



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

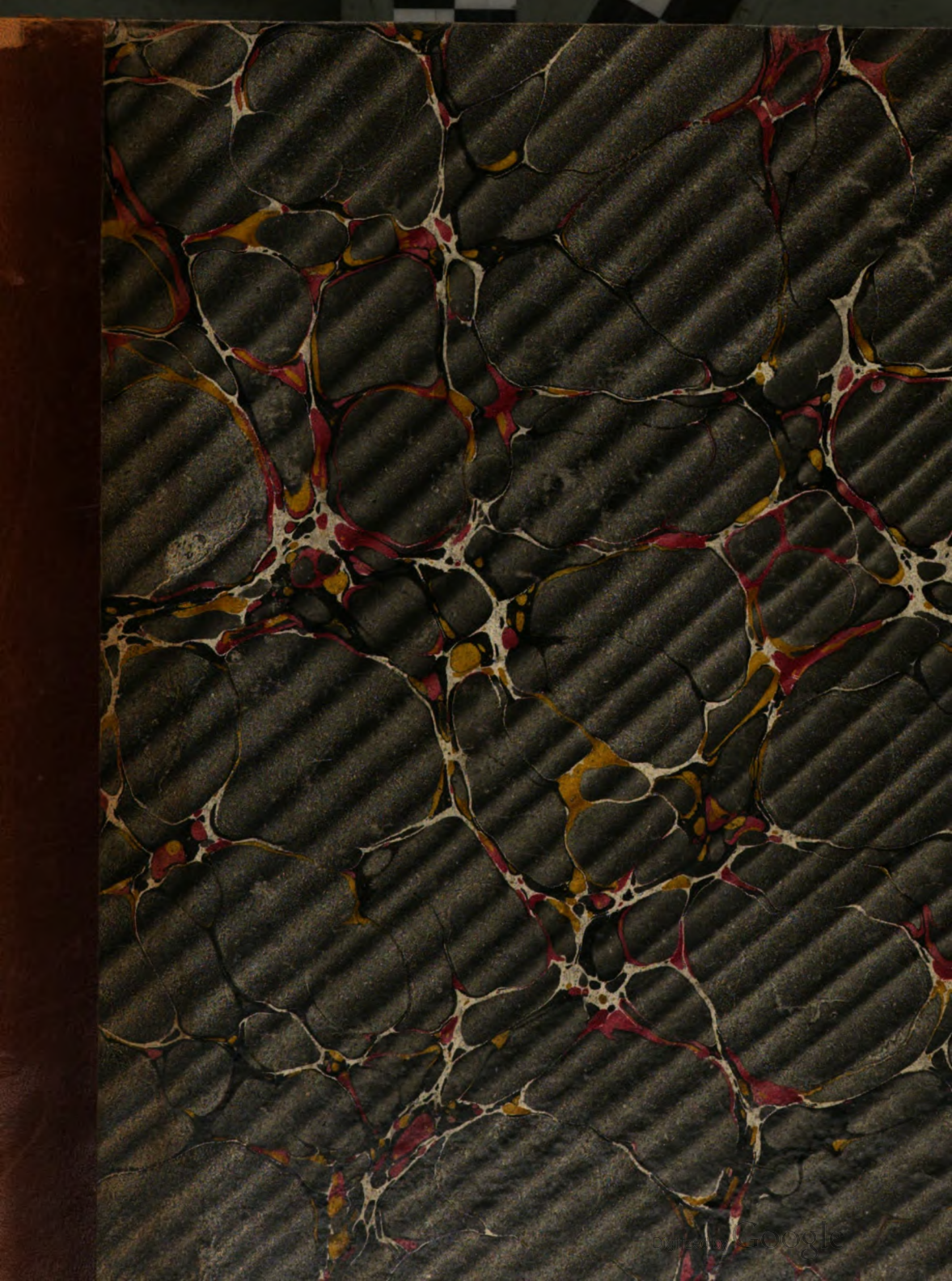
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

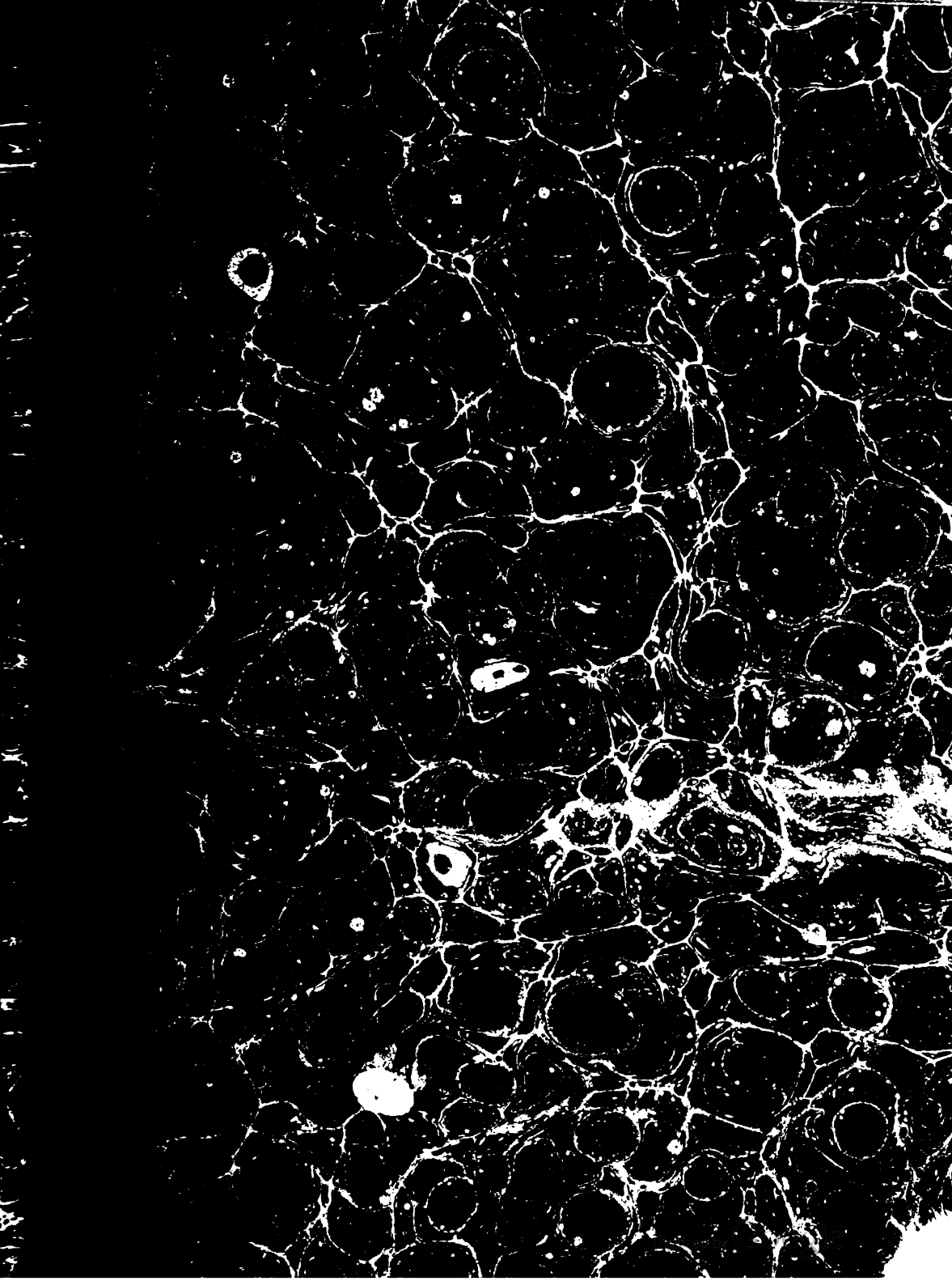
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







A
6-8-25

Revised 1967

DER
A 16974

FELSINA PITTRICE

DER
N° 16974

FELSINA PITTRICE

FELSINA PITTRICE

VITE

DE PITTORI BOLOGNESI

ALLA MAESTA CHRISTIANISSIMA

DI

LVIGI XIII

RE DI FRANCIA E DI NAVARRA

IL SEMPRE VITTORIOSO

CONSAGRATA

DAL CO. CARLO CESARE MALVASIA

FRA GELATI L' ASCOSO.

Divisa in duoi Tomi; con Indici in fine copiosissimi.

TOMO PRIMO

Che contiene la Prima, Seconda, e Terza Parte.



IN BOLOGNA, M.DC.LXXVIII.



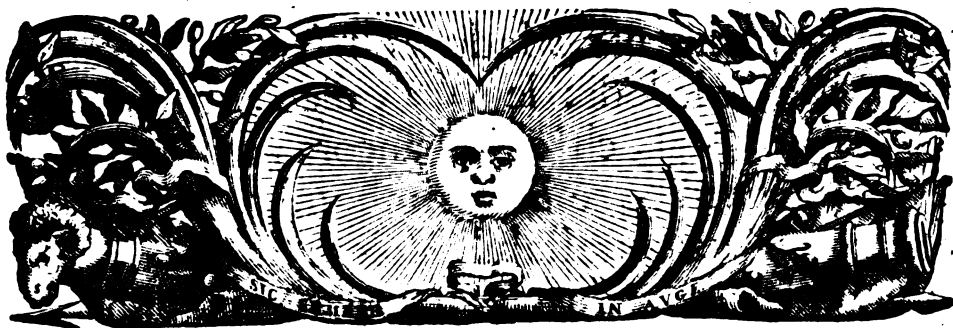
Per l'Erede di Domenico Barbieri.

Con licenza de' Superiori.

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON
FROM 1630 TO 1880

II

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON
FROM 1630 TO 1880
BY
JOHN B. HENNINGSON
OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY
PUBLISHED BY
THE BOSTON PUBLIC LIBRARY
1880



S I R E



L SOLE Luminoso delle Vostre Glorie esce l' ASCOSA mia SERPE ; nè più GELATA qual prima., a que' benefici raggi, che già tutto avvivano il Mondo , di esporre i primi suoi parti umilmente tenta, e si affida. Sono questi della Dotta FELSINA (che cangiando talora la Penna in Pennello , seppe nella Pittura farsi

farfi dir parimente Madre , e Maeftra) le antiche gefta , e le lodi : le VITE , dico , di que' BOLOGNESI PITTORI , ch' eftinti ancora , mai meglio , che al frequente , e lieto rimbombo delle Vittorie , all' inconfraftabil Valore della M. V. così famigliari , e dovute , non potevano fu quefti fogli riforgere : Poiche , fe allo ftrepitofò fragore delle Belliche Trombe , e de' Guerrieri Oricolchi non perdono (con prodigio inudito) l' ufo pacifico de' loro degni Ufcizii le più bell' Arti , e le Scienze dalla fublime Vofta premura , e Real Munificenza avanzate in Parigi , e protette ; ben poffono fperare ancor quefte d' un clementiffimo fguardo della M. V. l' ineffabile Grazia , folita di moftarfi talvolta alle dipinte maraviglie de' Puffini , e de' Bruni , primi lumi di cotefta Reale Accademia , cortefemente inclinata , e profufamente propizia . Così coraggiofamente fpera , ed umilmente fupplica di quefto picciolo tributo Pittorico l' oblatore divotiffimo , che non fapendo a sì fublime forte colorir le Tele , verga almeno per effe le Carte ; e impedito da' fuoi togati ritegni di fpargere in fervigio della M. V. (come il già fuo Cugino) il fangue , verfa , a trattenimento erudito de' Voftri favoriti Apelli , l' inchiostro , che non oia per hora co' più generofi

ca-

caratteri alzarfi a' già premeditati eccelsi encomii
di vn così Saggio , e Prode , di vn così Potente,
e SEMPRE VITTORIOSO Monarca , a
cui prostrato , profondamente , e divotamente
s'umilia, e s'inchina

DI V. M. CHRISTIANISS.

Vmilis. Divotiss. Ossequiosiss. Servo

Carlo Cesare Malvasia.

APPROBATIONES.

Supradictum opus (cui titulus est Felsina Pittrice.) vidi cum ingenti gaudio, & perquam diligentissimè pro viribus perlustravi; cumq; nihil in eo mihi occurreret, vel fidei Catholicæ dogmatibus, vel morum honestati aduersum; sed omnia omni ex parte dignis lucubrationibus, plurimaq; eruditione exundantia; & eiusdem Auctoris, Patriæq; existimationi quam maximè profutura: idcirco non modo typis dignissimum existimo, verum, ut quantum primum luci mandetur, eos, ad quos spectat, enixè precor.

Ego D. Carolus Gorranus Bonon. Pænitentiariæ Rector pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. Cardinali Boncompagno Bononiæ Archiepiscopo, & Principe.

Elucubratisimum opus hoc Comitis Caroli Caesaris Maluasæ Metropolitanæ Bononiensis Ecclesiæ Canonici, nuncupatum Felsina Pittrice, ouero le Vite de' Pittori Bolognesi, iussu Reuerendissimi Patris Magistri F. Sixti Cerchy Inquisitoris Generalis Bononiæ vidi, & nihil Fidei Catholicæ, aut optimis moribus repugnans reperi: Ideoq; Typis imprimi posse censeo

Ego Valerius de Zanis.

Attenta prædicta attestazione Imprimatur.

F. Sixtus Cerchius Inquisitor Generalis Bononiæ &c.

PITTORI

De' quali si tratta in questo Primo Tomo.

*Gli altri, ò leggiermente tocchi, ò incidentemente nominati, si ritro-
ueranno nell' indice de' Pittori, disposti per via de' loro
Cognomi, in fine del Secondo Tomo.*

A

Amico Aspertini. Pagina 141.
142. &c.
Agostino Carracci. 357. 358. &c.
Annibale Carracci. 357. 358. &c.
Antonio Carracci. 517. 518. &c.
Antonio Scaluati. 527. 528. &c.
Aurelio Passerotti. 239.

B

Baldassar Croce. 528. 529. &c.
Bartolomeo Bagnacauallo. 133.
134. &c.
Bartolomeo Cesi. 317. 318. &c.
Bartolomeo Passerotti. 238. 238.
240. 241. &c.
Benedetto Bocadilupo. 33.

C

Camillo Procaccini, il Seniore.
276. 277. &c.
B. CATERINA de' Vigri. 33.
Cesare Aretusi. 331. 332. &c.
Cesare Baglione. 339. 340. &c.
Christoforo da Bologna. 23.

D

Dionisio Caluart, detto Dionisio
Fiammingo. 249. 250. &c.
Domenico de gli Ambrogi. 543.
544. &c.
Domenico Tibaldi. 200. 201.

E

Emilio Sauonanzi. 300. 301. &c.
Ercole Procaccini, il Seniore. 276.
Ercole Procaccini, il Iunior. 289.
290.

F

Francesco Brizio. 535. 536. &c.
Franco Bolognese. 14. 15.

G

Gabrielle Ferrantini. 266. 267. -
Gasparo Passerotti. 239.
Giacomo Francia. 53. 56. 57.
Giacomo Ripanda, ò Ripranda. 34.
Gio. Battista Bagnacauallo. 141.
Gio. Battista Bertulio. 268. 269. &c.
b Gio.

Gio. Battista Cremonini. 297.

298. &c.

Gio. Battista Fiorini. 335. 336.

Gio. Francesco Bézzi. 203. 204.

Gio. Maria Chiodarolo. 58.

Gio. Paolo Bonconti. 573. 574. &c.

Girolamo Mattioli. 233.

Giulio Bonafon. 74. 75. &c.

Giulio Francia. 55. 56.

Giulio Morina. 233. 234.

Giulio Cesare Procaccini. 275.

276. &c.

Guido, l'antichissimo. 8.

Guido Aspertini. 145. 146.

I

Iacopo Auanzi. 17. 18. &c.

Innocenzo Francucci. 146. 147. &c.

Innocenzo Tacconi. 571. 572.

L

Latanzio Mainardi. 576. 577.

Lauinia Fontana. 219. 220. &c.

Leonardo Ferrari. 560. 561.

Lippo Dalmasio. 25. 26. &c.

Lodouico Carracci. 357. 358. &c.

Lorenzo da Bologna. 16. 17.

Lorenzo Costa. 58. 59. &c.

Lorenzo Franchi. 293. 294.

Lorenzo Pisanelli. 350.

Lorenzo Sabbatini. 227. 228. &c.

Lucio Massari. 551. 552. &c.

M

Manno. 14.

Marco Zoppo. 34. 35.

Michele di Matteo. 32.

N

Nicolò dell' Abbate. 153. 154. &c.

O

Odoardo Fialetti. 207. 208. &c.

Orazio Samacchini. 207. 208. &c.

Ottaviano Mascherini. 204. 205.

P

p. f. 7. 8.

Pellegrino Tibaldi. 165. 166. &c.

Pietro Facini. 563. 564. &c.

Pietro de' Lianori. 31. 32.

Prospero Fontana. 215. 216. &c.

S

Simone da Bologna. 17. 18. &c.

T

* Timoteo Vite. 54. 55.

V

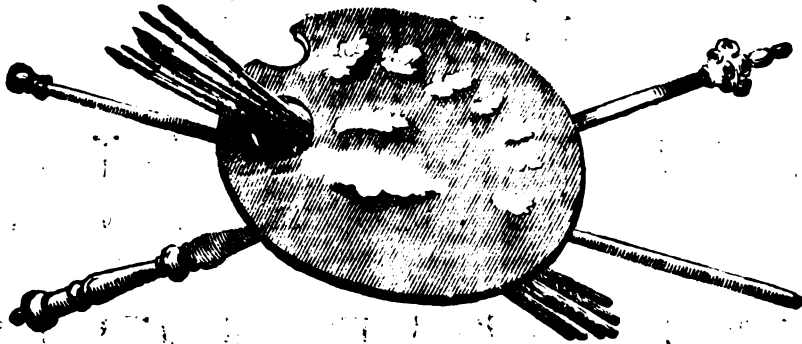
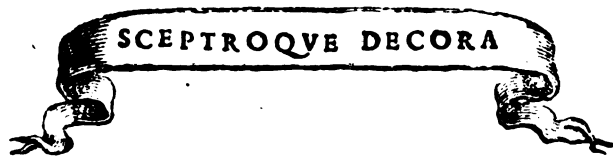
Ventura da Bologna. 8. 11.

Vrfo. 8. 9. 11.



DEL-

DELLA
FELSINA
PITTRICE
PARTE PRIMA.



PICTVRA ARS QVONDAM NOBILIS
TVM CVM EXPETERETVR
A REGIBVS
POPVLISQVE ET ILLOS NOBILITANS
QVOS ESSET DIGNATA POSTERIS
TRADERE.

PREFAZIONE.



E mai in alcun tempo si rese periglioso alla riputazione de' begl' Ingegni il cimento della Stampa, egli è nel nostro Secolo, dalla copia, e varietà di tante curiose, & erudite Letture non men nauseato, che satollo; onde possa ben crederfi, che col gusto uniuersale, in tanta douizia suogliato, oggi più che mai abbino anch' essi i Libri, ò la loro disgrazia, ò la lor sorte. Quindi è, che riflettendo io più volte a que' molti scritti, che in varii generi mi trouo schiccherati, hò finalmente risoluto dar mano per hora alle Vite de' Pittori Bolognesi; come che questa così lieue anche fatica in raccogliere solo, e trascriuer notizie, quella esser possa, che più accetta, e gradita, mi renda benemerito di un' Opera, statami più di passatempo, che di applicazione, traendone la stessa forse lode, e l' applauso, c' hò sempre udito darsi al Vasari, al Ridolfi, al Lomazzi, al Borghini, e simili; nè disperando ad essa quella fortuna, alla quale vedesi tanto auanzata oggi la Pittura, protetta massime, & esaltata dalla sublime dilettazone, e Real munificenza del RE CHRISTIANISSIMO. Alla per fine, che sarà mai? Ciò che non aurò meritato nel comparire in campo tollerabile almeno scrittore, l' aurò guadagnato in mostrarmi alla Patria indefesso indagatore, lasciandomi finalmente persuadere ancora dalle comuni istanze ad abbandonar più tosto alle stampe, così scomposte, e mal raffazzonate queste Pittoriche Memorie, che più differirne la pubblicazione, a sola cagione di quel compimento, e di quella aggiustatura, che ad ogni modo l' ozio stesso, alla reuisione, & al ripulimento delle già dette più graui materie destinato, non mi lascierebbe dar loro.

Per intelligenza dunque, e necessaria antecedente informazione di esse, voglio che tu sappi, o cortese Lettore, che non iscriuo co-
sa-

sa, che non sia appoggiata a fondamenti per lo più sicuri, e veri. O l'aurò veduto io medesimo, e praticato di fatto; ò sarà relazione dello stesso, al quale auvenne ciò che si racconta, ò di suo parente, ò domestico; ò cauata da fedelissime relazioni, manoscritti, e memorie irrefragabili, come da quelle del Francia, del Lamberti, del Baldi, del Canazzoni, e simili; ò da infinità di lettere, che hò posto assieme, senza le tant'altre vedute: ò si argomenterà con tali conghietture, che se non sarà affatto vero, poco varierà, ò non si dilongherà dal verisimile; il che di rado però, e ne' fatti antichi, de' quali solo quì a principio, e doue i nostri Antecessori sono stati, anzi trascurati che diligenti in lasciarne memoria.

Quanto all'Ordine, e alla Diuisione dell'Opera, auendo riguardo, e riflettendo a' quattro tempi, ne' quali hà prouato la Pittura in Bologna una notabile mutazione, anzi aumento; ella da se stessa in quattro parti ancora viene naturalmente a diuidersi nell'infra scritta forma, e cioè: Che raccorrà breuemente la PRIMA le sparse, e dissipate quasi affatto reliquie di quegli Antichissimi, e primi, che con merito di poca lode, per non dir gran compassione, nella mia Patria operarono. Passerà la SECONDA a que' secondi, che da quelle antiche seccaggini affatto scostandosi, diedero il lume ad ogni altro, ed apersero a tutti la chiusa strada del vero, e buon dipingere, Capo de' quali fu Francesco Francia. Si dilaterà la TERZA ne' Carracci, e suoi Coetanei, e seguaci, riflettendo posatamente alle loro compitissime operazioni, curiosamente anche diuagando ne' loro costumi, detti, fatti, & accidenti: E spazierà diffusamente la QUARTA per le nobili, amene, viuaci, e spiritose maniere d'un Guido, d'un Domenichino, d'un Albani, d'un Barbieri, & altri di questi, ò concorrenti, ò discepoli, ò imitatori, e seguaci; le loro gesta parimente, le fortune, i detti, i motti, non senza utile non meno, che con diletto riferendo.

Riuscendoci poi (come a noi prossima tanto, e contigua) di notizie altrettanto

strettanto copiosa, & abbondata questa Quarta parte, quanto scarfa per lo contrario, e mancante la Seconda, e tanto più la Prima, da noi totalmente, e da' nostri tempi rimota, ed aliena, e perciò mostruosa troppo, e diforme la partizione; per uguagliare la grossezza de' duo' volumi, à quali non potranno non ascendere (per quanto prevedo) queste Vite, ancorche in un carattere così stretto, e vantaggioso necessitato a stamparle, per non dare nel troppo voluminoso, unirannosi insieme la Prima, la Seconda, e la Terza parte nel primo Tomo a pareggiare giustamente il Secondo, altrettanto del Primo ben grosso, ancorche la Quarta solo contenga; massimamente se in fine di esso gl' Indici ancora si aggiuntino, come vò meditando, e sarà forse necessario per tale ugnaglianza di farsi.

De' gli Autori, io non hò che farne un bel catalogo, per confermare qualche forse detto, ò sentenza, e quelle poche autorità, ch'io sia per inferire à caso in simil narratiua pedestre, e corrente, lasciando un sì bel pregio al Ridolfi, che le sue hà così vagamente ricamato di tante erudite gemme. Qualche particolar riflessione, nol niego, aurò fatto al Vasari, particolarmente nel racconto di que' Bolognesi, c' hanno auuto sorte d' esser nelle sue Vite rammemorati, come precisamente il Francia, Bagnacavallo, Primaticcio, e simili; ma più poi al Baglioni, che nelle Vite de' Pittori del suo tempo, scriue quelle di ben diciotto Bolognesi; portando perciò quì di peso, & inferendo nelle mie, le lor Vite sudette, anzi i medesimi ritratti in legno, con que' stessi ornati che le ricingono, per maggior fedeltà, & autentica non meno (come che prima da altri scritte) che per vederm' io diuenire in esse in tal guisa più sicuro, e copioso.

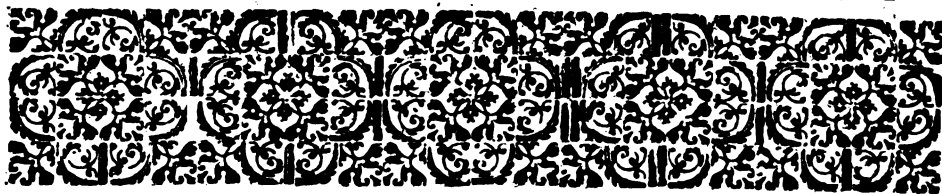
Circa lo stile, e la frase, tù già cominci a sentire qual sia: dimestica affatto, e popolare. Scrivo à' Pittori, non à' Letterati: per dilettare, non per insegnare, onde basta m'intendano, non voglio mi studino. Vorrei poter dettare a' gli Stampatori medesimi, mentre compongono i caratteri, non ch' io possa ripulire, riformare, abbellire que' primi embrioni, que' sbozzi; non ch' io sappia correggere un iota, trascriuere un verso, ag-
gion-

giongere, leuare una lettera, per buona ortografia, dalla quale di esentarmi affatto intendo, e mi protesto. Considero sempre quanto sì poco gradito sia dalla maggior parte de' gli Operarii il profondo Vinci, il sottile Lomazzi, e quanto per l' altra accetto il solleuato a bastanza Ridolfi, l' assai eloquente Vasari; cagione forse perche il troppo scientifico, e solleuato Giouio di donare a lui risoluesse i preziosi suoi scritti, e consignasse quelle sue giudiziose, & eleganti introduzioni alle Vite, rinonziando simil briga a chi era più Pittore, che Letterato. Io che nè l' uno, nè l' altro sono, all' uno, ò all' altro ch' esser potesse, rinonzo pure queste memorie, perche trouare un dì potessero chi meglio stenderle volesse, abbellirle, aggiustarle. Purche esse non periscano (come con tanto pregiudizio della nostra Accademia, han fatto quelle de' passati) son soddisfatto. Quando il Mondo conosca, quale Scuola sia stata, e sia quella de' miei Concittadini, de' quali sentiam pure da gli stessi così dotti Francesi, per bocca del loro Orazio Poetico:

Romani, Veneti, Parmenses, atque BONONI;

hò ottenuto col mio intento tutto quel merito, che poteua sperarsi, e pretendersi dalla mia diligenza, e premura. Testimonio in ciò sincero ti sia il nè meno citarti le autorità di molte cose, ch' aurò cauate da' sudetti Scrittori di Vite, con ingombrarne d' erudite postille il margine, come sarebbe stato necessario almeno nel seguente capitolo, fondato assai ne' supposti, e nelle conghietture. Le trouerai però sempre giuste, e veridiche, e come scritte da altri, da me puramente riferite, non punto torte, non alterate. Se così vuoi credere, te n' aurò grado, se nò, pazienza. Ti supplico ben poi à credere, che certe iperboli, come idee di Paradiso, Pitture Diuine, Celestifatture, forme Angeliche, e simili, fatte famigliari dall'vso, sono da me conosciute, e confessate per abusi, che, come danno enfasi, e vaghezza allo scriuere, così nulla tolgono di vigore, e di sostanza al ben credere. *E vini felice.*

Verifi.



*Verisimilmente Bologna, sin dalla sua prima origine,
e progressi, aver avuto Pittori, e Pitture;
ed anch' oggi in lei trouarsene del 500.*

500 500 500 500 500 500 500



ELL' origine dunque della Pittura, come, quando, e da chi traelle i primi natali, io non vò qui contendere, registrandone dottamente le varie opinioni de' gli antichi Scrittori; sì perche, non trattando io, come dissi, dell' Arte, ma de' gli Artefici, e di quelli poi anche soli della mia Patria, non deuo contumare il tempo in trascriuere quanto sopra ciò lasciarono detto Diodoro, Erodoto, Plinio, e simili; sì perche non mi paruero mai così prodigiosi que' Geroglifici de' gli Egizii, che noto anch' oggi impressi ne' loro Obelischi, nè sì ingegnosi que' Monocromati de' Greci, cauati dalla sola ombra dell' huomo, che non potessero così vili, e rozzi mortui di Natura esser comuni ad ogn' altro Popolo. Che questi poi col beneficio del tempo, e colla frequenza de' gli atti si riducessero a gran perfezione, e passati in Arte, ne rendessero famosa la Grecia, io non lo niego; dico solo, che come non fù difficile que' primi principii essere naturali a tutte le Nazioni, così non fù impossibile che considerabile ne succedesse anche in tutte l'aumento: che se poi le magnificenze e splendidezze incredibili della Monarchia Romana votarono ogni Prouincia delle più qualificate opre non solo, ma de' stessi Artefici, che come fiumi, per così dire, a sì gran mare tutti correuano, ed è appunto quell' *Ingenia Græcorum, atq; Tuscorum fingendis simulacris Urbem inundauerant* di Tertulliano nel suo Apologetico; non è però che le suddite Terre, e Reggioni, anche più remote, non ne fossero le madri, altrettanto fortunate in produrli, quanto infelici in perderli. Io sò che Plinio col testimonio inuitto dell' Ercole consagrato ad Euandro nel Foro Boario, e colla duplicata attestatione del bistrone Grano dedicato al Rè Numa, proua l'Arte Statuaria essere stata antica, e molto familiare all' Italia, & in particolare alla Toscana, per le cui Terre, soggiunge, ammirauansi sparse le Statue in quelle fabbricate. Hora se Bologna non solo fra le terre della Toscana fù annouerata

A

anch'

anch' essa, ma collituira Capo, e Reggia dell' Etruria, si hà che gloriosamente imperasse a tutte quell' altre Città, e nobilitando il suo dominio colla virtù, si vantasse d' essere, non meno che Metropoli d' vn Regno, scuola dell' Vniuerso, professando prima d' ogn' altra la Filosofia, anzi insegnando a tutto il Mondo i veri costumi, le cerimonie sacre, e le buone lettere; che però, dopo anche secoli, fatta poi Colonia Romana, meritasse per bocca dell' Eloquenza stessa, dico Cicerone, vn' ampio Elogio in lode di Caio Rusticello, eruditissimo non solo della Lingua Latina, ma della Greca, ed eccitasse l'acutezza di Marziale nella persona del suo Poeta-Ruso:

*Funde tuo lacrymas orbata Bononia Ruse,
Et resonet tota planctus in Emilia.*

bisogna ben' ancor credere che i Toscani, tanto celebrati in quest' Arte da Plinio, e per quella da esso, e dal sudetto Tertulliano vguagliati a' Greci, la norma, e i precetti da lei apprendessero; onde abbondantemente ella potesse poi restar prouista di tutti que' vani Simulacri, e di que' fauolosi Numi, de' quali i riti sacri, e le cerimonie insegnaua al Mondo.

S' Ella è tanto antica, che a rinuenirne l' origine ne perdono la traccia gli Scrittori fra loro perciò discordi; ed è certo che per molti secoli auanti l' edificazione di Roma se ne hà memoria, come quella, agguisate tal' vno, che fauorendo le parti di Enea, lo prouide di gente contro Turno; è impossibile, che in tanti anniriducendo i principii infusi di que' rozzi segni a qualche buon contorno, non s' auuantaggiasse in quest' Arte con progressi conuenienti, e degni al decoro, e maestà di Regina ch' ella era. Se volle edificare l' antichissimo Tempio ad Iside, che oggi si vede consacrato al Glorioso Protomartire Stefano, bisognò ben farlo sulla notizia delle linee, e camminare sù i piè delle misure; e se in quello poi adorarui quel falso Nume, a cui si veggono anche appesi que' voti, ch' espressi in marmoree tabelle, han potuto resistere alla barbarie del Tempo, & al tempo de' Barbari, bisogna ben' anche aggiungere, che sapessero eseguirlo con immagini rappresentanti quella Deità menzognera, & in conseguenza per mezzo dell' Architettura, della Statua, o della Pittura, e sempre del Disegno.

E con questa conghiettura medesima, passando da que' primi secoli de' Gentili sudetti a' susseguenti Christiani, mi fermo sù questa riflessione: Se Bologna fù delle prime, che dopo l' Incarnato Verbo ne adorasse que' Diuini Misterii, e se ne sottoscrivesse diuota col sangue del suo Procolo, Vitale, Agricola, Armete, Ageo, Caio, e tanti altri; è ben necessario, che a qualche immagine del Crocifisso Redentore ella esponesse genuflessa la prima professione della riceuuta Fede: anzi se a coltiuare questi suoi primi semi di vera Religione, cresse fino dell' Anno 260. il primo Tempio a S. Felice, che distrutto in parte da Ministri di Diocleziano, diede materia a più fontuoso, dedicato del 364. alli Gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, oltre tanti altri inforti più magnifici dopo l' oppressione de' gli Ariani, bisogna ben conchiudere che con qualche Pittura, oue leggesse,

gessero gl' ignoranti sù le pareti quello, che non ponno sù i fogli (come disse Gregorio) fossero espressi que' Santi , che doueuano adorarsi , e per le loro proprie effigie , e simboli distintamente riconosceruifi.

Fece successeuamente del 432. S. Petronio suo decimo Vescouo , fabbrica- re vn Tempio il più diuoto , e magnifico che mai si vedesse . Le Reliquie infi- gni senza pari , e senza numero non ci lasciano , quasi dissi , inuidiare a Roma il suo *Sancta Sanctorum* . Tutt' i Misteri della Incarnazione , sino alla Resurre- zione del Nostro Signor Giesù Christo rendonci famigliari , ancorche si remo- ti , i luoghi Santi di Gierusalemme . I marmi , le pietre preziose , e i musaici ri- nouarono a que' tempi vn' altro , per così dire , Tempio di Salomone , e non ci aurà auuto al Pittura le sue parti ? Si adora pur anch' oggi in quella insegna Ma- slica , oltre il Volto Santo della Veronica di basso rilieuo , vna dipinta Immagi- ne della Nonziata , che mostra a qual sufficienza a que' tempi fosse quest' Arte in Bologna.

Hor quì m' accorgo in qual scoglio vrti la corrente del mio discorso : come (sento dirmi) vn Tempio fin da' Gentili fabbricato anche in piedi ! vna Pittura anco in essere dopo mille , e più anni ! quando non meno gli accidentali dime- stici incendii , che gli stranieri de' Nemici , e de' Barbari tutto si diuorarono , as- sorbirono , spiantarono il Mondo ! Io non saprei che dirmi , se non che tali so- no sempre state le antiche tradizioni , alle quali perche in mancanza d' altre , proue non credere , se la stessa Legge tanto scrupolosa nelle proue , senza le quali niuna cosa ammette , in simile difetto , crede *in antiquis* ad vna semplice enunciatua , dà fede ad vna nuda asserzione ? Se quando *traditio est ? ne queras amplius* , m' insegna Grisostomo , perche dourò io dubitare di ciò , che d' età in età ci andarono trasmettendo i nostri Antenati , e vorrò ostinatamente difen- dere dallo stesso Ecclesiaste allor che mi auuisa , che : *non me praterat narratio seniorum , ipsi enim didicerunt à patribus suis &c.* Io , per ver dire , dubiterò sem- pre meno in ciò della fede di molti , che alieni da ogni passione , ed interesse , con vna tal quale antica dabbenaggine , e semplicità sonosi andati fra di loro raccordando i successi , facendoli accidentalmente a noi passare in voce , che ad vn solo , che dopo cessatane la rimembranza , gli hà tolti a scriuere a tutto suo arbitrio e volere . E che hà di più ella mai di questa Istoria vocale , alla quale non vorremo accomodarci , quella scritta , alla quale sì francamente dob- biamo credere , quando pur troppo tutto di là vediamo andar falseggiando in vn' Erodoto , in vn Tucidide , e simili poco fedeli Autori ? Ma cerchiamo quì noi in qual miglior modo soddisfar si possa a questa incredulità , impinguando , ed integrando questa semipiena proua dell' antica tradizione con qualche am- minicolo ; e perciò riflettiamo , se non meno che gl' incendii del fuoco , le inon- dazioni de' Barbari , che sì stranamente affissero la misera Italia , così spiantasse- ro tutte le di lei Città , che (come auuenne di Gierusalemme per particolar ca- stigo di Dio) *non reliquerint lapidem supra lapidem* : Se così , dico , le equassero tut- te al suolo , che nè meno lasciandoui orma ò vestigio , volessero poi con tanto

danno proprio, e dispendio impossibile, nuoue affatto per abitanti erigernè, e fabbricarne. Trouo io pure in queste tanto esaggerate incursioni essersi presso di noi riempite le abbandonate case da' dominanti Soldati, e rimescolatifi i vincitori co' vinti, auer anche, di due fauelle vna sola componendo insieme, e formando, lasciatiui chiari di sì strana propagazione i vestigii nell' odierno corrotto parlare. Veggo, se altroue mi volgo, che restano in piedi Terme, Pantoni, Circi, Collosei, e tante altre magnifiche Moli, più poi dall' edace dente del Tempo, che per le mani di costoro guaste, e decimate. Considero che perdonò la loro barbarie a Christiani Tempj dalle Lucine, da' gli Argentarii, da' Constantini Magni, e simili pie Genti edificati, e da' zelanti Pastori di tempo in tempo ristorati, e interi sino ad hora mantenuti: che anzi di essi, per il loro falso culto, si valse talora non solo l'Arianismo, ma de' nuoui ne fondarono, & eressero gli stessi Goti, che poi purgati, e nouamente al rito nostro consacrati, a noi Cattolici anch' oggi seruono; e finalmente hò pure almeno in tante, miserie, e doglianze a rallegrarmi, che: *mentre le Città d' Italia (replica anch' oggi il nostro Moderno) rimasero da' Barbari in gran parte soggiogate, e distrutte, non prouò Bologna, ò nobilmente superò le pubbliche calamità, perche l' armi d' Attila Rè de' gli Vnni non giunsero à trauagliarla, e quelle d' Alarico Rè de' Goti, dopo auer preso Roma, furono valorosamente da lei ributtate, sì che disperandone la vittoria, partissene.*

Non sembri dunque così prodigiosa di cotesto Tempio d' Iside la conservata in gran parte struttura, nè in conseguenza tanto marauigliosa di questa Nonziata la preservata Immagine, che nel più rimoto, e riposto angolo delle congiunte mura da gli ammassati pezzi, e rottami riparata, e difesa, dopo otto secoli, nel ricercarsi il primo piano del Tempio, oggi tanto più cauto, e basso di quello prima ascendesse, e nel sgomberarsi, e ripolirsi quel sito, hà potuto scoprirsi, e farsi adorare. A questa però aggiogansene, di tante altre che registra il Baldi nelle sue note, quelle poche solo, che all' istessa tante volte da noi co' periti esaminata, e riconosciuta maniera, ci siamo potuti assicurare essere dell' istesso carattere, e forse anche Maestro, e perciò del medesimo secolo: cioè Nostra Signora, che dalle Catacombe Feliciane hor quà, hor là trasportata, murata finalmente si vede nelle Case prima de' Tribilia, hora de' Vizzani: quella, che similmente, dopo tante mutazioni di sito, fù incastrata nel cantone della Casa incontro a' Signori Maggi a S. Maria delle Muratelle: quella, che dopo molte trasportazioni, dal Dottor Fronti, che vi si fece dipingere dauanti ginocchioni al Francia, con vn Christo risorto dall' altra parte, fù fatta murare sotto il portico di S. Tomaso di strà Maggiore nella parete della Chiesa: quella, ch'è dipinta nella Chiesa sotterranea de' Santi Naborre, e Felice, che fù la prima Catedrale, fuori allora della Città, oggi conclusa nel terzo recinto delle mura, col nome dell' Abbadia: quella, che per tante mutazioni anch' essa, e maneggi disformata, e poco visibile, stassene hora vnita al muro nel Refettorio de' Padri di S. Maria Mascarella: quella, che dallo stesso luogo trasportata da' RR. PP.

PP. Predicatori a S. Nicolò delle Vigne, stette tanto tempo sull' Altare , fin che ampliata la Chiesa , e postauene vna moderna , fù fatta collocare sopra vn pilastro dell' antico Coro oggi disfatto , come ancora si vede , & altre che hora non mi souengono .

Sembrano ben' elleno strane, e tenute quasi impossibili, non però per altro, se non perche non curatesi, rarissimi troveremo esser quelli, che presi si siano cura d' andarne inuestigando in quelle più cospicue Città , che soggette anch' esse a tanti passati infortunii , ne' loro se non rimasti interi Tempj , ne' miseri auanzi, che spirano sempre del grande , conseruano qualche pezzo di considerabile struttura , e di non sprezzabile frammento , che ciò riueli e ci additi ; potendo conoscersi pur vero anche in ciascuna ciò , che solo dell' Alma Città fù detto , che :

Cura hominum tantam potuit componere Romam ,

Quantam non potuit soluere cura Deum .

Quindi è che il Bosio , ancorche in essa delle sotterranee solo andasse in traccia , in molte di simili alle nostre già dette , anche sopra terra e scoperte , potette più volte incontrarsi ; come in quelle , che attesta auere in sua fanciullezza , vedute nel Tempietto *Trium fontium* , fatte sino del tempo di Eusebio , creato Pontefice dell' anno 309. prima, dic'egli, che minacciando ruina, fosse dal Cardinale Pietro Aldobrandino del 1600. atterrato , e in così nobile forma ridotto : in quello di S. Pasera , Chiesa allora due miglia fuori di Roma dietro le ripe del Teuere , portateui , dice , d' Alessandria poco dopo il 400. In quelle , che osseruò nella Chiesa di S. Agata nel Casale denominato dalla detta Santa fuori di Porta Aurelia , dipinte , se non nella edificazione , nella ristorazione almeno di Papa Simmaco , intorno il 500. E in quelle , che rappresentano il furto tentato da gli Orientali de' Gloriosi Corpi de' Santi Pietro , e Paolo , e ricuperazione fattane a forza d'armi da' Romani , che prima di atterrarli il vecchio portico di S. Pietro , fatt' egli ricauare in disegno , iui ci hà partecipate col bollino , e che sopra di mille anni attesta , per comune consenso , e giudicio , essere state giudicate dipinte ; alle quali aggiogansi quelle in Ss. Cosma , e Damiano , al tempo di Felice IV. del 526. in S. Andrea in Cacobarbara , del tempo di Simplicio I. del 467. in S. Pancrazio , sotto Onorio I. del 622. ed altre simili , che anche oggidì si veggono , e che mai aurian fine .

Le trouate poi sotterra in que' suoi tanti cubicoli , rappresentanti per lo più Giona vomitato dalla Balena , Giona sotto la Cucurbita , il Sacrificio d' Abramo , Moisé con la Verga , il Pastor buono con la pecorella in collo , Lazzaro risuscitato , Christo satiante le Turbe , Christo in mezzo gli Apostoli , e simili Storie sì del nuouo , che del vecchio Testamento ; ò quante mai sono , ò di quante mai n' empie egli tutto quel diuoto , e curiosissimo libro , descriuendole non meno egreggiamente con l' intaglio , che con la dicitura : mà queste finalmente sono tutte dopo i giorni di nostra Redenzione , quando Christiani ascosi entro quelle immense grotte , andauano schermendosi dalle persecuzioni de' Tiranni . Che direm-

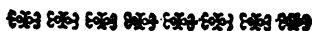
direm noi di quelle, che trouate si sono, e tutto di si trouano del tempo auanti Christo, e che altro perciò non fanno che di Gentilità, che confessa nella sua Vita l'istesso Vasari essere andato sotto terra a copiare, e che si sono vedute, per esempio, nella Villa d'Adriano a Tioli, si vedono entro la Piramide di Cestio? quel Coriolano disuaso dalla moglie, e figliuola a venire alla distruzione della Patria, nella grotta della Vigna del Vescouo di Viterbo sotto S. Pietro in Vincoli? quella Storia nuzziale cauata a S. Giuliano, e passata a' Signori Aldobrandini? quel Sacrificio, che nel disfarsi il Tempio del Sole a Monte Cauallo andò a male, e que' tanto varii, fauolosi, istorici, e concettosi pensieri trouati hora che ciò scrino, nel sepolcro di Nofonio nella via Flaminia, circa quattro miglia lontano dalla Città di Roma, in luogo detto volgarmente le grotte Rosse?

Hanno potuto dunque conseruarsi tanti secoli prima dipinte queste figure de' Gentili, e non l'auranno potuto le nostre,
di noi altri Christiani tanti secoli
dopo fatte?



Dopo

Dopo la cacciata de' Barbari dall' Italia, essersi ben presto al pari (se non prima) di qual siasi altra Città ripigliato il dipingere in Bologna; come dall' opere, che anche oggi vi si vedono di p. f. di Guido, di Ventura, e di Orsone, primi Pittori di que' tempi, cioè dal 1120. sino al 1240.



Ncorche per le addotte ragioni, e dimostrati esempj nell' antecedente capitolo, io creda, possa a bastanza restar provato, per qual siasi tempo, mai di Pittori, ò Pitture essere restata affatto priua Bologna; ad ogni modo, perche non vorrebbero forse accomodaruisi altre Città, che ò per più frequenti, & ostinate oppressioni patite, ò per minor cura delle loro immagini tenuta, segni, e vestigi così viui anch'oggi, come i nostri mostrare non possono; io vò qui, scendendo a tempi più bassi, ridurmi a proue tanto più facili, e sicure, quanto a noi più vicine, e dimestiche. Voglio, dico, scanfando co' scrupolosi Critici il periglioso golfo, che reca loro tanto fastidio di que' trecento anni infelici, ne' quali, mancando le Arti, e pericolando le Scienze, il loro degno esercizio in vn tenebroso Chaos di nuoua ignoranza, e d'impotenza rimase sospeso, ed inefficace, scrutinare l'opre cominciate a dipingere di nuouo: Equi, ò quanto a ragione posso gloriarmi di trouare nella mia Patria del ben presto ripreso valore fresche, e viue memorie! Eccone di tante queste poche solo, per non istancare il Lettore.

Quelle tante, e sì belle figure, che attesta il Baldi nelle sue note, auere più volte veduto nella Chiesa vecchia del S. Salvatore, prima che venisse atterrata, per fonderuisi la moderna, fatte del 1115. con queste lettere sotto: p. f.

La Madonna detta de' Lambertazzi, lodata dal sudetto Baldi, & enunziata dell'istesso p. f. cauata poi ultimamente dal muro del Palagio pubblico, e trasportata nella Chiesa della Baroncella, oue anch'oggi si vede, dipinta del 1120.

Della stessa mano, e dell'istesso anno dipinte, dice, in muro, il medesimo Baldi, le due copiosissime Storie della Passione del Signore portante la Croce, ed in quella confitto, nella prima Chiesa di S. Stefano.

Quelle figure di Santi, che ormai più non si veggono, nella Cala oggi del Sig. Dot-

Dottore Allè, presso la porta, oprate da Guido del 1178.

Quella Madonna rincontro il fianco della piazzuola di S. Paolo, nella Casa contigua a que' scalpellini, dipinta sino dell'Anno 1180. dall' istesso Guido.

Quel S. Antonio anco in essere in S. Maria Nuova, dipinto del 1197. del quale soggiunge aver posseduto egli il disegno in carta pecora, lumeggiato di bianco, col nome sotto: *Ventura de Bononia*.

Quella B. V. col figliuolo, oggi detta la Madonna de' Profeti, nella Chiesa de' RR. PP. de' Servi, dipinta avanti il 1200. nel qual anno appare essere stata deposta in vn Munistero a lei edificato, da questa iscrizione sotto:

Per doni largiti, e miracoli tanti

Principio fù di questo Munastero

Il mille, e dugento del Santo de' Santi.

La Madonna della Purità, dipinta già nell' ultimo ricinto delle mura della Città, che fù intorno il 1210. in vno di que' cancelli, poi trasportata, per i miracoli che cominciò a fare, in detta Chiesa del 1270.

Quella, ch'era nel muro del penultimo ricinto della stessa Città, tirata dentro da RR. PP. di S. Martino, dipinta del 1217. con le parole: *Ventura pinfit.*

L'antichissima Immagine di tutto rilieuo della B. V. che tiene sù le ginocchia il Figliuolo morto nel Tempio di S. Domenico nella Cappelletta presso il Santuario, oue stà riposta la Tèsta di detto Santo, tanto tempo prima di lui anche formata, essendone egli stato dinotissimo, e che del 1223. miracolosamente, parlando, consolò vno di que' Padri, troppo afflitto per l'astinenza.

Vna Madonna fuori nel muro de' RR. PP. della Carità, per lo nuouo portico trasportata, e dipinta del 1226. con le parole: *Vrso f.*

L'antichissimo Crocefisso sull' asse in S. Francesco dietro il Coro, del quale fù così dinoto il S. Padre; e che del 1242. parlò miracolosamente, consolando lo, al P. Frà Gio. Peciani, ingiustamente al suo Padre Generale accusato.

Quell' Incoronata, ch' è nel refettorio antico, ch' oggi serue per granaio de' RR. PP. di detto S. Francesco, fatta del 1244.

Negli antichissimi Statuti dell' Ospitale della nostra Archiconfraternità di S. Maria della Vita, scritti in pergameno del 1260. la B. V. sostenente sù le braccia il nostro Redentore da vna parte, e dall'altra duo' manigoldi, che con sì buone attitudini duincolandosi, flagellano il Signore legato alla colonna; senza le tante, e tante sul territorio ò pinteui prima, ò mandateui dalla Città, per rimetterne in luogo loro delle più moderne, e meglio fatte, come, per esempio, la B. V. degli Alemanni fuori di strà Maggiore, dipinta dallo stesso Vrsone del 1221. quella, che si vede restata sola entro quel cancello nell' antichissima Chiesa della Madonna del Monte, fuori di Porta S. Mammolo, ou'erano anche della stessa mano, in altri tredici compartiti cancelli, Christo, e li dodici Apostoli, scriue il Baldi, e dopo il Cauazzone nel suo trattato delle Madonne di Bologna; che furono fatti dipigere da Madonna Picciola Piatefi dell' anno 1116. Il S. Petronio dipinto nel muro di vna tal casa in S. Petronio Vecchio del 1240. dal sudet-

to

Io Orsone: Quelle varie storie sì ben fatte sotto il portico della Chiesa di S. Polo di Rauone, fuori di Porta S. Isaia, dell'istessa mano, e del 1248. oggi così spropositatamente coperte con tenta rossa, e affatto quasi cassate; & altre infinite che tutto il dì scuopronsi ne' Castelli, e luoghi murati del Contado.

Ed ecco quanto quest'opre comincino a fare apparire bugiardo chi scrisse, che allora che: *per l'infinito diluvio de' mali, che bauuano cascato al disotto, ed affogata la misera Italia, la più tosto perduta, che smarrita pittura rinascesse prima in Firenze, che altroue &c.* e come perciò l'ignara plebe non solo, ma qualche buon Autore del passato, e del presente secolo, camminando su l'altrui fede, e alla cieca, si affi lasciato portare da sì vana credenza, ed erronea opinione. Egli è auuenuto in ciò per l'appunto di questo Scrittore come successe dell'Anno Viterbese, che per dare anch'egli più famose, ed antiche le origini a molte Città, e in conseguenza tanto più nobilitare la propria, appoggiatosi a certi apparenti principii, da huomini nelle Lettere di prima sfera seppe guadagnarsi vna poco lodata credulità. Così, dico, questi, per fare pur credere i primi rinouatori di quest'Arte perduta affatto, dic' egli, i suoi Paesani, da interessati Scrittori di quella stessa Nazione pochi, e poetici detti togliendo, e con iperbolico ingrandimento esagerando, si trasse dietro de' successiui Autori, eolta facile credenza, vna comune opinione. Hora sì come col beneficio del tēpo, gran padre della verità, anzi delle bugie seuero fiscale, le fallacie dell'astuto Frate sono già fatte palesi, così collo stesso mezzo dell'Istorico Pittore le inuētateli origini di Pittura in Italia si danno a conoscere, e si scuoprono: che quando pure ei voglia, ed anche possa essere quel:

Credette Zimabue ne la pittura

Tener lo campo, & bora hà Giotto il grido,

a suoi paesani, restati forse in ciò più infelici, auer potuto addattarsi, non può certo, per i già sopra dimostrati esempj, ne' nostri Bolognesi vnqua auuerarsi.

Dunque solo Bologna fù così priuilegiata dal Cielo, che per qualsiuoglia miseria, ed oppressione le sue sacre Immagini mai perdesse di vista; e se pure nelle comuni ruine delle altre Città non potè non perderle, nel solleuarsi poscia, seppe ben presto, e prima d'ogn'altra rinuenirle, ricopiandole imitarle, e coll'imitazione partorir Maestri? Io di ciò non mi vango, ne son così temerario, che nello stesso tempo che tanto danno le altrui millanterie, in questo particolare simili a danno, ed esclusione d'ogn'altro io ne rammenti, e ne aduni. In ogni Città, dico io, rapigliossi facilmente il dipingere, e poche forse vi furono, che spento ogni lume di operare, ne perdessero affatto, e per sempre gli esemplari, restando senza pitture: Eccone, dopo tanti anni ancora, viui i rimarchi in Roma solo, per non poter dir di tutte: In S. Agata de' Goti quelle poche reliquie di pitture, al tempo de' stessi Goti che vi celebrarono: Quelle pitture Christiane fatte nel Tempio già di Diana: Il S. Sebastiano barbato in S. Pietro in Vincoli sotto Agatone Papa, che fù creato del 679. La Madonna del Melini, cauata dalle ruine di S. Pietro antico, fatta nel tempo di Formoso circa l'891. La Madonna in S. Gio. Laterano, passato S. Gio. in Fonte per salire nella Chiesa, di

B

que:

questo medesimo tempo: Il Salvatore con quel S. Pietro che ha trè chiani, e S. Paolo sotto le volte di S. Pietro, che auanti staua sotto, ò presso il Sepolcro di Ottone Secondo, detto Terzo, fatto al tempo di Leone Terzo, che fù dell' 800. Sotto le stesse la testa pure del Salvatore ad vn'Altare, fatta al tempo d'Innocenzo Terzo del 1198. In S. Salvatore de Affibus pitture al tempo di Leone Terzo dell' 800. Le pitture in S. Grifogono, oue è la nauigazione della trasportazione del Braccio di S. Giacomo nel muro di dentro della Chiesa, alla porta, ch'entrà in Conuento, con quella memoria: *Anno Incarnationis Dominica 1128. Indictione 7. anno Domini Honorij PP. V. Ioannes de Crema vel Coroso mare Balduinatus ordinatus Presbyter Cardinalis, & Venerabili, Pascali PP. tituli S. Grifogoni à fundamentis hanc Basilicam struxit, & erexit, thesauris ornavit, & Venerabilis possessionibus ampliauit, Parochiam adauxit, pro eius peccatis, quicumq; legervitis, & audieritis intercedite ad Deum, & dicite, ò bone Saluator, nostraque salutis amator, Fili Christe Dei, parce redemptor ei:* Quelle a S. Eusebio, al tempo d'Innocenzo Terzo dell' 1198. Quelle a S. Gregorio di questo tempo, e simili.

Tanti Musai poi, come quello delle Vergini prudenti in S. Maria in Trastevere sotto Eugenio secondo del 1148. Quelli di S. Maria Maggiore, di S. Gio. Laterano, e simili da Formoso sinò a Bonifacio Ottauo, e così dell'890. sino al 1294. senza que' tanti rimasti anche in piedi ne' secoli anche più disastrosi in Ravenna: Quello cioè della Tribuna di S. Agata Maggiore ornata intorno il 400. Quello nella Truna di S. Appollinare di Classe, fattoui fare da Giuliano Argentario del 545. Quel celebrato per lo più bello di tutta Italia dal Biondo nell' altro S. Appollinare il nuouo, fattoui fare intorno il 560. dall' Arcieuescouo Agnello: Que' Santi Cosma, e Damiano fuori della Tribuna di S. Michele in Aphricisco del 445. negli abiti de' quali (scriue il dotto Fabri) *chi è curioso delle Romane antichità, può comprendere, come fossero que' cingoli, che nelle dignità sì della toga, come della spada, erano in quel tempo così famosi, sì come il modo del vestire antico de' gl' Imperadori, & Imperatrici si può da quei che si offeruano in S. Vitale, edificato da Giustiniano al tempo di Narsette, e dedicato del 547.*

Furono ben'elleno vedute tutte quest'opre, & altre assai più che allora vi erano, ma di non essersi offeruate fù infinto; quelle solo memorandosi, che dopo il 1300. furono dipinte, perche altre non se ne credessero, e prima delle principate a pingerfi dopo il 1260. da Cimabue. Non senza però gran ragione acutamente van tutti dolendosi, come il Sig. Mancini nel suo discorso di Pittura, nelle sue Vite il Ridolfi, nelle sue il Sig. Filibien; concludendo il primo. Che *s'ingannarono il Vasari, ed altri, che non hancuano così ben viste, e considerate le pitture di Roma, e d'altri luoghi, in dire, che rinascesse la pittura, & il suo Padre, e genitore fosse Zimabue da Firenze, come raccolse dal detto di Dante:*

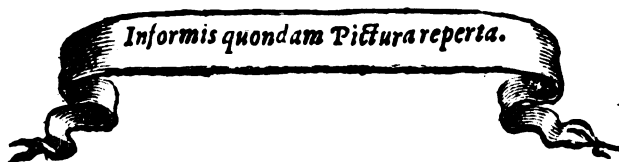
Credette Zimabue ne la pittura

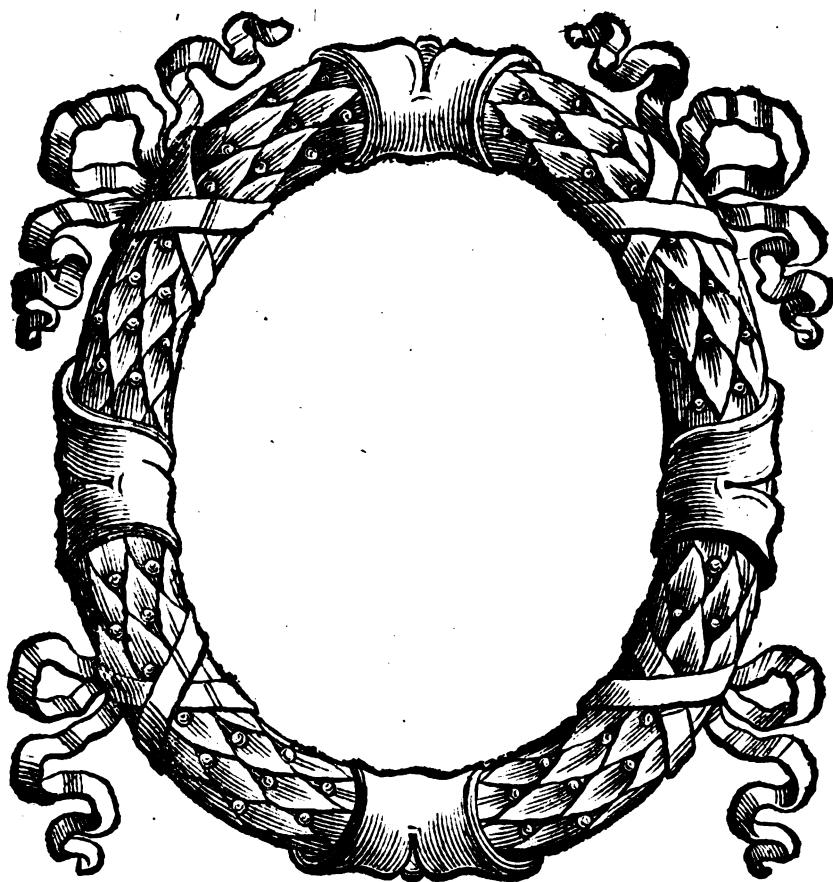
Tener lo campo &c.

perche in Constantinopoli vi erano pitture, e Maestri molto migliori di Zimabue, anzi in Siena stessa, & in Roma, mostrando il secondo qualmente da' Mosai di S. Marco, prin-

principiatiſſi del 1071. e migliorati tanto del 1186. La Pitrura ne' moderni tempi ſi rinouaſſe in Venezia, prima che ſoſſe introdotta in Firenze, come riſſerisce, ſeguita egli, il Vaſari, dicendo che da Firentini l'anno 1240. furono chiamati di Grecia alcuni Pittori, per rimettere l'Arte nella Città loro, ſeguendo egli con molta oſtentazione à deſcriuere le opere di Zimabue, d' Andrea Taſi, di Gado Gadi, di Giotto, di Stefano, di Pietro Laureati, di Buſalmacco, e d' altri ſuoi Pittori &c. e ſoſtenendo, e prouando il terzo, che finalmente queſta n' eſt pas vn Art que les Italiens ayent inuente, ny meſme qu' ils ayent deterré eux ſeuls. Lors que Cimabue & Giotto commencerent à le faire reſurre, on le pratiquoit au-deſſus des Monts auſſi bien qu' en Italie, où l' on peut dire que depuis Conſtantin les Ouvrages de Sculpture & de Peinture n' eſſoient pas d' vn meilleur gouſt dans Rome que ceux qu' on faiſoit icy. Proſeguendo, & eſemplificando in vn libro capitatoſi nelle mani en perchemin, ſcriu' egli, d' vn Auteur Francois, dont les caractères & le langage temoignent eſtre du douzieme ſiecle. Il y a quantité de figures à la plume, qui ſont connoiſtre que le gouſt de deſſigner eſtoit alors auſſi bon que celui d' Italie l' eſſoit du temps de Cimabue &c.

Così mi dolgo anch' io, e con tanto più di ragione, quanto che non è già oltre i Monti, nè poſta nell' Indie la noſtra Bologna, ſi che pitture così antiche in eſſa ben oſſeruare non poteſſe, riferire gli Autori, che vi ſi ſottoſcriſſero, aggiungere il milleſimo, che ſotto vi poſero, & inſomma con la douuta ſchiettezza e ſincerità propalare nella ſua Pittorica Storia, e dire: che ſi come dalle ſopra regiſtrate Immagini apparui, qualmente dopo tante oppreſſioni riſorta la miſera Italia, poco anea ritardato Bologna a ripigliare il dipingere; così dalle ſteſſe comincianano qualche poco a darſi a conoſcere quattro di que' ſuoi Maeſtri, ch'erano ſtati de' primi in Europa ad arrischiarſi al Pennello; cioè quel p. f. quel Guido, quel Ventura, e quell' Vrſo, od Orſone, che dirſi deggia, come tale appunto l' appella il Baldi nelle ſue note: Eſſere fioriti coſtoro trè ſecoli in circa dopo quelle comuni infelicità, e in conſeguenza molto tempo, e tal' vno di eſſi vn ſecolo prima, che paſſaſſero in Firenze que' Greci, da' quali il ſuo Cimabue l'Arte appreſe: quando dolendoli il noſtro Baldi ſudetto di non auer mai potuto trouare di qual' anno naſceſſe alcun di queſti noſtri Pittori sì antichi: di qual famiglia foſſero, & altra ſimile particolarità, conclude, non altro ſaperſi, ſe non che cauariſi dalle loro opre eſſere ſtati auanti il Cimabue, mentre fiorì il primo del 1130. il ſecondo auanti il 1200. il terzo del 1220. & il quarto preſſo il 1240. regiſtrando poi di tutti, e ciaſcuno le già mentouate Madonne, con altre ancora ite a male, e che perciò ſtimato hò fruttatorio il qui traſcriuere.





FRANCO BOLOGNESE.



D I

MANNO E FRANCO

BOLOGNESE

E D I

VITALE LORENZO SIMONE IACOPO

E CHRISTOFORO

DEL DETTO FRANCO DISCEPOLI

Che fiorirono dal 1300. fino al 1400.



Osi deboli, ed insulse, per non dir sciocche, e spropositate a me più sempre compariscono, per dire il vero, de' quattro già memorati Artefici le figure, che non posso non marauigliarmi come tanto l'elati il nostro Baldi non meno, che, quelle de' suoi primi paesani tanto anch' ei celebrasse il Vafari. Non niego, che assai non fosse, se non altro, l'animo loro, e l'ardire di quel rozzo, e nudo secolo; che vidde risorgere l'Arte, massime che, mouendosi eglino non con altro lume, che del proprio intelletto a ripescarla, e riuuenirla, non ebbero a chi appoggiarsi, chi seguire; ma non sò tuttauia come far loro poca anche parte di quegli encomii, che a' susseguenti Maestri più tosto douriasi. Quegli molto scarsi inuentori, nulla di più parmi mostrassero nell' Arte, che i puri, e semplici istinti, e impulsi di Natura; questi più industriosi indagatori, vi aggionfero pure vn poco di motiuo, e di grazia; e allora sì che l'opre pare comincino a riconoscersi per parte dell'artificio, oue quelle prime non seppi mai raffigurare che per vn barlume della razionalità; sì come, per esempio, dirò sempre vno strepito, non vn concerto, ed armonia quella, che sentissi a principio vscir dalle mazze, e risonar sull'incudini d'vn Tnbalcaino. Argomenta anche il villano, e lo senti fare induzioni, ed en-
time

timemi con gli altri pacchiani sull' aia ; parti però questa naturalezza degna del titolo d' vna Logica considerabile ? Eh, che fino che l'Arti non hanno qualche poco d'eccellenza , non se ne considera il principio , non se ne tien conto : che però passo ben presto a duoi altri, ch' anzi trapasso , per meglio dire : L'vno è

MANNO Orefice , e Statuario , che dal Baldi vien riposto anche trà Pittori, essendosi , dice, veduta anticamente dipinta di sua mano nell' antico Palazzo detto della Biada, che fu poi unito al Palazzo Maggiore , vna B. Vergine col Bambino, con sotto il suo nome , e col millesimo , ch' era del 1260. & auendo egli nella sua raccolta d' antichi disegni : la Strage de gl' Innocenti molto capricciosa , e diligentemente disegnata di sua mano, su la carta pecora. Di costui fa menzione a ballanza il Masini, dopo il Ghirardacci nella Storia di Bologna , e il Bumaldo nelle *Mineralia Bononia* , memorando particolarmente il Baldi ciò , che da essi ancora fu toccato, cioè : quella Statua di bronzo di Bonifacio VIII. posta sopra il coperto della Renghiera de' Signori Anziani , che dal Palazzo del Publico riguarda su la Piazza maggiore, col millesimo, nel quale fu la prima volta posta in opra , che fu del 1301. e la cui goffezza, per dirla , non sò come abbia potuto meritare d' esser ricopiata in marmo dentro il famosissimo Tempio di S. Pietro di Roma, se nò è più per la fedeltà del fatto , che in riguardo alcuno della fattura : E l' altro

FRANCO , del quale non posso che parlare con vn poco più di rispetto, come quello che venne giudicato a que' tempi vguale ad ogn' altro , anche all' istesso Giotto , quando non mandò Benedetto Nono a riconoscer l' opra di quegli a Firenze , e a levarlo , che da Bologna ancora non si facesse venire questo Franco, per seruirsene a dipingere non solo , ma a miniare i volumi stessi della Libreria Vaticana ; come che sì sottile , e fina operazione da verun' altro non bene usata, altro sapere ricercasse, altra diligenza , di che trouauansi prouisti gli Artefici di que' tempi ; e nella quale manifattura si portò di maniera , che non solo fece stupire quel rozzo secolo , ma superato di gran lunga Oderigi da Gubbio, che con esso lui volle competere , meritò che di lui cantasse Dante nell' vndecimo capitolo del Purgatorio :

O ; dissi à lui non se' tà Oderigi
L' honor d' Agobbio, e l' honor di quell' Arte,
Ch' alluminare è chiamata in Parigi?
Frate, disse egli , più ridon le carte,
Che pennelleggia Franco Bolognese,
L' honor è tutto suo, e mio in parte.

Di lui niuna menzione trouo nella nota del Baldi , nulla ne parla la Biblioteca Bolognese , e poco mancò che ne scriuesse il Vassari , mentre nel mezzo a pena della lunga vita del suo Giotto , quella di Oderigi , e di Franco insieme restrinse in sì pochi detti : Fu in questo tempo in Roma molto amico di Giotto , per non tacere cosa degna di memoria , che appartenga all' Arte, Oderigi d' Agobbio eccellente Miniatore in que' tempi, il quale condotto perciò dal Papa , minì molti libri , per la Libreria di Palazzo , che sono in gran parte oggi consumati dal tempo . E nel mio libro
de'

de' disegni antichi sono alcune reliquie di man propria di costui, che in vero fu valente huomo, se bene fu molto migliore Maestro di lui, Franco Bolognese Miniatore, che per lo stesso Papa, e per la stessa Libreria, ne medesimi tempi lauorò assai cose eccellentemente in quella maniera, come si può vedere nel detto libro, doue hò di sua mano disegni di Putture, e di Minio: e frà essi vn' Aquila molto ben fatta, & un Leone, che rompe vn' albero bellissimo &c.

Egli è però certo che fu il primo, che in Bologna fondasse vna Scuola molto a que' tempi famosa per tutti que' contorni; facendosi altrettanto nominare allora per tutta la Romagna, e la Lombardia i suoi allieui, che furono particolarmente vn Vitale, vn Lorenzo, vn Simone, vn Iacopo d' Auanzi, & altri da quelli poi deriuanti, quanto per tutta la Toscana ebbero grido in quel secolo vn Capanna, vn Laurati, vn Bufalmacco, vn Taddeo Gaddi, e simili discepoli di Giotto: quanto fecero stimarsi in Roma vn Gio. da Pistoia, vn Simon Memi, scolari del Cauallini: quanto celebrarsi in Venezia, e suo Stato i seguaci di Guariento, ed altri in altri luoghi, che non è mia parte il qui raccordare, e ridire. A nostri dunque sudetti darò più fermo principio, ma non in modo, che stretto non riesca il racconto, per passare ben presto a que' susseguenti, che sono più sopportabili, e più di arriuare affrettandomi a quei del passato secolo, e quei del nostro, ne quali spero ch' ogni longa dimora sia per riuscire non meno utile, e fruttuosa, che curiosa, e più lieta, e per l'eccellentissime opre loro d'ogni più compito ragguaglio, ed accurata riflessione ben degne, e per i bizzari accidenti, e strane fortune loro accadute, per le riguarduoli ricompense del lor valore, stima della Virtù, gloria del Nome. E il primo dunque il mentouato

VITALE discepolo, come dissi, dello stesso Franco, e non meno di lui valent'uomo, (scrive il Baldi, e la di cui lode data alle sue opre nella Biblioteca Bolognese, ch' elleno: *virtutem illius egregiam admodum, elimatissimamque manu demonstrant*, parmi non potersi meglio adattare, che alla sua trasandata da ogn' altro per l' addietro diligenza, & esattezza; limando appunto, per così dire, le sue figure, e ben' aggiustandole, aggiungendo loro vna non più veduta delicatezza, e grazia ne' volti, amplitudine, e ricchezza ne' vestiri, inuenzione, e spirito nelle mouenze, parti tutte degne di maggior riflessione, e di più longo discorso, ch' io possa tuttauia in sì perfetto secolo, come il nostro, farne; che se poi, non per basso gusto, ma per curioso genio, desiderasse qualche indagatore di simili antichità soddisfarsi, non potrà meglio, che passandosene a qualche Chiesa in Villa, oue per lo più si vedono innocentemente relegate talora simili anticaglie, non per altra colpa, che del cresciuto lusso, ambizioso di quel primo posto, che dentro la Città a quelle diedesi. Fuori perciò della Porta di San Mammo, entro l'antichissima Chiesa della Madonna del Monte, opposta per auuentura a quella, che auerui fatto per prima da incognito a noi Maestro dipingere fino del 1116. Madonna Picciola Piatefi sopra dicemmo, potrà osservare vna B. Vergine, che tiene sù le ginocchia l'amoroso Giesù, di trasparenti lini il tenero corpiciuolo vestito, e che non crederebbesi mai con quanta viuac-
espres-

espressione di desso insieme, e di timore, in piè rizzatosi, smanioso si muove verso il Padrone auanti a lui genuflesso, e nello stesso tempo si attenga al manto della Madre Santissima, che con altrettanto contento, quant' è l'accortezza, perche non caggia, il trattiene, sottou: *Vitalis de Bononia fecit anno 1320.* Potrà più sotto, passata la metà del monte, nello scendere a basso, considerati anche que' Santi di sua mano lateralmente al muro appesi, vederne vna simile entro vna Chiesiuola, detta comunemente la Madonna de' Denti. Ella è, come la sopradetta, sull'asse, & altrettanto, come la sudetta, egregiamente conseruata, ammirandosi e nell' vna, e nell' altra vn colore di carne così fresco, che sembra di pochi giorni impastato, e il manto di vn azzurino così viuace e brillante, che somiglia (massime tutto tempestato di griffi d'oro, quasi di fiammeggianti stelle) vn pezzo più tosto di Cielo, che vn finissimo oltramare; e sotto di essa scritto: *Vitalis fecit hoc opus 1345.*

E questo è quel Pittore, al quale con molto più di ragione potrei anch' io dire, auer grand' obbligo l'Arte, e molto doner gli Artefici, come quello, che virilmente scossa la pusilanimità de' passati, e quell'antica rozzezza spogliatosi, insegnò l'arrischiarsi a solleuati pensieri, e specular peregrine inuentioni; a dar moto, e vita a quelle per prima sì intere, contornate, ed insulse figure; e non meno operando col discorso, che faticando con la mano, star attaccato al vero se scherzar col verisimile; come, per figura, si osserua anch'oggi nel Natale di Nost. Sig. che fece sotto le prime loggie del primo Claustro di S. Domenico, ma più in quell'altro, che similmente in muro dipinse dentro in Chiesa, innicchiato nel primo pilastro presso la Cappella maggiore. Non ci rappresentò egli quì sul fieno nudo il Bambino, contro a quel: *pannis cum inuoluit, & reclinauit in Praesepio* del Vangelo; ne tampoco fuitato da giumenti, ne colla Vergine Madre presso la mangiatoia, ma da essa lunge, e in disparte, allora per auuentura, che inuoltolo in que' panni, prima di deporlo sul fieno, l'adora insieme col buon Gioseffo, che quasi per suo riposo ancora, non fosse: *ei locus in diuersorio*, sul basto del somaro necessitato a sedere, dolcemente il contempla. Restano in tal guisa colà soli a roder la paglia a lor talento i duo' giumenti, al più vile de' quali (perche vniformi non fossero in quell'atto, e per ischerzare alquanto pittoricamente) alzò la testa verso il Cielo ad affordare l'aria colla strepitosa voce allora appunto, che dalla superiore armonia d'vn Angelico Coro annisato vn de' Pastori, non sai, se più uscito di se stesso per la dolcezza di quel celeste canto, rattenghi il passo, ò se più spronato dal desso, quello muoua a frettoloso ritrouare l'annunziatogli nato Saluator del Mondo: Poco dissimile ne' concetti non meno, che nella maniera fù da Vitale

LORENZO suo coetaneo, e fors' anche concorrente, quando tante volte auuiene che non si veda su' muri qualche pittura d'vno, che a fianco, ò al rincontro di essa dell' altro ancora ben presto vna poco differente non si scuopra; come chi ne fosse curioso potrà, per esempio, frequentemente osseruarlo nel suddetto Claustro de' RR. PP. Domenicani, oue si vanno pur' anche mantenendo mol-

molte di quelle loro Madonne, e Santi, tutto il dì soggetti alle nuove rimodernature del luogo, e alle affissioni di quelle marmoree lapidi erette a quegli Oltremontani di conto, che nel maggior seruire de' studii, lasciaron la vita in questa Vniuersità non solo, ma alla stessa baldanzosa goffaggine, se non è malizia, degli Imbianchitori, che con vna sola ben grossa pennellata di calce, tante sì belle di valenti Artefici di cassare, e coprire pare si pregino. Dicono che similmente, ananti che simil disgrazia accadesse, nell'antico Chiostro de' RR.PP. Conuentuali, affatto da essi poi chiuso, e tiratosi dentro per loro solamente priuar' vso, di mano di questi duo' Pittori alternatamente se ne vedesse quantità; ed attestano il Masini, e il Bumaldo di quest'ultimo, che *è egregia illius opera in mure colorata, affabrique delucata in antiquissimo Sancta Maria de Media ratta, extra Portam Sancti Matthei, Bonon. Templo prouen. bucusq; ext. app.* Ma quelle di quel Chiostro chi più le crederebbe, se nel riaprirne per necessità vn' andata alla Sagrestia, non si fosse a noi fatta vedere di sua mano, rimasta pure in essere, vn' Immagine di Maria col caro Bambino Gesù, in mezzo alli Santi Giobbe, e Christoforo? E nella sudetta Chiesa di Mezzaratta chi delle storie di questo Maestro me ne sa mostrare vna intera, e ben conoscibile, essendosi tutta quella parte, del muro a mano destra, ou' egli prima poi Christoforo dipinse, per lo più scrostata, ò smarrita; non ad altro auendo seruito la pietosa cura del Fantuzzi in farle rinettare, e dar loro sopra olio cotto, ò vernice che si fosse, che a maggiormente annerirle, e sporcarle?

Da que' pochi frammenti però, che qui vanno pur' anche schermendosi dal totale loro eccidio, e dalla sudetta Madonna (a quali opre solo, per non tanto stancario con l'altre, rimetto il Lettore) appare ogni volta più di Lorenzo il valore, quando a lui non gionsero certo

SIMONE, e

IACOPO, che fiorirono anch' essi poco dopo, cioè verso il 1370. e che, dalla Scuola similmente di Franco esser usciti, attesta il Baldi sudetto. Attese sul principio Simone a dipinger solo Immagini grandi del Redentore per amor nostro confitto in Croce, onde Simon da' Crocefissi comunemente fù detto; e Iacopo a figurar solo Immagini di Maria Vergine, in ciò seguendo l'vmor di Vitale, che sempre corse voce, non auer mai voluto far Christi in Croce, solito dire, pur troppo auerglielo conficcato vna volta gli Ebrei, e trafiggerlo pur troppo ogni giorno i cattui Christiani co' loro peccati: ma unitosi poi con Simone, e postosi a fare con esso lui a compagnia, si diede, come l'altro, ad ogni fattura, componendo, ed istoriando insieme, mostrando nell'opre loro motiuo, inuenzione, espressione, e facilità, per quanto comportarono que' tempi. Molte sono, che assieme intrapresero, che vanno pur' anche sostenendosi, non così affatto consumate, che in parte osseruar non si possano; ma frà l'altre mi par pur degna di molta considerazione quella grande, che unitamente operarono nella mentouata Chiesa di Mezzaratta, commendata, diceasi, per quel ch' ella comporta, da Michelangelo allora, che si trattenne in Bologna in casa dell' Aldou-

rando, e più di che meriti, parmi, lodata da' stessi Carracci. Vi anea dipinto molto tempo prima nella facciata di dentro sopra la porta maggiore, e ne' laterali insieme Virale vno de' suoi soliti Presepi di Nostro Signore, valendosi con proposito del vano di quella porta, a piantar sopra l'architrave le rozze colonne di quel rustico edificio, è di quel tetto, sotto il quale ricourossi la gran Madre di Dio col Verbo Vmanato; in quella guisa appunto, che souuemi nel miracolo del Corporale d'Orueto, essersi valso dopo il gran Rafaele del rotto di vna finestra ad accomodarui vna salita di scale, che la Storia non solo mostra intera, ma anzi pare, che se il vano di quella finestra non vi fosse, quella non sarebbe stata puntò bene; lodandolo perciò tanto di vn tal ripiego il dotto Vafari; sì come di vn similissimo loderò sempre anch'io Lodouico Carracci nel Christo mostrato da Pilato, sotto quel portico in Galilea. Perche duo' sono gli ordini delle Storie, che sieguono a mano manca, rappresentasi perciò nel secondo sito dell'ordine superiore, dietro, dirò, alla Natiuità sudetta la Circoncisione: Nel terzo l'Adorazione, ed offerta de' Magi: Nel quarto il giubilo del buon vecchio Simeone nel sostenere sulle braccia l'Autor della Salute, e sotto scrittoi in lettere antiche, e ben grandi: *Iacobus, & Simeon f.* Nel quinto la fuga in Egitto, e nel sesto finalmente la Scrage de gl'Innocenti; perche il settimo, e gl'altri susseguenti, per poco auuertimento de' tetti rotti, sono itati lauati dalle piogge, e calsati, riconoscendouisi a pena le Nozze di Cana Galilea. Tornando perciò alla porta, e ricominciando dall'ordine di sotto, lasciato il secondo, il terzo, e'l quarto, per simil cagione consumati, e guasti, seguita il quinto poco rispettato da que' Confrati, nel farui dipingere trà esso, e'l sesto vna dinota Colonna alla misura della statura di Christo. Nel detto sesto dunque, con ingegnosa inuentione, quando Christo sanaua tutti gl'infermi a lui condotti: Nel settimo la Probatica Piscina, di bei ghiribizzi numerosa, e di nuouo pensieri arricchita, e sotto questa in lettere ben grandi antiche: *Iacobus fecit:* mostrandoci solo queste auer fatto, senza l'aiuto di Simone, che similmente se solo sottoscrisse nelle seguenti, quasi che non in consulo, ma separatamente, & a concorrenza auerle fatte dimostrar voleffero. Seguita dunque l'ottauo quadro, robbatoci però dalla rottura fattai per vn' Altare, & impostatoui vn' antichissimo Crocifisso di rilievo, che dicono fatto fino al tempo della primitiua Chiesa, trouato sotto terra sepolto entro quelle Catacombe, oue ritirauansi, per sottrarsi dalle persecuzioni de' Gentili, i primi Christiani: Ci rappresenta il nono con viuue espressioni Lazzaro risuscitato da Christo, col nome: *Simon f.* e coll'istesso nome il decimo, che ci figura vn compassionevole Lazzaro presso la mensa del Ricco Epulone: In luogo dell'vndecimo sta incastrato nel muro vn picciol pergamo, oue tante volte sè ydirsi S. Bernardino Sanese, diuotissimo di questo luogo, e Padre Spirituale di que' Confratelli: Nel duodecimo Zaccheo sul sicomoro, che chiamato alla presenza de' mirabondi Apostoli, si mette all'ordine per ben presto scendere: Nel decimoterzo il: *non inueni tantam fidem in Ierusalem:* Nel decimoquarto il: *sternebant vestimenta,* e i rami *olinarum;* e nel decimoquinto

to la Cena del Signore, ritoccata poi gratis dal Bagnacavallo, che queste composizioni grandemente osservaua, per i copiosi, e strani motiui, attitudini proprie, & espressioni; e che in tutte sono quelle trenta Storie appunto, che vengero ricordate dal Vasari, nel memorare il ritratto d' vn suo Nicolò Aretino: Che fu fatto, dice, da Galasso Ferrarese, suo amicissimo, il quale dipingena à que' tempi in Bologna à concorrenza di Iacopo, e Simone Pittori Bolognesi, e d'vn Christofano non sò se Ferrarese, ò come altri dicono da Modona. I quali tutti dipinsero in vna Chiesa detta la Casa di mezo fuor della porta di S. Mammolo, molte cose à fresco. Christofano fece da vna banda, da che Dio fa Adamo infino alla morte di Moisè. E Simone, & Iacopo trenta Storie da che nacque Christo infino alla Cena, che fece con i Discipoli. E Galasso poi fece la Passione, come si vede al nome di ciascuno, che vi è scritto da basso. E queste pitture furono fatte l'anno 1400. Dopo le quali fu dipinto il resto della Chiesa da altri Maestri, di Storie di Dauitte assai pulitamente. E nel vero così fatte pitture non sono tenute se non à ragione, in molta stima da i Bolognesi, perche come vecchie sono ragionevoli: e sì perche il lauoro essendosi mantenuto fresco, e viuace, merita molta lode &c.

E questa fù la copiosa vita, che intesett' egli di questi quattro, anzi cinque soggetti, postoui anche Cosmè tanto più brauo di Galasso Maestro; facendone di tutti vn fardello, & ingroppandoli con la vita di vno Scultore, col quale mai ebbero che fare; facendoli seruire per coda, e termine della ben longa, al contrario, & accurata narratiua del suo paesano. Non poteuano dunque star' essi a fronte costoro di que' Margaritoni, Bufamalchi, Lorenzetti, Starnini, e simili, in descrivere la vita, e l'opre di ciascun de' quali seppero empirsi interi i fogli? Certo che se da disinteressato giudicio si considereranno i Crocefissi antichi di Margaritone, e que' che il nostro Simon dipinse, si troueranno molto di quelli migliori. Se da noi in S. Petronio si guarderanno le cose, che vi sè Bufalmacco, e quella Madonna, che di rincontro vi fè a suo tempo Vitale, senza quelle dopoi oprateui da Simone, riconoscerassi per qual cagione, ed accidente (già che s' infinge di non auerlo potuto sapere) lasciata la Cappella Bolognini imperfetta, a casa le ne tornasse quel Buonamico. Se si fa tanta vernia per auere il Lorenzetti la sua Storia: in Siena ne' Frati Minori legiadramente dipinta nel Chiosso, doue è figurato in che maniera vn giouane si fa Frate, & in che modo egli, & alcuni altri vanno al Soldano, e quiui son battuti, e sententiati alle forche, & impiccati à vn' albero, e finalmente decapitati con molt' arte, e destrezza contraffatto il rabuffamento dell' aria, e la furia della pioggia, e de' venti, ne' trauagli delle figure, dalle quali i moderni Maestri hanno imparato il modo, & il principio di questa inuentione, per la quale, come inusitata inanzi, meritò comendatione infinita: e se patue vn miracolo, che lo Starnina nella Cappella di S. Girolamo del Carmine in Firenze, facesse vn Maestro, che fatto leuare à cavallo vn fanciullo adosso à vn' altro, lo percuote con la sferza di maniera, che il pouero putto, per lo gran duolo menando le gambe pare, che gridando, tenti mordere vn' orecchio à colui, che lo tiene, come colui, che andaua ghiribizzando intorno alle cose della natura; di simili ghiribizzi, e pensieri quanti ne potressimo noi osservare in questa Casa di mezzo nelle sudette storie

di Iacopo, e di Simone? già che d'andame ilcoprendo, e notando non isdegnarono a' loro tempi anch' essi il Primaticcio, il Tibaldi, non solo, ma ultimamente ancora gli studiosi Carracci, soliti chiamare queste fatture: erudite goffezze, quanto atte a guastare il buon gusto, altrettanto pronte a risvegliare l'intelletto? Onde ad istanza, dicono, di Lodovico si vedessero elleno fatte ristore da Pasotto Fantuzzi, come nella lapide di vn bell' ornato ricinta, fatta affiguerui nel mezzo, in tal guisa anch' oggi si legge?

D. O. M.

PASOTTVS FANTVTIVS IVNIOR
PIÆ BONI IESVS SOCIETATIS
MODERATOR COLENDÆ PIETATIS
ERGO SACRAS ÆDIS HVIVS VTRIVSQVE
TESTAMENTI IMAGINES IAM VETVSTATE
COLLAPSAS ÆRE SVO RESTITVENDAS CVRAVIT
HOC VNVM FRATRES PRECATVS
VT HVIVS REI MEMORES
ANIMAM SVAM
DIVINO NVMINI
COMMENDENT

ANN. SALVTIS M. D. LXXVIII.

Perche nella Strage quì, per esempio, de gl' Innocenti fanciulli, dal tenero seno delle tradite genitrici a viua forza distratti, e rapiti, non si vede in marauigliose, e stupende espressioni di affalti, e di fughe, di contrasti, e di preghiere, scorrere per tutto baccante il furore, languire abbattuta la compassione, confusi in ogni parte, e insiem framischianti colle tramortite Madri i morti figli, co' lordi, e infranti panni i traffitti, e suenati corpicciuoli, co' sudori il pianto, col latte il sangue? In quegli' infermi, per figura, in tanta quantità, e in sì diuersi modi auanti al Signore nelle Sinagoghe della Galilea portati, e condotti a risanarsi, quali più spiritose inuenzioni di colui, che nel suo proprio letto calato a forza di funi, per lo scoperto, e rotto tetto auanti al Signore, dall' affollata turba angustiato, e ristretto? Di quel fante in lontano sito, che nel ritornarsene a casa, colla valigia in collo del risanato padrone, fermatosi sù la riuà di vn balzo, insegna ad vno storpio, che sul basso piano gli ne chiede, la buona strada, per giungere a ritrovare anch' egli il Dattore della Salute? Qual maggior marauiglia, e terrore di quella mostran coloro, che aperto il sepolcro del quattriduano Lazzaro, inuolto ne' tetri panni vscirne viuo lo mirano? Qual più canina rabbia, e dispetto di que' trè manigoldi, che con fiere, e risentite forze affaticansi a gara in ispogliare della viua pelle l' intrepido Bartolomeo, nel pulpito effigiato? Qual più vera espressione di riverenza, e d'affetto, di che si legge ne' volti di quelle turbe liete, che impugnate le palme, e sternendo i panni per la via, cantano così viuacemente l' Osanna al Trionfante Signore, mentre a noi più d'appresso, salito sopra vn' vliuo ardito garzone, e con sì bell' attitudine ta-

glian-

gliandone rami, tutti abbondantemente ne provvede? Non è nostra intenzione di perdersi attorno il tempo, e stancare il Lettore con sì infruttuose diatribe, ma più tosto accorciarne il racconto, quelle anche solo brevemente toccando, che più facili sono a vedersi, e più famigliari, conservate tuttaltra sì in non guasti, e rifatti muri, o sulle tavole non ancora condannate in villa, o sequestrate su i granai, a divenir preda della polvere, e de' tarli, come tant' e tant' altre.

Di Simone dunque potran vederli tanti Crocifissi, come quello ch'è nel Coro di S. Giacomo: Quello ch'è sopra la porta maggiore di S. Martino maggiore: Quello ch'è in S. Stefano, nella Chiesa detta di S. Pietro entro vna Cappella, con le parole: *Simon fecit hoc opus*. Molte Madonne, come quella detta de' Tribulati entro la Chiesa di S. Petronio in quel pilastro, e l'altra nell'altro, a concorrenza di quella che vi è di fianco di Vitale, tanto tempo prima fatta anch' essa, a concorrenza di Buonamico Bufalmacco, che se ne partì confuso, lasciando il principiato lavoro: Quella picciola Incoronata dal Signore in tavola, in capo alla prima scala della Foresteria di S. Francesco appesa, con queste parole: *Symon de Bononia fecit. Hoc opus fecit fieri Frat. Dominicus de S. Ilaya Ordinis Minorum ad honorem Virginis Mariae, & S. Francisci A.D. 1377. de mense Octubris*: Quell' Incoronata similmente, con infinità di Santi lateralmente sopra e sotto postiui, entro quelle caselle antiche, e dorate all' antica, con sotto parimente: *Symon pinxit hoc opus*, che già fù la tavola della Cappella Fasanini in S. Domenico, prima che cedendo il luogo alla moderna fattaui dal Trevisi, passasse nelle Monache dello stesso Santo, oue al presente ritrouasi: Quella picciola similmente Incoronata sull' asse, con le lettere: *Symon fecit*, presso oggi il Reuer. & Eccellentiss. Rettore di S. Mamolo: Vna simile campita in oro in S. Margherita, Chiesa fuori di strà Castiglione, con altri pezzi, e la Santa Titolare all' Altar grande, sì come vna di Vitale, male in essere, e affatto quasi perduta: Vna graziosa B. Verg. che stringendo con le dita vn' orecchia al Signorino, affannoso tutto s' aiuta, e si raccomanda perche ne desista, campita in oro, con le lettere: *Simon de Bononia fecit hoc opus*, nella Chiesa sotterranea de' Reuerendi Padri di S. Michele in Bosco. Molte insomma nel Chiostro di S. Domenico sul muro, col ritratto per lo più di chi le commise, con l'aggiunto di Santi, e d' istorie molto giudiziosamente fatte, con inuentione, e spirito, buone ciere, bizzarri vestiri, come può vederli in quella, auanti alla quale genuflessi duo' Baroni Alemanni, vengono inuestiti del Feudo da' soggetti Popoli, che usciti fuori della Città, vanno loro incontro collo Stocco, la Corona, e'l Manto, e simili, che dal nostro Bumaldi furono anche accennate nella seguente forma: *Simon pictor laude dignus non mediocri, cuius non pauca cernantur tabula in varijs Ecclesijs Bonon. vetustioribus pictura, & praesertim Christi Crucifixi imagines hand paruae, maximeque veneranda; ut in Basilica, &c. Altare B. M. V. in Ecclesia S. Michaelis de Foro medij est ex illius manu similiter, & aliud Altare in Ecclesia S. Iac. & Phil. de Sapina extra urbem Bonon &c. is etiam creditur pinxisse imaginem Sanctae Mariae de Vita Bonon. quae miraculis clarissima est &c.*

Di

Di Iacopo, oltre le già dette, tutta la facciata in testa della Sagrestia, che fu anticamente la Torre della Chiesa già Cattedrale delli SS. Naborre, e Felice, oue espresse il principio, e'l fine di nostra Redenzione nella Santità Vergine dall'Angelo Annonziata, e in Christo Crocefisso, e pianto dalla V. Maria, S. Giouanni, e la Maddalena a piè della Croce, fatti del 1384. sotto: *Iacobus Pauli f. Vna tauola, che non poteua poi i altri meglio, che il pubblico Archiuio, che si fedelmente sa custodir le scritture, egregiamente conseruare, rappresentante la Santissima Vergine dall' Angelo Annonziata: Entro vna Cappella dietro il Coro di S. Giacomo vna di quelle tauole antiche fatte a torri, intagliate, e dorate, con quantità di Santi, e Sante: Vn'altra da questa poco differente, dietro pure l'istesso Coro, presso l'uscio di Sagrestia, appesa ultimamente al muro in alto, come in trofeo della moderna perfezione, & altre altreoue, e per tutto, che non occorre ridire, mentre sò, che non aurò pubblicato quello libro, che faranno forse ite a male; e assai fortuna farebbe, passate fossero (come anticamente succedea) nelle circonuicine Città, come in Imola nella Cattedrale, in quella di Faenza, in Modena nella Chiesa di S. Domenico, oue più volte ebbi a vederne, e riconoscerne. Manterannosi forse longo tempo quelle, che veggonsi in Verona, per trouarsi elleno in troppo famoso luogo, cioè nel Palagio, che fu già di que' Signori della Scala, & oggi del Pubblico, & oue perciò risiede quell' Eccellentiss. Podestà; perche tolto a rappresentare per tutta quella gran Sala la Guerra di Gierusalemme Aldigieri da Zeuio, Pittore allora di rinomato valore in quelle parti, e nella quale egli mostrò: *d' hauere ingegno, giudizio, & inuenzione* (dice il Vasari nelle Vite di venticinque Pittori, che tutte a rissuso ingroppa con quella di Vittore Scarpaccia) *hauendo considerato tutte le cose, che si possono in vna guerra d' importanza considerare, oltre il colorito, che si è molto ben mantenuto &c.* soggiunge, auere il nostro Iacopo con lui concorso in quest' opra, e portatosi in modo, che mostra esser statone egli assai più lodato, mentre seguita a dire, che: *Iacopo Auanzi, Pittore Bolognese, che fu nell' opre di questa Sala concorrente d' Aldigieri, sotto le sopradette pitture dipinse similmente a fresco due trionfi bellissimi, e con tanto artificio, e buona maniera, che affermaua Girolamo Campagnuola, che il Mantegna li lodaua, come pittura rarissima.* E però credibile, che preuedendo Aldigieri i suoi futuri danni, e gli suentaggi, se gli volesse far compagno, per non auerlo a prouare competitore, rispettandolo anche per auuentura come di se maggiore, già che non ildegnò dargli il primo luogo ne' lauori, come parmi cauarsi dal sudetto Vasari, quando breuemente memorando la Cappella, che passarono a fare insieme a Padoua nella Chiesa del Sâto, presso alle altre che douean poi dipingerui, e vi aucano altresì dipinto valentuomini a concorrenza, dopo la bellissima di Giotto; in maggior vantaggio del nostro Bolognese così proseguisce: *Il medesimo Iacopo insieme con Aldigieri, e Sebeto da Verona dipinse in Padoua la Capella di S. Giorgio, che è allato al Tempio di S. Antonio. secondo che per lo Testamento era stato lasciato da Marchesi di Carrara. La parte di sopra dipinse Iacopo d' Auanzi; di sotto Aldigieri alcune Storie di S. Lucia, & un Cenacolo, e Sebeto vi dipinse**

pinse le Storie di S. Giovanni. Dopo tornati tutti e tre questi in Verona, dipinsero insieme in Casa de' Conti Serenghi vn par di nozze, con molti ritratti, & habiti di que' tempi. Ma di tutte l'opre, quella di Iacopo Auanzi fù tenuta la migliore.

E quella solo anche, e sì ristretta attestazione d'huom si parcò co' i nostri, a me rielce di tanto peso, che non curo più qual' altra maggior lode a lui abbian saputo dare il Zante, il Cauazzone, il Mancini, il Bumaldo, che di più aggonge, che: *bunc inter pictores Bononienses illius seculi recenses Abb. Lancelotus in suo Libro hoggidi nuncup. in p. 2.* e più di tutti il Baldi, che fa più risplendere la virtù acquisita dell'Artefice, per la nobiltà ereditaria de' suoi antenati, registrando gli huomini Illustri sì in Armì, che in Lettere di questa antichissima famiglia degli Auanzi, che si troua anche compresa *ab antiquo* nelle quattrocento del Consiglio Generale; che però non è marauiglia, soggionse, se fosse il primo fra' Pittori, che non còtento dell'aggonito solito del nome del Padre, quãdo prima sottoscriveuasi: *Iacobus Pauli*, volle porui (leuato quello) il Cognome più tosto *de Auanzijs*, come nell' vltime sue fatture offeruasi. E ciò solo basti di questi quattro Pittori, a quali, se non per altro, per essere stato anch'egli della Scuola di Bologna, & allieno del nostro Franco, vorrò pure qui in fine aggonitare

CRISTOFORO, da Modona, vuole il Vidriano: *non sò se Ferrarese, ò come altri dicono da Modona*, scrisse il Vasari: *da Bologna* lasciaron detto il Baldi, il Bumaldo, e' l' Masini; non saprò altro che dirmi, se non dopo l'opre, che prima d'ogn'altro, e non a concorrenza, come scriue Giorgio, dipinto auea nella sudetta Chiesa di Mezzaratta dalla banda destra, oggi affatto quasi smarrite, e quelle tant' altre, che a concorrenza sì, auer fatto si vede nell' antico Chiostro di San Domenico, ricordare quella sì ben conseruata in tela all' Altare de' Torri nella Chiesa de' RR. PP. Celestini, cioè la B. V. col Bambino Gesù, e dalle parti il maestoso S. Antonio, e la leggiadra S. Caterina grandi presso il naturale, scritroui sotto nella predella della seggia di Maria: *Christophorus pinxit*; e più sotto: *Rauagexius de Sauigno 1382. fecit fieri.*

La Madonna in muro così teneramente colorita, con positura non più vfatà, volta a sedere di fianco, e riguardante col volto in profilo il suo dolce Figliuolo, e S. Antonio, grandi del naturale, presso la porta della Chiesa, ch'entra nella Sagrestia di S. Domenico, nel cantone.

Vn' altra similissima, trasportata prima da certa Casa vecchia rifatta, in S. Pietro; e da S. Pietro, per la moderna fabbrica, lateralmente incastrata nel muro presso la porta di S. Andrea de' RR. PP. Penitenzieri.

Vn' altra intera, colli Santi Cosma, e Damiano da vna parte nel muro laterale alla porta di S. Maria Maddalena a gli Orfanelli, a concorrenza d'vna di Simone dall'altro canto, e d'vna pur da Vitale fattani molto prima, e simili, che non occorre perdere il tempo in registrare, potendosi dal paragone delle già memorate riconoscerne.



LIPPO DALMASIO.



D I

LIPPO DALMASIO

E D I

PIETRO DE LIANORI

MICHELE DIMATTEO, BONBOLOGNO,

SEVERO E MARCO ZOPPO

DEL DETTO LIPPO DISCEPOLI

Et altri, che fiorirono dal 1400. fino al 1500.

000 150 300 450 600 750 900



Ome nell' opre, non solo toccate fin' hora, ma nell' altre ancora, che son per foggiongere, non hò io potuto, ne potrò forse affaticarmi gran fatto in lodare la sufficienza di que' passati, e de' qui susseguenti Maestri; così vorrei hora sapermi adoprare in iscusare con grand' efficacia, e difendere quel semplice talento, ed vnil spirito, che nelle loro operazioni si vede; adducendo in loro discolpa l'auer essi dipinto più per necessità, che per ambizione; alla verità, non all' adulazione; al sincero gusto di quel puro, e beato secolo, non all' ingegnoso, e forse troppo alle volte affettato del nostro. Rinrenziando essi alla superba Fama del proprio home, preposero ad ogni vantaggio dell' Arte i debiti della Religione: purché spirassero elleno, l'opre loro (che tutte a que' tempi sacre furono, non mai profane) venerazione, e modestia, non si curarono che tanta eccellenza, e maestria contenessero. Auriano anch' essi, seruendosi in parte dell' odierne licenze, saputo forzar forse le attitudini, ed alzar le tente, ma non parue loro decente in sì accostumati, e corretti tempi l'abbandonare vna naturale proprietà, dar loro vna indecente mouenza, ed affettato colore, e in conseguenza priuare le loro Sacre Immagini di quella purità, modestia, e grauità, che tanto loro si deue, e sta così

D

be-

bene. Compatiscasi dunque in essi, e si scusi per vna prudente elezione, e santo proposito più tosto ciò, che seueramente oggi si dannà per vna seccaggine, e durezza; non potendosi ad ogni modo negar mai che non spirino elleno, le cose di costoro, vna certa venerazione, e pietà, che con tutti i liscii, e sbelletti moderni, le tanto raffinate de' nostri non conseguono. Ed ecco per qual cagione fossero in tanto pregio, e presso qualcuno anch' oggi siano le Sacre Immagini di Maria Vergine da

LIPPO DALMASIO dipinte; auendo saputo ei più d'ogn' altro dar loro vn' aria così santa, e diuota, ch' ereditando vn tal titolo da Vitale suo Maestro, fosse anch' egli comunemente detto Lippo dalle Madonne; e non riputandosi huom di garbo, e compito, chi la Madonna del Dalmasio a possedere non fosse giunto. Dicono che quella, che di sua mano a mio tempo vedeuasi nella Ritonda di Roma, fosse quella priuata, che per sua particolar diuozione, tenne sempre in sua camera presso il letto Gregorio XIII. di gloriosa memoria: Pregiuasi Mōsig. Disegna, già Maggiordomo d' Innocenzo X. possederne vna di Lippo, che fù già la priuatamente custodita, e venerata dalla felice memoria d' Innocenzo IX. sin quando era Cardinale; ed è vulgato, anche presso gli Autori, che Clemente VIII. (che scolare ancora nella famosa Vniuersità di Bologna, n'era sempre stato diuoto) trouandosi nella stessa Città, quando vi si trattenne dopo il ritorno da Ferrara riacquistata alla Chiesa, passando auanti a quella, che stà dipinta sopra la porta di S. Procolo, fermatosela, dauanti, dopo auerla diuotamente salutata, e concessale non sò quale Indulgenza, pubblicamente soggiogesse, non auere mai veduto Immagini le più diuote, e che più lo intenerissero, quanto le dipinte da quest' huomo. Al pio sentimento poi d' vn Santissimo, nulla discorda la perizia di vn' eccellentissimo, il gran Guido Reni, solito dire: trouar egli ne' volti delle di costui Madonne vn certo chè di soueraumano, che gli faceua pensare, il suo pennello, più che da forza di vman sapere, venir mosso da vn' occulto dono infuso; sapendoci far vedere in quelle idee vna santità, vna modestia, vna purità, vna grauità, che qual fiasi eccellente moderno, con tutti gli studii, e gli sforzi del Mondo, non auea mai saputo in vna faccia esprimere. Così appunto a me rispos' egli vn giorno della Santissima Nonziata, nel quale trouandosi ella questa Sacra Immagine, co' duo' Santi laterali ancora interamente scoperta (come suole vrsarsi nelle più cospicue solennità) com' estatico contemplandola, presi ardire interrogarlo: soggiogendomi poi, quanto stato fosse questo Pittore diuoto della gran Madre di Dio; onde non esser marauiglia, se sì bene esprimer sapeffe con la mano quell' Immagine, che portaua impressa nel cuore: Che a pingerla mai si pose, che la sera innanzi digiunato, e la mattina seguente reconciliatosi, reficiato non si fosse col Pane de gli Angeli: Che in fine fattosi Religioso, vestito l' abito de' RR. PP. di S. Martino, era poi, come santamente vissuto, così santamente morto, non auendo mai da quel giorno ch' entrò in Munistero, voltato dipingere, che per propria diuozione, e senza premio, donando le sue Immagini, che furono poi sempre di Maria Vergine, se non quanto, per
vbbi-

ibbidire a suoi Superiori, certe Storie di Elia Profeta in muro, che si ricordano aver visto, & essere spiritosissime, prima che venissero guaste, per far certa Cappella, con dolore, e sentimento grande de' gli antichi Pittori.

Ed ecco qui compendiato in poco quel poco similmente, che per antica tradizione si sa di sua Vita, e che nella stessa ristretta forma ci fu lasciato scritto dal Bucci, dal Zante, dal Cauazzone, dal Baldi, dal Bumaldo, e dal Masini, e che ben potuto s'ariafi più comodamente rintracciare, e più amplamente scriuere cento quarant' anni fa da chi allora viueua, e in conseguenza tanto più presso a que' tempi, ripescandosene quelle facili, e più fresche notizie, che seppur ricauare di Lippo Fiorentino, coetaneo del Bolognese, ed in fine della vita del quale s'infilarono del nostro questi pochi detti:

Fù ne i medesimi tempi di Lippo in Bologna un' altro Pittore chiamato similmente Lippo Dalmasi, il quale fù valente uomo, e fra l'altre cose, dipinse, come si può vedere in S. Petronio di Bologna l'anno 1407. una N. Donna, che è tenuta in molta venerazione: & in fresco l'arco sopra la porta di S. Procolo. e nella Chiesa di S. Francesco nella Tribuna dell' Altar maggiore fece un Christo grande in mezzo a S. Pietro, e S. Paulo, con buona grazia, e maniera. E sotto questa opera si vede scritto il nome suo con lettere grandi. Disegnò costui ragionevolmente, come si può vedere nel nostro libro. Et insegnò l'Arte a M. Galante da Bologna, che disegnò molto meglio, come si può vedere nel detto libro in un ritratto dal vino in habito corto, e le maniche a gozzi.

Dal che cauansi ad ogni modo due insigni qualità, in sì poche anco parole, inuolontaria, & inauuertentemente, giurerei ben'io, al nostro Lippo attribuite. La prima, che non potè vantarsi in quell'altro, si è, l'essere il nostro stato Maestro, & auer fatto Scuola, mentre foggiongesi, che Galante, al quale insegnò l'Arte, disegnò poi meglio; il che se così parue, per il paragone de' disegni, che dello Scolare, e del Maestro trouauansi in quel suo libro, a noi certo conta il contrario, sul riscontro della notissima Nonziata, che con la solita marca di Galante oggi ancor si vede sopra la porta del già famoso Chiromante Cocles nel Borghetto di S. Francesco, molto mal fatta, per dirla, senza l'altre d'ugual goffezza. La seconda si è la cognizione, anzi la pratica di quel gran segreto, che tanto si magnifica nella Vita di Antonello da Messina, che: *coloribus oleo miscendis splendorem, & perpetuitatem primus Italica pictura contulerit*; cioè il dipingere a olio, che tanto tempo prima d'Antonello tacitamente qui si confessa viato dal Dalmasio: perche, se dopo essersi qui detto, che: *dipinse in S. Petronio di Bologna l'anno 1407. una N. Donna, che è tenuta in molta venerazione*, immediatamente si foggione: *& in fresco l'arco sopra la porta di S. Procolo*; dunque quella N. Donna fu a olio, se quest'arco fu a fresco; conseguenza non mi si dica cauillosa, e sofistica, quando ella molto ben confermasi dall'euidenza del fatto, anzi dal contrario, essendo anche a olio l'arco sudetto, che dice egli a fresco; come al Tiamini, ed a me, che per nara sopra ciò quistione, salir vi volemmo a ben chiarircene, si fè, e può farsi ad ogn'altro manifesto. Egli è a olio quell'arco, ed a olio è quell'altra Maria Vergine sotto il portico de' Signori Bolognini in Strada Stefano;

fano: quella primata del Sig. Guidalotti, & altre simili del detto Dalmasio, e pubbliche, e priuate. Che se poi ci si asconde (nè saprei per qual cagione, ò mistero) di qual tempo fiorisse Antonello, nè mai potrà ritrouarsi per tutta quella sua Vita, nè da altro mai ricauarsi, che dall' essersi ei mosso a passare in Fiandra, a buscar il gran segreto, dopo auerne veduto vna tauola del Bruga, di colà venuta, presso il Rè Alfonso Primo di Napoli; se non cominciò Alfonso a pacificamente regnarui, che intorno il 1444. ananti al detto tempo, non potè dunque, dich' io, passar quel modo in Italia: e del 1400. e molto prima ancora dipinse Lippo a olio in Bologna, come s'è detto, e si vede.

Ma che tanto quì contendere, non per altro però, che per impinguar pure la Vita di vn virtuoso sì meriteuole con queste aliene riflessioni, già che far non si può co' suoi proprii accidenti, e colle fortune, per colpa, più che d' altri, de' nostri medesimi, tanto trasandati in tener conto di questa nobil'Arte, e de' Professori? onde a pena a noi resti memoria di quelle poche pitture di esso, che scampate da tanti disastri, dal lusso, e dal capriccio de gli huomini, più che auanzate alla voracità del Tempo, sono le infrastrate?

La Madonna già riferita dal Vasari in S. Petronio nel pilastro, fatta fare da Giacomo Ghelina per sua diuozione, col suo nome sotto, e millesimo, cioè: *Lippo dal Maxij Bolognese l'anno 1407.*

La Madonna sudetta in mezzo li Santi Sisto, e Benedetto sopra la porta maggiore, dalla parte di fuori, di S. Procolo, dalla quale si noti, e si caui, qual' altra Nazione ha dipinto in tal modo, e sì bene da que'tempi.

Il Christo grande, riferito dallo stesso, nella Truna dell' Altar maggiore di S. Francesco, gettato a terra nella trasportazione di quel Coro in quel sito.

Vn'altro simile Christo grande, in mezzo similmente a stessi Santi Pietro, e Paolo, col suo nome in lettere grandi nella truna vecchia di S. Pietro, col millesimo il 1404. gettato a terra per la fabbrica nuoua, ch'è quell'istesso, che il Masini chiama: dell' *Eccellente Pittore Maso Bolognese.*

La Maddalena, che lau i piedi al Signore alla Cena del Fariseo, nell' inclaustro di S. Domenico, che dicono essere la prima opza che pingesse in pubblico, e nella quale ad ogni modo è tanta tenerezza, e tal impasto di buon colore, ch'io stupisco.

La sudetta Madonna lattante il Bambino, full' asse a olio, con molti Angeli attornio dalla parte di sopra, com'era sua costumanza, sotto il portico de' Signori Bolognini a S. Stefano.

Vn'altra lattante pure il Bambino, mezza figura a olio sulla tela nella Cappella priuata del Sig. Lotto Guidalotti, col nome sotto, e'l millesimo in lettera grande, e Romana del buon secolo, com' egli solo di que'tempi vsò qualche volta: *Lippus Dalmasij de Bononia me pinxit 1405.* —

Vna Madonna grande del naturale del 1391. con simile carattere grande Romano, di là dalla Chiesa Parrocchiale di S. Andrea, nel muro della Casa già de' Parchi, oggi Bandini.

Vn'

Vn' altra Madonna similmente grande del naturale , mà la metà solo, in mezzo a duo' Santi nell' archetto già della porta principale della sudetta Chiesa, saluata senza i Santi sudetti nella nuoua alzata , rifarcimento , e rimodernatura di essa , e fatta trasportare da vn diuoto dentro da vn lato de' muri ; sì come nell' altro archetto della porta laterale li SS. Apostoli Pietro , & Andrea entro vna barchetta graziosissimamente accomodati , e che non si poteron saluare , essendosi nel più bello aperto il telaio , che li ricingea.

Vna Madonna grande del naturale nel muro dell' Almo Collegio di Spagna, rincontro la Casa de' Signori Marefscotti , sotto: *Aue Mater Dei , & speciosissima Virgo* , e ch'era vna delle dilette di Guido Reni.

Vn'altra poco dissimile nel muro già della Casa de' Fronti , e per i gran miracoli trasportata presso la Chiesa di S. Colombano , e di raccolte elemosine fattavi vna picciola Chiesa , oue fino al presente è in grandissima venerazione.

Vn'altra simile, trasportata per metà entro la Chiesa grande, contigua di detto S. Colombano.

Vn'altra Madonna , ch' era già nella Cappella maggiore de' RR. PP. della Misericordia dipinta nel muro , e per riporui poi la tauola del Francia , & ornarla , trasportata nella Cappella oggi de' Signori Gozzadini , e ritoccata qualche poco dal Bagnacuallo ne' panni che s'erano guasti.

Vn'altra ch' era già nel muro dell' antichissima Chiesa di S. Agata , che nella moderna fabbrica , con gran disgusto di tutti , andò a male ; saluandosi a pena la testa di Maria , da vn diuoto custodita con la debita venerazione.

Vna Madonna dipinta in muro , e con duo' Santi laterali , trasportata , in occasione di fabbrica , entro la Cappella de' Signori Angelelli nella Chiesa de' Scruì.

Vna simile trasportata da vna Casa , in rimurarfi , entro la Chiesa di S. Giacomo ; e fuori di essa sotto il Portico vn'altra custodita sotto vna grata di ferro ; & vn'altra in mezzo li Santi Cosma , e Diamano presso la porta di S. Cecilia , sotto lo stesso portico.

La Madonna in muro saluata , e custodita in certa fabbrica , & ini trasportata , co' duo' Santi laterali , nella Cappella Taruffi nella Chiesa di S. Benedetto.

La Madonna in muro , leuata da certa casa rouinosa , e per la metà incastrata entro vn pilastro della Chiesa di S. Gio. in Monte , di fianco però ; perche l'altra nel pilastro in testa , e a canto alla Cappella maggiore , dicono costantemente , essere vna di quelle fin del tempo di S. Petronio , conseruatafi sempre ascosta sotto le rouine , poi scoperta , & ini collocata , e murata.

La Madonna sul muro intera , e grande del naturale nella Casa de' Binarini , presso alla porta di dietro del Conuento di S. Martino , in faccia al Borgo di S. Pietro , e che a me pare di vn'altra , e diuersa molto maniera.

La Madonna , mezza figura , nella via de' Chiari , in vn cantone della Casa de' Martini.

La Madonna a canto la porta della Casa minore de' Signori Ratta in strada Ca-

Castiglione, incontro la Casa de' Torri; e molte dentro le Case de' priuati, come quella entro le Zitelle di S. Croce sull'asse, cauata da vna di quelle tauole antiche fatte a caselle: Come la bella, e grande in capo alle scale del Palagio oggi abitato dal Sig. Girolamo Bolognetti, incontro a Serui: Vna nella Casa de' Signori Lambertini da S. Prospero: Vna entro il Palagio del Sig. Lucio Malucuzzi: Vna in Casa nostra in stra Maggiore, in capo alla prima scala, in tela, e che fù già la priuata di Monsig. Chierico di Camera, e Tesoriere Maluasìa: Molte picciole, e portatili, sull'asse, e sù la tela ancora, come quella, che non vollero i RR. PP. de' Serui lasciare alla Compagnia di S. Biaggio, prestandogliela ogn'anno, per fare la solennissima loro Processione, permettendone loro vna semplice copia, che tengono nell' Oratorio: Quella dipinta a olio sull'asse in S. Paolo, esposta sempre sull'Altare Belusio, ancorche corra voce tra' Pittori, essere vna copia lasciataui dal Cardinal Cossa, portando seco l'originale, allora che creato Papa, si partì da Bologna: Molte di quelle tauole antiche con tanti spartimenti a caselle, in campo d'oro, mandate fuori nelle Chiese di Villa; come quella in S. Maria di Borgo Panicale a olio, fatta del 1376. Quella nella Catedrale di Castello S. Pietro: Vna entro la Chiesa di Casaglia: Vna nella Chiesa di Ceredolo del 1409. e simili, che mai terminariano, e che mostrano, ch'egli (per così dire) mai altro facesse che dipingere giorno, e notte, senza le particolari, che sono poi infinite; non trouandosi allora persona di conto, e calata di proposito, che la Madonna di Lippo, ò dipinta sul muro in casa, ò sù picciola tauola in camera posseder non volesse.

Seguitano gli Scolari di Lippo, che non sò poi se seguitassero tutti il valor del Maestro, quando molti di essi, non solo mai gionsero alla franchezza del disegno, e tenerezza del colorito del Dalmasio, ch' anzi ritornarono all'antiche scaggini, e prime durezza, come notò anch' egli il Baldi, che due cagioni di ciò n'adduce: prima perche auessero questi da altri appreso (prima che da Lippo, i buoni) que' cattiuu principii, che così poi s'addolzano, e s'incarnano, che difficilmente possasi mai più liberarsene: secondariamente perche, cominciato da que' tempi medesimi a passare da Constantinopoli in ogni Città dell'Italia certe Madonne colà fatte sull'asse, che (perche forestiere) accettate con gran stima, e tenute in somma venerazione, come accrebbero la diuozione ne' Popoli, così guastarono il primo buon gusto a gli Artefici, datisi a quelle seguire, e a ricopiare, che tanto spaccio vedeuano auer presso tutti. Erano queste fatte alla Gotica, per così dire, alla Greca, ricinte attorno attorno di que' profili neri, ed erano in tanta abbondanza, e quantità vendute a vn tanto la dozzina, anzi al centinaio, all'ingrosso, ch'ogni pouer' huomo per pochi baiocchi poteua prouersene. Che per esse perciò si guastassero, e ad vn modo così facile, e speditiuo si attaccassero Horatio di Iacopo, il Lianori, il Boccadilupo, e simili, non giammai Michele di Matteo, non il Bombologna, e meno poi Marco Zoppo, ch' anzi di tanto superò il Maestro, a lui troppo anche auendo giouato l'esser uscito dal conuatoio, l'auer scorso il Mondo, praticato altri Pittori, e forse, e
sen-

senza forse cominciato a vedere le principiate allora a disotterrarsi statue, a procurare formati rilievi, a diletтары di disegni, per non dir stampe, che più tardi, cred'io, stettero ad uscir fuore, a svegliare co' loro tanti ghiribizzi, e ritrovi l'ingegno de' successui Pittori, e simili beneficii negati a que' primi, e più indietro, e in conseguenza più infelici; parte però dell' opre de' quali seguitando a brevemente registrare, per ben presto spacciarmene, e perciò anche lasciando da parte i fiori, i frutti, e gl' animali d'

ANTONIO LEONELLO, detto da Creualcore, le miniature di

GIO. ANTONIO, di

CESARE, di

CLAUDIO, e di

BETTINO. I semplici disegni d'

ANCHISE BARONIO: I rabeschi di

ANTONIO PIFARO, le stampe di

GA VARDINO, e simili: passo a

PIETRO de' LIANORI, ch'è quell'istesso, che sotto alle pitture, fatte in prima età si sottoscrisse: *Petrus Ioannis*, e fra' discepoli di Lippo notato dal Baldi, e che per certa *caparbità* (come disse de' suoi ancora il dotto Vasari, massime nella vita di Ugolino Sanese, che ritenne la maniera Greca sempre, e seguì più tosto quella di Cimabue, che quella di Giotto) volle anch'ei lasciar scoperti que' profili neri, che ricingono le figure, non far tondeggjar gli occhi, non farui i suoi lagrimatoi, come vedeva aver pure in fine v'ato il Maestro, e talora auanti di esso Vitale, del quale perciò basterà il notare queste opre più famigliari, e palesi.

Nell'antichissima Chiesuola di S. Fidriano di Lucca, de' RR. Canonici Regolari di S. Gio. in Monte, ch'è fuori della Porta di S. Mammolo, in confina de' già PP. Giesuati, la tauola sull'asse, con quelle caselle all' antica, col ritratto di vn genuflesso auanti la B. V. con queste parole: *Anselmus Fabri de Breca licentiatu Decanus Antuuerpiensis fecit fieri Anno Domini 1415. Petrus Iohannis pinxit.*

Nel Claustro primo, e pubblico di S. Domenico il Christo Crocefisso, sostenuto a braccia aperte dal Dio Padre, non Vecchio, ma di giusta età, la Colomba sopra, e S. Lorenzo, che presenta vn genuflesso Dottore, col nome: *Petrus Ioannis*.

A capo le scale del Conuento de' RR. Monaci Celestini, vn di que' Crocefissi sull'asse, tagliati attorno; la B. V. S. Gio. piangenti, e il Pellicano sulle testate, e scrittoi: *Petrus pinxit.*

Vn'altro simile sull'asse, ma pinto a olio a capo le scale de' RR. PP. della Misericordia.

Nella residenza del Sale vna Madonna grande, a tempra sulla tela, co' Santi Gio. Battista, Christofaro, Antonio, e Leonardo compartiti dalle parti, e conseruatissima.

Vna B. V. coronata dal Signore all' Altar grande della Chiesa Parrocchiale di S. Mammolo sul muro.

Et

Et vna simile sotto il portico Guastauillani , oggi Formagliari , rincontro la Croce di strà Castiglione , e simili in altri luoghi .

Nelle Case dette de' Rouerfi , per andare alle Moline , sotto quel portico nel cantone, l'Adorazione de' Magi sul muro, entro di vn nicchio.

Nel vestibolo , per entrare nella Sagrestia di S. Antonio del Collegio Montalto vn S. Christofaro in tela a tempera , meno del naturale , con vn diuoto genessouo sotto , e scrittoui : *Petrus Iohannis de Lianoris fecit 1446.*

Quel S. Andrea grande quasi più del naturale , dipinto sul muro a olio , che nel rifarsi la Chiesa Parrocchiale di S. Andrea, si ritrouò entro di vn gran nicchio murato , e ricoperto da vna marmorea memoria soprapostauì , con queste lettere sotto : *Hoc opus fecit fieri Iacobus de' Zanelinis Notarius Anno Domini 1442.* e poi sotto *Petrus de Lianoris pinxit* ; e ch' era l' Altar maggiore dell' antica Chiesa , posto di rincontro alla porta laterale sulla piazzuola , e che allora era la porta principale , e prima che di fianco a man ritta fosse altrettanto ampliata , mettendoui poi l' Altar grande , com' oggi si vede.

Entro la porta delle Campanie di S. Francesco quel S. Christofaro , due volte più grande del naturale , sopra il vaso dell' Acqua Santa.

Molte tauole d' Altare mandate fuori in Villa , esiliate nelle Sagrestie , appese sù i muri , riposte sù granari ; come quella ch' era nell' Altare dell' Oratorio di S. Girolamo di Miramonte , oggi nella Sagrestia , per dar luogo a quella del Francia fatta del 1453. come dal millesimo postoui sotto : Quella ch' era nell' Altare antico de' Signori Monterezzii , che con altre dello stesso Autore , oggi che stò ciò scriuendo , hò trouate , e vedute poste insieme a rissuso in cima all' ultime scale , e sù i volti della Chiesa , e Conuento di S. Francesco , che Dio sa oue anderanno , e simili , che non occorre perciò registrare . Di

MICHELE di MATTEO , (e ch' io credo , esser l' istesso , che MICHELE LAMBERTINI da Bologna , che fù anch' ei da que' tempi , e che il Masini distingue da quell' altro , non più memorando di sua mano , che la miracolosa Madonna sul muro , trasportata entro la Chiesa Parrocchiale di S. Isara , col suo nome , e millesimo che fù dipinta , cioè del 1448.) similmente scolare di Lippo , veder si potrebbe la tauola con que' spartimenti all' antica , e quantità di Santi dentro , ui nell' Altare della Residenza de' Calzolari .

Vna simile delle vecchie dell' antico Tempio di S. Pietro , che mostra essere stata ad vna Cappella de' Signori Co. Castelli , entroui la B. Verg. in mezzo , e molti Santi laterali dipinti sù quelle caselle dorate .

Vna simile nell' Altare già de' Signori Renghieri in S. Martino Maggiore , del 1469.

Ma più di tutti considerabile quel dipinto sul muro a olio sotto il portichetto di S. Matteo delle Pescarie , col nome , e millesimo 1443. con quel sì ben espresso S. Francesco riceuente le Sacre Stimmate , tanto ben disegnato , tenero , affettuoso ; col sì grazioso S. Matteo , che naturalmente , e con tanta applicazione sta scriuendo il Vangelo ; con quella leggiadra S. Barbera , i vestiti cruditi della

a quale tanto comendano li Signori Albani e Sirani, che aggiungono, simili figure essere assai più tenere di quelle del Francia. Di simil grado ancora si vedono quelle poche, che ci sono restate, e che si riconoscono essere di vn tal

BONBOLOGNO, del quale a pena si ha cognizione, massime hauendo poche volte sotto scritte le fatture col suo nome; il che ha fatto poi dire, e credere a qualcheduno, che viuesse molto auanti a questi, c'hor abbiám per le mani, e ch'io però non credo, e dico di questi tempi, essendo assai più espressiuo, tenero, e sfumato; come dal Crocifisso sull' asse nella Chiesa Parrocchiale di S. Tomaso del Mercato, e da quell'altro a fresco murato nel primo inclostro di S. Martino, e simili. Quelle di vn

SEVERO da Bologna, che dice il Baldi trouare in certi manoscritti antichi, esser posto sotto li scolari di Lippo, ma non auere mai riconosciuto fra tante le sue opre; ed è lo stesso, di che si duole la Biblioteca Bolognese, quando ponendolo sotto l'Anno 1460. scrive: *Seuerum quemdam sub hac tempora, Pictorem Bononiensem inuenio scriptis tantum relatum, illius tamen opera depicta seuerioris Parca manu obtruncata conycio, aut saltem obliuiosa obscuritatis sub velo latitantia, cum nihil suo nomine adueh aspexerim.* Quelle de i duoi

ERCOLI da Bologna, de' quali seguita ella a dire: *Hercules vnus, & alter Pictores ambo Bononienses Ciues, & in Artes admirandi, cum à duriori antiquitate non parum recesserint, delicata effigiabant corpora, non agrestia, durane, veluti lapheto sata, unde Acbillinus in viridario:*

Il doppio Hercole, e seguon più gentili &c.

videatur Leander Alb. in descr. Ital. p. 136. & an Hercules diffus communiter de Ferraria fuerit vnus ex istis duobus nec ne, de qua re valde ambigo &c. Quelle insomma di vn

ALESSANDRO ORATII. Di vn

BELTRAMINO BOLOGNESE, lodato in vn sonetto nelle Rime di Monsig. Malpigli. Di

BENEDETTO BOCCADILVPO, di mano del quale sono li Santi Pietro, e Paolo a olio, a fianco della porta delle Campane per entrare nel Conuento di S. Francesco, e il S. Antonio Abbate in vn Pilastro di mezzo di S. Petronio. Di

ORATIO di IACOPO, del quale nell' Infermeria delle Donne nell' Ospitale della Morte vna di quelle pitture antiche sull' asse fatta a caselle, e dorata, con la Madonna in mezzo quattro Santi, il Sudario &c. ch'era l'antica della Chiesa, sottoui a duo' versi latini: *Oratius pin.* 1438. Nel Castello di S. Gio. in Persiceto nella Sagrestia del Duomo vna simile, che fù anticamente la principale della Chiesa, sottoui: *Oratius Iacobi De Bon. Pi.* Il ritratto al naturale di S. Bernardino in tela a tempera sopra la porta interna del Conuento de' RR. PP. dell' Osseruanza, sottoui: *Oracius Pinxit. MCCCC XLV.* & altre. Della

B. CATETINA de' VIGRI da Bologna, della quale non solo si vedono nel Conuento del Corpo di Christo, del quale fù la Fondatrice, diligentissime miniature, ma vn Christo Bambino dipinto, che si manda a gl' Infermi, ricenendo-

ne molti la salute. Le tante de' trè Giacomí, cioè di

GIACOMO DANZI. Di

GIACOMO FORTI. Di

GIACOMO RIPANDA, de' quali nè pur dal Baldi vedo fatta menzione, e a pena tocchi dal Masini, quando di quest' ultimo fù tenuto a que' tempi così gran conto in Roma, allora che dipinse la Cappella in SS. Apostoli al Cardinal Bessarione, altre in S. Huomobuono, nella Madonna del Popolo, e nel Palagio stesso de' Signori Conseruatori in Campidoglio il Trionfo d'vn Rè di Persia, forse di Ciro, e la intrepidezza di Bruto in veder tagliar la testa a' figliuoli, restate solo in piedi di tante che vi fece; e che fù il primo ad arrischiarsi con tanta fatica, e pericolo a disegnare la Colonna Traiana, se crediamo al Volaterranno, che nel Libro 21. dell'Antiopologia così lasciò scritto: *Floret item nunc Roma Iacobus Bononiensis, qui Traiani Columna picturas omnes ordine delineauit, magna omnium admiratione, magnoque periculo circum machinis scandendo*; e finalmente per terminare questa forse a molti odiosa numerazione, le tante di

MARCO ZOPPO da Bologna, dell' onorata memoria del quale abbiamo altrettanto obbligo al Vasari, che ne disse pur qualche poco nella Vita dello Squarcione, anzi in quella del Mantegna, con la quale ingroppò lo detto Squarcione, Dario da Treuisi, Stefano Ferrarese, Nicolò Pizzolo, e il detto Marco Zoppo, quanto dobbiam dolerci de' Bolognesi antichi, che de' nostri Pittori in tanto numero sempre, e così valenti, non han serbato memoria alcuna, e nulla han scritto; non ne facendo più conto, che de' loro marangoni, de' scarpinelli. Dopo auer dunque rimostrato lui quell' Autore, quanto da' rilieui, e dalle pitture, che si faceua venire da tutte le parti lo Squarcione, auesse imparato Andrea Mantegna nella sua giouanezza, soggiunge, che: *la concorrenza ancora di Marco Zoppo Bolognese, e di Dario da Treuisi, e di Nicolò Pizzolo Padoano discepoli del suo adottiuo Padre, e Maestro, gli fù di non picciolo aginto, e stimolo all' imparare.* Aggiungendo in fine della vita, che: *amò egli perciò sempre Dario da Treuisi, e Marco Zoppo Bolognese, per essersi alleuati con essi loro, sotto la disciplina dello Squarcione, registrando dell' opre, che fece il Zoppo nostro: in Padoua ne' Frati Minori vna Loggia, che serue loro per capitolo, & in Pesaro vna tauola, che è hoggi nella Chiesa nuoua di S. Giouanni Euangelista: e che ritrasse in vn quadro Guido Baldo da Monte Felto, quando era Capitano de' Fiorentini.*

In Bologna dunque vna picciola Madonna, mezza figura, col Puttino a olio full' asse sotto a quel portico rincontro all' osteria della Sega da acqua: Vna simile in casa de' Signori Co. Bianchi, & vn'altra simile graziosissima, e finitissima, come l'altre due, nel famoso studio del già Sig. Bartolomeo Mufotti, oggi del Folchi, tenuta comunemente per di Alberto Duro, fin che vi si scoperse il suo nome: *Marco Zoppo da Bolognia opus*, sì come scrisse anche in vn finto policino nella tauola a calelle, che fù già all' Altare maggiore dell' Almo Collegio di Spagna, oggi nella Sagrestia, per cedere il luogo al Procaccini: La superbissima in casa del Sig. Camillo Scappi, quella in casa Balli, e simili.

Non

Non lascierò già di toccare la quantità delle Case, e Palagi, che per tutto dipinse all'uso di que' tempi a fresco, de' quali son pur rimaste vestigia sù per lo Mercato di mezzo, Spadarie, e simili luoghi più colpicui: In Piazza la Casa de' Zagoni: In S. Mammolo quella delli già Signori Colonna, oggi Signori Fontani, e tanti altri.

Tengono perciò grand' obbligazione con lui le nostre Arti, auendo dato il lume del dipingere così riccamente, e di tanti belli, e bizzarri ornati a fresco sù i muri, come nella detta già casa Colonna si vede, e così ben mantenutasi dopo quasi duo' secoli, standoui scritto il millesimo, che fù il 1498. Gli allievi suoi furono molti, dice il Baldi, mà duo' particolarmente ne nota, il già detto Giacomo Forti, che lauorò molto in compagnia del Maestro, e sù i muri, non altroue lasciandoci vedere il suo nome, che in vn ritratto picciolo in tauola, che conseruano ancora presso di loro i Signori Dolfi, d'vn Lodouico di quella Casa, con queste parole: *Opus Fortis Bononiensis 1483.* e l' istesso in vn simile di Lippo Dalmasio presso di noi, e dal quale si è ricauato il qui anteposto alla Vita; e Francesco Francia, per se solo bastante a rêdere immortale il nome di Marco: perche se gloria del Maestro è il brauo discepolo, di qual più valente discepolo erasi per l' addietro potuto vantare alcun' altro Maestro? Chi prima di lui diè credito alla Professione, e leuando l'Arte dalla passata bassezza, si pose ad innalzarla, e nobilitarla, sapendosi far riuerrir da gli uguali, apprezzar da' Grandi, seguir da gli Artefici, adorar da tutti? Chi fù che meglio a que' giorni mostrasse giudicio più fino, inuenzione più scelta, disegno più corretto, colorito più brauo? E quel ch' è più di marauiglia, in tempi tanto semplici e puri, in congiunture così elaste, e ristrette? Non visse egli già (come dopoi Rafaele) in vna Roma, ch' anzi mai vidde: Non ebbe per Maestro vn Pietro Perugino, ch' anzi gli fù coetaneo, e concorrente: Non potette praticare i Giouii, non i Cari, non i Tolomei, che l'istruissero: Non vedere le perfettissime statue di Belvedere, che gl' insegnassero: Non la Cappella di Sisto, non il Profeta di S. Agostino, che lo risuegliassero, e l'animassero a lasciare le antiche modeltie, e i rispetti, ad arrischiarsi ne' scorti, a dar in vn terribile, e grande. Non praticò egli il Frate di S. Marco: Non ebbe dinanzi i dipinti del Vinci, che l'impastofissero. Da questo gran Capo dunque della nostra Scuola darò ben degno principio a questa Seconda Parte; figurandoci, auerci sin hora seruiti que' della Prima (e de' quali perciò ci siam ragioneuolmente ben presto spicciati) per introduzione all' Opra più tosto, che per considerabile parte integrante della stessa; più per dare vn qualche esordio, che proporre alcun' esempio; più in venerazione dell' Antichità, che per esemplare di vna perfetta eccellenza.

Fine della Prima Parte.



DELLA
FELSINA
PITTRICE
PARTE SECONDA.



D I

FRANCESCO FRANCIA.



Si come allo spuntar del Sole , che co' dorati raggi il rinasciente giorno dipinge , s'ascondono mortificare le Stelle, così all'apparire de' nuoui colori , che per l' industre mani del Francia in Bologna , e di Pietro in Perugia , l' Italico Cielo cotanto abbellirono , tacquero vergognosi i più rinomati pennelli . De' passati Vitali , de' Dalmassi , e d' ogn' altro non solo si fè muto il grido , ma dell' istesso Giotto i tanto celebrati seguaci a questi duoi Altri di prima grandezza, anzi Luminari Maggiori furon forzati cedere i loro antichi splendori , quando non seppe negare il Vasari , che : *per essi leuossi via quella certa maniera secca , cruda , e tagliente , che per lo souerchio studio hauuano lasciata in quest' Arte* Pietro della Francesca, Lazzaro Vasari, Alessio Baldovinetti, Andrea del Castagno, Pelsello . Hercole Ferrarese , Gio. Bellino , Cosimo Roselli, l' Abb. di S. Clemente, Domenico del Ghirlandajo , Sandro Boticelli, Andrea Mantegna, Filippo, e Luca Signorelli , i quali per isforzarsi cercauano fare l' impossibile dell' Arte con le fatiche, e massime nell' scorti , e nelle vedute spiacevoli , che si come à loro erano dure à condurle , così erano aspre à vederle ; & che ancorche la maggior parte fossero ben disegnate , e senza errori , vi mancava pure vno spirito di prontezza , che non ci si vide mai , & una dolcezza ne' colori vnita , che la cominciò ad usare nelle cose sue il Francia Bolognese , e Pietro Peruginno . e che i popoli nel vederla corsero come matti à questa bellezza nuoua , e più vana , parendo loro assolutamente , che e' non si potesse giamai far meglio . Come Pietro . Venne in poch' anni (scriue egli) in tanto credito , che dell' opre sue s' empì non solo Firenze , & Italia , mà la Francia , la Spagna , e molti altri Paesi , doue elle furono mandate.

date; la onde tenute le cose sue in riputatione, e pregio grandissimo, cominciarono i Mercanti à fare incetta di quelle, & à mandarle fuora in diuersi Paesi con molto utile, & guadagno; così sparlasi per cotant'opre di Francesco la fama di cost' eccellente Maestro, faceuano le Città à gara per hauere dell'opre sue, la onde fece egli in Parma &c. in Reggio di Lombardia &c. à Cesena &c. e che non uolsono hauere inuidia i Ferraresi à gl'altri circonuicini, anzi deliberati d'ornare delle fatiche del Francia il loro Duomogli allogarono &c. Di questo dunque, che a me solo appartiene, scriuerò, anzi ricopierò, per dir meglio, la vita, & euandola di peso (come hò tolto anche il ritratto) dall'istesso Vasari, non altro di mio aggiungendoui, che poche note in fine di ciò, che ò alla di lui notizia vnqua nou gionse, ò con manifesta alterazione del vero dal Giouio, dal Bembo, & altri amici, e parziali troppo di Raffaello intese; che per altro non aurebbe egli l'accorto Scrittore questo Artefice, che tanto lodò nella sua vita, così ingiustamente caricato nella sua morte, priuandolo indebitamente in poche parole di quel molto, che non auea potuto negargli in questa sì compita narratiua. Così dunque scrissi' egli:

VITA DI FRANCESCO FRANCIA BOLOGNESE, OREFICE,
E PITTORE.

FRANCESCO Francia, il quale nacque in Bologna l'anno 1450. di persone artigiane, ma assai costumate, e da bene, fù posto nella sua prima fanciullezza all'Orefice: nel qual esercizio adoperandosi con ingegno, e spirito, si fece crescendo di persona, e d'aspetto tanto ben proportionato, e nella conuersatione, e nel parlare tanto dolce, e piaceuole, che hebbe forza di tenere allegro, e senza pensieri col suo ragionamento, qualunque fusse più malinconico, per lo che fù non solamente amato da tutti coloro, che di lui hebbono cognitione, mà ancora da molti Principi Italiani, & altri Signori. Attendendo dunque, mentre stava all'Orefice al disegno, in quello tanto si compiacque, che s'uegliando l'ingegno à maggior cose, fece in quello grandissimo profitto, come per molte cose lauorate d'argento in Bologna sua patria si può vedere, e particolarmente in alcuni lauori di metallo eccellentissimi. Nella qual maniera di fare mise molte volte nello spatio di due dita d'altezza, e poco più lungo, venti figurine proportionatissime, e belle. Lauorò di smalto ancora molte cose d'argento, che andarono male nella rouina, e cacciata de' Bentinogli. E per dirlo in vna parola lauorò egli qualunque cosa può far quell'Arte meglio, che altri facesse giamai. Mà quello di che egli si dilettò sopramodo, & in che fù eccellente, fù il fare conij per Medaglie, nel che fù ne tempi suoi singolarissimo, come si può vedere in alcune, che ne fece, doue è naturalissima la testa di Papa Giulio Secondo, che stettono à paragone di quelle del Caradosso. Oltrache fece le Medaglie del Sig. Giovanni Bentinogli, che par uiuo, e d'infiniti Principi, i quali nel passaggio di Bologna si fermauano, & egli faceua le Medaglie ritratte in cera, e poi finite le madri de' conij, le mandaua loro; di che oltra la immortalità della fama, trasse ancora presenti grandissimi. Tenne continuamente, mentre che e visse la Zecca di Bologna, e fece le stampe di tutti i conij per quella, nel tempo che i Bentinogli reggeuano, e poiche se n'andarono an-

cora, mentre che visse Papa Giulio, come ne rendono chiarezza le monete, che il Papa gittò nell' entrata sua, doue era da vna banda la sua testa naturale, e dall' altra queste lettere, Bononia per Iulium a Tyranno liberata. E fù talmente tenuto eccellente in questo mestiero, che durò a far le Stampe delle monete sino al tempo di Papa Leone. E tanto sono in pregio le pronte de' conij suoi, che chi ne hà le stima tanto, che per danari non se ne può hauere. Auenne che il Francia desideroso di maggior gloria, hauendo conosciuto Andrea Mantegna, e molti altri Pittori, che bauenuo cauato della loro arte, e facoltà, e honori, deliberò prouare se la pittura gli riuscisse nel colorito. Hauendo egli sì fatto disegno, che e' poteua comparire largamente con quelli. Onde dato ordine a farne proua, fece alcuni ritratti. & altre cose piccole, tenendo in casa molti mesi persone del mestiero, che gl' insegnassero i modi, e l' ordine del colorire, di maniera che egli, che bauenua giuditio molto buono, vi fè la pratica prestamente, e la prima opera che egli facesse fù vna tauola non molto grande à M. Bart. Felisini, che la pose nella Misericordia, Chiesia fuor di Bologna, nella qual tauola è vna N. Donna à sedere sopra vna sedia con molte altre figure, e con il detto M. Bartolomeo ritratto di naturale. Ed è lauorata à oglio con grandissima diligenza, la qual opera da lui fatta l' anno 1490. piacque talmente in Bologna, che M. Giovanni Bentiuogli desideroso d' onorar con l' opere di questo nouo pittore la Capella sua in S. Iacopo di questa Città, gli fece fare in vna tauola, vna N. Donna in aria, e dua figure per lato, con duoi Angioli da basso, che suonano. La qual opera fù tanto ben condotta dal Francia, che meritò da M. Giovanni, oltre la lode, vn presente honoratissimo. La onde incitato da quest' opera Monsig. de' Bentiuogli, gli fece fare vna tauola, per l' altar maggiore della Misericordia, che fù molto lodata, dentro ni la Natiuità di Christo; doue oltre il disegno non è se non bella l' inuentione, & il colorito non sono se non loduoli. Et in quest' opera fece Monsignore ritratto di naturale, molto simile, per quanto dice chi lo conobbe, & in quell' abito stesso, che egli vestito da pellegrino tornò di Gierusalemme. Fece similmente in vna tauola nella Chiesia della Nontiaza fuor della porta di S. Mammolo, quando la N. Donna è Annunciata dall' Angelo, insieme con due figure per lato, tenuta cosa molto ben lauorata. Mentre dunque per l' opere del Francia era cresciuta la fama sua, deliberò egli sì come il lauorare à oglio gli hauenua dato fama, & vtile, così di vedere se il medesimo gli riusciva nel lauoro in fresco. Hauenua fatto M. Gio. Bentiuogli dipingere il suo Palazzo à diuersi Maestri, e Ferraresi, e da Bologna, & alcuni altri Modonesi, mà vedute le proue del Francia à fresco, deliberò, che egli vi facesse vna storia, in vna facciata d' vna Camera, doue egli habitaua per suo uso: nella quale fece il Francia il Campo di Oloferne armato in diuerse guardie, appiedi, & à Cavallo, che guardauano i padiglioni: e mentre, che erano attenti ad altro, si vedenua il sonnolento Oloferne, preso da vna femina foccinta in habito vedouile, la quale con la sinistra teneua i capelli sudati per lo calore del vino, e del sonno, e con la destra vibrava il colpo per uccidere il nemico; mentre che vna serua vecchia con crespe, & aria veramente da serua fidatissima, intenta ne gli occhi della sua Iudita per inanimirla, chinata giù con la persona, teneua bassa vna sporta, per riceuere in essa il capo del sonnacchioso amante. Storia che fù delle più belle, e meglio condotte, che il Francia facesse mai. La quale andò per terra nelle ruine di quello edificio nella uscita de' Benti-

uogli, insieme con vn'altra storia sopra questa medesima camera, contraffatta di colore di bronzo d'una disputa di Filosofi molto eccellentemante lavorata, & espressi il suo concetto. Le quali opere furono cagione, che M. Giovanni, e quanti erano di quella casa, lo amassino, & onorassino, e doppo loro tutta quella Città. Fece nella Capella di S. Cecilia attaccata con la Chiesa di S. Iacopo due storie, lavorate in fresco, in vna delle quali dipinse quando la N. Donna è sposata da Giuseppe, e nell'altra la morte di S. Cecilia; tenuta cosa molto lodata da Bolognesi, e nel vero il Francia prese tanta pratica, e tanto animo, nel veder caminar à perfectione l'opere, che egli voleva, che lavorò molte cose, che io non ne farò memoria: bastandomi mostrare à chi vorrà veder l'opre sue, solamente le più notabili, e le migliori. Ne per questo la pittura gl' impedì mai, che egli non seguitasse e la zecca, e l'altre cose delle medaglie, come e' faceua sino al principio. Ebbe il Francia, secondo che si dice, grandissimo dispiacere della partita di M. Giovanni Bentiuogli, perche hauendogli fatti tanti beneficij gli dolse infinitamente, ma pure come sanio, e costumato, che egli era attese all'opere sue. Fece dopo la partita di quello, tre tauole, che andarono à Modena, in vna delle quali era quando S. Giovanni battezza Christo, nell'altra vna Nuntiata bellissima, e nell'ultima vna N. Donna in aria con molte figure, la qual fu posta nella Chiesa de' Frati dell'Osseruanza. Sparsasi dunque per cotante opere la fama di così eccellente Maestro, faceuano le Città à garra per hauer dell'opere sue. La onde fece egli in Parma ne' Monaci neri di S. Giovanni vna tauola con vn Christo morto in grembo alla N. Donna, & intorno molte figure, tenuta vniuersalmente cosa bellissima, perche trouandosi ben seruiti i medesimi Frati operarono, ch'egli ne facesse vn'altra à Reggio di Lombardia in vn luogo loro dou' egli fece vna Nostra Donna con molte figure. A Cesena fece vn'altra tauola pure per la Chiesa di questi Monaci, & vi dipinse la Circoncisione di Christo colorita vagamente. Ne volsono bauere inuidia i Ferraresi à gli altri circoncicini anzi deliberati ornare delle fatiche del Francia il loro Duomo, gli allogarono vna tauola, che vi fece sù vn gran numero di figure, e la intitolarono, la tauola di ogni Santi. Fece in Bologna vna in S. Lorenzo, con vna N. Donna, e due figure per banda, e due putti sotto molto lodata. Ne hebbe appena finita questa, che gli conuenne farne vn'altra in S. Giobbe, con vn Crocifisso, e S. Giobbe inginocchiato appiè della Croce, e due figure d'alati. Era tanto sparsa la fama, e l'opere di questo artefice per la Lombardia, che fu mandato di Toscana ancora per alcuna cosa di suo, come fu da Lucca, doue andò vna tauola dentroui vna S. Anna, e la N. D. con molte altre figure, e sopra vn Christo morto in grembo alla Madre. La quale opera è posta nella Chiesa di S. Fridiano, & è tenuta da Luchesi cosa molto degna. Fece in Bologna per la Chiesa della Nuntiata due altre tauole, che furon molto diligentemente lavorate: E così fuor della porta à strà Castione, nella Misericordia ne fece vn'altra à requisitione d'una Gentildonna de' Manzuoli. Nella quale dipinse la Nostra Donna col figliuolo in collo, S. Giorgio, S. Gio. Battista, S. Stefano, e S. Agostino con vn' Angelo in piedi, che tiene le mani giunte con tanta gratia, che par proprio di Paradiso. Nella Compagnia di S. Francesco nella medesima Città ne fece vn'altra, e similmente vna nella Compagnia di S. Gieronimo. Hauena sua dimestichezza M. Polo Zambecaro, e come amicissimo per ricordanza di lui, gli fece fare vn quadro assai grande, dentroui vna Natiuità di Christo,

sto, che è molto celebrata delle cose, che egli fece. E per questa cagione M. Polo gli fece dipingere due figure in fresco alla sua villa, molto belle. Fece ancora in fresco una storia molto leggiadra in casa di Gieronimo Bolognino, con molte varie, e bellissime figure. Le quali opere tutte insieme gli haueano recato una riuerenza in quella Città, che v'era tenuto come vno Dio. E quello che glie l'accrebbe in infinito, fù che il Duca d'Vrbino gli fece dipingere vn par di barde da cauallò, nelle quali fece vna selua grandissima d'alberi, che vi era appiccato il fuoco, e fuor di quella vsciuua quantità grande di tutti gli animali aerei, e terrestri, & alcune figure: cosa terribile, spauentosa, & veramente bella, che fù stimata assai, per il tempo consumatoui sopra nelle piume de gli uccelli, e nelle altre sorti d'animali terrestri, oltrale diuersità delle frondi, e rami diuersi, che nella varietà de gli alberi si vedeano. La quale opera fù riconosciuta con doni di gran valuta, per satisfare alle fatiche del Francia: oltrache il Duca sempre gli hebbe obligo per le lodi, che egli ne ricenè. Il Duca Guido Baldo parimente hà nella sua Guardarobba di mano del medesimo, in vn quadro vna Lucretia Romana da lui molto stimata con molte altre pitture, delle quali si farà quando sia tempo mentione. Lavorò dopo queste vna tauola in S. Vitale, & Agricola, allo altare della Madonna, che vi è dentro due Angeli, che suonano il luto molti belli. Non conterò già i quadri, che sono sparsi per Bologna in casa que' Gentil'huomini, e meno la infinità de' ritratti di naturale, che egli fece, perche troppo sarei prolisso. Basti, che mentre che egli era in cotanta gloria, e godeua in pace le sue fatiche, era in Roma Rafaello da Urbino: e tutto il giorno gli veniuano intorno molti forestieri, e frà gli altri molti Gentil'huomini Bolognesi per vedere l'opere di quello. E perche egli auuene il più delle volte, che ogn' vno loda volentieri gli ingegni da casa sua, cominciarono questi Bolognesi con Rafaello à lodare l'opre, la vita, e le virtù del Francia: e così feciano trà loro à parole tanta amicitia, che il Francia, e Rafaello si salutarono per lettere. Et vditò il Francia tanta fama delle diuine pitture di Rafaello, desideraua veder l'opere sue: mà già vecchio, & agiato, si godeua la sua Bologna. Auuenne appresso, che Rafaello fece in Roma per il Cardinal de' Pucci Santi IIII. vna tauola di S. Cecilia, che si haueua à mandare in Bologna per porsi in vna Cappella in S. Giouanni in Monte, doue è la sepoltura della Beata Elena dall' Oglio: & incassata, la dirizzò al Francia, che come amico, glie la douesse porre sull' Altare di quella Cappella, con l'ornamento come l'haueua esso acconciato. Il che hebbe molto caro il Francia, per hauer agio di veder, si come bauea tanto desiderato l'opere di Rafaello. Et hauendo aperta la lettera, che gli scrisse Rafaello, doue e' lo pregaua se ci fusse nessun graffio, che è l'acconciasse, e similmente conoscendoci alcuno errore, come amico, lo correggesse, fece con allegrezza grandissima, ad vn buon lume, trarre dalla cassa la detta tauola. Mà tanto fù lo stupore che e ne hebbe, e tanto grande la marauiglia: che conoscendo quel lo error suo, e la stolta presuntione della folle credenza sua, si accordò di dolore, e si à breuissimo tempo se ne morì. Era la tauola di Rafaello diuina, e non dipinta, mà viuua, e talmente ben fatta, e colorita da lui, che frà le belle, che egli dipinse, mentre visse, ancorche tutte siano miracolose, ben poteua chiamarsi rara. La onde il Francia mezzo morto per il terrore, e per la bellezza della pittura, che era presente à gli occhi, & à paragone di quelle, che intorno di sua mano si vedeano, tutto smarrito, la fece con diligenza

porre in S. Gio. in Monte in quella Cappella dove doveua stare, & entratosene frà pochi dì nel letto tutto fuori di se stesso, parendoli esser rimasto quasi nulla nell'Arte, appetto à quello che egli credeva, & che egli era tenuto, di dolore, e malinconia, come alcuni credono, si morì; essendoli adiuonuto nel troppo fissamente contemplare la vivissima pittura di Raffaello, quello, che al Finizano nel vagheggiare la sua bella morte, della quale è scritto questa Epigramma.

Me veram pictor diuinus mente recepit.

Admota est operi, deinde perita manus.

Dumque opere in factò defigit lumina pictor

Intentus nimium, palluit, & moritur,

Viva igitur sum mors: non mortua mortis imago;

Si fungor quo mors fungitur officio.

Tuttanolta dicono alcuni altri, che la morte sua fù sì subita, che à molti segni appart più tosto veleno, è giocciola, che altro. Fù il Francia huomo sauo, e regolatissimo del viuere, e di buone forze. E morto fù sepolto honoratamente da i suoi figliuoli in Bologna l'anno 1518.

Fine della vita di Francesco Francia Bolognese, Orefice, e Pittore.

Per due cagioni dunque, al sentir di questo Autore, dall'estrema bellezza della S. Cecilia atterrito Francesco, se ne morì; cioè per non auer prima di quella bellissima tauola veduto mai altr' opera di Raffaello, e per riputarfi di esso miglior Maestro, e più valentuomo; ma l'vno, e l'altro supposto è falso, dunque vna sì fatta morte, e per tal causa non può esser vera: Che il primo supposto sia falso, egli è chiaro; perche come può quì dir'egli, che vdito il Francia tanta fama delle diuine pitture di Raffale, desideraua di vedere l'opere sue, mentre vecchio, & agiato si godeua la sua Bologna, se tanto prima poteua auerne, e n' auea vedute, e ben considerate a suo piacere? Il quadretto, per esempio, figure picciole in Casa del Co. Vincenzo Ercolani entroui vn Christo à vso di Gione in Cielo, e d'attorno à quattro Euangelisti &c. non men raro, e bello nella sua picciolezza, che siano l'altre cose sue nelle grandezze loro? e non fatto, come scriue, dopo la Santa Cecilia, che commessa dal Card. de' Pucci, non potette principiarsi prima, che alla fine del 1513. nel qual tempo solo ebbe questo Prelato il Capello; la doue il quadretto era gionto a Bologna del 1510. come trouasi notato ne'libri regolati delle spese del ludetto Co. Vincenzo, che rimise in Roma la valuta d'otto ducati d'oro per tal fattura, per il Banco de' Lianori? La Nonziata in Casa d'Agamenone Grassi, mandatagli da Achille suo fratello, allora ch'era Auditore ancora della Sac. Romana Ruota, & in conseguenza prima ad ogni peggio dell'anno 1511. nel quale fù creato Cardinale? e che non si può negare veduta dal Francia, quando fatta di sua mano, conseruasi anche oggi la copia nel famoso studio de' Signori Musotti? Il famoso Presepe, che scriue nelle sue note il Baldi, essersi già trouato presso Gio. Bentiuoglio, prima che della Signoria della Patria priuato, venisse da quella cacciato da Papa Giulio Secondo, & in conseguenza anch'esso dipinto, e gionto in Bologna assai prima della Santa Cecilia, principiata solo for-

to

to il successor di Giulio II. Leon X. ? Il S. Gio. Battista in Casa Albergati ? La Madonna , con Christo , S. Giouanni , e S. Giuseppe all' ombra d'vna Quercia , in bel paese , in Casa Cafali , e simili altri ? I disegni di propria mano , che prima anche gli auca mandato il Sanzio , come dall' infra scritta lettera di suo proprio pugno , che originale presso di me si conserua , e quale tutto il fin qui detto tacitamente anche conferma in queste formali parole ?

M. Francesco mio caro . Riceuo in questo punto il vostro ritratto recatomi da Bazotto ben conditionato , e senza offesa alcuna , del che sommamente vi ringratio . Egli è bellissimo , e tanto viuo , che m'inganno tallora , credendomi di essere con esso voi , e sentire le vostre parole ; pregomi a compatirmi , e perdonarmi la dilatione , e longhezza del mio , che per le graui , & incessanti occupationi non hò potuto sin' hora fare di mia mano , conforme il nostro accordo , che ve l'aurei mandato fatto da qualche mio giouine , e da me ritocco , che non si conuiene , anzi conuerirsi per conoscere non potere aguagliare il vostro . Compasitemi per gratia , perche voi bene ancora aurete prouato altre volte , che cosa voglia dire esser priuo della sua libertà , & viuer obligato à Patroni , che poi &c. vi mando in tanto , per lo stesso , che parte di ritorno frà sei giorni vn altro disegno , & è quello di quel Presepe , se bene diuerso assai , come vedrete dall operato , e che voi vi sete compiaciuto di lodar tanto , si come fate incessantemente dell' altre mie cose , che mi sento arrossire , si come faccio ancora di questa bagatella , che vi godete , perciò più in segno di obbedienza , e d'amore , che per altro rispetto , se in contracambio ricenerò quello della vostra istoria della Giuditta , io lo riporò frà le cose più care , e pretiose .

Monfig. il Datario aspetta con grand' ansietà la sua Madonella , e la sua grande il Cardinale Riario , come tutto sentirete più precisamente da Bazotto ; io pure le mirerò con quel gusto , e sodisfazione , che vedo , e lodo tutte l' altre , non vedendone da nissun' altro più belle , e più diuote , e ben fatte . Fateui in tanto animo , valetemi della vostra solita prudenza , & assicuratem , che sento le vostre afflittioni come mie proprie ; seguite d'amarmi , come io vi amo di tutto cuore . Roma il dì 5. di Settembre 1508 .

A seruirui sempre obligatissimo

Il vostro Rafaele Sanzio .

Che non meno falso poi del primo sia il secondo supposto , cioè quella *stolta presunzione della falsa credenza sua* , d'esser più valentuomo di Rafaele , dalle già fatte offeruazioni sopra , e tral' ritta lettera comincia ad apparire ; perche se di quegli si fosse riputato migliore , farebbesi egli mai abbassato a ricanare vna copia della sudetta Nonziata venuta di Roma ad Agamenone Grassi ? Aurebbe potuto mai tanto lodare à Rafaele (come auer fatto da quella lettera si caua) quel Presepe , che forse fu quello che possedeua il suo Padrone Gio. Bentiuoglio , e l' altre pitture del Sanzio , del che tanto arrossirne gli risponde ? Che se mi si vorrà dire , ciò facesse per adulazione , e colla sola bocca , non col cuore ; come per così doppio , e maligno vorremo noi giudicarlo , quando l'istesso Vasari lo riconobbe : *sauio , & accostumato tanto , per auer saputo con sì salda composizione d' animo resistere : al grandissimo dispiacere della partita di M. Gio. Bentiuoglio , ancorche bauendogli fatti tanti benchitij , gli dolesse infinitamente ?* Vinse dunque

que coraggiosamente il dolore del proprio danuo, & interesse nella caduta di quel Signore, che lo sosteneua, che l'elaltaua, e non haurà potuto superare qualche prima concepito fasto verso l'offeruato amico più tolto, che inuidiato emolo? Hor vedasi, e considerisi, se queste macchie credute, questi supposti liuori possan mai dedursi dagli vñili, sinceri, & affettuosi concetti, che seppe restringere il Francia in questo Sonetto, che in prima copia originale ritrouatosi nelle scritture del Lamberti, oggi presso di me conseruasi:

*All' Eccellente Pittore Raffaello Sanzio, Zensi del nostro secolo,
di me Francesco Raibolini detto il Francia.*

N On son Zensi, ne Apelle, e non son tale,
Che di tanti tal nome à me conuegna:
Ne mio talento, ne vertude è degna
Hauer da vn Raffael lode imortale.
Tu sol, cui fece il Ciel dono fatale,
Che ogn' altro excede, e fora ogn' altro regna,
L' eccellente artificio à noi insegna,
Con cui sei reso ad ogn' antico vguale.
Fortunato Garxon, che nei primi anni
Tant' oltre passì, e che sarà poi quando
In più prouecta etade opre migliori?
Vinta sarà Natura; e da tuoi inganni
Refa eloquente dirà te lodando,
Che tu solo il pittor sei de pittori.

Ma che tanti discorsi, che tante riflessioni, e che proue, doue il fatto in contrario è manifesto, & euidente? Se ritrouansi opre, dico, di Francesco dipinte ott'anni dopo, che si vuol morto, come veramente fù il primo ad offeruare, e darne lumel'efatto Masini; come dunque: nel trarre dalla Cassa la tauola della S. Cecilia, tanto fù lo stupore, che e ne hebbe, e tanto grande la merauiglia, che conoscendo quì l'error suo, e la stolta presuntione della folle credenza sua, si accorò di dolore, e frà breuissimo tempo se ne morì? e come replicar di nuouo, che: il Francia mezo morto per il terrore, e per la bellezza della pittura, che era presente alli occhi, & à paragone di quelle, che intorno di sua mano si vedeuano tutto smarrito, la fece con diligenza porre in S. Gio. in Monte à quella Capella doue doueua stare, & entratosene frà puochi di nel letto tutto fuori di se stesso, parendogli esser rimasto quasi nulla nell' arte appetto à quello, che egli credeua, e che egli era tenuto di dolore, e di malenconia, come alcuni credono, si morì? &c. credono perciò male coltoro, e male credono, anzi male dicono quegli alcuni altri, che la morte sua fù così subita, che à molti segni apparì più tosto ueleno, ò gocciola, che altro; impercioche, come dicemmo, campò molti anni dopo, e così vecchio, e cadente mutò maniera, e s'auanzò tanto nell' Arte, che se fosse stato così costanco di Rafaele, come gli fù di tanto auanti (onde

de potena essergli poco men che auo, non che padre) ardirò di dire, che l'vguagliaua: Vedasi per grazia di quanto lo passò nella pastosità del colorito, e nella tenerezza dell' opre da poi fatte: Notisi il Crocefisso, che dipinse del 1520. per l'Altar de' Signori Gessi nella Chiesa di S. Stefano, e sapimisi poi dire, se vn torso il meglio inteso, e ben disegnato si possa desiderare: Notinsi le gentili attitudini, e le viuaci espressioni di quel S. Girolamo, che genuflesso in lui tien fise le luci, e par si diltruga in così dolce meditazione: il S. Francesco, che dall' altra parte anch' ei piegato, alzate ambe la braccia, ed aperte le mani, stà diuotamente implorando, & attendendo le Sacre Stimmate; mentre a piè della Croce, che amorosamente stringe colle braccia la penitente Maddalena, piange i suoi peccati; ma sopra il tutto la franchezza dell' operazione, e la morbidezza dell' impasto.

Fece del 1522. vn S. Sebastiano legato con le mani sopra il capo ad vn tronco, di così fine, e giuste proporzioni, brauo disegno, viuace colorito, e graziosa mouenza, che il più marauiglioso in alcun' altro tempo mai fù veduto: Egli a guisa di quell' antica figura del Policloto, dal quale gli Artefici, come da sola, e necessaria legge, solean prendere le misure delle membra, e delle fattezze humane; ed in luogo della quale a' giorni nostri vediamo succeduta la perfetta statua dell' Antinoo in Roma, serui sempre di norma, e d' esemplare a' più degni Maestri, non in altro, che sù quel torso studiando l'Abbate Primiticcio, il suo Niccolò, il Tibaldi, il Sabbatino, i Procaccini, i Passerotti, e simili altri non solo, ma gli stessi Carracci, che più volte il disegnarono, e ad offeruarlo, e studiarui sopra mandarono sempre i suoi scolari; non meno che a tal proposito consigli il Lomazzi portarsi al S. Giorgio di Rafaele a S. Vittore in Milano, a quello fatto già al Duca di Urbino s' vn tauoliere, ò allongarsi in Francia a misurare in Fontanabò il S. Michele dello stesso. Così m' ha detto più volte l'Albani, affermandomi auer veduto scritte le sue misure ad vna ad vna presso ad Annibale, e mostrandomi vn fog io grande di sua mano, oue disegnato in più modi ben quattro volte il detto S. Sebastiano, era poi partita per via di misure, ed esaminata la sua simmetria. Raccontauami di più quest' onorato vecchio, auer vdito dire più volte a stessi Caracci, esser stata tanta in ciò la modestia del Francia, che accortosi affollaruifi attorno le genti, e studiaruifi a tutte l' hore da giouani, perche non si credesse mai, che a concorrenza del morto Sanzio fatto, & esposto l'auesse, staccatolo da vn certo Camerone della pubblica Zecca, oue staua appeso, l'auca mandato fuori della Città, con farne dono a' RR. PP. della Misericordia, presso i quali tuttauia proseguì sempre lo stesso cōcorso della studiosa giouentù; fin tanto che il Cardinal Giustiniani Legato di Bologna del 1606. non potendone ottenere l'acquisto da que' Religiosi per qual si fosse gran prezzo offerto loro, facendone ricauare almeno vna copia, questa ben' anche cattiuu, e mal fatta riposta nella stessa cornice, vi restò, come anch'oggi si vede, in luogo dell'originale. Simile cosa auuenne della tauola, ancorche di prima maniera, posta nell' Altare de' Calcina nell' antichissima Chiesiuola di S. Lorenzo alle Grotte, acqui-

quistata dall' Eminentiss. Lodouico Ludouisi, ripostant' vna copia; è che poi fù quella, che venuto a morte quel Cardinale, e lasciato vna pittura (delle molte, che trouauasi auere nel suo Palagio in Roma) all' Eminentiss. Francesco Card. Boncompagni, chiamato questi il Cavalier Gioseffo d'Arpino a farne l'elezione, e la scelta, questa solo consigliò a pigliarsi il detto Cardinale; che da Sua Eminenza parimenti lasciata, in morte, al Cardinale Torres, gli fù consignata con gran sentimento dal Sig. suo Nipote, Abbate allora, oggi Card. Boncompagni, dignissimo Arcivescouo di Bologna, e Principe, e benignissimo nostro Padrone; che ad ogni modo oggi che ciò stò scriuendo, n' hà acquistato di bellissime; in particolare vna di quelle sue Madonne col Figliuolino in braccio, presentato da vn' Angelo in profilo, d' vna bellezza, e colorito, grazia, e viuacità così eccedente, che par più viuo, che dipinto: quella per l'appunto, che per qual si fosse offerto prezzo, mai ottener potette l' Eminentiss. Lodouico Ludouisi dalla Monaca Moranda in S. Pietro Martire. Ma non auria mai fine questo discorso, se qui tutte volessimo noi riferire l'opre di quest' huomo, per far acquisto delle quali sino quasi al dì d'oggi si è mantenuta sempre viuua vna virtuosa gara fra' Dilettanti, per arricchirne i loro Musei, poco meno che simile a quella prima, che così ardente, e feruorosa, viuente egli, s'accese nella Corte di Roma non solo, ma presso i Principi dell'Italia di sue pitture, non reputandosi cōtento quel Signore, ne compito quel Prelato, che a possedere la Madonna di mano del Francia da Bologna non giungesse: il perche non è marauiglia, se tante e tante dipinte sull' asse (come accostumò solo) vedonfi andar pure in qualche modo schermendo dall' vltima perfezione de' moderni nell' e galerie famose: come, per esempio, nella mostruosa di Modana le due Madonne diuerse: Le due di simil proporzione nel Giardino di Parma; e restringendomi a quelle solo di Roma, per essere impossibile il dir di tutte, quella ch'è ne' camerini della Vigna Borghese, tenuta colà comunemente di Pietro Perugino: Quelle due nella Vigna Peretti, in vna delle quali vi è di più S. Girolamo, e S. Francesco: Quelle due fra l'altre superbe pitture de' Signori Ginetti, e quella fra quelle de' Signori Sacchetti: Quella nel primo casino, e l'altra nel secondo della Vigua Ludouisia: Vna simile con S. Giuannino di più, e S. Maria Maddalena nella galleria Panfilia: Le due nella galleria de' Signori Spadi: Le due nelle stanze de' Signori Colonna: Le tante ne' Mezzanelli, ou' abitano le Donne, nel palagio de' Signori Giustiniani; senza le molte in Bologna in casa Zani, in casa Bianchi, Guattauillani, Gozzadini, Grati, Ercolani, Riari, Maluasia, Sampieri, Lupari, Pepoli, Zambeccari, Scappi, Benziuogli, Lambertini, Albergati, e simili, che si come vanno ritirandosi per cedere i più conspicui siti, e più degni luoghi a moderni Maestri, così me pure, consigliano a ritirarmi dal loro inutile, e più minuto catalogo; bastandomi qui ricordare quanto a que' tempi perciò fosse tenuto egli, e celebrato Francesco per prim' huomo di quel secolo. Ecco ciò ne scriuessero di que' tempi varii Autori, e prima Gio. Filoreo Achillino nel suo Poema di noue canti, intitolato il *Vuidario*:

Tant'

Tant' opre in testimonio ha fatto il Francia,
 Et in Scoltura al segno per se accosta.
 Col bollin secco agguaglia la bilancia.

Il Casio nelle sue Rime:

Francia Felsineo Orafo, e Pittore
 Tanto fu singolar, ch' ogni sua opra
 Fra l' altre tutte s'è sempre di sopra,
 Onde acquisto con l' utile l' honore.

Hermico Caiado Portugheze nel lib. 2. de' suoi Epigrammi: *ad Bartholomeum Blanchinum*:

In te praesidium Pittoribus, atque Poetis,
 Ars quibus est eadem, mens quibus est eadem.
 Gloria Pittorum sis testis Francia nobis,
 Nec tu mentiri me, Beroalde, sinas.

Il Buzio nella sua Bologna Illustrata:

Vnus omnium est mihi charissimus Franciscus Francia nuncupatus, cui in Sculptura Phidias, & Praxiteles, si viverent, palmas cederent, in Pittura similiter Parrhasius, Zeuxis, & Apollodorus ab eo in certamine superatos profiterentur.

Bartolomeo Bianchini nella vita di Codro:

Huius vero effigiem oris, vultusq; & lineamenta corporis mirè expressit in adibus Benetiolorum, amor & delitia nostra Francia spectata virtutis artifex, cuius unicum ingenij fastigium pariter omnes & amant, & admirantur, & tamquam numen adorant, cum ob alia tum in primis, & quia summus nostro auro est aurifex, & tamquam artis huiusce Deus, & in pictura nemini posthabendus; nullius etenim ante ipsum neq; pictura, neq; etiam calatura in propatulo visitur, quae teneat oculos &c.

Gio. Antonio Bumaldo nelle sue *Minervalia Bononia*:

Franciscus Francia pictor, & aurifex, cuius plurimis, & pictis, & calatis Bononia fruitur thesauris, de quo &c. eiusdem vitam Vasarius scripsit, Borghinus honorifica memoratur, ut & alij: pauca sunt in nostra Ciuitate Bononia Ecclesiae, quae aliqua illius non exornentur pictura, sed illas praecipue iactant Eccl. S. Mariae Annuntiatae, atq; S. Mariae Misericordiarum &c.

Il Zanti nel suo trattato delle cose notabili di Bologna, che lo chiama: *Pittore sopra ogn' altro eccellentissimo.*

Il Cauazzone, che nel suo trattato delle Madonne di Bologna, e nelle cose notabili similmente di Bologna il nomina:

Pittore che à suoi tempi non ebbe l' uguale, che messe tutti sulla buona strada, le cui Madonne piacerano tanto à Raffaello, che le ammiraua, e contemplaua, lasciando per esse quella secchezza, che acquistato hauea da Pietro Perugino.

E finalmente, dopo il Baldi, il Lamberti, il Mancini, ed altri, ultimamente lo Scanelli, che trattando nel 19. Capo del suo Microcosmo:

De' Pittori della terza scuola di Lombardia, e dell' opre principali d' Andrea Mantegna, d' Ercole da Ferrara, di Bramante Milanese, e di Francesco Francia da Bologna,

Pittori à que' tempi al pari, ed anco più famosi , ed eccellenti d'ogn'altro, che furono còme più immediata disposizione alla suprema virtù del Divino Correggio, così lasciò scritto: Furono diuersi i Franci Pittori Bolognesi , mà Francesco vien riconosciuto assai più sufficiente d'ogn' altro , e l'opre di maggior vaglia sono tre tauole &c. & in Modena nella Chiesa de' PP. dell' Osseruanza , & in Parma vnatauola nella Chiesa di S. Gio. de' Padri Benedettini : e nelle particolari radunanze di Lombardia s' offeruano diuersi quadri, massime in Roma nella citata Galeria de gli Aldobrandini alcuni pezzi d'eccellenza considerabile ; l'opre similmente de gl' altri Franci si possono vedere nelle Chiese di Bologna, e questi con molti altri, che à sorte si tralasciano, sono pure tutti gran Pittori, che viuenano nella Lombardia, quella cotale cattina valle intesa dal Vasari, nel tempo che vi nacque come mal auuenturato Angelo

(dic' egli) Antonio da Correggio, e pur ei quini
 Aquila fortunata fece preda della vera
 carne del suo pennello:
 la doues' ei fosse
 nato &c.







GIO. BATTISTA FRANCA.



DI

GIACOMO

FIGLIVOLO

GIVLIO CVGINO GIO. BATTISTA NIPOTE
DI FRANCESCO FRANCIA

E DI

TIMOTEO VITE

GIO. MARIA CHIODAROLO

LORENZO COSTA

DISCEPOLI DELLO STESSO.



On mi saprei ben dire, se più ragioneuolmente io sia per dolermi di quanto in fine della passata narratiua ci fù lasciato scritto, ò se di ciò più tosto, che nell' vltimo di essa taciuto; non minor danno vedendomi nascere dal non esserci riferito ciò, che dopo la vita del Francia auuenne, che dall' esserci raccontata la di lui morte in quella forma, che mai non successe. Ci fù occultato quiui ogni suo discepolo, ed allieuo, ascolto ogni suo seguace, e coetaneo, nè facendosi menzione alcuna di quella Scuola, tanto a que' tempi famosa, mostrato quasi, che col morire di sì grand huomo s'estinguesse ancora la nobil' Arte in Bologna: Finse iui Giorgio di non sapere, che vno di que' suoi figliuoli, da' quali dice essere egli stato sepolto onoratamente, chiamato Giacomo, battendo gloriosamente le pedate del genitore, tant' opre così belle lasciasse in pubblico, quando egli, che più volte passò non solo per Bologna, ma vi dimorò mesi interi, tutte notar ben potea, per registrar-

gistrarle con l'altre nella sua Storia Pittorica . Non disse che i primi principii da tanto Maestro traessero , e l'Arte imparassero il Chiodarolo , il Bagnacuallo, Innocenzo da Imola, Maestro Biagio , il Cotignuola , gli Aspertini , e tant' altri discepoli , quando mostrò pur di saperlo , allor che gli venne scritto altroue : *Che mentre in Bologna Francesco Francia attendeva alla pittura , frà molti suoi discepoli fu ritirato inanzi, come più ingegnoso de gl' altri, vn giovine chiamato Marcantonio . Non palesò che Timoteo dalla Vite da Urbino fosse anch' ei suo scolare, quando scriuendone poi la vita, non potè negare , che : attendendo nella prima età all' Orefice , fu chiamato da Messer Pietro Antonio suo maggior fratello , che all' hora studiava in Bologna in quella nobilissima Patria, accioche sotto la disciplina di qualche buon Maestro seguitasse quell' arte : perche, se intradatosi all' orefice , fu chiamato in Bologna, accioche sotto la disciplina di qualche buon Maestro seguitasse quell' Arte , qual mig'ior Maestro in Bologna nel mestier dell' orefice allora del Francia, che lavorò qualunque cosa può far quell' arte meglio , che altri facesse giamai ? E se inclinato molto più alle cose di Pittura, che all' Orefice , parue al detto suo fratello lenarlo dalle lime, e da' searpelli , e che si dasse in tutto allo studio di disegnare ; chi meglio allora esercitò il disegno del Francia , che in quello tanto si compiacque, che svegliando l'ingegno à maggior cose, fece in questo grandissimo profitto, e nel veder l' opre del quale corsero i popoli come matti à quella bellezza nuoua , e più viua , parendo loro assolutamente, che e' non si potesse far meglio ? Che se poi vuole, come soggiunge, che tanto imparasse Timoteo vedendo solamente alcuna fiata à cotali Pittori idioti fare le mestiche , & adoperare i pennelli : e che da se stesso guidato, e dalla mano della natura si potesse arditamente à colorire , pigliando vna assai vaga maniera , e molto simile à quella del nuouo Apelle suo compatriota , ancor che di mano di lui non hauesse veduto se non alcune poche cose in Bologna, che contradizioni son quelle ? Sopra fu detto, che tenendo stretta domestichezza con Pittori , s' incaminò di maniera nella nuoua strada , che era vna merauiglia il profitto , che faceva di giorno in giorno ; e qui si vuole , che vedendo solamente alcuna fiata à cotali Pittori idioti far le mestiche , & adoperare i pennelli diuenisse sì brauo ? Se tenne stretta domestichezza con Pittori , come quì dunque da se stesso guidato, e dalla sola mano della natura ? Se ritrasse , e disegnò tutte le migliori opre della Città , come dunque sì idioti que' cotali Pittori , che le pinsero ? e da quali altro cauar non potesse, che il far le mestiche ? Ebbe il Maestro in Bologna , dalla viua voce del quale , e dalla presentanea operazione potè imparar l'Arte , e si vorrà, che più tosto l'apprendesse dalle mute opre di Raffaello , da lui allora tanto lontano ? E se veduto auea queste alcune poche cose in Bologna di Raffaello , come scriuersi nella passata vita , che il Francia non auea mai veduto altr' opera di Raffaello, che la Santa Cecilia ? Le auea veduto Timoteo scolare, e non le auea veduto il Francia Maestro ? Ed ecco quanto abbisogni ad vn bugiardo l'auer buona memoria ; perche se Timoteo , vien scritto, morì l'anno di nostra salute 1524. e della sua vita 54. era dunque nato del 1470. e se dopo esser stato in Bologna ad imparar l'Arte , tornò alla Patria huomo già di ventisei anni, non stette in Bologna oltre il 1496. anzi il 1495. come apparirà in appresso;*

presso; ma così è, che del 1495. Rafaele di pochi mesi passava l'vndecimo anno di sua età, dunque di quel tempo non poteua aver anche mandato in Bologna sue opre, che fossero vedute, e studiate da Timoteo nel tempo che vi si trattene; e ad ogni peggio sariano state puerili, e peggiori assai di quelle del Francia, auendo longo tempo ritenuto le seccaggini Perugine. Ma che tanti argomenti, che tante proue? Ecco qui la partita precisa della venuta in Bologna, e della partenza dalla stessa di Timoteo, cauata da' stessi libri famigliari di Francesco, oggi presso il Raimondi, e che il tutto chiariscono in poche parole.

Sotto il 1490.

Adì 8. Luglio. Timoteo Vite da Urbino preso in nostra bottega il primo ano senza niente, per el secondo à ragione di sedesi Fiorini à ogni trimestri, & al terzo, & altri seguenti à fatture, e in sua libertà l'andare e lo stare così d'accordo.

Sotto il 1491.

Adì 2. Settembre. Fatti i conti, e saldato con Timoteo Vite da Urbino di comunione concordia, vole fare il pittore, e però posto sù lo Salone co' gl' altri discepoli.

Sotto il 1495.

Adì 4. Aprile, partito il mio caro Timoteo, che Dio le dia ogni bene, e fortuna. Dal che cauasi, che non in età di vintisei, ma di venticinque anni, come toccai sopra, tornò ad Urbino; che non imparò da altri, che dal Francia; e che s'amanano scambievolmente all'ultimo segno, che non potea esser di meno, per la straordinaria conformità di genio, e confaccenza di costumi; perche se il Francia, dice il Vasari: fù di persona, e d'aspetto tanto ben proportionato, nella conuersatione, e nel parlare tanto dolce, e piaceuole, che hebbe forza di tenere allegro, e senza pensieri col suo ragionamento, qualunque fosse più malencomico; Timoteo, scriue anche: fù allegro buono, e di natura gioconda, e festeuole, desso della persona, e ne' moti, e ne' ragionamenti arguto, e facetissimo.

Ma lasciamo per grazia le querimonie; e più tosto che dolerci de' stranieri, e in conseguenza a noi poco amoreuoli Scrittori, lamentiamci de' stessi nostri paesani così negligenti, e poco accurati in raccogliere quelle antiche notizie, c'horà tanto ci sariano necessarie. Io non trouo altro de' Franci, se non che furon diuersi, come notò il sopramentouato Scanelli; cioè quattro, scrissero il Baldi nelle sue note, e il Cauazzone in fine delle sue cose notabili di Bologna: Francesco che fù il capo, e Maestro di tutti, come abbiain già rimostrato;

GIACOMO suo figlio,

GIVLIO suo Cugino, & vn

GIO. BATTISTA, del quale si è posto il ritratto a principio, in luogo di quello di Giacomo, che non si è potuto rinuenire, e che fù l'ultimo di questa Famiglia, del quale s'abbia memoria; facendosene menzione in que' frammenti de' libri della Compagnia de' Pittori, che si vanno pure, per disgrazia, mantenendo presso il Borbone, insieme con la matricola, & il banco antico della Residenza. Ne' rogiti dell'Hortefani Notaro di essa Compagnia, sotto il 1569. nel qual anno notasi, dopo vna longa lite e contratto, essere stati i Pittori separati

parati dalli Selari, Guainari, e Spatari, a' quali erano per prima vniti, e chiamauasi la Compagnia delle quattro Arti, & esser stati vniti all' antichissima de' Bombaciari, per decreto finale dell' Illustris. Reggimento si hà, essersi egli in ciò molto affaticato, massime perche si separasse ancora la quarta parte delle comuni entrate, e questa si consegnasse a' Pittori, come seguì, per rogiro d' Annibale dall' Oro Segretario allora del sudetto Illustris. Reggimento, & appare nella Camera de gli Atti: Che successiuamente emanato altro decreto, che si eleggesse vn numero di trenta Conseruatori, dieci de' quali fossero dell' Arte de' Bombaciari, e gli altri venti di quella de' Pittori, egli non solo fù nel numero de' sudetti trenta, ma eletto vno de quattro ad opporsi alle sudette trè Arti, che appellarono prima all' istesso Senato, poi dauanti a Monfig. Alticozio de gli Alticozii Vicelegato di Bologna, che con sentenza fauoreuole confermò i sudetti decreti: Che per le spese nella lite prestò somma considerabile alla Compagnia, e s'impiegò nel comporre, e formare nuouu Statuti; e che finalmente morto sotto li 13. di Maggio 1575. ottenne il suo luogo Biagio Pipini subrogatogli fino del 1569. con futura successione. Io non ridico quelle poche opre, che di sua mano si vedono restate in qualche Chiesa, per essere, a dire il vero, deboli assai, e molto lontane dall' eccellenza di quelle de' suoi Antenati; ma forse più attese a goderli le ricchezze, che le virtù ereditate da' vecchi, come auer fatt' anche prima di lui il sudetto Giulio, ricauo, non solo da non auer mai veduta altra fattura di sua mano, che qualcuno di que' Santi, che eran già dipinti nelle colonne della Chiesa di S. Gio. in Monte, come si dirà qui sotto, nelle Suore di S. Margarita la bella tauolina con la Santa, S. Girolamo, S. Francesco; ma da vn' Istromento sul pubblico Archiuio, rogato per Battista Bouio, oue alli 2. d' Agosto del 1510. enunziato figlio di vn quon. Andrea Raibolini, alias Francia Orefice, e Pittore, acquista due Possessioni contigue nel Comune di Sabbione, per prezzo di dodici milla e ducento sessanta lire; che però tornando al sopradetto Giacomo: *Franciscus filius*, dice il Bumaldo, *qui patris vestigia secutus, ab eo pictura adm. pulcra prodire varijs affixa locis &c.* qualcuna riferirò qui sotto dell' esposte in pubblico, che le priuate sono infinite, auendo egli profeguito a far Madonne a particolari, che mai ad ogni modo quelle vguagliarono del morto Padre, ancorche in vltimo poi le passasse in vna certa morbidezza, e facilità. E prima in S. Petronio nella Cappella della Madonna della Pace la tanto dal citato Cauazzone lodata tauola, rappresentante vn musicale concerto di viole (come anticamente accustumauasi fra Cittadini) soauemente toccate da bellissimi Angeli, che ricingendola, copron' anche quella miracolosa Immagine di rilieuo, entro vn bizzarro nicchio riposta; & a concorrenza di Bartolomeo Bagnacuallo, Girolamo da Cotignuola, Amico Bolognese, e simili condiscepoli vna di quelle storie lateralmente dipinteuì della Vita di Christo Sig. Nostro; onde non sò per qual cagione ignorata, ò taciuta dal Vasari nella vita di questi altri, mentre non potè quelle, che pur memora, riguardare, che quest' anche non vedesse; tanto più meritandolo essa maggiormente per essere, se non la migliore, ad ogn'

altra

altrā certo vguale , ma più pastosa poi , e di gran maniera , auendo , per guadagnar sito , figurato il Signore , che alla presenza della Madre , e de gli Apostoli ascende al Cielo , non altro più di lui vedendosi che i soli piedi , che sotto la cornice auanzano ; onde il S. Bartolomeo volto in ischiena , col coltello impugnato nella sinistra che appoggia al fianco , vien ad esser grande del naturale ; oltre il ritratto del Cavalier Casio , che tal opre gli comise , e quello di Giacomo , del Cavalier figliuolo , non di se stesso , come han creduto molti , con vna marmorea tabella , che non può a se non attrarre la vista di tutti , con queste parole :

HIERONYM. CASIVS MEDICES

EQ. GAVDIVM MARIE

ASCENDENTE IESV

OB SVAM, ET IACOBI F.

PIETATEM DICAVIT.

IA. FRANCIA FACIEB.

Nella Chiesa di S. Maria delle Grazie all'Altare de' Zagnoni la bellissima tauola con S. Fidriano in mezzo a quattr' altri Santi , particolarmente quella S. Lucia , della quale più bella , ben vestita , e leggiadra non può immaginarsi purgata idea : Nella Chiesa di S. Gio. in Monte all'Altare della Famiglia de' Turchi il Christo apparente in forma d'Ortolano alla Maddalena , tenuto comunemente per delle prime opre di Tiziano , ma alla meno di Giorgione , e per tale potuto vendere ; e dello stesso grado molti de' Santi Pontefici , Cardinali , e Vescou di quell' Ordine de' Canonici Regolari , così teneramente già dipinti a fresco ne' pilastri di quella Chiesa , le bizzarre teste , e fisionomie de' quali tutto il dì da Pittori anche moderni , e di maggior grido veniuano studiate , e ricauate ; e perciò con tanto danno dell'Arte , per rimodernare quella Chiesa , col colore di trauertino empianamente cassate , sino al numero di 58. che tante grandi del naturale ne capiano nelle dette 58. faccie , che formano quelle colonne : Presso la Porta laterale del Sig. Senatore Ratta quella tanto bella , e diuota B. V. dipinta a fresco sotto il portico , disegnata più volte da Agostino Carracci , come si vede nello studio de' disegni de' Signori Locatelli , e dallo stesso intagliata : Tante storie a fresco nel palagio della Viola , nella Chiesa Parrocchiale di S. Cecilia , nell'audienza dell'Oratorio della Morte , & altroue , fatte però in prima età , e perciò non così perfette ; com' anche non tali le tant' altre che tralascio , come , per figura , nella Chiesa di S. Guielmo la tauola dell'Altare maggiore , colla B. V. San Guielmo , & altri trè Santi , e sopra il Dio Padre : Nella Chiesa Parrocchiale di S. Donato all'Altare de' Signori Fauì il S. Gio. Euangelista , rincontro la Visitazione di Maria Vergine , a olio , sull'asse , come sono l'altre sudette , e quelle che sieguono , non hauendo mai dipinto sulla tela ; Nella Chiesa di S. Maria Nuova la tauola già dell'Altare maggiore , in cui luogo fù posta la erudita del Tiarini : Nella Chiesa di S. Christina la Natiuità del Signore con Erode , che incontrando li trè Magi , li prega a dargli poi parte del Nato Signore nel peduccio , e basamento della tauola , fatta fare da vna di quelle RR. Monache di Casa Vizzani

H

del

del 1552. Nella Chiesa de' SS. Gervasio, e Protasio questi medesimi Santi nella tauola dell'Altar maggiore, ed in vn'altra la Natiuità di N. Signore : Nella Chiesa di S. Barbaziano la tauola dell'Altar maggiore, e quella a man sinistra: In S. Domenico in vna delle gran Cappelle Pepoli l'Arcangelo Michele : Nella Chiesa delle Monache di S. Maria Maddalena l'Altare maggiore, e il Crocefisso a fresco con molte figure in vn'altra Cappella : Nell'Oratorio di S. Rocco all'Altare la tauola, entroui S. Rocco, S. Sebastiano, e S. Antonio : In quello della Madonna del Borgo di S. Pietro sopra la Residenza la deposizione di Christo Sig. Nostro dalla Croce : Nell'Altare entro la Sagrestia de' RR. PP. Zoccolanti, detti della Nonziata, l'istesso portato alla sepoltura, e non di mano del Colta, come scrisse il Cauazzone : La tauola all'Altar maggiore della Chiesa della Confraternità dello Spirito Santo, entroui S. Celestino Papa, & altri Santi : Nella Chiesa di S. Paolo in Monte de' RR. PP. Min. Offer. Riform. Franciscani, detta perciò comunemente l'Osseruanza, fuori di Porta S. Mammolo la tauola all'Altar maggiore, entroui la B. V. Assonta, e li SS. Pietro, Paolo, Gio. Battista, e Caterina, e non solo col cognome del Francia, come comunemente v'saua, ma col nome proprio di Giacomo, ambizioso forse, per esser delle sue prime, e più favorite opre, come delle maggiori, ch' ella non si prendesse per di mano del Padre, come successe ad altro Scrittore, che di Francesco la disse; ed insomma tant'altre che tralascio, per non esser più nella primiera venerazione, dopo che tanto innalzarono la maniera il Primaticcio, il Tibaldi, i Passerotti, e simili, che a que' primi succedessero, come a suo luogo dirassi. Suo compagno fù

GIO. MARIA CHIODAROLO, del quale io non trouo altra menzione, che la scarfa ne fa il Baldi, che nelle sue note lo nomina scolare di Francesco, si come per tale ne' sopracitati libri dell'istesso vien notato; e quel poco ne dicono il Bumaldo, e il Masini con qualche però diuaro, volendo il primo, che sia stato : *Sculptor nominandus*, aggiungendo, che : *Circa D. Dominici arcam marmoream elaborauerit, vt testis est Frater Leander Albertus in Hist. Bonon.* e nominandolo il secondo per solo Pittore, col dire, che *Gio. Maria Chiodaroli dipinse à fresco col Francia, il Costa, e l'Aspertini nella Chiesa di S. Cecilia la vita di quella Santa; e le Loggie di sotto del palazzo della Viola, del Collegio Ferrerio nel Borgo di S. Marino, al che consente ciò, che nelle sue cose notabili di Bologna auea lasciato scritto il Cauazzone, nella Chiesa di S. Cecilia, cioè: Molte istorie à fresco parte di Francesco Francia, e parte di Lorenzo Costa, del Chiodarolo, e tre di Maestro Amico.* E nel Palazzo della Viola le loggie di sotto di mano del Chiodarolo. Le storie di S. Cecilia sono deboli, come prime operazioni fatte in giouentù, e quando erano tutti anche sotto la disciplina del comune Maestro Francesco; ma in quelle delle sudette Loggie si portarono ben poi egregiamente, & in modo, che poterono stare al pari delle tre famose dipintei da Innocenzo, detto l'Imola, per esser natino di quella Città, come qui seguitamente dimostrerassi a suo luogo; e passarono di gran lunga

LORENZO COSTA, a cui del più valente allieuo di Francesco erasi dato fin
a quel

a quel punto il vanto, e l'onore. Fù costui Ferrarese, che tale appunto lo trouo nominato da Filoteo Achillini nel sopradetto Poema, intitolato il Viridario:

Non lascio (benche Ferrarese) il Costa,

Stato in Bologna quasi la sua etade,

L'opra sua mostra quanto hà magestade.

ancorche il Bumaldi lo dica: *natus Bononia, Patre Ferrariense*; al che tacitamente par consenta vn suo paesano, il Guerini, che nelle Chiese di Ferrara nominando vna sola opra sua in quella Città, come non s'arrischiò a dire in qual luogo fosse il suo natale, così troppo impegnossi in farlo morto in essa, quando lo vuol sepolto nella Chiesa di S. Salvatore di quella Città, dopo che l'accurato Vasari scrìue, auer finita la sua vita in Mantoua, oue sono poi sempre stati, soggiunge, i suoi descendenti. Comunque siasi, egli fù similmente di questa Scuola, e similmente quìui accasatosi, vi dimorò sempre; ancorche il detto Vasari, che di lui scrisse compitamente la vita, spendendoui vna pagina intera, e anteponendoui il ritratto (ond'è che poco io sia per dirne, per non replicar lo stesso) lo faccia più abitato nella detta Città di Mantoua, che in Bologna, e scolare d'vn suo paesano, Fra Filippo Benozzi; quando dieci volte più in questa, che in quella lasciò sue opre; e quando nel ritratto di Giovanni Bentiuglio, che trouasi presso quella Nobilissima Casa, si vede sottoscritto: *Laurentius Costa Francia discipulus*; io non saprei già dirmi se ciò per propria vmiltà, già che vedeuisi anche quello del Francia sottoscrittou: *Francia aurifex faciebat*; ò se per adulazione; mentre il Francia dichiarato Pittore di Giouanni, l'auuantaggiò sempre, proponendolo al suo Padrone, e valendosene ne' suoi lauori: Quando perciò dispose di far tutta dipingere Giouanni la sua grande, ed insigne Cappella in S. Giacomo maggiore, alla quale dal suo palagio passaua a vn bisogno per sotterranea via, fù posto innanzi il Costa, che sì misteriosamente si pose ad istoriarla, facendoui da vna parte il ritratto di quel Signore di Bologna, con la sua Moglie, e famiglia consistente in quattro figli maschi, e sette femmine, iui interi partitamente sotto l'Immagine di Maria Vergine ritratti, con questo Distico:

ME PATRIAM ET DVLCES CARA CVM CONIVGE NATOS
COMENDO PRECIBVS VIRGO BEATA TVIS.

MCCCCLXXXVIII. LAVRENTIVS COSTA FACIEBAT:

Li duo' Trionfi lodati dal Vasari, le lunette, le volte, & altre cose infinite, che troppo noioso saria il ridire; serbatasi la tauola dell'Altare a Francesco, che nell'eccedente bellezza di essa, presso a quelle di Lorenzo, ci dà veramente a conoscere quanto preualeffe allo scolare; onde non sò perche poi scriuerfi, che: *in San Petronio nella Capella de' Mariscotti intauola il S. Bastiano saettato alla Colonna con molte altre figure, per cosa lauorata à tempa, fù la migliore, che infino allora fosse stata fatta in quella Città.* Similmente quando fè dipingere Giouanni il suo superbo palagio, che fù poi buttato a terra (è che dicono costasse di tante stanze, quanti sono i giorni dell'Anno, e che non hà dell'incredibile, quand'anche si sa per certo, che tanta fù la sua grandezza, che in ogni Città, partendosi da

H 2

Bolo-

Bologna per fino a Roma, tenea Casa aperta) fattauì il Francia frà le altre, la storia della Giuditta, tanto dal Vasari lodata, ma prima da Rafaele, che n'ebbe da Francesco il disegno in dono, come si vidde, propose il Costa a farui: *a concorrenza di molti altri Maestri alcune stanze delle quali, per essere andate per terra con la ruina di quel Palazzo, si scusa l'istesso Scrittore non poter fare altra menzione.* L'istesso auuenne della Chiesa Parrocchiale di S. Cecilia, dando a lui pure in concorrenza di Giacomo suo figliuolo, del Chiodarolo, di Mastro Amico, e d'altri, non solo due di quelle storie, ma facendogline egli stesso il disegno. Nella Misericordia all'Altar maggiore, quando per Anton Galeazzo (che iui in ginocchioni vestito d'un saione bianco, con Crocetta rossa sulla spalla destra, in quello stesso modo, che dicono fosse ritornato di Gierusalemme) fece la tauola per l'Altar maggiore Francesco, entroui la Natiuità di Christo con varii Santi, e vantandosi della prestezza di tal'opra, vi scrisse in lettere grandi in campo d'oro: *Pisforum cura opus mensibus duobus consumatum*, prese in aiuto il Costa, assegnandogli la predella, copiosa di ben quaranta figurine, rappresentanti l'istoria de' Magi, sul suo disegno, che trouauasi presso la raccolta famosa di Florio Macchio, e passò in quella del Lucatelli. Sul disegno parimente del Maestro dipinse la tauola dell'Altar maggiore di S. Gio. in Monte, entroui la B. V. in gloria in mezzo al Dio Padre, e al Figlio dalla parte di sopra, e sotto li Santi Gio. Battista, Girolamo, Gio. Euangelista, Agostino, Sebastiano, e Vittore; non toccata dal Vasari, che solo nella stessa Chiesa nominò quella, che di sua inuentione molto tempo dopo fece, cioè del 1497. nella Cappella d'un Iacopo Chedini, oggi de' Signori Conti Ercolani, e Segni *in solidum*; si come nulla disse della Resurrezione di Nostro Signore in S. Maria della Mascarella: Della tauola all'Altar maggiore di S. Maria della Vita, oggi sparita, per dar luogo ad vna moderna del B. Riniero, del Sig. Gioseffo Maria Metelli: Delle sponfalizie di Maria Vergine nella Nonziata in Cappella Gessi, e nella Canobbia nella stessa Chiesa, del S. Petronio, con S. Francesco, e S. Domenico: In quella di S. Martino Maggiore della tauola all'Altare Fantuzzi, ed altre tant'opre che fece in Mantoua, e in quella sua vita compitamente riferite, e descritte.

Lascio finalmente li tanti altri Scolari, che da sì formidabile Scuola uscirono; come à dire vn Zouano da Milan, vn Francesco Bandinello da Imola, Gio. Borghesi da Messina, Geminiano da Modana, Bartolomeo da Forlì, Zuan Maria da Castelfranco, Zuan Emili da Modana, Zuan da Pauia, Alessandro da Carpi, Nicola Pirogentili da Città di Castello, Nicoluccio Calabrese, Lodonico da Parma, Gio. da S. Giouanni; senza li tanti Bolognesi, Tric Trac, Zanobio, il Panigo, Guido Rugieri, Virgilio Barun, il Zardo, il Bucchini, Lorenzo Gandolfi, Francesco Palmieri, Giacomo di Ruffi, Annibal dall'Er, & altri senza fine, ascendenti nelle note sulle vacchettine di Francesco fino al numero di dugento e vinti, e i quali perciò mai aurian fine.





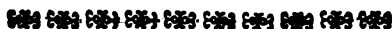


D I

MARC' ANTONIO RAIMONDI

ET ALTRI INTAGLIATORI BOLOGNESI

E dell' opre ò d'altri da essi , ò de' nostri da altri
fin' hora tagliate .



E negli antichi secoli trouata si fosse la Stampa , per incensarne gli altari al primo inuentore , non era per bastare tutta vn' Arabia alla superstiziosa Gentilità . Troppo grande è il beneficio , che venne a sentirne la Letteraria Republica , ne minore l'vtile , che ogni dì ne ricaua la Pittorica Scuola , resa per essa non meno , che da gl' impressi libri , da' stampati rami , di tutto ciò ch' a lei più s'appartiene , pienamente informata , ed istruita : Hora se mentre a fauor de' Pittori doppiamenre in tal guisa , gemono i torchi ; con le intagliate carte assai più , che co' gl' impressi volumi si consigliano essi , e si reggono ; non fuor di proposito parmi il qui soggiungerne vna compita nota , che al bisogno de' gli Artefici nostri soddisfi , e insieme appaghi la curiosità de' Dilettanti , che d'auerle tutte insiem raccolte , & vnite , con bella gara si pregiano anch'essi : Di quelle però de' miei paesani , de' quali solo io qui tratto , m'intendo , e che in sostanza que' principali furono , che l'opre più famose della Scuola Romana , della Lombarda , della Bolognese , e della Veneziana ci resero così famigliari , e comuni ; perche poche troueremo di Rafaele , che Marco Antonio , e l' Bonasone nò pubblicassero ; e le più insigni del Sabbatini , del Samacchini , del gran Paolo , del Tentoretto , e del Coreggio date successiuamente si videro in luce da Agostino Carracci , con tanta intelligenza , e possesso , che nella correzione , e grandezza di maniera superano alle volte gli originali stessi .

Dan-

Dando dunque principio da quelle di Marco Antonio di casa Raimondi, ancorche detto comunemente de' Franci, per l'addotta ragione dal Vasari (che perche compitamente al solito molto ne scrisse, a me toglie ogni briga in ripescarne le troppo a noi remote, e scordate notizie, delle quali ben' anche qualcuna a noi passò per tradizione, ma non sò con qual sicurezza di verità; come saria a dire, ch' egregiamente anco pingesse, e che tauole priuate, e di sua mano si vedano: che sapendo ridurre ogni pò di schizzo di Rafaele ad vn' intera perfezione, venisse più volte da sì gran Maestro detto, saperne più di lui stesso: che morisse ucciso da vn Sig. Romano, a richiesta del quale auca tagliato gl' Innocenti, perche contro l'espreso patto, tornò ad intagliarli per se stesso, come per la differenza della felce a tutti è noto) dopo auer questo Autore parlato longamente prima d'Alberto Duro, e concluso: che fra le tante altre carte sue, auendo il gran Fiammingo disegnato per una Passione di Christo 36. pezzi, e poi intagliatili, si conuenne con Marco Antonio Bolognese di mandar fuori insieme queste carte; e che così capitando in Venetia, fu quest' opra cagione, che si sono poi fatte in Italia cose marauigliose in queste stampe, come sotto è per dire, così logg'oge: Mentre, che in Bologna Francesco Francia attendeua alla pittura, frà molti suoi discepoli fu tirato innanzi, come più ingegnoso de gli altri, vn giouane chiamato Marc' Antonio, il quale per esser stato molti annicol Francia, e da lui molto amato, s' acquistò il cognome de' Franci. Costui dunque, il quale haueua miglior disegno, che il suo Maestro, maneggiando il bulino con facilità, e con gratia, fece, perche allora erano molto in uso, cinture, & altre molte cose niellate, che furono bellissime, percioche era in quel mestiero veramente eccellentissimo. Venutogli poi desiderio, come à molti auuienc, d' andare pe' l' Mondo, e vedere diuerse cose, & i modi di fare de gli altri Artefici, con buona gratia del Francia se n' andò à Venetia, doue hebbe buon ricapito frà gli Artefici di quella Città. In tanto capitando in Venetia alcuni Fiamminghi con molte carte intagliate, e stampate in legno, & in rame da Alberto Duro, vennero vedute da Marc' Antonio in sù la piazza di S. Marco, perche stupefatto della maniera del lauoro, e del modo di fare d' Alberto, spese in dette carte quasi quanti danari haueua portati da Bologna, e frà l' altre cose comperò la Passione di Giesù Christo, intagliata in 36. pezzi di legno in quarto foglio, stata stampata di poco dal detto Alberto; la qual' opera cominciua dal peccare d' Adamo & essere cacciato dal Paradiso dall' Angelo, infino al mandare dello Spirito Santo. E considerato Marc' Antonio quanto honore, & utile si haurebbe potuto acquistare, ch' si fusse dato à quell' arte in Italia, si dispose di volermi attendere con ogni accuratezza, e diligenza, e così cominciò à contrasfare di quelli intagli d' Alberto, studiando il modo de' tratti, & il tutto dalle stampe, che hauea comperate, le quali per la nouità, e bellezza loro, erano in tanta riputazione, che ogn' vno cercaua d' hauerne. Hauendo dunque contrafatto in rame d' intaglio grosso, come era in legno, che haueua intagliato Alberto, tutta la detta Passione, e vita di Christo in 36. carte, e fattoui il segno, che Alberto faceua nelle sue opere, cioè questo A E, riuscì tanto simile di maniera, che non sapendo nissuno, ch' elle fossero fatte da Marc' Antonio, erano credute d' Alberto, e per opere di lui vendute, e comprate; la qual cosa essendo scritta in Fiandra ad Alberto, e mandatogli una
di

di dette Passioni contrafatte da Marco Antonio, venne Alberto in tanta collera, che partito di Fiandra, se ne venne in Venetia, e ricorso alla Signoria si querelò di Marc' Antonio, ma però non ottenne altro, se non che Marc' Antonio non facesse più il nome, e né il segno sopradetto d' Alberto nelle sue opere: la doue ne' suoi paei auere assai più conseguito, appare nella Madonna, con S. Caterina impressi. Nurmberga per Albert. Durer, Anno Christi millesimo quingentesimo vndecimo, con sottouo sull'oggettamente queste strepitosissime minaccie: *Hec tu insidiator, ac alieni laboris, & ingenij surreptor, ne manus temerarias his nostris operibus injicias caue: scias enim a gloriosissimo Romanorum Imperatore Maximiliano nobis concessam esse, ne quis suppositiis formis has imagines imprimere, seu impressas per Imperij limites vendere audeat; quod si per contemptum, seu auaritia crimen secus feceris, post bonorum confiscationem, tibi maximum periculum subeundum esse certissime scias.* Dopo le quali cose andato sene Marc' Antonio à Roma si diede tutto al disegno, & Alberto tornato in Fiandra &c.

Ma tornando à Marc' Antonio, arriuato à Roma intagliò in rame vna bellissima carta di Rafaele da Urbino, nella quale era vna Lucretia Romana, che si uccideua, con tanta diligenza, e bella maniera, che essendo subito portata da alcuni amici suoi à Rafaele, egli si dispose à mettere fuori in istampa alcuni disegni di cose sue, & appresso vn disegno, che già hauea fatto, del giudicio di Paris, nel quale Rafaele per capriccio haueua disegnato il Carro del Sole, le Ninfe de' boschi, quelle de' fonti, e quelle de' fiumi, con vasi, timoni, & altre belle fantasie attorno; e così risoluto furono di maniera intagliate da Marc' Antonio, che ne stupì tutta Roma. Dopo queste fù tagliata la carta de' gl' Innocenti con bellissimi nudi, femine, e putti, che fù cosa rara; & il Nettuno con historie picciole d'Enea intorno; il bellissimo ratto d' Helena, pur disegnato da Rafaele; & vn'altra carta doue si vede morire S. Felicita, bollendo nell' oglio, & i figliuoli esser decapitati, le quali opere acquistarono à Marc' Antonio tanta fama, ch'erano molto più stimate le cose sue, pe'l buon disegno, che le Fiamminghe, e ne faceuano i Mercanti buonissimo guadagno. Haueua Rafaele tenuto molti anni à macinar colori vn garzone chiamato il Bauiera, e perche sapea pur qualche cosa, ordinò che Marc' Antonio intagliasse, & il Bauiera attendesse à stampare, per così finire tutte le storie sue, vendendole & in grosso, & à minuto à chiunque ne volesse. E così messo mano all' opera, stamparono vna infinità di cose, che gli furono di grandissimo guadagno, e tutte le carte furono da Marc' Antonio segnate con questi segni per lo nome di Rafaele Sancio da Urbino R. S. e per quello di Marc' Antonio M. F. l'opre furono queste; vna Venere, che Amore l'abbraccia, disegnata da Rafaele; vna storia, nella quale Dio Padre benedisce il seme ad Abraam, dou' è l'ancilla con due putti. Appresso furono intagliati tutti i tondi, che Rafaele haueua fatto nelle camere del palazzo Papale, doue fà la cognitione delle cose: Calliope col suono in mano; la Prouidenza, e la Giustitia; dopo in vn disegno la storia, che dipinse Rafaele nella medesima camera, del Monte Parnaso, con Apollo, le Muse, e Poeti; & appresso Enea, che porta in collo Anchise, mentre che arde Troia, il qual disegno hauea fatto Rafaele per farne vn quadretto. Messero dopo questo in stampa la Galatea pur di Rafaele, sopra vn carro tirato in mare da i Delfini, con alcuni Tritoni, che rapì.

rapiscono una Ninfa: E queste finite, fece pure in rame molte figure spezzate, disegnato similmente da Rafaele: vn' Apollo con vn suono in mano: una Pace alla quale porge Amore un ramo d'olivo: le tre virtù Teologiche, e le quattro Morali. E della medesima grandezza vn Giesù Christo con i dodici Apostoli, & in vn mezzo foglio la Nostra Donna, che Rafaele hauena dipinta nella tauola d'Araceli: e parimente quella, che andò a Napoli in S. Domenico, con la Nostra Donna, S. Girolamo, e l'Angelo Rafaele con Tobia: & in una carta picciola una Nostra Donna, che abbraccia sedendo sopra una seggiola, Christo fanciullesco, mezzo vestito: E così molte altre Madonne ritratte da i quadri, che Rafaele hauena fatto di pittura à diuersi. Intagliò dopo queste vn S. Gio. Battista giouinetto à sedere nel deserto, & appresso la tauola, che Rafaele fece per S. Giouanni in Monte, della Santa Cecilia con altri Santi, che fù tenuta bellissima carta: & hauendo Rafaele fatto per la Capella del Papa tutti i carioni de i panni d'arazzo, che furono poi tessuti di seta, e d'oro, con historie di S. Pietro, e S. Paolo, e S. Stefano, Marc' Antonio intagliò la predicatione di S. Paolo, la lapidatione di S. Stefano, & il rendere il lume al cieco; le quali stampe furono tanto belle per l'inuentione di Rafaele, per la gratia del disegno, e per la diligenza. & intaglio di Marc' Antonio, che non era possibile veder meglio. Intagliò appresso vn bellissimo deposito di Croce, con inuentione dello stesso Rafaele, con una Nostra Donna suenuta, che è merauigliosa. E non molto dopo la tauola di Rafaele, che andò in Palermo, d'un Christo, che porta la Croce, che è una stampa molto bella. Et vn disegno, che Rafaele hauena fatto d'un Christo in aria, con la Nostra Donna, S. Gio. Battista, e S. Caterina in terra ginocchioni, e S. Paolo Apostolo ritto, la quale fù una grande, e bellissima stampa; e questa, si come l'altre, essendo già quasi consumate per troppo esser state adoperare, andarono à male, e furono portate via da' Tedeschi, & altri nel sacco di Roma: il medesimo intagliò in profilo il ritratto di Papa Clemente VII. à uso di medaglia, col volto rasato; e dopo Carlo V. Imperadore, che allora era giouane, e poi vn'altra volta di più età; e similmente Ferdinando Rè de' Romani, che poi succedette nell' Imperio al desso Carlo V. Ritrasse anche in Roma di naturale Messer Pietro Aretino Poeta famosissimo, il qual ritratto fù il più bello, che mai Marc' Antonio facesse: e non molto dopo i dodici Imperadori antichi in medaglie. Delle quali carte mandò alcune Rafaele in Fiandra ad Alberto Duro, il quale lodò molto Marc' Antonio, & all' incontro mandò à Rafaele, oltre molti altre carte, il suo ritratto, che fù tenuto bello affatto. Cresciuta dunque la fama di Marc' Antonio, e venuta in pregio, e riputatione la cosa delle stampe, molti si erano acconci con esso lui per imparare; mà trà gli altri fecero gran profitto Marco da Rauenna che segnò le sue cose col segno di Rafaele R. S. & Agostino Venetiano, che segnò le sue opere in questa maniera A. V. &c.

Marc' Antonio in tanto seguitando d'intagliare, fece in alcune carte i dodici Apostoli piccioli in diuerse maniere, e molti Santi, e Sante, accioche i paueri pittori, che non hanno molto disegno, se ne potessero ne' loro bisogni seruire. Intagliò anco vn nudo, che hà vn Leone à piedi, e vuol fermare una bandiera grande, gonfiata dal vento, che è contrario al volere del giouine: vn' altro, che porta una bafa addosso: & vn S. Girolamo picciolo, che considera la morte, mettendo vn dito nel cauo d'un teschio, che hà in mano, il che fù inuentione di Rafaele: e dopo una Giustitia, la quale ritrasse da i panni della

della Capella: & appresso l'Aurora tirata da due canalli, à i quali l' bore mettono la briglia: e dall' antico ritrasse le tre gratie, & una storia di Nostra Donna, che saglie i gradi del Tempio. Dopo queste cose Giulio Romano, il quale, vivente Rafaele suo maestro, non volle mai per modestia fare alcuna delle sue cose stampare, per non parere di voler competere con esso lui: fece dopo, ch'egli fu morto, intagliare à Marc' Antonio due battaglie di canalli bellissime, in carte assai grandi, e tutte le storie di Venere, d' Apollo, e di Giacinto, ch' egli aveva fatto di pittura nella Stufa, che è alla vigna di Messer Balassare Turrini da Pescia: e parimente le quattro storie della Maddalena, & i quattro Evangelisti, che sono nella volta della Capella della Trinità, fatte per una meretrice, ancorche hoggi sia di Messer Agnolo Massimi. Fu ritratto ancora, e messo in stampa dal medesimo, un bellissimo pilo antico, che fu di Maiano, & è hoggi nel cortile di S. Pietro, nel quale è una caccia d'un Leone, e dopo una delle storie di Marino antiche, che sono sotto l'arco di Costantino; e finalmente molte storie, che Rafaele aveva disegnate per il corridore, e loggie di Palazzo, le quali sono state poi rintagliate da Tomaso Barlacchi, insieme con le storie de' panni, che Rafaele fece pe' l' Concistoro publico. Fece dopo queste cose Giulio Romano in venti fogli intagliare da Marc' Antonio, in quanti diversi modi, attitudini, e posture giacciono i disonesti huomini con le donne, e che fu peggio, à ciascun modo fece Messer Pietro Aretino un disonestissimo sonetto, in tanto ch' io non so qual fusse più, ò brutto lo spettacolo de' i disegni di Giulio all' occhio, ò le parole dell' Aretino à gli orecchi, la qual opera fu da Papa Clemente molto biasimata: e se quando ella fu publicata, Giulio non fusse già partito per Mantona, ne sarebbe stato dallo sdegno del Papa aspremente castigato; e poiche ne furono trovati di questi disegni in luoghi dove meno si sarebbe pensato, furono non solamente prohibiti, mà preso Marc' Antonio, e messo prigione, e n' harebbe havuto il malanno, se il Cardinal de' Medici, e Baccio Bandinelli, che in Roma serviva il Papa, non l' haveessero scampato. E nel vero non si douerebbono i doni di Dio adoperare, come molte volte si fa, in vituperio del mondo, & in cose abominevoli del tutto. Marc' Antonio uscito di prigione, finì d' intagliare per esso Baccio Bandinelli una carta grande, che già aveva cominciata, tutta piena d' ignudi, che arroslinano su la graticola S. Lorenzo, la quale fu tenuta veramente bella, & è stata intagliata con incredibile diligenza, ancorche il Bandinello, dolendosi col Papa à torto di Marc' Antonio, dicesse, mentre Marc' Antonio l' intagliava, che gli faceva molti errori; mà ne riportò il Bandinello di questa così fatta gratitudine quel merito, di che la sua poca cortesia era degna; percioche, avendo finita Marc' Antonio la carta, prima che Baccio lo sapesse, andò, essendo del tutto anisato, al Papa, che infinitamente si dilettaua delle cose del disegno, e gli mostrò l' originale stato disegnato dal Bandinello, e poi la carta stampata, onde il Papa conobbe, che Marc' Antonio con molto giudicio aveva, non solo non fatto errore, mà corretto molti fatti dal Bandinello, di non picciola importanza, e che più aveva saputo, & operato egli con l' intaglio, che Baccio col disegno: E così il Papa lo commendò molto, e lo vide poi sempre volentieri, e si crede gli harebbe fatto del bene; mà succedendo il sacco di Roma, divenne Marc' Antonio poco meno, che mendico, perche oltre al perdere ogni cosa, se volle uscire dalle mani de' gli Spagnuoli, gli bisognò sborsare una buona taglia, il che fatto, si parì di Roma, ne vi tornò mai più; la dove poche

coſe ſi veggono fatte da lui da quel tempo in qua. E molto l' arte noſtra obligata à Marc' Antonio, per hauer egli in Italia dato principio alle ſtampe, con molto giouamento, & utile dell' arte, e commodo di tutti i virtuofi, onde altri hanno poi fatte l'opre, che di ſotto ſi diranno &c.

E per vltimo di tutto il giouamēto, che hanno gli Oltramontari cauato dal vedere, mediante le ſtampe, le maniere d'Italia, e gl' Italiani dall' hauer veduto quelle de gli ſtranieri, & oltramontani, ſi deue hauerne, per la maggior parte, obligo à Marc' Antonio Bologneſe; perche oltre all' hauerne egli aiutato i principij di queſta profeſſione, quanto ſi è detto, non è anco ſtato per ancora chi l' habbia gran fatto ſuperato, ſi bene pochi in alcune coſe gli hanno fatto paragone; il qual Marc' Antonio, non molto dopo la ſua partita di Roma, ſi morì in Bologna, e nel noſtro libro ſono di ſua mano alcuni diſegni d' Angeli fatti di penna, & altre carte molto belle, ritratte dalle camere, che dipinſe Raſaelle da Urbino; nelle quali camere fù Marc' Antonio, eſſendo giouane, ritratto da Raſaelle in vno di que' Palaſtrenieri, che portano Papa Giulio ſecondo, in quella parte doue Onia Sacerdote fa oratione. E queſto ſia il fine della vita di Marc' Antonio Bologneſe, e de gli altri ſopradetti Intagliatori di ſtampe, de' quali hò voluto fare queſto lungo sì, mà neceſſario diſcorſo, per ſodisfare non ſclo à gli ſtudioſi delle noſtre arti, mà à tutti coloro ancora, che di così fatte opere ſi diletmano.

Fine della vita di Marc' Antonio Bologneſe, e d' altri.

L' altre poi, che a me più volte ſon capitate per le mani, e ch'ò veduto ne' famoſi ſtudij, come quello di Gio. Fabri, ch' è il più copioſo e compito, non ſolo di Bologna, ma di tutta l'Italia, anche più di que' di Roma, e di Venezia, per non dir della Francia, oue intendo ne ſiano de' mirabili, ſono le infraſcritte, quando non equiuocaſſi talora, confeſſando, e proteſtandomi, poterſi dare, che le ſteſſe da Giorgio già regiſtrate, io replichi, ò almeno le ſteſſe ſiano, che in genere toccò egli, e in conſuſo, come a dire, quelle *Madonne*, ch' egli dice *tutte ritratte da quadri dipinti da Raſaelle*: que' molti *Santi*, e *Sante* fatte di ſuo capriccio da Marco Antonio, per beneficio de' poveri Pittori, che non hanno molto diſegno, acciò ſe ne poteſſero ne' loro biſogنی ſeruire: que' pezzi, ne' quali fè Raſaelle la cognition delle coſe: quelle ſtorie di *Venere*, di *Apollo*, e di *Giacinto*; quelle della *Maddalena*, e ſimili, ſono queſte, che qui ſeguiranno, premefſo ch' io abbia prima trè auuertimenti, ò dichiarazioni: La prima che ſono queſte ſtate tagliate alle volte così rigorofamente attorno, che dall' altre più ample poſſono qualche poco variare: La ſeconda, che per lo più, è quando io poſſo le noto con l'auuantaggio di quel ſpazio di ſotto, oue faranno talora verſi, detti della Scrittura, dedicatorie ancora, il nome del diſegnatore, intagliatore, e impreſſore, che in molte da' Dilettanti faranno ſtati tagliati fuore: E terzo che regolandone io la miſura loro coll' oncia Bologneſe, perche queſta a tutti ſia nota, ne porto qui in margine l'eſempio nel mezzo piede Bologneſe, conſiſtente di ſei oncie, come ſi vede, & ogni oncia diuidendo nelle ſue mezze, per intera intelligenza del tutto.

La prima dunque è lo Stregozzo, detto comunemente di Raſaelle, e di Michelangelo ſcriue il Lomazzi. onc. 20. onc. 9. e mez. gagliarde per trauerſo.

La

La Santa Caterina di Giulio Romano. onc. 18. onc. 14. per diritto.

L'erudito Baccanale cauato da vn basso rilieuo, oue Sileno di maestosa veste coperto, vien sostenuto da duo' satiri, con duo' Termini in ogni canto, presso i quali satirette, sotto il piè d'vna delle quali stà scritto: *Roma ad S. Marcum*: poi M. A. F. onc. 16. e mez. onc. 4. e mez. gagl. per trau.

L'eruditissima carta derta il Trionfo, ò il Pilo di Marco Aurelio, oue egli nudo in piedi sù scudi, & armi, che preme col piede, si vede soggetti li troppo piccioli nemici vinti, e incatenati attorno, fra molti soldati di sì diuerse armature, e giacchi di maglia vestiti, con la corona di lauro dalla Fama preparatagli. onc. 16. onc. 11. per trauerfo.

L'altra carta famosa de gl' Innocenti, in tutto come la prima, fuori che il solo aggiunto della felce da vn canto, come detto di sopra. onc. 13. e mez. onc. 9. scarf. per trau.

Vn altro erudito basso rilieuo, oue dalla Fama vien coronato l'Imperatore da vna parte, mentre dall'altra si combatte, e si atterrano i nemici. onc. 13. onc. 9. scarf. per trau.

Alessandro Magno, che alla presenza de' Dotti da vna parte, e Soldati dall'altra fa riporre nel ricco scrigno di Dario la Iliade d'Omero. onc. 13. scarf. onc. 9. gagl. per trau.

La B. V. in abiti vedouili, in piedi sopra il morto figlio stesole auanti, e che aperte le braccia, e alzati gli occhi al Cielo, gli piange sopra. onc. 10. onc. 7. per dirit.

Trè di que' peducci, ò pennelli che sianfi, nella volta della Loggia de' Ghigi; cioè Gioue che bacia Amore, e le trè Dee nude, fra le quali quella in ischienua, che sola pins' egli Rafaele. onc. 10. scarf. onc. 6. e mez. l'altre trè Dee vestite, ma in forma quadra, e perciò onc. 6. gagl. onc. 6. per dirit.

Li Pescatori da Rafaele, credo, mezzo foglio e più per trauerfo, con la sua solita marca.

Vn giouane di squisite proporzioni, bell'aria, e tenerissimo, con vn pò di panno sull'antico, che lo vā ricoprendo dal mezzo in giù, che con la sinistra sostiene, paion ceppi di legno, entro vn nicchio, dietro il quale vedesi vna ferriata, come di prigionie, con la sua marca solita in iscorto entro il piede di detta colonna. onc. 10. scarf. onc. 4. e mez. per dirit.

Marte nudo a sedere presso l'armi sue, ponendo vna mano s'vna spalla a Venere nuda in piedi, a cui Amore pone nelle mani vna longa facella ardente, in paese, M. A. F. che par più tosto pensiero del Mantegna. onc. 9. e mez. onc. 6. e mez. per dirit.

Due non sò se Sibille, l'vna delle quali scriue sopra vna tabella posata sul ginocchio, in profilo, alzato il piè s'vna base; l'altra mirabilmente siancheggiando sostiene vn libro, e mira nel Zodiaco lo Scorpione, e la Libra. onc. 9. onc. 6. e trè quarti per dirit. e della quale si valse nel suo Simbolo 127. l'eruditissimo nostro Bocchio, anzi il Bonasoni, che ne fù il tagliatore.

La

La tanto stimata peste, detto il morbetto di Rafaele. onc. 8. e onc. 6. e mezz. scarsi. per trauersi.

Vna Galatea nuda in mare, col piè sulla conchiglia, e con la sinistra sostenente i molli capelli: sopraui in aria due Deità coronate. onc. 8. e mezz. onc. 5. e mezz. per drit.

Venere sedente con vna freccia in mano, e Amore con l'arco, che glie la chiede, in paese, con Vulcano che sulla incudine batte ordigni, con la marca. onc. 8. gagli. onc. 6. e mezz. per drit.

La B. V. a sedere in faccia, con S. Anna di dietro con ambe le mani alzate, e in braccio della S. Madre il Bambino, che sfugge lasciarsi prendere da vna vecchia, che genuflessa vuol pigliarlo, per riporlo nella culla; con vn' Angeletto, che tiene vn vaso, che serui per lauarlo. onc. 8. onc. 5. e mezz. per drit.

Il Signorino, che nudo a sedere sulle ginocchia della sua S. Madre sedente in paese, si volge di fianco a dare con la destra, sostenutagli da S. Anna, la benedizione a S. Giouannino, che genuflesso con vn ginocchio solo, si mette la mano al petto, sostenendo con l'altra la Croce di canna. onc. 8. onc. 5. per drit.

Adamo, che poggiandosi con vna mano ad vn cattiuo arbore, porge con l'altra duo' pomi ad Eua appoggiata ad vn simile, sul quale sta il serpente, con quella improprietà di farci veder di quel tempo edificii in lontananza. onc. 7. e tre quarti, onc. 5. e mezz. per drit.

La Madonna a sedere sulle nubi col Puttino, che se le attiene al manto; quella che fù poi rintagliata da Agostino, con nubi tanto migliori, e l'aggiunto di quelle due teste di Serafinotti di tanta più terribil maniera, e bei signoni. onc. 7. e mezz. onc. 5. e mezz. per drit.

Vna Madonna in piedi, che alzando da terra il Bambino nudo, mostra volerlo porgere a S. Giouannino, che sostenuto da vn' Angelo in terra, vestito di clamide, s'affatica per giungere a toccarlo; mentre dall'altra parte vn' altro simil' Angelo sta ciò diuotamente mirando; primo rame da lui tagliato sotto il Francia in Bologna; ed opra dello stesso Francia. onc. 7. e mezz. onc. 5. e mezz. per drit.

Il M. Aurelio a Cauallo; statua di bronzo in Campidoglio, intagliata in mezzo foglio ordinario.

Il sonatore di Marc' Antonio, tenuto per sua inuentione, e capriccio; cauita, altri dicono, da vn dipinto dal Francia, ch'era presso il Sighicelli, e che sona vna chitarra, fino a que' tempi alla Spagnuola, auendone vna simile presso i piedi. onc. 7. onc. 5. per drit.

Vna Donna nuda, con vn manto sulla spalla, che la vā ricingendo dal mezzo in giù, e che sta con vn braccio appoggiato ad vn piedestallo, guardando da quella parte; dall'altra calando il braccio, e la mano, cenna ad vn vaso antico, che le sta a piedi posto in terra, in paese. onc. 7. onc. 4. e mezz. gagli. per drit.

Vna Donna alata, credesi la Poesia, a sedere, circondato il capo di lauro; il plettro in vna mano, nell'altra vn libro chiuso, sulle nubi in mezzo a duo' putti nudi,

Nudi, tenenti due tauole, entroni in vna: *Numine Aflatur*, con la sua solita marca. onc.6. e mez. onc.4. e trè quarti per dirit. dalla quale tolse la figura del 130. simbolo il Bonafone, per seruir l'erudito Bocchio.

Entro vn nicchio vna Venere nuda in faccia, che sfiancheggiando con le mani all'ali d'Amore, ch' a lei volto di profilo le stà di fianco, mostra volerlo prendere, & alzarlo. onc.6. e mez. onc.2. e mez.

Vn basso rilieuo d' vn Satiro, che vota vn' otre ad vn' altro, che sedendo in ischiena porge vn corno per riempirlo, & altri Satiri, e Ninf. onc.6. onc.5. e mez.

Vn' altro d' vn Vecchio, e d' vn giouane nudo, che con facelle in vna mano, coll' altra sostentano vna panierà entroni vn putto nudo rannicchiato. onc. 6. onc.5. per trauersi.

Vn' Adamo, & Eua, che fuggono dal Paradiso, e vn tronco d' albero. onc. 6. onc.4. e mez. per dirit.

Vn' altro, che mostra vno specchio ad Eua, tenendo serpi auiticchiati nell' altra mano; colla solita Marca.

Euridice, & Orfeo, sua inuenzione. onc.5. e mez. onc.4. gagl. per dirit.

Vna Madonna sulle nubi, col Puttino in piedi, di Rafaele; e trè mezzì Angeli scherzanti sotto, e frà le nubi. onc.5. e mez. onc. 4. e mez. per dirit.

Vna Madonna a sedere per metà, che premendo con la mano la cinna al Sognorino, che le porge la bocca, guarda a noi altri Spettatori. onc.5. e mez. scarsi. onc.4. scarsi. per dirit.

Vn' uomo nudo abbracciato per di dietro ad vn' altro; sua inuenzione. onc.5. e mez. scarsi. onc.4. scarsi. per dirit.

La femminina, che stesa dorme, con ambe le braccia sopra il capo, che è la statua in testa al cortile di Belvedere. onc. 5. gagl. onc. 3. e mez. gagl. per traues. e che si vede intagliata da vn' altro con la marca P.

Il ballo de' noue puttini nudi, che tenentisi per le mani, fanno la catena; con la sua solita marca. onc.5. gagl. onc. 3. e mez. rintagliati dal Barlacca.

Vn' altra Lucrezia che si uccide, pochissimo diuersa dalla già mentouata dal Vasari: stà più picciola, con altre lettere greche, ma diuersè, e tramutata in vna Didone, coll' aggiunto presso di vna fiamma. onc.5. onc. 4. per diritto.

Vna Venere a sedere, che nuda si asciuga vn piede, & Amore, che postosi vna mano ne' capelli, mostra voler partire. onc. 5. onc.4. scarsi. per diritto.

Vn ritratto, dicono, di Rafaele nel mantello, a sedere in terra pensieroso per fare vn quadro; caricatura di M. A. onc.4. e mez. onc.3. e mez. per dirit.

Vn Satiro a sedere, che con la destra sostiene vn vaso, & vn putto in piedi con vn grappolo d' vua nella destra, mettendogli la sinistra nella bocca, sotto vn' arbore, e in paese, con la solita sua marca. onc.4. onc.3. gagl. per dirit.

Vna femmina con la destra sotto il mento, la sinistra appoggiata ad vn piedestallo, con vn rotolo in mano, entro vn nicchio. onc.4. onc.2. e mez. per dirit.

Vn' altra della stessa grandezza in vn simil nicchio, vestita similmente sull' antico; nella sinistra vn uccello, verso il quale gestisse con la destra.

Vn

Vn pastore in piedi, che con vna scopa mena vn colpo ad vn' ignudo, che vol-
ro di fianco a sedere, si pone la testa frà le mani. onc. 3. e trè quarti scarf. onc. 3.
scarf. per drit. con la marca.

Vn vecchio a sedere, & vna donna abbracciata ad vn puttino; pensiero pa-
re di Michelangelo, cauato da vna lunetta di vna volta. onc. 4. scarf. onc. 2. e
mez. gagl. per trau.

Huomo nudo a sedere, e donna nuda in piedi sostentano vn globo da vna par-
te; in mezzo vn' altro nudo, poggia la destra s'vn piedestallo, porta addosso vn
fasso; e vno dietro lui sona due trombe. Dall'altra parte vn vecchio ben vestito
ciò mirando, discorre con vn nudo, che tiene in mano vn' asta con vna cartella
in cima. onc. 4. scarf. onc. 2. e mez. gagl. per trau. con la sua marca.

Vna femmina a sedere, vestita sull'antico; sotto vn piè la Luna, vn libro sotto
la destra, nella sinistra certo strumento pertugiato, con la marca. onc. 4. scarf.
onc. 2. e mez. per drit.

Della stessa misura duo' Imperadori col Mondo, e lo Scettro. Vno in profi-
lo quasi, l'altro in faccia a sedere, in ambiduo' la solita marca.

Della stessa misura Dauidde in piedi nudo, che ghermisce con ambe le mani
la testa di Oloferno, vn braccio terribile, quale gli vien dietro a dirittura del-
le gambe, con duo' mezzi padiglioni, & vn' arbore, con la solita marca.

Della stessa misura vn Satiro, che sostenta sotto la gola vna Ninfa nuda a se-
dere; e con bastone in mano si ripara da vn colpo, che gli mena vn' altro Satiro
in vn bosco, con la solita marca.

Vn Ercole giouane, con la destra sulla claua, l'altra mano sotto la pelle del
Leone, e in piedi frà due pilastrate, e veduta di paese lontano, col nome di Ra-
saele entro vno di que' pilastri. onc. 3. e mez. onc. 2. e mez. per drit.

Della stessa misura vna femmina coperta la meta da vn manto, a sedere sopra
vn Leone, & vn Drago: tiene con la sinistra vna cosa rotonda, come vno spec-
chio, entro di cui ella si mira.

Duo', come Filosofi, con libri in mano, sotto vn' arco. onc. 3. e mez. onc. 2.
e mez. per drit.

Dell'istessa grandezza vn giouanotto grasso, che discorre in piedi con vn vec-
chio appoggiato ad vn bastone, ignudo, con pochi panni attorno, per drit.
con la solita marca.

Dell'istessa misura vn mezzo nudo, che versa acqua entro vna concolina, e
donna mezza nuda in piedi bagna vna spugna, che ha nella sinistra, alzandone
vn'altra nella destra.

Dell'istessa grandezza vna Santa Caterina, ben vestita, poggianti con ambe
le mani sulla metà della ruota, e vna palmetta in mano, con la solita marca; pri-
me cose intagliate in Bologna, sul disegno del Francia.

Dell'istessa misura, dell'istesso Francia, e dello stesso tempo tagliata vna S.
Marta, con la destra sopra vn Drago, e nella sinistra la palma, in paese, con la
solita marca.

Vna

Vna femmina a sedere di profilo, co' gl'occhi bassi, e pensosa; le mani, e i piedi sotto i panni, vestita sull'antico. onc. 3. e mez. gagl. onc. 2. e mez. per dirit.

Vna femmina vestita sull'antico, che disperata si schianta le chiome. onc. 3. e mez. onc. 2. per dirit.

Vn S. Gio. Battista in piedi, nella sinistra vna Croce longa di canna, alzando la destra, presso vn'arbore. onc. 3. e mez. onc. 2. pittura del Francia, prime cose. onc. 3. e mez. onc. 2. per dirit.

Vna Leda nuda, a sedere, col Cigno in grembo. onc. 3. gagl. onc. 2. e mez. per dirit.

Vn S. Christoforo mezzo nell'acque, volto in schiena, col Signorino sulla spalla. onc. 3. gagl. onc. 2. gagl. per dirit.

Vno, pare Filosofo, sedente ad vna finestra, leggente vn libro. onc. 3. scarf. onc. 2. scarf. per dirit.

Della stessa misura vna femmina nuda sedente, con vna mano al mento.

Vn Fiume corcato nudo in terra, in vna mano vn timone, nell'altra vn'erba palustre. onc. 2. e mez. gagl. onc. 2. scarf. per trau.

Vn Vecchio, che steso dorme fra canucchie, & vn Pastore nudo diritto, che cenna al Sole, che spande gran raggi, e tiene vn'ancora. onc. 2. e mez. gagl. onc. 2. scarf. per diritto.

Della stessa misura vna femmina nuda in piedi, con vn panno che le ricinge le coscie, appoggiata ad vna bizzarra colonna, e si tiene ad vn certo ordigno.

Della stessa proporzione vna donna nuda, volta come di fianco, con vn velo suolazzante, che tiene con ambe le mani, & vn'huomo nudo volto in faccia, che prende con la sinistra il detto velo, ponendole la destra in seno.

Della stessa vn Pastore sotto arbore, & vn'altro con vna mano in vn mapamondo, & vna squadra, con la marca AP. MA.

Della stessa misura vna donna stesa mezza nuda in terra, di dietro vna fabbrica antica, & vn pastore vestito, chino, con vn bastone in mano, che le discorre.

Della stessa vna femminina in vna nuuola, o raggio che siasi; sostienfi con la ritta la veste, che s'alza dalla parte dauanti; nella sinistra vno scettro.

Della stessa forma vna femminina mezza nuda fin sotto il braccio: sostenta con la sinistra vn rotolo, con la destra vna mezza Luna, in mezzo a duo' nudi, vno de' quali suona il ciuffilo in piedi, l'altro a sedere alza la mano, inuolto nel manto che suolazza, in vna, come grotta, con la marca.

Vn'altra poco più alta carta, oue quella stessa femmina, che sedente in vn bosco, con la destra sostiene, come vna nauicella da incenso, e pone la sinistra sul collo ad vno ginocchioni, con vn nudo steso auanti, con la marca.

In vn'altra poco differente, vn pastore vecchio in piedi, che appoggiato al bastone, discorre con vn giouane ginocchioni in vn bosco, che mostra ascoltarlo, con la sua solita marca.

Vn vecchio, che tiene in vna mano duo' bastoni, & vna donna gli pone vna mano sulla spalla, di simile misura.

Della stessa misura il Tempo con l'ali , che guarda vn puttino in terrà , che chinò a lui riuolto prende vn vaso.

Della stessa vn S. Giobbe in piedi, in mezzo duo' cani, ò S. Donino che siasi, col piè sinistro s' vna base , e non sò quali ordigni in mano, con la solita marca.

Della stessa vn S. Sebastiano legato con le mani sopra la testa , inuentione del Francia, con la solita marca.

Il S. Rocco compagno, cauato similmente da vn disegno del Francia.

E similmente della stessa misura , e dell' istesso Francia nell' inuentione , vn S. Gio. Battista a sedere presso molti arbori, che guardando gli spettatori , alza il dito della sinistra , & intagliato con molte altre delle sopradette, prima di partir di Bologna ; che però prima d' intagliar le cose di Rafaele , non ebbe quel bisogno, che suppone il Vasari, di passare in Roma , e darsi tutto al disegno : perche se prim' anche di giungere a quell' Alma Città , portatosi di prima molto a Venezia , colà seppe rintagliare li 36. pezzi della Passione di Alberto Duro, tanto più giusti , e corretti de gli originati , come si vede ; anzi se ben presto , e senza correr tempo dal suo arriuò a quella Corte , e da quella prima operazione della Lucezia Romana , che tagliata subito se presentarè a Rafaele , che marauigliatosene , e molto rallegrandosene, gli diè ben tosto altri suoi disegni da eseguire con quel suo sì marauiglioso bollino , auca dunque imparato a bastanza di disegnare a Bologna , e sotto il Francia Maestro , ne tenea bisogno di quel supposto nouiziato. Ma finiamo per grazia il contendere , e lasciando le già tocche del Francia, dal sudetto Marc' Antonio tagliate non solo , ma qualcuna dal medesimo Agostino Carracci talora pubblicata, come sotto dirassi , passiamo a'

GIVLIO BONASONI , che seguendo lo stile anch'egli del suo paesano, tant' altre ne diede in luce , ch' io qui penso esser bene il registrare, già che Giorgio le accennò solo col dire : *molte da Giulio Bonasone Bolognese esser state intagliate, con alcune altre di Rafaele , di Giulio Romano , del Parmigiano , e di tanti altri maestri , di quanti hà potuto hauere disegni* : non perche vguale veramente al Raimondi egli sia , anzi ad vn Martin Rota , ad vn' Agostin Veneziano, e simili tanto valenti , per parlare con ogni lombarda sincerità ; più tosto molte volte , massime sul principio, mostrandosi debole , particolarmente nel paesaggio , e nella frasca , che non si può veder peggio frappata ; ma per la cognizione di tutte le più belle maniere , di tutte le cose buone , anzi migliori de' migliori Maestri , per l'vniuersale erudizione , per le tante inuentioni, che seco portano esse le stampe ; a quale obietto forse , furono elleno tanto ricercate sempre , e bramate , come si caua anche dalle lettere d' vn gran soggetto, dico dello stesso Marini , che così le desideraua , e gradiua anch' egli , quando in esse scriuendo al Ciotti , che gli facesse *una scelta d' alquante carte buone, cioè di figure* , soggiunge : *non voler cose d' Alberto Duro, ne di Luca d' Olanda , ne d' Aldegrani, perche le hà tutte , mà se si troua qualche carta vecchia delle buone di Giulio Bonasone , di Marc' Antonio, ò d' altro buon maestro, grande, picciola &c. & altrove : il pacchetto di figure del Franco , essergli stato carissimo , che perciò torna a pregarlo, che tutto quel, che può hauere di esso Franco , del Bonasone , non lasci*

lasci per danari & c. & al Co. Fortunato S. Vitali che : *usi vn pò di diligenza di tro-
nargli delle buone stampe di que' valenti maestri, come Marc' Antonio, Martin Rota,
Giulio Bonafone & c. sono dunque etieno quelle, che hò auuto sorte mi passino
per le mani, le infrastrate :*

Vna carta in foglio assai grande, per trauerlo, ou'è il Cauallo di Troia intro-
dotto dentro in Città, con le lettere, *Bol. inuentor*, che vogliono dire il nostro
Primaticcio, detto comunemente l'Abbate, ma più anche il Bologna, col mil-
lesimo 1545. *Bonafon Sc.*

Vna battaglia a cavallo, forse di Costantino, e vn disegno forse di quella
domea dipingere Rafaele, ma diuerfa affatto dall' eseguita poi da Giulio Roma-
no ; in gran foglio per trauerlo. *I. Bonafon F. 1544.*

In foglio mezzano intero, per trauerlo, Europa rapita da Gione in forma di
Toro. *R. V. Iulio B. F. MDXLVI.* poco buona.

In foglio quasi intero la copiosa, e bizzarrissima inuentione del famoso S.
Giorgio di Giulio Romano.

L' altretanto poco in certe cose decoroso, quanto copioso Presepe, non sò
se di Giulio. onc. 14. onc. 8. e mez. per trauerlo : in vn cantone *I. Bonafon. F.*

Apollo, e Fetonte in aria, & Amore sopra vn carro tirato da duoi Alicorni,
quali mostra di saettare : buona carta. onc. 13. scarsi. onc. 9. *Iu. Bonafon I. Vintor.
1545. Tom. Barlac. exc.*

La Madonna del Parmigiano sedente in aria, col Puttino in piedi frà le ginoc-
chia, che stende la mano ad vn libro ; sotto S. Gio. Battista genuflesso, che lo
mostra a spettatori quelli guardando; e S. Girolamo quasi tutto nudo, steso dor-
miente in iscorto, col cappello, e la testa di morte a piedi, sotto *F. P. I. V. I. Bo-
nafonis imitando pinxit & celauit. Af. Squebat.* onc. 11. gagl. onc. 7. e mez.

Mosè, che fa riempire i vasi di Manna al Popolo Ebreo, e sotto vna grotta fa
colla verga scaturir l'acqua, che pare pensiero di Rafaele ; ma vi è *F. Parmisea-
nino. I. Vintor Iulio Bolognesi F. 1546.* onc. 11. onc. 8. e mez. gagl. per trau. poco
buona carta.

Quattro Ninfe Marine assise in mare alla mensa formata da vno scoglio, con
duo' vecchi Tritoni, tenenti pesci in mano, non sò se inuentione di Giulio Ro-
mano ; buon disegno, e bel taglio. onc. 11. onc. 8. e mez. scarsi. e dentro vn sas-
so, parte dello scoglio : *Iulius Bonafonius F.*

Ninfe in vna selua nude, vna delle quali presa per mano da vn soldato, arma-
to all'eroica, vien consolata, mentre vno a lui vicino tiene a mano il cauallo; al-
tre donne nude, Amore, & vna mensa : non sò se fatto per Alessandro Magno, e
la Rosanna ; non ben corretto, taglio stentato, brutti arbori : in vn sasso quì vi-
cino : *Iulio Bonafono Inuentor.* onc. 11. onc. 7. per trauerl.

Marte, e Venere di sotto in sù rigorosamente visti, che pare inuentione dell'
Abbate ; e taglio del Bonafone. onc. 11. onc. 6. gagl.

Vn paese con varii huomini, e donne nude in piedi, e a sedere, con attitudini
poco oneste, ancorche di giuste proporzioni, e belle mani, e piedi.

Vna Pietà; cioè la stessa B. V. di Rafaele intagliata da M. A. in vnà grotta; con abiti vedouili, in piedi, e con le braccia aperte, in atto di piangere sopra Christo morto, e disteso nudo auanti sull' auello.

L' erudito, e bizzarro Baccanale, ò basso rilieuo che fiasi, con quella Ninfa, che correndo precorsa da duo' Draghi, si butta vn fanciullo nudo di dietro le spalle; & altre Ninfe, e puttini, con gran giustezza, e buon taglio espressa; entroui in vna colonna spezzata: *I. Bonafone F. onc. 10. onc. 6. e mez. per trauerf.*

Gioseffo da i dodici fratelli venduto a' Mercanti, pensiero, credo, di Rafaele. *onc. 10. onc. 8. e del Bonafoni parmi taglio, tanto più che suoi sono*

I fratelli, a' quali trouansi innocentemente gli argenti, creduti rubati, ne' sacchi, essendoui. *Ra. Fr. In. e I. Bonafon. F. onc. 7. e mez. onc. 4. per trau.*

La bizzarrissima cacciata di Adamo, & Eua dal Paradiso, pensiero, e disegno di Mastro Amico Aspertino; ancorche altri, e li più dichino anzi dall' istesso Mastro Amico tagliata. *onc. 10. onc. 7. e mez. per trau.*

Il misterioso Saturno, che volto in profilo, sotto di vn' arbore, tien sotto la gota la destra, il di cui braccio appoggia ad vna vanga, sostenendo con la sinistra la falce, sulla quale posa il piè sinistro, e contro di lui trè putti nudi, che col fulmine, e col segolo lo minacciano; e vn' aquilotto sopra vn rottame di fabbrica rouinata: a piedi vna base, con vn globo circondato da vna serpe, che si rodé la coda, e nella base: *Iulio Romano Inuentor. I. Bonafone F. onc. 9. e 3. quarti, onc. 6. e 3. quarti per dirit.*

Diana in paese con quantità di cani, che tiene in vna mano, nell' altra il dardo, e vaccine da vna parte; quando ella non sia (come li più vogliono) di Vincenzo Caccianemici Cavalier Bolognese; come anche mostra la marca V. C. *onc. 9. e mez. scarf. onc. 6. e mez. per trau.*

Vna Madonna a sedere in paese, che porgendo ad vna Santa genuflessa il Figlio, si torce egli, come in atto di volerle vsir dalle braccia. Dall'altra parte vn S. Vescouo con le manigione ciò mirando, e S. Gioseffo, che cenna coll' indice; pensiero della S. Margherita in Bologna del Parmigianino, ma diuerso dall' eseguito, *onc. 9. onc. 6. e mez. tagliata poi molto meglio da vn' altro, per dirit.*

La Pietà di Michelangelo, cioè la Madonna sedente sotto la Croce, con le braccia alzate, & il Signore morto frà le ginocchia, sostenuto lateralmente da duoi Angeli, intagliata del 1546. *Iulius Bononiensis F. onc. 9. senza la Croce. onc. 5. e mez. gagl. per dirit.*

Sepoltura data al Nostro Redentore, pensiero di Tiziano, stentato taglio, del 1563. *onc. 9. onc. 5. per dirit.*

S. Marco, che sedendo volto in profilo, e sostenendo con la sinistra vna tabella appoggiata alla coscia, e presso quella il calamaio, calando la penna colla destra, par che stia rammemorandosi la Passion del Signore, mentre il Leone a piedi mostra vn tal qual atto di quietezza, per non ditorarlo, dipinto da Perino del Vaga. *In. Bonafon. onc. 9. scarf. onc. 5. e mez. per trau.*

La Madonna vulgata del Parmigiano, della quale tante copie si vedono, che in

in paese a federe tiene il Signorino, che s' attrista d' esser baciato da S. Giouannino : S. Maria Maddalena, e S. Gioseffo a principio, mezza figura, supposto il residuo fuori, e sotto del quadro: e in vno de' libri che tiene: *I. Bonason. F.* e in vn fasso in fine 1543. onc.8. e mez. onz. 6. scars. per dirit.

L'altra Pietà di marmo di Michelangelo nella Cappella de' Signori Canonici di S. Pietro di Roma. onc.8. e mez. onc.5. e mez. per dirit. del 1547.

Pomona, ò Ninfa che fiasi, che tenendo vn Cornucopia pieno di frutta, vn' altro le ne vien mostrato dal Dio Pane presso vn' arbore, da cui pendono il turcasso, l' organetto, & altri strumenti; e vn fanciullo dall' altra parte presso vn gran Dio Termine. *I. Bonason. F.* onc.8. e mez. onc.7. per dirit.

Saturno, che rode il fasso in aria, con le parole sotto la falce: *In puluerem reuerteris*: sotto in terra, e in distanza vna villa, a cui s' incammina vn'huomo, & vna barchetta in acqua: *Bonafone Inuentore.* onc.8. e mez. onc.5. scars. per dirit.

Vn' Afionta vestita come da Monaca, sulla Luna fra le nubi, con duoi Angeli con faci accese, & altri sotto di lei: in piano li dodici Apostoli attorno all' auello: poco buon taglio, con la marca B. onc.8. onc.6. e mez.

Sembra pure suo taglio vna Madonna, che pare del Parmigiano, col Puttino, che si suincola sulle di lei ginocchia, per giungere a baciare S. Giouannino in piedi; di dietro S. Gio. Euangelista col calice entroui il serpe; dall'altra parte S. Maria Maddalena, & altre due sante. onc.8. scars. onc.5. e mez. per dirit.

Il pensiero del S. Rocco del Parmigiano in Bologna, ma diuerso dall' eseguito: cattiuu edifici, arboreti, e canne &c. onc.8. scars. onc.4. e 3. quart. per dirit. *I. B. F.*

Marsia legato colla testa all' ingiù ad vn troco, presenti varie Ninfe, ò Deità che sienfi: pare tolto da vn basso rilieuo. *I. Bon. In.* onc.8. scars. onc.4. e mez.

La Santa Cecilia famosa di Rafaele in Bologna, ma diuersa in molte cose, dall'altra tagliata da M. A. e conforme in tutto alla dipinta: perche doue in quella di M. A. vedonsi le maniche della Santa strette affatto, e rassettate alle braccia; nella dipinta sono ampliate di pieghe, & arricchite di velami, che le danno maggior grandezza, e nobiltà: doue in quel disegno auca Rafaele posti pochi strumenti in terra; nella dipinta tanta quantità fece aggiungeruene a Gio. da Udine a di lei piedi, per ben' esprimerne il proietto, e lo sprezzo presso alle melodie Celesti, alle quali stà intenta: oue in quel disegno che intagliò M. A. faceua, che la Maddalena volta di profilo guardasse anch' essa a que' Parainfini canori; nella dipinta, e dal Bonafone intagliata, facendola variar azione, e perciò guardare più tosto gli spettatori, le pose anche arditezza viuace nel volto, raccogliendole in oltre, e più eruditamente rassettandole que' capelli, che in quel disegno disciolti, e giù per le spalle cadenti men nobile, per non dir popolare troppo, ce la figurauano, arricchendola in oltre di peregrini vestiri: oue in quella di Marco Antonio S. Paolo poggia sul pomo della spada la destra, in questa nostra, e del Bonafone, fà che quella postasi alla barba, stia nel douuto a lui atto di profondo pensiero, e meditazione, e simili.

S. Pao-

S. Paolo predicante, intagliato del 1545. e cauato da vn disegno di Pierino del Vaga, in forma ouata, per diritto. onc. 7. e mez. gagl. onc. 5. e mez. gagl.

Il compagno, quando gestisse col serpente, che se g'auenta.

E l'altro dello stesso Maestro pure, misura, e forma quadrata da lati, e circolare nell'estremità: S. Gio. volto in ischiena, e con lui S. Pietro, che sana lo storpio alla Porta Aurea, nella cornice della quale è scritto: *Pierino del Vaga Inuentor. Iulio &c.*

Vn Presepe, e pastori, sembra del Parmigiano. onc. 7. e mez. onc. 6. e mez. e rintagliato poi da Antonio Salamanca.

Par dello stesso vna Madonna sedente, tenente vn libro diritto sul ginocchio, e frà esse per la mano il Signorino in piedi, con la camicia, col piè sopra vna predella, e di dietro vna colonna. onc. 7. e mez. onc. 4. e mez. per dirit.

Quattro pezzi compagni, distinti con quattro dadi da giocare, nel primo del quale è vn punto solo, nel secondo duoi, nel terzo trè, e nel quarto quattro, con quattro versi sotto per ciascuno, contenendo il primo Febo, che uccide il Pitone: *Vccide Febo il gran Piton serpente &c.*

Sileno a cauallo del rauco asinello, tenentesi a duoi huomini nudi, e vn Satirino dietro portante vn vaso, mentre da lungi caduto il medesimo, vien solleuato per i capelli: par cauato da vn basso rilieuo. onc. 7. onc. 4. e vn quarto. *I. Bonaso F.*

Duoi ouati per diritto: in vno Mercurio in profilo, col caduceo in vna mano, nell'altra vn organetto: dall' opposta parte Pallade, che colla destra sostien' vn dardo, e sotto i piedi vno scudo; inuentione dell' Abbate, quando non sia del Parmigiano: Nell' altro Circe vestita all' antica, che da il bere a Nauiganti.

Venere giù del letto, a cui le trè Grazie acconciano la testa; disegno corretto, e bel taglio. onc. 6. e 3. quar. onc. 5. per dirit.

La B. V. in profilo sedente, col Signorino sedente sulle ginocchia, e a lei guardante, presa la mano di S. Caterina in profilo auanti a lui genuflessa, tenendo l'altra mano sulla ruota; in vn canto S. Gioseffo per metà, con ciera di S. Paolo, e sotto: Franc. Parm. inu. e nella poggia della sedia della B. V. *I. Bonaso F. onc. 6. e mez. onc. 5. scarsi. per dirit.*

La Madonna a sedere in profilo, sul gusto antico, che tiene a seder sul ginocchio il Signorino, che nudo volto in profilo contro di essa, con ambe le mani le prende, e stringe la cinna: S. Giouannino dall' altra parte in piedi, con vna mano porge vna rondinella al Signore, coll'altra tien pendenti duo' grappoli d'vua; dietro S. Gioseffo presso vn' edificio rotto, con due mezze colonne, frà le basi delle quali *I. Bonasoni. In. F. sua inuentione. onc. 6. onc. 4. e mez. per dirit.*

L'altra Madonna che tiene il Bambino, che abbraccia, e bacia S. Giouannino: S. Gioseffo a sedere sul basto dell' asinello, che con la mano sotto la guancia lo sta rimirando: duoi Angeletti dietro a mani giunte nel mezzo, e sopra vn' Angelo in Cielo, che tiene nella sinistra vn ramo di vliuo, e colla destra sparge fiori: all'acqua forte pare, ritoccata a Bollino. *I. Bonasone Inuent.*

Suo, credesi, vn nudo, con vn lanternone in mano, dietro il quale vn bric-

co,

co, che lo siegue in paese. onc. 6. scarsi. onc. 4. per dirit.

Il Vaso di Pandora scoperto da vn vecchio eruditamente vestito, che all'effigie rassembra il Bocchio, uscendone fuori la Speranza, che ne richiama dentro le fuggitene Virtù; e nel vaso: Iulio Bonasone F. pare fatto per vno de' simboli di quell' Autore, ancorche più grande, cioè onc. 5. e mez. scarsi. onc. 3. e mez. Si come suo crede vn'altro pezzo più stretto, e forse ananzo ò rifiuto de' Simboli sudetti, ancorche oggi sotto vn'altra marca, entroui le noue Muse, e Pallade in mezzo loro, con le forfici però in mano.

Vn tondo d' oncie cinque di diametro, oue Venere si asciuga vn piede, & Amore.

Li sei pezzi compagni, ne' quali interuengono sempre huomo, e donna nudi, e ben spesso Amore, in atti poco decenti, e perciò detti le Lasciue del Bonasone; essendosi anche addimeticato taluolta porui sotto versi scorretti. onc. 5. gagl. onc. 3. e mez. gagl. per dirit. sotto *Iu. B. Inuentor.*

Della stessa misura, e forma vn Fiume nell'acqua, e duo' pellegrini lontani; in Cielo vna, par Venere, e duoi Amorini, che caggiono; pare similmente vn'auanzo, ò prona de' simboli del Bocchio, con la Marca IV. B. e trè versi sotto.

Correte Amanti, vò che Amore auampa &c.

Della stessa proporzione ancora Venere, e Marte in letto scoperti dal Sole, che sopra palleggia sul carro le nubi: con versi:

Tu mai scoperto al vecchio mio Vulcano, &c.

Della stessa la Pittura, che nuda a sedere al trepiedi, pingi, con vn genio presso di lei; e a canto Apollo nudo, che le accenna che aggiunti: sottoui:

Voglio far questo braccio à modo mio: &c.

Li dicinoue pezzi della Passione del nostro amorosissimo Redentore: *Iulij Bonasoni opus*, di sua inuentione, inferendoui li 15. Misteri del Sagratissimo Rosario, fatti da se soli, e per prima.

Il ritratto di M. Antonio con grandissima barba, e capigliatura, vecchissimo, in ouato. onc. 4. onc. 3. e mez. col nome attorno.

Gl' Amorosi Sdegni, & Gelosie di Giunone 22. pezzi ben ornati, con versi sotto di sua inuentione.

E finalmente li 150. pezzi de' Simboli del nostro erudito Bocchio, col suo ritratto a principio, che maggiormente qualificarono (per il tanto allora da tutti bramato, e gradito taglio) quel tanto per se stesso riguardeuol libro. onc. 3. e mez. onc. 2. e mez. per ciascuno, tutti di sua inuentione; se non quanto, per compiacerne l'Autore, s'aiutò con stampe già da altri pubblicate, come dal Durerò, dal Parmigiano, di pensieri di Michelangelo, come ne' duo' Ganimedi rapiti; di qualche disegno ottenuto dal detto Parmigiano, ma più poi di Prospero Fontana, che amico di quel gran Letterato, a sua richiesta di molti fece il disegno. Dicono intagliasse qualche cosa anch'egli delle sue tanto copiose, e infinite inuentioni il nostro

ABBATE DI S. MARTINO, O' PRIMATICCIO, come dir vogliamo, massi-

massime all'acqua forte; auendo egli veramente a ciò fare mostrato più talento d'ogn'altro de' suoi tempi, per la ghiotta leggiadria della penna, nella quale vguagliaua il Parmigianino; e per lo gran fondamento del disegno, nel qual poi di gran lunga lo superaua; ma non mi è mai tocco l'arte di vederle, ò almeno di riconoscerle per tali, non auendole contrassegnate col proprio nome, ò con marca, che per tagliatore ancora ce lo riueli; come sono forse tutte quelle Deità entro nicchi separatamente finte; sotto vna delle quali altro non stà scritto, che questo solo nome di PRIMATICCIO: Tutte l'Arti liberali con sottoui vn B, che forse vuol dire il Bologna, suo soprannome, e simili; come ben poi molte e molte n'hò veduto, e tutto di ne vedo da altri tagliate, e che qui con l'altre vò registrare, per non auerne poi a tornare a dir nella sua vita; e già che le vedo in tanto credito anch'esse presso i Dilettanti, e studiosi; e sono le infrastrate:

E prima il tanto utile a Professori bellissimo libro, titolato: *Le travaux d'Vlisse dediez à Monseigneur de Liancourt par Theodor van Thulden 1653.* Stampato da F. L. D. Ciartres; consistente in 58. pezzi, quali solo, e più di ogn' altro (come dell'opre stesse raccòtauami l'Algardi in Roma, auergli più volte detto Monsieur Pussin) possono insegnare a tutti il vero, & vnico modo di porre insieme, ben distribuite, e disporre istorie, con nouità d'inuentioni, bizzarria d'introduzioni, intelligenza squisita di punto, e di piani, ingrandimento incredibile di luogo, e di siti, nobiltà, grazia, & erudizione.

L'eruditissimo basso rilievo del Sacrificio, sottoui: *His, & talibus monumentis olim ornata fuit illa M. Antonij vbique memorata columna ex qua hac, qua vides expressa sunt; cetera visurus nisi ob eiusdem columna incendium desiderarentur. Ant. Lafreri formis Roma ∞ D LXV.* e nell'altare del Sacrificio in fondo la marca dell'intagliatore. L. D. acqua forte. onc. 15. scarf. onc. 8. e mez. scarf. per trau.

Gioue con tutte l'altre Deità, viste rigorosamente di sotto insù, guardando il detto Giove, che hà sopra di se l'Orsa. onc. 14. & onc. 8. per trau.

La Tessitrice nel telaio, che tesse, & vna in piedi par che sprema le cinne sul drappo; & altre che fanno diuersi vfficii al numero in tutto di sedici, sul gusto affatto del Parmigiano, & anche più graziose. onc. 14. onc. 6. per trau. nel telaio. *A. Fontana Bleo. Bol. Inuentor.*

La tanto dal Lomazzo celebrata, e preposta in esempio a tutti fucina di Vulcano, di sì ben risentiti, e ben mouentisi nudi Ciclopi fabbricanti dardi, e tanto ben fatti, e ben scherzanti Amorette caricantine li turcassì copiosa; sottoui in vna riga *A. Fontana Bleo. Bol. I.* e in vn angolo G. F. onc. 11. e mez. onc. 10. per trau. bollino.

Il giouane spogliato nudo, portato sulle braccia da duoi, con huomini dietro addolorati, & altri vestiti sull'antico; e trombettieri, ò pifari auanti, che calati in più basso piano, l'antecedono, sonando presso, e dietro a maestosa fabbrica bugnata, in isbattimento: sotto *A. Fontana Bleo. Bol.* in mezzo, e da vn canto questa marca CR.

Il tanto di sito, e di disposizione bizzarro conuicto d'huomini, e donne seden-

ti in terrà alle loro proprie separate tauoline, con seruenti che portano le viuande, salendo ordinatamente da vna suppolta, non veduta scala; sottilissimo bolino. onc. 11. e mez. onc. 8. per trau. in vn gradino del piano. *A. Fontana. Bleo. Bol.* e in vna cartelletta da vn lato *Domenico Fiorentino.*

Donna vestita all'antica, che dorme stesa sopra vn carro, senza nome, ò altro, mezzo foglio per trau.

Vn'Alessandro Magno armato di corrazza, sull'antico, che alla presenza del Rè Filippo suo Padre, di soldati, ed altra gente, stà in atto di voler saltar sul Bucéfalo, in vn ouato per dirit. onc. 11. scarsi. onc. 7. in piè d'esso nello scudo *Bol. L. D.* all'acqua forte.

Li quattro sfondati, ò sotto in sù in forma da lati quadrata, e nell'estremità circolare: in vno trè Muse, nell'altro Apollo, e il Dio Semicapro con l'organetto: nell'altro trè Matrone cantanti a coro; e nell'altro trè altre cantanti a libro, con vn'Amorino sopra ciascuno. onc.9. e mez. onc. 5. per dirit.

Vn ouato, oue Danae stesa in letto, con vna nuuola sopra i piedi, & vna vecchia, ch'empie vn vaso della pioggia d'oro, aiutata da vn'Amorino. onc.9. gagli. onc.7. scarsi. all'acqua forte.

Quattro Termineffe ben vestite sull'antico, che in testa sostentano paniere di frondi, e frutta, a vna bell'acqua forte. onc.9. e onc. 3. per dirit. sotto: *S. Martin Bolon. inuen. Damian. excudit.*

Vno sponfalizio fatto coll'anello alla presenza di, non sò se Alessandro. onc. 8. e mez. onc.7. per trau.

Sileno sedente in mezzo, sostenuto da Pane, e Pomona in piedi, col piè s'vna palla circondata da vn serpe; all'acqua forte. onc.7. e mez. onc. 7. e mez.

Quattro ouati compagni di quattro Deità per ciascuno, viste di sotto in sù rigorosamente; in vno Ercole, Bacco, Sileno, & vn'altra Deità; nell'altro Nettuno, Plutone, Apollo, & altro; nell'altro Venere nuda con duoi Amorini, & altre nobilmente vestite; nel quarto Giunone con vn puttino di dietro, che versa ricchezze, e simili, & in questa *F. P. An. Bol. In. G. MF.* nell'altre *Fr. Bol. In. G. MF.* onc.7. e mez. onc.6. per trau.

Alessandro Magno, che discorre con Guerriero alla presenza di soldati. onc. 7. alto, largo 5. *A. Fontan. Bleo. Bol.* con la marca GF.

Pomona con festoni abbondanti di frutta, e stesa; a cui vn satiro genuflesso, e volto in ischiena alza vn gamba; & ella si pone vn braccio, ò mano sulla testa: a *Fontanablò Bol.* onc.7. onc. 5. per trau.

Vna femmina vestita bizzarramente sull'antico, e giacente con la schiena in sù sopra vn mezz'arco, ò volto che sia, che spira fiato, ò aria dalla bocca: all'acqua forte. *Bologna L. D.*

La sua compagna, similmente in tal guisa giacente sopra vn mezz'arco, ò volto, di simil taglio, e di sotto in sù, sembrando Giunone, coll'istessa marca.

Dell'istesso tagliatore, e del medesimo taglio vn'Europa, che corona il Toro, con trè Donzelle vestite sul gusto antico, senza nome, ò altro,

Li mentouati Gioue, Nettuno, Plutone, Proserpina, Diana, Apollo, Vulcano, Ercole, Cerere, e simili altre Deità, figure tutte separate, finte in piedi entro nicchi, con vn verso esametro sotto ciascuna; senza nome dell'inuettore, se non quanto sotto Gioue a cauallò dell'Aquila stà scritto: *Primaticcio*.

Le già dette Arti Liberali, rappresentate tutte per donne, in varie positure, e nude; in vna delle quali vi è del 1544. e sotto la Rettorica vn B.

Il mentouato insomma cauallò di Troia nelle carte del Bonafone, che ne fà l'intagliatore.

E finalmente li cinque puttini nudi, scherzanti intorno a grappoli d'vua, vno de' quali a cauallò d'vna Tigre, ò Leone; & in vna cartella appoggiata ad vna rupe *Franconpriadis Bologno a Fontaine Bloi*, all'acqua forte. onc. 6. onc. 4. e mez. per traui. Nulla intagliò di proprio pugno, ch'io sappia, il suo coetaneo, e concittadino nostro il

TIBALDI; ne da altri tampoco intagliate vennero l'opre sue, poco vlandosi, di que' tempi almeno, la grasside in Milano, oue si ridusse in fine ad abitare, e morire; e meno anche a' di nostri praticandosi in Ispagna, oue le stupende sue operazioni in tanta abbondanza colorite, non meno l'onore della stampa meritauano, di che ottenuto l'abbino, e tutto di lo conseguischino quelle del Primaticcio, nel tanto di sopra mentouato Fontanablò in Francia; nè curandosi per l'altra il nostro Bonafone, e gli altri quelle poche di lui tagliate nella propria Patria, che già a tutti famigliari, e comuni, poteuansi (come continuamente succedeva) istudiare vniuersalmente a gara su' stessi originali; che però qualcuna solo io viddi talora di quelle d'Ancona pubblicate, come a dire lo sfondato di mezzo di quella famosa Loggia de' Mercanti, partecipatoci in gran foglio da Domenico Veneziano, quando però ella più tosto non fosse di

DOMENICO TIBALDI. Fù questi figliuolo di Pellegrino, che non solo attese all'Architettura con somma lode, e profitto, ma intaglio sufficientemente, e del quale perciò chiaramente si vedono fatte al bollino: Il tanto capriccioso, e ricco disegno della bellissima fonte di Bologna, per mostrare la vastità della quale, finse in picciolissime figure vno de' Suizzeri della guardia del Palagio pubblico scendere da quella scalinata, allontanandosi da'spruzzi di quel licore, troppo a sua Nazione nemico, & vna donna, che n'hà empiuto vasi.

In vn' altro immenso, e due volte più grande foglio, vna così smisurata, ben'intesa, e meglio ornata macchina di vn Real palagio, che non meno spauenta, che diletta, con queste lettere entro vna cartelletta sopra, nel mezzo appesa: *Galassi Alghisij Carpens. apud Alphonsum II. Ferraria Ducem Architecti opus. Dominicus Thebaldus Bononiensis graphicè in are elaborauit anno 1566.*

In vn' altro gran foglio reale intero, e pèr diritto onc. 16. e vn quar. onc. 12. e vn quar. la tauola della Santissima Trinità, che Orazio Samacchini dipinse all'Altar maggiore della Chiesa di quelle RR. Monache; sottoui in lettere maiuscole: *Gloria summa Trinitati, vni vera Deitati*, ed in picciole: *Domi. Tibal. fec. Bono. 1570.* e simili, che non mi affatico in raccordarmi, e memorare, già che non son.

son'elleno in tanto grido, che se ne vada a caccia con quell'anfietà, con che l'altre sudette, e quelle che diremo sotto, puntualmente si cercano, e si vogliono. Lo stesso diremo di quelle del

PASSEROTTI, nato per intagliare forse più che ogn' altro, auendo auuto vna penna così fianca, e felice, e vn' intendimento così profondo, che se dir di sé tutti a que' tempi, portando i suoi disegni il vanto sopra tutti gli altri, ed instruendoui l'istesso Agostino, che fu poi sì gran tagliatore; che però di suo ricordaremo:

In foglio grande per trauerlo, ma non alta tutto il foglio, vna storia grande, e ben copiosa di trenta figure, della Visitazione della B. V. a Santa Elisabetta, con le parole, che così intagliate diritte, vennero stampate rouescie: *Franciscus saluatus pinxit. B. Passerottus imitauit*; primo taglio dicono, che facesse all'acqua forte, e non troppo buono.

Si come sua credo (e perciò sbagliato il nome, e cognome) vna Madonna sedente in paese, che ciba il Signorino sedente anch' egli, & appoggiato a vn' inuoglio di panni; e S. Gioseffo di dietro, staccante con vna mano cerale dall' arbore, e con l'altra porgendogline, mentre l'Asinello pasce in distanza, sotto le parole in lettera Romana: *Ioseph in somnis ab Angelo admonitus, fugiens, ducit puerum, & matrem eius in Egyptum. Matth. secund. entroui, Bernardinus Passeruo St. form. Roma 1584. acqua forte, ritoccata parmi col bollino. onc. 14. onc. 9. gagl. per dirit.*

Vna Madonna di forma grande assai, che sostenendo il Putrino nudo s'vn ginocchio, colla destra prende per lo panno S. Giouannino, che s'vn tauolino sforza d'alzarli a porger la mano al Signorino. onc. 9. e mez. onc. 7. e mez. per dirit. segni radi.

Vna Carità erudita, e nobilmente vestita, che allattando vn bambino, e l'altro in piè sostenendo con la destra, con la sinistra alza, e porge vn vaso pieno di fiamme, posta sù duo' gradini, segni radi similmente, all'acqua forte. onc. 7. onc. 7.

Vna Madonna che a sedere, volta di profilo, quasi col piè ritto sopra la culla, cinge col braccio stanco il Signorino nudo, e sedentele sul ginocchio, e che s'affatica in sostenere, come a se douuta, la Croce di canna, tolta di mano a S. Giouannino, al quale porge in cambio vn pomo con la stanca, per quietarlo, piangendone egli corrucciato: manierosa molto, e con le teste fiere. onc. 7. gagl. e onc. 6. per dirit. e da vn lato B. P.

Vna vecchia ben poi sedente sù certi gradini in profilo, ricca molto di panni, e di veli suolazzanti, che postasi la sinistra al petto, con la destra allongata sostiene vna Croce da Altare, senza il Redentore, dalla quale pende vna fascia di velo; non sò se fatta per la Religione: d'vn franco taglio, all'acqua forte, e bizzarro; tanto maestosa, & erudita, che pare dell'Abbate Primaticcio. onc. 7. scarl. onc. 6. per dirit. da vn canto B. P.

Si come pessima al contrario di disegno, e più anche di taglio, in legno però, vna Madonna, S. Andrea, S. Caterina, e S. Gioseffo, attribuita ad vn Benedetto

Passerotto, e perciò da altri tagliata. Vna Resurrezione &c. L'istesso di quelle de' PROCACCINI, tanto a Milano stimati, massime

CAMILLO, anche nell'acqua forte, del quale perciò vedesi la gran carta. onc. 18. & onc. 12. in circa per dirit. di quella bellissima Trasfigurazione, che colà fece nella Chiesa di S. Fedele.

Vna Madonna sedente in bel paese, vestita di molto be' panni, che con la testa volta in profilo guarda il Signorino, che nudo ponendosi, pare, vna manina alla bocca, guarda S. Gioseffo venerando vecchione, che standogli di dietro in piedi, con vn cedro alla mano, l'altra sul bastone, lo guarda: l'asinello, che lontano pasce, e qui in terra d'appresso il basto vn bariletto da vino, & vn' inuoglio di panni, scritto in vn fasso: *Camillo Procaccino Bol. Inuent. incid. 1593. onc. 8. e mez. onc. 6. e mez. per dirit.*

Vn'altra Madonna vestita all'Egizia, con inuoglio in capo, sedente, e riposantesi dal viaggio a piè di palme; col Signorino nudo sulle ginocchia, che rimira, mezzo il basto quì presso, & in lontananza a pena accennato in duo' segni S. Gioseffo in piedi, con le mania! per to, e dietro lui l'asinello, che grida; da lui similmente tagliata all'acqua forte. onc. 6. e mez. onc. 5. e mez. per dirit. e con la quale in vna simile tanto s'incontrò il Pesarese.

La istessissima Madonna (se non quanto gli ha fatto di più vedere l'orecchia) sotto le stesse palme, & altri arbori: S. Gioseffo quì presso appoggiato col braccio sinistro sul basto, e con la destra cennando verso il Signore, che a noi mostra; e la testa dell' asino dietro la sua; similmente all'acqua forte, con vna cartella appesa ad vn' arbore, entroui: *Camillo Procaccino Inuent. incidit. onc. 8. e mez. onc. 7. per trau.*

Vn'altra Madonna volta in profilo, riposante in paese, col Puttino fra le gambe, e S. Giouannino, che con lui trefca: più indietro S. Gioseffo, bel vecchione, e dietro lui duoi Angeli sul gusto del Parmigiano, che cogliendo frutti dall'arbore, li presentano al Signore, all'acqua forte anch' essa tagliata dallo stesso Camillo, senz' altro, e vn pò più scarfa dell' antecedente a quella sopradetta.

Si come intagliata da altri vn' Assonta sua, vista quasi di sotto in sù, con gloria d' Angeli, più grande d' vn quarto di foglio reale, & a bollino, fatta da vn *Girolamo David.*

Vn S. Carlo, mezzo foglio grande, tagliato similmente sul suo disegno da vn' altro a bollino, e dedicato a vn *Primicerio Giulio Cesare Visconti.*

Vn Assonta co' gli Apòstoli sotto, non troppo ben' eseguita col bollino, mezzo foglio reale, e dedicata ad vn *Vescono Erasmo Caymo.*

Il bellissimo S. Francesco riceuente le Sacre Stimate, in foglio, di sì netto, e franco bollino espresso da Iusto Sadeler: in vn fasso di quel deserto postoui: *Camillo Procaccino Bol. Inuent. e sotto in lettere Romane: Signasti Domine seruum tuum &c.* E finalmente di

GIVLIO CESARE suo fratello, picciola Madonna col Signore, da lui stesso intagliata, quasi di ponti, con lettere sotto: *I. C. Proc. In. Male. M. Non già così*

così pronuncieremo di quelle del mentouato

SAMACCHINO, la di cui Trinità, come dicemmo, dal taglio del Tibaldi ci fu partecipata: nè di quelle del

CALVARTE, il cui famoso ratto delle Sabine fù vno de' più stimati soggetti, che mai prendesse ad esprimerci col suo leggiadro ferro I. Sadeler, che in vn bel foglio di onc. 14. e mez. & onc. 10. in circa per dirit. si ben espresso ci se gode- re; nè di quelle insomma del grazioso

SABBATINI; già che tutti e trè ottennero questi Maestri, d'esser tanto graditi, e stimati dal grande Agostin Carracci, che l'opre di tutti loro si pose ad altrettanto e saltare, quanto essi vnili troppo, e modelli nulla stimarono, e più tosto a priuar di luce acconsentirono; non solo non mai eglino stessi intagliandone, ma che altri loro le intagliassero nulla curandosi. Fù dunque Agostino il più brauo, e valentuomo che alle stampe attendesse; passando egli non solo quanti per l'addietro esercitati vi si erano, mà quanti siano giammai per far correre brannamente quel ferro su i rami: perche quanto a' passati, se non si può negare, auerci fatto vedere la Fiandra, e l'Olanda in Alberto Duro, e in Luca; l'Italia, cioè Mantoua, e Bologna nel Mantegna, nel detto Bonafone, mà più poi di tutti in Marco Antonio marauigliose operazioni in questo genere; s'era però sempre osseruato in esse vn certo, non sò s'io dica, rispetto, o timore ne' sottili, e troppo forse diligenti segni, che dauano in vn troppo picciolo, e minuto; si come lo stesso fino allora auean mostrate anch' esse le pitture stesse, troppo affaticate, e meschine; che fù il primo Agostino ad arrischiarsi, non senza però opposizioni, e contrasti, ad alterare, ad ingrandire, a nobilitare; uscendo fuore con certi segni franchi, e braui, che sembrano non meno fatti per disprezzo, ed ischerzo, che con vn'estrema padronanza del disegno, possesso, ed intelligenza profonda dell'Arte. E quanto a moderni, se non si può già negare, vederli adoprate in vn modo quel ferro, che hà del prodigioso, superando la pittura stessa, nel farci vedere ne' stessi ritratti sì ben compartito il chiaro, lo scuro, e le mezze tinte, il fondo, e il lume principale: gli capelli così minuti, e sfilati, che contarianfi ad vno ad vno, anzi a miglia, ed a milioni, e quel ch'è di maggior marauiglia, con la stessa polue di cipro così imbrattati, e imbiancati, che temi scuoterli punto, o maneggiarli, acciò ella non ti caggia addosso, e ti fordi il vestito: hora di minutissimi punti, come d'infinità d'attomi, inuisibilmente composti; hora d'vn ben grosso, e non mai interrotto segno circondotti, e conclusi; e simili artifici così sottili, pazienti, e giudiciosi, che spauentariano quel grand'huomo, se più fosse viuo; bisogna ben anche poi dire, e confessare, che mai vedrafisi in essi quella correzione, e giustezza, quell' indicibile accento, e spirito, quella profonda intelligenza, e mirabile sicurezza di disegno, che nelle stampe di Agostino si ammirano, si vagheggiano. E però dalla nostra scuola di Bologna a principianti, e studiosi, perche ben s'incamminino a principio, per esemplare si propongono; quando ogni di più osseruamo, contener' esse vna correzione insieme, e terribilità, che passano di grandezza, e di maestà, non che di giustez-

za gl' originali stessi, da' quali furono esse dedotte, e canate; e perciò dal tagliatore più tosto migliorate, & accresciute, che danneggiate, e diminuite, come ordinariamente succeder de gl' altri tutto di compatiamo. Se n'accorsero bene il Fratello, e'l Cugino, che più volte vi si posero anch'essi; ma tosto s'auvidero quant'anche in questa a lui propria dote, per non dir lungo studio, ceder douessero; onde a poche si restrinsero eglino, buttandosi particolarmente all' acqua forte, e ben presto ritornando al pennello; e che ad ogni modo con quelle infinite di Agostino non posso non riferire anch' esse, e qui anettere, dando loro la precedenza conforme l'età, e perciò quelle prima registrando di chi fù il primo a viuere non solo, ma ad oprare, e che fù

LODOVICO, del quale però queste poche sole notai da lui stesse tagliate: Vna Madonna sul gusto quasi del Sarto, che con bel manto sopra il capo, che anco la ricinge, a sedere appoggiata ad vn tauolino, guarda gli spettatori, con libro aperto nelle mani; e a sederle a' piedi, coprendosi collo stesso manto, il Signorino in camicia, con pomo in mano, guardando similmente gli spettatori, e di dietro S.Giouannino che lo guarda; taglio sottilissimo a bollino, sull'andare di M. A. del Bonafone. onc. 6. onc. 4. e mez. scarf. per dirit. sotto 1604. *Lodouico Carracci fece*, e sotto quattro versi: *O Regina del Ciel &c.*

Vna mezza Madonna volta in profilo, leuando il Bambino nudo dalla mangiatoia, e gloria d'Angeli, che scendono dal Cielo sopra di esso ad incensarlo, e rimirarlo in numero di quattro; troppo sottile, e poco sicuro taglio, parte all'acqua forte, e parte a bollino: sotto LO. C. *Petri Stephanoni exc.* onc. 5. e mez. onc. 4. per dirit.

Vn'altra mezza Madonella, che a sedere similmente volta in profilo, guarda, e con ambe le mani sostiene il Bambino in camicia, che auidamente lattando, guarda gli spettatori, stringendo del gran gusto con la manina quella della B. V. sotto in vn canto *Lod. Car. in. f. 1592.* acqua forte. onc. 4. e 3. quar. onc. 3. e 3. quar. per dirit.

INTAGLIATE DA ALTRI.

Il gran Christo morto, intagliato sì ben di bollino da N. Pittau Belga. onc. 17. onc. 13. per dirit.

Vn rame di conclusione, nel mezzo del quale, in vece dell'arme solita, vi è il ritratto di quel Cardinale entro cascata di panno, attiso a vn bell'ornato di quadratura, attorno al quale scherzanti quattro puttini, e sotto del quale fuori dell'ornato escono bellissimi Leoni: dalle parti vn giouane con fiamma in capo, e scettro in mano, e vna donna, che appoggiasi ad vn Toro, alza vn libro. 1606. *Lodouicus Cara. mu. Olinier. Gattus sc.* a bollino sul taglio del Bonafone. onc. 13. onc. 8. e vn quar. per traui.

L'eruditamente vestito Angelo Annonziente la Madre Santissima, quanto egregiamente tagliata a bollino da K. Audran, tanto indebitamente attribuita ad Annibale; essendo il primo disegno di quella, che del 1618. fù data a fare al gran Lodouico nel lunettone in faccia della nostra Cattedrale, con tanta diuersità

sità poi nell' Angelo , peggioramento ancora , ed vltima sua ruina : sottoui *Spiritus Sanctus superueniet in te &c.* e sotto queste : *Ecce Ancilla &c.* onc. 12. e mez. onc. 9. per dirit.

La così francamente tagliata all'acqua forte Madonna , co' i piè sulla Luna nella Cappella Bentiuogli alli Scalzi , con S. Francesco , e S. Girolamo , dal nostro Flaminio Torre , e però dieci volte più bella di quella del Rossi. onc. 12. onc. 9. senza nome , ò altro , per dirit.

Lo spiritoso spiritato di Lodouico a S. Michele in bosco , con altrettanto spirito intagliato all'acqua forte dal Pesarese , che fù gran danno le altre del famoso Cortile non proseguisse , da lui già tutte a tal' effetto non meno disegnate , che per far' iui quell' istudio , che ogni altro valentuomo vi hà fatto. onc. 12. e mez. onc. 8. e mez. per dirit.

La B. V. che visita S. Elisabetta , due figure solo intere in paese , con vn pò di casamento , attribuita anch'essa indebitamente ad *Annibal Carratus pinxit* : con sotto le parole : *vt audiuit salutationem Maria Elisabeth , exultauit infans in utero eius* : la marca ML. vno de' più ben' intesi , e netti tagli , che immaginar si possa. onc. 11. e mez. gagl. onc. 8. e vn quar. per dirit.

Vn'arme di conclusione sostenuta da duo' puttini , in mezzo ad Apollo a mano ritta , sottoui : *hic sua gesta canit* ; e ad vna Fama , ò Storia , che siasi alla sinistra , sottoui : *Nitidos hæc scribit honores* ; disegnata da Lodouico , intagliata dal Brizio a bollino. onc. 10. e mez. onc. 8. per trau.

Vna balaustrata , sotto di cui nel mezzo entrano duo' puttini bellissimi , laterali all'ornato d'vn arme Cardinalizia , e due targhette dalle parti , & vna sotto con imprese , e motti alludenti al Gallo ; taglio di gran perfezione , e giustissimo. *Lod. C. I. Fr. Bri. F.* per trau. e per conclusione. onc. 9. e 3. quar. onc. 7.

Lo scudo nudo , e semplice con l'arme Aldobrandina , se non quanto se gli affaticano intorno a rieingerlo di festoni di frutta quattro bei puttini ; mentre quattr'altri gli rassettano sopra il Cardinalizio Cappello , e gli aggroppano i fiocchi ; sottoui duo' de' soliti ben intesi , e risentiti magroni di Lodouico , rappresentanti duo' Fiumi , che versano l'acqua dall'vrne ; per conclusione : sotto *Lodouico Carracci inuent. Francesco Brizzi f.* onc. 9. e mez. onc. 7. gagl. per trau.

Vn'arme del Duca di Mantoua assistita lateralmente da Bacco , e da Pomona , con cornucopii di frutta , e razze di monera ; sottoui duoi al solito ben risaltati Fiumi , che ben danno a conoscere l'inuentione essere di Lodouico , si come il taglio del Brizio ; per conclusione. onc. 9. e mez. onc. 7. gagl. per trau. vn pò debole.

Il semplice scudo dell' arme Cardinalizia Spinola , circondato , in vece di cartellamenti , da cornucopii di frutta , e festoni intrecciantisi ; sopraui la Temperanza , e da quattro angoli li quattro Elementi ; posta in mano alla Dea Cibebe per la Terra , la Città di Bologna , e vn cornucopia di frutta , che allude alla di lei fertilità ; prime cole del Brizio , e però anche più della sudetta debolina. *Lud. Car. In. Franc. Bri. f.* per conclusione. onc. 9. e mez. scars. onc. 7. per trau.

Frà le otto Madonne intagliate tutte insieme , e compagne , da Bloemarte , e dedi-

dedicate al Marchese Giustiniano, che di tutte possiede gl' originali ; cioè vna di Rafaele , due di Tiziano , due d' Andrea del Sarto , vna di Giulio Romano , & vna del Cangiasso ; la tanto graziosa , & erudita di Lodouico. onc. 9. e mez. onc. 7. scarsi. per dirit.

Vna Madonna all' acqua forte , non sò da chi sì fortemente assassinata , in paese a sedere , che tiene il Bambino nudo , che stringe nella destra vna rondinella , e fa forza di rizzarsi , mentre a piedi della B. V. S. Giouannino genuflesso con l' agnello , e la Croce ; e dall' altre parte duoi Angeletti nudi , vno de' quali cenna all' altro la detta rondinella , aprendo l' altro la mano per prenderla ; sotto : *Lodouico Carracci iuu.* onc. 8. scarsi. onc. 6. e mez. per dirit.

Il terribile Dio Padre in S. Gregorio , sopra il sì risentito S. Giorgio , che stendendo ver noi l' onnipotente destra , tien la sinistra sul Mondo ; intorno al quale parte de' noue Angeletti senz' ali scherzano , parte intorno gli suolazzi di quel manto , all' acqua forte , fatto per proua dal giouanetto Zani , che tutte voleua intagliare l' opre del famoso Cortile di S. Michele in Bosco , da lui anche per la maggior parte egregiamente diseguate , se così intepeltiuamente non ce' l' toglieua la Morte. L. C. I. onc. 8. onc. 3. scarsi. per trau.

La Madonna finta sotto vn' arco a sedere , e perciò vista di sotto in sù , che incrocicchiate le mani , stringe fra le braccia l' amoroso Giesù in camicia , che alzando vna mano , guarda gli spettatori , e a canto a lui S. Giosèffo con la destra s' vna gamba , e alla sinistra appoggiato il volto : cattiuo taglio. onc. 7. e mez. gagl. onc. 6. per trau.

L' Adorazione de' Magi nella Cappella Gessi in S. Bartolomeo a gl' Orfanelli ; ingiustamente attribuita ad Annibale dal Sadeler , che l' intagl' ò all' acqua forte , e perciò sottoui : *Annibal Caratius inuentor , & fecit. Inslus Sadeler excudit.* onc. 7. gagl. onc. 5. e mez. gagl.

Madonna in bel paese , che china , e genuflesse sopra vn rio d' acqua , laua panni porti dal Signorino , che li va leuando da vn secchio per a lei darli ; e dall' altra parte S. Giuseppe in piedi , & allongato , che gli stende , perche s' asciughino , al Sole , sopra vna corda tirata da vn ramo all' altro di lauri ; con le lettere L. C. I. con la dedicatoria sotto al Sig. March. Guid' Antonio Lambertini Senatore ; intagliata a bollino dal Fontanella. onc. 7. onc. 5. scarsi. per dirit.

La graziosa Galatea tirata s' vna conchiglia in mare da duo' Delfini , e l' altra Deità compagna , che sono duo' de' quattro famosi sotto in sù di Modana , compagni del formidabile Plutone di Agostino , e della carnosa Venere di Annibale ; intagliati a vna bell' acqua forte da Oliuiero Dolfin ; con *Lod. Car.* onc. 7. scarsi. onc. 6. per trau. in ouato.

La patetica coronazione di spine alla Certosa , ricauata in disegno dal Caudecone , & intagliata all' acqua forte per dirit. quarto di foglio grande.

Il grazioso Himeneo così eruditamente vestito , che nella destra alzando la face , colla sinistra sostiene Amore sulle nubi posante , e a lui riuolto ; a piè di essi duo' Leoni lateralmente sedenti , e puttini con gigli in mano , e sopra vn manto calcan-

cascante, da due Aquile lateralmente sostenuto. onc. 6. e mez. onc. 4. e mez. gagl. per dirit. L. C. in. VAL. a bollino 1607.

La Madonna vestita all' Egizia, che col figlio per mano, e S. Giuseppe, fugge in Egitto. *Lod. Caracc. in. Fra. Briz.*

Il S. Raimondo, che dipinse in S. Domenico alla Cappella Solimei. L. C. I.

Le quattro Donne illustri, mezze figure; Semiramide, Lucrezia, Artemisia, e Porzia; all'acqua forte L. C. in. F. B.

Nel libro de' principii del disegnare di Agostino, pubblicato dallo Stefanoni, duo' Baccarini di Lodouico, che in piedi con grappoli d'vua, e come abbracciatisi, mostrano discorrere; non altro che L. C. & il nu. 24.

E finalmente la tanto celebrata conclusione dedicata al Duca di Mantoua, dal Dottor Caualli, detta comunemente la conclusione delle Deità, per esserui elleno con tanta nouità, grazia, giustezza, e proprietà espresse, che ben danno a diuedere, Lodouico nell' inuentione, e nel disegno auer passato ogn' altro: sottou: *Lod. Car. in. Olin. Gatt. onc. 12. onc. 11. gagl. per trau. Da*

AGOSTINO tagliate: Il famoso, e non mai a bastanza lodato gran Presepe di Baldassare da Siena, intagliato del 1579. e dedicato al Cardinal Gabrielle Paleotto, Vescouo di Bologna. onc. 36. onc. 33. per dirit.

La tanto più corretta, e piu bella gran Crocifissione del Tentoretto, intagliata del 1589. ò ottant'otto, come altre hanno; dedicata al Cardinal de' Medici, e G. Duca, e fatta a Donato Rosigotti. onc. 38. onc. 16. per trau.

La Bologna, stampa rara; non quella della quale oggi è vn disegno nello studio famoso del Sig. Polazzi a penna; ma vna più picciola, e quadra, e cioè, onc. 26. & onc. 26. in circa, e della quale non poss' io già far di meno di non trascriuere qui sotto, non che la dedicatoria da lui stesso fatta, il compendio Istórico da lui parimenti composto, e cauato da gli Autori, delusi però dalle bugie dell'Anno Viterbese; acciò da essa, in iscriuere ancora, il suo grande ingegno si deduca, e si caui. Ha ella sopra vn fregio, intagliato similmente a bollino, con l'arme della felice memoria di Papa Gregorio Boncompagni in mezzo; a mano ritra quella del Cardinal Paleotti, al quale la dedicò, e alla manca quella della Libertà, cioè della Città, sopraui in lettere grandi Romane: *Bononia Docet* da vna parte, dall'altra: *Mater Studiorum*. A mano ritta, presso l'arme Paleotti, vi è la dedicatoria sudetta entro vn cartellone quadrato, ornato di cornucopii pieni di frutta, alludendo alla fertilità del terreno, assittito sotto da duo' puttini laterali, nudi, sedenti, & accennanti con vna mano alle lettere della cartella, con l'altra sostenenti vn mazzo di frutta; così dunque dice la dedicatoria:

*All' Illustriss. e Reuerendiss. Sig. e Padron Colendissimo
il Card. Paleotti.*

E' Tanta la prontezza (*Monfig Illustriss.*) che tengo di seruire in qualche cosa V. S. *Illustriss. e Reuerendiss.* che hauendo presentato come voluntieri vedrebbe impressa distintamente in disegno questa Città di Bologna, della quale è ella insieme figlio, e Pastore, io subito sforzandomi d'imitare il desiderio suo, & il vtro, mi sono posto a disegnar-

gnarla, & hora glie la presento, con intiera distinctione delle Chiese, & forse delle contrade: le quali saranno anco appartatamente con numeri, & con i nomi loro notate. Se potessi così in cosa di maggior importanza seruire V. S. Illust. io tanto più prontamente lo farei, quanto più sarebbe conforme al desiderio, & all' osservanza mia: ma poiche la debolezza mia non me lo concede, accetti ella con la solita sua benignità più l' animo, che il picciol dono, & humilmente le bacio la mano, & le prego da Dio intera felicità. Dell' Anno 1581.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Servo deuotissimo

Agostino Carazzi.

Dalla parte opposta nell' istesso Cartellone.

Fù Bologna da' Toscani edificata, & da i loro Rè nominata prima da Felsino Fe sua, poi da Bono Boiona, & ultimamente detta Bologna. E ella antichissima, li che nella guerra di Annibale con Romani, diede a Romani aiuto, i quali d' anni 188. auanti il nascimento di Christo la fecero Colonia loro. Dopo il detto nascimento l' anno 256. essendo in gran parte venuta alla Fede Christiana, le fù da Papa Cornelio primo dato Zama per primo Vescono. Era allora di poco circuito, con due porte sole Rauignana, & Stieri, & del 386. per l' aggiunta de' Cittadini della Quaderna vinti da' Bolognesi fù ampliata con due altre porte, poi da Teodosio primo del 394. fù rouinata da' fondamenti con uccisione di 17000. persone: & del 429. hebbe da Celestino Papa primo S. Petronio Constantinopolitano per Vescono V III. che con l' aiuto di Teodosio secondo la reedificò piantando le quattro Croci oue erano le porte, cioè quella in Porta dalla torre de' gli Asinelli, quella di S. Sebastiano, quella de' i Santi, & quella di strada Castiglione, & similmente l' ampliò trasferendo le porte della Città a' luoghi de' Toreforti noue, ottenendo anco da esso Teodosio i priuileggi dello Studio, & del tennitorio della Città. Poi del 1088. per potersi il popolo più tosto unire fù diuisa in quartieri Rauenato, Stieri, Piero, & Proento: & del 1206. per li molti edificij fatti fuori della Città, le fù tirata intorno la fossa circola, hora fossa della Città, e fattole dodici porte, a quali è stato poi aggiunta quella del Porto. Hora uà sempre accrescendosi, abbellendosi di edificij, popolo, & honori, sotto il felicissimo Pontificato di Papa Gregorio XIII. dell' Illustrissima famiglia Boncompagni, il quale N. S. Dio lungamente felicitì, & conserui.

La famosa Santa Giustina di Paolo Veronese, tanto grande, che più del quadro istesso riesce anche tale; dal Bertello dedicata a Giacomo Contareno del 1582. onc. 29. onc. 19. per dirit. di così tremendo taglio.

Di non meno spauentoso taglio il famoso Anchise del Baroccio, detto comunemente l' Anchise di Agostino. *Federicus Barocius Vrbinas inuen. Typis Donati Rosicoti. in vn cantone Ago. Car. fec. 1595. onc. 17. onc. 14. per trau.*

La carta detta del Nome di Dio. *Luca Bertelli formis 1582. onc. 16. e mezz. onc. 12. per dirit.*

Quella comunemente detta del Cordone, dedicata al Reuerendiss. P. Genesiale Cicaglia, sua similmente inuentione, sotto: *Per te godiamo, o Sisto, il gran merito di Christo &c. Aug. Car. for. Bol. 1586. onc. 16. e mezz. onc. 11.*

Lo

Lo Sposalizio di S. Caterina nella Chiesa di detta Santa in Venezia. *Aug. Car. fe.* 1582.

Lo smansioso Sant' Antonio tentato del Tentoretto. *Luca Bertelli for. Arm. MDLXXXII.* onc. 16. onc. 10. e mez. per dirit. *Antonius cum Demones &c.*

La Madonna col S. Girolamo, e S. Caterina del Coreggio, nelle Suore di S. Antonio in Parma, dedicata a Tiberio Delfino. *Augustinus Carratius Bonon. incidit, & impressit* 1586. onc. 15. e mez. onc. 11. e mez. per dirit.

La Madonna dalla parte di sopra, col Signorino, S. Gioseffo, e S. Giouannino sotto, S. Caterina a sedere, e il porcello, S. Antonio in piedi col piè s' vna colonna spezzata; nel pezzo della ruota A. C. F. poi *Paulli Caliari Veronensis opus in Ecclesia S. Francisci à Vineà* 1582. onc. 15. e mez. onc. 10. per dirit.

Il S. Francesco in sì bel paese, riceuente le Sacre Stimate, col compagno lontano, tutto sbattimentato. onc. 15. onc. 10. per dirit.

Il graziosissimo S. Michele nella nostra Cappella di S. Giacomo, che pesando l'anime sulla bilancia, vien la buona presa dal Signorino, sedente nudo sulle ginocchia della Santissima Madre, alla di cui sinistra sta ciò rimirando tutto festoso S. Giouannino. *Laurentius Sabadinus Bononiensis*, e sotto *Carraccius* 1582. onc. 22. e mez. onc. 9. e mez. scarl.

La Piera, ò Christo morto, col' Angelo che sostenta la mano al Signore; del 1582. *Paulo Caliari Veronese. Oratio Bertelli form. Aug. Car. fe.* onc. 13. e mez. onc. 9. e mez. per dirit.

Il diuincolantosi S. Girolamo del Tentoretto, con sì bel Leone, con la dedicatoria nel libro: Alla Confraternità di S. Girolamo in S. Fantino, 1588. in vn fasso. onc. 13. e mez. onc. 9. per dirit.

Rafaëlle, e Tobia di Rafaëlle da Reggio, posto da gl' interessati Intagliatori dopoi sotto nome di Rafaëlle da Urbino in. *Aug. Ca. fe.* 1581. *Franco forma:* sotto *Raphael Comes in via Medicus Domi.* onc. 13. e mez. onc. 9. per dirit.

Il terribilissimo S. Girolamone di sua inuentione, e lasciato imperfetto; fatto poi finire da Lodouico al Brizio, che vi fece di suo la metà della testa del Leone, il braccio stanco, che tien la Croce, e la gamba stanca, come può rauuiscare chi ha l'imperfetto; carta rarissima. onc. 12. e mez. onc. 9. per dirit.

La Rachelle di Dionisio Fiammingo. *Dionisius Caluart inuentor Bon.* 1581. sotto: *Rachel oues patris &c.* poi: *amouit lapidem &c.* duo' versi. onc. 12. e mez. onc. 8. e mez. per dirit.

La Madonna tramortita del Coreggio del 1587. onc. 12. onc. 8. e mez.

Tutte l'Armi de' Pontefici, e Cardinali Bolognesi, intagliate del 1600. ad istanza d'vn Francesco Cauazzone Bologn. inuentore. onc. 12. scarl. onc. 9. e mez. scarl. con la sua dichiarazione latina stampata.

Il Ventaglio di Agostino, così comunemente chiamato, con la testa di Diana nel mezzo entro vno scudetto, poi stacchi da se tre altri scudetti: in vno Pallade, testa compagna della Diana; e ne gli altri Nettuno, e Pallade, che fan nascere il cavallo, e l'vliuo, le tre Grazie &c. sua inuentione. onc. 11. e mez. onc. 8. per dirit.

Il S. Sebastiano di mano del Francia nella Chiesa di S. Gioseffo fuori delle mura; & il S. Rocco compagno 1580. *Donat. Rusicotti forma.* onc. 11. onc. 8. scarsi. per dirit. per ciascuno: prime cose.

Le due famose scene di Agostino, e comunemente dette le Scene de' Carracci; cioè quella delle Ninfe, che insegna a tutti far le nubi belle, e sulle quali posano, partite in due schiere otto Ninfe a sedere, che nel mezzo hanno l'Eternità col gran fuso; e in terra dodici, così graziosamente, e ben vestite: E quella detta del Drago, ad uccider il quale scende Perseo dal Cielo, che insegna far gli arbori, e la fronda ben vista di sotto in sù, ben scossa, & ondeggiante dal vento, con sì leggiadri personaggi di varii sessi, condizioni, ciere, e vestiri. onc. 11. scarsi. onc. 7. gagl. per trau.

Vn' arme Cardinalizia con tre sbarre a trauerso, entro vn nicchio, in doppio colonnato laterale; e puttinotti nudi, che s' affaticano in sostenere legaccia, alle quali sono attaccati festoni di frutta, che sembra disegno di Lodouico, non de' squisiti tagli, e prime cose; per conclusione. onc. 10. e mez. onc. 7.

Ritratto di Tiziano, dedicato al Cardinal Gaetano 1587. onc. 10. e mez. onc. 7. e mez. per dirit. sopraui in lettere maiuscole: *Tiziani Vecelij, Pictoris celeberrimi, ac famosissimi vera effigies.*

Il Signore Crocefisso da vna parte: per di dietro dalla Croce la B. V. tramortita, sostenura da vn'altra Maria, che con la mano ritta le' scuopre il volto, con la sinistra le' tocca dalla parte del cuore, e dietro la Maddalena, che sostenendo con la sua mano ritta la manca alla B. V. alza il guardo all' amato Signore: dall' altra parte S. Gio. che stringendo assieme le palme, guarda al Redentore. *Pao. Ve. in. Carrazzise. Horat. Bert. form.* onc. 10. onc. 8. in circa per dirit.

Armetta Aldobrandina, vna delle più luntuose, e magnifiche; con duo' mascheroni laterali sotto cartozzi, cornucopii, festoni, e simili, fatta per vna conclusione. onc. 10. onc. 7. e 3. quar. per trau.

La medesima, e dello stesso Cardinale, mutati i gruppi de' cordoni de' fiocchi laterali, leuati i sudetti mascheroni laterali, mutata la testa d' Angelo sotto il cappello in vn mascherone, e il mascherone in fondo in vn' altro.

Il S. Francesco isuenuto, col Crocefisso in mano, all' armonia del celeste violino, fatto, & intagliato dal Vanni all' acqua forte: rintagliato più ampio a bollino da Agostino; mutato l' Angeletto nudo in vn vestito di tanto miglior gusto, con l' aggiunto di così bella villa di paese, con arbori così ben tocchi, e frappati, con: *Franc. Vannius Sen. inuentor*: e in vn canto 1595. e sotto: *Desine dulciloquas Ales &c.* quattro versi: e da vn canto *Ioannes Philippus Riccius e Societate Iesu.* onc. 10. e onc. 7. e mez. per dirit.

Giuditta mezza figura, che colla sinistra tiene il tescchio di Oloferno nella barba, e pressio l' elmo s' vn tauolino: nella destra impugnata la picciol daga, sotto la celata: *Lauren. Sab. inuen.* onc. 9. e 3. quart. onc. 7. e vn q. per dirit. prime cose.

Vn Sponsalizio di S. Caterina alla presenza di tre Angeli, che sonano, & vno dietro la Santa, che tiene la palma; vn' Angeletto nudo, ch' alza vn panno, & vn

Sc-

Serafino sotto: di Paolo Veronese. onc. 9. e mez. scars. onc. 7. gagl. per dirit.

Li sei pitocchi vulgati d' Agostino, detti anche i sei monelli, che intagliò in Roma, con sotto que' versi: *Viuimus ex raptu &c.*

L' arme Sforza sopra vna base, sulla quale posando duoi Angeli nudi, con rami di vluo, e di altro in mano, sostentano il Cardinalizio Cappello; dalle parti due Virtù, e in vno scudetto in mezzo, sostentato da due arpie: *Tu solus: vn poco antica ne' cartocciamenti.* onc. 9. e mez. scars. onc. 7. disegno d'altri.

Vna B. V. vestita anch' essa, come di sacco, apre ambe le braccia, sopra le quali duo' de' suoi soliti graziosi Serafinotti, che fittisi sotto il di lei manto, quello sostentano; sotto di quello riceuendo essa duo' Confratelli vestiti in cappa, di bassa fisionomia, che genuflessi a lei si raccomandano, con questa ottaua sotto, dallo stesso Agostino composta:

*Color, che vniti in carità perfetta,
Menan-quà giù viuendo i giorni, e l' bore,
Fratelli in Christo, dalla sua diletta
Madre raccolti son con santo amore.
Ella li custodisce, ella gli accetta
Come suoi figli, & mette in sommo honore;
Ella del Mondo à lor dona vittoria,
E in Ciel li tira alla beata gloria.*

Horatio Bertelli for. onc. 9. e mez. scars. onc. 6. e 3. quar. per dirit.

La franca, e maestosa arme del Cardinal Franciotti, parmi, entroui vn' ipogriffo bellissimo in bipartito campo per trauerso, col motto intorno: *Dum sidera prepete penus*; sostenuti i fiocchi da duo' mezzi Angeletti vscanti lateralmente dall' ornato; per vna conclusion; per tra. onc. 9. e vn quart. onc. 7. gagl.

La B. V. che in paese riposando, presso vn masto in profilo, si pone a sedere s' vn ginocchio il Signorino, mentre da lontano S. Gioseffo presso l'albergo, leua il basto all' asinello che pasce: e questi versi sotto da lui composti, si come sua, l'innenzione, debole vn pò di disegno, come prime cose:

*Per passar' in Egitto, acciò il furore
D' Herode non s' adempia, il vecchio Santo,
Con Maria si prepara, e tran di pianto
Se stessi, e noi saluando il Salvatore.*

onc. 9. e vn quart. onc. 7. per dirit.

La *Misericordia*; & *Veritas obuiauerunt sibi, Iustitia, & Pax osculata sunt.* David psal. 8. in fondo del sedile della Verità FA. & Horatij Samacchini in. dall' altra parte 1580. onc. 9. onc. 7. scars. per dirit.

Il Secolo dell' Oro, oue huomini, e donne nude trefcano insieme, con sì ben' espresse attitudini, che onestò tuttauia con questi quattro suoi versi:

*Dal reciproco amor, che nasce, e viene
Da pia cagion di virtuoso affetto,
Nasce all' alme sincere almo diletto,*

che

Che reca all'buon letitia, e'l trae di pene.

con la sua compagna, da lui stesso tagliate, onc.9. e mez. scarf. onc.6. e mez. per trau, che con tre altre compagne, sua inuenzione similmente intagliate dal Sadeler, comunemente son dette: le carte de gli Amori: gli Amori de' Carracci.

La non meno ricca, che inggnos' arme del Card. Peretti, sopra il cui Capello, che vien sostenuto da due Fame sonanti la tromba, stan tre stelle, col motto: *Meta Olimpo*: e nello scudetto, sotto vn Leone che sostiene vna ruota, col motto: *Ope Tua*: conclusione. onc.8. e mez. onc.7. per trau.

Duoi Angelotti nudi, che sostengono vn festone, che viene a formar l'ornato, tenendo essi vna corona: sotto duoi Angeli puttini a sedere tengono cornucopii di frutta, & vn'armettina del G. Duca; che fu già frontispicio alla Vita del gran Cosimo, stampata in Bologna del 1586. da Aldo Manuzio, che fece anche fare sul principio della Vita la Toscana all'istesso tagliatore, e la prima lettera in rame, con sì grazioso Aquilotto. onc.8. e mez. onc.5. e mez. per dirit.

Li duo' ritratti separati, e grandi, testa, e busto solo di *Ferd. Medi. Magn. Dux Etrurie III.* e di *Christina Lotaringia Magna Duc. Etruria*: in ciascun de' quali è la propria arme congiunta nello stesso scudo. onc.8. e vn quar. onc.6. e mez. per dirit.

Li duo' Pontefici, cioè l'istesso busto, e mani, mutata solo la testa, e il dentro dello scudetto dell'arme: *Innocentius IX. Pont. Max. Patria splendor*, entro vna cartelletta, e: *Paulus V. Pont. Max. 1605.* ma come se Agottino era morto? e pure il draghetto, nel quale fu tramutata la Noce, par suo.

Il ritratto di vn Dottore entro vn'ouato, imposto in vn zoccolo, ò base, come di colonna: in vn canto sotto: *Agu. Car.* onc.8. pagl. onc.6.

Il ritratto di Cosimo col Ducal manto, e'l Tosone, testa, e busto solo, ornato di que' girifalchi, ò doghe antiche alla Bagliona, con due Fame alate laterali, e duo' puttini a sedere: sotto nell'ornato attorno allo scudetto: *Cosmus Medicus Mag. Dux Etrurie.* onc.8. e mez. onc.6. per dirit.

Pallade che scaccia Marte, per conscruar la Pace, e l'Abbondanza; vno de' quattro pensieri del Tentoretto nel Salotto del Palagio di S. Marco. onc.8. pagl. onc.6. e mez. per trauerf.

La compagna di Mercurio con le tre Grazie, della stessa misura.

La stessa Madonna, detta di sopra, di Rafaele, a sedere sulle nubi, intagliata da Marc' Antonio, mutataui, anzi leuataui la mano destra, capelli luolazzanti, e la marchetta; ma aggiunteui sopra dalle parti sì belle nubi, e i duo' terribili Serafinotti tanto più belli: e sotto *Raf. Urb. in.* onc.8. onc.5. e mez.

Vn miracolo di S. Paolo di vn morto risuscitato alla presenza di molta gente, di Antonio Campi, intagliata del 1583. per proua de' ritratti, che douea fare, nell'Istoria di Cremona, sottoui: *D. Pauli miraculum in Neronis Palatio factum.* onc.8. e onc.6. per dirit. carta singolare.

Vn frontispicio d' vn libro, oue fra vn'ornamento di due colonne torte, attorno alle quali volgendosi legaccia, che aggropano nel fine vn festone di frutta,

ta,

ta, sostenuto da duoi Angeletti nudi, sedenti su i cartozzi, & in mezzo vn' ar-
pietra, vi sono il Dio Padre, il Dio Figlio, e lo Spirito Santo in forma di Co-
lomba nel mezzo: in vna cartella sopra: *Prouincia Trinitatis*: e sotto, *Beata sit
Sancta, & Indiuidua Trinitas*. onc. 7. e 3. quart. onc. 5. e mez. per dirit.

L'arme Cardinalizia de' Signori Fachenetti, parmi, sostenuto il Cappello da
duoi Angeloni nudi, molti teneri, in piè sulle nubi: vno nell'altra mano vna pal-
ma; l'altro vn ramo di vliuo; sostenendo ambi anche i cordoni del Cappello; per
conclusione. onc. 7. e mez. gagl. onc. 5. e mez. per trau.

Il ritratto di vn Dottore in vn' ouato, inserito entro vn' ornato dozzinale di
quadratura, e sotto duo' versi latini in lettera corsua, ma cosi bella, per mo-
strarfi non men brauo scrittore, che intagliatore: *Diuini hac vultum &c.* onc. 7. e
mez. con le lettere. onc. 6. per dirit.

Vn' arme tanto lontana dallo stile dell' altre, e non men bella, e capricciosa,
d'vn Vescouo, ricinta da vn maestoso panno calcante; raccolto però, e soste-
nuto da duo' fieri Angelotti, che insegnano vna vera, e perfetta sagma di putti-
ni carnosi; tanto offeruata dal Metelli, entroui trè monti, vna sbarra con trè gi-
gli, e sopra cometa; conclusione. onc. 7. e mez. onc. 6. per trau.

La mezza Madonna in ouato, entro la Luna, che sedendo, e sostenendo il
Bambino in fasce con la sinistra, con la destra preme la cinna, per lattarlo; so-
prau duoi Serafinotti; dedicata alla Principessa Maria de' Medici: da vna parte:
Iacobus Ligotius inuen. dall'altra: *Agostinus Caraccius Di.* in mezzo 1589. differente
taglio da tutti gli altri, con certi segni intersecantisi, & ondegianti. onc. 7. e
vn quar. onc. 6. e vn quar. scarf. per dirit.

Vn' arme Cardinalizia, per conclusione, il di cui Cappello vien sostenuto la-
teralmente dalla Religione, e dalla Prudenza; e in vna cartelletta sotto: *His Du-
cibus*. onc. 7. e mez. scarf. onc. 6. e mez. scarf. per trau. di bole, e prime cose.

Il famolo ritratto di Marc' Antonio, di sì eccellenti segni, e taglio altrettan-
to, quanto di deboli, e cattiuo l'altro intagliato dal Bonafone.

Vna nobilissima, e sì eruditamente (senza dare nel statuto) vestita Madon-
na a sedere, che sostenendo il Figliolino, che stesole nudo sulle ginocchia soa-
uemente dorme; con la sinistra, alla quale s'attiene egli con vna mano, alza
con la destra il panno, per ricoprirlo; e di dietro il bellissimo S. Gioseffo, che
incrocicchiate le braccia, lo mira; col millesimo solo 1597. onc. 7. gagl. onc. 5. e
mez. scarf. per dirit.

Le quattro Ninfe in paese, che tenendosi per mano, ballano, & vna, che a se-
dere suona il liuto, con vn pastore da lontano, che cangiasi in arbore; sotto vn'
pittaua, che dicono da lui stesso composta:

Mai non dourebbe l'eccellente, il dotto

Biasmar &c.

sono a rovescio. onc. 7. scarf. onc. 4. e mez. gagl. per dirit.

La carta dell'ogni cosa vince l'Oro, enigmaticamente scritto sotto a quel
Vecchio, la di cui vergogna ben esprime quell' Amore, che sul letto, per lui si
spez-

spezza l'arco s'vn ginocchio. onc. 7. e 3. quar. onc. 5. per. dirit.

Vna bizzarrissima, e ben' intes' arme del Cardinale Asdobrandino, con ornatò di sì amoroſe arpiette, ſoſtenenti ſulle ſpalle i roueſciati cornucopii, che formano, e terminano l'ornato, ſopra aſſiſtita dalle sì eruditamente veſtite Giuſtizia, e Prudenza; per conſuſione. onc. 6. e mez. onc. 4. e 3. quar. nella baſe A. il di cui diſegno tanto meritamente ſtima il Sig. Lorenzo Paſinelli eccellentiſſimo Pittore, auendola fra gli altri ſcelti del ſuo famoſo ſtudio.

Vn' altra non meno maeſtoſa, e leggiadra del Duca di Mantoua, col Monte, ſua imprefa, ſotto la corona Ducale: in mezzo la tanto grazioſa, e ben veſtita Pace col ramo d' vliuo, che da vna parte la ſoſtenta: e dall' altra la non meno ſpiritofa Abbondanza, che coronata di ſpiche, verſa ſul terreno dal ſuo cornucopia le frutta; per conſuſione ſimilmente. onc. 6. onc. 4. e mez. per trau.

Cauata dalla ſteſſa la tanto ſpiritofa del Card. Ceſio, con la ſteſſa arpietra ſotto, che ſoſtenendo pittoricamente vn pannarino, la compiſſe con la doppia coda; e il bizzarro gruppo del cordon de' fiocchi, della quale perciò tanto ſi compiacque, che nella ſudetta la ricopiò; ſi come fù tanto oſſeruata dal Metelli. onc. 5. e 3. quart. onc. 4. gagl. per trau. e ſimilmente per conſuſione.

Il S. Girolamone, mezza figura del Vanni, che in faccia con la mano ſotto la gota, così attentamente contempla il Croceſſo; tanto ben' inteſo, e riſentito nudo, Ago. ſ. onc. 6. onc. 4. e mez. per dirit.

Vn' armetta da Cardinale, con cartellaggio alla ſcalpellina, alla Bagliona; entroui per la metà trè sbarre trauerſe, e nell' altra vn riccio: dalle parti la Giuſtizia, e la Prudenza ſopra vn bizzarro ſeggiolo, formato loro dallo ſteſſo cartellamento; per conſuſione. onc. 6. onc. 4. per trau.

Il Prete Iani, Rè d' Etiopia, mezza figura, con lo ſcettro fatto a Croce nella deſtra. 1605. onc. 6. onc. 5. per dirit. ma come, s'era morto Agoſtino?

La Madonna, che a ſedere, ſoſtiene con ambe le braccia il Puttino nudo, che ſi auenta a S. Giouannino, che genuſſeſſo abbracciandolo, gli pone la manina ſotto il mento: dall' altra parte S. Caterina con la ruota, e con le mani incrocicchiate auanti il petto, cauata da Gio. Battilla Bagnacanallo: e perciò in vna baſe ſotto il piè di S. Giouannino. Agoſt. Car. ſec. dall' altra parte: Gio. Battilla Bagnacanallo inuentore Benon. 1576. onc. 6. ſcarſ. onc. 4. e mez. per dirit.

Vn' arme del Card. Segà, forſe anch'eſſa per conſuſione, tenuta da duo' puttinotti nudi, e belliffimi, vn de' quali tien la bilancia con le parole: *Paciſque imponere modos*: l' altro la Spada, attorno la quale ſ'auritichia vna cartellina con le parole: *Regere imperio populos*: ſotto l' arme vna cartellina, entroui: *hæ tibi erunt artes*. onc. 6. onc. 4.

La carta detta: *l' omnia vincit Amor*; oue Amore così grande, in paefe atterra il Dio pane, con due Ninfe nude abbracciate inſieme dall' altra parte, ſotto sì bei arbori, in sì bel paefe 1599. Auguſt. Carrat. Inuent. onc. 6. onc. 4.

Il ritratto del Sinello Comico, con la maſchiera alla mano, che da ſe ſolo rappreſentaua vn' intera Comedia, facendo vedere comparire in ſcena tutti li per-

personaggi: e perciò sottoui: *Solus instar omnium. Iohes Gabriel &c.* Padre di Scap² pino, inuentore del primo Zanni riformato, com' oggi s'vfa, che sonaua cento sorta di strumenti diuerfi: dentro: *Aug. f. onc. 6. onc. 4. per dirit.*

Il capriccioso frontispiccio di quadratura con due arpiette laterali, sotto duoi Amorini, vno con vn gran turcasso, l' altro con vna viola da gamba, sotto vn drago scorticato, entro la cui pelle: *Phabeo concidit istu*, sopra l'arma Aldo-brandina in mezzo due Fame, nel mezzo, *All' Illustriss. &c. onc. 5. 3. quar. onc. 4. scarf. carta singolare.*

Venere nuda a sedere in paese, appoggiato il volto sulle braccia ad vn masfo, con vn Satiro per di dietro, che alzando vn panno cascante, la mira. *onc. 6. onc. 4. per dirit.*

Vn' altra stesa s'vn letto nuda, col gatto sotto, che dorme, a cui vn Satiro muratore, col grembiale auanti, alza il piombo, e mazzo di corda nella destra, poggia la sinistra ad vn tauolino, & Amore, che alzando il cortinaggio, ciò rimira. *onc. similmente 6. onc. 4. gagl.*

Vn' altra, che a sedere sulla conchiglia, vien portata in Mare da duo' Delfini, fattasi con ambe le braccia vela del velo, in compagnia di tre Amorette; e della quale niuno spera vedere figura più corretta, meglio disegnata, e con più profonda intelligenza tagliata. *onc. 4. e 3. quar. onc. 3. e mez. per dirit.*

Vn' altra, che a sedere nuda sotto vna bellissima macchia, e ben' intesa frasca, con vn braccio sopra la testa sì profondamente dorme, sopraggiungendo vn Satiro, che tutto sbattimentato, col dito alla bocca a noi cenna, guardandoci, che non la suegliamo. *onc. 4. e 3. quar. onc. 3. e mez. scarf. per dirit.*

Vn' altra, che fatto prendere a cavallo ad vn puttino Amore bendato, & alato, con verghe alla mano lo flagella, piangendo vn' altro genuflesso a cavallo del turcasso, in bel paese. *onc. 5. scarf. onc. 3. e mez. per dirit.*

Vn' altra, che ver noi stesa, soauemente nuda dormendo, con vna mano sotto la guancia, e sotto vn panno appelo ad vn tronco, viene rimirata da vn Satiro sedentele presso, in bel paese. *onc. 4. e 3. quar. onc. 3. e 3. quar. per dirit.*

Vn' altra, che sedendo nuda in bel paese, posta vna gamba sulla schiena ad vn fatiretto bambino, che con lei trefca, le vengono tagliate l'vna da vn' Amorino. *onc. 4. e mez. gagl. onc. 3. e mez. scarf. per dirit.*

Vn' altra in bellissima veduta di paese, con vn Satiro. *onc. 4. e mez. gagl. onc. 3. e vn quar. per dirit.*

Andromeda legata al duro scoglio. *onc. 5. scarf. onc. 3. e mez. per dirit.*

Vn' altra Andromeda dall' altra parte, diuersa affatto, e non legata. *onc. 4. e mez. onc. 6. e 3. quar. per dirit.*

La Susanna assalita da' vecchi nel giardino. *onc. 5. onc. 3. e mez. per dirit.*

Le tre Grazie, che si dan di mano. *onc. 5. scarf. onc. 3. e mez. per dirit.*

Loth con le due figlie, in orrido paese. *onc. 5. scarf. onc. 3. e mez. per dirit.*

E che tutte con la Venere, che appoggiata nuda in faccia ad vn masfo, tiene spiche in vna in mano, e sotto Amore dormiente; e da lontano mietitori, ma

N

onc.

onc. 7. onc. 5. scart. per dirit. & inarruabile carta per bellezza; vengono dette le lasciue de' Carracci al numero di 16. anzi di 17. se vi si ponga il sopradetto vecchio con le mani al carniero.

La quasi intera Madonnina involta nel manto sulle nubi, in faccia, che con ambe le mani incrociolate sostiene il Bambino, che similmente nudo in faccia, con la destra dà la benedizione, con la sinistra sostiene rose, e duo' Serafini sopra: sotto *Aug. f. 1582. onc. 5. e vn quar. onc. 3. e 3. quar. per dirit. e pur grande dell' intagliata all'acqua forte dal Baroccio, con quelle lettere F.B. V.F.*

Vna marca per Mercanti, cartellina bislonga, nella di cui fascia, che la ricinge, e scritto: *Fabrica di Gio. Finmi, e Comp. in Bologna*: sopra questa la marca entroui G. F. C. con duo' Satiri legati con le mani dietro, e sopra di essi arpiette, che vengono a rinfiancare l'arme della Libertà. onc. 5. gagl. onc. 4.

Vn' arme senza nulla dentro, colla buffa sopra, a cui seruono per cimiero due spiche di miglio, con imbrandimento di fogliami dalle parti, sostenuta con vna mano da duo' Angelotti alati, e nudi, se non quanto la ricinge vn libello scherzante, e sostenuto dalla loro sinistra, entroui nel mezzo, *Nostrum est*: e sotto la bell'armetra ricinta da due arpiette, entroni vn vento che soffia nella Luna, sgombrata dalle nubi, con le parole: *Spirante micat.* onc. 5. onc. 4. e vn quart. gagl.

Vna mezza Madonna, che volta in faccia sostiene sulle braccia, e dolcemente rimira il Bambino nudo, che con pomo nella sinistra mano, con la destra se gli butta al volto; acqua forte, e sopra *Agg. Ca. I. Pietro Ssefanoni form.* onc. 5. onc. 3. e mezz. per dirit.

Il ritratto di Gregorio XIII. in ouato a lui comunemente attribuito. 1571. nel qual caso aurebbe avuto solo 14. anni.

Al Poema del Tasso stampato del 1590. con le figure del gran disegnatore Bernardino Castelli, e seguì, e in conseguenza perfezionò, e migliorò egli col suo taglio.

Quella al canto sesto, oue a principio vn Soldato Christiano, & vn Turco, e duo' araldi spartiscono la quistione.

Quella al canto settimo, d'Erminia, che fouraggiogne addosso al pastore, che si vede:

Tesser fische alla sua greggia à canto,

Et ascoltar di due fanculli il canto.

All'ottauo, Goffredo sotto il padiglione, ascoltante la morte del Sig. de' Dani.

Al canto decimo, quel Goffredo, similmente sotto il padiglione, a cui narra alla presenza de' soldati il vecchio Piero le lodi, e'l merito di Rinaldo.

Nel duodecimo, la Clorinda, che muore fra le braccia di Tancredi.

Al decimosesto, il Rinaldo in braccio ad Armida, con l'arriu di Vbaldo, e di Carlo ascosi dopo gl'arbori.

Nel decimosettimo, il Soldano d'Egitto sopra altissimo trono, assistito da' Satrapi, che dà lo scettro, e la spada al Generale del suo Esercito.

Nel decimonono, l'Argante ucciso, e il Tancredi semimorto in braccio ad Armida, e Vafino.

E final-

E finalmente nel vigesimo, la battaglia sotto Giernusalemme, onè vien portata la spada a Goffredo; e fatte tutte a concorrenza del Franco, che troppo diligente, e minuto, parmi non corrispondesse nell'altre al proprio nome, cedendolo anzi al risoluto taglio del concorrente, quando l'affezione non m'inganni; facendone però giudice l'altrui buon gusto, e la disinteressata comune opinione.

Così non dico già, nè proesso de' rami, che di sua mano si veggono nell'Istoria di Cremona, composta dal famoso Pittore Anton Campi, ancorche tanto cassati, e biasimati gl'Autore per troppo grossolani di taglio, e neglienti; e perciò lodatigli, e perferitigli que' di David de' Landi Ebreo, che le cose più intime, e senza muscoli gl'intagliava; cioè le piante di quella Città, e del Contado, il Duomo, il Battisterio, e'l Campanile; fin che intagliandogli poi il suo proprio ritratto così sottile, e sullo stile del suo paesano Marco Antonio, che altro mai non faceva che commendargli, lo facesse ricredere della sua erronea opinione. Sono questi 33. ritratti, compresi anche quello dell'Autore del libro, e senza quello in legno di Ezelino, che per breuità non nomino, bastando solo il dire la misura, che è in ouato di onc. 4. e 3. quart. onc. 3. e mez. gagl. per dirit. acciò incontrandosi in qualcun di essi, che più volte hò veduto separati nelle raccolte, si sappia non esserui tutti, & esser porzione della storia di Cremona, a quali aggiunge il Campi il Carroccio, tacendo, non sò per qual cagione, gl'altri tre più importanti rami, cioè il superbo frontispicio del libro, le due susseguenti bellissime Virtù, che coronano il medaglione di Filippo secondo Rè delle Spagne, con sotto l'arme di tutti i Regni; e per terzo Bellona, ò Cremona, che sia, con sotto li tre fiumi, il Pò, l'Adda, e'l Tesino, disegni tutti del Campi.

S. Chiara in profilo, la testa sola, e mani tenenti il Tabernacolo, prime cose per proua, & vna Santina spiritosa, compagna. onc. 4. e mez. gagl. onc. 3. gagl. per ciascuna, per dirit.

Vna marca entroui G. A. entro vna fascia, che vò legando l'ornato: *Eredi di Gio. Agocchia, e Sforza Certani, in Bologna*: sopraui vna cartella bislonga vacua. onc. 4. e mez. onc. 3. e mez. per dirit.

Il ritratto d'vna Duchessa, con berettino in capo, e colonna al collo di grosse perle, alle quali attaccato vn diamante, con manto foderato di ceruieri: attorno all'ouato, e il di lei nome, e fuori *A. Car. fec.* onc. 4. e mez. gagl. onc. 3. e mez. per dirit. ed è l'istessa, ch'è nell'istoria di Cremona, ma non lo stesso rame.

Euridice leuata dalle fiamme Internali da Orfeo, con la Lira per terra: sotto, *Venetij's Donati Rescicotti formis.* onc. 4. e mez. gagl. onc. 3. e mez. scarsi. per dir.

Vna Ninfa legata nuda ad vn' arbore, flagellata dal Satiro, ma soccorsa da vn' altro, che esce da vn bosco con bastone alla mano per difenderla. onc. 4. e 3. quart. onc. 3. e mez. per dirit. che va forse con le lasciuiie, con l'antecedente.

Vna molto semplice, ma però bella armetta dell'Abbate Sampieri. onc. 4. e mez. onc. 3. e mez. per dirit. carta singolare, essendo il rame presso gli eredi.

La stessa, entroui quel gracile leuciero, col terribile cappello sopraui, con festoni, e cornucopii di frutta, credo per conclusione. onc. 4. onc. 3. per dirit.

N 2

Vn

Vn panno religato sopra, e cascante circondato da vn festone di lauro : nel mezzo l'Arme dell'Accademia col globo celeste, e il motto : *Contentione perfectus*, sotto : *Magnif. Sig. D'ordine del Sig. Principe &c.* police per inuitare all'Accademia. onc. 4. e mez. onc. 3. per dirit.

L'arme del Duca Boncompagni, Marchese di Vignuola, tenutale sopra la corona da duoi Angelotti nudi, con vna cartelletta in mano, entroui : *Hos tibi nunc teneros offert tua vinea fructus* : e circondato lo scudo da vn festone d'vua, fogli di viti, e melegrane, e vna cartelletta, entroui : *Insomni custodita Dracone.* onc. 4. gagl. onc. 3. e mez. per conclusione, ò raccolta di rime : per trau.

Il ritratto del Plinio Bolognese in vn schietto ouato solo, con le lettere attornio : *Plisses Aldrouandus Bonon. Anno aetatis 74.* onc. 4. e 3. quar. onc. 3. mez. per dirit.

Il frontispicio alle rime de' Gelati, sì alle prime fatte pubbliche del 1590. che alle altre date fuori del 1597. in quella guisa stessa, ch'auca loro dipinta la vniuersale Impresa, l'vno, e l'altra gratis, e senza ricognizione alcuna, per essere anch' egli ad essi aggregato a intercessione del Fondatore Zoppio, al quale fece anche il ritratto della moglie già morta, e sepolta, a mente, con vn ritrattino di lui stesso in mano ; e quale Impresa, essendo vna Selua sfrondata, e piena di neue, col motto : *Nec longum tempus*, paruegli a proposito farui (stando sulle vere regole di buona armisteria) il costeggio di figure, in vece di tanti girifalchi; cioè circondar lo scudetto con le quattro Stagioni, ch' anch' esse vanno, e riedono, ritogliendoci, e riportandoci la bella Primavera, e'l fruttifero Autunno, senza che quel famoso Dottore gli ne facesse motto alcuno, con suo però gran stupore, e lode datane ad Agostino. onc. 4. onc. 2. per dirit.

E per entro ad esse rime l'Impresa del Balzani, detto il Faunio, ch'è l'organo seluaggio del Dio Pane, col motto : *Vtile dulci* : assistito similmente con buone regole di nobile scuderia, da duo' fauni, con le zampe caprine ; già che l'arme Balzana sono due simili zampe incrociolate. onc. 2. per ogni verso.

Et alla quale io conosco poterfi francamente aggiungere quella del Marecotti, detto il Tetro ; quella del Cattaneo, detto l'Arido ; quella del Fabretti, detto l'Incolto ; e nel primo volume quella del Tardo, col moro sfrondata, la più bella di tutte.

Il suo Cane di casa, per lo quale venendo a risse, ebbe a lasciarui la vita. onc. 4. gagl. onc. 4. scarsi. per dirit.

L'arme del Cardinal Fieschi, con costeggio antico, e cattiuo, sul gusto Baglione, e duo' putti nudi a sedere, che sostenendola con vna mano, con l'altra tengono vno le bilancie, l'altro vna palma. onc. 4. e 3. quar. onc. 3. e mez. credo per conclusioni, ò principio di libro : prime prime cose, ma non senza qualche principio di spirito.

L'arme del Cardinal Paleotti, per conclusioncina, con sottoui duoi Orsi che si abbracciano.

Vn Christo morto a sedere nell'anello, sostenuto da vn'Angelo, e duoi laterali, de' quali vno tira il lenzuolo, l'altro sostiene vn torchio acceso ; prime cose, onc.

onc. 4. onc. 3. per dirit. *Mors mea vita tua.*

L'Orso in colera con la Vespe, che gli entra in bocca. **onc. 4. e 3. quar. per dir.**

In pochi segni intagliato facile, il ritratto di Antonio suo Padre. **onc. 3. e 3. quart. onc. 3. e vn quar. per dirit. carta rarissima.**

Vn ritrattino in ouato d' Enrico IV. con le lettere attorno : *Henricus IV. Dei Gratia Gallia, & Navarra Rex* &c. 34. ✚ e sotto in piccioli caratteri : *Francois Bunel peintr in Paris 1595.* dal quale fù così copiosamente riconosciuto, che dir solea, che se in simil modo di tutte le carte tagliate fosse stato premiato, aurbbe potuto viuere da gentiluomo, senza più far altro. **onc. 3. e mez. gagl. onc. 3. per dirit.**

Vn' altro simile del Medico Pona, che si scorge benissimo vestito di veluto, colle lettere attorno : *Io. Baptista Pona Philosoph. & Medicus Veronenfis atatis annorum 31.* in vn cantone : *A. C. F.* **onc. 3. e mez. onc. 3. scarf. per dirit.**

Vn ritratto di Galileo Galilei, Linceo Filosofo, e Matematico del Sereniss. Gran Duca di Tolcana. **onc. 3. e mez. onc. 2. e 3. quar.**

Li dodici Apostoli, con di più il Signore, la Madonna, e S. Gio. Battista interi, e in piedi, così differenti d'attitudini, di ciere, e di vestiri; così belli, giusti, e bizzarri. **onc. 3. e mez. scarf. onc. 2. per dirit.** sotto il S. Gio. che fa bere nel calice : *Oratio Bertelli for. 1583.*

Vn' arma partita in mezzo per trauerso : nella parte sopra, questo segno : Nella sotto quello : *Corbe* ; nel mezzo sopra i monti la Croce duplicata, e flagelli della Confraternita della Vita, tolta in mezzo da duo' bellissimi cornucopii pieni di frutta, da' quali pendenti stanno laterali grappoli d' uua, da' quali pendono nastri, oue stanno appiccati fiaschi, bottiglie, mezzette, boccali &c. seruiua per bollettini da botti. **onc. 3. e mez. scarf. onc. 2. e mez. per dirit.**

L' esemplare d' Agostino; cioè, occhi, nasi, bocche, teste in profilo, in faccia; mani, piedi, braccia, per i principianti del disegno; presso lo Stefanoni.

Vn sonetto con S. Rocco; quando la Compagnia di detto Santo in Bologna andò a Venezia a visitare quel Santo Corpo, da lui tagliato.

Vna medaglia d' Augusto, con questo rouescio : *C. A.*

Molti Santini, mezze figure di **onc. 3. e mez. ò d' oncie trè in circa**, tagliate per proua in giouentù; venduti poi i rami dal Locatelli allo Stefanoni, che alterò loro talora l'anno, e vi aggiunse Romæ, cioè:

La Madonna, sottoui : *Ecce Ancilla Domini.*

Vn Salvatore : *Saluator Mundi salua nos.*

S. Gio. Battista : *Ecce Agnus Dei.*

S. Veronica : *Speculum sine macula.*

S. Maria Maddalena, che si volge a guardare vno splendore sopra da vn lato : *Speculum penitentia.*

Vn Signore mostrato : *Ecce Homo.*

Vn S. Girolamo, debole assai : *Domine exaudi orationem meam.*

Vn' altra Madonna colla Colomba a sinistra : *Ecce Ancilla Domini.*

Altre

Altre trè Santine di onc. 3. e mez. onc. 3. scarf. per dirit. cioè S. Maria Madalena, ch'alza con vna mano il vaso, l'altra al petto.

S. Lucia,

E S. Christina, ò Agnese che fiasi, col pugnale nella gola.

Mezzo S. Francesco, volte le mani, e braccia aperte al Crocefisso, per ricuerrne le Sacre Stimmate; la testa del compagno lontano, che guarda il Crocefisso.

Vna cartellina formata, e ricinta da duo' cornucopii pieni di frutta, abbracciati da vn'arpietta, che vi è nel mezzo di sopra, e guarda in sù; entroui vna mano, che sostiene vn frullo, e sopraui vna legacciotta, entroui: *Potius quam dormire.* per dirit. onc. 3. onc. 2. fatta, dicono, allora che conualecente, gli fù proibito dal Medico il dormire il dopo pranzo, lasciandola sul tauolino, che la vedesse quando andò a visitarlo.

Lo scudetto d'vn'armettina Pontificia, senz' altro dentroui. onc. 3. scarf. onc. 2. pagl. per dirit.

Vna Madonna a sedere, che sostiene il Puttino, che col braccio sinistro attaccatosele al collo, alza la sinistra, sedendole nudo sulle braccia; e S. Gioseffo di dietro, posto la mano sul bastone lo guarda. onc. 2. e mez. onc. 2. per dirit.

Vn Sudario Santissimo, senza nome, ò altro.

Vna testa di bella Donna in profilo.

La bella mezza Madonnina di Giacomo Francia; la stessa dipinta sotto il portico de' Signori Ratta, sottilissimo taglio, sul gusto di M. A. del quale perciò da altri è tenuta. onc. 2. e vn quar. onc. 1. e 3. quar. per dirit.

Nel bel libro de' Simboli Bocchiani, a spese della Compagnia de' Stampatori di Bologna ristampati del 1574. il primo simbolo del teschio di bue scarnato, coronato di alloro, & ornato da duo' martelli dalle parti cadenti; quale nella prima stampa era in legno, e ritocchi molti di que' simboli già logri.

Varie testicciuole, cioè mascheroni per ornati di cornicioni, e simili, al numero di sei; e fra questi vn'anima dannata, che spietatamente grida. onc. 2. e mez. onc. 2. in circa: prime cose per proua.

Vn picciolissimo S. Giouannino Euangelista, giouanetto, col libro alla mano, e la penna, in atto di scriuere, e l'Aquila a piedi. onc. 2. scarfiss onc. 1. pagl. per dir.

Il ritratto di Cesarino Rinaldi, per anteporsi nel frontispicio delle sue rime, finitissimo taglio, e sottilissimo; per compiacer quel Signore, col suo nome attorno, e l'anno 1590. in ouato; per dirit. onc. 2. pagl. onc. 2. scarf.

INTAGLIATE DA ALTRI.

La Samaritana, molto diuersa da quella d'Annibale, e co' i mormoranti Apostoli di più, che possedono anch'oggi i Signori Sampieri, a quali ci la dipinse; intagliata all'acqua forte dal Brizio, & attribuita per lungo tempo, e creduta tagliata dal Sig. Guido; per l'equiuoco d'auer tagliato nello stesso tempo, & anno, e a concorrenza la elemosina di S. Rocco di Annibale: alterato poi tutto, e cassato dallo Stefanoni, e fattoui: *Annibal. Car. inuent. & sculp.* mà goffamente lasciandoui il vecchio, e voro millesimo, cioè 1610. senza riflettere, che

Anni-

Annibale era già morto del 1608. onc. 13. onc. 9. e mez. per trau.

Il famoso per tutto il Mondo S. Girolamo della Certosa di Bologna, fatto intagliare, e mandato per tutte le scuole d' Europa dal Lanfranchi, per sua discolpa, e difesa, quando fù tacciato di maligno allora, che gli venne detto, da questo uer rubato il pensiero il Domenichino nel suo S. Girolamo della Carità. Fù il tagliatore all' acqua forte Francesco Perrier Borgognone. onc. 12. e mez. onc. 10. e mez. per dirit.

La graziosissima Europa rapita dal Toro, con duo Tritoni precedenti: Amore sul Delfino, che cenna, e duoi altri in aria, vno de' quali stende vna veletta entroui *Agostino Carracci*, superbissima acqua forte: sottoui, *M. O. S.* onc. 7. e mez. onc. 5. e mez. gagl. per trau.

La Madonna, che in faccia a sedere, sostiene con la sinistra il Signorino, che nudo in faccia anch' egli le siede in seno, ponendo la destra sul tabernacolo di S. Chiara a lui riuolta, e tutto mirando dall' altra parte S. Giuseppe: tagliata d' vna gentilissima acqua forte, con la sua aggiuntavi grazia, da Guido Reni. onc. 7. onc. 6. l'arsi. per dirit. attribuita falsamente ad Annibale taluolta.

La tanto morale, ben' intesa, e corretta Venere legata per le braccia di dietro ad vn tronco di bellissimo paese, mentre Pallade preso per vn braccio il suo figlio Amore, che ginocchioni piange, e si raccomanda, lo flagella; presa per adeguato soggetto del suo leggiadro bollino da Cornelio Gallo, animandola con quattro versi sotto: *Improbo dat panas &c. August. Car. inn. Corn. Gall. sculpt. R. Sadeller excu.* onc. 7. onc. 5. e mez. per dirit.

Il tremendissimo Plutone, collo spauentosissimo trifuoco Cerbero, che di terribilità, e d' intelligenza supera gl' altri trè sfondati, ò sott' in sù de gl' altri Fratello, e Cugino, che sono presso l' Altezze di Modena; cioè la pastosona Venere di Annibale, e la leggiadrissima, e corretta Galatea, e l' altra compagna di Lodouico: intagliato di bellissima acqua forte da Oliuiero Dolfin. onc. 7. e 1. quar. onc. 6. per trau. in ouato.

Quell' istessa mezza Madonna col Bambino col pomo in mano, intagliata da Agostino, all' acqua forte, a Roma. onc. 5. onc. 3. e mez. per dirit. e detta di sopra; tornata ad intagliare con finissimo bollino da Raf. Sadel. sottoui: *Inueni, quem diligit anima mea. Can. 2. poi An. Carrat. inuent. Raphael Sadeler fecit Monachij 1593. Da*

ANNIBALE tagliate.

La tremenda Susanna tentata da' Vecchi nel giardino, di sì bell' acqua forte. onc. 10. e mez. onc. 10. per dirit.

Il franco S. Girolamo indifferito, e sì ombrosa frasca, volto in faccia, che si ben gira in guardare il Cielo; che con la destra sostenendosi il manto nudo sotto il petto, colla sinistra preso ha il sasso, appoggiato al libro; all' acqua forte. onc. 8. l'arsi. onc. 6. per dirit.

Il Sileno giacente, a cui duo' Satiri vorano in bocca vn' otre, e duo' puttini sagliono vn cerchio di foglie di viti, e grappoli d' vna, che dette figure circondano;

dano ; detto comunemente la tazza di Annibale , per auer ciò tagliato entro vna sottocoppa d'argento col bollino , a quel D. Giouanni de Castro , che cost bene poi gli corrispose con i già noti 500. scudi d'oro in vn'altra sottocoppa &c. carta perciò singolare. onc. 7. di diametro.

La Madonna , che a sedere tiene il Bambino , che nudo vien' abbracciato da S. Giouannino sulla culla ; dall' altra parte S. Gioseffo in profilo , che a sedere , poggia la schiena ad vna colonna , attentissimamente legge vn gran libro , che tiene con ambe le mani ; in bel paese ; acqua forte diligentissima , aggiustata però col bollino. onc. 7. onc. 5. e vn quar. *Anni. Car. in. fec. 1590.*

Della stessa fortissima acqua forte , e similmente col bollino aggiustata la fiera Maddalena in deserto , sedente sulla stuoia ; e perciò comunemente detta la Maddalena della stuoia , rintagliata molto bene ; aggiuntoui nel masso onc appoggiasi : *Carra. In. e sotto nel mezzo 1591. onc. 7. onc. 5. per drit.*

La tanto giusta , corretta , e tenerona Venere , così ben dormiente nuda sopra serico letto , appoggiante la sinistra sopra spiumacciato origliere , la destra stesa ; e poggianti sul ventre ; scoperta a piedi , e mirata da curioso Satiro , minacciato coll' arco alzato , & irriso col doto in bocca da Amore sotto il mezo padiglione ; con lontananza di paese ; bellissima acqua forte al solito , & aggiustata col bollino. onc. 7. onc. 5. (scarf. per trau. sottoui in vn' angolo 1592. A. C.

Vn S. Petronio , che genuflesso presso la Città di Bologna , adora il Santiss. Sudario (spiegatogli in Cielo da trè graziosissimi Angeli , sottoui : *Quare rubrum est indumentum tuum?* e sotto in vna cartella grande vn detto di Tob. 12. *Anni. Car. onc. 6. pagl. onc. 4. pagl. per dritto.*

Il pietosissimo Christo , a cui sedente porge il mascalzone la canna , mentre dall' altra parte vn' armato digrignando i denti , gli calca sul Diuino piegato Capo la corona di spine ; di sì minut' acqua forte : sotto in picciole lettere : *Anni. Carraccius in. & fecit 1606. onc. 5. e mez. pagl. onc. 4. e vn quar. per drit.*

La Madonna sedente in profilo , e sostenente in profilo sulle ginocchia a sedere il Signorino , che posta la destra sulla spalla a S. Giouannino , colla sinistra l'aiuta a bere alla scudella portagli da Maria , e però comunemente detta la Madonna della scudella , e dietro S. Anna , che alza la mano ; bellissima acqua forte , aggiustata col bollino al solito. onc. 5. pagl. onc. 4. per trau.

Dell' istessa misura il famoso Christo morto sulle ginocchia alla B. Verg. con l'altre Marie , e S. Giouanni , detto comunemente il Christo di Caprarola , itato , dicono , colà tagliato in argento : sottoui *Caprarola 1597. all' acqua forte , ma ritocco assai col bollino.*

La Madonna , che sedente in paese con vn libro aperto nelle mani , mira il Signorino sedente sulle ginocchia ; tolta la rondinella a S. Giouannino , che con la mano ne' propri capelli , così disperatamente grida : e S. Gioseffo in lontananza con vn paniero , e c' ha per la cauezza l'asfinello : nel piedestallo , oue appoggia vn braccio la B. Verg. *Ani. Car. Bol. F. In. e sotto 1581. a bollino , taglio stentato , e cattiuo , fatto per picca , e gareggio con Agostino : prime cose. onc. 5. (scarf. onc. 3. e 3. quart. per drit.*

Vn

Vn S. Francesco in faccia, vestito alla Capuccina, che sedendo presso vn tronco atterrato, col teschio di morte in grembo che riguarda, si stringe vn Crocefisso al volto, con gran splendore attorno alla testa; acqua forte minutissima, ritocco col bolli. 1585. onc. 4. e mez. onc. 3. e mez. scarl. per dirit.

Il Presepino famoso, intitolato da tutti il Presepe de' Carracci, oue quel giovanetto pastore genuflesso, s'appoggia con la mano alla colonna di legno, ch'è in mezzo. onc. 4. e mez. scarl. onc. 3. e mez. per trau.

Mezzo S. Girolamo, che appoggiato quasi di profilo ad vn masso, oue stà fitto il Crocefisso, volgendo con la destra le carte d' vn libro, con la sinistra si pone gli occhiali al naso; taglio debole, e stentato; prima cosa da lui fatta per proua, e ritocca da Agostino, massime ne gli erbaggi qui presso, mostratogli il modo d' oprare il bollino. onc. 3. gagl. onc. 3. scarl. per dirit.

Vna mezza Madonnella all'acqua forte, che sedente in faccia, sostiene sù ambe le ginocchia il Signorino nudo dormiente, sostenendogli con la sinistra la cernice, e rimirato per di dietro da vn lato da vn bell' Angelo alato: sopra l'Angelo A.C.L.F. *Pietro Stefanone for.* onc. 3. scarl. onc. 3. scarl.

Vn' altra entro vn' ouato, all'acqua forte, ritocca a bollino non troppo felicemente, e che stringendosi con la sinistra la cinna, con la destra sostiene il Signorino verso di lei volto a sedere, che latta; posto vna manina sulla spalla di lei, che china lo guarda: sotto *Amib. Car.* e più sotto: *Gaspare dall' Olio exc.* onc. 2. e 3. quar. gagl. onc. 2. per dirit.

INTAGLIATE DA ALTRI.

Il compitissimo libro della Galeria Farnesiana, così egregiamente intagliato all' acqua forte da Carlo Cesio, che più non può desiderarsi, dedicato all' Eminentissimo Ottoboni.

La stessa nuouamente, d' vn giusto disegno, e forte taglio similmente all' acqua forte, data fuori dal *Blondi*.

L'altre carte dette i Camerini di Farnese, ottimamente intagliate all'acqua forte da Nicolò Mignard.

Egli stessi similmente usciti nuouamente fuori, intagliati a vn' altrettanto bella acqua forte da vn Pietro Aquila, e dedicati all' Eminentissimo d'Etrè, aggiuntoui il pezzo terribilissimo dell' Ercole Cosmografo, che tutto è di Agostino, ancorche attribuito ad Annibale; e le Fame, le Virtù, le fatiche dello Itello; e simili ornati espressi in cinque pezzi di più: dicendosi che stia intagliando per la terza volta la gran Galeria.

L'altre della Sala Magnani, disegnati, & intagliati li primi sette pezzi da Francesco Tortebar, e il residuo con la fuga fatto intagliare da Monsieur Vouet il giouane, tutto all' acqua forte, da Mignard.

Il gran Presepe con Angeli, e Pastori, e sopra il Paradiso votatogli addosso, con tanti Angeli cantanti, sotto: *Facta est multitudo militia Caelestis laudantium. Lucas Euang. cap. 2.* onc. 17. onc. 12. per dirit.

La bella Pietà intagliata egregiamente da Pietro del Pò. onc. 14. onc. 11. e mez. per dirit.

O

Vn

Vn Christo caduto in terra nel portar la Croce, con vna mano s' vn sasso, rimolto alla B. V. ò Veronica che stia, sottoui: *Annibal Carratius pinxit. F. Poily excu.* e più sotto in lettere maggiori: *Supra dorsum mentis fabricauerunt peccatores*: bellissimo taglio a bollino. onc. 14. onc. 11. e vn quar. per dirit.

La Samaritana famosa de' Signori Oddi da Perugia, intagliata così corretta, tenera, e graziosamente dal Sig. Carlo Maratti Pittore famosissimo, all' acqua forte. onc. 13. e mez. onc. 13. per dirit.

La Cananea famosa intagliata dall' intelligentissimo Pietro del Pò. onc. 13. e mez. onc. 10. e mez. per dirit.

La Madonna così eruditamente vestita, che sedendo sulla stessa culla del Signore, e guardando gli spettatori, sostiene in piedi il Bambino vestito della sola camicia, che posole la destra al collo, colla sinistra sostiene vn pomo; rimirato di fianco da S. Gioseffo sostenente con la sinistra gli occhiali; con S. Giouannino dall' altra parte, che ciò rimira; intagliata nel modo che si può credere dal gran Bloemart, con foggiongerui, ch' ella: *Exat in adibus hortorum Quirinallium Eminentiss. Montalti.* onc. 12. e mez. scarf. onc. 8. e mez. gagl. per dirit.

Il bel rame del Christo morto, nelle stanze dell' Altezza di Modana, con la B. V. tramortita sopra, S. Giouanni, la Maddalena, e Angeletti nudi qui presso vn sasso, cennando vn di essi alla corona di spine. *Annibal Carracci inuent.* dall' altra parte: *Oliuier Doffu exc.* poco buono, all' acqua forte. onc. 12. onc. 7. e mez. per dir.

La tanto squisitamente tagliata a bollino S. Margherita, tramutata dal Massari nella S. Caterina, a S. Caterina de' Funari in Roma; appoggiata ad vn piedestallo, ou' è scritto, *Sursum corda*: sottoui *Annibal Carratius pinxit. Cornelius Bloemart sculp.* onc. 12. scarf. onc. 7. per dirit.

L'altrettanto ben fatta Madonna, posante in bellissima veduta di paese, col Christo dormiente sì bene, adorato da duoi Angeletti vestiti con clamidette: sotto vn' arme in mezzo: *Et adorent eum omnes Angeli Dei*: in vn canto *Annibal Carratius pinxit. F. Poily sculpfit.* onc. 12. scarf. onc. 12. per traui.

Il S. Francesco, che genuflesso prende nelle braccia il Bambino portogli dalla B. V. che scende dal Cielo; il cui quadro era già ne' Capuccini di Bologna, donato loro da Annibale, franchissima acqua forte. onc. 11. onc. 7. per dirit.

Vn Crocefisso in bel paese, con la B. V. tramortita sulle ginocchia a vna Maria, e la Maddalena dietro quella da vna parte; dall' altra S. Giouanni, che incrocicchiate le mani mirandolo, piange appoggiato ad vn masso, onde si vede meno della metà, con quattro versi: *Dum moritur natus clauis &c.* e sotto a questi: *Annibal Carratius inuent. C. Bloemart sculpfit Roma.* superbissimo bollino al solito. onc. 11. e mez. onc. 7. e vn quart. per dirit.

All' acqua forte la Madonna, che genuflessa, e china ad vn rio, lava i piedi al Signorino entro di esso in piedi; gran paese. onc. 10. e 3. quar. onc. 8. per dirit.

Christo morto sulle ginocchia a Maria, che piange, mentre vn' Angeletto nudo gli sostiene la cadente destra, e vn' altro cennando alla corona di spine piange: in mezzo tondo per di sopra, e quadro ne' laterali; all' acqua forte. *Anib.*

Car,

Car. Inu. Roma. Stephanus Celbensius F. dedicata al Co. Solario de Moretta, Marchese &c. e Ambasciadore di Sauoia. onc. 10. onc. 7. e mez. per dirit.

Vna delle storie laterali alla Cappella di S. Diego in Roma; quando il Santo cangia il pane, che auea sottratto per dar' a poveri, in rose; pensiero prima di Annibale, poi aggiustato, e colorito dal solo Albani coll' altre due; all'acqua forte. *Ann. Car. onc. 9. e mez. onc. 8. per dirit.*

Il Pitocco, ò l' Orbo che siasi, all' acqua forte, col cane, figura grande, col terzetto sotto in lingua come Bergamasca, fatto dicono dall' Algardi:

Andè vu à lauorà fìoi de porche,

Mà non hanè besogn de lauorà,

Perche à disnà v' aspettano le forche.

La Venere alla fucina del marito Vulcano, che carica ad Amore il turcasso di frecce; ch'era nel già famoso studio Coccapani di Modana, con la lettera *Carrac. in. Curt. Regiens fecit.* e che non è, come detto è comunemente, di Annibale, ma del suo scolare Sitto Badalocchio.

Si come non sua la bellissima Madonna sedente in paese sotto vn' arbore, che sostiene vn panno, col Signorino fra le gambe nudo in piedi; al quale porge con la sinistra la cinna; sotto: A. C. I. 1595. vedendosi il disegno nella raccolta del già Sig. Co. Coradino Areosti esser di Agostino.

Il diligentemente tagliato a bollino S. Pietro in faccia, che con la destra sostiene la chiave, la sinistra appoggia ad vn libro serrato, sedendo sulle nubi, sì eruditamente vestito, sottouì: *Annibal Carraci pinx. Baronius f. Rom. onc. 8. scarsi. onc. 6. per dirit.* a cui oggi è aggiunto il S. Paolo compagno.

Vna Madonna, mezza figura in faccia, che appoggiata ad vn tavolino, guarda s' vn libro aperto; sostenendo con ambe le mani incrociellate il Signorino in camicia, in piedi, che attenendosi colla sinistra al manco, con la destra fa volare la rondinella appesa al filo; sotto quattro versi: *Qua volat, & filo clamosa tenet hirundo &c.* sotto *An. Car. pinx. F. Tortebat del. ex. P. Daret calaut 1652.* superbissimo taglio a bollino. onc. 7. e mez. gagl. onc. 5. e mez.

La troppo carnosa Venere col pomo in mano, a cui il bellissimo Amore, che non si viuamente risguarda, tiene vna mano sulla spalla, e le Colombe quì presso; vno de' famosi sfondati delle Altezze di Modana, compagna d'vn' altro di Agostino, e duo' di Lodouico, intagliati di sì bell'acqua forte da Oliuiero Dofin, in ouato per trauerso. onc. 7. onc. 6.

Vna Madonna, che sedente in profilo, e sostenendo nudo il Signorino, che sedendole sulle ginocchia con la mano alla cinna, fugge il latte, che con la mano alla stessa, anch'essa gli preme; all'acqua forte; da vna parte: *L'assissi sacro vbera.* onc. 5. scarsi. onc. 4. gagl. pare intagliata da Guido.

Il bel disegno anteposto a gli altri di tanti Cavalieri, e Baroni Romani, & intagliato dall' egregio bollino di Bloemart, nel nobilissimo libro de' Documèti d'Amore dell' antichissimo Francesco Barberini. onc. 6. e mez. onc. 4. e 3. qu. per dir.

Il ritratto di Monsig. Agucchi, che in zimarra tenendo vna lettera con ambe

le mani, guarda noi spettatori, all' acqua forte. onc. 4. onc. 3. per dirit. inferito con gli altri ne gli Elogii del Tomasini; e l'istesso fatto rintagliare a bollino da vn' Orteren dal Sig. Co. Valerio Zani nelle Memorie de' Signori Accademici Gelati sotto il suo Principato. onc. 4. e mez. onc. 3. e mez. scarf.

Poco più de' Carracci fin' hora credo esser fuori, ancorche molte, anzi infinite, siano tutti di per vicirne, intagliate da più bravi bollini, massime Francesi, che a tutti preuagliano. Troppo accetta è la maniera così elegante, erudita, espressa, e corretta di questi grand' huomini, onde m' attestino il Rossi in Roma, il Lazeroni in Venezia, e il nostro Longhi in Bologna, dar via più carte de' Carracci, e di Guido in vn sol' anno, che altre più insigni di qual siasi più rinomato Maestro in dieci; come a' loro tempi successe altresì al Bertelli, e al Rossigotti in Venezia, che su quelle di Agostino si arricchirono. Non lascierò in tanto di dire, come hò veduto fuori anche d' Antonio suo figlio, il S. Carlo genuflesso auanti al Sepolcro di Verallo, assilito da vn' Angelo, e che dipinse questo giouanetto in vn fresco d' vna delle sue Cappelle a S. Bartolomeo dell' Isola in Roma, in quarto di foglio. onc. 7. scarf. onc. 6. per dirit. ottimamente tagliato da *Pietro Santi Bartoli*, si come da *Franceschino Carracci* tre picciolissimi rammettini a bollinotagliati: La B. V. di S. Luca, quella ch' egli dipinse nell' Ospital della Morte, sopraui: *Deipara Imago à Dino Luca picta*: e sotto: *Hanc Bononia morantem Archiconfraternitas Mortis, vna cum pia carcerum custodia Vicarij Pontificij, & Senatus concessere*: nell' altro S. Carlo genuflesso a vn tauolino, con le braccia gionte, risguardante vno splendore; e nel terzo di clamidetta, & eraditi panni vestito, e di grand' ali prouisto vn' Angelo genuflesso, che coll' indice della destra verso vn teschio di morto in terra, e colla sinistra alzata al Cielo verso vn raggio celeste, inuita gli spettatori alla meditazione del nostro fine, e alla gloria promessaci del Paradiso; sottoui R. C. onc. 2. onc. 1. e vn quar. per ciascuno, per dirit. E soggiungerò finalmente di tre de' più insigni in questa Professione allieui di Agostino l'opre intagliate; più perche con quelle de' Carracci non s'equiuochino, come a gl' imperiti succedere qualche volta hò visto, che perche io le stimi di stare al pari di quelle del Maestro degne, e bastevoli.

Furono questi il più volte memorato sopra Francesco Brizio, il memorato similmente Oliviero Gatti, che mancatogli Agostino nel primo principio del suo operare, proseguì poi tale studio sotto il Valefio; e finalmente il Valefio stesso, che più di tutti creditò il netto, e franco modo del Precettore: e che se più contentato si fosse di tagliar le altrui cose, che le proprie, voglio dir quelle d' eccellenti Maestri, anrebbe acquistato più, ed in esse più durata aurebbe avuto il suo nome sostituziale, che ad ogni modo a que' tempi fè gran strepito, per la molta inuenzion sua, e certa ghiotteria nelle figure, che trasse dal praticare poi le graziose di Lodouico, che l'aiutò sempre, e lo sostenne. Di

OLIVIERO GATTI dunque si può vedere, anzi si de' tener conto, come disegno di Lodouico, la sopra memorata appunto nelle cose tagliate di Lodouico, conclusione, oue si disse, in vece dell' arme in mezzo, esserui il ritratto di quel-

quell'Eminentiss. a cui fù dedicata : sottoui *MDCVI. Ludonichs Carra. inn. Olivier. Gattus. sc.* a bollino, sottile. onc. 13. onc. 8. e vn quar. per trau.

Similmente a bollino del 1619. vn'altra, onc sul trono medesimo, e stesso baldachino, ò padiglione sostenuto da duoi Angeletti, l'vno de' quali alza il trionfo, l'altro la corona Imperiale, Celestino Papa alla destra, & alla sinistra Teodosio Imperatore, che a S. Petronio genuflesso porgono il privilegio dello Studio, e Felina rincente, posta la destra sull'arme della Libertà, a piedi ha sei volumi di quegli antichi Glossatori anche Bolognesi, a' quali rubò l'esposizioni, e le glosse il buon' Accursio, e se ne fe bello; scritti perciò i loro nomi sulle carte, e sono il Bulgaro, Martino, Vgolino, l'Azzone, il Tancredi, e il Vauano.

Vna con l'arme del Cardinal Gessi, a quell'Eminentissimo dedicata, e

Vna, onc Ottauiano, Lepido, e Marc'Antonio sul Bolognese, s'vna mappa misurata da vn Cosmografo, si diuidono il Mondo, e simili, che non occorre il qui riferire, e che molte sono.

La vulgata Madonna del Garbieri del 1625. onc. 6. e meza. onc. 5. e meza. per diritto.

Vn frontispicio all'Addolorata Madre di Dio, Poema eroico di D. Bassano Gatti, da Piacenza, in quarto, coll'armetta del Cardinal Cappone, a cui fù dedicato del 1626. con le trentafigure a ciascun canto, olamento, alternatamente fatti con Andrea Salmincio Libraro, che intagliò con poca lode.

La più gran cosa di suo, è l'immenso, e sterminato di grandezza arbore di santi i Santi della Religione Agostiniana.

La più bella, quel S. Francesco Xauerio ginocchioni alla ripa del Mare, che riceue il perduto Crocifisso, ritrouatogli, e portatogli dal granchio marino, con la B. V. in aria del 1615. onc. 7. onc. 5. per diritto.

E finalmente, per non perdere il tempo, e più tediare il Lettore, l'esemplare del Guercino da Cento, consistente in 22. pezzi, con la dedicatoria nel frontispicio della Pittura, che sedendo, pinga sulla tela, sostenutale da nudo bambino, l'arme del Duca di Mantoua; alla stessa Senerissima Altezza dal Sig. Gio. Francesco dedicato del 1619. c'ha auuto vno spaccio grandissimo; sì come l'ha anche il rintagliato, con aggiunta d'altre testiciuole di Guido, dal Curti, il Bolognese; e l'vltimo tagliato in Francia. Del

BRIZIO, io non rammemoro le già toccate sopra cinque conclusioni, con disegno di Lodonico, che mortogli Agostino suo Maestro, se lo tirò pressio, con pensiero di dargli a tagliare molti pensieri di Madonne, che fù danno grande dell'Arte non seguisse, non altro essendocene restato vestigio, e rimarco, che nella Madonna vestita all'Egizia, che col figlio per mano, e S. Giuseppe fugge in Egitto, sottoui: *Lod. Carrac. in. Fran. Brit.* come nelle di Lodouico sopra si disse.

Intagliò la già detta Samaritana, c' hanno dipinta di mano di Agostino i Signori Sampieri, del 1610. all'acqua forte; fatta a concorrenza di Guido, che nello stesso anno (con tanta rabbia del Brizio) si pose ad intraghiare la Elemosina di S. Rocco di Annibale, e perciò a Guido da qualcuno attribuita; anzi da gli astuti

astuti Stampatori scritta per di Agostino, e taluolta di Annibale.

E finalmente, per anche di questi presto sbrigarmi, il già tocco S. Girolamo ne lasciato imperfetto da Agostino, e da lui con poco dissimile, anzi similissimo bollino terminato, come si disse.

Senza il S. Rocco del Parmigiano in Bologna, diligentemente eseguito, ed al Cardinal d'Este dedicato; Mi fermerò bene alquanto più nelle stampe del

VALESIO, tanto, come dissi, a suo tempo rinomate, per quella bellezza del taglio, ch'è giusto come nelle pitture il bel colorito, che chi sa, e chi non sa ferma, & inganna; e che perciò allora, se non adesso, furono ricercate, e raccolte; come altresì erano i suoi compitissimi disegni, de' quali non par più tanta sete fra Dilettanti; sono dunque queste che sieguono le principali:

E prima, l'ultima cosa che dicon tagliasse, cioè la non mai a bastanza a quei tempi celebrata conclusione di Filosofia, e Teologia, da Monsig. Giberto Borromei dedicata alla Santità di Papa Urbano Ottauo; col disegno però di Andrea Camasseo; di quattro fogli reali; cioè onc. 40. onc. 26. per dirit. e che fece stupire tutta la Corte, non più auuezza a vedere sì grandi macchine, e con la quale sigillò, come dico, tutte le sue opre, ponendoui l'ultimo termine con la sua morte, che concorse anche a renderla più preziosa, e riguarduole; onde vi si pose ambiziosamente sotto: *Valesiana incisio extrema.*

Vna conclusione di duoi fogli superba per il Dottor Nardi, dedicata a Cosimo G. Duca del 1619. entroui ei stesso, che armato con l'alta abbatte vn Rè Turco, e schiaui legati dall'altra parte, con le conclusioni scritte ne' sei globi. onc. 20. onc. 13. per trau.

L'altrettanto magnifica dell'Archidiacono Francesco Paleotti: Vn Soldato nobile con seguaci, e Turchi incatenati al piede, guardante all'arme Cardinalizia Borghese sostenuta in Cielo, alla presenza di molte altre, da vna Deità, ò Virtù che siasi, col motto: *Hinc sceptrum, decusque*; e complimentato egli da vn nobilissimo Rè moro vinto, e scoperto, al quale vn paggiotto sostiene lo strascico di gran manto; da vna parte: *il Valesio pittore f.*

E perche è attaccata questa gran carta piegata al libro delle conclusioni, in foglio; nel frontispicio del libro la dedicatoria, sotto di cui la Storia a sedere, sopra il Tempo atterrato, con la falce rotta, che sta in atto di scriuere, e sopra la Giustizia, e la Pace, che si abbracciano; dalle parti Ercole, per la Fortezza, e'l Decoro, graziosissime fuor di modo figure, e squisitissimamente tagliate. onc. 9. scarsi. onc. 6. scarsi. per dirit.

La conclusione per vn Dottor Galesio, ò Galli, Leggista, ò Medico che siasi; con l'arme della Libertà, sostenuta sulle spalle con ambe le braccia da Felsina sedente, & aiutata dalle quattro Virtù Cardinali: tutto finto entro vn anno, nel rouescio del quale duplicata l'armetta, sottoui: *O' & presidium, & dulce decus meum.* onc. 11. scarsi. onc. 7. gagli. per trau. *Val.*

Vn'altra simile onc. però 9. gagli. onc. 7. gagli. per trau. la Liberalità, e l'Affabilità, che calcando con vn piè il globo della Terra, entroui: *Imperio explebit,*
so-

sostentano l'arme del Cardinal Serra. 1616. il *Valesio*.

Vn rametto di conclusione dedicata a vn Conte Pepoli, l'arme del quale vien sostenuta da Mercurio, e da Pallade. onc.8. onc. 6. per trau.

Vn' armettina entro vn panno sostenuto dalla Religione, e dalla Prudenza, con vn puttino sopra in piedi, che si pone in capo il cappello; per vna conclusione: in vna parte dell' arme vn braccio sostenente il caduceo di Mercurio, e trè stelle; e nell'altra vn' arbore sulla schiena d'vn Gallo, e l'Aquila sopra. onc.5. onc.3. e mez. per dirit.

Vna conclusione pe'l Dottore Francesco Fantuzzi, oue Atlante da vna parte, & Ercole dall'altra sostentano il Mondo; e Mercurio, che volandoui, e stendendoui sopra, pare aiuti a sostentarlo; accomodataui poi a nostri giorni dentro l'arme del Sig. Card. Nicolò Ludouissi; per funzione d'altra sostenta.

Vna conclusioncina vaghissima: Felsina sedente sul Leone a piè d'vn vago colle, dietro il quale dalle parti il Reno, e Sauena: in lontananza la Città; e Felsina supplicata da vn Poeta da vna parte, & Orfeo dall'altra, dedicata a gl' *Illustri. Senatori di Bologna*. onc. 5. onc.3. e mez. per dirit.

Vn rame di conclusione, oue il nudo scudo dell'arme del Card. Ludouisso sostenuto da cinque puttini, vien adorata da vn giouane genuflesso, sostenente il giogo, & inuitato a ciò fare dal Dominio, sottoui: *Meritorum sedes*: il *Val.* molto galante al solito. onc.9. e mez. gagl. onc.6. e mez. per trau.

Vna conclusione, ò per dir meglio, il frontispicio delle conclusioni proprie del sudetto Lodouico Ludouisso, che fù poi Cardinale, e dignissimo Nipote di Gregorio XV. dedicate al Cardinal Borghese, Nipote di Paolo V. con la iscrizione entro gran base, sul cui zoccolo a sedere, col piè sù Delfini duo' Fiumi lateralmente versanti l'vrne; e sopra di essa Mercurio a cavallo dell'Aquila, e Pallade a cavallo del Drago, che si dan mano. onc.9. scarf. onc.6. per dirit.

Vn frontispicio in foglio alle repetizioni sopra la seconda parte dell' Inforziato, del famoso Maifinio Eminente di Leggi nella nostra Vniuersità, dedicate al Cardinal Capponi allora Legato: vn'armetta semplice, e senza ornamento, sostenuta da duoi Angeletti nudi.

Vn frontispicio ad vn libro in foglio di Medicina: *Responsionum, & Consultationum Medicinalium*, del nostro Dottor Claudini: Vn' ornato con la Medicina da vna parte, & vna donna con vn liuto sotto i piedi dall'altra.

Vn frontispicio alla Vita della nostra B. Caterina da Bologna del 1626. S. Francesco, e S. Chiara collateralì, e sopraui la stessa Beata: in quarto.

Vn frontispicio contenente due Aquile laterali in profilo, & vna sotto in faccia, e che tutte vengono a formare vn cerchio, entro il quale è la dedicatoria ad vn Principe di Modena: in quar.

Il frontispicio per vn libro di conclusioni di Teologia, dedicate al Card. Lodouico Ludouisso da vn Frà Gio. Serafino da Pia: quattro Virtù, e puttini in bellissimi scorti, sostenenti l'arme di Sua Eminenza: in quar.

Vn frontispicio; la B.V. di sopra genuflessa, coronata dal Padre, e dal Figlio,

e sopra lo Spirito Santo, con Angeli scherzanti sopra, e intorno la cartella, entro della quale: *De eminentia Deipara Virginis Mariae &c.* del P. Nonati: in quar.

Vn frontispicio al trattato del Purgatorio del P. M. Vandini da Bologna, entroui dalla parte di sopra il Crocefisso supplicato da tutti gli Angeli a mano rictra; alla manca da tutti i Santi; sotto il Pontefice, Cardinali, huomini, donne, pure supplicanti, & in fine le Anime Purganti: in quar.

Il frontispicio dell'Istoria, e Miracoli della Madonna di Reggio, entroui la Santa Immagine, duo' Vescoui, e duoi altri: in quar.

Vn frontispicio alle rime del nostro Caccianemici; l'arme del Duca di Mantoua sopra; sotto Dori da vna parte, dall'altra vn Fiume: in quar.

Il frontispicio, che antepose alla raccolta de' suoi propri Sonetti, sotto titolo di Cicala stampati, e dedicati del 1622. al Sig. Card. Ludouisio; entroui sopra vna base, ou'è l'iscrizione, l'Eternita, che sedendo sopra il Tempo conculecato, e abbattuto, con l'vna mano sostiene il serpe rodentesi la coda, e con l'altra sostiene l'arme dell'Eminentiss. e sotto in vn' angolo in vn tronco d'arbore, vna Cicala, col motto Spagnuolo: *Sino es dulce, es durable*: molto appropriata al nome impostosi, ch'era dello Stridolo tra Seluaggi: in quarto.

Il frontispicio alla Cleopatra, tragedia del Dottor Capponi, il vecchio, suo confidente, e Concademico; suo disegno mandato da Roma; intagliato dal Coriolano all'acqua forte, e che in questa professione fù suo scolare: in quar.

L'altroue memorato frontispicio dell'Imeneo, disegno di Lodouico Carracci, e da lui tagliato: in quar.

Il frontispicio alle rime dell'elegantissimo nostro Girolamo Preti; cioè il titolo del libro entro vn cerchio di lauro; sopra vn' aquilone intero coronato similmente di alloro; sotto duo' puttini nudi posanti, vn di essi sopra scudi, celate, & altr'armi, l'altro sopra libri, e strumenti musicali: in ottauo.

Il frontispicio alle rime del nostro Co. Ridolfo Campeggi; due Aquile in profilo, che lateralmente mordendo i fiocchi del Cappello sopra posto all'arme del Cardinal Gonzaga, vengono ad vnirsi graziosamente a certe arpiette, che ornano sotto vn picciolo scudetto: in dodici.

Il rame, che seruiua per le polize da inuitare la Congregazione Panolina: in quarto.

Vn' altro simile, per inuitare i Signori Presidenti del Sacro Monte di Pietà: Christo morto in mezzo duoi Angeli: in quarto.

Et vn' altro similmente in quarto, per inuitare i Confratelli, & Officiali dell'Ospitale di S. Biaggio, coll'arme, ò marca in mezzo di quella Confraternita; dalle parti vn pellegrino, e pellegrina con ragazzi.

Si vede anche tagliata dal franco bollino, al solito, in paese vna graziosa Venere, che preso per l'ali Amore, che spauentato se le volge gridando, con la sinistra, con la destra impugnato vn flagello di rose lo vuol percuotere, auuicinandosele con ambe le mani vn Satiro per fermarla, e sotto a piè di essa:

Non si castiga Amor con licne sdegno.

onc.

onc. 6. e mez. onc. 4. e mez. per drit.

Vn' altra Venere nuda sedente in vn paese, che mordendosi l'indice della destra, alzato l'altro della sinistra, minaccia Amore alato, che cinto il turcasso, col l'arco nella sinistra impugnato, mostra di fuggire da lei: sotto, questo verso:

Non fugge Amor di Venere a gli sdegni.

onc. 7. e mez. onc. 5. e vn quar. per tra. bellissimo taglio.

Vna Madonna intera di profilo, dell' istesso brauo taglio, sedente in paese, alle cui ginocchia si appoggia Christo Bambino, con la camicia, che amorosamente in profilo la guarda, tenendo nella destra vna picciol Croce; e in aria vn' Angeletto, che con le mani incrociate l'adora; tanto bella, che pare perfiero di Lodouico. onc. 6. onc. 4. e mez. per drit.

Vn S. Raimondo solcante il mare sul mantello, entro il quale: *Tu dominari potestatis maris*: e sotto: *S. Raimundus de Pignafort Ordinis Predicatorum. Pietro Facini inuen. Gio. Valesio Accademico Annuato 1601.* di cui non si spera il più risoluto taglio.

S'arrischiò anche di fare in vn'ouato per drit. onc. 5. onc. 4. sedici sorte di varie teste in tutte le vedute, con queste molto ardite parole: *nodici principali monumenti della testa, per chi desidera introdursi nella pittura. Il Valesio inuenitore fece.*

E di più por fuore ancora, in diciotto pezzi i *Primi elementi del Disegno*, in gratia de' principianti nell' arte della pittura, fatti da Gio. Valesio l' *Instabile*, *Accademico Incaminato di Bologna*; dedicandoli con affettata, & adulatrice troppo lettera al Cardinale Spinola Legato allora di Ferrara; ma vaglia il vero, fu troppo ardire, essendo essi così deboli, che più tosto fariano quel seruizio ad vn giouane, che disse Annibale, esser per fare le opre di Gio. Battista della Marca a S. Pietro in Montorio. Doueua egli contentarsi di quelle sue picciole figurine, e di que' suoi principali motiui, ne quali veramente era riuscito così patetico, e grazioso alla sua età, che non ebbe pari; ne doppo Agostino s'era veduto il più fiero bollino, se non tanto fondato. Al contrario le carte di

GUIDO RENI fondatissime si offeruarono quanto al disegno, ma poco felici di taglio; anzi, per dirla, molto deboli, e stentate, quelle poche però nelle quali prouar si volle, che due solo esser state ritrouo; vn' armetta della Libertà, sostenuta da duo' Leoni in piedi, posta nel frontispicio del libretto intitolato: *Descrizione de gli apparati fatti in Bologna per la venuta di N. S. Papa Clemente VIII.* onc. 2. e mez. onc. 2. gagl. per tra. e vna picciola mezza Madonnina intagliata in vna lastra di ottone, che pare esca fuore d'vn' occhio tondo, e vista di sotto in su, tenente con vna mano vn libro, con l'altra il Signorino, che mezzo nudo sedendo sull' orlo, auanza fuori con vna gamba: sottoui, G. R. F. onc. 3. onc. 2. e mez. per drit. che però giuditiosamente voltossi alla facilità, e modo sbrigatiuo dell' acqua forte, nella quale non occorre (essendo più trouata per insegnare, che per dilettere, per isbizzarrirsi, che per affaticarsi) sì lungo esercizio; ne particolar studio, ma basta saper disegnar giusto, e corretto, che per altro presto s'apprende quel facile maneggio, quando l'huom si contenti di trattarla

tarla con vna certa facilità, e disinuoltura Parmigianesca; non perche veramente non si possa poi anch'essa adoprare con finitissima pazienza, e somma diligenza, quale si vede marauigliosa talora in certi tagliatori Francesi, e de' nostri Italiani in Carlo Cesio, che sì mirabilmente, e con tanto fondamento, ch'è quel ch'importa, hà fatto comune a tutto il Mondo la gran Galeria Farnese, le cose del Domenichino in S. Carlo a Catinari, e simili, per non ripetere adesso le già dette di Annibale finite con l'anima; ma perche, torno a dire, basta anche in essa il dimostrarfi fondato, toccando gaiosamente di pochi, ma giusti segni le figure, e dando anche loro in tal guisa vno spirito, che appaga gl' intelligenti, & innamora; come, dico, fanno quelle di Guido, e forse anche più quelle del Pesarese suo allieuo, e che più potè attenderui del Maestro troppo assediato dalle commissiõni di pittura; che però ne farò quì diligentemente rimembranza, già che in tanto pregio le osseruo presso i Dilettanti, che più non ve ne sono, e si cercano ansiosamente anco le rintagliate: E prima di Guido, cioè da lui stesso tagliate: La già memorata sopra Elemosina di S. Rocco di Annibale, tagliata, dopo auerla prima dipinta in picciol rame, all' acqua forte, del 1610. come si disse.

Li noue pezzi di rame, ch' entrano nel già detto libretto, intitolato: *Description de gl' apparati in Bologna per la venuta di N. S. Papa Clemente VIII.* consistenti nella memoria rizzata nella facciata del Palagio pubblico in Piazza a Sua Santità, e ch'ei stesso auea già dipinta attorno: nella porta di Galiera ornata: ne' quattro portoni rizzata: nella Colonna per i fuochi artificiali in Piazza eretale: nella gran Prospettina, e nel portico della Cattedrale ornato; tutto all' acqua forte tagliato.

Tutti li rami che occorsero nel funerale di Agostino Carracci, che sono noue, eccettuata la Colonna, e il frontispicio intagliati a bollino dal Bizio, come si vede.

Il famoso Christo sepolto, con le isuenute Marie, all' acqua forte, del Parmigianino, rintagliato da Guido così giusta, e graziosamente. onc. 9. onc. 6. e mez.

La gloria d' Angeli in mezzo foglio reale, all' acqua forte, per dirit. con le parole sotto: *Inbilemus Deo saluari nostro:* dedicata al Co. Guido Taurello. Pietro Stefanoni Vicentino Romano 1608. Lucas Cangiafus inuent.

Vna Madonna a sedere, poggiatasi col braccio destro sopra vn tauolino, sopra di cui stà a sedere il nudo Signorino benedicente S. Giouannino, che tenuto colla sinistra dalla B. V. gli bacia il piede; S. Anna dietro ad essa; S. Gioseffo dall' altra parte, e sopra duoi Angeletti nudi fatti, & aggiunti col bollino, che spargono rose; il resto all' acqua forte. onc. 8. onc. 6. gagl. per dirit.

Il S. Christofaro, che col Signorino sulla spalla passa il fiume, con le parole: *Guid. Inu. fe.* onc. 8. e mez. onc. 6. e mez. gagl. per dirit.

La già detta Madonna in faccia, di Agostino, col Signorino, che sedendole nudo in grembo, si volge a S. Chiara, ponendole la manina sul Tabernacolo. onc. 7. onc. 6. scarl. per dirit. mezze figure.

Vna

Vna conclusioncina simile a quelle di Agostino, e più leggiadra ancora, e sul gusto affatto del Parmigiano, con l' arme del Cardinal Peretti, sostenutole sopra il Cappello da due satirette laterali, & Angelo sotto quello; a mano destra la Fortezza, alla sinistra la Prudenza. onc.7. gagl. onc.5. e mez. gagl. per trau.

Le due Madonne compagne col Signorino, e S. Giuseppe; volte esse di profilo, sul gusto del Parmigianino; e perche dubitò che la prima troppo a quello s'accostasse, onde a lui parebbe rubata, massime alla conciatura della testa della B. V. e più al S. Giuseppe, fece l'altra al contrario, cangiandolo in vn' altro tutto di sua maniera, con la mano sotto la gota, e sopra aggiunse duoi Angeletti similmente spargenti rose: sotto *Guidus Renuis inuentor, & incidit.* ambidue, eccetto che la prima, non hanno nome, marca, ò altro.

Tornò a farne vn' altra, l'istelsissima, mutando solo il S. Gioseffo, che similmente tiene la mano sotto la gota, ma in diuerso modo, e con l'altra tiene S. Giouannino, che bacia la mano alla B. Vergine, e leuò i duoi Angeletti spargenti rose, raccordandosi auerli fatti in vn' altra; & è solo onc. 6. e mez. onc. 4. e mez. scarl. senza nome, ò altro.

Vna B. V. a sedere volta quasi di profilo, a cui il Signorino attaccatosi colle braccia al collo, la bacia: da lontano da vna porta tonda si vede in lontananza, S. Gioseffo in paese, che cammina, con quel bell' arboretto sul gusto di Agostino: sotto, *Aetereum Patrem &c.* duo' versi. G. R. F. onc. 6. e mez. onc. 4. e mez. per dirit.

La Madonna sedente in faccia, che postasi la sinistra sotto la guancia, con la destra si sostiene in grembo il nudo Bambino steso, volto all' insù, che fa volare la rondinella appesa a vn filo. onc. 6. e mez. gagl. onc. 4. e mez. gagl. per dirit.

Il S. Girolamo nel deserto, genuflesso sopra vn sasso, che adora vna Croce; con bei arboreti di lontano, con quelle pelliciuole, e crespe, che mostra vn vecchio. onc. 6. e mez. gagl. onc. 4. e mez.

Vna Venere, ò Galatea che siasi, in piedi sopra vna conchiglia in mare, e che con la destra sopra il capo solleva vn velo, che facendole manto dalla parte deretana, viene con vn lembo a coprirle le parti men degne, e la sinistra aperta, e ch'io dubbito taglio del Sirani, benchè a Guido comunemente attribuita; in ouato, per dirit. onc. 6. e mez. onc. 4. e mez.

Vna donna eruditamente vestita, senza dar nell' antico; a sedere poco men che in terra, appoggiata ad vna base: tiene vn libro con la sinistra, con la destra alza vn compasso, & vn' Amorino a piè di essa, che appoggiato ad vn tauolino, caua la penna dal calamaio. onc. 6. scarl. onc. 5. per trau.

La Madonna in profilo, che sostiene sopra vn tauolino con ambe le mani il Signorino, e S. Giouannino, che con la destra sostenendogli il piede gli lo bacia, tenendo nella sinistra la Croce di canna: vn bel panno sopra, come sapea farli Guido, e veduta di lontananza. onc. 6. onc. 5. gagl. aiutata col bollino.

La Madonna entro vn tondo, che tiene sopra il ginocchio il Signorino nudo dormiente, chinando, e poggiando ella la testa con quella del Puttino. onc. 5. e

mez. di diametro, con quel pò di spaccio attorno.

Lo stesso pensiero in ouato per trauerso, e ritocco qualche poco a boscino; per esser venuta poco cauata dall' acqua forte. onc. 5. onc. 3. e mez.

E lo stesso finalmente intagliato in legno, con le due stampe dal Coriolano, e in vna fascia in mezzo: *Iesus Maria*; da vna parte *G. Rhenns Bon. In.* dall' altra *B. Coriol. Eq. & Sculp.*

Il Signorino, che nudo a sedere sopra vn greppo, pone la sinistra sotto il mento a S. Giouannino genuflesso, con le mani gionte in profilo, in bellissimo paese: in vn canto l'agnello pascolante qui da vicino; e in gran distanza picciolissimi, sotto arboreti bellissimi, la Beata Vergine, e S. Gioseffo. onc. 5. e mez. onc. 3. e mez. gagl.

Il ritratto di Papa Paolo Quinto, del quale fù egli Pittore in capite, entro vn' ouato: in vna cartella sotto: *Paulus V. Pont. Opt. Max.* non troppo buono, nè netto. onc. 5. e 3. quar. onc. 4. (scarl. per dirit.

I duo' Baccarini in piedi, che ne sostentano sulle spalle, e con le mani vn' altro volto con la pancia in sù, e tenente con ambe le mani vn piatto, sul quale trè bicchieri. onc. 5. gagl. onc. 4. per dirit.

Vn Signorino nudo dormiente sopra la Croce, con teschio di morro sotto la testa, con la corona di spine, chiodi, & orologio da poluere; acqua forte. onc. 4. onc. 3. per trau.

Vn S. Girolamino steso in deserto, appoggiato ad vn masso, leggendo vn libro strappazzato, e di primi segni, per proua di vernice, ma spiritosissimo. onc. 4. scarl. onc. 2. per trau.

INTAGLIATE DA ALTRI.

La gran carta di quattro fogli di carta reale del Giove fulminante i Giganti, e perciò desta comunemente i Giganti del Sig. Guido; intagliata in legno con le due stampe dal Coriolano del 1641. e del 1647. nuouamente pubblicata, con l'aggiunta de' Venti, e duo' Giganti di più, e dedicata al Sereniss. di Modana; e perciò in vna cartella dalla destra parte di Giove: *Terra parens quondam Calesibus inuida Regnis. Claud. Gigantom.* e in vn' altra a sinistra: *Victoriam Iouis Arces Gigantum superimpositis montibus fabricatas fulmine deijcientis GUIDO RHENVS iterum auxit. Bartol. Coriolanus Eq. incidit, & iterum emulganit:* volendosi in essi sbizzarrire Guido, e far conoscere se al pari d'ogn' altro gran Maestro intendesse i muscoli, e'l nudo, come lo dimostrò l' altro nel suo Giudicio; ma dando anch'egli in vna troppo vniforme proporzione, e delicatezza.

Il gran rame di trè fogli interi reali, detto l'Arianna di Guido; immenso quadro da lui dipinto per la Regina d'Inghilterra, & intagliato all' acqua forte dal Bolognino brauo suo allieuo, e dedicata al Sereniss. Carlo Duca di Mantoua.

L'Atalanta, che chinatafi nuda a cogliere il pomo d' oro, vien superata nel corso dal nudo parimente Ippomene; gran foglio per trauerso.

Il famoso Presepe, che si troua in Francia, in forma ottangola, diuinamente intagliato dal gran Poilli, del quale io posso attestare, auer veduto vna mattina

ven-

Venderfene a diuerfi curiofi dieci efemplari in meno di mezz' hora , a vno fcuo
f'vno. onc. 14. onc. 13. per dirit.

L'ifteffo rintagliato , & adulterato , come chiaramente fi conofce , & ad ogni
modo con grand'efito.

La famola mezza Madonna , che alzando il velo per far ombra al Bambino ,
fen vā in Egitto con S. Giofèffo ; e vn Angeletto auanti , che infiorando loro la
ftrada , vā fpargendo rofe : intagliata dal folito egregio bollino di Poilii. onc. 14.
onc. 11. e mez. per dirit.

La fteffa intagliata molto prima dal Loli all' acqua forte : *L. Lollius*. onc. 10.
fcarf. onc. 7. e mez. per dirit.

La fteffa , mà senza l'Angeletto , che porge rofe , a bollino : fottoui , *Dei &
Matris , & Filij fugam in Agyptum. Guid. Ren. inuent. & pinxit. S. Bernard. fculp. P.
Ferdinand. excudit.* onc. 11. e mez. onc. 8. per dirit. la prima fuperbiffima , falaa-
te le idee , per la feconda quella del Loli , e queffa per terza.

Il S. Benedetto prefentato nel diferto , che dipinfe anch' ei giouanetto nel fa-
mofo Cortile di S. Michele in bofco in Bologna , a concorrenza de' sette pezzi
fattiui dal maeftro Lodouico , e de gli altri d'altri difcepoli ; difegnata per via del
velo , e intagliata all'acqua forte poco felicemente dal Borbone. onc. 13. onc. 7.
gagl. per difit.

La mezza Madonna , che con ambe le mani ftende il velo fopra il Signorino
dormiente ; la cui pittura è ad vn' Altare in S. Maria maggiore di Roma : inta-
gliata da Ioan. Gerardin. 1661. e dedicata all'*Eccellentifs. D. Maria Virginia Bor-
ghefe Gbigia , Principeffa di Farnefe.* onc. 12. e mez. onc. 9. e mez. per dirit.

La Madonna fola , mezza figura in ouato , che con gli occhi baffi , e le mani
gionte , mofta di orare ; così giufta di difegno , inarriuabile di taglio ; intaglia-
ta da Poilii : *Guido Ren. Bon. pinx.* e fotto , *Nomen Virginis Mariæ.* onc. 12. onc. 9.
e mez. per dirit. con la compagna del Guercino , che hà di più il Signorino.

La tefta dell' Amor dormiente famofo , intagliato in legno con le due ftampe
dal Coriolano , grande quafi del naturale. onc. 12. onc. 9. e mez. per trau.

I famofi Innocenti di S. Domenico intagliati all'acqua forte dal valente Bolo-
gnini , e dedicati dallo fteffo al Sereniffimo di Guaftalla.

Gli altri , più picciol foglio , intagliati dallo Stefanoni all' acqua forte : *Guidus
Renus Bonon. inu. & pinxit Bonon.* onc. 11. e mez. onc. 8. per dirit.

Il Crocefiffo famofo de' Capuccini intagliato fimilmente all'acqua forte dall'
ifteffo Bolognini , e dedicato al Sig. Senatore Angelo Maria Angelelli.

Il Signore , che dà le chiavi a S. Pietro , nel Duomo di Fano , intagliato fimil-
mente all'acqua forte dal fudetto , e dedicato al Reuerendifs. Padre Inquifitore
di Bologna .

S. Francesco genufleffo in faccia , in diferto , poftafi la deffa al petto , con la
finiftra fottenente vn tefchio di morto , guardando il Cielo , alterato il volto , mà
nettiffimo taglio : fottoui *S. Franciscus* : poi , *Confige timore tuo carnes meas , d in-
dicij enim tuis timui.* *Pfal. 118. Guidus Renus Bonon. inu. Cornelius Bloemart fculpfit*
Ro-

Roma. onc. 11. e mez. onc. 8. per dirit.

La Madonna di sì bei panni (e pure lontani dallo statuiuo) vestita; volta in profilo a sedere, con la sinistra alzando il panno, e scoprendo il Signorino nudo, e steso, che verso di lei apre le braccia: sotto, *Virgo silet &c.* duo' versi. *Guidus Renus Bonon. inuentor. Ioannes Sauuè sculp. Daman. excudit.* così fino taglio a bollino. onc. 11. e mez. onc. 8. per dirit. & è quella, il di cui disegno pagò il Molla da pacsi, per mandarla in Francia, venti doppie al Sirani.

L'Angelo Michele a Capuccini di Roma, a bollino; in vn sasso, *Guidus Renus Bon. pinxit. P. de Ballus sculp. Roma: Cernis vt aligeri &c.* quattro versi. onc. 11. e mez. scarsi. onc. 8. per dirit.

Giardino di Guido nell' Horto dell' Esperidi del P. Ferrario, compagno di quelli de gli altri Valentuomini. onc. 9. e mez. onc. 6. per dirit.

Il Nettuno in piedi sul carro, tirato in mare da' Tritoni, compagno de gl'altri dell' Albani, del Berettini, e simili primi Maestri, intagliati da Bloemart, & inseriti nella Flora del detto P. Ferrari.

La mezza Madonna, che con le mani gionte contempla il Signorino dormiente, con le parole: *Ne suscitetur, neque enigilare faciat dilectum*: dedicata a *Pietro Paolo d' Auila* da Bloemart, in vn' ouato; cioè onc. 10. onc. 9. per dirit.

S. Girolamo mezza figura in profilo, che si batte il petto, contemplante il Crocifisso, in legno colle due stampe: sotto in vn cantone l'arme dell' intagliatore, e sotto in vn sasso: *Guidus Renus Inuen. Barthol. Coriolanus Eques sculpsit Bononia 1637.* onc. 9. e mez. onc. 7. per dirit.

La Fortuna che dipinse all' Abbate Gauotti, che si è posta la sinistra sul fianco, e porge la destra con vna cartella pendente, & vn'altra sotto vn' Amore, che con l'arco nella sinistra alza la destra; intagliata dal Coriolano in legno. onc. 9. e mez. onc. 7. per dirit.

Le quattro Sibille in legno con le due stampe, intagliate dal Coriolano, due con Angeletti, e due senza; di sì bei panni vestite. onc. 9. e mez. onc. 6. e 3. quar. per dirit.

Si come due altre, il disegno delle quali restato al sudetto Coriolano, vnendole insieme, ne formò la conclusione in legno, con le due stampe, al Dottor Gotti; facendoui aggiungere allo stesso Guido que' duoi Angeletti, quelle nubi, que' panni, e l'arme della Libertà: in vna base: *Guid. Rhen. in. Barth. Coriolanus Eques sculpsit, & form. Bon.* dall' altra parte *MDCXXX.* onc. 14. e mez. onc. 10. e mez. per traui.

La sì ricca, & eruditamente vestita Giuditta in piedi, che con la sinistra tiene la testa di Oloferno spicca dal busto, nell' altra la spada poggiata in terra sopra l'armatura del Gigante, co' padiglioni in lontananza, e che oggi si troua in Francia; a bollino: *Guid. Ren. Inu.* onc. 8. e mez. onc. 6. scarsi, per dirit.

Il bel Dauidde in piedi compagno, che poggia col braccio sinistro sulla mezza colonna, sostenendo la fromba, tiene la testa di Golia, posta sopra vn piedestallo, contemplandola, con la spada a piedi; a bollino. *Piccinus f. Stefano Scolari*

Lari forma a S. Zulian. onc. 7. e mez. onc. 5. per dirit.

Il S. Francesco del Paglione, portato sotto vna grotta con bel paese, e duoi Angeli sopra che gli appariscono, in vn libro *Guido Reni f.* in vn canto *Canutus f.* acqua forte cattua. onc. 7. e mez. onc. 5. e mez. per dirit.

L'Abbondanza, che con la sinistra sostenendo vn cornucopia pieno di frutta, colla destra postagli alle spalle di dietro, abbraccia la Pace, che lei similmente con la sinistra abbraccia, postasi la destra sul fianco; sostenendo vn ramo d'vliuo, & alzando il manto; leggiadrissime, & erudite figure, e con sottilissimo taglio che sembra rame, intagliate in legno, con le due stampe dal Coriolano *Bart. Coriolanus incidit Roma 1627. onc. 6. e 3. quar. onc. 5. scarf. per dirit. e le stesse tagliate per meta solo all'acqua forte poco buone. onc. 5. onc. 3. per trau.*

L'Aritmetica, con quattro puttini nudi intorno ad vna Fontana in forma di colonna; Frontispicio per la *Fonte prima di Aritmetica di Gio. Battista Fontanelli*, dedicata al Sig. Co. Odoardo Pepoli Senatore, cattua acqua forte. onc. 6. e mez. gagl. onc. 4. e mez. scarf. per dirit.

Vn Erodiade, mezza figura in legno grosso, con le due stampe, che sostenendo la testa del Santo sul baccino con ambe le mani, vien precorsa dalla Madre, che con la sinistra l'aiuta a sostenerlo sotto. 1631. *Coriol. f.* e in vna cartella sopra: *Guido Rhenus Bonon. in. Bart. Cor. Eques f.* e di rincontro l'arme sua. onc. 6. onc. 5. gagl.

Vna Madonna, che tiene con la destra il Bambino con la camicia, sedente sopra duo'cuscini s'vn tauolino, con la sinistra sulla spalla a S. Giouannino, che bacia il piede al Signore, con la Croce in mano; nel tapeto del tauolino vno scudetto: entroui, *G. R. inn. B.C. Eq. f. 1647. in legno con le due stampe, in ouato. onc. 5. e mez. onc. 5. scarf. per dirit.*

In pace S. Giouannino, che genuflesso, e con l'Agnello dietro che lo rimira, abbraccia il Signorino sedente s'vn masso, e lui pure abbracciante; intagliata all'acqua forte, & aiutata col bollino da *Bon Enfant*: sottoui quattro versi, *Aeterna in nostris ludis sapientia terris &c.* onc. 5. e mez. onc. 4. per dirit.

Quella bella femminina, con quel bell' inuoglio in testa in quel groppo delle tre femminine, che sono nel ratto di Elena, intagliata a bollino, e posta fra i principii per imparare di disegnare di Agostin Carracci, dallo Stefanoni. onc. 5. e mez. onc. 3. e 3. quar. per dirit. Di

SIMONE CANTARINI poi da Pesaro, e perciò detto comunemente il Pesarese, tanto simboliche con quelle di Guido, che per prima furono di lui create, e tolte in Francia, & altroue, noto queste:

La conclusione fatta del 1633. per la soltena del Sig. Dottor Fantuzzi, contenente le tre Deità principali; cioè Giove sul carro tirato dall' Aquile; Plutone da' caualli, che spirano fuoco, e ch' escono dalle fiamme; e Nettunno in Mare s'vna conchiglia condotta da' caualli marini, e corteggiato da graziosissimi Tritoni, e Naiadi, e che tutti e tre leuatafi di capo la propria corona, ne fanno cortese offerta, per triplicatamente coronarne l'arme del Cardinal Borghese, a cui

cui fù dedicata, e che comparisce in Cielo, non con altro coſteggio, che di cinque puttini ſoſtenenti vno il Cardinalizio Cappello, e gli altri quattro tutti i ſimboli delle quattro Virtù Cardinali, cioè lo Specchio, la Serpe, la Bilancia, la Colonna, e i duo' Vaſi; taglio del più gentile, ma ſcientifico diſprezzo, che moſtrar poſſa con l'acqua forte brauo Maeſtro, e venduta gran tempo per di Guido. onc. 14. onc. 12. per trau.

La grazioſiſſima, tanto giuſta, e ben tocca Europa rapita dal Toro, con concerti varii d'Amoretti ſcherzanti; mezzo foglio per trauerſo.

Lo ſpiritato famoſo di Lodouico, tocco ſopra nelle ſue coſe da altri tagliate. onc. 12. e mez. onc. 8. e mez. per drit.

Il tanto ben' inteſo, e corretto Argo, che ſedente nudo in terra da vn lato, aſcolta Apollo, che ſimilmente in forma di nudo paſtorello ſedendo nel mezzo s'vn maſſo, ſotto arbori belliffimi, poggia vna gamba ſul baſtone, gentilmente tocca il flauto, per addormentarlo; aſcoltato dall'altra parte da vn cane in molto bello, e ben pittorico paefe. onc. 9. e mez. onc. 8. e vn quar. per trau.

La Madonna ſedente nel mezzo di bel paefe col Puttino in grembo, ſopra vn cuſcino, che a braccia aperte prende vn dattaro portogli da S. Gioſeffo, che dietro ſalito s'vn greppo, poggia l'altra mano ſul tronco; e duoi Angeletti nudi dall'altra parte in aria, che ſ'affaticano a chinare le frondi della palma. onc. 10. onc. 7. ſcarſ. per drit.

Vn'altra ſimilmente in paefe, con fraſca ben tocca, nella quale eſſendofi ſforzato leuarſi dal ſuo far gentile, e dare in vn grande Carracceſco, è riuſcito men grazioſo del ſolito. Tiene il Puttino nudo con ambe le mani, che apre le braccia; da vna parte S. Gioſeffo a ſedere ſotto arbori, che lo guarda; dall'altra vn' inuoglio di panni in terra. onc. 8. gagl. onc. 5. e mez. gagl. per trau.

Vn S. Antonio da Padova, che genuſſeſſo in profilo abbraccia, e ſoſtiene il Sigaorino voltogli ſimilmente contro di profilo, e che l'accarezza con ambe le mani ſotto il mento; aſſiſtito da duo' Serafini, con gloria d'Angeli ſopra, e tre veſtiti, che grazioſamente cantano a Coro. onc. 8. onc. 5. e mez. per drit. rintagliato dal Curti a bollino, e dedicato al P. Pittorino di S. Franceſco.

Marte, che a ſedere ſotto arbori, ſoſtiene ſulle ginocchia Venere, & Amore ſotto, che grida aſſalito da vn cane; cauato da vn quadro del gran Paolo Veroneſe, che copiò anche in pittura. onc. 8. e mez. onc. 6. P. C. per drit.

La Fortuna in piedi ſul globo, che verſa la borſa piena di moneta, fatta a concorrenza di quella del ſuo Maeſtro, così fortunato diceua egli; & aggiuntoui miſterioſamente Amore, che afferratola per i capelli la tira; e della quale abbiamo noi duo' diſegni. onc. 7. e mez. onc. 4. e mez. per drit.

La B. V. a ſedere, che con la mano ſotto la guancia contempla il Signorino, che con vn filo tiene la rondinella che mira; ſul guſto del maetiro Guido, maſſime ne' panni così grandoni, e facili. onc. 7. onc. 4. e mez. gagl. per drit.

Il Signore caduto in terra in portar la Croce, ſoſtenuta da vn manigoldo, con veduta di villaggio in diſtanza. onc. 6. e 3. quar. onc. 4. per trau.

La

La B. V. in bel paese, sedente quì dauanti in faccia con inuoglio, cappello, e fasca da vn lato: porge con la sinistra dattari al Signorino, che sostiene con la destra nudo a sedere sulle ginocchia: S. Gioseffo a sedere in profilo, e in distanza appoggiato con ambo le braccia ad vn greppo, rimirando duoi Angeli vestiti più da lontano, vno de' quali piega le frondi ad vna palma per coglierac. onc. 7. onc. 6. e vn quar. per dirit.

Eua in bel paese, che sedendo s'vn masso, porge con la sinistra il pomo ad Adamo volto a noi di schiena, a sedere in terra, e sostenentesi sul braccio destro, allungando la sinistra mano a prenderlo; dietro lui il serpente sull' arbore, che vno n'ha in bocca; vn'aquila s'vn tronco presso di lui, e in lontanissima distanza duo' caualli. onc. 6. e mez. gagl. onc. 5. e mez. scarl. per dirit.

Vna B. V. in paese, che sedendo in terra col Bambino mezzo fasciato, che latta, risguarda con la testa volta di profilo a vn' Angelo, che con ambe le mani piega vna palma, per coglierne frutti; rimirato da S. Gioseffo in distanza, a sedere anch' egli in terra. onc. 6. e mez. gagl. onc. 5. e mez. per dirit.

Il S. Sebastiano in paese, legata la destra sopra il capo ad vn' arbore, e a cui vn nudo Angelino in aria porta la corona, mostrando volergliela porre in capo, e nella destra la palma. onc. 6. e mez. onc. 4. per dirit.

Vna B. V. come Assunta, sulle nubi, calcante con vn piè la Luna, e le mani incrocicchiate al petto; coronata da duoi Angeletti nudi, e in aria sulle nubi, e sotto trè teste di Serafinotti. onc. 6. e mez. gagl. onc. 4. e mez. per dirit.

Vn'altra a sedere in paese sotto duoi arbori, che di profilo tiene il Signorino tutto nudo, e colle gambe aperte sulle di lei ginocchia; S. Gioseffo a sedere presso di lei le cenna colla sinistra, sbattimentato in bel paese, e contro loro, nel cantone quì dauanti l'afino che pasce, sbattimentato, vedendosi la testa solo, e le due gambe dauanti. onc. 6. e vn quar. onc. 5. per trau.

Vn'altra a sedere similmente in paese, che sostenendo a sedere s'vn ginocchio il Signorino in profilo, con ambe le mani accarezza S. Giouannino, che ginocchioni, fattosi delle braccia Croce al petto, l'adora, mentre da lontano sedendo S. Gioseffo presso a certi arbori ben tocchi, e leggendo vn libro, che sostiene con la destra, con la sinistra si fa ombra a gli occhi per ben leggere. onc. 7. gagl. per trau. poco bene impressa.

Il grazioso Angelino Custode, che camminando per paese con vn figliuolino in camicia, che tien per vn braccio con la sinistra, con la destra gli cenna verso il Cielo ad vno splendore. onc. 6. e mez. onc. 4. per dirit.

La famiglia Santa; cioè in paese pittorico la B. V. a sedere in profilo presso ad vn' arbore, sostenente colle mani insiem serrate il Signorino nudo, verso di noi sedente sulle ginocchia: di rincontro a lei S. Anna, che volta di profilo, appoggiata col braccio sinistro s'vn masso, alza la destra, e dietro lei S. Gioseffo a sedere di dietro in mezzo a tutti, sbattimentato affatto; poltosi il dito alla bocca, cenna che s'acheti. onc. 6. onc. 4. per trau.

In pittorico paese S. Gio. che volto in profilo, genuflesso, con le mani giunte ad-

adorà il Signorino , che nudo in faccia , se dente s'vn masso, si volge a porgergli la sinistra sotto il mento ; e in lontananza S. Gioseffo volto in ischiena con la B. V. ambo in piedi. onc. 5. e mez. scarl. onc. 3. e 3. quar. per traù.

Il grazioso S. Gio. Battista in paese , sedente s'vn masso in faccia , presso ad vna rupe, da cui uscendo acqua, ne prende entro la scudella con la sinistra, poggiata la destra , nella quale hà la Croce. onc. 5. e vn quar. onc. 5. e vn quar. per dir.

Vna Madonna sulle nubi in faccia , che tiene il Bambino nudo in piedi , postagli vna mano al fianco , e l'altra sotto il piede , & egli le' hà gettato vn braccio al collo ; sotto le nubi due teste di Serafini , e sopra quello tre mezzi Angeli , duo' de' quali l'adorano con le mani giunte , discorrendo frà di loro. onc. 4. e mez. onc. 3. e mez. per dirit.

Vna Madonnina a sedere in paese , in profilo , che tien sulle ginocchia il Signorino , del quale poco altro si vede , essendo in iscorto ; dall' altra parte in distanza S. Giuseppe in faccia , che legge vn libro , che tiene con ambe le mani , di pochissimi segni. onc. 4. gagl. onc. 2. e mez. gagl. per traù.

Vn'altra più fiera con inuoglio in capo , mà l'istesso Puttino ; dall' altra parte S. Gioseffo iteso presso vna macchia , dorme con la mano sotto la gota , e lontananza di paese, forma ottangola per trauerso. onc. 4. onc. 2. e mez. per traù.

Vna B. V. sedente col Bambino nudo in piedi , che appoggiata la faccia alla sua , lo bacia ; S. Gioseffo con la mano sotto la guancia lo guarda , e S. Giouannino. S. C. da Pesaro fe. onc. 4. gagl. onc. 2. e mez. gagl. per dirit.

Vn'altra della stessa grandezza a sedere in profilo , col Puttino a sedere in grembo di rincontro ; e che con vna mano stringe vn dito a quella della B. V. S. Gioseffo a vn tavolino legge vn libro ; vn vaso sopra vna finestra , e vn panno. S. C. da Pesaro fe.

Vn'altra della stessa misura a sedere , che tiene il Bambino nudo , che le hà posto vn braccio al collo ; con S. Gioseffo , che alzando vn panno con ambe le mani , si volge a mirarlo. S. C. da Pesaro fe.

Vn S. Antonio da Padoa , che presso vn'Altare genuflesso sulla predella , onesta steso il Giglio , in faccia verso di noi , con ambe le braccia sostenendo il Signorino nudo , lo contempla. onc. 2. e 3. quar. onc. 2. per dirit.

Ancorche nulla di propria mano io sin' hora abbia trouato auer tagliato i nostri susseguenti tre Maestri , cioè l'Albani , il Zambieri , e l' Barbieri , onde al numero de' sopradetti altri tagliatori aggiungerli non deggia ; tuttauia , perche l'opre loro da altri date alle stampe sono in gran credito , & estimazione , hò risoluto di quì aggiongerle , e connetterle , massime quelle di quest' ultimo , che sono in gran numero , come intagliate per lo più dal suo Pasqualini , più intento al proprio interesse , massime per li regali ne trasse con le frequenti dedicatorie , che alla riputazione del Sig. Gio. Francesco , che più volte con me si dolse della poca intelligenza di quest'huomo , per altro confacentesi poi col suo fondo taglio a quella caricata maniera , e forte colorito . Dell'

ALBANI dunque : La B. V. in bel paese , che a sedere sostiene il Signorino nudo,

nudo, che dà vna tazza di rose portagli da duoi Angeli genuflessi cava, e si poggia de la Croce, ciò rimirando di dietro S. Gioseffo : Da lontano vn Angelo, che si bere ad vn fiume l' asinello, e in aria altri scherzanti con la palma, e canestri di fiori ; ma poco felicemente tagliata all' acqua forte dal suo diletto Pier Francesco Mola, e dedicata al P. Baldassare Torefani. onc. 15. onc. 10. per dirit.

La famola conclusione di Febo, e di Mercurio, che a sedere su loro carri in aria, aiutano Ercole Cosmografo a sostenere il globo del Cielo, con tre puttini per ogni parte, duo' sopra, imprese, morti &c. intagliata egregiamente dal Villamena. onc. 14. e mez. (carl. onc. 9. e mez. per stran.

La Natiuità di M. V. con tanti concerti di Angeletti in aria, & espressioni in terra; acqua forte: sottoui, *Virginis Immacolata Natiuitas. Franciscus Albanus Inventor. Petrus Sanctus Bartolus sculpsit.* onc. 14. onc. 9. (carl. per dirit.

Si vede tagliato eroicamente a bollino da Bloemart il famoso rame da lui così diligentemente al solito disegnato in compagnia de gl' altri, nel Giardino dell' Hesperidi, trattato de gli agrumi del P. Ferrario. onc. 9. e vn quar. onc. 6. e mez. per dirit.

Si come l' altro dell' istesso, tagliato sul suo disegno nella vaga, & erudita Flora del Padre istesso.

Vna Madonna col Signorino, che nudo in piedi sulle di lei ginocchia, scherza con S. Caterina genuflessa; dall' altra parte S. Gioseffo; e qui dauanti, guardando gli spettatori, S. Cecilia; figure tutte intere, sottoui: *Sic Christus sincerus &c.* duo' versi. *Franciscus Albanus Inu. Sebast. Oudlemont sculpsit.* a bollino. Del

DOMENICHINO, all' acqua forte, in foglio molto diligente da P. del Pò, sul disegno del Cavalier Francesco Raspantino, la tauola dell' Altar grande, che fece in Roma nell' Altar maggiore della Chiesa de' Bolognesi; oue la B. V. col Puttino in trono, e concerto d' Angeli; e sotto dalle parti S. Gio. Euangelista, S. Petronio, & Angeletti scherzanti. onc. 17. onc. 11. per dirit.

La rinomata flagellazione di S. Andrea a fresco, a S. Gregorio a campo Vaccino in Roma, fatta a concorrenza dell' adorazione della Croce di detto Santo da Guido; intagliata egregiamente all' acqua forte, in foglio grande per traverso, dall' eccellente Carlo Maratti.

La tanto meritamente, con superbo elogio sotto, esaltata Comunione di S. Girolamo in S. Girolamo della Carità, intagliata diligentemente all' acqua forte da vna Testa. *Franc. Collignon formis.*

I quattro peducci, o pennelli che fianfi, sotto la Cupola di S. Carlo a Catinari, esprimenti con sì speculativi, e bizzari aggiunti le quattro Virtu Cardinali, intagliati mirabilmente al solito, all' acqua forte, dal fondatissimo Carlo Cesio.

Di non minore giustezza, e bell' acqua forte i quattro quasi tondi, che dipinse in S. Siluestro al Quirinale; nel primo Giuditta, che mostra la testa di Oloferne al popolo di Betulia, sottoui: *Erit memoriale nominis tui, cum manus femina deiecerit eum. Iudit. cap. 9.* nel secondo Dauidde sonante l' arpa, e saltante auanti l' Arca da Sacerdoti portata, sottoui: *Vilior sum plusquam factus sum, & humilis ero*

in *or. 15. meis. 2. Regum cap. 6.* nel terzo Ester alla presenza del Rè Assuero inuenuta, sottoui: *Sicut diuisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini, quocumque voluerit inclinabit illud. Proverbiorum 21.* e nel quarto il Rè Salomone sedente in trono con la Regina Saba, sottoui: *Beati viri tui, & beati serui tui, qui stant coram te semper, & audiunt sapientiam tuam. 3. Regum c. 10.* tagliati molto bene da Gerardo Audran Francese. onc. 12. e mez. scarf. onc. 11. e mez. gagl.

D' vn nettissimo taglio di bollino vna Madonna Assonta, sostenuta da tre Angeli, in tondo, con le parole attorno: *Qua est ista, qua progreditur &c. Dominicus Bononiensis inuen. pinxit Karolus Audran Paris sculpsit.*

Vna Madonna a sedere in bel paese, presso a vn' edificio con colonna dietro, sostenente sulle ginocchia il Signorino nudo, che tiene la sinistra appoggiata a S. Giouannino, che genuflessogli auanti, vestito di pelliccia, porge ambe le mani, per riceuere da lui vn pomo: di dietro vn pezzo di cornice, a cui si poggia la Beata Verg. S. Gioseffo, che leuatosi gli occhiali, e sostenendo vn libro, ita il tutto mirando, sotto: *Refugium peccatorum:* da vna parte, del *Dominichino inuentor.* dall' altra *Aug. Quesnel excud.* mezzo foglio per trauerso all' acqua forte: pare il S. Giouannino tolto da quello di Annibale nella Madonna della Scudella; e che nel S. Gioseffo, abbia auuto in testa quello della Madonna di Annibale alla Vigna Peretti.

Vna mezza Madonna in faccia, poggiata a vn' intagliato macigno, che porgendoci rose con la sinistra, in iscorto da noi veduta, con la destra sostiene al fianco il nudo Bambino con vna di esse in mano, sottoui: *Latus Christe Rosas &c.* quattro versi. *Dominicus Zamperinus Bononien. pinx. Stephanns Picart sculpsit Roma.* bel bollino.

La tagliente Dea Latona eruditamente vestita, che sedendo in bel paese, allatta Apollo, e sostiene Diana, rimirata in Cielo da Gione sull' Aquila, sottoui: *Exulera quondam Latona mixta gemellos &c.* sei versi. *Dominiquinus Bonon. Inuent. F. L. D. Ciartres excudit.* bell' acqua forte; mezzo foglio reale per drit.

La Venere al fonte, che castiga Atteone tramurato in Ceruo, seguito da' Cani in bel paese, sottoui: *Atteon oculis solum &c.* sei versi. *Dominiquinus Bonon. inuent. F. L. D. Ciartres excudit.* l' istessa bell' acqua forte; picciol mezzo foglio intero, per trau.

Dallo stesso, e con la stessa acqua forte tagliato in quarto di foglio, per trauerso, il Sacrificio d' Ifigenia, alla quale, mentre il manigoldo sta per piombare sul collo innocente la maniaia, alla presenza del Sacerdote eruditamente vestito, e cauato da' pili antichi, comparisce in aria Diana presentando vna Cerua, sottoui: *Cum fores immitti Iamia mactanda Diana &c.* sei versi.

La morte di S. Cecilia da lui dipinta di rincontro la Elemosina della stessa in S. Luigi de' Francesi; intragliata con diligente bollino da *Fred. Greuter*, e dedicata alla *Sig. Cesilia Ricci*, sottoui: *Angelum Dei habeo.* onc. 5. e mez. onc. 5. scarf. per trau.

Nel trattato de' gli Agrumi del P. Ferrario la Ninfa, che alla presenza dell' al-

tre

tre attonite abbracciandovn' arbero , vede vicirne vna testa vmana. onc. 9. e mezz. onc. 6. e mezz. per dirit.

Le storie d' Apollo , ch' ei dipinse alla Villa Aldobrandini a Frascati entro i paesi del Viola, egregiamente tagliati, con la frasca benissimo intesa, da vn Francese. Di

GIO. FRANCESCO BARBIERI insomma , detto comunemente il Guercinda Cento , che si propò in due sole cosette all' acqua forte : in vn mezzo S. Antonio da Padoua , senza il Signorino , e col solo Giglio in mano ; e in vn S. Giouannino a sedere in veduta di paese , per trau. onc. 6. scarf. onc. 4. ecco le infrastrate.

E prima l'Aurora col vecchio Titone , e le Hore che la precorrono, dipinta a fresco in vna saletta del palagetto alla Vigna Ludouisia in Roma ; intagliata de' soliti segnoni grossi , e faciloni, a bollino dal Pasqualini, facile , facile ; e dedicata a *Monfig. Bouie Canonico di S. Pietro di Roma , e Camariere d' onore di Papa Ludouiso*, di buona maniera. onc. 20. onc. 10. per trau. del 1621.

Il Signore , che dando le chiauì a S. Pietro, gli mostra la Sedia , con duoi Angeli dietro quello , vno che incrocicchiando le braccia ascolta il decreto , l' altro sostiene il Camauro ; e dietro a S. Pietro li duoi Apostoli più bassi , che la discorrono : fierissima di taglio , ma poco ben disegnata ; dedicata dal detto Pasqualini al *Co. Aldronando Senatore di Bologna*. onc. 15. e mezz. onc. 10. per diritto. L' istesso pensiero poco diuerso , intagliato dallo stesso , ma più piccolo , cioè onc. 11. e mezz. onc. 8. e mezz. gagl. per dirit. dedicato all' *Arciprete , e Vicario di Cento , Dondini*.

Vn S. Sebastiano steso in iscorto , che guarda all' insù ad vn mezz' Angelo, che gli appare sulle nubi , e cennando col dito alle ferite , la discorre con vn' altro Angelo in terra , con vna frezza in vna mano , nell' altra vn lino insanguinato ; dedicata dal detto Pasqualino al *Dottor Federico , Governatore di Cento*. onc. 15. onc. 10. e mezz. per dirit.

Li Santi Giouanni , e Paolo , che genuflessi ; e mezzo nudi , vengono dal manigoldo collo spadone decolati : s'vn poggiolo con vn tapeto il Giudice , ed vn vecchio , vn pò lontano spettatori ; e dall' altra parte in vn sito più basso vno a cavallo , & altri soldati assistenti : sopra duoi Angeletti nudi , che arrecano la palma del martirio. onc. 14. e mezz. onc. 10. scarf. per dirit. del Pasqualino.

Christo morto steso sopra il lenzuolo , contemplato , e pianto da duoi Angeli , sottoui : *Luxit , & elanguit Terra : Angeli pacis amare flebant. Isaia 33.* superbiissimo taglio a bollino di N. *Pisan Belga*. onc. 14. e mezz. onc. 12. e mezz. per trau.

L' intero Christò in piedi apparence a S. Teresa genuflessa , con gloria d' Angeli , di squito bollino , d' *Egidio Rousselles*, e dedicata a *Bartolomeo Lumaga , Signore dell' Haye*. onc. 14. e vn quart. onc. 9. e mezz. per dirit.

Il Signore , che risuscita Lazzaro caurato fuor del monumento , e legato alla presenza di Marta ; dedicato a *Sebastiano Fabri* dal Pasqualini in Roma del 1621. onc. 14. onc. 12. e mezz. per trau.

Il Miracolo di S. Pietro, di fuscitar la figlia dell' Archisnagono morta nel cataletto; intagliato inarruabilmente bene al solito da *Corn. Bloemart*, ma non totalmente corretto, sottoui: *Mirabilis Deus in Sanctis suis*; e dedicato al Principe Ludouifio. onc. 14. onc. 12. e mez. per trau.

S. Maria Maddalena genuflessa s'vn piedestallo, in paese, con la corona di spine del Redentore, venendole anche mostrato da duoi Angeli vn Chiodo, & vn' ampolla del preziosissimo Sangue, prezzo di nostra Redenzione; intagliata, e dedicata del 1622. dal Pasqualini al *Marchese Gilioli*, *Ambasciator di Ferrara presso Gregorio XV.* onc. 13. onc. 11. gagl. per dirit.

La Santissima Vergine Annonziata dall' Angelo, sottoui: *Angelus Domini nuntiavit Maria. Archiconfraternitatis B. M. V. Terra Centi. Ioannes Baptista Pasqualinus Cent. f. 1630.* onc. 13. onc. 9. per dirit.

La Madonna in ouato, mezza figura, sostenente con le mani vn libro aperto, e fra le braccia il Bambino, che postole la sinistra nel seno, ha nella destra vna rosa; intagliata questa sì con vera intelligenza, e miglioramento ancora dal gran Poilly, sottoui: *Nigra sum, sed formosa. Ioannes Franciscus Barberius da Cente inuentor.* onc. 12. gagl. onc. 9. e mez. per dirit. facendoui poi la compagna di Guido, di sì bell' aria, e modesta, di sì belle mani, (quisiti panni.

Gioue, che col fulmine alla mano, coll' altra scoprendo Semele, le' sopraggiunge, con sei versi sotto: *Infelix Semele, qua nam &c.* dedicato dal Pasqualini al *Marchese Nicold Estense, Tassone.* onc. 11. onc. 8. per trau.

Il B. Felice Capuccino, che colle sacche in spalla, colla mano ritta prende, per mano vn fanciullo steso sul cataletto, rendendogli la vita; mentre dall' altra parte femmine di bellissima idea, con le mani vna incrocicchiate pare prieghi; l'altra gemendo con pannolino asciugasi gli occhi, sottoui: *Il B. Felice Capuccino resuscita vn fanciullo morto: all' Illustriss. Sig. Padron Colendiss. il Sig. Co. Honoratio di Carpegna &c.* dal Pasqualino del 1629. onc. 11. onc. 8. per dirit. e prima del 1623. con lettera volgare alla Marchese Turca Baulacqua.

Vn S. Francesco genuflessi, che col Cordone al collo, se lo stringe con ambe le mani auanti al Crocefisso, mostrandogli vn' Angelo sopra vn' ampolla, in paese; intagliata, e dedicata dal solito Pasqualino del 1630. a *Monfig. Gonzaga Arcivescovo di Rodi, e Co. di Nouellara.* onc. 11. onc. 7. e mez. per dirit.

Armida, che smontata da cauallo, stà colle mani aperte sopra Tancredi ferito, e semimorto, e Vafriuo che mostra la piaga; dedicata al *Canaliero Francesco Dondini* dal Pasqualini, che l' intagliò del 1620. co' i versi sotto:

Al nome di Tancredi ella veloce

Accorse in guisa d' ebra, e forsenata. Tass. can. 19.

onc. 10. onc. 8. gagl. per trau.

Il S. Girolamo, che al suono che fa della tromba del Giudicio finale l' Angelo, semimorto cade; di cui posseggono il picciolo sì, ma spiritosissimo rame i Signori Sampieri fra l' altre preziose pitture del loro copioso museo, da essi acquistato per mille lire: fieramente al solito intagliato dal Pasqualini, dedicato al

Il Sig. Castelli Proton. Apostolico, Cappellano di N. S. Gregorio XV. allorà; poi Mastro di Camera del Card. S. Onofrio, fratello di Papa Urbano Ottauo, e finalmente Concanonico nostro. onc. 9. e mez. onc. 7. e mez. per dirit.

La Circoncisione di N. Sig. otto figure, a brutta acqua forte, tagliata da vn tal Matteo N. sottoui nel mezzo: *Imago Sanctissima Societatis Iesu Terra Centi*; e che sielce cattiuissima, & insulsa, per non esser tagliata colla solita forza, e scuri tremendi. onc. 8. e 3. quar. onc. 6. e mez. per dirit.

Vn S. Paolo, che poggiato ad vn tauolino con la mano sotto la guancia, considera attentamente vna delle sue pistole; inezza figura pessimamente tagliata a bollino da vn Gio. Francesco Muci Centese, sottoui: *Omnia vestra in caritate fiant*. onc. 9. onc. 7. gagl. per dirit.

Dell' istesso, e della stessa proporzione vn S. Girolamo in disertto, mezza figura, che con la destra ad vn libro, alzando la sinistra si volge a vn Crocefisso.

Dell' istessa misura, ma molto meglio assai tagliato vn' altro S. Girolamo, che postosi con la sinistra il sasso al petto, colla destra getta il manto, volgendosi a guardare il Crocefisso; senaa nome del tagliatore, ò altro.

Vna Madonna del Rosario, poco più di mezza figura, che volta in profilo, tiene il Bambino sedente, che ha vna rosa in mano, & essa la corona, sottoui quattro versi: *Plandite Virginei flores &c.* intagliata, e dedicata da vn N: *David* a Lodovico Mastri. onc. 9. e mez. onc. 6. e mez. gagl. per dirit.

Vna Madonna, mezza figura grande in profilo, che tenendosi con vna mano il Bambino al seno, coll' altra togliendo la zuppa da vn bicchiere posto sopra vn scabello, mostra volerlo cibare; dedicata dall' Intagliatore Pasqualino al Dottore Zaccaria Pasqualino, Patriagio Centese, del 1621. onc. 9. e mez. onc. 7. per dirit.

La presa di Nostro Signore nell' horto eseguita da sei Mascalzoni, col Giuda qui dauanti, quadro tremendissimo nella Galeria Ginetti in Roma. onc. 9. onc. 7. gagl. del Pasqualini; mezze figure per diritto, souruscio.

Dell' istessa misura, dallo stesso tagliato, e presso gli stessi Signori Ginetti, il superbiissimo quadro di S. Tomaso toccante il Sacratissimo costato al Redentore.

Vna B. V. mezza figura, che guardando di profilo S. Giouannino, che in piedi sopra vn sasso spiega l' *Ecce Agnus Dei*, tiene a sedere sulle ginocchia il Christo, che con la rondinella in mano, volto di profilo, guarda il S. Giouanni, sotto di cui è scritto: *Ioannes Franciscus Barberius Centensis inuentor: Bernardinus Curtus Regien. fecit 1642.* sotto l' arme del Velcouo Cocapani a cui fù dedicata, come quello che nel suo famoso museo ne auuea il quadro. onc. 9. onc. 6. gagl. per dirit.

La mezza Madonna in profilo, presso vn muro rotto, e che tenendo con la sinistra vn libro aperto, guardando gli spettatori il Bambino nudo, e in piedi, con la destra stacca vn garofano da vna Rama entro vn vaso; intagliata dal Curti da Reggio a bollino, e dedicata da vn Ercole Prini al Sig. Gio. Battista Ferri. onc. 9. onc. 6. per dirit.

Vn

Vn S. Carlo genuflesso all' Altare, con duoi Angeli dietro che la dissonano, intagliato in legno da *Gio. Battista Coriolano*: sottoui duo' versi latini. onc. 7. e 3. quar. onc. 5. e mez. per dirit.

Il Christo che si fa conoscere alla tauola in *frattione panis*; mezz figure; intagliato dal Pasqualini del 1619. onc. 7. e mez. gagl. onc. 6. per trau.

Memoria, Intelletto, e Volontà, trè pezzi separati, & istoriati di bella inuenzione, intagliati dal Pasqualini al solito, e dedicati a *Federico Sanelli Baron Romano &c.*

La Carità, mezza figura co' trè puttini, vno volto in ischiena latta; l' altro tenendo con vna manuccia il dito della mano alla Carità, coll' altra si preme, gli occhi sedente; e l' altro in piedi, poggiando il gombito a lei sulla spalla, cenna verso lei col dito. onc. 7.

Vno sponfalizio di S. Caterina. La Vergine sedente in profilo, e tenente a sedere sulle ginocchia il Bambino Giesù, che similmente volto in profilo, pone l' anello nel dito alla Santa, volta verso di noi in faccia; tagliata al solito dal Pasqualini, e dedicata a *D. Giulio Gagliardi, Canonico di S. Biagio di Cento.* onc. 10. onc. 8. per dirit.

La Beata Vergine con vn libro in mano, Christo, e S. Giouanni in atto di scrivere, sotto: *Casto legis Virgo &c.* duo' versi, intagliata del 1621. onc. 7. gagl. onc. 6. per trauerf.

Dauidde, che alla presenza d' vn' altro soltrado dà la lettera ad Vria; mezz figure. onc. 7. onc. 6. per trauerf, intagliata dallo stesso non mai contento, & infaziabile Pasqualini.

La Natiuità di Nostro Signore, che nella mangiatoia sotto il Bue, e l' Asinello nudo apprendo le braccia, pare faccia istanza alla Beata Vergine, che lo solleui, quand' ella genuflessa l' adora; e sotto mezza figura rappresentante S. Gioseffo; tagliata in mezzo foglio per diritto da vn *Mergolino da Cento*, e dedicata a *Fra Paolo da Garexio Inquisitore di Bologna*: e credo la tauola sia nella Compagnia del Nome di Giesù in Cento.

Il S. Filippo Nerio nella Chiesa de' PP. dell' Oratorio in Bologna.

Vn S. Girolamo, che studiando, vien raccordandosi delle donne Romane, rappresentate in vna vezzossima che lo tenta, del quale abbiamo noi il disegno.

S. Pietro, che si scalda al fuoco interrogato dall' Ancella, con vn candeliero in mano, alla presenza d' vn' Alabardiero, mezz figure per trau. onc. 6. e 1. quar. onc. 5. scarf. per dirit.

Vn Lot volto in faccia, a sedere in mezzo le figliuole; vna delle quali gli vota da vn' vrnetta antica vino entro vna tazza, che tiene con ambe le mani, da lontano ardendo le infami Città; intagliata in foglio intero voltato per trauerf al l' acqua forte da vn *Francesco Pronidoni* del 1651.

Vn Mosè in profilo, con la tauola scritta in lettere Ebraiche, a bollino, in quarto di foglio per trauerf, con l' arme, e dedicatoria a vn' *Abbate Miletì Gauer-*

uer-

uernatore di Censo : intagliata dal Pasqualini.

Vn'altra della stessa grandezza, oue sono duo'soldati con vn'altro mascalzone, tutti giocando a'dadi; mezze figure per trauerso; intagliata dal solito Pasqualini.

Vn S. Lorenzo ginocchioni, che guarda la Beata Vergine col Bambino sopra da vna parte, a bollino, dallo stesso Pasqualino del 1616. dedicato a D. Ascanio Pio.

Li quattro Baccarini intagliati troppo delicatamente, e perciò non così gagliardi, come l'altre cose con tanta forza, ancorche con poco disegno, tagliate dal fiero bollino del Pasqualini, sottoui: *Il Guerchin Daccent. F.L.D. Ciartras excudit.*

Il bellissimo Christo mostrato da Erode, intagliato con tanta squisitezza nel frontispicio del libro, intitolato: *Ragion di stato del Presidente della Guadea*, del Padre Mirandola, a bollino da H. David Francese. onc. 5. e 3. quar. onc. 4. e vn quart. per dirit. con le lettere.

L'altro rametto pe' l' libro dello stesso Padre, intitolato: *L' Osteria del mal tempo.*

Tutti li rami per principio de' canti del Poemetto della vita di S. Lorenzo, contenenti i fatti gloriosi del Santo Leuita; intagliati dal Coriolano a bollino.

Li quattro Euangelisti compagni, onc. 5. in circa per ogni verso, intagliati con tanta fama, & applauso del Pasqualini.

S. Antonio da Padoua, mezza figura in faccia, che spiega il Responsorio sostenutogli dal Signorino nudo a sedere, intagliato dal Curti a bollino. onc. 5. onc. 4. per dirit.

Iaelle, che pianta il chiodo nella testa a Sisara, in legno, intagliata dal Coriolano, con le parole entro vna base: *Sic sternitur error veritatis puncto*; credo per frontispicio di libro. onc. 3. e 3. quar. onc. 2. e 3. quar. per trau.

Il tanto gradito esemplare per i principii del disegnare, rintagliato dal Curti Bolognese, & ultimamente in Francia, con tanto spaccio. Spiacemi non poter qui soggiungere li rari concetti, e peregrini pensieri del grande

ALESSANDRO TIARINI, vno de' più ingegnosi, puntuali, e decorosi inuentori del nostro secolo, e della nostra Patria, per non auere egli auuto, come il sudetto Barbieri, anzi il Rubens, il suo tagliatore, che de' copiosi, bizzarri, e dotti ghiribizzi del gran Maestro informato abbia col bollino, ò almeno con l'acqua forte gl' Intendenti, come con tant' vtile dell' Arte, e beneficio de' Professori auuenire vn dì potrebbe a chi con gran prouecchio, anche proprio, delle sue tante tauole le giudiciose sempre composizioni a tagliare vn dì si ponesse: che però toccherò in lor vece, di passaggio solo, i varii capriccii, che in altra materia, cioè in Quadratura, e Scuderia, prima tanto di Monsieur la Poutre, ed altri d' vguale sfera, a beneficio de' Scultori, Intagliatori, Stuccatori, Argentieri, Pittori Frescanti, e simili, sè comuni a tutto il Mondo, con la sua stellante, graziosa, e tutta brillante acqua forte, il leggiadrissimo Agostino Metelli; cioè li quarantotto pezzi de' fregi dell' Architettura: li ventiquattro di

R

varii

vari scudi, cartellamenti, fogliami, cartocci, & altri simili ornati, per la preſta, e frequente vendita di eſſi, ad iſtanza del Longhi rintagliati dal Curti da Bologna, e continuamente ſpacciati per i buoni: Le dodici bizzarre targhet- te, ſenza li ventiquattro pezzi di frammenti, aggiunti, a ſuppliche iterate de' Stam- patori, dal Signor Giuſeppe Maria virtuoſiſſimo in ogni genere ſuo figlio, ſera- ciſſimo inuentore, e abbondantiſſimo tagliatore, del quale ſpiacemi non poter quì, come di viuente, toccare i meriti, e le douute lodi a miglior penna della mia riſerbate; ſi come per la ſteſſa cagione tacer mi conuiene, con inuolonta- zia ingratitudine, le dodici ingegnole cartelle per ſcudi d'arme, quali a me ha ſauorito dedicare il Sig. Domenico Santi nella ſua prima proua di tanti bei pen- ſieri, che ha pronti, all'acqua forte.

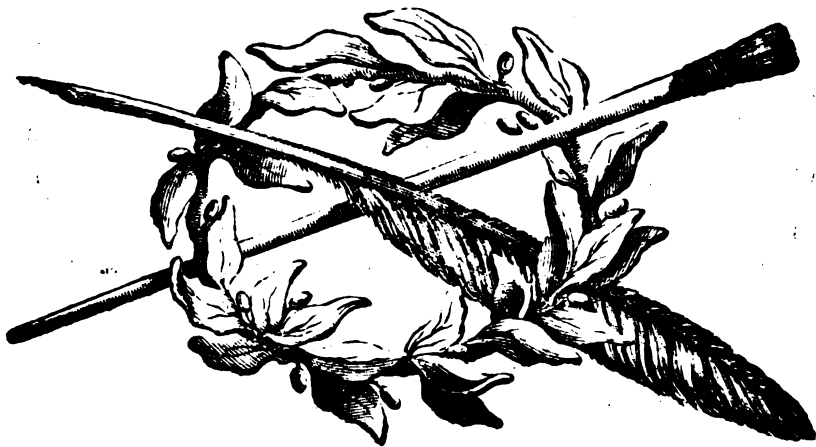
Vò finire queſto così lungo, e forſe a qualcuno noioſo capitolo; che però non memoro ciò che tagliaſſe all'acqua forte così bene vn Flaminio Torre; come a dire il Palione famoſo del Sig. Guido Reni in gran foglio reale; non il Dio Pane atterrato da Amore, fuga nel Palagio de' Signori Marcheſi Magnani dipinta da Agoſtino; non la Madonna di Lodouico a' Scalzi; e quanto a lui ſi accollaſſe con uguale giuſtezza, e leggiadria il ſuo fido, e troppo coraggioſo ſcolare Sandrino Badiale, che del Maeſtro diè all'acqua forte il Chriſto depoſto di Croce in S. Giorgio; vna ſua Madonna col Puttino, e S. Giuſeppe, & altre coſe: Nè per- ciò ridico le infinite altre date in luce da vn Salmincio, da vn Pariſini, da vn Bu- no, ch'altro appunto di buono non ebbe ne' ſnoi tagli, che il nome, laſciando ogni pregio a Giorgio ſuo figliuolo, che doueua paſſar quanti auueſſero mai ma- naggiato bollino, e quaſi, ſui per dire, gli ſteſſi anche in ciò braui Franceſi, come ſi vidde in non sò quali concluſioni, col diſegno dello ſpiritoſo Canuti ſuo Mae- ſtro: nel frontiſpicio del Giglio fra' Cipreſſi, orazione del Co. Giuſeppe Fabri: nel frontiſpicio delle pubbliche concluſioni ſoſtenute dal Sig. Abbate Co. Pietro Ercole Atbergati: in vna ſepoltura di Chriſto Signor Noſtro in mezzo foglio per diritto, penſiero del Garbieri: nel ritratto dello ſteſſo Canuti ſuo Maeſtro, Cacciucoli, & altri duo' ſuoi condiſcepoli: in quello del Granata, auanti il princi- pio delle ſue ſonate date alle ſtampe, e ſimili da lui tagliate anche giovanet- to, e prima che ſgraziatamente vna notte per riſſa, a cagione di certa donna, reſtaſſe morto.

Tralaſcio le cento, e più concluſioni tagliate con grande intelligenza, e fran- chezza da Gio. Battiſta Coriolano, fratello del ſopramemorato Caualiere, che ſopra ſi vidde auer tagliato in legno con le due, e trè ſtampe tanti penſieri di Guido; e che vna ſimile Madonna dedicando, e donando alla ſel. mem. di Papa Urbano VIII. inſieme con le ſteſſe trè ſtampe, meritò di venirne inſignito con la Croce, ottenendo vn Caualiurato di Loreto, di qualche anco entrata: E non entro ne' viuenti, nel Curti, nel Tinti, nel Fontana, nel Grimaldi, così brauo Pittor di paeſi, che a ſi fondata acqua forte pubblicò il Funerale del già noſtro Sig. Ambaſciator Fachenetti in Roma: Vna muta di ſei paeſi ſul totale guſto Carracceſco, & altri penſieri, che verranno poi a ſuo tempo da altri merita-

men-

mente , con le sue pitture descritti : Etaccio finalmente la bell' acqua forte , che sullo stile del Pesarese , v'è talora per suo passatempo praticando la Sig. Elisabetta Sirani , come si vede nella Madonna Addolorata sù i misteri della Passione del Redentore , imbranditi da Angeli piangenti , dedicata al P. Ettore Ghislieri della Congregazione dell' Oratorio , al quale (picciola anche fanciulla) auca dipinto il rame : il S. Eustachio , che grande al naturale dipinse già al Sig. Parisetti da Reggio : la metà di quella Madonna , che a me grande del naturale fece intera con le mani giunte al petto : tre pensieri de' dodici , che ha disegnato , con sì diuerse , e peregrine inuenzioni , il Sig. Gio. Andrea suo Padre delle Madonne , posantesi nel viaggio d' Egitto , e simili , che saranno scritte a suo tempo ; si come celebrate quelle , delle quali , per souuenire Vittorio Serena Stampatore , a lui fece cortese dono il sudetto , consistenti in dieci pezzi di varii Amorini scherzanti , comunemente riputati , e tolti per di mano del Sig. Guido , con quella Fama , e quel bellissimo Saturno , che non è chi non sia per dire assolutamente del Reni .

Auranno anche al suo tempo le douute , e ben meritate lodi le stampe in legno , che con sì bel principio , anzi con sì prodigioso auanzamento si è posto a fare la Sig. Veronica figlia di pochi anni del sudetto Fontana , che di sì belle , e stupende ha reso adorno tutto il famoso Museo Cospiano ; me pure accomodando di molte , che in queste mie Vite si veggono , e che nulla cedono a quelle del famoso Cassioni , al quale già feci quasi tutti intagliare i ritratti , non men per la noua bizzarria , e curiosità del disusato , & oggi rimesso , e ripigliato difficile taglio in legno , che per la scarfezza presso di noi , anzi mancanza affatto , di quei braui bollini , che a' tempi andati di vn Marc' Antonio , de' Carracci , del Valsio , e simili , a niun' altro cedevano , e tutti soprauanzaano .





D I
BARTOLOMEO
RAMENGHI
 DETTO IL BAGNACAVALLO
 Et altri di questa Famiglia, e Scuola
 E DI
BIAGIO PVPINI
AMICO E GUIDO ASPERTINI
 ET
INNOCENZO FRANCVCCI
 DETTO DA IMOLA.



Na mal'arma è la penna, la di cui punta tal volta, se non trapassa le viscere, trafigge la riputazione della stessa vita più cara; che però del suo pungente stile temettero con ragione ben spesso le più valorose spade, e vna potente destra a sostener lo scettro usara, a vendicarsi delle ingiuriose note di vno Scrittore non si valeuole. Lo proua ben' anche oggi Bologna da vna satira troppo fiera sì mal trattata, e vilipesa, allora che preso ella a memorar que' Pittori, che alla Scuola del Francia successero, così con la calunnia meschiò la lode, e co' difetti confuse il valore, che seppe in essi farci apparire per colpa il merito, e per demerito la Virtù. Sotto dunque il posto qui di rincontro preciso ritratto, che tanto anche dolenuasi Scipion nipote, ingiuriolosamente caricato, ed ingiustamente a filonomia caprina ridotto, così lasciò scritto:

VITA

VITA DI BARTOLOMEO DA BAGNACAVALLO, ET ALTRI
PITTORI ROMAGNVOLI.

Ertaamente, che il fine delle concorrenze nell' arti , per ambitione della gloria, si vede il più delle volte essere lodato: Ma s' egli auuene, che da superbia, e da presumersi, chi concorre, meni alcuna volta troppa vampa di sé, si scorgem ispatio di tempo quella virtù, che cerca, in fumo, e nebbia risoluerfi, atteso che mal può crescere in perfezzione, chi non conosce il proprio difetto, e chi non teme l' operare altrui. Però meglio si conduce ad aumento la speranza de' gli studiosi timidi, che sotto colore d' honesta vita honorano l' opere de' vari maestri, e con ogni studio quelle imitano, che quella di coloro, che hanno il capo pieno di superbia, e di fumo, come bebbero Bartolomeo da Bagnacavallo, Amico Bolognese, Girolamo da Codignuola, & Innocenzo da Imola Pittori; perche essendo costoro in Bologna in un medesimo tempo, s' ebbero l' uno all' altro quell' inuidia, che si può maggiore immaginare. E che è più la superbia loro, e la vanagloria, che non era sopra il fondamento della virtù collocata, li deuò dalla via buona, la quale all' eternità conduce coloro, che più per bene operare, che per gara combattono: fù dunque questa cosa cagione, che à buoni principij, c' haueuano costoro, non diedero quell' ottimo fine, che s' aspettaua; conciosia che il presumersi d' essere maestri, li fece troppo discostarsi dal buono. Era Bartolomeo da Bagnacavallo venuto à Roma ne' tempi di Rafaele, per aggiugnere con l' opere, doue con l' animo gli pareua arrivare di perfezzione; e come giouane, c' haueua fama in Bologna per l' aspettatione di lui, fù messo à fare un lauoro nella Chiesa della Pace di Roma nella Cappella prima à man destra, entrando in Chiesa, sopra la Cappella di Baldassare Perucci Sanese. Ma non gli parendo riuscire quel tanto, che di se haueua promesso, se ne tornò à Bologna, dou' egli, & i sopradetti fecero à concorrenza l' un dell' altro in S. Petronio, ciascuno una storia della vita di Christo, e della Madre alla Cappella della Madonna, alla porta della facciata dinanzi, à man destra, entrando in Chiesa, frà le quali poca differenza di perfezzione si vede dall' una all' altra; perche Bartolomeo acquistò in tal cosa fama d' hauere la maniera più dolce, e più sicura. Et auuenga, che nella storia di Mastro Amico sia vn' infinità di cose strane, per hauer figurato nella Resurrezzione di Christo gli armati, con attitudini torte, e rannicchiate, e dalla lapida del sepolcro, che rouina loro addosso, stacciati molti soldati; nondimeno per essere quella di Bartolomeo più vnita di disegno, e di colorito, fù più lodata da' gli Artefici; Il che fù cagione, ch' egli facesse poi compagnia con Biagio Bolognese, persona molto più pratica nell' arte, che eccellente, e che lauorassino in compagnia in S. Salvatore à Frati Scopetini un Refettorio, il quale dipinsero parte à fresco, parte à secco, dentro in quando Christo satia co' i cinque pani, e due pesci, cinque mila persone. Lauorarono ancora in una facciata della Libreria la disputa di S. Agostino, nella quale fecero una prospettiva assai ragionevole. Hauuano questi Maestri, per hauer veduto l' opere di Rafaele, e praticato con esso, un certo che d' un tutto, che pareua di douer' esser buono; ma nel vero non attesero all' ingegnose particolarità dell' arte, come si debbe. Ma perche

in Bologna in que'tempi non erano pittori, che sapeſſero più di loro, erano tenuti da chi gouernaua, e da i popoli di quella Città, i migliori Maestri d Italia. Sono di mano di Bartolomeo, sotto le volte del Palazzo del Podestà, alcuni tondi in fresco, e dirimpetto al Palazzo de' Fantucci in S. Vitale vna storia della Visitatione di S. Elisabetta. E ne Serui di Bologna, intorno à vna tauola d vna Nuntiatà dipinta à oglio da Innocenzo da Imola alcuni Santi lauorati à fresco. Et in S. Michele in Bosco dipinse Bartolomeo à fresco la Cappella di Ramazzotto, capo di parte in Romagna. Dipinse il medesimo in S. Stefano, in vna Cappella, due Santi à fresco con certi putti in aria assai belli. Et in S. Giacomo vna Cappella à M. Annibale del Corello, nella quale fece la Circoncisione di Nostro Signore, con assai figure; e nel mezo tondo di sopra fece Abraamo, che sacrifica il figliuolo à Dio. E quest' opera in vero fu fatta con buona pratica, e maniera. A tempera dipinse nella Misericordia fuori di Bologna in vna tauoletta, la nostra Donna, & alcuni Santi, e per tutta la Città molti quadri, & altre opere, che sono in mano di diuersi. Enel vero fu costui nella bontà della vita, e nell opre più che ragioneuole, & hebbe miglior disegno, & inuentione che gli altri, come si può vedere nel nostro libro in vn disegno, nel quale è Gesù Christo fanciullo, che disputa con i Dottori nel Tempio, con vn casamento molto ben fatto, e con giudicio. Finalmente finì costui la vita d anni cinquante otto, essendo sempre stato molto inuidiato da Amico Bolognese huomo capriccioso, e di bizzarro ceruello, come sono anco pazzie. per dir così, e capricciose le figure da lui fatte per tutta Italia e particolarmente in Bologna. doue dimorò il più del tempo. Enel vero se le molte fatiche, che fece di disegni, fossero state durate per buona via, e non à caso, egli haurebbe per auuentura passato molti, che tenghiamorari, e valent'huomini. Ma può tanto dall altro lato il fare assai, ch'è impossibile non ritrouarne in frà molte, alcuna buona, e lodueole opera, come frà le infinite, che fece costui, vna facciata di chiaro scuro in sù la Piazza de' Marsigli, nella quale sono molti quadri di storie, & vn fregio d animali, che combattono insieme molto fiero, e ben fatto, e quasi delle migliori cose, che dipingesse mai. Vn'altra facciata dipinse alla porta di S. Mammolo & à S. Saluadore vn fregio intorno alla Capella maggiore, tanto strauagante, e pieno di pazzie, che farebbe ridere chi hà più voglia di piangere. Insomma non è Chiesa, ne strada in Bologna, che non habbia qualche imbratto di mano di costui. In Roma ancora dipinse assai; & à Lucca in S. Friano vna Capella con strane, e bizzarre fantasie, e con alcune cose degne di lode, come sono le storie della Croce, & alcune di S. Agostino, nelle quali sono infiniti ritratti di persone segnalate di quella Città. E per vero dire, questa fu delle migliori opere, che Maestro Amico facesse mai à fresco di colori. E anco in S. Giacomo di Bologna all Altare di S. Nicola, alcune storie di quel Santo, & vn fregio da basso con prospettiuę, che meritano d esser lodate. Quando Carlo Quinto Imperadore andò à Bologna, fece Amico alla porta del Palazzo vn Arco trionfale, nel quale fece Alfonso Lombardi le Statue di rilieuo. Ne è marauiglia, che quella d' Amico fusse più pratica, che altro, perche si dice, che come persona astratta, ch'egli era, e fuor di squadra dall altre, andò per tutta Italia disegnando, e ritraendo ogni cosa di pittura, e di rilieuo, e così le buone, come le cattiuę, il che fu ragione, ch'egli diuenì vn praticaccio inuentore. E quando potena bauer cose da seruirsene, di mettea su volentieri le mani, e poi, perche altri non se ne ser-

seruiffe, le guastaua; le quali fatiche furono cagione, ch' egli fece quella maniera così pazza, e strana. Costui venuto finalmente in vecchiezza di settant'anni, frà l' arte, e la stranezza della vita, bestialissimamente impazzò, onde M. Francesco Guicciardini, nobilissimo Fiorentino, e veracissimo scrittore delle storie de' tempi suoi, il qual era allora Governatore di Bologna, ne pigliaua non piccolo piacere insieme con tutta la Città. Nondimeno credono alcuni, che questa sua pazzia fosse mescolata di tristitia, perche auendo venduto per picciol prezzo alcuni beni mentre era pazzo, e in estremo bisogno, gli rimolte, essendo poi nato in cervello, e gli ribebbe con certe condizioni, per hauergli venduto, diceua egli, quando era pazzo; tuttauia perche può anco essere altrimenti, non affermo, che fusse così, ma ben dico, che così hò molte volte udito raccontare. Attese costui anco alla scultura, e come seppe il meglio fece di marmo in S. Petronio, entrando in Chiesa à man ritta, vn Christo morto, e Nicodemo, che lo tiene della maniera, che sono le sue pitture. Dipingeuà Amico con amendue le mani à vn tratto, tenendo in vna il pennello del chiaro, e nell' altra quello detto scuro; ma quello, ch' era più bello, e da ridere si è che stādo cinto, haueua intorno intorno piena la coreggia di pignatti pieni di colori temperati, di modo, che pareua il diavolo di S. Macario, con quelle sue tante ampolle; e quando lauoraua con gli occhiali al naso, harebbe fatto ridere i sassi, e massimamente se si metteua à cicalare, perche chiacchierando per venti, e dicendo le più strane cose del mondo, era vn spasso il fatto suo. Vero è, che non usò mai di dir bene di persona alcuna, per virtuosità, ò buona, ch' ella fosse, ò per bontà, che vedesse in lei di natura, ò di fortuna. E come si è detto, fù tanto vago di gracchiare, e dir nouelle, c' haueuendo vna sera vn pittor Bolognese in su l' Aue Maria comprato cauoli in Piazza, si scontrò in Amico, il quale con sue nouelle, non si potendo il pouer' huomo spiccare da lui, lo tenne sotto la loggia del Podestà à ragionamento con sì fatte piaceuoli nouelle. Vto, che condottisi fin presso à giorno, disse Amico all' altro pittore, hor v' à cuoci il cauolo, che l' hora passa. Fece altre infinite burle, e pazzie, delle quali non farò mentione, per essere hoggimai tempo, che si dica alcuna cosa di Girolamo da Cotignuola, il quale fece in Bologna molti quadri, e ritratti di naturale, ma frà gli altri due, che sono molti belli in casa de' Vinacci. Ritrasse dal morto Monfig. di Foix, che morì nella rotta di Rauenna, e non molto doppo fece il ritratto di Massimiliano Sforza. Fece vnatauola in S. Gioseffo, che gli fù molto lodata, e à S. Michele in Bosco la tauola à oglio, ch' è alla Cappella di S. Benedetto, la quale fù cagione, che con Biagio Bolognese egli facesse tutte le storie, che sono intorno alla Chiesa, à fresco imposte, e à secco lauorate, nelle quali si vede pratica assai, come nel ragionare della maniera di Biagio si è detto. Dipinse il medesimo Girolamo in Santa Colomba di Rimini, à concorrenza di Benedetto da Ferrara, e di Lattantio, vn' ancona, nella quale fece vna Santa Lucia più tosto lasciaua, che bella. E nella Tribuna maggiore vna Coronatione di nostra Donna con i dodici Apostoli, e quattro Euangelisti, con teste tanto grosse, e contrafatte, ch' è vna vergogna vederle. Tornato poi à Bologna non vi dimorò molto, che andò à Roma, doue ritrasse di naturale molti Signori, e particolarmente Papa Paolo Terzo. Ma vedendo, che quel paese non faceua per lui, e che male potena acquistare honore, vtile, ò nome frà tanti Pittori nobilissimi, se n' andò à Napoli, doue trouatì alcuni amici suoi, che lo fauorirono, e particolarmente M. Tomaso Cambi Mercante Fio-

ren-

rentino, delle antichità de' marmi antichi, e delle pitture molto amatore, fù da lui acco-
modato di tutto quello, c' hebbe di bisogno, perche messossi à laouare, fece in Monte Oli-
ueto la tauola de' Magi à olio, nella Cappella d'un M. Antonello Vescono di non sò che
luogo. Et in S. Aniello, in vn' altra tauola à olio, la Nostra Donna, S. Paolo, e S. Gio.
Battista, & à molti Signori ritratti di naturale. E perche viuendo con miseria, cercaua
d'auanzare, essendo già assai bene in là con gli anni, dopo non molto tempo, non hauen-
do quasi più, che fare in Napoli, se ne tornò à Roma; perche hauendo alcuni amici suoi in-
tezo, c' hauena auanzato qualche scudo, gli persuasero, che per gouerno della propria
vita douesse tor moglie. E così egli, che si credette far bene, tanto si lasciò aggirare, che
da i detti, per commodità loro, gli fù messo à canto per moglie una . . . ch' essi si te-
neuan, onde sposata, che l' hebbe, e giacciuto, che si fù con esso lei, si scoperse la cosa
con tanto dolore di quel pouero vecchio, ch' egli in poche settimane se ne morì d' età
d' anni 69.

Per dir hora alcuna cosa d' Innocenzo da Imola, stette costui molti anni in Fiorenza
con Mariotto Albertinelli, e dopo, ritornato à Imola, fece in quella terra molte opere. M^a
persuasofinalmente dal Conte Gio. Battista Bentinogli, andò à stare à Bologna, doue frà le
prime opere, contrafese un quadro di Rafaele da Urbino, già stato fatto al Sig. Lionel-
lo da Carpi; & à i Monaci di S. Michele in Bosco laouorò nel Capitolo à fresco la morte di
nostra Donna, e la Resurrettione di Christo; la qual opera certo fù condotta con grandissi-
ma diligenza, e pulitezza. Fece anco nella Chiesa del medesimo luogo la tauola dell' Al-
tar maggiore: la parte di sopra della quale è laouorata con buona maniera. Ne' Serui di
Bologna fece in tauola una Nuntziata, & in S. Salvatore un Crocifisso, e molti quadri, &
altre pitture per tutta la Città. Alla Viola fece per lo Cardinale Iurea tre loggie in fre-
sco, cioè in ciascuna due storie colorite con disegni d' altri pittori, ma fatte con gran dili-
genza. In S. Giacomo fece una Cappella in fresco, & una tauola à oglio per Madonna
Benozza, che non fù se non ragionevole. Ritrasse anco, oltre molti altri, Francesco Ali-
dosio Cardinale, che l' hò veduto in Imola, insieme col ritratto del Card. Bernardino Car-
uaial, che amendue sono assai belli. Fù Innocenzo persona assai modesta, e buona, onde
fuggì sempre la pratica, e conuersatione di que' pittori Bolognesi, ch' erano di contraria
natura. E perche si affaticaua più di quello, che poteuano le forze sue, ammalandosi
d' anni cinquantasei di febre pestilentielle, ella lo trouò sì debole & affaticato, che in po-
chi giorni l' uccise, perche essendo rimasto imperfetto, anzi quasi non ben ben comincia-
to un laouoro, c' hucua preso à fare fuor di Bologna. lo condusse à ottimo fine, secondo che
Innocenzo ordinò auanti la sua morte; Prospero Fontana Pittore Bolognese. Furono l' ope-
re di tutti i sopradetti Pittori dal MDVI. infino al MDXLII. e di mano di tutti sono dise-
gni nel nostro libro.

Fine della vita di Bartolomeo da Bagnacavallo.

Così armato più di liuore, che di ragioni munito, scrisse questo Autore de' no-
stri Bolognesi, falsamente diuulgandoli per inuidiosi frà di loro, e nemici, quan-
do pur troppo concorde, e fedele ebbe egli stesso à prouare la loro società; tan-
to arroganti, e vanagloriosi, allora che se stessi poco stimarono, ad ogni vil prez-
zo operarono; così sprezzatori d'ogn' altro Artefice, mentre che anche Maestri

ad imparare da Rafaele s'umiliarono, a quella sola maniera s'attennero. Che se poi nulla mosse da quelle tre tauole, che così infusse, e lontane da quella buona strada e vero modo, passò egli a dipingere in Bologna nel Refettorio di S. Michele in Bosco, non vollero lasciar Rafaele per lui seguire, io mi rimetto s'abbia ragione, e se sia bene a lui di scriuere: che non honorassero l'opere de' vari Maestri, e quelle non imitassero &c. Che la superbia, e vanagloria, che non era sopra il fondamento della virtù collocata, li deuiaffe dalla via buona, e simili concetti, co' quali poteva far di meno il suo Gioiio di comporgli vn sì poco onereuole premio alla lor vita. Certo che il dolersi in quella d'Ercole Ferrarese: che in Bologna i pittori di quella Città per invidia hanno sempre portato odio a i Perastieri, che vi sono stati condotti a lauorare; e più individualmente poi lo scoprirsì nella tua, che finì le pitture di quel Refettorio, gli conuenisse tornar subito a Firenze, perche il Trenigi, Mastro Biagio, & altri Pittori Bolognesi, pensando, che ei si volesse accasare a Bologna, e torre loro di mano i lauori, non cessauano di inquietarlo, ma più noianano loro stesso che lui, il quale di certe lor passioni, e modi si rideua, ha tanto poco fondamento di ragione, quanto che anzi di lui lamentarsi ben' essi furon più volte intesi, che non contento d'auer egli per tante vie, e col mezzo di quegli Abbati Olivetani del suo paese, & amici estorto il lauoro di detto Refettorio, altresì tentasse tor loro di mano le pitture di tutta quella Chiesa, e della Sagrestia già promesse, & accordate loro; volendo pur figurare ad ogni modo in vn canto di essa, come per saggio e proua, vna Crocifissione di S. Pietro, anco' oggi in essere, e che come in faccia di quebellissimi Santi, di maniera sì grande, e sì pastoso colorito, che per tutte quelle mura introduffe il Bagnacavallo (falsamente da lui altroue attribuita a Girolamo da Carpi, e Mastro Biagio) non si può riguardare senza suo gran danno, e vergogna; così allora fu il discapito di sua riputazione nella nostra Città.

Ed ecco finalmente qual fosse il motiuo dell'implacabil' odio, e giurata nemizia di Giorgio verfi i Bolognesi, e per qual cagione in ogni occorrenza non potesse sopra d'essi, e dell'opre loro non vomitare il veleno dell'interna amarezza; perche quanto a quel Mastro Biagio, dal quale si duole tanto inquietato, non contento in quel poeo, che qui lo nominò, dirlo: persona molto più pratica nell'Arte, che eccellente, in quel troppo che altroue ne scrisse, ce lo rappresentò la rouina de' stessi Artesici. Nella vita di detto Girolamo da Carpi, che portatosi dalla sua Ferrara a Bologna, per sotto di lui imparare il fresco, perfezionarsi, e spratichirsi, dopo auer detto, che: vedendo venire Girolamo in buon credito, cominciò costui a temere, che non gli passasse inanzi, e gli leuasse tutto il guadagno, che perciò fatto sua amicitia in buona occasione per ritardarlo dall'operare, gli diuenne compagno, e dimestico, di maniera che cominciarono a lauorare di compagnia; soggiunge, che: tal cosa, come fu di danno a Girolamo nel guadagno, così gli fu parimenti nelle cose dell'Arte, perche seguitando le pedate di Mastro Biagio, che lauoraua di pratica, e sauaa ogni cosa da i disegni di questo, e di quello, non mettea anch'egli più alcuna diligenza nelle sue pitture &c. E finalmente, che: Girolamo accortosi, che lo stare in

Com-

Compagnia di Maestro Biagio non faceva per lui, anzi che era la sua espressa rovina, disse fece la compagnia, e cominciò a far da se finita quell'opera nella sudetta Sagrestia di S. Michele in Bosco, che sopra ha memorata, e che sono que' Santi, ne' quali come confessa: esser per qualche cosa di buono, quando anzi sono di tutta perfezione, così falsamente, come sopra notammo, attribuiva a lor dno, essendo tutti del Bagnacavallo; non avendo essi in altro posto le mani, che ne' scomparti di quadratura, e finti stucchi, de' quali tutta adorna è quella ricca volta, con quelle quattro storiette d'Angeli, e quattro Evangelisti ne' gli angoli, bozzando a fatica la Trasfigurazione, ritocca affatto, e finita da Bartolomeo, che ne avea fatto prima il disegno, il medesimo quasi preciso di Rafaele in S. Pietro in Montorio; solito asserire, in simili composizioni essere vna pazzia, e temerità il cercar oltre a quel grand'huomo, e da' suoi inarriabili pensieri slontanarsi, e partirsi. Come dunque non stimò egli i rari Maestri? Com'ebbe il capo pieno di superbia, e di fumo; E come andato a Roma ne' tempi del Sanzio, per aggiungere con l'opre doue con l'animo gli pareua poter arriuare, a competenza di quel grand'huomo prese a fare non sò qual lauoro nella Pace, quando v'andò per ritornare discepolo, non per dimostrarsi maestro; per imparare, non per emulare; per ammirare, non per contendere? onde l'equiuocata contenzione, non fu altrimenti a quella Corte, mà ritornato in Patria; seguì nella Cappella della Pace in S. Petronio di Bologna, non nella Pace di Roma; in concorrenza di quel Mastro Biagio, Mastro Amico, e simili paesani, non di Rafaele, di Giulio, del Fattore, od altri seguaci di quel diuino Artefice.

Nè furono già quelle tre opere, che quiui fec' egli a concorrenza de' sudetti, e sono l'Annunziazione, la Natiuità, e l'adorazione de' Magi, delle più belle di sua mano, nè le migliori dell'altre, per auer in esse *acquistato fama*, dice il Vasari, *d'auere la maniera più dolce, e più sicura &c. per essere più vnite di disegno, e di colorito, onde furono più lodate da'gl'Artefici*; perche d'altra inuenzione poi, di altro disegno, e giustezza si giudicarono, senza pari assai, quelle tante istorie del testamento nouo, colle quali chiamando quì sì Biagio in compagnia, ornò le mura di tutta la sudetta Chiesa di S. Michele in Bosco, quale non sò a che fine poco più sotto ascritte anche al Cotignuolo, che nulla vi ebbe che fare, e quì raccinte, o ristrette, per dir meglio, alla sola Cappella del Ramazzotto, della quale però si poterono ritenere solo in piedi certi Profeti nella volta, rouinato il residuo; sì come guaste tutte le dette storie, per cauarui le due Cappelle di S. Carlo, e di S. Francesca Romana, arricchirla di lumi, di porte, e d'ornati, & insomma tutta rimodernarla quell'antica Chiesa, facendoui ridipingere il residuo al Colonna, e Metelli, al Canuci, Cignano, e Santi, con quella grandezza, e nobiltà che si vede, e non si può maggiore desiderare.

Dall'altre opere tuttauia rimaste sparse per la Città, & esposte in pubblico, chi riconoscer meglio l'eccellenza di que' l'huomo bramasse, potrà vedere il Presepe, e la Visitatione lateralmente a secco fatte nella Cappella Banzi in S. Stefano: La S. Anna in fresco nella Cappella Gottardi in S. Maria Maggiore: Nella Chic-

sa delli Santi Vitale, & Agricola le tanto erudite storie a fresco, e laterali nella Cappella di quella Immagine di Maria Vergine, alla quale pinse la coperta Giacomo Francia: Nella Residenza della Compagnia del Baracano, sul muro, Christo portante la Croce, la sua Crocefissione, e la deposizione: Nell' atrio della Basilica di S. Stefano, sopra il deposito Beccadelli, la B. V. incoronata dal Figliuolo, del più brauo colorito a fresco, che sia mai stato praticato al Mondo; e dell' istesso grado la B. V. col figliuolino in collo, e S. Giouannino a piedi, ch'era la diletta di Guido, nel cantone dell' antica casa de' Serafini in capo alla Via Larga, di rincontro al Signor Marchese, e Senatore Barbazzi, e'l Sacrato di S. Domenico. Tante tauole poi a oglio: quel Crocefisso con la Maddalena a piè della Croce, li SS. Giacomo, e Pietro laterali, tauola già nell'Altare de' Signori Boncompagni, e dal Padrone donata alli Signori Canonici di S. Pietro, che la posero nella ben ornata Cappella della Sagrestia col suo nome, e l'anno ch'ei la dipinse nel piè della Croce a lettere d'oro: Nella Chiesa dell' Ospitale della Morte il Crocefisso: In quella delle Monache di S. Maria Maddalena nell'Altare de' Signori Guerrini la Natiuità di Christo: Nella Chiesa di S. Damiano all'Altare maggiore li Santi Titolari a tempra: Nella Chiesa di S. Maria Nuova la superbissima adorazione de' trè Magi, non di Biagio Pupini, come scriue qualcuno: Nella Chiesa de' Putti della Maddalena la così gentile, & amorosa tauolina della B. V. posta in mezzo li SS. Rocco, e Sebastiano: Fuori di Porta strà S. Donato, nella Chiesa dedicata a quel Santo li Santi Donino, Panerazio, & altri; e finalmente le priuate in ogni Casa di Bologna, & in tanti Palagi di Roma; come in que' de' Signori Ginetti, Spada, Sacchetti; ne' Camerini, ò mezzanelli del Sig. Marchese Giustiniano, oue tante sue Madonne, con altre del Francia confuse, e frammischiate si notano: Le tante nella villa Ludouisia: Nella prima stanza a basso a canto la Sala della vigna Borghese lo Sponfalizio di S. Caterina dalla ruota, e S. Giuseppe, mezze figure minori assai del naturale, in tauola alla sua vfanza, tenuto comunemente per mano del Fattore: Vn' altro della stessa qualità, ancorche di pensiero differente, & il compagno entroui S. Anna, S. Gioseffo, e S. Giouanni presso il Sig. Principe di Palestrina alle quattro Fontane, e simili senza numero, e che tutte ben danno a conoscere quanto egli altra lode a ragion meritasse, di che gli fù data, quando in tanta venerazione l'ebbero gli stessi Carracci, Guido stesso, e l'Albani; non isdegnandosi li primi di studiare sù le sue Madonne, molte delle quali da essi ricopiate fra noi si conseruano; e pregiandosi li secondi auer saputo ritrouare le sue graziose idee, & arrinati ad imitare i suoi be'puttini, de' quali nissun' altro Maestro (per grande siasi) auerli mai per l'addietro così carnosì, teneri, e zizzosì saputo formare più volte asserirono.

E' perciò grande l'obbligo, che a lui deuessi, hauendo sostenuto massime in Bologna, e rinouata vna Scuola a niun' altra, ardirò di dire, inferiore; quando produsse soggetti, che gionsero a pingere gli Escuriali ad vn Filippo Secondo, Fontanabò ad vn Francesco Primo, a porle mani nelle Pontificie Sale, e tirar stipendii da vn Leon Decimo, da vn Giulio Terzo, e simili, senza la longa serie di Pittori,

tori, che ci ha tramandati sino all' vltimo di questa sua Famiglia Ramenghi, che tale fù il suo vero cognome, ancorche: *propter antiquam* (nota anch' egli il Bumaldo) *originem Aus, e Bagnacaballo oppido Bagnacaballus dictus, Raphaellis de Vr-bino discipulus*. Furono questi vn

GIO. BATTISTA suo figlio, del quale altroue, senza nominare di chi nascesse, e cioè nella sua propria vita, essersi con soddisfazione seruito, massime nella gran Sala della Cancellaria di Roma dipinta in cento giorni, riferisce il Vafari, onorato dall' egregio bollino di Agostino Carracci, che fra le altre opere de' più insigni Pittori, incagliata vna ce ne fè vedere del detto Gio. Battista, che con le altre a suo luogo anch' essa registrata venne: Lodato dai Baldi, dopo il Zante, e il Cauazzone, che fra l'altre opre di sua mano registra il Crocifisso nella Chiesa delle Grazie, l' altro a tempra nella Chiesa di S. Damiano: Nella Chiesa degli Angeli la bella tauola all' Altare di S. Paolo: In S. Maria del Morello, fuori di porta strà Maggiore, il Martirio di S. Cleto, e simili: Dal Bumaldo onorato con queste parole: *Filium habuit Ioannem Baptistam pictorem honestissima conditio-nis &c.* e finalmente con gran decoro memorato nel libro de' Pittori, allora che per la lite della separazione di essi dalle quattr' Arti, prestò somma molto riguarduole: Entrato nel numero delli trenta di Consiglio del 1569. eletto del 1572. a fare, e saldare li conti al scribanaro Sindico della loro Vniuersità: del 1574. a stimare li lauori, & accordare le differenze; e finalmente del 1575. creato Maf-saro. Vn' altro

BARTOLOMEO, detto il Iuniore, figlio di quel Scipione, che fù fratello di Bartolomeo Seniore, e dopo la morte del detto Seniore nato al detto Scipione in Bologna, ou' era passato anch' egli, lasciato Bagnacauallo, & al quale perciò (mancando l'origine paterna, per l'ingresso nella Compagnia, conforme li Statuti di quella) del 1578, per la spesa nella dispensa, fece la sittura il detto Gio. Battista suo Cugino. Vn

SCIPIONE Iuniore, figliuolo ottenuto dal detto Gio. Battista, dopo la morte di Scipione suo Zio, e però in esso ricoperto il nome; l'vno, e l'altro de' quali non giunse veramente al valore del vecchio, ma valse molto quest' vltimo nella quadratura, & vnitosi al Pasinelli, fece molt' opre che si vedono, massime ne' Palagi di Bologna, che troppo saria noioso il ridire; si come quelle, che Bartolomeo Iuniore in simil guisa dipinse col Cremonini, col quale fece compagnia, come con Biagio talora, col Cotignuola, e col Treuisi l'auca fatta anch' egli il Seniore. Solo

MASTRO AMICO fù quell' vmor bisbetico, e solitario, che con nissuno mai se la tolse; strauagante non men di genio, che bizzarro in tutte le sue operazioni; e perciò non immeriteuole in tutto (per dir sempre il vero) delle maldicenze, ed improprietà, de' quali si vede pienamente caricato. Fù dico questo Amico Aspertini, che tale fù il suo cognome, vn' uomo capriccioso, e fantastico, che alla maniera di nissuno mai volle soggettarfi, studiando ben sì da tutti, e le più belle cose ne' suoi viaggi per tutta l'Italia disegnando in certe vac-chet-

chettine di carta pecora, anch' oggi in essere, ma componendosene poscia vna particolare, & a suo modo, e biasimando questi altri, che datissi, soleua egli dire, ad imitare non altri che Raffaele, di quella a lui peculiar maniera troppo religioso offeruatori si dimostraruano; quasi non auesse ciascuno, soggiungaa, sortito dalla natura la sua indiuiduale, che doueua seguire, non altro più cercando, che di coltivarla col buon disegno, e coll' esercizio. Ebbe tantania (come dir' anch' ei solea Gio. Francesco Barbieri) due sorti di pannelli, que' da buon prezzo, e quei di stima; e se co' primi dipinse cose che muouono tal volta a riso, operando allora per dispetto, o per vendetta, co' secondi seppe condurre a tal perfezione i suoi lauori, che dierono gran lume a' Professori, e perfezione all' Arte. Nel primo grado concediamo qui esserne qualcuna delle regitrate da Giorgio, ma nel secondo ancora riueliamo al Lettore, che far se ne possa dispassionato giudice, qualcuna delle tante o non conosciute, o a torto treggiate, o maliziosamente tralasciate: Le trè storie, per figura, che a concorrenza de' Franci, del Costa, del Chiodarolo si vedono nella Parrocchiale di S. Cecilia, cioè la Decollazione delli SS. Tiburzio e Valeriano, la sepoltura data a medesimi, e la confessione della Christiana Fede fatta dalla Santa dauanti al Tiranno: Quelle poche che faranno auanzate ne' PP. Giesuati, dopo la rimodernatura del Conuento, edificazione della grande, e nuoua Chiesa loro, e soppressione finalmente di essi, e fra queste la tanto ben disegnata, e pastosamente colorita Samaritana, che par di Giorgione: Il fregio meritamente in vna simile rinouazione conseruatosi intorno alla bella Sala del Collegio de' Signori Notari sul Palagio del Registro: Que' pochi frammenti similmente auanzati alla Chiesa nuouamente fabbricata al Buon Giesù: La Madonna sotto il portico de' Signori Ercolani in Galiera, soua la quale Lodouico Carracci rappresentando il suo Christo mostrato al popolo da Erode, non isdegnò con essa concorrere: La bellissima tauola, che prima in Chiesa di S. Martino maggiore all' Altare da' Gargiaria, è trasmigrata nel Refettorio di que' Padri nella principale facciata, oue in alto vedesi la B. V. col Puttino, e vn Santo Vescouo, che genuflesso guarda gli spettatori, e dall'altra parte S. Lucia, e sotto S. Nicolò, che con trè palle d'oro comparte la dote alle trè citelle, che iui genuflesse pare ne riferiscano a Maria Vergine la grazia; e nelle quali tutte figure ha dato in vn grande, e terribile sì ne' contorni, che nel colorito, in vna facilità, e risoluzione, che se a parte a parte si separassero col taglio le cose che entro vi sono, passariano per di Giorgione, perche la pastosità delle carni, la sincerità de' vestiri, la facilità delle posature sono affatto le medesime. Lo stesso anche si può dire della facciata tutta, ma in fresco dipinta nella libreria di S. Michele in Bosco, oue sopra nel mezzo rappresentò in aria il tanto Maestoso Dio Padre, colla Colomba sotto, & il Figliuolo Crocifisso, al quale in atto di adorazione genuflesso, e nudo riguarda Adamo con la mano al petto, quasi mostrando di dare a se stesso la colpa del preziosissimo Sangue sparso per redenzione del Genere Humano, e dietro lui Mosè, & Isaia; dall'altra parte Abramo Padre de' Credenti, Dauidde, ed Eldra: sotto di que-

quelli da vna parte li SS. Pietro, e Paolo, li quattro Euangelisti, S. Ambrogio, S. Gregorio, S. Girolamo, S. Bernardo, & altri duo' SS. di quella Religione, & abito.

Pregò, dicono, quel Padre Abbate, che lo ponesse in libertà di esprimere sotto a questa dega' op'ra in figurine picciole vn suo pensiero, e cioè il vero studio de' Monaci, che concessagli, feceni in vn finto tapeto da vna parte, per lo Paradiso, vna inefausa luce radiata, come d'vn Sole, alla quale s'incamminauano in aria, sopra vn sottilissimo filo impossibilmente camminando l'Anime de' gli Eletti, picciole che a pena si vedono, di Monaci, di Preti, di Principi, di Plebei, d'Imperatori, di Cardinali, e di Papi; dall'altra parte vn Cielo irato, fosco, e nero, tutto pieno di lampi, e di sae'te, che vannosi a scaricare, e piovare sopra l'Inferno, entro il quale stranamente, e in crudelissimi modi si vedono tormentate l'anime dannate: A rimirarle finse vna Matrona condotta dall'Angelo, e tentata da vna Diauolessa per la Lasciuia, che dietro hà la ruffalda: più lunge vn banchiere, che appoggiato al telonio, niega la elemosina ad vn pouerello che glime chiede; vno che iteso, tiratosi il manto sopra gli occhi, mostra l'Ozio: v'è la Lascinia, la Crapula; vi è l'Ira in vno, che afferrato vn galantuomo per i capelli, gli pianta vn pugnale nella gola. Finse che di qua s'incamminassero tutti i mortali d'ogni stato, e condizione, e che giorgendo ad vn ponte, necessitati fossero a salire sopra vna stanga posta nel mezzo in bilico, che se li portaua in alto, veniuano riuocati da gli Angeli, se trabboccaua al basso, trouauano i Diauoli pronti a porli nella barca di Caronte. In Cielo poi varie figure dell'Apocalisse, e nel mezzo vna bilancia, e vna spada, alludendo alla protezione dell'Arcangelo Michele titolare di quella Chiesa, e Munistero. Sotto poi nel fregio pose duo' di que' Monaci sonnolenti, e pensosi, col capuccio tirato su gli occhi, e in vn polizino il suo nome: *Amicus Aspertinus Bononiensis pinxit.* e sotto 1514.

Io non stò a ridire a parte a parte la stupenda operazione della bella italla fatta di piana, & isolata de' Signori Marsili, tanto nominata per tutto a que' tempi, e così famosa, che nò potendosi occultare, ne dirsi male, fù minor male il dirne bene, con quella attuta frase però, d'esser que' molti quadri di storie, e que' fregi in essa dipinti delle migliori opre dell'Aspertini; quasi che della stessa qualità, e più belle assai non riuscissero le tante facciate di Case, che similmente dipinse a chiaro scuro per tutta la Città, come andauasene pur anche sin a quell'hora ritenendo inueterato costume; come quella dell'antica Casa de' Gorelli in Strà S. Donato, della quale però dall'ingiurie del tempo sonosi potute sol difendere quelle radunanze d'antichi Dotti e Letterati, che vi dipinse sotto il portico: Demostene, Pomponio, Polliciano, Cicerone, Ouidio, Virgilio, il nostro Beroaldo, Pico della Mirandola, l'Imola, l'Ancarano, il Salicetto, Gio. Andrea Calderino, Gio. de Lignano, e simili, più a suo capriccio, che per comandamento alcuno gli ne facesse il virtuoso Padrone, al vario, & vniuersale genio del quale cercò conformarsi; trouando egli tutta dipinta la Casa per di fuori al suo ritorno, in otto giorni solo d'estate che attese a villeggiare: Quella picciola, che in vn giorno solo diede finita, rincontro le Suore di S. Lodouico nella via del Praticello,

tello, rappresentandoui in picciole figure la Caccia del Toro fatta fulla Piazza di Bologna alla presenza di Carlo Quinto, allora che in quella si trattenne per farsi coronare dal Papa; e simili infinite, che anche si vedono, e che lascio al giudizio de' gl' intendenti, se chiamar si deggiano imbratti, de' quali sù lasciato scritto, non essere in Bologna Casa, ne Chiesa, che di mano di costui non sia piena. Certo che tal nome non meritano queste, e tante altre priuate, che tutto di si scoprono; come la condotta al Caluario, e la Crocefissione del Redentore presso li Signori Christiani, la morte di N. Signora presso li Signori Conti Bombaci, e simili operazioni molto dotte, e giuditiose; che se poi in giouentù, anzi in fanciullezza, si può dire, e perciò senza scorta, e fondamento alcun di disegno, mà per vn certo impulso di natura, che di dodici anni, dicono, gli fè impugnare i pennelli, in quello e quell'altro muro andò scapricciandosi, doueano simili principii, e per così dire, tentami esser compatiti per quel che sono; perche, come, per esempio, presso i razzi, che intessuti sul disegno di Raffaele, si vedono taluolta esposti nella regia Cappella di Madrid, non si può senza marauiglia, per non dir scandalo, risguardare sù quell' Altare l' andata di Christo colla Croce sulle spalle alla morte dell' istessa mano, non ostante che Filippo Quarto (mosso forse dalle Iternitate lodi, che gli diè il Vasari) ottenuta finalmente detta tauola, assignasse a que' PP. che la possedeuano in Palermo vn' annua rendita di mille scudi, e prouedesse quel Superiore, che con tanta accortezza ne maneggiò la tanto altre volte pericolosa asportazione da quella anche suddita Città; così premesso il douuto defalco alla comparazione, presso le pitture fatte dal nostro Amico in prouetta età, non vanno mai poste quelle, che ragazzaccio anche da scudiscio, andaua imbrattando per imparare.

Si prendino dunque, e si considerino, oltre le già dette, quelle di tutta perfezione; come a dire la bella tauolina, che fece per i Signori Fronti nella Chiesa Parrocchiale di S. Tomaso di strà Maggiore: La bellissima Adorazione de' Magi, figurine picciole in rame, che andò in Francia: Il bellissimo Christo coronato, e schernito da gl' Ebrei, della stessa grandezza, e similmete in rame, presso già il Padre Pittorino di S. Francesco: Il bellissimo disegno posseduto dal Sig. Bianco Neri, e che presso tant' altri de' primi Pittori d' Europa che possiede, nulla perde, e brauamente si sostenta: Quell' altro non meno pregiabile del deposito di non sò qual Dottore, che doueua, dicono, esser eseguito dallo stesso in rilieuo di marmo, tanto meritamente stimato fra gl' altri che posseggono i Signori Gennari, massime commendato tanto prima dal Zio; e finalmente, per dar fine al tedio, li superbissimi fregi di Sirene scherzanti con Tritoni, & Amoretti, posseduti con l' infinità di tanti altri stupendi di tutti i Macstri del Mondo, dal Serenissimo Sig. Principe Eminentiss. Card. Leopoldo di Toscana. Furono questi parte di que' pensieri, che sì marauigliosamente espresse a chiaroscuro nella sudetta Stalla Marfil, della quale io cauo da' libri regolati di quel Pompeo Seniore, essersi spiciato in quindici giorni solo, a due lire il giorno, essendo egli stato il più risoluto, ferace, e sbrigatissimo Pittore di que' tempi, e di quanti altri dopo di lui vennero.

Ebbe

Ebbe vn fratello maggior nato, al contrario ponderato, e lento; onde quanto diè segno di volere più aggiustata, e diligentemente di Amico operare, altrettanto mostròli finito troppo, e crudetto: Così a noi va compartendo il Sig. Iddio i talenti, a chi d'vno facendo dono, a chi dell'altro, perche di tutti ricco vn solo, troppo non s'alzi la nostra alterigia; e perche meglio in tal guisa fra noi si distonda, e si comparta l'umana vicissitudine delle cose. Il Vasari accorciar volle a quello infelice la riferita vita, come pur troppo ebbe a prouarne egli brieve la sua naturale. Ecco ciò, che ò non più cercando, ò non volendo farci sapere, nè pure di qual famiglia fosse, e di chi fratello, ne scrise nel fondo della vita di Ercole da Ferrara:

Lasciò Hercole Guido Bolognese Pittore suo creato, il quale l'anno 1491. come si vede, dove pose il nome suo sotto il portico di S. Pietro à Bologna, fece à fresco vn Crocifisso con le Marie, i Ladroni, Caualli, & altre figure ragionevoli. E perche egli desideraua sommamente di venire stimato in quella Città, com'era stato il suo Maestro, studiò tanto, e si sottomise à tanti disagi, che si morì di trentacinque anni. E se si fusse messo Guido à imparare l'Arte da fanciullezza, come vi si mise d'anni 18. avrebbe non pur pareggiato il suo Maestro senza fatica, ma passato ancora di gran lunga. E nel nostro libro sono disegni di mano di Hercole, e di Guido, molti ben fatti, e tirati con grazia, e buona maniera.

Fine della vita di Hercole da Ferrara Pittore.

E però compatibile se altro a nostri giorni di lui non trouando il Bumaldo, non più ne disse di che ne notasse il Cauazzone, dopo il moderno Zante, e il più moderno Baldi: *Guido Aspertinus Pictor maxime expectationis & praeocis plurima virtutis, quam sibi inuenerit aetate, sub qua decessit asseruat &c. Amicus Guidonis praememorati Frater Pictor, & Sculptor praexcellens, ut notat Zanus &c.* Ed è l'istesso, che in ottaua rima di ambidui oueua cantato nel suo viridario l'Achilini.

Non taccio Guido, benchè morte accerba
 Cel tolse quando sua virtù fioriuu,
 Come tempesta, che ruina l'erba,
 Talche il Villan del seme, e frutto prima:
 Mà la seconda vita si riserba,
 Che Guido la Lucretia morta annua,
 O' bell'error che'l Galeazzo finto
 Spesso pel' ver si honora, & è dipinto.
 Amico suo fratel con tratti, e botte
 Tutto il campo empie con le sue anticaglie
 Rettrate dentro a le Romane grotte,
 Bizar più che rouerscio di medaglie;
 E benchè giouin sia fa cose dorte,
 Che con gl'antiqui aleun vuol che si agualie:
 Vn'altra laude sua non preterisco

T

De

De la pfectezza del pennel stupisco.

Di Guido così cantò in sua vita, celebrando vn ritratto di sua mano di Galeazzo Bentiuogli, Hermico Caiado Portughefe nel suo primo libro de gl' Epigram. epigr. 69.

*Prisca suos laudet, laudet pictura Magistros,
Quos bona posteritas viuere morte facit.
Dum modo Guidonem cunctis praponat, & illum
Efferat in Cælum laudibus istud opus.
Namque decus patria duplex Galeatius Urbis
Perpetuū uiuit tutus ab interitu.*

Et in sua morte così scrisse fra gli altri suoi Sonetti, Diomede Guidalotti nelle sue Rime.

Meritamente si dolea di morte
Lassar il vel Mortal sì tosto Guido,
C'hor innalzando di sua fama il grido,
Tempo era d'habitar l'humana corte.
Tolse mill' alme alle voraci porte,
Già che pittura fece in esso il nido,
Onde interrotto dal suo Fato infido,
Non potea non doler de la sua sorte.
La Virtù grande inuidò morte à sdegno,
Che hauendo visto per le antiche carte
Di mill' alme mancar sua Patria, e Regno,
Non puote comportar di Guido hor l'Arte,
Pensando, ch'el suo Stato hauria men degno,
Restando de' i suoi vinti in terra parte.

S'egli vissuto fosse i suoi giorni, e gionto all' età del Pupino, del Bagnacuallo, e de gl'altri, gl' aurebbe facilmente passati tutti, come vuol qualcuno, che nella tanto lodata Crocefissione fatta sotto il portico di S. Pietro, a tutte sue spese, e senza alcun premio, mà per mera gara, e picca della Cappella Garganella dipinta entro quella Chiesa, superasse Ercole da Ferrara, del quale perciò fù concorrente, e non scolare, ò creato, come, per non darli la gloria a Bologna, e a Mastro Amico suo fratello d'vn tanto allieuo, e malignamente occultarsi, e supprimerli la famosa scuola, che in detta Città più che mai fioriuu a que' tempi, fù nominato da quest'huomo. Così fece pur anche d'

INNOCENZO, detto l'Imola, e col quale concluse e terminò la vita di questi nostri paesani, facendolo scolare d'vn tal Mariotto Albertinelli, quando esser stato discepolo del Francia euidentemente consta dalle sue vacchette in tal guisa cantanti 1508. alli 7. di Maggio preso in mia scola Nocentio Francuccio Imolese ad istanza del Felesini, e del Gombruti. Francamente egli tuttaui scrisse, esser stato costui molt'anni in Fiorenza, con questo Mariotto; e dopo ritornato à Imola, auer fatto in quella terra molte opere, quando altro non fanno, nè ponno colà mostrarci di sua

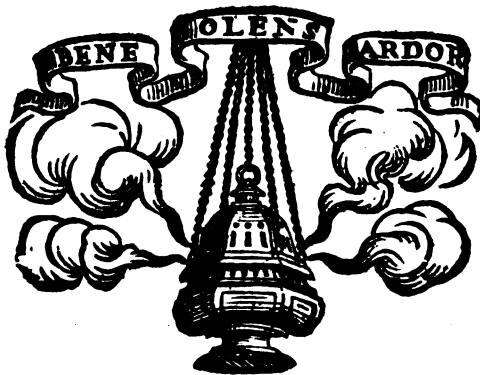
sua mano, che duo' piccioli quadretti nell' Oratorio della Confraternità di S. Marcario, detta la Compagnia de' PP. de' Serui, e nella Compagnia di Valverde, che custoditi, e coperti sotto doppia cortina, la prima di tela, e l'altra di taffetano cremesi, come vna reliquia mostrano a noi Bolognesi, che ne abbiamo piene le case, non che le Chiese; auendo poi sempre dimorato presso di noi, nè mai partitosene dal primo dì, che vi passò ad apprendere l'Arte, ed apertani Casa, e trasportataui la famiglia, che anche a' nostri giorni dura. Per impinguar dunque più che mi sia possibile la sua vita, e non passarmela così asciutta come fù fatto, registrerò qui quelle principali opre, che di lui si trouano anche in essere, e in pubblico, lasciandone tante priuate, acciò da quelle almeno si scorga, che valent'uomo fosse questo a que' tempi, e quanto perciò più conuenueuolmente meritasse quegli encomii, che per altri di tanto minor valore s'intessertero. Molte se ne vedono operate fuori della porta di S. Mammolo, nel famoso Munistero di S. Michele in Bosco; perche non solo squisitamente dipinse a fresco nel Dormitorio la sfera dell'oriuolo, nel Capitolo i quattro Euangelisti, l'Annonziazione, il Mortorio, l'Assunzione di Maria Vergine Nostra Signora, e nel concauo della Tribuna della Cappella maggiore in Chiesa la B.V. coronata col Padre Eterno, & Angeli; ma nello stesso Altare la tauola grande a olio, entroui l'Arcangelo Michele nel mezzo, S. Pietro, S. Benedetto, e la Madonna in alto, così sul gusto di Rafaele, che parue, che egli stesso quel gran Pittore gli auesse prima fatto il disegno, poi retta la mano. Nella Cappella famosa della Pace in S. Petronio sullo stesso stile vna di quelle storie a concorrenza di quegli' altri, oggi non sò per qual cagione coperta con corami d'oro, se non forse perche sembrasse più prezioso della pittura vn sì vile arredo: Nella Chiesa della Madonna detta di S. Luca sul Monte della Guardia, nella tauolina bassa dell' Altar maggiore, in figure poco men di vn piede alte, la Natiuità di Nost. Sig. di tanta bella inuenzione, buon disegno, brauo colorito, e corretta giustezza, che se troppo non fosse, ardirei di dirla bella quanto se l'auesse dipinta Rafaele; onde non senza molta ragione, tante volte abbino tentato gl' Oltramontani farne acquisto a prezzo esorbitante: Dell'istesso grado nella Cappella de' RR. PP. de' Serui all'Altare de' Fantuzzi, dietro il Coro lo Sponfalizio di Maria Vergine, che con tanta modestia porrendo la mano all'anello, volge dall'altra parte vergognosa il capo; e nella Cappella de' Signori Bolognetti la SS. Nonziata figure grandi del naturale, e sopra il Dio Padre corteggiato da bellissimi Angeli, e nella base, ò peduccio sotto, tre storiette rappresentanti la B. Verg. mostrata dalla Sibilla ad Augusto Imperatore, la Natiuità di Nost. Sig. e i Magi, che vollero pagar gran prezzo Monsieur della Montagnà, & ultimamente Monsieur Allè, che si diè vanto farle passare fuori d'Italia per di Rafaele, tanto sono spiritose, erudite, e corrette: La tauola così grande, e così bella all'Altar maggiore delle RR. MM. del Corpo di Christo, oue si vede la B. Verg. col Figliuolo sulle nubi, adorata da gli Angeli, egregiamente al solito vestiti, con certe clamidette sottili, suolazzanti, e giudiziosamente rilegate, S. Petronio, S. Francesco, S. Chiara, e vn S. Sebastiano di tanto le belle,

proporzioni, così giusto, e insieme leggiadro, che parue superar quasi il Francia suo Maestro, che tanti si aggiustati, e di sì bella simmetria si diè vanto di sempre dipingere; ed i ritratti del Marito, e della Moglie ginocchioni, che la fecero fare: Nella Chiesa delle RR. Monache di S. Matteo la tauola che si vede auer seruito all'Altar grande dell'antica Chiesa, e prima che l'altra della nuoua, dopo tanto tempo, vi facesse il Laureti, oue nel nicchio, che hora vi sta sempre turato, si mira la Verg. Maria col Signorino in piedi sulle nubi, che dà la benedizione, e li SS. Pietro, Paolo, e Girolamo da vna parte, dall'altra li SS. Matteo, Gio. Euangelista, e Domenico con sì graziosi Angeli sopra, e vn Dio Padre; e sotto nel peduccio, o base cinque storiette, cioè Christo apparente in forma d'Ortolano alla Maddalena, la Presentazione al Tempio, S. Pier Martire, e S. Antonino Vescouo, la Natiuità di Nostro Sig. co' Pastori, e S. Domenico genuflesso, la Disputa del Signore coll' arriuato in disparte di Maria, e Gioseffo, e dall'altra di S. Tomaso di Aquino, che sta discorrendo con vn' altro Santo Vescouo, la Samaritana, & il Martirio di S. Caterina, non mai sazio questo buon virtuoso di riempire bene ogni spazio delle sue tauole, ed arricchirle d'aggiunti d'Angeli, di Serafini, e d'altri ornati simili, essendo abundantissimo di pensieri, e copioso. In S. Giacomo tutta la Cappella oggi de' Piedoca, dipinta nobilmente a fresco attorno, e nella tauola ad olio la B. Verg. col Putino, S. Caterina da esso sposata, S. Gioseffo, S. Gio. Battista, e S. Giouanni Euangelista, così graziosa, spiritosa, e corretta figura, ch'ella par di Rafaele; si come dello stesso non si aurrebbe scrupolo nominare il bel Presepe, che di figurine picciole incastrò sotto in mezzo alla base dell'ornato: Nella Cappella degli Orsioni in S. Salvatore il Crocefisso famoso, attorniato da quattro Santi, i più belli che sperar si possano da giusto disegno, e spiritoso colorito; alle quali tutte punto non cedono, quando di gran lunga non le trapassino *le tre loggie in fresco*, dice anch'egli il Vasari, *cioè in ciascuna due storie a fresco, che fece alla Viola, per lo Cardinale Iuurea, colorite con disegni d'altri Pittori*, che non è vero, perche furono suoi, e così belli, che non vi è chi non li giudichi di Rafaele.

Queste, & altre simili fatture dell'Imolese Pittore passarono in molte cose, (per dir sempre la verità anche contro me stesso) quanto mai fino a quell' hora operato si fosse da' nostri Bolognesi, anche dell'istesso Francia, anche dell'istesso Bagnacavallo; perche se bene non gionse mai ad vno spirito, ad vna proprietà, e leggiadria, che fu nel suo Maestro inarriuabile, e se non alla disnuoltura, e pastoso colorito, ambi trapassò di gran lunga (a me pare) nell'erudizione, nella maestà, nella correzione. Diede in vn più nobile, e grande, e nato a i di buoni, cioè a tempi di Rafaele, potè godere del gran beneficio di veder per tempo le sue cose, offeruarle, ed instradarli a quel perfetto modo, appoggiato tutto al gran fondamento de' gli antichi Greci, mediante le loro statue allora, o poco prima ritrouate in Roma, ricauate, & in pubblico esposte. Trasformossi dunque in quel gusto, morto il Francia Maestro, e nelle proprie opere, così d'imitarlo ingegnossi per l'auuenire, che in questa parte di con-

tra-

trafarlo, palsò vn Giulio Romano, vn Fattore, vn Baldassar da Siena, e quanti altri di quel gran Maestro allieui, che dimostrarono ben poi altro fondamento, e sapere, e furono senza pari di lui più valenti. Quindi fù, che essendo egli persona assai modesta, e buona, anzi che *fuggir sempre la prattica, e conuersatione di que' pittori Bolognesi, che erano*, dice Giorgio, *di contraria natura*, a questa nuoua strada gl' inuitasse, ed essi a seguirlo si ponessero, onde non sò di chi più dolersi oggi potesse, ò de' Bolognesi che tanto l'impiegarono sempre, e lo stimarono, ò d'vno Scrittore, che sì poco di lui fè conto: se più douesse rammaricarsi di se medesimo, che *affaticandosi più di quello, che poteuano le forze sue, ammalandosi d'anni cinquanta sei di febre pestilentiale, ella lo trouasse così debole, & affaticato, che in pochi giorni l'uecise*, ò se di chi affaticandosi assai meno, per non dir nulla, di quello poteua, e douena in indagare le sue qualità, costumi, accidenti, e fortune, passandosene in due parole la sua degna vita, e nel fondo di tant' altre inculcatamente aggiogendola, hà noi anche lasciato così priui di quelle notizie, con le quali auremmo potuto contribuire il douuto onore ad vno de grand' huomini che auesse quel secolo.







D I

FRANCESCO PRIMATICCIO

E D I

NICOLO DETTO DELL'ABBATE

Suo Discepolo , & altri.



A Virtù collocata in nobil soggetto, vna gioia legata in oro meritamente vien detta; riccuendo ella in tal guisa ogni lustro, e decoro non meno, che da sì ricco metallo ornate, e ristrette le gemme. Eccone qui vn' esempio nella Pittura, a più sublime grado non mai più solleuata di allora, che da vn Gentiluomo trattata, acquistare vno de' primi posti nelle Corti, e premiarsi in eccesso dalle Regie munificenze si vide. Fù il ben nato Artefice Francesco della nobil Famiglia de' Praticci, che da gli Autori vien connumerata stà le più antiche, e riguardeuoli di Bologna, quand' ella in ogni tempo diede huomini Illustri alla stessa in Armi, in Lettere, ed in Santità. Si compiacque a guisa de gli antichi Fabii, d' altri Consoli, anzi Imperatori Romani trattare anch' egli i pennelli, e fè vedere compatibili i faticosi studii di quest'Arte con gl'agi, e le comodità. Passò di gran lunga quanti mai fino a quell' hora dipinto auessero in Patria; e tanto e tale fù il suo valore, che non potendolo più tacere il Vasari, si pose apertamente a confessarlo mentre anche viveua; quasi che preuedesse, dopo la di lui morte auersi a dilatare il suo nome, e succeder quel giorno, che la di lui vita scriuer compendiosamente douesse nel suo Riposo il Borghini, in quella del Vignuolessi Baroccio si degna mentione farne (prima del Vidriani) il P. M. Egnatio Danti, *Le sue noue compositioni di membri in ciascun ordine di edificio, i suoi Trionfi, e la sua Fucina di Vulcano* propor

por douesse in efempio a gli Architetti , e Pittori il Lomazzi ; ne contenta la di lui fama d'esserfi in Francia , oue a seruigii di quella Corona dimorò sempre, fatta sì grande , giungere a noi pure a farfi anch' oggi sentire, per bocca del doto Filibien , che in suo linguaggio anch' egli la vita ne scrisse : restar gl' ingegni Francesi obligati al Primaticcio , & a Messer Nicolò di molte belle opere , e poterfi ben dire , essere stati li primi , che portassero in Francia il gusto Romano , e la bella idea della Pittura , e Scoltura antica &c. Douendo dunque di lui qui scriuere dietro ad Innocenzo da Imola , del quale fù discepolo nel disegno , sì come nel colorito poi del Bagnacauallo , non saprei mai come meglio efigiarlo in tanta lontananza e di paese oue abitò , e di tempo nel qual visse , che (già prepostone il preciso ritratto , che antepose anch' egli a quella Vita il compito Vasari , come hò fatto di que' del Francia , di Marc Antonio , e del detto Bagnacauallo totalmente , e coll' ornato stesso da lui colti , e ricauati) appoggiarmi anche a ciò , che puntualmente ne scrisse nella seguente forma :

DESCRITTIONE DELL' OPERE DI FRANCESCO PRIMATICCIO
BOLOGNESE, ABBATE DI SAN MARTINO,
PITTORE, ET ARCHITETTO.

H Auendo in fin quì trattato &c. Cominciandomi dunque da Francesco Primaticcio , per dir poi di Tiziano Vello , e Iacomo Sansouini , dico , che doto Francesco , essendo nato in Bologna della nobile famiglia de' Primaticci , molto celebrata da Fra Leandro Alberti , e dal Pontano fù indirizzato nella prima fanciullezza alla mercatura : ma piacendogli poco quell' esercizio : indi à non molto , come di animo , e di spirito eleuato , si diede ad esercitare il disegno , al quale si vedeua essere da natura inclinato . E così attendendo à disegnare , e tal hora à dipingere , non passò molto , che diede saggio d' hauere à riuscire eccellente . Andando poi à Mantoa , doue allora lauoraua Giulio Romano il palazzo del T. al Duca Federigo , hebbe tanto mezzo , che fù messo in compagnia di molti altri giouani , che stavano con Giulio à lauorare in quell' opera . Doue attendendo lo spatio di sei anni con molta fatica , e diligenza à gli study dell' arte , imparò à benissimo maneggiare i colori , e lauorare di stucco ; onde frà tutti gli altri giouani , che nell' opra detta di quel palazzo s' affaticarono , fù tenuto Francesco de' migliori , e quelli , che meglio disegnasse , e colorisse di tutti ; come si può vedere in vn camerone grande , nel quale fece intorno due fregiature di stucco una sopra l' altra , con vna grande abbondanza di figure , che rappresentano la militia antica de' Romani . Parimente nel medesimo palazzo condusse molte cose , che vi si veggiona di pittura , con i disegni di Giulio sopradetto . Per le quali cose venne il Primaticcio in tanta gratia di quel Duca , che hauendo il Rè Francesco di Francia inteso con quanti ornamenti hauesse fatto condurre l' opera di quel palazzo , e scrittogli , che per ogni modo gli mandasse vn giouane , il quale sapesse lauorare di pitture , e di stucco ; gli mandò esso Francesco Primaticcio , l' anno 1531 . Et ancorche fusse andato l' anno innanzi al seruigio del medesimo Rè il Rosso pittore Fiorentino , come si è detto ; e vi hauesse lauorato mol-

molte cose, e particolarmente i quadri del Bacco, e Venere; di Psiche, e Cupido, nondimeno i primi stucchi, che si faceſſero in Francia; & i primi lauori a fresco di qualche conto, hebbero; si dice, principio dal Primaticcio, che lauorò di questa maniera molte camere, sale, e loggie al detto Rè. Al quale piacendo la maniera, & il procedere in tutte le cose di questo pittore, lo mandò l'anno 1540. a Roma a procacciare d'hauere alcuni marmi antichi, nel che lo serui con tanta diligenza il Primaticcio, che è frà teste, torſi, e figure ne comperò in poco tempo cento venticinque pezzi. Et in quel medesimo tempo fece formare da Iacomo Barozzi da Vignuola, & altri, il cauallò di bronzo, che è in Camp. doglio: vna gran parte delle storie della colonna; la Statua del Comodo, la Venere, il Laocoonte; il Tenere, il Nilo, e la statua di Cleopatra, che sono in Belvedere; per gettarle tutte di bronzo. Intanto essendo in Francia morto il Rosso, e perciò rimasa imperfetta vna lunga Galleria, stata cominciata con suoi disegni, & in gran parte ornata di stucchi, e di pitture, fù richiamato da Roma il Primaticcio. Perche imbarcatosi con i detti marmi, e caui di figure antiche, se ne tornò in Francia. Doue innanzi ad ogni altra cosa, gettò secondo, che erano in detti caui, e forme, vna gran parte di quelle figure antiche, le quali vennono tanto bene, che paiano le stesse antiche, come si può vedere là doue furono poste nel giardino della Regina a Fontanableo, con grandissima sodisfazione di quel Rè, che fece in detto luogo quasi vna nuoua Roma. Mà non tacerò, che hebbe il Primaticcio in fare le dette statue maestri tanto eccellenti nelle cose del getto che quell'opere vennero non pure sottoli, mà con vna pelle così gentile, che non bisognò quasi ritrattarle. Ciò fatto, fù commesso al Primaticcio, che desse fine alla Galleria che il Rosso hauena lasciata imperfetta; onde messou mano, la diede in poco tempo finita con tanti stucchi, e pitture, quanto in altro luogo siano state fatte già mai. Perche trouandosi il Rè ben seruito nello spatio di otto anni, che hauena per lui lauorato costui, lo fece mettere nel numero de' suoi camerieri, e poco appresso, che fù l'anno 1544. lo fece, parendogli, che Francesco il meritasse, Abbate di S. Martino.

Mà contuttociò non hà mai restato Francesco di fare lauorare molte cose di stucco, e di pitture in seruiigio del suo Rè, e de gli altri, che doppo Francesco Primo hanno gouernato quel Regno.

E frà gli altri, che in ciò l'hanno aiutato; l' hà seruito, oltre molti de' suoi Bolognesi, Gionambattista figliuolo di Bartolomeo Bagnacauallò, il quale non è stato manco valente del padre in molti lauori, e storie, che hà messo in opera del Primaticcio.

Parimente l' hà seruito assai tempo vn Ruggieri da Bologna, che ancora stà con esso lui. Similmente Prospero Fontana, pittore Bolognese, fù chiamato in Francia, non hà molto, dal Primaticcio, che disegnaua seruirſene; mà essendoui, subito, che fù giunto amalato con pericolo della vita, se ne tornò a Bologna. E per vero dire questi due, cioè il Bagnacauallò, & il Fontana sono valentissimi, & io che dell' vno, e dell' altro mi sono assai seruito, cioè del primo a Roma, e del secondo a Rimini, & a Fiorenza, lo posso con verità affermare. Mà frà tutti coloro, che hanno aiutato l' Abbate Primaticcio niuno gli hà fatto più honore di Nicolò da Modena, di cui si è altra volta ragionato. Percioche costui, con l' eccellenza della sua virtù hà tutti gli altri superato, hauendo condotto di sua mano, con i disegni dell' Abbate, vna sala, detta del Ballo, con tanto gran numero di figure,

re, che appena pare, che si possano numerare, e tutte grandi quanto il vino, e colorite d'una maniera chiara, che paiano con l'unione de' colori à fresco, lavorate à olio.

Doppo quest'opera hà dipinto nella gran Galleria, pur con i disegni dell'Abbate, sessanta storie della vita, e fatti d'Ulisse, mà di colorito molto più scuro, che non son quelle della sala del Ballo.

E ciò è auuenuto, però, che non hà usato altro colore, che le terre in quel modo scbiette, ch' elle sono prodotte dalla natura, senza mescolarui si può dire bianco; mà cacciate ne' fondi tanto terribilmente di scuro, che hanno vna forza, e rilieno grandissimo.

Et oltre ciò l' hà condotte con vna sì fatta unione per tutto, che paiano quasi tutte fatte in vn medesimo giorno.

Onde merita lode straordinaria, e massimamente hauendole condotte à fresco, senza hauerle mai ritocche à secco, come hoggi molti costumano di fare.

La volta similmente di questa Galleria è tutta lavorata di stucchi, e di pitture, fatte con molta diligenza da i sopradetti, & altri pittori giouani, mà però con i disegni dell'Abbate: si come è anco la sala vecchia, & vna bassa Galleria, che è sopra lo stagno, la quale è bellissima, e meglio, e di più bell'opere ornata, che tutto il rimanente di quel luogo, del quale troppo lunga cosa sarebbe voler pienamente ragionare. A Medona hà fatto il medesimo Abbate Primaticcio infiniti ornamenti al Cardinale di Lorena in vn suo grandissimo palazzo chiamato la Grotta; mà tanto straordinario di grandezza, che à somiglianza degli antichi, così fatti edificij potrebbe chiamarsi le Terme, per la infinità, e grandezza delle loggie, scale, e camere publiche, e priuate, che vi sono. E per tacere l'altre particolarità, è bellissima vna stanza chiamata il padiglione, per essere tutta adorna con partimenti di cornici, che hanno la veduta di sotto in sù, piena di moltissime figure, che scortano nel medesimo modo, e sono bellissime. Di sotto è poi vna stanza grande con alcune fontane lavorate di stucchi, e piene di figure tutte tonde, e di partimenti di conchiglie, & altre cose marittime, e naturali, che sono cosa marauigliosa, e bella oltre modo. E la volta è similmente tutta lavorata di stucchi ottimamente, per man di Damiano del Barbieri, pittore Fiorentino, che è non pure eccellente in questa sorte di rilieni; mà ancora nel disegno; onde in alcune cose, che hà colorite, hà dato saggio di rarissimo ingegno. Nel medesimo luogo hà lavorato ancora molte figure di stucco pur tonde vno Scultore similmente de' nostri paesi, chiamato Pontio, che si è portato benissimo. Mà perche infinite, e varie sono l'opere, che in questi luoghi sono state fatte in seruiigio di que' Signori, vò toccando solamente le cose principali dell'Abbate, per mostrare quanto è raro nella Pittura, nel Disegno, e nelle cose d'Architettura. E nel vero non mi parrebbe fatica allargarmi intorno alle cose particolari, se io n'haessi vera, e distinta notizia, come hò delle cose di quà. Mà quanto al disegno, il Primaticcio è stato, ed è eccellentissimo, come si può vedere in vna carta di sua mano dipinta delle cose del Cielo, la quale è nel nostro libro, e fù da lui stesso mandata à me, che la tengo per amor suo, e perche è di tutta perfettione, carissima. Morto il Rè Francesco, restò l'Abbate nel medesimo luogo, e grado appresso al Rè Henrico, e lo seruì, mentre che visse. E dopo fù dal Rè Francesco Secondo fatto commissario generale sopra le fabbriche di tutto il Regno; nel quale ufficio, che è honoratissimo, e di molta reputatione, si esercitò già il padre del Cardinale della Bor-

Bordagiera, e Monsignor di Villaroy.

Morto Francesco II. continuando nel medesimo ufficio, serue il presente Rè, di ordine del quale, e della Regina madre hà dato principio il Primaticcio alla sepoltura del detto Rè Henrico; facendo nel mezzo d'una cappella à sei facce la sepoltura di esso Rè, & in 4. facce la sepoltura di 4. figliuoli: In vna dell' altre due facce della cappella è l'Altare, e nell' altra la porta. E perche vanno in queste opere moltissime statue di marmo, e bronzi, e storie assai di basso rilieno, ella riuscirà opera degna di tanti, e sì gran Rè, e dell' eccell. & ingegno di sì raro artefice, come è questo Abbate di S. Martino, il quale è stato ne' suoi migliori ami in tutte le cose, che appartengono alle nostre arti eccellentissimo, & vniuersale, poiche si è adoperato in seruigio de' suoi Signori non solo nelle fabbriche, pitture, e stucchi; mà ancora in molti apparati di feste, e mascherate, con bellissime, e capricciose inuentioni. È stato liberalissimo, e molto amoreuole verso gli amici, e parenti, e parimente verso gli artefici, che l' hanno seruito. In Bologna hà fatto molti beneficij à i parenti suoi, e comperato loro casamenti honorati, e quelli fatti commodi, e molto ornati, sì come è quella doue habita hoggi M. Antonio Anselmi, che hà per donna vna delle nipoti di esso Abbate Primaticcio, il quale hà anco maritata vn' altra sua nipote sorella di questa con buona dote, & honoratamente. È viuuto sempre il Primaticcio non da pittore, & artefice, mà da Signore, e come hò detto, è stato molto amoreuole à i nostri artefici. Quando mandò à chiamare, come s'è detto Prospero Fontana, gli mandò, perche potesse condursi in Francia, una buona somma di danari; la quale, essendosi infermato, non potè Prospero con sue opere, e lauori scontare, ne rendere; perche passando io l'anno 1563. per Bologna gli raccomandai, per questo conto, Prospero; e fù tanta la cortesia del Primaticcio, che auanti io partissi di Bologna, viddi vno scritto dell' Abbate, nel quale donaua liberamente à Prospero tutta quella somma di danari, che per ciò hauesse in mano; per le quali cose è tanta la beneuolenza, ch' egli si hà acquistata appresso gli artefici, che lo chiamano, & honorano come Padre &c.

E questo è il fine dell' opere dell' Abbate Primaticcio, alle quali aggonse il Sig. Filibien quelle, che si vedono eseguite da Nicolò: dans le Chasteau de Beauregard, proche de Blois, qui appartient à Monsieur le President Ardier. Les plus considerables sont dans la Chapelle qu' il a peinte à fraisque sur les desseins du Primaticcio. Il y a au dessus de l' Autel vne descente de Croix. Ce Tableau est composé de sept figures grandes comme le naturel. La principale est celle du Corps mort de Nostre Seigneur Iesus Christ estendu contrè terre, & soutenu par Ioseph d' Arimathie. La Magdelaine est aux pieds de son Maistre, qu' elle baise & arrose de ses larmes. La Vierge & les deux Maries sont tout proche, & au-de-là de toutes ces figures, on voit celle de S. Iean, qui occupe vne place considerable: ce que le Peintre voulut faire, à cause que celuy à qui appartenoit alors cette maison, se nommoit Iean du Thier. Il estoit Secret. d' Estat sous Henry II. Le haut de la Croix, qui est dans ce Tableau, se termine dans la route de la Chapelle, qui estant en croix d' Ogive, a dans chacune des quatre parties du pendentif, ou espaces qui sont entre les arestiers, six figures d' Anges, qui portent les instrumens de la Passion de Nostre Seigneur. Au tour de la Chapelle sont peints les Miseres de la Resurrexion. Dans le premier Tableau est represente Nostre Seigneur, qui sort glorieux du Tombeau

bu' les Iuifs le gardoient. Dans le second, on voit comme l' Ange est assis à l'entree du Sepulcre, & parle aux femmes qui alloient pour embaumer le Corps du Fils de Dieu. Dans le troisieme, comme Nostre Seigneur apparut à la Magdelame en forme de Iardnier. Dans le quatrieme, comme il s'entretient avec les deux Pellerins qui vont en Emmaus. Et dans le cinquieme, comme il fait toucher son costé à S. Thomas.

Del mentouato poi quì più volte Nicolò, che superficialmente solo van toccando li detti Signori Filibien, e Vasari, s'ingegnò al meglio, che in tanta scarsezza di notizie gli venisse permesso, metterne assieme vna effectiua vita il Vidriani ne' suoi Pittori Modanesi, registrando anch'egli, non solo quanto delle di lui opere s'è quì detto, ma antepoendo ad esso ancora ciò che quì sotto siegue:

Di Nicolò figliuolo di Giouanni Abbate Pittore.

F^{V'} questo Pittore Coetaneo del Begarelli, e si come il detto Begarelli fu vn miracolo nella Scoltura, così Nicolò Abbate fu celeberrimo nella Pittura, & vn miracolo ancor' egli in quest'Arte. La benignità delle Stelle, e la proportionata missione degli humori li diede vn' ingegno tale, che puotè con l' eccellenza dell' arte imitare perfettissimamente le grandezze della natura. Hà mostrao egli col suo ingegno elenato, e grande, e quel che fà più stupire indefesso, che cosa sia la perfettione dell' arte del disegno (mi valerò delle parole del Vasari) nel lineare, dintornare, ombrare, e lumeggiare per dar rilicuo alle cose della pittura, e con retto giudicio operare in quella, come si vede da tante sue pitture, le quali sono di merauiglia, e sempre saranno à gl' Intendenti. Lavorò quì in Modona con Alberto Fontana, ancor' esso allieno della predetta Accademia, e poco meno eguale à lui nel dipingere. Diremo prima in parte quello, che colorì nella Patria, e poscia quello, che operò altroue.

Il Signor Francesco Scanelli trattando de' Pittori Lombardi, così scriue del nostro Nicolò: Hebbe occasione di dipingere in sua giouinezza varie, & eccellenti operationi, massime nella Città di Modona sua Patria, sopra il muro delle Beccherie il bellissimo fresco con historie al naturale capricciose, e bizzare, doue internengono vari putti, il tutto espresso con tanta pratica, compitezza, e fondamento dell' arte, che paiono pitture di Raffaele, & in altre facciate pubbliche della Città, com' à S. Chiara nella casa de' Signori Ingoni dentro, e fuori, mà quelle di dentro nel risarsi la detta casa, si sono perdute. Già in S. Domenico vi era vn pontile, che diuidea la Chiesa, e sopra di cui i Frati vi cantavano le diuine lodi, nelle mura del quale vi erano effigiate due Historie de' miracoli di S. Geminiano Protettor nostro, ch' anch' esse si sono guaste nel leuar via detto pontile per aggrandirla Chiesa. Dipinse con Alberto Fontana la stanza prima dell' Illustrissima Comunità l'anno 1546. e vi colorì il Triumvirato di Augusto, Lepido, e Marc' Antonio segnito sù quel di Modona, e poi la prouisione de' vini, che fà Decio Bruto, facendo anco ammazzare quanti animali puotè hauere, e salarli, per resistere all' assedio di detto Marc' Antonio,

che

che poco doppo egli pose à Modona. Figurò sopra il Cammì di detta stanza un bell' Hercole, che squarcia la bocca ad un Leone figurato per il Principe nostro col presente Disficio:

Vindex, si cuius ciuem rapido ore laeestas,

Diuiso Alcides ore Leonis erit.

un altro soggetto erudito volea, che se li ponesse questo motto: Sic semper, nil repentine. Vi colori ancora la guerra tra Modonesi, e Bolognesi, e tutta quest' opera costò lire tre mila, senza la collatione di cose dolci.

Si conseruaua vna Tavola alla destra dell' Altare maggiore de' Padri Benedittini di Modona (già era nel mezzo della Chiesa al detto Altare) dipinta da lui essendo in età d'anni 35. e la fornì l'anno 1547. e fu collocata nel detto luogo la vigilia di S. Pietro, e Paolo, & il giorno della festa ammirata da tutta la Città: In essa si presenta, soggiunge lo Scanelli, la Decollatione di S. Pietro, e S. Paolo, & il soldato, che gli taglia la testa è molto ben fatto, e condotto: poscia comparisce vna gloria d' Angeli nella parte di sopra, inuentione copiosa, capricciosa, e bella, & espressa con gran risoluzione, e buona sufficienza: e gustando, come spero, il V'irtuoso l'opere di questo eccellente Maestro, dipor- zandosi al bellissimo Palagio di Sassuolo, frà l'altre degne operationi, vedrà nell' ultime stanze dell'appartamento della parte destra alcuni fregi formati con bellissime, e bizzarre inuentioni. Quivi si scuoprono certi soldati, & altri Cavalieri, e soggetti spiritosi di rara bellezza, ch' al sicuro meritano l' offeruatione d' ogni buon V'irtuoso per vederli.

Quello, c'ha colorito nel Palagio di Scandiano di fuori, cioè le fanole del Furioso, e di dentro, e specialmente l' Eneide di Virgilio dipinta marauigliosissimamēte in un camerino, sono Opere tanto piene di stupore, e d' ammiratione, che non si può affatto dire. Basta che tanti Oltramontani, & altri Forestieri vanno à posta à vederle, e trouano esser più in fatti di quello, che ne sparge la fama, verificandosi in ciò quel detto, non minuit, sed auget praelentia famam. Parimente in Modona habbiamo nella Chiesa de' Padri Seruiti sopra il volto dell' Altar Maggiore i quattro Euangelisti, & i quattro Dottori di Santa Chiesa, con il Signore nel mezzo, che salisse alla gloria, dipinti di quella sua solita maniera ammirabile, e che souente vengono copiati da gente straniera perita dell' arte. Se poi io volessi dir tutti i fregi, c' ha fatto nelle Sale, & in molte Camere di Modona pieni d' Historie Sacre, e Profane sarei troppo lungo, come altresì quello, c' ha figurato in molte Chiese di Villa, come in Bazuara, & altre, e particolarmente sù il Bolognese, e quello, che fa stupire per pochissimo stipendio. Dirò questo solo, che dipingendo in certa Chiesa di Villa sul territorio di Bologna, hebbe per prezzo di ciascuna figura tanti pochi quattrini, che sarebbe ridicolosa cosa lo scriuerlo. Quando ecco venne casualmente à passar per di là l' Abbate Primaticcio Pittore di quell' Eccellenza, che si sa, e vedute le dotte figure, che facena, e consideratele, & ammiratele, e stupito del poco, che li dauano; lo persuase girne seco à Bologna, come seguì, doue se gli aperse largo campo di mostrare il suo valore nell' effigiare, e colorire in tanti luoghi que' l' immagini, che sin' hora lo rendono glorioso, e seruono d' esemplare à studiosi della pittura.

Ma ascoltiamo quanto ne ha scritto il citato Scanelli: Si vede pure, dic' egli, nella „
Cit.

„ Città di Bologna nel mezzo alla strada del Corso all'incontro del Palagio del Montecese
 „ Lignami certe Tavole a fresco in figure al naturale ridotte con gran pratica, e fondamen-
 „ to dell'arte, e di tal sorte sotto il portico de' Padri de' Servi di strada Maggiore si ritono-
 „ sce l'Arma con due grandi e bellissimi Angeli del Pontefice Gregorio XIII. pittura simil-
 „ mente a fresco, si come l'istoria, che sta sotto il portico de' Leoni vicino a S. Martino
 „ Maggiore de' Padri Carmelitani, che rappresenta con figure naturali la Natività di Cbris-
 „ to, dipinto della solita bella operazione. E chi brama di vantaggio potrà osservarlo en-
 „ tro il Palagio già mentouato posto in Galiera, e' ha l'estrema facciata historata di chiara
 „ scuro da Girolamo Trenisi, che vedrà vari fregi, & altri, che dimostrano pure historie,
 „ e favole diuerse, come nel Palagio de' Montecuccoli in strada di S. Donato, Opere dell'
 „ stesso Nicolò Abbate, che fanno chiaramente conoscere l'Artefice per Maestro molto suf-
 „ ficiente, e nella facilità, pratica, e buona risoluzione veramente impareggiabile. Sin
 „ quì il citato Scanelli. Lo stesso si legge nell'Appendice del libro inscripto *Mineralia Bo-*
 „ non. à car. 255. con tali parole, cuius inter alia opera due in publicis sita locis pictura
 „ Bononia notantur, altera est in via Sancti Mammi in muro è regione Palatii DD. de Li-
 „ gnanis; & est hieroglyphicorum quoddam valde ingeniosum plures animalium, hominum-
 „ que figuras connectens, & exprimens, &c. altera est pueri Iesu nati ad Præsepe cum Ma-
 „ gorum Regum adoratione existens sub porticu domus DD. de Leonibus prope Sanctum
 „ Martinum maiorem, &c.

Giunto all'età di quarant'anni fù chiamato in Francia, partendosi à 25. di Maggio
 dell'anno 1552. doue poco dopo inuitò con lettere i suoi parenti esortandoli, ch' an-
 dassero pure lietamente, che sarebbero stati molto ben visti, e meglio trattati in riguar-
 do suo, e per i guadagni grandi, che faceva. Che pitture formasse colà, e done lo cana-
 remo in compendio dal Vasari nella terza parte del secondo volume à car. 213. che
 scrive in tal modo. Perche Nicolò &c. con quello che siegue, e si è già detto sopra.

Quelli che à giorni nostri hanno vedute le dette pitture, riferiscono esser tanto stimate,
 che sono coperte con cortinaggj di ricchissimi drappi di seta, & oro, e mostrarsi per tanti
 miracoli. A Medone &c.

Altro non dice il sopranominato Vasari, ne io hò potuto per anche tronare, come, e
 quando movisse, e quali altre sue operationi habbia fatto, che senza dubbio saranno mol-
 te, le quali per mancanza di Scrittore restano à noi sin' bora sepolte nell'oblio.

Fù detto egli dell'Abbate, non perche fosse di quello cognome, e di tal fami-
 glia, mà perche: *Francisci Præmatis Abbatis discipulus* (si dice nelle dette *Miner-*
ualia Bononia, e si tace dal Vidriani) *Nicolaus Abbatis propterea dictus*, qui in *Gal-*
lia cum præceptore diu mansit &c. come si disse anche Lorenzodi Credi, Pierino
 del Vaga, Peppe del Saluati, Marco Antonio del Francia; e a nostri giorni fra
 noi, Menichino del Brizio, Battistin del Geffi, non per altro, che per esser sta-
 ti allieui costoro di que' Maestri, da' quali poi presero il sopracognome. Che
 poi fosse Bolognese, o Modanese, quì potrebbe si contendere non meno, di quello
 che contrastino Castel Franco, e Vedelago per la nascita di Giorgione, per Puc-
 cio Capanna Firenze, ed Ascesi; in quella guisa, che ne gl' antichi tempi nel-
 la Grecia:

Patriam Homero septem contenditis Urbes :

Cuma, Smyrna, Chios, Colophon, Rados, Argos, Athenae;

mentre il Sig. Mancini nella sua nota de' Pittori del terzo secolo, e perfetto, il Montalbani nelle dette *Minervalia Bononia*, ed Agostin Carracci nel titolo del Sonetto, che compose in sua lode, lo fan Bolognese, e lo stesso il disse il Baldi nelle sue note, che di più v'aggiunge, esser stato prima calzolaio. L'istesso Vidriani, nella vita di Propertia Rossi, non sapendo come ben'assicurarfi sull'unico detto del Vasari, che Nicolò da Modana il disse, e il fè dire allo Scanelli, e a Filibien, troua questo mezzo termine: ch'egli sia di Padre, e di nascita Modonese, ma Bolognese poi per Cittadinanza: Certo, che quando anche non vi auesse auuto l'essere, vi aurebbe conseguito con la virtù imparataui il ben'essere; ed ha tanto più, senza alcun paragone, oprato in Bologna, che in Modana, e in conseguenza tanto fu noi abitato nella sua casa (ch'anch'oggi si vede nel Borghetto di S. Francesco, ed entro la quale morì sua Madre) che più che per priuilegio, per contrattoui longhissimo domicilio, ne potrebbe esser diuenuto Cittadino; come ne fan fede le infinite opre, che in tante case, e palagi si vedono, che come sarebbe difficile numerare, così impossibile riuscirebbe la loro eccellenza descriuere; essendosi costui dato a conoscere per vno de' maggiori Maestri, ch'abbia mai veduto alcun secolo. Ecco ciò che ne scrisse nel mentouato Sonetto l'istesso Agostino Carracci:

Sonetto in lode di Nicolò Bolognese.

CHi farsi vn bon pittor cerca, e desia
 Il disegno di Roma babbia alla mano,
 La mozza, coll'ombrar Veneziانو,
 E il degno colorir di Lombardia.
 Di Michel' Angiol la terribil via,
 Il vero natural di Tiziano,
 Del Coreggio lo stil puro, e soauo,
 E di vn Rafel la giusta simetria.
 Del Tibaldi il decoro, e il fondamento,
 Del dotto Primaticcio l'inuentare,
 E vn pò di gratia del Parmigianino.
 Ma senza tanti studi, e tanto stento,
 Si ponga solo l'opre ad imitare,
 Che qui lascioci il nostro Nicolino.

Agostino Carracci.

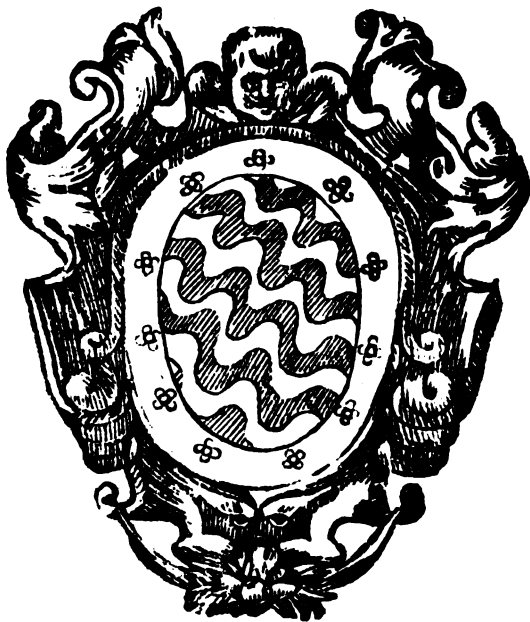
Frà l'egregia raccolta de' miei disegni, quello della Femminina detta della Chiaue, dipinta a fresco incontro i Signori March. Lignani, nel sopramentouato geroglifico riferito dal Bumaldi, supera ogn'altro ch'io posseggia; e dopo i tanti

ti squisiti , e più copiosi d'ogni Maestro , bisogna tornare a rimirar quello , e sopra ogn'altro dargli il vanto , essendo tutto spirito , tutto grazia , tutto fondamento , tutto decoro ; onde quallora mi fauorisce il Sig. Colonna per altri affari trouarsi in Casa mia , non sà da me dipartirsi , se a lui non torno a mostrarlo , asserendo in questo solo trouarsi vnito , e compendiato il gusto di tutte le Scuole . Perche veramente è cosa di stupore il vedere , quanto bene mai stringendosi sotto ne' piedi insieme vniti , & allargandosi sopra nelle spalle , venga a formare la piramide rouescia , cioè colla punta in terra , e il piano in alto : quanto graziosamente poi volgendo la testa in profilo da vna parte , e dall'altra all'opposito attrauerstandosi , ed vnendosi le braccia , e le mani a sostener la chiauue , al contrario di esse risaltando il fianco , e tornando di rincontro a scherzar le gambe , graziosamente in tal guisa diuincolandosi , ondeggi : quanto finalmente due volte più grossa la gamba dello stinco , e di questo trè volte più la coscia , venga con fina intelligenza a sì ben praticare , ed eseguire il gran precetto di Michelangelo al suo diletto discepolo Marco da Siena , che la figura sia sempre piramidale , serpenteggiata , e moltiplicata per vno , duoi , e trè . Ma per tornare all'eccellenza de' suoi disegni , anzi sù quella insistere , è gran cosa ciò che accadè al Reu. Guerra Padre dell'Oratorio , che frà le migliaia , che in mano gli sono capitati , asserisce , mai il più tremendo auer posseduto , d'vna istoria di sua mano , rappresentante Giosèffo , quando ne' sacchi de' fratelli trouò gli argenti , che s'andaua a vedere come vn miracolo , e che comprato da vn' altro Dilettante Parigino , passò in Francia , ouè anch' oggi trouerassi forse , e potrà assoluermi dalla condanna di troppo ardito , & appassionato scrittore .

Apprese egli questo fondato modo , corretto , e grazioso fare dal suo Maestro , che dopo la penna del Parmigiano , occupa il primo luogo in grazia , e leggiadria , come poi di gran lunga l'oltrepassa in erudizione , e fondamento di disegno , come altroue diffi ; e venendo perciò le sue dottissime operazioni , e peregrine tutto dì date alle stampe a beneficio de' studiosi della Professione , come sotto la vita di Marco Antonio , e fra l'altre cose de' nostri Maestri Bolognesi tagliate fù notato : che perciò meritamente fù di lui fatto quel conto che doueasi in Francia , e gareggiarono successiuamente que' Rè a solleuare , ed ingrandire l'alquanto sua depressa fortuna , giungendo egli a godere in quel Regno grandezze , ed onori , e a farli godere assai maggiori a suoi nipoti , che a successori con maggior ampiezza parimenti li tramandarono . Ecco ciò che sopra questo particolare ci abbia lasciato scritto Bartolomeo Galeotti nel suo trattato de' gli Huomini Illustri :

Barronia di Marca Ferreria,

& di S. Giouanni di due Gimelle, acquistate da
Giouanni Primadizzo. 1564.



FRANCESCO di Giouanni già di Raffaello Primadizzo, è Barone di Marca Ferreria, & di San Giouanni di due Gimelle, Castella posta in Francia; Marca Ferreria è in Bretagna, 200. miglia da Parigi, con autorità di tre pegliere, cioè di far sangue, e S. Giouanni di due Gimelle, questo è posto nella diocesi di Meos lontano trenta miglia da Parigi. Il primo che le acquistò fu Giouanni Primadizzo fatto del 1567. Cavaliere di San Michele dalla Maestà di Carlo nono. Ma per narrar l'origine è da sapere che l'anno 1539. Francesco Primadizzo passò in Francia alla corte del Rè Francesco, & per esser buon pittore dipinse a Fontana bleù, luogo delizioso quanto sia in tutto il mondo, onde per le sue virtù venne da quella Corona favorito, & accarezzato con dargli l'Abbatia di San Martino; mandò per Giouanni suo nipote, il quale del 1546. pigliò in matrimonio Donna Maria Musò Parigina, & hebbe in dote queste Castella, della quale alli 13. di Agosto 1565. gli nacque Francesco al presente Barone di dette Castella.

Che vguale fortuna, rispettiamente però alla sua tanto inferiore nascita, incontrasse il suo

X

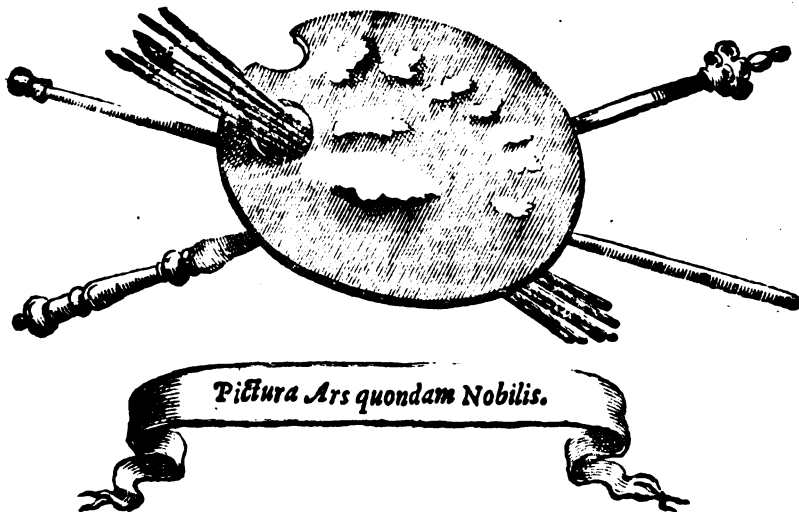
NI.

NICOLO', allora che ripassato a Bologna Francesco del 1563. non del 1552. come scriue il Vidriani, dimandò del suo Nicolino, e dettogli trouarsi fuori della Città nel Comune di S. Giulio a dipingere a venti baiocchi il giorno, si dispose leuarlo da quelle miserie, e condurlo con gran fatica, e renitenze della Madre (a cui lasciò cento scudi per allora perche se ne contentasse) in Francia, non hà dell' inuerisimile per l'accidente, che racconta il Baldi nelle sue note, vulgato fra Pittori, ed è: Che volendo pure vn giorno, contro i diuieti espressi di quelle Maestà, che spesso per diporto a vederlo trauagliare si diportauano, scoprirsi il capo, & in quel modo operare; vn cortigiano frettolosamente, ed in colera fassito il ponte, e presa la beretta, a viuà forza gli la ponesse, e ricalcasse più volte in testa, andandosene poi tutti con gran risa, quando quella tosto leuata, s'accorse, auergli colui posto attorno vn centiglio d'oro, pieno tutto di diamanti, ascendenti al valore di duo' milla scudi.

Scriue anche lo stesso ciò, che più volte si è inteso dire a gli antichi Pittori, ed è: Che l'astuto Rosso, per sempre via più rendersi stimabile in quella Corte, e maggiormente accreditarsi presso a Sua Maestà, si dolesse in ogni occorrenza, non poter' egli solo tanto intraprendere, & a sì diuerse sorti di lauori resistere; che creduto da lui detto con sincerità d'animo, e per vn vero bisogno, e desiderato aiuto, inducesse il Rè a scriuere a tal fine in Italia; e che perciò, quando meno se l'aspettaua, vedesse giongere, e giuntarsi il Primaticcio, staccato del 1539. dal seruigio del Serenissimo di Mantoua a questo effetto. Che tanto più maggiore fù la mortificazione, e la marauiglia, quando vidde, e sperimentò ben presto l'incredibil valore di Francesco sì negli Stucchi, e nell' Architettura, che nel Disegno, e nella Pittura, nella qual' anche si fè conoscere assai più copioso, corretto, e decoroso dell' altro: più speditiuo poi nelle fatture, più affabile di natura, gentile di costumi, facile, e disinuolto all' vso del paese; onde quanto più s'auuantaggiava nell'affezione di tutti, e nella stima del Rè, tanto maggiormente cadeua l'emulo. Che di ciò accortosi, per torrsi di presso Francesco, inuogliasse il Rè a mandare a Roma chi colà gli comperasse rilieni, e gli cauasse la forma delle antiche statue più insigni, e gli ne proponesse il Primaticcio per lo più pratico, e destro in simil faccenda. Che di questo sì onoreuole pretesto, e speziioso esilio fatto dare ad vn tanto Maestro, strepitassero, e ogni mal ne dicessero que' Facitori, che sotto questi duo' Capi operando, s'erano tutti volti a Francesco, più volentieri sotto i suoi, che sotto i disegni del Rosso trauagliando: motteggiando, riuscir loro nella venuta del nuouo Maestro in quel paese, più succosi, e saporiti i frutti Primaticci, & acerbi, che i Rossi, e troppo fatti, l'istesso Rè gli lo dice; & in certo lauoro mostrandosi poco di lui soddisfatto, foggiongesse, portarsi assai meglio il Bologna, e perciò esser necessario il richiamarlo da Roma, doue inutilmente perdeua quel tempo, che si bene, e tanto meglio auria speso in quelle pitture, in vece di consumarlo attorno a que' caui, e quelle sensarie, che non erano esercizi da vn par suo, e fattibili ad ogn' altro; onde restò così confuso, ed atterrito il pouero Rosso, che ito subito a casa

à casa, e preso disperatamente il veleno, se ne morì. Asserivano di più Guido, e l'Albani, auere tutto ciò veduto scritto in vna lettera originale del Caccianemici, che con longa diceria ne ragguagliaua vn parente in Bologna.

Il Vasari tuttaua, che vuole in fine sostentare il paesano, la racconta altrimenti, e conclude in quella vita, che parendo al Rè d' *bauer fatto nella morte del Rosso perdita del più eccellente Artefice de' tempi suoi, perche l'opra non patisse, la fece seguitare à Francesco Primaticcio Bolognese*, doue douea dire: la fece guastare, e rifare, essendoui appena del Rosso restato in piedi quella Galeria sopra la bassa Corte &c. Si come anche dicendo, che al detto Primaticcio donò vna buona Badia, douea soggiungere, d'entrata d'otto milla scudi l'anno, per mostrare quanto maggiore stato era questo premio di quello dato al suo Rosso; e non dire semplicemente (perche si credesse vguale l'vno e l'altro) *donandogli vna buona Abbazia, si come al Rosso hauea fatto vn Canonicato*; perche qualche differenza parmi vi sia da mille scudi d'entrata, che sopra auea detto trouarsi il Rosso poco auanti la sua morte, ad otto milla, che fruttaua l'Abbadia solo di Francesco; ma il buon Vasari è così moderato e composto, che gli pare assai più quell' vno che i suoi posseggono, che que' sette di più che gli altri si godono.





• PELLEGRINO TIBALDI.



D I

PELLEGRINO

TIBALDI

DOMENICO SVO FIGLIO

Et altri di questa Famiglia.

E DI

GIOVANFRANCESCO BEZZI

DETTO IL NOSADILLA

Et altri Discepoli dello stesso.



E non vanno mai sole per lo più le disgrazie, vengono anche talora a copia le fortune; onde quando del doppio danno, che per la perdita del Tibaldi aggiunta ben tolto a quella del Primaticcio, venn'ella a sentire, voglia dolersi la Scuola di Bologna, dourà pregiarsi anche lieta d'auer saputo nello stesso tempo prouedere i duo' primi Regni d'Europa di duo' de' primi Artefici di quel secolo, ambi eccellenti nella Pittura, ambi egregii nella Scoltura, ambi insigni nell'Architettura; nelle quali trè facoltà compitamente seruendo i loro Monarchi, ne' riceuuti gradi, nelle accumulate ricchezze, e ne' conseguiti Feudi, ben degno nome a se stessi, eterna fama alla Patria acquistarono. Non sì tosto dunque ebbe contanta lode dipinto Fontanablò in Francia l'Abbate, che a far lo stesso nell'Escuriale fu chiamato in Ispagna Pellegrino; e come l'eccellenza del primo aueua così incontrato nel genio del Rè Francesco, che la maggior parte delle cose colà principiate dal

dal Rosso, fù comandato a profeguire, e tal volta a rifare; così il valore del secondo talmente venne aggradito dal Rè Filippo, che (al riferire anche del Baglioni) furono di commissione di Sua Maestà buttate a basso, e da quest' altro tutte ridipinte le opre prima fatteui da Federico Zuccheri, sì come lo stesso esser auuenuto di qualcuna del Cangiato, aggiunge nel suo sì ben descritto Escuriale l'esatto Mazzolari; apparendo veramente egli per i suoi aggiustati risalti così grande, e fondato nel disegno, e per la naturale, e patetica tenta delle carni, così viuace, e pattofo il nostro Bolognese, che non potette a fronte della sua sì amorosa, e compita reggere la troppo ideale, e sbrigatiua maniera di quell'Vrbinate, e del Genouese.

Nacqu'egli Pellegrino di vn tal Mastro Tibaldo, natiuo di vna terra sul Milanese, da alcuni detta Valsolda, che seguendo l'esempio di vn suo Zio, che tanto tempo prima lo stesso auca fatto, passato anch'egli a Bologna ad esercitarvi l'arte del muratore, del 1522. v'ebbe questo figlio, il quale necessitato poi, per gl'accennati impieghi, e gradi acquistatiui, ad abitare nel fine dell'età in Milano, e colà finire i suoi giorni; come auca dato occasione a molti, massime Scrittori di quel paese, come il Lomazzo, il Mazzolari, il Bosca, il Santo Agottini, e simili di farlo Milanese, così leuare non auca già potuto a gl'Autori Bolognesi, come il Baldi, il Cauazzone, il Bumaldi, il Masini, & altri, che vantar lo lor Cittadino con giusta verità non potessero, assistiti anche dall'autorità di Monsieur Monconii, e del Mancini, che tale il dissero. Fù il suo vero cognome de' Pellegrini, ancorche comunemente detto de' Tibaldi, sopranoime, anzi nuouo cognome popularmente impostogli, e scioccamente dedotto dal Padre, che in altro modo mai, che di Tebaldo di Tebaldo si seppe far dire, con meno in ciò giudicio, & accortezza di vna sua sorella, che di nome anch'essa Tebalda, della famiglia de' Pellegrini pur si volle far sempre cognominare, auendola io trouata ne' nostri libri Battismali così descritta, e cioè: sotto li 24. di Marzo 1522. *Comare Madonna Tebalda del Pellegrino*, e sotto li 6. di Dicembre 1582. *Comp. &c. Dña Thebalda de' Peregrinis*: e in vn' instrumento di vendita, rogato per Francesco di Ser Ercules Sabadino, così enunziata: *Onesta mulier D. Thebalda olim Peregrini de' Peregrinis, Mediolanen. origin. ad quam iustis titulis &c. per se &c. cum consensu &c. vendidit &c. duas mansiones cuiusdam domuncule posit. in strata S. Vxia &c. confinat. &c.* Non hò perciò dubbio alcuno, il nostro Pellegrino Tibaldi, e quello, che Pellegrino Pellegrini chiamano i SS. Milanesi, esser vn solo, e lo stesso; ond' errato di molto andasse il nostro erudito Bumaldo, che nelle sue *Minervalia Bonoma* l'vno dall'altro distinguendo, sotto l'Anno 1540. scrisse del primo. *Peregrinus Thebalus, inter primarios sui temporis Pictores, qui ab Hispaniarum Rege gloriosissime accitus, illique acceptissimus, ab eodem mox Marchio constituitur*: e del secondo sotto l'Anno 1555. *Peregrinus Peregrinus Pictor, Perini de Vago discipulus, a Lomazio indigitatus, & tanquam vir satis famosus pradicatus &c.*

Ed ecco qui come, così intrigato nodo non senza fatiche disciolto, vn' altro non forsi minore mi si rappresenti ben tosto da' nuoui Autori, frà di loro discor-

di,

di, propostomi : perche , se che fosse del Vaga discepolo il nostro Pellegrino la-
scio qui scritto il Bumaldo, anzi il qui dal Bumaldo riferito Lomazzo , come vno
de' più segnalati discepoli , e seguaci del modo di fare di Michelangelo dirlo il
Mazzolari ? Anzi se dalle prime opere da lui dipinte in Bologna, auanti che pas-
satosene a Roma , ad esempio del Bonaroti alterasse tanto il contorno, euiden-
temente appare , non altro allora auer' egli auuto in testa che il fare di quel Ba-
gnacauallo , che tanto fù in odio a Giorgio , come ardì Giorgio di dire : che ne
suoi prim' anni attendesse a disegnare le opere del Vasari , che sono in Bologna
nel refettorio di S. Michele in Bosco , e quelle d' altri Pittori di buon nome , frà
quali dunque così galantemente egli se stesso pose ? Io non saprei che dirmi, co-
si priuo di notizie circa l'educazione , gli studii , e progressi del nostro Artefice,
quanto circa la sua controuersa , e dibattuta origine mi venne pur fatto di tro-
uare proue vere , e sicure ; il perche proseguendo io la sua Vita , con ricopiare
tutto ciò , che ne scrisse lo stesso Giorgio , che d'auerlo molto ben conosciuto, e
praticato si vanta , e ci auuisa , lascierò ch' altri ne giudichi , e ne creda ciò che
più gli piace , e gli aggrada.

*Hora con l'occasione (dic' egli) dell' Abbate , e de gli altri Bolognesi , de' quali si è
fin qui fatto mentione , dirò alcuna cosa di Pellegrino Bolognese , pittore di somma aspet-
tatione , e di bellissimo ingegno . Costui dopo hauere ne' suoi primi anni atteso a disegna-
re l'opere del Vasari, che sono à Bologna nel refettorio di S. Michele in Bosco, e quelle d'al-
tri pittori di buon nome, andò à Roma l'anno 1547. doue attese insino all'anno 1550.
à disegnare le cose più notabili, lauorando in quel mentre , e poi in Castel S. Angelo alcu-
ne cose d'intorno all'opere, che fece Perino del Vaga. Nella Chiesa di San Luigi de Fran-
ceschi fece nella cappella di S. Dionigi in mezzo d'una volta una storia, à fresco d'una batta-
glia , nella quale si portò di maniera , che ancorche Giacomo del Conte Pittore Fiorenti-
no, e Girolamo Siciolante da Sermoneta hauessero nella medesima cappella molte cose la-
uorato ; non fù loro Pellegrino punto inferiore , anzi pare à molti , che si portasse meglio
di loro nella ferezza , gratia, colorito, e disegno di quelle sue pitture ; le quali poi furo-
no cagione , che Monsignor Poggio si seruisse assai di Pellegrino . Percioche hauendo in
sul monte Esquilino, doue haueua una sua vigna , fabbricato vn palazzo fuor della por-
ta del Popolo, volle che Pellegrino gli facesse alcune figure nella facciata , e che poi gli
dipignesse dentro una loggia, che è volta verso il Teuere , la quale condusse con tanta di-
ligenza , che è tenuta opera molto bella , e gratiosa . In casa di Francesco Formento , frà
la strada del Pellegrino, e Parione fece in vn cortile una facciata , e due altre figure . E
con ordine de' ministri di Papa Giulio III. lauorò in Belvedere vn' arme grande , con due
figure ; e fuora della porta del Popolo alla Chiesa di Sant' Andrea , la quale haueua fatto
edificare quel Pontefice, fece vn S. Pietro , & vn S. Andrea, che furono due molto lodate
figure ; il disegno del quale S. Pietro è nel nostro libro , con altre carte disegnate dal me-
desimo con molta diligenza.*

*Essendo poi mandato à Bologna da Monsignor Poggio, gli dipinse à fresco in vn suo pa-
lazzo molte storie , frà le quali n'è una bellissima ; nella quale si vede , e per molti igno-
di , e vestiti , per i leggiadri componimenti delle storie , che superò se stesso , di maniera ,
che*

che non hà anco fatto mai poi altra opera di questa migliore : in S. Giacomo della medesima Città cominciò à dipingere pure al Card. Poggio una cappella che poi fù finita dal già detto Prospero Fontana . Essendo poi condotto Pellegrino dal Cardinale d' Augusta alla Madonna di Loreto, gli fece di stucchi, e pitture una bellissima cappella . Nella volta in un ricco partimento di stucchi è la Natività, e Presentatione di Christo al Tempio nelle braccia di Simeone ; e nel mezo è massimamente il Salvatore trasfigurato in sul monte Tabor, e con esso Elia, & i discepoli . E nella tauola, che è sopra l' Altare, dipinse San Giovanni Battista, che battezza Christo. Et in questa ritrasse in ginocchioni detto Cardinale .

Nelle facciate da gli lati dipinse in una S. Giovanni, che predica all' turbe, e nell' altra la decollatione del medesimo : e nel paradiso sotto la Chiesa dipinse le storie del Giudicio, & alcune figure di chiaro scuro, dove hoggi confessano i Teatini . Essendo non molto dopo condotto da Giorgio Morato in Ancona, gli fece per la Chiesa di Sant' Agostino in una gran tauola à oglio, Christo battezzato da S. Giovanni, e da un lato S. Paolo con altri Santi : e nella predella buon numero di figure picciole, che sono molto gratiose . Al medesimo fece nella Chiesa di S. Chriaco sul monte un bellissimo adornamento di stucco alla tauola dell' Altar Maggiore, e dentro un Christo risorto tutto tondo di rilieuo di braccia cinque che fù molto lodato con l'ornamento di stucco d'ordine Corinthio, con Angeli di tutto rilieuo nel frontispiccio di sopra, opera bellissima : e parimente hà fatto nella medesima Città un ornamento di stucco grandissimo, e bellissimo all' altare maggiore di S. Domenico : & harebbe anco fatto la tauola ma perche venne in differenza col padrone di quell' opera, ella fù data à fare à Tiziano Vccello, come si dirà à suo luogo . Ultimamente hauendo preso à fare Pellegrino nella medesima Città d' Ancona la loggia de' Mercanti, che è volta da una parte sopra la marina e dall' altra verso la principale strada della Città, hà adornato la volta, che è fabbrica nuoua, con molte figure grandi di stucco, e pitture . Nella quale opera perche hà posto Pellegrino ogni sua maggior fatica, e studio, ell' è riuscita in vero molto bella, e gratiosa ; percioche oltre che sono tutte le figure belle, e ben fatte, vi sono alcuni scorti d' ignudi bellissimi, ne i quali si vede, che hà imitato l' opere del Buonaroti, che sono nella cappella di Roma, con molta diligenza . E perche non sono in quelle parti architetti, ne ingegni di conto, e che più sapiano di lui, hà preso Pellegrino assunto di attendere all' Architettura, & alla fortificatione de' luoghi di quella Prouincia ; e come quelli, che hà conosciuta la pittura più difficile, e forse manco utile, che l' Architettura, lasciato alquanto da un lato il dipingere hà condotto per la fortificatione d' Ancona molte cose, e per molti altri luoghi dello stato della Chiesa, e massimamente à Rauenna . Finalmente hà dato principio in Pania per lo Cardinal Boromeo à un palazzo per la sapienza . Et hoggi perche non hà però del tutto abbandonata la pittura, lauora in Ferrara nel refettorio di S. Giorgio à i Monaci di monte Oliueto una storia à fresco, che sarà molto bella : della quale mi hà esso Pellegrino mostrato non hà molto il disegno, che è bellissimo . Ma perche è giovane di 35. anni, e vattuttania maggiormente acquistando, e caminando alla perfettione, questo di lui basti per bora .

Scrisse ben' anch' egli, e molto tempo dopo, il Baglione la

VITA

VITA DI PELLEGRINO DA BOLOGNA PITTORE,
ET ARCHITETTO:

mà quando molto più perfetta la credeuamo , e più pingue , scarfeggiar molto anch' essa l'abbiam veduta ; poco più del Vasari auendo egli notato , anzi dallo stesso tutto dedotto , ricopiato , e tal volta ristretto , memorandò solo di più nel detto Castel S. Angelo , *nella Sala , quel bellissimo Angelo Michele in faccia assai piaciuto , e con gran maestria compito* : i suoi disegni , che per tutto (scriu' egli) girano con gran sua lode , e quell' vnica opera , che auena ad ogni modo tocc' anche il Vasari nella Vita del Ricciarelli , cioè : *Alla Trinità de' Monti , nella Capella della Rouere la volta da lui dipinta in compagnia di Marco da Siena , co' cartoni di Daniello da Volterra* . Così conosco , e confesso essere insomma fatale , che questo anche nelle sue felicità infelice Artefice (che sopra vedemmo auer auuro a perdere il suo vero cognome , la sua vera Patria , il suo vero Maestro , se stesso finalmente nel suo indarno tanto bramato ritratto , che non si è trouato in Milano , oue credeuasi essere ; nè in que' suoi freschi entro la Chiesa maggiore di Belforte , come n'era stato intenzionato il Sig. Boniforte per me fauorire ; nè insomma nell'Escuriale , tutto in van ricercato a tal' effetto dal Sig. Metelli , allora che passato in Ispagna col Sig. Colonna , n'era stato da me auuertito , e pregato) proui anche così trascurata la douuta esatta memoria di tanti suoi egregi lauori ; non trouando io quasi più , per esempio , chi sappia riconoscere per sua in Roma , nel Palazzo della Villa Borghese , sopra la statua di Diogene , la Vergine con Christo in braccio , e molte figure attorno ; e in vno di que' Camerini di sopra la Venere , ch' esce dal bagno , cò tanti Amorini : Chi mi sappia ridire nella sudetta Terra di Belforte , nella Chiesa maggiore il bel quadro rappresentante Christo , quando Trionfante entrò in Gierusalemme , posto entro vna Cappella dipinta anche lateralmente dallo stesso : A Ciuità nuoua , Terra de' Signori Duchi Cesacini , sotto Loreto , vicino a Fermo , nel Palazzo maggiore la sala grande dipinta così bizzarra , & eruditamente a fresco : In Macerata stessa chi più riconosca la Torre della piazza per suo disegno , si come cò suo disegno , & assistenza raccordi architettato il Palazzo fatto a bugne de' Signori Floriani , e quello della Tesoreria de' Signori Razzanti , ò Ciccolini , che fianfi , e doue aggiunse alle fodezze dell' Architettura le vaghezze della Pittura , e gli ornati de' stucchi nella sala di esso , con tanta inuenzione , nouità , e bizzarria , che più mai seppe fare vn Pierin del Vaga , vn' Abbate Primiticcio , vn' Danielle da Volterra , e quanti più braui in alcun tempo in simil genere si dimostrarono : Nella stessa Città di Ancona chi più rauuifi la bellissima Fontana del Calamo per sua inuenzione ; e chi dalla superba Loggia de' Mercanti , vno de' più compiti lauori , che sia al Mondo , c' inuiti successiuamente ad ammirare , con non minor merauiglia nel Palagio di quell' Angelo Ferretti , che ricco allora di sedici milla scudi annui , fù tanto parziale di questo Virtuoso , i miracoli di quel pennello , che accomodandosi al sito alla veduta yicino , seppe con tanta finitezza , che nulla preiudi-

ca alla risoluzione, sì ben figurare trà le due finestre della sala l'Arme dalle due Virtù assistita? nel superbo fregio la battaglia de' trè Orazij, figure di sette palmi; e nella Camera d'Oro, così detta da i dorati stucchi, che v' introdusse, e vi fece anche tutti, trattene quelle figure di trè palmi d'altra mano, quelle otto storie con tanta erudizione, bizzarro disegno, e brauo colorito espresse? I tanti, e tanti altri insomma lauori, che dopo, che scrisse il Vasari, auca fatto il nostro Pellegrino; massime in tutti questi luoghi della Marca, oue gran tempo si trattene chiamato per tutto à dipingere, ad architettare, à scolpire?

Mà lasciam le doglianze, e da' disastri passiamo alle sopraccennate fortune, che succedutegli dopo la morte dell'amico Vasari, potè solo nel fine di questa Vira notare il Baglioni, nella forma che siegue: *Mà ritornando à Milano in quella nobil Città fù architetto della gran fabrica del Duomo.*

E stando à quella carica, come anche dichiarato Ingegnere maggiore di quello Stato, fù chiamato in Spagna dal Rè Filippo II. per dipingere l'Escuriàle, doue hauea operato Federico Zuccherò da Urbino: andouì Pellegrino, e vi fù ben veduto da quella Maestà; ed iouo rifacese tutte le opere, che già Federico dipinte hauea. Diede egli à quel Rè gran sodisfazione, e finito che hebbe il lauoro, fù regalato alla grande; e di più vogliono, che ne riportasse il valore di cento milla scudi, oltre esser honorato di titolo di Marchese, e fattolo padrone di quel luogo, on' egli sul Milanese nacque; e così Pellegrino nobilissimamente honorò la sua famiglia, e la professione.

Questa virtuoso meritò assai non solo per il suo valore, il quale era grande, mà ancora per la sua gentilezza, e per le sue buone maniere.

Indi ritornò bene alla sua carica in Milano carico d' honori, e di ricchezze; e dopo alcun tempo riposatosi, passò da questa à miglior vita nel principio del Pontificato di Clemente V III. e di settant' anni in circa, con grand' accompagnamento, e pompa nella Città di Milano fù sepolto.

E le troppo ristretto in così succosi ad ogni modo periodi riesce il Baglione, l'ampiamo noi per adesso quel più che potremo, descriuendo al meglio ci sia permesso le accennate opere fatte in Ispagna, e in Milano, sin tanto, che più compito Scrittore di quelle parti, anzi di queste, gl' Insubri Artefici, in tanto numero, e così valenti, ad esaltare prendendo nella vita di Pellegrino preteso suo, i nostri difetti adempia, e gli trascorsi corregga: e quanto alle prime da noi tanto remote, io non saprei giammai come più diligentemente eseguirlo, di che lo vediamo nel Mazzolari, la dottissima perciò esposizione, e morale dichiarazione del quale, con isperanza di grand' vtile insieme de' Pittori, e dilettazione del Lettore io qui trascrivo, ed è la seguente:

NELLA DESCRIZIONE DEL CHIOSTRO. Cap. Quarto.

Hò descritta, come mi è stato possibile, l'architettura del Chiostro alto, e basso. Discorrerò hora dell'acconcime d'entrambi. Egli è il Chiostro basso dipinto tutto à oglio, ed à fresco, di modo che in tutto il suo contorno sonou quaranta, e sei historie del Testamento nouo, dalla Concessione di Nostra Donna, sin' al Giudicio finale. che aspettiamo, scompartite per gli archi di dentro, che rispondono à chiari di fuora, computando i quattr' angeli,

goli, e cantoni, in che ve ne son otto, e le cinque, che duffi stanno nella scala principale, che parimente rispondono a chiari de gl' archi, per doue entrasi à quella, ed alle strade de Chioftri piccioli. Cominsiano quest' historie dalla porta, per doue s' esce colle Proceffioni dalla Chiesa al Chiofiro: ed incontanente nell' arco, e chiaro di man manca, perche cost girano subito con la Proceffione, stà la Conceffione della Vergine Santissima, che è come la prima pietra, ch' Iddio pose nella fabbrica di questa nuoua allegria del V' angelo, e testamento nuouo, che volle far co' gl' huomini. Et dall' altra parte della stessa porta à man destra, stà l' esame ultimo, che farà con noi altri, per vedere se complimmo così bene ciò, che con esso lui stabilimmo, come egli il compì di sua parte: oue si termina la Proceffione: & non hà più, ch' andare, ne che negoziare, perche quei ch' il compìro, entreranno nel suo Tempio, & nella sua gloria co' quegli ch' andettero bene alla proceffione, quegli che nò, rimarranosi fuora, come verguni sciocche, o serui dappoco, che non soppero guadagnare; affine si vegga, che non è la pittura fatta à caso. Ripartissi ella tutta trà quattro Maestri, due Spagnuoli, & due Italiani. La pittura à fresco de chiari de gl' archi tutti con l' angolo, che stà vicino alla Chiesa picciola che è il principale, si diede à Pellegrino Pellegrini Milanese, huomo eccellente nell' arte, di molta inuentione, e capitale, sì nell' historiare, come nel disegno: vno de più segnalati discipoli, e seguace del modo di fare di Michel' Angelo Buonruota, come si mostra in tutte l' opre, che qui rimasero di sua mano, di che faremo mentione à suoi propri luoghi. Di quelle di questo Chiofiro diremo hora qualche cosa. La prima statione, come dissi, è la Conceffione della Vergine, vna historia bellissima. Abbracciansi il Santo Gioachimo, o come il chiama S. Matteo, Giacobbe, e Sant' Anna di lui Moglie, nella porta dorata. Son' elleno due figure di vago disegno, e mouimento, che rappresentano bene quella purità, e gratia, che ne' genitori della Vergine Santissima, si può imaginare. Discuopresi vna pezza di buona architettura, oue stà la porta dorata; & per il chiaro di quella vna strada, con alcune lonsananze eccellenti, oue si veggono persone, e finestre, e porte, che fanno al proposito. Veggonsi per l' altra parte alcuni belli paesi, e campi, oue stanno bestiami, e pastori del Santo Patriarca; e come gli parla iui l' Angelo, con altre figure grandi, e picciolo, secondo le distanze, tutte indotte con gran consideratione, e vaghezza. Dietr' à questa segue la Natiuità della stessa Santissima Vergine. Finse qui il Maestro vna pezza di edificio mezzo, affine si vedesse il di dentro di vna casa ordinaria. Nel luogo più alto, stà la Santa Matrona Anna, posta à diacere con gran modestia in vna letto: e pare rimase più bella dopo così singolar parto, perche hà vna eleuatione particolare. Nella parte più bassa dell' habitatione, stanno alcune donne rassettando la bambina di nuouo nata, così al vno, che pare si vegga lo stesso, ch' auuenne. Poscia nel terz' arco vedesi come la presentano i suoi genitori al Tempio: ou' è vna grazioso pezza d' architettura, posto in prospettiva, e la Bambina diuina si vede, come v' à salendo da se sola i gradi del Tempio, con sì allegro, e giulino scmbiante, come ch' andaua alla casa del suo vero Padre. Introduffe il Pittore in quest' historia due poueri ignudi, che chieggon limosina vicino à gradi: in che mostra ben' il molto, che conosceua nell' arte, & che ben' hauea inteso il corpo dell' huomo, perche son figure di molta forza, rilieno, e disegno. Appresso segue la quarta, che è lo Sposalizio della medesima Regina co' Santo Giosepe: historia eccellente, ed al mio parer del-

 March.
25.

 March.
2.

Le più ben trattate, che siano nel Chioſtro. Hà ella un'altra Architettura ben'intefa. Veggonsi iui teſte di vecchi, e giovani, & d'ogni età, donne belle, & di gentil gratia, e tutti moſtrano allegrezza, e ſtanno giulini, in veder quella miracoloſa vnione de gli Spoſi. Vedeſi S. Gioſeppe colla verga, che fiori in ſua mano, ch'era l'indicio del Cielo, perche ſi meritaſſe coſì eminente Spoſa. Le due figure principali della Vergine, e S. Gioſeppe ſono veramente ſingulariſſime, piene d'honeſtà, e vaghezza. Nel chiaro dell' arco quinto

Luc. 1. vedeſi l'Annunciation della Vergine, che ſe bene con quella ci venne tutta la buona ventura, queſt'hiſtoria non l'hà hauuta, perche già è ſtata dipinta due volte, e niuna hà data ſoddiſfattione. Ella è miglior la ſeſta, & di più nuoua inuentione, che è la viſitation' à Santa Eliſabetta, e la caſa di Zaccaria, che hà aſſai buone coſe. Qui entra il primo angolo del Chioſtro, che ſtà vicino alla porta della Sagreſtia, in che ſonoui molt'hiſtorie. Fanno tutti due fronti, e raddoppiansi l'hiſtorie, perche ſi chiudono, ed aprono le porte delle ſponde: & coſì ſi procurò, che aperte, e chiuſe ſerbaffero lo ſteſſo ordine, &

Luc. 2. non ſi troncaſſe il filo dell' hiſtoria; & ciò reſtì detto per gli altr' angoli. Nel primo di queſti ſegue dunque la Natiuità del noſtro Saluatore nella ſponda, à oglio, sì di dentro, come di fuori; & l'Apparition dell' Angelo à paſtori; & la Circoncifione del Signore.

Ibid. Queſte due nell' ante, quando s'aprono, & quando ſtanno chiuſe, in quello che turano del muro, à freſco. Nella ſeconda teſtiera, enui l'Adoration de' Regi, nel principale

Matt. 2. della ſponda: & nell' ante quando s'aprono ſi vede il Batteſimo di noſtro Signore nel ſuo

Ibid. me Giordano: ed il miracolo delle Nozze, conuertendo l'acqua in vino, ciaſ. una nella ſua anta: & quando ſon chiuſe, in ciò che turano del muro, quando ſtann' aperte, dipinte à freſco. Dimado che in ciaſcuno di queſti angoli, hà dodici hiſtorie, benche, come dico, non ſiano più di ſei, mà che ſi dipignono due volte con differente inuentione, e poſitura. Dipinſe queſta ſtatione con molto ſtudio, e diligenza, Luigi di Carabajal, fratel cugino di Giovan Battista Monegri, di cui diſſimo ſono le figure, e ſtatue de' Regi, & di San Lorenzo. Entra poſcia la facciata d'Oriente, che cade alla porta della Sagreſtia. In

Luc. 1. paſſando la porta del ſuo androne, che ſtà nel primo chiaro, ſegue l'hiſtoria della Purificatione di noſtra Donna: e può metterſi trà le prime, e migliori di queſt' ordine. Porta la Vergine nelle ſue braccia il Bambino allegro, e vidente. Nella man deſtra tien' una candela acceſa. Moſtra d'entrar nel Tempio, che ſi rappreſenta con eccellente proſpettiua, & ſenza dubbio ſono tutte queſte figure eccellenti. Ella è l'hiſtoria vagamente ſcompartita: gratioſe le teſte, ben lauorato, e ben colorito, e buono il tutto. Senza queſta ſonoui altr' otto hiſtorie in queſta facciata, ſin all'altra porta, che riſplende à queſta nell' ultimo chiaro. La fuga d'Egitto, oue ſi vede la Vergine co'l Bambino in braccio, aſſentata ſopra d'un Aſinello, e giurano tutti, che l' veggono caminar una chuna, d' ſceſa. Gioſeppe il guida per la capezza: vn' Angelo in piedi in una nube gli v' conduce; vn' hiſtoria di ſole queſte trè figure artiſcioſamente poſte, e ripartite, ed iſtimate trà tutte quante ſi veggono in queſto Chioſtro, e con ragione. Segue poi la ſtrage de' pargoletti Innocenti il ritorno dall' Egitto, e quella del perduto Bambino, e ritrouato nel

Matt. 2. Tempio in mezzo de' Dottori, interrogandò, e riſpondendo: hiſtoria eccellente, e gentilmente tracciata, e diſpoſta. Pare ſi veggia loro ne' ſembianti l'ammirazione, che gli ponea nell'anima, coſì celeſtial prudenza. Poſcia ſiegue la Tentation del diſerto, po-

Ibid. Luc. 2. neri

vedendole tutte tre con buoni ingegno; l'electione de gl' Apostoli, & de' discepoli, appò Mat. 4.
 d'essere stati orando nel monte: è significò quì con molte artificio il Pittore quella diffe-
 renza di sentimenti, che può crederfi, od immaginarsi; fece quest' electione ne gli vni,
 & ne gli altri; perche quei di man destra, oue pose i scielti per così alto ministero, stan-
 no co' sembianti diuoti, humili, grati, e santamente allegri, che pare se gli veggano
 questi più affetti nella faccia, & ne' mouimenti: quei che restano à man manca, si mo-
 strano, come tiepidi, e trascurati, mal contenti, & come quegli, che non meritauano si
 facesse loro quel fauore, che appena cade sotto de' meriti; E puote il Maestro tanto con
 l'arte, che ci volle far veder nella pittura, ciò che non è facile à conoscere nello stesso na-
 turale, e vino. Stauni appresso la Risurrection di Lazaro historia ben considerata. L'ul-
 tima di questa facciata è, quando cacciò Christo dalla casa di suo Padre quei, che ven-
 deano, e comperauano nel Tempio. Fosse piaciuto à Sua Diuina Maestà d'bauerli cac-
 ciati tutti, & che non fossero mai più tornati ad entrarli, & che non hauesse ragione di
 chiamar più la di lui casa, spelonca di ladri. Quì prese Pellegrino qualche troppa licen-
 za in indurre persone ignude, che con l'affettion dell'arte, e la voglia di mostrarla, si per-
 de molte volte il decoro, e la prudenza. Entra poi l'angolo secondo, e' ha il numero
 dell' historie del passato. Dipinselo vn pittor Italiano, nomato Romolo, che stette molti
 anni in Ispagna, & così vi lasciò molte opre di sua mano. Quelle, che dipinse in questo
 cantone sono le due principali à oglio dentro, e fuori. La Trasfiguratione del Signore, e
 la Cena. Nell' ante aperte, & nelle parti, che cuoprono del muro, sonouì quella della
 Samaritana, & quella della donna colta in adulterio, e Christo scriuendo in terra la po-
 ca giustitia degli accusatori, per ritrouarsi in eglino altri maggiori peccati, e più graui
 adulterij. Nell' altra parte stà la Cena: nell' una stà l'ingresso festiuo, e de' rami di Gie-
 rusalemme, & nell' altra la lauatione de' piedi. Dipinse in quella di fuori la Cena lega-
 le dell' Agnello figuratino, co' bastoni in mano, & come gente, che di subito hauesse à
 viaggiare; & nella di dentro la reale, e vera del Santissimo Sacramento del Corpo, e
 Sangue di Giesù Christo. Ella hà questa pittura buon colorito, & non gli manca rilieno.
 Torna poi à seguitar Pellegrino l' historie ne' chiari de' gl' archi, ed incontanente dalla pri-
 ma, passato quest' angolo di Romolo, comincia il corso della Passione per tutta questa fac-
 ciata di mezzo giorno in dieci historie scompartita, cominciando dall' Oration dell' Orto,
 oue mostrò molti arte, e grand' eccellenze del di lui ingegno; varietà di positure, scorzi,
 luci gagliarde, gran rilieno, e positure, ò com' essi dicono, habitudini strane, con diuerse
 architetture, ed eccellenti prospettive; Ed al parer di molti già, che s' arriui, ò à far tan-
 te stranezze, ed esser sì inuentimo, ò come dicono capriccioso, non hauea à fidar l'esse-
 guirlo ad altra mano, che alla sua perche sonouì alcune cose, che ponnosì malamente
 scusare. Giunse correndo con queste istorie, sin che Christo esce colla Croce addosso dalla
 porta di Gierusalemme: oue rappresentò molti al vino quella frotta, e calche, che in si-
 mili casi suol far la gente, gl' vni à piedi, altri à cauallo, vrtandosi, gridando. Le Croci
 de' Ladroni si scorgono mezzo dentro delle porte, e mezzo fuori, ed altri cento moui-
 menti ben pensati. Rappresentò la persona del nostro Salvatore ingimocchioni colla Croce
 addosso, & la calca della canaglia, oue l'incontra la Santissima Madre. Pinse la faccia
 del Christo così disfatta, e così consumata, che spezza il cuore. Quella della Vergine,

non

Io. 11.

Matth.
21.

Matth.
16. &
17.
Ioan. 4.

Ioan. 8.

Exod.
12.

Matth.
26.

Io. 19.

Ibid.

Ibid.
Math.
27.
Ist. 21.

Luc. 23.

non s'iscuopre tutta, che quasi stà rinvoltte le spalle. In quello si può conoscere, dice segui d'intensissimo dolor, e sentimento. Ella è senza dubbio un' historia eccellente di cento cose buone, & di molta pietà, e diuotione. Appresso segue il terz' angolo, ch'è parimente dello stesso Pellegrino; one per esser quasi tutto del suo stesso pennello, e colorito, ha cose eccellenti, & di singolar vaghezza, ed arte, sì nella pittura a fresco, come a oglio. Nella prima statione delle due principali stà Christo confitto in Croce. In quella di dentro il pose di rincontro, con molt' accompagnamento di figure. La Vergine stà in piedi, & lo stesso S. Giovanni, & le Marie, benchè la Maddalena stia abbracciata a piedi del Crocifisso, in una positura artificiosa, & che non offende, ne imbrogli. Tutto mostrano il uiuo dolor, e sentimento, che si puote dichiarar co'l pennello. I Sacerdoti, e Scribi veggonsi all'gri, e come trionfando, in bauer compita la misura de' peccati de' suoi genitori. I carnefici, ò soldati, giuocando, e gessando le sorti sopra la veste dell' Innocente. Tutta l' historia finalmente ha gran maestà, ed eccellenza. Et che più importa, accoppiò in quella molta diuotion, e vaghezza. Mostrò quì Pellegrino, che se ben' era più di diciotto, ò vent' anni, che non hauea dipinto, ne fatta cosa di sua mano a oglio, ned essercitato il colorito, hauea nulladimeno gran talento, e gratia in quello, & che se l'hauesse essercitato, sarebbe agguagliato col Titiano, ò con Antonio di Corezzo, principi del ben dipigner, e colorire. Nella historia medesima, che si vede chiuse le ante, pose il Crocifisso da vn canto in vno scorcio d'ingegno, per dargli il rilieuo grande, che hà, perche pare d'ingombro, & che possa abbracciarsi. Dimostra la cagion del Sole oscurato, & le tenebre, che si fecero sopra la terra, sentendo la morte del suo Creatore, un cielo, ed aria cuoperta, ed eclissata, che fece con questo ammirabil' effetto per tutto il rilieuo dell' historia. Quì, ed in vn' altra statione, che stà nel muro, che cuopre l'anta, quando s' apre, pose la Santissima Vergine caduta a terra, e vinta dal dolore: In questa di vederlo morto, & che vangi a dar la lanciata: nell' altra di vederlo inchiodar nella Croce. Ma bassagli a perdonare, perche non glie l' auertiro; che le molte pitture, che si veggono con questo suenimento il fecero cader in questa trascuraggine, ch' egli stesso disse poscia gli era rincresciuto: & per variar il disegno, fece questo torto di porre questo suenimento nella più eminente fortezza di donna, e' habbi Iddio creata: & che con animo inuincibile (benchè in estremo afflito) offerima il suo medesimo Figliuolo al Padre Eterno, per sodisfazione del gener' humano. Nell' ante aperte stanno le due historie; d' inchiodarlo nella Croce l' una, e scenderlo da quella l' altra; e' entrambe sì nell' ante a oglio, come a fresco nel muro, sono di sua stessa mano, come le due c' habbiam detto, & di tanta eccellenza, e perfettione, che non sò se il di lui maestro Michel' Angelo hauesse potuto far più in quelle. Le due di quando l' inchiodano, sono di molt' arte, perche stà il Christo diseso in terra sopra della Croce, e fa certi scorci ingegnossissimi, e di molta difficoltà. Nell' altra statione, stà per principale la Risurrectione, che se bene non la lauorò tutta di sua mano, la ritoccò, & la rinalzò molto, sì quella di dentro, come quella di fuori. Hanno amendue eccellenti scorci, e gran disegno; positure difficili in estremo ne' soldati, che custodiscono il sepolcro; che come in gente spauentata, scompigliata, & impaurita, bebbe luogo di mostrar molt' arte. Ricene quella di dentro vaghe luci, e riflessi, da alcuni rossi, che si cagionano, ed escono da quel gran Sole di giustizia, che mostrasi aggrato

rato da un'aurora, e mattina bellissima, che a' ch' il mira gioisce, e festeggia l'anima.
 Nell' vn'anta stà quand' il pongono nel Sepolcro; & nell' altra, quando cana l'anime
 de' Santi Padri dal Limbo. Lo stesso risponde ne' lati del muro, quando stà chiusa la
 stuatione. Ciò che qui più si pondera, e mai finisce di stimarsi, sono le due stazioni a fre-
 sco, che s' uniscono nel proprio angolo, trà quelle due historie principali, che son' il scen-
 dimento dalla Croce, ed il porlo nel sepolcro, entrambe a fresco nel muro; oue pare vol-
 le usar' ogni diligenza, e mostrar' ogni sforzo, e quanto valea nell'arte, perche in mol-
 to breue spatio racchiuse queste due historie, accomodandoui alcune figure molto grandi,
 in guisa tale, che si godono bene, & di tant' arte, e sì ben lavorate, che non le ha vedute
 alcuno. che non resti di quelle sodisfatto in estremo. Seguono poscia nella facciata di
 Ponente l' historie della Risurrettione, in che sonoui tutte le Apparitioni, ch' il Signor fece
 poscia risuscitato, dalla prima, che stà in passando la porta della Chiesa picciola: che è
 quella, che così piamente, e con tante ragioni si crede, che fosse alla sua Santissima Ma-
 dre, benchè quella viuissima fede di questa sovrana Regina il vedesse meglio coll' anima,
 che co' gl'occhi del corpo, sin' all'ultima, che fece à suoi Apostoli andando pescando S.
 Pietro, e S. Gioanni nel mare, con altri di quel Sacro Collegio, nel mar di Tiberiade,
 ed il Signore gli parlò dalla riuiera; & nel cornuto del pesce, & del fauo di miele il co-
 nobbero. Le Marie, e Sante donne, à cui si mostraro gli Angeli, & gli diedero la
 buona nuoua della Risurrettione, son nella seconda statione. E perche qui seguono poscia i
 cinque chiari, che disse si fanno co' due transiti, per i Chiostri piccioli, ed i tre della sca-
 la principale, si posero l' historie ne gli archi, che stanno nella scala, che son la carriera e
 corsa che fecero S. Piero, e S. Gioanni per la nuoua, che loro diede la Maddalena, &
 come giungono ammirati al sepolcro. Poscia l' Apparitione alla stessa Maria Maddale-
 na; appo questa, quella, che lo stesso Signor fece alle Sante donne; la quarta è quella,
 che fece à due Discepoli, che giuano al Castello d' Emaus: & la quinta, quella che fece à
 discepoli la prima volta mandandoui S. Tomaso. Questa, e quella di S. Pietro, e S.
 Gioanni, quando giunsero al Sepolcro, non son di Pellegrino, mà di Luca, ò Luchino
 Cangia so, che l' haueua dipinte tutte cinque; Et perebe non diedero sodisfattione le tre
 della testiera, si lenaro, & le dipinse Pellegrino. L' altre due sono: l' altra venuta del
 Signore chiusa le porte, e stando S. Tomaso presente. Vn' historia molt' eccellente, &
 di molta consideratione, con vn' architettura in prospettiva ben indouinato; e l' ultima,
 quella che disse del mare stando i discepoli pescando. Non voglio trattenermi in ponderare
 alcune cose eccellenti, che si veggono in quest' historie, perche sarebbe vna mai finire;
 Ed altresì potrei auuertir alcuni difetti, che i maestri dell' arte, ò per meglio dire
 l' inuidia v' hanno ritrouati, sì nel disegno, come nel decoro delle figure. Segue poscia il
 quart' angolo del Chiostro, oue per lo stesso ordine, stanno nel principale delle due testie-
 re, l' Ascension del Signore, & la venuta dello Spirito Santo; & nell' ante, ed in ciò
 che gli risponde del muro, altre due apparitioni, che fece il Signor à molti de' suoi disce-
 poli insieme vniti, & la venuta, e scesa dello Spirito Santo, per la predicatione di S. Pie-
 tro, & per l' imposition delle mani de' gli Apostoli sopra molti credenti. Quest' historie,
 e tutto quest' angolo, è pittura di Michel Barroso Spagnuolo: Son' elleno ben trattate, ed
 intese: buono lo compartimento, e colorito, & di buon disegno il tutto.

 Io. 19.
 Matth.
 27.

 Io. 21.
 Luc. 24

 Matth.
 28.

 Io. 20.
 Ibid.
 Matth.
 28.

 Luc. 24
 Io. 20.

Ibid.

 Matth.
 16.
 Act. 2.

 Matth.
 28.

 Act. 4.
 & 8.

Hò detto così di corsa ciò, che hà in queste quattro stationi, ed angoli del Chioſtro; Quello che reſta ſin' alla porta, per doue cominciammo, ed uſcimmò dalla Chieſa, ſon' altre quattro ſtationi di Pellegrino; in che ſtanno l'hiſtorie del tranſito di Noſtra Donna; la ſua ſalita al Cielo, la Coronatione in Regina ſouranna, ſopra tutti i Cori de' gli Angeli: è l'ultima, il Giudicio ſinale; che è l'ultima delle feſte, che celebrerà queſto mondo, e la maggior, che ſi poſſa imaginare, in che Gieſù Chriſto Giudice de' uiui, & de' morti, premierà ſecondo le ſue opere tutti dal prim'huomo, ſin' all'ultimo, & ſi preſenterà co' l'ſuo corpo intiero auanti di ſuo Padre, conſegnandole quel Regno, che acquiſtò per la Maieſtà ſua, e gloria. Ella è queſta tutta la pittura del Chioſtro principale, conſuſa, e frettoſamente detta, e rappreſentata. Perde molto in trattarſi così; e nulla uale, ſe non ſi vede; concioſſia, che v'è ſempre l'anima di chi per quello paſſeggia trapportando in ſe colla fedeltà della viſta lo ſpirito di sì amorofi paſſi, e ſentendo alcun allegrezze, e mouimenti d'altro genere di quei, che ponno naſcere da coſa terrena. Qui vien ben ciò, che quel Maieſtro di molte deſcretioni diſſe nella ſua arte:

Orat.
Poet.

Segnius irritant animos demissa per aurem,
Quam quæ sunt oculis lubicæta fidelibus.

Quello che più è da dolerſi è, che'l tempo v'è trattando male queſt' eccellente pittura; poſciache l'acqua, il vento, il ſole, la nebbia, il calor', e'l freddo la combattono quaſi irremediabilmente &c.

NELLA DESCRITZIONE DELLA LIBBRERIA. Capo Nonο.

La volta colle due teſtiere, e fronti, che ſtanno di ſopra della cornice, ſono dipinte di mano di Pellegrino Pellegrini, che benchè ſempre ſi moſtri di ſcepolo, ed immitatore del Buonarota, qui volle garreggiar con lui. E quando in Roma, Milano, Bologna, ed altre Città d' Italia non hauèſſe laſciate altre memorie del ſuo ingegno, & del molto, ch' acquiſtò nell' arte, & di quel modo difficile del di lui Maieſtro, che alcuni chiamano inacceſſibile, queſta il farebbe d' eterno nome, perche ſenza dubbio lo ſteſſo Michel' Angelo non haurebbe potuto far più di quello, che qui vedefi così felicemente eſſeguito. L' inuentione, e diſpoſitione di queſta pittura procurerò deſcriuere colla maggior breuità, che ſia poſſibile. Nelle due fronti ſopra della cornice ſtanno dipinti i due capi, e principij delle ſcienze tutte, che l'huomo maneggia: la Teologia, e la Filoſofia; il naturale queſta, il rinelato quella. Alla parte del Monaftero ſi poſola Teologia, hauendo conſideratione, che benchè nel Collegio ſi ſtudij l'vna, e l' altra, egli è molto più à propoſito appropriargli la Filoſofia, atteſo che iui cominciano i Religioſi, ſendo giouanotti, gli ſtudi, entrando per la Dialettica: & la Teologia benchè altreſi iui ſi ſtudi, non ſi gode null'adimeno di eſſa in que' prim' ami, che ſi ſpendono tutti in altercationi, e diſpute, ed opinioni, ſino che riſoſati, e maturi, godano nelle celle del lor Monaftero, de' ben ſtagionati frutti, che reſero quelle radici amare delle diſpute, e ſcuole. Stà dunque nella parte del Collegio dipinta la Filoſofia à guiſa d'vna matrona graue, e bella. Tiene auanti ſè vn globo, o ſfera grande della terra, moſtrandolo col dèto à Filoſofi, che tiene à cant' à lei, Socrate, e Platone ſuo diſcepolo: Ariſtotele diſcepolo d' entrambi.

D. Hier.
Epist. 4.
ad Rutil.
sic.

& Se-

& Seneca discepolo di tutti tre. Gappossi quest' ultimo, benchè vi potessero dipigner
 altri più anuamaggiati, per esser Latino, e Spagnuolo. Le figure son grandi poco me-
 no tre volte più del naturale, di tanta forza, e rilieuo, così ben' intese, e sì ben dipin-
 te à fresco, che quegli, ch' entrano per la porta di rincontro, ancorchè vi siano cento
 passi di distanza, pare stiano vicine à quelle, che le possano acchiappar colla mano, così
 paiono di rilieuo, e sì fortemente sporgono dalla muraglia. Da questa Madre commu-
 ne delle scienze naturali, & che s' ottengono colla nostra diligenza, si v' à caminando
 alla perfezzione, e fine di quello si può saper nella terra, del rinelato, e diuino, che
 chiamasi Teologia; cosa tanto necessaria, che senza hauer alcuna cognitione de' suoi
 misterij, e d' impossibile conosca l' huomo il fine, à che fù creato. Non voglio far quì
 bora del Filosofo, ne mostrarmi Teologo, mà colla maggior schiettezza, che mi sarà
 possibile, descriuer alquanto della pittura, affine si legga in essa parte di quello è. Que-
 sto, che chiamiamo Filosofia, così in commune com' il dicono olre di là, abbraccia tut-
 to quello studiano gl' huommi da tetti in giù; chiamando altresi tesso il Cielo, acciò
 non rimanga fuori quello, che ci cuopre tutti. Così la Gramatica, che studiano d' or-
 dinario i fanciulli, per parlar conuenientemente, e legar ben i vocaboli di lingue pelle-
 grine: e la Retorica, ch' insegna à parlar con artificio, e più ornatamente; e la Dia-
 lettica, che dà precetti per formar ragioni, e prouar ciò che vogliamo con forza, e buon
 discorso, sono tre parti, dall' una parte di questa Filosofia, che chiamasi Rationale.
 Perciò in tre distinte diuisioni, ò ripartimenti della volta, si dipingono queste tre
 scienze nell' ordine, che s' è detto. Fingesi aperto il quadro, & che per di là si vegga
 il Cielo, ed aria serena, e la Gramatica posta à sedere sopra di certe nubi (per pro-
 prietà della naturalezza, che la figura humana se non hà l' ale, deuè seder', ò sostenersi
 in qualche cosa). La figura è di donna grave. Tien in l' una mano una grillanda di
 verdura, e fiori, ed in l' altra vna sferza, e frusta, se ben alquanto nascosta, per di-
 mostrar, che nelle scuole bassi à seruir più del premio, che del castigo, e basta sappia-
 mo, che vi sia. Et benchè ciò sia vero, fanno tuttauia di mestieri alcuna per i fanciulli,
 ne quali non può tanto la ragione, com' il timore; Egli è però miglior mezzo condurgli
 al fine co' l' regalo del premio, e conuertir' in fiori l' asprezza de' principij, con buona
 discrezzione: perche quella, che si chiama: Ludus Litterarius, Giuoco di Lettere;
 tal hora pare più tosto carcere de' tormentati, secondo adonsi in quella continui i gridi
 de gli sgratiati scolari. Veggonsi in questa pittura alcuni fanciulli all' intorno della
 Gramatica, con sue cartelle, e libricciuoli in mano: il tutto con sì vago colorito, luci,
 scorci, ignudi, e forze, che trattengono, e dilettono non poco.

L' architettura del tetto aperto, che fingesi di pietra, la sostengono quattro gion-
 notti forti ignudi, maggiori del naturale co' panni, ò gnanciali sù gl' homeri, ò sù le
 teste, così eccellenti, & di tanto artificio, e disegno, ed in così strane positure, che
 hanno ben, che studiare quei, che vogliono profittar nell' arte. Le lunette, e capial-
 zati, che stanno nelle finestre alte, ed in quelle, che gli corrispondono nell' altro muro
 di rincontro, si fingono altresi aperte al Cielo co' certi tondi, ò specchi di pietra:
 ed altri due gionani ignudi, poco meno del naturale, che parimente stanno sostenendo
 l' apertura, ò circonferenza del chiaro, con eccellenti positure, belle vestimenta, e

guanciali, in che fanno la forza, e ritenono la carica. Per il buco dello specchio si vede scendere per ciascuna un Angelo, con qualche cosa in mano di quello spetta alla facoltà, e scienza, che accompagna. Vengono facendo eccellenti posture, e coricandosi per l'aria, con maravigliosi scorci, e prospettive, che mirati da diverse parti variano la figura, con singolar gusto di quei, che le considerano. In fine egli è il tutto così eccellente, e hanno detto molti, che colà vanno intelligenti, e di buon gusto nell'arte, vedendo tante differenze d'ignudi, che gli pare, che v'andò lo stesso Buonarroti a dipigner questa Libreria, e che leua la brama di veder quello sì lodato Giudicio, che dipinse in Roma nella Capella Papale, nomata di Sisto, nel Vaticano. Di modo, che quanto spetta all'innessione, e disegno di questa pittura in ciascun quadro, o vaso, o chiamiamola Basilica, sta una parte di Filosofia, e dieci figure d'huomini ignudi, e senz'alcuna disonestà di quello nomandò circonspecto Michel' Angelo nel suo Giudicio; senza i grotteschi, e fogliami d'oro, e di pietra sinta, che fanno le diuisioni. Oltre di ciò, a due lati delle finestre alte, che stanno alla parte d'Oriente; sopra la cornice, ed in quelle, che corrispondon' a queste, alla parte di Ponente, che stanno chiuse, si vede alcun huomo insigne in quella facoltà, e scienza, che sta accompagnando; di modo, che con ciascuna ce ne son quattro. Et così in questa prima diuisione della Gramatica si posero quattr'huomini insigni in quella, in diverse posture, benché tutti con grauità, e decoro, posti a sedere, e maggiori molto del naturale. Nelle figure, che rappresentano persone basse, che s'inducono nell'istoria, non più che per seruigio, o carica, od officij bassi, si permettono ignudi per mostrar' in eglino l'arte; ma non si deue permettere nelle persone principali, gravi, honeste. Et così l'osseruò Pellegrino in questa Libreria, e nel Chiostrò principale: e di rado trascurasi in questa conuenienza, benché sì amico di mostrar' l'arte, e quello intendea del corpo dell'huomo, che è il più nobile, e più difficil soggetto della pittura. Accompagnano dunque la Gramatica, dall'un canto, Marco Terentio Varro, che con giusto titolo può esser' il primo, non solo frà Gramatici, ma trà molti eccellenti Filosofi: Ed è conueniente, che in negotio di lettere tenga il primo luogo, cui stimò tanto Cicerone, e di cui profittaronsi tanto i due chiari lumi della Chiesa Girolamo, ed Agostino; che questo si pose a far catalogo di sue opere, e ritrovò quattrocento, e nouant'libbri dottissimi (e l'afferma Aulo Gellio) e così paragonollo al suo Calcecondio Origene; e questo il chiama mille volte Dottissimo, e diuorator di libbri, e Poliflore, che è lo stesso, che se dicemmo sapiente di molte cose. Et così hebbe a dir di lui quella sentenza, che: Scrisse tanto, che pare nulla puote leggere; e lesse tanto, che pare nulla puote scriuere. Trà gli altri ritagli, e reliquie, che ci sono restate di tanti, e così illustri monumenti del suo ingegno, come ha consumato il tempo, sonou' tre libbri De re rustica, che chiamaremo Agricoltura, che tratta di lauoreria de' campi, de' bestiami, e terre, luoghi de' pascoli, e coltiuar terreni. Scrisse parimente ventiquattro libbri della Lingua Latina, che hora vanno a pezzi, e bocconi mal conessi, e legati: e quello, che è posto in qualche buon'ordine deuesi tutto ad Antonio Agostino, che s'affaticò in ripulirlo, e metterlo insieme. Per questa ragione se gli diede in questa Libreria il primo luogo trà Filosofi: e non pensi alcuno, che Gramatico voglia dir solo quello, che tratta de' precetti di congruenza: che questa non è più, che una misera parte

D. Hier
in Ca-
tha. Vir
Illust
Asto
Gel. lib
I. c. 10
D. Aug.
lib. 1 de
Ciuit.
Dei.

pe san-

pe' fanciulli (come nell' *Aritmetica*, & nella *Musica*, il suonar, è sommar, e restar' alcuna cosa) che non è ch' una parte di *Filosofia*, scienza perfetta, & ch' insieme con questo si stende alla buona intelligenza, ed interpretazione di quanto gl' maestri delle scienze hanno scritto. Questo ci fa dire la gravità, e'l rispetto, che si deve ad un buon così insigne.

Vicin' ad esso, dall' altra parte del festone, che quivi risponde alla finestra di rincontro, che tien in mezzo un medaglione finto d' oro, ed un Filosofo scolpito in esso, molto ben' imitato, cui Festo, è Sesto Pompeo di poco men' antichità di quel gran Principe, e Capitan Romano, posciache fiorì nel tempo d' Augusto. Scrisse egli venti libri della signification delle parole: e fu come ridur' à metodo, ciò che di prima aveva fatto *Verio Flacco*: ed anche questo Compendio si ridusse poscia in un altro più breue, cotanto accurati furon i Romani in coltivar la lingua loro. Et se questi libri fossero intieri, non visarebbe tanta improprietà, & così poca cognitione di lingua Latina in molti, che si contentano in parlarla, ed iscriuerla, come si voglia. E quello ch' è più di galanteria, che si sdegnano scriuere nella sua propria lingua, tenendosi per auvantaggiati nell' altrui, senza saper bene l' una, ne l' altra. Aldo Manutio trasse à luce certi frammenti, che ci rimasero di Sesto Pompeo: & l' Arcivescovo Antonio Agostini, non isdeguandosi in mezzo di sì alta dignità, & di tanta eruditione, e dottrina, frammeschiarsi fra questi, che chiamano gl' idioti, Gramatici, pose più diligenza in ripulir, e comporre questi frammenti, come quello che sapea ben di quanto importanza sia la cognitione di questa proprietà. Dall' altra parte, che è quella d' Oriente, stannovi i due conosciuti Elij, così temuti da fanciulli, ch' imparano à mente le sue Arti; Elio Donato, ed Elio Antonio di Nebrissa, Romano l' uno, Spagnuolo l' altro: huomini insigni, de' quali pensano alcuni, che non sapessero più che la Gramatica. Meritossi il primo hauer per discepolo il Diuino Girolamo Dottor della Chiesa: & pregiassi egli desio in più d' un luogo: e riferisce i Comentarij, che fece sopra *Virgilio*, e *Terentio*: & senza di ciò alcuni dotti argomenti alle *Metamorfosi* d' *Ouidio*. Fece anco un' *Arte* di Gramatica, che per sua eccellenza viue oggidì, ed in molte parti d' Europa, v' à nelle mani de' fanciulli, benchè ridotta in minor compendio. Scrisse molt' altre opre spettanti alla Gramatica, incominciando dalle lettere, & poi dalle silabe; Trattò de' tuoni, e piedi de' versi, de' barbarismi, ed altr' opre d' huomo dotto. Elio Antonio di Nebrissa è con ragione posto trà questi huomini così dotti; ed è vergogna il conoscano meglio i stranieri, che gli stessi suoi Nationali, e discepoli; che senza eccettuar alcuno, si ponno chiamar così cinquant'anni, e più anni sono in quelle parti, tutti gli huomini dotti della Spagna. Gli stranieri il tengono per più di Gramatico, ed i suoi anche in questo il vogliono correggere, ed appena c' è che l' passi da questa classe, così poco stimata in tutto il Mondo. Per molti che non fanno cognitione di quest' Autore, darò qui ragguaglio delle sue opre, almeno di quelle, che sono peruenute alla mia, oltre à quest' *Arte* di Gramatica (che sarebbe stato bene l' haueffero lasciata com' egli la lasciò, & non fossero andati cauterizzandola così brutta, e disdiceuolmente): Fece egli tre *Dittionarij*: l' uno de' nomi, e voci Latine, colla dichiarazione in lingua Castigliana: il secondo di Castigliano in Latino: ed il terzo de' luoghi, e nomi propri d' huomini illustri, papali, fiammi, mari, proximi &c. Ec-

D. Hier
in Apr
lo. cen
tra Ruf.
Scalibi.

cene parimente vn' altro, che chiamò, *Lexicon Iuris Civilis*, discoprendo in quella per isganno del suo tempo molte ignoranze d' *Acurzio*. Fece altresì vn *Dittionario* di tre lingue, Latina, Greca, ed Ebreja, onciosiache di queste tre lingue hebbe più cognizione di quella, che in quel tempo comunemente haueasi in Ispagna, trà segnalati. Questo mai s' impresso, almeno sotto il di lui nome, potrebbon' essersi profittato di quello, quei c' hanno trattato di questa materia di *Dittionarij*. Fece pur' anche vn *Comentario* à *Persio*, ed è del molto buono, che sia sopra quell' *Auttor* difficile. Scrisse vna *Cosmografia*, ed oltre à ciò, vn' *Introduzione* per questa facoltà. Traffe etiamdio à luce l' *historia* de' Regi Cattolici, *Ferdinando*, ed *Isabella*: e principalmente quello spetta alla guerra di *Granata*, ed à quella del Regno di *Nauarra*: e fece à due Regi quella sì indouinata, acuta, e graue impresa delle frecce, correggie, e giogo, co' l' motto, **TANTO MONTA**, che fù ingegnosa allusione nell' anima, e corpo di quella: e solleuandosi à maggior cose il di lui ingegno, prese à dichiarare alcuni luoghi, e passi difficili di Santa Scrittura, e fece vn libro d'eglino, che chiamò, *Quinquagenæ*, doue mostrò buon giudicio, erudition', e lettione; ed *Auttori* graui si pregiano d' allegarle ne' suoi *Comentarij*. Finalmente potiamo dire, che fù il Padre delle buone lettere in Ispagna, come il *Petrarca* in Italia. Et al suo tempo incominciò à bandir la barbarità, in che staua ella sepolta, sin dal tempo de' *Gotti*, *Vandali*, ed *Arabi*, che ultimamente s' impadroniro di essa, e seppelliro quanto erasi restato di politia, ed ingegno, co' suoi barbari costumi, e colla necessità c' hauea di star sempre contro d' eglino coll' armi in mano.

Appresso trà le due fascie, che diuidono questo quadro nella volta del secondo quadro, che è quello della *Rettorica*, fassi vna distanza, che risponde à gl' intercolonne. Ella è lauorata di bizzarri grotteschi, co' pezzi d' architettura, tempie, ed altre gratiose inuentioni: & ne gli estremi veggonsi i due illustri Scrittori d' *historia* la natural', e morale; *Plinio* quell' huomo così fecondo in scriuer le cose della natura, com' ella in produrle. Ed ancorche questo spatio trà le fascie oue stanno i grotteschi, & le figure non sia molt' ampio, hanno nulladimeno quelle molta autorità, e vicino à quella di *Plinio* veggonsi alcuni animali, Canalli, Leoni, Elefanti, ed altri, per significar il soggetto di che tratta quell' *Auttor*, e quans' eccellente discopritor sia stato delle proprietà loro. L' altro è *Tito Lino*, à cui basta per sua lode, quello dice di lui il mio Padre *S. Girolamo*, chiamandolo vna vera fonte, e fiume di eloquenza, ed altre, ch' era come vn miracolo nel Mondo, conciosia, che quei che non potea trarre la grandezza, e poter di *Roma*, tirauagli la fama di vn tal' huomo, e quei ch' entravano in essa, cercavano altra cosa fuor di lei medesima. Ad *Titum Liuium* laetæ eloquentiæ fonte manantem (dice questo gran Dottore scriuendo à *Paolino*) de ultimis Hispaniæ, Galliarumque finibus quoddam venisse nobiles legimus, & quos ad contemplationem sui *Roma* non traxerat, vnus hominis fama perduxit. Habuit illa ætas inauditum omnibus sæculis, celebrandumque miraculum, vt *Vrbem* tantam ingressi, aliud extra *Vrbem* quererent.

Segue poscia il quadro della *Rettorica*; vna bella, ed eccellente figura di donna, con strano ornamento di vestimenta, e più strana positura, e scorzo. Nella man destra tiene il *Caduceo* di *Mercurio* (chiamauano gli antichi il Dio dell' *Eloquenza*). Ella è parimente

D. Hier.
Epist.
100. ad
Paul.

mente accompagnata da fanciulli ignudi, posti trà le nubi, co' libri in mano; ove si veggono compositioni allegre, ed intrecciate, che hà molto che studiare, e vedere in quelle. Tien' vn Leone à canto, per dimostrar, che coll' eloquenza, & colla forza del ben dire, s'appiaceuoliscono gli animi più crudi, e fieri. Già dissi, & sia detto per vna volta tanto, per tutti questi quadri, e ripartimenti, l' architettura, & le figure, che sono ne' ebiari, ò cieli, che si scuoprono, & chi gli sostiene: le figure, che sono nelle lunette, & la grandezza loro; & quelle di queste scienze, che sono maggiori del naturale due volte più; di maniera, che il disegno nel tutto è d'vno, le positure, e delineamenti stranamente variati: & che nella parte d'Oriente vi sono finestre, con inuetriate aperte, ed in quella di Ponente, rispondono alcuni festoni co' suoi medaglioni d'oro. In questo secondo quadro della Rettorica, à canto di queste finestre, e festoni le stammo facendo stato, ed accompagnandola, quei quattro principi dell' eloquenza: Isocrate, e Demostene all'vna parte, amendue Greci. Dirò breuemente chi furo, poiche scrino per tutti. Isocrate fu del tempo di Platone, discepolo di esso lui, benchè Diogene, nella vita di Platone dica, che fosse più vecchio di quello. Egli fu vno de' più eccellenti Oratori, c' hebbe la Grecia, e maestro dell' arte, perche l' insegnaua à tutti quei, ch' andauano alla di lui casa, ed egli s' essercitò molto in quella. Fu molto florido, facilissimo, e chiaro nel tutto, buona maniera di parlare. Scrisse molte cose, anco sin' all' vltima età: poiche sendo di nouanta, e quattr' anni mandò à luce quell' eccellente libro, nomato Panatheniaco, ch'erano certe feste, che si faceano alla Dea Minerva, di cinque in cinqu'anni, che parimente s'accostumaro poscia in Roma, & le chiamaro Quinquatrie, doue i giomanotti, e fanciulle faceano danze Gimniche, à quello, ch' allude quel rigido Censore, de' corrotti costumi:

Eloquium, ac famam Demosthenis, aut Ciceronis

Incipit optare, & totis Quinquatribus optat,

Quisquis adhuc vno partam colit esse Minervam.

Dicono visse più di cento, e cinqu' anni Demostène, e si conosciuto, che tutto il Mondo il celebra il Principe dell' eloquenza Greca. Dicono fosse figlio d'vn Fabbro, che faceva coltelli; & l'afferma il Poeta, che hora allegai nello stesso luogo. Rimase in poter de' Tutori, che gli consumaro la robba (sempre fu il Mondo vno) ed appena hebbe, che pagar i Maestri, che gl' insegnauano. Fu egli di sì eminente giudicio, che da quella povertà, e miseria s'innalzò ad esser come padre, e difensore di tutta la Grecia, ed à opporsi colla forza dell' eloquenza sua, à quelle di que' due così forti Principi padre, e figlio, Filippo, ed Alessandro Magno. Hauerei molto, che dire di questo notabile huomo; Riferirò solo quello dice il mio P. S. Girolamo circa de' suoi studi. Primieramente, che consumò più oglio, che vino, che non sapea male à Greci: & che non vi fu manale meccanico, che si rizzasse sì per tempo à trauagliare, com' esso lui à studiare: & quando era necessitato di dar alcune carriere forti, e veloci, per leuarsi la possibilità di trattenerfi fuor di casa, si radea la metà della barba, non più. Et finalmente per non venire alle mani d' Antipatro Tiranno, successor d' Alessandro, s'uccise da se medesimo. All' altra parte sta Cicerone; Tutti il conosciamo, perche da fanciulli portiamo suoi libri in mano, per apprendere in quegli la purità, e schiettezza della lingua Latina: ed è il me-

Inuen-
nal. sat.
4.

D. Hic
Apol.
in Ruf
fin. &
alibi.

no, che si possa apprendere in essi loro, in riguardo della loro dottrina, e filosofia, che racchiudono. La di lui morte parimente sappiamo, possiache altre Filippiche gli costano la vita. Non posso lasciar di soggiunger dietro a que' versi, questi, in che sono così elegantemente descritti i fini, ed anco i principj di questi due sì eccellenti Oratori, Greco l' uno, Latino l' altro.

Eloquio sed vtrumque perit orator, vtrumque
 Largus, & exundans l'etho dedit ingenij fons;
 Ingenio manus est, & cernix caesa, nec vnquam
 Sanguini caudidici maduerunt rostro pufilli.
 O fortunatam natam me consule Romam,
 Antonij gladios potuit contemnere, si sic
 Omnia dixisset, ridenda poemata malo,
 Quam te perspicuè diuino Philippica fama
 Dissolueris aprimaque proxima, seuus, & illum,
 Exitus eripuit, quem mirabantur Athenæ,
 Torrentem, & pleni moderantem fræno theatri,
 Dijs ille aduersis genitus, fatoque sinistro,
 Quem pater ardentis massæ fuligine lippus
 A carbone, & forcipibus, gladiosq; parante
 Incude, & luteo Vulcano ad Rethora misit.

Non oso tradurre questi versi per non leuar loro la gratia, ed eccellenza: passinsi senza d' eglino quei, che non ponno hauer più gusto di quello tocca all' historia, poiche è già detta. L' ultimo di questi quattro è Quintilliano: che benchè sì Maestro nell' arte, e Spagnuolo, ed à quello dicono natio di Calahorra, e nulladimeno trà questi heroi giustamente l' ultimo. Dipoi appresso questo quadro, euui vna fascia con vn vago grottesco: & poscia l' arco che sale dal panimento della Libreria, che fa la prima capella, e divisione, in che disti staua diuisa questa Libreria: affine non rimanesse troppo lunga, per l' altezza, ed ampiezza, & senza la dovuta proportionione. Quest' anta, ò pilastro risalta due piedi, e mezzo, ed alquanto più dal muro; & per tutti i tre lati, & ornato co' varj lanori, e guarnitioni. Per la fronte stà egli dipinto di vaghi grotteschi, gratiosi, e ben lauorati: in che veggonsi medaglie, e figure picciole di molto disegno: di modo, che è molit arricchito, e vago di cose fantastiche, & come dicono, cappriciose. Sopra della cornice, doue comincia à muouer l' arco, stanno sopra certi pedestalli, che fingonsi in certe sponde, ò nicchi; dall' vna parte, Omero coronato d' alloro, principe della poesia di Grecia, & di tutti gl' Autori profani. Egli stà con sì propria habitudine, e sembiantte di cieco, che benchè non se gli vedessero gl'occhi, il conoscerebbe chi si sia, così viuamente seppe il Maestro dargli l' aria, d' huomo che butta le mani, tastando, per supplire al mancamento della vista. Dall' altra parte stà Virgilio, cui i critici de' nostri tempi, non sapendo, oue metterlo, ò come nominarlo, il chiamano: Deus Poetarum. Ammendue sono sì conosciuti, che sarebbe superfluo parlar di loro. Basta dire, che non c' è Autor Sacro, nè profano, Christiano dico, nè Gentile, nè Dottor sì grane nella Chiesa Greca, Latina, che non orn i suoi scritti, co' versi di questi così singolari huomini parati

rari

rari della natura; posciache da essi in qua, è stata così anara, che non ha voluto dar loro compagni. Dietr' à quelli in vn' altro intercolonna, che si fa d'altre due fascie, come quelle, che dicemmo, in che stanno Plinio, e Tito Livio, stanno altri due grotteschi della medesima immenzione, benchè cangiate le figure, e vestimenta, & l'architettura; ed in quegli stanno gl'altri due famosi Poeti Lirici, Pindaro de' Greci, ed Oratio de' Latini: coronati altesti d'alloro, albero sì amato da Appollo, ed in conseguenza cotanto consagrato da suoi vani adoratori.

Alcuni hanno voluto riprendere, che in questa Libreria vi sia molto di questo Poetico, e Gentilitio, parendo loro, che in Libreria non solo Christiana, mà altesti d'un Monastero di Religiosi, e Gieronimiani, non vi douess' essere cosa veruna di questo, nè odorar di cosa profana: il tutto douea esser figure, ed immagini de Santi, historie del vecchio, e nuovo Testamento, senza mischiar cose Sacre colle profane. Ragione in vero di gente ignorante, od ipocrita. Ad ogni cosa hassi à serbar' il suo decoro. Questo è per il Chiostro, Sagrestia, Capitoli, Coro, ed altri luoghi proprii dello stato, & dell'osservanza. Le Librerie sono apotheche, ed officine commun per ogni sorte d'huomini, ed ingegni. Il sono i libri, & così l'hanno ad esser le figure. Et se son in questa, & in tutte le Biblioteche del Mondo, i libri di così celebri ingegni, che mostrano la bellezza, od il sembiante di quello hauean dentro, & se gli leggono i pensieri; perche vogliamo non vi siano i ritratti delle faccie? Questa Libreria è Reale, & v'hannosi à ritrouar tutti i gusti, come in mensa Reale, ciò che gli è in grado: ed anco se ben si considera; etiamdio per i molti Religiosi, sononi in questo, che chiamano gentilitio, buoni soggetti, ed occasioni per lodi diuine, e mottini di Santa meditatione; Ed i Santi mol' ammaestrati dal cielo, stimaro molto questo, di che alcuni fannosi tanto scibfo: ed assegnaro regole, perche si canasse molto da ciò. Resti ciò detto per quello segue, e vado mostrando à quei di buon gusto, gente Santa, senza hipocrisia, che del tutto s'approfitano in bene.

Segue da poi la Dialettica nel terzo ripartimento, e quadro: Vn'altra gran Donna eccellente, ed è molto in teste, così grandi (che, come dissi, son maggiori del naturale eccessiuamente) mostrar tanta bellezza, e questa l'ha; gratiosa la faccia, ed in vno scorcio difficile. Tien le braccia distese; con l'vna man' aperta, & l'altra chiusa, per mostrar ch'insegna, come hassi à dilattar vn soggetto, e restringersi, che sono due gran virtù di sua arte; Conciosia, che non è minor difficoltà saper ritirar ciò, che di natura sua è molto diramato, e grande, che allargar è dilattar il picciolo, e pouero: ammendue le cose fa con l'inuentione, e disposizione, ed il modo d'argomentar, e formar ragioni. La testa tien coronata, colle due corna della Luna, per dimostrar quella maniera d'argomento, che i Greci chiamano Dilema, ed i Latini argumentum cornutum, con cui restringesi molto l'aunersario, & con che più fortemente si getta à terra, e vince. Ha ella lo stesso accompagnamento de' gionani, e fanciulli. girando, e muouendosi con habitudini marauigliose, piene di difficoltà, e vaghezza: perche mai sempre amò quest'Artefice apprendere cose difficili ne gl'ignudi, per dimostrar il molto, che possedeà dell'Arte. Dall'vna banda, stanno Melisso, e Zenone. Di questo dice Cicerone, che dichiaraua la differenza della Rettorica, e della Dialettica, mostrando l'vna man chiusa, & l'altra aperta: il modo di dir dell'vna, aperto, disteso, vago: quello dell'altra, strinto, duro, e ma-

lagenole. Di Melisso, non trouo ragione di porlo nello stato di gran Dialettico, ne c'habbi fatta molta professione di questo. Diogene Laertio non dice più di lui, di che sù grand'huomo di Republica, discepolo di Parmenide, ed eccellente Filosofo, così in comune. All'altra parte, stanno Protagora, ed Origene. Del primo dice Laertio, che sù gran Sofista, ò sia cauillatore, gustando molto di quegli inganni, e sofisticberie della Dialettica sofisticata: che la vera non tratta di ciò, se non perche si fugga da quello, come da cosa degna d'esser abborrita, ed in che non hà più profito, che d'esercitar' ingegni de' fanciulli. Scrisse egli un' arte di controuersie, ed altre cose più mature, & di buon ingegno. Origene non è il Teologo, i cui libri si stimano molto, mà un Filosofo antico, il qual sù celebre ne' precetti di Dialettica; & per questo il pongono qui per celebrar la di lui memoria. Seguono appresso ne' quattro ripartimenti, e quadri, che restano nella volta, eguali à quelli, & di egual bellezza, le quattro principal parti, in che diuidesi l'altra parte di Filosofia che chiamasi comunemente Matematica, che sono l'Aritmettica, e Musica; Quella tratta de' numeri, e conti: & questa aggiunge sopra di ciò il suono: di maniera, che si suoni numerosamente, & per conto; & per ciò la chiamano subalternata, come inferior', e contenuta sotto a' principij dell'altra, che sono più vniuersali. Sarebbe cosa lunga minuzzar' in tutte queste figure, e ne' suoi ornamenti. Per quello habbiam detto delle tre prime, intende si già quello, che hà in queste, che serbano il proprio ornamento, ed accompagnamenti nel tutto. Lo stesso dico delle due, che seguono, Geometria, ed Astrologia: che se ben la compagna, e più vicina della Geometria, sia la Perspettiua, e subalternata, come dicemmo della Musica: conciosia che la prima tratta di linee, e la seconda sopra questo soggetto aggiunge linee fatte, e prodotte colla vista: posesi nulladimeno in vece di quella l'Astrologia, perche è più nobile il di lui soggetto, e più eleuato, per trattar de' corpi celesti, de' suoi mouimenti, ed aspetti, mischiando parte del naturale, e Fisico, co' Matematico. In tutte queste scienze eun grand' accompagnamento, ed ornamento, & vi si pongono i più insigni huomini, ò di maggior' antichità, che si conoscano in queste discipline, frammischiando co' quegli alcuni de' nostri tempi. Veggonsi iui Archita Tarentino, Pitagora, Senocrate, Archimede, ed altresì il Cardano, e'l Sacro Bosco, e Giovanni da Monteregio, che in comparatione de' quattro primi son di hieri. Nella Musica sonnoni Appollo, Orfeo, Anfione, Iubal padre di tutti, ed entra co' quegli Boetio Seuerino. Nell'Astrologia accompagna si con Tolomeo, il Rè Alonso, famoso per le sue tauole in tutto il Mondo. In questa guisa dimostrasi, che per venir dalla Filosofia alla Teologia, è di mestieri camminar per la cognitione di molte di queste cose.

Se vogliono gli Architetti (come il dice il lor Vitruuio) ed i Pittori (come l'affermano quei, c'hanno scritto dell'arte) che quegli, c'hanno ad esser perfetti in questi arti, habbiano almeno alcuni buoni principij, e cognitione di queste facultà: con maggior ragione deue ciò spettarsi al Teologo, e principalmente à quei, c'hanno à maneggiar la vera Teologia, ch'è la Santa Scrittura, alla cui cognitione s'indrizzano tutte le regole della Teologia, Metodica, ò Scolastica. Così vedesi questa posta nella Testiera, che diffiso, cade alla parte del Monastero, dentro d'un architettura d'un tempio, che significa la Chiesa, ou'ella regna, e tien il suo seggio, e cattedra. Sta ella assentata, una fanciulla grande, e bella; poiche ne ammette corrottione, ne vecchiezza: che quella patisce queste mutan-

76,

re, non è Theologia, che fantasmi, e sogni d'inopinati Metafisici, che germogliano da otiosi, o lussurianti ingegni, come gli chiama il mio P. S. Girolamo, escorgli dal capo, e faccia certi splendori divini; ed una corona Reale, che sostienfi in cima colla forza della luce, per significar quanto sopra ogni cosa si sollevi, & che i suoi fondamenti sono divini, che non hanno necessità d'appoggio humano, & come a Regina ha da servirgli il tutto, ed ubbidirgli. A due canti stanno i quattro Dottori della Chiesa Latina, Girolamo, Ambrogio, Agostino, e Gregorio, co' suoi proprii habiti. Son elleno figure grandi di molta maestà, ed autorità. Nelle faccie, e sembianti se gli conosce la santità dell'anime, e l'alta meditatione, in che son posti. Co' l' dextro della man destra, mostra loro la Teologia un libro, che è la Santa Scrittura, per dar loro ad intendere, che in quello hanno ad impiegar il talento, che lor diede il Cielo, affine colla dottrina, che di là apprenderanno, facciano forza, e difendano la verità della Fede Cattolica, ed illuminino i mortali per il cammino, e strada del Cielo. Questo è l'ordine, e la Pittura, che vedesi nella Libreria dalla cornice in su. Per riposar da mirar in alto, & da discorso così lungo, lasciamo il rimanente per quello segue.

Proem.
in 1.^a
Cap. 3.
in Nau.

Siegue il rapporto del disegno, ed ornamenti della Libreria principale, con tutte le sue parti. Capo Decimo.

Non s'ha veduto entrar' huomo in questa così illustre Libreria, che non l'abbia posto in ammirazione, & come lasciato sospeso, e veramente con ragione: conciosia, che anche quegli, ch'ini risiedono, se annien loro far' alcuna assenza, quando ritornano, cagionata di lei vista questa stessa novità, e monumento. Molti e hanno vedute la Vaticana di Roma, ch'è così eccellente (v'è già fatto un libro grande di quella, perche non si facciano longhi questi discorsi) ed altre molte d'Italia, e Francia, & d'altri Regni, la humano, e riconoscono per cosa eccellente. Habbiam veduto il di lei disegno, e suoi ripartimenti, pavimento, scancie, armadij, & la pittura dalla cornice in su nelle sette capelle, o quadri, & le due testiere, dove si dipinsero tutte le scienze.

In questo discorso vedremo la rimanente pittura, che stà trà la fascia, & onde, che corre per di sopra gli armadij sin' alla cornice, & lo stabilimento, & ordine de' libri. Dicemmo, che nella fronte del muro, che cade al Collegio, stà la Filosofia, con alcuni principali Filosofi, naturali, e morali. Deliberossi, che sotto ad ogni quadro della volta, e tutto quello rispondesse sin' a gli stessi armadij, fosse cosa spettante alla medesima scienza, che stà assentata nelle nubi di quel chiaro. Poseronsi a canto huomini insigni, come vedemmo, & di sotto alla cornice, historie, che rispondessero allo stesso di sopra. Così si compose in questa testiera un' historia della Scuola d'Atene, divisa in quelle due sette si scontrate da gli Stoici, ed Accademici. Stanno quiui due Cattedre, per significar questo nel quadro: & nell'una che è de gli Stoici, si vede posto Zenone, fondatore di quella dottrina dogmatica, o come se dicemmo, precettista, e definitrice, che vuol lasciar' il tutto stabilito, e determinato, per le sue regole, e suoi discorsi. Nell'altra, che è degli Accademici, vedesi il prudente, ed acutissimo Socrate, cui fanno fondator, e padre di questa Scuola, che poscia si divise in tanti rami, e braccia, che appena si sà qual

A a

sia

fia il principale; e chiamansi suoi discepoli al ronescio de gl' altri Apotematici, ò Scetpici, che v. l. dir dubbiosi, senza deliberarsi in cosa veruna, mà che consumano l' ingegno in ritrouar ragioni, per entrambe le parti, sin à venir ad affermar alcun di loro, che in tutte le cose fossero le ragioni eguali, in prò, e contra, per affermar, e negare. Di modo, che queste due principali Scuole differentiauan si ne' trè punti principali, in che appoggiano tutte le scienze; ne' principij, mezzj, e fini: Il punto più gagliardo della controuerfia era sopra s' habbiamo gl' huomini mezzo, ed istromento fermo, e sodo, per saper conoscer la verità, e natura delle cose; Non entrano queste nell' anima, che pe' suoi sentimenti: Questi son fallaci, e mille fiata s' ingannano, e c' ingannano: Adunque (inferiuano gli Accademici con molta euidenza) non potiamo affermar ciò, che così falsi testimonij pronano. Ciò si pretese significar in questa historia. Chi vorrà più di ciò sapere, legga'l libro, che scrisse Pietro di Valenza, natio di Zaffra, huomo dotto non solo nella Giurispudenza, mà nella Filosofia, e Sagre Lettere, accompagnato da singolar cognitione delle lingue Greca, Latina, ed Ebreà: il titolo è: Academica, siue de iudicio erga verum; Done in pochi fogli vedrà cose molto recondite, circa queste due Scuole, ed intenderà per mezzo di quello, ciò che siano le Questioni Accademiche di Cicerone, ed il Libro, ch' intitolò Lucullo: e quello che scrisse il chiaro lume della Chiesa Sant' Agostino contro gli Accademici. Questa è la prima historia, che stà, come dissi, sotto della Filosofia.

Genes.
11.

A due canti di sotto alla Gramatica, ve ne stanno altre due al proposito: L' vna è la Torre di Babilonia, che vassi edificando con gran tumulto, e concorso di gente: palchi, argani, pietre, e tutto quello vediamo in vn' edificio grande, quando si stà nel maggior furor del lauorare. Et perche mi confuse Iddio le lingue, e differentiò gl' Idiomi, & quindi nacque hauer gl' buomini necessità d' apprendere Gramatica, per venir in cognitione d' altra lingua di sua proprietà, e congruenza, e desinenze, che chiamiamo Idiomi, e Dialetti; & ciò tutto s' insegna in questa scienza, si pose quest' historia, che fu tutta l' occasione, e fondamento di quella; Che si come fu il flagello, e castigo di nostra superbia, così non s' apprende bene senza colpi di frusta. Ed il pondera S. Agostino nella ripugnanza, che si vede ne' fanciulli per vscir da questa ignoranza. Due sono le differenze, che si veggono nelle lingue: l' vna assolutamente chiamasi differenza di lingua, perche totalmente s' allontana dall' altra, in tutte le sue voci, ò quasi tutte, senza conuenir con quella in cosa veruna: ouero conuencono nelle principali lettere delle voci, benchè in quelle, che stanno soggette à più mutanza, vi sia differenza, che son quelle, che chiamansi nella lingua Ebreà, l' vne Radicali, e l' altre Motioni, cui chiamiamo noi altri vocali, che si mutano con più, ò meno aprir la bocca, ò porla d' altra guisa, che questa chiamasi non propriamente differenza di lingua, mà differenza di labbro. Gli esempi di ciò son' infiniti. Chi ne vorrà veder' alcuni, legga il P. Siguenza nella Vita

D. Aug.
lib. 2.
de Ciu.
Dci.

del P. S. Girolamo, da me tradotta dall' Idioma Spagnuolo nel Toscano, dal qual libro habbiamo preso tutto quello habbiamo detto. Et così dice il Sacro Teslo, di done si prese quest' historia, che quando s' incominciò ad edificar la Torre, parlauansi gl' vni con gli altri, & senz' alcuna difficoltà s' intendeano: Erat enim terra labij vnus, & sermonum eorumdem; ò come dice l' Originale: labium vnum, & verba vna. Di maniera, che (acciò non si dilungiamo più) questa è l' origine della Gramatica, & per que-

Ioseph
à Signé
tia in
Vit. D.
Hierò.
lib. 2. c.
3.
Genes.
11.

questo se gli attribui quest' historia, che è molto gratiosamente dipinta. Dell' altra parte sta il primo Seminario, e Collegio della Gramatica, che sapiamo sia stato al Mondo; done per comandamento del Rè di Babilonia Nabucodonosor, vnironsi molti fanciulli del suo Regno, & de' captiui Israeliti, affine in studiassero diuerse scienze, & la lingua Caldeas; come il riferisce Daniele, ch' egli stesso fu vno di quegli, con altri tre compagni, i quali hauendo vn' altro miglior Maestro, ch' era il timor di Dio, e l'osservanza di sua Santa Legge, vsciro approfittati con eccelsiui vantaggi. Venne a proposito quest' historia per l'antichità della Gramatica, e sua autorità, & per haner' altresì vnito a quest' Edificio il Rè fondatore vn Seminario di cinquanta fanciulli, che apprendono lo stesso; e principalmente s'ammaestranò a temer, e seruir Iddio, e lodarlo co' cantici, e diuini officij, come già s'è veduto. Vanno qui parimente facendo diuisione trà quest' historie le medesime fascie, e pilastri, co' gli stessi grotteschi, che dissi nella volta, & così non è di mestieri di più annunciarlo.

Daniel.
1.

Vide e.
10 hui-
us lib.
in cal-
ce.

Trà queste due historie sacre della Gramatica, ne seguono due d' Humanità, di sotto alla Rettorica. L' vna è la Libertà, che Cicerone ottenne di Caio Raburio, ch' era accusato, e poco men che condannato da Tito Labieno di Perduellio, ch' era (come dicono) crimen læiæ Maiestatis: ò contro la Città di Roma, ò d' alcun Principe, e ministro di quella. Hauca Raburio ucciso vn tal Saturnino, huomo pernicioso alla Republica. Fù così eccellente l' oratione, che Cicerone fece in sua difesa, di tant' arte, & con tant' affetti ornata, e detta, benche gli dassettero poco tempo di farla: che di tutto punto vscì colla vittoria, e palma. Vedesi dipinto Cicerone orando, e Raburio, a cui stanno mozzando i legami in segno di libertà, & così meritò quest' oratione si ponesse per mostra del molto, che può la Rettorica, e l' arte di ben dire. Dall' altra parte stanno quell' Ercole Gallico, da Luciano cotanto lodato, e conosciuto da tutti; Vecchio ignudo, con la sola pelle di Leone, e colla mazza ferrata. Escongli dalla bocca alcune catene d' argento, ed oro, che acchiappando nell' orecchie di molte genti, se gli guida dietro; che non si puote inuentar miglior enigma, ò simbolo, per dimostrar la forza, che hà il parlar con arte, ed ornatamente, ne' cuori de' gl' huomini. Ciò ritrouasi ne' gl' huomini vecchi, che colla dolcezza di sue parole, e la forza di sue ragioni, incatenano, legano, e guidano dietr' a se gl' vditori, e tirangli al lor parere, e sentenza. Nella Dialettica se ne posero altre due: l' vna di Zenone Eleate, cui sà Aristotele inuentor della Dialettica, con cirosia, che debbe esser' il primo, che trà Greci dasse alcune regole, ò ponesse in alcun metodo il modo di disputare, benche fin' a tempi di Socrate, poco si sapesse di questo, & dell' Etica. Dipinse questo Filosofo inanzi a molti giouani, ch' il seguono, ed egli mostra loro due porte: L' vna hà per titolo, VERITAS; e l' altra, FALSITAS; per significare, che la Dialettica è la porta, per doue entrasi alla cognitione della verità, ed iscuopre la fallacia, e la menzogna, & che il di lei officio è il dar regole, per distinguer' il falso dal vero, diffinendo, diuidendo, e sillogizzando. La costanza di Zenone Eleate, ed i tormenti, che patì dal tiranno Nearco, con animo sì inuincibile, che per quello liberò la di lui Patria, vien riferita da Laertio nella stessa vita. Dall' altra parte stanno S. Ambrogio, e S. Agostino, come disputando; e la Santa Madre Monica, pregando Iddio per la conversione, e salute del figliuolo, & che non gli gioni la sua Dialettica, seguendo in questo

la fama, che dite comandava Sant' Ambrogio dirsi nelle Letanie: A Logica Augustina libera nos Domine; Habbi la verità, che vorrammo.

Seguono poscia le due historie dell' Aritmetica. Vedesi all' una parte Salomone, giouanotto bello, riccamente vestito, posto a seder su una tavola; e la Regina di Sabba, che stà come addimandando, e proponendo enigmi. Di sopra la tavola stauui vn peso di bilancie, vna squadra, ed vn' abbaco da computar, con molti numeri, e zeri d' Aritmetica; & nella caduta del tapeto di seta, che stà su la tavola, vedesi scritta con lettere Ebraiche, quella sì alta sentenza: Omnia in numero, pondere, & mensura.

3. Reg. 30. Cbe chi ben la penetrasse, gli riuscirebbe facile sciogliet tutti gli enigmi dell' vniverso: & s' alcuno nel Mondo l' intese, fù questo saggio Rè, cui dotò Iddio di tanta scienza: L' historia, che vedesi all' altra parte, è di que' Ginnofofisti, de' quali dice il Padre S. Girolamo, che filosofauano co' numeri nella rena. Sanno dipinti molt' buomini ignudi, scompartiti nel quadro in circolo, molt' attenti alle figure della terra, che chiamauano: Mensam Solis: conciosia, ch' ella è il pasto, e mantenimento, che ci dà non il profano, ma il diuino Apollo, vero Dio delle scienze. Tengono nel mezzo vn triangolo innalzato; per l' vn lato di quello scendono numeri pari, & dall' altra parte cassi, in certa proportion da gl' vni à gl' altri, con che voleano significar la scienza, affetti, e virtù dell' anima: Nell' vn canto sotto l' vno poneano due, più di sotto quattro, & nel basso otto: per l' altra parte numeri. Questi numeri pari vniti fanno quattordici, con l' vnità quindici: & così pareo loro, ci discuopressero il grado, essere, officio, virtù, forza, e potenza dell' anima. Ella è triangolo per le sue tre potenze, memoria, intelletto, e volontà: ò per le sue tre virtù, ò gradi; vitale, animale, e rationale. L' vnità, che sopra di se tiene, dacci ad intendere, che quello, che è superior' all' anima, stà in più eminente posto d' essa lei, contenuto in somma semplicità, lontano da diuisione, & da pluralità, in vn semplice, sincero, e puro essere: che è quello, che soglion dir' i Mettafisici; che quanto vediamo diuiso, & come diramato per terra, nelle cose inferiori di virtù, ò perfettione, s' vniscè tutto, e si fà vno nella virtù superiore, senza diuisione, insino che venga pe' suoi gradi, salendo dall' vn in l' altro, ad esser vnito, senza alcuna sorte di diuisione, ò compositione nella semplicissima natura di Dio. Questa è quella vnità perfettissima, che sopra se contempla l' anima: tutto il rimanente scende con qualche diuisione, e stà di più sotto à quella, & si moltiplica: il che tutto dimostrano i numeri pari ne' canti del triangolo, come son due, quattro, otto, che costituiscono il numero quattordicesimo delle cose materiali, che si diuidono. Qui potassi vedere, che volle dir Platone, quando diffinendo l' anima, disse, ch' era vn numero, che se stesso mouca; & l' altra sentenza di Pittagora, che i principij di tutte le cose stauano rinchiusi ne' numeri. Negotio lungo, ed alieno da questo discorso. Dirò solo, che nè l' vn, nè l' altro parlauano di questi numeri, con che contiamo, ma anzi era simbolo d' altro maggior segreto.

Segue dappoi la Musica, che come vedemmo nasce dall' Aritmetica, & del suo stesso soggetto, e presuppone suoi medesimi printipij. Quiui altresì mischiaronsi historia Sacra, e profana. Dall' vna parte stà quell' eccellente effetto, che facea la musica di Davide nell' indianaolata melanconia di Saulle: e la dolcezza dell' arpa, ò lira del pastorello Diuino potea tanto, ch' iscaricaua, ed allegerina molta parte di quel pesante, e noioso bu-

more

Hoc i-
dem re-
fert P.
Ioseph
à Signe
tia in
Vit. D.
Hierō.
lib. 2.

3. Reg.
18. & 19

more di quel disubbedieme Rè, che meritossi cotanto castigo, per non riuerrir il precetto ^{1. Reg. 35.} Diuino; Che se bene il principale di quest' effetto hà più eleuato principio di quello può inuestigar l'ingegno humano: non si può nulladimeno negare, che non vediamo far questo stesso effetto alla Musica in altri appassionati da quest' humor terrestre, & che con quella quietano, e riposano. Piacque molto, e forse troppo à Galeno la sentenza di Pittagora, che disse era l'anima à guisa d'una ben temprata cetra: benchè Cicerone attribuisca questa sentenza ad Aristoffesene Musico. Riprendono ciò Plasone, ed Aristotele, e con ragione: conciossia, che intendeano, che l'anima non fosse altra cosa, che una certa armonia, ed vnione d'humori. Mà prendiamolo tutt' insieme, anima, e corpo, & non sarà cattiuu la similitudine: Che quando le qualità, ed humori di questo composto sono ben aggiustati, ed uniformi, senza dubbio veruno sente in se gran soauità, e riposo l'animo: ed è una Musica, che caua, e libera, come di trà le furie infernali quella parte, che brama goder la luce dell' intelletto. Questo è che si dimostra nell' altra historia di rincontro, che è la dotta fauola d'Orfeo, quando caua la sua diletta consorte, Euridice dall' inferno, suonando dolcemente la cetra, ò lira, addormentando al suono il Can cerbero di tre teste: e perdette la moglie quando uscì già dal pericolo, per non offeruar il precetto di Proserpina, di non volger il capo addietro. Che si vede bene non è ciò detto, per quello suona al di fuori, & che richiede s'entri nel segreto. Potrei quì di passaggio far vedere come ci vollero gli antichi Poeti vender così cara la verità della buona dottrina, che Iddio comandò alle genti, perche non hauesero scusa. Mà non mi sono permesse tante digressioni. Quello posso dir' hora, è, che stà con grand' ingegno dipinta la fauola, co' vaghi lontani, chiari, e scuri, & con sole due figure occupato gentilmente vn quadro. Scuopresi per l' una parte una bocca di fuoco dell' Inferno: ed il Can cerbero alla porta addormentato per l' altra scuopronsi alcune campagne vistose, ed allegre, che fanno vn' ammirabile contrapposizione. Orfeo pare vada molto circonspecto, sonando, ed Euridice bellissima ignuda, ed honesta seguendolo.

Quì trà gl' intercolonnij, e pilastri entra l' altr' arco, che fa la diuisione della terza basilica di questa Libreria è l'ornamento, e grotteschi con alcuni eccellenti figure di Mercurio, ed Appollo; il tutto di molti arte. Entrano poscia l' altre due historie della Geometria: nell' una parte veggionsi i Filosofi d' Egitto, ch' erano gli stessi Sacerdoti, facendo dimostrazioni Geometriche nella rena in diuersi circoli, e giunte co' suoi compassi, e squadre: e mostransi così attenti, che se gli vede lo studio, e la speculation grande, con che vennero à ritrouar tante sottigliezze, ed eccellenze in quella facoltà. Dicono ebbe inui la Geometria il di lui principio; Conciossia, che come il Nilo scorre, ed inonda la terra, co' suoi crescenti, ed isturba la diuisione de' poderi, e tenute incaricato à Sacerdoti, che glie le ritornassero à diuidere, & dassero à ciascuno ciò, che di prima hauea. Per questo fu di mestieri essercitarsi nella Geometria, e mostrar à chi sentiuasi aggrauato, dicendo (per essemplio) che la di lui tenuta, e possessione era maggiore, quando la perdette, che quando glie la tornauano, perche di prima era quadrata, ed hora gli dauano vn pezzo tondo di terra: mostrargli (come dico) che quel pezzo tondo era tanta terra, come la quadrata, che di prima hauea; Et come questa, offeriansi altre cento differenze, che componeano que' Sacerdoti, mostrando loro colla ragion matematica, che non patinanoq
alcun

Galē. in
fragm.
lib. de
subtā.
nat. fa-
cul.
Cicer.
Tuf. q.
1.
Plat. in
Phed.
Arist. r.
de An-
ma.
Virg.
lib. 4.
Georg.

alcun aggrauio. Nell'altra parte stà Archimede, così attento in una demonstratione matematica, che se bene i soldati Romani, c'hauerano inuasa la Città di Siracusa, di Sicilia, gli minacciato la morte, nulladimeno non fece caso di loro, ned alzò il capo à mirargli, & così leuarongli la vita. Dispiacque molto à Marco Marcello Console, ed Imperator di quell'esercito la morte d'huomo così insigne; che se bene co'suoi ingegni, e macchine haueagli difesa la Città, ed uccisagli molta gente, abbrucciati, e fat ti in pezzi molti nauigli, con tutto ciò hauea comandato, che niuno gli facesse male, ne toccassero cosa di sua casa: facendo più stima d'Archimede, che di tutta la Città. Tanto s'inoltrò quest'huomo nelle Matematiche, e tanto si può oprar con quelle quando si fanno profondamente. Scrive di questo stesso Claudiano, che quasi vn Dio terreno fece una sfera di vetro, in cui con marauiglioso artificio uedeansi dissimiglianti muoti di circoli:

Claud.

lura poli (dice) rerumque Deorum

Ecce Syracusius transtulit arte senex:

Percurrit proprium mentitus signifer xuum,

Et simulata nouo Cynthia mense redit.

Chi vuol veder altre cose di quest'huomo, veggia ciò d'esso lui dicano Tito Livio, Plinio, e Plutarco.

L'ultime due historie sono dell'Astrologia. L'una mostra quella sì sovrana Ecclisse del Sole, ch'auenne nella Passion di Nostro Signore, volendo il Padre Eterno, che tutte le creature rendessero testimonianza della morte del suo Vnigenito Figliuolo, e tutte compatissero seco. Et per esser così accetta l'historia di S. Dionigi Areopagita, che vedendo quest'Ecclisse in Attene, merauigliato della stranezza del caso, dicono proruppe in quelle parole: Aut Deus naturæ patitur, aut mundi Machina dissoluetur; & che dando di piglio all'Astrolabio videro egli, ed Appolofane, che sendo nel plenilunio, erasi fatta tal retrogradatione, e mouimento, ch'erasi venuta à porre la Luna, tra 'l Sole, e la terra, ed ecclisato il Sole; dipinse in questa guisa, benche in ciò tutto, & poco meno in ogni parola vi sia il suo dubbio, e questione, e tante varietà di pareri, ch'hanno ecclisato quello non era molto oscuro. Il Sacro Bosco autore, che v'è nelle mani di tutti, dice nell'ultime parole del suo picciolo trattato de Sphæra, che la Luna si pose trà mezzo, come nell'altre Ecclissi ordinarie, & così il seguì in questa pittura. L'historia non ch'altre, è molto ben dipinta, & co' sì vaghi lontani, gli vni chiari, gl'altri ecclisati; ed i Filosofi così ammirati, ed attenti, che ed una delle buone cose, che siano in questa Libreria, oue c'è tanto di buono. Dall'altro canto, stà vn'altra marauiglia grande del Sole. L'historia è celebre, e conosciuta. Il Rè Ezechia ritrouauasi gravemente infermo, & con una mortal postema, & che è 'l peggio sentenziato da Iddio à morir di quell'infermità, e comandato facesse testamento. Ottenne con le lagrime di sua vera penitenza quindici anni più di vita. L'Imbasciatore trà Iddio, e 'l Rè, era il Profeta Isaia: e giunsero tantosto l'orationi, e le lagrime del pio Rè al Cielo, che auanti, ch'il Profeta uscisse dal palazzo, ou'era l'infermo, ned'arriuasse alla metà del cortile, ritornaro co'l dispaccio, ed absolutione. Tornossene di là il Profeta al Rè, & dissele, che Iddio gli hauea perdonato, & gli dilungata i quindici anni di vita, che se gli erano disfalcati, per il di lui peccato (che s'intende fosse il non hauer voluto ammogliarsi, ned'ba-

uer

Luc. 23

Bren.
Rō in
eius le-
genda.
Dic. 9.
Ostob.

4. Reg.

30.

2 Paral.

32.

Isai. 38.

per cura di lasciar figlio berede nel Regno di Danide, da cui per retta linea hauea a scendere, e nascer il Rè, che sarebbe stato eterno in quel Trono. In segno di questa salute, e gratia così compita, gli diedero à sciegliere, se voleva, che le linee, ch' il Sole faceva con l'ombre del gnomone, passassero, e crescessero dieci più auanti, o che ritornassero dieci più addietro, di quello hauean corso: & ciò non in tutti gl' horologi, mà in vno, che stava in sua casa, & l' hauea fatto far suo Padre, il Rè Acaz. Rispose Ezeccchia, che non era molto difficile correr il Sole dicci linee auanti; mà ben sì tornar' addietro dieci linee all' improviso, & che s'erano ventidue hore, segnasse l' ombra le dodici: quello era più prodigioso, & quello voleva per segno; Et così fecelo incontanente il Sole, che in quello scudo del borriuolo, ch'era rotondo, scompartito in dodici hore, toccando già l' ombra nelle ventidue, & non mancandone più di due à farsi notte, tornossi l' ombra del gnomone alle dodici, à quasi di nuouo à principiar' il giorno. Fece il Signore, à cui seruono tutte le sue creature, in tutto quello gli comanda, che 'l raggio del Sole facesse quel riflesso, e rigiro, acciò venisse à toccar l' ombra dello stile nelle prime hore del giorno, il cui mistero è di grandissima consideratione, mà non è di questo luogo il trattarne. La pittura di questa Libreria, non mostra molì al proprio questa fabbrica dell' horologio, perche i pittori non fanno tanto di questo: il rimanente è molto ben' espresso, & s' intende ben il caso.

Mostra in queste due historie dell' Astrologia, che 'l Creatore de' Cieli, e quello che solo sà i nomi di tutte le stelle (nome vuol dir' virtù, ed essenza) fa di quelle ciò, che vuole, & che (com' egli ce lo commanda) non habbiamo, che temer de' suoi influssi, ne constellationi, mà seruirlo, ed amarlo, e temer' i suoi diuini precetti: conciosia, che per sola la voce d' un' uomo, & per le lagrime d' un' altro, & per l' oration d' un' altro, compiglierà il Cielo, tratterrà il Sole, torcerà suoi raggi, chiuderà, ed aprirà le sue influenze, e farà, che sendo noi altri quegli, che dobbiamo, e seruendolo, ci seruano, e ci vtilidiscano, anco quand' il lor natural corso richiegga altra cosa. E verrà ad esser tanto vera quella sentenza (benche non sia del tutto pia) che sapiens dominabitur altiss; Che non solo il vincer le nostre passioni, ed inclinationi auuerse, mà altresì in queste medesime stelle habbiamo vero impero, se cercaremo la sapienza, che non si vosa, ne si gonfia, qual' è quella di questo mondo, mà anzi quella de' Santi, & che puramente è di Dio. Hò ciò detto volentieri, perche scuopro l' intento, che s' hebbe, quando quini posero quest' historie. Et posciache habbiám fatto di questa Astronomia, Teologia, descriuiamo l' ultima che stà rispondendo di rimpetto alla scuola d' Atene, & di sotto alla medesima historia.

Rappresentossi alla meglio si puote il Concilio Niceno, che è il più generale, e più grande di quanti hà celebrati la Chiesa (se in ciò può esser più, o meno, perocche appoggiano tutti ad vna stessa autorità diuina, ed assistenza dello Spirito Santo.) Concorsero in quello trecento, e diciotto Padri, huomini Santissimi, isperimentati molti di loro nelle baglie della Fede, & doppo sparso per Giesù Christo'l Sangue, gloriosi suoi Confessori. Quini congregati canaro dalla fonte di Theologia, che è la Santa Scrittura, quelle prime conclusioni della consubstantialità, ed egualità delle trè persone Diuine, e principalmente, di quella del Figliuolo col Padre: in che pose audacemente la bocca Arrio (un mal Sacerdote d' Alessandria, guidato non da altro miglior fondamento, che dalla sua mera

1er. 10

 D Paul
1. ad
Cor. 9.

ambi-

D. Paul
2. Cor.

ambitione, e brama di farsi celebre, con questa nouità: Laccio, ed anche pelago, onde cadono infiniti huomini con quella arrouellata cupidigia, d'esser come Dei, & di guidar discepoli appò loro (come il dice S. Paolo). Presidette in questo Concilio, Osio il Vescouo di Cordona, insieme con due altri Preti, ch'erano lo stesso, c' hora chiamiamo Legati à latere colà inuiati dal Santo Pontefice Siluestro. Dimostraronsi quiui colla pittura, fuori dell'assistenza dello Spirito Santo, due punti importanti alla meglio, che si seppe fare. Vedesi l'Imperador Costantino posto à sedere più di sotto, lontano da Vescoui, perche giammai osò porsi trà queglii, ne hauer miglior luogo, dicendo (come tanto pio) che quell'vnione, e tribunale, era di quei, che teneano nella terra il luogo di Dio: & così stà egli gettando nel fuoco certe carte, in che erangli state date alcune querele d'alcuni Vescoui, & memoriali, che conteneano accuse de gl'vni contro gli altri di certi punti di preminenze, ò giurisdittioni de' loro Vescouati, perche le giudicasse: dicendo che i Sacerdoti, e Vescoui non haueano ad esser giudicati da gl'huomini della terra, mà da Iddio solo. Sentenza degna di tal Principe, che dura sin hoggià in sua forza, con tanta ragione, benche per tante parti pretenda il nimico di farle vn sottomano: il secondo è la condennatione d'Arrio. Mostra egli caduto da vna sedia in terra, & con tal sembianze, che se gli può conoscere l'ostinata rabbia di vedersi superato, e vinto. Questa è la forma, e l'ornamento del materiale di questa eccellente Libreria, rappresentato, e detto colla maggior fretta, c' hò potuto.

Quanto alle seconde a noi più prossime, cioè quelle di Milano, se non con tanto fasto, erudizione, e sapere, con vna pura, e fedele sincerità Lombarda, e quanto bastaua per auuentura ad vna semplice nota necessaria a Passaggieri, che con offesa e della loro riputazione, e della stima douuta a vn tanto Artefice, tornar non volessero al lor paese, senza poter almen dire d'auerle vedute, superficialmente così andolle notando nella sua Immortalità, e gloria del Permeleto il Santagostino:

Sotto a Porta Orientale

Nella Capella Reggia Ducale, nel Palazzo dell' Eccellentissimo Governatore, l'Ancona dell'Altare con la flagellazione di Christo Signor Nostro, à olio, & il rimanente à fresco.

Sotto a Porta Comasina

Nella Capella de' Signori della Città, alla Piazza de' Mercanti, nel volto molte nicchie.

Nella Galleria della Libreria Ambrosiana

Sei disegni in lungo.

Nella Galleria dell' Arcivescouato

Vna mezza figura di vn Apostolo bellissima.

Poche son' elleno queste, perche poco stette a Milano, riducendouisi solo, come si è detto e veduto, per poco tempo la prima volta, e la seconda ne l' vltimo de' suoi anni; si come ancora poche sono quelle di Bologna, per la stessa ragione d'auer passato il più della sua vita fuori della Patria natia, ed impostatosi finalmente a finire i suoi giorni, e morire nella elettua, antica però de' suoi

Ascen-

Ascendenti, e che già tocche dal Vasari, me assoluono dalla replica, ed in conseguenza dalla impossibilità di vna sì dotta, compita, elegante, e perfetta relazione, quale abbiamo intesa, & ammirata nel Mazzolari in quelle di Spagna; e che, confesso il vero, maggiormente nelle nostre, al riferire anche del Colonna, e di quanti altri hanno queste anco vedute, douriasi; essendo appunto il Salotto terreno del Palagio de' già Signori Poggi la più eccellente operazione, che dalle sue mani uscisse. Spauenta la grandezza dell'arrischiato risalto, quanto diletta la vaghezza dell'amoroso colorito, e ne' difficilissimi scorti di sotto in sù, così ben' intesi, dà a vedere egli solo fr' tanti e tanti, esser stato il più bravo, ed eccellente, se non effettiuo discepolo, come lo credette il Mazzolari, seguace almeno, come lo soggiunge, della terribile maniera del Buonarroti; adomesticandola poi, e trattandola con quel carnosio colorito di più, e con quell'affabile grazia, che ardirò di dire in quel gran Maestro di tutti restasse a desiderarfi; onde i Carracci medesimi il lor Michelangelo riformato il dicefferò, non altro maggiormente, che le sue cose studiassero. Mandarono sempre i loro scolari a disegnare le figure del detto Salotto, e quelle della Cappella de' stessi Signori in S. Giacomo; ed è certo, che prima di porfi al lauoro della Galleria Farnese, fece Annibale trasferirsi vno schizzo di sì giudicioso, e ricco comparto; e che quando ei si partì da Roma a ritrouar Lodouico, per ritornarui poi con esso lui, come fece; non meno che si portassero vniti a rivedere le pittoriche merauiglie delle Veneziane Sale, alla maestosa anche volta del bel Salotto in Bologna più volte tornarono a ben considerare, per propria istruzione, vn tanto lauoro, che se non vguaglia nella vastità della mole, e nell'abbondanza de' stucchi, e de' rilieui l'Anconitana Loggia, di molto e molto la supera, a mio parere, in vna migliore intelligenza, in vn più agguistato contorno, in vn più pastoso colore.

Toccherò dunque alla sfuggita anch'io qualcuna di quelle picciole, e priuate opere, che, come occulte, non furono memorate da gli Autori: sono però da me considerate come di due forti: le prime sullo stile del suo primo Maestro, ò che almeno prese ad imitare, cioè il Bagnacauallo; e le seconde sul fare di Michelangelo, e perciò più terribili, e maestose. Nel primo gusto ecco la Venere alla fucina di Vulcano nel camino della Sala del virtuosissimo Sig. Co. Ercole Agostino Berò; e nel cortiletto della casa de gli antichi Fauri, oue già per tanto tempo tenne perpetuo nido, e fede la Filosofia, e la Medicina, oggi posseduta da' Signori Cupellini, fin che deuolua a Signori Conti Maluezzi, nel fine della Via di mezzo, l'Adone morto in braccio a Venere, pianto da gl'Amori da vna parte, e dall'altra la Madre Natura in mezzo ad Apollo, e ad Esculapio; e in vna stanza a terreno il giudizio fatto da Paride delle trè Dee, opre a fresco: e nel secondo gusto, nella stessa casa nel secondo partamento di sopra, nella prima stanza, entro giudiciosissimo, bizzarro, e da lui proprio ben architettato ornamento del camino, a secco, ò vogliam dire a tempra, vn Prometeo quasi del naturale, che col suo eo rapito al carro del Sole anima la sua statua,

auendo poi profeguito ne' fregi, in finti quadri rapportati, e in picciole figure, quando la cognata Pandora mandata col chiufo vaso al marito Admeteo, seco discorre; quando da questi alla di lei presenza aperto il vaso, sotto forma di volanti serpenti, n'escono ad affliger' il Mondo tutti i mali; e quando finalmente legato per ordine di Gione l'ardito Statuario sul monte da Mercurio, stà impaziente l'Aquila per diuorargli per sempre le rinascenti viscere, aggiungendo in vna delle cartellette, ch'entrano ne gl'ornati, il mese, il giorno, e l'anno di quell' operazione, che fù del 1565. acciò si vedesse la differenza dell'vna, e dell'altra maniera, il profitto, ed il vantaggio dopo il suo ritorno: Nel fregio similmente della stanza contigua fece a tempra storiette alludenti alle gesta del più felice trà Regnanti, che mai vedesse alcun secolo, Ottauiano Augusto; in vna esprimendo quando insieme con Lepido, e Marco Antonio nell' Isoletta del fiume sul Bolognese diuise quel Mondo, al quale poi tutto doueua imperare, col motto sotto: *Provinciis diuisis*; nella seconda, quando la terza volta con la pace vniuersale chiuse il Tempio di Giano, con le parole: *Iano ter clauso*; e nella terza, quando di apparirgli in visione narrasi non isdegnasse la Madre del vero Id-dio, sottoui: *Pietati Augusta*. Ma tutte supera vna Medea, che con gl'incantesmi ringiouenisce Giasone nel rozzo camino, & antico della saletta terrena, come che d'vna maniera molto più robusta, e più grande, e perciò di maggior gusto, di che si veggia espresso lo stesso soggetto, che legato il vecchio muro, fù da' Signori Marescalchi fatto trasportare, & incastare entro il camino della gran Sala di quel sì compito per ogni parte Palagio; in vna stanza terrena dell' antica fabbrica del quale restano anche in piedi, come anche elleno vi sono, le tre Grazie, delle quali nissuno pensi giammai vedere cosa più bella; massime recinte da quel grazioso anche ornato da lui disegnato, ed oprato, entro al quale sì teneramente colorendole, che fè crederle, e dirle al Cauazzone per del Sammacchini, mostrò quanto anche valesse nella quadratura. Lo stesso diede a conoscere nel famoso Palagio di Tusculano, oggi de' Signori Marchesi Beuilacqui, non meno ne' superbi ornati di quell'ingresso alla Sala di sopra, e ne' corniciamenti di que' sì ben' intesi, e sontuosi camini sbizzarrendosi, che nelle figure, che vi effigiò dentro; in vno pingendo a fresco, non sò se la Verità, che col coltello alla mano tagliata la lingua alla Bugia, Calunnia, ò Maldicenza, che siasi, ne fà dono al fuoco, portogli entro di vn vaso da vezzoso fanciullo; e nell'altro la Pace, che sottomessosi vn nudo soldato, sul quale versansi le fiamme, con l'accesa face le di lui militari spoglie, e i bellici arnesi incende: In vna non men bella da lui similmente architettata nel Palagio de' Signori Paselli, dietro à S. Maria Maggiore, entroui Altea, che per vendicare i da lui uccisi fratelli, non perdonando allo stesso figlio Meleagro, col ritornato tizzone nel fuoco gli toglie la vita; e finalmente, per non più tediare anco il Lettore, nel vestibolo del Refettorio di S. Michele in bosco, soua il lauatoio, la dimanda, che fecero al Signore gli Scribi, e Farisei, per qual cagione i suoi discepoli non si lauassero le mani prima d'affidersi à mensa, figure picciole sì di moie, mà così alte,

e pro-

e profonde di sapere, che non poterono non maggiormente impallidire a tal paragone, e di rincontro le trè tauole, delle quali fù tanta vernia il Vasari, osando asserire, che sù quelle studiassse Pellegrino; onde con tal fine vogliono, ch'ei quel poco di fresco lui facesse, dopo auer letto e veduto ciò, che di lui in questo particolare così arrogantemente, e fuori d'ogni verità stampato auca, vantando egli Pellegrino vn' altro fare, vn' altro modo, più naturale, più grande, più serace, più sbrigatiuo. Perche se bene pigro si mostrò ne' primi anni, ed irresoluto, ciò non auuenne per mancanza di natural talento, e di pronta disposizione, che in lui si dimostrò poi sempre marauigliosa; ma perche non soddisfacciandosi mai del posseduto, a maggiori acquisti aspirò l'auido desio, onde non mai sulle prime opere quietandosi, penò a darle finite, e in conseguenza dal ritrattone da esse a poter viuere: e questo è ciò, che forse volle anch' egli dire il Vasari: che *come quelli, che hauea conosciuto la Pittura più difficile, e forse meno utile, che l'Architettura, lasciato alquanto da vn lato il dipingere, hauea condotto per la fortificatione d'Ancona molte cose, e per molti altri luoghi dello stato della Chiesa.* A questo proposito, e per corroborazione ancora di quanto io vò qui diuiscando, non lascierò di auuertire ciò, che più volte in questo particolare abbiamentito dire all'Albani, ed è: Che raccontaua Ottauiano Mascherini, Architetto della bo. mem. di Gregorio XIII. (à cui, se non altro, la magnifica scala del Palagio di Monte Cauallo fatta con suo disegno, era per se sola bastante a dargli merito di seruire vn tanto Pontefice) che andando vn giorno sull' hora tarda fuori di Porta Angelica per diuertirsi, e prender'aria, lasciatosi dalla strada maestra portare in certo sito traferuale, e luogo disabitato, si trouò all'improviso sopra di vn'huomo, che steso sotto di vn' arbore presso vn cespuglio, andauasi schermendo per non esser veduto, e in conseguenza sempre maggiormente inuogliandolo di riconoscerlo, e veder pur chi fosse, come al fin gli auuenne, scoprendo esser questi il Tibaldi: che interrogatolo, che cosa lui facesse così conseruato, ed atterrito, per auer massime intesa prima la sua voce mesta e sospirata, come di chi per qualche gran disauentura tra se si dolga, auca sentito finalmente risponderli: esser egli disperato affatto per non venire posto in opra, se non per disgrazia, & allor anche con sì poca mercede, che non potea campare, massime per non saperli de' suoi primi pensieri contentare, nè mai staccarsi dal lauoro: che però auca risoluto in quel luogo rimoto, e solitario morirli di fame, d'inedia, e torli dalle miserie di questo Mondo: che sgridatolo, correttollo, ed inanimitollo, oltre il promettergli di prestargli ogni aiuto, l'auca persuaso à darli all' Architettura, come professione di minor fattura, e di più lucro, offerendogli cortesemente di ben presto istruirnelo, e seruirfene ancora nelle sue proprie occasioni, come felicemente poi succedette, diuenendone Pellegrino vno de' grand'huomini, che in piantare superbi edificii, & erger auguste moli abbia mostrato animo vasto, e spirito immenso.

E ben poi vero, che sgraziato al solito (torno qui à dire) in questa parte ancora, come che considerato più per Pittore, che per Architetto, non è stato in

questa professione celebrato al pari dell' altra da gli Autori : perche se non solo dipinse la volta , ma architettò anche tutta l' immensa , e merauigliosa macchina della non mai a bastanza memorata Loggia in Ancona, perche non lasciarsi ben' intendere , e dirlo apertamente il Vasari , e che la dipingesse solamente , scriuere il Baglioni ? perche l' vno , e l' altro tacere lo stesso del Palagio , e della Cappella , Poggi , oggi Celesti , col suo maestoso , e nobile disegno in Bologna murati , e a pena di quelle pinteui storie far menzione ? Perche il Baglioni volerlo chiamato in Ispagna a dipingere solo l' Escuriale , allora che in Milano , di doue fù leuato , era più famoso per le fabbriche , che per il pennello , anzi per quelle solo , e non per questo conosciuto , e celebrato in Madrite , s' egli è vero (come non ha difficoltà) quanto scriue nella vita del Vignuola il P. M. Ignatio Danti : frà gl' altri disegni di quell' Escuriale , che fù l' ottaua , anzi la prima marauiglia del Mondo , raccolti da tutti i più braui Architetti delle principali Città d' Italia , dal Barone Berardino Martirano , a ciò spedito dalla Maestà di Filippo II. vno esserlene anche ottenuto in Milano da Pellegrino Tibaldi ? Se vuol egli il Baglione , che del seruizio prestato a quel Rè , ne riportasse il valore di cento mila scudi , oltre l' esser onorato del titolo di Marchese , e di quel Feudo , bisognò bene ch' altro anche colà facesse , che quelle solo pitture nel Cortile , e nella Libreria dell' Escuriale , ch' altro non importarono , che sessanta mila , e trecento trenta sei scudi , e non sò che reali , che tutti poi anche non toccarono a Pellegrino , se ben la maggior parte ; e perciò nel danaro , che si è speso in questa fabbrica , capo ventesimo , così scriuendo il Mazzolari :

La pittura del Chiostro principale , ed vna di quelle , vnto tutto quello montano le sue partite , perche , come auuertij , furono quattro i Maestri , & così vi furo diuerse tasse ; auuantaggiando mai sempre , con notabile eccesso quello fece Pellegrino ; Dico , che monta tutta la pittura , che hà in quello à oglio , ed à fresco , quaranta mila , e cento settant' vno scudi , e due reali .

Et posciache habbiamo cominciato à discorrer di pittura , dirò altresì la tassa di quella , che hà nella Libreria , per esser delle più insigni cose di questo Monastero : ed auuertij parimente , ch' è tutta di Pellegrino (dico sempre tutta di questo Maestro , non perche la lauorasse tutta , che non haurebbe potuto in trè volte tanto tempo farla ; benchè hauesse dipinto come Luca Cangiazo , ma disegni , traccia , ed inuention sua , & co' suoi garzoni , ritoccando di sua mano ciò gli pareo , e facendone alcune di proposito) montò dunque tutta quella pittura , computando altresì l' oro della cornice , & delle fascie (che è molto) venti mila , e cento sessantacinque scudi , e sette reali &c.

Memora pure l'erudito Bosca nel suo dotto trattato : *De origine , & statu Bibliothecae Ambrosiana* , in Ispagna architettato in parte il vecchio Palagio di Sua Maestà da Pellegrino , allora che descruendo l'arriuo del Ferrario , e del Caimo a quella Reggia Corte , per cercar libri , dice : *Regis Palatium veteris structura conditum : Fontem molis excitauit Peregrinus de Peregrinis Archimedes Mediolanensis , cuius ars potissimum emittit fastigio immanium operum , quae in urbibus , agroque Insularum admiramur .*

Che

Che se poi non voglionfi considerare dal Volgo, nè conoscerfi queste superbe fabbriche, con proporzionata grandezza in sì poche parole latine quì in genere esaltate; anzi si troui chi maligno taluolta le morda, e le tareggi, poco importa; come le gran moli appunto per la loro sublimità si fanno oggetto de' fulmini, così il più singolar merito fù sempre l'esca de' canini morsi. Che ne sentino, e ne scriuino anche male gli emuli, i competitori, che rilieua, se mostrando in tal guisa, che sono loro di noia, e danno loro fastidio, vengono a tacitamente riconoscerle, e confessarle considerabili, riguarduoli, e da temersi? ben mi afflige che gli Storici indifferenti per lo più, e puntuali, le trapassino, e le tacino, con pericolo di restar sepolte per sempre in vn profondo oblio. Così parlo, perche sò ben'io con quanto liuore se gl'auuentassero contro coloro, che pretendendo la carica così degnamente a lui conferita di quel gran Duomo, se ne videro esclusi. Non mi scorderò mai quel Martino Bassi, che ad abbassarlo appunto si pose, e pretese, allora massime che fattolo finalmente con la sua più petulante, che zelante lettera latina, portane a quel Reuerendiss. Capitolo, chiamare in contraditorio auanti a quella sì celebre Assonteria di Cauallieri, Architetti, Pittori, & altri Virtuosi, sopra ciò eletti, e auanti a quali sfuggendo di comparire (scriue costui) la prima volta tirò auanti i lauori a suo modo, contro il diuieto fattogline, due opposizioni frà l'altre gli fece: Vna, che auesse errato nel gran marmo della Nonciata di tutto quasi rilieuo, e posto in alto sopra i nostri occhi 17. braccia, facendo vedere mutato il pauimento, e piano ou'ella, e l'Angelo posano, con doppio orizzonte; ò veduta, e doppio punto di distanza, contro quello, che fatto auea il suo Antecessore, contro le buone regole, e contro la natura stessa della nostra vista; anzi aggiuntoui vn'altro piano, oltre quello fattoui dal primo Architetto, che con quello a smusso s'andaua ad vnire, e con esso lui faceua angolo: L'altra, che nel disegno del Battistero di forma quadra, troppo distanti fossero le quattro colonne trà di loro, e sopra i piedestalli tropp'alte, e in conseguenza debolissime a sostenere quella mole, in cui gl'architraui tanto lunghi si fariano rotti, allegando testi latini di Vitruuio, & altri Architetti. Che se bene con faccia lieta, e ridente tutto sprezzante, e baldanzoso rispose: E vero che questi intercolumnii sono oltre le regole (sproporzionati, ma s'io auessi il rimedio in pronto all'vna, e l'altra cosa, non sarebbe questo bello? proponendo, spiegato il disegno del detto Battistero, di mettere certe pietre cuneate ne' fregi da tutte quattro le fascie, con quattro stanghe di ferro impernate ne' capitelli, e cacciate nelle membra superiori con vna chiave di ferro trà dette stanghe a ciascuno de' fregi, che passassero dall'vna all'altra delle quattro colonne sudette, e gloriandosi di detta sua inuentione, e ripiego con que' Signori; poco gli giouò, replicandogli contro: à lui bastare, che di propria bocca auesse confessato l'errore, già che in altro modo non sapea difenderlo, che con proporre il rimedio, contro il quale tuttauia auea molte ragioni irrefragabili, che tutte addusse, corroborandole con l'autorità del Vignuola, che riprouando detto rimedio, precisamente scriueua; *Le fabbriche ben intese uolersi*

tersi veggere per se stesse, e non stare attaccate con le stringhe, e massime doue si hà libera elezione di poterli appigliare al meglio, come verificauasi per auuentura nel detto Tempieretto del Battistero, libero, e pronto a riceuere a principio ogni forma, e vicinanza dalle sue colonne per renderli forte, & eterno; se bene poi fatti ritirar di nuouo, e dopo serie ponderazioni richiamati dentro a sentire la determinazione di que' Signori, la risposta fosse, che Martino auea ragionato per scienza, & in ciò dicea bene, & il vero; e Pellegrino auea operato per pratica, ne auea fatto male, & auea ragione.

Mà che disseminandosi fuore, e raccontandosi da parziali di Pellegrino diuersamente questo successo, e a di lui fauore; e che perciò istantemente ricercato da vn tale Sig. Alfonso N. di Verona, del quale porta a principio vna lettera, vera ò finta che siasi, a dargli notizia di questi ragionamenti da lui auuti sopra l'opre d'Architettura, e di Prospettiuua, che si faceano in quel Duomo, col consenso di M. Pellegrino Pellegrini nuouo Architetto di esso; si risolueua di farlo fedelmente, e schietamente in quel Libro dedicato à gl' *Illustri, e Molto Magnifici. Sig. Deputati della fabrica del Domo di Milano*, intitolato *Dispareri in materia d'Architettura, e Prospettiuua, con pareri di eccellenti, e famosi Architetti, che li risolvono di Martino Rassi Milanese &c.* proseguendo a longamente narrare tutto ciò, che già si è sopra in poche parole ristretto; dolendosi finalmente della risposta data da quella Congregazione, stante che la pratica disgiunta dalla scienza cade in molti inconuenienti; mostrando con le autorità di Vitruuio, e de' Filosofi, douer' elleno ambidue esser congiunte in vn' Architetto, che voglia rettamente operare; e finalmente regiltrando le infrastrate lettere de' primi Architetti di que'tempi, che a suo fauore, e contro di Pellegrino la sentono; cioè, Vna di Andrea Palladio scritta da Venezia li 4. di Luglio 1570. Vna di Giacomo Barozzi, detto il Vignuola da Caprarola li 28. Agolto. Vna di Giorgio Vasari, con vn' altra d'vno chiamato da esso Valente Accademico, & vn' altra del Sig. Gio. Battista Bertani, che con l'esempio de' gli Archi antichi discorre benissimo &c.

Mà se quì la Verità, dich'io, voleua il suo luogo, doueua pur'anche la discretezza esercitar le sue parti: compatire, e condonare qualche cosa a gl'huomini grandi, che auendo per lo più operato tanto bene, sono scusabili se qualche volta nelle loro operazioni cade vn pò di male: imitarli nelle cose perfette, & irreprensibili, non riprenderli subito nelle imperfette, & inimitabili: chi non fa non falla, e nissuno fù mai senza errori: chi altrimenti si diporta, si scuopre più maligno, che zelante, perche bisogna altrettanto prima operare, che così pronto dimostrarli al biasimare; riuscendo così facile il celsurare ad ogn'huomo; quanto a pochi il conseruarsi immuni dall'altrui censura. E perche più tosto che strepitar tanto contro quel basso rilieuo, contro quel Battistero, contro quel sotterraneo Tempio, detto lo Scuruolo, non lodare la tanto bella, e perfetta Chiesa della Madonna presso S. Celso, quella della B. V. di Rhò, l'edificio della Sapienza, e simili, ch'anche in oggi seruono di norma, e di esempio a primi Architetti? E questo fù forse, che que' prudentissimi Signori sopra ciò eletti, e congre-

gregati, lasciando gracchiare a sua posta quel coruo, lambire il solo veleno a quel ragno, s'appigliarono al mezzo termine di quella indifferente risposta, tanto poi spiaceuole, e tormentosa al rigoroso, ed inesperto giouinastro; e lasciarono la libertà di operare a suo piacere al Tibaldi, che come quel gran Maestro ch' egli era, ben potea qualche volta torrsi giù dalla battuta, usare quel fourano artificio, come sogliono dire i più arditi di peccar contro l'Arte, e non sottoporrsi come stitici Grammaticucci, e i tificucci Pedanti alle rigorose regole, e sostitirci precetti, da' quali piaceue se stesso assoluere anch' egli il gran compositore, Virgilio, chiamato perciò da essi il loro flagello. Fare come i generosi Retorici, che del loro bel dire, e ben parlare costituiscono anche giudice l'orecchio; ed è ciò forse, a che volle alludere l'istesso Vasari nella quì dal Bassi citata lettera: Che in queste cose, che sono oggetti dell' occhio, all' occhio, & alla vista, bisogna auer più riguardo, che ad altra cosa; che però solea dire il gran Michelangelo, bisognare auer le feste ne gli occhi, e non in mano. Io così parlo per hora, perche quell' opre hò veduto ben sì, ma superficialmente, e non giammai ad oggetto di douerne scriuere; che forse potrei auerle allora concepite degne di reale scusa, e difesa, come auerrà che facilmente vn giorno succeda, ed allora, che brauo Ingegno togliendo l'altre particolarità di Pellegrino in vna più compita relazione a scriuere; narri anche ciò, che in Milano poi occorrere gli potesse: Se colà è pur vero tornasse a prender moglie, e ad auerui solo doppia prole feminina, altamente in matrimonio collocata: Con qual fondamento corra presso qualcuno quella voce, che la nobilissima famiglia de' Tebal-di, da questi prendesse quel cognome, che pare ch'ei lasciasse in Milano, attendendosi all' antico solo de' Pellegrini: Se sia pur vero, che la sua retta linea, s'estinguesse, e i suoi beni venissero confiscati per l'omicidio commesso nella persona di vn fratello del Sig. Fiscal Porro da i due figli di quel Zoppo, ch' era il vero discendente da esso, & crede: Se da lui siano discendenti collaterali, ò che abbino a fare con esso lui quel Padre, e Figlio de' Pellegrini, ch'oggi di viuono in Valsolda, Dominio temporale, e spirituale degl' Arcivescoui di Milano, e degnamente esercitano la pittura, e simili altre cose a me ignote.

Quanto con verità posso dire, è l'auer quì colle mie incredibili diligenze, e squittinii fatti, dato pure in vn' altro figlio, e in vna figlia nati, molti anni dopo di Pellegrino, al già detto Tibaldo suo Padre, e in conseguenza di Pellegrino fratello, e sorella, così ne' libri Battismali enunciati, e cioè sotto li 28. di Febraio 1554.

Ioannes Antonius f. Tibaldi Muratoris &c. Comp. D. Gozadinus de Gozadinis, & Magr. Alexander Murator.

E sotto alli 16. di Decembre 1557.

Cattarina f. Magr. Tebaldis de Tibaldis Muratoris &c. Comp. Dominicus Passarinus, & Magr. Antonius Tribilia.

E l'auer potuto trouare, se non la prima consorte, ch' ei prese in Bologna, Pellegrino, vno almeno de i più figli che vi ebbe, così ne' sudetti libri enunciato sotto li 18. di Aprile 1541.

De

Dominicus filius Peregrini Tibaldi. Compas. Magr. Ioannes Franciscus aurifex, & Maria Laurentij. E quello

DOMENICO è lo stesso, del quale si troua questa marmorea iscrizione, con l'Arme sua annessaui, nel pauimento della Chiesa de' RR. PP. Zoccolanti, detta della SS. Nonciata, fuori di Porta S. Mammo, dou' è sepolto: *Dominici Tibaldi, de Pellegrinis, Graphidis, Pittura, & Architectura insignis viri hic ossa sita sunt*; ch'esser lo medesimo, ancorche aggiunto all'auuentizio cognome de Tibaldi, l'antico, anzi il nuouamente reassunto de' Pellegrini da suo padre, confermasi da ciò che soggiunge la lapide: perche se (come segue) *vixit an. xxxxiij. M. v. e mortuus anno D. 1583.* vien giustamente a cadere il computo nello stesso anno che nacque; ond' errati di molto andassero Guido, l' Albani, e il Gessi, ch' esser stato costui fratello di Pellegrino credettero.

Che cosa oprasse di Pittura, già che il sasso sepulcrale lo fa in quest' anche insigne, io non saprei dire, non essendosi di lui veduto, ò almeno tenuto conto d'opra alcuna: ben si riconosconsi, e si dicono di sua commissione, e disegno le più famose fabbriche di que' tempi nella nostra Città: come a dire, la sontuosa Cappella maggiore della nostra Cattedrale, che non posso far di meno di non vedere due volte il giorno, ed ammirarne perciò più del bisogno quell' inarrivabile magnificenza, che fece dire a Clemente VIII. allora che doppo il ritorno dalla riacquistata Ferrara vi tenne così solenne Cappella, vna così degna, e maestosa non auerne i Pontefici in Roma: Il magnifico, e sodo edificio della nostra Gabella, dimezzara però solo, e della quale scriue l' esatto Masini, non esserui l' eguale in Italia, proseguendo a minutamente descriuerne non meno che la giudiziosa, e capace struttura, il gouerno economico, e civile: Il galante disegno del Tempietto della B. V. del Borgo di S. Pietro sulle mura della Città, fatta d' elemosine raccolte (scriue il Cauazzone nel suo copioso trattato delle Madonne di Bologna) da Gio. Francesco de' Steffani, Alessandro Gilioli, e Vincenzo Ramponi, assonti eletti a detta fabbrica da que' Borghegiani del 1580. Il ricco ornato intorno, e sopra la porta del Palagio maggiore della Città, oue del 1580. con sì grande allegrezza, e solennità fù collocata la bella statua di Gregorio XIII. di b. m. fatta, e formata dal nostro, non mai a bastanza lodato in quell' arte, Menganti: Il ben composto Palagio de' Signori Marchesi Magnani, sulla piazza di S. Giacomo; vero modello del più maestoso, che fondar volesse vn gran Monarca; il nobil pensiero della cui doppia scala io ben giurerei auer egli preso dalla sopra memorata del nostro Mascherini a Montecauallo; ed altri molti e molti, che più diffusamente faranno narrati, e descritti da chi le Vite, e l' opre degli Architetti, e Statuarij Bolognesi vorrà lodeuolmente intraprendere, ed al quale volentieri io, qui pur troppo ristretto a soli Pittori, cedo il luogo.

Incise il Valentuomo anche in rame, come altroue si disse, ma poche volte pose in quelle Stampe il suo nome; col quale solo vedesi fuori in vn gran foglio tagliate a bollino il disegno della bellissima Fontana della Piazza a Scaffieri

(non

(non sua inuenzione, com'altri ingannato da questo rame scrisse, mà del Lau-
reti, al quale più che di buona voglia cedett' egli vna tant' occasione, fattose-
lo di più compare, col farsi tenere vna figlia del 1579.) e la tauola della Tri-
nità del Samacchino, che non occorre ridire.

Trouo che presa ei moglie, con lei sempre visse in Bologna, e n'ebbe vna nu-
merosa prole di vndici femine, e trè maschi, il primo de' quali, e che nacque
alli 7. di Ottobre 1563. mi fa credere mortogli allora l'Auo, così ricoprendo
Domenico in questo, che fu anche il primo parto, il nome del già suo Padre:
Thibaldus filius Dominici de Thibaldis, Mediolanen. & eius vxoris D. Franciscæ &c.
Che alli 22. di Ottobre 1571. delli trè nominati, e pretendati dalla Compagnia
de' Pittori al Senato di Bologna, perche vno n' eleggesse, da riporsi nel nume-
ro delli trenta del Consoglio di detta Compagnia, in luogo del già M. Gio. Fran-
cesco Bezzi morto, vien' eletto Domenico de' Tibaldi; & alli 4. di Nouembre,
presentando la lettera del Senato, sede con gl' altri del numero. Che frà li
quattro dati per compagni, sotto li 10. di Decembre dell' istess' anno, al Pit-
tore Sabbatini, allora Massaro, ad interuenire alla vendita della Casa, e Forno,
respettiuamente della Compagnia de' Pittori, stipulare, e obbligare i beni di
quella, v' entra Domenico Tibaldi. Che sotto li 8. di Marzo 1579. vien' elet-
to per compagno di Gio. Battista Fiorini a riscuotere le vbbidienze della su-
detta Compagnia, con partecipazione della prouisione a detto Fiorini assegna-
ta. E che finalmente alli 18. di Luglio nell' anno medesimo, vien' estratto
Massaro, & accetta l' ufficio in forma.

Che di lui anche fassi degna menzione da gli Autori, dal Cauazzone, e dal
Masini sudetti, dal Baldi, dal Bumaldi, che nelle sue *Mineralia Bononia*, sotto
il 1560. lo disse: *Peregrini Thebaldi Marchionis Pictoris filium, Pictorem, atque
aris incisorem, nec non Architectum*; e dal Faberio, che nell' Orazione funebre
stampata in morte di Agostin Carracci, notando come reputato era questo
gran Pittore a principio per impaziente nell' Arte, anzi inabile ad essa, lacer-
randoben tosto come imperfetto ogni suo disegno, senza mostrarlo al Precet-
tore, soggiunge: che non s' ingannò già nel suo parere Domenico Tibaldi valente di-
segnatore, intagliatore, & Architetto, il quale ottenendo, che Agostino fosse accom-
pagnato con lui per lungo tempo, ne acquistò credito, & utile di non mediocre importanza,
per molti intagli, che gli fece in rame.

Finalmente, per non lasciar cosa indietro, che seruir possa di maggior lume,
e somministrare indizii, non tacerò d' auer conosciuto' io, ragazzo ancora, e
però nell' esser accompagnato alla scuola, presso alla quale, rincontro S. Ma-
ria delle Muratelle in quella cantonata, abitaua, vn vecchio mezzo pazzo, che
chiamauasi Pietro Tibaldi, mà non con altro nome, che di Napoli detto, e ri-
conosciuto, per esser' egli colà nato (diceuasi) allora che vi abitaua suo Pa-
dre, esercitandoui la stessa carica, che Pellegrino in Milano, di Sourainten-
dente di tutte quelle fortificazioni, & Architetto maggiore di quel Regno; e
perciò non in altra lingua parlar' egli, che regnicola, tanto a me nuoua, e gu-

Rosa; ond'era mio spasso il porlo in discorso, che d'ogn'altra cos'era, fuori che di sua discendenza & origine, come che ne per ombra mi sognassi doner io mai scriuere queste Vite, e perciò tanto auerne a tener bisogno. Ponca fuori appese al muro teste, per lo più di dodici Imperatori, ò di Villani, che mangiauano fagioli, di Contadinelle con ricotta, e simili baronate, le più ladre, che mai si vedessero; lodandogliele io però, per prendermi gusto, in vederlo tenerfene buono, e pregiarsene. Vantauasi d'esser stato allieuo de' Carracci, quali dalle cose del suo Auolo (parmi allora dicesse, se m'è possibile il raccordarmelo, già che tanto questa cantilena replicaua) auer' imparato quel che saputo aucano, E dallo stesso auer ereditato ciò che possedeua, ch'era la detta casa antica de' vecchi, vna picciola nella Fondazza, e non sò che luoghi di Monti; onde far' egli quelle bagattelle per diuertimento, non per bisogno. Di duo' figli, ch'oggi intendo auesse, il picciolo, che soprauissè al Padre, hò sol' io conosciuto, detto Andrea, che voleua anch'egli attendere alla Pittura, ma ritardato prima dalle commodità, poi dall' estremo bisogno, poco più fece del morto Padre, non altro in lui ammirandosi, che vna troppo risoluta, & abbreviata via, che finalmente daua in nulla. Restato solo, sbregò tutto; la casa grande, e natiua, la metà della quale, nell' aprirsi dall' Eminentissimo Cardinale Bernardino Spada allora Legato, la nuoua via, detta Urbana, fù buttata a terra, con tanti strilli, & affanno del pouero vecchio, che se non ne traeva non sò che centinaia di scudi, in ricompensa del danno, finiu d' impazzire: La picciola nella Fondazza, e que' pochi crediti, onde ridotto in pouertà, io lo vedeuo poco men che mendicare, e cercar' occasione di accommodarsi al seruigio di qualche padrone, praticandolo in parte col Sig. Carlo Bottrigari, che perche non andasse affatto a male, lo souueniua di qualche vitto, impiegandolo in tanto in affari di casa. Prese al fin moglie vna bellissima figlia datagli con promesse di certa eredità futura da vn Notaio del Foro Arciuescouale, che offeriua altresì di fargli recuperare le alienate case qualuolta ne auesse figliuoli; ma trouatala, per dirla, non troppo schietta, e però strepitandone, e di proposito e lei minacciando nella vita, e'l Notaio, ne seguì la separazione non solo, ma vna sera nè rileuò di matte bastonate. Morì finalmente infelice, senza i beni ereditati, senza la virtù in sì supremo grado da gli Antenati posseduta, senza la moglie, che poco stette a seguirlo al sepolcro, e senza la sepoltura nell' arca auita, perfidiosamente anco prima negata a Pietro suo Padre, che fù necessario riportato venisse a casa, e d' indi alla Parocchia, ancorche ne' libri di quella notato si legga nel libro de' morti della Chiesa di Santa Maria delle Muratelle: 2. February 1641. *Petrus de Tibaldis annorum 70. sepultus in Ecclesia S. Annuntiata.* Tal fine prestò di noi auendo vna così felice Famiglia.

Allieui di Pellegrino potiam dire esser stati in Ispagna tutti i Pittori di quel paese, come in Francia tutti i Pittori di allora allieui del Primaticcio; auendo l' vno, e l' altro portato & introdotto respettiuamente in que' Regni il vero mo-
do

do di ben dipingere. Contansi tuttauia frà gli altri quel Romolo, quel Luigi di Carabaja, e quel Giovanni Fernandez Muro, che brauo pacifista solo, altrettanto buon figurista diuenne; come dall'opre così ben da lui dipinte nel Chiofiro di sopra, ò per meglio dire soprapolito al Chiofiro maggiore, dal suo Maestro dipinto, e già descritto. Così anche in Bologna tutti potiam dire di que' tempi, e dopo fino a nostri, auer seguito quella maniera, non altro studiandosi, che le sue cose; mà due, che particolarmente nel rotolo de' suoi effectui scolari si dicon descritti.

GIROLAMO MIRVOLI, del quale altra opra non si hà in Bologna, che l'ornato così terribile, a fresco, attorno al maestoso deposito del famoso I. C. e Senatore Lodouico Gozzadini, che viene anco à seruire d'ornato alla porta laterale sotto il portico di S. Maria de' Serui; i duo' quadri laterali dipinti a fresco su'l muro, che serouono a que' duo' Altari nella Chiesa di S. Maria del Tempio, detta la Masone; nè altra menzione di quella ne fa il Masini, che lo vuole vissuto sempre al seruizio dell'Altezze Sereniss. di Parma, e colà morto; e

GIO. FRANCESCO BEZZI, chiamato il NOSADELLA, dalla strada, oue abitaua, in vna sua casa propria, entro la quale anco si vede vna fuga da lui egregiamente dipinta, così detto; e del quale, (perche da noi poco operò, vagando per l'Italia, e spesso fermandosi in Roma) non hò molto che dire. Ne libri Battismali trouo solo due figlie dalla moglie ottenute; ed in quelli della Compagnia, non altra menzione di lui farsi, che in occasione della sua morte, al riferir del Masini seguita alli 15. di Luglio 1571. il suo luogo esser stato dato, comè sopra si disse, al detto Domenico Tibaldi. Quelle poche d'opre, che di lui si vedono, e sono per lo più a fresco anch'esse, s'ammirano di vn buon colore, come quelle del suo Maestro, e piene di erudizione; e se non così giuste, e studiate, più terribili forse, risaltate, e risolute: tali si offeruano essere le due tauole fatte per i Sig. Lamandini, vna all'Altare dell'Oratorio dell'Archiconfraternita di S. Maria della Vita, e l'altra alla Cappella maggiore de' medesimi Signori in S. Maria Maggiore, restata però imperfetta, e finita da Prospero Fontana: Vna facciata d'vna picciola casa presso alle Zittelle del Baracano, ita quasi tutta a male: Il camino, e fregio d'vna stanza nel Palagio, che fù de' Lucchini, sulla piazza Calderini, oggi de' Signori Angelelli, ou'espresse così al viuo, con tanto furore e bizzarria, la sempre lodata caccia d'animali: Nel delizioso Palagietto villereccio, che fù del già Dottore Spannocchia, Eminente nella nostra Vniuersità, la stanza tutta dipinta di fauolosi rapporti, ed in quello in Città de' Signori Bolognetti, alla Mercanzia, la stanza a basso, di sì viuace, e risentita maniera, dipinta del 1558. esprimendo ne' ricchi scomparti di quel dorato palco il Consiglio delli Dei nel mezzo, e dalle parti Venere seruita da gli Amori, e Bacco da i Satiri corteggiato: Nel fregio copioso di vari ornamenti, e nerboruti termini, che le recingono, e sostentano, quattro finti quadri rapportati: Nel primo gli Ambasciatori, che pregano Camillo, esule in Ardea, a soccorrere la Patria Roma: Nel secondo il furtiuo assalto dato da' Galli

al Campidoglio, scoperto, ed annisato dall' Oche : Nel terzo la contesa fra i Romani, e i Galli, nel pesar l' oro , e la spada di Brenno, per la liberazione di Roma, e l' arriu di Camillo : E nel quarto la battaglia , e la rotta data dallo stesso a' Galli nella via Gabina ; quali tutte, per non poter si leuare, come dipinte sul muro, si come sul muro la presa di Roma incendiata da' stessi Galli, in quel camino, fatte da valente giouane ricopiare il Sig. Girolamo Bolognetti, portò seco all'altra casa ereditata dal già Sig. Senator Bolognetti ; sì come l' originale de' tre pezzi sudetti di quel palco dipinti sull' asse, per aggiungerli all' altre pitture, e disegni, che possiede, e che furono del già Sig. Camillo suo Padre, che qualche poco dipinse per suo trattenimento, auuti i principii del disegno da questo Nofadella, ch'era pure stato Maestro de' Sig. Lamandini, e d'altri Cauallieri, ma in particolare poi di Bartolomeo Cesi, come nella sua vita dirassi in appresso.

Vogliono che fosse anche allieuo di Pellegrino Prospero Fontana, morto il Francuccio suo primo Maestro, ma che troppo furioso poi e impaziente, non fù così aggiustato e corretto, come il Maestro, ancorche nell' amoroso colorire, a fresco particolarmente, assai l' imitasse ; e l' Samacchini, che restatone priuo ben presto, per le sue chiamate, e dimore nella Marca, in Spagna, in Milano, passatosene a Roma, in compagnia di vn Peppe del Saluiati, d' vn Girolamo Sicciolante, d' vn Liui da Forlì, del nostro Fiorini, de' Zuccheri, del Vasari, lasciò la vera maniera, fondata sul buon naturale, attaccandosi alla di costoro dilauata molto, e manierosa, dalla quale mai più puote smorbarfi.

Del sopramentouato poi Ottauiano Mascherini, che come insegnò l' Architettura a Pellegrino, così da lui dicono vn più perfetto disegno, e vago colorito apprendesse, dopo quel poco, che in qualche altra Vita ne toccò il Valari, così pienamente ne scrisse il Baglione.

VITA DI OTTAVIANO MASCHERINO, PITTORE, ET ARCHITETTO.

Illa della Città di Bologna Ottauiano Mascherino, e venne a Roma, come alla Reggia delle Virtù, nel tempo di Papa Gregorio XIII. Bolognese. Hauer principio assai buono nella pittura. E nella Galleria, e nella Loggia, che furono fatte da quel Papa fù adoperato, e vi dipinse diuerse historie, come in particolare è il miracolo dell' acqua, che si cangiò in vino ; & anche trà gli archi, che diuidono la loggia di Leon X. e quella di Gregorio XIII. su l' muro alcuni putti, ni a fresco furono da lui con buona maniera condotti.

Diedesi anche a studiare di architettura, e vi fece sì buon profitto, che per l' eccellenza del suo ingegno in breue diuenne architetto del Pontefice, il quale diedegli la carica della bella machina del Palagio Pontificio in monte Cavallo, oue egli fabricò quel leggiadro portico in cima al cortile con la loggia, e con la facciata, e l' nobilissimo appartamento ; e vi pose quella bellissima scala a chiocciole, che se altro mainon hauesse fatto, que-

questa solo il renderebbe immortale, e glorioso ne' secoli a venire.

Fù suo disegno nella piazza di S. Martinello il palazzo già de' Signori Santacroci, hora divenuto Monte della Pietà.

Architetto la Chiesa di S. Salvatore del Lauro con quel bello ordine doppio di colonne di treuertini intorno, con la sua cornice, e finimenti assai gratiosi.

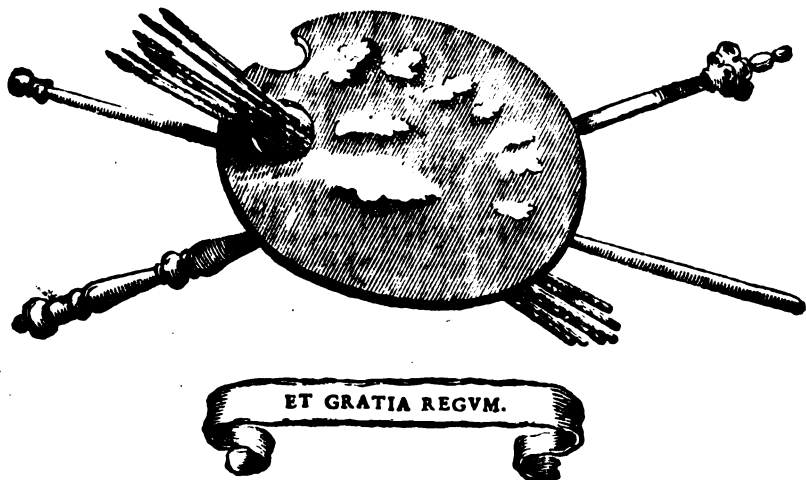
Fece sotto Gregorio XIII. il palagio di S. Spirito, oue è la fonte, & hà vago cortile; e sotto Sisto V. la facciata della chiesa fù da lui con buona maniera condotta, ma di già la chiesa era disegno di Antonio da S. Gallo.

Con gli ordini di Ottaviano fù compita la chiesa, e la facciata della Madonna della Scala in Trastevere, ou' è l'habitatione de' Padri Scalzi Carmelitani.

E nella Chiesa della Traspontina in Borgo ritrouandosi una facciata, a cui Giovanni Salustio Peruzzi figliuolo del gran Baldassarre da Siena co' propri disegni diede principio, il Mascherino poi vi fù proposto a terminarla; onde co' l' suo comando finissì il secondo ordine di quella facciata con il frontispizio, e con altri ornamenti, dal suo ingegno felicemente compita. A' nostri giorni però la parte della tribuna, la cupola, & il choro dall' Architetto Pèparelli ha hauuto l'ultimo suo finimento.

Disegnò, e fece diuerse opere per particolari, e priuati Signori, che per breuità io le trapasso.

Ultimamente vecchio di ottantadue anni in circa morì quì nel Pontificato di Paolo V. e fù honoreuolmente seppellito. Et il suo ritratto da noi nell' Accademia Romana di S. Luca si conserua, in cui egli più volte hebbe il grado del Principato, & à questa lasciò tutto lo studio delle sue bellissime fatiche di architettura; & anche, finita la sua linea, l'heredità di tutti i suoi beni.





ORAZIO SAMACCHINI.



D I O R A Z I O SAMACCHINI.

G33 G33 G33 G33 G33 G33 G33

NOn senza ragione, e mistero vollero molti, che nel tanto da essi bramato perfetto quadro di vn' Adamo, & Eua, quello contornato dal Buonaroti, mà da Tiziano eseguito; questa dal Sanzio disegnata, mà dal Coreggio colorita si vedesse; potendosi solo, e douendosi in tal guisa insieme accoppiare & vnire quelle particolari, e precise doti, che in tanti sparle, e partite, ad vn solo tutte non sà, non può, ne vuole donar la Natura. O s'ingannò dunque il Vasari, quando credette, che se le cose di Rafaele veduto auesse Antonio, più gran Maestro diuenuto fosse; ò fù vn' astuto paradoxso di quell' Autore, per mostrar pure, e ben' imprimere (come sempre ci batte) che fuori della Scuola di Roma altra non uene sia; onde senza a quella portarsi, abbia dell' impossibile diuenir gran Pittore. E che hà che fare vno stile coll' altro? la maniera Romana colla Lombarda? se quella più alla statua, questa più al naturale s' appoggia; quella più dell' artificio, quella più della purità si pregia; quella più dello studio, e del disegno, questa più della verità, e del colorito fa pompa; ond' entrar l'vna nell' altra non si conceda, a ciascuna nella propria solo preualere sia dato? Confessa pure anch' egli Giorgio, dopo l'auer tanto lodato per la più compita, e perfetta opra le Sibille, e i Profeti nella Chiesa della Pace che: *se Rafaele si fosse in questa sua maniera fermato, nè hanesse cercato d' aggrandirla, e variarla per mostrare, ch' egli intendeva gl' ignudi così bene, che Michelangelo, non si sarebbe tolto parte di quel gran nome, che acquistato si hauea*, proseguendo in dir poco bene de gl' ignudi, che fece in Torre Borgia, e nella Loggia de' Ghigi, e dottamente, al suo solito, ricauandone questo notabile: *che dourebbe perciò ciascuno contentarsi di fare volentieri quelle cose, alle quali si sente dal naturale istinto inclinato, e non volere per mano per gareggiare à quello, che non gli vien dato dalla natura, per non faticare in vano, e spesso con vergogna, e danno. Hora se ad vn Rafaele, dich' io, che seppe auuantag-*
giato

giato anche tanto d'età, smorbarfi dalle secchezze Perugine, non riuscì il migliorar maniera, e l'ingrandirla al pari di Michelangelo, più confacente certo al suo genio, che quella di Rafaele, e di Michelangelo al genio del Coreggio, aurebbe il Coreggio migliorato il fare, viste l'opre in Roma d'un Sanzio, d'un Buonaroti? Migliorarono effi la propria, dopo auer quelle vedute, Andrea del Sarto, e il Frate del Piombo, ch' anzi perdendoui il primo la squisitezza Toscana, il secondo la Veneziana branura, non seppero mai più far cosa migliore del Cortile della Nonciata, del gran Polifemo a Ghigi, per prima oprati? La migliorarono il Parmigianino, e Tiziano, ch' anzi per non perderui il già prima acquittato nome per l'opre famose nella Steccata di Parma, per lo S. Piermartire a S. Zanipolo, a quella rinonziando ben presto, alla propria ritornarono, e s'attennero? La migliorarono insomma vn Saluiati, vn Sermoneta, vn Luio da Forli, i Zuccheri, l'istesso Vasari, e quanti altri si trouarono di quel secolo dilauato, e fiacco, che nella maniera loro tanto insulsa, chimerica, e di pratica, parue non haueffero mai veduto le porte di Roma, non che consumatimi gli anni interi, e l'età in offeruar que' dipinti?

Non senza ragione dunque tanto si doleua il nostro Orazio Samacchini allora che chiamato, come vno de' primi Artefici di que' tempi, a Parma per dipingerui la gran Cappella contigua all' inarriuable Cupola del Coreggio, conobbe, ma tardi, d' auer speso inutilmente con quegli altri il tempo, cercando in Roma ciò, che non era sua vocazione; la doue stando fermo nel Lombardo stile, che fù prima suo proprio, come dal famoso quadretto della Flagellazione nella Sagrestia di S. Saluatore, e simili fatti in sua gioventù si vede, aurebbe superato qualch' altro, che di prim'oggi ha il grido; mostrandosi egli anche in vltimo così ferace d'inuenzione, pratico della notomia, intelligente di prospettiuа, giudicioso, e disinuolto nell' accoppiamento insieme di più figure, e nella collocazione, e scomparto di esse sul piano; viuace, e bizzarro nelle attitudini, e nel moto, giusto nelle parti, grazioso ne' volti, decoroso ne' vestiri; che ben per tanti requisiti meritò la stima, e il rispetto, con che trouo auerne parlato ogni Scrittor di Pittura.

Ecco Giorgio Vasari, che conosciutolo anche giouane, se non seppe, allor che de gli altri scriueua, farne la Vita, non potè tacerne i primordi; e se non palesando ciò che fece a sua concorrenza nel Palagio de' Signori Vitelli a Città di Castello, toccando almen di sfuggita in quella di Taddeo Zuccheri la storia, che fece delle due, che mancauano all' altre così egregiamente dipinte da Federico, del detto Taddeo fratello, in vna stanza del Palagietto entro il bosco di Belvedere, d' ordine di Pio Quarto; l' altra, che a concorrenza di tanti altri valentuomini gli fù data a fare nella Sala Reggia; e finalmente nella DESCRIZIONE DELL' OPERE DI FRANCESCO PRIMATICCIO BOLOGNESE, in tal guisa di lui scriuendo: *Parimente sarò breue in ragionare d' Horatio Samacchino, pittore similmente Bolognese, il quale ha fatto, come s'è detto in Roma, sopra vna delle porte della Sala de' Re vna storia, ch' è buonissima; & in Bologna molte lodate.*

pit-

pitture; perche anch' esso è giovane, e si porta in guisa, che non sarà inferiore à suoi maggiori, de' quali hauemo in queste nostre vite fatto mentione. I Romagnuoli anch' essi, mossi dall' effempio de' Bolognesi, loro vicini hanno &c.

Ecco il Lomazzo, che dopo auer detto nell' vltimo capo del suo libro che: quando per illustrare più le cose sue, & sottoporle in certo modo à gl' occhi de' Lettori, trattando di questa scienza, hà sempre per effempio fatta mentione d' alcuni, che in quella parte erano stati eccellenti, accioche eglino sapeessero quale haueessero ad imitare, sapena bene, che molti altri vi eran degni d' esser celebrati, & posti per effempio, & imitatione: soggiunge: come Lorenzetto, il Passerotto, il Samachino Bolognese &c.

Il Baglione, che nella Vita di Marco da Siena, dopo auer detto, che questi nella Sala Reggia sopra la porta, che va alla Loggia della Benedittione, hà di suo in fresco la storia di Ottone Imperatore, che restituisce le Pronincie occupate alla Chiesa; esplicando la già tocca dal Vafari del nostro Paesano, soggiunge: Et all' incontro sù l' altra porta Horatio Samacchini Bolognese fece l' altra di Gregorio Secondo, e della donatione di Artiperto confermata da Luitprando Rè de' Longobardi.

Il Cauazzone, mà prima il Zante, che nelle cose notabili di Bologna memorando nella Chiesa de' Serui: la tauola fatta al Sig. Senatore V' lisse Gozzadini, entròut il Crocifisso, la Madonna, S. Gionanni, & il ritratto dell' istesso Signore; & in S. Giacomo maggiore: la bella capella del Sig. Lorenzo Magnani, tutta lauorata di stucchi, & oro, con la tauola, nella quale è dipinto la Presentatione di Nostro Signore al Tempio di Oratio Samacchini, gli dà titolo di raro Pittore, & eccellentissimo.

Il Masini, che ingannato dal Vafari, lo chiamò Orazio Fumaccini anch' egli, e lo scrisse per vn' altro diuerso dal Samacchini, oltre le già dette, e la tauola in S. Lucia, oue il Signorino nudo in piedi sostenuto dalla Beata Verg. assistita da S. Gioseffo, porge l' altra chiaue à S. Pietro genuflesso, e dall' altra parte S. Lorenzo, che similmente genuflesso, con la schiena verso noi voltata, stà adorando il Signore, registra per di sua mano, nella Chiesa de' Santi Naborre, e Felice: Li freschi della Capella Maggiore, e la tauola d' essa, con la coronatione della B. V. li Santi Titolari, & altri: Nella Chiesa de' gli Angeli, L' Annonciata sopra la porta, e la tauola dell' Altare nella Chiesa interiore delle Monache: In S. Francesco dietro il Choro, La Cena di Christo con gl' Apostoli, Altare de' Gambari: In S. Maria Maggiore, La tauola dell' Altare Privilegiato de' Sig. Marchesi Tanari, detto de' Santi Giacomo, & Antonio: Nella Residenza de' Falegnami, nelle Cimarie, Lo Spozalizio di S. Gioseffo: Il S. Francesco nell' Oratorio vecchio della Confraternità di detto Santo: La tauola con la Santissima Trinità nella Chiesa così intitolata delle Monache di essa: Nella Chiesa Parocchiale delle Monache di S. Margherita, La tauola dell' Altar Maggiore, con la Santa Titolare della sudetta Chiesa: La tauola dell' Altar Maggiore, con la Madonna sollevata da gl' Angeli, nella Chiesa della Concezione: E nel Collegio maggiore della Nazione Spagnuola, La tauola dell' Altare, & in alto la Madonna col suo Bambino in seno, e di sotto S. Pietro in atto di dar le chiaui del Pontificato à S. Clemente, & altri Santi, e li freschi della Truna &c.

L' erudito Archidiacono Sauaro di Mileto nella sua storia Egidiana, ò Albor-
nozza, che descriuendo diligentemente la fabbrica di quell' Almo Collegio,
venendo alla Chiesa, delle già dette pitture in essa, e dal Masini notate così
scrisse: *Vagheggia l' occhio un Quadro in tela, nel quale di mano di Orazio Samma-*
chini celebrato pittore di que' tempi, si vede la B. Vergine col suo Bambino in seno fra le
nuole, corteggiata da gl' Angioli pur fra le nubi, che rassembrano un Cielo. Di sotto,
à man destra v'è S. Pietro, in atto di dar le Chiani dell' autorità Pontificia à S. Clemen-
te, che stà dipinto à sinistra. Dietro S. Pietro vi è S. Iacopo in habito di Peregrino, à
piedi di S. Pietro un Angioletto in piedi, che con una mano sostiene il Bacolo Patriar-
cale, e con l'altra un libro, rassembrante forse le lettere Canoniche dirette da S. Pietro
alla Chiesa; sopra il suo capo, mà trà le nuole, un altro Angelo, che tien con ambe
le mani il Tiara, ò vogliam dire il Camauro Pontificio, al fianco di S. Clemente vi è S.
Girolamo in ginocchioni col suo Leone à piedi, & una congerie di pietre. Dietro à que-
sti vi sono due in habito di Leviti, l' uno è S. Lorenzo, l' altro S. Stefano, sopra de' quali in
atto di volare v'è dipinto un' Angelo, che mostra di porre sù la fronte à questi Martiri
una Ghirlanda di fiori, che tiene in mano &c.

Il Bumaldi tutte in pochi detti poi così restringendo: *Horatius Sammachinus,*
Pictor eximius, de quo Lomazzius, atque Vasarius aliquid dixere. plura illius opera
conspiciuntur Bononia: in Ecclef. S. M. Sernorum Altare DD. de Gozzadinis, inq; Ecclef.
S. Iacobi Maioris Altare DD. de Magnanis, ex Zanti relat. item in Ecclef. Monialium
S. M. Angelorum, & Altare maius Ecclef. Monialium SS. Naboris, & Felicis tam in
icone oleagineis coloribus, quam in superposito fornice aqueis coloribus &c.

E finalmente, per non più tediare' il Lettore, lo stesso Notaro della Compagnia,
l' Hostefani, che facendo ne' libri di essa menzione della sua morte (cosa
non mai più, nè con altri usata, eccetto che col Sabbatini) la descrive, e la
deplora con gran rispetto & onore, in queste formali parole: *Il medesimo 12. di*
Giugno 1577. Vaccando uno de luogbi del Consiglio della detta Compagnia, per la
morte dell' egregio, & Eccellente pittore M. Horatio Samacchini, il quale alli giorni pas-
sati lasciò questa spoglia mortale, & andò à godere con la presentia la gloria, e la bel-
lezza perfetta di quei Santi Angeli, & anime beate, ch' egli con la mano, & con l' in-
telletto cercava rappresentare al Mondo così belli, & così viuaci, che ragioneuolmen-
te si può da chi conosce l' arte inuidiare, & ammirare. comparsero dinanzi alli detti Mas-
saro, & huomini &c. e più sotto li 15. di Luglio dell' istesso Anno, facendo men-
zione di quelli, che per la detta sua morte addimandarono il luogo, così scriue:
Essendo &c. che addimandano il luogo del Consiglio vacante per la morte del già M.
Horatio Samacchini, d' honorata, e virtuosa memoria; quali sono gl' infra scritti, cioè
M. Gio. Paolo Bonora, M. Cesare Baglione, M. Felice Pinarezzi, & M. Angelo Segna,
pittori, & raccolti li partiti di ciascuno di essi da per se, tutti li detti partiti furono con-
trarii, & nessuno di essi ottenne, cosa che fino à questo dì non era accaduta; forse ram-
memorandosi quelli huomini da bene, ch' erano congregati il valore, la virtù, & la bon-
tà di M. Horatio; e con quanto amore lui, & M. Lorenzo Sabadini hauuano procurata,
& ottenuta l' unione di questa Compagnia, l' honore, la reputatione, & con quanta pru-
denza

denza l'uno, & l'altro l'hauessero custodita, difesa, & inalzata: huomini veramente degni di statue, per le singolari doti delli animi loro, & per la vera virtù, & amore dell'arte, che in loro risplendeano. O spiriti beati, che vinendo con virtuosa, & amica emulatione, cercaste senza punto d'inuidia aggiungere à gl'ultimi termini della nobilissima, & infinita pittura: non è marauiglia se l'amore, e virtù, che gl'animi vostri teneuano di se stretto, & amato nodo congiunti vi hanno ancora in breue tempo restituiti al Cielo vostra vera, e felice patria; poiche in sì breue tempo l'vno di voi già vn'anno, ò poco meno in Roma, e voi Horatio ultimamente in Bologna, vostra comune patria vi iustistite della spoglia mortale pochi giorni sono. mà doue mi lascio trasportar io fuor di tempo forse nel pelago grande de' meriti, & delle lodi di duoi così chiari spiriti, dal quale senza pericolo di sommergermi non potrei con longa istoria uscire? voglio concludere in effetto, che se i meriti vostri si presentarono nell'atto del ponere li partiti à quella Congregatione, non è marauiglia se gl'occhi loro abbagliati da sì dolce vista, non puotero allora volgere gli sguardi altroue, & se restarono attenebrati, e confusi li dimandanti, non ottenendo alcuno di loro: poiche vedoua la Compagnia di duoi così cari Capi, e figlii, resta in dubio doue riuolga gl'animi de' suoi huomini à fare nuoua ellectione, e ben ragione che con più longo tempo, & più longo proposito vada desiderando, & cercando chi doppo così gran perdita in parte la consoli &c.

E quello è quanto trouar mai s'è potuto, e raccorre di questo Artefice, le onorate azioni, e i degni costumi del quale doucuano in tutta pienezza venire da noi riferiti, e descritti, se in ritrouarne le procurate notizie, così fauoreuole mi si mostraua la Fortuna, quanto viua sempre ne mantenni la brama. Altro perciò non mi resta che dire, se non quanto su' stessi libri della Compagnia chiare marche della sua beniuolenza ed amore verso di essa più sempre appariscano; non trouandosi chi più di lui, eccettuatone vn Tomaso Romano, e il Sabbatini, ne' più vrgenti bisogni la soccorresse: perche nella lite della tanto controuerfa separazione dalle Trè Arti, di che fù anch'egli primo inuentore, ed accerrimo difensore, nissuno più di lui si mostrò splendido, e liberale; e nell'altra del *Ius congrui* mortale, e mantenutale contro trè anni da Euangelista Londra, e Gioseppe de' spiriti, per l'acquisto della stanza della Compagnia de' Drappieri, venduta a quella de' confinanti anch'essi Pittori, sotto li 5. di Luglio 1572. essendo egli Massaro, nelle collette per le spese, non si tassò egli mai meno di due scudi d'oro per volta. Al Sabbatini morto in Roma, fec' egli di proprio celebrare in Bologna onoratissime esequie, aggrauandosi di farlo il Corporale, per i passati dispendii in tante controuerfie; ed infomma non lasciando passare occasione anche minima di darli sempre a conoscere disinteressato in tutto, e galantuomo; poco auanzandosi de' guadagni, solito dire: potersi ben contentare la sua famiglia, ch'ebbe numerosa di molte femine, e duo' maschi, se lasciaua loro integra, e senza intaccarla l'eredità auuta da Alessandro suo Padre, buon Cittadino, e assai comodo, e la dote della madre loro, che fù vna Sig. Pulisena dell'onorata famiglia allora de' Norboni. Morì in età di quarantacinqu'anni, e mesi, essendo nato alli 20. di Dicembre 1532. e la-

sciò i sudetti duo'figli, de'quali vno ebbe il nome dell' Auo Alefandro, e l'altro Fabrizio, si crede, non essendosi di essi tenuto conto, per non auer seguita la virtù del Padre; sì come esercitata nè meno ella venne da suo fratello, per nome Giulio Cesare, ancorche si troui ne' sudetti libri memorato sotto li 8. di febbraio 1573. come aggregato in tal giorno al numero del Consiglio, viuente anche Orazio, *honoris, gratia*, e senza istanza nissuna di alcun di loro, per essere stato il fratello tanto benemerito della Compagnia.

Fù suo scolare frà gli altri vn

TINTI PARMIGIANO, a cui toccò poi quella tauola ad olio, nella stessa Cappella nel Duomo di Parma, che se non moriuu, doueua fare il Maestro, che già vi auuea così lodabilmente dipinto tutti i freschi, bellissimi non si può negare, mà troppo battuti dall' inarriuabile eccellenza della gran Cupola: che dipinse anche ne' volti della Madonna della Scala di Parma, in testa al gran stradone, mà con quanta gagliardia, con altrettanto rimprouero, per essersi in que' spartimenti così trasformato nel Tibaldi, che più tosto furto manifesto riefea quella fattura, che imitazione lodeuole; mosso (solea poi dire) dalle frequenti esortazioni del Precettore in Bologna, che non gli persuase mai altri seguire, che l' vnica maniera tenuta da quel grand' uomo in casa Poggi, e dalla quale con tanto suo pregiudicio auuea egli receduto, per conformarsi alla praticata allora da' Maestri di Roma.

L'offeruarono anche i Carracci, studiando le sue pitture; vedendosi presso i disegni del Sereniss. Sig. Cardinale Principe Leopoldo, di mano di Lodouico la parte superiore della mentouata tauola della Badia, oltre il disegno di tutta d' Orazio, più schizzi dalle sue cose cauati da Annibale; e non isdegnando Agostino di sua mano intagliata sotto il 1580. dare alle stampe l' altre volte detta *Misericordia, & Veritas obuiauerunt sibi, Iustitia, & Pax osculata sunt. Horatii Samacchini in.* La detta tauola in S. Lucia, quando pure da lui sia intagliata, fotou: *Horatius Samacchinus inu.* 1588. Quella della Presentazione con queste maiuscole parole: *Opus Horatii Samacchini in Ecclesia S. Iacobi Bonon. ad Altare M. DN. Laurentii de Magnanis*, troppo manierosa tuttaua, e in conseguenza molto inferiore a' freschi laterali, massime all' inarriuabilmente graziosa, e maestosa S. Elena; dal che due offeruazioni si fanno, cioè, esser' egli veramente nato per lo fresco, e per risolutamente operare, non con tanta fatica, allor peggio riuscendo, che meno si contentaua, come dalla stessa tauola appare, così studiata, che prima non seppe finire che dopo molt' anni, e tornato di Roma, e della quale ben cinque disegni diuersi trouansi, due nella sudetta copiosissima raccolta di quell' Eminentiss. Principe, due in quella de' Locatelli, & vno presso di noi. Lo stesso cauasi da' Santi Rocco, e Sebastiano, che lateralmente dipinse alla porta della Chiesa di quella Arciconfraternita, ne' quali mai laziosi, giongendo fino, finiti a buon fresco, a così minutamente tratteggiare, e leccare, che molto leuò loro di quella intelligenza, maestà, e bellezza, che in essi ad ogni modo si adombra.

PRO-



PROSPERO FONTANA.



LAVINIA FONTANA.



D I
P R O S P E R O
F O N T A N A
E D I
L A V I N I A
S V A F I G L I V O L A .

(1813 1814 1815 1816 1817 1818 1819 1820)



Egni più di compassione, che di lode io stimai sempre que' Pittori, i quali fidandosi totalmente della memoria, e nello spirito loro, nulla curano di veder altro, oprando di fantasia, e di furore, non d'imitazione, e di studio: imperocchè, se bene si veggono prouisti d'vna pratica vniuersale, che li rende sicuri, e difende da' più manifesti errori; ad ogni modo incontra spesso loro ciò, che a brauo Medico, ò a valente Auuocato, a' quali la dottrina generale delle regole, e de gli aforismi, che pienamente posseggono, vien spesso fiata resa scabrosa, ed inutile per la varietà de' nuoui fatti, e de' diuersi casi, che tutto di loro si appresentano. Io non niego che ne' risoluti, e speditiui lauori di questi tali non s'iscorga vn'imbrattamento, che a prima vista diletta, & vn ripiego, che appaga; mà dico mancarui vna tal quale proprietà, vn certo aggiustamento, & vn' amore, che non yiddi giammai trasandato da que' primi, che diedero perfezione all' Arte. A vn Tentoretto solo frà tanti ei parrà riuscito vn simile ardire, mà risfettendo più applicatamente all' accordata simetria, ch' egli offerua nelle parti, al colorito facile, e brauo, all' introduzione de' sbattimenti, e trapassi di lume, a' spiritosi atteggiamenti, e giudiciosi contraposti; conuerrà confessare, gli eruditi concetti di sì eleuata mente esser stati molto ben prima veduti, e raffinati entro quel

quel suo copioso gabinetto, oue si sà quante consumasse intere le notti a ben configliarsi, & assicurarsi di quelle sudate facilità, che paruero spegazzi all'istesso Tiziano. Così fatto auesse Prospero Fontana, allieuo anch'egli a principio d'Innocenzo da Imola, e contentato si fosse di coltiuare la natural prontezza con l'affiduità dello studio, e più dilettrandosi d'aggiustar le parti, mostrarsi, come il suo Maestro, corretto, che aurebbe auuto pochi vguali. Oprò più di pratica, che di scienza, e quanto diedesi a conoscere ferace inuentore ac' copiosi pensieri, si palesò in terminarli impaziente, & inconsiderato esecutore. Amò più la prestezza che la diligenza, e fù così risoluto e sbrigatiuo, che in pochi giorni diè lauori finiti, che da ogn'altro aurian ricercato anni interi; come, per esempio, le due gran trune, ò crociere nelle Cappelle maggiori di Santa Maria maggiore, e della Cattedrale, ambe fatte in vn sol mese, dicono: La gran Cappella del Palagio maggiore, terminata in diciotto giorni: Il gran lauoro nel Salone del Palagio de' Signori Vitelli, a Città di Castello, in poche settimane compito. Fù perciò più che totalmènte gradito da gli Artefici, sommanente grato a' Principi, e in sua giouentù potè seruire quattro Pontefici, il primo de' quali fù Giulio Terzo, a' seruigi di cui fù promosso da Michelangelo, sotto la protezione del quale postosi allora, che giouinotto era passato a Roma, e d'ordine suo ancora egregiamente ritratto auena Sua Santità, fece dalla stessa salariarlo per Pittor palatino, con prouisione di trecento scudi l'anno. Tornato perciò a ripatriare nella virilità, e presauì moglie di onorata famiglia, visse sempre in gran stima, e riputazione, eletto più volte Massaro dell'Arte, Sindaco, e Stimatore. Fù come l'Arbitro d'ogni lite, e differenza frà Pittori, e Dilettanti, & a lui, come all'Oracolo ricorrendosi, fù stimato sacrilegio il dipartirsi da' suoi risponsi, e dalle sue sentenze dissentire, ò appellarsi. Visse alla grande, e si trattò da Principe. Fù la sua casa di tutti i Virtuosi di quel secolo il ridotto, e l'emporio, particolarmente d'Ulisse Aldrouandi, e d'Achille Bocchio, a' quali fù carissimo. Fece loro senza premio i ritratti, varii disegni, donò pitture, ed insomma con tanto sfarzo e fasto passò la sua vita, che non ostante che guadagnasse tesori, ebbe quasi a morir pezzente, & infelice. Fù Maestro di Lodouico prima, poi di Agostino Carracci, di Dionisio Caluarte, del Tiarini, dalla viuua voce del quale tutto ciò riseppe, e di quanti altri Valentuomini dopo di lui successero, e da' quali con gran mortificazione presso il fine di sua vita vidde abbandonarsi. Il primo fù Achille Calici, che mirata la tauola di Lodouico alle Conuertite; preso e ferito da sì giudiciosa, e corretta maniera, non solo lasciò ben presto Prospero, mà gli sollevò contro tutta la scuola, mostrando ad ogn'altro, e predicando, esser quello del Carracci il vero modo. Soleua perciò il buon vecchio di ciò inconsolabilmente dolersi, e insieme rallegrarsi della presta morte seguita poco dopo dell'ingrato discepolo, attribuendola a castigo del Cielo e vendetta per lui fatta, per auere costui così malamente corrisposto alle sue cortesie. Fù necessitato in vltimo andare a caccia lauori, e doue prima per la soprabbondanza di essi ad altri rinonciauane,

ad

ad implorar protezione, e fauori da gli antichi amici, perche qualche tauola almeno di tante, che a' Carracci si dauano, a lui toccasse, come dal fondo di vna lettera di Lodouico, che scriue ad vn Roueglia; e da vn'altra del Vizzani a Monsig. Ratta a Roma, allora che detto Prelato facea fabbricare di suo proprio in Bologna, e di pianta le due Chiese, di S. Pietro Martire, e di S. Gio. Battista, Monasteri di Suore, oue trouauansi professe due Sorelle sue, si caua: nella prima: *Quanto alla tauola della S. Caterina à me poco importa lasciarla al Sig. Prospero, hauendone tante da fare, che mi basta: oltre che poco mi curo, che l'opre mie anco sì deboli siano vedute in Castelli, oue da pochi si vedono, e da nissuno si considerano &c.* Nella seconda: *Quanto alla pittura della tauola, io hò parlato con i Carracci, & li hò fatto parlare anco da altri per disponergli, & si sono risoluti, che seruivano; mà venuto à trattar del prezzo non mi è piaciuta la loro risoluzione; poiche hanno detto di voler ducento scudi, che mi pare vn gran pagare, hauendo essi fino ad hora fatto le loro tauole per sessanta, e per settanta, mà vogliono cominciare à vendere per riputatione, hò poi inteſo, che sono soliti à calar molto poco dalla prima domanda, & che tengono i lauori molto tempo nelle mani, prima che finiscano. Hò poi parlato con M. Prospero, che mi hà detto molte parole del gran desiderio, che tiene di seruire V. S. Reuerendiss. del prezzo non hà voluto chiarirla, mà dice che seruendo altri che lei vorria cento scudi, & che da lei si contenterà di ciò che vuole: & che darà finita l'opera inanzi al fin d'Aprile, & la farà di sua mano, che di Madonna Lauinia non li hò parlato; & tutto questo per la trasfiguratione, & è quanto mi souuene di questi due pittori, da che potrà far conto se le torna meglio à farle fare in Roma, & del tutto esequirò quanto la mi comandarà, che sento piacer grandissimo seruendola, & di tutto cuore donandomele gli bacio le mani. Di Bologna à 4. di Decembre 1593.*

Di V. S. Molt' Illust. e Reuerendiss. Demotiss. Seruitore

Pompeo Vizzani.

Se la Natura fosse stata più tardi a produrlo, e n'auesse riserbata la nascita al susseguente secolo migliore, che fù quello de' sudetti Carracci, aurebbe forse anch'egli più aggiustato, e rimodernato la sua maniera, più faticando nell'opre; mostrandosi per altro molto vniuersale, & vn gran pratico così nel fresco, che nell'a olio; intelligentissimo di Fauole, e di Storie; decoroso nell'opre, grande, ricco, e maestoso: tenero, limpido, e facile: intelligentissimo de' piani, del ben posare, e della prospettiva, della quale ancora daua a' Scolari lezioni; onde di lui parlano con gran rispetto gli Autori, il Baldi, il Zante, il Cauazzone, il Bumaldo, e prima d'ogn' altro il Vasari, che nella vita di Taddeo Zuccheri nota, di questo Pittore essersi assai valso e seruito Prospero Fontana nel dipinger nel Palagio nuouamente fatto fabbricare da Papa Giulio Terzo, e in quella dell'Abbate Primaticcio, dopo auer detto che: *similmente Prospero Fontana, pittore Bolognese fù chiamato in Francia non hà molto dal Primaticcio, che disegnaua seruirsene, mà ch'essendoni subito, che fù gionto amalato con pericolo della vita, se ne tornò à Bologna, &c.* & aggiunto che quando l'Abbate: *mandò à chiamare, come si è detto Prospero Fontana, gli mandò, perche potesse condursi in Francia vna buona som-*

E e

ma

ma di danari, la quale, essendosi infermato, non potè Prospero con sue opere scontare; ne rendere. Perche passando egli l'anno 1563. per Bologna, gli racomandò per questo conto, Prospero, e fù tanta la cortesia del Primaticcio, che auanti egli partisse di Bologna, vide vno scritto dell' Abbate, nel quale donaua liberamente à Prospero tutta quella somma di danari, che perciò hauesse in mano &c. soggiunge:

E per dire ancora alcun'altra cosa di esso Prospero, non tacerò, che fù già con molta sua lode adoperato in Roma da Papa Giulio III. in palazzo alla Vigna Giulia, & al palazzo di campo Martio, che allora era del Sig. Baldouino Monti, & hoggi è del Sig. Hernando Cardinale de' Medici, e figliuolo del Duca Cosimo. In Bologna hà fatto il medesimo molte opere à olio, & à fresco, e particolarmente alla Madonna del Baracano in vna tauola à olio vna Santa Cattarina, che alla presenza del Tiranno disputa con Filosofi, e Dottori, che è temata molto bella opera, & hà dipinto il medesimo nel palazzo, oue stà il Governatore, nella capella principale molte pitture à fresco &c.

Anche il Borghini onorò il nome dell'Artefice con la sua penna, così scriuendone: E in Bologna parimente Prospero di Silvio Fontani, pittore pratico, e diligente, il quale già lauorò in Genoua nel palagio del Prencipe Doria, e poi con Terino del Vaga nelle sale del palagio della Signoria, e particolarmente in quella del consiglio, e delle historie, che vi sono fece disegni piccioli, che vanno fuori in istampa: in Bologna sono di sua mano più tauole, due nella Chiesa di S. Iacopo: vna nella Chiesa de' Giesuiti, vna nel Monastero de' gl' Angioli: vna nel Monastero di S. Gio. Battista: vno in quelle di S. Caterina, & vna in S. Maria Maggiore. Dipinse la capella grande di sopra del palagio de' Signori, e la tribuna della Chiesa Cattedrale, & hà fatto molte altre opere, che dir non posso, per non hauer d'esse notitia particolare: ritrouasi hoggi il Fontana di età di 72. anni &c.

Oltre le sudette opere, altre ve ne sono sparfe per tutta la Città; come a dire, nella nobile Porteria nuoua de' RR. PP. del Giesù in Patria, nella facciata principale in testa, il quadro della Crocefissione, oue si ved'egli ritratto in quel venerando vecchione, che risguardando l'Autore della nostra salute per noi morto in Croce, nell'istesso modo ch' iui fù effigiato con le mani gionte dalla Lavinia sua figliuola, a noi hà seruito per l'antepostone ritratto alla presète sua Vita: L'Altare de' Terbili in S. Domenico dipinto à fresco, oue per far capire in sì poco sito li Santi Petronio, e Bernardino grandi del naturale, li figurò con tanto garbo, e grazia così rannicchiati, come che genuflessi, ed oranti auanti alla Beata Vergine col Puttino in gloria d'Angioli, così leggiadra, di buona maniera, e vago colorito, che più non può desiderarsi: Le due ricche, e copiose Adorazioni de' Magi dipinte in tauola a olio, tanto diuerse di pensiero, mà sempre mirabili; che però in vna di esse, cioè in quella de' Sig. Magi, al loro Altare nelle Grazie, in lettere grandi d'oro scrisse il suo nome: L'altra in S. Bernardino, Chiesa di Monache: Oltre la mentouata disputa di S. Caterina nel Baracano, vn'altra simile, e forse più bella nell' Altare dedicato a detta Santa entro la Chiesa maggiore di Castel S. Piero, & vna in S. Domenico in vna delle Capelle Pepoli, la maggiore, dipinta a fresco, a concorrenza d'altre figure fattenui dal

dal Bertoia : Nella Chiesa di S. Antonio di Sauena fuori di Strà S. Donato, Chiesa del nostro Reuerendiss. Capitolo , la tauola così grande , e pastosa all' Altar maggiore : Le due leuate di Christo dalla Croce , tanto diuerse d' inuentione , non meno che di colorito ; l'vna nell' Oratorio dell' Ospital della Morte in testa , sul gusto di Giulio Romano , e sotto la quale pose il suo nome , e l'altra così delicata nella Chiesa del Corpo di Christo ; e dell'istesso tenero , e soaue modo la Nonciata nella Chiesa delle Grazie , col suo nome , come per lo più far solea ; oltre la gran tauola dell' Altar maggiore della stessa Chiesa , con figure grandi del naturale : La Comunione miracolosa di S. Maria Maddalena nella Chiesa delle Monache di detta Santa : In S. Giacomo il Battezo di Christo all' Altar de' Poggi , oggi de' Celesti , oue il Tibaldi dipinse tutti i mirabili freschi , e la Cappella di S. Alessio de' Sig. Conti Orfi : La Circoncisione all' Altar grande di Santa Maria Maggiore , principiata dal Bezzi , detto il Nosadella ; & iui pure la memorata truna con otto de' Dottori di Santa Chiesa , e la Natiuità , e l' Adorazione de' Magi ne' laterali , e nella Cappella del Santiss. Abramo , che Sacrificò Isacco in vno di que' laterali : Si come dalle parti della Cappella maggiore a PP. dell' Offeruanza li Santi Pietro e Paolo decapitati , a fresco : Nella casa famosa d' Achille Bocchio , entro i compartì di stucco , nelle volte di due stanze a basso , varie figure rappresentanti Virtù , e Deità , designando per l'istesso molti de' rami , che occorsero nell' erudito libro delle sue Simboliche Quistioni , intagliate da Giulio Bonafone : Tutta la sala del delizioso Palagio Ferrerio , detto della Viola , oue in trè Storie grandi , e quattro di terretta gialla , fourausci , rappresentò i fatti di S. Siluestro Papa , e di Costantino , col fregio sopra di scherzi di puttini con leoni e tigri , così belli , che comunemente reputati vengono di Nicolò dell' Abbate : Nel Palagio de' già Senatori , oggi del Sig. Girolamo Bolognetti l' Adorazione de' Magi , & i freschi nelle lunette della bella Cappella in capo alla loggia di sopra : Nel camerotto , oue trattengonfi i Sig. Lettori Leggisti , prima di andare alle Cattedre , in mezzo la volta la Madonna col Puttino ; & altroue in cento , e mille altri luoghi priuati , infiniti lauori , che mai finiriano , auendo egli solo dipinto più che quattro altri Pittori insieme .

Ebbe sotto li 26. di Agosto 1552. la memorata figlia scritta al Battefimo col nome di Lauinia , che sotto la disciplina del Padre attese al disegno , e riuscì pratica , e vaga nel colorire . Serui anch' ella Pontefici , e fù la Pittrice di Papa Gregorio XIII. e di tutta la Casa Boncompagni , che l'onorò sempre , la beneficò , la protesse ; e tanto grande fù la stima , che ne fece , che qualora passò a Sora , a Vignuola , & altroue , inuitataui da quelle Eccellenze , vi fù riceuuta come vna Principessa , facendosele formale incontro , & armandosi le strade delle solite Milizie in fila , e in ordinanza al suo arriuo . Garreggiarono tutte le Dame della Città in volerla per qualche tempo presso di loro , trattenendola , & accarezzandola con dimostrazioni di straordinario amore e di rispetto , riputandosi a fortuna l' esser vedute sù i corfi , e nelle radunanze in compagnia della virtuosa giouane ; nè maggior cosa desiderando , che venire da essa ritrat-

te, premiandonela in modo, che maggior prezzo a giorni nostri non siasi vſato con vn Vandyck, con vn Mousù Giuſto. Non s'inſuperbì con tutto ciò mai per tanti fauori la ſaggia figliuola, e più allora vmiliandoſi, che più ſentiuua eſaltarſi, feceſi maggiormente fauorire ed amare. Potè più volte accaſarſi con perſone Nobili, e con ricchi Signori, mà rifiutò ſempre di farlo, ſolita dire, volere vn ſuo pari, eſſendo l'vguaglianza ne' matrimonii madre della Concordia, e della Pace: e ſe bene a Proſpero ſuo Padre riuſcì di darla a Gio. Paolo figlio vnico di Seuero Zappi da Imola, molto ricco, e quaſi gentiluomo (il che poi hà fatto credere e dire a molti, maſſime Imoleſi, eſſer ſtato Proſpero anch'egli della loro Città, non di Bologna) fù perche, paſſando ſpeſſo a Bologna il Padre di Gio. Paolo ad ottenere la tratta per la traſportazione de' ſuoi grani, nel qual caſo anche auca ricorſo al mezzo della Sig. Laninia, che tutto da' Legati otteneua, nacque frà le due caſe vna tale amicizia e confidenza, che non fù difficile a' vecchi ſtringerſi anche per tal via in nodo di parentela. Facilitò altresì l'eſito di tal negoziazione la eſtrema deſetazione, che moſtraua auer il giouane della Pittura, battendo perciò anch'egli per proprio diletto la ſtanza di Proſpero inſiem con gli altri Scolari, e qualche poco diſegnando, ſe non coſì bene, da par ſuo, e da perſona comoda; arriſchiandoſi ancora, ſe ben poi inutilmente, a porſi allo trepiedi, & al colorire. Parue in oltre alla ſagace giouane poterſi francamente aſſicurare della dabbenagine, anzi ſemplicità del futuro ſpoſo; il perche, diuenutale poſcia conſorte, con condizione non ſolo di permetterle, che proſeguire poteſſe ella il dipingere, mà lei ancora aiutar doueſſe, e in ciò aſſaticarſi, nulla riuſcendo, ſolea burlarlo; e ponendolo a fare almeno il buſto a que' ritratti, ch' ella ricauaua, & a veſtirli ſolamente, ſoggiongere, che in tal guiſa ſi contentaſſe fare almeno il Sartore, già che il Cielo non lo uolea Pittore. Tutto ciò ſolea raccontarmi il Tiarini, al quale eſſa leuato auca le ſaſce alla Creſima, moſtrandomi perciò vna groſſa penna di cigno da ſcriuere, da lei ſteſſa ricoperta, ed inteſſuta tutta di ſeta e d'oro, con vn fiore in cima, e da lei donatagli in tale occaſione, e della quale tenne egli conto ſiao alla morte, per sì degna memoria. S'io voлеſſi regiltrare tutti i ritratti, che nelle Gallerie di Roma, e nelle caſe priuate di Bologna conſeruaua, non ne verreſſimo giammai al fine: dirò ſolo che ſono coſì gentili, diligenti, e teneri, che innamorano, come, per eſempio, ſi può oſſeruare nel ritratto della Lindra, madre di Simon Taſſi, giudicato da ogni Pittore di mano di Guido: In quelli di vna loro quaſi intera famiglia in caſa del Sig. Senatore Gozzadini: In quello di Monſig. Ratta, al quale vn Chiericotto porge il Breuiario, in caſa del Sig. Gioſeſſo Carlo della ſteſſa Caſa; e preſſo dello ſteſſo vna mezza Giuditta veduta a lume di torcio: Nel ritratto di Ceſare Caporale poſſeduto dall'erudito Sig. Dottore Mario Mariani: In quello di Papa Gregorio XIII. preſſo il Sig. Canonico Caſtelli: e preſſo il Sig. Canonico Floriano Maluezzì in quello di Andrea Caſali ancor putto, con vna ſorella, ambi guidati per mano da vn' Ortolano in paeſe: e in quelli delle cinque Dame di quella caſa, prima ch' elleno ſi monacaſſero, e ſimili.

Ne

Ne menò sono prezzabili, per di mano d'vna Donna, quelle poche tauole, che di lei si vedono in qualcuna delle nostre Chiese: La Nonciata ne' Capuccini, soura il volto, e in fronte della Cappella maggiore: Le graziosissime cinque Santine sotto Chiesa, nel Confeffio de' RR. Monaci Oliuetani, a S. Michele in Bosco, e in vna delle quali, che a noi hà seruito per ricauarlo, e quì anteporlo come si è veduto, fece il suo ritratto, ponendoui presso a piedi il proprio nome, e l'anno che le dipinse, in questa forma: LAV. FON. FA. 1601. La Natiuità di Maria Vergine in vn' Altare in S. Biaggio: Nella Chiesa del Baracano all' Altare laterale quella Madonna: Nella Cappella de' Gnetti ne' Serui li Santi Donnino, Pietro Grisologo, & altre figure con ritratti del naturale: L'Assunta nell' Altare de' Signori Paleotti nella nostra Chiesa di S. Pietro, principiata però dal Padre, prima ch'ei morisse: In S. Giacomo maggiore la tauola, entroui la Madonna, e li Santi Cosmo, e Damiano, e Caterina: Nella Chiesa della Morte all' Altare de' Signori Vizzani, il S. Francesco di Paola, che rende la vita al putto morto di vna Regina, e simili, che all' occasioni si scuoprono, da lei fatti: Nella Chiesa della Madonna del Borgo di S. Pietro nella Cappella del Crocefisso, l' istesso da lei dipinto in quel quadro, sottoui Carlo Malucuzzi padrone di quell' Altare, col Caualiere Giacomo suo figliuolo: Nel Coro de' Capuccini di Castel S. Pietro, in mezze figure, la B.V. col Signorino, che prende fiori portigli da S. Gioannino, e Gioseppe, donato a que' RR. PP. dal P. Alessandro della Madonna di Galiera: Entro vn quadro rappresentante il sacrificio di vn Toro alla presenza di vn Rè, e di gran gente, fatto per vna fuga di vn camino nel compito, e giudicioso Palagio architettato dal Tibaldi a Signori Marchesi Magnani, ou' ella si sottoscrisse: *Lavin. Font. de Zappis 1592.*

Ebbe in particolare trè figli, frà quali vna femina, che sgraziatamente coll' ago da cucire si appannò vn' occhio, & vn maschio, nel quale rinouando il nome d' vn di lei fratello mortale, e ch' era nato al Sig. Prospero del 1544. pose nome Flaminio, e che condotto seco a Roma, era così semplice, che seruiua per il passatempo, e giocolare di tutta l' Anticamera, mentre chiamato a Palagio seruiua Sua Santità, che di buona pensione già l' auea prouisto. Confessauasi auer tratto egli quella semplicità dalla parte del Padre, non già dalla Madre accorta, e sagace altrettanto, quanto virtuosa, e buona; onde per tante doti, che in grado sublime in lei trouauansi, meritò che vn' Accademia di Roma le dedicasse vna coppiosa raccolta di Rime in sua lode, ponendoui al di lei ritratto nel frontespicio. Fù celebrata dal Marini, dal Co. Ridolfo Campeggi, e dall' altre più famole penne di quel secolo. Del primo leggesi nella Galeria il seguente Madrigale;

Herodiade con la testa di S. Gio. Battista, di Lauinia Fontana.

MEntre in giro mouendo il vago piede
 La Danzatrice Hebrea,
 Ciò, che à pena potea
 Soffrir co' gl'occhi, con la lingua chiede;
 Ebbro il Rè Palestino
 Di lasciaria, e di vino,
 Le dona pur, dal giuramento astretto,
 Il capo benedetto;
 O più perfida assai, che ciò concede,
 D'ogni perfidia altrui perfida fede.

E del secondo vedesi nelle sue Rime l'infra scritto Sonetto:

Alla Sig. Lauinia Fontana, Pittrice famosissima.
 XXXVIII.

CELESTE man, che di Natura à l'opre
 Leggiadre, e rare innuoli i primi bonori,
 Che in emulando il Ciel più bei splendori
 (O dolce inganno) il tuo pennel discopre.
 Se per fare altro Mar tua forza addopre,
 Vere son l'onde, odi quei lor fragori,
 O s'humana beltà formi, e colori,
 Vn viuo corpo vn muto spirto copre.
 O de la nostra età vero ornamento,
 Tu mentre il foco, d'Amor disegni, d'pingi,
 L'imprimi altrui nel sen più ardente, e vago.
 L'occhio (quando non scopri, d'che non fingi
 Diuini oggetti) all'hor via più contento
 S'appaga poi ne la tua bella imago.

Di lei fecero menzione il Baldi, il Cauazzone, e il Bumaldi, che così ne scrisse: *Lauinia Fontana supradicti Prosperi filia Pietrix famosissima, qua vultuum species ita exprimebat penncillo, & imitabatur, vt in his nil nisi viuens spiritus desideraretur: mulierum præterea vestimenta affabre, summoque artificio representabat; præcipuis & ipsa in Ecclesiis picturas collocavit proprias: in Ecclesia &c.*

Il Borghini dopo auer detto di Prospero ciò, che sopra si è riferito, così soggiunge: *E per quello, che la fama suona, hà vna figliuola detta Lauinia, la quale dipinge benissimo, & hà fatto molte pitture in luoghi publici, e priuati, e ne sono andate à Roma, & in altre Città, doue sono tenute in molto pregio.*

Il Baglione ne compendiò la vita in questa guisa:

VITA

VITA DI LAVINIA FONTANA PITTRICE.



Ebbe Lavinia Fontana per suo genitore Prospero di Limio Fontana da Bologna, Pittore; e'l Padre le imparò la sua virtù, sì che divenne assai buona, e pratica Maestra, & in far ritratti era eccellente. Venne ella a Roma nel Pontificato di Clemente VIII. e per diversi particolari molto operò, e nel rassomigliare i volti altrui, quì fece gran profitto, e ritrasse la maggior parte delle Dame di Roma, e spetialmente le Signore Principesse, & anche molti Principi, e Cardinali, onde gran fama, e credito ne acquistò, e per esser' una Donna, in questa sorte di pittura, assai bene si portava.

Lavinia prima, ch'ella venisse a Roma, mandò da Bologna un quadro per una cappella quà in S. Sabina su'l Monte Auentino; fattolo fare dal Cardinal Ascoli, che era Frà Girolamo Bernerio da Correggio di Lombardia dell'Ordine di S. Domenico, e fu posto sopra l'Altare à man diritta della naue minore, ove è una Madonna co'l Figliuolo Giesù in braccio, e S. Giacinto ginocchione in atto di orare assai diligente, ben colorito, e la miglior opera ch'ella facesse.

Portata dal Cardinale d'Ascoli, e dalla prona di questa opera crebbe ella in gran credito, e molta era la stima, che di lei si faceua.

Leggesi, che ne' tempi antichi de' Romani, mentre era giouane Marco Varrone, ritrovaron si Sopilo, e Dionisio celebri Dipintori, delle cui tauole erano quasi da per tutto riempite le Camere, e le Sale de' Grandi; mà Lala Cizicena Greca, la quale per tutto il tempo di sua vita fu vergine, sì ne gli artificii del suo pennello auanzossi, che benchè femina à quegli illustri ingegni tolse gli vsi dell'opre, & à lei per le pitture ricorrenasi; e così per l'appunto in persona di Lavinia adiuuene.

Donuasi dare à dipingere un quadro grande in S. Paolo fuori delle mura sì la via Ostiense, e benchè vi fossero molti buoni Maestri, furono lasciati indietro i migliori soggetti, che in quel tempo esercitauono, e fu l'opera solamente conceduta à Lavinia, e ridipinse la Lapidatione di S. Stefano Protomartire con quantità di figure, e con una gloria nell'alto, che rappresenta i Cieli aperti; ben'egli è vero, che, per essere le figure maggiori del naturale, si confuse, e sì felicemente, come pensaua, non riuscille; poichè è gran differenza da quadro ordinario, à machine di quella grandezza, che spauentano ogni grand'ingegno.

Però attese à fare i suoi ritratti, à quali col genio inclinaua, & assai comodamente bene li faceua; e la sua habitatione per la virtù ch'ella haueua, era grandemente frequentata.

Le fu dato à dipingere nella Chiesa della Pace i pilastri della capella maggiore fabricati da' Rinaldi, & ad olio vi fece da una banda S. Cecilia, e S. Catherina da Siena; e dall'altra S. Agnese, e S. Chiara con amore, e ben colorite.

Quì in Roma non fece altra cosa in publico, essendo quasi del continuo occupata in ritrarre i volti dal viuo, e rassomigliarli. E finalmente morì in età di 50. anni, sotto il Pontificato di Paolo V. e tutti n'ebbero dispiacere, per esser donna virtuosa, e da bene. E n'abbiamo il suo ritratto nella nostra Accademia.

Federico Zuccheri, nella prima delle sue stampate lettere, scritta da Torino al Casella, fra gli altri, che prega detto Sig. à salutar da sua parte, e partecipare quella curiosissima sua diceria, soggiunge: *Larara, & eccellente Sig. Lauinia Fontana Pitttrice singolare col Sig. Gio. Paolo suo marito &c.*

E finalmente il dotto Mazzolari nel suo copioso libro dell' Escuriale trattando nel capo diciassettesimo della quantità, varietà, e bellezza delle pitture, che hà in quella casa, di vna sua pittura così parla: *Di Lauinia Fontana figliuola di Prospero Fontana, pittor famoso in Bologna e uui di sua stessa mano, e stà nel Capitolo, che chiamasi del Vicario quell' historia di Nostra Donna col Bambino addormentato, gettato alla lunga di sopra certi guanciali, ò cuscini lauorati, col Santo Giouannino, e S. Gioseppe, e la Vergine, ch' inalza vn velo, affinche si vegga il Bambino; pittura così vistosa, allegra, e vaga, e di sì buon colorito, e così piena di dolcezza, che mai si satierebbe di vederla. E cou essere in quel luogo tante, e sì eccellenti pitture, questa sola porta via gl'occhi, ed inamora, particolarmente la gente ordinaria. Le cose di Lauinia si stimano in tutta l'Italia: che se bene non habbino l'eccellenza, e valentia, che hà in quelli di cotesti grand'huomini, per esser nulladimeno di donna, ch' esce dal corpo ordinario, & da ciò che è proprio delle lor dete, & di sue mani, come il disse*

Salomone, si fà con ragione molta stima di quelle. Debbonsi esser fatte da dieci, ò dodici copie di questo originale, alcune assai ordinarie: & quelle, che si sono poi cauate da queste sono di poco valore:

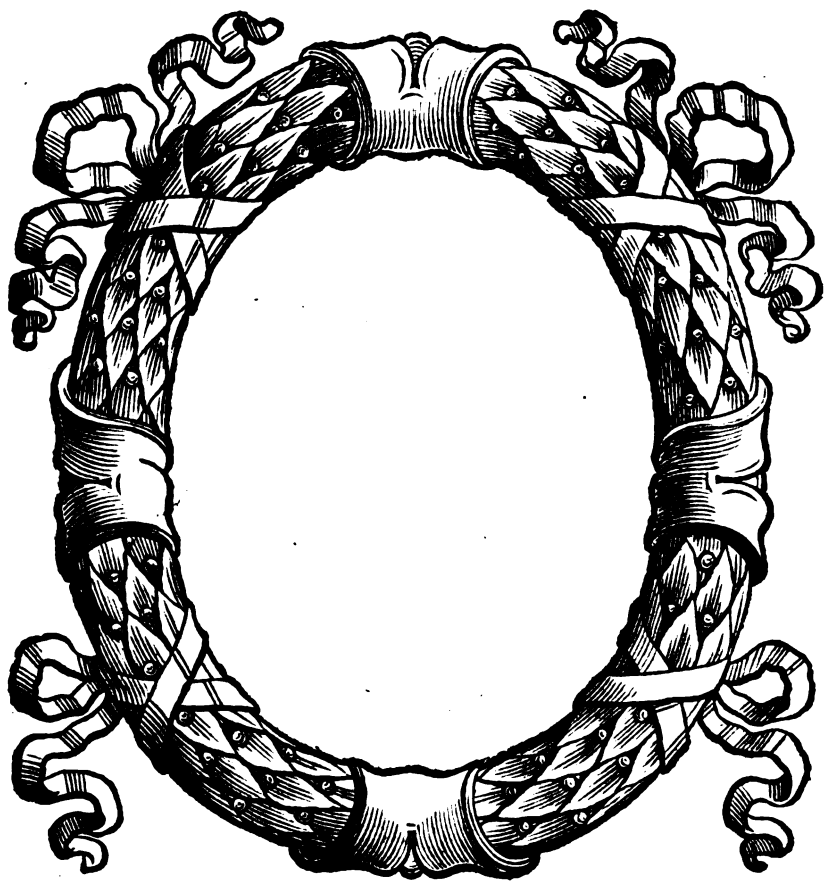
*l'unc peggiori dell'
altre &c.*





ff

Da



LORENZO SABBATINI.



D I

L O R E N Z O

S A B B A T I N I

E D I

FELICE PASQVALINI GIVLIO BONASONE

GIROLAMO MATTIOLI

E

G I V L I O M O R I N A .



A natura anch'essa facile, il cuor sincero, la man liberale, ed i cortesi tratti di Lorenzo Sabbatini, detto perciò con grazioso diminutivo Lorenzin da Bologna, e non Lorenzetto, come lo chiamò il Lomazzo, nel lodarlo per vn Pittore degno da imitarsi; furono così comunemente applauditi, che l'istesso gran Pontefice Gregorio XIII. di gloriosa memoria ebbe a farne allora commendazioni, & elogi. Così corre

vna voce comune, che da questo fondo di lettera, che scrisse a Prospero Fontana suo grand' amico, e quattro volte compare, prende vigore: *Mi son poi fatto introdurre (scriss' egli sotto li 7. di Marzo 1575.) da Sua Santità, che mi haueua fatto intendere per l'Ambasciatore nostro, che mi vuole vedere. Gli feci le tre volte genuflessione, come si usa dauanti al Papa. Subito non mi lasciò parlare, che mi disse, che dite Lorenzino aureste voi mai creduto di vedermi Papa? Orsù state allegramente, e pregate Dio per noi, che non mancaremo di seruirci di voi, acciò potiate ancora agiutare la vostra famigliuola; interrogandomi poi di più cose circa l'arte, e che opera bella auueo per le mani, e di volermi far dipingere molte cose in palazzo, e fuori, e circa del suo ritratto, del quale vmilmente lo supplicai, dandomi licenza, e contentandosi per vna sol volta da me, e dal Passarotto, che da altro non vole esser ritratto &c.*

F f 2

m' bā

mi hà poi detto nella camera de' caualligieri, incontrandomi in esso, il Sig. Fabio, ch' ià sia allegramente, che Sua Santità mi vole adossare tutte le pitture da farsi con la soprintendenza a gl' altri pittori, e con buona provisione, oltre la quale, mi saranno anco pagate puntualmente le mie fatture; sì che vedete, che fortuna mi manda Dio Benedetto per sua infinita misericordia, oltre ogni mio merito, e spero ne goderete, e voi, e tutti di casa per la vostra antica beneuolenza &c.

Che così poi auuenisse, lo ricauo da molte altre sue lettere da lui scritte a Mario suo figliuolo, & ad altri, mostratemi alla sfuggita da Francesco Maria Sabbatini Notaro del Collegio de' Signori Legitti; che però trouerannosi presso gli eredi, auendomene ben' egli, quando viuea, promesso da' venti volte la copia, già che de' gli originali mai volle priuarfi per qual si fosse gran prezzo, ma non auendolo mai eseguito. Dourà perciò e a queste, ed alle scarse notizie, che hò di sì valente Pittore supplire ciò, che ne lasciò scritto il Baglioni nella seguente forma:

VITA DI LORENZINO DA BOLOGNA, PITTORE.



Lorenzino da Bologna venne sotto il famosissimo Pontificato di Gregorio XIII. e dipinse trà le altre cose nella cappella Paolina due storie grandi in fresco a concorrenza di Federico Zuccherò, e di altri eccellenti Maestri, che vi operarono, & a prò della sua fama si portò assai bene, e furono l' historie di S. Paolo Apostolo.

Hebbe la soprintendenza delle opere, che fece dipingere il Papa sì nella sala de' Duchi, nella cui volta è di suo la fauola d' Ercole con Cerbero e l' Arme con sue figure; come nelle altre stanze, le quali furono lauorate di ordine, e con disegno di esso Lorenzino. Et altresì nella Galleria egli mostrò il suo valore; e parimente nelle loggie vi fece di sua mano diuerse historie, e figurine in fresco assai ben conchuse, e di buona maniera formate.

Dipinse nella Sala Regia la Fede Cattolica vestita di bianco, che abbraccia con una mano la Croce, e con l' altra il Calice; stà ella à sedere, e sotto hà diuersi infedeli con alcuni pezzi di nudi molto lodati, & è alla banda diritta dentro il quadro dell' historia della battaglia nauale fatta da Giorgio Vasari.

Come parimente di sua mano sono nell' historia grande, che rappresenta la mostra dell' Armata, l' Image della Lega seguita trà il Pontefice, il Rè di Spagna, e la Repubblica di Vinegia, che sono quelle tre figure in piedi, che con la mano ristrette si tengono, fatte con grandissima maestria. Et in faccia della sala all' incontro della Capella Paolina vi sono due Angioli, uno à man sinistra, che tiene una palma nella mano, & è sua dipintura, e l' altro è di Raffaellino da Reggio.

Era Lorenzino assai pratico nell' arte della pittura sì, che molto piaceua la sua maniera, & era vniuersale; & in quelle opere, delle quali egli hebbe la soprintendenza, fece far nobili lauori con bellissimi paesi di Cesare Piamontese, di Matteo Brilli, e di altri; e le figure erano de' più eccellenti Artefici, che fossero in que' tempi.

Dipin-

Dipinse vn quadro à olio nel tempio vecchio di S. Pietro , dentro ui la Pietà , cioè Christo morto con diuerse figure , e l disegno fù di Michelagnolo Buonarroti ; & il quadro hora si ritroua nella Sagrestia di S. Pietro nella prima capella à man sinistra : ò sia nell' aquarta, come vltimamente hà scritto l' Abbate Titi nel suo STVDIO DI PITTURA &c.

Sì grand'huomo se fosse campato infin' alla vecchiaia baurebbe fatto nell' arte della dipintura mirabil profitto, poiche in lui buon gusto , e bella maniera si scorgeua , mà in età giouenile morissi , mentre in Palazzo seruiua il Pontefice Gregorio XIII.

Aurebbero ben' anche forse i duo' Toscani , il Vasari , dico , e il Borghini assai più detto di vn tant'huomo, se non l'auesse quegli conosciuto troppo giouane , e perciò ne' principii più tosto , che ne' progressi , e nel compimento del suo buon fare ; e della dottissima opra di questi non fossero stato il principale oggetto gl' insegnamenti più tosto dell' Arte, che le vite de gli Artefici , così nella *Descrizione dell' opere del Primaticcio* scriuendo il primo : *E anco molto amico del Primaticcio Lorenzo Sabbatini pittore eccellente , e se non fosse stato carico di moglie , e molti figliuoli l' habebbe l' Abbate condotto in Francia , conoscendo , che hà buonissima maniera , e gran pratica in tutte le cose , come si vede in molte opere , che hà fatto in Bologna . E l' anno 1566. se ne seruì il Vasari nell' apparato , che si fece in Fiorenza per le dette nozze del Principe , e della Serenissima Regina Giouanna d' Austria , facendogli fare nel ritetto , che è frà la sala de i Dugento , e la grande sei figure à fresco , che sono molto belle , e degne veramente di essere lodate . Mà perche questo valente pittore v' à tuttauia acquistando , non dirò di lui altro , se non che se ne spera , attendendo , come fà , à gli studij dell' arte , honoratissima riuscita : e il secondo , dopo auer dato nel suo RIPOSO tanta lode allo istesso Vasari , per lo bellissimo palco nel Palagio del G. Duca , soggiungendo : Due figure ancora esser bellissime dipinte à fresco nella volta salite le scale del detto palagio , l' vna rappresentante la Giustitia , e l' altra la Prudenza di mano di Lorenzo Sabatini Bolognese ; in cui si vede buon disegno , gran rilieuo , bel colorito , & insomma in ogni parte ben offeruate . L' istesso Agostin Carracci fù inteso più volte da suoi allieui celebrar molto la bellezza delle teste , e la grazia delle figure di quest' huomo ; accremento riprendendo egli vn giorno il Caedone , che dopo auer di sua commissione studiato le storie à fresco del Tibaldi nella ricca Cappella Poggi in S. Giacomo , comandato à disegnar' anche non meno che la tauola ad olio , i quattro Euangelisti , e i quattro Dottori della Chiesa à fresco nella nostra a quella contigua ; rispostogli da Giacomo , con la sua solita libertà , non piacerli tant' elleno quest' opre , come quelle , e parergli vn pò deboli ; come deboli , tutto in colera , sentì risponderli da quel gran Maestro ? se non sono così terribili , son forse più aggiustate , e ad ogni peggio preuagliano nelle belle idee , e in quella leggiadria che mancò forse al Tibaldi troppo alle volte aspro , e rigoroso nel suo fare . Non isdegnò dare alle stampe intagliata di sua mano la sudetta tauola nostra in S. Giacomo , detta comunemente di S. Michele , per appesare quell' inarruabilmente graziosissimo Arcangelo le Anime auanti alla B.V. col Bambino , che a quella si auuenta che sale , e S. Gioannino altrettanto leggiadri , quanto*

to nella sua deformità mirabile il comun Nemico, che sotto il piè del Paràniſo Celeſte, quell'attende, che a lui ſi ſpetta; vna Giuditta mezza figura, priuato quadro fatto da Lorenzo a' Signori Bianchetti; & io poſſo ben attellare, auer veduto preſſo lo ſtudio già famoſo del Locatelli diſegnata di ſua mano, allo ſteſſo effetto di farla comune a tutti col bollino, l'Affonta dello ſteſſo Autore, nella Chieſa de gli Angeli, alla quale ad ogni modo tanto preuagliano que' freſchi laterali (quando però non foſſero del Samacchini) d'un impaſto, che pare, che Paolo Veroneſe nè pure allora in embrione, gli componeſſe le meſtiche, non che gli reggeſſe la mano: Di non minor bellezza erano le grazioſe ſtoriette ne' palchi, e ne' fregi di cinque ſtanze, buttate a baſſo per la moderna fabbrica del còpitiffimo Palagio de' Signori Conti Zani, preſſo de' quali ancora vagheggiati il primo ritratto, ch'ei fece di Gregorio XII. tanto bello: Tali vedeansi prima che da altri oggi ritocche, e guaſte, le due maeftoſe figure lateralmente poſte alla belliffima porta del Sig. Senatore Gozzadini: Tali que' catini, che pinſe ne' veſtiboli delle ſcale del bel Palagio Vizzani, e molti camini nell'ifteſſo luogo; sì come tant'altri nella Caſa già de' Signori Bonſignori, oggi Zagnoni, in ſtrada Caſtione: Quelli in tutte le caſe de' noſtri vecchi, de' quali fù ordinario Pittore, facendo anche di tutti il ritratto, maſſime del ſuo tanto amato Cornelio vecchio: Quei nelle caſe de' Signori Bargellini, de' Signori Marſili, e tanti e tanti altri, che troppo ſaria lungo il ridire, ſi come tedioſo il compitamente deſcrivere, come veramente douerebbeſi, per eſſere coſi pieni di erudizione, compolti di maeflà, ricchi di bellezza, & aggiuſtati di diſegno, che non poſſono che ſommamente ſuegliare, anuertire, inſegnare, ancorche fatti, per coſi dire, alla macchia, e con tal velocità, che biſogna confeſſare, in lui ſolo eſſerſi trouato il diſperato in ogn'altro accoppiamento di preſto, e bene.

Non faranno perciò riputati per moſſi più dall'affetto che dal douere; più dalla parzialità che dal giuſto, come troppo intereſſati nella eſaltazione del loro, e noſtro paefano, que' Bologneſi Autori, che della ſua eccellenza ſcriſſero con tanto decoro; come a dire il Cauazzone, il Zante, il Bimaldo, e tutti inſomma que' ſteſſi, che tanto ſopra ben diſſero del Samacchino, la cui preciſa lode ben può farſi a queſti anche comune, e le parole perciò de' quali non ſtarò qui infruttuoſamente a ripetere; sì come a non ricopiare e reſcrivere le tante altr'opre, che ſi vagheggiano ne' Feſſinei Tempj diligentemente, al ſolito, raccolte, e riferite dal Maſini, preſſo il quale potrà ſempre vederle il curioſo; aggringendoui ſolo di più, ò meglio eſplicando la tauola in S. Lucia, entroui la B. V. da due Sante lateralmente aſſiſtita, con S. Domenico ſul piano, che ce ne inuita alla contemplazione, e S. Petronio, che colle ſpalle volto verſo di noi, genufleſſo, alla noſtra Protettrice raccomanda la Città di Bologna, ſoſtenutale a piedi da vn Angioletto: In S. Martino que' Santi Gioachino & Anna, che abbracciatifi ſcambieuoſamente, rallegranſi del promeſſo gran Parto, che alla maniera ſi laſciano molto ben conoſcere, ſe con quella inſolita marca a piedi ſ'occultano; e fuori, e altroue, e per tutto, maſſime in Roma, nelle priuate Gallerie

le tante, che si vagheggiano di sua mano, e grandemente si stimano; come, per esempio, nella Villa Borghese, passata la loggia scoperta, nella prima stanza dell'appartamento a mezzo giorno, il quadro *sopra la porta della loggia della Madonna, con Christo, e S. Giuseppe: Il quadro grande di Diana Cacciatrice, che hà nella sua gran cornice intagliati di profondo rilieuo ogni sorte di frutti colorati, e meschi d'oro*, come scriue anco il Manilli, Guardarobba di detta Villa, nella sua VILLA BORGHESE, fuori di porta Pinciana.

Toccherò solo quanto anch'ei modesto fosse ne' suoi componimenti, non introducendoui per entro positure sgangherate, atti poco decenti, nè nudi, de' quali altrettanto era parco, quanto intendente; contentandosi di soddisfare in ciò più al rispetto, che all'ambizione, più alla conuenienza, che alla maestria; ond'è che tutte le nobili Donzelle, alle quali s'usaua, sposandosi ò nel Signore, ò nel Mondo, dare principalmente frà l'altre mobilie & apparati, vna B.V. dipinta co'Santi Protettori, al Monastero, ò alla nuoua casa quella portauano di Lorenzino, ogn'altro posposto; il perche tante se ne vedono entro le Monache, e nelle loro Chiese esposte in occasione de' loro giorni sacri, e festiui; fortunati auanzi di tante, e tant'altre, che prima se n'estorsero, per mandarsi fuore. E a questo tanto elegante, e modesto modo d'effigiare le cose sacre volle forse alludere il Santo Pontefice, quando tocco nel cuore più dal decoro, & onestà douuta a vn sì gran luogo, che dall'eccellenza, e dall'arte cercata solo da' Pittori, comandaua che si buttassero abbasso gl'indecenti nudi del Buonarroti nella Cappella di Sisto Quarto, e tutto si rifacesse quel Giudizio dal suo Lorenzino, che v'aurebbe fatto vn Paradiso tutto pieno di onestà, e di nobiltà, non di oscenità, e facchinerie.

Aggiungerò finalmente quanto fosse benemerito dell'Arte non meno del suo compagno, & amico caro il Samacchini, adoprandosi per la tante volte memorata separazione della Compagnia dalle Trè Arti, spendendo anch'ei di proprio, e ben'otto volte somministrando denari, non mai in danno chiestigli in prestito; e che trouo poi ne' libri de' conti auer rinonziati liberamente, & a quella donati sotto li 6. di Giugno 1576. Procurò in oltre di staccarli anche dalla Società de' Bombaciari, cancellarle, & abolirle affatto il titolo di Compagnia, & impetrarle quello di Accademia, come auuea anche prima tentato di quella di Roma, del che fù egli primo promotore, ancorche, senza punto nominarlo, tutta ne dia il Baglione la lode a Muziano, Pittore non in capite di tutti i lauori di Palagio, fin che visse il Sabbatini, mà di quei solo della Cappella Gregoriana in S. Pietro, e de' musaici. Questo tutto appare da vna delle sudette sue lettere presso il già morto Notaro Sabbatini, quale solo a braccia croce supplicai, mà in danno, prestarmi, per poterla vn giorno con altre centinara, c' hò messo assieme di varii Pittori, dare in luce. Pregaua in essa Mario suo figlio a riuerire a suo nome il Samacchini, e dargli parte che speraua ottenere dal Papa il mentouato Breue dell'Accademia de' Pittori di Roma, auendone di già supplicato la Santità Sua, quale ciò auuea commesso a vn

Goz-

Gozzadini, se mal non mi ricordo, *pro informatione*, con speranza di dover esser' esaudito: Che perciò stasse pure di buona voglia, che fatto questo primo passo, s'auanzarebbe anche all' altro, di supplicare la stessa, che si degnasse non solo, come auea egli chiesto, di far scriuere al Reggimento, che leuasse i Pittori di Bologna da i Bombaciari, e gli assoluessa altresì da ogni obbligo, e grauezza del Pubblico in auenire, ma la facesse poi aggiungere, & aggregare alla stessa Accademia di Roma, con le medesime esenzioni, e priuilegi, come sarebbe seguito, se più fosse campato; ma nel colmo, anzi nel principio delle sue fortune, andò a cercarne delle vere, e non caduche; riceuendo, come piamente può crederfi, il premio e guiderdone delle sue onorate fatiche, e d' vna vita esemplare, che menò sempre.

Restò il detto Mario, che sotto li 17. Agosto 1577. essendo Massaro Bartolomeo Passerotti, ottenne il luogo di suo Padre, promessogli, e riseruatogli sino del 1569. allora che per ischermirsi dalle liti, che aueua la Compagnia con le Trè Arti, e non intaccare gli stabili d' essa, fù chiesto, & ottenuto vno prestito da tutti li Trenta del Numero, per via d' vna tassa volontaria, dandosi a ciascun di essi il successore *post mortem*; cioè al Bezzi, Domenico Tibaldi; a Pietro dalle Lame, Giacomo suo figliuolo; al Francia, Biagio Pupino; a M. Tomaso Romani, Romanino suo figlio; a M. Orazio Samacchino, M. Angelo Disegna; a M. Bartolomeo Passerotto, M. Francesco Pinarezzi, e simili ad altri.

Molti trouo esser stati i discepoli di Lorenzino, ma fra gli altri il Caluarte, e FELICE PASQUALINI, detto il Lasagna, che fù quello, che vinto dalla disperazione, & accecato dall' ira, diede con vn coltello vn mortal colpo a D. Ferrante Carli nella Casa stessa de' Signori Casali, perche biasimando vna pittura da costui fatta loro, e trouandoui più errori, diceua, che pennellate, auea indotto il Sig. Senatore Ferrante a non più volerla; e di mano del quale vuole il Masini che sia la bella assai tauola nella Chiesa di S. Bartolomeo di Reno, nella Cappella Stiatichi, entroui la Madonna col Puttino, le Sante Caterina, Lucia, & Angioli; disegnata perciò cred' io dal Maestro, e forse da lui anche ritocca.

GIVLIO BONASONE, che, come non si può negare, qualora si guardi la tauola alla Cappella Morelli, in S. Stefano, entroui la B. V. e S. Nicolò, tutta sullo stile del Maestro, così difficilmente può crederfi, quando l' altra poi, a lui da tutti attribuita, si consideri, del S. Francesco implorante dal Signore, col perdono, la liberazione dell' Anime dalle Fiamme Puiganti, nella Cappella Landinelli nella Chiesa de' Serui, di tanto contraria maniera, e su' n' gusto affatto diuerso, e più tosto Carracesco; e che nè ad ogni modo esser può mai del Baldi, ch' ebbe vn carattere tutto differente, e quale appunto si vede nel suo S. Giacinto, nella Madonna di Miramonte, che nulla con quel S. Francesco ha che fare. Che dipinto anche a fresco auea le tanto ben' intese, e insieme graziose figure de' SS. Rocco, e Sebastiano laterali a quella picciola Madonna, antichissima sull' asse, nella cantonata del portico della Morte, che il Masini ha poi

poi fatto nuouamente ornare con stucchi, e rilieui, e in tutto abbellire; del quale, come più d' Intagliatore, che di Pittore assai sopra fù detto nella Vita di Marc'Antonio, tutte le sue stampe iui numerando, e raccogliendo; che finalmente si troua ne' libri della Compagnia esser stato estratto più volte Estimatore, Sindico, e Massaro dell' Arte; auer fatto diminuire il salario al Depositario, & accrescerlo al Notaro di essa; fatto crear creditori su' libri della Compagnia tutti quelli, che con volontario imprestito l' aueano a' già detti altre volte bisogni soccorra; facendo poi, ad esempio del Sabbatini, libera rinonzia e dono di tutto che le auea dato, alla medesima.

GIROLAMO MATTIOLI, ch' imitò più d' ogn' altro la maniera del Precettore, e che saria diuenuto anche più brauo, se più presto andaua, come fece nell' ultimo, sotto i Carracci, e se più campaua, essendo restato in certa rissa, sgraziamente ucciso; e se non si fosse anche prima tanto abbassato, ed auuilito, dandosi per ogni tenue, e ben presto guadagno ad ogni vigliacco lauoro, sino a dar di vernice, di color di noce a banche, & vsci, a dorar' a mordente, e simili bassezze, onde gli fù proibito vna volta l' esser Massaro, & a pena gionse vna sola ad esser Sindico. Infinite sono le cose, ch' ei dipinse in tutte quasi le case della Città; ma basterà, per esempio, quelle solo addurre, che fece nel compitissimo Palagio de' Sig. Conti Zani; cioè nell' appartamento a basso, nella volta della sala il Fetonte, che tirato da quattro destrieri, precipita dal carro: Nella fuga il Muzio Sceuola, che intrepido sostiene la mano in mezzo le fiamme alla presenza del mirabondo Rè Porfena, e suo Esercito; ma più mirabili poi, e degne d' ogni lode, nella seguente camera nella fuga vna Pace, che con l'accesa facella abbrucia i sottoposti militari arnesi: Nella volta in mezzo la Fortezza, e in quella della stanza seguente la Diana tirata sulle nubi da due Deità, sopra vn carro; senza gli altri bei freschi dipinti a' deliziosissimi Palagi de' stessi Signori fuori di strà Stefano, entrato costui Pittore ordinario di quella Casa, dopo la morte del Sabbatini Maestro, che tenea prima tal posto: essendosi sino arischiato di far' anche il quadro a olio nella Cappella di detta nobil famiglia, nella Chiesa di S. Benedetto, entroui la Madonna di Reggio, e li quattro Santi Protettori antichi della Città. Similmente non occorrerà il dire le tante facciate di Case, ch' ei fece, massime perdendosene, come troppo a venti esposte, e alle piogge, le vestigia; e per lo più equiuocandosi tra esse, e quelle d' altri Frescanti; come per esempio, auuiene di vna graziosa figura della Libertà di terretta gialla nella facciata di quella casetta de' Signori Zambeccari; presso la Confraternita dello Spirito Santo, ch' altri scrisse di sua mano, quando è certo essere di Cesare Aretusi, com' altresì attesta il Colonna auerlo vdito dire mille volte a Gabrielle Ferrantini suo maestro. E finalmente

GIVLIO MORINA, ch' alterò poi molto più la maniera in ultimo, dopo auer veduto le cose de' Carracci, al tempo de' quali anche fù viuo: e che caricar solea vn pò gli occhi con certe pupille grandi, e nere; sì come far le bocche vn pò grandette, e ridenti, per voler forse imitare il Coreggio, come che

Gg

in

In Parma molto trattenendosi a lauorare per quell' Altezza, a' seruigi anco della quale è opinione comune, mà falsa, morisse, quando mancò alla Mirandola in dipingere certa sala, e stanze a quel Duca, mi diceua il Tiarini, e mi conferma il Colonna, quel modo apprendesse. Certo che quando sia vero ciò, che scrive il Masini, che l'aurà pure inteso da più d'un Pittore, la tauola della B. V. con li Santi Bartolomeo, Procolo, & altri, all' Altare de' Signori Budrioli in S. Tomaso di Strà Maggiore, esser sua, e non del Sabbatini, come mi ci farei ben'io ingannato, non v'è posto difficoltà esser' egli stato suo scolaro, mentre in tale opera, che fù forse delle prime, e sotto gli occhi di quel Maestro fatta, l'imitò di modo, che par più di Lorenzino che sua: che per altro poi di troppo diuerso gusto, come dissi, sono le tant' altre, che per tutto di lui si vedono: come a dire la Storia dipinta lateralmente a fresco nella facciata della Cappella del Santissimo Sacramento del *Melchisedech panem, & vinum obtulit*, tanto più maestosa, e bella, dell'altra di rincontro già detta, dell'Abramo Sacrificante Isacco, di Prospero Fontana: Il fresco sulla porta del ricinto delle RR. Monache di S. Pier Martire, oue ben si conosce nella così viuace, e spiritosa Assunta auer' imitato quella del suo Maestro nella già detta Chiesa delle Suore de' gli Angioli, senza li due Santi laterali della Religione Domenicana: Gli altri tanto bei freschi fatti nella volta del Coro di S. Francesco, cioè il Dio Padre, e gli Angioli in varii musicali concerti, e ne' muri laterali le molto ben'intese storie sì a olio, che a fresco per quelle finteui finestre, superando nella grandezza di maniera, e nella pastosità del colorito le due solo fattene dal Cremonini, che però escluso nè venne: Quel tanto compassionevole Christo morto, e pianto da gli Angioli con sì viue espressioni al principio del portico del Sig. Gessi di Strà Stefano, che tanto era lodato da' Carracci: A olio poi la bellissima tauola all' Altar maggiore delle RR. MM. di Santo Huomobono: Nella Chiesa de' Serui la spiritosa Presentazione della B. V. all' Altare Nascitori: All' Altare della B. Caterina da Bologna nella Chiesa delle RR. Monache da essa instituite, e fondate, la Santa visione, ch'ebbe del Signore, della Madre Santissima, e delli Santi Stefano e Lorenzo, in luogo della veramente così debole dipintaua da Federico Zuccheri: Il Crocefisso con la B. V. e Santi nella prima Cappella a mano sinistra nell'entrare la prima Chiesa di S. Stefano, incontro il tanto antico Christo portante la Croce, e Christo in quella confitto, in muro: L'Angelo Custode nella Cappelletta dedicata allo stesso in S. Saluatore: Le spozalizie della B. V. con S. Gioseffo nell'Altare dell'Oratorio della Confraternità di S. Biaggio: La Madonna di Loreto entro il Coro di S. Giacomo maggiore; senza le tante fuori di Città, come quella nella Chiesa di S. Vito, l'uspatronato oppulentissimo de' Signori Pepoli, fuori pochi passi della Porta di Strà Castiglione; le tante fuori del Territorio, ou'era sempre a lauorare; e le tante nelle priuate case, come la graziosa tauolina in casa de' Signori Agocchi, e simili, che troppo renderebbesi noioso il sentire quì numerare.



BARTOLOMEO PASSEROTTI.



TIBVRZIO PASSEROTTI.



D I

BARTOLOMEO PASSEROTTI

E D I

TIBVRZIO, AVRELIO, PASSEROTTO
E VENTVRA

S V O I F I G L I V O L I

GASPARO & ARCANGELO
N I P O T I.



A stessa lode, che quel da Cadore, incontratosi vn giorno nel Veronese a lui diede, cioè d'auer egli quel decoroso Artefice richiamata l'auuilita Pittura all' antico fasto, e decoro; quanto mai bene a Passerotti ancora io qui ben' addattarsi rauuiso! Sostennero anch' essi a tutto lor potere l'onor dell' Arte; non mai permisero che di vil mercenaria l' indegno nome portasse; e leuandola dall' angustia delle stanze, e dalla bassezza delle officine, vollero introdurla ne' Palagi a passeggiar le anticamere, e farla ben' accolta stimare e riuerir nelle Corti. Seppero acquistarsi con la seruitù i Principi, co' doni i Giudici, co' gli ossequi la Nobiltà, e con le cortesie la Plebe; onde i poveri Carracci stessi da tante grandezze sourafatti, e da sì grandi artificii abbattuti, appena furono conosciuti, e adoprati, correndo tutti dietro Costoro, che contratti anche grandi, e discorso agguistato e forbito, fecero stimarsi assai più di quello che in effetto fossero; affascinando con tante apparenze anche i più accorti, e i più intelligenti addormentando. Lo stesso

Resto Agostino si sentì preso alla prima, e fermato anch'egli dalla materia grande di quella penna maneggiata da Bartolomeo, e giudicando la ei pure per la più franca ed animosa, che fino a quell' hora avesse formato bei tratti, fattosi di lui scolare, n' apprese il bel modo, aggiungendo poi alla pratica di sì tremendi segni quella profonda intelligenza, che del primo bollino di que' tempi gli acquistò il nome. Quindi è che tante volte si equiuoca frà' loro disegni, massime di semplici nudi; prendendosi bene spesso quei di Bartolomeo per di Agostino, e que' di Agostino per di Bartolomeo.

Fù questi dunque il primo di tutti, non meno in riguardo d'esser riuscito il più valente, e fondato de' stessi, che quattro furono, Tiburzio, Aurelio, Passerotto, e Ventura, che d'esser stato Padre loro, e maestro; lasciandosi non meno eredi che della Virtù, della grandezza, e del posto, con che tanto vantaggiosamente auea saputo trattar la professione. Fù

TIBVRZIO, come il primo nato, così il migliore, non pareggiando l'opre de' gli altri quelle, che di lui in più abbondanza si vedono, come, per esempio, le Ruote di Santa Caterina, che miracolosamente spezzate, in tanti bizzarri modi uccidono i carnefici in sì diuersi, e ben intesi scorti raggruppati insieme, nella Chiesa di S. Giacomo alla Cappella Loiani; nella qual tauola, massime nella parte inferiore, imitò molto il Padre: Nella Madonna del Rosario, S. Domenico, & altri Santi entro la Chiesa di S. Guglielmo, oue parue, nè sò a qual fine, ed in qual modo, mutar maniera, ed accostarsi a vna Veneziana, come del Palma, ò simile; senza i Profeti ne' Serui all' Altar Melari: l'Assunta in S. Maria Mascarella: il S. Giacomo intereiso, e il S. Onofrio nella Chiesa della Maddalena a' gli Orfanelli: il Crocifisso in quella delle RR. Suore di S. Gio. Battista: La tauola dell'Altar Paleotti nella Parocchiale di S. Cecilia, e simili molto ideali, per dirla, e strauaganti, e che ad ogni modo trouo essersi molto ben fatto pagare, giungendo tallora a ritrarne di cadauna di esse cento sessanta, e dugento lire, prezzo esorbitante a que' tempi. Leuò e condusse, come il Genitore, anch' egli casa nobile, ammobiagliandola più che da par suo; e nella stanza separata, & aperta a canto a S. Michele del Mercato di mezzo, e già di suo patrimonio, accrebbe infinitamente quello studio famoso già principiato dal morto Genitore; aggiungendoui, oltre i più singolari disegni de' più valentuomini, de' quali solo auea potuto auere dal Cardinal Giustiniani sei milla lire, tutte le stampe più rinomate, quantità di romani rilieui, infinità d' antiche medaglie, numerosità di libri singolari in ogni professione, mostri secchi, e conseruati, animali, frutta, ed altre cose impietrite, idoletti, camei, gioie, e simili curiosità; onde non era Legato, che Bologna gouernasse, non Personaggio grande, che per quella passasse, non forestiero, che vi si trattenesse, che senza auer prima veduto, & ammirato i due studii famosi a que' tempi, cioè quello di Camillo Bolognini, e quello de' Passerotti, da essa partisse. Ebbe per moglie vna Sig. Tadea della onorata famiglia de' Gaggi, dalla quale in particolare ottenne Gasparo, che attese anch'egli alla Pittura; &

AR-

ARCANGELO, che rinonziato non meno alle vanità di questo secolo, che alle ragioni su quel Museo, ricenendone per la sua parte il contraccambio in denari, vestito l'abito de' Centuroni, attese nell'hore di ricreazione e di riposo al ricamo, nel quale fù eccellente; si come nel laurare tauolini di marmo finto, che allora poco in vso, vicirono dalle sue mani come cosa più singolare e marauigliosa, molto ben incastrati, e ripieni d'arabeschi, di caccie, d'animali, ed altre simili galanterie, nelle quali mostrò mirabil dote, e talento.

GASPARO fù egregio nelle miniature, e dipinse, ma non in modo, che di lui far si debba gran conto presso all'opre di Tiburzio suo Padre; e tanto meno dell'auo Bartolomeo, come si potrebbe per curiosità offeruare nelle tante figure di quella Gloria Celeste, ch'egli solo dipinse nella cupoletta della Cappella della Madonna del Rosario in S. Domenico di Modana, e non Giulio Secchiari, come scrisse il Vidriani nelle sue Vite; non auendoui potuto nè pur fare vn segno questo Modanese, morto prima di principiarsi quell'opra, tolta però, questo è vero, a dipingere in compagnia del Bolognese, per quanto riferisce il Colonna, che asserisce di più auerlo egli in que' tempi fauorito, prima che morto il compagno, vi ponesse le mani: Perche passato prima a Parma per dare vna occhiata alla impareggiabile, e non mai a bastanza lodata Cupola del Coreggio, dalla Principeffa di Modana, che staua nelle Monache di S. Alessandro, e ch'egli in quella Chiesa seruiua, impetratogli di poter'andar colà sopra a ben' offeruarla, e copiare allora, che n'era passata vna rigorosa vniuersale proibizione, mostrando curarsene poco, partì all'improviso, senza nè pur dire addio; e quel ch'è peggio, quando per auentura lodandolo tanto a quella Serenissima per così brauo nelle cose picciole, e in carta pecora, gli auca impetrato molte miniature di libri Corali, a' quali per altro con tanto suo guadagno, ed onore attendeua.

AVRELIO tuttauia secondo genito di Bartolomeo, e fratello del già detto Tiburzio, e ch'era stato per l'appunto quegli, che ciò fare auca insegnato a Gasparo nipote, minìò senza paragone assai meglio, e tirò di linee impareggiabilmente, disegnando con gran fondamento, e polizia di fortificazione, onde esortato a non lasciare oziosi così degni talenti in Patria, ma passarlene al seruigio di qualche Potentato, ò Principe; portatosi alla Corte dell'Imperadore, Ridolfo Secondo, se non erro, venne da quella Maestà molto ben'accolto, & accarezzato; ma di quelle grazie, e confidenze abusandosi, delle quali si vidde poi fatto degno, ardì a tanto auanzarsi, che si meritò l'esser fatto prigioniero, e cacciato in vn fondo di torre, lett'anni in quella miseramente viuendo; fin che occorrendo a sua Maestà far fondare non sò qual Fortezza, ò Cittadella in mezzo l'acque, souenutogli l'ingegno grande del Bolognese, e dettogli niissuno di quell'Italiano in simil faccenda esser migliore, gli ne faceffe per terza persona, commettere il disegno de gli ordigni, e il modello, impareggiabilmente dal prigioniero eseguiti; onde S. Maestà in rimunerazione non solo li liberasse, ma facendolo prima purgare, e ben seruire, il rimandasse in Italia carico di fauori
e di

e di doni, anzi all'istesso Pontefice, dicono, che gli ne auea fatto chiedere, non sò per qual cagione, e seruigio. Mà non si tosto fù gionto in Roma, che aggrauato ogni dì più dalle indisposizioni prese ne' disagi di quelle carceri, dalle quali vscito, mai potè liberarsi, finì con la vita le sue miserie, non senza sospetto di vn velen terminato, come fù sempre opinione del P. Lodouico Maria suo figlio sopradetto, dal quale più volte ciò che scriuo intesi a dire. Di

PASSEROTTO, che fù il terzo figlio altra notizia io non ricauo; che certe tauole di sua mano deboli molto, e scorrette, come a dire, le due Nunziate nella Chiesa del Corpo di Christo, e in quella della Misericordia, e (quando non sia di Tiburzio, prima maniera) la portata della Croce al Monte Caluario in Santa Christina al primo Altare a man sinistra, e che forse è quello, di che volle intenderfi il Masini, quando in detta Chiesa gli attribuì il Christo Riforto, che chiaramente si vede esser del Bertusio; e l'istesso mi auuiene del quarto, per nome

VENTURA, e del quale è meglio che nissun'opra veder si possa e notare, che farlo con poca lode, come dell'altre sudette accade. Di lui solo si ha menzione nel libro della Compagnia, mentre che del 1577. essendo estratto per la terza volta Massaro Bartolomeo, supplicò sotto li 26. di Agosto, & ottenne, che in quella si accettassero in vn'istesso giorno Passerotto, e Ventura suoi Figli, secondo la forma delli Statuti, e sotto nome di lui loro Padre; sì come nella stessa forma, e modo prima, e cioè sotto li 23. di Maggio 1571. era stato accettato l'altro Figlio anch'egli, cioè Tiburzio, non sapendosi negare inchielta, per grande, e difficile si fosse a Bartolomeo, tanto stimato e riuerito da tutti, e benemerito di quella virtuosa Vniuersità. Quando dopo la fiera lite sostenuta con essi furono finalmente del 1569. separati dall'Illustriss. Senato i Pittori da' tante volte detti Selari, Guainari, e Spadari, & aggregati a' Bombaciari, ne Trenta Huomini del Consiglio, che allora si elessero, venne dall'Hostesani Notaro posto in secondo luogo Bartolomeo. Prestò, e in fine donò somma considerabile ad essa per le spese della sudetta lite della separazione; concesse la sua stanza più volte per farui le Congregazioni, e dirizarui vna temporanea Residenza; e finalmente propose nell'ultimo suo Massariato, che tutti quelli non solo che per lo passato esercitato l'auenuano, e similmente il Consolato, e il Sindicato rinonziassero i loro salarii, de' quali andauano creditori, mà che gli estraendi per l'auuenire facessero il simile, principiando egli a darne buon'esempio nel suo vfficio in sua propria persona, sgrauandosi in tal guisa i Pittori dal debito di cinquecento lire fatto a cagione della sudetta lite. E se bene rinonziò poi la prima, e la seconda volta, e con quante preghiere seppero mai adoprarsi gli Huomini del Numero, non valsero a far sì, che non volesse essere assolutamente cancellato dalla Matricola; ad ogni modo protettò sempre di non auer punto rimesso, e scemato d'affetto alla Compagnia, mà solo esser stato a ciò necessitato per lo gran torto in sostenergli contro il Pasqualini, che comprate le Vbbidienze decorse, e da decorrere, troppo violentemente s'era diportato nelle riscossioni, aggrauando gli

gli Vbbidenti più del giusto, e del douere, con gran strilli de' pueri Formatori, Doratori, Bocalari, Merciarì, e simili soggetti all' Arte de' Pittori. Costui si il primo in Bologna, dopo il Primaticcio, e il Tibaldi, che recedendo dall' antica modestia, e rispetto de' passati Maestri, mosso dall' esempio del gran Michelangelo nel suo Giudicio, s'arrischiassè introdurre ne' quadri anche di Chiesa i torfi nudi, ancorche poi tanto ne mordesse l' insolenza (la chiamaua egli) de' Carracci, che troppo smoderatamente, senza occasione ancora, & affettatamente, diceua, ce gli aueuano fatti vedere nelle ancone d'Altare, presso alle Sante Verginelle da que' Carnesfici spogliati tormentate; non douendosi ciò concedere che ne' SS. Sebastiani, Vitali, Erasmi, e simili, ne' quali non si potea di meno, ingegnandosi di rappresentare i pastori al Presepe, se non totalmente, almeno semiueltiti, come anche in tal guisa i Manigoldi tormentatori de' Santi Martiri, e simili; potendosi ben mostrare, soggiungeua egli, la propria intelligenza nella mostra de' muscoli, de' quali ebbe vna profonda perizia, col farli trasparir fuori delle vesti, e de' panni; ond' è che taluolta affettatamente, e fuor di proposito ciò si offerui eseguito ne' suoi Santi Franceschi, Girolami, e simili, iscoprendosi minutamente tutte le membra sotto quelle grosse lane, come se fossero sottilissimi lini, co' quali prim' anche il Mantegna, il nostro Marco Zoppo, il Costa, & altri simili antichi fasciate aueuano le loro figure così strette: perche egli è ben vero, come auuisa il Pini presso il Doni: l'intelligenza de' panni nascer dal disotto del rilieuo, non altrimenti, che fanno l'ossa, & i muscoli, ò veramente l'acque, che vanno sopra i greti, le quali con le loro onde mostrano come stà la forma di sotto del greto: così le pieghe de' panni douer mostrare le membra humane in modo, che vn minimo d' intorno, ò oscurità d' ombra non le tagli, & ammacchi più del douere, e tanto più belli esser i panni quanto con più bella gratia girano sopra gl' ignudi, ma non si dè poi ciò usare sterminatamente, fuori di tempo e luogo, senza ragione, e giudicio: che quando, per esempio, Nicolò dell' Abbate nella sua femminina della Chiaue fè così euidentemète trasparire il nudo, la ricinse tutta di sottilissimi lini ò veli, possibili a fare vn tale effetto, come in oltre conueniuasi a soggetto tanto grazioso: si moderò nondimeno, e si corresse in quest' vltimo, come nelle non mai a bastanza lodate tauole in S. Giacomo, e nella Cappella della Dogana Grossa si vede; il che dà chiaramente a conoscere, che se così dopo i Carracci nato fosse, come anticipati gli aueua, alle cose del douere sariafi anch'ei rimesso, e aggiungendo a' fondamenti del suo molto sapere vna discreta, e dotta libertà de' Moderni, sarebbe ito auanti a molti a quali restò indietro. La sua penna, come sopra toccammo, fù delle più braue, che mai si vedesse, e tanto nè vennero stimati i suoi profili, ed i suoi tratti, che non era Personaggio grande, non virtuoso primario, che di qualche disegno del Passerotti non andasse vago, e curioso, e ne' suoi studii di far vedere fra l' altre più belle cose non ambisse: trouandone perciò io ne' miei viaggi, e nelle raccolte, con mio gran gusto non meno che merauiglia, quantità grande, come mi accadde in Firenze presso il Rimbotti, e nello Studio inarriuable dell'

Eminentiss. Card. de' Medici: In Urbino ne' copiosi studii de' Signori Sempronii, dello Stacoli, del Leualasse, e del Reuer. Beuilacqua, che tanta quantita, massime di teste del naturale, di tremendi segnoni di penna, conseruaua, come reliquie di gran diuozione non meno, che di molto sapere del Passerotti; del quale anche pregiauasi; putello, esser stato scolare; & altroue, oue comprar disegni, per fornirne il mio Studio, mi è occorso.

Ne' dipinti ritratti poi pochi furono, che a que' tempi l'uguagliassero, ond' è che più volte venisse chiamato a Roma a far quelli de' regnanti Pontefici, e de' Nipoti, colà sparasi la fama in ciò del suo valore, fondata veramente nella verità del merito non meno, che ampliata dalle continue relazioni de' Prelati, e Cardinali, che colà ritornando dalle loro Legazioni, e Gouerni, ne raccontauano marauiglie; e per testimonio mostrauano i loro proprii, tanto naturali, ben tocchi, e franchi, che più non potea fare il pennello; ed egli artificiosamente li faceua loro anche non ricercato, non altro premio allora pretendendo e chiedendone, che la lor grazia, e la protezione; pregandoli poscia alla loro partenza, metterlo in considerazione a' successori, che subito giontandaua a riuere, dandosi a conoscere ad essi, e a' loro Cortigiani, quali anche taluolta di suoi belli disegni regalaua. Lo stile stesso praticaua co' gli Auditori del Torone, e quelli della Ruota Bolognese, chiamandoli poi per compari nel Battezzo de' figli che gli nasceuano, facendosi loro dimestico, e familiare. Questi poi, come forestieri tutti, diuulgauano nel loro ritorno al paese, ò nell' altre Città, oue a nuoue simili, e maggiori anche condotte, e cariche auuantaggiati veniuano, la di lui cortesia, e' l' buon termine, e in tal guisa dilatandosi il suo nome, onde d'altro a que' tempi non si discorreua, tenendo per tal via mortificati e bassi i concorrenti, e forzando gli amoreuoli a stimarlo, e stargli sotto; arti tutte, e finezze, che come dissi, faceuano impazzire, per così dire, i pueri Carracci abbandonati da tutti, per non dire aborriti; vnito ogn'altro con Bartolomeo, e con Tiburzio, col Sabbatini, Caluarte, Procaccini, e simili, de' quali oggi poco conto vien fatto, dalla maniera Carraccesca tanto ogni dì più accetta e gradita, battuti, e spiantati. Se ne vedono de' marauigliosi in tutte le principali case della Città, chiedendoli allora ogn' vno da lui solo; onde, non potendo bene spesso resistere, li mandaua (massime s'erano di gente bassa) a farli fare a' ragazzacci (così chiamaua anch' egli Agostino, & Annibale) che per imparare di ben oprarli, lui imitando soggiungea, li dauano a buon prezzo, & anche in dono. Il Sig. Marchese, e Senatore Lignani n' ha di superbissimi de' Vecchi della sua Casa, particolarmente di quattro, che furono insigni nelle giostre e ne' tornei; che però armati tutti di ferro, e in attitudini braue e bizzarre, massime con quell' armi che tralucono, e che abbagliano, paiono più veri che dipinti; altri de' quali in profilo con la vita, prendendo impaziente la lancia da spiritoso paggiotto portagli; altri in faccia, mostrando di frettoloso parrirsi, par che lasci qualch'ordine, e la discorra con qualcuno; altri in atto minaccioso fulminar con gli occhi, a ciascuo insomma di essi adda-
tan-

tando quell'azione, e quel gesto, che fù più particolare, e frequente alla natura, & al genio di quel soggetto; e in tal guisa non figurandoli fermi, ed insensati, ma in azione, & in moto, e perciò coll'operazione animandoli, ed istoriandoli, come anch'egli talora Apelle, che ritrasse Clito amico di Alessandro in atto di montar sul destriero per ire alla guerra, & vn paggio porgergli la celata: Neottolemo a cavallo in attitudine appunto di combatter co' Persiani: Archelao che complimentaua colla moglie, e la figlia; ch'è il vero modo al ritrattista, di renderli anche in essi solo celebrato, e famoso; come nel suo discorso di Pittura auuerte, & insegna il Mancini; nè meno bastando dar loro la morbidezza di Tiziano, la finezza del Bellotti, la viuacità del Vandyche, e di Giusto, ma lo spirito, il moto, il costume, e ciò insomma di che dà tanta lode il Ridolfi a quei di Paris Bordone cioè: che li componesse tal volta in alcune inuentioni, che facua, accomodandogli con tal gratia, che nò pareuano ritratti, ma cose formate di capriccio. Così il Tentoretto ne' primi, ch'espone in Merciarìa, cauati da se medesimo nello specchio, e da vn suo fratello, finse esser l'vno scultore, ponendogli nelle mani vn modeletto, l'altro vn suonatore, facendogli tasteggiare e toccare vna cetra: e in quello che Agostino Carracci, (sul gusto del medemo Tentoretto, mandò a casa da Venezia, e ch'oggi è nella famosa raccolta de' tanti Pittori da se stessi ritrattisi, che hà messo insieme il Serenissimo Cardinale Leopoldo di Firenze, che con la bocca aperta, e con quella bella mano gestiente in sì difficile, ma ben'inteso iscorto, finse che con chi lo miraua la discorresse, e in altro mostrandosi orologiaiere. Sono poi questi tanto facilmente operati, tondi, e teneri, che sembrano de' Carracci, e non v'è chi per di mano di essi giudicarli auesse alcun scrupolo. Così tutti credono di vn'altro simil ritratto di vna gran Dama passata a marito in quella nobilissima casa, e fecondissima madre di ventiduo' figliuoli, fra quali dodici maschi, e tutti a vno stesso tempo vini, e che tutti andarono, diceasi, ad vna guerra insieme, così morbida, pastosa, e franca, che dopo Tiziano, io non sò chi più farla tale auesse potuto: non senza però gran ragione stimò anche lo stesso Guido i ritratti di quest'huomo, auendogli più d'vna fiata inteso io a dire: che poteuano stare al pari di quei de' Carracci, e che dopo Tiziano non trouaua chi meglio del buon Passerotto fatti gli auesse. Di simili così ben'effigiati infiniti se n'offeruano in tutte le altre Case nobili, e Senatorie; Bargellini, Bianchi, Calderini, Maluezzi, e che sò io. Famosi anche son quelli, che si trouano fuore in ogni Città nelle Galerie, e ne' Studii, come, per esempio, quelli, che si conserueranno in Roma presso i Signori Sacchetti, comprati dal già Sig. Alessandro allora, che per la guerra di Vrbano Ottauo con Parma trouandosi in Bologna, fece acquisto dello studio dell'Arlotti ministro della Dogana grossa, morto a quei tempi, oue molti ve n'erano così belli, che rescrisse quel Signore al Dinarelli, che gli fù mezzano alla compra, esser stati tenuti, e giudicati in Roma dal Cortona, dal Romanelli, dal Sacchi, e da ogn'altro per de' Carracci. Possiedo io nel mio Studio i quattro ritratti famosi in vn sol quadro de' quattro fratelli Monaldini, che al suono d'vn' antica lira da vno di essi toccata accordano vn gustoso can-

to, de' quali mai seppe ben decidere Guido, nè lo può alcun altro, se d'Agostino Carracci, ò se del Passerotti si deggian dire, volendo altri esserui del primo vn ridicolofo cane, e le teste ritocche; e del 1670. ne vidd' io vn simile a marauiglia bello, di vn vecchio di nobilissimo aspetto, che il Canuti fece acquistare al Sig. Lazarelli, Auditore allora della nostra Ruota, per mandarsi a Lione a vn tal suo corrispondente, che gl'inuiua in Francia; e vidi la risposta, che gli commetteua ne prendesse pur di quel carattere quanti tronar ne potesse, perche assolutamente in Parigi non si trouaua minima difficoltà in farli pascare per de' Carracci sudetti.

Non è però che altri quadri di sua inuentione veduti non sianfi dentro le case, e dentro le Chiese ancora sue tauole non si ammirino. Dura la memoria ancora di quel spauentofo, ma ben risentito Tizio, che lauorato di ascofo, & antiquato, fece esporre in certa Processione ad vn suo amico, e mostrare a Carracci, che dopo molte consulte, e contese, concludero esser di Michelangelo, prime cose, e si obbligarono mantenerlo per tale; e fù più che vero, che la caricatura di vn bruttissim'huomo, che palpeggia le cinne ad vna più mostruosa, e stomacheuole vecchia, sterminatamente dietro di essi a bocca aperta gridando il riuale, tanto piacque ad Agostino, che ne volle ricauare vna copia, ch'era già nello studio del Basenghi; si come vn'altra cauato ne auena Prospero Fontana, posseduta già dal Sig. Co. Berò. Hanno vna bellissima Madonna con certi Santi i Signori Cucchi, vn'altra i Signori Bargellini, & infinite si vedono che non aurian mai fine &c. Le tauole in pubblico più visibili, e famigliari sono, in capo alla scala, che v'è nell'Oratorio de' Poveri vna tauola, entroui la B. Verg. Alsona, e sotto li SS. Gio. Battista, Girolamo, e Francesco: Nella Chiesa del Borgo di S. Pietro Christo mostrato al Popolo da gli Ebrei, nell'Altar Bonfiglioli: In S. Petronio nella Cappella de' Macellari la tauola, entroui la B. V. S. Petronio, S. Pietro Martire, & altro: Nel Confessio di S. Pietro all'Altare Ambrosini l'Adorazione de' Magi: La tauola dell'Altar maggiore delle Conuertite, entroui Christo Crocifisso, e li SS. Giacomo, e Filippo laterali: Il S. Tomaso all'Altare de' Notari sull'Archiuio: Il noli me tangere all'Altar maggiore de' Putti della Maddalena: S. Maria Maddalena solleuata da gl' Angioli nella Chiesa di detta Santa in Galliera: La tauola nell'Altare della Confraternità di S. Domenico, miracolo di detto Santo con gli Ebrei: L'Arcangelo Michele, tauola dell'Altar maggiore di S. Michele del Mercato di mezzo: La Madonna con li Santi Egidio, e Rocco nella Chiesa di S. Egidio fuori della porta di strà S. Donato: Il Crocifisso con li Santi Girolamo, e Francesco nella Chiesa di S. Giuseppe fuori di Porta Saragozza, e le due non mai a bastanza lodate tauole, quella in S. Giacomo maggiore nella Cappella Battaglia, e quella della Presentazione di Maria sempre Vergine nell'Altare della Gabella grossa, registrata anch' essa con molte delle già dette, & altre dal Borghini, che ponendolo fra gl' altri Pittori famosi, de' quali se non compose interamente le vite, toccò almeno i meriti mentre anco viuua, così ne scrisse.

In Bologna è Bartolomeo Passerotti, pittore di chiaro nome, il quale da principia imparò l'arte da Iacopo Vignola architetto, e pittore, e seco andò a Roma, dove fece gran studio nel disegno. Ma speditosi il Vignola de' suoi affari, se ne tornò in Francia, d'onde era venuto, & il Passerotto a Bologna, e doppo non molto tempo ritornò a Roma, & si mise a lauorare con Taddeo Zuchero, & assai tempo dimorarono insieme, ma venendo in Roma Federigo fratello di Taddeo, il Passerotto prese casa sopra di se, e fece il ritratto di Papa Pio Quinto, e del Cardinale Alessandrino, e poscia ritrasse dal vivo il Papa, Gregorio Decimoterzo, & il Cardinal Guastauillano, i quali ritratti somigliano marauigliosamente. In Bologna sono molte opere fatte da lui. in S. Bastiano è una sua tavola. in S. Iacopo vn'altra. una in S. Giuseppe fuor delle mura. una in S. Pietro Martire. una nelle Gratie. una in S. Maria Maddalena. una in S. Girolamo. una nel Duomo. una in S. Pietro, & in molti altri luoghi si veggono delle sue pitture tutte degne di lode. Fà vn libro di notomie d' ossature, e di carne, in cui vuol mostrare come si dee apprendere l'arte del disegno per metterlo in opra, e si può sperare che habbia ad esser cosa bella, perche egli disegna benissimo; e frà gl' altri disegni hà fatto due teste una di Christo, e l'altra della V. M. in foglio Imperiale finite in tutta perfettione con la penna, & hà lasciato i lumi della carta; e queste si trouan boggi in mano di Frate Ignatio Danti matematico di Sua Santità, il quale le hà accomodate in vn libro di disegni, ch'egli fà di mano di tutti i valentuomini dell'arte. In Firenze hà di mano del Passerotto Gio. Battista Deti, huom che si diletta molto delle belle lettere, vn quadro grande in zela di colorito gagliardo a oglio, dove sono in una barca i marinari, che propohero l' enigma a Homero, ch' è sul lito, e da l'altra parte è una Zingana, e nel viso di Homero hà il Passerotto ritratto se stesso, e vi si vegono naturalissime le acque del mare, & alcune conche marine, & vn cane, che par viuo. Hà etiamdio otto carte disegnate con penna, in cui si vede vn far gagliardo, e con grau rilieuo, & una testa di Zingana bellissima pur disegnata con penna del medesimo maestro donò il Deti al Sig. D. Gio. Medici, che come intendente delle cose buone la tien cara: molte altre cose si può credere, che habbia fatto il Passerotto; ma per non mi esser note non ne posso fauellare. Hoggi intendo che fà una tavola, in cui egli dipinge la Vergine Gloriosa, che si rappresenta al Tempio, & egli per quel che mi vien detto dee essere intorno all' anno 53. dell' età sua, se sempre si vada nell' arte con lode auuanzando.

E tutto ciò è lo stesso, che in queste poche, ma succose parole, restrinse il Bumaldi: Bartholomeus Passarottus Pictor, quem Lomazzius, & Borghinus inter notabiles artifices enumerant, cuius plura visuntur publicis, & priuatis in adibus laudabilia opera, in quibus fere semper passerculum inferebat, tanquam sui nominis symbolum, vnde & propter hoc non erit admodum difficile suos ab aliis aliorum consimilibus pictis laboribus distinguere; verissimumque est ipsum in artificiosa delineatione plurimum valuisse, cum symetria, & structurarum humani corporis fuerit studiosissimus, & callentissimus, qui etiam hominum ora per quam simillima coloratis in superficiebus referebat: duos genuit filios Tiburtium alterum, alterum Passarottum nomine, sed sibi inferiores in arte expertus est, &c.

Fu lodata la sua franca penna dal Giglio in questi pochi versi:

Quin-

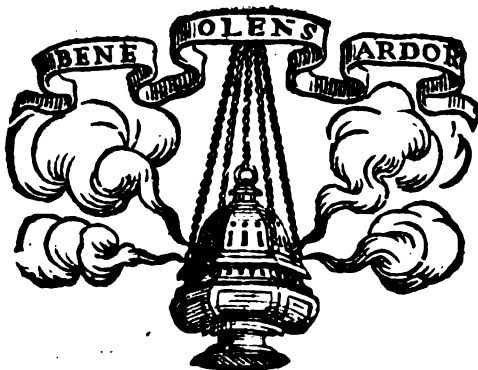
*Quindi del picciol Ren ce n' appresenta
 Di scielti spurti valorosa schiera,
 Per cui viu' Ella ogn' or lieta, e contenta,
 Il Passarotto con sua penna intiera.*

E in manco parole anche dal Vasari, che non potendo occultarne la notizia, per la ragion che siegue, così quella restrinse nel fine della vita dell' Abbate Primaticcio: *Aggiugnerò, ch' essendosi egli fatto ritrarre in disegno di penna da Bartolomeo Passerotto Pittore Bolognese, suo amicissimo; il detto ritratto ci è venuto nelle mani, e l' habbiamo nel nostro libro de' i disegni di diuersi Pittori eccell.*

Chi sia poscia vn tal Bernardin Passari, che qui siegue a lodar il Giglio, ponendolo sotto i Bolognesi:

V' è il Passaro chiamato Bernardino.

e se lo stesso sia, che, chiamandolo *Belardino Passerotti*, appena nomina nelle sue Vite il Baglioni (il quale in quella del Vignuola loda anche Bartolomeo, col riferire, che il detto Vignuola *a Roma in compagnia di Bartolomeo Passerotti, pittore di chiaro nome si trasferì, oue egli tal volta esercitò la Pittura*, e dal qual detto cauasi, auer più tolto il Vignuola imparato l'Arte da Bartolomeo, che Bartolomeo dal Vignuola, come falsamente asserisce il Borghini) nè saprei dire, nè ritruo: sò che il nostro disegnaua egregiamente prima che andasse a Roma, onde quel gran Studio, che soggiunge il Borghini auer colà fatto nel disegno, sarà stato forse delle Statue, e del Giudicio di Michelangelo, del quale hò veduto più volte copie di quell' huomo, che paiono originali; tanto sono giusti, e insieme arditi ne' segni: doneua perciò egli, e ben poteua attendere al bollino, che sarebbero le sue carte riuscite mirabili, come in giouentù prouato vi si era, vedendosi da lui tagliate certe poche cose nell' opre de' nostri Tagliatori già registrate.







DIONISIO CALVART.



D I

D I O N I S I O C A L V A R T

E D I

VINCENZO SPISANI GABRIELLE FERRANTINI

PIER MARIA DA CREVALCORE

GIO. BATTISTA BERTVSIO SVOI DISCEPOLI

E T A L T R I.



A più perniziosa, e detestabile auarizia non è quella dell'oro, che finalmente sottoposto al breue fideicommissso d' vno scriigno, suol lasciar priuo di se stesso il primo tol possessore; mà ben sì quella della Virtù, che non comunicata a gli altri, non souuiente chi n' è degno, e capace, con eterno danno del Pubblico, e detrimento del Prossimo. L' huomo nasce all' altr' huomo più che a se stesso, anzi all' altr' huomo fassi vn.

Dio col solo giouare, tanto proprio della Diuina Prouidenza; che però se non degni di scusa, di qualche compassione almeno furono que' Gentili, che troppo interessati nel proprio utile, esorbitarono nel culto, adorando per Deità quegli Eroi, che soli alla Terra fossero stati benefici. E che perdettero i Greci col partecipare le loro leggi a' Romani? certo che la fama della loro sapienza rosa dal Tempo, e deuorata dall' Obbligo, viue fin' hora sostenuta su quelle dodici Tauole, che nell' escrescenza del Legale Oceano porteranno sempre a gala, così amoreuole partecipazione. Viuerà fin che viua il Mondo il nome dello Squarcione, e quel grido che ottener non potette come gran Pittore, lo conseguirà come grande amoreuole, chiamato con eroica antonomasia il Maestro di tutti; auendo con tanta abbondanza, & vmanità insegnata loro l'Arte, che

I i

che

che ben cento e trentasette siano gli allievi, che dalla sua scuola uscirono Maestri. Risuonerà sempre per vna parte glorioso il nome di Rafaele per le belle anche operazioni de' Giulii, de' Polidori, de' Fattori, de' Vaghi, e tant' altri, che di quel primo, e gran fonte furono vene e ruscelli, quanto scandalizzarono per l'altra gli avari timori di quel Tiziano, che per gelosia, non solo cacciò di scuola il Robusto, ma non perdonando al proprio sangue, impiegò Francesco fratello alla Mercatura, spaventato da vn suo quadro troppo ben fatto; sì come per simil cagione, e sospetto licenziato ei pria da Giorgione, e prima Giorgione da Gio. Bellini si vidde. Non così Dionisio Caluarre, che fuori che di giouare al Prossimo coll' erudir scolari, e fare allievi, mostrò non auermaggior genio, e premura, insegnando con amore, correggendo con pazienza, animando colla lode, e co' premii, tenendo in freno col timore, e col castigo, ed insomma in tal guisa indefessamente insegnando, che dalla sua scuola parimente altrettanto braui Soggetti ne uscissero, e frà questi i più celebri e rinomati, ch' abbia veduto il nostro Secolo, come vn Guido, vn Albani, vn Domenichino, e simili.

Nacque quest' uomo in Anversa, e furono il suo primo mestiere i paesi, all' uso di quelle parti, e ne' quali altro poco più v'era di buono che la mappa de gli arboreti ben distinta, e battuta. Inuogliatosi d'auanzarsi anco alle figure, per poterne poi arricchire quelle sue verdeggianti, & amene vedute; e perciò deliberato d'andarsene a Roma a farui quel nouiziato, passato per Bologna, & ammirataui vna così piena, e florida Scuola, risolse non voler cercar altro, e quiui fermandosi incamminarui li suoi studii. Ciò penetrato & inteso da' Signori Bolognini, fù per lor parte offertogli partamento in quella Casa, e il vitto alla tauola propria, che mai priua si vidde di qualche Virtuoso di Musica, ò di Pittura, delle quali due facoltà sommamente dilettaronsi, non altro da lui pretendendo, che la soddisfazione stessa d'auer per ospite continuo vn bell' ingegno. Piacque a Dionisio, & accettò più che di buona voglia il partito tanto per lui vantaggioso, massime per la libertà lasciatagli di poter' istudiare sotto la direzione di qualcheduno di que' Maestri, prouedutogli anche da que' cortesi Signori. Fù questi Prospero Fontana, che poc' ebbe da faticare intorno al già istruito Giouanetto, con tanto seruire posatosi a disegnare dalle carte più insigni, che andauagli somministrando, e da' rilievi, ch' ebbe anche ad auuertirlo più volte che moderarsi douesse, per non soccombere ad vn'applicazione rigorosa troppo, e frequente. Ammirandosi intanto i suoi disegni per i più finiti, e corretti, fù auuantaggiato al colorire, che ben presto apprese, come che dimezzato in quella pratica per i già dipinti paesi, ricopiando nò solo le cose del Maestro, ma dallo stesso posto a bozzar le sue tauole, seguitando tuttauia in ciò fare per poc'anni, mentre abbandonato improvvisamente il Fontana, passò a seruire nello stesso affare il Sabbatini. Qual di ciò fosse il motiuo, vario ed incerto è il discorso: altri vogliono accadesse per la maniera di quest'ultimo al suo genio più confacente, e patetica, come che più amosa, e compita; la doue Prospero più caldo

caldo e risoluto tiraua bene spesso giù i lauori, e finiuu alla prima, senza tanti riscontri e ricerchi: altri lo sdegno preso, perche facendo di sua commissione le lontananze, e 'l pacfaggio nelle sue tauole, glie le cassaua quasi affatto il Fontana, e le mutaua, riducendole alla sua maniera più maestra, e facile, biasimandogli nello stesso tempo quel modo troppo finito, leccato, e (quel che più gli piaceua sentirgli a dire) affiamingato; come si vede successo nel quadro a S. Maria delle Grazie, nell'Alsona de' Signori Paleotti in S. Pietro, e simili. Comunque siasi, passò, come dissi, sotto Lorenzino, e l'aiutò similmente ne' quadri, lauorandoui dentro sotto il suo disegno; come fù nella nostra tauola in S. Giacomo, oue colorì quell' Arcangelo Michele con tanto bell' impasto, e vaghezza, che poco più v'ebbe che ritoccare, e che aggongerui il nuouo Precettore; l'istesso succedendo nella bellissima Alsona delle Suore de' gli Angeli, poco dall'istesso ritocca, e finita, come si vede. Auuenne dunque che, creato Sommo Pontefice il Card. Boncompagni, della cui Casa Pittore ordinario era già il Sabbatini, e perciò fatto subito chiamar alla Corte da Sua Santità, che ne ritenne sempre concetto sì grande, che solea dire, non trouarsi in Roma l'vguale; condusse seco il Fiammingo, nò meno per soddisfare alle feruorose di lui istanze di vedere con sì bella occasione quella Roma, alla quale erano sempre stati diretti i suoi primi pensieri, che per viuere egli certo di auer seco vn giouane da poterli promettere gran cose in ogni più arduo lauoro, e quel che era più, huom, dabbene, sincero, e fedele, e secondo insomma il cor suo. Così fù per l'appunto, perche dichiarato quegli da Sua Beatitudine capo, e soprintendente a' lauori, che farsi colà doue uano a Pallazzo, come nella sua vita si disse, e perciò leuati molti Pittori, e quanti tronar potette, a Dionisio solo appoggiò la maggiore, e principal cura, che fù di far que' cartoni ombrati, lumeggiati, ben' insomma aggiustati e compiti, cauandoli con tutta soddisfazione di Lorenzo, & ammirazione di quegli' altri da piccioli pensieri, ch'ei gli disegnaua sù carta azzura, e lumeggiata di biacca. Non meno poi del gran fondamento del Fiammingo campeggiò la dabbenagine, e la fedeltà; perche conosciuto l'utile, che da sì intelligente, ed affaticato Oltramontano trarre auriano essi potuto, gli furono addosso coloro, fra' quali particolarmente vn Marco da Faenza, ch'auca posto la mira a farlo compagno, e suiarlo dal Sabbatini; ma non solo rifiutò di fare vn tanto mancamento, che di tutto auuisò sempre il Maestro, e di quanto altro andaua alla giornata occorrendo. E ben poi vero, che anche quì stucco di quelle soggezioni, ed impegni, ch'egli, c' huom' era malenconico più tosto, e sospettoso, apprendena portasse alla sua diletta quiete e ritiratezza, la libera, e gioconda conuerfazione di tanti operarii, volle lasciar il Maestro, e da se ritirarsi, ad oggetto, e con scusa d'esserfi trasferito a Roma più per istudiare, che per operare, più per far da principiante, che per mostrarsi prouetto, e perciò voler' iui trattenerfi vn par d'anni a tutte copiar quelle statue, tutti disegnare i dipinti di Rafaele, del quale altrettanto si professò là deuoto, quanto prima nella Lombardia del Coreggio, del Parmigianino, in Bologna di Nicolò dell'Ab-

bate, e del Tibaldi. Ma non sì tosto ebbe quelle solo ricane, che adornano la Loggia de' Ghigi in Trastevere, che pentito di più colà trattenerfi, e smanioso di ben presto tornare alla sua, bella Bologna (soleua egli appellarla) andò a darne parte al Maestro, e da lui torse congedo. Spiacque non men che la prima, questa seconda risoluzione a Lorenzo; perche diuulgatosi per tutta Roma l'aggiustato tanto, e polito modo del disegnare di questo suo scolare, la maggior parte de' pezzi del quale, ricantati di lapis rosso da quella Loggia, a forza di gran denaro estortigli dalle mani da sensali, andauano con incredibil stima, & ammirazione passando d'vna nell'altra mano de' Dilettanti, e de' Pittori stessi; e perciò ricercato dal Card. d'Este, amatore, & intendente di questa professione, a condurgli vn giorno il sì brauo discepolo, auca promesso seruirlo, e quel ch'era più, farglielo anche vedere disegnare all'improuiso, e di memoria vn'anotomia compitissima, con tutti li suoi muscoli, vene, ossa, & ogn'altra parte, con tanta franchezza, e maestria, che n'aurebbe trafecolato. Lo pregò dunque ad esser seco almeno, prima di partire, a baciare i piedi a S. Santità, colla quale auendo auuto molte volte discorso sopra la sua persona, s'era lasciata intendere l'aurebbe visto volentieri; e similmente a riuierir l'Este, che l'istesso bramaua, stimandolo all'ultimo segno; ma difficilmente n'ottenne il consenso, cauatogli pur di bocca a forza di supplicata grazia, e a titolo più tosto d'vbbidienza al comandamento di lui suo Maestro, che di cortesia come amico. Così adunque successe, con quanta soddisfazione del Cardinale, con altrettanta renitenza del timido Oltramontano, che pregato in tal congiuntura a disegnare qualche cosa in sua presenza, acciò che lo stile e' il modo di operare a lui, che assai ben disegnaua, si facesse noto e palese, si pose a fare vna mezza Madonna col Figlio in braccio, con tant'affanno di cuore, e passion d'animo, massime che il Cardinale standogli dimeticamente sopra attentissimo, la sinistra gli tenea sulla spalla, e la destra su'l fianco, che pareua prouasse i dolori di morte. Ammirò ad ogni modo il valore del Caluarte quel Porporato, & allora anche più lo conobbe, e lodollo, che mostrandogli con suo gran ristoro, e contento la superbissima raccolta de' disegni di tutti i più valenti Maestri d'ogni scuola, non solo seppe Dionisio conoscerne tutti gli Autori, ma giunti ad vn nudo di Michelangelo di que' del Giudizio, e a due figure di quelle di Rafaele nella scuola d'Atene, l'auuertì non essere originali, ma da lui fatti, e copiati dall'opre medesime, ancorche in qualche luogo mutati, così comandatogli da vn tal Pomponio, che gli l'auca commessi; e che per l'appunto era stato quello, che affumicata poi quella carta, e fattala venir logra a loco a loco, gli auca venduti per originali al Cardinale, come successiuamente verificossi, confessandolo allora colui, e chiedendone perdono, che si vidde conuinto. Non minore poi dimostrossi la pusillanimità di quest'huomo quando, non senza contrasti, e fatiche condotto a baciare i piedi al Pontefice, si trouò così consternato, e smarrito, ch'ebbe a farne marauigliare insieme, e ridere S. Santità, che accortasi più allora atterritisi, che cercaua fargli animo, interrogatolo se dunque

Veruna grazia chiedesse, & auutone in risposta, non altra se non d'essere lasciata andar via, datagli la benedizione, lo pose in libertà; assai (piacendogli, che così spropositati timori in se stesso quella virtù auuilisse & abbastasse, che sua intenzione saria stata innalzare, e premiare.

Tornò dunque in Bologna, ed apertauì scuola, non si può dire quale, e quanto fosse il concorso de' scolari non solo, ma dell' opre, che commesse veniuangli; massime allora, che lontano prima, poi morto il Sabbatini, per le Monache Nouizze, e per le nouelle Spose faceuasi dipingere il rametto al Fiammingo; ond' è che tanti per tutto se ne vedono non solo in Bologna (fra' quali i trè bellissimi presso i Locatelli, cioè le due Flagellazioni diuersè, l'Agarre, e l'Annonziata stupendissima in casa Lignani) mà fuori ancora, come que' tanti ch' erano in Roma nel primo Casino della Vigna Lodouisia, esprimenti così viuamente tutta la passione del Redentore: Que' duo' presso i Signori Ginetti: Il tanto compito sponzalizio di S. Caterina fra le pitture de' Signori Spada, & vn' altro trà quelle de' Signori Falconieri, e simili, ne' quali, come piccioli, e più compatibile (scusandosi per diligenza in essi douuta, e compitezza) quel fare troppo leccato, e manieroso, superato tuttauia nell' opere grandi ancora dalla singolarità de' pensieri, dall'abbondanza delle figure, così ben distinte e disposte, dà vna douuta espressione d'affetti, dalla stessa grazia, e vaghezza, che trasse in gran parte dal Sabbatini. Non è però che in tauole da Altare non ponesse abbondantemente le mani, e che infinite non gli ne toccassero sempre, che a que' tempi s'ammirauano per molto belle, e considerabili al pari di quelle di tant'altri Maestri, che allora fioriuano. Riconoscanfi dunque fra l'altre queste, che alla memoria mi verranno, cioè: Nella Chiesa di S. Domenico all'Altare de' Lucchini la spiritosa insieme, e deuota Santissima Nonziata, il compito disegno della quale hanno le Sereniss. Altezze di Toscana: Di non inferior grado la bella tauolina all'Altare de' Palmieri nella Chiesa della Compagnia della Santissima Trinità, oue con sì fiera attitudine, e viuua mouenza impera il Tiranno, che si conduca ad esser saettata S. Orsola, che con grazioso motiuo volgendosi, deride il suo sdegno, mostrando ch' ella solo al Cielo ha volto i suoi pensieri: In S. Petronio il fiero Arcangelo Michele alla Cappella Barbazzi, tanto lodato da Guido, & offeruato, prima che nel suo, che andò a Roma ne' Capuccini, ponesse le mani: Nella Madonna delle Grazie quelle bell' Anime Purganti, co' suffragii da quelle ardenti fiamme liberate, e che similmente furon vedute offeruarsi tanto dal Guercino allora, che le sue per S. Paolo staua lauorando: La maestosa tauola della Cappella maggiore di S. Gregorio, oggi de' PP. del ben morire: Nella Chiesa de' Serui la gran tauola di tutti i Santi, fra' quali qui in principal vedura il S. Pietro, il disegno del quale trouasi presso il Serenissimo Card. de' Medici; e' l' S. Onofrio presso la porta picciola del Coro: In S. Giacomo maggiore la tauola del S. Rainero: Nella Chiesa delle Suore della Santissima Trinità la Tauola di Mosè, che vede il Roueto ardente, ed in quelle di S. Gio. Battista l'Annonziata, sì come vn'altra, che credo più tosto di suo allieuo, da lui ritocca in quelle

le di S. Leonardo all'Altare de Lindri : A S. Leonardo alle Carceri la flagellazione di Christo : Entro la Chiesa della Confraternità di S. Giuseppe la tauola all'Altar maggiore : Nella Chiesa vecchia di S. Lucia vn gran quadro d'vna B.V. in gloria d'Angeli , trasferita poi sopra la porta di dentro della Porteria nuoua A S. Michele in Bosco nel Confessio la tauolina graziosa di S. Pietro , che consegna le chiaui a Clemente ; & vna non inferiore, di Christo che risana ogni sorte d'infermi , entro la Cappella sì ben ornata dell'infermeria , co' Santi Laterali d'vn suo allieuo , da lui ritocchi . Nel compito Palagio nel Comune del Farnè , del Sig. Mafsimiliano Bolognini, nella noua Cappella in casa da lui rifabbricata il superbissimo fresco sul muro trasportato, contenente la Deposizione del morto Redentore : Nelle antiche stanze sopra i camini la copiosissima Fucina di Vulcano fabbricante la rete per prender il feroce Marte , che con la Dea della bellezza si giace : La vaghissima Semele che attende Gioue , e nella volta della sala la graziosa Fama , e le teste di terretta gialla sulle porte : Nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena della Terra della Porretta nell'Altar maggiore vn Noli me tangere, & in quella di Casalecchio nella Sagrestia la B.V. sopra, che appare a S. Lucia , e S. Appollonia , che con sì bella , e graziosa attitudine si volge , alzando le luci a rimirarla : In S. Prospero di Reggio nella prima Cappella a man ritta la B. V. in trono , in paese con colonne di dietro , e panni , e che sostiene il grazioso Bambino , quale porge non sò che a S. Appollonia , che genuflessa l'adora , con molti Angeli , che suonano stromenti : e quali tutt'opre meritariano (il confesso) per le loro tante parti buone , che per entro vi si trouano , l'esser descritte e lodate ; ma perche vedo ch'oggi appena , con tutte l'altre de' Pittori di que'tempi , son rese degne di guardarsi , al contrario de' scientifici Carracci , anzi dopoi di Guido , del Domenichini , dell' Albani , del Guercino , e simili altri Moderni , che sempre le notarono , le considerarono , se n' approfittarono ; per non istancare questi nostri ritrosi odierni , hò volsuto lieueamente trascorrere , passando perciò dalla stanza,oue furono da esso dipinte , alla scuola più tosto , oue insegnò a gl'altri il dipingere ; non potendosi egli ad ogni peggio negare quel tributo d'ossequio e di rispetto , che se gli deue , per essere stato in questa parte (più anche forse di qualsiasi altro nostro paesano) benefico alla nostra Patria , benemerito di essa , e degno insomma che al suo merito drizzasse le statue , non che la presente mia narratiua tutta si diffondesse , e terminasse in elogi . Troppo s'affaticò egli sempre per i suo' allieui , leggendo loro le regole di prospettiua , sì bene in esse da Prospero suo primo Precettore , ed in ciò peritissimo , istruito ; mostrando perciò loro di collocar bene il punto alla debita veduta , degradare con ragione i piani , & in essi far ben posar le figure : mostrando la notomia , e tutte dichiarando le parti dell'vmana struttura , nominando l'ossa tutte , i nerui , accenando le compagini , e legature d'esse , diuise e l'vna con l'altra assieme ; dichiarando , ed esemplificando gli ordini dell'Architettura , e la loro conueniente necessità , e debita applicazione , giusta i tempi , i luoghi , le storie , e fauole rappresentate . Auuertendoli poi di quegli erro-

ri,

ti, che più facili ad incorrerui, sògliono rendersi i meno osservati; scoprendogli le parti migliori, le più scelte, e le più intelligibili, all'opposito delle difettose, delle dure, & odiose, ancorche possibili, e vere. Di quante carte famose sino a quell'ora fosser fuori uscite (e ch'essere vna volta soleano la più frequente pratica, e dilettazone de' nostri Artefici, che tanto istruirsi, e risvegliarsi sentivano dalla inuentione, e ricchezza di quelle del Durero, di Luca d'Olanda, e d'Altograuio; dalla erudizione, e giustezza di quelle canate da Rafaele da nostri Marcantonio, Bonafone, da Martin Rota, Marco da Rauenna, Agostin Veneziano, e simili: dalla grazia ineffabile, e dal viuace spirito di quelle del Parmigiano, e da lui stesso tagliate all'acqua forte; ò da Vgo da Carpi in legno con le due, e le tre stampe, ò col bollino dal Caraglio) prouedendo la tua sala, dalle mura anche della quale pendevano appesi, come per trofei della somma sua prouidenza in tutto, e cortesia, i più famosi bassi rilievi, i più insigni getti, le più singolari teste, i più ricerchi torfi che andassero in volta; non altro maggior fastidio prendendosi, che in prouederse d'altronde, e buscarne de' singolari, e reconditi; come allora, che da Gio. Bologna suo intrinseco trasse, quelle due teste greche, che il buon Statuario ricauate auca, con tanto rischio, quanto a ciò fare era pena la vita, dalla famosissima Galeria del G. Duca, a seruiigi del quale era trattenuto a Firenze; e con impaziente allegrezza poi partecipandole subito alla scolaresca turba, contro il riceuutone anche diuieto: ed infomina non tralasciando parte intentata, che utile e profittuole si fosse immaginato essere a' suoi diletti scolari, quali anche le feste partitamente seco conducea fuori di qualche porta della Città, giuocando, come usauasi allora, alla piastrella, sinche giunti a qualche osteria, che del miglior vino auesse grido, li reficiasse.

Mà perche ogni dritto ha il suo rovescio, e la Virtù, e il valore poche volte scompagnato si vede da qualche vizio, ò difetto, duo' precisamente furono notati, de' quali parue non andar esente quest' uomo tanto per altro buono, sincero, e cortese. Il primo fu l'ira, come pronta in lui ad accendersi, così facile ad estinguerfi, e perciò tollerabile. Fu il secondo l'auarizia, poco compatibile per usarne continuamente, e fino alla morte. Quanto al primo, lasciò così trasportarsi talora dalla smoderata passione d'essa, che diede in eccessi; gridando per ogni picciol cosa ad alta voce, battendo i piedi, anzi battendo gli scolari, & in guisa taluolta, che rompendogli la testa, facesse grondar loro il sangue, ancorche dopo quel caldo rauuedutosene, se ne pentisse, piangesse, ne addimandasse perdono. Così allora fu appunto, ch'ebbe a dolersi tanto d'auer così indiscretamente mortificato quel buon vecchio di Federico Zuccheri, mentre passando l'ultima volta per Bologna, e fermatosi qualche poco in casa de' Signori Casali, facendosi mostrare quel gran Virtuoso l'opre tutte di questo Fiammingo, del quale tanto era il grido anche in Roma, ne disse ciò che gli parue concedere la sua suprema intelligenza, e la pittorica libertà, netta da ogni rispetto, & adulazione; perche, ò che le male lingue troppo ne alterassero il rap-

rapporto, ò che s'incontrasse quell' hora, che più dell' altre auesse accesa la bile, fattosi far spalla a duo' de' più braui suoi giouani, incontratolo, lo sfidò a chiuderfi ambiento vna stanza, e disegnar di memoria e all' improuiso del nudo, di anatomia, di prospettiu, storie, fauole, e ciò che più si volesse; agiongendo, altro volerui per farsi creder grand' huomo, che il malignare col dir mal d'altri, che gli artificii di vestir seta, cinger spada, e condur dietro il paggio; scusandosi, e tutto negando il Zucchero, e con dolci parole ricercandolo, e pregandolo di riconciliazione, reciproca corrispondenza, e buona amicizia. E ben poi vero che pensò vendicarlene a tempo Federico, e fece più danno a se stesso, che male al nemico (tanto s'accieca ciascuno nelle proprie passioni) donando la sua così debole tauola della B. Caterina, fattagli fare per il Corpus Domini da' Signori Bentiuogli, e rifiutata, a Padri delle Grazie; e faccendola, ch' è peggio, riporre presso la così bella dell' Anime Purganti del Fiamingo, con quella iscrizione, che sotto anch' oggi vi si legge:

FEDERICVS ZVCHERVS
BEATÆ CATHERINÆ PINXIT, ET
INVIDA LINGVA TVLIT
OCVLIS NON FICTIS HOC OPVS MVNERE DEDIT
ET DONO GRATIARVM TEMPLO DICAVIT
IN GRATIAM R. P. M. HIERONYMI HONOFRII ROMANI
PRIORIS

ANNO SALVTIS 1608. ET AVCTORIS ÆTAT. 69.

Quanto al secondo, chi può non auuertire, e chi diffimulare quella sordidezza, che non sapeua almeno così nascondere, che fuori non trasparisse ne gli abiti stessi, che lo copriano non solo di robba bassa, e vantaggiosa, ma logri, e rappezzati; quelle così vecchie, e rattoppate scarpe, quelle lattuche così lorde, e sozze? Quella infaziabilità, che lo rodeua sempre di nuoui guadagni? quell' indiscrete ripresaglie sù poueri giouani di qualche copia, ò prima operetta da essi loro tentata, al quale auido intento più tosto, che a profitto de' medesimi, troppo rigorosamente aggiungono poi, diretta fosse la sollecitudine, con che procuraua i loro progressi, affrettando tanto, e premendo che valentuomini riuscissero? Così appunto successe col Reni, coll' Albani, e con altri, a' quali facendo ridurre le sue tauole grandi in piccioli rami; ad altri colorirne col suo disegno, acciò in tal guisa, diceua, s'auuezzassero a far animo, ad arrischiarsi, a svegliarsi, ritocchi poi che gli auesse, esitaua per di sua mano, vendendone quantità incredibile a Mercatanti, che tenendone commissioni di Fiandra, oue stranamente risuonaua il suo nome, colà mandauanli, guadagnandoui, e talora raddoppiandoui sopra lo speso. Quindi è che non tutte le diuote tauoline, i rametti, e le mezze figure, di tante e tante che veggonsi, sue sono, ancorche per tali tutto di spacciate, e credute; come ben' anche è poi vero, che riconosconsi alle volte migliori, per contenere vn più bel carattere, come auuiene in quelle maisime delli sudetti Albani, e Guido, che mostrano più risoluzione, più sape-

re,

re, più facilità. Tutto ciò che quì scrivo, e che cammina per le bocche d'ogni Pittore, mi fù più volte anche detto e ratificato da Vincenzo Spisani, vno de' più modesti, costanti, & vbbidenti giouani, che da lui andassero ad apprendere l'Arte, il quale, dopo fatto assai buono, onde solo bozzaua tutti quasi i suoi quadri, & altri da se faceua, si scordò sett'anni nella sua stanza, passeggiato sempre di speranze e di promesse, che mai ebbero effetto, e che finalmente lo necessitarono da lui partirsi; che altrimenti l'aurebbe seguito fino alla morte. Lo supplicò più volte a rimonziargli que' lauori più triti, e dozzinali, che non era suo decoro per se prendesse; che in fine que' quadretti almeno, che da se cacciandosi di testa, e studiando scarabocchiaua, per se non togliesse; ma non auendone mai che cattue risposte, essere egli vn temerario, e goffo insieme, voler far da Maestro prima d'esser tale, fù forzato aderire finalmente al replicatogli più volte consiglio d'vn tal Bicarro Macellaro, che bene spesso capitando da Dionisio (sotto la disciplina del quale auca posto vn figliuolo, che qualche poco dipinse poi, ma non in modo di gran riflessione degno, e di stima) non solo fù contento di comprar qualcuna di quell' opre, che Vincenzo, senza saputa del Maestro e d' ascoso inuentauasi; ma trouatagli stanza sulla piazzuola di S. Lorenzo a Porta Stieri, volle che ad ogni modo da quelle miserie uscisse, la propria viltà scuotesse, e quel Maestro, che già diuenuto era, si dimostrasse. E ben poi vero, che rauuisto, ma tardi, il Fiammingo, andandolo a ritrouare, e piangendo più volte, gli ne chiedesse perdono, e la sua stitichezza sempre accusasse, non ad altro fine però, che di dargli poi tutto in vna sol volta, per isgrauio anche di sua coscienza, e dell' anima sua, promettendogli di lui ricordarsi nella sua morte, e nel suo testamento, già che non auca figliuoli, e lui in tal grado tenea, e per tale suisceratamente amaua, che poi non elegui, ò non puote eseguire, vietandolo forse la moglie, che fattasi lasciar erede vnuer sale, tenne ogn'vno indietro nell' vltima infermità del Marito, e particolarmente Vincenzo, che supplicaua potere almeno baciare le mani per l' vltima volta al suo caro Maestro; così per lo più auuenendo, che quando non si fa allor che si può, non si può far poi quando si vorrebbe.

Ma non lo perdiamo così presto quest' huomo degno di viuer sempre, e persistendo pur anche in questa sua tenacità altrettanto deplorabile, quanto commendabile la schietta, & aperta liberalità del suo comunicato a tutti sapere, agiongiamo anche com'egli questo difetto auesse a generargli, prima del tempo che morir douea, la morte; voglio dire la stessa accaduta al misero Polidoro, all' infelice Domenico Veneziano, d' esser ucciso, assassinato, scannato, e insomma impedito da vn fine violento ed eiecabile, finire i suoi giorni naturalmente in vn letto. Così certo appare da ciò, che qualch'anno prima di morir gli successe; e fù che vna tal mattina sul lenar del Sole, entrato in carrozza ben chiusa ed incognito il Cardinale Giustiniani, Legato allora di Bologna, e parziale della Virtù, e della dabbenagine di quest' huomo, si portò a casa sua, e fatto con gran strepito e fretta bussare, e con non minor difficoltà aprir la por-

ta, balzato dentro, & incontratolo sceso a mezza scala, che quasi affatto spogliato gli veniuua incontro, lo fece con gran fatica risalire, e seguirsi in certa stanza di sopra, allegando egli, la Camilla essere anche in letto, e tutto sospira. Quiui con esso lui rinferatosi, lo cominciò ad interrogare oue tenesse li denari, che douesse ben presto a lui consignarli, non ad altro effetto da lui portatosi, nè ad altro fine. Sospeso il Fiammingo, ed atterrito, cominciò con voce tremante a negar d'auerne somma considerabile, e appena quanto bastasse alla spesa di duo' mesi per la Casa; mà strettoagli addosso il Legato, e voltatosi verso il letto, gli comandò ne douesse tirar fuori il cofano, che iui sotto stava ascoso, cacciandone fuore le tredici mila lire, che tutte, in monete trabboecanti d'oro, chiuse in quello tenea, specificandogline poco meno che tutta la quantità, e qualità d'esse, ad effetto però solo di trouarsi poi vn' inuestitura valida, e sicura, ò di deporli in tanto su'l Monte di Pietà. Ringraziasse in tanto il Signore che gli fosse ita bene, e n'auesse scampata la vita, perche la tal notte, che trouarsi solo in Casa douea, rimaste la Moglie, e la seruente fuori ad vn Casino a dormire, per la tal finestra, ch' aucaua la ferrata di legno, doueua entrar gente, che strozzatolo nel letto, ò segatagli la gola, douea torgli quel denaro. A sì funesto auuiso qual restasse Dionisio s'immagini ciascuno: di tanta forza fù l'apprensione, che istuenuto, a piè cadette del Cardinale, che aperto l'uscio per chiamar soccorso, vidde entrar coraggiosa, quanto più negletta e scompolta, più sinceramente bella la Camilla, che uscìta prima dal letto, e fuggita nelle contigue stanze, s'era poi raffazzonata, e racconcia alla peggio. Datafi con grand' animo, & intrepidezza a soccorrere il caduto Conforte, non sì tosto si fù riuuato, che imperiosa e seuera voltata si a sgridarlo anch' essa, e di tutto informata a rimprouerarlo, e correggerlo, comandauagli fare quanto per suo bene esortaua il Sig. Cardinale, ringraziando in fine Sua Signoria Illustrissima di tanta premura, e carità; mà non seguendone poi altro buon' effetto, fuor che l'assicurarli il denaro sul Sagro Monte, e che fors' anche non curossi ella s'inuestisse, per poter poi a suo tempo porui sopra le mani, morto che fosse il marito, come seguì poc' anni dopo; fattasi, come toccai sopra, lasciar' vniuersal crede, con pochi legati per l'anima, e con minor dimostrazione di amore e carità verso i suoi eredi, non però necessarii, sì che di rigore cosa alcuna pretender potessero, nella forma che siegue, e che costa per la minuta originale del suo testamento frà l'altre mie notizie trouato, senza più potermi ricordare chi me ne fauori, come non mi si scorderà mai il fauore, conseruando a sia chi si vuole eterne le mie obbligazioni. *In Christi &c. Amen. Cum omnium mortalium &c. Discretus, & prudens D. Dionysius quon. alterius D. Dionysij Caluart Antuerpiensis pictor, & diuturnus Bononia habitator, nunc Capella S. Mariae de Mascarella sanus &c. & corpore nolens &c. item pro anima sua reliquit dictae eius Parochiae S. Mariae de Mascarella unam tertiam cera alba ponderis librarum trium pro illuminatione SS. Corporis Christi dum celebrabuntur Missa. Item eodem Iure legati reliquit hospitali pauperum puerorum S. Mariae Magdalene sub d. Capella S. Mariae de Mascarella commorantium soli.*

solidos quadraginta bon. Item eodem iure legati mandavit statim sequuta eius morte celebrari Missas S. Gregorij in Cap. ipsius testatoris in suffragium anime sue, & per infra-scriptam heredem satisfieri de competenti mercede, seu elemosina Capellano d. eius Parochie. Item iure legati reliquit DD. Fratribus S. Maria de Mascarella libras viginti bonon. cum onere celebrandi duo officia à mortuis pro anima d. D. Testatoris, videlicet unum statim post mortem d. D. Testatoris cum Missis decem, & aliud simile die septima pro eius anima. Item iure legati, ac alias omni meliori modo, iure, via, causa, & forma quibus magis, & melius validius, & efficacius fieri potuit, & potest reliquit D. Iacobo V anos eius Nepoti ex D. Anna eius sorore consanguinea de Antuerpia, eo forsan alijs fratribus, seu sororibus dicti Iacobi V anos solidos quinq; bon. et hoc pro omni eo, et toto, quod d. Iacobus, et alij vt supra nominati petere consequi, aut praterdere possint in bonis, et hereditate d. D. Testatoris quacumq; ratione, vel causa. In omnibus autem alijs suis bonis mobilibus, & immobilibus, iuribus quoq; & actionibus tam presentibus, quam futuris, ac alijs ad ipsum Testatorem tempore eius mortis quomodolibet spectantibus, & quæ quomodolibet spectabunt, instituit, & ore proprio nominavit, & esse voluit eius heredem vniuersalem honestam mulierem D. Camillam q. D. Ioannis de Brinis eius uxorem, quæ ad libitum suæ liberæ voluntatis possit de vniuersa hereditate, & bonis hereditarijs ipsius Testatoris tam inter vivos, quam in vltima voluntate disponere, prater quam fauore D. Alberti de Brinis, eiusdem D. Camille fratris, aut eius filiorum, & descendendum, ac heredum, & hoc quia dixit ipse Testator de suo habuisse in varijs vicibus, & occasionibus tam ex mutuis pecuniarum eis factis, alias non restituit. quam ex mobilibus, & apparatibus d. D. Camille non habitis saltem integraliter, licet bona fide per eum confessatis, ac alias diuersimode, & ex alijs dignis, & rationabilibus causis animû suum mouentibus, omni meliori modo, iure, via, causa, & forma quibus magis, & melius, et efficacius fieri potuit, et potest, et hanc etc. cassans etc. rogans etc. Actum etc.

Ed ecco come vanno le cose di questo Mondo, di che succede de' nostri acquisti, e dell' accumulate ricchezze, massime allora che non abbiamo figli, come a questo Pittore interuenne, e quel ch'è peggio, come bene spesso in poco tempo si consuma da gli altri ciò, che da noi con tanti sudori, fatiche, e tra-uagli fu posto assieme! perche non si tosto ebbe serrato gli occhi il pouero vecchio, che volendosi cò più soddisfazione approfittare dello stato matrimoniale la spiritosa Vedoua, si trouò anch' essa ingannata dalle sue prete risoluzioni, e caligata del suo troppo interessato affetto; venendo tutto ciò infelicamente a perdere, che sicuramete per se ritenendo nel celibato, la poteua far viuere ricca e contenta. Non si presto sposata si vidde al secondo marito, giouane, e di grado eccellentissimo, per esser Dottore, che fu forzata a piangere scialaquato il contante, venduto successiuamente non sò che luoghi di Monte, e finalmente imbrogolate anco le case, che due erano attaccate insieme, rincotro la Chiesa della Mascarella, allo scoperto, primo acquisto del Caluarte, per esimersi dalle pigioni non solo, mà cauare anche di molte da gli altri, ritenuto per suo solo adoprare il più comodo appartamento d'vna di esse, e due stanze a basso.

Io son rigoroso in queste mie narrative (il confesso) e con troppo forse di libertà, non meno che censuri l'opre, condanno i difetti de' dotti Artefici: Ma hò creduto così richiederli ad vn simil genere di scriuere, ed essere intrinseca, qualità dell' opre critiche (quale protesto esser anche la mia) vna sì fatta licenza. Scriuo quì Vite, non tesso elogij: stendo relazioni, non formo panegirici. Se occultar voleffi le azioni che meritaua biasmo, palesar solo le degne di lode, qual credito ritrouarei presso i Dotti? Così dè dirsi il male, che il bene, se la Storia non vuol perdere il suo più bel pregio, anzi l'vnica sua essenza, ch'è la Verità. Tanto m' insegnarono, frà gl' altri Antichi Scrittori di Vite appunto, vn non punto rispetteuole Suetonio in que' suoi primi Cesarì ancora, che ressero il Mondo; e frà Moderni, vn seuerò molto G. Nicio Eritreo in que' suoi primi Letterati del suo, e nostro Secolo. Hò preso in ciò norma ed esempio dal tanto applaudito Antesignano di tutti noi altri, e Maestro, il Vasari nelle intere, e precise Vite di vn Maestro Amico, d'vn Graffione, d' vn Andrea del Castagno, d'vn Torrigiano, d'vn Baccio Bandinelli, d'vn Sodoma; senza ciò, che andò toccando in quelle di Bufalmacchio, del Corignuola, di Filippo Lippi, di Pietro Perugino, di Pietro di Cosimo, di Mariotto Albertinelli, di Bastian del Piombo, di Girolamino da Carpi, del Torri, del suo Gherardi, & in altre, oue più certo di che faccia io, diede campo franco alla censura. Conobbe, quanto a ben condire la sua grande Storia, giouar potessero que' piccossi sali, quegli agri mordaci, che di quando in quando, ò pungendo i gusti, ò solleticando gli appetiti, allontanassero da essi la sazieta; e quanto douels' ella con gl'esempj, quella vera Maestra de' tempi, erudirci, a non meno fuggire i dannati vizij, che a seguire l'esaltate Virtù. Ma eccolo già Dionisio in corpo; ecco il suo cadauere nella Chiesa de' Serui sopra vn'alto feretro esposto, se nò al pianto di chi altro fine non ebbe, che tutto ereditare il suo auere, commiserato da chi da' suoi insegnamenti tutto trasse il ben' essere. Alla funebre pompa della pace e salute, pregata solennemente all'anima sua, accorsero co' loro suffragj i Sacri Ministri, furono presenti i pietosi amici, & interuenne ogni Pittore, non esclusone, dicono, l'istesso Lodouico, che i suoi ACCADEMICI INCAMINATI, de' qualigìà l'auca egli costituito perpetuo Giudice, e Censore, tutti seco condusse a quella Chiesa di funebri grammaglie ammantata, alle quali non mancarono anch'essi i Poeti di appendere Pindarici tributi, de' quali però altro non resta viuò, che vn Sonetto in forma d'Epitafio per la sua sepoltura, che si vede stampato sotto il 1621. in vn libro di Rime di Cesare Abelli, che ne fù l'Autore, ed è questo:

In Morte del Sig. Dionigi Fiamingo, Pittore celeberrimo.

LA più famosa man, ch' il più famoso
 Pennel trattasse in questo marmo è chiusa;
 Anzi Virtù diuinamente infusa
 In Ingegno ammirando, e glorioso.

Al

*Al sepolcro funesto, e doloroso
 Ogn' alma giaccia squalida, e confusa,
 Desolata ogni tela, egra ogni Musa,
 Il color scolorito, e tenebroso.
 Dionigi è morto, il gran Dionigi, hor quale
 L'Arte baurà più con che Natura imite,
 Arte possente, e Magistero eguale?
 Che dico morto? al Ciel le piume ardite
 Spiegò, non può morendo esser mortale,
 Ch' in mill' opre sue vine hà mille vite.*

Si come in essere mantienfi pur' anche per disgrazia, in luogo remoto ed oscuro, in vn pilastro della detta Chiesa de' Serui, quella picciola lapide sepolcrale, che mosso a compassione, s'è dirizzargli il Sig. Fantucci, tanto di questa nobilissim' Arte parziale, e degli Artefici, nella seguente forma:

D. O. M.
 DIONYSIO CALVART
 C I V I A N T V E R P I E N S I
 P I C T O R I C E L E B E R R I M O
 C V I V S P R A E S T A N T I A I N T E R R I S
 E T P R O B I T A S V I T A E I N C O E L O
 E V M A E T E R N A N T
 O B I I T D I E X V I
 K A L E N D A P R I L
 A N N O
 M D C X I X

Delle infinite opre rimaste a' priuati, io non stò a infastidire il Lettore, si come de' compitiissimi suoi disegni, che nelle più cospicue raccolte si conservano, e che in quella del mio Sereniss. Padrone e Principe, Sig. Card. de' Medici arriivano al numero di trent' otto, auanzi però tutti delli tanti e tanti andati oltre i Monti; memorando solo l'altroue accennato suo copiosissimo, e ben disposto soggetto delle rapite Sabine, dal franco bollino del Sadeler intagliato con sottoui:

*Roma nouis stabat iam manibus atq; virorum
 Robure, nec stirpis spes erat vlla noua.
 Felici auspicio raptæ venere Sabinae
 Romuleum factus, perpetuumq; genus.*

Dionisio Callaert. in. I. Sadler Sculp. Tetrus de Tode excudit.

Non memoro similmente que' tanti Discepoli, che dalla tua scuola v'scirono, che sono infiniti, massime facend' io de' più principali espressamente la vita, essendomi impossibile il dir di tutti, ed a quattro perciò soli restringendomi, che
 fu-

furono i più fedeli, e più costanti seguaci di sua maniera, e fra' quali in primo luogo ripongo il già memorato

VICENZO SPISANO, chiamato comunemente, e corrottamente lo Spi-
fanelli, e il Pisfanelli, del quale se già principiai a dire, hora proseguisco in rac-
contar tutto ciò, che da lui non occorreua intendessi, sapendo ben egli, esserne
io al pari, e più d'esso informato, ed è: che io non anche compiuto i trè lustri,
quando poco lungi da casa nostra ad abitar venne pouera Donna, che d' altro
non sapeua viuere, e farsi le spese, che (come disse colui) *de acqua portare, e
de' panni lauare*; auuea costei vn' vnica figlia per nome Tarsia, la più bella gioua-
ne, a mio credere, che formar sapeffe Natura; e quel ch'è più, così onorata, e
modesta, che mai si trouò chi di vederla, e ben rimirar bramasse, che non sen-
tisse ben presto cangiarli la curiosità, e la dilettazone in riuerenza, e rispetto.
Solo il temerario Tassi, giouane fiero, & ardito, e che nelle passioni amorose, che
furono finalmente la sua ruina e la morte, sfrenatamente abbandonandosi,
s'auanzò tant' oltre, che disperato far breccia nella tanto inutilmente battuta
costanza della figliuola, si diede alla violenza e a gl' inganni. Staua nell' istessa
casa vn' altra pouera lauandara, che in ogni occorrenna seruendo la Tarsia, e
regalandola di quando in quando di fiori, e d'altre bagattelle, che riportar fin-
gea da' luoghi, ou' era ad imbiancar chiamata, s'era tutta guadagnata la sua
confidenza, e l'affetto, ma non in modo mai, che a fauore dell'appassionato gio-
uane, che a forza di denari l'auuea corrotta, auesse potuto introdurre vn saldo
discorso, rompendogliene ella sempre il filo la giouane, e stranamente sdegnan-
dosene, onde disperata abbandonato auesse l'impresa. Si restò duncq; con que-
sta, e si concertò, che la seguente sera, che auuea la madre a tornar tardi a casa,
per douersi trattenerne qualch' hore della notte da non sò qual Signora a com-
porre i panni, douesse egli il Tasso ascondersi nella camera di costei, coperto da
certe fascine, e mentre a lei calasse la Tarsia per trattenerli, sinche tornasse la
Madre, come in simile occorrenza sempre praticato auuea, addormētandosi poi
per lo più presso il foco, uscendo egli fuore pian piano, con vn pannolino alla
mano coprendole il volto, e serrandole la bocca, si che vedere, nè gridar po-
tesse, afferratola per trauerso, portar se la douesse fuor della porticella dere-
tana, a tal' effetto dalla donna lasciata aperta, e ponendola eutro vna carrozza
iui pronta, di tutta carriera portarsela via. Volle la buona sorte, anzi Iddio
benedetto, parzial difensore dell' onestà, che la sera stessa in che cadde il vitu-
peroso concerto, calando accidentalmente la Tarsia per farsi accendere il lu-
me, trouato fuor del consueto chiuso l'uscio, e sentitoui discorrere sotto voce
vn'huom dentro, porgesse curiosa l'orecchio, e tanto che bastar le potesse, dell'
indegno trattato sentisse la trama; onde pian piano ritiratafi, risalite le scale,
e detto alla Madre, non esserui la pigionante, il tutto a lei tacesse, per non le-
uar romore, e cagionare gridalesmi, con disturbo e scandalo del vicinato; ru-
minato tra se la notte, che douesse far il giorno, risolse saluarfi improvvisa-
mente in casa nostra, come seguì; perche stato tutto il giorno con l'indegna pigio-
nante

nante allegramente al solito, non sì tosto sonata l'Aue, cominciò ad imbrunirsi la sera, che toltosi da lei congedo, per a lei ritornare a vn hora di notte, e tratteneruifi fin che mamma tornasse; raccorciatafi i crini, e sù tiratafi i panni fino al ginocchio, inuoltasi in vn vecchio ferraiuolo, che trouò entro vna cassa, già di suo Padre, e tiratafi vn cappellaccio, he pur v'era, sù gli occhi, passando, e camminando quel poco di strada, che interponeasi, vedemmo cōparirci d'improuiso auanti questa bella maschera della Pudicizia, raccontandoci, con vn certo timore misto di riso e d'allegria, tutti gl'atti di sì felice tragicomedia. In quali smanie poi dasse, e in qual furor quella bestia del Tasso accortosi fuggita l'altura pudica, non si può che capire, misurandolo dall' immensità del suo impegno. Volle trucidar la ruffalda, come che di tutto quella auuifando, auesse menate doppie le tauole. Tirandosi i capelli voleua percuoter se stesso; voleua, e minacciua di trouar la fuggita, di rapirla di doue si fosse, al dispetto de cacciannasi, e maligni disturbatori degli altrui buoni fini, e pensieri; mà fattogli in buona forma intendere, ch'egli a suoi fatti badasse, e per quanto stimaua la vita, non ardisse batter più quella strada, e cercar della giouane, scordata s'ela a forza, si riunisse alquanto, intraprendendo vn viaggio, e in altro modo spassandosela.

Hor tornando a Vincenzo, che come sopra nella vita del suo Maestro si disse, non potendo più resistere all' insopportabile auidità di esso, fù necessitato a ritirarsi, & aprir da se stanza, come quello ch' era il più accreditato allieuo del Fiammingo, cominciò ad auer tanto che fare, che più bramar non potea, quando risoluto finalmente di prender Donna, che alla Casa attendesse, consigliatoui altresì dalla Diamante sua sorella, e di non inferiori bellezze della Tarsia, questa appunto sè chiedere per isposa, con nostra gran merauiglia; perche sapendo molto bene, come se gli sè dire anco e rispondere, esser ella vna pouera giouane, che altra dote dar non potea, che quella triplicata che non si spende, ancorche sia la maggiore, cioè: bellezza, bontà, ed economia, sè replicare, esser già di tutto informato, nè altro pretendere e chiedere che la putta, se fosse ben'anche stata nuda e mendica, trouandosi a così fare obbligato, per solenne voto fattone a Dio, ogni volta che l'anno antecedente, che fù il memorabile del 1630. l'auesse preseruato S. D. Maestà dal contagio; il perche ottenuta la grazia, non voleua, come suol dirsi, gabbare il Santo. Segui dunq; il Matrimonio con soddisfazione della Cognata, che alla sposa nouella pose tale affetto, che tanto mai seppe portarne allo stesso sposo, che dopo qualche tempo prese anch'essa. Così visse gran tempo felicemente Vincenzo, aiutato poi sempre dal Cielo, che pareua nella sua stanza diluuiasse i lauori; ond' ebbe tal volta meco non meno a pregiarsene, che a dolersene, per non poter ei solo a tanti resistere, e però necessitato, mi soggiungeua, a tirar giù di maniera, e non poter far suo douere a' quadri, non volendo per altro scolari per casa, com' huom solitario più tosto, me solo alle volte pregando ad andarlo a vedere, come talora non potei non compiacerlo, scherzando poi sempre al mio arriuato
con

con le belle Cognate, con dire, mancarui frà esse loro Venere fuggita dal monò cimento di maggior beltà , con queste due Dee nouelle ; che con vn pomo solo era impossibile potesse Paride decider la lite , quand' esse a coppia più belli nè chiudeano in seno , e simili facezie , che m'accorgeuo non ispiacer loro in tutto ancorche il contrario fingessero . Memoraua poi la Sig. Tarsia le cose passate , e riandandone con sommo diletto ogni accidente alla presenza del marito, che nè godeua , a lei anche riuolta solea palesare , com' io solo , così anche putello com'ero, fossi a lei stato maestro, da lei pregato (con occasione d'esser ella sempre in casa nostra) ad insegnarle di leggere , ed ottenutone con tanto suo profitto l'onore ; ed io rispondendole , anzi la grazia esser stata la mia in seruirla , con poco mio merito però , più veloce , ed ingegnosa ella ad apprendere , ch' io buono , e paziente ad insinuarle ; aggiungendo con giusta verita , come col solo poi beneficio d'vno de' miei esemplari prestatole , in pochi giorni , e da se sola apprendesse lo scriuere in tal modo , che io stesso , che trè anni vi aueno di scuola , a lei ad inuidiar douessi vn così franco , e ben formato carattere . Prego d'esser compatito , se con queste mie narrative , che si dilongano forse dal principal soggetto , io troppo qui mi trattengo , allettatoui dalla dolce rimembranza di que' felici giorni , che allor non conobbi , e per ciò parendomi di ringiouenire in raccordarmi i successi di quaranta anni sono . Sarò altre tanto breue e succinto nel racconto dell' opre da questo Virtuoso dipinte , che tante sono , che non hanno , quasi dissi , numero ; perche se cominciamo ad entrar nelle Chiese , come in S. Domenico , vediamo sotto la famosa tauola dell' Adorazione de' Magi , del Ceci nel Coro , incastrato nel basamento , il miracolo di quel Santo in figure picciole , cioè quando inuisibili gli Angeli somministrarono abbondantemente il pane , che a tanti suoi Compagni mancua ; ed in altra Cappella la caduta di S. Paolo per i Conuerfi : Se in S. Maria Maggiore , il transito di S. Giuseppe , & vn' altro nella Chiesa de' Pueri con li quindici misterii del Rosario attorno : Se nella Chiesa delle Suore Capuccine , le due tauole , entroui in vna Christo Crocefisso , con cinque Santi , e nell' altra la B. Verg. con altri cinque : Se in S. Francesco , il Christo Battezzato di maniera pur vn pò grande , e veduto dal naturale , contro il suo solito , & vn' altro assai più minuto in S. Gio. in Monte , nella Sagrestia del quale si vedono nell' Altare il miracolo di S. Patri-zio , e lateralmente sù i muri , e sopra gli armarii di bella noce , mezze figure rappresentanti Santi Papi , e Cardinali tenuti di quella Religione . Se poi uscendo fuori della Città , salendo il Monte , giunger volemmo all' Eremo nuouo , vedremmo l' Angelo Custode in quella Sagrestia , e se più tosto al piano , sino alla Chiesa d' Anzuola , la B. V. sedente in trono col figlio , a' piè del quale S. Giouan-nino , S. Domenico , S. Alefandro , S. Francesco , e S. Lodouico Rè di Francia , che sono appunto i nomi di tutti que' figli , ch' ebbe la Sig. Contessa Orfi , che la Cappella da lei stessa fabbricata ornò del detto anche quadro , di così buona composizione , quant' è piombiccio al suo solito il colorito : Si come tale è quello delli Santi Carlo , e Filippo Neri , che nella stessa Chiesa al suo Altare se por-
re

re il già Sig. Fabrizio Maria Gargioni di quelli diuotissimo : Se in quella detta della B. V. del Gaudio nel Castello di S. Gio. in Persiceto, la istoriata con molto garbo (secondo quel suo modo manierofo di fare, in ciò troppo religiofo ofseruatore del suo Maestro) Natiuità di S. Gio. Battista ; & in quella della Comunità di Gorticella quella Madonna del Rosario, e Santi, e quell'altra, che serue di faracinesca per coprirne vn'altra. Non passo il Contado, nè m' allontano tanto, che voglia cercar' e sapere ciò, che di lui si troui nelle vicine Città, come in Ferrara entro la Chiesa del Giesù : In Imola, in Modena infomma, in Reggio, & altroue, quando mi reco sino a noia le tante sì vicine, come son quelle, di che vediam piene le nostre Case priuate, in picciolo particolarmente, oue si portò assai meglio, come a tutti que' succede, che fan di maniera, massime allora, che v' introduise il paese, e la frasca, che battè molto bene, a segno, che sono queste in qualche stima, non isdegnando gli Oltramontani andarne in traccia, e gli stessi anche Francesi, a sufficiente prezzo taluolta leuarle.

Fù il Pisanelli simile al Caluarte in molte cose ; forestiero anch' ei d' origine, come che oriondo da Orta, stato di Milano, oue mortigli i parenti più a lui, che ad ogn' altro prossimi, de' quali perciò esser doueua erede, non s' arrischiò trasferirsi all' adizione e possesso de' beni deuolutigli, per timor d' infidie alla vita : indefesso, come quegli, nel lauoro : ostinato pur egli nella sua troppo manierofo, ma non così fondata maniera ; di che poi morder soleano i figliuoli, che da lui imparato il disegno, alla scuola del Canuti, che più d' ogn' altro parue loro ferace, e nato vero Pittore, passarono. Così come l' altro, non conuerseuole, e lontano da gli altri Pittori : così da se solo e ritirato anzi più ancora, non volendo già egli scolari per casa, nè insegnare ad alcuno, a suoi fatti solo attendendo, anzi al solo dipingere ; lasciando similmente il maneggio di tutta la Casa, e d' ogni affare alla sperimentata conforte : così pacifico poi e flemmatico, che parue non conoscesse collera : così buono, per non dir inetto, che nulla ualse, ò valer non volle, mai sapendo, ò volendo nè pur porre insieme tanto, che formar potesse la dote ad vna sua figlia, che per maritare bisognò foecorrere con la carità delle seicento lire Torfanine, non che mai giungesse ad inuestire qualche denaro, a fare qualche acquisto ; imperocchè se bene troppo amoreuole, per non dir pusilanime, non sapca farsi pagare a rigore, come gli altri, auuea ben perciò tanti lauori sempre, e così presto se ne spicciau, con quel suo modo di fantasia, e sbrigatiuo, che doueua auuanzar molto. S' auuili poi totalmente, e restò atterrito allora, che si vidde, quando men s' el pensaua, & in così fresca età, mancare l' adorata moglie ; onde aggiunta alla malenconia naturale questa accidentale ancora, mai più parue quel desso di prima ; non trouando più cosa che consolar lo potesse, fuorchè la cara rimembranza di essa, nel lasciatogli pegno di duo' garbati figli ; massime che si bene poi incaminati li vidde nell' Arte, particolarmente il maggiore, che oltre il cominciare a dipingere, modelleggiaua già così bene, e faceua figure di tutto rilieuo, che per esse poteua ormai dirsi Maestro.

GIVLIO MARIA era il suo nome, & era per farsi vn grand'huomo se vinea, ma tornato di Roma, oue, ad instigazione anche del Padre, era ito col Rosso Scultore, per vedere le cose di Michelangelo, e di Rafaele, ch'ebbe ardire a dir poi sempre, non piacergli come i Carracci, stette poco a morire; con quanto dolore del Genitore, con altrettanta costanza in sopportar questo secondo colpo.

IPPOLITO nominossi il minore, che come soprauissè al Padre, che in età di 67. anni del 1662. fù (per così dir) bene, si leuasse da questo ingrato Mondo, per non prouar il colmo dell' vltime sue miserie, nell' infelicitissima morte, che poi di questi successe; così stette poc'anni a seguirlo al sepolcro; impercioche incapricciatosi d'vna Seruente, che stava in vn partimento sotto all' altro, da lui condotto nella stessa Casa; volendo vna volta sulla mezza notte (come sospettasi fosse altre volte accaduto) calar da essa, raccomandato vn canape pien di groppi a vn grosso, e saldo legno del granaio, e quello impugnato per scendere a poco a poco, fin che gionto su'l balcone di essa, fosse balzato dentro; lasciata, ò rottasi che si fosse la fine, così stranamente a capo rouescio piombò nel cortile, che spaccata la testa, fù trouato la mattina morto entro vn lago di sangue, col ceruello sparso sulla selciata; mormorandosi, che posto il piè sulla finestra, fosse da vindicatrice mano con inaspettato vrto cacciato abbasso, e in tal guisa atterrato. Comunque siasi finì questa Casa con l'improvisa morte del pouero figlio, e Dio sà come, massime che i suoi costumi esser poteuano più regolati e corretti, facendosi conoscere poco deuoto, e senza rimorso tallora dell'auer offeso il Signore, che però mai dourebbe vn mondano ancora, e dedito al secolo, scordarsi di Dio, *ne i suoi doni adoperare, come molte volte si fa, in vituperio del Mondo, & in cose abominuoli del tutto*; come disse il Vasari nella vita del nostro Marcantonio; seruendosi per auuentura costui in male di que' sourani talenti, che in lui furono ammirabili fuori anche delle cose di Pittura, e di quelle poch' opre, che dipinte, e disegnate si vedono con tanta bella disposizione, e braura, che ben estremo danno fù dell'Arte che mancasse in tal guisa, e sì presto. E il secondo allieuo di Dionisio, del quale per non auer a tornar a dire, nè faccio quì quella menzione, che sò, e posso, vn

GABRIELLE FERRANTINI, detto comunemente Gabrielle da gli Occhiali, per riparar egli alla sua corta vista con essi, come anco faceva nell' vltimo il suo Maestro, il quale però in quella guisa che Guido, anche ragazzo, con quelli al naso il ritrasse, l'abbiam noi preposto, come si vede, alla sua vita; cauandolo appunto dallo stesso originale, di che cortesemente mi hà fauorito il Sig. Bianco Negri, che frà la sua copiosissima raccolta di disegni quest' anche conserua. Se nascesse in Bologna, e fosse di origine Bolognese, non m' afficuro a dirlo, come ben sò suo Padre, che fù brauo soldato, essersi quasi sempre trattenuto fuore, al seruizio di questo e di quell'altro Principe, fin che ritornato a Casa vi finì la sua vita in età di cento sei anni; vecchione alto di statura, bello, ben fatto, e venerando. Dipinse questo Gabrielle più a fresco, che a olio, e fù la sua

ma:

maniera molto vaga e graziosa , più colorita, e moderna di quella del suo Maestro , come si vede nella B. V. Coronata nella volta del Vestibolo , a mezzo le scale del Conuento de' Serui ; si come a mezzo il dormitorio a basso, in vn souaracco la Nascita della stessa : nel Dormitorio di sopra, alla stessa dirittura, la Deposizione di Christo dalla Croce , che furono sue prime cose ; e nel primo inclostro sopra la porta , che conduce a detto Dormitorio la graziosa Nonziata : I quattro Euangelisti entro i quattro tondi del volto , che difende dall' acqua , e dal Sole la porta Maggiore di S. Domenico , con quella tanto tenera , e graziosa B. V. del Rosario in mezzo alli Santi Caterina Senese , e Domenico , al quale riuolta porge il Rosario : Tutte le storie così ben disegnate , e soauemente colorite nell' Oratorio di S. Maria della Carità , & altre . Non è però che taluolta non colorisce anche a olio , e se qui parimente nelle prime sue fatture si mostrò debole , come nella tauola dell' Altar maggiore di S. Biaggio, nel S. Francesco di Paola in S. Benedetto; si portò mediocrement bene poi nella tauola delli SS. Giacomo , e Filippo in S. Giorgio , e che più anche bella apparirebbe , se dalle contigue de' Carracci non fosse così fieramente battuta ; e benissimo finalmente nel S. Girolamo nell' Altar de' Ghelli in S. Mattia , che resiste brauamente al paragone di tant'altre tauole , che iui sono di mano di molti valentuomini . Fù Maestro co-
stui de'

FELLINI , così braui poi in materia d' armi e di scuderia , della quale solo douean contentarsi , massime in qualche stima presso l'Arte ; essendo stati più volte Estimatori de' lauori, Sindici , e Massari ; & auendosi co' guadagni posto assieme , se non altro , la casa con sì bell' orto , murata di nuouo nel Borgo di S. Pietro . Furono essi duo' fratelli , e figli di Gio. Battista, pur Pittore a guazzo , e d'armi , ma di poca leuata . Non passò MARCO ANTONIO , ch'era il minore gli ornati , e i costeggi , ma GIVLIO CESARE , ch'era il maggiore s' arrischiò alle figure , e dipinse l'andate , e i fregi della sala della Residenza de' Sartori , co' fatti della vita di S. Homobuono : La Camera prima oue dà audienza l'Eminentiss. Principe Card. Arciuescouo , di commissione dell' Eminentiss. Card. Colonna : Vna Cappella ne' Serui auanti si arriuì alla Sagrestia : La sala Disegni dipinta fino in terra , e simili , che meglio parmi tacere ; ed in pubblico la Madonna di Loreto a fresco , con li SS. Antonio dal fuoco , e S. Lorenzo , oue diede alle figure la propria fisonomia , nel recinto del muro di S. Procolo , passato le Case de' Signori Ruini ; superato perciò tanto , ancorche suo Scolare , da

MATTEO BORBONE , che viuò ancora , non mi permette il liberamente dire ciò che dourei , della sua bontà particolarmente , della virtù , del merito , e de' costumi , come altresì ricercerebbe la mia gratitudine , per i riceuuti fauori , in comunicarmi egli con tanta cortesia i Libri antichi , li Statuti , le Matricole , & altre Scritture della Compagnia , che in sue mani solo ella fida , e rassegna , quando non più tosto il suo zelo sia , che fedelmente conserui , e mantenga ; dando libero adito entro la propria Casa alle radunanze di essa , e perciò degno rendendosi d' eterni encomii , e d' ogni lode , non meno che per la virtù , per

l'affetto, e l'amor grande verso la Professione &c. Insegnò anche il Ferrantini il fresco all' istesso gran Guido Reni, che si pregiava da lui solo auere appreso il ben maneggiarlo, si come vantauasi egli da Guido auer imparato vna certa regola di dar alle tette vna bella idea; così vno talora l'altro sostenta, e cambiafi virtù per virtù, come anche auenne a Rafaele, che perche infecchito dal Perugino Maestro, non auea vn bel tingere, nè sapea dare vn certo grande, tondo, e rileuato alle figure, fece tutte queste parti insegnarsi in Firenze da F. Bartolomeo di S. Marco, imparando egli in contraccambio al Frate, che poco ne sapea, di prospettina, cambiandosi in tal guisa l'vn l'altro gl'insegnamenti. Ebbe Gabrielle vn fratello per nome

IPPOLITO, del quale altro io non sò dire, se non che lo trouo scritto frà gli altri nel Ruotolo de gli Accademici Incaminati, e scolari Carraceschi: di lui si fa menzione dal Masini, registrando non altro di sua mano, che *nella Chiesa delle Monache di S. Mattia, la tauola dell' Altare de' Maluasia, con S. Michele, & in alta la SS. Trinità, e la B. V.* e più fassene ancora nel funerale d' Agostino Carracci, mentre in quello si memora la Cerere querelantesi con Giove del danno, che per tal morte veniu a sentirne il Mondo, chiamata in fine: *Pittura bella, e riguarduole, cioè degna dell' Autor suo*; e d' Annibale dubito non voglia dire, del quale è il disegno, che presso di noi si conserua, si come vn' altro da quello ricauato, originale anch' esso, e più terminato, che viddi già presso la raccolta del virtuosissimo Sig. Bellori. Chi poi fosse vn'

ORATIO FERRANTINI, e se di questa stessa famiglia, non mi saprei dire; ritrouandolo solo enunziato fra' Pittori, che pagauano l'vbbidienza all' Arte del 1600. & iui detto Fiorentino &c. E il terzo suo allieuo, che presi per hora a rememorare, vn

PIER MARIA DA CREVALCORE, brauo non meno con la spada in mano, che col pennello, che però fù vno de' duo', che fero spalla al Maestro, quando incontrato il Zuccherò, come si disse, gli fece così acre passata. Nella Madonna di Miramonte dipinse la cappella Fasanini, cioè la tauola a olio, entroui Christo in Croce, S. Michele, e S. Procolo, e da' lati, a fresco, li Santi Pietro, e Paolo così fieri, e risentiti, che ben diè a diuedere, auere anch' ei veduto i Carracci, e compiacciutosene. Fù suo compagno, e similmente di Dionigi allieuo

GIO. SCHINARDO, che dipinse molte cose, mà così cattiuè, che non meritano d'esser rammemorate. Resta finalmente il quarto

GIO. BATTISTA BERTVSIO, del quale poi non tornerò a dir altroue, e che passò ben anch' egli, come Guido, il Dominichino, l'Albani, e gli altri, sotto i Carracci, ma poco vi stette, e con poco profitto, ritenendo sempre vna certa maniera troppo delicata, per non dir debole, e pretendendo poi, e diuulgando ch' ella fosse conforme a quella di Guido; anzi morto questo grand' huomo, vantandosi essern' egli l'vnico erede. Ella fù tuttauia gra dita, e perche allettando con quell'apparente vaghezza, faceva crederfi quello che non era a gl' in-

dot-

dotti, e perchè operando a basso prezzo, correan le genti a ciò, che stimauano lor gran vantaggio. Veggonfi dunque molti suoi quadri in pubblico, de' quali i migliori sono i laterali alla Cappella Beluiffa in S. Paolo, oue hà Lodonico Carracci l'ancona principale col suo bel Paradiso: V'è vna tauolina di S. Antonio Abbate, con la Madonna, & altri Santi in vna Cappella in S. Gio. in Monte: In S. Stefano la S. Giuliana alla Cappella de' Signori Banci; In S. Domenico la gran tauola del Dottore Angelico alla Cappella dello stesso Santo, ch' ebbe poi la sorte di non cedere il luogo a quella di Gio. Francesco Barbieri, riposta nella Sagrestia, e fatta per darle appunto il cambio, che non fortì poi, non sò per qual cagione: Il Transito di S. Giuseppe alla Cappella Volta, e le figurine nel dorato pergamano. In Campagna, e ne' Villaggi infinità; come nella Cappella de' Signori Landini al lor casino fuori di porta Saragozza, li Santi Tiburzio, e Valeriano coronati dall' Angelo: Molti sourausci entro le Case priuate, frà quali duo' belli presso il Sig. Marchese Cospi, mà troppo battuti dalle rare cose di sua compita Galeria, e trè anche più belli presso i Signori Ratta, che molto però perdono anch'essi in faccia a tant'altre superbe pitture, da que' Signori possedute.

Ebbe due parti degne, che furono, l'esser'huom da bene, e perciò frequentare le Cōgregazioni, nelle quali anche sermoneggiava in modo, che si potena vdir, prouisto d'vna certa eloquenza naturale, ch' il rese anche degno di recitare l'orazione funebre per Agostino Carracci, composta dal Faberio, nel funerale di quel grand'huomo, dopo auere anch'ei co'gli altri oprato di sua mano in quella Colonna vno di que' quadretti, iui molto lodato; e'l sapere dare i principii del disegno, e del dipingere con non minore pazienza, e facilità di Dionisio già suo Maestro, onde tutti li Cauallieri di que'tempi furono suoi scolari: il Sig. Canonico Pini, i cui sublimi, e spiritosi talenti s'auualorano colla notizia del richiesto disegno, e che per suo trattenimento talvolta dipinse il Sig. Co. Annibale Ranuzzi, che fè lo stesso, e di mano del quale particolarmente vedesi nella bellissima Galeria del Sig. Marchese Cospi, suo Suocero, il proprio ritrattino, & vn paesetto; senza tant' altri di bassa mano, e che non mi souengono, se non è quell' vno, che miua sì bene, Pier Francesco Tosi, e che insegnata anche meglio quest'Arte ad vn suo picciolo figlio, per nome Giacomo Maria, d'anni 12. presentò al Serenissimo Gran Duca oggi Regnante (già che Gran Principe ancora nel ritorno dal suo famoso viaggio, e passaggio per Bologna, erasi degnato compiacersi tanto de' gli originali) que' così differenti, e bizzarri abiti maestosi, che posti indosso a deformi facchini, rappresenta ciascun di essi il Massaro di quell'Arte, alla quale con tanta sodezza, e salto nelle Processioni precede, seguendo il Confalone, che ordinatamente lo guida; e perciò facendo anch'ei precedere il Putto al curioso libro di que' caricati personaggi, sì ben miniati di sua mano, in luogo d'iscrizione, o titolo che siasi, questo addattato alla materia giocoso Sonetto, che non gli sepp'io già negare:

Del

DEl Massaiò d'ogn' Arte ecco il ritratto,
 Qual comparir dourebbe in Maestrato;
 Ma perche non è il vero, è Contraffatto,
 Perch' è vn Faccbin vestito, è Caricato.
 Se quì non stà di riuerenza in atto,
 Senza Regole à Voi da Me Donato,
 Scusar si dè, che (il Cortigian mai fatto)
 Non sà che sotto al Peso esser Piegato.
 Ma se sia mai che quì di nuouo accada,
 Che'l miri il SERENISSIMO PADRONE;
 O a l' hor si mostrerassi uom di Portada.
 E a l' hor lasciando andar la Processione,
 Fermerassi a inchinarlo in sù la strada,
 Se ben Gonfia egli più del Gonfalone.

Dipinse anche l'

ANTONIA PINELLI sua Moglie, Donna intendente e saputa; mà che non figliò mai, onde lasciò Gio. Battista erede la Compagnia di S. Sebastiano, della quale era Professo. Di mano di essa veggonsi cose priuate, mà in particolare in pubblico, nella Chiesa della Santissima Annonziata fuori di S. Mammolo al primo Altare a mano manca, Cappella de' Signori Sampieri, la bella tauola del S. Giouanni, fatta però sul disegno di Lodouico, che della saggia femmina era protettore e parziale; e nella quale ritrasse il proprio marito, e se stessa in vn canto, che è quella testa di bella giouane, con berettino in capo pieno di penne, & aironi.





ERCOLE PROCACCINI.



CAMILLO PROCACCINI.

b



GIVLIO CESARE PROCACCINI.

Mm



CARLO ANTONIO PROCACCINI.



D I

E R C O L E

PROCACCINI

E D I

CAMILLO, GIVLIO CESARE

CARLO ANTONIO

SVOI FIGLIVOLI

E R C O L E N I P O T E

LORENZO FRANCHI DISCEPOLO

E T A L T R I.

~~~~~



Hi muta paese, cangia ventura; auuenendo anche talora de' gli huomini ciò che delle piante, che trappiantate da vn tereno in vn' altro, più vigorose diuengono, e rigogliose s'auanzano. Sono anch'essi per l'appunto come le merci straniere, più aggradite in quel luogo oue si mandano, che in quello di doue si partono. Eccone qui vn' e'empio ne' Procaccini, quanto poco stimati in Bologna loro Città natia, altrettanto accetti in Milano, che fu l'elettua; fattasi essi Patria quella, oue trouarono il lor bene. Se in casa propria non ebbero forza di contrattare col Sabbatini, col Cesi, co' Passerotti, col Samacchini, col Fontana, e simili, e co' Caracci in vltimo, fuori di essa diè lor l'animo di colà competere co' Louini, col Figino, col Cerani, col Morazzone, ed altri, superandoli se non nel valore, nella fortuna, presa mai sempre la curiosità dalle cose nuoue, e solito in ogni luogo farsi onore a' Forestieri. Quindi è, che dato all' antico nido vn perpetuo addio, in quella gran Città trasportarono per sempre la intera Famiglia, che in

Mm 2

vn

vn ben degno Erede delle virtù loro non meno, che delle facultà gloriosamente anch' oggi viua mantienfi.

Trè furono essi: Camillo, che seguendo la professione del Genitore, sotto la di lui disciplina attese a dipingere, Giulio Cesare brauo Statuario, e Carlo Antonio eccellente Musico; ancorche stancatosi il secondo nella fatica de' marmi, e perciò passato al leggier peso de' pennelli, e abbandonato quest' vltimo il concerto delle voci per l' armonia de' colori, seguissero ambi finalmente, l'Arte, e la fortuna insieme del maggior fratello; datifi Carlo Antonio a colorir fiori, e formar paesi, Giulio Cesare a far figure, nella bizzaria delle quali, e nel tremendo colorito parmi passasse di lunga mano Camillo, se non l'vguagliò nella gran pratica, e nella vaghezza, ma più poi nella prestezza, e risoluzione, che in quell' huomo fù mostruosa.

ERCOLE chiamossi il lor Padre, ond' è che d'Ercole ancora sostenti l' antico nome il viuente Nipote, nato dal sudetto Carlo Antonio. Fù egli mediocre Pittore, ma che bastò, anzi valse molto a far valente il figliuolo, consistendo l'insegnar bene più nel saper dire, che nel saper fare. Qual fosse la sua maniera si potrà cauare dal riscontro di quelle pitture pubbliche che lasciò in Patria, pria che passato anch' egli, co' figliuoli e la moglie, a Milano, non ad altro più attendesse, che a dare co' i loro acquisti onorato riposo e fine alla sua vecchiaia. Sono queste, per esemplo, la Nonziata che di sua mano si vede nella Chiesa de' RR. PP. di S. Francesco di Paola, detta comunemente S. Benedetto di Galliera, all' Altare de' Signori Pasi: Il S. Giorgio all' Altar maggiore della Chiesa de' RR. Padri di detto Santo: Il Santo Agostino all' Altar maggiore delle RR. Monache di tal nome: La pala alla Cappella maggiore de' RR. PP. Celestini: La Conuerfione di S. Paolo alla Cappella de' Signori Gongoli entro la Chiesa di S. Giacomo maggiore: I duoi Angeli a fresco, laterali all' Altare del Santissimo in S. Petronio, tanto celebrati dal Cauazzone nel suo trattato delle Madonne di Bologna: La molto graziosa, e pittorica B. V. che porge rose al suo caro Figliuolo, mentre S. Giouannino dall' altra parte intrecciata di esse vn corona, la pone al collo dell' Agnellino, fatta fare del 1570. (come appare dal rouescio di essa, ou' è ciò scritto) da vn Zanone Cattanei Speciale, e riposta in vn suo Altare antico, e distrutto, si come finita la sua Casa, ed oggi nuouamente riposta, e collocata nell' Altare de' Signori Paselli, e simili, che per breuità si lasciano, non passando massim' elleno, per ver dire, il segno d' vn' sufficiente mediocrità; com' anche a quella non gionsero vn Giouan Sanzio, che ad ogni modo seppe sì bene insegnare i principii ad vn Rafaele suo figliuolo, vn Giacopo Bellini, che si vidde di tanto auanzato da Giouanni, e Gentile suoi figli, a quali imparò l' Arte. Così dico auuenne di

CAMILLO, che scostandosi affatto dalla maniera vn pò minuta, e fiacca del Padre, mostrossi più animoso, più grande, più capriccioso, e più inuenere, ancorche manieroso troppo alle volte, e non troppo corretto: perche sene laterali, a cagion di esemplo, ch' ei pinse a fresco nella Chiesa dell' Almo Collegio

gio di Spagna in Patria, diede in vn terribile in que' Profeti da vna parte, che predissero il mistero dell'Incarnato Verbo, allor che da lontano Annonziata se ne vede Maria, e li tinse d'vn colorito così patetico, & armonioso, che poco più resta a desiderarsi a vn vero, e buon fresco; fece anche loro talora certe mani così eccedenti, piedi così esorbitanti, che notabilmente discordano dall'altre tanto belle particolarità; si come l'istesso succede dall'altra parte in certi Pastori adoranti il Nato Redentore, che di troppo smisurata statura, fanno parer più nani, di quell'anche in effetto sono, quel Mosè, e quell' Isaia, che nell' opposta facciata si vedono, notandouisi poi ad ogni modo tanta inuentione, bizzarra, tanto le proprie, e ben scherzanti pieghe di panni, così venerande, e maestose teste di vecchi, gentili idee d' Angeli, che molto risuegliano gli studiosi, e gli ammaestrano. L'istesso potrem dire di que' decorosi Apostoli, che in varie espressioni, ed attitudini assistono, e si dolgono intorno al transito felice, della gran Madre di Dio, dipinti similmente a fresco, ancorche da temeraria mano in molti luoghi ritoccati a olio, e ristorati, nella Cappella maggiore della Chiesa dell' Ospital della Morte, rincontro quegli' altri che la piangono morta, e stesa nel cataletto, oprati (scrive il Masini) da Gio. Battista Fiorino: Non così poi nel Christo portante la Croce al Caluario, con le inuenute Marie, nella Chiesa de' Capuccini, tenuto comunemente, massime da' Forestieri, per mano del Palma, ò d'altro gran Maestro Veneziano: non così nel Presepe all' Altar Ghislieri in S. Francesco: non nell' Assunta in S. Gregorio, e simili fatte a olio, e perciò più posate per necessità, e più pesate, e in conseguenza più aggiustate, e corrette, conoscendosi euidentemente che in lui gli errori, non per difetto d'intelligenza, nè per mancanza di sapere, ma per vna certa elettiva inauertenza, e volontario strapazzo auuennero; che per altro quando anche ne' freschi volle star auuertito, e lasciarsi raffreddare quel natuo bollore, che per lo suo temperamento molto igneo, in lui troppo nell'oprare ancora auuampaua, molto aggiustati, e corretti si videro, e si ammirarono. Quando nel nostro Duomo, a concorrenza del Cesi, fece alla Cappella maggiore nella gran nicchia, ò catino che siasi a man destra, la Crocefissione di S. Pietro, e sotto nel Confessio que' vari tormenti dati a' Santi Martiri, così espressiui, e diuoti, oprò molto perfettamente; sì come poi più, e marauigliosamente nel Christo morto in sì ben inteso scorto dipinto a fresco, in luogo del quadro all' Altar maggiore, e nel tremendo Giudicio, che rappresentò nella Truna della nobile Collegiata di S. Prospero di Reggio, oue per vno de' maggiori Maestri di quel secolo se conoscersi, e nominarsi; auendo in esso introdotti i più difficili scorti, le più bizzarre vedute, i più strani effetti d'ira, di timore, di disperazione, e di dolore; & auendoli così francamente battuti, e superati, che con ragione viene quest' operone celebrato anch'egli per vno de' più bei freschi di Lombardia. L'istesso fiam forzati a dire raccordandoci nella stessa Città quell' immenso quadro, oue ad inchiesta del Canonico Brami, espresse la copiosa, & erudita storia del S. Rocco, ministrante a gli Appestati, oggi riserbata in Modena nella mostruosa, &

inar-

inruabile Galeria Estense, e douremo sottoscriuerci vbbidenti alla finà intelligenza di quelle Serenissime Altezze, che di stare a fronte alla famosa Elemosina dell'istesso Santo, fatta a concorrenza da Annibale, giudicarono ben degna. Sappiamo esser state dello stesso sentimento ancora le Serenissime Altezze di Parma, che lo elessero per concorrente di Lodouico a Piacenza, nel sontuoso Coro di quella Cattedrale, oue se non aggiunse il gran paesano, v'andò molto presso, e si portò di modo ne' suoi trè quadroni a olio, che stupendone anch'egli Girupeno nel fine dell'ultimo suo viaggio erudito per quelle parti, più tosto che giudicare vn sì gran sforzo per vn potente effetto di antica concorrenza, e gara frà di loro, volle attribuirlo a' stessi auuertimenti, e consigli del Carracci, cauandone poi dottamente, al solito, questo notabile: ch'essendo quini *la compagnia di Lodouico riuscita per Camillo di moltissimo giouamento, ne argomentaua l'esser ottima cosa la compagnia, e la conferenza de' grand' Huomini in questa facoltade.*

Io quì in tanto con essi loro dalla mia Patria molto scostatomi, per essermi venuto alla sfuggita toccate quell'opre, che fuori di essa, e nelle sopra mentouate Città della Lombardia emmi accaduto di rinuenire, e frà le quali non hà l'ultimo luogo preso il mio gusto il martirio di S. Caterina in S. Francesco di Lodi, già mi trouo in Milano. E quì veramente confesso sentirmi mancare nel maggior bisogno il talento, troppo asalito per ogni parte, e tourafatto da vna falange d'opre innumerabili, e braue per ogni Chiesa, in ogni luogo, in ogni angolo da sì ferace pennello sparso, e disseminate: di quelle perciò solo, che più mi restarono in mente, anderò lieuelemente le qualità accennando: e prima, adorato ben tosto l'intatto, & incorrotto Corpo di quel Santo Pastore, l'innocente vira del quale così mi fosse a cuore, come indegnamente il glorioso nome ne porto, mi si parano auanti in quel superbo Duomo le portelle esteriori di que' grandi organi, che a concorrenza delle interiori, fatte dal Meda, e dal Figino, al pari di quelle immense macchine sonore fece, per la tremenda maniera, giganteggiare anch'egli. In cadauna di esse rappresentò vn fatto di Dauidde, confacente alla melodia di quelle armoniose canne: in vnà tasteggiando le tescorde l'Israelitiche donzelle, accordano à quelle il canto, per esaltare co' gl'inni al Cielo il prodigioso valore dell'Ebreo Garzone, a scoprire il quale salendo le turbe sù gli arbori, l'opra maggiormente ingrandiscono; sì come più decorosa la rendono, e quel generoso destriero quì auanti dall'animato peso, che lo preme e lo regge, reso più superbo e feroce; e quell'opposta femmina, che a venerando vecchio riuolta, della grande impresa discorre. Nell'altra è inesplacabile la spiritosa, e ben' intesa mossa di coloro, che a viua forza ritenendo l'infuriato Saulle, scampa dalla inaspettata morte il fuggitiuo real Cittaredo: e qui così viuo si legge nel volto de' gli atterriti consiglieri il confuso discorso, nelle armate guardie la commossa bile, ne gl'irritati molossi la rabbia canina, ne' caduti nani la ridicola fuga, che ben stupido colui si può dire, & insensato, che a forza de' commossi affetti non trabocca in lodi, e in applausi al grand' inuentore.

core. Il tempo stesso della doppia manifattura parziale, annebbiando, per così dire, e temprando la immensa vaghezza di quel colorito, di vna preziosa patena, con notabil giouamento, l'hà ricoperto. Simili concetti, e non dissimili espressioni veggonsi più a basso in vn'Altare, oue in bel quadro espresse la Verginella Agnese sul rogo dal manigoldo scannata: confuso il Prefetto, attoniti i Soldati, intenerito il Popolo si vede, e insieme atterrito all'orrida vista di quel manigoldo, che qui in prima veduta, in iscorto, ferito, così altamente gridando gli spettatori spauenta, che gli sforza ben presto a ritrarne il passo, e girfene altrove. Nella Sagrestia dunque con diuerso effetto, ed improuila consolazione, riempion di gioia quegli otto Angeloni dipinti a fresco nel volto, ciascun de quali vn sacro Vaso, ò Sacerdotale arnese al Santo Sacrificio della Messa, & all'Episcopal vestito necessario, sì leggiadramente imbrandisse, e sostiene. L'arie sono di Paradiso, e nell'effigie di tal'vno così viuo della Beltà Celeste traspare vn raggio, che ben forza è il dire, che in ciò fare a lui in tutto negate non fosserò quelle stesse idee, che doueuanò poi essere al gran Guido così famigliari.

Ebbe perciò egli a ragione in farne sempre, & introdurne per tutto, come vna particolar propensione, così vna singolar fortuna; il perche caduto in pensiero al Sagrestano de' RR. PP. Zoccolanti, detti colà di S. Angelo appunto, di fare a spesa di molti loro diuoti, dipingere gli archi tutti del primo loro inclaustro allo stesso, partendone fra essi la spesa, con podestà di poter ciascuno porui l'arme propria, & il nome, non escludendo in talguisa dalla pietà la iattanza, diede egli Camillo principio al suo, che donò a que' PP. e fu quello sopra la porta, che ornando dalle parti con certi Angelotti, che terminano in termini, entro vi espresse il P. S. Francesco predicante a' Quadrupedi, a' Pesci, a' Volatili, in bellissimo paese, con le parole sopra: *inuitamus bestias, & creaturas alias ad laudem conditoris*: A questo inuito dunque corrispose per lo secondo Alessandro Tadini, che gli fece fare quello che siegue, oue l'Angelo con chiauè in mano scende ad incatenare vn bruttissimo Diauolo, con le parole: *Et apprehendit Dæmonem, & ligauit illum per annos mille. Apoc. 20.* Nel terzo, di commissione di vn'Agostò Lanfranco, si rappresentano gli Angeli, che con le spade ammazzano numerofo Popolo: *Et soluti sunt quattuor Angeli, & occiderunt tertiam partem hominum. Apoc. 9.* Il quarto a spese di vn Ludouico Oltrona fu fatto, e in esso, oltre i ben' intesi, e strauaganti scorti d'huomini morti, & vn sopra l'altro ammassati, feriti dalle locuste, al suonar della tromba che fanno duoi Angeli, si vedono annegarfi gli huomini, arder le selue, mandar fuore dall'vmida bocca ardenti fiamme i pozzi, e vi è scritto sopra nel volto: *Et facta est grando, & ignis mista in Sanguine. Apoc. 8.* Giuseppe, e Matteo Casati ordinarono il quinto, oue vn' Angelo genuflesso auanti l'Altare incensa il Dio Padre, che tiene in mano vna tromba rotuescia, con altri Angeli allestiti per dar fiato alle loro, & è l'esplicazione: *Et accepit Angelus thurribulum, & impleuit illud de igne altaris. Apoc. 8.* Il sesto, che non volle, coll'esser lui nominato, ricuere in questo Mondola sua mercede, fece esprimere quando gli Angeli co-

man-

mandano a' Venti, che si quietino, segnando alla lontana molte genti nella fronte colla Croce: *nolite nocere terra, & mari, neque arboribus, quousque signemus seruos Dei. Apoc. 8.* E in fine di questa prima andata la porta ornata a similitudine della prima, sopraui S. Giouanni, comandato da vn' Angelo a scriuere l'Apocalisse, mentre vn' altro suona la tromba.

Nella seconda andata poi di quel Chioistro seguitano altri fatti d'Angeli pure nelle Sacre Carte registrati, col nome similmente sotto di chi li fece fare, e le parole, che tutto dichiarano, dalla Sacra Scrittura cauate, con vn terzetto sotto per ciascuno, che non registro, si come sopra li tacqui per breuità, e sono: Maria Vergine annunziata da Gabrielle, con Angeli che mostrano varii strométi della Passione del Redentore: Quelli che flagellano Eliodoro: Quelli, che soccorsero Daniello nel Lago: Quelli che saluarono i trè Putti dalle voraci fiamme dell'ardente Fornace: Li cento ottantasette milla soldati percosi dall'Angelo per i peccati di Seccaneribbe: Tobia, che a' comandi dell'Angelo svenetra il pesce: La Lotta con Giacobbe: La Scala dell'istesso. Siegue poi il Sacrificio d'Abramo, fatto fare da' PP. medemi, così giusto di disegno, e tenero di colorito, che giurerei, vaglia il vero, di miglior Maestro, si come d'vn altro certo il Lor auuistato da gli Angeli a fuggire dall'infame Pentapoli: I trè Angeli ricercati da Abramo: Quello che caccia dal Terrestre Paradiso i primi nostri Parenti, e l'ornato di quella porta, che siegue; si come certo non sono gli Angeli, che genuflessi adorano il Signore: Il gran conflitto seguito tra l'Arcangelo Michele, e il Dragone, e simili assai più deboli, che successiuamente si vedono nell'altra parte dello stesso Claustro, che seguita, e conduce alla Chiesa, che non potè far di meno di non arricchire ancora delle sue solite Angeliche Turbe. Allogatagli quini la Cappella maggiore col Coro, oue officiano quegli esemplari Religiosi, rappresentò nel quadro a olio, la Sepoltura della B. V. cioè il pilo solo attorniato da gli Apostoli, che in differenti, ma propriissimi atteggiamenti, mostrando marauigliarsi di non trouarlau dentro, con bel pensiero la figurò sopra dipinta a fresco nel catino, sostenuta da varii Angeletti, che in diuersi, ma ben intesi scorti s'affaticano a gara in farle scabello de gli omeri, con Angeli grandi attorno riccamente vestiti: Negli angustissimi laterali miransi con marauiglia augustamente rappresentate la Visita in vno della B. V. a S. Elisabetta, nell'altro la fuga in Egitto, stringendosi ambe insieme in sì ristretto giro, volto industriosamente l'asinello in faccia, perche occupi meno di sì poco campo; profeguita poi ne' laterali del presbitero da vn Barrabino Genouese, la Nascita di Nostra Signora, gl' Innocenti, la B. V. al Tempio, e l'Adorazion de' Magi, istorie anch'esse molto spiritose, e ben fatte, e se di non tanto fondamento, e giustezza, d'vn maggior colorito, e miglior naturale. Sopra di queste fanno festa per la gloriosa Assonzione altri Angelici spiriti in varii Cori partiti, altri de' quali suonano stromenti, altri cantano a libro, rendendo con la solita loro bellezza e leggiadria, giubilo & allegria ne' spettatori, contento e soddisfazione ne' Dilettanti, se non quanto pare, che le nubi da essi calcate, di paunax-



zo di sale quasi schietto, crudette non poco, dal residuo si disunischino, rendendo poca armonia insì compito concerto. Lo stesso par dirsi possa di quei quattro Profeti, che così ingegnosamente riempiendo gli angusti angoli della finestra di mezzo, e sovra il mentouato quadro principale, tanto più piccioli rassembrano de' ludetti Angeli, ancorche di essi tanto più prossimi alla nostra veduta e vicini; considerazione molto ben auuertita da' più moderni, come a di nostri da vn Guido nella Cappella a Monte Cauallo, dal Colonna in ogni luogo, auendo quest' ultimo offeruato più d'ogn' altro, parmi, la prospettiva e nel disegno, e nel colore; diminuendo; & abbagliando con qualche anco rigore, e licenza gli oggetti più lontani, e caricando i più vicini, perche tali ben appariscano, e gli vni da gli altri meglio si distacchino, e scostino.

Così da me ruminando, e riflettendo, ardiuo di porre la bocca in sì bel Cielo; onde ben'a ragione vedeuo giongermi addosso le tenebre di quella prima sera, già che coll' impugnarne vna così bella, mi rendeuo indegno d'altra luce. Non è però che l'eccellenza per altro del gran Pittore da me riconosciuta, e confessata non fosse, e che tanti al suo merito da me tributati non venissero elogi, quant' erano l'opre, che ne di seguenti scoprendo, mi riempiuano di gusto, e di marauiglia. Souienmi, frà l'altre, nella Chiesa stessa di S. Angelo la intera Cappella di S. Diego, costante di cinque superbissime tauole a olio della Vita, ò Miracoli che sianfi, del Santo, senza gli altri pezzi a olio e a fresco nel volto, così francamente operati, a' quali ved' hora aggiunto dal Santagostini nella sua IMMORTALITA' E GLORIA DEL PENNELLO: *La Cappella in detta Chiesa di S. Antonio, con vn quadro del B. Salvatore, & altre figure di mano pure di Camillo*, da me non auuertita allora, nè mostratami: Nella Chiesa di S. Vittore, detto il maggiore, ò al corso, nella Cappella della Crociera a mano ritta la processione di S. Gregorio in Roma in tempo di peste, così leggiadramente spiegata, e così ben dipinta, che men bello sè poi parermi il residuo a fresco, e i duo' laterali, oue il Santo Pastore di sedere alla stessa mensa co' Pouer non isdegna, & oue in far loro l'elemosina tanto gode; e ch'erano perciò per cadermi in concetto di troppo manierosi, se dall' eccellenza della Cappella, che nella stessa Sagrestia dipinse, non sentiuo rintuzzarmi vn tanto orgoglio, e ferrarmi la calunnia in bocca: Nel volto sono trè freschi: Nel mezzo in vn'ondo, che sfondato finse, & aperto, ci fa vedere la gloriosa Anima del Santo, che con tanta gioia sale così bene al Cielo, che da vna toaue estasi sente rapirsi chiunque attentamente a contemplarlo si ferma: A mano manca, nel più ben' inteso scorto che mai disegnasse fondato Maestro, il Santo morto, posto frà duo' spauenteuoli Leoni, che anzi che offendere quel Santo Corpo, il custodiscono, e l'adorano, con istupore di duo' Soldati, che finti in vn piano di dietro più bassi, e per metà, da vn terraccio, e dietro certi alberoni coperti, guardano marauigliosi il successo; e di rincontro la Sepoltura non meno ingegnosa, e così ben' espressa, che per vno de' soliti eruditi pensieri di Lodouico mi sentiuo quasi forzato a dirlo: Dell'istesso grado sono li tondi a olio,

Na

sotto

sotto a' detti freschi posti, & incastrati, in vno de' quali in bocca del Santo Atleta versasi liquefatto piombo alla presenza de' Soldati, fra' quali vn temerario che di tanta costanza si ride; così pittorico il tutto di pensiero, di sito, di scorci, e di felice colorito, che parue superasse anche se stesso, e le proprie forze; non così perciò vigorose nell' altro opposto, oue disputa col Tiranno, e nel quadro principale, oue piega inuitto l'vbbidente collo al taglio, ma ad ogni modo mirabili: Nell' antica Chiesa di S. Nazaro tutta la Cappella maggiore, oue stanno ad vfficio que' Signori Canonici, fra' quali il mio gentilissimo Sig. Sertala, co' fauori, e direzione del quale di tante bell' opre fui fatto partecipe; e cioè nel mezzo, che serue per la pala dell' Altare isolato, la Missione dello Spirito Santo, a fresco, e dalle parti li Santi Nazaro, e Celso, Padroni e Titolari della Chiesa, e sopra nel catino il mistero della Santissima, & Indiuidual Trinità: Nella facciata del Presbitero, a mano manca, il martirio di questi forti Campioni, molto gentile, e diuoto, rappresentato alla presenza del Popolo, fra l' quale dauanti vna donna con vn puttino: sul Trono il Tiranno assistito da turba di soldati, trà quali vn giouane di graziosissimo e gentil colorito; e questa storia, in forma di vn quadro rapportato, vien tolta in mezzo da duo' Santi Arcieuescui di Milano, di vn vaghissimo colorito anch' essi, e con grandi, e maestose pieghe di panni, e sono S. Venerio, e S. Glicerio: Dall' altra parte la traslazione fatta da S. Carlo di questi, e duoi altri Corpi di Santi Arcieuescui della medesima Città, che sono S. Lazaro, e S. Marolo, la cui testa pare di vna delle solite idee del Tiarini, e quali non sono punto inferiori a sudetti in magnificenza, e in lindura, si com' è tale la mentouata storia in mezzo ad essi, della sudetta traslazione rappresentata con gran proprietà, e risoluzione, coll' interuento del Clero, e Popolo: Nella volta sopra, diuisa in trè spartimenti, trè Angeli grandi per cadaun spazzo, & altri Angeletti a latere, ò sotto di quegli, al solito, e che arderei similmente di dire, se troppo non fosse, auer potuti esser veramente, come più lontani dalla nostra veduta, mantenuti più dolci, e men taglienti, ancorche siano delle consuete arie nobili, scortino egregiamente, siano vestiti con facilità, grandezza, e proprietà di pieghe, onde non meritino tanto rigore dalla mia critica: Nella bellissima Chiesa di S. Antonio de' RR. PP. Teatini all' Altar maggiore il S. Antonio steso in terra, in così grato iscorto, con il Signore sopra, che similmente in graziosissimo scorto gli appare, & alla fina intelligenza, e corretto modo de' quali, se corrispondeua vn forte colorito, non auetua che inuidiare a Lodouico stesso; onde ben' ebbe ragione il Santagostini di chiamarli *opera rara*, si come dello stesso i duo' Santi laterali dalle parti della finestra ch' è sopra il detto quadro, nella fronte della volta: *Nell' entrare in Chiesa, a man dritta vicino l' Organo il quadro col Presepio, la B. Vergine, & il Bambino: Nella seconda Capella della Madonna la Gloria sopra il quadro a man sinistra d' Antonio Campi, ou' è la B. Vergine, S. Caterina, e S. Paolo, e simili in altri luoghi, che troppo lungo faria il descriuere, e non aurian mai fine; onde risoluto breuemente trascorrerli con l' istess' ordine, che vltimamente vedo*

auer

aver tenuto il detto Santagostini nel suo *Catalogo delle Pitture insigni, che stanno esposte al pubblico nella Città di Milano*. Sono dunque, lasciando le da me già nominate, le infrastrate:

*Porta Orientale.*

**S. BARNABA** Chiesa de' Padri Barnabiti  
Il volto dell' Altar Maggiore dipinto a fresco.

**S. FEDELE** Chiesa de' Padri Gesuiti  
Nella prima Capella vicino all' Altar Maggiore dalla parte dell' *Evangelio la Trasfigurazione di Christo sopra il monte Tabor.*

**S. MARIA** della **CONCETTIONE** Chiesa de' Padri Capuccini  
Nel quadro dell' Altar Maggiore la Concettione della Madonna, e S. Francesco.  
In una Capella S. Francesco, che riceve le Stimate.

**S. MARIA** della **NATIVITA'**, detto la *Guastalla*, Collegio Mobile di Gentildonne  
Nell' Oratorio la Natività della B. Vergine, e un S. Michele.

**S. STEFANO** Chiesa Collegiata  
Nella Capella de' Signori Triunfi il martirio di S. Teodoro.

*Porta Romana.*

**S. GIOANNI** detto la **TRINITA** Chiesa de' Scolari  
Un quadro, dove è dipinta la Santissima Trinità.

Un' altro con S. Gio. Battista avanti ad Erode.

Un' altro con S. Gio. Battista nelle carceri.

**S. MARIA MADALENA** Chiesa di Monache Agostiniane  
In una Capella un quadro con Nostro Signore, la Madonna, S. Pietro, S. Antonio Abate.

*Porta Ticinese.*

**S. ALESSANDRO** Chiesa de' Padri Barnabiti  
In una Capella un' Ancona con un Christo, la B. Vergine, e S. Gioanni.

In un' altra un' Anconetta.

**S. CATTERINA** la **CHIVSA** Chiesa di Monache  
In una Capella la Conversione di S. Agostino.

La Capella dell' *Annonciata.*

Il quadro dell' Altar maggiore con la Decollazione di S. Catterina.

**S. LORENZO** Chiesa Collegiata  
La Capella vicino al Cimiterio dipinta a fresco.

**S. MARTA** Chiesa di Monache  
All' Altar Maggiore il quadro laterale dalla parte dell' *Evangelio, nel quale vi è la Resurrezione di Lazaro.*

Nella Capella della Concettione della B. Vergine il quadro.

*Porta Vercellina.*

**S. FRANCESCO** Chiesa de' Padri Conventuali  
Nella Capella della Concettione, ove sono tavole di Leonardo da Vinci, il rimanente di detta Capella.

**S. MARIA del CASTELLO** Chiesa de' Padri Agostiniani  
*Vn quadro laterale dell' Altar maggiore, con dodici Apostoli nelle Nicchie.  
 Vna Capella con S. Francesco, che riceue le Stimmate.*

**S. MARIA della ROSA** Chiesa de' Padri Domenicani.  
*In una Capella vn quadro con S. Giorgio a cavallo, con sotto il Drago.*

**S. MARIA SECRETA** Chiesa de' Padri Somaschi  
*Il Choro dipinto a fresco con fregi di Puttini, & altre Historie della Vita della B. Vergine: & all' Altar maggiore due quadri laterali, in vno l' Annunciatione, nell' altro la Visitatione della B. V.*

**S. VITTORE al CORSO** Chiesa de' Monachi Olivetani,  
*Oltre le da noi memorate, le imposte dell' Organo.*

*Porta Comasina.*

**S. MARIA del CARMINE** Chiesa de' Padri Carmelitani  
*La Capella della Madonna con molte historie della Vergine tutta dipinta.*

**S. SIMPLICIANO** Chiesa di Monachi Benedettini  
*In vna capella a mano diritta entrando in Chiesa lo Sposalitio della B. Vergine.*

*Nella CAPELLA de' SS. della CITTÀ alla Piazza de' Mercanti  
 Vn S. Geruasio con S. Protaso.  
 S. Barnabà, e S. Sebastiano.*

*Porta Noua.*

**IL GIARDINO** Chiesa de' Padri Zoccolanti Riformati  
*In vna capella la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli.  
 In vn' altra S. Girolamo.*

**S. MARIA della NVNTIATA** Monache Rochettine  
*L' ancona dell' Altar maggiore, doue si vede vn Presepio con Christo nato, & i due quadri laterali, in vno de' quali è la Visitatione della B. Vergine, e nell' altro l' Adoratione de' Magi.*

**S. MARCO** Chiesa de' Padri Agostiniani  
*All' Altar maggiore due gran quadri laterali, in vno vi è il Battesimo di S. Agostino opera insigne del Cerano, nell' altro quadro dirimpetto la Conuerzione di S. Agostino di Camillo Procaccino, non meno artificioso dell' altro.*

#### GALLERIA

*Della Libreria Ambrosiana,*

*Procaccino. Camillo Procaccino.  
 Vn Christo, che viene deposto dalla Croce.  
 Vn disegno della Santissima Trinità.*

#### GALLERIA

*Dell' Arcivesconato.*

*Procaccino. Camillo Procaccino.  
 Dodici teste d' Apostoli.  
 Vn disegno di vn Christo morto a chiaro scuro.  
 Vn disegno del sacrificio d' Abraam.*

*Vn*

*Vn quadro à chiaro scuro con Christo, che resuscita Lazaro.*

*Vn quadro con Caino, & Abelle.*

*Vn disegno di chiaro, e scuro con i Santi Nazaro, e Celso, cose tutte singolari.*

*Vn quadro con sopra diuerse figure.*

*Vn quadro di meza figura con S. Girolamo, & vn' Angelo.*

*Vn Consalone, cioè vna Madonna in piedi con molti Angioli, & altre figure.*

GALLERIA

De' Signori Settali.

*Procaccino Camillo. Vn Danielle.*

E queste tutte, con poco diuario, sono l'opre medesime di Camillo, delle quali mi fauori già mandarmi compita nota, auuta disse da vn Sig. Belotti, rinomato Pittore, il mio compitissimo Sig. Pierantonio Latuada, che per fauorirmi in questo particolare (rendendomisi impossibile il veder tutto) non hà risparmiato a fatica, & alle quali trouo di più aggiunte quest'altre, cioè:

Nella Chiesa de' PP. Scalzi vn quadro grande a olio, entroui S. Teresa a' piedi Christo con diuersi Angeli: Quattr' altri pezzi più piccoli nel Conuento, rappresentanti li miracoli di detta Santa: Nella già mentouata Chiesa di S. Marco, oue nella Cappella maggiore è la disputa di S. Agostino, fatta a concorrenza dell' opposto del Cerani, vn Christo nell' Horto entro la Sagrestia; e tutto il Coro a fresco, rappresentante la gloria con Angeli, e Santi e Sante dell' Agostiniana Religione: In S. Rafaele trè pezzi di quadri, S. Girolamo, S. Caterina, e S. Geltruda a olio: Nella mentouata Chiesa della Maddalena altri cinque pezzi rappresentanti vn Santo per ciascuno: Nella Chiesa di S. Damiano vna tauola, entroui la Madonna, S. Gio. Battista, S. Damiano, S. Francesco, e diuersi Angeli: Nella Chiesa di S. Sebastiano vn' Ancona, vicina all' Altar Maggiore, con il primo... d' Egitto: Nella Chiesa delle Monache di S. Erasmo a mano sinistra la Madonna, e S. Filippo Neri: Nella Chiesa delle Monache di S. Agnese vn quadro in vna Cappella, alludente alla vita della stessa Santa: Dentro il Monastero altri quattro pezzi tutti a olio: Nella Chiesa di S. Giouanni la Conca nella Cappella della Madonna a mano sinistra la Nascita del Signore: Nella Chiesa di S. Pietro con la rete, S. Pietro che piange al cantar del Gallo: Diuersi freschi poi per la Città, come a dire, in faccia della Chiesa di S. Tomaso in terra amara vn Annonziata: Nel muro de' Fatebenfratelli vn Christo morto: Nella strada della Fontana, fuori di Porta Comasina, vn' Incoronazione con ornato di Architettura, e simili: Nella Chiesa della Madonna di Sanno, luogo fuori di Milano sopra la strada di Varese, vicino all' Altar Maggiore vna Cappella dipinta, parte a fresco parte a olio: a fresco il volto rappresenta Angeli, abbasso a olio la Cena co' gli Apostoli: Al Sacro Monte d'Orta nella prima Cappella la Nascita di S. Francesco: Nella Chiesa de' PP. Capuccini del medemo Monte S. Francesco nel deserto: E finalmente infiniti quadri nelle priuate case, che troppo lungo saria il ridire, come per esemplo, in casa della Sig. March. Stampa il bel S. Antonio tentato da' Diauoli: In casa del Sig. Carlo Imbonati il mar-

martirio di S. Andrea, & il martirio di S. Bartolomeo. Di

GIVLIO CESARE similmente, del quale così tardi sono stato a discorrere, già che tardi anch'egli si pose a dipingere, ne prima che dopo l'esser stato gran tempo in Milano, onde nessuna fattura lasciasse in Bologna, senza le insuperabilmente belle Sponfalizie di M. V. nella Steccata di Parma, quest'opre registra il Santagostini.

*Porta Orientale.*

*NEL DVOMO &c.* fra gli altri quadri infigni de' più Valentuomini, che si espongono solo per la festa del glorioso S. Carlo; in un quadro un fanciullo, che caduto nel Ticino, n'uscì sano, per intercessione di S. Carlo.

*In un altro una Capuccina, che per intercessione di S. Carlo in un'istate ricuperò la sanità.*

*In un altro un infermo, che al sepolcro di S. Carlo ricene da Dio la salute.*

*Et molti altri dello stesso.*

*S. FEDELE Chiesa de' PP. Gesuiti*

*Nella Cappella vicino la porta dalla parte dell' Euangello, ou'è Christo sopra la Croce del Figino al piede della un S. Francesco Xavierio di Giulio Cesare.*

*S. PRASSEDE Chiesa di Monache Capuccine*

*Oue un quadro con la Coronazione di Spine di Nostro Sig. del Cerano.*

*Un altro quadro con la Flagellazione di Christo, di Giulio Cesare.*

*Porta Romana.*

*S. ANTONIO ABBATE Chiesa de' PP. Teatini*

*Nella seconda Cappella tanto l'Ancona di mezzo, che è l'Annunziazione della Beata Vergine, quanto i quadri laterali, e quegli del volto, che sono miracoli del pennello di Giulio Cesare Procaccino.*

*S. CELSO Chiesa de' Canonici di S. Salvatore*

*Una trasfigurazione di Christo sopra il Monte Tabor, che fu la prima pittura ch' egli fece dopo hauer cambiato lo Scarpello in Pennello.*

*Porta Comasina.*

*S. TOMASO in TERRA AMARA Chiesa Collegiata*

*Una Cappella con il quadro oue si vede S. Carlo, e sopra l'arco tre miracoli pure di S. Carlo.*

*Nella Cappella de' SS. della CITTÀ alla piazza de' Mercanti*

*S. Barnaba, e S. Sebastiano.*

*Un' Historia grande con Constantino Imperatore, che del Santo Chiodo ne fa formare il freno al suo Cavallo.*

*Porta Nuova.*

*S. ANGELO Chiesa de' PP. Zoccolanti*

*In uno de' Chioftri del Conuento, oue prima nell' ingresso vi è la Flagellazione di Christo di mano del Morazzone, all'incontro un Christo morto con Angioli, & altre figure di Giulio Cesare.*

*Il GIARDINO Chiesa de' PP. Zoccolanti Riformati*

*In una Cappella un' Adorazione de' Magi.*

*S. Fran-*

*S. Francesco che ricene le Sacre Stimmate.*

*S. GIUSEPPE Chiesa, e Luogo Pio*

*Vn gran quadro con la morte di S. Giuseppe.*

*IL SOCCORSO Chiesa, e Conseruatorio di Fanciulle*

*Vn quadro con Christo morto, & altre figure.*

*Nella Cappella del Colleggio de' Signori DOTTORI alla Piazza de' Mercanti.*

*Cinque altre nicchie da lui dipinte.*

### G A L L E R I A

*Dell' Arcivescouato.*

*Procaccino. Giulio Cesare. Vn quadro con una S. Maria Maddalena.*

*Vn quadro con la Madonna, & il Bambino, che sposa S. Caterina, che nel colorito hà imitato il famoso Correggio.*

*Vn quadro con S. Giovanni, & vn' Agnello.*

*Vna testa; tutto è bello, e raro.*

*È più il famoso quadro dipinto da lui, e da due altri Pittori, Morazzone, e Cerano &c.*

### G A L L E R I A

*De' Signori Settali.*

*Procaccino. Giulio Cesare. Vna Maddalena, & vn' Adultera;*

*alle quali opre trouo aggiunte nella mentouata del Bellotti: Vn quadro dell' Orazione nell'Orto nella strada sotterranea, che conduce dall' Arcivescouato in Duomo: Vna Pietà in fresco sopra la cinta del muro del Collegio Eluetico, in faccia alla Chiesa di S. Dionisio: Due Ancone nella Chiesa Maggiore di Marino, luogo sopra il Sacro Monte d'Orta: Vna Strage de gl' Innocenti nella Casa della Sig. Marchesa Stampa.*

*L'altre poi fatte dallo stesso non solo in Genoua, ma mandateni da Camillo, vedo vscir fuori alle stampe, mentre ciò stò scriuendo, con mio sommo contento, dall'affaticata penna del già Sig. Soprani, che de' Genouesi Pittori datosi, mentre viueua, a scriuere, così anche di questi duo' lasciò scritto:*

*Alla Gloria, che co' penelli s'acquistò in Italia Giulio Cesare Procaccino Pittor Milanese molto poco può aggiungere la mia penna, e basterà solo il dire che venne egli in Genoua circa l' anno di nostra salute 1618. ricentoni dalla liberalità del Sig. Gio. Carlo Doria, in casa del quale habitò, e colorì molte tele con certa franchezza di stile, che l'autenticò per il più raro, e pratico pennelleggiatore di quanti n'habbia prodotti il secolo nostro. Si come chiaro lo dimostrano il gran Cenacolo fatto nella Santissima Anonziata del Guastato; la Circoncisione del Bambino Giesù posta in S. Domenico; lo Scortico di S. Bartolomeo dipinto nell'Oratorio di detto Santo; la tavola di S. Carlo che celebratissima honora la Chiesa di S. Francesco d'Albaro; e la N. S. col Bambino, S. Francesco, e S. Carlo, che per molti anni si conseruò in S. Carlo de' PP. Carmelitani Scalzi, bora trasportata in S. Maria di Carignano, Chiesa Colleggiata de' Signori Saoli, & è vn' opera bellissima.*

*Dissegnò questo pittore con gratiosa maniera tanto di lapis, come di penna, e gustaua d'istradar' alla perfezione del buon disegno i Giouani principianti; al quale effetto con*

*ma-*

*maniere cortesi addittava loro la vera regola per giungere quanto prima alla bramata meta. Stimava in oltre, e comendava il valore de gl' altri maestri, l' opre de quali andava curiosamente offeruando; & imbattendosi vn giorno à vederne vna fatta à fresco da Ottavio Semino, ne formò tal concetto, che la credette di Raffaele d' Urbino.*

*Con maniera di colorito assai dissimile da quella di Giulio Cesare s' acquistò anche gran fama Camillo suo fratello, di mano del quale habbiamo in Genova la tauola della gloriosissima Ascensione di Christo nostro Signore, ch' egli fece per le Monache di S. Brigida, e quella di S. Francesco posta nella Chiesa di detto Santo: ma in Milano abbondano da per tutto l'opere di questi virtuosi fratelli, col mezzo delle quali resterà sempre immortale la loro memoria.*

E questo è quanto hò potuto io porre insieme, e raccorre di questi nostri Bolognesi in Milano, deluso troppo e fraudato dalla concepita speranza di più compite informazioni in quelle parti, e che crederò nondimeno più facili e familiari a qualchedun' altro, massime nazionale, che prendendo a descrivere anch' egli le vite di tanti braui Maestri Milanesi, e dello Stato, inserendoni quelli anche de' Procaccini, col beneficio della prossimità, e del tempo, supplisca in esse alle mie mancanze e difetti, e con più aggiustato metodo, & elegante stile faccia ben ispiccare, e via più risplendere le mentouate peregrine operazioni di Giulio Cesare, nelle quali a me pare superasse in più cose Camillo, & vguagliasse ogn' altro, che auesse allora in quella gran Città di primario il nome: certo che nella detta Chiesa del Giardino nulla cede alla tenera Flagellazione del Cerani la maestosa Adorazion de' Magi, ch' ei vi è di rincontro: ne' quadri, che per l'annuale Solennità di S. Carlo in quel ~~luogo~~ si espongono, co' pezzi del detto Cerano brauamente contrastano que' di Giulio Cesare: nel gran quadrone di quelle Vergini Martirizzate entro la Galeria Arcivescovale, fatto insieme da lui, detto Cerani, e dal Murazzone nō sai a quali de' trè concorrenti dia si la palma, & euidentemente appare quanto quell' vltimo, nella superba Flagellazione che fece nell' ingresso al secondo Chiostro de' detti PP. di S. Angelo, fosse da Giulio Cesare superato nel suo bellissimo Christo morto, e pianto da gli Angeli, vendicando in tal guisa l' onore del fratello, che da' trè pezzi del Murazzone sudetto in quel secondo Chiostro si brauamente dipinti, e che sono S. Francesco che predica al Soldano, che fa Orazione, e ch' è nelle bragie, esser stato battuto e vinto, correa pubblica voce in que' tanti ch' anch' ei vi auca fatti Camillo, cioè nel S. Francesco che nasce, che fa l' elemosina, che dà le sue vestimenta ad vna pouero, che spogliatosi alla presenza di suo Padre, e ricoperto del Vescouo d' Assesi, che veste l' abito da Frate, che in letto è visitato dal Signore, che ascolta parlare il Crocefisso, che appare al Pontefice in sogno, che sale al Cielo in carro di fuoco.

Fù la sua maniera da quella d' ogn' altro così differente e diuersa, che parue, che altro non maggiormente affettasse, che dal fratello ancora mostrarfi alieno affatto e discorde: oue quello maneroso alquanto, e risoluto, esso naturale, molto, e studiato: tutto piaceuole, e vago Camillo, tutto seuerò, e forte Giulio



lio Cesare: nell'invenzioni facile, e corrente quegli, questi inaspettato in esse, e bizzarro: delle fisionomie del Parmigiano, e del risentito di Michelangelo quegli seguace, delle teste del Coreggio, e delle mosse del Tintoretto questi disotto. Chiesto, e negatogli da' Signori Fabbricieri del gran Duomo vn certo sito luminoso per vn'altra statua, entro di esso allogatagli, giurato di mai più por le mani su i ferri, e tutto dedicatosi a' pennelli, diedesi a vn longo viaggio per vedere le cose del Buonarota, e di Rafaele in Roma, quelle di Tiziano, di Paolo, e del Tintoretto in Venezia, e quelle del Coreggio in Parma, oue fermatosi, di quella Robusta, e di questa Allegra, giurò comporre vno spiritoso insieme e grazioso misto, che mirabilmente, come si vede, riuscìtogli, incontrò al suo ritorno vn'impareggiabile applauso, che (al riferir del Colonna) di quell'opre stupende che di quella mano, fra tant' altre, hà veduto in tanta stima, presso la Maestà Cattolica, scorre assai maggiore in quel Regno. Finse anch'ei

CARLO ANTONIO, e se l'opre sue galanti non risplendono ne' Sacri Tempj, e non s'ammirano nelle pubbliche Sale, si vagheggiano entro i Regj ritiri, e godonsi nelle priuate gallerie, e ne' gabinetti. Al contrario de' Fratelli che auen gran fuoco, freddo egli di spirito, e troppo mite, non si sentì portato da tanto ardore al disegno, di quanto vena facile, e soaua metallo di voce si trouò disposto al canto; il perche non potendo arriuare ad essi nelle figure, studiò di farsi loro superiore nel paesaggio e nella frasca, che battè molto franca e spedita. Fece altresì frutta, e fiori in eccellenza, e così al naturale li ritrasse, che inuaghitisene tutti, poche furono quelle case in Milano, che di qualche pezzo adornar non ne volessero le priuate mura; lo stesso procurando i Gouvernatori pro tempore, portandoli poi con essi loro nel ritorno in Madrite, e regalandone Sua Maestà, ne' Quarti Reali della quale anch'oggi molti si vedono, sì come infiniti quadri figurati de' gli altri duo' molto accettati, e stimati in quella Corte.

Tanto hò inteso dire allo stesso Sig. Ercole viuente, figlio del detto Carlo Antonio, & vnico rampollo di questa Famiglia, dal quale pienamente potrà auere informazione de' Vecchi chi le Vite di essi, con gli altri Pittori di quelle parti (come dissi) prenda a scriuere. Saprà egli scuoprire i primi lauori da' particolari posseduti, e in tanto pregio tenuti, raccontare gli accidenti occorsi loro, le fortune, e le disgrazie scorse: descriuere il loro temperamento, la statura, i costumi: narrare la sincerità, la splendidezza, e la magnificenza con che si trattarono, leuando casa nobile, mantenendo carrozza, e seruitori, passeggiando i Padroni, e gli amici, & in ogni conto nobilmente trattandosi, e grandeggiando: La loro affabilità con tutti, e la cortesia, il subito, ma ben presto corretto fuoco & ardore nelle picche, e ne' contrasti, ond'è che giouanetti ancora sapeessero ben farsi temere, e rispettare, menar le mani, nè lasciarsi far torto; sì che motteggiati troppo, & infastiditi dal piccoso Annibale Carracci, nel disegnar del nudo all' Accademia, malamente lo trattassero, rompendogli la testa; cagione, vogliono alcuni, e principio della loro alienazione d'affetto

alla Patria, e risoluzione di abbandonarla per sempre, inuitati massime, e condotti a Milano dal Co. Pirro Visconti, loro singolar fautore, e padrone, e della loro conseguita poi fortuna e stima veridico augure, & ardente promotore: Tutti numerare gli allieui da sì gran Scuola viciati, come vn Calisto Toccagni, vn Giacinto di Medea ambi Lodegiani, & altri, de' quali io non saprei come farmi, potendo malamente dire qualche cosa, come m'ingegnerò di fare nel fine, d'vn de' nostri ch'è il Franchi, che seguendolo fuore, restò in Reggio, & iui finì i suoi giorni, toccando tuttauia qualche cosa leggiermente (per esser anche viuo) del Sig. ERCOLE loro Nipote, scolare di Giulio Cesare suo Zio, e brauo imitatore della sua virtù, come in tant'opre in pubblico esposte: La Naue, per esempio, di S. Vittore de' RR. PP. Oliuetani, con diuersi Angeli, Puttini, e Santi; e sopra la porta dalla parte di dentro il famoso quadrone a olio: Al luogo Pio delle quattro Marie vn pezzo di fresco, e l'Ancona del Christo morto: A S. Francesco de' Minori Conuentuali, a fresco la Cappella di S. Sauina, e quadri a olio: In S. Ambrogio vn volto di vna gloria d'Angeli: A S. Lorenzo la grandissima tauola col martirio di S. Ippolito strascinato da' Caualli: A S. Caterina presso a S. Nazaro vna Cappella coll'Ancona: A Monza diuersi quadroni a fresco: A Lodi le portelle degli organi in Duomo: Al Duca di Sauoia, a seruire il quale venne egli chiamato, molte opre, per le quali, oltre il pagamento, ottenne in dono vna collana d'oro di dugento scudi, sì come dalla stessa Altezza vn'altra simile era già stata data a Giulio Cesare, per lo famoso Sansone preso da' Filistei, mandato a quella Corte. Infiniti poi per altre Altezze, e per lo Marchese di Carracena Gouvernatore di Milano, che portandogli seco in Ispagna, acquistò al Pittore, & a se stesso infiniti onori, e simili, che tacio, per non offendere la modestia di questo Virtuoso, altrettanto nemico di sentirsi lodare, quanto desioso di meritar lodi, ond'è che toccandole semplicemente, e trascorrendole non mi fermi a descriuerle, come per ogni capo douerebbesi, e sarà fatto a suo tempo.

Io in tanto de' Vecchi altro di più ne sò dire, nè trouo, se non la liberalità d'Ercole seniore, e la premura per l'Arte, auendo egli, com'vno de' Trenta del Consiglio, offerto somma considerabile alla Compagnia, per lo mantenimento dell'altre volte mentouata lite della separazione dalle Trè Arti; l'esser stato tante volte estratto Massaro, & Estimatore de' lanori; e l'auer finalmente fatto accettare in essa del 1571. alli 23. di Maggio Camillo, come suo figliuolo, e perciò priuilegiato. Leggo ben poi in più di vn'Autore essere di essi stato fatto gran stima, perche se diamo di piglio al Cauazzone, nel suo deuoto trattato delle Madonne di Bologna, vediamo che nel registrare l'ottana Cappella a mano destra di S. Petronio, dice esserui da' lati del Santissimo i duo' bellissimi Angeli d'Ercole Procaccini, alroue, e sopra mentouati: se al Bumaldi nelle sue *Mineralia Bononia: Camillus Procaccinus* (scriu' egli) *inter eminentis virtutis peflores collocandus, Hercules Pistoris, & memorandi filius, Mediolani diu degie, Bononia verò pinxit &c.*

*Julius*

*Iulius Caesar Procaccinus, Camilli antedicti frater, Pictor, & Sculptor celebrandus, cuius plura opera Mediolani reperiuntur, quem Soranzus in suis Italicis versibus celebrat, in son. 229. sub his versibus.*

O Cesar fortunato, ond' appendesi  
Far che il disegno spiri, e che tue carte  
Auanzino di pregio ogni tesoro?

Se al Gigli nella sua Pittura Trionfante, canta egli in tal forma:

O gentil Procaccin. nobil Camillo,  
Quanto a Felsina ancor recchi tu honore,  
Sol seguitar con tal stato tranquillo  
L' immortal Carro, e l' vago suo splendore:  
Così fa Guido Ren &c.

Mà doue mi dimentico quell' vno  
Per iscolpir, per colorir diuino,  
Meraviglia, e stupor di ciascheduno  
Il grande Giulio Cesar Procaccino?  
Quegli è colà, che v'è innanzi ad ogn' vno,  
Di chi se gli attraversa nel camiuo;  
Onde con voci altere, e giubilanti,  
E da Lei tolto appresso a gli altri Amanti.

Se al dottissimo Bosca nelle sue: *De origine, & statu Bibliothecae Ambrosianae Hemidecas*, memorando il viuente Ercole, e registrandolo fra gli altri Pittori, che sotto il Principato del Cerano aggregato all' Accademia de' Pittori, nella sudetta Libreria Ambrosiana se se è *vulgarium pictorum grege exemit*, pregiati che il Busca di Giulio Cesare *geminas rerum graphydes donauerit, quibus Sacellum Diui Syri in Ticinensis Carthusiae Templo exornauit, altera quarum maior subiicit oculis Christum circumfusum Apostolis &c. altera minor, Ecclesia Principem Petrum &c.* e che *utramque graphydem collocauerit ad Pinacothecae fores, atque cum illis composuerit alteram Camilli Procaccini; in qua descripserat Camillus, pictor nobilis interempti Seruatoris funus, complorantibus circa feminis, ac diuis pollinctoribus suprema exequiarum officia persoluentibus etc.*

Se al famoso Museo Settaliano, pregiati in più luoghi del suo stampato libro d' esser ricco d'opre de' Procaccini: *Dauid pra manibus gerens Goliae gigantis formidabile caput Iulli Caesaris Procaccini opus singulare suae adolescentiae etc. S. Ioannes effigies Herculis Procaccini labor &c. Virgo altera cum Christo infante dormiente opus Camilli Procaccini &c.*

Se alle finezze de' pennelli Italiani, oltre le già mentouate, non solo si pregia il Girupeno nella Terra di Lainate fra le tante delizie della bellissima Villa Visconti, auer compreso framischiata quella d' alcune bellissime pitture di Camillo Procaccini, situate attorno a sontuosa, e limpida Fontana; & altre dello stesso nella Terra di Rhò; ma due altre poste in altare fuori della Città di Pavia nella Chiesa di S. Maria de' PP. Scalzi di Giulio Cesare, delle quali rimase grandemente appagato.

Se all' Archidiacono Sauaro di Mileto nella sua Storia Albornozzā, descrivendo quell' Almo Collegio, cioè la fabbrica di esso, & in specie la Chiesa, anzi le pitture sopradette in essa poste, e la Tribuna dallo stesso Camillo dipinta lo chiama *famoso pittor Bolognese*, e lo loda.

Lo stesso l'Abbate Titi nel suo studio di Pittura, memorando non meno nella Traspontina di Roma, l' *immagine di S. Michele Arcangelo nell' ultima cappella di mano del Procaccini*, che dolendosi esser oggi *una copia*, per *baner que' Padri* venduto l'originale.

Lo stesso lo Scanelli nel *Microcosmo della Pittura lib. 2. cap. 26. in fine*, l'opre non meno dell'vno, che dell'altro da esso per tutta la Lombardia vedute registrando, Giulio Cesare per più eccelsente di Camillo lodando, & il sudetto quadro compagno dell' Elemosina di S. Rocco di Annibale in Reggio, oggi nella Galleria di Modana da Camillo a concorrenza fatto, di Giulio Cesare essere scriuendo.

Lo stesso il mio gentilissimo Boschini nelle sue *Miniere della pittura*, nel *Sestier di dorso duro*, memorando nella Chiesa de' Padri Teatini nella terza capella di casa Foscarini tutta dipinta dal Palma la *stanza di Camillo Procaccino con il martirio di S. Cecilia*, e *vn' Angelo*, che *le porge una ghirlanda di fiori*, & *una palma*: e nella capella di casa Pisani la *stanza con li duoi quadri di mano del Procaccini*, che *fa Milanese*: nella *stanza S. Carlo con diuersi Angioli*, che *li tengono la Mitra*, e *l' Capello*: nelli quadri da' lati due bellissimi miracoli dello stesso Santo.

E finalmente, lasciando ogn' altro, il famoso Cigno di Partenope, che non contento d'auer di Camillo cantato nel suo gran Poema:

*E voi per cui Milan pareggia Urbino,  
Morazzone, e Serano, e Procaccino,  
nella sua Galleria appese vn quadro pure di Camillo Procaccino in casa di Gio:  
Carlo Doria, con questo Madrigale:*

*Le luci al Paradiso  
Volge Francesco, on' arde il suo dinino  
Amato Serafino:  
E colà, tutto fiso,  
Erge le palme, & apre il fianco inciso.  
Ben viue il senso in quelle piaghe ardenti,  
E ben forse potria chi gli è vicino  
Federne il moto, & ascoltar gli accenti;  
Ma la pietade, e'l zelo  
Tanto il rapisce al cielo,  
Che tacer gli conuien, ne può, ne vuole  
Formar parole.*

Anch'io quelle tronco, passando dalla Galleria del Marini a quella mostruosa, posta insieme, e formata dall' vniuersale intelligenza del mio compitissimo Settala, che mostrandomi in vltimo, dopo vn Mondo intero di marauiglie in ogni genere, molti libri, con l'effigie de' Pittori, e distro di essi tutte l'opre pro-

proprie ò da loro medesimi, ò da altri braui intagliatori date alle stampe, mi fe vedere in vna carta grande onc. 18. & onc. 12. in circa per diritto, tagliata all'acqua forte dallo stesso Camillo, che sottoui si sottoscrisse, con tanta bizzarria, e ghiottezza, che pare quasi vn taglio moderno, la sopra mentouata Trasfigurazione da lui dipinta nella Chiesa di S. Fedele, col Signore toccato di ponti, ò di rotti segnetti, che lo fanno vedere come sfumato, ò trasparente in nube in mezzo Mosè, & Elia, sotto a piè del Taborre Pietro in atto come di stupore, in vn scorciabile altrettanto grato quãto difficile, Giouanni, che ponendosi la palma sopra la fronte, per poter rimirare non abbagliato da tanto splendore il Signore, con tanta grazia, intelligenza, & espressione, che nulla cede a vn Guido, a' Carracci, contrastar potendo brauamente con la famosa dello stesso Ludouico in S. Pietro Martire in Bologna; e l'altre che sopra si dissero nell'opre de' Bolognesi da loro stessi, ò da altri tagliate, che anche più, e senza numero fariano stare, se le casse intere de' suoi bellissimi disegni, e pensieri non fossero stati tutti portati in Spagna, oue tanto erano stimati, e graditi, essendo tutto di domandati da più braui Intagliatori, e Dilettanti.

Di Giulio Cesare altro non hò mai veduto, che vna picciola Madonna col Signore intagliata quasi di ponti, con le lettere sotto: I. C. Proc. in. Mal. M.

Si vedono ben molte cose marauigliosamente modelleggiate, vna testa picciola di donna, & il piede famoso per le Stanze, detto comunemente il piè di Michelangelo ridotto in piccolo, e più corretto, e grazioso, ardiscono di dire Pittori, sì come marauigliosa la gran testa di vecchio nota fra i rilieui, che crederi da qualcuno di Camillo più tosto, detta comunemente il Vecchio del Procaccino. Resta il dire, come promisi, di

LORENZO FRANCHI (ch'è quanto allieno Bolognese di Camillo io qui trouo) quel poco, che mi sia permesso, per auer abbandonato anch'egli la Patria, e vissuto sempre lontano da essa, e fuore. Dopo l'auere imparato il disegnare prima, poi il dipingere sotto la disciplina di Camillo, & essersi auanzato in modo nell'Arte, che le opre del Maestro non solo, ma le più riguarduoli ancora del Sabbatino, e del Samacchino, già morti, e che tanto stimaua, datosi a copiare, quelle molto bene riducesse in picciole tauoline, ò rami (pratica che gli fù poi di gran danno col tempo, dando per lo più in minuto nelle sue operazioni) volle seguir Camillo a Reggio, colà chiamato a dipingere nella Truna di S. Prospero il famoso, e non mai a bastanza lodato vniuersal Giudizio, la tauola dell'Altar anche in fresco, & altre cose: preso perciò a pigione, per lui più comodamente abitare, certe nobili stanze entro il Palazzo del Sig. Gio. Casotti, posto sulla strada Regale, seppe co' buoni tratti renderli così affezionato quel Signore, ch'ei si contentò di fargli libera assoluzione del conuenuto prezzo, non altro da lui prender volendo che trè quadretti, che in ricompensa d'altre cortesie ch'alla giornata anche riceueua da quella Casa, donar gli volle il giouanetto: Furono questi vna picciola Madonna in paese che allatta il Bambino, cauata però da vna di quelle trè, che auca già di propria inuen-

uenzione tagliate egli stesso all' acqua forte Camillo : La Santissima Trinità in gloria d' Angeli , con li SS. Girolamo , e Francesco sotto , vn poco minuti : Ela Madonna stessa di Reggio in gloria , sottoui S. Caterina Regina , e la Beata Giouanna di quella Città, troppo picciole anch' esse , ma che ad ogni modo , se non per altro , per vn tal prezzo piacquero a' Signori di quella Casa . Dispositi perciò di far murare anch'essi vna Cappella , & ergere vn sontuoso Altare entro il maestoso Tempio di quella miracolosissima Immagine di Maria, e trouandosi a Lorenzo tenuti , dierongli a fare quel quadro , che vi si vede di S. Girolamo contemplante il profondo Mistero della Santissima Trinità , e in atto d'iscriuere , mentre vn' Angelo stende vna cartella , con le prime parole scritteui dentro in Ebraico della S. Genesi , che in latino tornano : *In principio creauit Deus Cælum , & Terram* , Pittura a mio gusto , che può stare al pari di quante si ammirino entro quell' augustissima mole , e che tanto mi fè stupire la prima volta che la viddi , massime giongendomi nuouo il proprio nome , che sotto meritamēte vi pose ; perche raffigurandoui dentro vn finissimo gusto Carraccesco , non auueuo mai presso i seguaci di quella gran scuola inteso alcun Franco . Dicono che ne pingesse prima vn rametto per proua , che veramente sarà tanto più mirabile , quanto che si vede in simili proporzioni auer auuto maggior propensione , che si riconosce anco in detta tauola , che è quanto mai se le potrebbe opporre , essendo per altro bellissima , a segno , che non sò se mai più ad essa giongesse : perche debole molto , parmi , per dirla , quella grande con S. Eligio , ò Aìò , come dicono , con molte altre figure in S. Francesco , fatta per l'Arte de' Fabbri , se più sopportabili sono , e talora anche lodeuoli l'altre , come a dire la B. V. sedente col Bambino , e S. Gio. Battista nella Chiesa delle Monache di S. Tomaso : Sì la olio che il fresco della Cappella del Santissimo Rosario in S. Domenico : L'assai ben' intesa , e vagamente colorita S. Orsola in S. Zenone , e simili che si tralasciano per breuità , si come tanti quadri nelle priuate case , tanti freschi nelle facciate di esse : Fuori della medema Città l'altre opre che vi si trouano , come quel tanto lodato ( per la più bella figura che mai facesse ) S. Pellegrino nell' Oratorio di esso Santo fuori di Porta Castello : Li tanti pennelli poi , ò Stendardi , che dir vogliamo , per le processioni , come quelli del Carmine , della Centura , del Cordone , del Rosario , e simili cose picciole , nelle quali , come dissi , auendo vna particolar dote a lui tutte toccauano , con qualche mortificazione di Sisto Badalocchio , suo concorrente e riuale , e che ad ogni modo in simili galanterie molto lo commendaua , si come ne' disegni , che sterminatamente finiu , non pregiudicando tuttauia la somma diligenza al buon fondamento , & allo studio , nel quale d'imitare s'ingegnaua i Carracci , cagione poi vogliono alcuni , che si scoltasse a principio da Camillo , ò più tosto , come dicono altri , da lui fusse cacciato , allora che speraua di passare con esso lui a Milano .

Mortogli il fratello in Bologna , che lasciò piccioli figliuoli , e figliuole senza gouerno , fù forzato a ripatriare per sostenerli , ma quanto vi trouò braui Competitori , tanto vi ebbe poco da faticare , sì che ritornandosene a Reggio , e se-

co

Ho portando duo' quadri d'vn particolare, e la Nonziata, con Coro d' Angeli,  
 fatta per la Chiesa de' SS. Giacomo, e Filippo, oue anch' oggi con molta sua  
 lode si ammira, poco stette a infermarsi, e colà finire i suoi giorni in età d' anni  
 67. in circa, altro di suo non lasciando presso di noi, e in Patria, che a fresco,  
 nella Croce di S. Sebastiano, dalla parte, e incontro il Sig. Senatore  
 Gessi la lapidazione di S. Stefano, & a olio la tauola di S. Lu-  
 cia con molte figure nella Cappella de' Franchi,  
 e sua, in S. Nicolò di  
 S. Felice.





GIO. BATTISTA CREMONINI.





D I

# GIO. BATTISTA CREMONINI

E D I

EMILIO SAVONANZI  
ET ODOARDO FIALETTI

SVOI DISCEPOLI

E D I

GIO. FRANCESCO NEGRI

Detto da' Ritratti

ET ALTRI.

\*\*\*



E mai darfi potesse, che pesanti e noiose le notizie pittoriche riuscir mi douessero, com' anzi bramate tanto, e gradite me le rende la neccessità de' presenti racconti, questa è quell' vnica volta, che rincrescere mi potrebbero, vistomi qui astretto per esse, a douer' iscriuere poco bene d'vno di que' nostri Artefici, che lodar tutti era mio primo scopò, & intento: tuttauia perche le doglianze, che non posso non farne, riguardano i costumi, non l'Arte, si restringono ad vna sola azione, non si allargano per tutta la vita, vorrò ben credere d'esser' iscusato, non che compatito, s' hora mi lagno di Gio. Battista Cremonini, ch'è quello del quale parlo, e che si portò in modo verso la Compagnia nostra, che meglio fora stato per essa il non auerlo mai conosciuto più tosto, che dispensatolo così largamente (nell' aggregarlo per Cittadino, allora che assai vi mancava per esser nato in Cento)

Pp

di

di lui tanto fidata si fosse . Ma chi non aurebbe creduto a quel nobile aspetto, a quella veneranda canizie, a quell'aggiuntato discorso, di che trouauasi dalla natura prouisto? chi non assicuratosi di quell' apparente zelo, di quell' assidua applicazione, di quell' ardente seruire, con che maneggiuasi ne gli affari più ardui, e più scabrosi di essa, ogni volta che d' Estimatore, di Sindico, ò di Massaro la carica così degnamente sostenne? Pure quanto mai, con tante restrizioni e spargni, dalle superflue spese alleggerendosi, e nelle necessarie esigendo da' particolari ciò, che somministrare auria douuto il pubblico Erario, sepe amanzare, e potè mettere assieme la prudenza, consiglio, e l'economia di tant' altri, tutto fù da quest' huomo, senza necessit , e per mera negligenza, vorr  ben' io credet pi  tosto, che per proprio prouecchio, ò malizia alcuna, distratto .

Chiamato a Roma, e dopoi morto il Sabbatini, presso il quale religiosamente erasi sempre conseruato il peculio della Compagnia de' Pittori, aumentato molto per l'aggiuntoui prezzo della quarta parte della casa, e forno, prima della separazione, alle Quattro Arti spettanti in solido; e ci  per sentenza di Monsig. Alticozio de gli Alticozii Vicelegato di Bologna, confirmatoria d' vna simile dell' Illustrissimo Reggimento, dalla quale auenano le tr  altre appellato, s  in luogo di esso eletto Depositario perpetuo il Cremonini, con ordine, & incarico pi  e pi  volte di trouare vna ò pi  inuestite sicure, perche non restasse morto il denaro, e se ne cauasse qualche frutto per le occorrenti spese, e bisogn; ma trasandandone egli sempre l' effetto, anzi allungando l' esecuzione a' proposti partiti, venne a morte, senza prouedimento, ò dichiarazione alcuna, ancorche tanto pregatone, & auerlo ei pi  volte promesso. Manc  insomma, ne mai trouossi ò si seppe di che fosse auuenuto della moneta: e se bene la Lucrezia sua moglie s'obblig  prima pagare, & in effetto pag  pe' l' primo anno proporzionabilmente i douuti frutti, nel secondo non volle saperne altro, e tutto espilato, e altroue nascosto quell' opulente mobile che v'era, occup  anche quel po' di stabile trouato in eredit  per la pretesa tacita ipoteca anteriore su' beni per le sue doti di molto eccedenti, ponendosi costantemente a sostenere vna ostinata lite. E vero che ad essa si posero a brauamente resistere gli huomini del Consiglio, donando e rinonziando non solo i salarii per i loro amministrati Vfficii, ma i denari in particolare imprestati per mantenimento delle passate liti, ma ad ogni modo non f  mai possibile ottenere cosa alcuna, e poter dare l' esecuzione alla sentenza fauoreuole, ottenuta dopo tr  anni, e ci  al li 18. d' Ottobre 1613. che f  la totale ruina, & estermio della Compagnia, del quale sino al di d' oggi si sente, senza pi  Stanza, ò luogo oue si raduni, se non la presta qualche amoreuole, senza entrata veruna, senza chi pi  se ne prenda cura, faccia esigere le vbbidienze, con poco decoro, e non minor scandalo.

Ma per tornare sul filo, e portar ci , che posso, e deuo di questo Artefice, del quale, fuori che il Masini, non fanno menzione gli Autori, dir  anch' io poco,

co, non più meritando il suo stile, se non è per vna tal quate velocità di fare pratica, e franchezza, che ben ricercasi nell'opre di scuderia, ne' chiaroscuri, e nel fresco, di quella sorte massime che intraprese, e costumò egli sempre, come di prospettive, di camini nelle stanze, e di fregi, che istoriò d'vna maniera molto ad ogni modo galante, e amorosa, se non tanto ricerca, e fondata. Se ne vede vn'affai plaufibile nella sala del Palagio de' Signori Marchesi, e Senatori Riarii, contenente la vita, e i fatti egregii d'vn Girolamo Riario, Generale, parmi, di Santa Chiesa, & altri molto copiosi, e bizzarramente eseguiti nella nobilissima casa, oggi de' Signori Angelelli sulla piazza Calderini, e che fù la fortunata, e famosa de' ricchi Lucchini, de' quali fù gran confidente, amico, e Pittore ordinario; ornando perciò anche loro nella Chiesa di S. Domenico la Cappella della Nonziata fatta a olio dal Caluart, col fingere tutto il muro incrostato di marmi neri e bianchi, conforme portaua l'arme di que' douiziofi Mercanti, con ammirabile verisimilitudine, e proprietà, aggiogendoui li Santi Girolamo, e Lorenzo laterali, figure grandi del naturale, di sì real fresco, e buon gusto, che ben danno a conoscere, che se rattenere auesse potuto egli alquanto il suo impeto, sarebbe assai più riuscito, e senza dubbio al pari d'ogn'altro, come ce l'autenticano i duo' archi sopra la porta di S. Francesco, e le due Virtù laterali all'Armi di Spagna nella cantonata di quell'Almo Collegio: Le due finte statuone a chiaroscuro sì ben disegnate & intese, laterali alla porta del Sig. Senatore Ercolani, al quale anche dipinse la figurata prospettiva in testa al cortile, e simili. Egli figurò singolarmente bene le Tigri, le Pantere, gli Orsi, i Leoni, l'Aquile, i Draghi, e tali, onde ben' a lui anche dar si potesse la lode attribuita a Pesello così brauo ne gli animali. Io lascio di ridire, quanto oprasse in casa del Signor Senatore Pietramellari, sì nel Cortile, che a coperto, sì nella Cappella tutta a fresco dipinta in capo della real Galeria, che nelle stanze d'ogni partamento, così leggiadra, & eruditamente con fughe, e fregi storiati adorne: Ciò che facesse nelle storiette, e nell'ornato di chiaroscuro similmente all'aria esposto, in capo al prato, ò cortile che fiasi, e dentro alle stanze della casa de' Signori Secadinari: Nella casa de' già Mantouani, oggi del Sig. Dottor Medico Fiorini, ornandoui così graziosamente vn camerotto sopra di storiato fregio, con le andate del palco, e quella galante fuga, entro la quale, alludendo al fuoco, esprese a quello condannati la Soffronia, & Olin-do del Tassi, che incanta, & innamora: Tanti freschi poi nelle Chiese, come ne' laterali all'Altare del S. Rocco del Francia nella Morte: Il Crocifisso a fresco nella prima Cappella a' Scalzi: Tutte le storie della miracolosa edificazione della antica Chiesa del Monte, disegnata in quel modo sferico da vna colomba co' raccolti auuanzumi, e cascami di vn falegname contiguo, in quella forma disposti, con que' cori de' gli Angeli nel Cattino, che quella cuopre: Tanti altri camini, porte, fregi, e simili nell'Infermeria di S. Michele in Bosco, e per tutto insomma, non essendo Chiesa, non casa, stò per dire, che di suo qualche cosa non abbia; lauorando ad ogni prezzo, e ben presto, leuando allora altri Pitto-

ri a sue spese, disegnando, e compartendo loro il lauoro, che poi ritoccava tutto, e ben ricercaua, & in tal guisa dando gusto a' curiosi col spicchiar l'opre, e assai guadagnando, ancorche pagato poco, per la numerosità, e frequenza de' lauori.

Quindi è, che come huom presto, e sbrigatiuo, fù più volte mandato a prendere in occasione di teatri, e di scene, di feste, di barriere, di giostre, di macchine, e di comparse da' confinanti Principi della Lombardia; ornando anche loro i Palagi, fra' quali quel del Duca della Mirandola, facendo iui le figure nõ solo, ma la quadratura, i chiaroscuri, disegnando anche opre d'Architettura, della quale era intelligentissimo, con soddisfazione di quel Principe, che scemandol' affetto ad ogn' altro, a lui solo il donò tutto. V'era prima vn tal Paolo Zagnoni Pittore di quadratura molto ordinario (del quale però solo qui basterà questa semplice memoria) che però per le figure, auea tolto seco il Morina: ma perche nel più bello morendo questi, fù necessitato Paolo prouederli di vn' altro figurista, dopo vn longo pensare e nulla risolvere, con disgusto maggiore di quell' Altezza, ch' anche dell' ordinario oprare di costui s'era stucco, conchiuse finalmente nel far venire il Cremonini, che non sì tosto fù gionto, che postosi a riprendere, poi a correggere, e guastare ciò ch' auea quegli fatto, giunse a farlo desistere, dandogli dell' ignorante per la testa, e del goffo, chiamandolo, in presenza di quell' Altezza, vn vecchio porco, vn' ignorantaccio, e perciò necessitandolo a, tutto mortificato e stupido, ritirarsi in vn canto, piangendo, e deplorando vn tanto torto fattogli, e l' ingratitudine, sin che senti darsi dal Duca licenza, offerendosi di far tutto il Cremonini, sin tirare i segni con la riga, e lauorar co' spolueri, e colle stampe. Dicono che poi se ne gloriaua, lasciandosi intendere, non solo auerlo mortificato a quel modo, e fatto parar via per il buon seruizio di quel Duca, e per proprio interesse, non douendo spartire in tal guisa con altri il guadagno, com'erano i patti, ma per vendicarsi altresì d' vn disgusto riceuuto da Paolo, sin quando era egli ragazzo, e stava con lui per garzone; & era, che, chiestogli vn giorno di Carnouale dal Maestro imprestato vn bel vestito, che s'era egli fatto di nuouo il puttello, per comparir co' gli altri compagni sul corso, e farsi vagheggiare sì ben' all' ordine, gli l' aueua l' indiscretto Zagnoni reso così lordato, e sporco dalle pioggie, e dal lezzo, che malamente erafene più potuto valere; rinfacciandoglielo però allora, e raccordandoglielo, e come dissi, tanto mortificandolo questo pouer' huomo, che tornato a Bologna, ne più potendosi racconfolare, poco stettè a porli in vn letto, e finire i trauagli di questo Mondo.

Molti ad ogni modo furon gli allieui, che far seppe il Cremonini, ma duo' particolarmente de' quali poi pregiarsi solea, non meno per esser riuicici, in tenera anco età, così braui sotto di lui nel disegno, che per auerli poi veduti, prima di morire, non isdegnar'eglino, sì nobilmente nati, trattare ad ogni modo con tanta lode i colori. L'vno fù

EMILIO SAYONANZI, figlio del Cavalier Alberto, Maestro delle Poste, e  
Ni-

Nipote di quel Romolo, che concorde mai sempre col fratello in troppo trattarsi alla grande, e sterminatamête spendere, dissiparono le loro sostanze, lasciando in poco buon stato il pouero Emilio, partorito al sudetto Sig. Alberto dalla Signora Lauinia Folchi consorte, sotto li 19. di Giugno del 1580. Fù l'altro

ODOARDO FIALETTI, figlio postumo del Dottore Odoardo, della stessa riguarduol famiglia, e Sauoiardo d'origine, cred'io; che uscito alla luce di questo Mondo sotto li 18. di Luglio 1573. si vidde anche nato alle miserie dello stesso, priuo di Padre, senza acquisto, e auanzo alcuno, e quel ch'è più, abbandonato dalla Madre, che cessati gli onorarii, e gli opulenti lucri, per la morte del marito, passatafene alle seconde nozze, rinonziò questo figlio al fratello, da lei pure sedici anni prima generato. Hora si come quegli, tratto da spirito ardente, e generoso non meno, che da gli esercizi Cauallereschi, ne' primi anni appresi, a fare il soldato, sentì poi da più potente genio lusingarsi al trattare i pennelli, sù i fondamenti saldi del buon disegno, con quell' altre virtù, dal Cremonini imparato; così coll' istesso Cremonini posto quest' altro, fanciull' anche, a dozena, conobbe i suoi primi puerili giuochi, in imitare colle tenture su' muri quel suo assalariato ospite, douersi conuertire per necessità in peculiare vso, e sua vera professione. Che però come dopo l' auere, instabile sempre al solito Emilio, praticata questa e quell'altra scuola, del Caluarte prima, poi di Ludonico Carracci in Bologna; dopo l'esser passato in Cento all' Accademia famosa del Guercino, poi a quella di Guido in Roma; presa moglie in Ancona, e quella morta, accasatosi di nuouo in Camerino, colà stette poi sempre, lauorandoui opre degne del teatro di Roma; così il Fialetti, lenato di nou' anni di mano al Cremonini, e condotto in Padoua dal fratello, poi di là fatto passare a Venezia sotto la disciplina del Tentoretto, colà per sempre rimase, temendo altrettanto il paragone de' Carracci in Patria, quanto in quella Reggia del Mare si conobbe inferiore di molto a quel brauo Maestro, che seppe ben sì seguire, mà non poté mai giungere.

Ed ecco per quali poco dissimili frà di loro accidenti abbandonando l'vno, e l'altro per sempre la natiua Patria, noi anche priui lasciassero della cognizione, tanto hora qui desiata de' loro fatti, e dell'opre. Tentai ben'io di saperne, e non risparmiando il portarmi dal Sig. Emilio, sperai dalla sua viuua voce di tutto informarmi, consigliatoui anche più volte dal suo diletto Algardi in Roma, e dal mio cortesissimo Albani in Bologna, che della memoria fresca, e del saggio discorso di quel buon virtuoso, in età anche di ottant'anni, m'assicurarono; mà volle la mia mala sorte, che troppo trattenuto in Pesaro da gl' infiniti fauori, e dalle dolcissime conuerfazioni de' Signori Pasionci, Mazzi, Oliuieri, Pompei, de Pretis, ed altri, alla Laurea Dottorale sì felicemente da me già in Bologna, promossi, ne' stessi giorni venisse egli a morire, senza che di sua malattia iui s'auesse alcun sentore; onde quando gionfi a Camerino, lo trouassi l' antecedente giorno appunto sepolto: Qual'io restassi a sì funesto, ed inaspettato accidente, non mi saprei già dire, come ben'altri si può immaginare: tutto sentii quell'

quell' affanno, e quel dolore stesso, che leggesi prouasse il Durerò, quando gionto in Italia, inuitato per nonzio apposta in Mantoua dal tanto amato Mantegna, non sì presto si mosse tutto lieto al viaggio, ch' ebbe auuifo della morte di vn sì gran virtuoso, e di vn sì diletto amico. Fù tuttauia risarcitomi vn tanto danno dalle nuoue cortesie de' Signori Benigni, Quasilli, & altri già miei pure Scolari, che introdottomi inoltre, per diuertirmene l'affanno, a riuerire il Sig. Cambi, che alla nobiltà ingenita, e alle virtù acquisite aggiunse anche talora l'ornamento della Pittura, da lui molto bene per trattenimento esercitata, da me supplicato di notizie, mi promise, con eccessi di cortesia, stendere del suo diletto Maestro quel tanto, che la memoria suggerito gli auesse, come al mio ritorno a casa trouai puntualmente adempito nella presente lettera, che siegue, coll' antecedente ritratto di propria mano da Sua Signoria Illustrissima disegnato, tagliatomi poi, come si vede, dal Sig. Gio. Francesco Cassioni, che in questa professione è singolare:



*Illustrifs. Sig. e Padron Colendifs.*

**A** Farmi prender la penna per descriuer la vita del Sig. Emilio Sauonanzi concorrono unitamente insieme l'autorità di V. S. Illustrifs. che me ne fece il comandamento, e le obligationi, che io deuò allo stesso Sig. Emilio, che mi fu guida cortese ne gli studi della pittura. Io non intendo però di soggettare il racconto, che son per farne,

ne, alle minute regole dell' istoria, per quello specialmente, che appartiene all' ordinata distinzione delle cose; ma stimerò d' haver servita bastevolmente V. S. Illustriss. soddisfatto al suo senso col prepararle confusamente in un mucchio le materie più necessarie, ond' ella poi col disporle proporzionatamente a' lor luoghi, possa condarne a perfezione la fabbrica con l' ingegnoso artificio della sua penna.

Nacque il Sig. Emilio, com' ella sà, in Bologna della Famiglia de' Savonanzi Nobile di quella Città, ove fu dato alla luce del Santo Battesimo dalla venerabil memoria di Gregorio XV. che sosteneva in quel tempo il governo Spirituale della sua Patria; quindi cresciuto con gl' anni sotto la direzione del Sig. Cavaliere Alberto suo Padre, consumò fruttuosamente il fiore della sua gioventù ne gli studii Cauallereschi col Cavalcare, giocondi di Spada, e notare, preparandosi con simiglianti esercizi a quello della milizia, la quale poi esercitò con gran lode sino all'età di 26. anni, mostrando in essa egualmente l'agilità delle membra, e la bravura del cuore; E nella professione del notare fu tanto esperto, che il Sig. Cardinale Antonio Nipote allora del vinente Pontefice Urbano il volle per suo Maestro in tal' arte, la quale a tempo ancora de' gli antichi Romani fu tanto in credito, che Ottaviano Augusto si diletto d' insegnarla per se medesimo a' suoi Nipoti, per quel che narra Suetonio Tranquillo nella sua vita.

Al fine ripatriato si applicò al disegno sotto la direzione del Sig. Guido, e poi (qual se ne fosse il motivo) lasciato quel divino Pittore, si diede a frequentar l' Accademia de' Signori Caracci, & indi a poco applicatosi alla Scoltura, portossi a Roma con fine di approfittarsi; ma consigliato da' Parenti, ch' ivi si trattenevano, tornò di nuovo al pennello, e ripigliò il disegno con tanto d' applicazione, che in pochissimo tempo avanzò tutti gli altri dell' Accademia, la quale si ragunava in quel tempo nelle stanze del Sig. Cardinal Barberino, dove in concorso di tanti valentuomini, che la frequentavano, egli per il più riportava il premio, ch' era proposto al migliore, anzi non contento di quelli studii, solena inoltre, dopo terminata l' Accademia, passarsene a disegnare le Statue, quando più risplendeva la Luna, e poi ridotti a Casa, mi raccontava per istimolarmi alla fatica, che per un anno continuo non cedette mai gli occhi al sonno, se prima la man destra non aveva disegnata la sinistra in più guise, tenendo avanti per suo modello uno specchio. Ma quanto erano più assidue le applicazioni sue nel disegno, tanto più accurata praticava l' intelligenza nella Pittura, imperciocchè, avendo egli quella piena cognizione al Pittore sì necessaria, dell' Istorie sacre e profane, delle favole, di notomia, di fisionomia, di prospettiva, e di architettura, con ingegnose, e ben fondate ragioni rendea conto a chi che fusse di tutto ciò, ch' egli opra. Onde accadendomi un giorno d' interrogarlo per mia intelligenza, mentre egli dipingeva la Beatissima Vergine, perche l' avesse fatta col collo d' avanzata lunghezza, oltre al prescritto termine della simmetria, mi replicò, che saria stato errore considerabile il formarla diversamente, poichè il collo longo è contrasegno della virginità nelle Donne: Et essendomi appresso collocato il suo Sposo con le carni, che tiravano al verde, io me gli opposi dicendoli, che tal colore pareva più proprio della Donna, e del Putto, & egli mi replicò, che quelli pure hanno a mostrarsi verdicci per la loro frigidità, & humidità, replicando io, che i vecchi sono freddi, e secchi, essendo l' humido loro primiero consolidato da' gli anni, e vero egli rispose, ma perche

il

il calore si suol ne' vecchi diminuir con l'età, rimane in loro la copia de' gli escrementi, che sono sempre impastati d'humidità: e così discorrendo meco partitamente d'ogn'altra età conchiusse, che il buon Pittore deve camminar sempre con simili osservazioni, & addattare proporzionatamente i colori alla qualità del temperamento predominante, dando all'infanzia il color rosso, che sia smorzato gagliardamente dal verde, per l'humido, eh' aumanza il caldo: alla puerizia il roseo colore trà'l bianco, e'l rosso, per la quantità estensiva del suo calore: alla gioventù il rubicondo, che tiri un poco al gialliccio, per l'intensiva qualità del medesimo, e per la bile mordace, che la predomina. In questa guisa parlava meco frequentemente il buon Vecchio, per farmi apprendere i veri fondamenti della Pittura, divisando egualmente del corpo humano, con ragioni di filosofia così vane, con osservazioni di fisionomia così proprie, e con dimostrazioni anatomiche tanto evidenti, che imprimeua lo stupore in qualunque persona, che l'ascoltava: Et appunto dalla frequenza di simiglianti discorsi colmi d'erudizione, io presi allora motivo di compor per mio studio un trattato, col titolo di Teorica della Pittura, il quale forse che un giorno mi farò lecito di comunicare a V. S. Illustriss. perche si degni honorarlo della sua stimatissima correzione.

Ma per tornare al discorso, era il nostro Sig. Emilio così alieno dall'interesse, che non curandosi spender l'acquisto di molti giorni nel pagare i modelli, trovossi bisognoso più volte del puro vitto: onde piacendogli di dipingere non per necessità, ma per genio, poneua sommo studio, & applicazione per ben condurre a lor fine l'opere sue, alle quali però negava per l'ordinario di voler fare alcun prezzo; ma protestava di prendere per cortesia il denaro, che se gli dava, e di donare all'incontro le sue pitture; ma quando pure da chi bramava d'haverle veniva forzato a stabilirlo con patti, egli era solito dire, e' haveua per uso d'oprar trè pennelli, cioè maggiore, mezzano, & infimo, e così con l'elezione di questi lasciava loro, che si sceglieressero il prezzo. E quindi annuiva, che in molti luoghi di questa Città, e suo stato si veggono varie pitture, che son trà loro di colorito, e composizione differentissime, di che tal volta egli vantandosi diceva, bastargli l'animo di riffar la maniera di qualunque Pittore, & in fatti se V. S. Illustriss. potesse vedere una Porzia, una Circe, un' Artemisia, e un' Arianna, ch' ora sono appresso Monsig. Illustriss. Marazzani Vescono di Sinigaglia, le giudicherebbe al sicuro del Sig. Guido, tanto felicemente ha saputo imitare la graziosa maniera di quel grand' uomo, come ha pur fatto d'ogn' altro. Ma già che col discorso mi sono inavvedutamente inoltrato nel racconto delle sue opre, si contenti V. S. Illustriss. ch' io gli le annoveri con l'espressioni de' possessori, e de' luoghi dove si trovano, acciò ch'ella havendo curiosità di vederle, ne possa commodamente rimaner sodisfatta: E per cominciar dalle prime, vi sono sopra il cornicione del Coro della nostra Cattedrale sette quadri a fresco, i quali spiegano diverse historie della Beata Vergine, e sotto il cornicione accennato si vede in mezzo dipinta in un quadro a olio la Nunziata, che è veramente degna di molta stima, per la viva espressione di quel mistero, e per il bel colorito. Al destro lato del Coro si scorge la Cappella della Croce, la quale essendo arricchita di sette spatii parimente dipinti a fresco co' idolorosi mislerii della Passione di Christo, risueglia un'affettuoso stupore sul ciglio di chi le mira. Dall' altro lato è la Cappella di S. Anfonino protettore della Città, nella cui



Volta è dipinta dallo stesso pennello in un quadro a fresco la prigionia di S. Pietro in atto d'uscire con l'aiuto dell'Angelo da quelle tenebre, & è sì ben colorito, che pare a olio; il Santo poi mouendo il piede leggiero per quella carcere, e ritirando con accurata maniera il lembo della sua veste, esprime a marauiglia il timore, che non si destin le guardie, che farebbe nel trascinarla per terra: si scorge in altro quadro la cattura del medesimo Santo, e la sua morte si mira espressa nel mezzo. Nella Chiesa de' Padri di S. Filippo vi è lo Sposalizio di S. Caterina, ch'è forse per ogni conto la più bell'opra c'habbia lasciato del suo. Tralascio poi gl'altri molti sparsi qui a fresco, & a olio, e quelli ancora, che sono per le Castella, e le Ville di questo Stato. E in Matelica un S. Filippo nell'Altar maggiore della Chiesa nuoua; in Fabbriano nelle publiche Chiese, e nelle stanze priuate; a Perugia il Sig. Co. Baldeschi ha una tauola molto bella, rappresentante l'istoria di Sarra, & Aman, quando l'Angelo gli predisse la successione. In Malta un quadro di molta stima, e grandezza, oue si rappresenta la Religione Gierosolimitana; in Roma in S. Lorenzo fuor delle mura vi sono quattro quadri d'Altari, come pur anco nella Chiesa de' Signori Bolognesi, & altroue. Insomma per tutte le parti d'Italia il valore del Sig. Emilio è cognito, & ammirato nelle sue belle, e numerose fatiche; ma io per non recare a V. S. Illustriss. maggior tedio, tralascio d'annouerarle, ma non tralascio di ridirle come il Sig. Emilio venisse qui. Egli vi fu condotto dalla f. m. d'Andrea Sacchi, ad istanza del Sig. Cardinal Giori, allora Mastro di Camera d'Urbano VIII. per dipinger le Cappelle, c'hò già descritte di sopra, & essendoui dimorato per qualche tempo, contrasse stretta relazion d'amicizia con un Pittor del Paese, ch'era in copiare di straordinaria eccellenza, e si chiama per soprannome il Galluccio, per cognome il Parentucci: questi hauendo (forse con arte) introdotto l'amico nella sua Casa, gli fece porger da benere dalla Sorella, per nome Caterina, giouane di bell'aspetto, e di maniera assai grata; onde il buon huomo si come ne restò preso, così ben presto la conseguì per sua Sposa, ed in tal forma legato da questo laccio si vide contra sua voglia necessitato a fermarsi qui, doue poi sempre è vissuto con esso lei, lasciandoli nel suo morire cinque figliuoli, cioè duoi maschi, e trè femmine: hebbe per dote intorno a sette cento scudi, ma per la poca economia non meno dell'vno, che dell'altra, non solo al presente è quasi tutta distrutta, ma giuntamente con essa l'acquisto di molti anni. Hebbe per prima vn'altra moglie in Ancona, che si chiamaua Girolama Cirinalda, della quale hebbe vn figlio, che poi morì nell'età d'anni dodici, della cui dote fu egli herede, ma per la stessa cagione andò in fumo ancor questa; e pure in sì miserabile stato io non l'hò mai sentito dolersi della fortuna, anzi diceua nonauerla mai conosciuta, ne vista, hauendo sempre tenuto l'occhio dell'intelletto a mira della virtù, e lo diede a conoscere, mentre accadendo vn giorno di portarsi a suo Padre, per certo affare, a i piedi della S. Memoria di Gregorio XV. Sua Santità il richiese doue si ritrouasse il suo figlio, e rispondendo essere in Roma, gli soggiunse il Pontefice, che il douesse mandar da lui, che l'aueria proueduto, onde ritornato a Casa con animo di conduruelo, egli non volle andargli, senza portare un quadretto, ch'auca determinato di presentarle; ma poi non riuscendoli di compita soddisfazione per la delicatezza del gusto, non fu possibile d'indurlo a portarsi dalla Santità Sua, stimando più lo stabile patrimonio della virtù, che quello dell'incostante fortuna.

Ma se ben negli studii della Pittura egli era sì applicato, con tutto ciò non lasciava d'attendere anche ad altri virtuosi esercizi, mentre, oltre a i Canalleresci da me riferiti di sopra, ne quali andò sempre continuando, si dilettò egualmente della lettura di varii libri, tanto dogmatici, quanto d'istoria, e di favole, con il cui mezzo si rese poi desiderabile al maggior segno nelle conuersazioni de' virtuosi, per la viuacità de' moti, e per la varia erudizione con cui condina il discorso.

Andò ne le Galere Pontificie ne' viaggi di Spagna, e di Francia con il Sig. Cardinal Barberini Legato a latere, condottosi con titolo di Camerata dal Sig. Camalier Zambecari Generale delle medesime, nel qual viaggio caduto in infermità, ritornando si vna sera presso al morire, nella mattina seguente, per improniso, & euidente miracolo di S. Filippo, ne restò libero affatto. Egli era di sua natura più tosto alsiero, che nò, stimando assai la riputazione, e l' honore, nè seppe mai comportare, che alcuno il soprafacesse. Onde in sua giouentù necessitato da certo suo paesano, andò senz' armi alla di lui Casa, arditamente a sfidarlo, & essendo interrogato da quelli, che vi concorsero, ciò che pensasse di fare così disarmato com'era, egli mostrando loro vn compasso lungo, ch' auea in mano, lanciauolò sì fortemente nella porta dell' auuersario, che non fù poi possibile di cauarlo, se non rompendolo, & in tal' atto questo, disse, hauerei fatto contro di lui; e veramente mostraua perizia tale nel giuocar d'armi, anche negli ultimi anni dell' età sua già cadente, che a chiunque il vedea operare così francamente, apportaua insieme dilettaçione, e stupore; ma perche le prosperità dell' huomo non hanno di lor natura proprietà, e costanza, il valore del nostro Sig. Emilio per le continue infermità, che patiu di podagra, cibragra, & altro, rimase negl' ultimi anni diminuito a gran segno, se bene suppliu con la viuacità degli spiriti all' affannosa debolezza del corpo, a segno che nell' età sua di 80. anni dipinse vn quadro di 13. palmi d' altezza, con sette figure iniere, ch' ora si vede nella Chiesa di S. Carlo, e questa fù l'ultima opra, non totalmente finita della sua mano.

Con tutte queste virtù hauea congiunte insieme in grado molto eminente la bontà della vita, onde era huomo integerrimo, schietto, e liberalo, particolarmente verso i poveri, in modo, che quando hauea commodità di denaro, faceua loro grand' elemosina, col condurli alla propria casa, con quegli atti di carità, che li sapena soggerire il suo spirito; e lo stesso praticaua egualmente con i carcerati, visitandoli spesso, e souuenendoli con elemosine anche considerabili, come fece ad vn tale, a cui, per mera liberalità, somministrò lire 25. perche si ricomprasse dal bando della Galera.

Grandissima parimente fù la sua carità verso quelli, ch' erano condannati al morire per mano della giustizia, mentre assistea loro in quel punto con indicibil fatica, e con vn zelo ardentissimo di farli salui; frequentaua del continuo i Santissimi Sacramenti, e quello della Penitenza in particolare, hauendogli conceduto il Sig. Dio il dono saluatore delle lagrime, le quali spargena in copia, quando specialmente riuandaua con la memoria sopra i delitti della sua giouentù: era pazientissimo nel soffrire l' infermità, e si come hebbe sempre vna singolar confidenza nella pietà del Sig. Dio, così non restò mai la sua fede defraudata, essendo stato bastenouamente promisso ne' suoi bisogni.

Nel dipingere l'immagie de' Santi, e della Beatissima Vergine, si raccomandaua lo-

ro di tutto cuore, *Confessandosi, e Communicandosi prima di cominciare, mentre si maua che l'opra non gli potesse riuscir buona, se non le precedevano questi preparamenti: non è meraviglia dunque, che gli riuscissero così belle, e deuote, potendosi credet piamente, che vi concorresse l'aiuto Celeste.*

*Ma per dare a V. S. Illustriss. vn contrasegno efficace di quanto egli si fosse reso grato al Sig. Dio con la bontà della vita, concluderò il racconto, ch' ora ne faccio con vn' accidente accadutoogli presso alla morte. Stanasi sconsolata la Moglie vicino al letto del moribondo Marito, lamentandosi del graue peso della famiglia, che gli restaua, ed in particolare d' una figliuola già grande: riuolsi il buon vecchio lo sguardo ver la Conforte, e tutto acceso d'affetto così le disse, non dubitar Caterina, perche se il Sig. Dio per sua misericordia mi darà la gloria del Cielo, sarà mia cura sgranarti dal peso, che non vorresti. Indi fatta chiamare à se la figliuola, l'interrogò se volesse andar seco, ed accettando ella l' inuito, non fu più tosto dato al sepolcro il cadauere di suo Padre, che infermandosi ancor ella, trà pochi giorni passò felicemente, come si spera, alla Gloria.*

*Tali furono gli accidenti, i costumi, le virtù, le fatiche, e finalmente la morte del nostro Sig. Emilio, che goda il Cielo. Gradischi intanto V. S. Illustriss. il racconto, che le hò fatto, già che con tanta benignità si compiacque di comandarmelo, e sopra tutto me ne prepari alcun riscontro efficace con l' uso frequente de' suoi comandi, come dinotamente la supplico, e mi rassegno per fine immutabilmente*

*Di V. S. Illustriss.*

*Camerino li 23. Luglio 1666.*

*Diuotiss. & Obligatiss. Seruitore  
Ottauiano Cambi.*

Allieui del nostro Sauonanzi saranno stati molti, in Camerino particolarmente, oue terminato il suo lungo andar viaggiando, fermossi poi sempre. In Bologna solo pregiuasi meco d'esser stato tale, mentre dimorò seco in Roma,

ERCOLE FICHI da Imola, che dopo vn lungo girare anch' egli il Mondo, fermatosi finalmente in Bologna a lauorarui di stucco, e far lo Scultore, diuenne anche Architetto pubblico, & assalariato dell' Illustriss. Reggimento, ed iui accafatosi piantò la famiglia. Soleua, allora massime che con suo disegno feci murare il partimento nuouo della Casa vecchia ch' io godo, e fece il riguardeuole ornato nel camino della sala, descriuermi la effigie, e statura del Sig. Emilio, il suo temperamento, e i costumi, la sua intenzione, e il suo fine, nella maniera intrapresa, e simili cose; dicendomi esser' egli stato garbatissimo giouane, e ben fatto; di fisionomia bella insieme e feroce; di capigliatura abbondante, nera, e ricciuta; onde Guido più volte il ritraesse, massime nel Bacco che gionge soua Arianna, oggi posseduto da' Signori Dauia: di corporatura atletica, e giusta, il perche soleua lo stesso Guido dolersi, che non fols' egli persona bassa e plebea, per poterlo far spogliare a suo talento, non trouando vn torfo più dolcemente risentito del suo, di modo che superaua le stesse Statue più perfette; e non auendo potuto ottenere che si nudasse fino alla cintura, scoprissi la gamba, e la coscia più di trè volte, e con gran fatica; massime che a

ciò ridottofi, per poter offeruare il modo d' operare di quel grand' huomo, faccendolo stare di là dalla tela, lo priuaua d'vn tal beneficio, ancorche mi dicesse il Guercino auerlo configliato ad aiutarfi in tal caso con lo specchio, ch'era difficil cosa da praticare, ò pattuire con Guido. Esser egli stato huom subito, bilioso, fiero, brauo, e se ben nemico di contrasti, e d'incontri, risoluto poi e precipitoso, quando non potea fuggirli. Dedito qualche poco al senso in sua giouentù, per la sua troppo tentata e battuta sempre beltà, ch' ebbe perciò tal volta ad esser la sua ruina; onde ridottofi poi in vecchiezza a patire fieri dolori, anche di calcoli, solea dire meritar' egli tormento in quelle parti, per le quali tanto auca egli offeso Sua Diuina Maestà in sua giouentù, essendo ben giusto, che, *per qua quis peccat, per hac & puniatur*. Confessaua il suo maggior profitto riconoscerlo particolarmente dall' auer diseguate tutte l'opre del Cortile famoso di S. Michele in Bosco in Bologna; e pregiuasi d'auer poi dopo saputo rubare a Guido, & al Guercino il loro meglio, cauando dalla dolcezza dell'vno, e dalla forza dell' altro vna maniera di mezzo, e di que' duoi estremi composta: A lui più piacere i Carracci che ogn' altro, e pregiarsi esser stato scolare di Lodouico, lasciato il Caluarte; e gionto in Roma, già morto Annibale, auere nondimeno studiate l'opre della Galeria, e del resto molta obbligazione tenere al Cremonini, suo primo Maestro del disegnare, & vnico nel ben presto insegnare. Vantossi tuttauia con me talora il Barbieri, dopo che il Fiammingo se lo cacciò dalla stanza ( per temere di sua ferocia, con dire che era vno scolare Emilio da rompere la testa allo stesso Precettore ) essergli stato lui più Maestro d' ogn' altro, quando lasciata ben anche presto l'Accademia di Lodouico, passò alla sua a Cento, oue datosi in tutto a seguire il suo modo, l'auca obbligato a proteggerlo, e sostenerlo, come facea, a lui rinonziandotauole di minor conto, ò che per la tropp' abbondanza d'altre commissioni, non auess' ei potuto accettare; allegando in esempio la tauola della B. V. e Puttino, S. Caterina, e S. Carlo, fatta al Dottor Pasqualini Canonico di Cento, che com' opra appunto d' Emilio Sauonanzi, fù data alla stampa dal Pasqualini, e dedicata all'istesso Canonico d'essa Padrone; non cessando di lodare la bella storia nel quadro da lui fatto a concorrenza della sua Adultera in casa de' Signori Ratta, senza la bellissima Vergine Addolorata, piangente a piè della Croce sopra gli stromenti della Passione del Redentore nella Cappella Zambeccari in S. Barbaziano, e'l Tranfio di S. Gioseffo nell' Altare dell' Oratorio di detto gloriosissimo Santo, che è quanto v'è in Bologna di suo: Auer' egli conosciuto in Roma i suoi parenti, presso i quali ricourossi quando vi gionse, i quali doleasi, con le loro stesse comodità esser cagione che colà così renitenti si mostrassero le persone, ne s'arrischiassero a farlo operare, e quali erano duoi, vno Giudice di Ripa, l'altro, chiamato Bartolomeo Sauonanzi, Cassiere de' Rotoli; huom garbato, destro, & accorto: che quando furono questi Banchieri per cadere, ritirando tutti, per sospetto di fallimento, la moneta, negotiò co' Signori Borghesi, & Aldobrandini, che non solamente la loro vi lasciassero in banco, ma di più di qual-

qualche somma li sommenissero, mostrando loro euidentemente che v'era il modo di soddisfar tutti, stante ch'aucua egli Giouanni diciotto mila scudi d'entrata, e simili altre cose, che non mi si ricordano, e sono anche fuori dell'ordine nostro.

Ma che farà del FIALETTI, che lasciammo indietro? E così da noi lontana ella Venezia, che di là giungere a noi si vieti nota almeno dell'opre, che fece entro que' Sacri Tempj, che tutti sì egregiamente effigiati per mano di que' sublimi Eroi della vera Pittura, non isdegnarono ammetterne tal volta del galantuomo, tanto fedele e diuoto seguace di quella inarriuabile Scuola? Nò, che quì anche il mio gentilissimo Boschini, egualmente pronto e viuace in maneggiar la penna, che in trattare il pennello, non solo con le sue RICCHE MINERE, date due volte alle stampe, e sempre mandatemi, ma con eccessi di cortesia, per me faticando, in restringerne in pochi ma succosi detti la Vita, mi hà di quanto mi mancava abbondantemente prouisto, ed eternamente obbligato. Ecco ciò che del Fialetti per quelle Chiese scuopra, e ci riueli:

*Nella scuola grande di S. Teodoro*

*La tauola dell'Altare hà S. Teodoro in aria, che adora Maria, col Bambino, e molti Angeletti: & à basso varij Ritratti delli Confrati.*

*Vn altra tauola appesa al muro, con S. Teodoro, e dalle parti, diuersi Confrati ritratti. Et vn altro quadrone pure con S. Teodoro à cavallo, con Maria in aria, & il Bambino, con molti ritratti.*

*Chiesa di S. Giuliano Preti*

*Due quadri, vn grande, & vn picciolo, dalla parte dell'Organo concernenti la vita di S. Rocco.*

*Chiesa di S. Domenico, Padri Predicatori*

*Vn quadro con l'Annuntiata.*

*Vn quadro doue Christo risuscita Lazaro.*

*Tutto il soffitto con molti compartimenti: alcuni contengono la vita, e miracoli di S. Domenico. & in altri vi sono gl'Euangelisti, & altri Santi, e Sante della Religione di S. Domenico.*

*Chiesa de' Santi Filippo, e Giacomo, Preti*

*Sopra la porta della Sagristia vn quadro con il martirio di S. Giouanni in Oglio.*

*Chiesa della Trinità, detta S. Ternita, Preti*

*Nella tauola dell'Altare &c. nel mezo il Corpo di S. Anastasio.*

*Dall'altro lato due quadri, historie del Santo.*

*Chiesa di S. Giouanni, e Paolo, Padri Domenicani*

*Entrando nella Sacrestia à mano sinistra, vn quadro, Miracolo di S. Domenico, che capisando in porto doppo il viaggio, e non bauendo come pagare i Marinari, per miracolo del Signore uscì vn pesce dall'acque, e presolo, & aperto, vi trouò vna moneta, con la quale furono pagati detti Marinari.*

*Sopra la porta appresso l'Altare S. Domenico, à confusione de gl' Heretici Albigenesi, mette il suo libro nel fuoco, e resta sempre illeso.*

*Ma-*

**Magistrati sopra le Volte à Rialto**

Nel Magistrato del sopra Gastaldo, sopra la porta, un quadro con il Padre Eterno in aria, & alcuni Angeli, & à basso tre Ritratti de' Signori del Magistrato.

Chiesa di S. Nicolò de' Frari, detta della Latuca

Nella Cappella di casa Basadonna l'Assunta, con molti Angeli à basso, S. Nicola, e Santa Chiara da Monte Falco.

Chiesa di Santa Marta, Monache

La tavola del martirio di S. Lorenzo vna delle belle.

Chiesa di S. Agnese, Preti

Dalla parte destra dell'Altar Maggiore Christo auanti à Pilato.

In S. Angelo Chiesa delli Padri Carmelitani Osseruanti, della Congregazione Camaldolense di Mantoa

Nella Chiesa tre tauole d'Altare: nell'vna vi è la B.V. che dà l'habito à S. Simone Stocco, e S. Angelo Carmelitano sopra il Monte Carmelo, con il Pontefice, Cardinali, e Doge: & à basso gli Angeli, che liberano l'anime del Purgatorio.

In vn'altra, che è l'Altar Maggiore vi è l'Annuntiazia.

Nella terza vi sono due Santi, & vna Santa tutti tre della stessa Religione.

Vi è anco vn altro quadretto mobile, sopra il quale vi è la Beata Vergine, nostro Signore, S. Francesco di Paola, Sant' Alberto, S. Angelo, e S. Teresa.

Chiesa di S. Canziano, Preti

Entrando dentro à man sinistra sotto all'organo nel primo quadro, Christo morto in braccio di Maria con molti Angeletti, & auanti il ritratto d'vn Picciotto raccomandato dall'Angelo Custode.

Sopra la porta della sagrestia la visita de' Magi.

La tavola poi di S. Rocco, che sana gli Appestati, delle sue più belle.

Chiesa de' Padri Gesuiti

Nella facciata del Refettorio sopra la porta, l'istoria, quando il Rè Assuero profana i Sacri vasi al Conuuto.

Chiesa della Maddalena, Preti

Sopra la porta della Sagristia vn quadro posticcio, il Manigoldo, che hà recisa la testa à S. Gio. Battista, & è vn pezzo di quadro, ch' altre volte era presso l'organo.

Chiesa della Croce Monache.

Dalle parti de' fianchi della Capella Maggiore il gran quadro con la Passione di Christo, con gran copia di figure, oltre la Beata Vergine, le Marie, e S. Giouanni.

In Rieterra, in vn capitello, Maria addolorata sedente à piè della Croce per il morto Figlio.

Murano Isola

S. Marco, e Sant' Andrea, Monache

La tavola col martirio di S. Andrea.

All'Altare della diuozione di Loreto, siegue vn miracolo di S. Marco, che vn'Esercito abbandona l'Assedio d'vna Città.

S. Salvatore, Preti

Nel-

Nell' uscir di detta Chiesa, à mano sinistra, la Cena di Christo, con gli Apostoli. Edoppo à questa nel cantonale nostro Signore all' Horto, con Pietro, Giacomo, e Giovanni.

Ecco poi quanto della sua Vita ci si scriva:

Odoardo Fialetti nacque in Bologna d' honorati Parenti, i nomi de' quali non mi sono capitati à notizia. Vogliono alcuni che andasse anche talvolta à Roma, & avendo tanto disegno, di quanto si vede esser' egli stato arricchito, colà studiar' anche volesse dal giovinetto di Michel' Angelo, da Raffaele, da Polidoro, & altri, già che si vede di quest' ultimo aver' intagliato all' acqua forte alcuni fregi dipinti à fresco di chiaro e scuro da quel grand' uomo sopra una Casa in Roma, dopo di che tornando in Venetia, e sotto il Tintoretto, mai lasciassse, fin che visse, di frequentar la sua scuola, disegnando le sue eruditissime tavole, riccendone molti lumi, e raccordi, per i quali giunse à gran perfezione, e fu senza dubbio uno de' buoni Pittori de' suoi tempi. Visse dopo la morte del Tintoretto, in tempo di Domenico suo figliuolo, di Giacomo Palma il giovane, d' Antonio Aliense, d' Alessandro Varotari Padovano, di Pietro Malombra, di Maffeo Verona, di Santo Peranda, di Tiberio Tinelli Canalliere, di Leandro Bassano, figlio di Giacomo il vecchio, ed altri. Ebbe ricovero nel suo ritorno in Venetia nel Convento de' Padri Crociferi, hora habitato da' Padri Gesuiti, & in dimorò qualche tempo, & ebbe l' honore di rappresentare nel Refettorio de' detti Padri, sopra la Porta, in gran tela il conuizio del Rè Asuero, e la profanazione de' Sacri Vasi; e fu posto all' incontro delle famosissime Nozze di Cana Galilea, una dell' opre principali del suo stesso Maestro il Tintoretto; la quale pur' anche dallo stesso Fialetti fu intagliata all' acqua forte, e come si vede, singolarmente disegnata.

Ha intagliate vario, e diuers' opere, sì del sudetto Tintoretto, come del Pordonone, & in particolare quattro quadri, che disegnò ad Vdine, colà dipinti dal medemo Pordonone à fresco sopra una facciata d' una Casa; nel primo de' quali si vede Venere & Amore; nel secondo Diana Casciatrice; nel terzo il Dio Pane Satiro; e nel quarto un huomo con un vaso in mano.

Ha intagliate parimente diuerse opere pure all' acqua di sua inuenzione, come à dire un fregio lunghissimo di Tritoni marini, Glauchi, Sirene, Amori, Mostri, Delfini, & altre cose di questo genere; oltre di questi diede alle stampe, & intagliò, come si vede, due libri, che insegnano à disegnare, e fece tutte le membra del corpo humano. Diede anco alle stampe un libro intitolato: Scherzi d' Amore espressi da Odoardo Fialetti: questo è un libro di circa venti fogli; in ciascun de' quali vi è figurata Venere con Amore in varie attitudini; come à dire: Amore che porta un fascio di saette à Venere; Amore, che fabbrica un arco; Venere, che pettina Amore; Amor dormiente coperto da Venere; Venere, & Amore, che si baciano; Venere, che percuote Cupido; Venere, che il benda, e simili, leggendonisi sotto di ciascuno un terzetto d' un tale Don Maurizio Moro, valoroso Poeta. Diede anco alle stampe un gran volume de' gl' habiti di tutte le Religioni della Christianità, le quali stampe furono ultimamente comprate, e portate à Parigi da Monsù Raffaello du Fresnoy, Bibliotecario del Rè Christianissimo, intendentissimo di pittura, & ornato di molte Virtù: di questi intagli ne ha fatti infiniti. Ad souuenir pari-

men-

mente, che intagliò vn libro di fortificationi, e macchine da guerra per l'Ingegnèr Tenu-  
fini: medesimamente intagliò per il Barisou Scrittor singolare di que' tempi, varie figu-  
re, che scriueuano, e diuerse mani in varie positure, che tengono la penna per ben scri-  
uere: in somma à suoi tempi, come si trattaua di disegnare cose, che fossero state da stam-  
parsi, ogn' vno capitaua da lui; e fece diuerse cacciagioni à concorrenza del Tempesta;  
& ogni pittore di mediocre talento non isdegnaua di ricorrere alla sua virtù, per dise-  
gni, & inuenzioni; & egli prontamente soccorreua ad ogni vno.

Egli veramente disegnaua in ogni modo, e maniera esquisitamente bene, come sareb-  
be à lapis rosso, e nero, ad acquarella; sopra la carta bianca, e sopra la tenta, con lumi  
di biacca; à pastello, e con la maggior prestezza, e padronia del Mondo: poiche alla  
presenza di chi si fosse, senza modelli, ò naturale, ciò faceua; ne già vna mezza figura,  
ed vna intiera, ma le historie piene, con quantità di pensieri, e di figure. Mà risserban-  
do il meglio (come suol dirsi) nell' vltimo, era in lui la più singolar delle prerogative il  
disegnar di penna, tratteggiando con tal franchezza, che pareano cose intagliate dal più  
esquisito bollino; mà solo frà molte farò menzione d' alcune. Per il Sig. Daniel Nis,  
mercante Fiamingo, de' primi negotiatori della Città, intendentissimo di Pittura, che te-  
neua commissioni del Rè d' Inghilterra di comperar' appunto e quadri, e disegni, fece le  
sett' Arti liberali, mezzefigure grandi al naturale di penna, così esquisite, che se fosse-  
ro state intagliate, non sarebbero state sì belle. Fece per vn Cauallier Francese vn dise-  
gno ancora di due figure intiere grandi del naturale, e v'introdusse l'istoria quando S. Pie-  
tro niega all' Ancella d'esser seguace di Christo, veramente cosa di molta ammirazione,  
anzi preciosa: e perche i tratti erano grandi, per dar forza alle figure, che per consequen-  
za doueuan esser anco à suo luogo gagliarde, vsaua molte volte in vece di penne, alcu-  
ne canne tagliate, non vi era Cauallier Veneziano, delectante del disegno, che non capi-  
tasse alla di lui virtù per hauer documenti: come pur anche Prencipi forestieri, & altri;  
e già capitando à Venezia l' Illustriss. & Eccellentiss. Signora Alatheia Talbot, moglie  
dell' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Co. Tomaso Honuardo di Rondel, Dama, che molto  
dilettauasi del disegno, ricorse alla virtù di esso Fialetti, il quale essercitò egregiamente  
i suoi talenti, e fù regallato di colane, gioie, e monete d' oro: nè capitaua in Venezia  
Ambasciador di teste Coronate, e d' altri Prencipi, che non facessero capo da lui, sì per  
pitture di sua mano, come per disegni, e di più lo ricercauano sempre di consiglio nell'  
acquistar quadri vecchi de' nostri singolari Pittori, delle maniere de' quali teneu' egli vn'  
esatissima cognizione; & era, per così dire, adorato, per le sue rare qualità: & al pro-  
sente si troua in Venezia, benchè in Padoua vn gran Palagio tenga aperto, il Conte Odo-  
ardo di Rondello, nipote della prefatta Contessa, il quale, per il gust, che hà del dise-  
gno, si esercita ne' libri di questo Autore; e tutte queste cose, le hò io praticate pre-  
sentialmente, e de visu, perche hauendolo seruito, come discepolo, sono state da me  
molto bene osservate.

Circa alle pitture pubbliche, può già vederle V. S. Illustrissima nelle mie Miniere della  
Pittura, che delle priuate, che sono infinite, è superfluo il discorrerne, potendosi ogn'  
huom' sodisfare nell' esposte à gl' occhi di tutti &c.

Hebbe moglie, e diuersi figliuoli: mà al presente non vine altro, che vn figlio, hora  
ama-



*malato, ne per tal causa hò potuto parlargli: egli però niente si cura di Pittura, & è Ragionato, cioè publico contista, e tiene il nome medemo del Padre, perche nacque dopo la morte di esso, hauendo lasciata grauida la moglie: morì d' anni 65. in circa, di mediocri fortune &c.*

Dalla quale compita relazione giusta occasione mi nasce di credere, che dopo di se lasciasse il Fialetti molti discepoli & allieui, come per tale appunto non ildegna nomarsi il Sig. Boschini, che in disegnare in quella forma grande, del naturale, con penne grosse, e di canna, non hà oggi l'vguale anch'egli, massime sù gli ormesini, e sù i rasi, con vn fondamento, & vna nettezza, ch' è prodigiosa, senza le ante altre egr gie doti, l'esaltazione delle quali cedo volentieri a più degna penna di que' paesi; di più non permettendomi altresì quella modestia, che fra le altre virtù in lui campeggia. Certo che per imparare il disegno da vn tant'huomo quale fù il suo Maestro, lasciarono talora gli agi delle proprie case gli studiosi, quando de' Bolognesi esser ciò accaduto in

GIO. FRANCESCO NEGRI, hò inteso raccontar io più volte a lui stesso, foggiongendomi, esser stato a tale effetto posto a dozana col Fialetti in Venezia per duoi anni continui, a quaranta scudi di paoli per ciascun' anno: riu-scito poi come si vede, nel fare i ritratti che somigliano, con prestezza, e talora a mente, lasciandosi indietro ogn' altro anche de' migliori. Egli è parimenti Poeta sufficiente, e nel burleuole, in lingua massime natiua, non v' è ch' il parreggi, come da molti Canti del Tasso tradotti nel parlar Bolognese, e fatti pubblici, con più curiosità, e soddisfazione de' stranieri che de' Cittadini, apparisce. Egli è stato de' primi fondatori, e in casa propria, emporio sempre di tutti i virtuosi in ogni genere, dell' Accademia de' gl' Indomiti, quanto formidabile nel suo principio, tanto infelice nell'augmento, ch' è stato vnito ben tosto al suo fine. Stà componendo la storia della Crociata e di Bologna insieme, che sarà mirabile per l'erudizione cauata dalle Medaglie, delle quali è peritissimo, & hà duplicato studio, sì come vn simile di singolari disegni d' ogni antico Maestro. Pinga anche il Sig. BIANCO suo figliuolo, e l'altro, Canonico di S. Petronio, stà scriuendo sopra l'ÆLIA LELIA CRISPIS, la cui sposizione, se sarà simile al Sasso Maniliano così dottamète da lui spiegato, e dedicato al gran Card. Mazzarino, riporterà la palma soua ogn' altro, che per quell' iscrizione enigmatica abbia fino ad hora faticato l'ingegno, quando però a me non sortisca di coglier meglio nel segno in così gloriosa proua.

Ma per tornare al Fialetti, e terminar la sua Vita con quel più, che mi sia poi giunto a notizia, trouo che il sopramemorato suo fratello, chiamato Tiberio, e che ne prese la cura allora, che in sì tenera età fù abbandonato dalla Signora Agostina, proseguì poi gli studii di Filosofia e Medicina, sotto il suo Genitore, principiati; e che riceuendone il Dottoral grado, potè giungere poco dopo a farsi vdire sulle Cattedre Patauine così degnamente già dal Padre calcate, prima che a forza d'vn grande onorario da quelle distacco, fosse condotto Eminentemente nella nostra Vniuersità; ma che troppo, e più del douere colà faticando,

vi lasciasse giouanetto la vita, allora appunto, che tiratosi presso Odoardo, che in età di dieci anni egregiamente disegnaua, e con bizzarria, principiando talvolta vn'ossatura da' piedi, e proseguendo all' insù fino al capo, tornando poi dal capo fin' a' piedi all'ingù coll'ammantarla de' muscoli, e delle vene, volea valersene a tagliare all'acqua forte certe figure di anotomie, che ornar doueuanò vn Trattato di quella materia dal padre composto, e da lui parafrasato, e compito: Che però equiuoca il nostro Bumaldo, quando lodando nelle *Mineralia Bononia* la virtù d' Odoardo Pittore nel disegno, e nella grasside, di quest' ultimo Dottore e Lettor fratello lo fa Padre, credendolo quel primo Odoardo, che d' ambiduo' fù genitore. E trouo finalmente, che oltre l'elogietto dell' istesso Bumaldi, e la ristretta notizia datacene dal compito Masini, venne anche con somma lode memorato non solo da Gio. Battista Bellauere nelle rime morali, per vn ritratto del Serenissimo Principe Memo da lui dipinto; non solo dal Benamati nella sua Faretra di Pindo con duo' Sonetti, ma da gli Autori Veneri, come il Ridolfi, allora che nella Vita del Tentoretto racconta, che quel grand' huomo: *Dimandato da Odoardo Fialetti giouine Bolognese, venuto di nuovo à Venetia per istudiare, ciò che far douesse per profitarsi, disse, che douesse disegnare: e dimandatolo di nuovo il Fialetti se gli desse altro ricordo, soggiunse il vecchio, che douesse disegnare, & ancora disegnare, stimando con ragione, che il disegno fosse quello, che desse la gratia, e la perfezione alla Pittura.*

Il Gigli, che nella sua Pittura Trionfante, alla quale tagliò egli il Fialetti il frontespicio, come dalla sua Marca si vede, ritraendouì il suo Maestro presso il carro, colla tioga, e se stesso a lui presso, in abito corto e succinto, immediatamente doppo i Carracci, di lui cantò:

*Quando vdi, misto vn suon di molti detti,  
Dir' ella allor, ch' anch' ei FIA de' gli ELLETTI.  
Era Odoardo, il qual bench' abbia auuto  
Ne la Città di Felsina il natale,  
Pur ne l' Adriaco sen sempre è vissuto  
Mostrando di valor genio immortale;  
Per il che vien da Lei frà que' tenuto,  
Che non han stil ne l' operar mortale,  
Ma perfetto, e souran; poich' essi fanno,  
Doue le polpe, i nervi, e l' ossa vanno.*

E finalmente l' ingegnolo mio Boschini nella sua Carra del Nancgar Pittorelco, al Vento quinto:

*Ste parole formal sentide hò a spender  
Zà dal Fialetti, del Bassan parlando &c.*

E nel Vento sesto:

*Odoardo Fialetti Bolognese,  
Mà Venetian per el sò brauo ingegno,  
Et ha hann tal don d' esser sì degno,*

ch' el

Ch' el Tentoreto afflitta a le so imprese.  
 Che l' habia fatto da i Predicatori  
 In Giesia a San Domenego el sofito,  
 Che corrisponda con virtù a quel sito,  
 Ghe ne lasso parlar a i mij mazori.  
 In San Canzian se vede vna Palina,  
 (Se ben se ghe puol dir vna palona)  
 Che de virtù la merita corona,  
 Per esser de maniera pelegrina.  
 S. Rocco sana infermi, anzi apestai;  
 Mà de tal sorte el ghe dà sanità,  
 Che ghe xè nudi de tal qualità,  
 Che i par de perfecion tuti impastai.  
 Ben colorij, gagiardì, fieri, e forti,  
 Ben dessegnai, d' vna forma esquesita,  
 Tuti sustancia, tuti vera vita,  
 Che i viue, e apresso a quei che viue è morti.  
 Questo fù sì diletto al Tentoreto,  
 Che con gran cortesia lu ghe auertiva  
 I colpi più secreti, azò che viua  
 L' opera fusse, el colorir perfeto.  
 Opere de st' Autor in tele, e in stampa  
 Se ne vede a miera, a fassi, a monti.  
 Vaso, che de Virtù produsse fonti;  
 Sì che Morte lontan da lori scampa.  
 Hò cognossu sto singular Autor,  
 Che l' giera de gran vaglia in te' l' desegno;  
 L' haueua gran dottrina, e gran inzegno:  
 L' è stà in Pittura vn bon caratador.  
 L' hà intagià molte cose a l' acqua forte  
 De sò inuencion, che in vero xè galante,  
 Capricij, e bizarie, curiose tante,  
 Quante puol far l' inzegno, e nò la sorte.  
 Libri, che insegna el vero dessegnar,  
 Con regole, e inuencion de semetrja,  
 Che con facilità la bona via  
 Insegna, a chi se vuol perfecionar.  
 L' intagiè quel Conuito de gran stima,  
 Dove Christo, e Maria senta a la mensa,  
 Che giera a Crosecchieri, e a chi ghe pensa  
 El tagio è bel, ma' l' quadro xè de cima.



BARTOLOMEO CESI.



D I

# BARTOLOMEO CESI

\*\*\*



O non hò mai saputo marauigliarmi di quegli applausi, che incontrano talora certe professioni poco nobili, e meno lodabili: non parlo già di quelle assortite, che adulando il senso, e solleticando il diletto, fanno guadagnarsi vn' affetto illegitimo, & adulterino, come, per esempio, le sensarie del pur troppo alle volte gradito, ancorche sempre infame lenone, ò le faldonate, e le facezie di quel zanni, che sente in suo prò riempirsi tutto il teatro di vno strepitoso viua; ma di quelle onorate, ancorche meccaniche, le quali ponno acquistarvi vna tal quale stima e rispetto, degno più del Foro, e della Corte, che d'vn' emporio, d'vn' officina. Non è altro questo finalmente, che vn' effetto de' cortesi tratti, e d'vna destra maniera, con che da quel maestro, ò negoziante che le tratta, vien maneggiato l'accordo, spedita la mercanzia; ond' è che, conosciuto poi, & ammirato vn sì degno talento, si veda fatt'egli capace delle conferenze più riguarduoli, ammesso ne' più cospicui congressi, ed insomma, più di che la sua condizione per altro ricercasse, applaudito e stimato. Ma se ciò auuiene ne gli esercizi più bassi, e meccanici, quanto maggiormente dourà auuerarsi in quelli, che del titolo di Virtù pregiandosi, fanno per se stessi cagionare in ogn' altro vna certa necessaria talora stima, e confidenza, come ne' nostri Computisti, per esempio, ne gli adopratì Architetti, ne' trattenuti Musici, ne' comunemente graditi Pittori? Certo, che trattand' eglino questi vltimi vna tant' Arte con sostenuto decoro, ornandola con degni costumi, e praticandola con somma gentilezza, e disinuoltura, arriuarono a meritare taluolta la stima di vn Giulio Secondo, di vn Leon Decimo, come vn Rafaele, vn Michelangelo; quella di vn Carlo Quinto, come vn Tiziano; quella di vn Francesco Primo, di vn Filippo Secondo, come vn' Andrea del Sarto, vn Francesco Primaticcio, vn Pellegrino Tibaldi, gion-

giungendo fino a vedersi spediti Ambasciatori a' Regi, come a' nostri giorni vi Rubens.

Ed ecco qual'esser possa la cagione, perche Bartolomeo Cesi, più d'ogn' altro Maestro di que'tempi, venisse applaudito e stimato, mentre sostenne con tanta riputazione l'Arte declinante molto e auuilita, s'adopò con sì impareggiabil destrezza ne' più importanti maneggi di essa, s'interpose con sì felice sempre successo nelle differenze de' gli operarii, che reputato comunemente padre, e protettore della Professione, e de' Professori, obbligò, non che i conoscenti tutti, e gli amici, gli stessi anche poco amoreuoli, e concorrenti a dire di lui ogni bene, ad esaltarlo come Artefice di costumi, e di tratti molto dall' uso comunale differenti e diuersi. S'adopò più d'ogn' altro nella separazione de' Pittori da' meccanici anche Bombaciari, a' quali erano stati allora aggregati, che da' gli Spadari, Guainari, e Sellari distacchi e disgiunti; e' l' Consiglio, che confusamente co' detti Bombaciari era stato per l'addietro di Trenta Huomini, ridusse, o per dir meglio, accrebbe al numero di Venti, nella forma, ch' anch'oggi dura: propose, & introdusse vna pingue colletta frà tutti, per le spese necessarie non meno della lite, che per le straordinarie della Compagnia, facendo fabbricare, & ergere vna più cospicua Residenza; tornò a rimettere in piedi, e ad auualorare la incagliata efazione dell' vbbidienze; condescese a far vestire di ricchi Imperiali ammantati, alla somma di dugento e più scudi, il coronato di lauro precedente loro Promassaro; nè scanfando, come tanti altri, il fastidio e la briga di notar tutto su' regolati libri, come primo Sindico, e Depositario di tutte l' entrate di quell' Vniuersità, a me pure hà porto qualche lume delle per altro trasandate memorie di essa, così di sua mano trouando scritto:

*In Nome della Santissima Trinità, della B. Verg. Maria, e di S. Luca  
Protettori della Magnifica Compagnia de' Pittori.*

*Adì 20. di Ottobre 1599.*

**L**ibro primo segnato ☙, nel quale si terrà giustissimo conto di tutte l' entrate, e spese della Magnifica Compagnia de' Pittori. Notandosi prima che in tal Anno a' prieghi, & ad istanza del Magnifico Sig. Lodonico Carracci, l' Illustriss. Senato di Bologna separò la nostra Compagnia dalli Magnifici Bombaciari, essendosi da tutto il Corporale della sudetta Compagnia de' Pittori fatti Assonti, e data facoltà, & Autorità al sudetto Sig. Lodonico, Sig. Ercole Luchino, & a me Bartolomeo Cesi, pittori di trattare, spedire, e concludere tanto a questo effetto di separatione, come anco di accrescere il numero, & ogni sorte di spese, & altra cosa pertinente a detta Compagnia, sì che tutto quello che tratteranno, e spediranno per detta Compagnia sarà ben fatto, & confermato da tutti, sì come appare a gl'atti del Magnifico Sig. Marco Antonio Carracci procuratore Bolognese sotto il dì . . . . e similmente in tal giorno fui eletto io Bartolomeo Cesi Sindico, e Depositario del sudetto Sig. Lodonico, e Sig. Ercole, e confermato dal Magnifico Sig. Gio. Battista Cremonino pittore, primo Massaro di Collegio, & dell' Arte, il qua-  
le

le fu messo à sedere alli 9. Genaro 1600. Et in vn' altro libro segnato. A. Se ne farà ricordo di tutti, secondo che dall Illustrissimo Senato faranno cauati per scritturino: e similmente si farà ricordo de gl' Illustrissimi Protettori di detta Compagnia, che seranno duoi Sig. Senatori, si come al presente da tutta la Compagnia si fa ellectione de gl' Illustriss. Signori Camillo Bolognini, e Sig. Ferdinando Fantuzzi: poi in detto giorno fu aggregato alla nostra Compagnia l' Illust. Sig. Ottauio Bargi Maggiordomo dell' Illustrissimo Sig. Cardinal Montalto Legato di Bologna, & il Sig. Torquato Monaldino. Et tutte le sudette cose sono passate per partito, & ottenute à faue bianche; & di ciò n' è rogato il Magnifico Sig. Lucio Faberio Notaro, qual fu eletto dalla nostra Compagnia, e messo à partito, & ottenuto à faue bianche, e principia il dì sudetto à seruire la nostra Compagnia: proseguendo poi per quantità grande di pagine a notare, sotto i suoi diuisi capi, le da noi sopra toccate non meno, che le da lui in questa prefazione promesse ed accennate cose, che qui non occorre noiosamente trascriuere. Registrerò più tosto due scritture, che della stima grande e del credito, in che presso a tutti visse l'onorato Artefice, ci facciano fede. Sarà la prima vna lettera scrittagli da Siena, dalla quale appare lo prezzo d' vna ordinata pittura al Salimbeni, da ambe le parti essere in lui itato a principio rimesso, e di questo tenore:

*Al Molto Magnifico Sig. mio Osseruandiss.*

*Il Sig. Bartolomeo Cesi.*

*Bologna.*

*Molto Magnif. Sig. mio sempre Osseruandiss.*

**S**ono molti giorni ch'io voleuo scriuere à V.S. & ragguagliarla, come ch'è già vn' anno finito, che dessimo à fare vna Pittura, d' tauola della grandezza di quella che fa oggi V.S. per questa nostra Certosa, al Sig. Caualliero Ventura Salimbeni, homo certo raro in questa professione: ci hà seruiti, & finita è la tauola, & al giuditio di tutti quelli, che hanno veduto l'opera, hà mostrato il suo valore: mà hora non siamo d' accordo del prezzo, parendo ci molto caro; quando noi gli dessimo à fare la detta tauola, facessimo vno scritto insieme, & diceffimo nello scritto, che in occasione di discordia in tutto e per tutto si rimetteua al prezzo della tauola, che faria V.S. hauendo risguardo al numero, & proportione delle figure, & alla bontà delli colori. Hora non vuole darla la tauola, sino à tanto che V.S. non manda la sua; hora prego V.S. à sollecitarla quanto che la puole, ma non in modo tale, che non habbia da essere lodata, & apprezzata da tutti quelli, che la vederanno: non guardi V.S. alla fatica, perche oltre al prezzo conuenuto, se si diportarà bene come spero, il nostro P. Priore gli donarà tal cortesia, che la rimarà sodisfatta; à buono intenditore poche parole bastano: & perche spero che queste poche righe habbiano da operare molto, finisco, & di tutto cuore me gl' offero, & raccomando.

*Dalla Certosa di Maggiano li 24. Giugno 1613.*

*Aff. per seruirla*

*Don Francesco Procuratore &c.*

*an.*

ancorchè quest' altra g'innuiasse d'ascolto il Salimbeni, per porlo su i balzi, e tirarlo ben in suo senso di tener alto la mira :

*Al Molto Magnifico Sig. mio Osseruandifs.  
Il Sig. Bartolomeo Cesi Pit. Eccellentifs.*

*Bologna.*

*Molto Magnifico Sig. mio Osseruandifs.*

**P**Arrà marauiglia à V. S. vedere così inaspettatamente mia lettera : hò preso occasione con questa di salutarla, & insieme darle conto della mia tauola finita, per li Padri Certosini nostri qui di Siena, à doue anco V. S. fa la compagna, e perche auendola io di già più giorni sono finita, e mostratogliela, siamo in tanta differenza del prezzo, ch' io restò frà me confuso, se faccino differenza alcuna dalle carte stampate, che dalle pitture, tante il negotio batte qui, che io li hò per prezzo ultimo chiesto piastre cento trenta, & che io mi contento poi di quello danno à V. S. mi hanno risposto che con lei non passeranno cinquanta, ouer sessanta scudi : io non lo posso credere ; però prego V. S. ò à me, ò alli Padri lei desse piacendoli cemo di quello, che voglia della sua, perche non mi pare possibile, lei possa farle à così vil prezzo come dicono, e si afficuri che me ne farà particolar gratia : poiche intendo per indisposizione sua lei starà qualche tempo à finirla, & io voria valermi del denaro, e con questo le bacio le mani.

*Di Siena li 26. di Giugno 1613.*

*Di V. S. &c.*

*Affettionatifs. Ser.  
Ventura Salimbeni Pittore.*

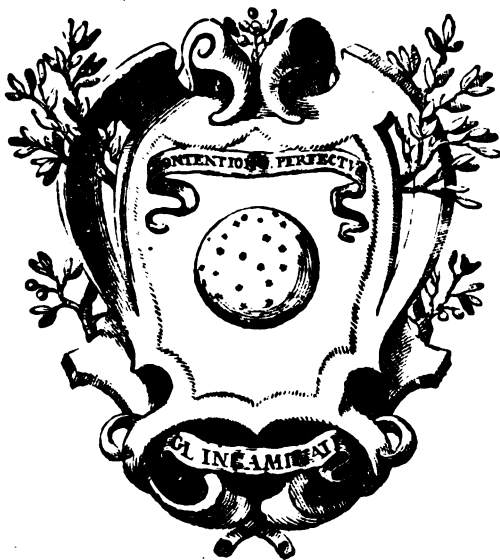
per gratia ò à me, ò alli Padri V. S. risponda, che se non mi si confronta il prezzo da me chiesto, la voglio dare ad altri, ne pretenderò farli torto alcuno.

E la seconda vna delle polize solite ad inuiarlegli, e dalla quale appare quanto a lui discriissero gli stessi Carracci, creatolo vno de' Giudici della loro Accademia, e che credo curioso il qui fedelmente trascriuere, se non per altro, per vna totale notizia dello stile e forma in fare il loro Principe, da quegli Accademici vata :

*Al*



*Al Molto Magnifico Signor il Sig. Bartolomeo Cesi  
Maggiore nostro Osservandissimo.*



*Molto Magnifico Signore.*

**S**i prega V. S. a contentarsi di trovarsi Domenica prossima, che sarà la seconda di Quaresima, nella nostra Accademia il doppio pranzo, per far il Giuditio solito delli disegni, conforme all'inuentione data dal nostro Capo Sindico, che è la seguente.

*Di V. S. Molto Magnifica*

*Affettionatiss. per seruirla*

*Il Principe, & Accademici Incaminati.*

Il disegno della concorrenza, che douerà presentarsi nell'Accademia la seconda Domenica di Quaresima, si faccia sopra la fauola di Cerere, che hauendo perduta la figlia, ascese al Cielo, & inanzi al Tribunale di Giove si dolse di Plutone, che glie l'hauea rapita.

Se ben si potria disegnare tutto il Collegio de gli Dei, basterà nondimeno il farui solamente queste tre, Giove, Giunone, e Cerere, sopra i quali si farà il giuditio da' Signori Censori, restando però libertà ad ogn'Accademico d'arricchire l'inuentione sua, come meglio gli parerà. Si legge la fauola in Ouidio nel Quinto libro à car. 85.

*Io Iacomo Canedoni Caposindico.*

*Ss*

*Ma*

Ma per restringermi all' assunto nostro, ed è ciò che più importa, nacque egli di onesti Parenti alli 16. di Agosto 1556. e posto grandicello alla Grammatica, fè in essa tanto profitto, che dal Maestro medesimo fù surrogato in suo luogo, qualora qualche domestica faccenda di lasciarsi vedere a dar lezione a' Scolari impedito l'auesse: il perche quell' anche infermatosi, e dopo qualche tempo morto, l'ufficio dello stesso Precettore continuando, si vedesse fatto, senza accorgersene, ne saper il come, lettore d'Vmanità. Ma perche correlatiuo, per così dire, di quella scienza suol' essere l'esercizio dello scriuere, datosi anche ad istudiare da se solo vna bella forma di caratteri, per formarne a que' giouanetti l'esemplare, prouandosi di ornare le lettere maiuscole di qualche capricciosa testicciuola, poi di galante figuretta da qualche stampa ricauata, conoscendo riuscirne più di che immaginato si fosse, proseguì il disegno; ne molto andò, che inanimatoui anche dal Nofadella, che se gli offrì Maestro, lasciò la Scuola, e in età molto auanzata passò a quella stanza; ma poco profitto traendone, per lasciaruifi veder rare volte Gio. Francesco, che amico confidente de' Signori Lamandini, trouauasi per lo più con essi loro alle caccie, e passatempi, si pose ad istudiar da se stesso può dirsi. Praticò dunque gli altri Maestri di que' tempi, offeruando con essi loro le opre del Tibaldi in Casa, e in Capella Poggi, e fattosi mostrar l'ordine del colorire dal Baldi, l'Accademia del quale assai frequentaua, s'inuentò poi, e si compose quella gentile, e vaga maniera, che se non è così terribile, e forzata come quella del Bezzi, suo primo Maestro, se non così franca, e di forza come quella del Passerotto, non tanto copiosa, e ferace come quella dell'ardito Fontana, dell'arrischiato Samacchino, più forse delle loro fù aggiustata e corretta, vguale in ogni parte e accordata: così delicata poi, e graziosa, massime nel fresco (nel quale si fè vedere il più lindo, e soaue, che mai praticasse l'istessa Toscana) che appaga, piace, ed innamora. Stette più d'essi ancora all'vbbidienza del naturale, in ciò seguendo i concorrenti, e coetanei Carracci; postosi perciò a ricauare anch'egli da venerandi Vecchi, e da belle Donne l'effigie de' volti, copiando da sodi, e ricchi panni, e manti l'andar delle pieghe de' suoi vestiri, non affettati, non ideali, ma possibili, facili, e graui, ed insomma così compito, ed attilato Maestro riuscendo, che si dichiarò talora lo stesso Guido, auer molto lume dalle sue cose cauato, per la sua nuoua maniera; che ben può crederfi, quando, puttello ancora, fù veduto star l'hore intere contemplando taluolta la sua bella tauolina in S. Giacomo all' Altar Paleotti, e tutti gli freschi, insieme col quadro a olio nella Cappella di S. Pier Toma in S. Martino. Furono le sue inuentioni ricche, copiose, & erudite: le attitudini proprie, e non forzate: rattenuto nell'espressioni, per non incorrere in eforbitanze, & affettazioni: poco amico de' nudi, per timor d'immodestia; solito dire, la loro introduzione non conuenirsi nelle private Case, non che nelle Chiese; il perche aurebbero ben' esse le sue pitture potutesi francamente introdur fra gli Egizii, senza sospetto di venir reiette, perche non guastassero i buoni costumi della giouentù; e farebberfi vantate immuni dall'estremo

mo rigore di Gregorio il Grande, e più del Sauonarola, in fare abbrugiar quelle, che di minima ombra di disonestà anesser purito; sino il valersi abborrendo della licenza condizionata del Sanchez nel suo libro *de Matrim.* di concederle nelle camere più segrete de' nouelli sposi, per incitamento di fecondità, e di bellezza ne' concetti, come le verghe tinte di quel Patriarca auanti al beueraggio delle pecore: lodando perciò egli sempre la modestia che si legge di Taddeo Zuccheri, che in quella facciata d'un Capomaistro Muratore dipinse tutti gli strumenti di simil professione con altrettanta continenza, con quanta oscenità auca espresso Pierin del Vaga quella del Falegname, con tutte le azioni di simil mestiere da' puttini sì sporcamente rappresentati. Non fece mai opra che non la vedesse dal vero a parte a parte, vnendole poi tutte insieme, e cauandone la disposizione ben' intesa, e ben poste, e posanti le figure su' piani ottimamente ridotti al punto, e ben degradati; ond' è che tanti disegni di sua mano si vedino fra' Dilettanti, stimando però più assai que' primi, che a pezzi dal modello con tanta risoluzione e facilità ritraea, che que' secondi posti insieme di questi, e ridotti in istorie compite, che più minuti, perche tutte capissero le vnite figure in poco foglio, diuennero (com' anche così le giudica il Serenissimo Sig. Card. Leopoldo, che tanti, e sì belline possiede) seccarelli troppo, e finiti, lontani dal fare Tibaldesco, e Carracesco, di che piccicauano i primi più terribili, e franchi.

E per concludere finalmente il discorso con le sue precise operazioni, nelle quali anco possa il curioso Dilettante pienamente soddisfarsi, tutte le sudette riguarduoli parti in esse offeruando e scoprendo, ch' io così in astratto, e in confuso son' andato sin' hora bozzando, mi rapporto a certe vacchette di sua mano scritte, e nelle quali i suoi domestici fatti, e i conti famigliari dell' azienda regolatamente registrando, le sue pitture ancora, col tempo che le fece, e 'l prezzo talora venne ad inserirui. Cauasi da esse, per esempio, sotto l'anno 1591. li Signori Legnani andare a lui debitori di lire 100. per vn quadro grande con la Nascita del Salvatore, e di lire 74. per vn altro quadro con S. Domenico, asserito, per regalare in Roma vn Cardinale &c.

Alli 2. d' Aprile in data di Roma, auer ottenuto vna familiarità, ò lettera amplissima di participatione dal Reuer. Abb. Generale de' Canonici di S. Salvatore, D. Ambrogio Morandi, il di cui ritratto fatto dal naturale in oggi ancora conseruasi di sua mano presso a gli Eredi.

Per lettera del Sig. Co. Vgo Albergati essergli stato commesso con ogni premura il fare ritratto d'un suo defonto fratello.

Del 1592. auer dipinto vn camino al Sig. Marco Antonio Droghi.

Del 1593. auer ottenuto vna simile lettera di familiarità, ò participatione dal Reuer. Ministro Generale de' PP. Certosini Fr. Girolamo &c.

Del 1594. (trouandosi nella Certosa di Siena ad operare) esser stato ricchiesto, per lettere dal Sig. Co. Nicolò Calderini, che gli faccea dipignere a fresco la tanto fontuosa Chiesinola dello Studio Publico, quando potrebbe essere in Patria, a poruici l'ultime

*sime mani, che la rendino (scrive) perspicua conforme all' altre degne vostre opere &c.*

*Del 1595. auer auuto da' Sig. Calderini per un ritratto lire 64. e per vn' altro del Sig. Co. Ludouico lire 64. e questi per accompagnare que' bellissimi de gli Antenati insigni e famosi della loro nobil Casa, di mano del buon Passerotto. E più di tre quadri grandi, entroui nel primo la Città di Bologna, nel secondo tutta la pianura, e nel terzo tutta la Montagna lire 240.*

*Del 1598. In occasione della venuta di Papa Clemente Ottano, auer dipinto in Imola un gran volto, vicino al Palazzo del Pubblico, la scrittura del quale, col concordato in lire 800. conseruasi presso gli Eredi.*

*E'l fregio nell' vltima, e più riguardeuole stanza del Palagio de' Signori Conti Fami, dopo auer dipinto l' Albani l' altro della contigua, e Ludouico quello della saletta; potendosi pregiare meglio d' ogn' altro d' esserne stato riconosciuto; e ciò per esser' egli in maggior stima di qual si fosse altro, & auergli prima tolto il già allogatogli lauoro della Sala grande, per darlo a' duo' fratelli Carracci il Sig. Filippo, non potendolo negare a M. Antonio, Sartore di Casa e domestico, allettatoui altresì dal poco prezzo che ne diè loro.*

*Del sudetto fregio poi, che dietro que' de' Carracci, e dell' Albani fece dipingergli nell' vltima stanza quel Signore, trouo presso le scritture del Cesi questa compitissima descrizione, che non stimerò discara a gli Artefici, per ogni simile occorrenza, ed è questa precisa:*

#### NEL PRIMO QVADRO DELLA TERZA CAMERA.

*Serà vn luogo à guisa di valle con arbori, e verzura per ogni parte, & li Troiani, & li Siciliani in gran moltitudine posti à sedere come in vn Teatro, doue si vedrà in mezzo à tutti Enea in habito regale in più alto seggio; & dauanti seranno apesti i doni à vn' arbore, cioè vna faretra, vna rilucente celata, duoi dardi, vna secure, & d' abbasso vn ben guarnito Cavallo, & nel mezzo vn largo spacio, per cui correranno molti giouanetti, vno auanti à tutti, vn' altro dietro à quello, vno in terra caduto, duoi del pari, vn' altro poco adietro, ò duoi che bene apariscono.*

*Sunt, qui forte velint rapido contendere cursu.*

#### NEL SECONDO.

*Aparirà vn luogo à guisa di prato attorniato di verde selue, & poco lontano dal mare, & Enea con la spada al fianco in habito regale da vna parte, accompagnato da gran numero di gente, & molti altri dall' altra parte armati, quali tutti miraranno duoi in mezzo il spacio, vn giouane, & l' altro quasi di matura età, che combatteranno insieme fieramente, percotendosi con li cesti instrumenti fatti di pelle di Torro, & grandi, & per dentro conficcate palle di piombo: e da vn canto si vedranno attaccati li doni, vna spada, vna celata, & iui in piedi vn bianco Torro con bende d' oro intorno le corne.*

*Immiscent castus manibus, pugnamq; lacescant.*

#### NEL TERZO.

*Si farà vn' altro luogo quasi simile à quel di sopra, vicino al porto del mare, & intorno intorno sederà gran moltitudine di gente, & vna naue vicina al lito, dal cui arbore dalla cima penderà vn poco di funicella, & vna Colomba bianchissima col resto di detta funicella*

cella inuolta alli piedi, volerà per l'aria alquanto lontana dall' arbore, qual trapassata da vna saetta mostrerà cadere: & quattro giouani in mezzo allo spacio con alquanto distanza dall' vno, e l'altro d'auanti à quella gente con gli archi in mano, & la faretra al fianco. Vno inanzi con l'arco scaricato, tenendolo alquanto basso: il secondo con vna corona d'olivo in capo parimente, con l'arco scaricato, ma alto in mano: il terzo pigliarà la mira alla cadente Colomba, però scaricato l'arco, & senza la saetta; la quale serà nella vita della Colomba: & il quarto mostrerà con l'arco in mano, & alzato hauer tirato in aria: & guardar la saetta, che parerà abrufiare vicina alle nuuole, facendosi dietro longa strada di fauille di fuoco, & li spettatori miraranno à quella, & altri accennaranno col dito: nel arbore di detta naue serà ficata vna saetta vicino alla funicella, doue era legata la Colomba.

Imperat Æneas celeri certare sagitta.

#### NEL Q V A R T O.

Serà vna larga, & spaciofa pianura poco lontana dal mare, cinta di verdi arborcelli, & ameni colli: con gran numero di gente da vna parte armati, & Enea come di sopra mirando alcune squadre di Cavalieri con le lance in resta, mostrando ferirsi: altre fuggiranno, & altre faranno resistenza alli auersarij con belle scorriere à vso di battaglia, & li Cavalieri principali con alti cimieri, e ricamate sopraueste.

Ascanius ducit turmas ante ora parentum.

#### NEL Q V I N T O.

Nel porto assai capace seranno le navi d'Enea, ne dentro à quelle si vedrà alcuno: delle quali quattro abbruggiaranno, mandando fuori grandissime fiamme, e fumo: & alcune donne sufo il lito, mostrando voler fuggire, et altre più lontane da quelle con vna facella, ò due al più in mano accesa di poco fuoco, fuggano verso vna vicina selua: et alla volta di dette navi, poco lontano dalle donne sufo il lito giungerà il giouinetto Ascanio à cavallo, & ben guarnito, qual faccia cenno alle donne, che fermino, & inanzi il cavallo baderà gettato la celata, mostrando tutto il capo, & il viso scoperto: dietro à lui seguiranno altri Cavalieri, e pedoni, ma alquanto distanti.

Heu miseræ veltras spes vritis, inquit Iulus.

#### NEL S E S T O.

Si vedrà vna nuoua Città esser fabricata; alcuni Palazzi principati, e non finiti: torri, & case: altre ridotte à perfezione: in vn canto della Città serà vn' alto, e bellissimo Tempio finito: indi non molto lontano vna gran sepoltura eminente, cinta da vna parte con vn verdeggianti boschetto, sufo le mura saranno genti à lauorare, come ancora per altri edificiij.

Interea Æneas Urbem designat aratro.

#### NEL S E T T I M O.

Con le vele spiegate parturanno le navi de' Troiani dal porto, delle quali alcune seranno inanzi nel mare, altre alquanto adietro, e due vicino al lito, che per ancora dentro vi entrino alcuni de' Troiani: & sufo il lito altri huomini, e donne si abbrazzaranno, mostrando segni di dolore, & due, ò tre anderanno verso la Città, rassingandosi gli occhi con le mani, qual Città apparirà verso il porto da vna parte sola.

Certatum socij feruunt mare, & æquora ventunt.

NEL

## NEL L' OTTAVO.

*Vicino al mare da canto si scoprirà una Città, nel cui porto giungeranno le navi d' Enea, & sbarcando li soldati sufo il lito, mostreranno mettersi à fare cose diuerse, come d' accender fuoco, preparar viuande, & altre simili, doue serà vn bello, & spaciofo luogo d' arbori, & di verzura tutto ripieno, & dalla parte di sopra di detto luogo serà vn grandissimo Tempio di bella prospettiva con duoi colonnati, vno d' abasso, & l' altro sopra quello, con finestre intorno intorno, & vna amplissima porta aperta, e di quà, e di là seranno belli ornamenti d' istorie, come di Dedalo, d' Icaro, di Pasife, in mezzo la porta serà la Sibilla, cioè vna giouane di venerando aspetto, quale accennarà à Enea armato, & Acate ch' entrino dentro, sendo vicino alla detta porta.*

*Spectantes Teucros vocat alta in Templâ Sacerdos.*

## NEL NONO.

*Si scoprirà vna grande, & profonda selua d' arbori di forte diuerse, in mezzo della quale si vedrà risplendere vn arbore con rami d' oro, & vicino à quello serà Enea armato, auentandosi con la mano ad vn ramo di quello, & dietro à lui Acate: & per l' arie voleranno due Colombe sopra all' arbor d' oro, ma lontane.*

*Corripit Aeneas ramum, subitoq; refringit.*

## NEL DECIMO.

*Quì si vedrà l' oscura bocca dell' Inferno, et il Can trifauce incatenato, nel primo ingresso da vna parte due giouine horribili con serpi in capo in vece di capelli, dall' altra parte l' Idra serpente con sette capi, indi poco lontano Briareo di sembiante rabuffato con cento mani, et altri mostri: e d' auanti alla porta serà la Sibilla, et Enea armato per entrare: la qual Sibilla parerà voler gettare con la mano non sò che al Can trifauce.*

*Noctes, atq; dies patet attri ianua Ditis.*

*Tornâdo alla lasciata nota. Del 1599. Vna tauola di vn S. Nicola per la Città d' Imola.*

*Del 1600. Vari quadri al Sig. Co. Giulio Cesare Bargellino. Al Sig. Gio. Francesco Zamboni vna tauola d' Altare, entroni la Concettione, simile à quella di S. Francesco nella Capella Desiderij, per lire 200.*

*Del 1603. dal Sig. Ferraldo Ferraldi agendo per Monsig. Vescouo d' Imola essergli flato scritto: Che douendosi nella Chiesa Cattedrale dipignere vna Capella della Santissima Vergine, e desiderando il Molt' Illust. e Reverendiss. Vescouo, che sia fatto qualche bell' opra, giudicò bene proporgli la persona sua, sapendo la sufficienza sua in quest' arte &c & alli 4. di Maggio essersi celebrata la scrittura dell' accordo in lire 800. che conseruasi presso li Signori Eredi.*

*Auer auuto lire. 120. per auer aggiustata in certi luoghi, on' era guasta la tauola della disputa del Signore, di mano del Mazzolino nella Chiesa di S. Francesco nella Capella Caprari.*

*Del 1604. auer fatto al Sig. Germano Ercolani vn quadro, entroni la Madonna col puttino, Iddio Padre, e lo Spirito Santo, e tutti li simboli della Cantica: & otto altri quadri piccioli.*

*Alla Compagnia della Madonna di Valverde d' Imola trè quadri, nel primo de' quali Christo che ascende, nel secondo S. Cassiano Vescouo, e nel terzo S. Rocco.*

*Per*

*Per la Chiesa de' Canonici di S. Salvatore della Mirandola da porsi nella capella del Santissimo due quadri in vno S. Agostino , nell' altro S. Maria Maddalena.*

*Del 1605. La tauola di S. Lucia per la Chiesa delle Muratelle.*

*Vna tauola per la Compagnia dello Spirito Santo di Sassuolo.*

*Al Sig. Agostino Berò vn S. Carlo Borromeo, & vn Sposalitio di S. Catarina da Siena.*

*La tauola dell' Altare de gl' Agocchi nella Nontiatà per lire 240. & vn ritratto al Sig. Gio. Paolo Agocchi.*

*Del 1606. La tauola dell' Altar maggiore nella Chiesa delle Monache di S. Cattarina per lire 1000.*

*Del 1610. La Natività della B. V. per la Chiesa dell' Ospitale di S. Maria del Corpo di Reno, per lire 180.*

*Vna tauola del Santissimo Rosario per il Sig. Domenico Turrini per lire 200.*

*Del 1612. Li Misteri della Cantica per la capella del Santissimo Rosario in S. Domenico dipinti sul raso.*

*Del 1613. la sopra mentouata tauola per la Certosa di Siena &c.*

*Del 1614. Vna tauola per lire 375. con il Santissimo Rosario fatta per li Signori Dottore Gio. Battista Ardiretti, Giulio Pezzoli, e Giacomo Botti.*

*Del 1615. il Sig. Co. Vgo Albergati, pregandolo à proseguirli il lauoro nel suo Palazzo pigliando in sua compagnia il Bagnacavallo, e il Pisanello auergli dato ampia facoltà di accordare con essi loro à tutto suo piacere con queste parole : Però secondo ha favorito mi già fatto, così la prego à fare nel rimanente ancora, che quanto ella concorderà, tutto sono per approuarlo, & ex nunc mi sottoscriuo ad ogni cosa &c.*

*Del 1616. due tauole à PP. della Certosa di Bologna, & vn' altra con il B. Nicolò Albergati per quella di Fiorenza.*

*Del 1619. Esser stato fatto Maestro del disegno dell' Accademia de gli Ardenti. Auer fatto vna tauola con S. Lorenzo per la Chiesa di Panigo.*

*Del 1620. vna tauola per la Certosa di Ferrara.*

*Vna Nontiatà per il P. Visitatore Certosino da portare in Francia al lor Padre Generale.*

*Vn B. Pio, & vn Papa Innocenzo Fachenetti al Sig. Gio. Angelelli.*

*Del 1621. Vna tauola per la Pieve di S. Martino entroui San Martino Vescovo lire 160.*

*Del 1622. Vna tauola grande con la Madonna, e il Puttino, S. Gioseffo, S. Gioanni Euangelista, e S. Gio. Battista, ad istanza del Sig. Antonio Galoni da Imola.*

*Del 1624. Vna tauola d' Altare con S. Prospero, e la Madonna in gloria, per Bu-  
drio. lire 188.*

*Del 1625. Vna tauola ad istanza del Sig. Ercole Cupellini, per la Chiesa di S. Nicò-  
lò di Villa, entroui S. Nicolò Vescovo di Smiglia. lire 130.*

*Vn' altra per Imola con il transito di S. Gioseffo.*

Senza le tant' altre, che seguitamente insieme registra, e sono le medesime raccolte dal diligente Masini, cioè: Nella già detta Chiesa delle Muratelle la Nun-  
ziata all' Altar maggiore: La sommamente bella Adorazione de' Magi, co' i  
duo'

duo' Santi laterali all' Altar maggiore di S. Domenico, e dentro quel Claustro tutti i freschi dipinti nella stessa Celletta, oue visse, e morì il Patriarca S. Domenico: La S. Anna nella Cappella Desiderii in S. Francesco: Nel Refettorio di S. Gio. in Monte le grandissime Nozze a fresco, descritte in S. Matt. c. 22. In S. Procolo il politissimo S. Benedetto non solamente ch'è nel Coro, ma quel delicatissimo nella sua Cappella in Chiesa; come confermasi anche dal disegno presso i Signori Locatelli; L'altra S. Anna nella Chiesa de' Mendicanti in Città: Li Santi Sebastiano, e Bernardino Altare in S. Maria della Vita: Nella Chiesa de' Padri Certosini, non solo in Città il quadro dell' Altar maggiore, di cui vn simile nella Chiesa di S. Isaia, ma le tre tauole a olio in quella di fuori, con tutti li freschi di quella nobile e sontuosa Cappella maggiore: Nella nostra Cattedrale, non solo il catino del nicchione a destra, oue Christo salua Pietro in Mare, ma sotto nel Confessio vari di que' martirij di Santi, fatti a concorrenza d'altri di Camillo Procaccini: La tauola della Chiesa della Compagnia de' gli Angeli: A fresco la B. V. grauida nell' Altare Manzoli nella Madonna di Miramonte, vna copia della quale in picciol rame trouasi presso il Sig. Floriano Maluezzi Concanonico nostro, et ante presso tant' altri, essendo stata così comunemente piaciuta; & alle quali potrebbersi aggiungere la bell'Arme di Clemente Ottauo a fresco nel muro del Registro: Li quattro Euangelisti ne' quattro nicchi, presso il palco della Madonna delle Lame: Nella Foresteria della Certosa i tre Putti nella Fornace sopra il camino, sottoui: *Ecce fauente Deo pueri rapiuntur ab igne etc.* Di rincontro in mezzo la Beata Vergine, S. Girolamo, S. Bruno, e S. Giouanni similmente a fresco sul muro, sottoui: *Te pia Virgo parens humili Chartusia poscit etc.* Di rincontro al Capitolo, sopra l'Auello, S. Antonio, e S. Paolo primo Eremita: In vn Claustro vn Christo portante la Croce da vn capo, e dall' altro Christo morto, e simili che non aurian mai fine, essendo stato presto, e sbrigatiuo ne' lauori.

Non pose tuttauia molto assieme, piacendogli di trattarsi alla grande, vestir nobilmente, e ben viuere, & insomma in ogni sua azione mostrarsi d'animo intrepido e grande, sì come grand'era anche di statura, d'aspetto venerando, e d'aria nobile, qualità, che maggiormente facendo spiccar la sua virtù, gli acquistarono quella stima e quel credito che sopra si disse. Morì alli 11. di Luglio del 1629. e celebrategli onoratissime esequie colla presenza, & interuenuto di tutti i Pittori allora viuenti, che lo stimarono sempre il loro Padre, e Maestro, fu sepolto nell' istess' arca, che in giouentù s'era fatto murare nella Chiesa di S. Procolo, sotto il volto della Cantoria per andare alla Sagrestia, con l'Arme sua sopra, e sotto questa iscrizione, nel marmo che la serra:

BARTHOLOMÆVS CAESIVS  
SIBI POSTERISQVE SVIS  
POSVIT  
ANNO DOMINI  
MDLXXIII

Erin.



E rincontro alla quale, nel muro auea fatto dopo (ed allora che s'era cominciato ad arrischiare al dipingere, anzi al modelleggiare qualche poco) incastrare vn' Adorazion de' Magi di terra cotta, così spiritosa, che da altri fù detta e tenuta di Alfonso da Ferrara, ornandola di nobil base, ma di debole allora pittura, tolta anche dal Presepe di Baldassare da Siena.

Della Sig. Cecilia Gabioli sua moglie ebbe varii figliuoli, ma particolarmente Francesco natogli del 1606. che dipinse qualche poco per suo diuertimento, e disegnò sufficientemente, facendomelo vedere nell' anteposto a questa Vita ritratto del Padre da lui fatto, e dal valente Calsioni intagliaromi, come si vede: Che Addottoratosi in Filosofia e Medicina, in Ferrara prima, poi in Bologna, entrato Numerario nell' vno e nell' altro Collegio, fatto Medico Ordinario dell' Ospitale di S. Maria della Vita, Lettore pubblico, e del Magistrato de' Tribuni della Plebe, morì alli 25. di Giugno 1661. lasciando trà gli altri, in pupillare età duo' figliuoli, Bartolomeo oggi Dottore dell' vna e dell' altra Legge, e Nicolò Dottore in Filosofia e Medicina, la modestia de' quali non mi permette l'estendermi nelle meritate lodi, la minor delle quali è quella cortesia, ch' io non posso tacere, nell' auermi essi fauorito di quelle scarse notizie, che sono ad essi restate, sì come mutilato loro il famoso studio dell' Auo, copioso di superbissimi disegni, pitture, libri, ed altro, che più non si troua.

Molti ancora sappiamo esser stati gli Scolari dalla sua stanza vsciti, ma non ne trouiamo altra nota, che di que' Nobili, che per gala, anzi per vn tant' vtile, e necessario fondamento, impararono il disegnar qualche poco; sì come faranno tutti que' Cauallieri, che si trouarono nella mentouata sopra Accademia del Porto, della quale era, come si vidde, Maestro. Insegnò anche ad vn figliuolo del Sig. Gio. Battista Zani, ad vn Sig. Gio. Lodouico Lucatelli, ad vn tal da Lugo, raccomandatogli dal Sig. Girolamo Rondinelli, ad vn Scarfelli Orefice, e simili; & a me hà detto più volte Alessandro Tiarini, dopo la morte di Prospero Fontana suo primo Maestro, esser passato sotto la sua disciplina, ed auere da lui appreso il modo di operare a fresco.





CESARE ARETVSI.



DI

CESARE

ARETVSI

E GIO. BATTISTA FIORINI

E DI

GABRIELLE DI QUESTI FIGLIVOLO

PIETRO NIPOTE

Et altri di questa Famiglia.

S M S M S M S M S M S M S M S M S



E quell'assioma legale, che quelle cose alle volte, che separate nulla fanno, vnite giouano, in alcun'altra materia, fuori della giuridica, auerarsi douesse, certo che alla Pittorica molto ben conuenirsi dir si potrebbe; mentre scambievolmente cambiandosi i Pittori le loro particolari doti, e in tal guisa l'vno a' difetti dell' altro riparando, molto vtilmente, s' accordano ad vna totale ed intera perfezione dell' opre.

A questo fine perciò, cred' io, furono introdotte sempre fra essi, e coltivate le società, vedendosi, per esempio, farsi compagni il Francia Bigio, e Andrea, del Sarco in Firenze; Pollidoro, e Maturino in Roma; Mastro Biaggio, e' l' Bagnacuallo in Bologna: Ammirandosi la concordia de' fratelli Bellini, de' Palma, de' Bassani; e a' tempi nostri, ed vltimamente, dopo la tanto profittuole de' Carracci, quella così ricciuta in ogni luogo, e applaudita del Colonna, e Metelli, che vnitamente in ogni luogo dell' Italia tutta, e fuori anche di quella, non che della Patria, adoprandosi, dar si viddero quella compitezza a' lauori in fresco, e quella ricchezza, che maggiore non può desiderarsi da vna smoderata pompa, & odierno lusso.

Tt 2

Così

Così appunto, dico, auenne a Cesare Aretusi, e Gio. Battista Fiorini, che reciprocamente aiutandosi e sostenendosi, riguardeuoli molto si refero, ed assai anche più di che meritasse il loro non disprezzabil talento. Era valente ne' ritratti il primo, e dal continuo ricauarli dal naturale auea preso vna tenta così vera e propria, che sembrauano di viuua carne i suoi dipinti; ma stando ad essi troppo attaccato, scarfeggiua, anzi difettua in quelle inuenzioni, nelle quali abbonaua il secondo, priuo poi di quella buona tenta Lombarda, e Veneta, di che si trouaua l'altro prouisto; come che lasciando lo stile del Bagnacauallo, sull'opre del quale auea fatto suoi studii, e seguendo l'infacchito attora di Roma in Sala Regia, non meno indebolito mostrossi de gli altri di quel secolo. S'vnirono dunque assieme, e cambiandosi vicendeuolmente gli aiuti, disegnaua, e componeua il Fiorini, coloriuu, ed eseguiau l'Aretusi; e da simit concerto riuuciua vn' armonia che appagaua: che quando l'vno dall'altro separato si fosse, seguiau vna discordanza, che tale non s'ode nelle scuole di grammatica da' meno inesperti fanciulli.

Eccone vn viuuo, & euidente esempio nel più cospicuo teatro della Città, nel gran catino, dico, della Cappella maggiore della nostra Catedrale, della quale auendo tutto fatto il disegno Gio. Battista, volendo, come di parte più sfumata e più dolce, e in conseguenza al suo stile più confacente, colorir' egli quegli Angeli, che in più cori & ordini diuisi, corteggiando il Padre Eterno, assistono alla suprema Autorità, coll' assignazione delle Chiaui, data dal Signore al Principe de gli Apostoli iui presenti, discordò in tal guisa dalle sì risentite proporzioni, e tremendo colorito de' stessi, che non vi è chi non creda e non giuri, in diuersi tempi, e da duo' trà se contrarii di genio Maestri fatta quell'opra.

Ne mi si dica già ne si alleggi, ch' anzi questo bel tingere dell' Aretusi non si offerui nel fresco, ch'egli dipinse nell'uscir fuore dello stesso Tempio, sotto il portico, cioè quella Processione fatta subito dopo il Giubileo, e cioè del 1576. perche di sua mano è ben sì la parte inferiore, cioè quella Città di Bologna così ben distinta con tutte le sue Chiese, strade, & edifici; con quelle picciolissime Arti, Confraternite, Chieresia, e Popolo, che a quelle Chiese che a ciò destinate furono, dall'altre distinte col color d'oro, ordinatamente s'incaminano; ma non già la parte superiore, oue quel Padre Eterno, e Figliuolo, Maria Vergine, e Protettori antichi della Città, con assistenza d'Angeli (disegnati però da Orazio Samacchini) furono poi dal suo camerata coloriti, ancorche a lui attribuiti. L'istesso de' dirsi di molt'altre di lui credute, e sono del sudetto compagno, come a dire: Del miracolo di S. Gregorio celebrante il Santo Sacrificio della Messa, dietro il Coro de' Serui alla Cappella Gozzadini: Della Natiuità della B.V. in S. Gio. in Monte alla Cappella Saignani presso l'Altar maggiore: Del quadro all'Altar grande nella Chiesa della Carità: Dell'altro nella Cappella similmente maggiore de' RR. PP. di S. Francesco di Paola, da noi detti di S. Benedetto: Di quello dell'Immacolata Concezione nella Cappella Palmieri nella stessa

Stessa Chiesa : Della Nonziata all'Altare Aldourandi dietro il Coro, tutte affatto di Gio. Battista, come chiaramente si vede. Che per altro quelle che colorì egli da se solo Cesare, tornato massime che fù da Parma, e ben catechizzato e confermato nelle belle tente Lombarde, sono d'altro impasto, e d'altro tondo, e rilievo : io non dico già in riguardo del S. Bartolomeo nella Chiesa de' RR. PP. Teatini, disegnategli dal Sabbatini, ma ben sì rispetto alla bellissima Cappelletta, che tutta s'oua di se tolse a fare a' Confratelli della Compagnia del Borgo di S. Piero, nella loro Chiesa presso la Cappella grande a mano manca : perche nel quadro di mezzo a olio, oue similmente espresse Christo dante le Chiavi a S. Pietro alla presenza de' gli Apostoli, assai più corretti che i già detti della truna, e senza alcun piè rouescio, nelli Santi Gregorio Papa, ed Ambrogio Vescouo, e certi Angeli sopra nel volto a fresco mostrò vna gagliardia, vna verità, vna leggiadria, vna facilità, che non vi era chi per mano de' dotti Carracci tutta quella fattura non giudicasse, prima che s'propositamente non sò, ò se maliziosamente, leuata la bella ancona, e cassato il resto, venisse così debilmente cangiato tutto, come si vede.

Lo stesso dico della tauola nella Cappella Ghiselli alla Chiesa del Baracano, che alcuni vogliono disegnategli dal Fontana, e da lui dipinta in luogo di quella, che fatta fare da quel Prelato in Roma a Federico Zuccheri, non piacque; onde facendone quel sfortunato sempre nella nostra Patria Pittore cortese dono a' RR. PP. del Collegio del Giesù di Roma, da essi rotolata, e mandata similmente in dono a que' di Santa Lucia in Bologna, acciò esponendosi, come successe, nella più cospicua Cappella della Chiesa vecchia di detta Santa, ella desse a diuedere quanto a torto (diceu'egli il Zuccheri) fosse stata rigettata; e perche nella esecuzione di essa, e ne' freschi ancora si diportò in modo, che come non ebbero che più da desiderare que' Signori, che gli la comiserò, così diedron molto di lode a Cesare, e feron crederlo di maggior idea, e spirito nell'inuenzione ancora, se già eccellentissimo s'era fatto sempre conoscere nel ricauare da altri, e metter giù quelle cose, ch'auca presenti e dauanti. Afferma anch'oggi il Colonna, non esser mai stato chi in ricopiare questo Maestro pareggi, auendo egli veduto tante copie a suoi giorni della famosa Notte del Coreggio, ne mai vna più bella, e meglio fatta di quella dell'Aretusi ne' PP. di S. Gioanni in Parma; presa perciò da gli Oltramontani, se non per l'originale (già ch'ella nella copiosissima Galeria Estense fassi ammirare) almeno da lui molto ben ritocca; e l'istesso succedendo dell'altra copia della S. Caterina dell'istesso diuino Maestro, nella Chiesa delle Monache di Sant' Antonio : che però non è marauiglia se, risoluti pure que' RR. Monachi Benedettini buttare a basso la Cupola, ò Truna che si fosse, della loro Chiesa di S. Gio. per ingrandire il Coro, dal Coreggio similmente dipinta, e ridipingerla nella nuoua murazione, non fù stimato a que' tempi alcun più abile e sufficiente a ciò fare dell'Aretusi : equiuocando perciò vltimamente Giacomo Barri nel suo viaggio Pittoreesco col dir-  
la, questa nuoua volta del Coro, copiata dal Baglione, e ritoccata dallo stesso  
Co-

Coreggio, tanto a lui parue ben fatta; non potendosi ciò dare, essendo già egli morto molto tempo prima, che l'Aretusi in tal guisa la rifacesse, come disse, non il Baglione, ch'altro non vi dipinse che gli ornati di chiaro-scuro, e la memoria del tempo che ciò seguì, che fu del M. D. LXXXVII. Abbate il P. D. Basilio da Brescia &c.

Era perciò in gran venerazione a quella Corte allora Cesare, massime che ritratti auendo con grandissima somiglianza, e mirabil franchezza tutti que Serenissimi, s'era guadagnato il loro affetto, si come la beneuolenza di que Cortigiani, a quali ritraea la Consorte, faceua piccioli Madonne, ò in altra guisa adescana, e cattiuauasi. Quando perciò da' detti PP. fu eletto, e pregato a rifare la detta Cupola del Coreggio, la portò con tal sfarzo ed altura, che disse, a lui non conuenirsi il far tanta fattura di due volte copiarla; ch'ella perciò qualche giouane si dasse a ricauarsi a pezzo per pezzo su'quadri a olio, ch'egli poi la sua intera da quei traendo, l'auria posta insieme, ricopiata, e riaggiustata, come seguì: perche data quella faccenda a' Carracci, ch' iui ad istudiar si trouauano; cioè ad Agostino, & Annibale giouanetti, si ualse poi, a rifarla tutta, di que' pezzi, parte però solo de' quali, e cioè i fatti solo da Annibale, poich' è ch'io vidi appesi in certi camerotti del Palagio colà del Serenissimo, assai più belli, come può crederfi, di tutta la massa Aretusa. Non vennero tuttavia conosciuti a que' tempi, & apprezzati, e vi fu chi ebbe ardire, facendone vn falso, e corrotto paragone, posporli all'intera operazione sudetta, dandone perciò tutto l'onore e la lode a Cesare, col titolo di Signore chiamato poi sempre, riuerito, celebrato, in elette monete di suo gusto, e anticipatamente anche talora soddisfatto; la doue a' duo' fratelli stentauasi la scarfa mercede conuenuta, inutile dicean coloro e buttata, mentre di que' pezzi da essi coperti non sariafi saputo che farne; il perche mortificati doppiamente teneansi, non altro potendo essi in tal caso, che dolersi della sorte, e sopportando ogni ingiuria da lui pure (che le doglianze loro chiamaua smanie, e spropositati affanni d' inesperti giouani delle cose di Corte) dissimulare i torti: contentandosi nondimeno d'approffittarsi in tal guisa dell' opportuna congiuntura d' vn tanto studio, sulle cose di quel diuino capo della Scuola Lombarda.

De' tanti ritratti ch' ei fece in que' tempi, non occorre qui farne inutile non meno, che impossibile annotazione, stando anche in que' soli, che nelle case di Bologna ritrouansi. Dirò solo, che tenendoli poi egli di tanta Coreggiesca, così viuaci riuscirono, e così ben posti anche assieme sono, che molte volte vanno per de' Carracci. Chiamato in Ferrara da quel Duca a ricauarne di certe Dame in piccioli rametti, di ascoso e alla macchia, come suol dirsi, se ne portò egregiamente, e diede soddisfazione; ma per certa solita sua vanagloria, a questo e a quell' altro mostrandoli, contro l'espresso divieto di S. A. corse pericolo di lasciarui la vita; e se non perche si portò rispetto al Serenissimo di Parma, che di quest'huomo se stesso priuando, richiestone, l'auca colà mandato, gl'auuenua qualche gran male: soddisfatto nondimeno puntualmente, e

rega-

regalato ancora , ma fattogli vedere tutti i medesimi ritrattini graffiti , e castati , perche intendesse qual conto di lui si faceva , e nello stesso tempo comandato leuarsi in termine di duo' giorni da quella Corte , ne mai più porri il piede , per quanto teneuasi cara la vita . Era , dicono , linguacciuto , e alquanto sfacciato , insolentito dalla fortuna prospera , procacciatafi però da' suoi artificii , essendo tristo , pronto , & ardito ; discorrendo bene , trattandosi meglio , e vestendo alla grande , e in tal guisa facendosi temere , e stimare . Pretendeva d'essere , ed era , di buona famiglia , & ebbe in moglie vna Signora Lucia dell'antica de' Barbieri , dalla quale se ottenesse prole io non hò potuto rinuenire : trouo solo ch'ebbe vn Nipote ex fratre , per nome Costanzo , anche viuo , e intelligentissimo non solo di Pittura , onde per suo gusto più che per professione , dipinse qualche poco , ma che delle scienze ebbe sufficiente tentura , essendo nondimeno il suo particolare trattenimento la sensaria di sete , prima che tutto si dedicasse a gli Esercizii spirituali , e alle Congregazioni , frequentando gli Oratorii , insegnando la Dottrina Christiana , e discorrendo in essa , e fuor di quella con gran garbo , e molto spirito ; e dal quale fui fauorito del ritratto di Cesare da se stesso fatto , e che totalmente somiglia , si come ogn' altro a queste Vite , anteposto , ancorche taluolta non così felicemente tagliato .

Resta con tal'occasione il quì soggiungere qualche cosa de gli altri Fiorini , che a fiorire appunto cominciarono nello stesso tempo dell'Aretusi , di ottimi frutti poi di virtù prouedendo successiuamente l'Arti nostre , cioè Pittura , Scultura , & Architettura . Furon' essi a que' stessi tempi duo' fratelli , de' quali il primo chiamossi Rafaele , e si esercitò nelle insigni fabbriche , per quelle disegnando , e però , come Scultore , dal quì cercarne , e dir altro me assoluendo ; l'altro

GIO. BATTISTA , che attese particolarmente al dipingere , e quello è che tante volte abbiain detto sopra , auer fatto i disegni dell'opre al sudetto Cesare , col quale se virtuosa , ed vtil lega , lauorando insieme , e del quale perciò , come più Pittore , che altro , e mia parte il quì breuemente quel di più soggiungere e dire , che trouo ; cioè auer di lui fatto pure qualche pò di menzione il Vasari , allora che , trattando nella Vita di Taddeo Zuccheri delle storie da' più valenti Pittori di que' tempi fatte in Sala Regia , memora esserne stato anche dato : a *Gio. Battista Fiorini , Bolognese vn'altra delle minori* : ma molto più il Masini , che mai non registra pittura dell'Aretusi , che non la soggiunga subito , come tante volte si è detto , col disegno del Fiorini , al quale solo e tutto attribuisce anche : il *Mortorio della B. Verg. a fresco* nella Chiesa dell' Ospital della Morte , rincontro il *Transito di Camillo Procaccino* ; e vuole fosse parimenti Architetto sotto il 1570.

Ebbe quello Gio. Battista vn figliuolo , chiamato Gabrielle , che del 1571. trouo accettato nel numero di que' del Consiglio , e che fù brauo Scultore ; di lui notandosi ne' libri regolati delle spese nelle fabbriche de' RR. Monaci Olivetani di S. Michele in Bosco , il S. Michele con gli altri Angeli , che coronano l'Ar-

L'Arme della Religione sopra la porta dell' andito nuouo, che congiunge li primi duo' Olaustri di quell' immenso Conuento, di rilieuo, da lui fatti del 1588. nell' istesso tempo per auentura, che da suo Padre, in compagnia dell' Aretusi, fù dipinta sui pure la Incoronata, figure grandi del naturale tanto leggiadre e galanti, insieme con que' Profeti sopra il cancello della Scala grande: Del 1592. le quattro figure di stucco attorno il quadro della Foresteria grande: Del 1599. la Cappella del Santissimo Rosario nel Confessio della Chiesa a basso, da lui solo anche dipinta, si come altre fatture di rilieuo, e tutto tondo ne' nobili Palagi Fauì, Zani, Magnani, e simili, che verranno facilmente vn giorno da altri compitamente raccolte, e descritte.

Da Rafaele discese Pietro figliuolo, Architetto assalariato del Pubblico, e della Città, e dal quale, poche fabbriche riguardeuoli si troueranno del suo tempo, che non siano state disegnate, e condotte. Auea questo buon Virtuoso vno de' più famosi Studii d'Europa, posto assieme da' suoi Vecchi e da lui ampliato, del quale, decimato, e disfatto, all' vso de' gli altri, a me pure toccò qualche cosa; e se non altro, il famoso disegno dell' Innamorata di Rafaele, fatta con l'anima; e aggiunto vi auea i più singolari bassi rilieui, che sianfi mai veduti, da lui stesso formati in Roma; si come disegnate in vn grandissimo libro tutte le facciate delle Chiese di essa, con le sue misure, che più non poteasi desiderare. Fù ricoperto il suo nome dal Sig. Sebastiano suo figliuolo, molto onorato, e comodo, nel Dottore Pietro Giacomo Fiorini oggi viuente, vno de' più braui Filosofi, Medici, e Lettori, de' quali si pregi il Collegio de' gli Artisti, e la nostra Vniuersità; si come rauuiato il nome dell'Auo nel Sig. Rafaele, Coppiere già dell' Eminentiss. Sig. Cardinal Ginetti, ed oggi Mastro di Camera di Monfig. Nipote di quell' Eminentissimo, Tesoriere Generale, Signore d'ottimi costumi, e d'vna fede candida ed intaminata, ambi del sudetto già Sig. Sebastiano figliuoli, si come è tale il Sig. Pietro, ch'è il terzo.

Chi poi siasi quel Lorenzo Magnanini, alias detto il Fiorino, che del 1569. fù aggregato anch' egli al Numero, non mi saprei dire, se forse non fù de' sudetti scolare, & allieuo, onde ne traesse quel surname: Sò ben questo, che quel Padre Domenicano de' Fiorini, che dopo le tante cariche ottenute in Religione, gionse ad essere Inquisitore di Milano, fù fratello di Pietro Architetto del Pubblico, ond' è che di Pietro già morto ancora riprese il nome, lasciando quello di Gio. Maria che portaua al secolo.









CESARE BAGLIONE.



D I

C E S A R E

B A G L I O N E

E D I

L O R E N Z O P I S A N E L L I

E G I O V A N N I S T O R A L I

S V O I D I S C E P O L I .

\*\*\*



On si può far presto , e far bene , e vna lusinga è della nostra impazienza , e dappocaggine , che ciò che alla prima non si troua , mai più si accecchi . Non nascon sempre i Polidori , e i Tentoretti , la velocità de' quali dimostrossi ad ogni modo vn' abito acquistatosi a forza di lunghi , ed ostinati studi ; onde non sia stupore se il nostro Baglione , che di altro approfittarsi non seppe , che del suo ardire , non coltiuando que' pronti talenti , ch' ebbe dalla natura , restossene per essi solo col nome di Pittore affai buono , oue raffinatigli , e corretti coll' istesso studio , e diligenza de' tanto da lui praticati , ancorche dopo alsai tempo nati Carracci , di minor attitudine della sua prouisti , poteua , se non più , al pari certo di essi diuenire eccellente .

Di vn tal disordine però gran cagione fù il padre , che Pittore anch' egli , ma dozzinale , non solo non si curò che più di lui si auuantaggiasse il figlio , ma co' suoi deboli principii istruendolo , gli serui d' impedimento più tosto a maggiori progressi , onde tanto più marauiglioso in lui fosse lo trascendere la mediocrità , e far' opre , che se non di primario , di non infimo Maestro gli acquistarono il no-

V v 2

me.

me. Ebbe egli vn certo modo di ornamentare maestoso e grande, ma duro, e macchinoso, vñdo vn cartocciare, e cartelleggiare così ideale, e fantastico, che oggidì non riesce che odioso e spiaceuole, in faccia massime del naturale e vero dello Spada, e di vn Dentone, ma più poi del moderno tanto grazioso e vago del Colonna, e Metelli; che però i Caracci, di gusto gentile, e raffinato, solean burlare questa sua operazione, chiamando quell' infastellamento vna riempitura grossolana, e paragonandola alle asse torte, o doghe piegate delle borti, chiamarlo il Baglion dalle doghe, il loro Pittore bottoia.

Non è però che per vn gran praticòne non si desse a conoscere, risoluto, e copioso, come quello che d' ogni cosa dipinse; fiori, frutta, prospettive, quadratura, sfondati, fregi, animali, figure a fresco, a olio, e perciò tauole ancora da Altare, e se ben poco aggiustate e graziose, risolute però e speditive, e tal volta anche molto plausibili. Passò ben poi nel paesare, quanti sino a quell' hora, & a suo tempo auessero battuto la frasca, fattoui studio particolare sull' esemplare di certi paesi a tempra, fattisi venire di Fianda, di mano colà d' vno de' più valentomini che oprasse in quelle parti, di ben' imitarli ingegnandosi; onde resosene padrone e maestro, ne riportò somma lode, e gran nome. Questa sua prestezza però, e facilità piacque poi non solo a Dilettanti, e bisognosi dell' opra sua, ma a gli stessi Pittori, che allettati altresì dal poco prezzo, che gli ne dauano, non poteuano ad ogni modo così bassamente trattarlo, che molto non guadagnass' egli, superando di gran lunga con la velocità del pennello la scarfezza d' ogni mercede. Era poi tanta, e tale la sua dabbenagine, e la bontà, che mai si trouò chi con esso lui di trattar nò bramasse, e trattandoui vna sol volta, non se gli affezionasse, massime che faceto, e virtuoso insieme, manteneua in continua allegria la brigata, suonando di lira, e cantando entro a quella certe frottole galanti, d' altri non solo, ma da lui stesso inuentate. Piaceuagli il ben mangiare, ma più il ben bere; ond' è che ne' lauori a fresco, d' altro non si raccomandaua, che di buon vino, per far buon colore, soleua dir' egli; e pingendo, e tenendo a canto il boccale, ogni poco che pennelleggiato auesse, postoselo al collo di rinfrescar la tenta dicea: Talora preso il ciuffio, che toccaua, affai bene, nella mano manca, e nella dritta il pennello, a vn tempo stesso suonaua, e pingeva; poi l' vno e l' altro lasciandosi di mano cadere, correua ad impugnare il fiasco, e dandone ad esso lui la colpa, di farne aspra vendetta giuraua, col cauargli di dosso quanto sangue n' auesse; ond' era lo spasso del Cremonini, del Fontana, e de' Carracci stessi, qualora ( che spesso auueniua ) ad ornamentare le loro cose il chiamauano.

Chi però di questa sua gioconda, e faceta natura pratico stato non fosse, sciocco facilmente l' aurebbe detto, come pur troppo gli auenne la prima volta che chiamato a Parma, a dipingere qualcuna delle stanze di quel Ducal Palagio, fù offeruato da gli altri Pittori in tal guisa lietamente passarla, ne più pensare al lauoro, che se vn giuoco stato fosse, quando essi intorno al loro tanto si affaticauano. Faceano essi, come douriasi, più schizzi, e da essi ricauandone vna  
ben

ben compito disegno, ne formauano il cartone, che appresentando al douuto luogo, offeruando se ben tornasse, correggeuano, ed aggiustauano, quand' esso beffando e schernendo queste loro tante fatture, che stitichezze chiama-ua e seccaggini, dopo vna suonata di ciuffilo, dauasi vanto di graffiare alla prima con vn chiodo sulla calce, senza tanti schizzi, e disegni: creduto perciò, e riferito al Duca, esser costui non men pazzo, che temerario, fattoselo venir dauanti, & interrogatolo che pensier fosse il suo, se volesse dipingere le sue due stanze ò nò, rispose non per altro essersi colà portato, che per vbbidir Sua Altezza, quale mostrando desiderio di restar più presto seruita di quello ch'ei credeuasi, e di che era il bisogno, l'aurebbe soddisfatta, col farle vedere il giorno vegnente dipintane vna facciata intera; che negando i Pittori poter mai essere, vdiron risponderli, che quando ciò stato non fosse, voleua da quella Corte esser cacciato come vn tristo, e vn ribaldo. Chiamato dunque il Baglione vn Muratore ben presto, e fattogli stabilire la facciata, la diè dipinta in questo modo: Colorendoui col bigio vn largo, e semplice fregio attorno, nel residuo sè dar di bianco ad vn' Imbianchitore, poi fingendoui sopra, coll' ombre, increspature, e pieghe, finse esser quella vna tela, che il vacuo ricopriffe, alla guisa di quelle cortine, che sino all' hora di recitarsi la Comedia, tengono chiuso il proscenio: da vn canto poi dalla parte di sopra, colorì la testa, e le mani di vn mascalzone, che dalla parte di dentro mostraua attaccare ad vn gran chiodo la detta tela. Quando perciò impaziente il Duca, e gli altri Pittori di veder pure ciò che auesse in sì poco tempo oprato, gionfero nella stanza, rimasero come storditi, parendo loro d'esser stati burlati; ma per l'altra parte poi non potendosi dar pace di quella testa, e di quelle mani così ben tocche, che ben lo dauano a conoscere per vn gran Maestro; mentre perciò attoniti non sapean che dirsi, e crederli, se non essere, ò fare egli il buffone, come appunto parue il Duca dargline vn motto coperto, disse a S. A. che non dubbitasse, che a suo tempo si faria calata la cortina, e scoperto ciò che sotto vi fosse, sì come saria succeduto di tutta l'opra con sua soddisfazione: Auer' egli così scherzato per burlar quegli altri, che tanto stërauano nella loro operazione, perdendoui il cervello; segno manifesto che dalla natura non eran stati chiamati a tal' Arte; che però quanto più affaticauansi, minor risoluzione aurian sempre mostrato: La pittura a fresco desiderare prontezza e facilità, quale rimossa, si daua in nulla, e s'oua ciò discorrendo con ragioni così efficaci, che soddisfece quell' Altezza, che non potè non commendare poi il modo, col quale s'era ingegnato così giocosamente, e faggiamente insieme sostenere il Baglione la sua facilità, e pratica, come quella, che s'accorse esser la più bella parte che possedesse; dando egli poi finita quella camera in otto giorni. In pochi più terminò l'altra contigua, e tanto se ne portò bene, e tanto piacque non meno la sua sufficienza, che la dabbennagine, e giouialità, che fermandolo quell' Altezza per sempre al suo serui- gio, assalariandolo con prouisione di dieci scudi corti di quella moneta il mese, e la parte, lo dichiarò suo Pittore. Troppo perciò saria lungo il ridire ciò, che

colà

colà opraſſe ; che però reſtringendomi al ſolo Palagio del Duca , prego ciaſcun Dilettante a ricercarlo ben tutto , e conſiderare interamente ciò che vi fece , e non dubbitò poi , che per grand' huomo in ſuo genere , e in quello ſtile non lo riconoſca e conſeſſi : vegganſi , oltre le carni , i peſci , le croſtate , le oſſelle , le frutta , e ſimili coſe mangiatue , colui che verſa il ſacco di noci , che dipinſe nelle mura della diſpenſa : In quelle de' forni , ſe non altro , quel Fornaro , che aſſaſſito e abbattuto dal Scimmiotto , grida ſpauentato del pane , che gli rubba quell' animale : In quelle delle bucatarie quelle Lauandare , parte delle quali attendono a lauare i panni , altre a ſtenderli al Sole , mentre vn' impetuoſo vento portandofeli in aria , leua anche i panni in capo a quelle , che a prenderli nelle braccia corrono , e ſ'affaticano , perche non caggino in terra , e ſi lordino , e poi mi ſi dica ſe coſe più vere , proprie , naturali , e ſpiritole poſſa figurarſi l'immaginatiua , e rappreſentare il pennello.

Tanto perciò crebbe il ſuo nome in quella Corte , ch' altro non più , che di Miſter Ceſare , ſi dicea ; maſſime poi quando a diſcorrere delle ſue facezie , e ſemplicità ſ'entraua , che talora auen dell' incredibile , e caricature ſi reputauano . Aueua egli tolto a fare in poco tempo certo lauoro ; mentre dunque credeuaſi che vi trauagliarſe attorno , inteſe il Duca eſſerſene ito a Roma , ſenza far motto , e laſciato ſol detto , che occorrendogli rappreſentare in tal ſuttura Gughe , Coliſei , e ſimili antichità , ſe n' era ito colà a vederne in fonte il vero originale , per tornarſene poi ſubito a figurarle , onde non potè S. A. tener le riſe a tal raggiuglio : anzi auenne , che ritornatò nello ſteſſo tempo da Roma il Cardinal Farneſe , riferiua , come giunto vna ſera preſſo Monte Fiaſcone , eraſi incontrato in vn cert' huomo in zimarra , con le pianelle in piedi , e berrettone in capo , che ſembrandogli Miſter Ceſare , non ſapendo ſe coſi pur ſoſſe , ò ſognaſſe , fatta reſtar la Lettica l' auea chiamato per nome , e fattolo fermare , accortosi eſſer quel deſſo , & interrogatolo oue giſſe in tal guiſa , e in quell' abito , auea auuto in riſpoſta , che venutagli l' occaſione ſudetta , ſe n' andaua ſino in Roma a dare vna ſemplice occhiata a' ſudetti edifici , per tornarſene ſubito a Parma a colorirli : che ſgridatolo di tale ſemplicità , e voſſutogli dare vna caualcatura , non vi era ſtato ordine a far ſi , che la pigliaſſe , allegando , andarſene in tal guiſa più comodo , e ſenza pericolo d'eſſer buttrato in terra dalla beſtia , come troppo temea ; onde ſua Eminenza ſtaccandofi d' appreſſo vn proprio palafreniere , e datogli denaro a tale effetto , gli auea commeſſo lo ſeruiſſe ſi nell' andare , che nel ritorno , acciò non pericolaſſe , e riconoſciuto veniſſe per quel virtuolo ch' egli era , come ſucceſſe tornando , e al debito tempo dando il lauoro compito . Se ne prendeuano anch' eſſi guſto i Carracci , ſe ben ſpeſſo auueniua , che ſeco treſcando , rimaneſſero eſſi beſſati , e ſcherniti . Trouandofi Agoſtino , & Annibale a Parma , nello ſteſſo tempo che il Baglioni colà opraui , e che mandato l' vnico ſuo figlio Gioſeppe a Bologna dalla Caterina ſua Moglie con denari radunatiſi , la ſera fingendo di non eſſer da lui inteſi : che ne dite ( dicea Annibale ad Agoſtino ) ſi può trouare il più gran balordo , e par

to di Misser Cesare ? mandare vn suo figlio vnico, giouanetto , ed inesperto, solo , e con denari addosso per quelle strade diaboliche , e piene di ferrabuti ? io giocherei, rispondea Agostino , che il povero ragazzo non la scappa , e dà in qualche furbacciotto che gliela suona : e forse che sarebbe il primo, ripigliaua Annibale , che in quelle maledette confine del Modanese e Parmegiano è dato nelle reti ? Non vi saccheggiarono l'altr' hieri i banditi vn povero Mercante, leuandogli quanto auea indosso non solo , ma spogliandolo affatto , ed a pena lasciandogli la vita , che chiese loro in carità ? sempre io l'hò veduta ed intesa andar in questo modo , tornaua a ripigliare Agostino : il povero Pietro Perugini , che non si fidando di alcuno nell'andare , e tornare dal Castello della Pieve a Perugia , portaua seco i denari guadagnati , fù pure spogliato da gli assassini per istrada ; e nella propria casa di notte l'infelice Polidoro fù scannato in Napoli dal suo creato, per leuargli la moneta : pur troppo lo sentiremo dire, essere incontrato a questo povero figlio , mandato come innocente vittima al macello . Staua tutto ascoltando il Baglione , e pensando a' suoi casi , sospirando e piangendo , fattosi loro vedere ; eh per l'amor di Dio , si pose a dire , non più figlinoli , non più , che mi passate l'anima : fatemi vn fauor , ve ne priego , ve ne scongiuro : poneteui meco in ginocchioni , e pregando la Beata Vergine a salvarlo d'ogni periglio , dite con me il Rosario, come ne lo compiacquero , facendo far loro la penitenza in tal guisa , e insieme quel bene . Vn'altra volta beuuto ad essi vn fiasco di buon vino , che s'erano ascoso , per godersele soli , non sapendo come più presto , e meglio vendicarsene , che fargli credere essere vino annelionato , che aueano ascoso , per mandarsi a non sò qual personaggio , e perciò mentre fingendosene tribulati , ed atterriti , andarono a frettolosamente prendere il contraueleno , esso corso sul Criminale, diede loro vna brutta querela , onde ebbero che fare e che dire , a far costare , auere essi trefcato con essolui in tal guisa , e perciò a quietare il Giudice, malamente impressionato . Preso Agostino vn partimento a pigione da Cesare nella sua casa , e postoui Anton suo figlio , ottenuto da quella Donna in Venezia , e che andaua spesso a vedere , dilettauansi di cacciar acqua dal Canal di Reno , da vn neghano ch'entro a quello guardaua , e cogliendo col secchio nell'altro più basso , far rouesciar parte dell' acqua entro le finestre delle stanze sottoposte , che abitaua il Baglioni ; e perche dolutosene più volte con ambiduo' , che sempre se ne risero , ebbe finalmente in risposta da Antonio , trouarsi in casa sua mentre pagaua la pigione , & in casa sua esser padrone di far ciò che gli pareva ; comandò egli alla cuciniera , che occorrendole pestare agliata , saporetti , coppiette , o altro , andasse a ciò far sul granaio , ch'era sopra il partamento del Carracci ; anzi cominciò , capitandoui Agostino , a prendersi gusto d'andarui egli senza occasione , e fingendo occorrergli simil bisogno, dare in vna pestata solenne a due mani , facendo cadere tutta la polue , e 'l terlizzo de' palchi sopra la mensa , e il letto di Antonio , che dolendosene con M. Cesare , e pregandolo ad astenersi da simile indiscretezza , sentì da lui darsi la stessa risposta ; ch'anche il

gra-

granaio era il suo, e sopra voleua farui ciò che più gli aggradiua; onde restando egli di più cacciar acqua dal canale in quella guisa, senti anche l'agliata tornar sene a far la sua battuta in cucina. Interrogandolo vn giorno l'istesso Antonio, come facesse mai a far sì bei colori, e così viui, volendo alludere a quegli azzuri di Spagna, così sfacciati, e a que' bruni d'Inghilterra, co' quali faceva de' rossi tanto arditi; sì sì, burlatemi pure voi altri Carracci, rispose, ch' anch' io burlerò voi delle vostre brode di fagioli, allorché con queste mie tente vaghe darò ne gli occhi a' goffi, e caccierò loro i quattruini dalla borsa: farò come Cosimo Roselli, che per oprar oro, & oltramari, preualle preso Sisto Quarto a Pietro Perugino, e al Grillandaio.

Ma non aurianno mai fine le facezie di quest' uomo, le risposte, le baie, se tutte riferir volemmo, e che in ogni modo nulla hò offeruato giouar a gli Artisti, che tutte con gran risa raccontano, che a tener lieta la brigata: che però riuolgendomi a' lauori che fece, andrò registrandone qualcheduno di que', che mi souuerranno, essendo impossibile il riferir tutti, come infiniti, non trouandosi, stò per dir, Chiesa, non Edificio, non Palagio, non casa priuata, ou' ci non ponesse le mani. E ben prima d' ogn' altra deue rappresentarmisi dauanti la nostra Cattedrale di S. Pietro, ch' io vedo tutto l'anno due volte il giorno, e doue perciò offeruai talora gli ornati a chiaro scuro, che fece nella crociera della Cappella maggiore, e nella Truna alle figure di Prospero Fontana, di Cesare Aretuso, di Ludouico Carracci, e d' altri, figurandoui nella storia di Cbristo, che dà le chiauì a S. Pietro in così bel paese, la Città di Roma, presso di cui non men che il pennello, la Natura stessa, mediante l' acqua del tetto, che penetrò talora la volta, hà colorito vn fiume, che per quella lontanissima campagna scorre, e serpeggia. Ornamentò a fresco in S. Giacomo maggiore due Cappelle, intere nell' ingresso della porticella picciola sotto il portico, e sono le prime a mano destra, per andare all' Altar maggiore, de' suoi soliti spartimenti, e cartelleggiamenti, con introdurui a drittura, e in finte tauole Santi del naturale, che fatti a fresco, non sono sprezzabili, per certe buon' arie di teste, e panneggiamenti così ben' intesi, che danno a vedere qual' huomo faria stato, se auesse fatto i suoi studi col douuto ordine, ed auesse voluto affaticare, dando in vn grande e maestoso, ch' auea del Pordenone: nella prima vi è S. Francesco, e S. Domenico ne' laterali, & in faccia duo' Santi Vescoui, & alludendo alla verginità de' primi, e in particolare di S. Domenico, introdusse sopra i medemi, sotto vn gran panno aperto, certi vasi pieni di belle piante di giglio, inuenzione poi così felicemente seguita da' moderni, massime da' Colonna, e Metelli ne' loro bizzarri ornati: Ne' volti certi Angeloni in iscorto bizzarro, veduti di sotto in sù, il che replicò nel volto dell' altra Cappella contigua, fingendo che questi calassero da certi sfondati, sì come in faccia li SS. Pietro e Paolo, e ne' laterali Santa Caterina, e S. Chiara: Nel bel Palagio del Marchese, e Senatore Magnani, fabbricato col disegno di Domenico Tibaldi, vi è vna stanza sopra, oue, ancorche nelle figure grandi di certe Fama, e Virtù, anzi in certi quadri nell' istesso



istesso fregio, finti rapportati, dasse nella sua solita maniera alquanto sfilac-  
ciata, ad ogni modo, se non altro, mirabili sono que' grotteschi all'antica, oue  
hà introdotto quattro sorti di animali: in vno caualli sfrenati, tenuti da' putti-  
ni, e battuti; nell' altro tori legati, e impetuosi da genii similmente nudi in-  
contrati, e fermi; nel terzo cinghiali, con spiedi uccisi, con tanto bel motiuo,  
brauura, e ben disegnati, che sembrano dell' Arpino, e di que' che lo fecero sulle  
loggie del Vaticano conoscere, e gli diero tanto nome; e nel quarto vno scim-  
mione, che arrota vn coltello, mentre vn' altro con vna spada fitta con la pon-  
ta in terra, aspetta abbia finito, perche glie l'aguzzi, e di dietro vno scimmion-  
cino, che suentolando bandiera, applaude vittorioso alla fama del grand' arro-  
tatore; pensiero, che non isdegnò poi di rubare l'istesso Annibale in vn grotte-  
sco nel camerino de' Signori Fauì, e seruirsene così facetamente.

Simili altre bizzarrie, ed inuentioni dipinse nell' altre stanze, e ne' camini, e  
in vn'altra casa nella via del Luzzo, pure abitata vn tempo dal Marchese Lupa-  
ri Magnani: quiui in vna anticamera, ò Saletta contigua alla Sala grande a ma-  
no ritta, figurò nel fregio, in quadri finti rapportati, istorie de' fatti de' Romani,  
da qualche buon' Erudito con gran saper dettare, e distribuite, e da morti in  
lingua latina animati, e nelle quali si portò molto bene, vedendosi in certi sol-  
dati, e femminine vn disegno, & vna grazia, che innamora, ancorche il colorito  
non sia così perfetto, come che troppo languido, e bianchiccio, nel che daua-  
spesso: meritarebbero per l'erudizione d'esser questi quadri descritti, se troppo  
noioso non fosse per riuiscirne il racconto; si come altresì inutile la descrizione  
delle dodici fatiche di Ercole, che in simili dodici finti quadri rapportati, espres-  
se, in giouentù però, nel fregio della Sala del Sig. Peratini, con lo stesso Ercole  
incendiante si nel camino. Simili strauaganze cauate dall' Ariosto vedon si attor-  
no alla Sala del Marchesini, e simili attorno a due altre stanze a basso, a mano  
manca dell' andito nell' ingresso, rappresentanti in vna la vita del Figlio Prodi-  
go, e nell' altra certi stregozzi, i più strauaganti che mai si praticassero sotto la  
noce di Beneuento. In vna stanza del Marchese Zambeccari a S. Paolo, intrò-  
dusse nel fregio in dieci quadri di terretta gialla, dieci caccie fatte da' Satiri an-  
che puttini, con diuerse sorti di animali: in vno ammazzano l'Orso, nell' altra  
il Leone, nell' altro la Tigre, nell' altro il Cinghiale, nell' altro il Drago, nell' al-  
tro il Caprio, e così di mano in mano, con bella e nuoua inuentione alludendo  
a ciascun de gli animali, che nell' Armi loro figurano quelle Famiglie Nobili,  
colle quali si pregiano di parentela que' Signori, intendendosi la casa de' Signori  
Orsi nell' Orso, de' Signori Leoni nel Leone, de' Signori Marescotti nella Ti-  
gre, de' Signori Vizani nel Cinghiale, di noi altri Maluasia nel Drago, di loro  
stessi nel Caprio; così bene esprimendo poi quelle fiere, che in verità nissuno  
mai vi giunse, come facile fù il superarlo in quelle Deità, che nel palco della  
stessa camera a secco espresse. Lascio le opre pubbliche, quali veder si possono,  
massime di tanti Cortili, come quello del galante Palagietto isolato de' Signori  
Fauì nella Via larga di S. Domenico; quello dell' altro similmente isolato de' già

Signori Paleotti a S. Andrea de' gli Anfaldi, acquistato dal Procuratore Montecaluo; quello di vn Chioſtro di S. Michele in Boſco, e molte ſtanze nell' iſteſſo luogo: La Sala del famoſo Palagio di Tuſcolano de' Signori Marchefi Benilacqua, con altre ſtanze appreſſo: Il famoſo Palagio a Tizzano de' Signori Mareſcalchi tutto dipinto, e mi fermo a S. Vittore, luogo de' RR. Canonici Regolari di S. Gio. in Monte, ſtanza, e ſepolcra del gran Legiſta Vgo di Porta Rauegnana, e doue la gran Lucerna delle Leggi Bartolo' ritiratoſi, dopo auer condannato vno alle forche, come Giudice de' maleficii nella ſteſſa noſtra Città, oue prima era ſtato Scolare, e fatto Dottore, diede vna reuiſta a tutte le Leggi compilate, e libri da lui compoſti, come ei ſteſſo ſcrive al *S. autem tria* nel proem. de' ff. Quiui tratto dalla vicinanza della mia Villa a coſì bel ritiro, oue ſpeſſo men paſſo, conſidero nella loggia, oltre i bei paefetti, e capriccioſi, che fece nelle andate con edificii antichi, Torri, Coliſei, Terme, Guglie, Colonne, Porti di mare, Scogli, Galere, il belliffimo paefe in mezzo, nel quale figurò Adamo & Eua, diſegnati d' vn' ignudo molto aggiuſtato, e grazioſo, e che contendono inſieme ſopra il vietato Pomo, entro il quale, grande a diſmiſura, e più che non ſono eſſi, ed aperto, ſi vede vn teſchio di Morte con ſproporzione, molto però giudicioſa, e ſignificante; che da quel Pomo colto contro il Diuino diuieto, naſceſſe vna coſì gran Morte, come quella che ſcaricaua ſopra tutto il Genere Vmano: Nel fregio oppoſto ci ſe vedere vn Porto di mare duplicato, con Galere, e vn Coliſeo, con iſcogli, & altri edifici ſtrauagantiſſimi: Lo ſteſſo replicò, ma in diuerſa maniera, nel fregio dalla parte ſiniſtra, & a deſtra in vn mare, dopo molti belli aggiunti d' inuentione, l' Iſola di Tremiti, Luogo, e Signoria di que' Canonici Regolari, ad imitazione di buon Poeta, giudicioſamente meſcolando con la verità parte della propria finzione, e con la favola rendendo più grata, e bella la ſtoria. Ma che dirò della contigua ſtanciuola? Nel camino figurò S. Giouanni nell' Iſola di Patmos ſcriuente l' Apocaliſſe, molto bene dal Santo immaginata, & eſpreſſa con la voce del Cielo: *Scribe*: Nel fregio poi fece in certi cartelloni compoſti bizzarramente di cartocci, fogliami, rabefchi, e ſimili, di terretta roſſa, varie operazioni della campagna bizzarre, che dilettauano inſieme, e muouono diſcorſo, e riſo: In vno vedi vn' Eremita in abito profuſo, e gramaglioſo, che gouerna galline che eſcono da quella cella fatta in forma di pollaio: Entro vn' altro vn pastore, che cinto la fronte del ſempiterno alloro, ſuonando la ſampogna, non ſolo ha fermato la greggia, ma l' iſteſſo Lupo, che ſopra di vn terraccio affentato n' aſcolta la melodia: Nell' altro vn gobbo con la cerbottana ad vn' uccellaccio, che oſtinato non ſi muoue, e par ſe ne beſſi, perche quanto più ſpinge di ſiaco nel buco di quel diſulato ordigno, tanto più ſi riſaltar la gobba, drizza il colpo: Seguita vn' Aſtologo, che uſcito fuore della Città, con vn' Aſtrolabio immenſo e magnifico in vna mano, nell' altra vno ſpropoſitatiſſimo compaſſo, che vien ſintato da vna capra, mentre vn' altra ſaglie ſulle catene del ponte leuatoio di quella Città, cade col piè nella foſſa in oſeruar le ſteſſe: Coſì di mano in

in mano trattengono, erudiscono, e piccano ancora queste, e simili stravaganze misteriose, e significanti di pescatori, vcellatori, & altri, esposte, con tanta nouità, e risoluzione, che se non per altro, merita per ciò gran lode. Dicono che ciò oprasse non senza mistero, & in vendetta d'esser mal trattato nel vitto da quel Padre Abbate, che in quel luogo ritirato e solo, professaua vita solitaria, al che volle alludere con l'Eremita: Faceua il Poeta, che vien significato per lo pastore: da Astrologo, che anch'iuì motteggia, & in altri modi, ma in particolare con quell'vcellatore di cerbottana, della quale si dilettaua quel Padre per trastullo uscendo in campagna, solito dire, esser quella l'archibuggio permesso da'Sacri Canonici a gli Ecclesiastici; e che essendo curuo alquanto sulle spalle, venne caricato per vn gobbo.

Io però stupisco come potesse mai mostrarfi tanto temerario quest'huomo, per altro così modesto ed onorato: e vorrò ben credere più tosto, essere vna delle, solite voci popolari, che senza fondamento alcuno, prendon tanto vigore, come quella del sacchino posto in Croce dal Bonaroti, e simili. Per altro poi quando penso, che la caricaua taluolta a gli stessi Carracci, che di lui soleuano dire, esser'egli vn di que' goffi, che i più tristi ingannaua, pare che non si renda tanto aliena ed impropria quella benigna interpretazione. Ne fece talora di belle, e rispose arditamente a chi con esso lui di tescare fù ardito. Quando per la morte di Orazio Samacchini, domandando nella Compagnia de' Pittori (alla quale era già aggregato, come figlio di vn Pittore) il luogo del Consiglio due volte, andò a male il suo partito, interrogando il Disegna, che ottenendo, lui escluse, come ita fosse la faccenda, nè fosse egli stato accettato; vi dirò, gli rispose: perche quelli del Numero si contentano a questi giorni di chi a pena Disegna, non si curano di chi sa pingere. Domandando a Teodoro Pedretti vna fede d'auer restituito e ritornato nella Guardarobba di Parma dodici piatti, e dodici tondi di stagno, prima a lui consignati per suo seruizio, e negando quelli di fargliela, con dire di che temeu, che il Duca gli domandasse di nuouo quello che vna volta se gli era reso? non del Duca, rispose, tem'io, ma de' Ministri, che son furbacciotti. Interrogato vn dì dall'Ingegniere di S. A. perche così presto lauorasse, e tirasse giù certe scene, che pinguea per vna festa da farsi in Corte, per spicciarmi quanto prima, disse' egli, dalle vostre impertinenze che m'hanno stucco. Così rispose il Tentoretto a chi'l richiese, perche Tiziano fosse così diligente, & egli strappazzasse il mestiere, perche non auera addosso voi altri, rispose, che gli rompessero il capo come a me fate. Biasimato in quest'ultimo, che sempre ne' cartellamenti dasse nelle stesse doghe spaccate e rotte, che tanto prima erano applaudite, diede la stessa quasi risposta, che Pietro Perugino a' Fiorentini: ò che son buone, ò cattive; se buone, sono le stesse che hò sempre fatto, onde la colpa è di voi altri, che auete perso il gusto: se cattive, siete stati ignoranti a tanto prima lodarle. Andato in campagna a fare vn' Immagine nel muro, non recandogli il villano altro in tauola che vna gran minestra di fagiuoli, intinto in quella broda il pennello, scassò l'opra, tor-

nandofene alla Città senza volerne far' altro; e negandogli vn' indiscreto, per simil fattura dargli l'accordato, tutta la casò, con dire, ciò che gli offriua, douerlegli per lo solo scomodo d' esser ito in campagna.

Fuori di questi casi, non si trouò mai il più discret' huomo, il più sincero, & amoreuole Pittore: Nell' accordo de' lauori, datemi quel che volete voi altri, solea dire; hò pennelli da ogni prezzo: conforme farò trattato io, tratterò: non mi darete così poco, ch' assai più non sappia guadagnarmi; onde per la sua dabbenagine e sincerità l'amauano tutti alla Corte di Parma, non negando a Ministro alcuno, per minimo si fosse, e gli l'auesse chiesto in dono, vn pezzo di quadro: Quel furioso ratto delle Sabine a tempra, che oggi colà trouasi nel Palagio, detto il Giardino; e quella Cucina rappresentata con tanta furia e bizzaria, in casa del Sig. Carlo Beccaria Tesoriere di Sua Altezza, dicono fossero da lui donati, il primo al Cauallerizzo, la seconda al Cuoco di Corte. Tant' affezione perciò gli mostrò sempre il Duca Ranuccio, che non gli chiese grazia, che non l'esaudisse, animandolo ei stesso alle volte a dimandargline, come fè allora, che sottraffe dall'ira di Sua Altezza il Pittor Pisanelli, implorandogli, ed ottenendogli ei stesso il perdono; ed allora che liberò vn già sentenziato a morte, buttandosi ei ginocchioni auanti a quel Serenissimo, che gli rispose: a M. Cesare non poterfi negare grazia per grande che si fosse, sicuro altresì che di chiederne di simili s'atterrebbe, non lo permettendo la retta Giustizia, e il debito di vero Principe. Volle la Duchessa veder sua moglie, che fù la Signora Caterina Bertelli, e fattala trattenere più giorni in Corte, e condurre a vedere le cose più insigni della Città, la rimandò regalata, e contenta. Colà fece i suoi maggiori guadagni, onde s'acquistò vna casa dietro S. Maria Maggiore, ch' e dalla parte di dietro risguarda il fiume Reno, oue si facean noue pigionanti, & in tutto cauauansi dugento cinquanta lire l'anno: vn' altra picciola condotta in enfiteusi dalle RR. MM. di S. Gio. Battista, e però presso a quelle, ou' erano quattro pigionanti, e cauauansi ottanta lire di fitto, e non sò qual terreno, che dallo stesso poi fù alienato e riuenduto.

Io di tutto questo hò notizia, perche essendo di lui restato vn' vnico figliuolo, per nome Giuseppe, nato di Febbraio del 1590. che fù Sonatore, & vno de' più braui Leuititi, che vscissero dalla scuola de' Picinini Bolognesi, onde andato a Roma, fù per la sua virtù preso in Corte da D. Pompeo Colonna Principe di Gallicano, con prouisione di quaranta scudi il mese ben pagati, e la parte; essendo questi venuto a morte, con lasciar erede vna tale Signora Cleria sua moglie, trouandomi in quel tempo in Roma, e di ritorno in Patria, volle in tutti i modi l'Eminentiss. Sig. Card. Colonna appoggiarmi, in titolo di carità, per qualche tempo, l'agenzia de' sudetti beni spettanti a' figli pupilli del morto, e di questa molto spiritosa vedoua, erede fiduciaria e tutrice.

Frà gli altri particolari non è qui da tacerfi, che mi diè questa Signora le chiami di vn certo camerino della casa grande, che dalla partenza del sudetto Sig. Giuseppe da Bologna mai più era stato aperto, chiusoui in esso tutto lo studio del

del già morto suo padre. Trouai in esso quattro cassoni: in vno erà gran quantità di spolueri, e di cartoni di molti lauori da lui fatti in diuerse occasioni, e tutte le più famose stampe, che sino a que' giorni vscite fossero in luce, legate in più libri, del Buonmartino, d'Alberto Duro, d'Altograuio, di Marcantonio, di Agostino, e di quanti altri hanno mai con fama adoprato il bollino. Era pieno l'altro di pennelli, e di colori, cioè terre d'ogni forte, massime di verde di miniera, la più preziosa che anticamente si auesse, essendosi oggi perduta la vera e buona. Sacchetti di cuoio pieni di bruni d'Inghilterra, che allora tanto s'vsauano, seruendo a fresco per la lacca; di verdetti finissimi, e d'azzuri di Spagna, così viuaci, e sottili, che il Sirani medesimo vi s'ingannò, e li prese per oltramari alla prima. Nel terzo stauano molti stromenti da fiato, la sua diletta Lira, e paesi di Fiandra a tempra inuolti, e de' quali, come dissi, seruiuasi, qualora a rappresentarne prendeua, imitandoli: E nel quarto tutte le parti del corpo humano, modelleggiate, picciole assai più del naturale, e di terra cotta; l'orecchione d'Agostino, le mani del S. Giacinto di Lodouico, e la testa della sua Madonna: l'altra testina detta la fauorita de' Carracci, allora tanto rara, oggi così familiare ad ogni stanza, ed altre molte cose, che d'ordine e per mandato della Signora poste in vendita, vedute da Flaminio, dal Bolognini, e dal Sirani, da quest'ultimo furon'comprate, e mandato il denaro a Roma. Vi si mandarono anche tredici pezzi di quadri, ch'erano attaccati al muro, e fra questi vn bellissimo ritratto di Tiziano, & vna gran tela rotolata, oue s'era dipinto da se stesso Cesare, grande del naturale, & in atto di sedere allo trepiedi, e di lontano, quando pingendo egli la porta di Galliera, per la venuta a Bologna di Clemente Ottauo, cadendo giù dal ponte, per grazia di Dio e della Vergine Madre, non ebbe mal alcuno, a segno che rizzatosi subito, scosfasi con le mani la poluere da capelli, e da' panni, risalite le scale, era tornato con gran quiete a lauorare, come se nulla stato fosse, allora che fù stimato morto; onde hò creduto sempre, che fosse vna pagliuola per vn voto allora da lui fatto. Non conosceua egli paura, e quanto animoso nel lauoro, altrettanto arrischiato ne' pericoli, intraprendeua ripieghi che spauentauano. Raccontano, come finita qualche opra a fresco, che da lui riguardata a basso, mancargli qualche cosa, e con pochi colpi poter souuenirsi a lui paresse, leuati i ponti, ò sopra vna scala da ogni capo a qualche corda raccomandata, ò sopra vn'asse fuori di vna finestra sporta, e da duo'garzoni sedentiui per di dentro sopra contrapesata, non temea sostenerli, e soddisfarli. Di qual tempo, & in qual luogo morisse, come non curai di saperlo al ora dal figlio, non essendomi immaginato mai, per ombra, douer scriuere queste Vite, così dopoi che n'hò auuto di bisogno, non hò trouato chi me lo sappia ridire: crede il Colonna, e pargli auerlo inteso da' suoi Maestri, che i suoi giorni finisse in Parma al seruigio di quelle Altezze. Lasciò il sudetto figlio, & vna figlia già fatta Monaca in quella Città, dotata, dicono, da quella Duchessa, e che falsamente certo, ha sempre vduto dire il sudetto Colonna, esser stata vnica, & crede del padre; auen-

do

do egli auuto il sudetto figlio, col quale hò io trattato in Roma, e maneggiato i sudetti beni paterni, che riteneua anche in Bologna, oltre vn' affai buona vigna da lui stesso acquistata in quelle Campagne. Suoi allieui può dirsi esser stati il Dentone, lo Spada, ed altri frescanti di que' tempi, che anche ragazzi, e garzoni, gli macinarono i colori, composero le mestiche, nettaronò i pennelli: mà in particolare

LORENZO PISANELLI sudetto, che si fece poi così fondato nell'Architettura, e Prospettiva, onde ad altro non attese che alla quadratura, e ne riuscì valentuomo. In vna muta di scene che fece al Duca Ranuccio, diè tanta soddisfazione, che S.A. se ne valse poi sempre in ogni occorrenza, assegnandogli vna prouision mensuale sopra le fabbriche, e Fortezze di quello Stato; ma perche alla superbia naturale (per pregiarsi ei ben nato, e fratello di quel Medico Pisanello, ch'era in tanto credito, ed auea dato alle stampe) aggiunta l'accidentale della stima di lui fatra, e della sua fortuna, volle strappazzare, e percuotere fin dentro le stanze di quella Corte vn Ministro, caddè in disgrazia. Fuggitocene in Bologna, ancorche più volte il Baglione s'interponesse per aggiustarlo, ed implorargli il perdono, mai non volle saperne altro; e perche l'ultima volta gli ne scrisse, esortandolo tornare a Parma, che al tutto sariafi dato sesto, con suo vantaggio e soddisfazione, tale anco essendo il gusto, anzi il comando di S. A. egli più restio, negò assolutamente di farlo, gli lo mandò il Cardinal Giustiniani, Legato allora di Bologna, con protesta e dichiarazione, che quando volontariamente colà portato non si fosse, gli l'aurebbe mandato per forza & in catene, così tenendo ordine da S. A. Inuiandouisi dunque come serpe all' incanto, tutto pieno d'apprensione e timore, quando colà fù giunto, non lo volle vedere, ne sentirne parlare il Duca; & al Baglione, che lo supplicaua del perdono, allora che genuflesso e piangente se gli fosse gettato a' piedi, glie lo concesse, con ordine però che non solo gli capitasse dauanti, ma che in termine di tre hore douesse trouarsi giù del suo Stato, sotto pena della testa. Io non mi tratterò nella sua vita, ne riferirò quanto pingesse, per non esser' egli stato Capo di scuola, nè Maestro di seguito, ancorche brauo, come appare da ciò che dipinse nel Confessio di S. Michele in Bosco, ma in particolare (quando l' affezione, e il proprio interesse non m'inganni) dalla Sala che tutta dipinse sino in terra nel nostro famoso palagio a Panzano, facendoui far le figure, cioè que' bei ritratti, a Scipion Bagnacuallo, ordinario suo compagno, e figurista. Ardì costui taluolta di competere col suo Maestro, ma con poco suo onore, per non dir vergogna; perche se bene tiraua egli di linee mirabilmente, e con vna nettezza ch'era impareggiabile, & intendeua ben le regole e i fondamenti della Prospettiva, non era poi così copioso & vniuersale, come il Baglione, massime non sapendo far figure, oue consiste il maggior sapere, e la difficoltà. Auanzandolo poi nella professione Dentone, e lo Spada, datisi ad imitar più il vero nella quadratura, e di più ad arricchirla d'intagli, e bassi rilieui, restòsene egli poco adoprato colla sua maniera, che cominciò il

Popo;

Popolo chiamare all'antica ; onde ridottosi in poco buon stato nella vecchiaia, per non venire più posto in opra , gionse a tanta miseria , che reputaua somma grazia seruir questi per facitore . Gionse a tanta pouertà , che mortagli la moglie , non solo la lasciò portare alla sepoltura gratis , con la stessa zimarra , che teneua in casa , ma quella fattale leuar d' indosso , e seppellire in camicia , la serbò alla figlia , che forzata dalla sua bestialità a vestirsene , contro sua volontà & auersione , tanto spauento se ne prese , che ne rimase indemoniata . Vn altro fù

GIOVANNI STORALI figlio di vn Barbiere , ch'altro non si può dire ereditasse dal Maestro , che la prestezza e velocità , onde rimase huom dozzinale nella quadratura , alla quale solo attese , come ad vna delle parti più facili che batte il pennello , appoggiato sempre al compasso , e alla riga : Era vnico per fare , in occasioni di scene , e di feste , del lavoro assai ; e mandandolo Gabrielle Ferrantini a fare la quadratura d'vn fregio ad vna stanza in casa Duglioli , accordandosi in trenta lire , v'andò la mattina di vn giorno , e l' ebbe finito quella dell'altro , con danno dell'istesso Gabrielle , al quale que' Signori vollero in altre occasioni dar meno assai , col dire che molto presto ei se ne spicciau , e guadagnaua troppo denaro , e con doglianza dell' istesso , che sgridandonelo , solea poi dir fuore , che lo Storali aurebbe voluto , se possibil stato fosse , poter dipingere tutto il Mondo in vn giorno ; altro di buono non auendo ritratto dal Baglione che la velocità , anche altrettanto maggiore , quanto inferiore di fondamento , e sapere .

E qui terminaremo la Seconda Parte di queste nostre Vite , nel terminare ancora di questo intero Secolo , che osserviamo scorso da Francesco Francia appunto fino a' Carracci ; e dentro il quale nacquero , ed operarono gli Artefici , de' quali fin' hora abbiám scritto ; e che furono , non può negarsi , valentuomini , ma non in modo , che molto non restasse a desiderarsi alla totale perfezion dell' Arte . Come in Roma , morto Raffaele , colà cadett' ella ne' susseguenti poscia , Maestri ; così in Bologna col mancar del Bagnacuallo , e più poi nell' assentarsi per sempre da essa il Primiticcio , passato in Francia , e' Tibaldo in Spagna , died' ella vn sì considerabil tracollo ne' già narrati Pittori , che pratici troppo , & ideali , colorirono altresì fiaccamente , e con poco sangue in carne . La scuola solo di Venezia fù quella che seppe sostentarli , ne s' infiacchi col mancar di Tiziano , ch' anzi più robusta , e gagliarda nel Tentoretto , e nel Palma parue aumanzarsi , e grandeggiare . Non recarà dunque stupore se i nostri Carracci , che alla Terza Parte daran degno principio , non contenti , più de' sudetti paesani loro , osservare dopo il Bagnacuallo il Tibaldi , passarono anche a Venezia , e nella Lombardia , per a noi riportarne per la cadente Pittura vn nuouo sostegno , e vero rinforzo , che all' Arte poi dasse ogni compimento e perfezione .

*Il fine della Seconda Parte .*

FEL.





DELLA  
FELSINA  
PITTRICE  
PARTE TERZA.



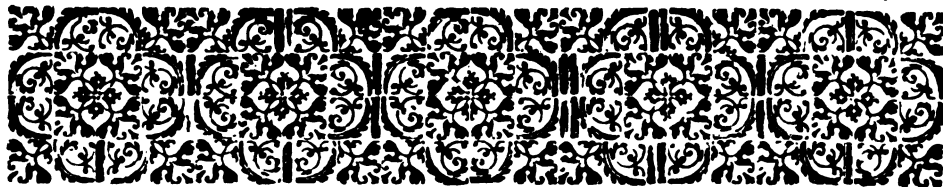
LODOVICO CARRACCI



AGOSTINO CARRACCI



ANNIBALE CARRACCI.



D I  
L O D O V I C O  
A G O S T I N O  
E T  
A N N I B A L E  
C A R R A C C I .



È così poetica non mi sembrasse la per altro ingegnosa introduzione, che alla Vita di Michelangelo antepose il Vasari, quando, ad esempio de' Poemi Eroici, tolse anch' egli a figurarci: *Che il benignissimo Rettor del Cielo volgesse clemente gl'occhi alla Terra, e veduta la vana infinità di tante fatiche, gl'ardentissimi studi senza alcun frutto, e la opinione profuntuosa de' gl'huomini assai più lontana dal vero, che le tenebre dalla luce, per cauarci da tanti errori, si edisponeſſe mandare in terra vno ſpirito, che foſſe habile operando à moſtrare, che coſa foſſe la perfeſſion dell' arte del diſegno nel lineare, dintornare, ombrare, e lumeggiare, per dar rilieno alle coſe della pittura &c.* quanto mai bene al noſtro Lodovico anch' eſſa applicar ſi potrebbe, già che, come chiara è l'evidenza, così coſtante è l'opinione, ch' egli de' Carracci foſſe il primo, che alla già vacillante Pittura porgeſſe fido ſoſtegno, e da gl' imminenti danni, e ruine felicemente riparar la ſapeſſe! Egli fù che a quel vaneggiante ſecolo, che al più per-

perfetto successe, coraggiosamente si oppose, e da' comuni malori di quelle fallaci maniere, che la bella Professione tanto innalzata d'opprimere ardirono, liberandola, nel primiero vigore riparla non solo volle, che ad vno stato anche più perfetto, e sublime ad auvantaggiarla si accinse. Da tutti i migliori il meglio togliendo, si vidde con facilità non più usata, e gradita, formarne vn breue compendio, anzi vn prezioso estratto, fuori, & oltre del quale poco più che bramare a studiosi restasse; ed accoppiando insieme ed vnendo con la giustezza di Rafaele la intelligenza di Michelangelo, ed a questi anche aggiungendo col colorito di Tiziano l' Angelica purità del Coreggio, venne di tutte queste maniere a formarne vna sola, che alla Romana, alla Fiorentina, alla Veneziana, e alla Lombarda che inuidiar non auesse.

Nacque egli l'Anno di nostra salute 1555. ed in quel tempo appunto, nel quale i seguaci & allieui delle sudette Scuole, non sò per quale supina ignoranza, ò vana temerità, da' Capi di quelle, anzi Maestri loro ardirono di allontanarsi; e cercando vn' altro modo & vn diuerso fare, diero in vn disegno debole, per non dir scorretto, in vn colorito fiacco e diluato, in vna certa maniera infomana lontana dal verisimile, non che dal vero, totalmente chimerica, & ideale, auer che per altro poi copiosa, e troppo fors' anche risoluta. Furono questi il Saluiati, i Zuccheri, il Vasari, Andrea Vicentino, Tomaso Laureti; e de' nostri il Samacchino, il Sabbatino, il Caluarte, i Procaccini, e simili, che lasciando l' imitazione dell' antiche Statue, non che d'vn buon naturale, totalmente nella loro immaginatio a si fondarono, e ad vn' certo fare sbrigatiuo, e affatto manieroso s' applicarono. Tale per auuentura fu anch' egli Prospero Fontana, del nostro Lodouico primo Direttore e Maestro, che non scoprendo sulle prime nel Discepolo quel furore e quel rischio, ch'era sua propria dote, non se della pesatezza più tosto, e moderazione del giouane, attrapoi per altro, come si vidde, alle fatiche, e ad vn ben fondato studio, quel concetto che doueasi; anzi per tale appunto natural ponderazione, e lentezza giunse a consigliarlo taluolta ad abbandonar quella professione, alla quale non si vedeua chiamato dalla Natura. Altrettanto poi si ha che gli confermasse, Giacomo Robusti, detto il Tentoretto, che a suo' tempi anche viueua, e ch' egli fu a riuere, in occasione d' essersi trasferito a Venezia ad offeruar l'opre spauentose di quel grand' uomo non meno, che ad istudiar sulle famose del gran Tiziano; poiche mostrandogli, così da esso ricercatore, le sue fatiche, in disegnar l' opre rinomate di quella gran Scuola, senti da lui dirsi, non esser egli nato con sì pronta disposizione a quest' Arte, che meglio per lui non fosse stato l'applicarsi ad altro esercizio. Riferiuà il Sig. Guido ciò auer più volte inteso dalla stessa bocca di Lodouico, che di più ad vn tal racconto aggiunger solea l'accidente giocosso in ciò prima occorso, e fu; che affacciatosi egli stesso quel bell' vmore al balcone, allora che bussando Lodouico alla porta, ed interrogato chi addimandasse, instaua di veder il Sig. Giacomo, erasi sentito da quello risponde-

re, lo mirasse bene, esser' egli quel desso, indi chiudersi la finestra in faccia, ond'è confuso egli in tal guisa, come schernito dipartiuasi, quando improvvisamente dallo stesso apertagli la porta, richiamato, graziosamente introdotto, & accarezzato, con vna comune risata erasi terminato vn tale scherzo.

Studiò dunque Lodouico quanto mai huom potesse, e come quel campo che per natura sterile, a forza di replicata coltura, può con l'Arte rendersi fertile, così da detti consigli maggiormente picco, ed impegnato, volle che alla naturale durezza supplisse la costante fatica, onde opra non fù di valentuomo non solo in Patria, ma fuore anche di quella, che offeruare, e disegnar non volesse; poiche passato a Firenze, e postosi sotto il Passignano, sulle amorose, e corrette d'Andrea del Sarto fermossi: trasferitosi a Parma, alle graziose del Parmigiano, che tanto gli piacque, e alle diuine del Coreggio tutto dedicossi: itosene a Mantoua sulle terribili di Giulio, e le scientifiche del Primaticcio fece studio; e finalmente a Venezia, come si è detto, li suoi compiti esercizi raccolse, come di tutti n'abbiam più volte veduti i disegni presso il Bonasoni, D. Gio. Paulino, il Brunetti, il Sirani, D. Luca, & oggi anche qualche memoria serbasene nelle superbe raccolte de' Serenissimi di Toscana, e di Modana, oltre le molte che da noi mostrar si possono. Da tutto ciò cauasi le famose Statue, e i bei dipinti di Roma, per ben incamminarsi, essere a vedersi necessarii *secundum quid*, & *ad bene esse*, direbbero i nostri Latini, *non simpliciter*, & *absolutè*; confirmando l'esperienza, potersi dare vn buon Pittore, ancorche colà non abbia fatto i suoi studii, ma de' soli dipinti di Lombardia, di Venezia, e d'altri luoghi si sia contentato, ancorche il contrario tante volte nelle sue Vite cerchi persuaderci il Vasari, per far pur credere, che fuori dell'opre del suo Michelangelo, e quelle di Rafaelle, altro non vi sia al Mondo. Certo che Lodouico mai vidde Roma, se non quanto poco vi si fermò in età vicina alla vecchiaia, e già gran Maestro, come sotto dirassi; e quel fare Statuino non era tutto il suo genio, come altresì tutto non lo si era quella inerudita semplicità Lombarda; ma cercaua vn misto, che nè l'vno, nè l'altro fosse, e dell'vno e dell'altro partecipasse. Quindi a principio lasciato, come si disse, Prospero, diedesi da se stesso ad offeruar le belle opre de' duo' paesani frà gli altri, quelle del Bagnacauallo, pe' l'colorito, e quelle del Tibaldi, per lo disegno; perche toltosi, come altroue si disse, il primo ad imitar Rafaelle, come non gionse alla giustezza di quello, lo poté ben poi superare in vn certo morbido, e carnosio Lombardo, che in quel diuino Artefice restò solo a desiderarsi; ed il secondo, battendo la via di Michelangelo, se arriuato non era alla terribilità di que' contorni, auuea però saputo moderare con tanta grazia, e facilitare con tal discrezione quegli arrischiati risalti, che solea chiamarlo perciò Lodouico, come altroue si disse, il suo Buonaroti riformato. Con la scorta dunque di questi incamminossi egli prima al formare la sua studiata maniera, nella quale s'assicurò poi totalmente, e si perfezionò sulle opre sudette del Sarti, del Primaticcio, del Coreggio, di Tiziano, del Parmigiano; onde tornato a Bologna, e datosi ad oprar da se solo, mostrò vno spicco,

to, & vn' auanzamento sì grande, che fù di non minor mortificazione, che marauiglia a Prospero, e suoi seguaci, quali perche prima, quando con essi loro sotto il Maestro disegnaua, soleuan chiamarlo il bue, ebbero a dire; essere vn bue, che col pigro suo moto passaua tutti, & andaua auanti ad ogni altro; sì come anch' ei l'Angelico fè poi conoscersi per quel bue, che diè per le Scuole così alti muggiti; e a' giorni nostri, e più a proposito, fù il Cortona quella testa d'afino, ch'afini fè restar tutti que' condiscipoli, che nella scuola di Baccio così a principio il chiamauano.

A questo posto erasi auanzato Lodouico, e già cominciua a godere il premio de' suoi sudori, poiche del ritratto de' suoi dipinti non solo a se stesso, ma a tutta la famiglia faceua già sentire gioueuoli effetti. Il Padre anch' egli, che nominossi Vincenzo, e che prima all' esercizio del Macellaro attendea, ingegnauasi di trouar ricapito a' lauori del Figlio, proponendone a gli amici, e mandandone ad esitarli ne' Castelli, e Città circonuicine. Aiutauasi ancora per via d'Antonio suo Cugino, huom dabbene, e molto dimettico colla Nobiltà, e co' Cittadini, che seruiua dell'Arte sua, ch'era del Sartore; poiche insinuando loro qualche opra del giouanetto nipote, interponeuasi poi per mezzano, perche venissero ben seruiti, in poco tempo, ed a prezzo amoreuole. Trouauasi anch' egli frà gli altri duo' figli, che alla stessa professione fin da principio mostrando straordinaria inclinazione, come che altro mai facessero, che, e nella scuola di grammatica sul margine de' libri, e fuori di quella su' muri scarabocciar da se stessi, a persuasione di Lodouico, per la stessa via incamminati auea. Leuando Agostino, ch'era il maggiore, dall'Orafo, oue nella operazione del bolino egregiamente portauasi, posto auenalo sotto quell' istesso Prospero, del nipote ancora primo Maestro. L'altro, che chiamossi Annibale, presso di se ritenne Lodouico, perche d'ingegno uiuo troppo ed animoso, conobbe auer più bisogno di moderazione e di regola, che di quell' ardire e velocità, che sotto a quel risoluto Pittore acquistar solo si potea. Nemico pur troppo della fatica, inclinando ad vn certo superficiale, che a prima vista appagasse, altro non curaua, la doue Agostino, non mai contento di ciò, ch'anche senza errore opraua, in cercar sempre vn più perfetto e singolare stranamente inquietauasi. Gran diuersità di genio in non diuersa elezione di studio, e di professione! Agostino timido nell'Arte, e guardingo; Annibale coraggioso al contrario, e sprezzante: quello le difficoltà più scabrose incontrar sempre, per assicurarsene, per superarle; questo con bel ripiego scansar sempre gl' impegni, per non intrichirsi dentro, per non impigrirsi: il primo diligente, e ricercato; l'altro compendiofo, e facile; e pure ambiduo' d'vn' istesso corpo usciti, del medesimo padre figliuoli, insieme nudriti & alleuati. Diuersità tuttauia così a loro profitteuole, che senza di essa non fossero mai per essere giunti a quella estrema perfezione, a che arriuarono: perche se le contrarie cose con le contrarie si moderano, e si correggono, della propria dote, con iscambieuole partecipazione, l'uno dell'altro al bisogno fouenir ben poteua.

Tale



Tale per l'appunto di Lodouico fù sempre l'intenzione, cioè d'vnirli vn giorno insieme, ed opporre la diligenza d'Agostino alla impazienza di Annibale, e la prontezza di Annibale alla timidità di Agostino: dissi d'vnirli vn giorno, cioè quando più assodata l'età, questa insegnasse, e persuadesse loro l'utilità dell'unione, e l'beneficio della conferenza, mostrandosi per altro discordi allora sempre, e garofì, come che Annibale semplice più tosto, ed aperto, camminando alla buona, non potesse accomodarsi in verun modo a' costumi del fratello, che stringato, ed accorto, della sua bontà prendeuasi giuoco: il perche Lodouico li volle anche per ciò separati a principio, per isneruare almeno, se non fradicare affatto quell'aauersione, e quell'odio interno, che perciò nato, col fomento della continua pratica farebbe si troppo auanzato, ed incancherito: sperò egli che il tempo, la necessità, e l'interesse ancora potesse porgere a ciò qualche rimedio, interponendoui egli di più l'autorità, che a lui sopra di essi tribuina la sua maggioranza, e parentela. Pretendeva Agostino, come maggiore di età, rendersi anche superiore di merito al fratello, onde troppo andauasi auantaggiando sopra di lui e col consiglio, e coll'impero. La prontezza d'ingegno, che in lui era marauigliosa, e la varia letteratura, di che s'andaua rendendo adorno, lo costituiva in vn posto riguardeuole. Non vi era scienza, ch' a lui fosse noua, rendendo buon conto delle massime della Filosofia, de gli afforismi della Medicina, discorrendo fondatamente delle dimostrazioni Matematiche, delle osseruazioni Astrologiche, delle diuisioni, e siti della Cosmografia; sapendo di Politica, d'Istoria, d'Ortografia, e di Poesia; componendo Sonetti, Madrigali, e Sestine in modo, che il Rinaldi suo grande amico, auesse più volte a dire, comporre egli meglio di lui, e Monsignore Spinola, Vicelegato, a commendarlo per buon Segretario non meno che buon Pittore. Annibale, che imparato a pena di leggere e scriuere, era stato preso dal Padre in bottega per aiuto, incaminandolo nel suo mestiere, non aueua altro passaggio poi fatto che dall'ago al pennello, inuidiando nel fratello sì belle qualità, non trouaua altro modo, che con infinita, e pretesto di vn volontario disprezzo di quelle, schernirle nell'altro, beffandonelo, & aggiungendo, esser pur la bella cosa contentarsi del proprio stato, riconoscer' il suo grado, ne porsi a grandeggiar più di che importasse la natural condizione. Egli per sua parte appagarli della sua vocazione, ch'era il dipingere, ne parergli poco se ciò gli riuscisse: non esser questa vna professione sì facile, che ogn'altra benchè minima, non che tante e tante, e così difficili anch'esse, ammettesse.

Spiaceuano all'altro queste continue punture, e benchè s'auuezzasse poi a dissimularne il fastidio, non poteua non sentirne vn'interna amarezza, massime nel veder poi quanto costui, badando a far solo quel che a fare tolto auea, a gran passi auanzatosi, e come vn torrente precipitoso, tirato seco, e portato in collo ogni difficoltà, a copiar non solo le pitture del Cugino si fosse inoltrato, ch' anzi a colorirne di propria inuenzione già si addimesticasse. Sentiuu ancora tutto il di rimprouerarsene dal Padre, lodare da esso la sodezza di An-

nibile, e l'utilità, che solo arrecava alla famiglia, non meno di quello sommenisse la sua il Cugino: Egli non curar' altro, che il cauarfi ogni capriccio, e l'attendere ad ogn' altro esercizio fuori che a quello, che solo poteva, e doueva esser il suo sostentamento: Spropositatamente lasciato Prospero prima, poi il Passerotti, voler far di sua testa, studiando hor questa, hor quell' altra opera di que' Maestri, che morti, non potean fare con la viua voce la debita impressione: Esser tuttauia vn ben conosciuto pretesto, per leuarsi di sotto a Lodouico, restare in vna piena libertà, per spender poi il tempo in cattar compagni, cercar nouelle, e sentir da questo e quell' altro scienziato cose, che a lui poco rileuauano, anzi nulla, douendo attendere alla Pittura, ò pure tornare all'intaglio, e lasciar andar le baie a persone per altro ben comode, e sfacendare.

Per soddisfazione dunque del Padre, anzi per proprio interesse, già che d'altro più souenir non sentiuasi che dell'infelice vitto, si risolse, ritornando al bollino, l'applicaruisi tutto: e perche frequenti erano le occasioni, che in ciò rappresentauansi a Domenico Tibaldi, non men brauo Architetto, e buon Disegnatore, come altroue dicemmo, che nell' operare dell' intaglio accreditato, stimò bene l'aggiustarsi con essolui ad vna mensual prouisione, per poter libero da ogni fastidio, e diuertimento, attender solo al soddisfaruisi ben dentro, e al perfezionarsi nel disegno. Le prime cose da lui tentate, come per saggio, e furono certi Santini fatti in età di quattordici anni (ancorche dallo Steffanoni mentito il millefimo, accrescendolo di molto) e la bella testa di bue coronata di lauro, con le due marre dalle corna pendenti, rame primo, e preposto a' ristampati Simboli del nostro eruditissimo Bocchio, in età di sedici, dieron' a conoscere al Tibaldi, esser per passar vn giorno e ben presto Agostino il bel taglio dello stesso Cornelio Cort, tanto allora famoso, si come di gran lunga superaualo già nell' intelligenza di vn buon disegno; onde non ebbe difficoltà dargli anche più di che gli chiese, e ritenendosi i soli rami, a lui lasciar libere le dedicatorie. Vogliono alcuni, che per qualche tempo trauiagliasse ancora sotto l'istesso Cort, e di lui fosse allieuo, apparendo in molti rami di quel Maestro il carattere dello Scolare, massime in certi paesi che andarono allora, & anche vanno comunemente sotto nome, anzi sotto la marca di quello, e dalla frasca particolarmente meglio assai frappata, dicono, riconoscersi; aggiungendo, che perciò ingelositosene Cornelio, se lo cacciasse di bottega, ond' egli poi, per dispetto e vendetta, si ponesse a rintagliare nello stesso tempo opere che quello imprendeua, come auuenne dello Sponsalizio di S. Caterina, e S. Girolamo, tavola in Parma del Coreggio, e simili. Comunque siasi, certo è che frà essi passarono disgusti, querele, & anco minaccie; come causi da vna lettera dell' istesso Cort, trouata presfo gli eredi de' Carracci, e che frà l'altre, che di quella hò raunate, conseruasi anch' essa.

Mentre dunque Agostino andauasi così auanzando nel taglio, che pubblicamente diceuasi, hauer già passato ogn' altro, non solo del suo tempo, ma eziandio vguagliarsi a que' dell' andato secolo, massime nella gran carta del famoso

Pre-

Presepe di Baldaſſare da Siena, da lui intrapreſa in età di ventun' anno, che correva voce, douer ſtare al pari delle più inſigni, anche de gl' Innocenti, anche dello ſteſſo Stregozzo di Marcantonio, Annibale anch' egli nello ſteſſo tempo, & in età di diciotto auea poſto fuori le due prime ſue tauole, quella del Croceſſo in S. Nicolò di S. Felice, e quella del Battezzo di Noſtro Signore in S. Gregorio, ehe veniuano da Lodouico non ſolo, ma da ogn' altro diſintereſſato riconoſciute, ed approuate per vn gran principio, per vna ſicura caparra di vn' eſtremo valore. Erano queſte ſtate prima propoſte a Lodouico, ma perche a troppo indegno prezzo, perciò da lui laſciate al Cugino, non tanto per far animo, e dar quello poco d' vtile al giouane, che a quel coſto vi ſi eſibiua e pregaua, quanto perche, vſcendo dalla loro ſtanza, non andaeſſero a cadere anch' eſſe, come l'altre, nel concorrente Procaccino, toccaeſſero al Fontana, a Dionigi, al Paſſerotti, promettendo perciò egli a' Padroni di quelle ogni aſſiſtenza, e ritocco.

Quindi poi fù, che da' ſudetti vennero tareggiate quell' opere, & auuilitæ, come di vn modo triuiale troppo, diceuano, e in conſeguenza facile ad ogni imperito, che ſentendoſi ſenza fondamento, e pouero di partiti, ben poteua, nudato vn facchino, ò poſtogli vn panno indoffo, copiarlo di peſo ſul quadro, e preſſo a' poco intendenti farſi vn grand' onore con poco capitale d'ingegno: eſſer quello vno ſtile da praticarſi nell' Accademia del nudo, non da ſeruirſene in vn quadro d' Altare: che il buono, & il bello dell' Arte non conſiſteua nel porſi ſull' opra medeſima ad iſtudiare, e vedere figura per figura, camminando in tal guiſa a tentone, ed oprando a caſo, ma ſcaricar di propoſito tutta la maſſa, e valendoſi delle coſe già viſte e ſtudiate, moſtrar nella riſoluzione di eſſe il frutto delle fatiche già ſuperate, e della memoria ſerbatane, ed vbbidente: non eſſer poi marauiglia ſe riuſciuan loro quelle operazioni baſſe, e plebee, come che dalla Natura ſempre imperfetta più toſto, che dall' Arte, che quella addomeſtica, e corregge, dedotte e cauate, non poteſſero non reſtar priue di quel decoro e nobiltà, che ſolo può eſprimere vn' ingegno pratico e ben ſicuro: ſtupirſi ben poi come Lodouico, che per la longa ſperienza, batteua vna via aſſai migliore, temperando la natural rozzezza con vn pò più di galanteria e di abbellimento, laſciaſſe paſſar nel Cugino vna tanta ſciopera- tezza, e ſtrapazzo.

Coſì parlauano coſtoro, e particolarmente gli vltimi trè, che auendo ſtudiato le coſe di Roma, e conoſciuto anche vno Michelangelo, non ſolo d'auer appreſo quella maniera milantauanſi, ch' anzi auerui aggiunto qual coſa di più temerariamente aſſeruano: vn certo libero, & vn tenero di che mancauano que' baſſi rilieui, e quelle Statue dure ſempre, e taglienti: più gentile anco, e più amorceuole chiamauano il colorito, che debole più toſto, e bianchiccio apparirua. Valendoſi di troppo coſe vedute, anco men buone a riſuſo, ſenza ordine, ò ſcieltezza ſe ne ſeruiauano, dando poi talora in vn conuulſo, & odioſo, che pareva loro maeſtria, e feracità. L' eſſer ſtato fuori, maſſime alla Corte, e

l'auer seruito a Palazzo, ed a' Pontefici', auea loro guadagnato quel credito e quel rispetto, che a starsene sempre in Patria, e nel nido fra' suoi, non così facilmente si acquista.

Stauano però bassi i poveri Carracci, sperando, ed aspettando che il Tempo, padre della Verità, scoprisse l'inganno, ed isuelasse queste apparenze tanto al loro nouiziato pregiudiciali, e della prouetta età de' gli emoli così amiche. Nelle Accademie del Baldi, che mai lasciavano, ed oue la prima hora del giorno dal rilieuo de' gessi, e le due prime di notte dal naturale si disegnáua, erano i più diligenti, & assidui, e la loro brauura, non che la frequenza, ogn' altro ingelosua, non eccettuatine gli stessi Maestri più vecchi, che però di tenerli mortificati s'ingegnauano, se non a ragione, con vantaggio, e perfidia. Dall' emulazione virtuosa si venne alla maligna; da' motti si passò all' ingiurie, nè si finì, che chiamati essi gli arditi troppo e gl' impertinenti, si disse, auersi meritato l'incontro poi che trouarono co' Procaccini, che per prima anche doluansi, esser loro stato da questi, con indiretti modi, leuato lauori promessi, e di già accordati e stabiliti. Le stesse doglianze s' vdiuano dal Passerotti, che di più aggiungeua, porlo costoro in necessità di qualche strauagante risoluzione, essendosi a tanto auanzato la loro temerità, che auessero fatto penetrare nella sua Stanza, e diuulgarui vn satirico Sonetto contro di lui, e del suo dipingere, che, ancorche fosse alterato e mentito al carattere, allo stile però molto ben riconosceuasi per composition di Agostino. Giuraua il Cremonini, voler anch' egli cambiare vn giorno ad Annibale in tanta biacca, e gestiuo il carbone mandatogli, se ben chiarirsi potesse, che stato fosse vn suo trouato quella palquinata dell' innocente Carbonaro. Persuase dunque loro Lodouico, in tal congiuntura, l'allontanarsi vn pò dalla Patria, trasferirsi a vedere le cose del Coreggio, portarsi a quelle di Tiziano, e di Paolo, e fare anch' essi quel studioso corso, che a lui pure era stato tanto profitteuole: Che ancorche da' suoi disegni colà fatti, e loro partecipati, si fossero resi istrutti di que' modi singolari, non poterse però mai apprendere il vero effetto, che da que' tremendi coloriti, che in fatti sull' opre stesse ammirauansi: Essersi eglino tanto di già auanzati, che coll' andar colorendo qualche mezza figura, tagliando qualcuna di quell' opre insigni, poteuano non solo bastantemente sostener se stessi, senza incomodo della casa, ma quell' anche di qualche auanzo souuenire: Il mutar aria per lo più esser sempre gioueuole: La casa indosso, quella farsi conoscere, che sì pigro rende il moto della Testugine: La distanza, allontanandogli oggetti della veduta, rendergli più godibili; in lui si specchiassero, che solo doppo il ritorno da simile volontario gustoso esilio, erasi reso gradito e stimato.

Il primo dunque a ciò eseguire fù Annibale, del quale perche a tal proposito mi trouo due lettere delle scritte da Parma a Lodouico, tra le altre che, a prezzo anche considerabile, acquistai già da gli ultimi Parenti, & Eredi, e da altri ancora, uò che seruino per vna bastante relazione di quanto colà succeder  
loro

loro potesse a principio , e scusino la integrità di quelle notizie , che indagar ci vieta la longa sua assenza , e lontana dimora : la prima dunque è delli 18. di Aprile 1580. e così dice :

Magnifico Sig. Cugino.

**V**engo con questa mia à salutarla , e darli parte à V. S. qualmente io gionsi in Parma hieri alle hore 17. oue andai à smontare alla s. bettola all' insegne del gallo , oue hò pensiero di starmene con pochi quatrini , e bel gioco , e senza obligo alcuno , e sogettione non essendomi trasferito costì per stare sulle cerimonie , e sogettioni , ma per godere la mia libertà , per potere andare à studiare , e disegnare , onde prego V. S. per l' Amor di Dio à scusarmi. vi dò parte come ersera vene à trouarmi il caporale Andrea , e facendomi tante cerimonie , e carezze , e domandandomi se io haueuo lettere nissuna da presentare à nissuno , & anco à lui di V. S. che gli auete scritto in racomandatione mia si che il suo animo era di leuarmi subito di quel loco che dice che non è da pari nostri , e mi voleua ad ogni modo condurre à casa sua , senza nissun suo scomodo , e che mi auena amanito quella stessa stanza , che serui già à voi , e che non gli era vn minimo suo scomodo , e tanto me ne disse , ch' io non sapeuo più che mi rispondere se non ringraziarlo sempre , e negando di auer la lettera , perche io voglio la mia libertà. basta mi liberai con vna gran fatica , e se non era mastro Giacomo , che così si chiama il mio padrone , che mi agiuto molto io non la poteuo scappare. io prego V. S. non l' hauer per male , e scusarmi presso à lui , come pensate sia meglio , mostrandosi nel partirsi da me essere andato via alquanto disgustato. non potei stare di non andare subito à vedere la gran cupola , che voi tante volte mi hauete comendato , & ancora io rimasi stupeffato. vedere vna così gran machina ; così ben intesa ogni cosa così ben veduta di sotto in sù con sì gran rigore , mà sempre con tanto giudizio , e con tanta gratia , con vn colorito , ch' è di vera carne , ò Dio che ve Tibaldo , ne Nicolino , ne stò per dire l' istesso Raffello non vi hanno che fare. io non sò tante cose , che sono stato questa mattina à vedere l' ancora del S. Girolamo , e S. Catterina , e la Madonna che v' à in Egitto della scudella , e per Dio io non baratteria nissuna di quelle con la S. Cecilia. il dire la gratia di quella S. Catterina , che con tanta gratia pone la testa sullo piede di quel bel Signorino non è più bella della S. Maria Madalena ? quel bel vecchione di quel S. Girolamo non è più grande è tenero insieme che quel che importa di quel S. Pauolo , il quale prima mi pareua vno miracolo , e adesso mi pare vna cosa di legno tanto dura , e tagliente ? o sù non si può dir tanto , che non sia di più abbia pur patientia l' istesso vostro Parmigianino , perche conofco adesso hauer di questo grand' homo tolto ad imitare tutta la gratia , vi è pur tanto lontano , perche i putini del Coreggio spirano , viuono e ridono con vna gratia , e verità , che bisogna con essi ridere , e rallegrarsi . Scrino à mio fratello che assolutamente bisogna che venga , che vedrà cose , che non l' haurebbe mai creduto ; sollecitatelo per l' Amor di Dio voi , e che sbrighi quelle due fatture venir subito , perche l' assicuro , che staremo in pace , ne vi sarà che dire frà noi , che lo lascierò dire tutto quello che vole , & attenderò à dipingere , e non hò paura che anch' esso non faccia lo istesso , e lascia andare.

tante

tante ragioni, e tante sofisticherie, essendo tutto tempo perso. l' hò annisato ancora che del suo servitio starò in pratica, e preso vn pò di conoscenza, dimanderò, e cercherò occasione. mà perche l' ora è tarda è nello scriuere anco à lui, & à mio padre mi è fugito il giorno, mi riseruo quest' altro ordinario dirui più minuto ogni cosa, e à V. S. bacio le mani. di Parma &c.

L'altra è sotto li 28. dello stesso mese, & anno, & è di questo tenore:

*Magnifico Sig. Cugino Osseruandiss.*

**Q** Vando Agostino venira, sarà il ben venuto, e staremo in pace, & attenderemo à studiare queste belle cose, mà per l'amor di Dio senza contrasti frà noi, e senza tante sottigliezze, e discorsi, attendiamo ad impossessarci bene di questo bel modo, che questo hà da essere il nostro negotio, per potere vn giorno mortificare tutta questa canaglia berettina, che tutta ci è adosso, come se haueffimo assassinato . . . . l' occasioni che vorrebbe Agostino non si trouano, e questo mi pare vn paese che non si crederebbe mai così priuo di buon gusto, senza diletationi di pittore, e senza occasioni. qui da mangiare, e bere, e far l'amore non si pensa ad altro. promisi à V. S. darui ragguglio del mio sentimento, come ancora restassimo prima di partire, mà io vi confesso che impossibile tanto son confuso. impazzisco, e piango dentro di me in pensar solo la infelicità del pouero Antonio, vn sì grand' homo, se pure homo, e non più tosto vn angelo in carne, perdersi qui in vn paese, oue non fosse conosciuto, e posso sino alle stele, e qui douersi morire infelicamente. questo sarà sempre il mio diletto, e Titiano, e sin che non vado à vedere ancora l' opre di quello à Venetia non moro contento. queste son le vere, dica pur chi vuole, adesso lo conosco, e dico ch'auete molto ben ragione. io però non la sò mescolare, ne la voglio mi piace questa schiettezza à me questa purità che è vera non verisimile, e naturale non artifizziata nè sforzata ogn' vno la intende à suo modo, io la intendo à così, io non la sò dire, mà sò come hò à fare, e tanto basta.

È stato à trouarmi due volte il gran Caporale, e mi hà voluto condurre à casa sua, e mi hà mostrato la bella Santa Margarita, e la S. Dorateca di V. S. che per Dio son due belle mezzo figure dell' altri doi quadri vostri io l' hò fatto richiesta mà m' hà detto auerli fatto esito con molto suo vantaggio. dice che prenderà da me ancora tutte le teste che coppiarò dalla cupola, & altre ancora di quadri priuati, che mi procurarà del Coreggio per coppiarle, quando io voglio far con lui di vn pane, che ogni vn ne possa mangiare. gli hò risposto che la voglio in tutto e per tutto rimettere à lui, perche in sostanza l' è poi vn bon homaccio, e di core. mi hà voluto donare per forza vn coletto di dante che l' hò molto lodato, e non vi è stato ordine, perche arriuato à casa me l' hauena già mandato, e fatto lasciare. mà di che ne hò io da fare non essendo cosa da me. mi vole ancora dare vn abito nero da Città à scontare in tanta pittura. io gli hò detto che lo prenderò e farò d' ogni cosa per lui auendo noi tanta obligatione.

Non hebi risposta da mio Padre io non sò immaginarmi il perchè, se ben dubito sia smarrita, perche Agostino mi scriue pure che mi rispondeua quell' istesso giorno. son stato alla Seccata, & alli Zocoli, & hò osservato quanto V. S. mi diceua alle volte, & confesso  
anco-

ancora io esser vero, mà io sempre dico quanto il mio gusto che il Parmigiano non habbia che far col Coreggio, perche quelle del Coreggio sono stati suoi pensieri, suoi concetti, che si vede si è cauato lui di sua testa, & inuentato da se, assicurandosi solo con l'originale. gli altri sono tutti appoggiati à qualche cosa non sua chi al modelo, chi alle statue, chi alle carte tutte le opere de' gli altri sono rappresentate come possono esser, queste di quest' homo come veramente sono. io non mi sò dichiarare ne lasciarmi capire mà m'intendo bene dentro di me. Agostino nè saprà ben cauar lui la machia, e discorderla per il suo verso. prego V. S. à sollecitarlo, e sbrigarfi di quelli duoi rami, & à racordare con bella maniera così come da se quel seruitio à nostro Padre, che non posso far di meno, ne lo infastidiro poi più, e toccati qualche quattrini, come spero ne manderò poi, ò ne porterò io stesso, e per non più incomodarui resto di V. S. &c.

Se poi allora vi andasse Agostino, mi si rende molto dubbioso: se vogliamo camminare per via di conghietture, dalle sudette lettere, si come cauasi, inuitandouelo tanto Annibale, anzi facendolo anche a ciò esortare dallo stesso Lodouico, che mai altro maggiormente desiderò, che l'vnirli assieme, non rendersi inuerisimile ch'ei l'vno soddisfacesse, e all'altro vbbidisse, così il contrario anche par ci venga persuaso da quelle parole: *sollecitatelo per l'Amor di Dio noi*, e che si sbrighi quelle due fatture &c. e da quell'altre: prego V. S. à sollecitarlo, e sbrigarfi di quelli duoi rami &c. dalle quali cauasi non auerui poturo andar così prestamente per l'impedimento di tali opere, che può darfi fossero le quattro Virtù del nostro Samacchini, l'Angelo e Tobia di Rafaele da Coreggio, la Rachel del Caluart, e forse forse la Bologna, e simili, che da que'tempi ad istanza del Tibaldi tagliaua. Se poi vogliamo appoggiarci alle relazioni, eccoci in maggiori difficoltà, mentre il Cauedoni, e l'Albani, quali più d'vna fiata io ne richiesi, furono sempre fra loro di contrario parere; quando il primo asseriuu, poche settimane dopo la gita di Annibale essersi trasferito Agostino à Parma, ed incocchiaua l'altro, non esser ciò vero, perche restò egli dopo Annibale ad intagliar molte cose al Tibaldi, l'ultima delle quali esser stata dicea la Madonnina sulle nubi del Baroccio, ed il S. Michele di Lorenzo Sabbatini, tauola nella nostra sontuosa Cappella in S. Giacomo Maggiore, che portarono più di vn'anno, dopo il quale si spiccò dal Tibaldi, senza disgusto però, anzi con patto di preferirlo sempre ad vguale partito ad ogn' altro in tagliargli opre, e portossi a Venezia, inuitato colà con grosse prouisioni, e larghe promesse da vn Bertelli, parmi, e da vn Rusigotti, & altri, che piccavano fra loro per obbligarcelo; intagliando poi la Pietà, ò Christo morto, come vogliamo dire, il S. Antonio, e la S. Caterina di Paolo, la tentazione di S. Antonio del Tentoretto e simili: Ch' anzi tirò egli poi colà Annibale a veder l'opre de' sudetti Maestri, tornando molto tempo dopo ambidui a Parma.

Ma sia che si vuole; a noi basta, che ambiduo' nell'vna e nell'altra Città dimorarono, che nell'vna e nell'altra maniera, a persuasione, anzi ad esempio di Lodouico, si esercitarono: perche se trattiam di Annibale, ch'egli fosse anco a Venezia, la copia non solo, che fra tante altre colà fece del famoso S. Pier Mar-

Martire di Tiziano a S. Zanipolo, oggi posseduta dall' Illustriss. Senator Gessi; ce ne fa fede, mà vna lettera di Agostino, ancorche in parte lacerata, presso di noi, oue in vltimo vi è questo periodo: *Quanto ad Annibale non si poteua fare il più bel colpo quanto è stato questo di farlo immediatamente da Parma passare quà à Venezia, perche vedute le immense machine di tanti valentuomini, e rimasto attonito, e stordito; con dire che credeua bene di cotesto paese gran cose, mà non si sarebbe imaginato mai tanto, e dice che adesso si conosce ch' egli anche è vn goffo, e non sà nulla.* di Paolo poi adesso confessa esser il primo huomo del Mondo, che V. S. auena molto ben ragione se tanto glie lo comendaua; che è vero che supera anche il Coreggio in molte cose perche è più animoso, e più inuentore &c. quali parole a me paruero sempre ardite, fino che da Parma passandomene anch' io a Venezia, mi conuenne formare l' istesso concetto; ma più poi quando, introdotto in Roma nella Real Camera dell' audienza allora della Maestà della Reina di Suezia, mi confermai col paragone; perche veduto sotto i quadri, nel soffitto non solo, ma ne' muri, del Veronese, quelli del Coreggiese, quelli di mano di vna Pittrice, di vna Donna mi paruero presso alla brauura, maestà; e facilità di quelli.

Se trattiam poi di Agostino, ch' anch' egli *versa vice* fosse a Parma, vna dell' altre volte, direm dunque almeno, e le copie ch' ei fece in picciolo, ed in rame dello Sponfalizio di S. Caterina, e del Redentore mostrato da Pilato, alla presenza della Vergine Madre in braccio alle compagne isuenuta ( che già si trouauano nello Studio famoso del Sig. Basenghi, e che poi della stessa grandezza si mirabilmente intagliò in rame ) e tutta la Cupola messa insieme in vn' ischizzotto di penna in vn gran foglio, ch' vltimamente viddi nello Studio del vecchio Parmigianino in Parma, doppo auer disegnato la stessa pezzo per pezzo, come presso la mia raccolta si vede, ce lo danno a conoscere. Dissi vna dell' altre volte, cioè dipinta ch' ebbero la Sala del Sig. Filippo Faua, e che fù delle loro prime cose pubbliche, e grandi, dopo il ritorno di fuori: poiche seruendosi quel Signore dell' opra di Mastro Antonio, Padre loro, a vestirsi, fabbricato allora il suo bel Palagio di rincontro i RR. PP. della Chiesa Nuoua, da noi detti di Galliera, occorrendogli far dipingere i fregi, pose il buon' huomo auanti i figliuoli, e pregò il sudetto Signore a seruirsene, giacche stando fuori s'erano molto perfezionati, onde Lodouico estremamente li lodaua, & essi desiderosi di faticar solo per onore, e per farsi conoscere, aurebbero dipinto ad ogni parto. Così dunque seguì, poiche allogata loro la Sala per bassissimo prezzo, proposero ben tolto di rappresentare entro quel fregio le imprese di Giafone, come soggetto copioso, e ferace, per isbizzarrirsi ne' varii pensieri, vi si ricercano; entrandoui, e porti, e fiumi, e mari, e monti, e pianure, e selue; steccati, combattimenti, e terrestri, e maritimi, e con giganti, e con belue, e con mostri; giuochi, balli, imbarchi, sponfalizii, incantesmi, morti, funerali, sacrificii, e simili diuersità che mai terminano. Il ritrouo fù di Agostino, che non contento di tante varietà, che per se stessa porta la eroica fauola, v'aggiunse lateralmente ad ogni quadro due Deità confacenti, e simboliche al soggetto

to



to ch'entro rappresentasi . Lodouico schizzò loro molte cose , andò disponendo i pensieri , correggendo , e migliorando l' opra , ed Annibale quello fù , che più d'ogn'altro vi faticò , lasciando che Agostino , che a ben maneggiar il colore sicuro a suo modo non sentiuasi , badasse a queste Deità , che di chiaroscuro , statue di macigno , ò trauertino sembrano , ancorche poi scambievolmente s' aiutassero .

Nel primo quadro dunque , per sottrar Giasone , vno anch' esso de' descendi di Eolo , dalla morte destinatagli dal Rè Pelia , fingendolo già morto i parenti , in tempo di oscurissima notte , chiuso entro vna cassa e coperto lo portano , non già a seppellire , come fingono , ma ben sì a Chirone , perche l'alimenti e l'educi . Qui mirabile in sì poco sito è il gran paese , per cui si stendono con funebre pompa que' fanciulli e fanciulle , che in bianche vesti a coppia a coppia , ò tirandosi dietro facelle accese , ò portando vasi di odorosi balsami , nel fondo del quadro , che talor' anche la meta di esse ci toglie e ci asconde , s'incamminano per vna via bassa , e caua , che tanto più alto ci fa apparire quel monte , che resta loro a salire nella somità dell' angolo opposto , oue in vltima distanza il Centauro gli offerua , e gli attende . Per termine laterale vi è Venere , quella forse che nella di lui genitura in ascendente , ò mezzo Cielo ben posta , si sentì obbligata a guardarlo da' pericoli del Zio usurpatore , e saluarlo .

Nel secondo , cresciuto il Real fanciullo in età , e da quelle turbe ossequiose riconosciuto , ed accolto , da Chirone apprende anch' egli a strozzar quelle fiere , che qui sì orribili , e belle assieme , a piè del valoroso maestro son morte e stese . E perche ogni fatica richiede il suo riposo , onde a lieta mensa , ben seruito , vedesi assiso , allo stesso viene ad alludere la statua fintaui da Agostino , che mostra esser Baeco , che laterale nel quadro , della Venere che nell' altra parte consistere si disse , fido compagno si mostra , sì come dall' altro lato Amore il di lei figlio , primo affetto , e passione , che dia fiero assalto alla giouanezza .

Ecco nel terzo il Rè Pelia incamminatosi dall' Oracolo al Sacrificio , con tutti quegli ordini , riti , e solennità , che da' bassi rilievi Romani auer si ben osservato ed appreso , diede a diuederci nelle erudite sue opre il gentil Pollidoro . E perche prima e principal materia de' Sacrificii è il fuoco , dipinse Agostino a lato del quadro , per compagno del sudetto Amore ch' arde anch' ei sì bene , il Dio delle fiamme Vulcano , così brutto , e rugginoso , che guardar non si può senza riso , temprando in tal modo la serietà di quella principal rappresentazione soda , coll' intermezzo giocoso di quel ridicolo zeffo .

E perche dall' Oracolo era stata nouuamente auuertita quella Real Maestà , douersi ella guardare da chi nel Sacrificio con vn piè nudo fosse comparso , non si crederebbe quanto naturalmente vi fù espresso nel quarto sito questo successo ; intenti tutti a rimirar Giasone , che nel passare il fiume Anauro , con vna vecchia languente in collo , lasciando accidentalmente vna scarpa in quelle arene , fa osservarsi esser' egli il contumace da' Diuini responsi accennato . E perche la vittima ch' è vn Toro nero , qui si scanna à Nettunno ; Nettunno anche

può dirsi la finèa statua, che compagna al Vulcano sudetto dall'altra parte, ambe pongono il quadro in mezzo.

Interrogò l'atterrito Rè Giasone, che aurebbe egli fatto, se dall'Oracolo stesso inteso auesse, douer morir per man di vn tale, credendosi sentirlo contro di se stesso pronunciar la morte; ma auuertitone da Giunone, rispose, che l'aurebbe mandato al disperato mortal' acquisto del Vello d'oro, onde a tal' effetto ordinò la naue, che portaruelo douesse: ed eccone espressa nel quinto la fabbrica con tanto di grandezza e di terribilità, che ben dieci volte maggiore di quel che siasi, rassembra; poiche ascosa per metà e più dalla cornice, il residuo sminuisce con tanto rigore, che a pena esser huomini si scorgono quegli operarii, che d'intorno all'ultima estremità si affaticano. In tal guisa vengono anche a mostrar più grande quell'Argo, che di real manto eruditamente vestito, con atto maestoso v' somministrando que' chiodi, che non deboli, conforme l'ordine Regio, ma forti e sicuri vuol vi si adoprino; il che per darci via più ad intendere, finge che quì in prima veduta vn di que' facitori col gambero a ricauar s'affatichi vno di quelli, che tortosi, non ben stringea. Pù questo pezzo intagliato all'acqua forte, nè vi è chi vedendolo, per pensiero di Refaelle nol prenda, esprimente Noè fabbricatore della grand'Arca. E in questi cinque pezzi, come che in prima veduta, fossero i primi a dar nell'occhio, si scuopre manifesto l'aiuto, & il ritocco di Lodouico, non iscorgendouisi qualche poco di puerilità, come taluolta ne gli altri.

La Naue dunque in sesto luogo è consegnata all'onde, & a montarla ordinatamente incamminansi gli Argonauti, che tanto più sminuendo di proporzione, e di colorito, quanto più da noi si allontanano, maggiore essere quel memorando legno ci mostrano, e più grande ancora con l'altre figure ci fanno apparire quell'Ercole, che volto in ischiena con la man sul fianco, stà rimirando il salir de' compagni. Assistono per termini laterali a questo pezzo le Deità, che fauoreuoli al nauigare s'implorano: Sotto simbolo di Diana armata d'arco, e di faretra la Luna, e il bellissimo Nettunno, che calcando col piè vn Delfino, la cui coda s'alza a coprirne vn'altra da non vederfi, brandisce il tridente.

Nel settimo, in vltima distanza, vedonsi li coraggiosi Eroi sottentrati co' gli omeri alla sdruscita naue, portarla di peso per i deserti della Libia, e dauanti pugnar con le belue e co' mostri, e farne crudo scempio. Ercole volto pur quì in ischiena, per mostrarci quella fortezza, che da gli omeri rilcuati s'argomenta, a' Leon già ferito, mena colpo di mazza, e col piè atterra, si come Giasone trafigge la Pantera. Da vna delle parti il sudetto Nettunno, dall'altra Mercurio, che colla sinistra alzando il Caduceo, nella destra pendente tiene vna tromba in iscorto, quasi voglia di sì belle prodezze portar la noua a' Numi.

Superate tante difficoltà, nell'ottauo sacrificasi vn Toro nero a gl'Inferi, in rendimento di grazie d'esser peruenuti in Colco salui; che però per allegrezza ne festeggiano gli Eroi col tirar d'arco, colla lotta, e simili militari esercizi: da' lati

Iati il sudetto Mercurio, e quel Pluto, a cui quì sacrificassi, così risentito torfo, e di caricato sembiante, che non sò se più diletti, ò spauenti.

Nel nono perciò la Naue non più de' suoi serici ammantì, e preziosi cascammi orfana e nuda, come per lo palsato si vidde, ma riccamente vestita & adorna galeggia. Scendono in vltima distanza gli Argonauti, e in primo piano da Eta Rè de' Colchi benignamente è incontrato ed accolto il Real ospite; e non men della Naue, superbamente, e sull' antico vestita la statua di Giunone, di Giason protettice, si fa compagna all' altra statua laterale del sudetto Plutone.

Nel decimo complimentando Giasone con Medea del Rè figliuola, scocca l'onnipotenti quadrella il Cieco Nume, onde resta ella presa dall' animoso valore di quel terreno Marte, al quale perciò promettendo ogni aiuto per la grande impresa, chiede in ricompensa gli sponsali; onde a ciò alludendo Agostino, volle che la Dea sopra quelli, sul vestire antico, offri corona di frondi, & a questa poi s'accompagni, con opposta caricatura il Semicapro Dio, che più coll' alterato sembiante inuita alla gioia & al riso, che con le sonore canne congiunte insieme, diletta.

Seguitan dunque le imprese; e nell' vndecimo, entro lo steccato co' terribilissimi Tori che tutto il quadro empiono, s'affronta. Le statue laterali sono la sudetta Caprina Deità, ed il Fato.

Nel duodecimo, in atto bravissimo s' accinge a combattere co' soldati, che da' denti seminati usciti son dalla Terra, quali finalmente se stessi uccidono. Le statue laterali sono il detto Fato, e il Dio degli Horti.

Nel decimoterzo, coll' vnto datogli da Medea addormentato, & ucciso il Dragone, si prende l'aureo Vello, col quale incamminatosi alla Naue, viene incontrato da' fidi Compagni con indicibile allegrezza. Dalle parti il detto Vertunno, ed Apollo, che postosi la lira alla spalla, di cantarne il prodigioso trionfo par che prometta.

Giungono nel decimoquarto alla Patria incontrati, & applauditi. Alla statua dell' Apollo sudetto accoppiafi quella della Fama, a farne rimbombare il grido per tutto.

Nel decimoquinto, presenta il Vello d'oro al Rè Pelia; e dalle parti Pallade, e Marte in auge anch' essi trionfano.

Nel decimosesto, per ringiouenire a Giasone il padre centenario, comincia gl' incanti Medea. E dalle parti al Marte sudetto s'accoppia Giove, per di cui volere il tutto si regge, e muoue; sotto il quale v' è l' anno di tale operazione 1584.

Nel decimosettimo, vien scannato il vecchio Esone, per ringiouenirlo entro i licori magici della bollente caldaia: E al detto Giove s' accoppia il maligno Saturno, ch' anch' ei scannò i figli per diuorarseli.

Nel decimottauo, inganna Medea colla proua dell' agnello le figlie di Pelia, per ucciderlo poi sotto specie di ringiouenirlo anch' esso; e fuggesene sul solito suo carro, portato in aria da' Draghi.

E finalmente nella facciata del camino tutta anch' essa da Lodouico ritocca, vedesi l' incendiario dono, tradimento anche a di nostri vsato, mandato dall' ingelosita, & appassionata Medea per gli stessi suoi figli, e di Giasone, alla nuoua di lui consorte Creusa, che ne rimane uccisa e morta: così terminando per lo più tutte le allegrezze mondane, i torti fatti al Santo Matrimonial nodo, nè potendosi dagli sponsali fondati sull' impuro amore, e co' tradimenti, quali furon quelli che vsò Medea col proprio Padre, per darli in preda ad vno straniero vsurpatore di quel Regno, aspettare che tragico il fine; che in sostanza parmi il succo di quella moralità, che forse intesero di dedurne i Carracci. Vollerò più particolarmente i Morali poi che il Vello d'oro, che altro allegoricamente non ci significa che la Virtù dall' huom forte, che per Giasone figurato ci venne, aiutato dalla Ragione, che per Medea ci si mostra, al fin s'acquisti. Che i Tori spiranti fuoco dalle narici, le fiamme sieno della libidine, che con piè di ferro in noi si piantano. Il Dragone, la superbia, che vmihiarsi alle fatiche e disagi, che per quella si prouano, ci dissuade. E i denti finalmente seminati, i vizii, che in noi nati con l'educazione, crescono, e s'armano ad impedirci il conseguimento della Gloria, se buttando il sasso della considerazione frà essi della nostra origine, e corporale terrena massa, non lasciam che frà loro stessi si confondino, e s'estinguino.

Se si volessero qui descriuere le finezze dell' Arte, anzi del giudicio in queste fatture, più difficoltà de gli stessi Argonauti nel grande acquisto incontrerebbonfi, essendo elleno tante e tali, che vn' intero volume empirebbono, onde per ben' offeruarle, approfittandosene con la pratica, il Sig. Co. Alessandro Fava, oggi possessore di questo gran tesoro, mantiene in questa Sala vn comodo ponte mouibile, per vtile della Studiofa Giouentù, che corrispondendo a sì cortese magnificenza, nol lascia mai voto. Di collasù potei taluolta ben' anch' io soddisfarmi, ed offeruare in genere il ripiego di Annibale, di mostrar sempre ne' quadri più di quello ch' anche vi sia, ascondendo nelle folie gran parte di gente, e supponendola oltre e fuori della cornice, per dar più ampiezza al piano, ed acquistar sito; onde ne' soldati forti da' seminati denti, da vna parte di que' morti guerrieri altro non ci lascia vedere che i piedi pari di vno, che suppongono in terra steso e supino, e sopraui la spada impugnata dal braccio di chi l'uccise, con quantità di mezz' aste che ci fan credere, colà doppo tornarfi molti armati, dalla cornice toltici ed ascosti: Di rassettare le Statue laterali, massime ne gli angoli, che pauoneggiando non grandeggino, ne d' accessorie, diuenngano principali, e di farle diminuire qualche poco nella parte superiore, come quella che maggiormente dalla nostra veduta allontanasi, e si asconde, mostrando in tal guisa scortar meglio al di sotto in sù, e diuenir più grande: Di cercar sempre la diuersità maggiore sia possibile nel corso delle posture, attitudini, ed operazioni di più figure, giulsa il precetto:

*Inque figurarum cumulis non omnibus idem  
Corporis inflexus, motusq; vel artibus omnes*

Gen.

*Conuersis pariter non conuitantur eodem,  
Sed quadam in diuersa trahant contraria membra  
Transuersèq; alijs pugnent, & cetera frangant.  
Pluribus aduersis auersam oppone figuram,  
Pectoribusq; humeros, & dextera membra sinistris.*

come cantò il Gallico Orazio Pittorico; e come quì, per elempio, nel settimo pezzo, oue combattendo gli Argonauti con le fiere, s'vn di essi in faccia si vede, l'altro è posto di fianco, e se questi di fianco, l'altro in ischiena vedesi: se vno fere di punta, l'altro colpisce di taglio, e se questi di taglio percuote, l'altro colle braccia s'afferra; interzando in tal guisa i motiui, come le voci, ò le cadenze i Musici, per non dar nell'vnisono tanto spiaceuole, e variando, come gli Oratori, li vocaboli, e le consonanze, per far più tondo, e sonoro il periodo: Di allargar sempre nelle attitudini di brauura le gambe de' combattenti, e quella che portasi indietro, caricar alquanto, e far vn pò pò piegar in dentro, come nel Gialone, che vedendo forger dalla terra i soldati, vuol por mano alla spada, e simili, che non mi raccordo, mai terminariano, e lascio alla perspicace offeruazione de gli studiosi.

Ma ancorche operazione così degua incontrasse il comune applauso, non fù d'intera soddisfazione al Sig. Filippo, essendogline detto poco bene da gli emoli, in particolare dal Cesi, che gli oppose, esser buona sì, ma troppo strapazzata: che Agostino veramente in que' termini di chiaroscuro s'era portato, massime in alcuni, egregiamète, ma quel ragazzaccio di Annibale auea tirato giù con quel suo modo impaziente, e poco pulito; onde quelle storie in tal guisa non ben terminate e finite, tenessero più dello schizzo, e forma di primo sbizzo, che di veri quadri aggiustati e compiti: esseruifi potuto introdurre per entro meno roba, e dare vn più di grande alle figure, che per l'altezza di quella Sala molto picciole riusciano: tuttauia per quello che vi auea speso, poterfi contentare, ed essi, per giouani, e per prima fattura di considerazione, auer fatto affai. S'inuogliò dunque quel Signore d'vn'altra opera iui contigua, e più perfetta, e perciò di mano tutta di Lodouico, che però motiuandogline, più volte, dopo qualche tempo si concluse nel fregio della picciola Sala alla grande contigua, e fù facile l'accordo, desiderandolo non meno Lodouico, per abbattere le opposizioni, e chiuder la bocca a' maledici. E se bene le condizioni principali furono, che di essi non douesse ei valersi, ma tutto eseguir di sua mano, ad ogni modo non lasciò d'ingegnarfi, ancorche inutilmente, che nell'ornato almeno, consistente particolarmente in termini di chiaroscuro, potesse seruirsi di Agostino, già che in que'della Sala grande tanta lode riportato auea. Vi fece di più co' suoi disegni lauorar trè pezzi di soppiato ad Annibale, essendo Lodouico la stessa bontà e cortesia, & amando teneramente i Cugini, a' quali perciò quanto mai poteua, procuraua ogni occasione, e vantaggio. Ingiusta perciò fù sempre la doglianza de gli altri suoi discepoli: sì valenti sotto del Maestro esser riusciti i duo' fratelli, perche loro solo si mostrasse, e partecipasse

passè ciò che ad essi non comunicauasi ; perche di quelli non dimostrossi mai così parziale poi Lodouico , che a gli altri cortesemente ancora colla stessa carità non insegnasse ; anzi più volte lo sentiron dolersi , non trouar' in essi il talento di Annibale , e il gran studio di Agostino , per poter valersene , porre in opra , ed auuantaggiarli , corrispondendo alle parole gli effetti ; perche quante opre di minor prezzo a lui capitauano , ad essi rinonziaua , preferendoli anche a parenti , che talora ebbero a dolersi , far' egli più conto de' stranieri , che del proprio sangue .

Fù dunque fatto il fregio , che dell'altro riuscì più diligente e finito ; non tanto affollato , ed ingombro , mà più chiaro , e distinto ; le figure più grandiere , decorose , ed erudite , e vi si vidde sparso entro per tutto quel fondamento di sapere , e quella indicibile grazia , che fù sì propria di Lodouico : Insomma egli fù tale , che raccontano , che il Cesi , andandolo a vedere , ancorche subito dicesse esser lo stesso pensiero , che si leggiadra , e spiritosamente al solito , haueua espresso il grazioso Nicolino nel gran fregio della Sala de' Signori Leoni da S. Martino ( così da quello poi diuerso e lontano nella tanto più erudita , nobile , e compita esecuzione , quanto il Ciel dalla Terra ) ad ogni modo rettò , & ebbe in fine a soggiungere , che quando si trattaua di Lodouico , non si poteua competere , e bisognaua cedere . Volendo egli affatto partirsi dal pensiero della Sala grande , di dilettae , come auea fatto Agostino , con la diuersità di tanti Numi Celesti , volle quì Lodouico ne' suoi Termini appigliarsi ad vn contrario parere , cioè replicar sempre lo stesso , mà così diuersificarlo con le contrarie affatto , non che dissimili attitudini , che la replica non riuscisse meno quì diletteuole , che la varietà colà mirabile . Considerando vno de' più curiosi , e principali accidenti ne' fatti di Enea ( che furono il soggetto lui a rappresentar' eletto ) esser stata la insolenza delle Arpie infestanti così sozzamente que' valorosi Guerrieri , quando alla mensa assisi , stauansi prendendo riposo de' palsati affanni , e fatiche , e lo scempio meritamente fattone in vendetta da quegl' Eroi , introdusse ne' laterali d'ogni quadro vn' Arpia sottomessa da vn soldato nudo , e da quello in varii modi sempre , e con nuoua attitudine fieramente oppressa , percossa , & uccisa , con tanta ferezza dell' vno , strage , e disperazione dell' altra , che in rimirarle pare a spettatori vdrne i colpi , e sentirne le strida . In dodici pezzi fù diuisa questa fuggita , e viaggio di Enea : nel Primo vedesi in primo piano Simone , che legato con le mani dietro , viene dall' adirata turba tirato pe' capelli , e spinto al Rè , che in distanza da' suoi Satrapi accompagnato , attende il falso prigioniero , e sotto vi è scritto : *Ecce trahunt manibus vincitum post terga Sinonem* .

Nel secondo , con cantie suoni delle donzelle , viene da giouani introdotto il gran Cauallo entro le mura della Città , il quale effetto se si rende impossibile , diascene la colpa al Poeta , ch' espressamente : *Et super vincula collo intendunt* scrisse , e qui nel primo piano non sò se Calsandra , che tratta da diuin furore , ne pronuncia l'infelice fine , e sotto il verso : *Scandit equus ruptos fatalis machina muros* .

Nel

Nel terzo è inarriabile la fiera pugna dell' appassionato Corebo e compagni, nel ritorre di mano a' nemici la stessa Cassandra strascinata fuori del Tempio da gli empj, e il verso: *Crimibus è Templo trahitur Priameia Virgo.*

Nel quarto sottrae Venere dalle fiamme il figlio Enea: *At venus Æneam certantem ex igne recepit.*

Nel quinto supplice Creusa all' irato Enea: *Si periturus abis, & nos rape in omnia tecum*, gli dice.

Nel sesto: *Eripit Æneas humeris ex hoste parentem.*

Nel settimo: *Æneam alloquitur simulacrum, & umbra Creusæ.*

Nell' ottavo: *Cælicolum Regi mactat in littore taurum.*

Nel nono: *Neptuno meritis aris indicit honores.*

Nel decimo: *Arpia celeri lapsu de montibus adsunt.*

Nell' undecimo: *Italiam Italiam primus conclamat Achates.*

Enel duodecimo: *Hic Polyphamus adest horrens, graditurque per aquor.*

Non mi affarico in descriuere a parte l' eccellenze di quest' opra tanto perfetta, già che abbondantemente possono notar elleno, & ammirare ne' tagli, che ne fece il Sig. Giuseppe Maria Metelli, sù i disegni però di Flaminio Torre, che di propria mano (se non gli era vietato dalla morte) darla voleua all' acqua forte anch' egli; che però comprato il Metelli quella fatica da gli Eredi, & intagliatola, la dedicò al Serenissimo Principe Leopoldo Medici, e riuenduti li disegni al Sig. Co. Alessandro, lasciò i rami in Roma a Gio. Giacomini Rossi per dugento scudi, e quattrocento gli ne daua ancora, se più dolce mantenendo il taglio, non tanto sfondaua i segni.

Quest' opra, quanto chiuse la bocca a maleuoli, e a' concorrenti in vantaggio di Lodouico, tanto l'aperse contro Agostino, & Annibale; dicendo essi, e concludendo, che ancorche Lodouico attaccato anch' egli troppo stasse a quel che presenzialmente vedea, non facendo ben giuocare l'immaginatua e l' idea, ad ogni modo negar non si poteua, che non fosse quello ancora vn bel modo di fare; più amoroso poi, e compito di quello del ragazzaccio (così chiamauano Annibale) che poneua giù di peso, senza rispetto, polizia, e decoro, facchinacci vestiti, poueracci nudati, fuori de' quali non sapeua poi egli, nè Agostino tampoco, fare vno profilo, contornar duo' muscoli: Che quando si veniu a gli Angeli, che sono di quelle figure sopranaturali che quì frà noi non ritrouansi, vedeuansi poi arrenati, non sapendo essi come entrarne, come vscirne, e pingendo certi gattucci scorticati, che non mostrauan forma d'occhi, di naso, di bocca, senza contorni, e affatto affatto ridicoli. Alludeuano essi in ciò dire, a certe tauoline, che state erano de' primi loro tentatiui, e che troppo veramente frettolosi, auean posto fuore all' comune, si credettero lode, e fù al rigoroso sindacato di costoro, che senza riguardo alcuno alla poca età, e sperienza, dissimulando quel che vi era di buono, attaccauansi al cattiuo, lacerandoli senza vna minima compassione. Erano per lo più queste, Assonzioni della gran Madre Maria Vergine al Cielo, con sotto gli Apostoli, che da' Cavalieri, che a que'

que' tempi vñando il villeggiare la intera Istare, come solennità la maggiore che allora occorra, facean dipingere per le Chiesiuole priuate de' loro rusticani pagli. Volentieri ad occasione di esercitarsi, e impraticarsi, prendeano a cercarle, ed ottenerle i Carracci, e volentieri veniuano ad essi concedute, come a Pittori anche nouizzi, e da basso prezzo, toccando a' già detti Maestri vecchi, & accreditati tutte le tauole delle Chiese in Città. In tanta stima eran presso il volgo costoro, e per l' altra parte tanto poco prezzati questi figliuoli, che dubitarono alle volte se la maniera eletta fosse la buona. Chiamato a Roma poch'anti il Sabbatini, e dichiarato capo de' Pittori del Papa; tanto fuori anche stimarsi il Fontana; in sì gran fortuna a Milano i Proccacini, non sapean allora che dirsi, che risolvere. Dio voglia, dicono prendesse vn giorno a dire Agostino a Lodouico, Dio voglia che in questo nostro modo di dipingere, stando noi così attaccati all'originale, non prendiamo granchi: l'andar contro alla corrente non è troppo sicuro, ed ha del temerario: noi vediamo che il modo di costoro è tanto applaudito, tanto accettato, ed è lo stesso battuto prima con tanta lode dal Vasari, da' Zuccheri, dal Saluati, dal Samacchini, e vorrem' andar noi contro il gusto comune? Se il Coreggio, se Tiziano, se il Tibaldi, se Paolo Veronese l'han fatto, era il lor naturale, era vn proprio, che in essi quanto riuscua bene, tanto in altri si dirà sempre posticcio, ed imprestito. Se nelle stesse cose sensibili, e di fatto sbagliamo alle volte prendendo equiuoci, perche non può dar si, che in questa nostra opinione ci siamo ingannati, massime trattandosi del proprio interesse? quanti vedono di notte tempo vn' effetto naturale di lume refratto, ò d'ombra fisa, e da' siti alterata, e alla prima dal timore arrestati la giudicano vna fantasma, vno spirito, e se non disponessero volersene ad ogni modo chiarire, resterebbero collo spauento, che all'improuiso li sorprese? quante volte l'Agricoltore idiota si dolerà della pioggia, ò delle siccità, troppo frequenti ed ostinate, quando quelle appunto sono, che alle nouelle sue piante, & alla seminagione mantengono la vita, e acquistan vigore? Tutti c'inganniamo, ed è più nel Mondo l'ignoranza, che il sapere, onde non è gran fatto che anche noi, poco forse feraci di braua idea, soletticati dalla facilità del naturale, andiam dietro a quello, che più a noi che a gli altri aggrada. Io non sò tante cose, rispondeua Lodouico, io non la sò discorrere per la trafila come voi che leggere, e che molto aucte visto, mà vi dico bene, che vn certo lume naturale m'affida e mi assicura, che il cammino intrapreso sia il buono. Se fosse vno di noi solo che applicato si fosse a questo modo, si potrebbe dubbitare di vn tal isbaglio, mà che in ciascuno di noi trè si troui vn gusto egualmente corrotto, non lo posso credere. Se nella stessa scuola di Roma il gran Michelangelo non auesse avuto tanto applauso nel suo Giudicio, che tanto, e troppo forsi de' nudi si è valso, e se Rafaele anch' egli a Ghigi, & altroue non se ne tosse con tanta lode seruito, come dalle stampe vediamo, io mi darei vinto; mà il veder poi che gli stetti nostri nemici, che tanto ce li biasimano, quando lor vien fatto d'introdurne qualcuno ne' loro dipinti, ne fanno tanta vernia, e tanto se ne

pre-



pregiano, mi leua ogni scrupolo: Del tinger poi, e di quel lor leccare, lasciam-  
li pur dire; in questo bisogna abbino pazienza, che la Lombardia preuale. Tut-  
to notaua Annibale, e come quello ch'era di poche parole, andaua crollando  
la testa: pure, seguitiam noi (proruppe) seguitiamo, e non dubbiamo: (e non  
siamo aggraditi adesso, lo faremo vn giorno: Anche il pouero Baldassare da Sie-  
na fù poi conosciuto, e stimato, se ben dopo morte: Anche il Colombo fù cre-  
duto scempio quando alla prima promise di volerci scoprire vn nuouo Mon-  
do; e il Brunelleschi quando propose a' Fiorentini di far doppia la cupola di  
S. Maria del Fiore, dopo lunghe ragioni, ne fù cacciato come pazzo. Se pia-  
ce tanto il Coreggio, se tanto Tiziano, il nome de' quali fa contrasto a quello di  
Rafaëlle, perche piacer non dourem' noi, che di tutti e trè la strada battia-  
mo?

Ma perche il sopportar poi lungamente, e'l dissimular sempre le ingiurie nel-  
le virtuose concorrenze dà segno di conoscenza, e tacita confessione della  
propria inferiorità, e debolezza, risolsero di lasciar da parte ogni timore, non  
far più su'rispetti, vscir ben fuore, e farsi conoscer' anch'essi. Dieronsi dunque  
con ogni studio a procurar' opre da que' stessi, che a' loro concorrenti ne com-  
metteuano, concedendole in dono, non che ad ogni prezzo operandole: non  
potendo Lodouico ottener le chieste tauole nelle Chiese, ne' laterali delle stesse  
Cappelle, e nelle opposte, ò vicine a quelle facea entrarui, ò capirui qualche  
dipinto, se non in altra maniera, a fresco almeno, e come dissi, in dono, quan-  
do anche picciola recognizione se gli negasse; come auuenne nella Chiesa de'  
RR.PP. Domenicani ne' Santi Domenico e Francesco laterali a quel S. Andrea, e  
che in quel Santo Crocefisso la debolezza del Pittore par che si ben compassio-  
nino: Nel S. Raimondo nella stessa Chiesa rincontro alla bella Nonziata del  
Caluart, e presso al S. Bartolomeo del Sabbatini, che tanto prima vdiuasi com-  
mendare: Nel S. Rocco in S. Giacomo, opposto alla bella Presentazione al Tem-  
pio del Samacchini, e a latere del S. Agostino del Laureti: Nella bizzarra Norte  
sopra l'*Ecce Homo* del Passerotti nella Chiesa del Borgo di S. Pietro, oggi con-  
uertitasi in così cattiuu copia, quando Bartolomeo nel sottoposto Altare di non  
auer mai fatto meglio pregiuasi, e simili.

Agostino, ed Annibale di suo consenso, anzi consiglio, nella sua stanza fon-  
darono, & aprirono vn'Accademia, che all'vso di tutte le nuouamente erette,  
ebbe vn concorso, ed vn aumento così subito, e così grande, che il nome d'  
ogn'altra, anche quella del Baldi, la Indifferente detta, estinse. Ella fù di tal  
credito, che i Letterati medesimi a quella si rapportarono nelle occorrenti  
loro differenze, e difficoltà sopra i termini di quest' Arti; che però il finto Co.  
Andrea dell'Arca, impugnando nella sua Esamina certo ingegnoso parallelo del  
Co. Lodouico Tesauro trà l'eccellenze delle poesie del Marini, e le più fine  
osseruazioni de' Dipintori, così scrisse: *Nella famosa Accademia del Sig. Lodouico  
Carracci, Apelle di questo secolo, i termini della pittura si praticano in altra manie-  
ra, che nella Difesa.*

Il fondamento del detto Lodouico, le fatiche di Agostino, e l'amore di Annibale quivi a beneficio pubblico vniti, furono troppo la potente magia, non che l'efficace inuito: Qui studiuaſi giorno e notte, ſenza verun riſparmio di patimenti e diſagi: Qui non mancavano, foſſero del maſchio ò della femmina, i meglio formati corpi, che ſeruifero di riſentito, e giuſto modello: I più ſingolari impronti de' baſſi rilievi, e delle antiche teſte di Roma, che aucaſi procacciato i Paſſerotti, e quelle di più che Dioniſio da Firenze eraſi ſegretamente fatto venire, cercò d'auere anch'ei Lodouico. E perche quelli frà le altre coſe inſigni del loro muſeo, vantaſſano vna copioſa raccolta di vari diſegni di tutti gli antichi Maeftri, vna ſimile ne poſe egli aſſieme, mentre Agostino, che di medaglie ſi dilettaua, e di libri ( onde preſſo il Giangrandi a Faenza io vedeſſi talora vn Virgilio, col compendio ſcrittoui in margine al principio d'ogni Canto da lui ſteſſo; e l'Onofrio frà ſuoi libri ſingolari faceſſe gran ſtima del Cornelio Tacito che fù dell'iſteſſo, poſtillato tutto di ſua mano ) v'vnì anch' egli queſta ſua erudita ſuppellettile, ſe non a quella del Paſſerotti vguale, ſcielta però, e ſufficiente al loro intento, ch'era di erudire a baſtanza e ſe ſteſſo, e gli allievi. Non contenti poi di ciò che l'ignudo ſuperſicialmente paleſa e riuela, ciò che ancora naſconde, e ſuppone intender vollero: Il nome, e l'vnione dell'oſſa, l'attacco, e legameſto de' muſcoli, l'officio, e l'effetto de' nerui, e delle vene, al qual fine perciò eſercitarono particolari anatomiche, ottenendone priuatamente corpi morti, & in ciò compiacendoli, & aiutandoli vn Dottor Lanzoni Lettor pubblico, brauo Anatomista, e della loro ſtudioſa curioſità, ed applicazione parziale non meno, e fautore, di quello ſi foſſe del Vinci Antonio dalla Torre Anatomico brauo, e Lettore in Pavia, allora che a diſegnar ſi poſe in matite roſſa, tratteggiando di penna, quel ſuo Libro famoſo di Anatomia.

Proponeuaſi a tempo e luogo da Agostino dubbii ſopra le operazioni dell'Arte, muoueuaſi difficoltà, e dopo lunghi conſulti, ne quali ſuegliuaſi, ed eſercituaſi gl'ingegni, ricorreuaſi in vltimo all'oracolo di Lodouico, la cui riſpoſta, e riſoluzione, come deciſione di Ruota vdiuaſi, e veneraui. Le conferenze quì non furon minori di quelle d'Andrea del Sarto, e Giacomo Sanſouini, dalle quali mai ſtaccandoſi di nè notte, furon cagione che l'vno e l'altro sì grand' huom diueniſſe. Vſauano farſi modello frà di loro; godeua Agostino di accomodarſi nelle attitudini bramate da Lodouico, eſſendo di queſta opinione, che chi non le intendea, non le ſapeſſe ben rappreſentare, e perciò quelle de' modelli, foſſero poſticcie, & inſipide; nè ſdegnò Lodouico, ch'era ciccioſotto, e polputo, ſpogliatoſi fino alla cintura, laſciar coppiar la ſua ſchiena ad Annibale nella Venere volta in quell'attitudine, che poi da' Signori Bolognetti fù venduta alle Altezze Sereniſſime di Firenze, ed oggi trouaſi frà l'altre pitture famoſe del Real Muſeo. Vſauano, che compita che aueſſe ciaſcun di eſſi vna qualch'opra, vſcendo gli altri duo' dalla ſtanza, e fingendoſi foreſtieri, buſſaſſero alla porta, e pregando l'altro di eſſer fauoriti in vedere qualche opra ſua, foſſero da quello cortefeſamente introdotti, e moſtrando loro quel quadro appuſſo di freſco ter-  
mina-

minato, supplicasse i medesimi a dirgli qualche cosa sopra, ed avvertirne lo; onde ponendouisi ad opporre, e criticarui, s' attaccassero talora fiere battaglie, nelle quali, se l'autore restaua vincitore, rendendo buone ragioni dell'opra, toui nell'impugnata forma, cedean li duoi, e se n'andauano, senò, bisognaua che l'altro prendendo ben presto il pennello e i colori, in presenza loro il correggesse, altrimenti essi di propria autorità, e di lor mano ciò eseguiuano, e cassauano. V'erano l'hore destinate allo studio delle teoriche, della Prospettiva, dell' Architettura, massime tutto ciò in ristretto, e in poche regole, mostrando Agostino; come da qualcun de' suoi scritti che presso di noi conseruansi, si vede; e quando finalmente per istanchezza, o per l'hora tarda partiuansi a far quattro passi per la Città, o fuore d'vna delle porte di essa a prender' aria diportauansi, di bizzarri siti, di deliziosi paesi, e d'incontrati a caso, ed osservati diffettosi soggetti le caricature erano il fruttuoso, e più diletteuole passatempo.

Fu sempre questo sin da' primi anni innato motiuo, e particolare genio di Annibale, di satirizzare in tal guisa caricando, e così disegnando, tacitamente mordere anche i più cari, non la perdonando vn giorno fino allo stesso Maestro Lodouico, che tanto poi se n'offese; e se non era che la sua bontà scusò l'azione per vna inconsiderata più tosto scempiaggine giouanile, che per vna maliziosa insolenza, non terminaua il castigo in vna semplice correzione, allor via più che riseppe, ripresone dal Padre auer egli risposto, non esser ciò tanto fallo, ed auer veduto più volte allo stesso Lodouico caricare suoi propri amici, parenti, e lui stesso. Non potè egli mai astenersene, prouandone vn troppo esorbitante gusto e diletto, e pretendendo ch' anche in simile giocoso trattenimento, & esercizio, nel disegnatore spicasse vn gran segno di buon giudicio, e valore; che però (al riferire di Gio. Atanasio Mosini, di cui perciò porterò quì le precise parole) così discorrer la solea: *Che si come veggiamo, che lo scherzare e' il giocare è cosa molto propria non solo à gl' huomini, ma etiamdio à gl' animali, tra quali ve ne sono, che nati à pena à scherzare incominciando, danno segno di non hauer' il maggior istinto naturale, che al nutrirsi, & al trastullarsi (diceua egli) che la Natura nell' alterare alcun' oggetto, facendo vn grosso naso, vna gran bocca, o la gobba, o in altra maniera alcuna parte deformando, ella n' accenna vn modo di lei di prendersi piacere, e scherzo intorno à quell' oggetto, e di si fatta deformità, o sproporzione ridersi ancor' essa per sua recreatione; e così piaceuolmente soggiungeua Annibale, che quando l'Artefice questi tali oggetti imita, non può far di meno di non compiacersene ancor' esso, e darne egualmente diletto ad altri, poiche le cose in tal maniera dalla natura prodotte, hauendo per se stesse del ridicolo, riescono poi, quando sono ben' imitate, doppiamente diletteuoli: perche il riguardante gran piacere si prende dalla qualità che muoue à riso, e gode dell' imitatione, che per se stessa è cosa diletteuolissima. mà quando l'Artefice imita questa sorte d'oggetti, non solo come sono, mà senza lenare alla similitudine, li rappresenta maggiormente alterati, e difettosi, e nella scuola de' Carracci hebber nome di Ritrattini carichi: s'aggiungeua, diceua Annibale la terza cagione del diletto, cioè la ca-*

ritrattura, la quale quando era fatta bene, eccitaua maggiormente il riguardante al ridere: ma con più alto intendimento, e con gusto egli tal lauoro in questo modo consideraua, dicendo, che quando il valente Pittore fa bene vn ritrattino carico imita Raffaele, e gl'altri buoni autori, che non contenti della bellezza del naturale, la hanno raccogliendo da più oggetti, o dalle statue più perfette, per fare vn'opera in ogni parte perfettissima, perciocche il fare vn ritrattino carico non era altro che essere più ottimo conoscitore della natura nel fare quel grosso naso, o larga bocca, a fine di fare vna bella deformità in quell'oggetto; ma non essendo ella arriuata ad alterare quel naso, e quella bocca, o altra parte al segno, che richiederebbe la bellezza della deformità, il valoroso artefice, che sa alla natura porgere agiuto rappresenta quell' alteratione assai più espressamente, e pone auanti à gl'occhi de' riguardanti il ritrattino carico alla misura, che alla perfetta deformità più si conuiene, & in tal modo (conclude questo Autore) piaceuolmente discorreua Annibale di questa sorte di operare, aggiungendo, che nella scuola si pose tanto in uso questo fare i ritrattini carichi, che gran piacere apportò sempre à tutti di essa, & à gl'altri, che la frequentauano, & era ben riputato il più atto anche nell'opere d'importanza colui, che gl'altri auanzaua nel caricar bene i ritrattini: e certamente da coloro ne furon fatti i più diletteuoli, e i più belli, che i maggiori soggetti della scuola sono poi riusciti, secondo il parere de' più intendenti, & Annibale istesso che ne fu il principale Autore, e Maestro ne hà fatto in grandissimo numero, e tutti stimatissimi da coloro, che gl'hanno veduti, o potuti hauere, e massimamente di quelli, che furon da lui fatti in riguardo di quel che dicono i Fisionomisti, de' costumi di quelle persone, che alcuna somiglianza hanno in alcuna parte co' gl'animali irragioneuoli: poiche egli disegnò solamente o vn cane, o vn bue, o altro animale, e nondimeno benissimo si comprendeuà essere il ritratto di colui, i cui costumi, e l'effigie hauèua voluto l'Artefice rappresentare.

Ma bagattele son queste, e studii giocosi, ma vn nulla sono rispetto alle opere sode, e di proposito, che quelle furono che cominciarono a porre in disperazione la Inuidia, e in discapito la Maldicenza. Fra le prime di Lodouico si numerano i freschi laterali, e'l volto nella Cappella di S. Andrea in S. Domenico, che per ispender poco, e come vn' aggiunto a lui diero a fare i Signori Lambertini, auendone commesso la tauola principale a Firenze ad vno, che diuulgauano esser valentissimo, e non auer' il pari in Bologna, onde da tanti Maestri che allora maggiori assai de' Carracci si reputauano, e che per lauori anch'essi non solo in Patria, ma fuori anche di quella tutto di impiegati veniuano, s'aspettauano miracoli. L'accorto Lodouico in tanto, riflettendo a i duoi estremi, ne' quali potesse necessariamente dare questo forestiere; o in vn terribile, facile, risoluto, che in pochi segni, e minori tente mostrasse gran cose, e piacesse a gl'intendenti; o in vn gentile, finito, amoroso, ch'anche i men capaci fermasse, dell'vno e dell'altro modo si valse, e cercò, fosse per esser l'opra di quel Maestro o fiera, o graziosa, con vn' eccello di ferezza, e di grazia quella battere, e superare. Rappresentò dunque nel primo modo, a basso dalle parti S. Domenico, e S. Francesco, e fingendo esser fors' elleno statue colorite, le pose

pose sotto vn baldachinotto con la sua cascata, e sopra vno strato cremesi, con trine e frangie d'oro, che senza tanta quadratura fanno altro fracasso, e mostrano vn facile non credibile; perche duo' scuri a luogo a luogo, duo' lumotti gagliardi in certe somità compiscono tutta questa magnificenza. Vestì le figure con gran pannaroni di lana grossolani, che rendendo poche pieghe, ma quelle poi maestre, ed a suo luogo, diero ad esse vna grandezza che mai più. Le teste furon mirabili, e la viua del S. Domenico, che guardando gli spettatori, pare gl' inuiti alla contemplazione di quel Santo, che fù fatto degno d'imitar non solo il Principe de gli Apostoli, ma il suo Maestro nel fauor della Croce, atterrisce e spánenta; e la deuota del S. Francesco, che a proposito del soggetto, tenendo colla sinistra la stessa con Christo sopra consittoui, con la destra alzata, sopra vn tanto Amore e Carità del Figlio Vmanato par che veramente piangendo discorra, ci commoue e compunge. Non si può quì ridire la facilità con che sono operati, le poche tente, e le poche linee che gli han composti, così vari, così affettuosi, così espressiuu, che si come non v'è diuoto, che non s'interisca, così non fù mai professore, che subito ad operare con vn pronto inuitato non si sentisse ben tosto soletticare, e muouere. Nel secondo stile oprò la Carità così bella, così gentile, così amorosa, così nobile, che per mostrare in parte quell' eccellenza che non si può descriuere, basterà il dire, ch' ella diuenne, e fù poi sempre la norma & il modello del moderno dipingere; perche da essa il Menichino, che vna copia ne ricauò per sua memoria, tolse il suo colorito, se ben mai giunse al gran disegno; imparò Guido il nuouo impasto, ma non giammai la finezza del contorno; offeruò l' Albani la peregrina inuenzione, ancorche vnqua la pareggiasse, essendo ella vn misto del Coreggio, e di Rafaele, con non sò che di più grazia, di più disinuoltura, e bizzarria. A questa contrapose vn forte e terribil Sansone, che afferratosi con la colonna, ci dimostra, cred' io, della Fortezza il significato, per ricordarci le due virtù principali di quelle due Colonne di S. Chiesa in vincere i trè comuni nostri Nemici, ed in esercitar quella, a cui S. Paolo fra le trè il primo luogo concesse. Giunta poi la tauola, e posta a fronte di que' freschi, fece maggiormente spiccare il valor di Lodouico, che temendone il paragone, dicono si ritirasse fuori della Città, per sottrarsi in que' primi giorni al rumore de' varii rapporti, ed in conseguenza alle temute mortificazioni e rossori, aspettando con passione da' Cugini vn minuto, e fido ragguaglio: Che Agostino, che staua sempre sulle partite, si prendesse gusto assieme con Annibale di celebrargliela al più gran segno, onde meglio fosse stato per lui, diceua, il rinonziar ad vn' altro vn tanto cimento, come egli medesimo negar non saprebbe quando l'opra vedesse; il che fatto succedere il dì seguente full' hora del mezzo giorno, giunto con batticuore sul luogo, come gli fù di maggior consolazione e sollicuo il vederla, così porse materia di gran risate a tutta la brigata.

Dell' istesso carato, e di più fino ancora vien stimata la Cappella nelle Conuertite, che tutta simulmente dipinse a fresco, facendoui di più la tauola a olio, che

che dal caso sudetto de' Signori Lambertini rosi accorti, vollero anche di sua mano i Signori Bargellini, che furono quelli che glie la commiserò, ma in questa forma: ch'essendo essi duo' fratelli, e due sorelle li ritraesse al naturale in quella tela tutti quattro genuflessi dauanti all' Immagine della Vergine del Santissimo Rosario, della quale si professauan diuoti, si come di quella altresì del Carmine, e di S. Gregorio, per essere il nome posseduto dal Pontefice Boncompagni, del quale eran essi parenti per via di Donna Cecilia, che dicono esser iui quella che rappresenta la Santa Marta. Era nemiciissimo Lodouico dell' introdurre apertamente nelle Storie Sacre, massime in pubblico, i ritratti, come che ciò fosse (diceua egli) vn refugio de gli antichi Pittori per iscarchezza d' inuentione, e che auea però in que' primi tempi, ne' quali ogni picciol cosa sembraua vn miracolo, incontrato assai, per quella nouità, e similitudine; onde per dargusto alla Corte, & acquistarli la beneuolenza de' Dotti di quel Secolo, auesse conuenuto taluolta ciò fare a Rafaele nel Palagio del Papa, anzi ritrar lo stesso in persona di vn Santo Antecessore, imitando anch'egli in tal guisa, ad vso de' Poeti, col pennello le adulatrici licenze della penna. Pensò dunque con capricciosa inuentione trasformar quelli in quattro Santi, a' quali le loro effiggi si addattassero, che gli venne mirabilmente colto, in ciò anche dal caso aiutato; poiche essendo i duo' fratelli smonti, pallidi, e di ciera più tosto estenuata, venne d'vno di essi, con vn tantin d'aiuto, a ricauar così a proposito vn S. Domenico, e voltando l'altro in profilo, vn S. Francesco, che a ciascun di essi più deuota, e insiem più propria fisonomia, ed azione addattarsi, con la più fina immaginatiua mai bramato si fosse; onde il Domenichini dallo stesso poi auesse a prendere col medesimo preciso lineamento, e in poca dissimile azione il suo S. Domenico, che genuflesso auanti la Santissima Vergine del Rosario figurò anch'egli nella tauola de' Signori Ratta in S. Gio. in Monte. Delle due donne, vna che attempata viueua nel celibato, e dicono fosse la detta Donna Cecilia, co' suoi stessi abiti neri, e manto vedouile, che con tanto decoro, e buon' esempio vsauasi allora, a confusione oggi della sì vana vedouanza, volta similmente in profilo, serui mirabilmente per vna Santa Marta; e all' altra, che di fattezze non troppo riguarduoli trouauasi prouista, posta quì dauanti, mostrando che riguardasse la Beata Vergine in trono assisa, fece così voltar la faccia, che scoprendosi a pena la sola punta del naso, aggiuntiui i capelli per le nude spalle sparsi, venne a far formare vna creduta molto bella S. Maria Madalena, quale, essendo ad essa dedicato l'Altare, comandarono vi si figurasse. In questa operazione ebbe egli così in testa il Coreggio, che se stato vi fosse a que' tempi, non si aurebbe auuto difficoltà in fermamente asserire, ch' ella da quel gran Maestro almeno ritocca tutta stata fosse, e reuista; perche certi Angeli nudi, che suolazzando sopra la B. Vergine spargono rose, non solo nella fagma, ma nella tenta sono di quel Maestro affatto. Di quegli altri poi che scesi in terra con sì grand' ali, vestiti di sottilissimi veli, e clamidette, al suono di vn liuto gentilmente da vno di essi tocco, mostrano accordare vn soau-

can-

canto; e della beltà, e modestia della Celeste Reina, e del Figliuolo non si può dir tanto, che più non sia; onde necessario è che ceda ogni forza di eloquenza alla virtù della vista, che può scoprirne, e insieme concepirne assai più che scriuerne la penna. Ma se bene tanto si compiacque anch' egli lo stesso Pittore di quell' opra, che l' vnica sia, nella quale scriuesse il proprio nome, ascondendolo, con la sua solita modestia però, intorno l' orlo del vaso dell' acqua benedetta della Santa Marta, onde chi auuertito non ne viene, nè saglia in alto a ritrouarle, non iscuopra le lettere che dicono: *Lodouico Carracci 1588.* vi fu però, e vi è chi sostiene e mantiene, cedere ella, se non al S. Profeta Elia, a cui Maria Vergine porge l' abito Carmelitano, che di fianco dipinse nel muro, al S. Gregorio a quest' opposto, che finto in atto di dormire, dicono non poterli rappresentare nè più vero, nè più facile, nè più terribile, ed auere in questa sola figura passato ogn' altro che pingesse vn simil'atto, ed in tal guisa su' muri facesse volar' il pennello. Lo stesso sogliono della rigorosa, e maestreuole architettura che fece vederci nel volto, con vna certa scala doppia, e bizzarra, che porta ad vn grazioso corridore nel mezzo, oue certi Angeli spargono fiori; tutto visto di sotto in sù, con vna rigorosa intelligenza, alretranto a deseriuerli difficile, quanto a lui facile, e ben da esso posseduta ed intesa.

Di non minor eccellenza fù sempre giudicata da' Professori l' altra tauola, che per li Signori Bentiuogli dipinse alla Madonna di strà Maggiore fuori della stessa porta a' Padri Scalzi, oue pure entrò la figura di S. Francesco, da' sudetti duo' diuersissimo, ma di essi anche più bello; scorgendosi nell'atto diuoto di temperamente prender con la destra la mano portagli dal Bambino, vn' affetto, anzi vn' estasi, che rapisce anche fuor di se stesso chi attentamente il rimira: Dall' altra parte vn S. Girolamo così risentito di muscoli, ma insieme così tenero, che lo direste disegnato da vn Michelangelo, e colorito da vn Coreggio: La purità poi, grandezza, e grazia insieme della B. V. che in piè sulla Luna, sostiene il ghiotto Fanciullino, non si può credere nè ridire. Ella è tutta della maniera sua propria, e di tale, che il Cantarini che la disegnò, e la copiò anche in pittura, andaua pazzo dietro a questa sublimità di fare; onde il Rossi di Roma suo scolare, per incontrare il genio del Maestro, la intagliò all' acqua forte, e l' istesso fece con la sua perfetta intelligenza il Torri, tanto perciò superando il primo, quanto più di quello anche putello, era già gran Maestro.

Non scorreua però tanto di Lodouico la fama per quest' opre, che al pari quella de' suoi Cugini non si dilataste, perche stendeasi per ogni paese il nome di Agostino, oltre i monti ancora, per le sue belle stampe; ed Annibale passando spesso a Reggio, a Parma, veniuà in quelle, e nelle altre Città vicine posto in opera. Del primo, perche troppo lungo, ed in conseguenza noioso era per quì riuscire il regilro di tutti i tagli, ne fù fatto altroue, e cioè dietro la Vita di Marcantonio vn copioso, per quanto si potè mai, catalogo, che seruir possa per que' studiosi, e peregrini ingegni, che tutte le sue carte pongono assieme, pregiandosi di vna compita raccolta, come tanto usasi in Francia. Balte-  
rà

rà solo il dir per hora, ch' elleno furono così accette per tutto il Mondo le sue carte, che le commissioni che da tutte le parti veniuano, e gli dispacci, arricchirono il Tibaldi, il Bertelli, il Rosigotti, & altri impresori, che gareggiuano fra di loro in leuarlo con grosse prouigioni, e finalmente a gran prezzo comperarono i suoi rami. E questa in gran parte ancora fù la cagione perch' egli pubblicasse que' lasciui gesti, a trabboccar' anche ne' quali si vidde sotto Papa Clemente vnirsi l' indegno conciliabolo della più fiera matite, del più intelligente bollino, e della più satirica penna, che a que' tempi auesse grido; il perche di così giusto sdegno s'accese il Santo Pontefice, che infelici loro, se al meritato castigo con volontario esilio non si sottraeuano: che se in vece di riprensione, non n' auesse incontrato egli applauso, e quel ch' è più, vna esorbitante ricompensa, ch' era poi la scusa ch' ei n' adduceua a Lodouico, quando dichiarandosene tanto mortificato, malamente ne lo sgridaua, aurebbe tralasciato di più pubblicarne. Non n' andò però senza castigo il principal motore, e fù il Rosigotti, che quasi d' ascolo, con riputazione, e a rigorosissimo prezzo le daua a chi douca più tosto, e potea vietarlo, se non punirne; perche da quel tempo che tal mercatura intraprese, mai più goder potette vn' hora di bene, e diede in mille disastri; e giuraua da quell' hora in poi essersi sempre sentito roder dentro dal tarlo della coscienza, massime per auer promesso tante volte a' Confessori abbrugiar dette carte, ed abbolirne i rami, ne mai auerlo eseguito, per l' auarizia & auidità del guadagno. Tutto ciò mi hà riferito più volte M. Alessandro Monti Santaro, e miniatore alla Piazzuola delle Scuole, nella bottega del quale taluolta a solleuarmi dalle fatiche sul Pubblico Studio mi ricourauo; perche auendo Bartolomeo già suo Padre seruito al torcolo, non solo il Bertelli, il Rosigotti, e quegli altri Santari di Venezia, ma l' istesso Agostino per tutto quel tempo, che l' vltima volta in quella Città si trattenne, riferendo ciò, che tante volte auea vdito dire a suo padre in materia del Carracci, veniuo fatto, senza auuedermene, partecipe delle più sicure, e recondite notizie, che bramar si potessero dello stesso, in riguardo non solo a qualche sua giouanile licenza, che si tralascia, ma alla stima che del suo valore veniuo fatto in quella gran Città da' Virtuosi, e Professori stessi, e più da' Nobili, per quella sua varia tentura che lo rendeuo così gradito ne' discorsi, ed accetto nelle conuersazioni; mostrandosi buon Lombardo, e galantuomo, professando anche il suono, il ballo, il canto; esercitandosi nelle danze, nelle frottole, nelle facezie, nelle partite, delle quali aucuane sempre in pronto le centinaia, onde il più galante Mercurio di lui mai praticato si fosse; il perche in tempo di Carnouale tirauasi dietro tutta Venezia, e fuor di quel tempo licenzioso, oue fermauasi a discorrere, rauaua il Popolo, formando colla varietà della letteratura vn' Accademia da se solo: Che le sue carte si cercauano come venture, si stimauano come gioie, non vi essendo Nobile, che di tutte vna copia non volesse, Mercatante, che per trasmetterle a paesi stranieri, non ne leuasse le balle intere: Che vedutess, che consideratess le opre più famose del Tentoretto, di Paolo Veronese, e simili



simili da lui date alle stampe, e fattone il riscontro da intelligenti, & il parag-  
gio co' gli originali, da' quali ricauate auenale, s'era trattato di proporre, e  
far nascere vn decreto, ò passare, come colà dicono, vna parte simile a quell'  
editto del grand' Alessandro, che altri che Apelle ritrar nol douesse; cioè che  
altri similmente le opre de' quattro lumi principali della Veneta pittura inta-  
gliar non potesse, che il Carracci; cioè quelle di Tiziano, quelle di Paolo, quel-  
le del Tentoretto, e quelle del Palma, che poi non ebbe effetto, per non dar dan-  
no a tant' altri che sul bollino viueano, e non ritardare, e rimuouere i più be'  
ingegni delle più bell' opre, che tanto auuantaggiarli poteano, con vtile del Pub-  
blico: Che chiesta da lui licenza al Tentoretto di tagliar la sua famosa Croce-  
fissione nella Scuola di S. Rocco, e di più prenderli licenza di fare i piè nudi a  
certe figure, che nell'originale hanno le scarpe, e ciò solo a cagione di ben'  
esercitarsi in quelle difficili estremità, ed ottenutola, con auuertimento quanto  
all' aggiunto de' piè nudi, di non porre più carne al fuoco, di che potesse cuo-  
cere, non essendo così franca il fargli in que' sforzi posar ben sul piano, e  
scherzar ben le deta; vedutone prima il disegno, e stupitosi della profonda in-  
telligenza, non solo auer quel grand' huomo rispostogli, non tener egli bisogno  
della correzione gli n' addimandaua, ch' anche abbracciatolo, e baciato, lo  
auer gli soggiunto: andè che ghe ne faudè pi de mi; al che si graziosamente allude  
anche il Boschini, così scriuendo nella sua *Carta del Nauagar Pittoreseo*:

Ec. Compare *Fla' Passion* nò l' hà intagia  
Quel' eccellente, e degno intagiador,  
E valoroso, e gran desegnador,  
Quel *Agustin Carazza* nomina?

C. La ghe xè certo, e tanto l' è ben fata,  
Che la vende stupor grande in efeto:  
E quando el la mostrete al Tentoretto,  
El ghe disse: *Agustin* ti ha fatto para.

onde fù tanta la fama di questo intaglio, che *La sapia*, soggiunge lo stesso:

*La sapia*, che la stampa del *Carazza*  
Per bona sorte, vegne à capitar  
A *Daniel Nis*, el qual la fe dorar,  
Col dir: no voggio più, che i la *Strapazza*.  
E in *Fiandra* se conserua sto tesoro,  
E sta xogia stimada, e reuerida,  
La qual quei virtuosi per sò guida,  
La tien conerta (come hò dito) in oro.

Che più volte auca egli sentito il Rosigotti lagnarsi della sua mala sorte, men-  
tre ridotto si Agostino, per la gran brama ne tenea, ad intagliar la gran Cena di  
Paolo a S. Giorgio in Alega, per trenta ducati, gli n'auca spropositatamente  
offertò dieci, poi impostatosi ne' ledici; e per la differenza d'vn sol ceccchino  
che non gli volle crescere, ne perdette le centinaia, ch' era per guadagnare

Ccc

nel

nel Giudicio di Michelangelo, che si offriva in vna gran carta di più fogli tagliar lo stesso; sopra di che a me disse vn giorno a Venezia, entro la gondola del Cavalier Liberi che n'avea fauorito, il Mazzoni: *Gran castroneria del Rosigotti, per vna debolezza non si aggiustar col Carracci nel Giudicio del Bonaroti, perche sarebbe vna carta, ch'oggi valeria trenta ducati;* e con ragione, perche con la sua profonda intelligenza l'aurebbe eseguita in modo Agostino, che più non sarebbe occorso l'andar a vedere, e designare in Roma l'originale.

Del secondo parimente, dico di Annibale, che di sopra lasciammo, impossibile hora si rende il sapere similmente ciò che dipinse non solo in Patria, ma in Modana, in Reggio, in Parma, ch'erano le Città nelle quali continuamente, come abbiain detto, portauasi, tiratoui dalle opre insigni del suo diletto Coreggio; onde per poterli non solo colà mantenere ad istudiarle, ma di colà riportar a casa denari, quantità ne facea; che però alle pubbliche, che poche sono ci restringeremo. Duo' Christì morti, ò Pietà, come le chiamano, furono in que' paesi le maggiori, e le prime, l'vna delle quali serue per tauola all'Altar maggiore de' Capuccini di Parma, l'altra oggi si vede nell'Altare della ricca Sagrestia di S. Prospero di Reggio: Se l'elezione a me data ne fosse, a questa certo m'appigliarei, come che in essa io rauuissi maniera più grande, colorito più alto, inuenzione più peregrina, e non minor' espressione, effetto facilmente, e senza forse di quella assistenza ed aiuto, che gli prestò Lodouico, che tutta ritoccando, reuidde: non è però che gli affetti in quella non sian mirabili, e ben espressiui anch'essi, onde merita s'ella le lodi di Federico Zuccheri, che di là passando, ancorche tanto del proprio valore, ma più di sua felice sorte altiero, non potè non celebrarla, con aggiungere, che l'Autore doueua vn giorno lasciarli dietro ogn'altro; ma le figure minori assai del naturale, e il colorito vn pò languido non lasciano che al pari dell'altra campeggi, e si ammiri la sua beltà. Di maggior grado poi riuscì la mirabile tauolina dello Sposalizio di Santa Caterina, che per l'eccellenza sua meritò il ricetto ne' Gabinetti di quel Duca, e gli fè strada alla cognizione in quella Corte del suo valore; onde più cose ad oprarui fù eletto per quelle Guardarobe, che anche oggi vi si veggono. Vn' Angelo Gabrielle più grande assai del naturale, con altri attorno, che per certa Cappella ad essi dedicata seruir douea, di così gran contorni, e di colorito così fiero, che non meno atterrisce, che diletta, vien meritamente celebrato. La sovrana di sì eccelse operazioni mi fa diffidar di me stesso, ond'è che in vece di descriuerle, e celebrarle io mi confonda, e le trascorra. Maggior loda però sia di esse il non lodarle, per non poterlo, e saperlo fare a bastanza. Per la stessa cagione dee condonarmisi, se poco son per fermarmi nelle tre tauole pubbliche, che successiuamente fece in Bologna, la prima delle quali fù il Figlio Prodigio, che genuflesso dauanti al vecchio Padre, che a braccia aperte piegasi a teneramente abbracciarlo, incrocicchiate le mani, tutto lagrime, lo supplica del perdono: il rozzo giustacore rappezzato e cencioso, che il solo torso ricoprendo, lascia le gambe, e le braccia scoperte, mostran-

do

do a luogo à luogo per le rotture, quanto poi delicate fossero le bianche carni, prima che in parte sì incorte restassero dal Sole, fan giudicioso contrapposto al serico sontuoso manto, e longa veste, che al commosso vecchio tanto dan di lodezza, e di magnificenza. Dell' anima smarrita ritornata sulla via di salute, in questa parabola di Christo effigiataci, festeggia dalla parte di sopra vn Coro d' Angeli, che fa corona al volto del Dio Padre, che ne stà mirando il successo; sì come per contrario in Terra, in distanza lontana, esprimono naturalmente atto di disprezzo e di sdegno, per tanto sconuolgimento e rumore, il fratello & altri; massime che più lontano assai, sopra vna loggia del lontano Palagio, vedesi in macchia scannarsi vn vitello per la festiua cena, se ne prepara. Trasformossi talmente Annibale in questo fatto nel genio del Coreggio (trattone il vecchio che Tizianeggia) che anche fresco auea nella mente di là tornato, che si potrebbe dire ciò racconta il Vasari di Giotto, tanto uniforme e simile nel dipingere a Giotto: e perche l'erudito Canonico Claudini di vn simile che a concorrenza di questo, & altrettanto bello, a lui fece Lodouico, elegantemente ogni accidente descrisse, io qui rapportone la candida dicitura, a questo anche applicandola: *Nunc ad illam, ubi Prodigus ille filius incertus animi, pugnantis inter se fame, frigore, erubescencia, prateritorum memoria, futurorum metu, venia tamen & dubitare videas, & sperare, patriq; ita lacerato amictu sordidum se offerre, ne erubescencia periret, & illa infelice verecundia, qua cum non erubuerit. vindicem Dei oculum, erubescit humanum. unde apparent, pauente adhuc an admirante matre, paterna viscera filii penitentis vocibus concussa, in amplexumque illius ruentia, simulque alterius obsequentis filii liuor, qui ex lato, pioq; inuenti fratris concentu merorem exprimere sciuit. in hac inuentione omnium iudicio, nec priscos, nec magnos desiderabis artifices.* Questo quadro tanto famoso, che seruì vn tempo, e per vn' interim per tauola d'Altare nella Cappella de' Signori Conti Zambeccari nella Chiesa del Corpo di Christo, oggi trouasi presso il Sig. Senatore di questa Casa, che non hà mai volsuto priuarsene per esorbitante prezzo più volte offertogline, più godendo di questo gran pegno del valor Carraccesco, che di qual stata si fosse gran massa d'oro.

Lo stesso auuen della seconda, ch'è l'Assonzione di Maria Vergine posta in S. Francesco nell' Altare de' Signori Bonasoni, che ancorche sia fatta alla prima, onde sembri più tolto vna bozza, che vn quadro compito, ad ogni modo si conserua assai bene. Ebbe in questa la mira Annibale al Tentoretto, ancorche ne' panneggiamenti più erudito, e più magnifico, cercasse Paolo: La terribile inuentione de gli Apostoli, che in sì varie, ma sì espressive attitudini, e bizzarri scorti, esprimono la premura nel loro ricerca, e la marauiglia, e la giudiziosa licenza di sbattimenti, & introduzione di scappate di lumi, così mi affatica l'ingegno, e m'ingombra la mente, che non sò entrarne, nè uscirne.

Conseruatissima poi, e tutta freschezza mantienfi la terza posta ne' Padri di S. Marcello al Corso, da noi S. Giorgio, oue resistendo alquanto Annibale al bollor del sangue, principiando a temprar quel furore, che così facile troppo

alla scoperta il rendea , dell' auuedutezza di Lodouico , e dello studio di Agostino cominciò finalmente a compiacersi : Quì tentò anch' egli vn misto di maniere , e d' vnir' insieme il fare di Tiziano , del Coreggio , di Paolo , e del Parmigiano , pescando tutta la sua grazia nella S. Caterina , che sì regiamente vestita , sì leggiadramente volgendosi , e suinolandosi , non meno della femminina famosa dalla Chiauè di Nicolò dell' Abbate , serpeggia : il S. Giouannino che con tanta puerile semplicità anch' egli col Signorino scherza e festeggia , della gran Cupola di Parma gli Angeli ci ricordano : nella maestà della B. V. il gran Veronese , e nell' Euangelista Giouanni , quel da Cadore tu vedi scolpito . Oh che giubilo n' ebbe Lodouico ! oh questo , dicono gli diceffe , è lo stile , Annibale mio , che mi piace : questo hai da tenere , perche l' imitare vn solo , è vn farsi di lui seguace , e l' secondo , che il tor da tutti , e scieglier da gli altri , è vn farsi di essi il giudice , e l' caporione .

Fù tanto , e tale il grido di questa tauola , che tutte l' altre fino a quell' hora , fatte ammutirono : anzi la Nonziata istessa di Lodouico , posta molti anni prima nella stessa Chiesa , tanto prima stimata , perdette assai ; non perche ella non fosse , come per tale anch' oggi si considera , la più gentile , ed amorosa fattura , che mai dalle sue mani uscisse , essendosi peculiarmente dilettato nella purità della B. V. imitare anch' egli il Coreggio , e nell' Angelo così giusto , e così eruditamente vestito , la correzion di Rafaele ; ma dall' alto colorito , e dal tremendo contorno dell' altra souraffatta , non potè resistere : e se dopo qualche anni poi trà queste due non poneua Lodouico la Probatica Piscina , certo bisognaua cedesse ad Annibale ; ma fù tale il pensierone di questa , così vatta la inuenzione , propria , e viuà l' espressione , inarriuabile il costume , e il decoro , profondo il disegno , gagliardo il colorito , che sopra a' quali di queste due , che quì si vedon congiunte al paragone , cada la palma , a chi si dia la corona , pend' anche fino al dì d' oggi indeciso : che se bene più strepitosa è questa di Lodouico , più risoluta , più dotta , più grandiera ; vn misto del Primaticcio , e del Tibaldi , di Paolo , e del Tentoretto , e lasciando tutta la grazia alla Nonziata sudetta , la profondità del sapere nel gran composto , ne ben' intesi scorti , nel sicuro disegno ha affettato , così ricercando anche il soggetto , così douendo alla grande istoria , fattasi a tale effetto lasciare in elezione dal Torfanini , che nè fù il padrone , e suo confidente , per isfogarsi , per sbizzarrirsi ; ad ogni modo quell' impasto così viuò , e di vera carne , con che tanto teneramente la sua contigua colorito auca Annibale , massimè che ricoprendola , e ritoccandola è rimasta freschissima , oue quella di Lodouico fatta alla prima , è alquanto dalla tela assorbita , ferma sulle prime , e si guadagna l' affetto altrettanto , quanto quella dell' emulo Eugino lo stupore , e la disperazione .

In questi contratti Agostino non si dimenticò però talmente col petto su' rammi , che per terzo anch' egli cercar non volesse d' entrare in còpetenza . Posesi ad operare allo trepiedi taluolta , e colla tauolozza alla mano , e la tela dauanti , cercò far proua dell' acquisto , che a tagliar le opre di ogni scuola , e de' buoni Maestri

Atti auer fatto pareuagli ; essendo egli già riuscito , dopo le Deità a fresco nella descritta Sala Fauì , in molti ritratti di padroni , e di amici ; nel proprio massime , nel quale si figurò orologiaie , e il quale acquistato dal Cattalano , oggi hò poi veduto finalmente gionto anch' ei con tanti altri nella stanza de' famosi Pittori , che da se stessi ritrattisi , con tanta premura , e dispendio felicemente v'auuando il Serenissimo Leopoldo Cardinal de' Medici , non solo di potere aiutar pretese gli altri duo' ne' quadri occorrenti , che per ricambio , facendone egli , farsi da essi scambievolmente aiutare . Peruenutogli in questo mentre a notizia che i RR. PP. Certosini fossero per dedicare nella loro Chiesa vn'Altare al glorioso S. Girolamo , volle concorrere in darne anch'egli vn disegno , col fratello Annibale , e volle non meno la fortuna , e il merito , che reietto quello dell' altro , venisse il suo accettato come più copioso , e più bello ; e per auer anch' egli di suo vn' opera in pubblico , accordandosi in ciò che piacque a' Padri , e furono cinquanta scudi : nè solo non l'ebbe a male , ch' anzi ne fù contento il Cugino , che di più fù che lui pure esortò a farsi auanti in quel lauoro , ch' egli al sicuro nò auaria accettato ; non perche nella Flagellazione , e Coronazion di Spine , che a que' PP. con tanto applauso dipinto auea , restato non fosse pienamente soddisfatto , ma erasi troppo preso a sdegno che il Priore , facendoli cancellare vn Ebreo , che postosi vn dento alla bocca ( come nella carta , che all' acqua forte v'è fuori , si vede ) faceva schizzare vno sputo nella Diuina Faccia , gli aueua ciò significato con tal qual frase , che parue rigorosa , e pungente , tassandolo in certo modo di poca religione , e d'insolente ardire . E questa fù la cagione , che mai più di buon occhio vidde per l' auuenire il suo prima tanto diletto Natale , perche mostrandogline prima il disegno , e sentendosi da lui auuertire , quell'atto esser indecente , dubbitò poi sempre , che lo scrupolo del buon Padre fosse stato motiuo suggerito a Sua Riuerenza dal sufficiente Compare . Diedesi dunque a farne disegni Agostino , e vario , ed inconstante nella elezione , e più poi nell' esecuzione del quadro , che voltato al muro così sbozzato i mesi , e gli anni dormiua , diede da sospettare a' PP. che la lunghezza procedesse affatto da inabilità , e che fosse entrato in vn ballo , di doue vscir non sapeffe . Nel sollecitarlo però il Padre Procuratore gli ne daua certi motti coperti , ma che troppo non piaceuano al Pittore , ancorche compatisse , e dissimulasse .

Auuenne che vn giorno il Padre , ò fosse che vinto dall' impazienza più sopportar non sapeffe , ò d'auuantaggiarsi in tal guisa piccandolo si figurasse , auesse confidentemente a rielargli , correr voce per tutto , che il quadro ò mai sariafi auuto , ò cosa poco buona saria riuscito , essendo più suo mestiere l'intagliare , che il dipingere . Sì , sì , con gran fiamma rispose Agostino , egli è il vero , Padre , che non è mia professione il dipingere , ancorche lusingandomene , io mi ci voleffi prouare in questo quadro alle vostre spalle ; ond' io , che per altro poi professio esser galantuomo , ne ingannar' altri , voglio ben tosto restituirmiene la caparra , e tenere per me questa ciabatteria ; e cacciatosi fuor di saccoccia quanti danari v'auca , fattosi imprestare il residuo al Bonconti , al Taccone , e al Bada-

dalocchio, che vi si trouauan presenti, fece ogni sforzo per darla al Padre, ch'è ritirandosi, e scusandosi, non auer ciò detto a mal fine, e perche fosse il vero, ma per burlare con essolui, accettar non volle il denaro, partendosi stordito e confuso. Diuulgatosi questo successo, non si puon credere i discorsi se ne facean per tutto: la imprudenza di che tassati veniuano que' Superiori, in lasciarsi vscir dalle mani vn'opra, che da chi incamminata auuala veduta, diuulgauasi douer riuscire la più perfetta, che dalla Scuola Carraccesca vscita mai fosse. Ne gionse sino al Conuento il rumore, nè mancò chi si prendesse briga d'andarne a gridar que' Religiosi solitarii, che in tal diffidenza, e sospetto si riseppe esser stati anche posti dal Cesi, spauentato dal futuro paragone, e chi tentasse staccar gli stessi dall' accordato, restituendo loro la caparra per acquistare il quadro, dandone assai più al Maestro: Come dunque leggesi auuenisse già a Venezia a' Frari, per l'Assonta di Tiziano, che loro non piacendo per la grandatura de' gli Apostoli, non volendo capire così conuenirsi all' altezza, e distanza, furon resi accorti ben presto dall' Ambasciator Cesareo, che a maggior prezzo comprar la volle, così rauuistisi anche questi del graue danno auuenuto loro, per la poca perizia in simili affari, tentarono, ma inutilmente, di placare l'irato Agostino, ne mai a guadagnarlo giungeuano, se ponendouisi di mezzo Monsig. Spinola Vicelegato, non lo placaua e rimetteua. Vi volle però di buono a quel Prelato, perche non voleua sulle prime ydirne il Pittore, che scusandosi, se non riuscendo nell' opra, in vece di più dipingere s'era posto a insegnar di ballare, cacciatosi di sotto vna chitarra, che squisitamente roccaua, al suono d' vna gagliarda accompagnò vn leggiadriissimo ballo, per testimonio di quanto per sua scusa adduceua, indi chiedendone la paga per la prima lezione conforme l' vso, e in tal guisa passando la in barzelette col Superiore, che finalmente secondando il genio, e con destrezza pigliandolo, s'è ritornarlo al lauoro. Dicono che Annibale non la perdonando al fratello, ne rimanesse atterrito, & amareggiato, e non potesse rattenerli di non scoprirfene; perche mentre andauasi sollecitando la pittura, lo consigliua a lasciar per l'auuenire il colorire, troppo brigoso e longo, e a proseguire tornasse l'intaglio, che fatto il disegno, si potea dire terminato: esser' anche il douere, ch'essendo in duoi, l'vno ad vna professione, l'altro all' altra attendesse, & in tal guisa per istrade diuerse s'acquistassero nome: che se altro fare auelles egli saputo, la tauolozza e i pennelli a Lodouico aurebbe lasciato, non facendo bella veduta tanti galli in vn sol pollaio, e dar il modello a qualche Osteria di far la insegna de' tre Pittori. Quando ciò sia il vero, era compatibile Annibale, perche non solo non temea questa pittura di star' a fronte delle sue di sopra nominate, ma si offeruò, che quelle lasciato i Discepoli, a studiare ed esercitarsi in questa più volentieri cominciarono poscia ad incamminarsi. Testimonio ne sia il Menichino, a cui fra gli altri che la ricauarono, restò così nella mente impressa, che diede nella stessa, quando simil soggetto da lui rappresentato con tanta ammirazione si vide in S. Girolamo della Carità in Roma; che però fatta così comune la mirabile

bile disposizione, & affettuosa espressione delle decorose figure; che con tanta diuerità, e proprietà dentro vi operano, massime partecipata l'vna e l'altra al Mondo tutto con l'acqua forte, quella di Agostino, di Francesco Paria, e quella del Dominichino, d'vn Testa, mi assoluè da vna disperata descrizione, al pari dell'opre stesse compita. Dirò solo, per difesa di ciò se gli oppone, che giudiciosamente per isfuggire la insulsa, & odiosa attitudine di quel braccio allungato, e traueriante, se rappresentasse il Sacro Ministo (e perciò con la pianeta indosso) mossosi al Sacrosanto Viatico *inter missarum Solemnia*, nel qual caso, potendo molto bene con ambede mani già dal Diuino contatto Santificate, e però con la manca ancora sostener la Sacra Ostia, s'intese rappresentarlo che coll'vltime deta della destra siasi già trè volte, all'*Ecce Agnus Dei*, percosso il petto, iusta il Sacro rito, & vso; arrestandosi anche in tal guisa per poco, e fin tanto che quel gran Santo, prima d'in se riceuere il Dator della Salute, porge a S. D. Maestà vnilissime preghiere di perdono, e reconciliazione, e professisca appunto quelle parole, che nella sua *Parenesi Teleturgica* scriue Monsig. Sperelli, prima di riceuere in quell'atto il Signore, ei dicesse: *cur nunc tantum de humiliis, ut patiaris ad hominem descendere publicanum, & peccatorem*, che sono appunto quelle, che finse poi star iscriuendo fra gli altri misteriosi aggiunti vn di que' Padri Girolamini.

Non si atterrì tuttaua Lodouico, e pregato da que' PP. inuogliatifi di accompagnare al Santo sudetto, sotto di cui militano, quell' altro, il cui istituto s'eguono, ch'è quel Battista, che prima di ogn' altro *Ciuium turbas fugiens*, insegnò il ritirarsi ne' deserti, a rappresentarlo sull' Altare opposto predicante alle rive del Giordano, donando alla emulazione della gloria ogni passato disgusto, più che di buona voglia accettò l'impresa. A quel quadro dunque, che di tutte le maniere è vn concertato misto, oppose questo d'vn solo gusto, ma del più gran Pittore ch'abbia la scuola Veneta, se non tutto il Mondo. Tutto si trasformò in Paolo; e doue il S. Girolamo si vede finito con l'auma, s'ammira il suo S. Giouanni fatto per ischerzo: tanti colori che bastino, e nulla più: non tanti pesti, non tante repliche, non tanti ritorni; facile facile, lasciato, come a ventura, cader dal pennello, sprezzato a luogo a luogo, permesso all'imprimatura che serua taluolta per ombra. La grandezza, ed ispida maestà della figura principale, e la mossa delle altre non han pari, e contrastano molto brauamente con l'opposto: chi sia per superare, & a chi voglian dar l'onore della vittoria gl'intendenti spettatori, si come non lo saprei mai dire, così non spero di giammai da altri sentirlo; massime quando, per dar il suo luogo al S. Bruno del Sig. Barbieri in vece di esso postoui, è tornato entro l'ombre di que' romitori a farli più desiderare, che vedere.

Quella pugna frequentemente direbbesi accaduta fra essi, entratoui anche per terzo Annibale, ma non è così; che quando pur fosse, farebbe vn contrasto pacifico, concorde, anzi concertato, con che senza differenza e circospezione operauano assieme, l'vno l'altro sostenendo & aiutando, onde tanto simili molte

molte volte riscalan fra loro le operazioni di questo *Gerione pittorico*, che dall'vna all'altra, differenza alcuna *florger* non si sappia. Nella fontuola Cappelletta de' Sig. Gessi ne' Partì di S. Bartolomeo, oue il gran Presepe dipinse Agostino nel quadro principale, e ne' laterali l'Adorazion de' Magi, e la Circoncisione e spresse furono da Lodouico, si prende vn tale equiuoco; onde da tutti sian giudicate di Annibale, che nulla vi fece, e per sue date alle stampe. In casa Sampieri, oue si troua raccolto il compendio di tutto il bello in materia di Pittura, ne' sgangherati muscoli di que' formidabili Ercoli, parte delle di cui forze son dipinte a fresco ne' volti delle trè stanze, ne' camini; e nelle trè storie sacre a olio, che seruono per souraporte, difficilmente l'vno dall'altro si distingue. Nelle descritte Sale Fauì, chi mi sà pienamente, e con sicurezzza, di ciascun di loro la particolare operazione riconoscere? Nella S. Orsola in S. Leonardo non incontriam noi l'istessa difficoltà? E se non daua fuore di questa il disegno schizzato in carta azzura d'acquerella, e lumeggiato di biacca, che sepolti fra' disegni del già Bernardmo Locatelli, fù con altri comprato dal Pasinelli, & oue chiaramente si vede e si chiarisce, tutta la inuentione, & ogni figura precisa esser trouato di Lodouico, non duraua anche la sparsa voce del, parziale troppo di Annibale, Albani, che disseminò esser' ella opra vguualmente di tutti e trè anche nella disposizione? E l'inuentione non meno di molte di quelle figure, che il colorito, essere di Annibale, e d'Agostino? Non la trouiam noi nell'altra S. Orsola in Imola, posta nell'Altar maggiore di S. Domenico, che di bellezza talmente contrasta con l'altra sudetta, che non si sà, nè si saprà mai diffinire, qual delle due all'altra preuaglia; essendo elleno vn misto di risoluzione, e fattirla Veneziana, di grazia, e sincerità Lombarda, di giustezza, & erudizione Romana? Si sà poi quanto l'affettassero anch'essi questa confusione talora, quanto godeissero di questa dabbierà, patuendo di a bello studio confonderne la cognizione, per mantenimento della loro vnione, che dalla diuersa e diuisa affezione della scuola si voleua, a dispetto della loro virtuosa solo concorde emulazione, segregata e partita. Quindi auuenne, che tentati talora, & interrogati qual fosse l'oprato da Annibale, quale da Agostino, e doue te mani posto auesse Lodouico, altro cacciar loro di bocca non si potesse, se non: *ella è de' Carracci: l'abbiam fatta tutti noi*. Tanto appunto tentò auuenisse Lodouico nella Sala del compitissimo Palagio de' Sig. Marchesi Magnani, che allogata loro dal Sig. Vincenzo, per farui vn gran fregio a fresco, così l'vno entrar nel principato dall'altro, e l'altro trapassarfene nel già dimezzato da quello, ne gli aggiunti de' puttini, de' fatiri, e de' termini si dilettarono, con questo vnico riguardo che il pregio dell'eccellenza, restando a tutti in confuso, non si diuidesse; e la lode andasse più a cadere su tutte le operazioni in corpo, che a riconoscerne distintamente l'autore.

Del gran fondatore di Roma tolsero quiui a rappresentarci le gloriose gesta, con felice augurio, e non senza ragione, come che quiui all'alta sua origine non auesse a sdegnarsi di cedere vn giorno anch'ella co' gli stessi pretesi aumen-  
ti



ti pittorici della Galleria Farnesiana. Nel primo pezzo dunque si vede della Vestale Rea la incestuosa Prole Gemella dolcemente alla riva del Tebro sugger le mammelle alla pietosa Lupa, che voltasi di fianco a lambir que' teneri Bamboletti, par che stupisca, e goda, nel vederfi destinata dal Cielo fiera nutrice d'vna prole di Marte: in questo, che ben si scorge di Annibale, la facilità del disegno gareggia con la felicità del colorito: Duo' lumi, e duo' scuri, vn pò d'Orizzonte alto, & vn'arborone ben visto di sotto in sù, e sodamente frappato, mostrano vn sito immenso: Il color di quell' acqua, che non contrastato da verde vago, ne da sfacciato azzuro che la batta, preuolendo a quell'aere nubiloso, fa mirabilmente il suo effetto, e sul colore mortificato di essa le carni tenere de' pargoletti han sangue, son viue.

A quel che siegue, ed è il secondo, che vien meritamente ad esser nel mezzo, e nel principal luogo, ceda pur Lodouico, ceda Annibale. Vna giustezza più fina, vn contorno il più corretto in que' nudi che vi espresse, non ebbe mai l'istesso Rafaele, si come non mai attitudini più espressive, e più proprie di quelle di colui, che qui l'altro percuote, di quel che piegandosi, schiua il colpo mortale, e d'ogn' altro: mutale pure, girale, volgele in quant' altre saprai, mai trouerassi (come anco di quelle del sudetto Rafaele auuiene) la più naturale, la più vera, la più esprimeute delle quini elette; onde tutti che in questa Sala a studiar portansi (massime per la istessa comodità del castello mouibile, che a tal'effetto vi hà fatto fare il Sig. Marchese viuente) mai questa tralasciano, e per la prima si scielgono. Quiui non meno che in età, in valore cresciuto Remo, percuotendogli, ed uccidendogli, a' Ladroni ritoglie i furati armenti, espressi qui, e caricati con tanta ghiottezza, e bizzarria, ch'è vn diletto.

Nel terzo, ch'anche di Annibale in gran parte rassembra, è inesplicabile la brauura dell'atto coraggioso, e sprezzante, con che lo istesso Remo condotto legato dauanti al Rè Amulio, mostra non conoscer timore; e lo stupore, che di tanto ardire, ne' soldati che l'hàn preso si riconosce: spira vn non sò che d'anima grande il gran pastore così ben vestito, e tutto agilità; e leggesi nel volto dell' irato Rè, che siede sull' usurpato trono, la perfidia, e la tirannia.

Ma dura poco il Tiranno nel foglio: eccolo ben tosto nel quarto, tratto da quello a viua forza. Con tanta viuezza, della vilipesa Regia Maestà vien qui espressa l' insofferenza e lo strapazzo, che cede il bramato anche castigo del reo all' orrore dell' esecuzione. Gli annessi aggiunti, e del vecchio Consigliere, che rouesciato co' piedi all' aria, vede la toga soggetta all' armi, e della Regia guardia, che dall' angolo opposto inutilmente tenta di stringer l'armi, furon di vna dotta composizione le più fine riflessioni. Qui son le molle strepitose, ma non isforzate, gli affetti, e dell'ira, e del timore ben espressi, ma senza affettazione. Fingendo star le guardie sudette in vn'immaginato piano più basso, quella sola metà di esse che si scuopre, e questa anche in parte ascosa, e fuori del quadro, con mezz' aste, ed armi, che accennano star colà dopo non veduta maggior turba, venne non solo a dar più grandezza al Real trono, nell' opposto an-

golo tant' altro, mà ad allargar il piano, guadagnar sito, ed in conseguenza a moderar quella folla e quel tumulto, che cagiona più tosto confusione nelle storie, che lasciarvi chiarezza, e già che: *multis ita densa figuris rarior est Tabula excellens*. Delle solite giudiciose accortezze furono queste di Lodouico, di cui mirabile non meno è la risoluzione, per non dire il dispregio a tempo, e luogo; perche son pur bozze e non più, i mezzi soldati sudetti di nero schietto, brutti zeffi, e parti dell' impazienza, e del dispetto, e ad ogni modo da basso, e in distanza fanno vn notabile effetto, nè altro di più vi si brama. Hora che già di tutti e trè quì si è detto, del valor' anche di ciascun di essi a bastanza douerebbersi esser' accennato, rendendosi impossibile il poterne a sufficienza discorrere, onde deggiano esser' elleno vedute, non lette queste marauiglie.

Mirisi dunque in quinto luogo l' Asilo, eretto in mezzo a' monti, e boschi del Campidoglio, per sicurezza de' confugientiui dalle prossime Città, per popolarne poi quella, che doue bambino giacque esposto, v'è meditando Romolo. Agostino, che superato auenue Annibale nella giustezza, e terribilità de' percossi, ed uccisi ladroni, tenta quì passarlo nella risoluzione, e facilità. Ella vi è, ma studiata, non naturale; vi è la facilità, si conceda, ma non vi è quel buon gusto: in quello della Lupa ride lo scherzo, in quello dell' Asilo gode la intelligenza: là festeggia il diletto, quì si pasce l'vtilità: là lussureggia la bella macchia, e quì il gran disegno rapisce. O fosse che, come nel suo Annibale, così in questo di dimostrarli Agostino non altro che paesista si pregiasse; ò perche, per dar grandezza maggiore al sito, guadagnarli campo anch' ei volesse, duo' Profugi soli vi figurò, e questi anche intesi in vn piano più basso del quadro, mentre dal petto in sù veder solo ce li fece, ma con tale artificio, che dal solo moto del busto, chiaro si còprenda la velocità del piede, incamminatosi frettoloso a quel comune refugio. Vna sola picciolissima macchietta, per la stessa strada del ben' inteso Tempietto muouentesi anch' essa, con vn fanciullo che seco trae, opposta a questi, che grandi del naturale sono, ci allungano vna lontananza tale, che sente aggrauarsene l'occhio in misurarne l'immensità.

Qualche disturbo solamente in questo passaggio ne arreca la Città, che non anco edificata, come potea con simil ripiego popularsi? onde in Plutarco, Tito Liuiio, Lucio Floro, tale ingegnosa adunanza di gente fuggiasca non preceda, come quì auuiene, alla fondazione di essa, il cui circuito nel sesto quadro disegnandoci con l'aratro Romolo, che armato serue di bisolco, addita con la mano all' Agricoltore, oue intenda di formar le porte, perche alzando iui il vomere, vi ponga selci il compagno.

Seguita il settimo di Annibale, oue schiettilissimo, e nettamente altrettanto legge il suo vero e proprio carattere, la sua germana ed vnica maniera, quanto tale riconoscesi quella di Agostino ne' memorati Ladri puniti. Oh, ch' eccellenza di fare, ma oh, che diuersità di stile! in Annibale tutto tenero, ed amoroso; in Agostino tutto fiero, e risentito: ma come nò? e quando piu a tempo giammai, se quì s' introdussero le Rapite Sabine a pugar co' singulti, colà i ladroni

droni ad atterrarsi co' colpi? E di qui riconoscasi se Agostino, ancorche Intagliatore, in quel poco che dipinse, al pari del fratello star possa, quando anche in vn più giudizioso, e corretto non lo superi. Il non confessar poi, che la ghiortezza di queste rapite Sabine più non rapiscano anch'esse il primo gusto de' riguardanti, sarebbe vn negar la luce nello stesso Sole. Sono operate in vn modo troppo lieto e gioioso, anche in mezzo alle lagrime, onde non potrebbe il Correggio passar questo segno, si come la scuola Veneziana rappresentarci in lontananza vn più maestoso disprezzo di que' Padri Coscritti, che laterali assistono all'imperioso Romolo, che alzatosi, comanda col cenno, e in quelle rubate donzellette, che in distanza macchiate via via, e in duo' segni formate, niente sono, e nulla manca loro.

Non c'ingolfiam di nuouo, e tocchiam con breuità ciò che degnamente, di tutti quegli effiggiati successi riferire è impossibile. Ecco nell'ottauo il tanto erudito, e maestoso di Lodouico, che del Calliari la grandezza, e nobiltà qui fa riuederci in quel Romolo, che delle spoglie opime del soggiogato Rè Acronne onusto, incontrato, & applaudito da' Senatori, a dedicarle a Giove Feretrio incamminasi ouante.

Nel nono, che di diametro al tremendo di Agostino viene ad opporsi, ne spauenta ed atterisce la crudel pugna co' vindici Sabini; ma più delle donne già rapite il temerario, e periglioso ripiego, quando sciolte le chiome, nudato il seno, co' figliuolini nudi in collo, tentano placar quelle spade, che mentre co' nemici anche si adoprano, del proprio sangue si tingono.

Vn miscuglio di simil terrore insieme, e di compassione, d'ira, e di pietà scorgesi nel decimo; e per Tazio da' Laurenti miseramente ucciso, e per Romolo che sacrificando, vien ritenuto in vita.

Nell'vndecimo, solito effetto successiuo talora alle guerre, la Peste spopolato il paese, poco ci lascia a rimirar di quelle miserie, che ci toglie anche il vano di quella finestra, che in quel sito appunto ci cade.

Nel duodecimo, colla bulla pendente al collo a guisa di fanciullo, e vestito di porpora per ischernò il vecchio Capitano de' Veienti, è condotto in Campidoglio.

Nel decimoterzo, miransi dell'insuperbitosi Romolo i fatti e le pompe ne' dodici Littori, che precederlo, e ne' trecento Celeri, che douerlo seguire, comanda.

Enel decimoquarto finalmente, la Deificazione nell'apparire a Proclo, dopo essersi tolto di vista tutti.

Hora chi non ci direbbe arriuati ben presto al fine? e pure alla metà del lauorio a pena fiam peruenuti. Tanti, e tali sono gli aggiunti, gli abbellimenti, gli ornati, che le riferite storie presso di essi vn nulla sembrano. Troppo strepitosa, e corrente ella era di quetti feraci ingegni la piena, che nè torcere, nè ratener si potea, che non esorbitasse, e come vn prodigioso Nilo di fecondi insegnamenti e precetti tutto il paese pittorico non inondasse. Ne' scielti parti

di tanti fanciulli c'han popolato quel fregio, stancati con le più prodigiose assistenze Lucina: Nelle succose pompe di Primavera, e d'Autunno che l'arricchiscono, temeno impouerirsi Vertunno, Bacco, e Pomona: A' tanti caricati zeffi che ne' piani delle cornici ci spaventano con diletto, le sgangherate, e bizzarre forme invidiano, per ispauentarci di notte, Proteo, e Morfeo; e ne' muscolosi nudi che sù posandoui, del bel susstato a regger il peso subentrano, par che tema prossima Giove de' Giganti vna rinouata congiura. Per ogni parte di ciascun quadro siede s'vn piedestallo, a cui fa base l'architraue, che sù quel diritto risalta in vna mensola, d' atletica forma vn gran termine di bianco marmo fitto, che sostenendo col capo le gran trauì del palco, viene lateralmente assistito da viuì fanciulli di varie proporzioni, effigi, e fattezze, sostenenti festoni di frutta colorite, che sull' architraue cadendo, rompono l'odiosità di quelle rette linee, e tolgono in mezzo vna cartella, che sotto il quadro nell' architraue medesimo scolpita, restringe in poche, ma sentenziose parole tutta la moralità, che dalla storia stessa cauar si possa, e che quì registrata seguitamente leggere non sia discaro: Sotto il primo pezzo dunque della Lupa laktante stà scritto: *Casi non necati alimur*: sotto il secondo, oue Romolo uccide i Ladroni: *Strenui diuitibus praualemus*: sotto il terzo, oue coraggioso si mostra l'iniquo prigioniero: *Vinctus sed inuictus*: sotto al quarto, oue Amulio della sua tirannia paga la pena: *Solium Tyranno perniciosum*: sotto al quinto, oue l'Asilo i delinquenti ricetta: *Sacrarium praebeat securitatem*: sotto al sesto, oue il villano aratro segna le cittadine mura: *In Vrbe robur & labor*: sotto al settimo, oue cialcun de' Quiriti quella che più gli aggrada, s' elegge per isposa: *Sibi quisque suam rapiat*: sotto l'ottauo, che ci fa veder Romolo trionfante dello sconfitto Acrone: *Vera gloria ex victoria*: sotto il nono, gridano a' Sabini armati le già rapite donne: *Dissidia cognatorum pessima*: sotto il decimo, ciò che si vede praticato col pio Romolo, che: *Cruenti parcant probo*: sotto l'vndecimo, oue gl' irati Numi castigano colla peste, grida in muta voce il motto: *Numinum ira expianda*: sotto il duodecimo, quello che di me l'età fa temermi: *Senex imprudens iocularis*: sotto il decimotterzo: *Ex euentibus secundis superbia*, e finalmente sotto il decimoquarto: *Prudentia & fortitudo colatur*.

Era costume non men ridicolo che superstizioso, ne' Sacrificii Lupericali scannar capre, e con vn coltello intinto in quel sangue tinger la fronte a diuersi Giouani, da altri poi forbiti con pezze di lana bagnate nel latte, dopo di che dandosi poi a ridere, e percotendo chiunque si fosse loro parato auanti con striscie di pelli dall' istesse bestie cauate, batteuano massime in tal guisa, e nudi con le sole mutande, le donne giouani, che si credeuano così percosse farsi feconde, offerendo in sacrificio vn cane; ed ecco ciò che fu espresso nel canino, col motto: *Vt munda sic fecunda*.

Terminata la grand' opra, e diuulgatafene la voce per la Città, concorsero tutti a vederla, ed insieme a celebrarla con eccello di lodi: dicono che l'istesso Cesi auesse a dire, esser quello il vero modo, che per l'aumentare anche da lui sa-

ria seguito; ed il Fontana a dolersi, non auer qualch'anni di meno, che volentieri sariafi posto anch'egli a mostrar ciò che in quello stile gli fosse dato l'animo di fare, biasimando la maniera troppo minuta, ebbe sempre a dire, di Niccolino, i fregi del quale in casa Leoni, e Torfanini tanto lodati, chiamaua manierosi, e seccarelli. Che solo l'ostinato Caluarte, persistendo pure in quella sua testarda opinione: il valersi così francamente del naturale, essere vna viltà, e debolezza di spirito: esser solo ciò riuscito al Tibaldi, come sua propria dote, ardisce proferire, che questa era vna fatica più di schiena, che di testa, più da scuola, che da sala; che tuttaua bisognò si rendesse in fine, e portarsi lasciasse dalle comuni voci, per non farsi tener singolare, con taccia ò d'vn'espressa ignoranza, ò d'vna insopportabile malignità, vedendo massime così crescere la Fama, e volare a' più remoti paesi, che non passaua per Bologna Forestiere, non Dilettante, che della Sala Magnani non cercasse d'impetrar per grazia la visita fin da que'tempi ancora, e nel primo tomo delle Lettere del Rinaldi in questa guisa adombratoci:

*Al Sig. Lodovico Magnani.*

**T**Ra le cose più singolari della nostra Città, ammirabile per molte circostanze è il Palazzo di Vostra Signoria, e principalmente per le Pitture de' tre famosissimi Carracci. Vn forestiero professor di quest'arte desidera col mio mezzo veder l'opre di così eccellenti maestri; ma io sono indisposto; sì che non potendo personalmente introdurlo, mi fo lecito con lettere affettuosamente raccomandarlo: egli è di passaggio sù le poste, e non hà fuor che tre hore di tempo da trattenerfi in Bologna: ma s'egli entra nel teatro delle merauiglie, non sò se così tosto vscirà dall'incantato luogo; ch'io chiamo incanto quelle cose, che fanno, à chi la mira, perder la memoria di lor medesimi. Ma mentre io mi allonga, ragionando con lei, ritardo all'amico il piacere della desiderata visita; & a Vostra Signoria l'esercitia della solita benignità. Di Casa il dì 9. Novembre 1615.

Sentendo in tanta Annibale ne' comuni encomii di quelle storie galeggiar per lo più sopra l'altre quella, che sopra dicemmo di Agottino, per vna certa giustezza, discrezione, e pulizia, che più d'ogn'altra contener si dicea, punto da nuoua gelosia, che restarsi addietro al fratello ei douesse, mutando affatto registro, di comparire ne' suoi compolti per l'auuenire più diligente, e più studioso dispose, non affectando più tanto quella risoluzione, e facilità, ch'era stato fino a quell'hora il suo genio, e l' suo intento. Si videro perciò dopo quadri finiti con l'anima, non mai in quelli contentandosi, e soddisfacendosi; da molti perciò, più che que' fatti sulla prima maniera, graditi e ricercati: e perche de' priuati troppo saria lungo il racconto, trè solo de' più manifesti, e pubblici si ridurranno a memoria, com'anche più facili a vedersi; ancorche il nativo lor luogo, non sò se con maggior disgrazia, ò più vantaggio, abbian mutato. Sarà il primo la tauola grande d'Altare mandata a Reggio, e fatta per i Notari di quella Città, che in mezzo è la B.V. da' lati S. Luca, e S. Caterina, della

la quale soleua egli poi dolersi auer seruito bene i Reggiani, ma esser stato trattato da essi molto male: meritarselo però, auendoli ei stesso, quando passauasene in quella Città, e fermauasui per far quattrini, da poter poi trasferirsi a Parma ad istudiar sulle cose del Coreggio, auuezzati a pagar troppo poco ciò vi pingea. Il secondo fù la Resurrezione fatta a' Mercanti Luchini allora tanto ricchi, oggi all'uso di ogni altro che sù gli esorbitanti vantaggi delle sete, e gli agi delle monete tesorizza, spiantati anch' essi e finiti, per la Cappella priuata del lor famoso Palagio, oggi posseduta da' Signori Achille, e Christoforo Angelelli; e della quale, ancorche peggio stato trattato fosse, non poteua tuttauia dolersi, così portando la congiuntura di que' tempi, mentre da' libri mercantili altro non apparisce auerne egli cacciato, che vna soma di grano, e vna castellara d'vua. Questo è vno de' più bei quadri che gli uscisse mai dalle mani, e ch'egli anche così d' esser presumesse, quando è l' vnico, in cui appose anch' egli il suo nome in questa guisa: *Annibal Carratius pingebat* 1593. Qui scostandosi molto dal Coreggio, s'accostò più alla Scuola Veneziana, e fece vn misto principalmente di Tiziano, e di Paolo; perche del primo, chi non direbbe esser formalmente que duo' soldati grandi qui dauanti in prima veduta, quello che in iscorto fugge con certe gambe, che caricate, punto però non eccedono, e l'altro, che dall' opposta parte con sì bel motiuo anch' ei fa lo stesso, e nel quale si vede auere auuto in intenzione, se ben tanto diuerso, il frate che fugge, nel S. Pietro Martire in S. Zanipolo? e del secondo, chi esser non giurerebbe quel soldatino armato, che stesso dorme così pesante, e soauemente soura la lapide stessa del sepolcro, aiutato massime di quella tanta grazia, che tolta dal Parmigiano, fù aggiunta al naturale che vidde? E chi passar poi tutti questi non direbbe quell'armato, che di là dal monumento, in vn secondo supposto piano che viene ad accrescer sito, con tanto vera, ed espressiua proprietà, mostra a quel graue satrapo i duo' sigilli, co' quali assicurossi il soursupposto marmo, ancor non tocchi, trauersandogli, per pararlo indietro, e discostar lo col braccio che ciò mostra, tutto ombrato, la testa chiara, ed illuminata? e di qual maniera, fuori che della trascendente sua propria, direm' noi quegli Angeli così gentili, e spiritosi, e che rotti, e mortificati da sì giudiciosi, e soaui sbattimenti, tanto più fanno apparire il sì aggiustato, e tenero corpo del Salvatore, netto da simili ombre, limpido, e chiaro, come che così richieder si douesse al principale soggetto Diuino, e Trionfante, iusta il precetto:

*Prima figurarum, seu Princeps Dramatis vltro*

*Profiliat media in Tabula sub lumine primo*

*Pulchrior ante alias &c.*

Le posature poi così ben intese, i piani che sì ben camminano, la finezza di tutte le parti, l'armonia di tutte le tinte, il giudicio, il sapere, la discrezione qui soursabbonda, qui galleggia, e trionfa. Fù il terzo la non mai a bastanza, ancorche tanto da tutti celebrata Elmosina di S. Rocco, di cui io tengo che Annibale mai la più giudiciosa, erudita, copiosa, e ben disposta composizione

ne

ne oprasse. La splendidezza del Canonico Brami non si atterrà di far fare così grand'opra, commettendone la compagna a Camillo Procaccini, acciò per la loro a lui ben nota emulazione, venisse egli molto meglio a restar seruito, come a tal fine, leggesi, nel Cortile della Nonziata di Firenze essersi seruito nello stesso tempo Fra Mariano del Francia Bigio, e d'Andrea del Sarto. Voleua egli arricchire di sì egregii tesori la sua diletta Canonica, ma perche negossegli vna ben lecita, e meritata soddisfazione, che sotto i quadroni il nome di lui donatario, e benefattore apparisce, fecene egli cortese dono alla Confraternità di S. Rocco. Mantenendo poi l'eccellenza di questo gran quadro vn potente, e perpetuo contrasto all'inarruiabile Galeria Estense, onde col comun parere, il nostro Flaminio Pittore di quella Corte giongesse a replicare più volte al Duca Francesco, che sino ch'egli non lo leuaua di quel luogo, e fra gli altri suoi così eccelsi non lo poneua, mutilata sempre ella saria detta, si risolse S. Altezza, comprarla da' Confratelli per otto cento doble, nello stesso tempo che Gazino ne negoziava l'esito per seicento con quegli huomini, per Monsù Fochetti. Ecco ciò che ne scriua in poche, ma succose parole lo Scanelli nel suo giudicioso Microcosmo, restringendo in pochi detti vna gran souranità, e me assoluendo da impossibile impresa: *Fecce attione degna di lode, e di memoria il glorioso S. Rocco nel dispensare le proprie facultà a' poveri, e quiui appare, come al viuuo rappresentato dal raro pennello di così egregio Artesice, il quale in vn tal caso altrettanto prodigo della virtù comparte a' mendici della Professione continuamente in abbondanza i più rari, e qualificati effetti di bella Pittura, ed historia tale è vna di quelle grandi, e straordinarie operationi, le quali per contenere ogni sorte di più rari oggetti, dimostrano come vn aggregato del tutto, che la maggior eccellenza dell' arte può manifestare ad imitatione della ben disposta natura. Quiui l'inuentione è rara, la dispositione molto sufficiente, l'attitudini singolari, ed i concetti, e pensieri disseminati in ordine alla più propria espressione, sono così insoliti, e spiritosi, che oltre il rappresentare adeguatamente ogni minima parte, danno motiuo di gustosa marauiglia al riguardante, posciache oltre il Santo tutto spirito frà molti, e differenti pitocchi ciascheduno in vn tal caso si palesa del tutto intento coll' arte propria per ottenere la desiata elemosina; alcuni procurano con la forza auanzarsi, altri col dimostrarli in varie guise più bisognosi, e compassionevoli, & in ordine a ciò non mancano gesti più efficaci, e maggiormente spiritosi, né deformità horrende, e vestiti capriciosi, e strauaganti, e quelli, che per se soli non sono bastevoli vniti con altri s'ingegnano a tutto potere di rappresentarsi in sito, e forma meriteuole. In somma il tutto è così bello, & ogni particolare di tanta eccellenza, che ricoperto con maniera della più facile, e vera operatione fa conoscere vn concerto d'historya senza difficoltà delle più naturali, e belle, che possa in alcun tempo la forza de' pennelli rappresentare a' buoni intelligenti; e di questa particolar historya si compiacque sì fattamente il famoso Guido Reni che doppo hauerla co' fatti, e parole più volte encomiata incitato dal proprio gusto non mancò d'eternarla a tutto potere col mezzo della stampa d'acqua forte, dimostrando con vna tal' insolita attione, essersi compiaciuto in estremo di questo raro dipinto.*

Non

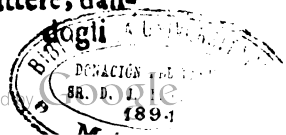
Non riposa in tanto Lodouico, e dopo auer suffeguentemente finita la bella Cena a fresco nel camino della foresteria de' RR. Monachi Oliuetani a S. Michele in Bosco (principiata duoi anni prima, e auanti della sudetta gran Sala Magnani; rappresentata di più nel volto la visione auuta da S. Pietro del linteo pieno di animali immondi, eseguita l'vna e l'altra con tanto brio, e felicità, che punto in niuna parte ceda alla sudetta Elemosina; onde comunemente per operazione di Annibale imitante il gran Veronese, da chi non hà perfetissima pratica, ò da chi i libri regolatissimi di que' compiti Monaci non hà veduto ella si reputi, e si dica) muta pensiero, desta nouelli spiriti, rampogna se stesso, ed è inteso dire: E come, e fino a quando di copisti sopportarem in noi sentirci dar la loda? aurem dunque da comparir sempre nella scena pittorica a rappresentare, più che la nostra, l'altrui parte? si è finito il Mondo per noi, che non mostriamo ardire in petto, pensieroni in capo, se da' passati Maestri non andiamo a mendicarli in prestito? se hor di questo hor di quell'altro la maniera non imitiamo? e meditando più cose e più risoluendone, da modi oprati fino a quell' hora ritirasi. Al contrario della detta nuoua elezione di Annibale, ripiglia quanto lasciò questi: tenta vn facilone, vn risoluto anch' egli, ma più grande, più risaltato, più spauentoso: ed eccolo eseguito ben presto nel S. Giacinto nella Cappella de' Signori Turini in S. Domenico, preso a fare per cinquanta scudi di paoli, prezzo allora grande. Chi non vede questo quadro, non sa qual sia la macchina d'vn ceruellone, che si cacciò in testa di far'apparire, ch' ogni altro più gran Pittore presso di lui restasse vn pigmeo: che vn Giulio Romano, vn Tibaldi, vn Frate di S. Marco appo di lui ristretti sembrino e diminuci: che questo colorire sia così fuor dell' uso, ma così marauiglioso, che non si sappia a qual pareggiarlo, e s'abbia fondatamente a mormorare, e sostenere, che oltre il tingere Veneto, altro anche si troui non men plausibile, e mirabile. Racconta il Cignani auer più volte inteso dire all' Albani suo Precettore, che andando egli vn giorno con Guido a riuerire il comun Maestro, dopo i soliti complimenti, scusandosi, non auer per allora altro da mostrar loro di finito, facesse porre al lume questa gran tela, che staua volta al muro; e che in mirarla d'improviso restarono così sorpresi, e storditi, che per buona pezza mirando il gran quadro, poi guardandosi l'vn l'altro, non poterono mai articular voce, quando in fine disse Guido, che il vedere di simili fatture, era vn far disperare ogni galantuomo, buttar i pennelli, e pensare ad altro esercizio; allor anche più, che lodando tanto ambiduo' le mani del Santo, viddero non così soddisfarsene il Maestro, che a quelle di Guido gli occhi volgendo, ad esempio di quelle ben presto ritoccano le dipinte, euidentemente non le migliorasse: io n'hò posseduto il disegno in carta rossa lumeggiato di biacca, preciso, e compitissimo in mezzo foglio, & in vn quarto l'hò veduta intagliata sottilmente al solito a bollino da I. Sadeler, ma senza quel coro d'Angeli ch'è l'anima di sì spiritosa operazione, e senza quell' altro in terra che tien la lapide con quelle parole, che non volle all' antica fare yscir di bocca alla Vergine, come con tanta seccaggine vlaron que' primi.

Ago-



Agostino ancor' egli ritornato di proposito all' Intaglio , che nel tempo di quella Sala a lui serui di passatempo e sollieuo, tagliando la sera, fra l'altre cose, il ritratto di Cesare Rinaldi, e noue de' già detti rami, che disegnati dal Castelli, entrarono nel Poema del Tassi stampato in quarto del 1590. secondò, e proseguì quell' incamminamento, ch' a lui riusciua di maggior vtile, e di fama non minore. Diede allora in luce il mentonato altroue terribile S. Girolamo, mezza figura del Vanni; e dell' istesso vn S. Francesco ifuenato all' armonia della lira celeste toccata da vn grazioso, e ben vestito Angelo; la doue quell' Autore, che prima all' acqua forte da se tagliollo, nudo auealo figurato, e di bassi contorni, sonando mancino: Il già notato ritrattino in ouato di Enrico Quarto Rè di Francia: In vn mezzo foglio per diritto, in bellissimo paese, e sotto sì ben inteso arborone, la Beata Vergine lattante il Bambino Giesù, sua nuoua, e peregrina inuenzione; si come tal' anche la tanto graziosa, e così ben disegnata Venere sulla conchiglia da duoi delfini guidata, con vn' Amorino in grembo, e duo' laterali. Ma famosa oltremodo fù poi la gran carta dell' Anchise di Federico Baroccio, nella quale si soddisfece totalmente operandoui, non come nelle più per diuertimento, e per seruir' ad altri, ma per istudio, e per compiacere a se stesso, in prouarsi pure quanto far si potesse col bollino: Venne però questo suo gusto ammareggiato in gran parte dalla mala corrispondenza di quell' Autore, al quale con vmanissima lettera, che lo pregaua a gradire in quella fatica la stima ch' ei facea del suo merito, e della sua virtù, e scusare se colla debolezza del taglio auea egli pregiudicato al valore della pittura, mandandogli due copie, ebbe così risentita, ed indiscreta risposta, che giuraua il pouer' huomo non auer mai a suo' giorni incontrata simil mortificazione. Che ciò accader potesse per gelosia di Federico, conoscendo chiaramente che più intesa, & aggiustata saria per dirsi la carta stampata, dell' originale dipinto, come vna è delle voci che corre, non credo; quando per simil rispetto non si alterò già il Tentoretto della Crocifissione, e d'altre sue opere con più diligenza, per non dir miglioramento, dallo stesso tagliate; nè di Marcantonio, Alberto Duro, che anzi cangiò l'odio in amore, cedendo lo stesso interesse all' onore, che conobbe esser per arrecargli i rintagli del brauo Bolognese, tanto de' suoi originali migliori: Che se poi (com' è l'altra opinione) dubbitò non esser giuntato il Baroccio dalle scuse di quella lettera, che tanto improprie, & aliene da vna chiara euidenza, non potean renderli che sospette, è compatibile la temenza non tanto aerea di quel grand' huomo, e perciò scusabile la scandescenza; tanto più che molto tempo prima vna certa Madonnella, che sulle nubi, cinge per dauanti il Figliuolino colle braccia, intagliata da lui all' acqua forte con poco suo gusto, per quanto poi s' intese, e con doglianze ancora, era da Agostino stata rintagliata a bollino, e molto meglio eleguita. Doleuasi altresì il Vanni di quel suo S. Francesco, al quale nel rintagliarlo per lo stesso, non solo mutato auea l'Angelo, come si disse, ma aggiuntoui per più arricchirlo vnò di paese molto bello, con quella sua fraschetta, come ci sapea battere, dan-

Ecc



dogli la vita. Si sapean poi le risse fin da principio col Cort. le picche col Francone' rami alternati della Gierusalera me liberata, ed era ben nota la soddisfazione prefasi, e che anche oggi dura, con mortificazione di quel Nobile, che tutto il dì scocchiandogli il capo, d'vn taglio fortile, d'vn taglio ben fino, come quello del suo paesano Marcantonio, e non grossolano, com'era per facilità (diceua quegli) postosi a fare, non solo sù quello stesso stile rintagliò quella Madonna sedente sulle nubi, che vien da Rafaele, per far vedere s'anch'egli sottilmente auria saputo oprar' il bollino, ma v'aggiunse poi quattro nubi così belle, oue quelle di Marcantonio tanto secche, e di più due teste di Serafini di segnoni grandi, e fondi alla sua maniera, perche il Mondo fosse poi sempre giudice, quale di que' duo' miglior modo si fosse, e qual meglio tornasse. Comunque siasi, tanto e tale diceasi fosse il disgusto di Agostino, che gran tempo andò che più intagliar non volle, se non quanto non potè negare al suo tanto stimato Dottor Zoppio il rame in dodici, che andò auanti alle rime de' suoi Accademici Gelati, ed a' quali anch'esso fù aggregato Agostino; fatto poi replicare al Tinti in quarto ultimamente dal non men compito che dotto Sig. Co. Valerio Zani, Principe allora, e gran Propagatore della sudetta nostra Accademia de' Gelati, per anteporsi al volume de' Varii Discorsi, & all'altro delle Memorie de' Signori Accademici, sotto il Principato dell' erudito Cavaliere, a sue proprie spese dati alla luce.

Queste, e simili altre stampe, che già registrare si sono sotto l'altre de' gli Intagliatori Bolognesi, acquistaron vn tal credito ad Agostino, ch'altro non più che di esse si diceua, e veniuano comprati i rami, & incaritigli da' Stampatori, ritraendone guadagni marauigliosi; nè potendo Agostino, come in quel tempo che stette a Venezia, applicarui egli stesso, teneua assaiariato chi urasse, e badasse al torcolo, per attendere anco al dipingere. Tra' più insigni quadri di que' tempi, dura per anche il grido di quel S. Francesco, e S. Girolamo, che separatamente, grandi del naturale operò per il Sig. Co. Alamano Isolani, che per terribilità di contorni, e per affettuosa espressione, corre fra gl'intendenti l'istesso concetto, ne formò allora Lodouico: superar quanti altri mai per lo passato da qualsiuoglia gran Maestro stati dipinti fossero. Ben se n'accorse Annibale, a cui perciò di douer' esser pure superato vn dì dal fratello, noui timori si accrebbero. Cedenagli nelle stampe, reso dalla sperienza accorto, quell'agile mano, e quel saldo polso non altrimenti poterfi, che con lungo studio, e continuata pratica acquittare, come dal mezzo S. Girolamo, che volto in profilo si mette gli occhiali, ritoccatogli da Agostino, & in vn pò di freschetta mostratogli il modo di girare il bollino; e dalla Madonna col Signorino, che tolto la rondinella a S. Giouannino, così spietatamente grida, taglio poco netto e stentato, chiaramente conoscesi; onde l'altre dopoi intagliò all'acqua forte; mà che douesse anche vdir comunemente correr voce, che nel dipingere, in certa sicurezza di vn gran contorno, e in vna giudiciosa, e copiosa inuentione da quello fosse vinto, non poteua accomodarsi; ond'è che dal Caudeone, ed altri fù  
inter-

Inteso dir per la stanza: che a Lodouico era ben'egli seruitore, ma che ad Agostino mai l'aurebbe ceduta. Seguitando dunque il già detto incominciato stile di mostrarsi più amoroso, più ponderato, più pulito nelle fatture che gli capitauano, tutto di doleuasi dell'uso della Città così ristretta, e scarfa in commettere opere grandi, fuor che quelle poche poche, che non si potean di meno soueragli Altari: perche non ornare i laterali delle Chiese cospicue, de gli Oratori nobili con quadri a olio rapportati, e all'uso di Venezia i Palagi pubblici, e le gran Sale, in vece di apparati, non riempir di storie, che danno maggior grandezza, e meno anche costano de'razzi, delle sere, e de gli ori? ed ecco esauditi i suoi voti: eccegli destinati in fine i lauori del Palagio Farnesiano: non perche: *entrando egli con Agostino in gran desiderio, e curiosità di vedere le statue di Roma, che udiuano oltre modo celebrare da coloro, che vedute le auenuano &c.* l'auer fatto già in Parma dell'opre per quel Serenissimo con molto gusto di S. A. aprisse loro l'adito di poter andarui, appoggiati alla protezione del Cardinale Odoardo Farnese, come scriue il sudetto Macchati presso il Mosini, quasi che principianti per anco que' che i primi Maestri di quel secolo s'eran fatti conoscere, con l'occasione di ritrouarsi in quella gran Città, ò da essi mendicati venissero, ò per accidente, e fortuna loro toccassero que' lauori; ma anzi perche, come nella vita di Annibale attella il Baglione, testimonio allora uiuo, e di vista: *essendosi la fama della sua Virtù sparsa per tutto, il Cardinale Odoardo Farnese, fratello del Duca di Parma il sè venire per suo seruigio à Roma, e nel suo palagio honoratamente da par suo alloggiollo &c.* vi andò perciò chiamato, e per questo effetto, non per suo desiderio, e curiosità di vedere quelle statue, senza le quali auenua pur saputo operare la sopradetta Elemosina di S. Rocco, Resurrezione, Sala Magnani, e simili, all'eccellenza poi de' quali mai più gionger seppe, e potette con tutti questi altri, e noui suoi studii. V'andò dico, e poco dopo vi andò Agostino, che raccomandatosene a braccia croce a Lodouico, tanto vi si adoprò quelli col Duca, e tanto fece con Annibale, che di veder la bella Roma, e d'esser ammesso anch'egli ad vn tanto lauoro ottenne la bramata grazia: poiche offerto a dirittura, & in capite a Lodouico quell'impiego, con ordine di condurui seco Annibale (come dalla lettera a lui scritta da quell'Altezza, che presso di noi come vna gioia, fra l'altre molte conseruasi) nè potendo, nè douendo egli, che il primo posto era gionto a tenere in Patria, e che ne' lauori che da tutte le parti concorreuagli, trouauasi immerso, onde fosse pazzia, come egli disse, esporri in straniero paese a fare il non ziato; persuase a quel Duca l'aggiungere in suo luogo ad Annibale, Agostino, costituendosi egli della sua abilita maleuadore a quell'Altezza, che solo per grand'Intagliatore riconoscer voleualo, per i rami a lei dedicati, onde ciò che a lui di profitto esser doueua, gli riuscì di danno. Ebbe insomma l'intento; vi andò, finiti ch'egli ebbe certi lauori, e vi stette; ma che prò? quando nouuo motuo di più fiera discordia fù sì degna occasione? Che ciò auuenissè: *nascendo trà loro de' dispareri, per cagione d'alcuno, che amaua di vederli disuniti, onde Agostino pensò di lenar l'occasione de' disgusti, e di*

*lasciar' al fratello tutto il peso di que' lauori , e della Galeria in particolare ; io l' hò peù vna benigna interpretazione del Macchati . Che il tutto succedesse per la inoportabile ( scrive Annibale a Lodouico ) facenteria di Agostino , che mai contento di quante io faceua , trouandoni sempre il pelo nell' vno mi rompeua , e tolea giù di sesto , e conducendo continuamente poeti , nouellisti , e cortigiani sul ponte , m' impediuu , mi disurbaua , & era cagione che non faceua egli , ne lasciava fare à gl' altri &c. io la tengo per solennissima scusa : Crederò ben più tosto che di tal rottura cagion fosse la solita sua gelosia ; perche veramente il Camerino , prima della Galeria da ambiduo' così concordemente dipinto , assai più da molti si loda ; e della Galatea , e dell' Aurora ( ch' esser d' Agostino , anche al disegno , da pratici delle loro maniere non solo riconoscesi , che lo confermano poi gli schizzi , che presso il Serenissimo Leopoldo di Toscana se ne trouano ) correa voce , nella Galeria l' Intagliatore assai meglio del Pittore portarsi . Ma sia ciò che si vuole ; certo è che lasciar l' opra , e Roma stessa conuenne all' infelice Agostino ; nè valsero , dice anch' egli il Colonna , le suppliche , & i mezzi da lui messi in opra per rimuouerlo pure , facendogli offrire , e promettere di mai più oprarui cosa alcuna , ma lauorar solo sotto i suoi disegni e cartoni , quando contentato si fosse ; che se nò , in isbozzar solo , preparargli le tente , e macinaragli anche le terre si faria contenuto , che mai la volle intendere Annibale .*

Fù dunque forzato ritornarsene in Patria , carico perciò di que' disgusti , e mortificazioni che si puon credere ; e fù offeruato dall' hora in poi auer perduto quell' allegria , che in lui fù così famigliare , e la frequenza di quelle conuerfazioni , e visite , nelle quali tanto prima godea , recargli soggezione e fastidio . Egli è vero che dal Cardinale , al quale più d' ogn' altro spiacque vn tal successo , fù dopoi raccomandato al Duca suo fratello , allor massime , che facendo S. A. dipingere ad altri il famoso Palagio , detto il Giardino , stimò vantaggio ch' vn tant' huomo via uesse : che però fatto passar colà ben presto , ed assignatagli la prouisione di dieci scudi corti , cioè di sette paoli , e la parte , il volto d' vna di quelle camere gli fù allogata ; ma qual si fosse la cagione , se non forse quella cattiuu sorte che volea accompagnarlo per tutto , trouò incontri , & incontrò disgusti da far scoppiar il cuore in vn petto di bronzo . Quelli de' concorrenti furono i minori , come consueti , e in conseguenza antiueduti . Gli fù sempre contrario vn certo Moschini Statuario , e Capoingegnere allora del Duca , al quale tutto si diseriua . Portaua costui vn tale Gasparo Celio , e lo preferiua ad Agostino , supponendo a S. A. esser' altr' huomo che il Bolognese , ch' altro far ben non sapea che l' intagliare : ma la verità è che il Celio , ancorche fosse altiero , e maldicente , nella sua partenza da Roma , e passaggio per Bologna , in vedere la Sala Magnani , e l' altre opere de' Carracci , rimasto atterrito , non ardiua parlarne che bene , e grandemente lodarlo ; ponendosi con molta auuersione attorno al procuratogli lauoro di quell' Argo , e Mercurio in vna di quelle stanze del Giardino , che nè a quell' Altezza , nè a gli altri piacque ; sì come scandalizò quel paggio , che fintoui alzare vna portiera nella stessa Camera , s' arrischiò

chiò pingerui anch' egli quel Statuario. Raccontasi fra l'altre, che portando Agostino a S. A. che per leggierissima indisposizione trouauasi in letto, vn quadro in dono, mentr'ella fattolo appoggiare al muro, guardar lo volea, giunto ben presto costui nella stanza, fingendo nou auuedersene, venne con la persona a coprir l'opra, interrogando di più cose il Duca, che instando si tirasse da parte, non sì tosto vbbidì, che preso il quadro, e mostrando di accomodarlo ad vn buon lume che mai seppe trouare, portandolo fuore, V. A. disse, lo vedrà a suo tempo, essendo impossibile riesca cosa buona a mirarlo steso. Fù veduto più volte buttare entro i luoghi comuni il vino che il cantiniere gli daua fracido; mai si trouaua la via di aprire quella benedetta camera ch' ei dipingea, fingendosi hora essersi smarrite le chiauui, hora guaste, hora il custode ito alla Città, ò altroue, e portatele seco, onde fù forzato talora, prendendo la scala dal muratore, entrarui per le finestre. Tanto oggi mi conferma il Colonna, per auerlo più volte vdito raccontare colà da tutti, allora ch' anch' egli con Dentone vi fù chiamato dopoi a lauorarui le due Sale; soggiongendomi di più, auergli riferito il Gauasette, che aggiunto a tanti disgusti vn maggiore, e fù l'esserli negato, terminata che si fosse quella stanza, il poter passarsene a Genoua ad vn lauoro, doue con grosso stipendio, oltre vn' ampla remunerazione, veniua chiamato, tanto se gli accrebbe lā malenconia, che accorandosene in fine, e sentendosene mancare, preueduta la sua morte, poco stette a finire i suoi giorni, con que sentimenti però di buon Christiano, e deuoti preparamenti al gran passaggio, che non replico, come pienamente descrittici nell' orazion funebre, che quì sotto, insiem con l'esequie celebrate a quell' anima benedetta da tutta la Scuola in Bologna, porrassi: accennando quì per hora, e più tosto quell' estremo, & vniuersal dolore, che da tutti gl'occhi di ch'il conobbe cauando le lagrime, si fecero fin da Roma sentir' vscite fuori dall' erudita penna di Monsig. Agucchi, che così al Canonico Dolcini ne scrisse: *Seppi troppo tosto la morte di M. Agostino Carracci, & la pianfi insieme, considerando quanto facilmente si perde in vn momento quel, che vna età intiera non può mettere insieme: era huomo che ci farà conoscere adesso ciò ch'egli valeua, & io in particolare, che sono affatto cieco nella sua professione, mi parca d'esser lincoo nello scuoprire il suo genio; ne lo poteuo auuertire senza ammirarlo, & amarlo; onde è forza che hora io il lamenti: ma Iddio gli doni vera gloria in vece di quella, che gli era apparecchiata anco quā giù se più fosse vñsuto.*

Ne pagò ben però il fio Annibale, perche senza vn tanto appoggio videssi ben spesso a mal partito, e se da Lodouico aiutato non veniua, abbandonaua l'opra. Solo, e senza il dotto fratello, che gli diriggeua il lauoro, e li dimezzaua la fatica, ebbe a perderui il ceruello, come vi si accorciò la vita; e nel pagamento in fine si vidde trattato in modo, che se v'era Agostino, che sapea tenerfi co' Cortigiani, e col Principe sottener il posto, non succedea.

Ma torniam pure a Lodouico, il quale (mentre Annibale troppo religioso offeruatore anco in dipingere di quel: *cum Roma fueris* &c. affaticandosi, & affannandosi, per ridurre quella sua natural maniera ad vna più studiata, intepi-

dito,

dito, & irrisoluto, fuori del suo costume, mostrauasi) si fa veder vigoroso più che mai per le tante commissioni in Patria, e fuori di quella, al perduto coraggio del Cugino subentra, e sbrigatiuo serue ben presto, e soddisfa con la stessa, e maggior sicurezza, e brauura. Vedasi da quelli tempi in Mantoa la bellissima Nonziata, non mi si raccorda in qual Chiesa, e la S. Orsola entro a quella di detta Santa, che punto non cedono all'opre colà di Giulio Romano, e del tanto da lui offeruato Primaticcio, che si prezioso rendono quel Ducal Palagiq. Vedasi in Milano nella Chiesa di S. Antonio Abbate il bel Prespe, che riportò vittoria de gli altri laterali a concorrenza fattiui dal Malosso, dal Morazzone, dal Cerano. Vedasi la bella tauola a Cento nella Chiesa de' PP. Capuccini, il cui colorito di tanta energia, fu il primo motiuo, e l'vnico esemplare (come più volte a me ha detto egli stesso) del tanto gradito tingere del Barbieri; e per stare in Patria, vedasi finalmente, lasciandone tante altre, la liberazione fatta dal Risorto Redentore de' Santi Padri dal Limbo nelle Monache del Corpo di Christo, nella quale cercando ogni delicatezza, e soauità, fece vedere a lui non impossibile la tanto gradita, e disperata nuoua maniera del discepolo Guido; e sapimisi poi dire, chi de' trè Carracci mostrar si seppe il più vniuersale, il più erudito, il più arrischiato, il più corretto, fuori che Lodouico; onde non sia marauiglia, se lontani i duo' da sì gran direttore e sostegno, mai più gionsero all'opre per prima, e sotto di lui fatte. Potrei perciò ben'io francamente dire e concludere, non auer che fare co' freschi della Sala Magnani, que' della Galeria Farnese, ancorche tanto più, per non dir troppo studiati, e corretti, nè que' che poch'è diceuamo al Giardino di Parma, che, ohimè, quanto deboli rispetto all'altre cose di Agostino: nulla co' predetti Figliuol Prodigio Zambeccari, Resurrezione Angelelli, Elemosina di S. Rocco Eittense, il S. Diego Errera, la S. Casa di Loreto a S. Onofrio, il S. Gregorio a S. Gregorio, la Pietà a S. Francesco a Ripa, la stessa Assonta al Popolo, se così odiosi non si rendessero i paragoni; Che però passando più tosto al funerale di Agostino sopra lasciato, e fatto dopo il ritorno di Lodouico di Roma, e dalla Galeria Farnese (oue in pochi giorni, che condottoui a viuua forza da Annibale, vi si trattenne, e cioè dalli 31. di Maggio sino alli 13. di Giugno del 1602. come dalle lettere di Monfig. Agucchi, che troppo saria fuor d'ordine il quì trascriuere, aggiustò il tutto e corresse; facendoui anche di propria mano vn di que' nudi, che laterali sostengono il medaglione di Siringa) tale quale il descrisse il Morelli, lo disegnò l'istesso Lodouico, l'intagliò il Brizio, e Guido, siegue quì ricopiato fedelmente, ed è questo:



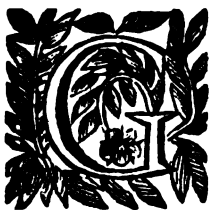
In Bologna presso

Vittorio Benacci 1662





# ILLVSTRISSIMO. E REVERENDISSIMO S I G N O R E.



*L' Incaminati Academici del disegno in Bologna nell' hauerne con pomposo funerale honorato la memoria del loro Agostin Carracci; han fatto honore à se stessi con segno di pietà straordinaria verso l' amico ; e con dimostratione di perfetto giudicio, e di magnifica liberalità ; con questa auanzando le proprie forze , e con quella superando l' aspettatione de gli huomini . E se da i seruitori s' argomenta la grandezza , e la virtù de i padroni ; essaltando lui , che fu seruitore di V. S. Illustrissima con celebrare in questa maniera , e predicarne gli honori , hanno parimente seruito alla gloria di lei . E perche da tutta la Città di Bologna , e da chiunque ne hà hauuto notizia , è stata questa loro attione , con vniuersale applauso commendata , era di necessità che s' autentificasse con l' autorità , e col nome di V. S. Illustriss. sì come molto ben si conueniua di dargliene conto , per non la defraudare di quel , ch' è suo ; & anche perch' ella nel vedere un suo seruitore sommamente stimato da gli altri della sua professione , e nella propria patria ( il che non mai , ò di rado suole auuenire ) approui con gli altri insieme il giudicio di se stessa in hauer di lui fatta electione . Così haues' egli hauuto tempo d' agguagliare in quantità d' opere quei primi , e famosi dipintori , che ben solea pareggiare in eccellenza . E di far questa parte hò io voluto prender la carica ; accioche , se conforme al debito d' antica , e strettissima amicitia , io non hò hauuto potere , ò sapere di cooperare all' honor fattogli ; almen non mi fusse tolto il significar la volontà mia in narrandolo , & approuandolo . E per non dissimular la mia ambitione , più prontamente mi ci sono indutto , per valermi di questo mezzo à dichiararmi , sì come faccio , seruitore di humilissima diuotione à V. S. Illustriss. dapoiche la debolezza mia non mi lascia sperare di poterlo far mai in altra , ò in miglior guisa . Accetti dunque & aggradisca l' affetto mi significatole , col rappresentarle l' attione di questi virtuosi Academici , nella quale scorgerà vn gratioso compendio di tutte le belle Arti , ch' essi vanno apprendendo , poiche ; non solo mostrano di valer nel disegno loro studio principale : ma si scuoprono più che mezanamente intendenti , e dell' architettura , e della scoltura ; e danno saggio d' hauer cognitione delle historie , e fauole ; anzi con nuoui pensieri ; non pur poetici : ma filosofici , danno à vedere di non esser priui della cognition delle scienze , e discipline più nobili , e peregrine , il tutto sempre accompagnando con istupendo giudicio nell' applicarlo , e con auuedimento raro nel disponerlo , & ordinarlo ; & in somma mostrandosi tali , che danno speranza di progresso felicissimo ; se non manifesta-*

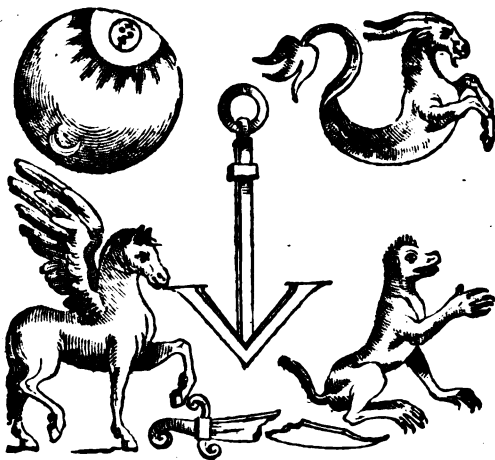
Fff

chia-

chiarezza di compito valore. Ma come non si può prometter tanto da così bei principj in persone ben nate, che non hanno altra meta, ne altra mira, che la virtù, incamminate con la scorta della sicura tramentana de i tre Carracci verasissimi lumi del disegno; e nella patria (per non passar più oltre) soli restitutori del vero modo del dipingere, e riccamente adornati d'ogni qualità, che in intelletti felici, & in animi veramente virtuosi, e nobili si possa desiderare? Hauuto adunque raggiunglio della disperata infermità, e poco dopò della morte d'Agostino seguita in Parma, dou' egli dimoraua seruendo il Serenissimo Sig. Duca per ordine di V. S. Illustriss. caso molti anni prima preuедuto nelle continue indispositioni che lo teneano oppresso; i sopradetti Academici dopo d'hauergli renduti i debiti honori di copiose lagrime in uniuersale, & in particolare, si diedero a pensar modo di mostrar quanto l'haueressero amato, e stimato, con procuar di sottrarlo al trionfo della morte con essequie tali, che sendo copiose di sacrifici, e d'orationi, agevolassero la strada all'anima per la vera, e sicura vita; & essendo sentuose, adornate della imagine, & arricchite delle lodi del morto, non ne lasciassero estinta la memoria. Per ciò fare con saggio animo elessero la Chiesa dell' Hospital della Morte, della quale niuna era meglio accomodata per ogni rispetto à tale impresa; si per esser luogo, doue per lo più hanno ridutto i dipintori, come per esser nella piazza, ben capace senza occupation d'uffici; e per hauer molte stanze conigue da accogliere le cose necessarie, e disporle per l'opera, il qual luogo fu loro conceduto da i Signori della Compagnia con tanta prontezza, con quanta non poteua sperarsi, ne desiderarsi altronde. Si distribuirono tra gli Academici i carichi con molto auuedimento; perciocche fu dato il pensiero della inuentione, e del disegno à Giouanpaolo Buoncomi, come à quello, che per lunghezza di studio, & eccellenza di giudicio, era di profonda intelligenza, e di esquisita essattezza, sì come di modestissime, e nobili maniere, e compito nel sapere, e nell'operare, il quale pochi giorni dopo il funerale del Carraccio, cedendo ad una lunga indispositione, che gli si rinforzò forse per le fatiche fatiche e di corpo, e di mente sostenute in questa attione, raddoppiò il danno, & accrebbe il dolore all'Academia col farsi compagno nella morte, e nelle lodi à colui, del quale in vita era stato congiuntissimo d'amore, e di studio. Fù dato la cura di prouedere delle cose necessarie à Dionigio Bonamici persona di somma attinità; di bello, e risoluto giudicio, indefesso ne gli uffici, e molto ben noto in questa corte, doue pochi anni addietro seruì nel primo, e più fuorito luogo la persona del Cardinal Toledo di gloriosa memoria. Ad altri si diedero altri carichi, che per non hauerne à replicare i nomi, si lascia il dirne quando ne verrà l'occasione. Ciascuno con indicibile concordia, e prontezza e con ogni possibile sollecitudine, operò conforme all'ordine hauuto, finche la cosa essendo ridutta à fine si prefisse il termine per lo dì 18. del Mese di Genajo, quando la mattina si vidde su la porta della Chiesa appeso un grande scudo, entroni dipinta l'impresa dell'Academia, ch'è un globo stellato rappresentante l'uniuerso, col motto sopra *CONTENTIONE PERFECTVS*. E sotto col nome *GL' INCAMINATI*. Entro la Chiesa dappoi tutta dal tetto al suolo coperta di nero, stauano in eguale distanza lungo le mura compartite in buon numero certe vrne di forma antica ciascuna d'altezza di tre piedi fermate sopra certe mensole congiunte al muro alte da terra alla misura d'un huomo, ch'erano fatte di materia soda simigliante al

mar.

marmo, e ne usciva fiamma chiara e gagliarda accesa in tal mistura, che facendo gran lume senza punto di fumo, od di noios' odore, durò di vantaggio per gli uffici. Fù inuentione dell' Illustre, e virtuoso gentilhuomo Giulio Cesare Paselli, che cortesemente compiacendosi d' interuenire a quest' opera, col suo bel giudicio, e molto sapere, ageuolò non poche difficoltà. Con l' ordine, e numero medesimo delle urne: ma assai più d' alto pendeano dalle mura targhe con l' armi della famiglia Carraccia che sono le sette stelle del carro celeste, che appaiono nel nostro polo. Più alto sù la cornice, che cinge il tempio stauano disposte con bell' ordine, & in sufficiente copia vasi della stessa materia, e con gli stessi fuochi delle urne compartiti con buon numero di torcie di cera, che gli uni, e le altre, oltre al lume, rendeano vaga, e pomposa vista. Nel mezzo della Chiesa sopra un piedestallo staua una gran colonna con una piramide su la cima, tutto d' altezza di trenta piedi, che poco più è alta la Chiesa. Era la colonna di forma quadra, e d' ordine dorico; e teneua nella parte che riguardat' entrata un' altra colonna rotonda innestata. Era finta quella machina di marmo intagliato con varij lauori, i quali come che fossero finiti di colore, erano però così esattamente offeruati, che non pur vi s' ingannaua chi con qualche distanza vi fissaua lo sguardo: ma ancora chi ben vi si trouaua vicino, non ne rimanea chiarito, se non con la mano; opera e fatica del valente, e spiritoso gionine Lionello Spada, ch' essendo di valore straordinario in molte cose dell' arte, mirabilmente preualse in questa sorte di lauori. Su la cima della piramide vedesi una palla ben grande ornata di stelle d' oro, per l' impresa dell' Academia, col motto scritto in una fascia, ch' astoruiua una torcia, che v' ardea sopra, & era quel globo sostenuto su le braccia da due angioletti, che posauano su la punta della piramide; nel mezzo della quale verso l' altare erano segnati i seguenti caratteri geroglifici, per gli quali ueniua significato ad honor del Carraccio, e secondo il pensiero dell' Academia in questa attione, ch' essendo l' anima di lui assunta al Cielo a viuere eternamente, e viuendone quaggiù il nome in terra, con perpetua lode, ueniuanò spezzate l' armi alla morte.



s' interpretano .

Spiritus

Cœlum

tenet

Fama

Orbem

Mors victa.

*Sul plinto del capitello della colonna posavano in piedi tre statue della grandezza del vivo, l' una delle quali, che stava nel mezzo ritto, era figurata per la Poesia: delle altre due, che la teneano in mezzo, e stavano sedendo in atto dolente sul piedestallo della piramide, l' una era la Pittura, e stava a man dritta, e l' altra alla sinistra, & era la Scoltura, e ciascuna di esse teneva due grandi fiaccole accese, una per mano. La Poesia, che riguardava la porta della Chiesa, era figurata in una gratiosa donna coronata di bellera, con la faccia rivolta al cielo, e con la cetra à i piedi, e fu opera di Lucio Massajo buono di valor singolare, che tenendo luogo tra i principali nella pittura, è famoso intagliatore, & in questa occasione meritò il titolo di scoltor eccellente. La Pittura, che teneva à lato gli arnesi da dipingere appesi, in atto non men gratioso, che doglioso, fu di mano di Lorenzo Garbiero giuvinetto, che avanzando gli anni, con l' assiduo studio, e col bel giudicio dà speranze di straordinaria riuscita. La Scoltura, che se ne stava nella stessa guisa, fu fatta da Giacomo Caedoni, fin da fanciullo allenato nella scuola de' Carracci, il quale, col rendersi indefesso nell' operare, e con l' esser molto bene auveduto nel conoscere quanto si può in questa professione, è giunto hormai à segno di eminenza fra i suoi eguali. Nella parte inferior della colonna si vedeva una tavola col seguente epitafio intagliatoui, che fu del diuino Melchiorre Zoppio publico professore di filosofia nello studio di Bologna, & hormai così famoso per la cognitione vniuersale d' ogni scienza, e d' ogni bell' arte, che ben basta ricordarne il solo nome, senza altro dirne, per compitamente lodarlo.*

AVGVSTINO CARRACCIO  
 QVEM SI PROPTER VIM INGENII,  
 STVDIVM DISCIPLINARVM,  
 OPERVM PRÆSTANTIAM  
 PRIMARIOS CVIVSQUE ÆTATIS VIROS  
 PINGENDO INCIDENDO  
 ARTE INVENTIONE IVDICIO  
 NON EXÆQVASSE DIXERIS  
 EIVS MERITIS PLVRIMVM DETRAXERIS.  
 DVM ÆTATE NOMINEQVE VIGERET  
 VITA FVNCTO  
 ACADEMICI INCAMINATI  
 SOCIO OPTIMO SVAVISSIMO  
 MOERENTES  
 PP.

Sopra

Sopra l'epitafio stava il ritratto di Agostino di rilieuo tondo così simigliante à lui, che se fusse stato di color di carne, come appariva di pietra, altro non vi si poteua desiderare, che la faucella, per appieno racconsolar lo stuolo de gli amici, e compitamente ristorarne il danno. Ma che meraviglia s'egli fu di mano del cugino di lui Lodouico Carraccio, che perfettamente abbondando di ciò, che può desiderarsi in huomo valoroso, e singolare; non fermandosi nell' eminenza, che tien nell' arte della pittura, passa di gran lunga i termini della mediocrità in altre professioni, & arti, onde possa la sua alcun frutto, & ornamento ricuere? Era l' epitafio, & il ritratto in mezzo à due statue rappresentanti l' vna l' Honore, e l' altra la Virtù, che ciascuna tenea la mano ad vna corona d' alloro, ch' ornaua il capo d' Agostino, hauendo nell' altra vna fiaccola accesa. Posauano queste due figure sù la cornice del piedestallo; e l' Honore, che col capo radiato stauasi al lato destro, era figurato in vn giouine coperto di ricco manto, e fu di mano di Gio. Battista Busi giouine studiosissimo d' ogni bell' arte, come che principalmente professor della pittura. Al sinistro lato la virtù si mostraua donna matura, col capo coronato d' alloro, ma coperto d' vn panno, e fu opera di Giulio Cesare Conuenti scoltore di giouine età, ma di valor compiuto in quest' arte, essercitata da lui in qual si voglia materia, con buon faldamento del disegno, nel quale ogni dì v' à col continuo studio auanzandosi. Sul netto del piedestallo era scritto il seguente epigramma greco composto dall' Eccellentissimo Ascanio Persij Dottor di Filosofia, e publico professor di quella lingua nello studio di questa Città, persona ben nota al mondo; ma non già tanto, che non soprauanti la sua varia eruditione il grido vniuersale.

Ω Σ ΤΑ ΧΑ ΚΑΡ' ΑΚΙΟΝ ΜΟ'ΡΟΣ Η'ΡΠΑΚΕ ΤΙ' ΠΛΕ'ΟΝ Ε'ΡΞΕΙΣ  
ΝΗΛΕΕ'Σ ΕΙ' ΤΑ' ΚΑ'ΜΕΝ ΜΗΔΕΝ' Ε'ΔΕΙΞΕ ΜΟ'ΡΟΝ.  
ΣΤ' ΦΘΟΝΡΟ'Σ ΜΕ'Ν Α'ΚΟ'ΤΞΕΑΙ Ο'Ι Δ' Α'Τ ΜΙΝ ΚΤΕΡΕ'ΕΣΣΙ  
ΤΙ' ΟΝ Α'ΡΙΠΡΕΠΕ'ΣΙΝ ΩΡΟ'ΤΦΕΡΟΝ ΕΤ' ΞΕΒΙ' Η'.

Li quali versi furono con altrettanti versi latini così interpretati dal Segni gentilissimo poeta, e noto anche per altre eccellenze, che del verso,

Quam cito Carracium rapuit mors? Improba, lucri

Quid tibi? Quod pinxit, non timet interitum.

Inuida tu certe vocitabere: Funus at amplum

Qui curant, meritis, ac pietate nitent.

Ciò, che s'è detto era nella parte verso l' entrata della Chiesa, doue non si mostraua il tronco della colonna quadra coperto dalla rotonda: ma gli altri lati scoperti eran' ornati di quadretti dipinti à chiaro, e scuro imitanti il color della stessa colonna, come appunto, se con lo scalpello vi fussero stati intagliati per entro ciascuno era di mano variata, distinti l' vn dall' altro, con vna picciola cornice dello stesso colore, & ogni quadro conteneua profopoeie significanti, & emblemi accompagnati con moti in lode del morto; il che, per la varietà delle maniere, e per la diuersità de i pensieri riuscì opera molto riguarduole, e lodata.

Perche nella facciata opposta all' altar maggiore, hauea nel primo luogo sotto il capitello Francesco Britio persona, come di molto valore nel dipingere, così ben degna-

pian-

pianta d' *Agostino* nell' intagliare, rappresentata la Pittura, e la Poesia in vna selua col motto *NON EST SOLATIVM*. Staua figurata la Pittura in vna gratiosa donna con gli stromenti da dipingere, e la Poesia poco diuersa da lei con la cetra, amendue coronate d' alloro, & in atto di addolorate piangendo la morte del Carracci significato per vn carro spezzato nell' aria; e ciò per dinotare quanto di pregio hauea perduto l' vna, e l' altra nella morte di lui.

Nel secondo quadretto si conteneua *Apollo*, e la medesima Pittura, c' haueano cambiato frà loro ufficio, poiche l' vno dipingeva sopra vn tumulto l' armi della famiglia Carraccia; e l' altra tenea la cetra in atto di sonarla, e d' accompagnarmi il canto, e v' era il motto *MORIENS GEMINAT VITAM*. La figura d' *Apollo* era vn giouine con la testa radiata, e la pittura simile à quella del primo quadro. Fù questo pensiero di *Giacomo Cauedoni*, c' hauendo dato honorato saggio di se nella statoa sopradetta, volle mostrare di valer nel disegno, e nel giudicio della inuentione, dinotando, per la conuenienza, c' hanno tra loro la Pittura, e la Poesia; che scambievolmente essaltano con lo di immortali il nome d' *Agostino*.

Piacque à gli *Academici* di modo l' abbozzatura d' vn volto del Salvatore, vltima opera del morto Carraccio, ch' egli faceva per figurar l' humanità di Christo giudice nel giorno estremo, che ne vollero empire il terzo spatio, doue appunto capena. Era dipinto sopra vn pezzo di raso nero; e quantunque non fusse finito: tuttauia si vedea pieno di tal maestà, e così terribile, che non potea senza horrore chi lo miraua fissarsi compitamente lo sguardo, Hauua sotto le parole *SIC VENIET*.

*Alessandro Albino* giudiciosissimo giouine, e perfetto imitator del bello, nel quarto luogo rappresentò la fauola di *Prometbeo*, il quale mentre scendea dal Cielo, col fuoco leuato dalle ruote del Sole, per dare spirito, e vita con esso alla statoa di *Pandora* da lui fabricata, era accompagnato da *Pallade*, che con esso lui veniua in terra, doue si vedea la figura nuouamente formata; & erani il motto *SVNT COMMERCIA COELI*, per significar l' auueduto giouine, che *Agostino* accompagnato da profondo sapere, con virtù soprahumana daua lo spirito, e la forza all' opere sue.

Nel quinto, & vltimo luogo di questa parte *Lionello Spada* oltre la fatica durata ne i lauori della colonna, volle aggiungerui il suo quadretto, nel qual gratiosamente effigò *Cefalo* rapito al Cielo dall' *Aurora*, formandolo vn giouine in atto, & in habito di cacciatore con suoi coturni, e con gli arnesi appartenenti alla caccia, si come fè l' *Aurora* vna bellissima giouinetta coronata di rose, c' hauendolo leuato di terra, se lo portaua verso il suo carro fermato su le nuuole, ch' erano sparse di molti amorette, con varij arnesi di fuochi, strali, e lacci; & vno frà gli altri, che tenea vna fascia agitata dal vento con le seguenti parole scritteni *SIC VIRTVS AD SYDERA RAPIT*. Stauano gli emblemi nel modo qui sotto segnato.

Erano

1



4



3



2

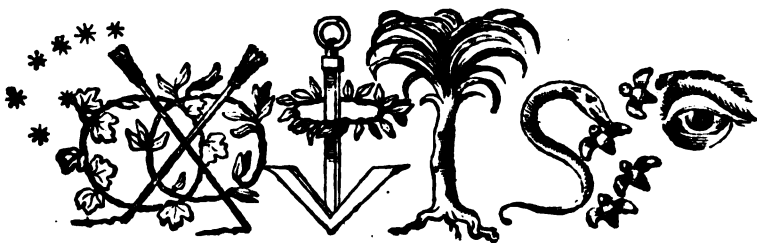


5



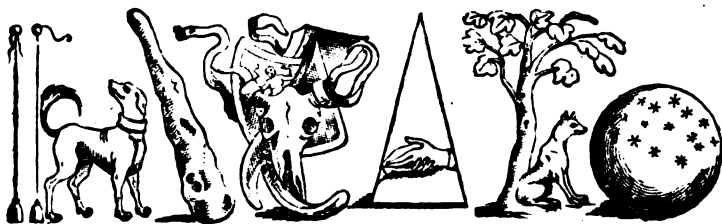
*Erano nelle alette, che tenevano gli emblemi in mezzo, segnati lungo la colonna i seguenti caratteri egizii, cioè alla destra.*

che



*che vennero interpretati,*  
 Augustino Carraccio pictæ poësis ingenij fecunditate principatum tenent;  
 Virtutibus diuturno labore acquisitis, prudentia, & eloquentia præstanti.

*Alla sinistra.*



Incaminati Amico suauissimo, socio humanissimo, honores, & labores in  
 virtutis obsequium PP.

Della facciata à man dritta, toccò il primo luogo à Giulio Cesare Parigino, giouine, che non risparmiando fatica alcuna nello studio di così gentil professione, da speranza di douersi render tosto, degno compagno de gli altri academici. Questi rappresentò la *Virtù* che calpestaua la *Fortuna*, e la *Inuidia*, figurando la *Virtù* in vna bella donna col capo, e il petto armato, con l'asta nell'vna, & vn ramo d'oliva nell'altra mano, e l'*Inuidia*, che le soggiacea, era vna donna magra à cauallò d'vn drago, con vna nottolta, & vn couile d'api nelle mani; E la *Fortuna* donna nuda, co i capelli solo nella parte dinanzi sparsi all'aria, sedente sopra vna palla, e con l'ali à i piedi; e v'era sotto scritto il motto, *VIRTVTI VICTORIA*. Questo fece egli per dinotare, che agosti-



no col suo valore hauea superata la fortuna, per esser sempre stato in istima trà personaggi grandi, e l'inuidia; poiche gli stessi emuli erano astretti à cederli, & honorarlo.

Hebbe il secondo luogo Giovanni Valesio persona così adornata di virtuose qualità, e bene intendente di diuerse professioni, che senza dubbio hà pochi pari. E vi dipinse vn tumulto figurante il sepolcro del Carraccio, attorniato da Apollo, con le Muse, e vi scrisse sotto HOC VIRTUTIS OPVS, per alludere alla virtù di lui degna d'esser cantata da più celebri poeti.

Nel terzo spaccio si vedea Mercurio, che additaua alla Pittura, & à Felsina le stelle del carro celeste, frà le quali era accennata vna figura humana. Felsina fù figliuola del primo fondator di Bologna, col cui nome anticamente fù chiamata la Città, che fino al presente vien figurata con la imagine di quella donna. Questa apparìua vestita in habito succinto, con la spada in vna mano, & vn libro nell'altra, con vno stendardo, in cui erano l'armi della stessa Città. Fù questo pensiero, & opera d'Aurelio Bonelli giudizioso, e valoroso soggetto; non meno indefesso negli studi della pittura, che eccellente nella musica, e volle significare, che Mercurio celeste messaggiero, mostraua alla patria, & all'arte d'Agostino, ch'egli, che sommamente hauea honorata l'vna, e l'altra, era fatto cittadin del Cielo, alludendo con le Stelle e con la figura accennataui alla persona, & alla casata di lui. Erasi il motto SPLENDOR AD SPLENDOREM.

Non mancò Lodouico d'honorar la memoria del morto cugino; si com'è vno caramente l'amò sempre; onde effigiò nel quarto luogo la Pittura piangente, e la Poesia in atto di consolarla, per dichiarare che se l'arte hauea perduto vn'huomo così raro, non per questo si douea dir morto colui, ch'era per viuere immortale, e più glorioso al mondo ne i versi de i poeti, onde lo segnò con le parole alludenti al nome, AVGVSTINVS VIVET.

Lorenzo Garbiero, nell'ultimo luogo di questo lato, considerando la malignità di tale, c'haurebbe potuto inuidiare all'honorata memoria, che si lasciava d'Agostino, la qual' egli con lo studio, e la vigilanza s'hauea meritato, che perciò era dedicato alla eternità: vi figurò con eccellente pittura lo stesso Studio con la Vigilanza, che tenendo in mezzo l'Inuidia, la percotenuano: questo che si mostraua vn giouinetto alato; con le pugno, e quella, c'hauea vn gallo à canto, con l' basta, che teneua in mano. Staua loro di sopra alla parte destra frà le nuuole, riguardandoli vna donna attempata veneranda, che dalle mani aperte spargena raggi sopra di loro, & in segno, ch'ella era l'Eternità, teneua la Serpe, che si morde la coda, v'era il sottoscritto motto. VIGILANTIA, ET STUDIO IMMORTALITATE DONATVR.

Ecco il disegno de gli emblemi descritti.

1



4



3



2



5



Il primo de i luoghi del lato sinistro fù d'Hippolito Ferrantino; e questo conteneua la figura di Cerere, come quella, che tien la cura de' viuenti, la quale si querelaua innanzi à Gioue, per lo danno, che veniua al mondo della perdita del Caraccio; onde Gioue ordinaua alla Fama, che conseruasse perpetuamente il nome, e la memoria delle virtù di lui al mondo. Era Gioue figurato come si suol comunemente, cioè co' i fulmini in mano, e l' aquila appresso, e così la Fama alata, e con le trombe, come anche Cerere coronata di spiche, pittura bella, e riguarduole, cioè degna dell' autor suo. V'era scritto sotto il decreto di Gioue *VIRTVTEM VIVIDA FAMA GERAT.*

Toccò

Toccò il secondo à Giouambattista Bertusi giouine di bell' ingegno , e di molta accuratezza nel disegnare , e dipingere , che vi fece vna figura humana significante la persona d' Agostino entro à vn' uello tratto di braccio alla Morte , e consegnato alla Fama dalla Pittura ; volendo significare , che l' arte , nella quale egli fu eccellente , bastaua per rapirlo alla morte , e dargli vita dureuole di perpetuo grido; e perciò fu segnata questa opera con le parole *HNIC TVMVLO CLAVDAT MORS , DVRET FAMA PER ORBEM.*

Nel terzo luogo Lucio Massaio per meritar doppia lode , oltre la statua della Poesia , rappresentò il medesimo Agostino nudo , per dinotarlo sciolto della veste mortale , accompagnato dalle Parche , delle quali vna gli leuaua vna benda da gli occhi , & egli affissaua lo sguardo in faccia à Gioue , significato per Dio ; à cui staua dinanzi , & era Gioue in quella forma , che si suol dipingere , eccetto che hauea il capo à somiglianza d' vn globo , che dinoti l' vniuerso . Fù fatto ciò , perche hauendo Agostino quaggiù in terra conosciute molte cose , e per via di speculatione , e di studio , in quella guisa però , ch' è possibile l' intendere ad huomo , cioè imperfettamente , & con occhio abbagliato ; hora hauendo col morire leuato il velo , & ogn' impedimento , assunto à veder Iddio à faccia à faccia , vede insieme perfettamente in lui tutto ciò , ch' altre volte haueua speculato , conforme alla dottrina di quei filosofi , ch' insegnarono , che nella mente di Dio stanno le idee , e perfettissime forme di tutte le cose ; perciò il Massaio diè spirito al suo pensiero , con le parole *NON PER SPECVLVM.*

Empina il quarto luogo vn gratioso quadretto , che conteneua le prosopopeie di tre fiumi , cioè del nostro picciol Reno , e del Teuere , e della Parma , segnato col motto , *DEDIT PERFECIT ABSTVLIT.* Per dimostrare , che Agostino nato in Bologna , e perfettionato in Roma , se n' era morto in Parma . Fà questo pensiero dell' honoratissimo , e valoroso soggetto Sebastiano Razali : ma trouandosi egli nel tempo di farlo fuori di Bologna , ne fù data la cura à Baldassarre de gli Aluigi , e molto consideratamente in vero per esser egli studiosissimo giouine , di risoluto , e viuacissimo spirito , e di ben degna aspettatione .

Il quinto , & ultimo luogo fù di Giouan Battista Busi , non già ultimo nell' intendere , e nell' operare , aspettandosi di lui riuscita mirabile . Prese costui l' occasione del suo quadro dalla favola di Venere , & Adone , che Agostino già dipinse nella galleria di V. Sig. Illustrissima ; con presupposto , c' hauendoni egli figurato Adone bello in maniera , che Venere inuaghita sene , ritardaua di ritornare in cielo , poco curando gli amori di Marte , che perciò l' istesso Marte leuasse dal mondo Agostino , accioche non gli ritardasse i suoi diletti col dar occasione alla bella Dea di scendere in terra ; onde fece Marte , che violentemente lo rapina portandolo al cielo , e lasciando riuolti sopra gli stromenti da dipingere . E fù animata questa inuentione con le parole *ADHVC INVIDIA PROFVIT.*

*I quadretti descritti di questa ultima parte sono gli accennati qui sotto.*

1



4



3



2



5



Nelle alette lungo la colonna si vedeano e nella faccia destra, & in questa sinistra segnati i geroglifici seguenti.



Che significano.

Mors terminus mortis, pereanis vitæ principium.

Si spese tutta quella mattina, in celebrarsi Sacrifici, per l'anima del morto, gran parte fatti da' Sacerdoti, che non da altro vi furono indutti, che dall'affettione, & osservanza, c'haveano portato alla persona, & alla virtù di lui, & il simile fù de i Musici principali della Città, che vi cantaron l'ufficio; al quale intervennero tutti gli Accademici in abiti lugubri in luogo appartato, e nel fine fù recitata la Oration funebre da Gio. Battista Bertusi, con tanta gratia, e bella maniera, quanto bastò per compitamente rappresentare la bellezza degna di chi la compose, ebe fù Lucio Faberio persona singolare, se si riguarda alla piena eruditione, & alla cognitione, che hà delle belle lettere; ò pure al possesso che tiene delle virtù, che possono render felice un'buomo civile; il qual essendo di vantaggio occupato in gravissimi affari, tuttavia per l'antico amore che porta a i Carracci, & alla Pittura s'è compiaciuto d'esser ascritto all'Accademia, anzi di servirla di Segretario.

Furono affissi versi in ogni lingua, & in tanta copia, che se i curiosi, ò forse alcuno invidioso non gli haveffe levati poco dopo, che s'erano giti attaccando, senza dubbio di bianco, e non di bruno sarebbe stato coperta ogni cosa; ma di tanto numero non si sono potuti serbar se non quei pochi, che per essere stato necessario trascriuerli, se ne tenuero gli originali.

Tacio il concorso d'ogni sorte di persone, che vi durò quel giorno, & i seguenti ancora, finche si levò l'apparato. E non parlo dell'universale dispiacere, che non sarà per finire in lungo corso d'anni, per la perdita di persona tanto amabile, e qualificata; ch'essendo il danno irreparabile, cagiona anche la doglia inconsolabile; poiche morto lui, poco, ò nulla sperar si può ch' in più ritorni quel bel Triunvirato de i Carracci; cioè di lui modesto, del sopranominato cugino Lodovico, e del fratello Annibale, il quale si come

di diuotione verso V. S. Illustris. nel cui seruigio perseuera, non cede ad Agostino, così non è punto inferiore a lui nel giudicio, nell' operare, nella varia cognitione d'ogni bell' arte, nella gratiosa maniera del conuersare, e nel rendersi grato vniuersalmente a i padroni, a gli amici, & ad ogn' vno. Ma non mi par già da tacer, per fine, la grata dimostratioe d' una molto honoreuole memoria eretta nel Duomo di Parma, doue egli è sepolito, postauì da Gio. Battista Magnano architetto, e da Gioseffo Guidetto suoi cari amici, dell' vno de' quali per somma lode basta il dire, che fù sommamente lodato nell' arte dell' architettura dal lodatissimo Agostino; e dell' altro, che per le sue gratiosissime doti, che gli hanno aperta la strada alla gratia di molti Principi, fù ben degno d' esser, sì come fù, teneramente, e principalmente amato dall' istesso. È compresa la detta memoria dalle seguenti parole intagliate in marmo, e prima uscite dalla penna del vna-cissimo ingegno di Clandio Achillino Dottore, e professore della scienza legale, e d' ogn' altra sorte di lettere eccellentemente adornato.

V I A T O R  
 HIC SITVS EST AVGVSTINVS CARRACIVS.  
 IAM SOLO NOMINE MAGNA NOSTR.  
 HIC ENIM ILLE EST QVI CÆTEROS  
 PINGENDO  
 SEIPSVM IN TABELLIS ÆTERNIT. PINXIT.  
 NEC VLLVS EST MORTALIVM IN CVIVS  
 MEMORIA  
 MORTVVS NON VIVAT.  
 ABI ET SVMMO VIRO DEVM PRECARE.  
 GLORIOSO CINERI HANC QUIETEM  
 FECERVNT FIDI ET ÆGRI AMICI.  
 IO. BAPTISTA MAGNANVS PARMENSIS,  
 ET IOSEPHVS GUIDETTUS BONON.

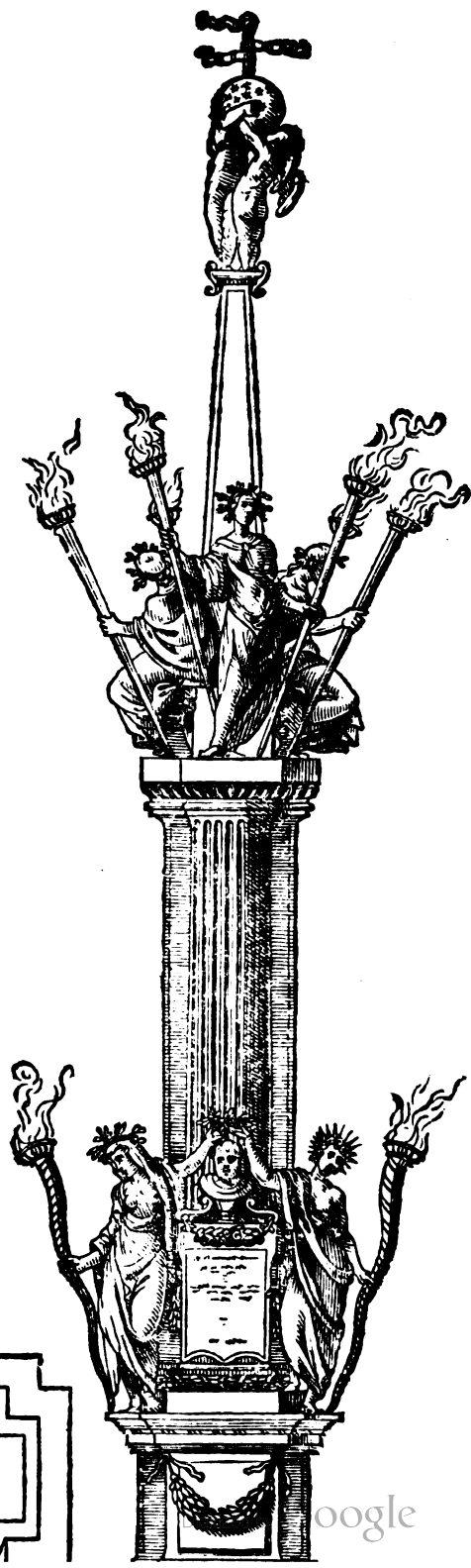
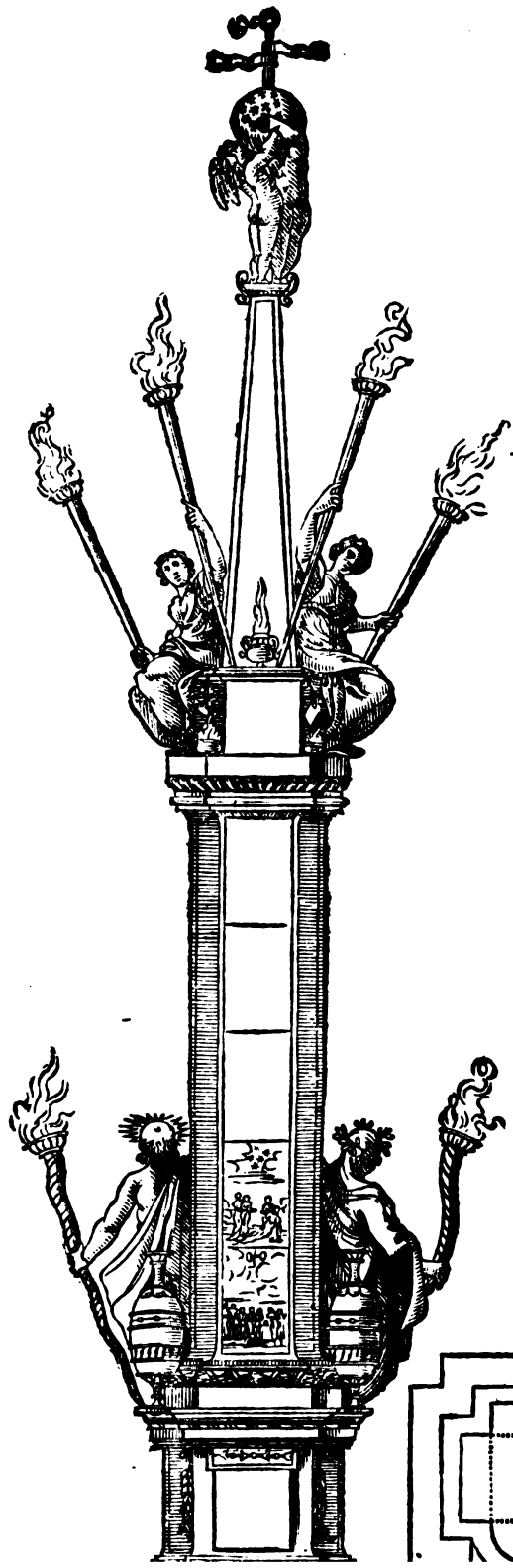
Questi sono stati Illustris. e Reuerendis. Sig. gli honori fatti ad Agostino rappresentati da me a V. S. Illustris. in questa miglior maniera c' hò potuto, per sodisfare a quell' humilissimo, e deuotissimo affetto, che alla grandezza, e benignità sua si done. Piaciale d' aggradire questo picciolo effetto della seruith mia, & il rinuerente dono, che le fù di me scisso.

Di V. S. Illustrissima

Humilis. e Deuotiss. Seruic.

Benedetto Morello;

ORA-







# ORATIONE

## DI LVCIO FABERIO

### ACADEMICO GELATO

#### IN MORTE

#### D' AGOSTIN CARRACCIO.



*A cara, & honorata memoria d' Agostino Carracci, che per debito di pietà, & di gratitudine, e per desiderio d' infiammar gli animi vostri alla vera imitatione delle rare qualità, che risplendevano in lui, hoggi si rinouella da voi virtuosi Academici, alla presenza di tanti nobili, & cortesi Ascoltanti, m' hà fatto chiaramente conoscere, quanto dal vero sia lontano quell' antico detto. Che non è dolor' alcuno sì acerbo, sì graue, ò sì grande, che dal tempo non resti raddolcito, alleggerito, & annullato; imperocchè il grauissimo dolore. che ragioneuolmente mi prese a mesi passati, per l' importuna, & inaspettata morte d' huomo sì raro. hora che mi veggio fra l' horrore, & fra la tristezza di questi lugubri panni, circondato dalla mesfitia de' vostri volli, che in essi hà scolpito suprema virtù, & affittion' equal' all' affettione; sento per proua, non pur' estinto, ò scemato il cordoglio; ma essersi fatto tal, e tanto, che molto più sarei atto al piangere, a lagrimare, a dolermi, e condolermi, che a raccontar, conforme al carico impostomi, quanto Agostino Carracci fosse nobile ne i costumi, gentile nel procedere, gratiofo nel parlare, solazzeuol nelle conuersationi, graue nel discorrere, trattabil nelle dispute, sottile ne i quesiti, ricco nell' inuentioni, accorto nel disporle, ingegnoso nel perfettionarle, cortese nell' insegnare, modesto nel correggere, leale, & indefesso nel seruijo de' Padroni, & di quanta, e qual' eccellenza egli fosse nel disegnar', intagliar', e pingere. Abi, che troppo graue è stata la perdita fatta da me d' un preccettor sì grande, troppo hà perduto l' Academia nostra, anzi tutta questa Città, anzi l' Italia, anzi l' Europa dir posso: perche anco in moltissimi luoghi oltramontani era conosciuta, & ammirata la virtù di lui; la onde con molta ragione, egli hà meritato d' esser' e publica, e priuatamente pianto, e bramato. Non può il tempo addolcire, alleggerir, od annullar quel rammarico, che soprabondanza di merito hà cagionato in chi ne riman priuo. Ma perche il darsi in preda al dolore è cosa d' animo effeminato, e molle, & non si deue usar l' istessa misura nel dolersi, che s' usò nell' amare, perche dal troppo amore, che da virtù deriuu, nascono ben mille lodati effetti, ma dal souerchio pianto, nulla, se non miseria si può aspettare; forziamoci di vincer con animo ben composto lo straboccheuol' affet-*

H h h

affet-

affetto del cuore, & per gloria di lui, che tanto meritò, diciamo, & consideriamo alcuna delle moltissime cose, ch' egli operò nella sua pueritia, nell' adolescenza, nella gioventù, & nella virilità (così fosse pur piaciuto a Dio, ch' egli felicemente vissuto fosse nella vecchiezza, e decrepità) et ch' io non douessi nominar la virilità ultimo confine di sua vita, d'anni breue sì, ma lunghissima d'opre.

Nella pueritia, che suole per l'ordinario esser dedita all'otio, à i giochi, nemica delle fatiche, facile à traboccar nel vitio, et seguir' il senso inganneuole; egli chiaramente dimostrò nel mattino di quella età il buon giorno, che di lui sperar si douea: perciocchè si come egli era nato d'onesti parenti, che procurato haueuano di seminar', et inestiar' in quella età nouella vn' ardente voglia della virtù, e dell' honore, e sopra il tutto di crear' in lui vna purità di mente, et vera religion d' animo chistiano: Et si com' egli era nato in vna Città, che meriteuolmente si mantiene l'antico nome di Madre delle scienze, et di tutte l'arti lodeuoli; così procuraua il nostro Carracci, che in lui vana non fosse la coltura, e diligenza de' suoi maggiori; ma con sommo diletto s' affaticaua, perche germogliassero, e crescessero in lui quei semi, ò rampolli di virtù, che vi furono sparsi, et inestati. Et che per lui vana non fosse il nome della gloria sua Patria d'essere Madre d'ogni honorato studio. Si facua conoscer timorato di Dio, vbidiente al Padre, a' Precettori, sollecito all' imparare, assiduo nell' esercizio delle virtù, dando particolarmente segno quanto egli da natura fosse al disegno inclinato: perche tutto il tempo, che lecito gli saria stato lo spenderlo in qualche fanciullesca ricreatione, consumaua, anzi spendeua lodeuolmente nel disegnar da se. Così cominciano per tempo le buone piante à dar segno del fruttificare ne i primi fiori, che spuntano. Perciò considerando il Padre, come prudente, che torcer non si deue il corso del fiume, ma lasciarlo correre per la sua cadente, e propria strada; si deliberò ch' egli ad ogni modo si desse al disegnare, & lo pose sotto la disciplina di Prospero Fontana, pittore d' honorata fama, & Padre di quella gran Lavinia pittrice, il cui valore (con eterna tua lode ò Bologna) vien commendato, et ammirato vniuersalmente, et massime da molti Principi Ecclesiastici, e secolari, et senza comparatione assai più, che nell' antica età non furono Timarete la figlia di Micaone, Irene di Crauno pittore, Martia di Marco Varone, et altre, che già furono in pregio in questa mirabil' arte.

Ma poco veramente perseuerò il Carracci sotto la costui disciplina, se riguardiamo al tempo; ma non già conseguì poco, se miriamo à i principij. Che verissimo è quel detto, che i principij sono maggiori in virtù, che in grandezza; onde molto importa con qual fondamento si cominci vna fabrica: ma come auuiene che nell' edificio s'ammira in progresso la grandezza, del quale i fondamenti non sono in palese; così auuenne all'ingegno del Carracci, che da principio non si manifestaua molto; perche essendo auidissimo d'intender', e saper la ragione, et la perfectione d' ogni cosa, et di conseguirla operando; s' affannaua, e tranagliana nel disegnar' assai: ma non potendo in quei primi anni dar punto di contentezza al giudicio suo, che conosceua molto più, che non potena fare l' inesperta mano, laceraua come imperfetto ogni suo disegno, senza mostrarli al Precettore. E di qui nacque, che alcuni lo riputarono impatiente, ò inhabile, ò poco inclinato. Non s' ingannò già nel suo parere Domenico Tibaldi valente disegnatore, intagliatore, & archi-

tetto,

teito, il quale ottenendo, che Agostino fosse acconcio con lui per lungo tempo, ne acquistò credito, & utile di non mediocre importanza, per molti intagli, che far gli fece in rame, di tanta bellezza, che contendevano il primo luogo con coloro, ch' erano reputati maestri migliori.

Et nel medesimo tempo bramando di farsi intelligente nella Scultura, frequentava quanto poteva il più la casa di quell' Alessandro Minganti, che formò di brongio la bellissima statua di Gregorio terzodecimo, grãde imitatore della carità & della pietà di Gregorio il magno, primo Pontefice di questo nome; il qual Minganti fu dal Carracci tenuto sempre in tanta stima, che soleua nominarlo il Michelagnolo incognito, & soggiungeua, che si come quegli si godea viuendo vita quieta, & innocente; così hauesse hauuto pensiero di far conoscer il suo valore, che Bologna ancor ella in eccellenza hauiuto il suo Scultore.

Peruenuto il Carracci all' adolescenza, prona (come disse il Sanio) al male, chiarissimamente dimostrò, che insieme con gli anni s' andaua auanzando nella virtù: perche leggendo, e conuersando con huomini Sapienti era suo diletto l' apprendere le cause, gli ordini, i moti di quelle cose, che à beneficio dell' huomo furono fabricate dall' Artefice eterno, & hora speculando, hora operando s' affaticaua con ogni studio di farsi riguarduole frà gli huomini, & essere più che huomo frà gli huomini. Et fomentando la sua natural inclinatione del disegnar, intagliar, e pingere, pensero veramente canuto in quella giouenil' età, eresse vn Accademia del disegno, doue insieme col fratello Annibale, & con Lodouico il cugino, giouineti allhora d' altissime speranze, aggregò alcuni, che quasi tutti riuscirono da poi di molta eccellenza.

In quella Accademia si vedeuà vna comendabil' emulatione, per la quale tutti faceuano à gara nel disegnar l' ossature de corpi, nell' imparar i nomi, le posature, e legature dell' ossa, i muscoli, i nerui, le vene, & l' altre parti, facendosi perciò spesse volte Anotomia.

Quini s' attendeuà (tanto importa l' hauer' impulsori efficaci, conduttieri ardenti, compagni vigorosi) s' attendeuà dico, con mirabile frequenza al disegnar' persone viuè, ignude in tutto, ò in parte, armi, animali, frutti, & insomma ogni cosa creata. S' imparaua la Simetria, & quella gratia, e venusta, senza la quale non può la Pittura farsi grata, e riguarduole. Quini s' apprendeuano gli effetti merauigliosi della Prospettiuà. Quini all' architettura s' attendeuà con istudio grande. Quini si discorreua sopra l' historie, fauole, & inuentioni poetiche. Quini si procuraua di trouar modo d' ingannar con lumi, & ombre gli occhi de riguardanti, sì che di Scultura, & non di Pittura paressero le cose disegnate, ò dipinte, del che diede à quel tempo il grande Agostino à tutti gli altri mirabil' effempio con quel Gioue dipinto à chiaro, e scuro nella casa de' Signori Fani, doue molti ascesero a toccarlo con mano, parendolo, che pur fosse di rilieuo. Quini in somma non si tralasciaua cosa, che stata sia lodeuole ne i Pittori più famosi, ò che potesse trapaassarli nell' pere, e nel nome. E con che ardore, con che auidità (Dio buono) si faceuano queste operationi? Era nel numero de' gli otiosi, e neghitosi chi solamente tutto il giorno staua occupato in questi virtuosi essercitij: imperoche le notti intiere vi si veghiuà, sempre operando, & caminando gloriosamente alla bramata perfettione. E

quando per causa di ricreatione s'usciva fuori a diporto, era quell' *Accademia* anco nell' otio virtuosa, e comendabile: perche i ragionamenti non erano vani, ne indegni di lei; mà dolcemente discorrendo s' andava di qualche nobil materia; alla villa si disegnavano colli, campagne, laghi, fiumi, & quanto di bello, & di notabile s' appresentava alla lor vista; onde con molta ragione chiamasi l' *Accademia delli Desiderosi*, per quell' ardente desiderio, che in tutti appariva di rendersi ammirabili per virtù, il qual nome le durò sin tanto, che fu conosciuto il supremo valore delli tre Carracci, che allhora lasciandò quel primo nome, l' *Accademia de' Carracci* fu dipoi sempre nominata; per rispetto di quel triumvirato, che la fondò, che la mantenne, che l' innalzò con tanta gloria, e splendor di questa Città.

Mentre l' *Accademia* faceva così notabil progresso, Agostino non contento d' avanzargli altri in tante belle effercitationi, dava opera alla musical disciplina, la qual di maniera apprese, che trappassò d' assai la mediocrità nel saper sonare di viola, di cetra, & di liuto principa'mente, & sonando alcune volte cantava madrigali, ode, & altre sue gratiose compositioni. delle quali se ne viddero anco in lode di chi vincendo i compagni nel disegnar, si guadagnava honorato luogo nell' *Accademia*. Et nel medesimo tempo compartendo con giudizio l' otio, e i pensieri, & à guisa di Camalconte accomodando l' ingegno a qualunque cosa di saper bramava, attendeva alla Filosofia, Matematica, dall' Aritmetica imparando la quantità discreta, che numero si dimanda, per la quale s' impossessava della Musica, conoscendo per teorica l' origine de' gli armoniosi concenti, & dalla Geometria, che considera la quantità continua imparar volse non solo l' artificio di Prospettiva, come detto habbiamo; ma gli piacque d' intender anco dall' Astrologia quanti, e qualsiviano gli orbi celesti, che sfere si chiamano, il corso delle stelle erranti, l' influenze loro, il latte del Cielo, come generati, e prodotti siano gl' incendij delle comete, le pioggie, le nevi, le rugiade, e brine; saper volse l' immagini celesti, una delle quali cioè l' orsa maggiore volgarmente detta il carro, è l' insegna della famiglia Carracci. Molti di voi, che mi sentite, e che praticato l' habete nella gioventù, & nella virilità sua, mi sete veraci testimonij del gran profitto, ch' egli uniuersalmente fece in questi, & altri honorati studi. Quante volte l' habbiamo noi con sommo diletto sentito discorrere non pur delle sopradette, mà d' altre moltissime cose, che il saperlo è bello, e diletteuole? Quante volte hora come Cosmografo l' habbiamo vido disegnarci, & insegnarci tutta la machina mondiale? in qual Zona sia questa, ò quella parte della terra, la varietà de' giorni, & delle notti, secondo la diuersità de' paesi, da gli equinotiali, sino a gli ultimi Biarmi, che d' un sol giorno, e notte hanno il lor anno intiero. Hora come Geografo descriuerci questo globo terrestre, irrigato da tanti fiumi, coperto da tanti mari; le regioni, le Città principali, i monti più noti, l' isole più famose, i promontorij, e porti più nobili, la natura, e positura de' venti. Hora come Corografo descriuerci Francia, Spagna, la nostra bella Italia, & a parte, a parte il nono Mondo, & con tanto bell' ordine, facilità, e verità, che ben parer poteua a chi sentiva, ch' egli per tutto lungamente vagato, & habitato fosse. Ne questo solo, ma i costumi delle genti, la varietà de' gli animali, & delle piante, proprie di ciascuna region' è sito: narrando le cose di memoria, che occorsero in questa, & in quella parte; nell' historia, ò poesia de' quali

(co-

(come in vero specchio dell'humana vita) si scorgeua quanto d'era d'imitabile. E ben poteua facilissimamente ricordarsi di tanta varietà di cose; perche alla natural memoria, aggiunta hauea con lo studio, & esercitatione, la locale, che si al vïno ci rappresenta l'immagine d'ogni cosa letta, veduta, ò intesa, che ne possiamo sicura, e felicemente trattare. Ma se nelle cose di straniera professione per ciascuna delle quali ci vorrebbe vn'età lunga, egli in sì poco tempo fece di tali acquisti, quai diremo noi, che fossero i progressi nella professione istessa, ch'egli s'era principalmente proposta, & per cagion della quale spendeua molto di tempo, e di studio nell'altre, che questa possono abbellire, e perfezionare? Gli effetti, gli effetti furono quelli, che lo diedero a veder' e se ben io so che quando mi dessi a riferre cose da lui fatte in moltitudine n'acquisterei presso di voi l'attention tanto maggiore, quanto più numerose fossero quelle, ch'io raccontassi, sapendo voi, che sarebbero tutte vere, & non meriteuole d'esserne alcuna tralasciata; nondimeno hauendo consideratione al fin di questo mio discorso, vna sol cosa mi basterà per argomento del grande ingegno del Carracci, cioè: che per essere stato nell'honorata sua professione giudizioso imitatore delle naturali, & artificiali cose, hà meritato il nome di grande, & ammirabile Pittore. Non senza cagione io lo chiamo giudizioso imitatore: perch'egli considerando, che la Pittura è oggetto diletteuole dell'occhio humano, applicaua sempre l'imitation' al meglio, guardandosi dall'error di molti ch'amano più tosto, la somiglianza, anco nelle parti non buone, che la bellezza libera d'ogni emenda. Dipingendo il Carracci alcuno dal naturale, consideraua la qualità, l'età, il sesso, il luogo, et l'occasione. Osseruaua quelle parti della Fisionomia, ch'erano più proprie del volto, che ritrar douea, e gli affetti, & le passioni, e di poi con tanta facilità, e felicità lo rappresentaua al vïno, che niente più. Al vïno rappresentaua non pur le parti del corpo, ma quelle dell'animo, con tanta viuacità, che forse con maggior non l'baueria espressa faconda lingua di famoso dicitor. Variua con lodeuol'opportunità il decoro, gli habiti, i moti, i colori, le posature, & l'altre parti, che perfette render poteuano l'opre sue. Dissimulaua, & ricoprìua con arte, e con sì gentil maniera l'imperfettioni, & le mancanze della natura, sempre accrescendo le bellezze, che non si poteua desiderar meglio. Mancano i bellissimi ritratti, che confermano questa verità, fra i quali non deuo passar con silentio quello, che egli fece, mentre staua à seruigio del Serenissimo Ranuccio Duca di Parma; non indegno figlio di quel grande Alessandro Farnese, il qual se pari al valore hauuto hauesse la fortuna fauoreuole, rinouato haurebbe all'età nostra le celebrate imprese d'Alessandro, che giouinetto si conquistò il nome di magno. E questo ritratto tutto armato, grande come il naturale in atto di Principe, e di Guerriero, la cui faccia spirava maestà, e quella nobiltà, e grandezza d'animo, ch'è propria della Casa Farnese. Vn'altro (ma in assenza) ne dipinse del medesimo Duca, poco maggior del naturale, inginocchiato auanti vna immagine della Madonna di Ronciglione, il quale l'istesso Duca donò à quella Communità: perche compir potesse il voto, ch'ella zelosa della salute del suo Principe, allhora oppresso da graue infermità fatto hauea. Si scorge in questo ritratto gratitudine verso Dio, e verso i sudditi suoi. V'is vede la deuotione, la pietà, e la libera rassegnatione di se medesimo nelle man di Dio, tal che se ben l'vn ritratto, & l'altro sono somigliantissimi: e se ben' ambidue d'vna istessa persona fanno veder l'immagine,

nulla-

milladimeno varij sono gli affetti, ch' esprimono secondo la varia intention di chi far gl' fece, et di chi gli seppe così dininamene dipingere. E si dirà poi che la Pittura è Poesia muta? io per me chiamo facendo pennello, e Pittura loquace, il pennello, e la Pittura d' Agostino Carracci. Ma se gran fatto è il saper in presenza ben ritrarre del naturale, se maggiore il far' il medesimo in assenza; Grandissimo è senza dubbio, & maraviglioso il farlo, dipingendo persona già morta, sepolta, non mai veduta, senza disegno, d' impronto, ma per sola, e semplice relation d' altri. In questo non vna, ma più volte ha conseguito il vanto il nostro Carracci. Così per relation del marito fece il ritratto della Signora Olimpia Luna, che fù consorte dell' Eccellentissimo Melchiorre Zoppio, & la fece con tanta eccellenza, che viua pare, & anco dimostra con eterna sua lode, e del Pittore, qual' in lei fosse la modestia, il senno, la beltà, & la pudicitia, rare doti, che la resero meriteuole d' vn tant' huomo, il quale l' honorò con vn suo leggiadrissimo Sonetto, che per gloria dell' honorato, & dell' honorante mi piace di recitarui, & è questo.

## Emulo ancor de la natura sei

**Non pur' imitator, Carracci, ch' ella**

**Suo difetto apre in consumando quella,**

**Che viiiente affai piacque a gli occhi miei.**

**Tu per virtù de l'arte ajuivi in lei**

**L'aria, il color, lo spirto, e la fauella,**

**E se viua non è, come à vedella**

**Altro senso, che vita io non vorrei.**

## Ma come può giamai priuo semblante

**Di lingua articular voce non sua?**

**Tacito anco il tuo stil ti grida in lode.**

Non fai, ch'occhi per lingua vfa l'Amante,

**E de gli occhi il parlar per gli occhi s'ode,**

**Che dice amami, io son l'Olimpia tua.**

Si legge, che Zeusi dipinse alcuni grappi d'uva tanto simili al vero, che gli uccelli vi volarono per beccarli, & che il medesimo Zeusi fu di poi ingannato da Parrasio con un velo dipinto, il qual si pensò Zeusi, che posto fosse per coprimento d'una Pittura; Di che stupiva l'antica età, & nella nostra stimano molti, ch'altri non vaglia a far il medesimo. E pure il nostro Academico quando giuvinetto cominciava ad incamminarsi per la strada della perfezione operò meraviglie tali. La prima, fu la prima volta, ch'egli per far proua di se nel colorir' a fresco, dipinse a i Ronchi di Crenalcote un Caval Leardo, così maestrevolmente, che ad un altro Cavallo parue uiuo, e cominciò a nitrire, & accostandosi lo fiurò più volte, e poi volgendo le groppe; con un paio di calci ne gettò gran parte in terra. Fece anco come Parrasio la seconda proua ingannando un valente, e pratico Pittore, con la pittura d'un agnello scorticato, e suentrato, al quale il Pittore s'accosò a vederlo, e toccarlo con mano lodandolo molto di grassezza, e bontà, ma accortosi dell'errore fu soprapreso da tanta meraviglia, che troncando il parlare, come

miio-

mutolo, e come statua per buon pezzo si rimane a mirarlo. Ma troppo sarei lungo s'io annouerar volessi l'eccellenze, e le merauiglie operate da lui come imitatore, & emulo della natura; da queste poche raccontate da me, si può far giuditio certo qual fosse il suo valor nell'altre cose. In quelle poi che sono operationi dell'arte, usò similmente il Carracci d'imitar le parti migliori, non mai obligandosi alla maniera d'alcun Pittore per grande che sia stato: perche consideraua non essersi mai ritrouato alcuno, che ponendosi per ultimo fine l'imitare l'esempio d'un altro l'habbia potuto pareggiar, non che auanzare. Se n'accorsero Daniello Ricciarelli, Pirino del Vaga, & altri, che hauendo per ultimo fine Michelagnolo, mai non vi gionsero, & esso Michelagnolo nel seguitar la maniera d'Apollonio Ateniese, che fece quel torso d'Hercole, che si vede in Roma in belvedere, mai secondo il parer di chi la intende non v'ha potuto giongere. Così intrauenne al Romano, & altri che volsero (imitando) pareggiar Raffaello, e se ben riuscirono maestri di gran stima; con tutto ciò rimasero di gran vista lontani dallo scopo, che propofo si hauenuano. Il fine del nostro Carracci era di cumular insieme la perfection di molti, e con perfetta armonia ridurle in un corpo in cui nulla di meglio si potesse bramare. Mà mentre (oimè) gli effetti cominciavano a corrispondere all'ultime speranze, morte importuna (oimè) troppo per tempo ce l'ha rapito. Con tutto, ciò nell'opere, che di lui ci sono rimaste, si vede chiaramente la sicurezza, e sicurezza di Michelagnolo, la morbidezza, e delicatezza di Titiano, la gratia, e maestà di Raffaello, la vaghezza, e facilità del Correggio, alle quai perfectioni hauendo egli aggiunto le sue rari, e singolari inuentioni, & dispositioni, era per dare, e darà pur anco nell'auuenire norma, & esempio a gli altri di quel tutto, che a raro, e perfetto Pittore si conuenga. Ite, e mirate voi che nol credete, la Diana, e la Galatea, due quadri a fresco ch'egli dipinse nella galleria dell'Illustriss. Cardinal Farnese, doue il suo fratello Annibale, che tutto il resto v'ha dipinto; ha con eterna sua lode accresciuto a fuora fuori, e terrazani il numero delle bellezze di Roma. Mà più vicino potete chiarirmi, quà quà nella Certosa fuori di Bologna, vedrete la tauola di S. Girolamo in atto di riceuer in Sacramento l'Humanato Verbo, & quiui scorgete un epilogo, un cōpendio di tutte le perfectioni, ch'io vi diceua pur dianzi, e d'altre molte, che non è facile il saperle esprimer bene. Quiui con bell'ordine appare un conueniente numero di figure, vi sono putti, gioueni, maturi, & vecchi dimostranti varij effetti dell'animo, con varij gesti, e moti, ma tutti gratiosi, tutti naturali, significati, non posti à caso. In molti nudi vedrete l'intelligenza dell'Anatomia, ne i vestiti l'eccellenza del panneggiare; varie le fisionomie, varie le carni, secondo l'età, e qualità loro. O' gran Carracci, come ben sapem con l'arte fisionomica, con la sola imagine dar à veder à gli intendenti l'inclinationi humane, che se ben non violentano, succedono però secondo che dall'arbitrio nostro son regolare. Quiui vedrete paese, prospettiva, architettura, & segni euidenti della naturale, & moral filosofia, ch'egli intendeva, & insomma un perfetto modello di Pittor raro. Taccio l'altre in gran numero, che sono in Bologna. La Natiuità di Christo in S. Bartolomeo di Reno. L'Hercole, ch'aiuta Atlante à sostener il mondo, ch'è nella Casa di Monsig. l'Abbate S. Piero. Il S. Francesco, il S. Girolamo, in Casa del Co. Ridolfo Isolani. La Diana, che dal Cielo scende à ritrouar Endimione, nella casa del Sig. Giulio Riario, & altri molti, che tralascio

lascio per breuità, si come non vi rappresento quelle gioie di pittura, che ne gli ultimi anni di sua vita hebbe da lui Monsig. Horatio Spinola, alla cui bontà, integrità, e valore due eternamente la Patria nostra. E finalmente quel S. Pietro, che stà piangendo il suo peccato, ultima fatica di te ò gran Carracci, col qual habendoti espresso un interno dolore, un atto marauiglioso di penitenza, hai dato à veder al Mondo qual fosse il tuo cuore verso Dio, e mi confermano in questo pensiero gli altri molti, che hai più volte dipinti, i S. Girolami, i S. Franceschi, le Maddalene, gli altri S. Pietri. hora tutti dati alla contemplatione, hora all'asprezza delle discipline, e del patire, cose che da un animo di poca bontà, pietà, e religione, così souente non si fanno, far non si possono, ne fanno farsi volendo: perche s'egli è vero (come è verissimo) che per l'abondanza del cuore parla la lingua, chi potrà dubitare, che altro, che un animo ben composto tutto rivolto à Dio ti mouesse ad opre tali? che saranno per molti secoli tante lingue, che grideranno a' mortali penitenza, pietà, zelo, e timor verso Dio. Ma se come già detto habbiamo, egli era ben nato, ben educato, e ben abituato nelle virtù, chi potrà dubitare, che il fine non sia stato conforme al rimanente dell'honorata sua vita? Egli (come presago di douer in breue ritornar à quel celeste Signore, che arricchito l'hauea di tante doti) si ritirò d'alcuni mesi innanzi che morisse nel Conuento de' Capuccini di Parma, e con l'esempio di quei deuoti Padri, humili dispregiatori delle mondane glorie; attendeua alla contemplatione delle cose celesti, e quiui col cuore tutto contrito, e dolente delle passate colpe, s'effercitava in alcune operationi di penitenza, e di qui nacque, ch'egli sì marauigliosamente nel suo pianto esprese le lagrime di quel S. Pietro, ch'io vi dicea. Eperche tutto s'era internato col pensiero nella meditatione di quei nouissimi, che sono con la memoria loro certissimo rimedio contra i peccati; volle (come lo spingueua il soprabondante affetto del cuore) esprimer col suo viuace pennello, parte della tremenda Maestà di Christo Redentore, giudicante i buoni, e rei nell'ultimo giorno del Mondo. Cominciò à farlo, e l'haueria fatto con tanta efficacia, che haueria potuto quella veneranda faccia inhorridir non pure ogni scelerata mente, ma l'anime ancora de' giustissimi, e de' migliori: perche la dotta mano, maestra dell'arte era troppo obediante all'imaginazione, che pietà concetto gli hauea nell'animo. Ma (nostra sventura) appena diede principio ad abbozzarlo, che accrescendosi anco per gli occhi l'imaginato terrore, tutto sentì ricapricciarfi, & vinto da riuerenza, e da timore, lasciò cadersi il pennello di mano, e percotendosi il petto chiese diuotamente perdono. Mirate colà cortesi Auditori di quella abbozzata pittura, e prouerete nell'affetto se il vero parla la mia lingua. Da indi in poi tutto si diede à piamente viuere, e morire, ne molto di tempo varcò, che inuolto in mille lodeuoli pensieri rese l'anima à Dio. Tal che s'egli è vero, che chi ben vive, ben muore, anco il morire hà dichiarato qual fosse il viuere suo. Se la vita il fine, e l'ò loda la sera. Chi merita maggior lode di lui? poiche il fine è stato così lodeuole, & la sua troppa improvvisa sera hà corrisposto à quel buon giorno, che se ne sperò nel mattino de' gli anni suoi. Se un bel morir tutta la vita honora, qual honor deueraffi al nostro Carracci, che così religiosamente è giunto al suo fine? Questi sono i meriti, queste son l'opre (nobili ascoltanti) che al parer mio rendono commendabile, & ammirabile Agostino Carracci, e per tali, credo, che le giudicate ancor voi: perche chi non le hà per mirabili, non

cono-



conosce di che s'abbia l'huomo à merauigliare, e chi le conosce, e non le ammira troppo pretende sopra l'uso commune. O' come è vero (Academici) che le cose straordinarie hanno del violento, & le violenti sono poco durabili. E durato poco il nostro Carracci, mà in questo poco ci hà lasciato molto, & à voi particolarmente molto da imitare, à niuno nulla da emendare, nulla che superare. *Hò detto.*

Le sopra poi dal Morelli memorate Composizioni, affise per tutte le mura di quel Sacro Tempio, e delle quali picciola parte ei pote qui in fondo, si come per minor tedio del cortese Lettore (pur troppo forse da questo funerale diuertito) stimo bene tralasciare, così non vuol già la mia donata gratitudine che quelle io trapassi de' miei primi duo', sì nella latina, sì nella volgar lingua Maestri, che furono il Santi, & il Rinaldi, auanti che del grande Achillini mi pregiassi farmi seguace, ed eccole appunto:

ALEXANDRI SANCTI  
Elegia.

**F**LETE viri, deflete Tigres, miserescite caeli,  
Et maria horrifono gurgite fracta sonent.  
Ecce dies, infanda dies immerfit accerbo  
Funere, qui vitam vinere dignus erat.  
Vinere dignus erat Carracius omne per auum,  
Et trahere aternos, & sine nube dies.  
Nam si natura spectasses munera, & artis,  
Condita in angusto mille fuere sinu.  
Ingenio poterat celsas percurrere sedes  
Ætherei lustrans regna superna poli.  
Nec non irriguos Sophia d'ffundere riuos  
Facundo promens aurea dicta sono.  
Pauca quidem fari solitus, sed plurima paucis  
Complecti valuit mystica sensa notis.  
Nulli notus erat, cui non mirabilis esset,  
Cui non virtutis signa repente daret.  
Hinc pendere suo multi dicentis ab ore,  
Et lapsum e summa sede putare virum.  
Cetera fac taceant: satis illum dia celebrat  
Dextera, cui similis nulla reperta fuit.  
Hac potuit viuo effigies animare colore,  
Hac naturam artis fallere nouit ope.  
Agnouere virum procures, patresq; senatus  
Purpurei, atque orbis Roma superba caput.  
Hunc rapuere duces, rapuit Farnesia proles;  
Parmaq; sed raptu quam male saussa suo.

Namque ubi Felsineis paulum cessisset ab oris  
 Delinquent patrij limina thura soli.  
 Eben depressus morbi gravitate subire  
 Cogitur bene vixi fata inimica sua.  
 Illeq; vitales sensim decrefcere vires  
 Dum videt, & jamas adproperare dies.  
 O fratres inquit charos, O Felsina dulce,  
 Et narrate solam, deliciaq; mea.  
 Ah etiam postem, que tu mihi prima dedisti  
 Lumina nascenti reddere, dona parcam.  
 At tibi, germanisq; meis, quis gratus unquam  
 Nil fuit, abrupta dicere voce Vale.  
 Vos tamen absentes capite hæc suspiria fratres,  
 Et secutate deos, quod tulit alma manus.  
 Mox ego sydereis viam felicitis oris,  
 Et potiar summi regna beata poli.  
 Sic ait & medios singultus inter, Olympum  
 Respicit, inde celer spiritus astra petit.  
 Flete viri, deflete Tygres, miserescite celi,  
 Et maria horrifono gurgite fracta fontem.

## E I V S D E M D E S T I C H O N.

**D**iuinam Deus antea vidit; desere terras  
 Inquit; digna polo, qui facis, esto polo.

## D I C E S C A R E R I N A L D I.

**P**ITTURA, e Poëzia suore, e compagne,  
 Che quei, ch'è gran Pittor, e gran Poëta,  
 Sospirose per boschi, e per montagne  
 Vagano à l'imbrunir del lor pianeta.  
 L'una à gara de l'altra e stride, e piagne  
 L'importuno vapor, che'l Sol le vieta,  
 E se'l duol frange il cor, la mano frange  
 Il crine, e sargia è più chi men s'acqueta.  
 Misera coppia, à voi questo e quel Polo  
 Più non intreccia i lauri; hor con quai piume  
 Sopra qual Carro ve ne gite il volo?  
 Ve l'hà spezzato, e sparso un fero Nome,  
 Tolto v'hà il gran CARRACCO un colpo solo,  
 Che fù Carro, & Auriga al vostro nome.

Lodo-

Lodouico intanto al Brizio, che fatto la pratica del morto Cugino postosi anche all'esercizio dell' intaglio, egragiamente portavasi, fece finire la rimasta imperfetta carta del S. Girolamo, che genuflesso, col Crocefisso in vna delle mani, coll'altra stringe il fasso, bramando, che ne' terribili risentimenti di così inteso nudo riconoscessero i dotti, quanto impresso fosse restato in mente al già morto Cugino lo smisurato torso di Belvedere, che fu quell' vnico pezzo, nel quale incontratosi anch' ei Michelangelo, fermossi poi sempre; studiando di ridurre la sua maniera a quel Greco esemplare. Troppo andauano a genio i gran colossi a Lodouico, ed altrettanto affettua questi risaltati muscoli, quanto i gentili, e graziosi contorni, applicando gli vni, e gli altri a tempo e luogo, talora misteriosamente vnendoli, ò per meglio dire, contraponendoli; del che seruir possono d'esempio i quadri di questo tempo, e dopo anche oprati. Per vn di essi prendasi il S. Giorgio nella Chiesa di S. Gregorio, oue, come da vna parte la principal figura, ch' è il Santo Cavaliere, s'incheggia, e s'altera in modo, che stà per vscir fuore del ragioneuole, dall'altra la Real donzelletra, che lieta insieme, e timorosa contempla nella morte dell'orribil drago la rianuita sua vita, è di profili così modesti, corretti, ed aggiustati, che la più perfetta, ed amorosa figura mai souenne all' istesso Rafaele: Per l'altro il S. Antonio nella Chiesa del Collegio Montalto, oue di sì graue maestà riempì quel Santo Abbate, che alzandola destra aperta, mostra di erudire que gli Anacoreti, che attorno vi stanno ad vdirlo; e al contrario poi così aspri, e rozzi ci figurò quelli, coperti massime di grosse lane, di beluine pelli, incrociocchiando certe mani incallite, e nodose, che tormentate, e diffettose per mano d'altri diuerbiano, la doue quì riescono nella loro bella moltruosità così ammirabili, dotte, e singolari.

Ma quì non termina il giudicioso rischio dell' animoso Pittore, quando ebbe anco ardire di aggiungere alle più lodate maniere di tutti i passati Maestri ciò che in esse, per vltimo compimento de' loro dipinti miracoli, poter bramarfi pareva: cioè a dire alla giultezza di Rafaele il bel colorito del Coreggio, e al bel colorito del Coreggio il gran disegno di Rafaele; come, per esempio, al fondamento del Buonarroti la tenerezza di Tiziano, e alla tenerezza di Tiziano la intelligenza profonda del Buonarroti, confondendo insomma di questi, e d'ogni altro gran Pittore insieme le particolari doti, per comporne, e formarne poi di tutte insieme l'Elena della studiata sua Idea. E se bene in ogni anche picciol opéra che di lui si veggia, questa la di lui intenzione esser stata si scorge, nel tanto però rinomato Cortile di S. Michele in Bosco de' RR. PP. Oliuetani, che dopo il suo ritorno sudetto da Roma, desideroso anch' egli di sbizzarrirsi in Patria in qualche opéra grande, e famosa, in due sole estati, cioè quella del 1604. e quella del 1605. diede compito, più euidentemente si riconosce. La varietà de' gl'istorici successi, che in molti pezzi quì tolse a rappresentarei, lasciando che ne gli altri s'acquistassero anch' essi fama di pennello i suoi Giouani, gli somministrarono ampia occasione di valersi di tutte le maniere de' sudetti Maestri più

grandi, applicando anche di più ciascuna di esse al soggetto a lei più confacente, e proprio; come a dire, ad vn lieto & amoroso, la maniera Lombarda; ad vn bizzarro, e grande, la Veneziana; ad vn erudito, e decoroso, la Romana. Nelle strepitose mosse di que' Monaci che si trauagliano per ismorzar quel fuoco, di cui esca, e materia è diuenuta la stessa cucina, ecco il Tentoretto, ma riformato da Tiziano col suo S. Pier Martire a S. Zanipolo: Nel maestoso apparato di quel superbo Totila, che con istupore dell' esercito vittorioso che 'l siegue, vmiliato si vede a piedi del San Benedetto, ecco Paolo Veronese, ma dalle facciate di vn Pollidoro reso erudito: All' opportuno riso della bella Pazzia, ecco l' allegria del Coreggio, ma dal rigore d' vn più fino contorno nobilitata da vn Rafaele: Ne' faticosi sforzi attorno a quel sasso, per diabolica forza, da innocente fanciullo solo scoperta, reso immouibile, ecco vnirsi alla facilità di Tiziano la robustezza di Michelangelo: Ecco la ferocia d' vn Tibaldi regolata dalla gentilezza d' vn Primitaccio nello squaligio di Monte Cassino: Ecco insomma la grazia del Parmigiano appoggiata al fondamento del Sanzio nelle femmine, che tentando in vano il S. Abbate che fugge, s' armano per vendetta contro di noi spettatori, de' più fini artificii, che studiaste giammai bellezza lasciuata: sedendo elleno sulle molli erbette, a raccorsi le chiome, & ornarle di fiori, alzano le nude braccia, che con moto ineguale scompagnando l' vna dall' altra mammella, fan che, come a caso, esca ella nuda, e trabalzi fuor di quel cinto, che l'altra vela sì, ma non cuopre; così Armida nel Tasso:

*Mostra il bel petto le sue neni ignude,*

*Oue il foco d' Amor si nutre, e desta,*

*Parte appar de le mamme acerbe, e crude,*

*Parte altrui ne ricopre &c.*

essendo proprio delle impudiche, per non renderli cose colla troppa libertà che fazia, frammettere con la licenza atti di onestà; come Poppea, che con lasciua tanto più insidiosa, quanto mascherata di modestia, lasciandosi vagheggiar qualche volta, il viso mezzo ascoso tenea. Ma il descriuerne minutamente ogni particolarità, come richiederebbesi veramente a quest' opra la più grande, e di maggior premura, che mai facesse Lodouico, è impossibile, essendo così piena di erudizione, di concetti, di offeruazioni, di ripieghi, di belle forme, che quante più tutto di se ne notano, e ricauano, più se ne trouano, e se ne scuoprono, onde ben meritamente chiamarsi possa questo il Cortile del Benfare, come fù detto quell' altro il Cortile di Belvedere; non men riuscendo a tutti i Forestieri questo che quello: *quel luogo, che a tutti coloro, che desiderano venir eccellenti nella Professione riesca di vera scuola*: scrisse delle statue di quello il Girupeno, dal quale tuttauia nulla vedo auer' egli tratto e cauato, come dal nostro appare, nell' auer' egli dato all' acqua forte da lui disegnato, e tagliato il famoso pezzo detto del Sasso; come il pezzo dello Spiritato pubblicato in simil guisa auca il Pefaresse, che gli altri ancora (se così presto non cel toglieua la Morte) stampar voleua, vedendosene entro le famose raccolte i già preparati dis-

disegni; essendo questo Cortile vna delle maggiori Scuole, alla quale concorressero a perfezionarsi non solo i nostri, ma qual siasi altro grand' huomo d'ogni paese. A questa però pare che nulla ceda quell' altra, che in sì eminente sito, quale si è il gran teatro di Roma, a tutto il Mondo aperfero i duò fratelli nel già detto palagio Farnesiano, massime nella tanto rinomata, e sopra mentouata Galeria, che Annibale nel corso, scriue alcuno, di dieci anni, ma trè certo dopo il detto Cortile di Lodouico, diede finita; vedendosi di continuo non men ripiena di studiosa giouentù, che la disegna, di quello se ne annoucri nelle Ghigiane Loggie, e nelle Stanze Vaticane a ricauar l'opre di Rafaele; perche: *in riguardo (scriffe lo Scanelli) della noua inuentione egregiamente disposta, con capricci insoliti, e stupendi, e del concerto di più ben fondata, e compita naturalezza, pare che solo il buon virtuoso possa in tal luogo ritrouare quel meglio, che può desiderarsi, espresso con somma facilità, vaga, e più vera maniera, per esser quiui il tutto in varie guise dipinto, con la maggior eccellenza dell' arte; incontrandosi appunto in ciò, che prima lasciato auca detto anche il Baglione: Che per opera d' inuentione, d' ornamenti, di capricci con nudi, di fauole, e d' istorie diuersamente condotte, non si può sperar cosa più perfetta; e chiunque la vede, dalla verità è sforzato a dirne bene, per maligno, & inuidioso, ch' egli sia, per esser questa delle belle opre, che a' nostri tempi habbia inuentate l' ingegno, & espresse la pittura; lo stesso in fine, che in poche parole s' intese di compilarci il Claudini, che: *Augustinus, & Annibal proprijs penicillis in Aula Farnesiana mirabilia Roma auxere.* Fù perciò intagliata tutta all'acqua forte egregiamente dal Sig. Carlo Cesio in quaranta pezzi legati in vn ampio libro, dedicato da lui all' Eminentiss. Ottoboni: e perche il valore in ciò non meno di questo Virtuoso, che la stessa Virtù di Annibale meritò che sotto il titolo di: *Argomento della Galleria Farnese dipinta da Annibale Carracci, disegnata, & intagliata da Carlo Cesio, nel quale spiegansi, e riduconsi allegoricamente alla moralità le fauole poetiche in essa rappresentate, precedesse al detto libro vna delle più ingegnose, & erudite descrizioni, che la grande operazione vguagliar possa, ottenuta dall' intelligentissimo Sig. Gio. Pietro Bellori, che stà tessendo le vite de' Pittori che sieguono il filo di Giorgio Vasari; approfittandomi di sì bella occasione, vò ch' essa non meno nobiliti in questa parte i miei bassi scritti, di quello che que' braui intagli decorasse; che però copiandola anch' io di peso, quì la rapporto, ed è questa:**

## ARGOMENTO DELLA GALERIA.

*VOLLE figurare il Pittore, con vari emblemi, la guerra, e la pace tra' celeste, e' l' vulgare Amore, instituiti da Platone: dipinse ne quattro canti della Galeria, quattro dottissime immagini, per fondamento di tutta l' opera, come si rincontra in questo Libro al numero 22. & 23. l' Amor celeste, che lutta col vulgare, e lo tira per li capelli: questa è la Filosofia, e la Santissima Legge, che porta l' anima fuori del corpo corruttibile, e caduco, per eleuarla in alto. Feceni però nel mezzo di chiarissima luce, vna corona di*

*Lau-*

L'auto, dimostrando, che la vittoria contro gl' irragionevoli appetiti maltra gli huomini al Cielo, e che quello splendore è proprio dell' Amore celeste, il quale scalda soauemente, senza tormentar l' anima con fuoco impuro, significato, nell' altra immagine, con la face ardente, che l' Amor vulgare si cassa dietro il fianco; acciò che il celeste non la tolga, e non l' estingua. Gli altri due putti che si abbracciano, sono il terreno, e l' superano Amore, e gli affetti, che si uniscono insieme con la ragione. Nella quarta immagine, vien descritto l' amor mutuo: cioè Cupidine, ed Anterote, che stringono un ramo di palma, nella forma, che gli Elei collocarono le statue nelle loro scuole. Aggiungesi di più Annibale, come fondamento de' gli affetti, quattro V'irtù; Giustitia, Temperanza, Fortezza, e Carità, con le favole, che alludono alle pene del vizio, & al premio della virtù; ma prima di venire al concetto, & allegoria di esse, dene precedere la spofitione, col sito, & ordinatione loro.

### SITUATIONE, ET ORDINE DE PARTIMENTI.

LA Galeria collocata nella fronte Occidentale del Palazzo Farnese, sotto la Loggia, che Giacomo dalla Porta aggiunse all' ordine del San Gallo: contiene quattro faccie, due laterali lunghe palmi 90. onc. 2. e due nelle teste palmi 28. onc. 6. con la volta, che posa sopra un cornicione di stucco. Da questo cornicione comincia il ripartimento di un mirabil fregio, per tutte quattro le faccie, con le favole riportate, in cornici di stucco finto, & in medaglioni finti di metallo verde, alternando un quadro, & una medaglia. Vengono le cornici tolte in mezzo da bellissime figure di termini, che quasi regghino la volta, sono disposti sopra i basamenti de' pilastri, ne quali seggono diversi giuini robusti coloriti al naturale, in atto di prendere festoni, tra varie maschere sotto le cornici. Qui Annibale, per interrompere il lungo ordine de' quadri, e delle medaglie, riportò, nel mezzo di ciascuna faccia, un maggior quadro finto appeso alle pareti, facendovi rileuare il suo cornicione con ricchi fogliami d'oro, che spiccano tra li metalli, & gl' altri chiari oscuri con gratissima corrispondenza de' colori. Ma chi può mai lodare à bastanza le bellissime posture, e mouimenti de' gli ignudi, e li modelli de' Termini, la copia de' gl' ornamenti, e delle inuentioni, mentre l'occhio, e la mente presi restano dalla varia concordanza loro. Questi superano gl' esempi passati, e li presenti, non vi essendo sin qui stato Pittore alcuno, che habbia intrapreso, & ardito altr' opera veramente con tanta gratia, & grandezza di stile, con sì merauiglioso disegno, e con sì vario, & ordinato concetto, & insomma con tanto fauore di genio, e d' arte, con quanto Annibale al fregio diede compimento. Onde con ragione in questo Libro vedesi replicato in 14. vedute dal foglio 16. sino al 21. con la prospettiva di tutta la Galeria in due altre vedute nel fine del Libro. Così terminato il fregio seguirà a riportare nel mezzo della volta, cinque favole, situandone tre ne' vani di mezzo finamente con le cornici indentro, vedute dal sotto in sù: sono la gran Baccanale, con le favole di Paride, e di Diana. Le due ultime di Ganimede, e di Giacinto restano situate, con le cornici, ne sfondati finti: quindi è bellissima, per arte d' inganno la cornice dorica, veduta secondo il punto, d' onde l'occhio trafora alla superficie d' un' altra volta finta più in alto, senza che s'auveg-

gagli' oggettive per farti, quasi vi si diffonda l'aria vera, e trasparente.

DISPOSIZIONE DELLE FAVOLE.

1 *ANCHISE* discalza *Venere*, e la riguarda, per congiungersi seco amorosamente, alludendo alla discendenza di *Enea*, e de' *Romani*, col motto di *Virgilio* GENVS VNDE LATINVM. La spoglia del *Loene*, si conforma al costume de' tempi eroici, esercitando *Anchorise* la caccia. In questa favola seguì *Annibale* l'idea d'un marmo antico.

2 *Diana* abbraccia *Endimione*, & in essa si scorge la tema di non deslarlo: l'uso de' gli *Amori* addita il silenzio, si allegria l'altro di vedere la più casta *Dea* al suo *fluale* soggetto.

3 *Mercurio* porge il pomo d'oro a *Paride*, tiene in mano la tromba dipinta ad imitatione di *Rafaele*, significando la fama di colui, che da *Paride* verrà giudicata la più bella.

4 Il *Dio Pane* presenta una massa di bianca lana a *Diana*, con che fufero si acquistasse l'amore di lei: la *Dea* non si dimostra (qual suole) orgogliosa, e superba, ma placida, e benigna, ricevendo il dono.

5 *Siede* *Hercole* suonando il timpano, femminilmente amolto nel manto d'oro dell'amata *Iole*, la quale gl' insegna a manouer la palma: s'appoggia alla clava, e porta per ischernò la pelle del *Leone*: ride *Amore*, & addita *Hercole*, seguitando in parte la descrizione del *Tasso*.

6 *Giunone* va a congiungersi con *Gione*, in atto, che ritiene la maestà, e il pudore matrimoniale, apparendo insieme sorella, e moglie di *Gione*.

7 *Polifemo* con la fistola, ouero sampogna, accompagna i suoi lamenti amarsi, mentre *Galatea*, ascosa dietro lo scoglio, fermasi per udirlo: una delle *Ninfe* frena il *Delfino*, perche auanti col carro non trascorra, e l'altra si mostra attenta in uire *Polifemo*, e sollecita insieme di non essere da lui scoperta, e veduta.

8 *Polifemo* sdegnato lancia uno scoglio contro il giovanetto: sic suo rinale, che con *Galatea* fugge lungo il lido, & cerca in vano di salvarsi, volgendo gli occhi indietro, e con horrore mirando il suo periglio.

9 *Galatea*, è pure sia *Venere* portata sopra il mare da *Cimotoc* *Dio Marino*, viene accompagnata dalle *Gratie* sopra i *Delfini*, e da gli *Amori* volanti con la face, e con gli strali: fu ingegno del *Pittore* per significare lo stupito della barchina ispirata da *Tritone*, all'ignominia appresso un *Amorino*, che si chiude gli orecchi. Questa con la seguente favola fu colorita da *Agostino Carracci*.

10 L'aurora rapisce nel suo carro il giovanetto *Cofato*, lasciando nel fango il vecchio *Titone* suo marito; ma quanto più tenacemente ella abbraccia l'amante, altrettanto egli la schiuma, per amore della sua *Proci*, rimouendo con una mano l'arido braccio di quella, & tenendo l'altra mano sospesa, quasi sdegni di toccarla.

11 *Andromeda* legata, & esposta allo scoglio, ad essere dinorata dal mostro marino, tra'l duolo, e la speranza, pe'l valore di *Perseo*, che sopra il cavallo *Pegaso*, si impe-

impetire quel mostro, opponendogli il capo di Medusa: il Rè, & la Regina, che piangono sopra il lido, sono il padre Cefeo, e la madre della fanciulla.

12 Perseo con la testa di Medusa in mano, si difende, & fa conuertire in pietra Tefalo, e li compagni, che lo assaliscono per amore di Andromeda. Gli amici di Perseo chiudendosi gli occhi indietro con le mani, & è bellissimo l'atto di colui genuflesso, il quale, mentre si raccomanda all'inimico, che l'afferra ne' capelli, e sta per troncarli la testa, in tanto s'indurisce in sasso, e con la morte fugge la morte.

13 Bacco, & Arianna: l'uno sopra il carro d'oro, l'altra sopra il carro d'argento, con Amore, che l'incorona di stelle. Precede il Coro di Sileno ebbro, e sostenuto da Fauni sopra l'asinello: giace a terra Venere volgare in atto che si desta dal sonno, e riguarda Sileno, per la corrispondenza trà l'ubriachezza, e la lascivia. Nel Satiro che abbraccia la Capra vien denotato il brutale appetito.

Medaglie de' compartimenti.

14 Salmace, & Hermafrodito, che si abbracciano nella fonte.

Amore doma il Seluaggio Pane.

15 Appolline scortica Marsia.

Borea rapisce Orutia.

16 Orfeo, & Euridice in una nube, di nuovo rapita all'Inferno.

Europa rapita da Giove in forma di Toro.

17 Leandro passa a nuoto l'Hellesponto con la guida d'Amore, & Hero innamorata gli fa lume dalla Torre.

18 Siringa seguitata dal Dio Pane si trasforma in canna.

19 Ornamenti.

20 Ganimede rapito dall'Aquila di Giove.

21 Giacinto trasportato in Cielo da Appolline.

22 }

Amori di sopra dichiarati.

23 }

Giustizia, Carità.

24 Fortezza, Temperanza.

25 Mercurio dona la lira ad Appolline.

Arione Citaredo salvato dal Delfino.

Hercole libera Prometeo.

Giunone addita a Diana, Callisto in Orsa trasformata, per lo stupro di Giove.

27 Hercole uccide il Drago custode de' pomi Hesperidi.

Prometeo mostra a Pallade la statua humana da esso scolpita, & Pallade gli addita la virtù celeste, e l'anima immortale.

Calisto dispogliata, e di coperta gravida, per comandamento di Diana.

Icaro e Dedalo, che precipita dal Cielo.

28 La Vergine che abbraccia il Monoceronte, ò sia Allicorno, impresa della Serenissima Casa Farnese: vi s'intende il motto VIRTUS SECVRITATEM PARIT, perchè la Pudicitia, e l'Innocenza assicurano la Vergine dalla ferocia di questo animale, colorita dal Domenichino.

29 Ignu-



29 } Ignudi fnti di bronzo, sotto il fregio in atto di reggere, e rendono bellissi-  
30 } mo compimento.

ALLEGORIA DELLE FAVOLE.

L' ARGOMENTO di Amore così spiegato, con varie favole, dimostra la potenza di esso, soggettando egli spesse volte li forti, li casti, e li più ferini petti quali sono gli Amori di *Hercole*, di *Anchise*, di *Diana*, & di *Polifemo*; in cui di più si manifesta l' effetto dannoso della gelosia, e dello sdegno contro *Acis* suo rivale. Gli abbracciamenti di *Gione*, dell' *Aurora*, & di *Venere Marina* palesano la possanza d' Amore nell' *Vniuerso*. Il pomo d' or, donato a *Paride* da *Mercurio*, e la candida lana, che il *Dio Pane* porge a *Diana* sono li doni co' quali Amore si rende Signore de gl' animi humani. La *Baccanale* è simbolo dell' ebrietà madre delle voglie impure. Et perche di tutti li piaceri irragionevoli il fine è il dolore, & la pena, se altri, dispregiata la *Virtù*, a quelli si dà in preda, finseui però *Andromeda* legata allo scoglio per esser demorata dal Mostro *Marino*, volendosi inferire, che l' anima legata a i lacci del senso, diventa pasta del vizio, qual hora *Perseo*, cioè la retta ragione non la sostiene. Bellissima è l' allegoria di *Tessalo*, e de compagni trasformati in pietra alla vista di *Medusa*, intesa per la voluttà. Nelle medaglie, e nell' altre picciole immagini, vengono particolarmente significate le pene del Vizio, e li premij della *Virtù*: il *Satiro* domato da Amore altro non è che l' animo nostro il quale sottoposto la ragione alla concupiscenza, diventa mostroso, e ferino. *Apollo*, che scortica *Marsia* è inteso per la luce, e per l' harmonia della *Virtù*, che toglie all' animo la ferina spoglia, qualunque volta si ritorno all' imperio della ragione. *Borea*, che rapisce *Oritia* rappresenta l' impero sfrenato de' libidinosi: la congiunzione di *Salmace*, e di *Hermafrodito* in un corpo solo è simbolo dell' uomo effeminato, che perde la viril forza. *Euridice*, ricondotta all' Inferno, nel riguardare indietro è contrasegno dell' inco stanza della nostra humanità, che appena restituita alla luce dall' harmonia della sapienza, si rivolge talhora a gli appetiti, & ritorna all' ombre de gli errori. Il *Dio Pane* che abbraccia *Siringa* convertita in canna, è argomento del corso, e delle fatiche de gli amanti, che al fine stringono un vuoto piacere, ed instabile. *Europa* rapita dal *Toro* riprende quei Principi, che di soverchio attendono alli piaceri, cangiandosi in animali brutti, in vece di governare, con vigilanza gli stati loro; il che si manifesta ancora nelle Favole di *Ganimede*, e di *Giacinto* inalzando essi talvolta al vizio. *Leandro* che si sommerge in mare, con la scorta di Amore, dimostra il pelago, e le disgratie de seguaci di esso. *Icaro* significa il precipitio de' temerarij. *Callisto* la castità corrotta, senza manto, che la ricuopra; l' istessa trasformata in *Orsa* manifesta la deformità dell' errore. La *Lira* donata da *Mercurio* ad *Appolline* ci persuade, che riponghiamo la lira dell' animo nostro nelle mani della Sapienza, simboleggiata in *Appolline*. *Arione* salvato dal *Delfino* esplica il concetto mirabile della virtù, che schiua i ingiurij, e la morte, non mancando fin gli animali privi di ragione a soccorrerla, rendendosi anche nell' onde più instabili sicura. *Prometeo*, che dimostra a *Pallade* la statua humana, quasi vi manchi la mente eterna, & la Dea, che gli addita il Cielo, corrispondono alla virtù dell' anima unico nostro bene,

K k k

sen-

*senza di cui non siamo altro, che loto, e terra vile. Prometeo stesso liberato da Hercole, con l' Annoltoio ucciso, approna la virtù, che prostrato il vizio, libera l' anima da i laceri delle passioni, e dal supplicio di esse. Chiude al fine la moralità dell' opera l' immagine d' Hercole, che uccide il Dragone custode de gl' Horti Hesperidi, e Gioue, che lo rimira; come che le azioni virtuose siano riconosciute, e premiate; perchè i pomi d' oro altro non significano che l' inestimabil frutto, e beni conseguiti dalle operationi virtuose.*

*Potè tanto lo spirito di Annibale in quest' opera, che per consenso commune de gl' buomini, acquistossi il nome suo vna ornatissima lode immortale; perchè oltre s'è ordinata, con mirabile inuentione, si riconosce in tanta moltitudine di figure, il molto delle passioni di ciascuno. Qui sono li moti terribili, gli amorosi; e gl' altri humani affetti, e con bellissime acconciature de' panni, si accompagnano le vinezze de gl' ignudi d' ogni età, e d' ogni sesso, condotti con l' impronto più sensibile di natura: & al dire il vero, in quest' opera solo tradusse Annibale le bellezze Greche; sì che la pittura per le sue mani, dopo Rafaele, caduta, si è di nouo inalzata alla maestà antica. Onde mostrò egli vna stupenda sopranità d' istinto, che rese ageuole, e molle ogni difficoltà dell' arte, insegnando a posteri vna via piana, e sicura, & con lo studio, ch' ei vi pose grandissimo, s' auanzò tant' oltre, che fattosi proprie le lodi de' Maestri passati, si come è giudicato il primo, così pare sia l' ultimo, che a nostri tempi, habbia consumato l' arte.*

Dopo vn sì gran lauoro, vn' altro non minore doueua intraprendere Annibale propostogli successiuamente dallo stesso Cardinal Farnese, ed era la Sala del medesimo Palagio, che tutta sino in terra dipinta, l' eroiche gesta del grande Alessandrò Farnese rappresentasse in esemplo; e doueua altresì rifare la Cupola del Giesù, sin sotto il Zio, da altri Maestri di que' tempi languenti all' vso loro colorita; ma stanco egli per la continua, e veemente applicazione di quella gran Galleria, perdute in gran parte le forze, e troppo debilitati gl' spiriti, chiese qualche poco di tempo per sollevarsi altresì dalla malinconia, che cagionatagli per lo già noto rispetto, scritto anche dagli Autori, il contento e l' allegrezza, che per altro arrecauagli le comuni lodi e l' applauso, stranamente interrompeua, e turbaua. Il perehe ritiratosi alle Quattro Fontane, luogo eminente, di bella vista, e d' aria più lieta, diedesi alquanto all' oio & al riposo, operando solo di genio, e per così dire, per giuoco, per dar ristoro all' ingegno, e perciò lasciando i lauori già dimezzati a' Discepoli di sua Scuola. Qui parue in tal guisa prender' vn pò di vigore, e rasserenarsegli alquanto l' animo turbato, massime alla munificenza con lui non più usata di vn tal Signore di Erera, che fatta murar di nouo vna lontuosa Cappella nella Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli, intesa la gran fama della Galleria, s' inuogliò che dal pennello dello stesso Pittore venisse ella compita, & adorna, offrendogline duo' milla scudi di paoli, facendogline anche animo Francesco Albani, vno de' più braui giouani della sua stanza: che però postosi ad ischizzar di penna tutte le storie, che in quel scomparto entrar doueano, e fatto prima d' ogn' altro il cartone del Dio Padre, che andaua dipinto nel lanternino, non dandogli l' ani-  
mo

mo d' entrarui , e starui dentro per la scomodità , lo diede a colorire al sudetto , che se ne portò affai bene . Quest' opra douea darfi tutta di sua mano in poco tempo finita , se distornatone più volte dal male , che allora più fieramente ad assalirlo tornaua , che d' auerlo lasciato pareva , non lo necessitaua all' andar differendo ; poiche stancato per gli eccessiui studij , auea disposto di tornare al suo modo facile di prima , e sbrigatiuo , non tanto stringato e rigoroso : quindi auenne , che riforto egli vn giorno da vna fiera ricaduta , e riprese alquanto le forze , portossi sul lauoro , e ritoccando tutto ciò che auea dato a fare al sudetto discepolo , disegnato alla prima , e senz' altro cartone due di quelle storie , cioè quando S. Diego vien vestito dell' abito religioso dal suo Superiore , e quando trae fuori dal forno libero dalle fiamme il fanciullo , in pochi giorni le diè colorite , con duo' di que' Santi che in quell' ornato entrano per aggiunto , cioè S. Francesco , e S. Giacomo : ma non puote soddisfare al suo intento , e proseguire , come auea principiato il povero Annibale , poiche ritornato in peggior stato di prima , cadutogli vn ramo di goccia , fù necessitato ad abbandonarsi in vn letto , e raccomandarsi all' aiuto del sudetto Albani , che co' più teneri vfficii di suscèrata cordialità gli assistè sempre ; cagione poi forse , perche dal lauoro spiccatolo , in sua vece ponesse Sisto Badalocchio Parmigiano ; e ancorche Annibale predicasse quest' altro discepolo per il più brauo , che dalla sua scuola uscito fosse , onde se n' attendessero gran cose , tuttauia , come quello che non auea la pratica allora del fresco , e la velocità del colorire che in ciò richiede la calce , se ne portò così male nella lunetta , oue esprime si la Predica del Santo , che ritornato in se stesso il Maestro , ordinò che si scalcinasse affatto , e di nuouo la rifacesse Francesco , al quale anco finalmente , forzato dalla confermata inabilità , appoggiò in tutto e per tutto l' esecuzione di quel lauoro . Vso egli nondimeno quella conuenienza col compagno l' Albani , che senza tirarla a basso , com' era l' ordine , saluandola , la ritocchè tutta com' hora si vede a secco ; e postosi a riflettere sù gli schizzi di Annibale , a praticarli , e rincontrarli collo studio del naturale , e de' modelli , lo tirò auanti , e lo perfezionò così egregiamente , che non abbino scrupolo gl' intelligenti della Professione dirlo di Annibale , e per tale tutto di osseruarlo i giouani , e copiarlo .

Tutto ciò più volte hò inteso dire all' stesso Albani , dolendosi poi con me ne gli vltimi anni di quanto sù questo particolare diuersamente n' auea scritto lo Scanelli , come a suo luogo nella sua vita dirassi ; aggiungendo altre particolarità , che benchè siano tanto gustose , riferir qui non si denno ; onde mi restringo alla curiosa lite , che con tanto suo gusto raccontaua esser dopoi nata ; pretendendo quel d' Erera sborsare assai meno del conuenuto , per non esser ella tutta del Maestro quell' opra , ma di scolari : le nullità che tutto di succedevano , a causa delle citazioni che veniuano mal' eleguite , auendo egli ( chiamato in giudicio a deporre la verità ) mutato casa , cambiatosi nome , e fintosi taluolta esser l' stesso Annibale : come finalmente quel Signore placato dal comune applauso , e conuinto da vn sodo discorso che si risolse ei stesso fargli vn

giorno, facendogli constare l'opra tutta poterfi dire di Annibale, già che fatta co' suoi disegni, assistenza, e direzione, dispole dar loro le sedici centinaia di scudi, auendone già messo fuore quattrocento anticipate di caparra. La lite poi più inaspettata, ma dimeltica fra loro duo', lo Scolare, dico, & il Maestro, contentar volendosi ciascun di essi della sudetta caparra, e lasciar li mille, ed ottocento all' altro; allegando Annibale, che non auendoui egli potuto operare per la infermità, assai mercede gli sembrauano, per quel poco dipintoui, e que' miseri disegni, que' quattrocento; e replicando Francesco a lui conuenirsi, & esser di vantaggio li dugento, come a sua creatura, e discepolo, che non in altro grado, nè con altro titolo sottrò di lui col suo consiglio, direzione, e volere anea vbbidito; tanto più che l'opra non a Francesco era stata allogata, ma ad Annibale; e che se ben finalmente il d'Erera fattosene mediatore, e giudice, ottocento decise douersi all' vno, & ottocento all' altro, vi si fa che fare e che dire, che Annibale ad andare a prendere i suoi si riducesse, mostrando in certo modo temersene, e vergognarsene. Oh d'vn' animo il più regolato, e ben composto che mai vantasse l'antica Filosofia, inesplicabile continenza! oh d'vn' vmità la più profonda, che ne' primitiui Chioftri giammai campeggiasse, inarriuabile esempio! farsi minore dello Scolare il Maestro: l'onore, non che il premio a se douuto ceder ad altri, e col dispregio dell'oro, sì degnamente acquistato, riportar de gli affetti vn sì glorioso trionfo.

Questa Cappella si può dire fosse l'ultimo periodo del suo operare, poiche dopo il quadro del S. Diego a olio che v' andò sopra l'Altare, e che nell' ultimo aggiustamento promise al d' Erera far tutto di sua mano, come compitamente esegui; la Pietà de' Signori Mattei a S. Francesco a Ripa finita, ch' altri vogliono che molto anche prima terminata fosse, poco altro più poté oprare egli, crescendogli il male, e raddoppiandoseli la malinconia. Fù consigliato perciò da' Medici, e da gli amici a lasciare affatto ogni applicazione, mutar paese, e trasferendosi all' aria squisita, e deliziose amenità della gentil Partenope, passarsene a Chiara, a Pusilipo, a Gaieta, e simili curiosi luoghi, suariandosi e diuertendosi nella considerazione di que' marauigliosi effetti della Natura, e di quelle sublimi reliquie della Romana grandezza. V' andò dunque: ma diede egli in peggio (dice il Baglione) per il che essendoui alcuni giorni dimorato, determinò di ritornarsene a Roma, & essendo la stagione del Sole in Leone, a viandanti molto pericolosa, giunto ch' egli fù in questa Città, ammalossi, e da' disordini anche aggravato, gli sopraggiunse la malignità della febre; e dal Medico, contra l'opinione de gli altri, essendogli fatto cauar sangue, con dispiacere vniuersale miseramente morissi a 16. di Luglio 1609. & accompagnato da tutti li Virtuosi di quel tempo, bebbe nella Chiesa della Rotonda (Tomba di Raffaello) anch' esso sepoltura. Dicono ch' eretto il suo cadauero in mezzo della Chiesa, apparata di lugubri gramaglie, e con numerose fila di torcie, in quella guisa che la Trasfigurazione a Raffaele, e pochi anni prima la testa del Christo giudicante al suo fratello Agostino, così in capo al cataletto di questi vn Christo coronato di spine, da lui fatto al Cardinal Farnese, fosse posto:

posto: Che coll' assistenza del suo Monsignore Agucchi, & altri Prelati pacifani gli fossero celebrate sontuose esequie, col concorso di tutta la Nobiltà, & de' Virtuosi di Roma: e che in fine di ciò si prendesse particolar cura l'istesso Marchese Crescencio, Pittore anch' egli, & Architetto di qualche nome, che auendolo tanto stimato in vita, volle anco in morte onorarlo co' più efficaci moti di vn' vfficioa pietà; come douer seguire era anche stato tocco dal suo cortese protettore, & erudito direttore il già detto Monsignore nella lettera del funesto auiso, che ne diè subito a' suoi, per mezzo del suo diletto Canonico Dokini, del tenor che siegue:

*Io non sò da che parte cominciarmi a scriuere. Vengo hor hora, che sono quasi due di notte del veder passar me all' altra vita il Sig. Annibale Carracci, che sia in Cielo. Egli andò ultimamente, quasi li venisse a noia il viuere, à cercarne la morte à Napoli, & non l' hauendovrouata là, e tornato in questa pessima stagione, pericolosissima da fare tal mutatione d' aria, ad affrontarla à Roma. Arriuò pochi di sono, & in vece di hauersi cura, fece di grani disordini, & sei giorni sono si pose in letto, & questa sera sen' è morto. Io non hò saputo ne del ritorno, ne della malatia, se non questa mattina, ch' egli era in ottimo sentimento, & non desperato: mà verso il tardi, che sono tornato à vederlo l' hò trouato disperatissimo, & hò sollicitato di farlo comunicare; & io stesso per vn' accidente, che gli è sopraggiunto, gli hò raccomandato l' anima; mà essendo poi alquanto ritornato in se, è sopraggiunto il Paroco, che gli hà dato l' olio Santo, & poco appresso è spirato. Si è ridotto assai bene al tempo della SS. Comunione, & hà riconosciuto lo stato suo. Voleua fare alcuna disposizione di quel, che egli lascia, però à beneficio di cotesti suoi nipoti, & massime del le femine, mà non hà hauuto tempo. Non sò se habbia altro che dieci luoghi di monti, pochi mobili, & alcuni argenti. Antonio nipote figlio di M. Agostino, che è quà, haurà buona cura d' ogni cosa, & il farà sepolire nella Rotonda appresso la sepoltura di Ruffiello d' Urbino, doue si porrà anche una memoria, con vn epitafio degno del suo valore. Io non sò qual sia l' opinione degli huomini di coteste parti; mà per confessione de i primi pittori di Roma, egli era il primo che viuesse al Mondo nella sua arte; & quantunque da cinque anni in quà, non habbia potuto lavorare quasi niente: nondimeno ritenuea il suo solito giuditio, e conoscimento, & continuaua à fare qualche cosetta degna di se stesso; sì come ne diè segno in una Madonna, fatta di nascosto, poco prima di andare à Napoli, che è bellissima. Perciò la perdita sua hà da rincrescere non pure à parenti, & à gli amici, mà alla nostra Città, & à tutti gli studiosi di sì nobil arte. Io ne sento, come che io sia qui in fatti vn dispiacer straordinario; & ne ad questo distinto conto à V. S. accio che ella si contenti di fare sapere il ciso della morte à suo fratello à Bologna, & al Sig. Ludouico à Piacenza; perche gli hanno ben scritto questa sera, che l' hauuano come per desperato; mà per essere lontani dalla posta, hanno pregato me, ch' io dia auiso della morte. Piaccia à Dio di hauere l' anima sua, per Jouenire alla quale non si mancherà pumo di messe, & di suffragi; sì come non si è mancato al corpo di Medici, & di medicine, & qui con ogni affetto à V. S. bacio la mano. Di Roma li 15. di Luglio 1609.*

*Di V. S. Moli il bast. e Moltro Reuer.*

M. Bal.

M. Baldassare alias Galanino fù, che inuitò, & condusse il Sig. Annibale à Napoli con poco senno; mà egli non hà già hauuto poco senno à trattenersi colà per questa Rate &c.

Affet. Seru. di cuore

G. B. Agucchi &c.

Trouauasi Lodouico in Piacenza, correano già pressò a' quattr' anni, quando morì Annibale, ed era al termine di quell' opre, che infiem con l' altre di luitanto lodate dallo Scanelli, così vengono regiltrate: in Piacenza nel Duomo vna tauola, che dimostra S. Martino, quando dà per elemosina parte del suo mantello al povero, e dalle parti della sopracitata tauola del Procaccino, le due Virtù, e l' altre due historie laterali della B. Vergine, e sopra l' organo la Nontiatà con mezze figure, et la grand' historia, che si ritroua vicina della Natiuità della B. Vergine, essendo dipinta la volta verso il Choro con historie varie, & alternate dal suddetto Procaccino, e dal medesimo Lodouico Carracci, e perche la lettera resposniua dello stesso Lodouico in data del giorno di S. Bartolomeo 1609. ad vn tale Sig. Gioseffo Guidetti a Bologna, di doue io cauo e la mentouata da Monfig. sua assenza, & il fine de' predetti lauori in Piacenza, non è senza altre curiose notizie, che ci rendono anche capaci del suo stato in quel punto, vò qui registrarne: Dopo dunque molte, e lunghe cerimonie mal poste assieme, e mal scritte (non auendoui mai fatt' egli studio, troppo dedicatosi al solo disegnare e dipingere) così soggiunge: In materia del Cugino per la ringratio della condoglienza che ne à sentuto per amore suo che era suo amico caro, e ancora per il fastidio che v' à continuando ne la persona mia, che il Sig. Iddio lo ricua in gloria à suo tempo, se bene il mondo l' à conosciuto, e consocerà per molti secoli è nò più.

Del Sig. Don Benedetto Dio sà quanto ne sente fastidio, e prima di V. S. da Monfig. Vicario qu' à di Piacenza ne sepe de la sua indispositione tanta pericolosa che al gran male di tante sorte come mi significa mi pare impossibile che vna m' il Sig. li libera se così li piacesse à la sua clèmenzia, Io poi ò fornito l' opera di quatro anni principiaa co' satisfatione granda di chi mi à comandato co' tutta la Città, che lo posso dire co' verità il Sig. Procaccino ancora lui V. S. se lo può imaginare esendo il valentuomo che è e per essere partito di Piacenza no li ò potuto fare le raccomandatione. il Sig. Sismondo d' India à punto quella matina che ebbe sue heterosi trouafimo insieme tutte due à vna tauola de la Sig. Barbara Barattiera doue lui si tratiue continuamente e vi era vno pausese che canta vno soprano che si chiama il Pigamondo, il primo soprano d' Italia così dice il Sig. Gismondo mandato à piliare da questa Scenisi. per fare cantare: quatro messe votine le più eccellentemente cantate che si possa in queste bande il Sig. Gismondo le à composte colli moteti frà megio dicano cosa rara, vi è vno basso il primo, e il più profondo che si troua che cantando fà schiappare le volte si domanda il Zambon, e altri che molte volte mi trouo in compagnia, e odo cose malte di gusto mio, e tutte cose none, il sopradetto Sig. Gismondo la ringrazia, e li rende mille grazie e dice che V. S. li comanda, e di suo opere li ne ofere se così mi à deto che li scrina e che l' ama di core, s'atta io di già partito se non fosse che sono dietro à vno quadro del nostro Illustriss. Legato di sua comissione ma no li

*voglio dare compimento quà perche bisogna che vadi à Mantoua à istanza de la Serenissima Madama di Ferrara; e me ne verò poi à Bologna piacendo al Signor Iddio &c.*

Che il Cardinal Farneſe poi, morto Annibale, tentafſe di nuouo, finito il detto lauro di Piacenza, far paſſare anche à Roma il tanto da lui bramato Lodouico, à laſciarui di ſuo pure qualche inſigne memoria, proponendogli ſpezialmente la ſudetta Sala già deſtinata ad Annibale, e ch'egli in niſun modo andar vi voleſſe; e per ſottrarſene, allegaſſe il ſuo ſeruigio già obbligato ad altri Principi, io non hò mai ſaputo trouarne tal rincontro, che à rapportarlo per vero m'abbia potuto perſuadere. Quell'eſſer dietro vn quadro del noſtro Illuſtriſſ. Legato di ſua commiſſione; e quel biſognare: che vada à Mantoua ad iſtanza di Madama Sereniſſ. di Ferrara, non concludono quanto alla nuoua ſua chiamata in Roma: e ſe ben ſi viddero, e ſi vedono le impreſe di quel gran Duca Aleſſandro, che rappreſentarſi vi ſi doueuanò, ſcompartite in varii ſchizzotti di penna, & acquerella ingran fogli, duo' de' quali oggi ſon gionti nella ſuperba raccolta del Paſinelli, coſì terribili, e ſprezzati, ma coſì dotti; & altri duo' viddi già preſſo l'Aldini, tutti di mano di Lodouico; molto prima dallo ſteſſo eſſer ſtati ſchizzati, dicena il Garbieri, per ſeruigio di Annibale, che per lettere ne lo auca ſupplicato d'vn pò di penſiero, per non aſtaticar tanto l'intelletto, riſolto al fine, riſanato ch'ei foſſe come ſperaua, far di queſta Sala come anche auca deſiderato della Cappella Erera, darui ben preſto attorno, e con l'aiuto de' ſuoi gionani ſpicchiarſene.

Soprauiſſe dunque ad Annibale dieci anni Lodouico, e diciſette ad Agoſtino, nè coll'auanzarſi in età: in lui punto rallentoſſi l'antico valore; onde di queſti ultimi giorni, non meno che de' ſudetti, opre ſtupende ſi vedano, come la eſorbitante Traſfigurazione, che ancorche d'appreſſo atterriſca, eccedendo di tanto il naturale, à ſuo luogo però, & in ſua diſtanza coſì ben torna, all'Altar maggiore delle RR. MM. di S. Pier Martire, correggendofi della quanto ben pagata, altrettanto ſtrapazzata all'Altar maggiore delle RR. Monache di S. Chriſtina; oue anche non sò ſe per difetto di azzuro, ò per proua, à farui l'aria gettò, e buſſò ſu'n color freſco ſmaltino aſciutto: Come la fieriſſima caduta di S. Paolo nella Cappella de' Signori Zambeccari in S. Franceſco: Come la erudita Aſſonta de' Signori Landini nel Corpus Domini: Ne' Mendicanti lo ſpauentoſo S. Matteo riuocato dal telonio, e chiamato da quel Signore, da cui tolſe poi di peſo il Domenichino il ſuo, che nella famoſa truna di S. Andrea della Valle, chiama quel Santo à peſcar huomini, e che Monſieur di Monconii, oltre tanti altri intendenti, nel ſuo viaggio erudito, tornando à vedere prima di partire, tolſe, e ſcriſſe per: *vn'opra delle belle di Annibale*: Nel Capitolo della noſtra Catedrale il nuouo capriccio di quel S. Pietro, che in compagnia de' gli Apoſtoli ſi genuſſette à paſſar vfficio di condoglienza per la morte del ſuo Maſtro e Signore, con la Santiffima Vergine Madre; e doue, dopo auerci fatto vedere il detto S. Pietro sì amaramente al ſolito piangere, la gran Madre del morto Redentore sì addolorata, gli Apoſtoli coſì lagrimoſi, non ſapendo come  
più,

più e meglio rappresentare vaa sì sterminata mestizia nell' altra Maria, la suse, ricopertasi tutto il volto col manto, piangerui sotto; sì come Timante fiasse il volto velato ad Agamennone, per non saperlo far piangere più de' gli altri (ciò douendosi a lui come a Padre) la figliuola Iffigenia, vittima già destinata alla mannaia sull' Altare, e simili che si lasciano, come più proporzionato oggetto alla fortunata vista de' dotti spettatori, che dell' imperita mia riflessione. Nella Nonziata solo nel gran lunetone della stessa Cattedrale stranamente incagliossi, ingannato dall' immensa altezza, e larghezza di quel gran volco, e angustia del ponte, non potendo scostarsi a rimirarne l' effetto; onde nel piè che per inchinar la Vergine ritira l' Angelo, scorresse lo storpio manifesto, e che non si può difendere. Narrasi, che sentendon' egli colà sì difficoltà, pregasse D. Ferrante Carli, gran letterato non solo, ma che nella Pittura arrogauasi vn buon gusto, e grande intelligenza, a riguardarlo ben da basso, e considerarlo, non giungendoui ei più con la vista deteriorata assai per l' età, e da questi assicurato non vi esser' errore, e tornar benissimo, sulla sua fede facesse disarmar quel gran sito, e scoprir l' opra immensa: che intese poi il comune scandalo, e le doglianze, portò vn memoriale a que' Signori Fabbricieri, di potendo correggere a tutte sue spese, ch' ebbe il rescritto d' vn *lettum*, a cagione dell' ingombro e fastidio di quel gran ponte, tanto se n' afflisce e se ne prese dolore, che postolene in letto, in pochi giorni finì di viuere.

Ed ecco nel mancar di Lodouico languir la Pittura: ecco nella perdita del gran Maestro smarrirsi il viuo esemplare della maggior eccellenza dell' Arte. Io qui m' arresto, e nel comun dolore abbandonando la penna, alzo le manial Cielo, e dico: oh de' profondi arcani della Diuina Sapienza imper scrutabili decreti! quel pennello istesso, che gli fù ministro di gloria, e d' immortal vita, cangiarlegli in istromento di dolorosa mortificazione, e di morte: il solo fallo d' vn piede interrompergli per sempre vn sì felice corso d' anni; e quell' Angelo, che fù Messaggiero a noi tutti della comune salute, a lui qui farsi nunzio delle ultime amarezze mortali. Morì egli, e con lui morì la speranza di più riueder Pittore, che giunger potesse a vna sì grande eccellenza: Tanto disse Guido, ch' anche poco suo amico, intesane ad ogni modo la morte, buttando la tauolozza e pennelli, e licenziando i Gioiuani, andiam, disse andiamo a pagar l' ultimo tributo di ossequio, e di pietà al primo Pittore, che mai sia stato al Mondo, e mai più sia per venirci. Ed dunque accompagnato alla Sepoltura da tutta la comitina de' suoi discepoli non solo, ma di tutti gli Artefici, e furono osservati il Brizio suo compare, ed il Tiarini ritiratisi in vn angolo della Chiesa, sparger dirottissime lagrime; non potendo per mesi e mesi consolarsene il Garbieri, e l' Cavedone. L' esequie non furon tanto riguardevoli, e benché si trattasse da gli Accademici di onorar la di lui memoria con funerale anco maggiore di quello praticato si fosse nella morte di Agostino, essendosi per ciò raccolta buona somma di denari, non ne seguì l' effetto, non trouandosi chi far le ne volesse capo, e prenderlene l' assunto. Fù ripolto il suo cadauero nella Sepol-

tura



tura antica della Famiglia Carracci nelle RR. Suora di S. Maria Maddalena, e nella Cappella de' Signori Casali in S. Domenico, in luogo remoto, ed oscuro, con carattere minuto scolpito in picciolo, e forse marmo malamente leggibile:

D. O. M. S.

ET MEMORIAE LVDOVICI CARRACCHII  
 PICTORIS CELEBERRIMI  
 AVGVSTINI ET ANNIBALIS EADEM IN  
 ARTE PERITISSIMORVM PATRVELIS  
 CVI PRÆCLARA MONIMENTA ET ILLVSTRES  
 PENNICILLO VIRI QVI EX IPSIVS DISCIPLINA  
 PRODIERE FAMAM SVMMAM CVM LAVDE  
 TRIBVERVNT  
 OBIIT COELEBS IN PERIODO ANNI ÆTATIS SVÆ  
 CLIMACTERICI  
 IDIVS DECEMBRIS MDCXIX  
 VIR CANDORE ANIMI MODESTIA PIETATE  
 CONSPICVVS  
 PAVLVS CARRATIVS LVD. FRATRI OPT. M. P.  
 CASALII VIRTVTIS ET AMORIS ERGO  
 LOCVM CONCESSERE.

Questa fù l'angusta iscrizione all'augusto merito di Lodouico non solo, ma di Agostino, e di Annibale, quali se con tal occasione non trouauano entro sì breue sito sì scarfa anco menzione del lor valore, come abbiamo a dolerci di restar priui de' loro onorati cadaueri, così vergognarci doueuamo nel cercar indarno in qualche lapide il lor nome: Ma se scarleggiano i marmi, soprabbondano i fogli, e mentre riposano gli scalpelli, s'affaticano le penne in tramandare elogi ben degni alla posterità: ecco ciò che ne scriua l'erudito Machati: *Auuenne poi alla Pittura di declinare in modo da quel colmo, on'era peruenuta, che se non sarebbe caduta di nuouo nelle tenebre oscure della barbarie di prima, si rendea almeno in modo alterata, e corrotta, e smarrita la vera via, che si perdena quasi affatto il conoseimento del buono, e forgenauo nuoue, e diuerse maniere lontane dal vero, e dal verisimile, e più appoggiate all'apparenza, che alla sostanza, contentandosi gl'arteefici di pascer gl'occhi del popolo con la vaghezza de' colori, e con gl'addobbi delle vestimenta, e valendosi di cose di qua, e di là lenate con povertà di contorni, e di rado bene insieme congiunte, e chi per altri notabili errori vagando, si allontanauano in somma largamente dalla buona strada, che all'ottimo ne conduce.*

Ma mentre in tal modo s'infectaua (per così dire) di tante heresie dell'arte, questa bella professione, e stana in pericolo di smarrirsi affatto, si videro nella Città di Bologna sorgere tre soggetti, i quali essendo strettamente congiunti di sangue, furono trà loro non

mette concordì, & uniti col proponimento di abbracciare ogni studio, e fatica, per giungere alla maggior perfezzion dell' arte.

Furon questi Lodovico, Agostino, & Annibale Carracci Bolognesi, de' quali il primo era cugino de gl' altri due, ch' erano fratelli carnali, e come che quegli fosse maggiore di età, fu anche il primo, che si diede alla professione della Pittura, e da lui riceverono gli altri due i primi ammaestramenti dell' arte; e perche tutti tre erano felicemente dotati di quel dono di naturale habilità, che tanto a quest' arte assai difficile si richiede, ben presto si annidero, che conveniva riparare al cadente stato di essa per la corruzione sopradetta &c.

Ascoltiamo il Baglione, che riflettendo alle opre da essi intagliate, e con parzialità non usata con altri, scriuendo due volte le vite loro, e come di Pittori, e come d' Intagliatori: perche Agostino come valse nella pittura, così prenalendo nell' intaglio, e forza ( soggiunge ) e' hora trà gl' intagliatori il riponga, & il ripetere delle sue lodi, sia gloria della virtù; nel principio così s' introduce: Scriuono gl' Autori, che la Fenice, di vaghi colori vagamente aspersa, dopo il corso di molti anni, che sogliono menomar la bellezza, e distrugger la vita, suole rannuarsi a far pompa rarissima d' immortali vaghezze; ciò a noi infm' hora non è adiuuenuto di mirare, e di godere. Ben è verò, che la pittura la quale co' l' disegno, e co' l' colorito sotto Michelagnolo, e Raffaello, era nata, pareva fatta languida, e dal tempo in parte esser stata abbattuta quando ecco dopo gran giro si è alla fine veduta, per gloria del nostro secolo ne' Carracci felicemente rinouata &c.

Lo Scanelli che nel cap. 28. del suo Microcolono, oue trattar promette: Dell' opre di rara, & insolita bellezza, che gli eccellentissimi Carracci Pittori Bolognesi hanno lasciato per ogni parte d' Italia, ed in particolare nella Lombardia, come nella Città di Roma, per chiari contrasegni della loro virtù, così principia anch' egli che: Accorre nella scuola di Lombardia, & in ogni altra dell' Italia, ed ancor dell' Vniuerso tutto, dopo i primi vapi, e maggiori sopracitati maestri succedea del continuo varia, e mai sempre mancante la nobilissima professione del dipingere si vide riuascere nella Città di Bologna, vera madre de gli studi, e d' ogni virtù, col mezzo del talento iulustrioso de gli studiosissimi Carracci a gran segno di perfezzione la bella Pittura: imperocchè eglino dotati di spirito grande, e di straordinario talento, formarono dell' offerratione della seconda, e terza scuola in particolare una determinata maniera, così pratica, universale, sufficiente, delicata, e vera &c.

Hora se per dextro di questi, anzi per comun consenso, l' Arte debilitata affatto e caduta, per essi più vigorosa risorse, chi più ardirà di chiamare diemmo troppo il Dufemi che ammirabilillo Carracciorum Triumvirato l'asfanti pittura suffectos Hercules nominandoli, spende tante pigme della elegante sua stoma, in descriuere encomiasticamente l' opre che di Lodovico possedeua? Chi inconsiderato il Mancini, quando nel suo Discorso di Pittura, delle quattro scuole, allè quah ridusse il secolo moderno, la prima ( scrisse ) diuenne esser quella de' Carracci? Chi a' suoi Veneti poco amoreuole il Gagli, non anzi di così, come de' nostri nella sua Pittura Trionfante famigliarmente cantando:

Altri

*Altri trè veggio nel medesimo loco,  
E di costei chiarissimi splendori;  
Scoprili là da serio, e non da gioco:  
O chi sia mai ch' à lo suo par si glori?  
Meglio è tacer di tai, che dirne poco,  
Sì degni son di sempiterni onori.  
Dunque i Carracci son quegli, ch' io scrivo  
Annibale, Agostino, e Lodovico?  
Ciò mi diceva, & io li rimirava  
Com' altri suol mirar non mortal cosa,  
Già che ciascuno ancor li venerava,  
E faccuali strada spatiofa; &c.?*

Chi parziale troppo della nostra scuola l'Angeloni, che nell'erudita sua Storia Augusta nella medaglia d'Antonino Caracalla, lodando il Museo del Duca Sanefio, massimamente per le numerose pitture di Annibal Carracci Bolognese, soggiunge: che co' duoi fratelli Ludovico, & Agostino, e nepote Antonio annuniarono il buon modo del dipingere?

Chi troppo accurato l'intelligentissimo, e mio gentilissimo Sig. du Piles, che nelle sue dotte osservazioni sovra l'Arte della Pittura, sì elegantemente in ristretto cantata dal Sig. Du Fresnoy, tante volte esemplifica gli suoi precetti ne' Carracci, come allora ch' esortando i Pittori andar promiss d' un libretto, per notarui all' occorrenze tutto ciò che alla giornata si para loro davanti: *Comme ont fait*, dice, *Titien, & les Carracher*; soggiunge, *avere veduto quantità di quelle memorie fatte su foglietti da questi grand' huomini presso a Dilettanti di Pittura; e come allora ch' esemplificando la quiete tanto amica a' Pittori, e in conseguenza sconsigliando loro l'ammogliarsi per le cure domestiche troppo pesanti a chi opera, l'osservare ne' tre primi Macbr, Rafaele, Michel' Angelo, e Carracci, e simili?*

Chi troppo ardito ultimamente il Girupeno nel proferire non solo in faccia allo stesso anche Genio di Rafaele: *Gran scuola per certo esser quella de' Carracci, dalla quale ne sono scaturiti quasi da mare di sapienza sì buon numero di fiumi impareggiabili in questa professione; ma nel confettare, stando anche in Roma sul bel principio tanto applicato al suo Sanzio, non aver potuto: non cominciarli ad imbeverare del latte Carraccesco, prima anche che consigliare venisse dall'istesso Genio di Rafaele strà più moderni appigliarsi a Carracci, e suoi seguaci, quali essendo rinsciti al Mondo di straordinaria amirazione, hanno avuto ad essere la sua vera mira, e bersaglio?*

Chi inconsiderato il Sig. di Monconii, quando disse ramulare nel Diluvio del Rubens presso il Duca di Sassonia in Dresda, il gusto de' Carracci?

Se trattiam di Annibale a parte, oltre ciò che nel canto quinto del suo gran Poema di lui forse intese il Marini; ciò ch' espressamente ne scrisse nella parte seconda delle sue rime *Leho Guidiccioni*, e l'Archidiacono Suario di Miletto nella sua storia Egidiana, odasi ciò che ne canta è Monsù Mignard sotto

le da lui sì egreggiamente tagliate pitture del Camerino Farnese:

*Inde monet Divini operis Carratius author,  
Italia cui tellus vix tulit arte parem.*

E il dotto Bellori presso il Baglione:

**A**mmira, de' Carracci alseri pregi,  
Quel di Natura emulator sublime,  
Annibal, che ne l'opre  
Semblanze eterne, idee celesti esprime;  
Che mentre arte discopre  
Sovrana, e al Mondo sola,  
Tutti à le Gratie inuola  
Gl' honor, le glorie, le vaghezze, e i fregi;  
E'l suo gran nome hor vola  
(Reza Cartago simile,  
E Bologna immortal) da Battro à Thile.

Il Marini nella sua Galeria:

*Herodiade con la Testa di S. Gio. Battista.*

**O** Tragedia funesta,  
Come tronca, & esangue  
Fà del buon Precursor la sacra Testa  
I bianchi lini roffeggiar di sangue!  
Abi pompose ne van di cibi tali  
Sol le mense Reali.  
Non è credilo à me, Donna nefanda,  
Da desco poverel simil vivanda.

L O S T E S S O .

*In morte d' Annibal Carracci.*

**C**hi diè l'essere al nulla,  
Ecco che in nulla è sciolto.  
Chi le tele animò senz' alma giace.  
Al gran Pittor, che porse  
Spesso à i morti color senso vivace,  
Morte ogni senso, ogni colore hà tolto.  
Ben t'è sapresti hor forse  
Farne vn' altro, Natura, eguale à quello;  
Se baueffi il suo pennello.

*E qual.*

E finalmente il suo Monfig. Agucchi, che in vna delle sue seicento lettere, sotto li 4. Luglio 1607. di Roma così scriue: *M. Annibale Carracci ha finalmente auanzato se stesso nel lauoriero del quadro ch' egli ha fatto al Sig. Cardinale, il quale benchè sia posto in vn Cielo copiosissimo di lumi, non perciò perde niente del proprio splendore; ne riluce meno de gli Angeli, & Arcangeli Raffelli, e Micheli, che gli stanno in faccia. ne riportò vna collana di valore di 300. scudi, & che più importa molta lode, e riputatione, che non le potrà esser tolta, se ben mancasse la collana &c.*

Se di Lodouico poi, oltre quello ne disse il Rinaldi nel secondo volume delle sue lettere, e ne compose il Bruni nell' Aglaia, notifi come in lui si faccia forte il finto Co. Andrea dell' Arca nella sua Esamina contro il Co. Lodouico Tesauro; portandogli in faccia, acciò: con l' occhio proprio veda tutta quella fauolosa historia espressa al vino, con tutte le sue circostanze, il foglio, oue molto prima, con grandissimo giuditio, & molta eruditione fù da Lodouico Carracci, Pittore eminentissimo, & versatissimo nelle faule, & historie antiche, col felice stilo designata &c.

Quanto nelle sue lettere tante volte lo lodi Monfig. Agucchi; e celebrando particolarmente vna sua S. Caterina fattagli fare da lui in Bologna, gli scriua di Roma li 3. d' Aprile 1602. *Il quadro della Santa essergli gionto in que' giorni Santi &c. in sostanza la pittura esser bellissima, e molto più al parere de gl' intendenti dell' arte: piaceragli che nell' hauere del grande, e quasi del virile, mostra lo spirito onde fù dotata la Santa; & nell' esser in atto contemplatiuo, e di solleuatione di mente, non solo render la bellezza fuori d' ogni sospizione di lasciuia, ma rappresentarla diuota, & egualmente pura, e semplice, ne la semplice purità togliere, ma accrescere la bellezza.*

E sotto li 17. dello stesso: *Il quadro riuscirgli ogni giorno più bello, nè la consuetudine di mirarlo di continuo farglielo parere men riguardevole, effetto proprio delle cose rare: che stimaua bene, che in luogo del maestro nißuna mano potesse ritoccarlo conuenientemente doue egli è rimasto alquanto offeso, che quella del Sig. Annibale, ne haurebbe fatto altrimenti, e che l' attende con desiderio, se bene gli vien detto, che sia per venir seco l' stesso Sig. Lodouico &c.*

Li finalmente celebri in tal guisa nella sua Galeria il Marini:

*Salmace, & Hermafrodito di Lodouico Carracci.*

**S** I come di Salmace  
 Haueano in se l' acque tranquille, e chiare  
 Virtà d' innamorare;  
 Così per l' arte tua la lor sembianza,  
 CARRACCI, ha in te possanza  
 Di far marauigliare.  
 Mà non si sa qual perde, ò qual' auanza  
 Il miracol d' Amore,  
 O' quel de lo stupore;  
 Quello in vn corpo sol congionse dui,  
 Questo diuide da se stesso altrui.

E Arian-

*E Arianna di Lodovico Carracci.*

**D** El tuo Teseo ti lagui,  
 Ma piangente non piagni  
 Fanciulla addolorata, e sospirosa,  
 Non però lagrimesa.  
 I pur vegg'io que begli occhi soavi  
 Di perle humidì, e gravi:  
 Perché dunque non bagni  
 De le lagrime belle il mesto viso?  
 O di saggio Pittor ben sano auso.  
 Non pianger nò, che da cadenti humori  
 Foran guasti i colori.

Se finalmente di Altogino, oltre il Sonetto nelle rime del Rinaldi, duo' braui Pittori, e Scrittori insieme vollero celebrarlo, il Campi nella sua Storia di Cremona, & il Ridolfi nelle sue vite de' Pittori, confessando il primo nella vita di Paolo Veronese: che accrebbero anco molto il di lui nome le numerose inuentioni date alle stampe dal Carracci &c. & il secondo, quanto la sua Istoria illustrasse col taglio, con quelle parole aggiunte in fine dell' opra: *Ricercava la virtù di Agostino Carracci Bolognese, ch'io ne faceffi memoria in altro luogo; nondimeno poiche per inauertenza non mi è venuto fatto, io non vò tacere quini, che tutti i ritratti, & il disegno del Carroccio sono stati intagliati in rame dal detto Carracci, il quale è a nostri tempi rarissimo in questa professione.*

E d vn suo Polifemo con Galatea così cantando nella sua Galleria l'istesso Cigno Partenopeo:

**E** Sfalava in sospir l'aspro tormento  
 Mongibello animato, Isola viua,  
 Polifemo il feroce, e in sù la riuu  
 A la grand'ombra sua pascea l'armento;  
 Quando temendo il fiero lume ardente  
 A la Ninfa crudele, e fuggitiua,  
 Quella, che il gran Carracci coloriuu,  
 Vide apparir soura il tranquillo argento.  
 Onde da doppio foco acceso il petto,  
 Disse alternando à le sembianze sue,  
 Quinci, e quindi confuso il vago affetto:  
 Deb cessa Amor le merauiglie tue,  
 Poiche s'occhi non hò per vn'oggetto,  
 Com'esser può ch'io ne sostenga due?

Questo è ciò che de' trè Carracci raccogliere si è potuto, e potre assieme per hora, restando molte altre particolarità, che per non rompere il filo della lor vita

vita e successi, qui si son riferuate in vltimo, oue della loro nascita, e costumi de' loro particolari genii, e talenti, de' studii, ed eserzii si farà mentione; i graui detti, gli arguti morti, le spiritose partite si registreranno, e per qualcuna delle tralasciate pitture ancor priuate (essendo impossibile dir di tutte, mutando elleno particolarmente ogni giorno luogo, e padrone, onde iuxta perciò io vegga riusciti tanti miei viaggi, e fatiche) si farà vn poco di accidentale trascuria.

È prima quanto alla loro nascita, rimuouer si deue, e sbarbicare affatto quella opinione erronea, che tanto ardisce d'auanzarsi; che nati sieno li trè Carracci a Cremona, e di là, anche bambini, entro le ceste a noi stati sommeggiati; ò almeno fossero (dice il Baglione nella loro vita) *figliuoli di due fratelli, Sarti da Cremona, honorati, e da bene, che in Bologna andarono a stantiare, per solmar la gloria di quella famosa Città.* Vediam perciò che lume ce ne dia il sudetto Campi nella sua Storia; e certo che lodando Agostino de' tagli che per entro di sua mano sparsi vi sono, non paesano suo, non Cremonese, ma Bolognese a lettere rotonde il nomina: che se ciò scriuer' egli in riguardo alla Cittadinanza acquistataui per lunga coabitazione, oltre non vno ma più decenni mi si vorrà rispondere, ricorreremo alle fedì Battismali della nostra Catedrale, e vi troueremo sotto il

1555. die 19. Aprilis.

*Ludouicus f. Vincentii de Mediolano Becarii Cap. S. Lucia bapt. die quo supra Comp. Ioannes Baptista Paganellus, & Franciscus Antonii Locatelli.*

1557. die 16. Augusti.

*Augustinus f. Antonii Carraxi bapt. die quo supra Comp. Bernardinus de Cuppinis, & Mag. Ioannes de Mattiucius.*

1560. die 3. Nouembris.

*Annibal f. Antonii Carraxa bapt. die quo supra Comp. Mag. Ioannes de Mattiucius & Mag. Bernardinus de Cuppinis.*

Prenderemo, se più vi sarà, quel pò di straccio di libro, che a pena anco si tiene della Compagnia de' Pittori, e sotto li 23. di Marzo 1578. trouaremo la petizione che fà Lodouico, d'esser al numero di quella aggregato, offerendosi a far le proue della Cittadinanza propria, e paterna, secondo la forma de' Statuti; che mandandomi questa a trè Testimonii, che sopra di ciò indusse per gli Atti dell' Hostesani Notaro della Compagnia, trouaremo concludentemente per essi, hauer' egli prouato non solo la propria, e la paterna, ma l'auira anche origine.

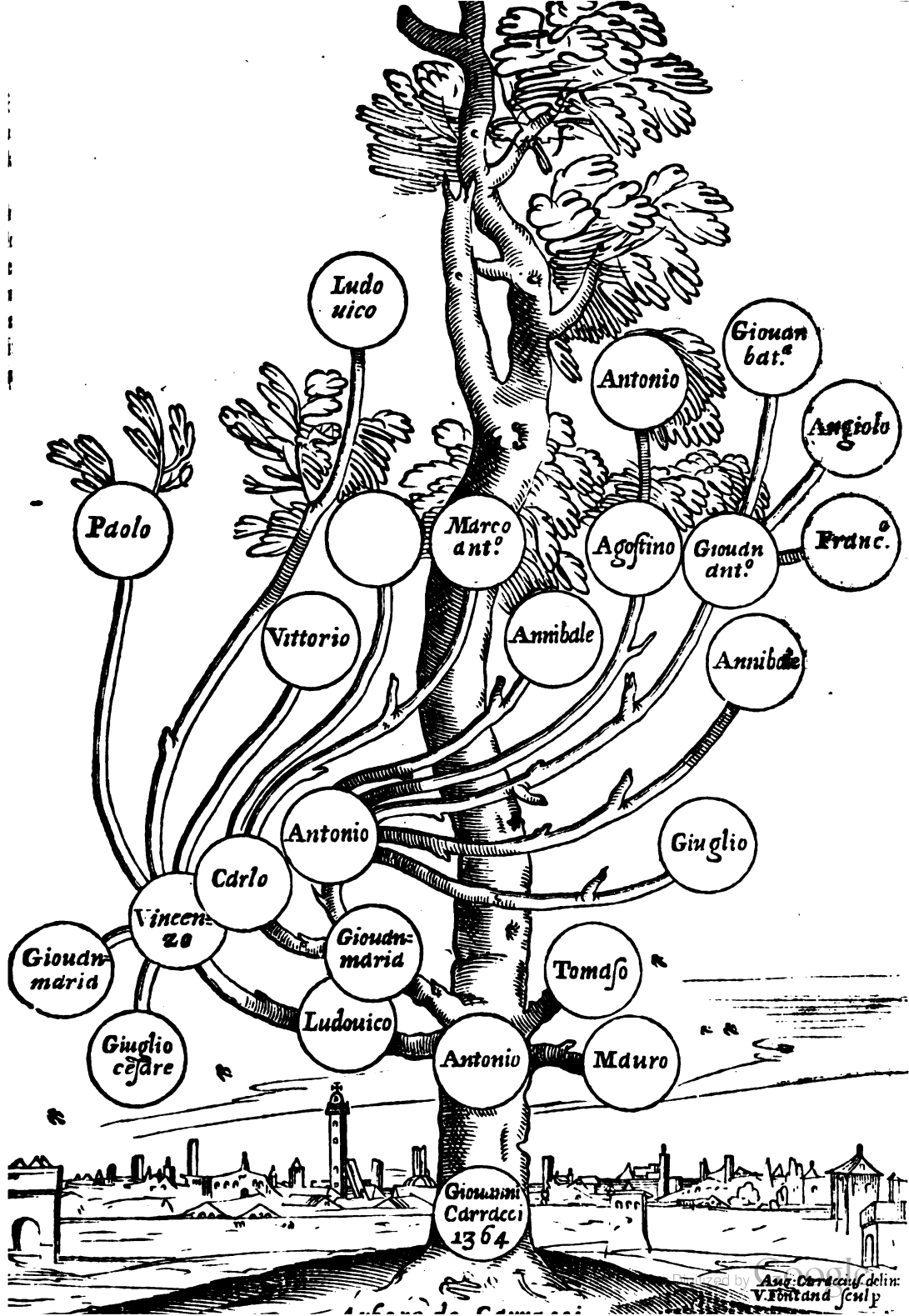
Salirem sull' Archiuio pubblico della Città, e facendoci mostrare sotto l'Anno 1507. vn libro segnato *littera F.* trouaremo che fin di quell' Anno, il dì primo di Febraio, vn Maestro Antonio de' Carracci sartore, non quello che fù il Padre di Agostino, e di Annibale, ma quel che fù il padre dell'auo, e perciò l'abauo loro, habitante in Bologna sotto la Parocchia di S. Gioseffo, vende vn luogo di dodici tornature nel Comune dell' Arcoueggio ad vn Domenico

Doz-

Dozza Lardarolo, facendo acconsentire vn Gio. Maria suo figlio (che fù poi padre di quell' Antonio iuniore, dal quale nacquero Agostino, & Annibale) & vn Lodouico parimente suo figliuolo (che fù poi padre di quel Vincenzo, dal quale nacque il nostro Lodouico.

Nacquero dunque in Bologna non solo Essi, non solo i Padri, non solo gli Aui, ma l'Abauo anche loro, per non dir l'Attano, del quale poi, per il confronto del sopracitato instrumento, auri qualche difficoltà ch'esser potesse, e certo esser non può, quel Giovanni sino del 1364. come il tutto dall' Arbore, che qui segue di rincontro, disegnato per mano propria di Agostino, e fedelissimamente fatto ricopiare e tagliare, come si vede, trouandosi presso di noi l'originale, del quale similmente fui fauorito dal Sig. Anton Maria loro nipote *ex fratre.*







Quanto alla persona loro, non furono li Carracci grandi, nè piccioli, ma d'ordinaria statura: più tosto che belli, brutti, non però difformi, non cagione uolli, non difettosi: acquistò tutta uia Lodouico con l'età vn certo aspetto graue, e decoroso, per esser massime ei solo bianco di carnagione, e rosso in faccia: grasso e grosso, onde vestendo poi nobilmente, e per lo più di seta, con cappotto foderato di ceruieri l'inuerno, accompagnato poi sempre da numerosa turba di scolari, comparìua come vn Principe. Prim' anche di Guido alzò i prezzi, ed insegnò in vltimo a chi dopo di lui venne il farsi ben pagare, come perciò si vede, essersene aggrauato con Monfig. Ratta in quella lettera il Sig. Pompeo Vizzani, parendogli vn' esorbitanza la dimanda de' dugento scudi per la tauola in S. Piermartire, e auendone auuto cento ventinoue di quella di S. Christina fatta del 1597. cento ottanta quattro e mezzo di quella di S. Gio. Battista dipinta del 1600. e della sola Nonziata a fresco nella nostra Catedrale del 1618. cento cinquanta; la doue non più di cinquanta del 1594. la tremenda del S. Giacinto in S. Domenico era costata a' Signori Turini. Più de' duo' Cugini seppe farsi rispettare, e cominciò a grandeggiarla, pretendendo che al pari della virtù non meno, che de gl' anni, e dell' vso stesso, crescere se gli douessero i titoli, e in vece del Misere sentirsi dar del Signore, e cangiar il Magnifico in vn' Illustre, apertamente dichiarandosene col Canonico Dolcini, ed acremente nell' vltimo con lui dolendosi che Monfig. Agucchi, tanto da lui onorato sempre e seruito, in ciò non auuertire lo mortificasse; si che di quel Prelato giungesse al Canonico questa risposta:

*Hò trattato il Sig. Ludouico intorno al titolo, come hò vsato di fare l' altre volte, non essendo seguita dall' hora in quà nella sua, ò nella mia conditione alcuna mutatione di momento, e quando to cominciò a scriuergli seguij l' essemplio d' altri, che faceuano il medesimo, e credo che fossero i più per non dir tutti: nel rimanente questa è vna materia, che oggi non hà altra regola che l' altrui arbitrio, e l' essemplio è fallace misuratore del costume se non è fondato sopra l' vniuersale; perche hò veduto da huomini posli nella medesima dignità darfi all' istessa persona l' vno dell' Illustre, e l' altro del molto Illustre, & altri fin dell' Illustrissimo secondo i pareri, gl' affetti, e i rispetti loro: ond' io frà tante varietà seguo nel più le forme vsate prima, mentre non accada mutation di stato nelle persone a cui scriuo, e finalmente io pongo così poco la mente a simil soggetto, che à niun' altro io penso meno. e quanto al Sig. Ludouico io l' hò sempre stimato, e stimo, e volontieri l' onorerò non solo col titolo d' Illustre, ma anche con quello del molto Illustre, se non sarà contento del primo, e qui à V. S. bacio affettuosamente la mano. Di Roma li 19. di Maggio 1618.*

Non è però, ch' egli poi non mostrasse sempre con tutti vn trattar dolce, vn parlar graue, e ben' ordinato, e nella scuola sentenzioso anche taluolta, e sempre scientifico. Insegnaua con amore, correggeua con carità, senza risparmiar, senza doppiezze, tutto affetto, tutto cuore. Annibale per contrario poco prezzante se stesso, poco pulito, vestiua alla peggio; col colar torto, col cappello a quattr' acque, mantello mal rassettato, barba rabuffata; quale appun-

to si vede fuori alla stampa, non già quale l'abbiam noi già proposto; vaten-  
doci d'un altro alquanto più tinto, più decoroso, e più fiero; e quale insomma  
si è avuto di Roma in età più avanzata. Sempre astratto egli, sempre solita-  
rio, pareua vn' homaccio all' antica, vn Filosofo; cagione poi che non venisse  
stimato al pari della sua virtù, non conosciuto per quello ch' egli era, come  
auuenn' anche allo Schiauone per vestir malamente, e non prezzarsi; essendo  
pur troppo il vero, come nella vita di questi disse il Ridolfi: che *la Pittura s' af-  
fomiglia ad una nobile donzella, che se si accoppia ad un Re, diuene Regina, se ad un  
plebeo si marita, diuente vile*. Vn discorso puro, e risoluto era il suo: poche pa-  
role, ma sode e calzanti: senza tanti rispetti, e senza cerimonie, per non dir  
creanze, affezionato solo a gente bassa, amico solo de' seguaci di sua scuola: ti-  
mido co' Padroni, e co' Grandi, co' quali però non sosteneua il concetto, e per-  
deua il credito, argomentandosi per lo più da essi che tanto possono, lo spirito  
dalla arditezza. Vedendo il fratello trattar spesso con maggiori di se stesso, ò  
per nascita, ò per virtù, ò per autorità, mostraua offenderlene; il perche ebbe  
ardire vn giorno, che in mezzo a Virtuosi, e Cortigiani la batteua, e grandeg-  
giaua, fargli di là a poco presentare in presenza di que' Signori vna lettera, che  
aperta, e scoperta esser ella vn disegno, fece vederli ben tosto all' affollata cu-  
riosità di essi tutti in sembianza di Antonio lor Padre, che co' gli occhiali al na-  
so, in presenza della lor Madre con le forfici alla mano, infilzaua l' ago; come  
che con quello tacitamente il volesse pungere, raccordandogli in tal guisa di  
chi fosse figliuolo. Incontrando per Roma il Cardinal Farnese, fuggiu se po-  
teua, e se nò, fermandosi ad inchinarlo, arrossiu, e si perdea. Vistato dal  
Cardinal Borghese, e da altri Personaggi, nell' entrar che facean' essi per vna  
porta, uscìua taluolta per l'altra e se n' andaua. Veniuane ben' egli (ma non  
gionaua) ripreso dal fratello Agostino, che pulito e lido anch' ei nel vestire,  
amoroso nel conuersare, dotto & erudito nel diuinarsi, tristo ed accorto nel  
negoziare, tanta diuersità di costumi nell' altro mal tolleraua.

S' accordaua solo con lui ne' picchi, e ne' motti pungenti, essendo altrettan-  
to satirico Agostino, quanto inuidioso, e malignotto Annibale; onde di poco  
buon'occhio vedeu Guido, sgridando Lodouico che tanto gl' insegnasse: odia-  
ua il Facino perche troppo studiare, e il Panico perche troppo auanzarsi di-  
cea; ne potè non scoprir il mal' animo in Roma verso non solo il detto odiato  
Guido, portandogli contro il Monichino, ma il suo diletto Albani, anzi del  
fratello medesimo ingelositosi, come si disse, per l' Aurora, e la Galatea.

Qualche insolenza in sua giouentù co' suoi pari non solo, ma co' Maestri più  
vecchi ebbero a fargli rompere il collo, come nella vita del Cremonini, de' Pas-  
serotti, de' Procaccini si disse, e dirassi in quella del Facini; & esser stato sco-  
perto, e sorpreso, ascoso con focile, esca, e zolfuelli alla mano in vna cantina  
piena di fascine, e perciò fatto cacciar prigionie dal padrone di quel Palagio,  
fra l'altre cose di coltore, mi raccontaua raccordarsi mio Padre. Del resto mo-  
strauasi egli amico di pace, nemico di contrasti, e d' impegni non meno de' gli  
altri,

altre, ancorche due volte per accidente Agostino vi si trovasse dentro: per quella composizione sacra fatta giungere nella stanza del Passerotti, creduta sua: e per un suo cane, che fu quello stesso ch' ei s' intagliò, e del quale poche copie si vedono, per non aver mai voluto i parenti cstrarne di tanto a prezzo anche più che ragionevole. Una sol volta s' inciampò anch' ei Lodouico, benchè de gli altri più mite e flemmatico: Per un' Assonta (ed è quella ch' oggiè in S. Salvatore alla Cappella Zanibona) di mano del già morto Agostino, a lui per più capi douuta, e rimasta, gli conuenne aver lite con Francesco del sudetto Agostino Nipote che la pretese, per esser ella massime nel testamento fatto in Roma da Tognino, figliuolo naturale dello stesso Agostino, stata spropostatamente lasciata a suo Zio. Di qui ne insorsero poi le rotture, e le tisse si fanno fra l' vno e l' altro ramo: s' auanzò la temerità di Francesco ad accennar con le dita le corna a Lodouico: vedendolo, & incontrandolo ire ad vrtarlo di spalla, sospettandosi perciò che la ferita, che proditoriamente ne rileuò vna, fera sul capo, da costui deriuasse.

Fuori della Professione poc' alto curarono, non prouando maggior soddisfazione, e diletto che nella Pittura, che all' uso di Paolo Veronese, chiamaua anch' egli Annibale la sua sposa, la sua signora. Sentiuu tanto gusto nell' operar Lodouico, che taluolta scordossi d' andare a pranzo, come auenne appunto a Tiziano nel ritrarre da bella giouane piangente quella Maddalena, che mandando poi in dono all' Imperadore, scrisse inuiargliela in quella forma dauanti, perche a caldi occhi potesse implorare ed intercedergli l'esazione della pensione concessagli, ma tanto ritardatagli. Solo Agostino fuori di questa si suarò alquanto, ed attese ad vna più che superficial tentura di tutte le scienze, come si disse; al far versi, al suono di varii strumenti, al ballo, & ad esercizi anche meccanici, come far ruote da archibuggi, lauorar' al torno, e conciar' orologi; onde ben possa crederci, che quel ritratto da lui fatto, e ch' vn ne tiene in mano, posseduto dal Sereniss. Sig. Principe Cardinal Leopoldo, non meno sia di se stesso il ritratto; si come certo è l' altro con quella mano in iscorto, che fatto a Venezia sul gusto del Tentoretto, mandò a Lodouico; e dal quale abbiain noi fatto cauare il qui posto a principio: si come dallo stesso anche tolto si vede quel che cammina per le stampe: e sia vero ancora quanto raccontaua il Natali, auer egli auuto in mano un violino, che in due notti fece di tutto punto nel casino de' Poeti, che conduceua in affitto per riereazione.

Quindi è che niun di essi mai prese moglie, troppo innamorati di quella Virtù; e temendo forse che l'amore alla consorte, ed a' figli non istruisse in essi il gusto alla Professione. Per tal cagione fors' anche mai seppe Lodouico ridursi a conchiudere il parentado, che si bramò tanto de' parenti, e teneasi per fatto col Co. Ramazzotti da Castels. Pietro, che per la stima ne faceva, e per l'amore, regalato massime di quel bel Christo appassionato in rame, che per credità poi passò ne' Signori Marchesi Locatelli, bramò dargli la sorella per moglie, gloriososene il Co. con suo Padre, allor che villeggiando in detto Ca-

Castello, per la contiguità de' Palagi, vedeansi ogn' hora l' Estate, e confabulauano insieme. Che se poi amò egli tanto bellissima giouane de' Giacomazzi, non fù per questo fine, ma perche di fattezze altrettanto singolari, quanto Paulino di lei fratello, e di Lodouico scolare, si come da questi ordinariamente vedeua teste d'Angeli che gli occorressero, così ottenne il potere da quella ricauar talora teste di Beate Vergini, di Santine, e simili; che però tenendosele tanto obbligato, cercò anche di farle fortuna. Accortosi che il Zoppo Agocchia, ricco assai, e che per diletтары di pitture e disegni, nella stanza era tutto il giorno, contro il suo consueto, della bella figlia era restato preso, tanto gli lodò la bontà, modestia, e virtù di quella, che la prendeuа per moglie, se Paulino spropositatamente non atterrauа il negoziato. Vestitala questo pazzo lasciuiamente vna sera di carnouale, ed acconciatile i crini sciolti, e raccolti pittoricamente come far solea Lodouico, gli la condusse a casa, sonando esso il liuto, inuitandosi a bere, a ballare, ed altre simili allegrie, onde insospettitosene il Zoppo, e slauatosene, non ne volle saper più altro, con tanto dispiacere di Lodouico, che sgridandonelo sempre, mai più il vidde volentieri come prima.

D' vna bontà indicibile furono essi, massime Lodouico; ed era tanta in An nibale, che il faccia credere taluolta semplice affatto e stolido. Mai s'intese d' altri che peccasse in liberalità chi per lui spendeuа, mai lamentarsi di viuanda mal stagionata, mai di seruizio mal fatto, o d' altra cosa sconcertata. Come Donatello, che li denari teneua in vna sporta appiccata al palco con vna fune, onde ogni lauoratore se ne prendeuа al suo bisogno, burtauа anch' egli la moneta che prendeа de' lauori entro la scattola da' colori, lasciandola così per la stanza le intere settimane; e ripresone dal fratello, & auuertito dal cugino che poteua essergliue leuata da qualcuno, oibò, rispondeua, nissuno farebbe mai tale indegnità. Raccontauа l' Albani, che quando l' ebbe pure indotto ad andare a prendere li suoi ottocento scudi, parte sudetta della Cappella Erera, cacciati i denari in due saccoccie da cauallo, e quelle poste al collo ad vn ragazzaccio di Piazza Nagona, di cui altra conoscenza non auea egli, che d' auergli fatto portare due o trè volte la sporta a casa, gli commise che verso quella s' inuiasse, e colà l' attendesse; e che auuertendolo egli ad andarui presso, e tenerne conto, acciò variando strada, non se ne portasse il contante, o almen ne leuasse, con iscusla d' esser stato assalito, sempre pensate alla malizia, rispose; pensate voi se farebbe mai tal cosa quel poueraccio, e s' aurrebbe mai tanta furberia in capo.

Delle cortesie poi loro & amoreuolezze, non solo co' Scolari, a' quali tutti disegnaуano, schizzauano, ritoccaуano, ma con chi si fosse altro, tante e tante se ne contano, che mai aurian fine. Al Sig. Camillo Bolognetti, che scolare anche di Lodouico, disegnò e dipinse qualche poco, donò egli vn' Angelica, & vn Medoro, due teste bellissime; e della figura intera di quel S. Pietro piangente, così risentita, e terribile, altro che poca cortesia non ne volle. A Carlo Caracci

facci suo cugino , che pose alle stampe l'vtilissimo trattato *de Alluione*, nel casino da lui fabbricato dietro S. Martino dipinse in vn camino a basso , per cortesia , quel tremendo Ercole , che solo basta a far conoscere che grand' huomo fosse Lodouico , e chi mai l'abbia vguagliato , ò sia mai per vguagliarlo e in disegno , e in colorito .

A Monsig. Agucchi , ancorche tutto di vedesse ( senza però veruna sua apprensione , anzi con gusto ) dir bene più che di lui , di Annibale , così necessitato non meno per la prossima , e continua familiarità con questi , che per seguire anch' ei , come Prelato , il comun grido della Corte tutta posta nel detto Annibale fatto suo Cittadino , e ignara affatto di Lodouico da lei sempre lontano , volle che andasse in dono la S. Caterina , della quale , benché scriuesse egli Monsignore al Dulcini, sotto li 23. di Marzo 1602. *che di gratia gl'accenasse liberamente la parte , che spettaua à lui , e se stimasse meglio , che mandasse alcuna galanteria , & di qual genere , che fusse gustosa più tosto , che danari , & questi vltimi in qual somma , perche veramente potrebbe errare in ogni casa , come non vorrebbe in alcuna : si ridusse ad ogni modo sotto li 3. di Aprile riceuerla dall' vno e dall' altro , e come ringratiarne il Dulcini per più capi , e se frà questi gli piace , che sia quello del dono , non ricusarlo , perche volentieri gli resta vbligato , & vbligato per cosa , che è degna venire dalle sue mani ; così al Sig. Ludouico non potere non rimaner con obbligo perch' è opera sua , in cui sà che la cortesia è stata sperone dell' arte , e rincrescergli che più volte se gli ne sia dato fastidio , disoccupandolo da maggiori lauori : prendendo perciò animo di pretendere simil cortesia da Annibale , scriuendo sotto li 17. dell' istesso mese al detto Signore : questa Santa di Ludouico hauerlo posto in gran volontà di hauere qualche bell' altra cosa , che l'accompagni , & in particolare poter raccordarsi egli che M. Agostino b. m. gl' haueua dato intentione di fargli vn giorno vn S. Gio. Battista in quell' atto singolare , che non hà più visto dipinto da alcuno ; & s' egli fosse vissuto aurebbe con ogni istanza procurato , che se ben lontano l' hauesse compiaciuto in ciò : hor restare suo fratello , e restare in lui non pure l' heredità , mà quel talento che l' altro haueua , che si v'à moltiplicando alla giornata : e benché sappia che al suo ritorno in Roma potrà à pena supplire à i lauori de' Padroni , e de' Principi , non ignorar però , che tali huomini mescolano volentieri trà le opere d' obbligo quelle di gusto , e d' arbitrio , quasi per loro recreatione , perche si riuertano in dar sodisfattione à gli amici , ne da questo numero egli vorrebbe esser escluso : onde hà posto la mira à persuaderlo à fargli vn S. Gio. Battista , se però non fosse egli ancora partito di Bologna , e ch' egli hauesse occasione di vederlo per altro , potrebbe facilitarli questo pensiero , con ricordargli quanto passò frà il fratello , e lui , e significargli il di lui desiderio , e fin qui bastare , perche s'accorgend' egli bene di douer far piacere à Sua Signoria , mentre sodisfarà ad vn suo seruatore .*

Ed inoltrandosi , e proseguendo nell' altre susseguenti attai più belle lettere ( che mi spiace non poter qui trascriuere , pur troppo forse ne' già registrati pochi periodi di quest' altre dallamateria troppo dilongatomi ) a supplicare , per mezzo sempre del Dulcini , il Sig. Lodouico della cortesia di noue opere .

Era egli tanto buono Lodouico & amoreuole , che promouea non solo , co-

me

me fi disse, i suoi scolari a' lauori, e tanole di poco prezzo, ch' anche il disegno loro di tutto punto facea finitissimo non solo ombreggiato, lusseggiato, come tanti se ne vedono, ma colorito ancor d'acquerelle per lo scomparto de' colori, che sembrauano tauoline più tosto dipinte come quello per l'Assunta della Chiesa dell' Altar maggiore de' Poueri, come quella delle Puerre di S. Croce, da lui poi ritocca, quella della Picue di Simlano, e simili fatte per il debole Camullo, che distribuire, e compartire i colori che ben tornassero, non saper fi dolea.

Regalato qualche volta dopo il lauoro, donaua testisimole, o quadretti di diuozione, non volendosi mai lasciar vincere di cortesia, anzi tenendosi a scrupolo di riceuer ciò, che a titolo d' vn fourapiù, e di regalo veniuagli aggiunto; il perche finito al Sig. Lorenzo Magnani la Sala, donando loro quel splendidissimo Signore, per esserfi portati sì bene, e sentirne tante lodi, non sò quanti scudi d' oro sopra l'accordo, gli fece, e fece fare a gli altri duo' nel partimento a basso le trè fughe de' camini: E del ritratto fatto al Senatore Astorre Volta di vn suo fratello mortogli, riceuendone dieci scudi, sei gli ne rimandò in dietro, dicendo più non douersegline che quattro.

Trà le altre sue lettere, trè ritrouansi presso il gentilissimo Sig. Ottauio Renghieri ( che m' ha pure in fin fauorito, per la destra interposizione del Sig. Co. Valerio Zani, delle tanto recondite, e ultimate seicento del dottissimo Monsig. Agucchi al Dulcini, che tante volte io però volentieri qui cito, e porto), trè dico ritrouansene di pugno di Lodouico, sotto lo stesso anno del 1599. dalle quali si comprende il suo cordiale affetto in seruire quel Signore, e amici suoi, senza alcun fin d' interesse, dolendosi stranamente de' denari alla volte anticipatamente riceuuti, e dell' animo suo grato le proue corrispondenze per tutte apparendo.

Mostaua l' Algardi vn modelletto di terra fattogli da Lodouico allora, che i proprii conferiuagli per correzione il giovanetto studiolo, che sotto il Conuenti suo Maestro, scorretti non solo, ma poco risentiti modelleggiava, accennandogli in essi il modo che tener douea.

Non isdegnò, Maestro ancora d'ogn' altro e sigtande, d' vmiliarsi nel funerale del Cugino far co' gl' altri Scolari vna di quelle Storie, che inserite furono nella Colonna, e quel ch' è più, prendendosi lottano luogo fra essi, quando fra stessi entrare non degnò Guido, più tosto a tagliar riducendosi quelle all' acqua forte nel libro, e i geroglifici.

Seppe così lasciarsi guadagnare dalla Veronica, moglie di Paolo suo fratello, che oltre che la regalaua in vita di sue pitture, e d' altro, la istituì ancor erede in morte, preferendo in tal guisa la cognata alla Prudenza sua sorella, moglie del Taccone, alla quale lasciò solo vn certum quid annuo da pagarle dalla Veronica, come dal Testamento che presso di me conseruasi, per varie disposizioni molto curioso.

Di certi paei fatti da Agostino per trattallo a' Monsignori, & a' Fani, che poi



poi si sono venduti centinaia di doble, si passò in cerimonie, e regali di robe commestibili. De'tredici pezzi storiati, che con tante cerimonie cauò di mano a Lodouico il Canonico Dulcini, e che in vn libro intero si vedono con imprese appropriate, & elogi descritti, e celebrati, gli donò ciò che a lui piacque. Lo stesso auuenne al detto Agostino de'rabeschi, puttini, & armi, che intagliò col bollino entro l'argenteria del medesimo Canonico, che poi morto, da' prodighi eredi fù venduta pe'l valore dell'argento, & oggi posseduta da gran Principe, che ne fa il douuto conto. Con simili arti approfittossi anch'egli di quantità di disegni, e di qualche pittura l'accorto già detto D.Ferrante Carli, al pari, anzi più del Dulcino erudito, possessor in oltre della lingua greca, e dotato d'vna prontezza, versalità, & energia di dire, che fù mostruosa; onde non meno dell'Aretino in quella di Tiziano, insinuossi anch'egli nella grazia di Lodouico, e di Agostino, interessandosi nelle storie, e nelle fauole prese a rappresentarsi da essi, e promettendo a luogo e tempo di celebrar il loro nome; il che sospettato da Annibale per vn mero artificio di questa testa calua, focosa, e tutta naso, mal volontieri lo si vedea nella stanza, e poca ciera faceua a questo D. quattro, così chiamandolo da certa similitudine, ch'io non mi saprei dire.

Non è però ch' anch' egli guadagnar non si lasciasse Annibale da altre simili interessate volpi, mà che più gli andassero a genio, e con creduta semplicità, e con facezie il pigliassero più tosto, che per via di merito, ò di dottrina; che però sino al barbiere, sino allo scarpinello, che le ciabatte gli rattoppaua, non seppe negare vna Madonella da tener dal letto, ò l'loro ritratto. Testimonii anche oggi viuenti sono, e vn nipote di vn berettaro in Parma, che per vn cappello donato dall'Auo suo ad Annibale, allora ch'ei faceua istanza che il suo gli rilauasse, e ritingesse, buscò il ritratto di sua moglie, e successiuamente, per auerlo tolto a prouedere di quanto tutto il di gli occorresse, vn bellissimo quadro, venduto poi dugento doble; e gli eredi de' cantinieri stessi, e de' cuochi, non che de'mastri di Casa Farnese, che con vn bocconcin ghiotto di trabalzo, vn bicchieruccio talvolta del vino del Padrone, qualche bella moneta, ò anticipata delle prouisioni, seppero guadagnarli il suo affetto, con quanto loro utile e profitto, con altrettanto poco suo credito, e riputazione in quella Corte, auuilendo in tal guisa, non che l'opre che sì basamente loro donaua, anche se stesso. Non è marauiglia poi se di queste, tante e tante è durato fin hora a darne fuori, e ad iscoprirle non conosciute, trà mobili non solo di rigattieri, come anche pochi giorni sono, quel villano d'Annibale che a me toccò, quella cucina di mano dello stesso ad vn'altro galantuomo, e simili, ma in basse casipole, & in priuate anco celle; come la Madonna in Egitto in rame, mandata a mio tempo in Roma al Sig. Alessandro Sacchetti, e stimata dal Cortona cento doppie, che tornato io in Bologna, seppi esser stata da tutti e tre fatta, e donata ad vna Monaca di S. Bernardino, che loro imbiancaua i collari: da quel Monastero poi data, a conto di medicamenti, allo Spezial del Sole in Galliera, che per trentaquattro scudi la vendette al Sirani, e da questi poi finalmente al

Sacchetti, come dissi, mandata per cento venticinque.

Nè in ciò turbi e dia fastidio la altrone, e nella vita di Prospero Fontana, mentouata lettera, scritta sotto li 4. di Dicembre 1593. da Pompeo Vizzani a Monfig. Ratta a Roma, che presso a que' Signori, che me ne han fauorito di copia, conseruasi, di questo tenore: *Quanto alla pittura della tauola, io hò parlato con i Carracci, & li hò fatto parlare anco da altri, per disponergli, & si sono risoluti che seruiranno; mà venuto à trattar del prezzo non mi è piaciuta la loro risoluzione, poiche hanno detto di voler ducento scudi, che mi pare vn gran pagare, hauendo essi fatto le loro tauole per sessanta, e settanta, mà vogliono cominciar à vendere per riputatione &c.* poiche, come già dissi, trouo pur' io che l'anno seguente 1594. la tauola del S. Giacinto de' Signori Turini in S. Domenico, della stessa quasi grandezza, cinquanta scudi fù pagata; otto anni dopo del 1602. si tirò scrittura col Borselli per le Zitelle di Santa Croce, per lo quadro dell' Altar grande per quarantotto scudi; per sì pochi quattrini fù fatto il Cortile di S. Michele in Bolco, ch'è vergogna il ridirlo; e l'esperienza mostra se fossero essi interessati, quando di tutti, Lodouico solo, che sei volte più de gli altri duoi hà fatto quadri da Altare, vna infelice casa lasciò in sua morte, & vna più picciola, vendute poi da gli eredi, oggi possedute dal Sig. Canonico Pinchiari il vecchio, da lui poi tanto abbellite, ed aggiustate.

Non si stimaauano essi, non si conosceuano, e troppo vmili, nutriuano sì basso sentimento di loro medesimi, che dubbitarono talora, come si disse, se la loro maniera fosse la buona, ò più tosto aderire a quella del Sabbatini, de' Procaccini, del Samacchini, tanto allora comunemente graditi, douessero; stimando perciò anch'essi tutti questi all'ultimo segno, predicandoli per gran Maestri, e praticoni; non isdegnando Agostino tagliar, come si vede, le opre loro, e Lodouico, grande ancora, ed huom fatto, disegnarle, come altroue si disse: Morì l'honorato vecchio con questa opinione, di non esser mai giointi essi al sapere dell' Abbate, del Primaticciò, e del Tibaldi, che più d' ogni altro pacifano lor piacque; che però fin che visse, mandò Lodouico gli scolari a disegnar la Cappella de' Signori oggi Celesti in S. Giacomo, e le Camere de' Poggi, confessandò, essersi eglino fatti quelli ch'erano, in istudiar sulle stesse; ed Annibale (come altroue si disse) stando in Romà, prima di fare lo scomparto della Galeria Farnese, fece disegnarli in Bologna, e mandarli quello del Tibaldi sudetto nella saletta abbasso del Palagio de' detti Poggi, disegnardone vno sù quella similitudine, veduto da molti, & vlcimamente da Diego Velasco, che il raccontò al Colonna; ancorche poi pentito variasse pensiero, col dire, che in Roma bisognaua trouar inuentione più laboriosa ed affaticata, accomodandosi in ciò con la natura di quel paese. Io non sò se più mi attristi, ò più mi edifichi della loro vmiltà, quando intendo da' Signori Brami da Reggio, auer essi sempre vditò dire al lor Canonico, che fatta Annibale la Elemosina famosa del S. Rocco dopo alla Peste del Procaccini, si scusò sempre con lui, allegando, il Sig. Camillo esser già gran Maestro, ed auer tal sapere e fondamento, che

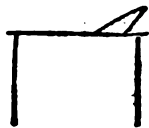
che con lui non poteua competere ; e quando nella già registrata lettera di Lodouico scritta da Piacenza , dopo l' auer detto , che ha fornito l' opera di quattro anni principata , con satisfatione grande di chi gli ha comandato , con tutta la Città , che lo può dire con verità , foggionge queste parole adorabili : il Sig. Procaccino ancor lui. V. S. se lo può imaginare , essendo il valentuomo che è . Hò veduto molte Madonne e del Francia , e del Bagnacauallo copiate da Lodouico , vna delle quali abbiain noi in casa , non che la Madonna della Rosa del Parmigiano , tanto famosa , posseduta da' Signori Co. Zani , & il gran pastello del S. Rocco , di S. Petronio presso i Signori Marchesi Tanari , in veder' i quali solea dir Guido , trouarui vn non sò che di più che non era ne gli originali , vn più morbido , vn più carnosso , proprio di Lodouico , e de' Carracci .

Non finirei mai , se tutte le copie cauate da gli altri Maestri per mano di essi registrar volemmo : se le cataste poi de' disegni , che per disgrazia rimasti sono , auendo essi la più parte stracciati , ed essendosene seruito in cattiuo uso , nulla stimando que' frammenti , anzi que' compiti , ch' oggi a prezzo d' oro si cercano . Mi trouo fra' paesi di penna di loro mano ( de' quali mi è sortito porre insieme gran numero , e forse vgualè all' intero libro che di questi Maestri possiede il Sig. Bellori ) in vn gran foglio , vna fuggita in Egitto entro vn sito immenso , nel rouescio del quale da' pezzi rotti di quella stampa , essersi Agostino seruito a nettare il suo rame del Cordone si scorge ; e presso il Sig. Duca Altemps trouauasi a mio tempo in Roma vn disegno di penna dell' istesso , dietro il quale staua scritto : *Id Gio. Andrea Donduzzi* ( era questo il Mastelletta ) *tolse questo disegno di mano dal Sig. Agostino Carracci , che ne voleua fregar la padella , ed appicciar il fuoco .* Io mi atterrisco , mi confondo , quando penso solo all' infinità de' loro disegni passati per le mie mani , oltre quella quantità grande che trouasi presso il Sereniss. Principe Cardinal Leopoldo di Toscana , presso le Altezze di Modana , in Bologna presso i Signori Bonfigliuoli , Signori Negri , Pasfinelli , Polazzi , i miei trecento pezzi , senza quella immensità ch' è ita via ; li tanti di Monsù Iabach , oggi presso la Maestà Christianissima , de' Signori Reinst , Duca Buchingam , Co. di Rondel , Carlo Stuardo ; li tanti che si trouauano presso l' Angeloni di Roma , che seicento concernenti alle inuentioni solo della Galeria Farnese vi è chi auer veduto asserisca , ed egli attesta tanti appunto essere , nella sua Storia Augusta .

Non si puon credere perciò , non che ridire i gran studii fatti , e le fatiche , e disagi perciò da essi sofferti ; il perche per essi accorciatsi la vita , non arriuarono alla vecchiaia , fuori che Lodouico , che di natura più robusta , a quelli potè resistere , giongendo al sessagesimo terzo anno climaterico di sua età . Se mangiauano , se beueuano , se riposauano , se si moueuanò , ogni operazione , ogni moto , ogni atto , ogni gesto , ponendo loro scambievolmente , e ben presto la cannella nelle mani per farne memoria , interrompeua con troppo indiscreto gusto i più necessarij ufficij alla conuersazione non meno , che alla conseruazione dello stesso indiuiduo . Mangiauano , e nello stesso tempo disegnaua-

no: il pane in vna mano, nell'altra la matite, ò il carbone: così Epicuro, col ci-  
bo in bocca, co' dettami di Democrito in capo: così Cesare, il Commentario  
nella sinistra, nella destra la spada: così Alessandro, nel folto istesso delle bat-  
taglie, con la spada in pugno, con Omero in seno. Ritornati la sera dalla Acca-  
demia del nudo, non vedean la cena assettarsi a tauola prima, che ritiratisi in  
camera, repetendo nella memoria la stessa disegnata positura, non auessero  
formato la retentua a rappresentarla sù picciol foglio in compendio, come  
qualcuna delle tante, che subito abbrugiavano, se ne vede, tanto più della ve-  
ra ancora rifattata, e terribile. Non si dauan per essi hore di riposo, e di ricrea-  
zione, trasformandosi elleno in più laboriose al nostro giudizio, e debolezza  
però, non alla indeficente minera, ed insaziabil desiderio loro. Nell'hore  
appunto di quiete, e di consolazione, stanchi dal lauoro nella Sala de' Signori  
Fauì, operò per suariarsi, e prender lena Agostino que' paesi toccati di sopra,  
qu'è vn ballo di villani, e i pifari sul palco in vno, e nell'altro quella caricatura  
dal cappellaccio, comprati dal Grato, poi venduti dallo stesso cento venti doble  
a Monsù della Frè Scudiero del Rè Christianissimo; e Lodouico andando, nell'  
affrontarsi massime due feste seguite, a prender aria alla villa di Calamosco, da'  
Monsignori, non potea trattenersi, che offeruando que' deliziosi siti, ripor-  
tandogli a olio sù tele, aggiuntoui in graziose figure qualche fauola, non ne for-  
masse que' paesi che dicemmo, come quello della Salmace, rimasto solo di  
que' quattro, che staccando dal telaro, si portarono da quel Villagio ancora li  
Soldati di Parma nel passaggio di quel Duca a Castro, e posseduto oggi da' Si-  
gnori Landini.

Di qui vennero quelle paramesche, ò ventagli curiosi, quattro de' quali fat-  
ti nell'hore più calde a' detti Monsignori, oggi si trouano presso il Sig. Conte  
Ariosti. Di qui que' biribissi, que' pelachii, quell' oche disegnate con sì spiritose  
figurette, e di acquerelle di colori miniate non solo, ma que' nuoui giuochi, che  
a simiglianza de' sudetti, e più giudiciofi ancora, ritrouò Agostino, donandone  
a Dame, e ad amici. Di qui quegli' enimmi, ò diuinarelli pittorici, che furo-  
no fra essi così frequenti, e che in poche linee, ò segni gran cosa racchiudeua-  
no, e riuclauano, come questi quattro per esempio:



Spiegando esser il primo vn Muratore dalla parte di là d'un muro, che riboc-  
cando, ò itabilendo, soprauanza quello con la somità della testa, e della cazzuo-  
la: Il secondo vn pulpito, que' fatto vn Capuccino la prima parte, si era chinato  
a pren-

a prender fiato per la seconda : Il terzo vn Cavaliero, che di là dalla lizza correva con la lancia in resta; e'l quarto vn Cieco appoggiato per di là ad vna cantonata di vn muro, scoprendone solo noi dalla parte nostra il bosso, e'l bastone. Di quì trassero il principio quelle caricature tanto gustose, delle quali ( ancorche la maggior parte da loro stessi, e da' medesimi caricati lacere, e guaste ) tante se ne vedono sparfe, oltre le raccolte fattene in libri interi, come quello in Roma del Sig. D. Lelio Orsino; mentre quanti capitauano nella stanza, parenti, amici, indifferenti, vi andassero ò per istudiare, ò per commetter' opre, ò per vederne, ò per passatempo, non andauano esenti, offeruando in ciascun subito, senza darto a diuedere, ò qualche parte riguarduole per approfittarsene, ò difettosa per ridersene; applicando i loro lineamenti, e le fisonomie, non solo a quegli' animali a' quali s'assomigliauano, come a cani, a porci, a somari, ma a cose ancora inanimate, ad vno sgabello, per esempio, ad vn' orcio, a vna gramola da pane, e simili. Disegnarono vn uouo, e si riconosceua per Culepidi; vn cuscino sdruscito, dalla cui rottura uscìua lana, ed era tutto desso Lodouico; vna botte, ed era l'Albani; vna lanterna, ed era il Garbieri; vna lume da olio, ed era il Massari; vn leuto colla tratta, ed era il Calice. Erano così in vso queste caricature, che ò per gusto, ò per vendetta si sentì talora tratto a prouaruisi chi ne meno ebbe mai i principii del disegno, ed occorse, che da quegli' innocenti segni riconosciuta la pronta disposizione, fù poi esortato all'Arte, ed a quella promosso, ed auanzato, diuenendone Maestro; come esser accaduto al Camullo, & a Leonello Spada, più volte sentii dal Caedone. Di quì finalmente ebbero origine quell' Arti, che sopra dicemmo, e che nell' hore più noiose, stando essi nella stanza allora del Mercato nella casa de' Ballarini, disegnarono; formandone poi quel libro, che serui tanto tempò nella stanza per vno scherzueole passatempo alla Studiosa Giouentù, quale in tal guisa allettata con le facezie, sentìua, senz' auuedersene, ingolfarsi nelle difficoltà de' più bizzarri scorti, e motiui, prendendone vna superficial notizia. Furono poi queste fatte comuni coll' intaglio all' acqua forte dal Guilini, che così l'origine di esse, il modo con che le ottenne, e la cagione perche stampolle ci descrisse:

*Occupato (dic' egli) Annibale nelle opere più grandi di molto studio, e fatica, egli prendeva il suo riposo, e recreatione dall' istesso operare della sua professione, disegnando, ò dipingendo qualche cosa, come per ischerzo: e trà le molte, che in tal maniera operò, postosi a disegnare con la penna l'effigie del volto, e di tutta la persona de' gli Artisti, e che per la Città di Bologna, Patria di lui, vanno vendendo, e facendo varie cose, egli arrivò a disegnarne fino al numero di settantacinque figure intiere, in modo, che ne fù formato vn libro, il quale per alcun tempo, che il maestro se lo tenne presso di se, fù riputato da suoi discepoli vn' esemplare ripieno d' insegnamenti dell' arte utilissimi per loro, e del continuo diligentemente di approfittarsene si studiarono. Da poi pervenuto il libro nelle mani di vn Signore di rinace ingegno, che diuotò poi anche gran personaggio, egli lo tenne lungo tempo trà le cose a lui più care, compiacendosi con gran diletteatione di farlo vedere a' gl' intendenti, & amatori della professione; ne s'indusse mai a priuarfene per qual*

qual si sia richiesta di altri Personaggi, che lo desiderauano ò in dono, ò in vendita, & con ricompensa di altre cose belle, e curiose. Ma poi per sola liberalità, e grandezza d'animo volle farne dono ad vn virtuoso suo amico, il quale delle cose più belle della natura, e dell' arte diletlandosi, fece del libro la stima, che meritaua, e come doueua far sempre ricordenole della cortese dimostrazione di quel Signore. Fu il libro donato dal Sig. Cardinal Lodouiso al Sig. Lelio Guidiccioni, gentilhuomo Luchese, assai noto alla Corte di Roma per le virtù, e qualità sue molto degne, e loduoli. E gloriandosi egli di hauer cosa nel suo Museo, che particolarmente eccitaua la curiosità de' virtuosi di andarla a vedere; godè per molti anni dell' applauso, ch' egli medesimo ne riportaua delle lodi, che se ne dauano all' Autore, e della continua ricordanza della magnanimità del Donatore. Venuto a morte il Guidiccioni, e passando il libro nelle mani d'altri, con pericolo d' esser trasportato in parte d' onde non se ne sapesse mai più altro, peruenne finalmente nelle mie col mezzo della diligenza del Virtuoso Leonardo Agostini, il quale hauendo buon gusto delle cose antiche, belle, e curiose, vien' anche amato da coloro, che se ne diletmano.

Ma io non hebbi così prestamente in mio potere il libro, che molti di Voi (Signori miei) corresse curiosamente a vederlo, e mi ponesse in consideratione, che l' Autore meritaua di esser maggiormente conosciuto al Mondo anche col mezzo di questa piaceuole fatica, e che gli amatori, e desiderosi di queste virtù, meritauan parimente di esserne fatti partecipi, persuadendoui, che anche voi vna tal' opra fatta per ischerzo, potrebbon riconoscere gl' intendenti quanto vi sia di sapere, e ritrarne non pochi ammaestramenti gioueuoli all' arte &c.

Fu la stanza loro il più frequentato ricetto di quanti Letterati di que' tempi fiorissero, capitandoui, dopo le loro serie fatiche sullo Studio Pubblico, l' Aldrouando, il Magini, il Zoppio, il Dempster, l' Achillini, il Lanzoni; riducendouisi il Marini, il Preti, il Rinaldi, oltre i detti Dulcini, e Carli a confabular' assieme, con tanto gusto, quanta era talor la noia dissimulatane da Annibale; che a farli anch' egli intendere la prontezza, & abilità del fratello non auenua. Conferiua Lodouico con questi i suoi pensieri, discorreua le inuentioni, mostraua i quadri, acciò liberamente dicessero il lor parere, non gli lasciassero correre qualche errore, come pur troppo accade a chi di se stesso troppo si fida:

*Est cecus namq; quisque suis in rebus, & experts*

*Iudicij, prolemque suam miratur, amatque:*

come nella sua Pittorica cantò anch' egli l' Orazio Parigino; impercioche siassi pure vno valentuomo quanto ei si vuole, può ingannarsi, & allor più, che sentendosi più forte, a se stesso crede di poter credere. La troppa prossimità non lascia scoprire i difetti, onde auuiene che sì ben que' de' gli altri, come da noi lontani si scorgono, oue i proprii, come che si portino indosso, non si vedono, già che niuna distanza si frammette trà l' oggetto e la virtù visua. In causa propria cercaua egli dunque, come suol dirsi, l' Auuocato, quando colle direzioni de' più braui ingegni di quel secolo, e di quella Corte disponeua, e regolaua anch' egli le scientifiche inuentioni sue vn Rafaele; e dal suo Arcetino riputaua a

som-

lomma grazia prender in ciò norma e consiglio Tiziano. Così dallo stesso prenderlo si fosse compiaciuto Michelangelo nella facciata della Cappella del Papa, ch' oggi più mirabile a noi non sembrerebbe la penna del Poeta, che il pennello del Pittore, e non aurebbe a correre in proverbio, essere il dipinto vn Giudicio senza giudicio; nè que' tanti indecenti ignudi aurian porto materia al trattato de gli vsi, & abusi della Pittura del Critico Fagnanese. E di quai altri ingegni, che de' grandi, e purgati d'vn Gionio, d'vn Tolomei, d'vn Molza, e simili, dirsi parti poteano que' sublimi, e peregrini pensieri delle storie del Santissimo Sacramento, della Scuola d'Atene, de' Monti Parnasi, de' gl' incendii di Borgo, de' gli Eliodori, e simili, oue con sì lusinghieri, & eruditi anacronismi, poetiche trasportazioni, e licenze s'introdussero i Regnanti viui a rappresentarci le parti stesse de' già gloriosi Antecessori defonti? ardire così estatico, & elleuato crederò io fosse mai per essersi arrischiato entrare nella saua, per non dire vmile idea d'vn Boccalaio Vrbinate?

Nè scienziati solo, nè virtuosi d'ogni genere vi si riduceuano, come l'Ambrosini Architetto, il Conuenti Scultore, il Mascheroni Sonatore, ma Giuseppe dal-cacapensieri, Camillino dalla Chitara, Camillino della Signora, e simil gente lieta e festosa, auendo essi per ferma opinione, che richiedasi alla Pittura l'allegria, e i bei pensieri Pittorici, non meno che i Poetici: *animo promouant deducta sereno*. Quindi non v'era galantuomo, non Nobile, che l'amicizia loro non bramasse, e per via di qualche mezzano d'introdursi in questa loro stanza non cercasse, oue tante e tali erano le facezie, le nouelle, le baie, e le partite, che temperate da vna continua allegria le difficoltà dell'Arte, ò non si conosceuano, ò non si stimauano; il perche solean dir Guido, e l'Albani, ch'era impossibile il non far profitto sotto i Carracci, studiandosi in quella scuola per ischerzo, & imparandouisi per giuoco; onde non era marauiglia se gli stessi Cavalieri, capitandoui, non potean non oprar qualche cosa anch'essi, come i Bolognini, il Bolognetti, il Comendator Zambeccari, & altri.

Erafi gionto a segno, che non si sapea più talora in quella stanza che credere, e come l'vno dell'altro fidarsi ne' racconti, e ne' scambieuoli vsicij, onde facesse di mestieri, ne' negozii anche più serii, per ben intenderli, e non auer a terminare in zampanelle, farui precedere vn patto, & vna protesta, che non si burlasse. Io anderò raccordando con qualcuna delle partite che trouo stam-pate, altre che da' sopranominati allieui loro più volte intesi.

Scrue dunque il sopracitato Mosini così di Annibale: Che *mentre dipignueua nella propria casa vna tauola per vn Signor grande, questi quando l'opera fù a buon termino, vi andaua spesso a vederla; ma ad Annibale pareua, che quel Signore, non si mettesse a guardare, & attentamente considerare la pittura della tauola, come la qualità dell'opera meritaua, e che con maggior applicatione si fermasse a consigliarsi con vno specchio, che da vna parte della stanza era al muro attaccato, onde pensò Annibale di vendicarsene, e quando vn altro giorno giudicò che quegli potesse à lui tornare, leuò quello specchio, e nell'istesso luogo ne dipinse vno sul muro à quello somigliante, ma*

vi

si finse sopra una coperta, la quale lasciando solamente vedere una picciol parte del cristallo, impediva lo specchiarsi, e l'vedersi tutto il volto intero: essendo poi di nuovo tornato il personaggio alla Casa del Carracci, fermatosi non molto con gl'occhi volti alla pittura, che per lui si dipigneva, verso lo specchio, secondo il suo solito, prestamente se n'andò, e veggendo l'impedimento di quella coperta, che non finiva, ma vera era dall'occhio giudicata, vi pose incontinentemente la mano sopra, per tirarla da parte, e discoprì il cristallo, ma sentendo di toccare la piana superficie del muro, e ben presto accorgendosi dell'inganno, ritirò la mano a sé con quella prestezza, e celerità, che si suol fare quando avviene di toccare una cosa che non si crede esser calda, e poi si sente esser cocente, e nel medesimo tempo più nascosamente ch'egli potè, voltò gl'occhi verso Annibale, e alcun altro, che lui era, per vedere, se di quel, che a lui successo era si fossero accuditi; poi che gli corse subito all'animo di celarlo se poteva, per ischiuare la vergogna, che lo stimolò in quel punto pensando alle risa altrui, che potean farsi di quell'inganno: ma Annibale, che attentissimamente l'osservò, del tutto ben si accorse, e altrettanto seppe far finta di non essersene accudito, per osservar prima ciò, che ne seguiva: ma un altro di coloro, che vi si trovò, e lo vide, e che non era informato di quell'inganno da Annibale a bello studio premeditato, fermò lo sguardo verso di quel Signore, e con curiosità ancora se gl'accolò, per intendere quale cosa gli hauesse cagionato quel subitaneo ritiramento di mano, dubitando forse non l'hauesse morficato, o punto uno scorpione, o altro animaleto velenoso, onde poiche il Personaggio fù certo, che il fatto non si poteva celare, deposta la vergogna, riputò subito se stesso anzi di lode meriteuolissimo, se confessando liberamente l'inganno, in che egli era incorso, ne commendasse molto, come fece, l'ingegno, dell'inventore, e così parimente tutti gl'altri, che vi fur presenti, se ne prefero piacer grande, e discorsero eruditamente di sì mili casi celebrati da gli scrittori in lode di pitiori antichi più famosi.

Ma doppo le molte parole de gl'altri, Annibale si voltò a quel Signore, e gli disse: Se vi fosse, Signor mio, fermato a guardare questa tavola, che per voi dipingo, non sareste stato ingannato, e stette un poco senza dir'altro, godendo in se medesimo di bauerli detto così apertamente donde haueua hauuto origine l'inganno dello specchio; ma poi volendo pur variar, e moderare il senso di quelle parole, soggiunse; non vi sareste ingannato, perche qui non arrino a farvi parer per vere le cose, ch'io vi fingo; il che da tutti gl'altri fù inteso per un detto ingegnoso, e modesto, che meritasse parimente di essere non poco commendato: ma il vero senso fù ben inteso da chi dell'altre circostanze fù benissimo informato.

Un'altra simile beffa fece Annibale ad uno di coloro, che appresso di lui dimorauano, per apprendere l'arte, il quale era un giouane, che se alcuna cosa fatta di propria mano mostraua, si studiava con le parole farla apparire più assai di quel ch'era; e se dell'opere altrui parlaua, più intendente di che egli non era di apparire procurrare, onde veniva chiamato comunemente il Sacciente della scuola. Parendo perciò ad Annibale, che molto bene si adattasse alcuna beffa a quella tanta saccenteria, pensò di fargliela in modo, che se n'hauesse a ricordar per sempre.

Soleua colui per suo passatempo trastullarsi con una di quelle balestre da palla, che usava.



Vano i giouanetti, e da una finestra della medesima stanza, dono se dipingano, verso vn albero, che gli era incontro tirano de' colpi à gl' uccellotti, egli pareua di far cosa di molta lode, se alcuno ne colpiva: hor quando parue ad Annibale di poter far ciò, obbiettò pensierò gl' era venuto, senza che altri lo vedessero, nascose quella balestra, e preso vn pezzo di legno della grandezza del manico di essa, lo pose la mano sopra la balestra, appoggiando l' vn capo del legno al muro, e l' altro posando in terra, e dipinse nella superficie del muro l' arco, e la corda, tenendo insieme ingegnolosamente il tutto col vero, con la forza delle linee dell' ombre, e de' lumi; sì ode pareua appunto all' occhio del riguardante, che la balestra in quella guisa, che sola se ne stesse in quel luogo appoggiata al muro. Venuta poi l' occasione di adoprarla, che anche in ciò Annibale vi usò l' industria, per farla opportunamente nascere, senza che altri dell' artificio si auvedessero, il Saccente giovane presa alcuna palla, e desideroso di tirare alcun colpo, s' inuidò alla volta della balestra per prenderla, e dato di piglio al manico, si vide d' hauer in mano quel sol pezzo di legno senza l' arco, e la corda, che in quel subito restò stordito, e gli pareua vna fantasia da non leggermente spauentarsi: ma accortosi poi dell' inganno, in che egli così facilmente era caduto, se l' arredo à non poca vergogna, mentre che offenda egli dell' arte, e dell' intendimento, che pretendea di essere, haurebbe voluto, che più d' ogni altra, che à lui fusse vna tal cosa succeduta: ma quando gl' altri se ne prendessero piacere, egli è facile da immaginarselo. Basti il dir solo, questo che il caso diode poi occasione à tutti della scuola di motteggiare del continuo con facette, & argute punture, per morosificare la saccenteria di colui solennissimamente &c.

Di simil forte furono quella della finta lume da olio, che a somiglianza di vna vera, che per molte sere prima appela ad vn muro auca tenuto, nello stesso sito, colle stesse precise ombre, sbattimenti, e lumi pingea, e appiccando in poi nella sommità vn pò pò di candelletta di cera, che accesa, all' ufficio dell' ontuoso stopino supplisse, mandaua astutamente a prendere in fretta al Natale, al Garbieri, ed altri della scuola, che con gran risa a staccarla ben presto da quel muro correano, e talors' affaticauano: Quella de' pezzi di carne, de' quarti di capretto, e delle falciccie che ritratte dal naturale, e coll' altre robe comestibili appese, burlauano la cuciniera, che rimanendone defraudata vicina di se stessa, e tante, e tante altre, che troppo saria lungo il descriuere.

Nè rammentare già qui vogli' io la irragioneuole golosità di quel gatto da quelle finte carni deluso, quando l' unghie anchor si stendendoui, altro non ne ricauò che confusione; ne la goffaggine di quel cane, che verso certi scalini finti in vn quadro, posto al Sole ad asciuttarsi (dice l'istesso Mosini) dattosi à correre à quella volta, e nell' annicciarsi spiccando il salto con impeto, per salirui sopra vno in modo nel quadro con le rampe, e con la testa, che non solo imbratò quella parte che toccò per la freschezza de' colori, ma ruppe anche la tela; perche non furono mai ballanti simili accidenti a fare in me quell' impressione, che negli antichi Autori, e ne' moderni tanto decantata io ritrouo. Che vn animale priuo d' ogni uso di ragione s' inganni, che gran cosa è mai questa? che all' vna di Zeusi corran gli uccelli; che vn mozzo di stalla dipinto da Beamantino, con vna salua

di calci tremendi da' canalli saltato si veda, che maraviglia? che il gatto sud-  
detto de' Carracci, correndo al solito pertugio dell'uscio da essi turato, e finto-  
ui con la pittura, che gran fatto mai? quando cò vn buco da vn gran goffo in roz-  
za tela dipinto io fermo vn branco di pernici; alla Colombaia della mia Sam-  
piera vn ben grosso colombo di creta sopra vn palo gli altri inuita, e raduna; e  
con due penne anche d'animal grosso legate al filone io fògioco a gli vccelletti  
alla frascata? Stupirò bene a' comandi di vn Parrasio che il velo si leui; che sulle  
loggie del Vaticano corra vn Parafreniere del Papa a staccare vn tappeto dipin-  
to da Gio. da Udine per improuisa funzione; che vn ritratto a mio tempo di Pa-  
pa Innocenzo di mano di Diego Velasco, e posto nelle stanze di Sua Santità,  
facciasi creder per essa da vn Camarier segreto; onde uscendo comandi che si  
stia cito, che Sua Beatitudine per le stanze passeggi.

Queste dunque, che non bestie insensate, ma huomini, anche de' più giudi-  
ciosi ingannarono, soggionganli. Che la indiscretezza di vn gran Signore inten-  
dente assai della professione, onde portandosi spesso da Annibale, nel vedere,  
e considerarle le sue opre, le lodaua con certa frase, che terminando sempre in  
encomii al valor di Tiziano, e del Coreggio, pareua, che inferir volesse, che tol-  
tisi da lui ad imitare, vi fosse assai lontano, così restò anch'essa mortificata, e  
conuinta: trouato da vn rigattiere il pittore vna sponda di cassa antica, logra,  
e tarmata, vi colori sopra vna B. Vergine col Puttino sul gulto di Tiziano, e ac-  
comodatala in vn cantone della stanza, lontana dalla finestra, onde il lume sì  
fieramente percuotere non lo potesse, iui lasciolla. Gionto il Baron Romano,  
e musinando tutte le tele volte al muro ancora, come era suo solito, dato in  
questa tauola, rimase attonito, e fermatosi estatico a contemplarla; poter del  
Mondo proruppe, e di doue è uscito questo bel quadro Sig. Annibale, o questo  
è di Tiziano, o questo si lascia conoscere; e nell'addimandarli di chi fosse, per-  
che fatto sull'asse, e se da vendere, piegandosi per prenderlo in mano, e por-  
tarlo ad vn lume gagliardo, buttandosi agli Annibale, si fermi per l'Amor di Dio,  
Vostra Eccell. gli disse, che cancellerà il quadro, e si sporcherà le mani, essen-  
do vna bagattella, che per prouarmi, e per ischerzo feci hieri alla prima: Qual  
restasse quel Signore s'immagini ogni galantuomo, che in vn tale impegno tro-  
uato si fosse.

Non appunto da questa dissimile parmi quella, con che il graziosissimo mio  
Sig. Boschini racconta, ad istigazione di Annibale, auer il Cardinal Farnese  
mortificato i Pittori di Roma, che voleuano abbassar questo grand'huomo, di-  
cendosi tutti i mali; in particolare, ch'ei volesse fare la scimia di Tiziano, del  
Coreggio, di Paolo Veronese, ma non vi auesse che fare: così dunque egli  
scrisse nella Carta del suo Nauigar Pittoreesco:

*Quando i Carracci fù introdotti à Roma  
Dal Gardenal Farnese (co' fauemo)  
El li fannaua, come si medemo,  
Ei regalua d'ogni bonor in soma.*

*Que-*

Questi con ogni industria el sò giudicio  
 Applicava à formar pitture degne:  
 I Pittori de Roma anch' essi vegno  
 A riverirli, e a far cortese officio.

Quando i s' acorse che quella maniera  
 Ghe podena portar scorno, e vergogna,  
 A l' ora con mal' arte, e con menzogna  
 De l' invidia i busè la prima pietra.

E pieni d' aroganza, e de perfidia,  
 Disse che i non intende el bon dessegno,  
 Ne in colorito i mostra hauer inzegno:  
 O' Dio che denti de cagnina invidia!

Questo co i deletanti produfena  
 (I quai non è del tuto intelligenti)  
 Vna tal contraversia, e sentimenti  
 Che de i Carazzi il merito opprimena.

El Gardenal patima de st' ation,  
 Ne podena vn tal scorno compatir;  
 E vn sò pensier resolue d' esequir,  
 Che remoue ogni dubio, ogni question.

El finse alcuni quadri d' aspettar,  
 Che per sò conto giera sta comprai;  
 E che de breue i ghe saria innuai;  
 Doue sta fama el fece dimulgar.

In tanto quei Carazzi valorosi  
 Depenzena con spirito, e con arte  
 Pitture, che vinena in ogni parte,  
 Come pitori esperti, e valorosi.

Quando fù à segno tutta la facenda,  
 Se finse vna casseta forestiera  
 Zonzer à Roma, con bela maniera:  
 Perché ogn' vn tal la creda, e la comprenda.

Credeua ogn' vn quel che fù za mentido;  
 E à quei tuti amorenoli Signori,  
 No solo deletanti, ma pitori,  
 Presto fù fato vn general inuido.

Con dir che sò Eminenza haueua gusto,  
 A la presencia de quei virtuosì,  
 Leuar de cassa i quadri curiosi:  
 Doue che ogn' vn concorse al tempo giusto.

Si che se fece nobile corona  
 Di Prelati, Pitoli, e deletanti:

Vien portà la casseta là davanti.  
 E attende curiosa ogni persona.  
 Mentre la se deschioda, e se desliga.  
 Ogn' vn con desiderio virtuoso  
 Osserva, e attende in non curioso;  
 E in agitar mista stima s'adiga.  
 Che che non è forniste le Pitture,  
 Come razi del Sol ben risplendenti.  
 Stupisse i deletanti, e più intendenti;  
 E per squisite tien quelle future.  
 Chi disse: questo xè del Parmesano:  
 Chi disse: cento questo è del Coregio:  
 Chi disse con sodezza: e forsi meglio,  
 La supera seguro quella mano.  
 Ogn' vn stupina, e restaua incanta  
 Ma sò Eminenza riddea in l'interno  
 Con dir confondo le furie d'Anemo:  
 Non sò in la chiusa come la farò.  
 In suma quando ogn' vn de quei Pittori  
 Fù reo conuinto, disse el Cardenal:  
 Sta volta disse ben, chi ha d'io mal,  
 E quei se scambia de mille colori.  
 Replica Sò Eminenza, e disse: presto  
 Carazzi vegnè quà, che a vostra gloria  
 Xè fata l'invention; vu haue vittoria  
 Parmesani, e Coregi; e dico questo.  
 Volta le spalle; e s'alza la ponniera;  
 Ogn' vno resta là senza parlar:  
 I Pittori confusi nò sà dar  
 Cope ne spade, e xè smariti in riera.

Eraui vn antiquario in Roma, che d'intenderli di medaglie non solo, ma di disegni (de' quali perciò mostraua vna libreria raccolta) possedere ancora vna profonda intelligenza vantaussi: e perchè poco o nulla voleua badare al consiglio di Agostino, di starui ben auuertito sopra, essendo molto facile l'ingannarui, massime quando quelli da valente disegnatore, e chiaro maestro fossero copiat; pensò di darglielo in modo a disadorno con l'esempio, ch'ei stesso per l'auuenire di propria bocca confessasse douesse. Chiestogli dunque in prestito vna istorietta di penna di mano del Parmigliabino, per cauarne per se vna copia, ed ottenutala, trouò carta più di quella uenerata, e antiquata, e stemprando tenta nera con saponata, e vn pò più di foligine, s'ingegnò con segni anche più ghiotti, ma poi più fondati, e sicuri di ricuarla: portandogli le poi ambidue nel restituirgli la sua, stette pure a vedere quale e si prendesse, quando

do s'accorse senza nissuna esitazione attaccarsi egli alla copia, e buttar in dietro l'originale, con il maggior gusto che dirsi possa di Agostino, che riuelandogli lo sbaglio, mai persuader gli lo potette, fin che presa vna mollica di pane, fregando la sua, che per l'ontuosità del sapone tutta suau, il rese chiaro, e il fè confessare, non solo esser molto facile nell'originalità de' disegni prender gabbo; ma la sua penna esser galante, e sicura non solo al pari, ma più anche di quella di sì leggiadro Maestro.

Non si potea scherzare con esso lui, facendone ben presto egli pentire chi adimesticato si fosse: che però, non volendo leuare il Segretario del Cardinale, Cessi il proprio ritratto, che restando d'accordo in sei scudi, ordinato gli auca; adducendo auerglielo commesso per vna burla, e per farlo lauorare in darno; dipintogli vn cappello giallo in testa, il lasciò come a caso vedere ad vn camerata del Cortiggiانو, con dirgli, che per non buttare affatto la fatica, auca disposto, finto vn Ebreo (come tale veramente al naso longo, e a gli occhi grossi sembraua) mandarlo ne' Coronari, ò a S. Apollinare, per cacciarne qualche cosa: che riferito ben tosto al Segretario dall'amico, mandato subito li sei scudi ad Agostino, lo pregò ad aggiustarlo, e mandarglielo, come fece.

Trouandosi egli in Parma, da vn grand' Oratore, con finto supposto di due tauole, che far si doueuan in vn' altra Città contigua, gli furon cauati dalle mani quattro disegni compiti, de' quali, si come de' quadri, mai più si seppe nuoua. Così dunque passato anch'egli l'alt' Anno, e conuocati amici, e gente idiota ad vdirlo, significò loro la giusta doglianza di quel valentuomo, che le sue parole non facessero frutto; auer a lui conferito questa sua mortificazione, e pregatolo, per sua riputazione, a trouare amici, che sparisi per l'audienza, ad vn segno che a lui aurebbe dato, da esso rimoltrato subito loro, auessero essi ad alta voce, percotendosi il petto, gridato misericordia: che però a lui tutti intenti notassero bene, e subito che alzasse la mano, così gridar douessero: ripartiti dunque costoro in varii siti, & auuto il cenno, gridando spropositamente misericordia, aggioutau vna solenne risata dal residuo dell'audienza, così d'improviso restò quegli atterrito, che uscito di filo, se n'andò tutto mortificato, non potendo mai ne esso, ne gli altri, se non dopo vn lungo tempo, penetrare l'origine di sì pazzo accidente.

Non minore fù la confusione d'vn Satrapo, che introdottosi anch'ei nella stanza co'gli altri, per farsi tener gran letterato, auca sempre in pronto vna decina di quesiti strauaganti studiati l'antecedente giorno, risoluendoli con applauso di que' giouani: hora state a vedere, disse vn giorno Agostino, come voglio acquetar'io per l'auuenire costui, che fortificandosi ben prima in simili problemi, a man salua noi altri che pensato mai v'abbiamo sorprende, e sottomette: e postosi egli a farne vna simile raccolta, ma più copiosa, giunto che fù, e proposto al solito i suoi dubbii, allor che scioglier li volle, nò nò, disse Agostino, sentite prima i nostri anche voi, e risoluetegli, che c'ingegneremo anche noi disustrarui poi i vostri, e con vna energia grazia anesca schiaffandogline vna ventina

tina in faccia, e con impetuoso gestire crescendogli sempre addosso, mentre andauasi scanfando col ritirarsene, il sè vscir fuori e fuggirsene, con risa, e sibili di tutta la scuola, non essendo mai più ardito di lasciaruisi vedere, e vergognandosi, & abbassando il capo qual volta l'incontraua.

Dipingendo vn quadro grande da Altare ad vn bell' vmore, che fingendosi di vista corta, accostandosegli sempre più, se gli sè sotto, e se gli pose addosso in modo che più maneggiarsi, ne adoprare potea il pennello, presone vn grosso, e duro, e spintolo nella tela così forte, che dall' altra parte passasse, tiratolo giù, ne fece vno squarcio tale, che tutto il quadro restò aperto in duo' pezzi; indi passandoui per mezzo, vscì dall' altra parte, scusandosi col padrone, che andato in colera, gridaua di vna tanta bestialità, non auer più sito, se di dietro del quadro non se ne procacciaua.

Rimasti d' accordo di trouarsi vna sera egli, e'l fratello, con tutti i giouani della scuola fuori della Città ad vn delizioso casino, per cenar tutti assieme con allegria, portando ciascuno la sua parte, ad Agostino toccarono le ricotte per far la torta: mentre dunque colà gionti tutti poneuansi all' ordine le viuande, & apparecchiauansi le tauole, ne giungendo Agostino che solo vi mancava, era cagion di sconcerto, propose Annibale il giuoco del Principe, che a gli altri comandar douesse; onde eletto esso, e distribuite le cariche, e gli vffici di Corte, fatto il Capitano delle sue guardie, gli ordinò subito, che chiuse le porte del palagio, escludesse Agostino, pronunziandogli la contumacia, e perciò condannandolo a starsene fuori tutta quella notte alla serena. Giunto egli dunque, e fieramente bussando, ma in darno, pose si a chieder perdono del commesso mancamento, e con tanto affetto, e spirito a supplicare d' esser perdonato, e rimesso, che ottenne la grazia, pur che a ciascuno de' Comensali portasse scusa affatto diuersa della sua tardanza, come egregiamente seppe far' egli con gran gusto, e risa della brigata. Instaua ei pure di vn' vfficio, e ministero in Corte, che non trouandosi vacuo per esserli già tutti dispensati, se gli disse ne trouasse egli vno, anche nuouo a suo piacere, che ne sarebbe compiaciuto; onde nominato il zecchiere di Sua Eccellenza, per tale appunto venne approuato, già che per la brauura nell' intaglio poteuasi sperare gran cose dal suo valore nella bontà, e netezza de' cunii. Preso egli perciò a ringraziarne il Principe, e per dargli saggio della sua abilità, a fare vn' erudito discorso de' cunii, e delle monete antiche, poi del valore de' moderni zecchieri, e dello stile da essi tenuto, perche le teste effigiate ben all' originale s'assomigliassero, concluse a nissuno però ceder' egli in ben colpire il suo Principe, come era per far' egli con vn nuono, e facilissimo modo da lui trouato, il qual (foggiungendo) è questo, scagliò vna delle portate ricotte nel volto del Sig. Principe Annibale, improntandolo, e cogliendolo meglio di che auesse saputo desiderar mai la Sua Eccellenza.

Stando a cena con amici vn Venerdì, vno di essi propose di far stare l'vuouo ritto in piedi: finse di non sapere cosa tanto trita Agostino, non saputa però dalle

dalle altre camerate, quando preso colui l'vno duro, e acciaccatolo forte con vn colpo sulla tauola, ve lo fè stare: mò ancor' io rispose Agostino l'aurei saputo fare rompendolo; la difficoltà, e la bellezza si è il faruelo stare senza romperlo, il che negandosi da colui e da tutti, e fattone perciò scommessa, corso egli in cucina, e preso vn pugno di cenere, postola sulla tauola, e piantandoui l'vno ritto, così si fà, disse, senza romperlo.

Esclusolo da vna conuersazione loro e quisquiata i galantnomini, con pretesto che le sue burle eran sempre con danno di qualcun di essi, andò a porsi la sera sotto la finestra della stanza appunto oue il conuitto faceasi, e che rispondea sotto il portico nella strada pubblica, osservando che di lui diceessero; & inteso per buona sorte, che ponendoui il vino di comune, ciascuno, posta fuori la moneta che gli toccaua in ripartimento, e datola al facchino stesso che vi auea portato piatti, touagliuoli, posate, e simili, lo sollecitauano a portarsi alla tale osteria, oue era vn preziosissimo vino, ed empiutone duo' gran fiasconi che gli dettero, ben presto se ne tornasse, s'ascos' egli dopo vna colonna nell'uscir che fece; & aspettando che tornasse, scoperto che l'ebbe alla lontana, itogli rincontro tutto affaccendato: presto, presto, disse, da qua, che l'è vn' hora che t'aspettiamo, e volando a casa nostra, fatti dare quella panieria di cose dolci, che ne mandò hieri la Monaca. Aspettando dunque costoro chi mai veniua, & essendosi già posti a mangiare, mancando nel più bello l'acqua al molino, non potean più macinare; quando gionto il facchino senza i fiaschi, e con l'ambasciata, che a casa loro si stupiuano de' dolci mandati a prendere, non sapendo di Monaca ò d'altro, tenendoli per pazzi, od vbriachi; fattosi raccontare ben presto tutta la faccenda, accortisi della burla, vollero trasferire il pover' uomo, che scusauasi a ragione della sua ignoranza, credendo che Agostino fosse anch' egli nella conuersazione, come sempre ve l'auera visto in tutte l'altre.

Tali insomma, e tant' erano le giocolarie di costoro, che doue prima gli Osti faceano a gara per dar loro alloggio in Parma, sentendo anch' essi vn troppo pazzo gusto delle loro tante allegrie, non si finì, che nissun più li volle, fuggendo tutti d'andare oue trouauansi i duo' Bolognesi, che non lasciauan viuere, diceano, i poveri viandanti. Poneuano sù i tauolini delle priuate stanze ricotte di calce bianca, vuona finte: scaricauansi entro gli scarponi de' Villani, iti che fossero a dormire: toglieuan loro di sotto il letto i vetri da far' acqua. Fingendosi che vn di loro giongesse all' alloggio, e l'altro per vn' antico amico riconoscesse, complimentauano asieme con tante cerimonie, che tutti che iui si trouauano, stupiuano. Fingendosi ò muti, ò sordi confabulauano a cenni, ò con sì alto tuono, che tutta stordiuano l' Osteria. Raccontaua l'vno all' altro vn dolore di che patir dicea, ò la difficoltà nell' urinare, ò la passione in respirare, fingendosi asmatico, assalito dalla tosse, trauagliato dal cattarro. Poneansi a raccontar scambievolmente accidenti occorsi loro nel viaggio talmente strauaganti e bizzarri, che bisognaua creppar delle risa. Facendo l'opra loro di not-

te in mezzo di vna strada, con gesso pesto, e ben trito coprendola, e ingendoui vn capo con la punta, assomigliar la faceano ad vn mozzachino caduto a qualcun di laccoccia. Vi portauano collari di carta bianca, naltri e cordelle di colorica: entro vn cappello di paglia rotto, e non più buono, che trouassero in istrada, cacciuaano vn grosso falso; entro vn mezzo guscio d'vuovo vn picciolino, & appuntito; onde chi per curiosità, passando, vi dalse' dentro, o battersse sopra vn piede, malamente restasse offeso; e finalmente tante se ne raccontano, che mai aurian fine; mentre anche soggiungono, che le ingegnose dell' Achillini tutte prima fossero ritroui de' Carracci, e da esso gentilmente da questi Pittori copiate, ed a se stesso attribuite. Io sò certo, che trouandomi talvolta nelle librerie sotto le Scuole a sentir co' gli altri le sciampiezze, che d'vn tal suo scrutatore goffo raccontaua, con sì gran radunanza, e tante rita, il gran Claudio, accostandomisi Bernardin Mariscotti, lasciatelo dire, pian piano mi diceua all' orecchio, lasciatelo dire, non è vero; son burle ch' egli s' inuenta, e che faceano i Carracci ad vn tal Paolino loro cugino, huom semplice troppo, e scimunito.

Erano i detti loro non men grani, & acuti: quando discorrendo con molti Signori Agostino in Roma del gran sapere de gli antichi Statuarii, ed in spezie della insuperabile statua del Laconte, e con tanta energia, conforme il suo vfo, vi si riscaldaua, con istupore che Annibale ( nemico delle ciarle ) nulla discesse, quasi che vn tanto valore non conoscesse, o almeno al pari del donato non stimasse, ed ei ben presto così giusta con vn carbone la disegnò a mente sopra il muro, per dar a diuedere s'ei l'auena oseruaua, e se la stimaua, disse ridendo ( scrisse il Mosini ) *Noi altri Dipintori habbiamo da parlar con le mani*, pungendo in tal guisa Agostino, che di ben parlare, e di comporre anche in poesia pregiatassi; in quella guisa quasi che il Tentoretto, vedendo da certi Fiamminghi ( dice il Ridolfi ) teste granite, e disegnate diligentissimamente dalle cose di Roma, intinto il pennello nel nero che aucaua sulla tauolozza, fece in breui colpi vna figura, toccandola ben presto di lumi di biacca, e soggiungendo voltatosi a quegli: noi pueri Veneziani non sappiam disegnare che in questa guisa. Detto gli vn giorno che Agostino il volea superare, non hò paura, rispose; egli hà preso a far troppe cose, e vi è fatica a farne vna bene. Interrogato egli vn giorno chi fosse più gran poeta l'Ariosto, o il Tassi: il più gran poeta preso a me, disse, è Rafaele. Vedendo in S. Gio. Laterano quel Trionfo di Costantino, voltatosi a' suoi scolari, chi aurebbe mai creduto, disse, trionfare vn goffo, vn disgraziato? E veduto in Vaticano per contrario la bellissima, & eruditissima battaglia di Costantino, assalito da vn' estro poetico, tutto furore, cominciò a dire: *Canto l'armi pietose, e'l Capitano &c.* Interrogato sopra l'opre di Guido, e del Menichino fatte a S. Gregorio del martirio di S. Andrea, rispose: quella di Guido veramente parergli da Maestro, e quella del Menichino da Scolare, ma da Scolare, che ne sapea più del Maestro. Forzato pure a dire il suo parere sopra vna Giuditta del Carauaggio, non sò dir' altro, rispose, se non ch'ella



la è troppo naturale. Un suo scolare goffo anzi, dando d'imprimenza ad una tela per dipingerui sopra; meglio faresti, gli disse, a dipingerui sopra prima, e poi darui d'imprimenza. Mostrandogli vn tale vna pittura, e sculandosi auerla fatta in fretta; io non considero il tempo, rispose Annibale, guardo al modo. Ad vn' altro che simile scusa adduceua; bene, bene, disse, non presto. Ad vno che mostraua similmente ad Agostino vna tauoletta fatta tutta di sua inuenzione, giurando da nissuno auer'egli voluto vedere cosa alcuna: taci, taci (ci risposegli) che pur troppo il veggio; e che ti credi diuentar Maestro senza Maestro? Soprariuando lo stesso vn giorno in Roma ad vn giouane, che fatto alto a mezza strada per arriuare a S. Pietro in Montorio alla bella tauola di Raffaello, postosi a sedere disegnaua le opre di vn Gio. Battista della Marca, interrogatolo perche ciò facesse, e rispostogli, per disgrossarsi prima alquanto, anzi per ingrossarsi, rispose. Esortato, putello ancora, da Prospero Fontana suo Maestro ad istudiare anch' ei sulle stampe allora tanto famose d'Alberto Duro, anzi non rispose, Signore, ch'io cerco il tenero, non il duro. Auendo egli per concorrente in Parma il tanto più di lui favorito, e stimato Canalièr Malosso, solea dire, auer'egli dato in vn mal' osso da rodere; e perche il già nominato Moschini glielo sosteneua contro, e facenagli mille altre impertinenze, guidaua: esser stato tolto a perseguitare da vna mosca picciola sì, ma impertinente. Portauagli contro colui l'Aretusi huomo ricco, e ben nato, e' Baglioni per esser Pittore assalariato di Corte, & altri tanto inferiori di sapere, facendoli pagare profumatamente, e dar loro moneta fioritissima, & amantaggiosa, oue al contrario si caricaua l'infelice Agostino di rame, che però solea dire, essere ito a Parma per fare il Pittore, e conuenngli fare il facchino. Mandato a prendere dal Duca della Mirandola per dipingerli certi freschi, e richiesto a fare per mostra certi Angeli attorno ad vna Madonna; sì, disse, faran questi meloni da dare a proua. Detto poi a Lodouico, Prospero Fontana essergli il maggior nemico, che anesse; & io non hò, rispose questi, la maggior nimicizia che colla sua biacca; essendo solito suo detto, che a metterne già vna sola pennellata bisognaua pensarui ben cento volte. Interrogato, qual Pittore stimasse egli esser il meglio; quello, disse, che il meglio da' migliori togliendo, saprà approfittarsene. Richiesto da Antonio padre, chi meglio de' suoi duo' figli si portasse, Agostino, od Annibale; Agostino, disse, è meglio di Annibale, & Annibale è meglio di Agostino. Pregato da Anton Leuante intagliatore in legno a fargli il disegno d'vna Sirena (ch'io poi viddi presso il Sirani, che la mandò al Serenissimo Sig. Principe Leopoldo di Firenze) ma che fosse facile, e facesse bene; sì, rispose, misser Tognino mio, vi pare di addimandare vna bagattella: non sapere voi che questo è quello, che hò cercato e cerco sempre; vn facile, e che faccia bene? Dipingendo al suo diletto Rinaldi il bel quadretto del Bacco ed Arianna, pregandolo Cesarino adoprare ben colori fini, postosi stranamente a ridere, buon disegno, riuoltosi gli disse, e colorito di fango; alludendo a ciò che (al riferir del Ridolfi) solea dire Tiziano medesimo: che i colori non facean belle le figure, ma il

*buon disegno; &c* altrone: che i bei colori s' auen a Rialto, ma il disegno staua nella scrigno dell' ingegno. Interrogato dall' Abbate Sampieri, quale de' duo' più riuscita far douesse, Guido, ò l' Albani; Guido, rispos' egli, è più timorato di Dio. Essendosi portato anzi male che bene il Cesi nella tauola dell' Altar grande a' RR. PP. Certosini, trattandosi della raccolta trista, ò buona di quell' Anno, con grazioso equiuoco dir soleano: il Cesi auer fatto poco bene alla Certosa. Di due statue de' SS. Pietro e Paolo di marmo bianco, fatte da vn Domenico Maria Mirandola, e che oggi si veggono innicchiate nella bella facciata di S. Paolo, finsero che vna all' altra apparsa in sogno, si dolesse di vna spalla, che più ella non si sentiua, si come, per disgrazia maggiore, altri trouar non sapea; e rispondesse l'altra, stare ella peggio, se i suoi difetti, che ascondeua sotto i panni, veder si potessero; concludendo finalmente far di mestieri all' vna e l'altra scambievolmente compatirsi, giungendo pur troppo ogni dì a conoscere, douer elleno in fine esser mortali, che così chiamansi in lingua Bolognese i mortari da pestarui agliata.

Questi, e simili de' trè Pittori esser soleano gli scherzi, da' quali anche solo conghietturar ben si potea la qualità d'vn' ingeno viuace, che tale per l' appunto diede a conoscersi in essi, massime in Annibale, per la prestezza, e facilità, con che sin da principio ogni concetto della mente, non che ciò che vedea, in pochi segni ben tosto elegnua; onde giustamente di lui potesse dirsi ciò, che dell' ardito, e veloce Schiauone il Ridolfi: *che nacque co' penelli in mano, e con particolare proclività al dipignere, senza la quale non può alcuno peruenire a segno di perfectione*; che appunto è quello: *Ni Genius quidam adfuerit, sydusque benignum* di Fresnoy. Ebbe vna ritentiuu poi così tenace, che giurò ad vn amico, mai auer auuto di bisogno di farsi memoria di ciò, che applicatamente talora veduto auesse, fuori che vna sol volta di certi bassi rilieui; il che apparue e dal Laocoonte sudetto disegnato a mente, e così giusto sul muro col carbone, e da ciò mi riferiua l' Albani, d' auer precisamente saputo molte anni dopo, da che gli l' auenua ei stesso mostrato, trouare vn picciol sassuolo prezioso nella pubblica via fuori della Porta del Popolo. Fù Lodouico più copioso, e serace nell' inuentione, nel che gli altri duo' di gran lunga superaua, onde ricorreuano alle occorrenze a lui, che in venti modi auria saputo seguitamente variar loro vno stesso pensiero. Seppe anche mostrarsi più animoso e risoluto, oue Agostino, e dopo Annibale in vltimo mai si contentaua, correggendo, e ritornando tanto sull' opre. Nell' estremità, cioè mani e piedi, superò tutti, e le fece così ben' intese, e così graziose in ogni veduta, che ardirò di dire ch' altro Maestro mai giungesse a vn tal segno, onde sia passato in adagio per le scuole: *Le belle mani di Lodouico*.

Nissuno mai più di lui ritrouar seppe attitudini le più proprie, e le più individuali di quell' azione rappresentata; onde quand' altra fuori di quella cercar si volle, rinuenir non si seppe. Ecco in S. Martino Maggiore, per esempio, l' imbrandimento maestoso della penna alzata del S. Girolamo, implorante in tal' atto, con la spiritosa, e nobil testa volta al Cielo, e la sinistra su' libro aperto,

le

le Ispirazioni Diuine ; in tanti altri modi , e in vano sempre , differſamente tenuta da' ſchizzi di Guido , cadendo ſempre nella ſteſſiſſima poſizione ; e perciò neceſſitato a rappresentarlo ſbigottito alla tromba del final Giudizio . Ecco ne' Mendicanti il Chriſto chiamante dal telonio Matteo , imitato di peſo dal Domenichino nel Chriſto chiamante dalla peſca il S. Andrea in S. Andrea della Valle , ancorche in tanti altri modi da lui ſchizzato , come ſi vede preſſo la ricca raccolta de' diſegni del brauo Marati . Ebb' anche nelle immagini , maſſime Sacre , più diuozione , e decoro , più belle idee , & arie più ghioſte , e gentili ; perche Annibale , ciò non curante forſe , le moſtrò fiere alquanto , per non dir groſſolane : Vedanſi al paragone di lui , per eſempio , la teſta dell' Aſſonta de' Signori Conti Caprari , quella della Madonna in S. Giorgio , quella del famoſo Chriſto Riſorto in caſa Angelelli ; poi guardinſi di Lodouico la B. Vergine a' PP. Scalzi , quella del Preſepe in S. Bernardo , il Chriſto Riſorto nel Corpus Domini , e facendoli il riſcontro , di ciò che dico ſi giudichi . E coſa mirabile , che di tante e tante tauole , che in Bologna ſi trouano di Lodouico ; mai ſi veda vn volto , mai vna fiſonomia , ch' ad vn' altra punto tiri , e ſi aſſomigli , ancorche lo ſteſſo ſoggetto non ſolo , ma i medefimi perſonaggi entro quello a rappresentarci abbia tolto ; oſſeruatione non ſaputaſi talora praticar da qualcuno de' primi Maelttri del noſtro ſecolo non ſolo , come vn Rubens , vn Berrettini , vn Domenichino , vn' Albani , ma da gli ſteſſi duo' gran capi della Scuola Lombarda , il Parmigiano , & il Coreggio , le teſte di tutti e quali , maſſime de' puttini , frateſtizzano , e ſono le ſteſſe ; ſi che a Lodouico non mēno che a Raſaelle , ben deggiaſi la lode da gli antichi attribuita a Cimone Cleoneo , d'auer sì bene diuerſificato i ſembianti : anzi , ch' è più , auer ſempre fatto le ſteſſe ſtorie intere tanto diuerſe di penſiero , di diſpoſizione , di poſizioni , e quel c' ha quaſi dell' impoſſibile , di colorito . Norinſi le trè ſtorie copioſe delle ſue Sant' Orſole ; quella nelle Suore di S. Vitale in Bologna , quella in S. Domenico d' Imola , quella in S. Orſola in Mantoua , coſi affatto differenti d' inuenzione non ſolo , ma di colore , che aſſolutamente di trè mani elleno ſembrano : Lo ſteſſo oſſeruifi nelle trè Nonziate che abbiamo in Patria ; quella ch' è in S. Pietro nel gran lunettone , oue l' Angelo genuſtrentefi , e la Madonna ſedente ; quella in S. Giorgio , oue ambi genuſteſſi l' Angelo e la B. Vergine ; e quella nella quale , come fatra ad vn particolare , cioè a' Signori Lupari , prendendoſi vn pò di licenza , poſ' ambi a ſedere ; non però ſenza il ſuo fondamento e ragione : perche non eſpreſſe l' Angelo in forma di ſalutazione , e di arriuo , ma di eſporre la celeſte Ambaſciata : onde perche non ha del poſſibile , e del veriſimile , che la B. V. come Dama di gran termine , della ſtirpe di Dauid , non voſſe permettere che il Celeſte Meſſaggiero eſponeſſe la ſua ambaſciata in piedi , ma ſedere il faceſſe , honorando in tal guiſa nell' Ambaſciadore mandato , chi lo mandaua ; e che l' Angelo prima di narrare ciò doueua , ad aſſiderſi non la pregaffe ? paſſando forſ' anche in Diuini colloqui la notte , partendone ſul far del giorno , in quell' hora appunto che replica il triplicato ſegno dell' Aue della ſera , nel qual caſo doueuan ſtar ſem-

pre in piedi i Personaggi Celesti?

Di qual Maestro si è posto in testa di contrafar la maniera, mirabilmente l'ha fatto, ed in guisa, che in lui solo vendendosene tante, si dispera taluolta di poteruasi ben riconoscere la sua, ed assicurarsene: Il considerarsi nel S. Giorgio nella Chiesa di S. Gregorio trè maniere tanto diverse, nel Santo, nella Donzella, e negli Angeli nella parte superiore, e che si ben accordano insieme, è cosa che si impazzire. Ebbe egli solo difficoltà qualche volta nell'attitudine di gemiflessione, incagliandouisi sgraziamente; così dicono sia nel S. Giacinto in S. Domenico; così nell'Angelo Annonziente la B. Verg. in S. Pietro, tradito dalla scomodità, ne auendou voluto vñare le douute diligenze di ben fare i conti sul cartone (se lo fece) & assicurarsi con la graticola. Non così Agostino, che vogliono anche più corretto fosse di Annibale; essendo suo stile, non perdonare a fatica, e ben prima soddisfarsi. Io noto che vñò superare egli prima tutte le difficoltà ne' schizzi fatti di cosa per cosa, a parte a parte, ch'entrar douesse, nell'opra, fin che ben assicuratosi d'ogni dubbio, e leuatosi dauanti ogni intoppo, posto tutto insieme, n'auesse poi formato vn compitissimo, e correttissimo disegno, talora a olio, e lumeggiato di biacca, dal quale poi nell'esecuzione punto non recedeva; oprando in tal guisa speditamente, senza esitazione, e con tranquillità d'animo, come dal nostro della sua Natiuità ne' Pucci di S. Bartolomeo, da quello della fuga Sampieri, e da altri chiaramente si vede; che è il vero modo, dica pur ciò che vuole qualche infingardo; che quella de' tanti disegni sia vn rompicapo, che stanca l'intelletto, ch' eseguisce poi lo trouato con fiacchezza; vna fatica di più e buttata, e meglio sia il ridursi a farla sul quadro stesso. Io non hò mai osservato opra anche di Lodouico, e di Annibale, che i disegni ancora ò auanti, ò dopo non mi sian capitati almen da vedere; e talora tanto affaticati, e finiti, come dissi esser quei di Agostino; come nelle raccolte famose de' Serenissimi di Toscana, e di Modena; in Roma dell'erudito Bellori; in Bologna de' Bonfiglioli, Pasinelli, Negri, Polazzi, e nella nostra euidentemente si comprende. Perciò tanta collera prendeuasi Annibale, in Roma col Taccone, coll'Albani, ed altri anche fuori della sua scuola, quando stupiuano tanto, e facean tanti squasi di que' termini così belli nella Galleria Farnesiana: lo vedete pur anche voi altri, loro diceua, quel che si fa: prima si pensa all'attitudine dalle altre affatto diuersa, che sia bella, propria al sito, grata, ed intelligibile: se ne metton già più schizzi, e spogliando il modello, si disegna quella gamba, quel braccio, cosa per cosa, in quella attitudine, e veduta; poi tutta si pone insieme, e portandola sul cartone, quello non s' ombreggia e lumeggia, se posto in alto il modello nello stesso sito, e al medesimo lume, non si compisce; e poi non han da far bene? e poi vi paion miracoli?

Tali è tante sterminate fatiche fec'egli però solo in questa Galleria, sforzando troppo il natural suo talento; dando perciò nello statuiuo vn poco anch'egli, e perdendo quella risoluzione Veneziana, e Lombarda che colà manca, e di che tanto abbondaua, poco fidandosi del suo gran sapere. Scrive l'Albani al Boni-

ni

ai dì 24. Ottobre 1659. che penderono i Carracci molto, e rimasero poveri, perche non si fidavano delle loro forze, e potevano fare miglior opere à non le studiare tanto &c. e. *fiammi lecito*, loggionge, il dire che Annibale Carracci abbozzò di pratica il Christo morto in grembo alla Madre, che è nell' Altare à S. Francesco à Ripa in Trastevere, lo fece infoma Diuinitissimo. Fece doppo spogliare vn tale suo seruitore, che bancha alquanto del torzo, e amò il primo parto del suo rarissimo intelletto, che per troppo non si fidare di se stesso lo guastò toll' ultime sue pennellate, e questo fu giudicato dal Gionampieri, e da gli altri così come à me che mi ci trouai presente.

Si posero gli altri duoi all' intaglio, per non cedere in questa parte ancora ad Agostino; ma ancorche riuscissero molto bene, mai giunsero all' eccellenza di esso; onde riconosciuta la difficoltà, ed il tempo, che ad impratichirui si richiedeuasi, buttossi all'acqua forte Annibale; e Lodouico, poche cose tagliate, mancato Agostino, si tirò preso il Brizio a tale effetto, facendolo operare, co' suoi disegni, conclusioni, frontespicii, & altre cose commessegli, che tuote a suo luogo si sono già registrate.

Fece di rilieno Agostino, e modelleggiò per suo seruigio. Si vede particolarmente nelle stanze de' Pittori, ad essi seruendo di modello, vna orecchia più grande assai del naturale, detta comunemente l'orecchione di Agostino, quale fece in tal modo, per ben più intenderla, & assicurarui dentro, in tutte le vedute disegnandola; come che riputasse quella parte, come veramente ella si è, vna delle più difficili dell' humana struttura; ond' è, che per ben conoscere le vna testa dipinta sia di valentuomo, si foglia subito guardare alle orecchie se son ben disegnate, & intese per il suo verso, ed a suo luogo; e che niuno, sia pure che gran Maestro si vuole, mai meglio de' Carracci le abbia disegnate, ben intese, e meglio collocate. Cauò anche dal naturale di corpi morti (che dalla Giustizia prima di seppellirli, e talor da gli Ospitali gli fece auere priuatamente il suo Lanzoni, (corticandoli di sua mano) certi modelletti piccioli, per poter portar seco per tutto one andaua con comodità, di braccia, di gambe di terra creta, che poi se cuocere alla fornace; che non sò per qual via restarono nello studio del Baglioni, e ch' io per commissione della Signora Cleria Madre de' Nipoti di esso, vendetti, e toccarono al Sirani, preso gli eredi del quale faranno tuttantia. Vi saran' anche di Lodouico quelle belle mani del S. Giacinto in S. Domenico, da lui modellegate da vno di que' suoi magroni, delle quali si scrui poi, non solo nel S. Giacinto sudetto, ma da vedere ancora in quelle estenuate, e nodose de gli Eremiti nella tavola bellissima del suo S. Antonio nella Chiesa del Collegio Montalto: dissi magroni, perche di questi così chiamandoli, andaua egli intraccia, e fuggiti da Annibale, e da Agostino, datemeli a me, lasciatemeli, e trouatemene solea dire, perche sò ben' io doue fermimene, oltre che troppo v' imparo, vedendo in essi meglio il fatto mio. Vd' anco per le stanze vna maschera di vna Madonna da lui fatta, co' gli occhi occhiusi, sul gusto affatto del Coreggio, detta la Madonna di Lodouico, e che a tutti i Pittori serue per modello, e fu la diletta del Caucedone, che tutte le sue

sì belle B. Verg. da questa ricauaua. V'è vna tal testina di donna ancora, detta la fauorita de' Carracci, che pure trouai fra le cose del Baglioni, che il nostro Gabrielle Brunelli valente Statuario, & allieuo dell'Algardi intercesse dal Sirani, e che allora fù singolare, oggi a tutti fatta comune; ma non saprei se da essi modelleggiata, ò dal Parmigiano, ò dall'antico dedotta.

Nissuno mai meglio di essi toccò la frasca, ond'è che nel paesaggio molto li Joda il Baglioni, quale dopo auer tanto in questo particolare celebrato Fabrizio Parmigiano, del quale pregiuasi auerne trè pezzi, & in particolare vno d'vna bosaglia, che migliore non si può vedere, entroui alcuni arbori così ben frappati, che in quelle foglie si vedea l'istesso vento errare, e scuoterle; dopo auer detto in principio ch' erano belli, ma più tosto di maniera che ritratti dal vero; valendo in lui più che lo studio la natura; conclude in fine nella vita di questo virtuoso con queste formali parole: che se *Fabritio fosse campato, e vissuto in fino à gl'anni maturi, e mirato i belli paesi delli Carracci visti dal naturale, aurebbe fatto gran profitto, si come fecero li Brilli, e gl'altri, e nella vita dello stesso Annibale, in fine: ch'egli diede luce al bell'operare de' paesi, onde li Fiamminghi videro la strada di ben formarli: & il Dulcini di que' di Lodouico: Arborea etiam expressit mirus ille artifex, & earum frondes, luxuriantesque comas, & quasi à vento motas ea dexteritate, vt sibilum expectes, & aues fallant infida sede: in quibus tam variè ars ludit, vt erubescat natura, se ab humano vinci ingenio.* Nissuno seppe mai meglio di essi distribuire ogni cosa ne' quadri a suo luogo, e porre il tutto sotto la sua veduta; intese meglio il punto, e i piani, e sopra essi fè ben posar le figure, le quali nè scarle mai furono, nè affollate, nè fuor di proposito, ma solo quante e quelle che occorressero a rappresentar quella storia, ò quella fauola, presa a dipingere, iusta l'auuertimento del Pittorico Orazio:

*Nec quid inane, nihil facit ad rem, siue videtur  
Improprium, minimèque vrgens.*

che però tanto opposta fù al Taiso la sua Sofronia, & Olindo &c.

Nissuno mai fè sì bene gli scorciabili, e seppe così seruirsene a tempo e luogo: nissuno mai più bei nudi, e più bei panni: nissuno si bene esprimer le passioni, rappresentar gli affetti, fòssero d'ira, di timore, di allegrezza, di dolore, e simili, e come Parrasio, che nel Genio de gli Ateniesi puote rappresentare in vn istesso tempo così diuersi affetti, così essi ancora molti e diuersi nel medesimo tempo, e in vn sol volto osferuar ci fecero. Nella Sammaritana di Annibale, per esempio, de' Signori Oddi da Perugia, che sì egregiamente poi ci partecipò con l'acqua forte il dotto Marati, non riconosciam' noi l'attenzione, la riuerenza, il timore? Non legghiam' noi tutti i medesimi affetti nella faccia del pastore di Agostino, che genuesselo contempla il nato Redentore, in S. Bartolomeo? E cosa pur simile, scrue il Dulcini del suo Mosè, che infranto hà le tauole, di man di Lodouico: che *ita seua, pique mistione variavit vultum, vt simul iracundus, inexorabilis, clemens, & misericors appareat, quasi dementiam idolatrantis Populi deplorens, caelestique zelo vindicaturus.*

Vna sol cosa mancò loro , ed altro non fù che la fortuna , che mai ebbero fauoreuole ; ond' è che il Mosini giudiziosamente confidera , e vuole , che in quella guisa , che Annibale nella caricatura de' volti alterati diede tanto da ridere delle deformità della Natura , così , ad imitazione della Natura , la sorte , in caricar così a torto sopra il loro merito , si prendesse giuoco anch' essa , e piacere ; non solo però in riguardo di que' beni corporali , e caduchi , che tanto prezza l' auaro volgo dico io , ma di que' premii immarcescibili , e gloriosi di stima , e di lode , che in vita conseguir non poteuano al pari nè pur di quelli , che quel già preoccupato , e insiem diffidente secolo al Caluarte , a' Passerotti , al Samacchini , al Fontana , a' Procaccini attribuiua ; e fuor de' nostri , ad vn Zucchero , ad vn Schiedone , ad vn Vanni , ad vn Cigoli , ad vn Pomarancio , ad vn' Arpino , ad vn Carauaggio , e simili , che la maggior parte de' gli vsurpatisi allora vantaggi , oggi pure ad abbondantemente restituire , e cedere a' trè Carracci dal moderno accorgimento , e comune grido vediam condannati . Più ostinata però contro di Lodouico fino al dì d' oggi s' ingegna persistere , contrastandogli pur quel nome , che se non maggiore , certo vguale a quello di Agostino , e di Annibale far sentir si deue ; strepitando più vn diletto corrotto , & vna marauiglia inesperta sopra l' opre manifeste di questi , che sulle non riconosciute di Lodouico , che però tutte da' non pratici ad Annibale falsamente si attribuiscono .

Auuenne per l' appunto in questo particolare ciò che del Marini , ch' essendo Poeta dalla Natura fatto , quella sua mirabile facilità , tanto a tutti confaceuole , e simpatica gli guadagnò il primo posto frà Lirici Italiani , ancorche dar si possa ch' altri con l' arte il pareggiasse , se non in quella natural sua dote veramente impareggiabile , in altre allai , in quelle anco superandolo ; come succeder potette , per esempio , all' Ongaro , ad vn Scipion della Cella , ad vn Preti più vnito certo , aggiustato , e corretto ; e a' tempi nostri ad vn Battista più scientifico , & erudito , lasciatone il Sempronio , il cui sonetto della bella Zoppa meritò d' esser proposto per modello de' più perfetti dal gran Matteo Pellegrini . Così , dico , ci auuenne di Annibale , che nato veramente più de' gli altri duoi Pittore , con quella sua naturale facilità così ben' intesa , e gradita , si guadagnò quel nome , che se non maggiore , vguale al certo , come dissi , correr douea di Agostino , più del fratello terribile , e corretto , e di Lodouico più dell' vno , e dell' altro poi fondato , erudito , e grazioso . E se al gran credito di quel Cavalier Laureato conferì mirabilmente l' vscir di Napoli , il darsi ben' a conoscere , col farsi accogliere , e proteggere da' Grandi , passandosene con tanta riputazione alle loro Corti ; la grand' aura di Annibale prese anch' essa tanto fiato da' gli applausi della Corte di Roma , che stimò qual doueasi , chi veniuà stimato degno di star' a fronte delle Ghigiane Loggie , e de' Vaticani Giudicii : ed aneogna che rinomanza tanto per Annibale vantaggiosa , di poco passar potesse gli aderenti confini a quell' Alma Città , come che mai si arrischiasse , calando a noi Bolognesi , e d' indi passandosene in Lombardia , farsi collo stesso strepito iui ridire , oue de' gli altri duoi assai maggiore rimbombaua ; ad ogni modo quel più gran

gran numero senza pari, che di Forestieri da tutte le parti del Mondo a quella gran Città concorre, e le rare, e più loduoli cose nota, ed ammira; riportandone alle proprie Patrie le relazioni, del gran Pittore della Galeria Farnesiana tali le disseminò, quali colà raccolte auale; massime nella Francia, oue sul registro di Roma, poco di Agostino, e meno di Lodouico tenne poi conto.

Hora perche di sì erronea opinione entra anco a gran parte vna certa perfidia, che di soppiatto la spalleggiò sempre, e la sostenne; si scuopra, e resti disingannato il Mondo. Sappiasi dunque, che gli ultimi parenti di Annibale che sopramissero al colonnello di Lodouico, essintosi con Paolo, e furono Franceschino Pittore, D. Benedetto, e Anton Maria, figli di Gio. Antonio fratello del detto Annibale, quelli sono stati, che perche tutto il vanto fosse del Zio, han cercato sempre di abbattere a tutto lor potere il Cugino, dilungando tante falsità in danno di Lodouico, remunerando in tal modo il buon vecchio dell' amore che portò sempre a' duo' fratelli, delle fatiche in istruirli, e sostenerli nella Professione; facendo in fin conoscere esser pur troppo il vero, che i gran beneficii con vna grande ingratitudine per lo più soglion si ricompensare. Compatisco ben' anch' io, e concedo che vn naturale istinto porti ad esaltar sempre chi più ci è prossimo, e più ci tocca, ma contanto astio poi, qual fu sempre quello di quel buon Prete, e più del fratello Francesco, fu troppo. Oltre l'auer costui tante volte minacciato nella vita Lodouico, nell' onor anche l'offese, e giunto in Roma, ed apertaui stanza con quel bel decoro poi si sa, e con sì bel fine, fu quello che vi sparse voce, Lodouico esser stato vn pusillanime, vnbue; che mai sarebbe stato conosciuto, se i Zii non gli auessero fatto aura, e partecipato del loro credito. Auer' egli appreso da essi quel bel colorito che da Parma, e da Venezia portato aucano, facendogli lasciar finalmente quella prima maniera Procaccinesca. E quando, ed in qual modo? Se Lodouico prima di essi colà era stato, come di sopra si vidde, come gli potè giunger nuouo questo colorito? onde datosi a quel modo anch' egli, la maniera Procaccinesca lasciasse? e quale, e quando mai dipinse in quel gusto? oue se ne troua vna sol tauola? chi possiede vn sol quadro, che tiri a quello stile ch' ei sempre abborri, & al quale fu sempre contrario? che vanie son queste, che falsità? Pure colà si sparsero per vere, si accreditarono col testimonio appassionato de' parteggiani di Annibale che l' seguirono a Roma, & lui si piantò questo falso concetto, che Lodouico fosse il più debbole; onde siasi giunto a questo segno, che quando seura vn quadro de' Carracci, di que' fatti in prima età, trouasi che dire, subito a Lodouico se ne attribuisca l'opra, come s'ella fosse del sudetto Franceschino, di Paolo, ò d'altro più di bole, e sciocco.

Quindi è che Graziadio Machati, riferito dal Mesini sudetto, ancorche di Annibale tanto parzial protettore, di lui parlando, voglia con quella voce colà sparfa: ch' egli cominciassse ad apparir superiore a gl' altri, e trabesse a se gli occhi de' gl' intendenti a rimirare le sue opre con vna più particolare curiosità, e dilettatione (per quella ragione però che subito soggiunge) perche quanto all' imitare Tiziano & il

Corg-



Coreggio, arriuò egli tant' oltre, che i migliori conoseitori dell' arte riputauano le opre di lui essere di mano di que' medesimi Maestri; o pure per quell'altra, che sopra auca scritto, e noi a principio confessammo; perche duna egli sempre segni di maggior viruetta di spirito, e d' esser più de gl' altri due dalla Natura agiutato; non stimò poi così poco Lodouico, che vguale a quel. o non si sentisse forzato a confessarlo, quando così scriue: Mentre di sopra si è accennato, che Lodouico era maggiore di età, e fu il Maestro de gl' altri, e si soggiunge quì che Annibale era più giouine di Agostino, conuien quì dire quel, che fu. verissimo, cioè che in breue tempo arrinarono tutti ad vn segno, che hauendo occasione di operare in luogo, doue quasi in vn volger d'occhio si vedeau l' opre di tutti trè insieme, si riconosceua bene qualche cosa particolare, e propria di ciascun di essi, ma quanto all' eccellenza dell' opre non sapean gl' intendenti fare vna minima differenza tra l' vna, e l' altra, & in gran numero furono le opre da loro fatte in Bologna con tale vguaglianza & egualmente lodate, acquistando tutti insieme il credito, e l' nome di valentissimi Maestri.

Che se il Baglioni nelle sue Vite, scriuendo le due, di Agostino, e di Annibale, lasciò quella di Lodouico, ciò non auuenne perche al par de gl' altri ei non stimasse questi ancora soggetto degno della sua penna; ma perche, preso a celebrare quei solo che operarono in Roma, come chiaramente si vede, ed egli fu'l bel principio al Lettore protesta, e dichiara, non douea scriuer di Lodouico, che pur troppo, e con tanto suo danno quanto gli nè succede, trattone quel solo nudo a fresco nella gran Galeria, nè pure vi ha vn opra: non è però, che incidentemente non ne toccasse con decoro, nominandolo già valent'uomo, & in buon credito, quando de gl' altri duo' lo fa Maestro.

E se bene lo Scanelli sudetto, agitato, & ingombro dalle sopradette dinulgate voci in quelle parti, & insieme dalle contrarie euidenze di fatto nella oculare ispezione da lui praticata in Bologna, & in Lombardia dell' opre di Lodouico, vario ed inconstante, hor quà hor là volgendosi, non sà darne vn ben' accertato parere, e lascia la risoluzione indecisa; non è però che dalla diligente offeruazione del suo dire non si caui, fuori di quel comun vanto dato ad Annibale di più spiritoso, concludere egli sempre le lodi in maggior vantaggio di Lodouico, se non in altro, in registrarne così esattamente quella quantità di operazioni grandi, nelle quali viene egli a consumare la maggior parte del suo racconto; ne sà sfuggire di dichiararlo almeno in ogni occorrenza vguale anch'egli ad Annibale: E se bene (scriu' egli) questi gran virtuosi siano stati ad operare nella professione cinque, & anco sei della medesima famiglia, e questi tutti ad vn tempo, quattro però vengono riconosciuti i più eccellenti, e fra tutti pare che Annibale primo, e forsi più spiritoso, e compito habbia dimostrato nella Lombardia, & in Roma famose, e singolari le operationi. Fu pure altresì degno Agostino, ma diuertito dal genio straordinario, che teneua al disegno, ed intaglio, non lasciò che l' opre in minor copia. È stato similmente Antonio parco nell' operare in riguardo d' esser mancato al Mondo nel più bel tempo del migliore studio. A tutti però è sopranissuto Lodouico, ed hà lasciato in conseguenza, massime nella propria Città di Bologna i più copiosi, ed eccellenti effetti della sua

*virtù : l'opere però più famose, e rare di questi straordinarij soggetti sono come nella Lombardia, l'istoria della Natività di Christo in Milano, nella Chiesa di S. Antonio de' PP. Teatini à mano sinistra dell' Altare Maggiore di Lodovico &c.*

Quando poi viene al superbo palco della Sala del Sereniss. di Modena, per lo quale volle Lodovico ch' anche i Cugini operassero, lascia ben sì di mentouare il tremendo Plutone di Agostino, ma celebrando la Venere di Annibale, la Galatea, e la Flora di Lodovico, non solo non asserisco, quella di queste esser migliore, ch' anzi sfugge il paragone, e fa loro comune la lode in tal guisa : *E chi brama di riconoscere in vn tal luogo l'opre distinte de' tre più eccellenti Carracci, con figure d' ogni grandezza, espresse ad ogni veduta, basterà il diportarsi dalla Città di Reggio à quella di Modena, che riconoscerà nella mentouata gran Sala della stupenda Galeria, oltre diuersi paesi all'intorno del superbo fregio, anco diuersità di figure al naturale nel bellissimo soffittato, ed in particolare vn ignudo dipinto alla vista propria dal di sotto in sù d' Annibale, di così eccellente bellezza, come altre figure di donne, ignude di Lodovico, che in fatti in ordine alla straordinaria intelligenza del bello, e gran rilieua, e più vera naturalezza, pare che l'arte non possa dimostrare maggior perfezione, non mancando in tale, e tanta radunanza altre diuersi historie della più eccellente bellezza, che questi tre gran Maestri habbiano operato.*

Concludasi dunque, non poterli, ne douersi dar maggioranza tra di loro, già che i sopraccennati Autori anch' essi, pendenti con la comune voce (parla in Annibale, non l' han saputo fare, non preferendolo risolutamente a gli altri, ma dichiarandoli nell' opre vuali : che se poi l'altrui politica, per mostrar pure che quando anche de' Carracci si tratta, bisogna similmente colà portarsi, altro di maggiore non trouandosi al Mondo di essi che la Galeria di Annibale, volesse pure in lui solo persistere, e sostenere, che più grand' uomo, per tal rispetto, de gli altri duoi egli sia; farci necessitato mantener in contrario lo stesso concetto di maggioranza in Lodovico, e replicarei sempre (circooscritta quella tenerezza grande, e buon gusto in quel suo prediletto) Agostino esser stato più valente di Annibale, e più di Agostino poi Lodovico, onde tanto più grande di Annibale lo stesso Lodovico apparisca, iusta la trita regola : *Si vinco vincentem te, multo magis vincam te* : e ne renderci ben presto qualche ragione per hora, che faria ; che non contento il secondo de' motiui di natura, che ben conobbe non esser in lui così gagliardi come in Annibale, tanto li coltiuò, gli esercitò, gli auanzò coll' impressione delle più bell' opre di tutti i paesi disegnate, calcate, e replicate coll' intaglio, che s' impossessò d'vna sicurezza, e d'vn terribile, che mancò a quegli : ed il terzo, supplendo anch' ei co' sforzi dell' arte oue mancò la prontezza della natura, tante e tali furono le fatiche, i viaggi, le osservazioni, e gli studii, che da' frequentati atti acquisto vn' abito così perfetto, che a gli altri duo', non che alcuna delle ludete parti auesse ad inuidiare, molte e molte ne seppe aggiungere : perche Annibale troppo inclinato su'l principio al naturale, fuori del Coreggio, e di Tiziano, primi celebri imitatori della Natura, d' altro parue non compiacersi, onde ( al riferire del Macchati nel detto

luo-

luogo) venne talora ammorzato: ch' egli si pregiudicasse troppo nello starsi così intento all' imitazione delle maniere di que' due maestri, perche i riguardanti troppo ingannati dal crederli di mirare l'opere di mano delli stessi Coreggio, e Tiziano, ne dauano ad essi la lode; ma Agostino vi volle aggiunta la terribilità del Buonarroti, e la stringatura di Rafaele; e Lodouico con tutto quello mischiò la erudizione del Primaticcio, la inuentione, e la nobiltà di Paolo, la mossa a tempo, ed i riflessi del Tentero, la grazia e leggiadria del Parmigiano, ed insomma fù quell' ape ingegnosa, che da tutti i fiori di Pittura seppe cavar dolcezze, non la perdonando a stessi giardini del Vaticano; non perche veramente egli mai colà drizzasse il volo che per pochi giorni, ed in età declinante, come dimostrossi; ma per la partecipazione forse di que' sublimi lauori, mediante le tante stampe del nostro Marco Antonio, del nostro Bonafoni, di vn Martino Rota, di vn Agostin Veneziano, e di tanti altri Intagliatori famosi; e mediante i più bei rilievi delle teste antiche, e de' torzi, che ridotti in picciolo, ad ogni altra scuola erano resi comuni, come il Laocoonte, la Venerina, e simili.

Io non ardirei di così francamente discorrere del valore di Lodouico, se de' più valentuomini ancora del mio tempo, come d'vn Cignani, d'vn Canuti, d'vn Pasinelli, d'vn Cittadini, d'vn Bolognini, d'vn Caccioli, d'vn Colonna, e tanti altri esser questo il comun parere tutto di non sentissi: Se confermato oggi non mi fosse dall' intelligentissimo Monsieur du Piles, che con sì gentile burla non si lasciò conoscere allora che mi si fe conoscere, donandomi la sua dotta parafrase, ma non iscoprendosi esser ei l'Autore; e ch' ebbe a dire: Lodouico esser stato de gli altri anche duo' più profondo; più risoluto, più grazioso; marauigliandosi in ciò dell' errore, ed inesperienza della Scuola Romana, ch' altro non conosce che Annibale; e l'istesso dicendomi più volte Monsieur Vover il giouane d'anni sì, ma vecchio di senno. Così anche mi ricordo la intenzza Guido, che solea dire, stimare egli più Lodouico, perche non era stato come i Cugini tanto attaccato alla Scuola Lombarda, & alla Veneziana, che anche la Romana auer' osseruato non dimostrasse: che que' duo' s'eran dilettaati d'vna maniera a Tiziano, ed al Coreggio simile; ma Lodouico, non ostante l'auer quelle osseruato di Andrea del Sarto ancora, del Tibaldi, del Primaticcio, e d'ogn' altro compiaciutosi, auenasi poi composto vna maniera noua, e propria, che poteasi dir la sua, e da ogn' altra diuersa. Mi diceua il Tiarini, Lodouico esser stato più vniuersale, e più sicuro dalle difficoltà; ed auer fatto tanti quadri, che rendessin incredibile; che se tanti n' auessero quegli altri duoi oprato, difficilmente sarian stati così saldi come si era mantenuto quel gran vecchio fino all' ultimo. Riferiuami il Canedone, auer ben' egli veduto più volte i duo' fratelli indurirsi, & incagliarsi nel lauero, ò per non trouar lorò ciò che bramauano, ò per non voler eseguir la mano quel che la mente concepua, onde esser stato necessitato Lodouico a porui il pennello; ma non giammai esser ciò accaduto a Lodouico, che auenua vna maniera pronta troppo, & vna vena corrente che mai s' intoppaua. Grande infelicità di Lodouico, a me disse vn giorno a Ro-

ma l'Algardi (e lo stesso il Mola al Cacciagli, che viuenti non me ne lascierà mentire) che ne' quadri de' Carracci, gli errori, e difetti che cader loro potterono nelle cose fatte in quella prima età, si attribuischino sempre al povero Lodouico, come se fosse il minor de' gli altri, e l' più debole: bisogna vedere le opre sue in Bologna se hanno paura della Galeria Farnese, e quanto la trapassì il Cortile di S. Michele in Bosco. Io non sò tante cose, non poteua non soggiungere taluolta lo stesso Albani, e viue il Pasinelli che potrà attestarlo: quando Annibale douea fare qualche grand' opra, ricorreua subito a Lodouico a chiederline parere, e consiglio, facendosene anche por giù vn pò di schizzo, vn primo pensiero; essendo veramente stato Lodouico, diceua egli, più inuettore de' Cugini, sì come più sprezzante, e grazioso; ed è lo stesso, che mi afferì più volte il Garbieri; auer ben' egli veduto Agostino, & Annibale ricorrere a Lodouico alle occorrenze, ma non giammai Lodouico ad essi.

E se Lodouico non è stato uguale ad Annibale, come dunque la Sultana di Tiziano da lui copiata, presso il Tartaglione di Modana, esser passata, & ogni di passare per tante mani per di Annibale? Perche nel libro dell'Arti dello stesso attribuire ad Annibale il Mosini, il facchino, il carriolaro, il pianellaro, il berettaro, e il portacirazioni, ch' esser di Lodouico è vulgato tra gli Artefici, ed è chiarissimo? Perche preso per di Annibale quel nudo, che dipins' egli nella Galeria Farnese (in que' pochi giorni che colà stette) presso al medaglione della Siringa? Come vn Stefanin della Bella, vn Saluator Rosa, vn Volaterrano, vno Scanelli, vn Boschini, tanti braui allievi di Monsù Erard, tanti di Monsù Quepel, l' vno, e l' altro Capi meriteuoli della gran Reale Accademia Francese; essi medesimi, e quanti altri a mettocò mai di seguire in far loro vedere, e dar a conoscere l' opre più famose di mia Patria, prender sempre quelle di Lodouico per di Annibale? Celebrarle per le più belle, ed allor anche più che da me disingannati, per di Lodouico riconoscerle con tanto gusto, e profitto lor piacque? Perche lo stesso esser' auuenuto già al Tiarini col Corrone, al Pesarese col Castiglione, al Barbieri col Cairo, al Sirani col Carpione, ed ultimamente all' Albertoni con Ciro Ferri? Perche il Tiarini tornato di Roma, dopo esser stato tant' anni in Firenze, farsi subito imitatore del gran Cortile di Lodouico, che tutto per sua memoria, & esercizio disegnar volle? Perche il Barbieri, volendo uscir fuore con nuoua maniera, e color sì gradito, studiarlo non da altri, che dalla tauola di Lodouico in Cento, ch' è giusto di quel gran chiaro scuro? Perche tornato l' Albani di Roma, tanto anche parziale di Annibale, andare allo stesso Cortile d' ascolo, e cauare in disegno la Pazza di Lodouico, e le lasciue femmine tentanti il S. Benedetto, che sono oggi nell' immenso studio del Sig. Card. Principe Leopoldo? Perche Monsù Allè, trasferitosi ultimamente, dopo tanti altri anch' egli, per istudiar sù l' opre de' Carracci a Bologna, ricauar tutte quelle di Lodouico sù carta turchina lumeggiate di biacca, e talor sù picciol teletta dipinte, per apprenderne il colorito, come del S. Paolo in S. Francesco, e del S. Giacinto in S. Domenico da lui viddi eseguirsi? Perche Andrea Sacchi

Sacchi far scelta solo dell' incendio di Monte Cassino, e della Cucina del famoso Cortile, cauandone di matite rossa i disegni, ch'io poi viddi con gli altri suoi studii fatti in Bologna, & a Venezia, lasciati in morte al Cardinale Antonio in vn camerino nel Palagio de' Signori Barberini a' Giupponari? Perche da questo istesso Cortile ritrar studiose memorie a' loro tempi vn Rubens, vn Vandyck, vn Vouet il vecchio, vn Tortebat, vn Mignart, vn Mola di Roma, vn Mola di Francia, vn Subleo, vn Diamantini, vn Pefarese, vno Scaramuccia, vn Peruzzini? Vn Cignani de' nostri, e viuenti, vn Canuti, vn Pasinelli, vn Cacciucoli, vn Cittadini, vn Bolognini, e tanti e tanti altri, che quì si son fatti grand' huomini? Perche il detto Mola, non ostante l'auer sotto gli occhi la Galeria Farnesiana, & altre opere di Annibale, non d'altra opera de' Carracci desiderare egli, e procurare la copia, fuori che del S. Giouanni predicante di Lodouico alla Certosa di Bologna; onde restasse col nostro Cignani (allora che dipinse in S. Andrea della Valle, ed al Sig. Card. Farnese) che gionto a Bologna gli ne facesse, e mandasse vna copia di sua mano; ch' anch' ei di sua gli auerebbe ricauato, e mandato quella del S. Girolamo del Menichino a S. Girolamo della Carità, della quale era anch'ei tanto inuaghito? Perche il Cardinal Lodouico Lodouisio scieglier de' Carracci in Bologna duoi soli quadri di Lodouico, quel ch'era dentro le Monache di S. Agnese, e la nascita di Alessandro de' Signori Marchesi Tanari, facendosene cauar picciola copia in rame da Guido, quali vedonsi nel secondo casino della Vigna Lodouisia? Perche lo stesso d' altre simili l' Eminentissimo Colonna, e perche di tante bell' opre di tutti e trè in Bologna chiedere solo l'Arianna di Lodouico a Cesarin Rinaldi il Cauallier Marini, e meritare che la negatiua di uolgarli vn dì douesse con le stampe del primo volume delle lettere, in questa forma? *Io conosco le bellezze della mia Arianna, e ne son però fieramente innamorato, & ingelosito, e s' altri abandonolla sù la riuu del mare, già non m' indurò a lasciarla sù la riuu del Teuere; la copia non posso, l' originale non voglio.*

Riconoscati dunque per quel grand' huomo ch' egli è Lodouico, non si defraudi il suo merito delle douute lodi, e l'obbligo di vna vita nouella, e più degna professi a lui prima, e per sempre la già languente, ed esanimata Pittura. Egli auanti ad ogn' altro delle dotti particolari di ciascheduna scuola il reciproco cambio, con felice successo, ha tentato, e concluso: hà sortito la fino a quell' hora disperata vnione del più gran disegno al più gran colorito; e di tutte le consonanze de' stili migliori hà saputo vnir' assieme, e formare vn non più udito, e marauiglioso concerto, seguito poi da' Cugini non solo, ma da tutti gli altri suoi allievi. Perche quanto a' primi non solo, non s' ingelosì mai d' essi, ch' anzi con abbondante, e sincera partecipazione de' tanti suoi studii dimezzò loro la fatica, gli auanzò, li promosse, accomunò loro i lauori, e cessò fin quegli onori, e quelle glorie, che a lui destinato auua Roma per la Galeria Farnech. Quanto a' secondi, insegnò a Guido, instrusse l' Albani, e'l Domenichino, ne fù inteso mai d' altri, che gli vltimi duo, Maestri già sotto di lui fatti, più di Annibale parziali in fine si dimostrarono. Suoi scolari furono prima  
che

che i sudetti Cugini a Roma seguitassero anch'essi, Tognino di Agostin figliuolo, Sisto Badalocchi, il Lanfranco, il Panico, e i Tacconi; e tra' suoi fedeli annoverano il Caedone, lo Spada, il Garbieri, il Brizio, il Massari, il Sanonanzi, il Mastelletta, il Camullo, il Bonconti, il Galanino, il Pancotto, l'Asalone, l'Albini, il Razali, li Campani, li Machi, li Matrioli, il Croce, il Calce, li Ferrautini, Gotti, Ferrari, Grosso, Castellani, Busi, Boui, Possenti, Felini, tutti descritti nella Rnota de gli Accademici, donatami originale dal Sig. Valerio Polazzi, del sudetto Bonconti parente, & crede, di queste Arti amatore, e di buon gusto, ed alla quale Cavalieri anche veagono aggiunti, l'Illustris. Sig. Aldobrandino Malvezzi, Sig. Camillo Bolognetti, Sig. Comendator Zambecari, e simili. E finalmente obbligata in eterno se gli professi la Professione istessa, che così abietta, e vilipesa in Bologna, tanto per lui sollevata pregiassi. Non contento vederla separata dalle trè Arti, tanto si adoprerò, tanto fece, che da' Bombaciari, co' quali mantenne coraggiosa lite, anco la diuise. Ritirò la metà dell' entrate, comprò con quelle, e le aperse onorata abitazione, stabilendou la Residenza; e con ricca veste, e più ricco manto, coronata dell' immortale alloro, fecela poi comparire assistita lateralmente da duo' Genii, perche punto superata non fosse da quella de' Ferrari, che coronata d'oro, come Regina dell' Arti, in mezzo a duo' Littori insuperbiuasi. S' affaticò per tramutarle il titolo, e dandole nome di Accademia, di eminenti pregi, e singolari prerogative, all' uso di quella di S. Luca di Roma, arricchirla, come se più viueua essere per felicemente succedergli, cauasi da sue lettere, che qui noiosamente non istò a trascrivere essendo così noto per altro il suo amore verso l'Arte, ed i procurarle sempre vantaggi; che questa, & ogn' altra maggior cosa della sua amorevolezza, e cortesia può ben crederli.

Le promesse poi sopra Pitture de' nostri Carracci lasciate accidentalmente fuori del racconto ( quelle però che sono le più note, e vulgate, e che occorreranno alla mente, rendendosi impossibile il raccordarsi, non che il dir di tutte ) sono le seguenti: e prima di

## LODOVICO

In BOLOGNA: In S. Gio. Battista, Monache, la bellissima tavola della Natività di quel Santo all' Altar maggiore; que fra gli altri perbegrini pensieri, introdusse Monsig. Ratta ( che fé far quella Chiesa ancora, e gran parte del Convento, e vi volle esser ritratto ) in persona di Zaccaria, che sta in atto di chiedere il nome del gran Precursore, già dal Cielo impostogli. In S. Leonardo, Monache, la tavola detta delle Santine, tanto amorosa, e graziosa, e che sola dir l'Albani, andargli anche più a genio della già detta S. Orsola all' Altar grande. In S. Martino maggiore, ou' è il già tocco S. Girolamo all' Altar de' Signori Marchesi Buoi, in Convento l'amorosa tavolina de' S. Domenico, e Francesco, che con tale azione, & affetto complimentano si batte col S. Pier Toma; e la

com-

compagna dello stesso Santo, che legato ad vn' arbore, e traſſitto, vien così lasciato da' Barbari, che in diſtanza ſe ne vanno. In S. Rocco del Prateſto, Conſtaternità, all' Altar maggiore il S. Rocco grande più del naturale, paſtello che fece per eſemplare al Galanino, che lo dipinſe nella paliola oggi appeſa in S. Rocco di Venezia; e però dal Boſchini attribuita, con la comune voce che ne corre, ad Annibale. In S. Bernardo S. Carlo adorante genuſſo il Signorino nel Preſepe, all' aſſiſtenza della B. Verg. S. Gioſeſſo, e ſoliti ſuoi Angeli dall' alti grandi; vltime coſe, ma piena di grazia, e d' affetti. In S. Domenico all' Altare del Santiſſ. Roſario duo' di que' miſteri di nuoua inuenzione, e bizzarriſſima la Viſitazione, e la Flagellazione. In S. Battolomeo di Porta la galante apparizione dell' Angelo a S. Carlo, che genuſſo al ſepolcro, compaſſiona la morte del Redentore. In S. Francesco vn' altro orante, ma differente. Nel Palagio Magnani nel primo camino a baſſo l' inarriuabile Apollo, riputato comunemente da non pratici per di Annibale, col motto: *Rerum primordia pandens*. In quello del Sig. Conte, e Senatore Caprari vn' ſimile camino dipinto a freſco; vn' ſimile nel Palagio già Luchini, hora Angelelli; & vn' altro nella ſala di ſopra de' Signori Ratta. In caſa Caſali in vn' partimento a baſſo duo' camini; in vno Prometeo, che con la ſua anima la Statua, e nell' altro la Sibilla che arde i libri alla preſenza de' gli attoniti ſpettatori. Nel Palagio Tanari, leuata da vn camino, per eſſer dipinta a olio ſulla tela, la naſcita di Aleſſandro Magno, con l' incendio del Tempio di Diana; alludendo e per la Luna, e per lo Serpente, all' arme di que' Signori: In vn' altro quadro la Negazione di S. Pietro ſimilmente a olio, e in tela, leuata parimente da vn camino: Aleſſandro Magno a cauallò che ſi licenzia dalla Moglie di Dario, ſourauſcio, tenuto comunemente per di Annibale; ſi come lo ſteſſo falſamente ſi reputa il compagno, di Aleſſandro, a cui vn' altra porge da bere: Chriſto tradito col bacio da Giuda, e preſo da gli Ebrei, ſourauſcio, ingiuſtamente attribuito ad Annibale: Duo' rami; in vno le Sponſalizie di M. Verg. nell' altro la Madonna di Reggio, e S. Girolamo: Chriſto morto con la B. V. e S. Giouanni: Vna Circe che riſguarda la Luna con vaſo in mano, mezza figura del naturale: Vna teſta grande, e maieſtoſa al ſolito, di S. Antonio Abbate: Trè copie fatte per iſtudio quand' era giouane; quella del martirio di S. Lorenzo di Tiziano a' Croſacchieri, da lui colà cauato a Venezia; e il mentouato S. Rocco, e Madonna della Roſa del Parmigiano, quello fatto di paſtello ſu fogli di carta, e queſta a olio ſulla tela. In caſa Sampieri di ſtra Maggiore, nel volto della prima camera del Real Muſeo vna delle forze d' Ercole a freſco, vn' ſourauſcio iſtoriato a olio, & altri. Nel Palagio Bonfigliuoli la famoſa Notte, rappresentante la Naſcita di M. V. La tanto grazioſa B. V. col Puttino, e S. Gioſeſſo, ch' eſcono di barca, in bel paefaggio, figure meno aſſai del naturale, ſourauſcio; ſi come ſourauſcio pure trè mezze figurine più del naturale; cioè Abramo col figliuolo Iſacco tenente il fuoco entro vn vaſo, e Noè che manda la colomba, & altri, fra tanti e tanti, che quel compito Palagio rendono così adorno. Preſſo il Sig. Co. Odoardo Pepoli, fra tant' altri ch' anch' eſſi poſſie-

possiede, la famosa Arianna, tanto dal Marini desolata, e negatagli dal Rinaldi già padrone, come sopra fu rimostrato: Il tanto maestoso Christo seruito dagli Angeli alla mensa in sì bel paese: La Madonna scherzante col Signorino. Nel Museo copioso di così scelti disegni ancora, e rare medaglie de' Signori Dottori Bonfigliuoli in Galiera, il tanto ben' espresso S. Antonio tentato in forma di belle femmine da' Diauoli: I famosi ritratti della famiglia Tacconi; cioè la Prudenza sorella dell' istesso Lodouico, Francesco Tacconi suo marito, e i duo' suoi figliuoli, Gasparo Filippo, ed Innocenzo famoso Pittore, dal quale non abbiamo tuttauia cauato il ritratto da porsi auanti alla sua vita, per esser quui troppo anche ragazzo, e de' quali tutti nissuno mai pensì di vedere teste più viue, e vere: Trè rami che furono già del Sig. Carlo Reccatelli, peruenutigli con tant' altra copia di pitture de' Carracci da' Monsignori, de' quali fu ere de; in vno la Visitazione di Maria ad Elisabetta; nell' altro S. Gio. Battista battezzante Christo; e nel terzo S. Maria Maddalena in deserto, con gloria d' Angeli. In Casa Castelli vna flagellazione di Christo grande del naturale. In Casa Gargioni il superbo rame con la B. Verg. e'l Puttino, S. Antonio, S. Caterina, e S. Lorenzo, che fù già de' Signori Pini. In Casa Landini vn Christo portante la Croce, caduto in terra, con la Madonna che piange, la Verónica, & vn soldato, fourauscio; oltre la già mentouata Salmace, la bellezza della quale puote eccitare la tanto soaue vena di Girolamo Preti, che nel suo impareggiabile Idilio seppe pareggiar la Pittura. A Creualcore la superbissima tauola grande dell' Adorazion de' Magi, e sopraui il Dio Padre sostenuto da gli Angeli, quando questi però sia più l' originale. A Cento nella Chiesa de' RR. PP. Capuccini la mentouata tauola, che insegnò quel suo modo di colorire al Guercino; oltre le già mentouate alla Picue di Simlano, & altroue che non souuengono.

In ROMA presso la Maestà della Regina di Suezia vn ramettino cò vn S. Bartolomeo scorticato. In Casa Colonna il Sig. che a sedere discorre con S. Matteo, figure grandi del naturale. In Casa Ginetti il bellissimo S. Sebastiano legato alla colonna, grande del naturale, che fù nel Museo del Rinaldi: Vna picciola Madonna sull' asse &c. In Casa Falconieri il bel rame, oue vna femmina allatta vn puttino, vno ismorza vna face, vno vota vn cornucopia di ricchezze, & vn Angelletto gli cenna verso il Cielo: L' altro di non inferiore beltà, oue la B. Verg. col puttino, S. Francesco, e vn Angelo veramente di Paradiso. Presso il Sig. Principe di Palestrina alle Quattro Fontane il picciolo S. Sebastiano in paese legato all' arbore: Il Palinuro sepolto da' soldati fatto per vn S. Sebastiano, figure quasi del naturale, quando non sia però fatto su'l suo disegno, che si troua fra gli altri nella nostra copiosa raccolta. Presso i Signori Spadi la B. Verg. il Bambino, e S. Anna ginocchioni, figure di vn piede e mezzo. Nella Vigna Borghese ne' Camerini vna Maddalena in bellissimo paese, che stesa riguarda il Cielo, in picciol rame. In quella de' Signori Ludouisi nel primo casino la Presentazione di N. Sig. al Tempio nelle braccia al tanto venerando Simeone: Erodiate con la testa di S. Gio. Battista: La testa di vna Regina: Vn

Pre-



Presepe co' Pastori sul rame, fatta però col suo disegno; si come in tal guisa fatta la sopra mentouata nascita di Alessandro de' Signori Marchesi Tanari: Il modello di quel S. Pietro, che piange la morte del suo Maestro e Signore davanti alla B. Verg. nel nostro Capitolo, mezza figura.

In VENEZIA: In Casa Vidman vna Susanna. Presso il mercante Lumaga vna Femminina meno del naturale: La storia di Loth.

In GENOVA: In Casa Franzoni vna B. Verg. che in paese, col manto fa ombra al Bambino Giesù, e S. Gioseffo, quadro di palmi 3. & 4. in circa.

In MODANA: Nella impareggiabile Galeria dell'Altezza Serenissima il gran quadro oue S. Bernardino mostra la Città di Carpi a' soldati nemici, che miracolosamente non la videro, con numerosa gloria d'Angeli, figure più del naturale: Susanna da' Vecchi tentata, figure del naturale: S. Maria Maddalena, mezza figura del naturale: La Pietà con S. Sebastiano, e S. Lucia, figure meno del naturale: La Madonna col Bambino in braccio, mezza figura del naturale in vn tondo: La fuga in Egitto in bellissimo paese in rame.

In FERRARA: Nella Chiesa di S. Francesca Romana la tanto marauigliosa tavola dell'Altar Maggiore; e la non men riguardevole in quella Confraternità poco distante.

In MANTOVA: Ne' PP. Teatini la bella Santina, che genuflessa sul palco, aspetta il colpo di taglio dal manigoldo.

In IMOLA: Il S. Carlo orante nella Chiesa di quella Confraternità, oltre la già detta S. Orsola all'Altar Maggiore de' RR. PP. Domenicani.

In REGGIO di LOMBARDIA: Il S. Giorgio condotto al martirio, e S. Caterina isuenuta all'Altare di S. Giorgio a mano ritta presso la Cappella Maggiore. Di

## AGOSTINO

In BOLOGNA: Nella Chiesa del Corpus Domini presso la porta, dalla parte opposta al Christo al Limbo di Lodouico, de' Montecalui, l'Assonta di Maria Vergine, e gli Apostoli al monumento della stessa, tanto ben disegnati, e meglio coloriti, bizzarri, maestosi, espressiui, e corretti, con sopra il Dio Padre; postauì da' Signori Landini. Nel Palagio compitissimo del Sig. Marchese Magnani, in vno de' partimenti a basso nel camino della seconda stanza, Amore, che si sottomette il Dio Pane, di sagma così terribile, risaltata, e insieme giuua, e in sì bel paese, col motto: *Vincor Lubetque*. In Casa Tanari la Cena del Signore con gli Apostoli, l'originale; essendo vna copia, ancorche di vn valentuomo, e ritocca la testa del Signore da Agostino, quella che hanno i Signori Casali; e copia quella de' Signori Giustiniani in Roma, ancorche infinitamente prezzabile, per essere dell'Albani: Apelle, che da trè giouani nude caua la sua Venere famosa, figure di vn piede in circa, e misura di fourauscio: Arcone e Diana, compagno, ambiduo' sul gusto preciso del Teatoretto, ed acquistati dal Don-

R r r

noli:

noli: Venere che dorme, e Satiro, grandi del naturale, sourauscio; ed è quella della quale solea dire l'Albani al Cignani, & altri suoi giouani (proponendo loro vn perfetto modello di vna bella Venere) andassero a veder quella di Agostino nel Palagio Tanari. In Casa Melari, oue nella ben dipinta, & ornata dal Santi, e Pianori Galeria, trouasi la tanto più d'ogn'altra ingegnosa, e copiosa Linea Meridionale, fattaua dal Sig. Dottor Montanari Lettore di Matematica nel nostro Studio, & insignissimo ne' sperimenti; frà l'altre pitture vn Ecce Homo, quadro quasi da Altare, figure poco meno del naturale, ed intere. In Casa del Sig. Co. e Senatore Bonfigliuoli, fra gli altri egregii quadri in abbondanza, vn S. Girolamo in rame, e l'altro Santo compagno. Presso i Signori Dottori Bonfigliuoli in Galiera vna Maddalena sull'asse. Presso il residuo del Museo del Merciar Foschi, che fù del già Sig. Bartolomeo Musotti, il ritratto del Lulla merciaro, testa caricata, e spauenteuole; e fra le altre pitture del Pasinelli, che di scelti, e compitissimi disegni, de' Carracci particolarmente, hà così singolare raccolta, il ritratto di quell'Olimpia Luna che fece Agostino a mente, memorato nel funerale. Presso i Signori Monti il terribile pensiero del S. Girolamone.

In ROMA: Nel Palagio Barberini alle Quattro Fontane vn battezzo del Signore con Angeli sopra; di botte, e prime cose.

In PARMA: al Giardino, oltre la già mentouata volta di quella stanza restata imperfetta per la sua morte, e dal grande Achillini, con questo elogio in vno di que' scomparsi sì finto paragone a lettere d'oro scritto, compita:

AVGVSTINVS CARRACCIVS  
DVM EXTREMOS IMMORTALIS SVI PENNICILLI TRACTVS  
IN HOC SEMIPICTO FORNICE MOLIRETVR  
AB OFFICIIS PINGENDI ET VIVENDI  
SVB VMBRA LILIORVM GLORIOSÆ VACAVIT  
TV SPECTATOR  
INTER HAS DVLCES PICTVRÆ ASPERITATES  
P A S C E O C V L O S

ET FATEBERE DECVISSE POTIVS INTACTAS SPECTARI  
QVAM ALIENA MANV TRACTATAS MATVRARI

vna testa fierissima di vn Christo Sig. Nostro: Picciola Madonnina in rame che sostiene il Signorino in piedi in camicia, e guarda S. Giouannino, incorniciata di ebano; essendo vna copia quella che possiede il vecchio Parmigianino nel suo bel studio: Vn pensiero del Signore della moneta, figure picciole assaiissimo più del naturale, sull'asse, corniciata di noce all'antica: Madonna col Puttino, S. Giouannino, e S. Anna: Vn S. Girolamo mezza figura: Trè ritratti grandi, fra' quali vn Nano, vn gatto mammona, e vn cane concertati: Il ritratto della sua fauorita: Copia della Nonziata del Coreggio, ch'è trasportata nel muro della Chiesa de' PP. Zoccolanti: Quattro pezzoni della Cupola del Coreggio in S. Giouanni buttata a terra, e rifatta (cauandola de' questi pezzi) dall'Aretusi:

In

In casa del Sig. Carlo Beccaria Tesoriere di S. A. la presa di N. Sig. mezze figure del naturale, & altri pezzi non solo presso quelle Serenissime Altezze, ma in priuate case.

In MODANA: oltre il tremendo Plutone di quel palco, del quale presso di noi il bel disegno, il quadro detto de' duoi Amori, il Profano, e l' Divino; e'l quadretto picciolo con la B. Verg. e S. Francesco che nelle braccia ha il Bambino; senza i tanti disegni di sua mano in quella copiosissima raccolta d'ogn' altro gran Maestro. Di

## ANNIBALE

In BOLOGNA: Nell'Almo Collegio di Spagna entro il Cortile, ne' peducci de' volti di quel portico qualcuna di quelle teste, che ragazzo ancora vi dipinse a chiaroscuro a fresco d'huomini i più illustri, e letterati di quella gloriosa Nazione. In Casa Luchini, oggi Angelelli, in vn camino la bella Didone. In Casa Sampieri lo sfondato nel volto della terza camera, vn camino a fresco, il fourauciò della famosa Samaritana a olio, & altri. In Casa Fauri nel camerino contiguo alla Sala grande tutto il fregio di capricciosi grotteschi, inseritiui quattro quadretti finti rapportati, con la fauola di Europa rapita finalmente dal Toro, sul gusto affatto di Tiziano: Nella seconda Sala, ò anticamente siasi, noue pezzi trà Deità, e ritratti a olio, e sull' asse; prime cose però, e talora vn pò puerilli, & otto pezzetti di chiaroscuro, segari tutti, e leuati dal palco del detto camerino, e venduti circa il 1656. recuperati dal Sig. Co. Alessandro viuente, incorniciati, e riposti in detta Saletta, con quadri d'altri Maestri riguardeuoli, in vso di Galeria. In Casa Tanari Diana con le sue Vergini, che le acconciano il capo presso ad vna fontana, e diuersi Amorini: Vna donna in camicia a sedere, poco meno che del naturale. Presso i Signori Monti il Sacrificio d'Abramo meno assai del naturale. In Casa Bonfigliuoli in Galiera vna picciola Madonna col Puttino, S. Giosepe, e S. Francesco: Vna S. Vergine, e Martire, mezza figura del naturale: Vn pacifetto con figurine sull' asse: Il ritratto di Gabrielle Fiorini, quel brauo statuario che a suo tempo lauorò i così bei camini, e figure ne' Palagi Fauri, Magnani, e in ogni luogo; figlio di quel Gio. Battista, de' quali tutti si disse nella Vita dell' Aretusi. In Casa Turini la S. Maria Maddalena, mezza figura, su lo stile dell'ultimo suo colorire, e che però in questa parte perde tanto presso vn ritratto che vi è vicino d' vno di quella Casa, sul primo buon gusto, che assolutamente è di viuia carne. Presso il Pittor Bolognini brauo allieuo di Guido, e ben noto Maestro, vna di quelle spiritose tauoline dell' Affonzione di N. Signora, che sopra dicemmo.

In ROMA: La tauola nella Chiesa di S. Brigida, a Piazza Farnese, ch' altri vogliono colorita sul suo disegno solo da qualche allieno. Presso l'altre superbissime pitture della Maestà della Regina di Suezia la Danae & Amore, donatale dal Sig. Principe Panfilio. Nel Palagio Farnese nel palco di alcuni camerini

rora, il Sole, e la Notte, con altri abbigliamenti, che molti dicono fatti da altri  
 co' suoi disegni, e da lui solo ritocchi. Nel Palagio Borghese la testa di vn S.  
 Domenico, che guardando al Cielo, gira sì bene: Nella Vigna la testa di vn Sal-  
 uatore: Sansone figura intera del naturale: Il superbissimo rame, oue S. Anto-  
 nio steso in terra vestito del ciliccio, vien tentato da' Diamoli in varie forme di  
 arpie, di vn bizzaro Leone, e d'vn Diauolo nudo sì ben risentito, con sì bel  
 paese, e sopra Christo in gloria d'Angeli, e ch'altri dicono riconoscerui più to-  
 sto il carattere di Agostino. In Casa Panfilia nella Galeria S. Francesco nel di-  
 serto col Compagno, figure di duo' palmi in circa: S. Maria Maddalena, che  
 sedente in faccia, guarda il Cielo in bel paese: Chirone con l'organetto in mano,  
 che palpeggia con l'altra Achille, due teste del naturale, sul gusto di Paolo: La-  
 rona in paese, a cui i Villani intorbidano l'acque, sulla maniera Veneziana, e  
 bellissimo quadro. Nella Vigna a S. Pancrazio trè donne nude entro vn' acqua  
 in paese, & vn giouane che suona, figure più di vn palmo. Vigna Peretti vn S.  
 Francesco a olio sulla carta incollata sull'asse. Vigna Lodouisia nel primo Cas-  
 ino vn Ecce Homo, mezza figura con due teste d'Angeli, l'originale; essendo vna  
 copia, di mano però dell'eccellente Albani, l'altro presso il Sig. Duca Saluati:  
 Vn S. Rocco condotto dall'Angelo che gli addita la via, meno di mezze figure  
 del naturale: Vna Venere nuda a sedere in paese, che parla con Amore che la  
 fugge: Vno Sponsalizio di S. Caterina, picciolo quadrettino sull'asse, che dico-  
 no taluolta del Parmigiano, & è vno di que' della finta cassa forestiera del Card.  
 Borghese. Nel secondo Casinò Madonna col Puttino che dorme, picciolo qua-  
 dretto: Vna testa di vn S. Stefano con le mani in iscorce sì ben' intese, che ten-  
 gono sassi: La bellissima Annonziata, sul gusto della Resurrezione Angelella, che  
 l'Ambasciadore di Spagna voleva capparfi per vno de' sei lasciati per testamento  
 dal Sig. Principe Lodouiso al Rè Cattolico a sua elezione, se non ne veniu-  
 sconsigliato da quel guardaroba, sotto pretesto che fosse quadro poco ben con-  
 seruato: Il ritratto del gran Fabio Albergati: Vn' altro ritratto quasi intero:  
 Vn' altro, la testa sbazzata sola, e fatta alla prima. V' era anche vn Presepe,  
 venduto ad vn Francese, dicono, trecento scudi, che l'riuennette in Francia tre-  
 cento doble. In Casa Colonna S. Francesco, testa in profilo con le mani al pet-  
 to: Picciola Madonna col Bambino in paese: Due teste, vna del Salvatore, l'al-  
 tra della B. Verg. simili quasi a quelle che in vn sol quadro, nella mia raccolta si  
 trouano: Testa di vn soldato in profilo del naturale. Nel Palagio Barberini al-  
 le Quattro Fontane trè teste di vecchi, & vna di vna puttina, con vn bambino,  
 e duo' putti, cauati tutti dal naturale, e meno di mezze figure: Testa di vna  
 vecchia con la rocca alato: Testa di vn vecchione: La Susanna che va alla stam-  
 pa, picciolo quadrettino: La Madonna auanti a N. Sig. in forma come di Orto-  
 lano in bel paese. In Casa Barberini al Monte della Pietà la testa di vna don-  
 na ritratto dal naturale: La Rachelle mezza figure del naturale: Vna testina me-  
 no del naturale: In Casa Spada il quadro detto da i trè ritratti, superbissimo: Vn  
 Medico, vno Strologo, & vno Speciale, ch'altri dicono anche di Agostino: Vn  
 bel-

bellissimo Sponsalizio di S. Caterina . In Casa Falconieri la testa di vn Turco. In Casa Sacchetti vn bellissimo Prespepe co' Pastori, sul gusto del Bassano, quadro di mezzana grandezza : Vna Madonna in rame : Vna copia della famosa Samaritana de' Signori Sampieri : Testa di vn vecchio che accarezza vn cane : Vn Sansone afferratosi con vna tigre : Il ritratto di vn Medico, con testa di morte: S. Girolamo, mezza figura in profilo, che guarda il Crocifisso, meno del naturale, e prime cose : Vn quadretto di mezzana grandezza, la B. Verg. col Puttino, S. Giuseppe, e concerto d' Angeli non troppo bello, e debole; ma che denota qual douesse nascere Annibale, che tanto fece anche patello, e senza quasi principii, e vedendosi tuttauia tirare al gusto del Coreggio . In Casa Ginetti vn ritratto quasi intero : La testa di vn Chrillo portante la Croce . Nella Villa Aldobrandini la Incoronazione della B. Verg. L'apparizione di Christo a S. Pietro, & altri pezzi fatti col suo disegno da' discepoli, ch'erano nel Palagio al Corso . In Casa Orfini, oltre i be' paesi disegnati, il libro gustoso delle tante caricature, & altri disegni, e pitture, la copia della notte del Coreggio in rame, e della Deposizione di Christo similmente del Coreggio in rame, fatti da Annibale in giouinti, per suo studio.

In GENOVA : Nel Palagio del Sig. Filippo Spinola vna Venere. In Casa Balbi il S. Francesco . In Casa Franzoni la Susanna al fonte, meno del naturale : Il S. Girolamo nel deserto figura di tre palmi : Il quadretto del Signore Risorto : Non già la Madonna col Bambino, e S. Giuseppe in sì bel paese, ch'è di Lodouico, come si disse.

In NAPOLI: Presso il Sig. Duca della Torre, Nipote del già Sig. Card. Filomarino Arcivescouo di quella Città, il famoso quadro, detto comunemente delle tre Marie; cioè le stesse, che ritrouano il graziosissimo Angelo in vestimentis albis al monumento, pittura inarriuabile, fatta da Annibale al suo tanto diletto paesano, l'antiquario Pasqualini, da questi passato per eredità a Monsig. Agucchi, e dopo la morte del Prelato è Nuncio a Venezia, nel Sig. Cardinale sudetto, che rifiutò taluolta tre apparati di razzi da camera, fattigli offerire dal Rè d'Inghilterra per il Consolo di quella Nazione, per accompagnare l'altro, che S. M. teneua della Resurrezione.

In LORETO: nella Cappella del Cardinale d'Augusta la tanto da lui studiata Natura di M. V. per poter stare al pari della già dipintasi dal Tibaldi, & ita a male, e contrastare co' rimastiui freschi così galanti, & eruditi dello stesso Maestro, del quale fu sempre anch' egli così studioso offeruatore.

A GROTTA FERRATA: nella Badia nella Cappella dipinta dopoi tutta a fresco dall' eccellente Domenichino il quadro a olio de' gli Abbati S. Nilo, e S. Bartolomeo; e ne' stessi freschi del Domenichino, mi dicea l'Algardi, la testa di quell' indemoniato liberato dal Santo.

In SPOLETI: nel Duomo il quadro di S. Maria Manna d' Oro; così detto da quel Celeste licore, che il Bambino in seno alla Verg. Madre sparge a S. Francesco, e S. Dorotea, che vi son sotto ginocchiati, e che fece in età d'anni trene

VNO,

uno, molto tempo prima che passasse a Roma, e cioè del 1591. come dal millesimo iui apposto.

In FIRENZE: oltre tanti altri, che troppo saria lungo il ridire, il proprio ritratto da se stesso fatto nel modo sprezzato, e vile, che va fuori alle stampe; e'l più attilato e pulito, con vn' orologio in mano, come altroue si disse; e la già mentouata Venere grande del naturale, volta in ischiena, col Satiro, ed Amore.

In MODANA: oltre la tanto rinomata immensa Elemosina di S. Rocco, la celebrata Assunzione di M. V. al Cielo, tauola grande d'Altare; e l'altra di simile qualità della B. Verg. S. Gio. Battista, S. Matteo, e S. Francesco: La Madonna col Bambino in piedi sopra vn tauolino, e S. Giouannino con la rondinella: S. Sebastiano figura del naturale: L' Onore in aria, giouane ignudo con vn' asta in mano, e varie corone: Vn' Ecce Homo con vn' Angelo, mezza figura maggiore del naturale: Il famoso rame da letto, che va alle stampe, del Christo morto, la Verg. Madre tramortita, S. Giouanni, S. Maria Maddalena, e celesti Angeletti contemplanti la corona di spine; e la S. Cecilia, il S. Rè, l' Angelo Michele, e'l Custode dipinti nella cassa d'ebano, che chiude il detto rame: Il ritratto del Sig. Cornelio seniore de' Maluasia, donato a quelle Altezze dal tanto da esse ben visto, adoprato, e gratificato Sig. Marchese Cornelio iuniore: Il ritratto di vn putto: quello del sonatore Mascheroni tanto suo familiare, & amico, al quale perciò donò la testa del Christo col ladrone, affiso dalla moglie nella Cappella in S. Petronio.

In PARMA: Al Giardino vna Madonnella sull' asse, S. Giouanni, e la testa di S. Giuseppe: Vn' altra sull' asse: Vn Fiume grande del naturale in iscorto: Vn Satiro simile: Vn' Abbondanza, con altra Donna, alte vn piede in circa: Vn Soldato con vna femmina, compagno del sudetto: Vn Musico, ritratto: Vna Madonna picciola, ch' accenna col dero alla bocca a S. Giouanni, che non tocchi il Signore che dorme: Vna Puttina con l' Abici in mano, e sotto i piedi il cuscino: Vn *noli me tangere*: Vna Madonna, che pone vn non sò che in mano a S. Giuseppe, picciola: Vn bellissimo rame con la B. V. coronata di sei stelle; S. Giouannino, che abbraccia il Signore, S. Giuseppe che legge il Salterio, e S. Margherita: Il Signore morto, rame de' Signori Sampieri, originale, essendo questo la copia di Guido: Vn bellissimo rame con S. Francesco tramortito, e sostenuto da vn' Angelo, con trè Angeletti in aria che lo mirano: Vn S. Gio. Battista a sedere in bellissimo paese, che accenna ad vn picciolissimo Signore sopra vn monte: La Pietà medesima che hanno i Signori Panfili nella Cappella del lor Palagio, ma in picciolo rame stagnato: Vna testa di vn S. Francesco: Rinaldo nello specchio in grembo ad Armida, quadro grande: Bacco grande del naturale: Madonna, Puttino, e S. Caterina: Venere dormiente, co' scherzi d' Amore; la tanto famosa ch' egli fece in Roma al Sig. Cardinal Farnese, che meritò perciò le lodi della prima penna di quel secolo Monsig. Agucchi, nella copiosa, & elegante sua descrizione tanto bramata al Mondo, accennata nelle Memorie Accademiche de' Signori Gelati, e che da me finalmente ritrouata, ed

ed ottenuta, vò che sì nobilmente termini, e chinda il mio rozzo discorso col suo stile altrettanto sublime, e maestoso, ch'è questo:

*Descrittione della Venere dormiente di Annibale Carracci.*

**I**O non sò, se ad huomo veruno, non che a me medesimo egli addiuuasse giammai, che di non hauere ne gli anni più freschi appresa cosa all'humana vita ò necessaria, ò gioueuole, altrettanto egli si pentesse, quanto a me l'altro bieri, di non sapere in alcuna maniera disegnare; che pure e dal bisogno, e dalla professione mia in tutto è lontano; fortemente rincrebbe. Pereioche, essendomene ito à Casa Farnese, per vederui vn quadro d'vna fauola del Tasso, diuinamente in pittura rappresentato dal Sig. Annibale Carracci; vn' altro io ve ne vidi, e ciò fuori del primiero mio intento, che se bene non intieramente era da lui stato à perfezzione ridotto; era nondimeno à cotale termine di finimento arriuato, che poco pareua, che desiderare gli si potesse. Onde souramodo piaciutami e l'inuentione, e'l disegno, e'l colorito; lo considerai con più d'attenzione, che à persona priua d'ogni intendimento dell' arte tal volta non si richiedea. Percioche sì fatta voglia mi prese di portarmene meco vn ritratto, che per grande, che l'opera fosse, non mi sarei per certo dilungato da quella, se prima vn diligente disegno leuato non ne haueffi, che à conseruarne sempre viua la forma nella mia imaginatione, come delle più rare cose si dee, mi fosse stato in agiuto, e poterla etiandio comunicare à gli amici, ed à coloro massimamente, che per la lontananza, ò per impedimenti diuersi non hanno modo di vederlo. Ritornatomene però à casa di cotale apprensione tutto ripieno, in vece di spendere in altro trattenimento e quella, e la seguente giornata, che per occasione di vendemie, e dell' assenza del Padrone erano da me destinate al ricrearmi alquanto; risolsimi con troppo maggior mio gusto di supplire coll' industria della penna al mancamento dell' arte, e d'impiegarle nello descriuere in carta quello, che di raffigurare in altra guisa, non erami concesso: e ne distesi perciò questa piaceuole descrizione: con la difficoltà, che le opere singolari à pena imaginare, non che isprimer si possono da vn debole ingegno. Onde, conoscendo io di non essermi auvicinato, ne per molto spatio al vero; assai crederei d' hauer fatto, se nella maniera, che le pitture da vn grosso velo coperte malageuolmente si discernono da riguardanti: così potessero le presenti essere egualmente da i lettori apprendute.

Trouasi addunque questa leggiadra pittura sopra vna tauola colorita di più, che mezzana grandezza, e d' vna forma anzi capeuole, per abbreviare buona ampiezza di paese, che altrimenti: percioche essa il doppio più nel trauerso si stende, che per lo diritto non si alza; esser douendo da quel lato palmi quattordici, ò quindici, e da questo, se io non sono errato, sette, ouer otto solamente: e tantosto, ch' à gli occhi dell' huomo ella si rappresenta, gli sembra di rimirare qualcheduno di quegli ameni e beati luoghi di Cipri, ò di Citera, di Taso, ò di Gnido, ò d' altro consacrato, ò più caro alla Dea Venere: posciache quini e giacere, e dormire ella si vede con somma quiete, e tranquillità sopra  
vn

un ben fornito, e nobile letto da campo, accompagnatani da uno stuolo di quegli Amori, che ne' Regni di lei del continuo la servono: i quali, mentre ella riposa, quasi liberati vestino per all' hora dal servizio della Signora loro, si solazzano con diversi scherzi, e giuochi, sparsi chi di quà, chi di là per un lieto e verdissimo prato, e con tanto giudicio entro di quello compartiti, che quantunque sieno in numero di ventotto, e tutti per lo più alla misura d' un fanciullino ben formato, non s'impediscono punto da gli uni le operazioni de gli altri. Il paese tutto è piano, e tutto ameno, e verdeggiant; ed oltre che ad infiniti alberi e di varie, e di belle sorti egli dà luogo, vi si assestano per entro spaziosi prati, di fresche, e minute herbette coperti: frà le quali i fiori e porporini, e violati, e gialli, ed altri di mille e di mille varietà più vaghi molto, e dilettevoli ne appariscono. E trà gli spatij, che la Maestra natura, quasi con arte di se stessa, hà interposti frà gli alberi; alcuni lieti fiori si aprono di lontanissime prospettive, che, oltre le terre, le piagge, e i lidi prossimani, mostrano un tranquillo mare, solcato da qualche vela, ed alcuni gran monti, e scogli così illustremente dal ceruleo sereno dell' aria, e dell' acqua rischiarati, che gli ultimi termini cinquanta, e cento miglia sarrebbon con ragione giudicati distanti: & appresso che campeggia fuor di modo bene in quel chiaro turchino il verde de gli alberi; più vaga molto, e più luminosa ancora riesce la stessa chiarezza col paragone de' corpi ombrosi di questi. Ma due ne sono piantati da i due lati della tavola, che, per essere più vicini di tutti, paiono ancora rispetto à gli altri e più grossi, e più vivuaci: i quali coprendo in alcuna parte coll' ombra loro soave lo agiato letto della Dea; sotto quelli si stanno altrove ad ischerzar gaiamente alquanti de gli Amoretti. Appoggiati il capo del letto al sinistro lato della tavola, acciòche nel ricevere, che essa copiosamente fa il lume dalla banda destra, chiunque sopra gli si posa, in faccia ne lo venghi ad hauere: mà doue questo fosse talvolta troppo fiero, ò che in alcun' hora del giorno i nominati alberi ò troppo parchi, ò del tutto mancheuoli fossero dell' ombre loro; succede in vece di quelli, e della verde cima del più vicino si cala pendente un finissimo drappo di vario colore, che molto inchina al violato il quale nel più disteso, ed imminente suo ramo discendendo à spiegarsi; gli serue à guisa di real padiglione, per ombrarnelo maggiormente: ne già, benchè il letto paia semplice, quale alla campagna conuiensi, egli tiene ornamento, se non magnifico; ricoprendonelo un ricco panno di veluto ben rosso ed acceso, da lunga frangia d' oro ne gli orli guarnito; appresso lo hauere per guanciale un' ampio cossino co' fiocchi a capi, e fregiato allo 'ntorno d' una sola lista, mà larga assai, e dorata. Giacesi addunque sù questo una Venere ignuda di più alta statura della comune, e di bellezza veramente diuina: anzi ne ella in tutto vi giace, ne affatto vi siede; perciò che con la metà, e più della schiena al cossino si accosta, che in altro stà sostenuto, e stende il resto del corpo con molta gratia sù 'l letto, col tenere però le gambe e ginocchia alquanto ritirate à sè; acciòche quelle, e non meno le coscie si habbiano ben da riguardare, e sotto e sopra, e si veggino spiccatamente tondeggiare d' ogni intorno: e perciòche in giacitura tale l' uno de' ginocchi, e de' le coscie, se amendue in equal maniera riposate si fossero, haurebbe necessariamente coperto, & adombrato l' atto, ella che, neanche in dormendo, alcuna delle bellezze sue di nascondere non è usata, pare che à bella posta si habbia incrociato il destro quasi sotto i talloni del piede compagno, affinchè venendo in quel

mo-



modo à ritirare più à se l'un ginocchio, e l'una coscia, che l'altra, apparschi la diritta più della mancina eminente, & amendue non pure si possono guatate senza intoppo veruno, mà palpare etiamdio, come di rilieno; ed eschino insieme le dita del piede destro dall'ombra del calcagno sinistro à lasciarsi vedere e più caudide, e più vermiglie, e più scolpite. Ma molto in ogni modo manifestasi maggiore l'accortezza sua nel coricarsi e con le braccia, e con tutta la persona: perche, come vaga, ch'ell'era di sempre esser mirata da ogni uno, haurebbe ancora desiderato, che, mentre ella dormiva, ne fossero state sue bellezze con ammiratione contemplate: e, secondo il creder mio, all'hora per auventura in tal guisa si accomodò, presaga di douer vna volta essere in quella ritratta da vn eccellente Pittore; ò almeno fuori di speranza ella non si viuera in quel giorno, che l'poderoso Dio Marte, ò qualchedun altro degli Dei suo fauorito allo'mpruviso non le souragiungesse, per coricarlele à lato. Accostato dunque il cossino parte al capo di dietro, e parte alla sponda destra del letto, accioche egli à far di se ne venisse quasi vn molle seno alle delicate membra; ella appoggiarsi vi si vede e con la spalla, e con la banda della schiena diritta, e più assai giacersi in cotai positura sopra 'l lato del sedere à quella corrispondente, che sopra questo altro: onde tenendo per conseguente vn tantino solleuato dalla parte sinistra e la schiena, e'l sedere medesimo, dimostra là entro in più d'vn luogo, mà particolarmente verso il concauo, che alla cintura si forma, per non potersi ella ispiangere à bastanza su'l letto, vn bruno soauo di carne, mescolato d'vn certo lume, che io non sò, se dal riflesso del drappo, ò dal natio candor della carne, chi habbia forza di rischiarar quell' ombra, sia generato. Non sono però dubbioso, che troppo ben da ciascuno non si conosca, ne ciò con intiero piacer di molti, che la tenerezza delle piume dal seder calere, e dolcemente impresse; quanto la vista ne toglie à gli occhi cupidi di mirar troppo oltre, tanto ne accreschi il desio. Mà mentre ella in quella risiosa maniera tutta si corica, ne riuolta gratiosamente il braccio sinistro al capo, ed in guisa ne alza il gomito, che, cingendolo con agevolezza di dietro, tiene la congiunta mano sotto la tempia ed orecchia destra: quasi che il morbido cossino non sia per lei assai molle, ed honorato guanciale: onde ne fa etiamdio spuntare fuori le dita rosate, per paragonar il bel vermiglio di esse all' altre rose, che spuntano dalle guancie. E quindi, il gomito diritto à canto al tenero gallone con dolce modo recandosi, manda à delicatamente riposare, su la coscia il rimanente del braccio, e frà l'vn e l'altra à giacersi la bellissima mano. Dalle quali cose molto ben comprender si puote, con quanta arte e leggiadria ella venghi à discoprire in vn tempo, non pure il viso, e l'collo, e la gola, e le braccia, e le mani; mà il fianco tutto aperto è tutto di rilieno, ed il petto, e le poppe, e'l ventre, e le coscie, e le gambe, e i piedi, che niuna cosa, quantunque egli ci fosse à grado, il ci può vietare: parendo, che à bello studio ell' habbia mirato di nascondersi quelle parti sole, che senza mostrar l'altre, che la natura, e l'honestà insegnano di tener celate, non si poteuan vedere. Mà tale è poi la bellezza del viso, che io non sò immaginarmi da qual idea si habbia cauata il pittoe, e la mirabile proportion d'ogni sua parte: percioche tutte sono, benchè menomesseno, senza hauere in sè misura alcuna, bellissime, e di cotai celesti soauità ripiene, che, oltre il diletto, vna merauiglia rendono à riguardarle: laonde, chi à minuto descriverne le volasse, non si prenderebbe per auventura vna lunga, mà vna

forte difficile impresa ; perche troppo più perfette elle sono, che la penna à dichiarare non arriva : solo dirò , che con la sopranaturale vaghezza , e leggiadria , un' aria così nobile, ed una ciera tanto alta e maestrevole egli conserva ; non lascia , ma gratiosa ; che se tu ignorassi di chi egli si fosse , lei honorare non potresti d' altro men borrevole nome , che di una Dea , e della Dea delle bellezze : ne già , lo bauere chiusi gli occhi , le toglie punto di gratia ; percioche sensatamente ti dà ad intendere , che ella è presa da un sonno leggiadro , e soauo , e per cui il bel vino del color delle rose , sparse nelle guancie , in niuna parte si scema , ne si smarisce lo splendor della gratia ; il quale , non che nel volto , ma per tutto 'l corpo copiosamente si diffonde : ed euui prodotto da un candore di latte , e di perla , mescolato sempre fra l' istesse rose , se ben in un luogo più di leggiadro , che nell' altro. Ma , se la positura sua forte artificiosa ti sembrerà nel rimanente del corpo , non sstimerai per certo , che con pensiero meno ingegnoso ella si habbia , per dormire , accommodata la testa : imperoche , sappiendo ella da un canto , che gli occhi quantunque chiusi , se percossi sono da chiara luce , non facilmente apprendono il sonno ; e che dall' altro la sua bellezza manco vaga si renderebbe nell' ombra , se sotto di quella tutto 'l viso posto ne hauesse ; la riposa in sì fatta guisa , che l' ombra istessa del padiglione , fatto tenere con istudio allargato , e sospeso fin ad un terminato segno , la ricopre à punto da gli occhi in su : onde col dimostrarli il sonno più sonnolento in quell oscuro , il restante della faccia più assai luminoso ne apparisce ; ne perciò gli occhi così chiusi , e adombrati lasciano di mandare fuori dalle sottili , e bianche palpebre un non sò che di lucente , per cui l' ombra medesima non par che habbi cagione d' inuidiar alla luce ; ne tanpoco rimane la fronte totalmente priua di candidexza ; ne vestano di fare bella vista sopra di essa i capelli biondi , ed innanellati in ricci con leggiadra maniera ; ne rapisce meno l' altrui guardo una vistosa rete d' oro , che gli altri più lunghi capelli in basse treccie , e ritorte reprimendo su l' capo , si conosce , che picciola fatica non hà à vincerli di splendore ; anzi che vantaggio alcuna da quei ricci essa non ritroua , e forse dirai , che n' è vinta , i quali sciolti , ed esposti al lume le ondeggiano ugualmente , e risplendon su' collo . Conciosia che belle sono queste parti ne più ne manco , come se la luce riceuessero à misura dell' altre ; e per tutto ciò che le guata , hà ferma opinione , che tal bellezza più bella si mostrerebbe , se da quell' ombra liene velata non fosse ; e ne viene à concepere ( se però egli è ciò possibile ) un certo che di più vago di quel che sono , o che esser potrebbero . Ma , se d' isprimere à parte à parte la marauigliosa proportion del viso à me non è dato l' animo ; molto meno io debbo pormi à rappresentare quella di tutte l' altre del corpo , e la gratia singolarissima , che da esse risulta : perche , doppo che lungamente fanellato ne hauessi , senza giungere al vero , non potrei se non in poche parole , un soggetto ampissimo restringendo , concludere ; che tutti coloro , che faticati si sono di ragunare insieme la perfettione delle bellezze Donnesche , non sono à total segno arrivati giammai . Ne perciò , oltre l' harmonia ed vnione di quelle , mancanoni altre marauiglie da considerare intorno ad esse : auuegnache , se tu rimiri la bianca gola , ne stupirai la dolcezza di sue crespe ondeggianti ; se il collo di neuo , rimarrai dubbio , qual auanzi più di vaghezza d' oro de' ricci , che sopra ischerzando viflanno , d' il lume dell' auorio , che à quelli dà il campo : e vedrai sul petto eminente alzarsi con tanta soauità le due ritonde mammelle , quasi due picciole colli :

collinette, che s'elle sieno ò più sode, ò più tenere il comprenderai à gran pena: perciò che, secondando la diritta il pendere di tutto il corpo verso quel fianco, pare che la so-  
dezza alla tenerezza contrasti il piegarla un tantino in colà; mà pure si discerne alla  
fine, che questa ne riman vincitrice: perciocchè almeno tanto, longi però da ogni violenza,  
ad inchinarsi la sforza, che sotto le farà rimanere una dolce vallicella, soauemente ombreg-  
giata. Mà la morbidezza, che l'huomo scuopre fin nella punta del gomito teso, ed inar-  
cato, può dare à diuedere, senza ch'io altro ne dica, quale sia quella del rimaso del  
braccio, e della delicata mano; à cui bianchissimi, e gentili molto io non sò se aggiun-  
ger noua bellezza mai si potesse; che à non souerchia à quelli, ò non disuguale, ed in-  
feriore assai si hauesse da riputare: ne già penso, che modo vi habbia di rappresentare à  
gli occhi altrui il corpo molle, e piaceuolmente rileuato, ò la soauità del contorno del  
fianco, e della coscia, e della gamba; se però egli non si persuada al lettore di figurarsi  
all' hora dinanzi il vno istesso, ma il vno marauiglioso, ed il vno celeste. Quindi ri-  
uolgendosi alcuno à considerare in generale la delicatezza di tutte le carni, e con quanta  
forza s'auanzino soua'l campo di quel rosso veluto ed acceso; mentre dall' una parte ed il  
candore, ed i lumi, che spuntano dalle sommità delle membra, in quelle n' osseruera; gli  
pareranno al sicuro, come sodi atabastri, ed auorii; mà s' egli riguarderà dall' altra la  
facilità, e morbidezza delle varie piegature, e la soauità dell' ombre, leggiermente spar-  
se per le picciole vallette, che in diuersi parti si formano; gli verrà per certo alla mente  
la tenerezza delle gioncate: e trà l' vno e l' altro ingannatone il senso, e la vista, ed istu-  
pidito o egli dello accoppiamento di sì differenti qualità, tall' hora di sperimentare,  
ciò, ch' elle sieno in toccandole, hauerà desiderio; tall' hora nell' auuinciarle dubite-  
rà di non turbare quel dolce sonno, e pauenterà taluolta quella Maestà di Dea, che ella  
gli si raffigura. Ma, si bene nel vagheggiare la souana sua beltà tù non ti troueresti  
mai satio, non puoi tuttauia fare di non riguardare ancora con tuo gran piacere i gratiosi  
Amoretti, da quali ella vien circondata. Etanto è spatiofo il letto, che ve ne capisco-  
no sopra alcuni, che anzi aiutano, che nò la medesima Maestà, e bellezza à riuscire  
più vaga. L' vno di questi all' ombra del padiglione, ed à canto il cossino si dimora in  
piedi; e mostra, che suo offitio sia di tenerlo, come fa, con la mano sinistra tanto dinan-  
zi al volto disteso, che da gli occhi in su giustamente glie le ricopra; ed egli sembra per-  
ciò di starsene cheto cheto, e di offeruare con diligenza, mirando all' ombra, se'l lume si  
alteri, come suole, per andarlo col panno di mano in mano secondando: benche egli si  
vuole anco credere, che non troppo volentieri egli si trattenghi in quel luogo, ne senza  
inuidia portare à gli altri, i quali con piena libertà si giuocano per lo prato: posciache tù  
ti accorgi quasi, che per molto attentamente, ch' egli affissi l' ombra; gran voglia tutta-  
ua ne'l prende di riuolger colà spesso spesso gli occhi, e con inditio di manifesto sdegno.  
Intanto un altro più picciolo, e dalla condition delle carni più delicato in apparenza, e  
forse con più di vezzi dalla Dea accarezzato, se ne giace à dormir à i piè di lei, e fassi come  
origliero de' suoi teneri bracciolini: e, perciocchè più oltre de' leggiadri piedi si auanza  
suo capo, la parte inferiore del corpicello per di sotto le gambe, ch' ella tiene inarcate,  
benche all' ombra sieno, con bello paragon di carne à discoprir egli viene: ma gran di-  
somiglianza per ogni modo si conosce tra'l dormire di lui, e quello di Ciprigna; l' vno

soave e leggiere, e poco lungi dall'esser suogliato; l'altro profondo e graue, e che appare ne lo fa tutto asperso d'un bianco pallore, e con le palpebre assise a i giri degli occhi, e le sue membra conformemente non punto solleuate ne spiritose si veggono, ma più tosto depressi e languenti, come a fanciulli conuicene, che immergendosi affatto nel sonno, poco meno, che immobili non diuengono. Ne già s'interrompe il diuerso dormir di questi dalle varie, e confuse voci, che mescolano frà i loro ginocchi gli Amori circonuicini: perche anzi se ne incisa loro il sonno, come dal garrir de gli uccelli, e dal mormorar dell'acqua suole addiuuare. Nello spatio dunque, che frà la sponda sinistra del letto, ed il più basso margine della tavola s'intramette, cominciano pur dal sinistro lato, di esca à vederse ne due, che'l fastoso e graue caminare della Dea vogliono, per quanto è in lor potere, fanciullescamente imitare: onde l'uno di loro già raccolti si hà con istudio suoi biondi capelli sù la cima del capo, e gli hà altresì ricoperti di fiori: indi possoi doppo le spalle, quasi in forma d'un manto, il gremiale della Dea, che d'un cendale è fatto di vario colore, se lo strascina dietro, come una coda di veste; perche la sua, à lui somerchia, longhezza ripiegare ne lo fa in terra per buona parte: poscia, messi suoi peducci nelle gran pianelle di veluto cremesino, ed hauendo una rosa nella man destra, la qual egli tiene la giù abbassata molto; tenta di andarsene pian piano, e rito rito, e contegnoso, come una nouella sposa; e non meno per offeruare il decoro della grauità femminile, che per assicurarsi bene di non cadere, cotai inciampato ch'egli è, s'attiene col braccio mancino al diritto del suo compagno, che con offitio di bracciero gli camina à fianco. Ma quanto à crederesli il primo e dall'aria del volto, e da i gesti un sempliciotto, ò un vanarello: altrettanto il secondo si rassembrerà uno scaltro, di carne più roseggianze, i crini meno biondi, e gli occhi più furbi, e scintillanti; il quale dell'altro sogghignandosi, non mica finalmente burlando si stia; quasi che à persuasione sua mosso ne l'abbia ad acconciarsi così, e poseia con suo doppo piacere glie ne dia la beffa. Ma conosceresli ancora, quanta forza si tenga di fare apparire efficace il volto e la parte superiore di questo furbetto, l'esser egli nell'inferiore coperto dall'ombra di quello semplice. Mentre però si trastullano questi in tal modo, vedesi loro trattenersene un' altro à canto e con pensiero, e con fine non guari differente: percioche egli pur semplice e lasciuetto si studia ad imitatione della Dea di farsi i ricci; onde, possoi di maniera à sedere sù la minuta herbeta, che ne lo fersce il lume in piena faccia, ed incrociata la gamba destra sotto la piegatura del sinistro ginocchio, appoggia di rincontro lo specchio ad un cahestino dorato e lauorato insieme, oue gli ordigni da testa tutti si risserbano; e con la mancina i capelli del ciuffo pigliatili gli dà con l'altra accuratamente torcendo, ed intorno innannellandogli ad un polito vetro: ed all'opera lo vedistar così intento, e al rimmarli fiso fiso nello specchio; il quale però la sua imagine non lieueamente ti rappresenta, e com'egli vbidischi altresì con la pronta mano à i duchimenti di quello, che ben diresti, niuna vaga ed innamorata donzella hauerli mai con più d'attentione accomodata la testa. Ma diuerso è molto il pensiero ed il gesto delli due prossimi amori: impercioche, se ben istanno essi parimente à feder sù l'erba; il più vicino nulladimeno, scendoti in faccia, riceue tutto il lume per fianco, e la diritta gamba sotto la mancina si tiene. Ma l'altro, rimalte hauendo le spalle alla luce, il destro fianco aperto si fa vedere: e questi, come più grandicello e più gagliar-

gliardo, ch' egli è, credendosi, che dal vigore la ragione dipenda, si sforza di togliere à quello vna ghirlandetta di rose: onde, afferratolo con la manca mano per li capelli della tempia diritta, si sospigne inanzi col braccio destro audace ed impetuoso, per mettergli lo doppio il fianco sinistro, onde l'altro nascosto la tiene, e segua sene ciò, che voglia, per in ogni modo leuargliela: e, si come à te par di sentirlo gridare tutto acceso. Dammi què quelle rose: così dirai, che quello si fudi il più, che può d' occultarli con la manicina dietro alla schiena; e cerchi altresì di schermirsi, non meno coll' alzare le brida, che coll' andarsi ben torcendo in contrario; ripiegando tanto e la spalla, e l' braccio diritto verso il sinistro lato, che di non esser fuori di pensiero egli sembra, di lasciargli scappare un buon roneferio su'l viso; se bello gli ne verrà il colpo. Ma in tanto ciascuno, che lo mira, gran compassione ne gli hà di vederlo in sì fatta maniera e gridare, e quasi piangere; e volentieri molto ad accordarli insieme s'interporrebbe. Da tutto che egli è ageuole da considerare, con quanta quiete d'animo se ne stia un altro lor vicino, che appoggiato commodamente il fianco, e la spalla sinistra, quasi su'l angolo sinistro da basso del letto; e posati li piedi sopra vna punta della coperta, che da quel canto fin à terra si distende; con le guancie e ben gonfie, e lustre, ed il capo in foggia d' un picciolo e lieto Bacco da tenace hedera cinto; e un pocolino inchinato il collo là dove pende il restante del corpo; tutto grasso, e tutto rubicondo e con gli occhi, che non guatando à nulla apparer ne'l fanno totalmente in affatto, con somma dolcezza à sonare una sua piuma si attende; ne della contesa de' due vicini sopra le rose, quasi che stranieri, ò lontani li fossero, mostra già di curarsi punto: e nel vero, come da gli vui ne lo sdegno, ne'l cruccio, ne la passione si asconde; non men l'altro da chiaro inditio di sua dolce tranquillità, spogliata d' ogni pensiero. Ma vaglia à dire il vero, non picciola ragione per certo hà egli di compiacersi del suo diletteuol suono: posciache conosce bene, che altrui egli è grato, mentre due compagni Amoretti, per simigliante genio allegri, ritirati un poco più à dentro all' ombra del secondo albero di sopra mentouato, e datasi insieme la mano, ballano piaceuolmente al medesimo suono. Ne già alcuno si creda, che mentre il primo di loro, che più in fuori alla destra mano si vede, pare, che auuertischi bene e come moua i piedi, e dove gli ponga; ciò proceda forse dalla sua imperitia dell arte; ne che l' hauer gli l'altro rivolto il guardo, e l' offeruare, che fa de' suoi mouimenti, sia ò per correggerne lo, ò per imparare da lui; percioche, essendo egli noue nelle scuole d' amore, oue co' giorni si congiungono le notti in balli e carole; si può tener per fermo, che tutti maestri sieno, e naschino danzando. Mostrano dunque più tosto di fare qualche dun ballo à quelli conformi, che ò Moresche, ò Mattacini s'appellano: onde contorcendosi in istrani, mà sempre misurati modi; hora si vede il primo chinare il capo, e la schiena, ed alzandosi in aria con la persona, solleuar molto le gambe, e leggiadramente posarle, senza farne strepito alcuno; hora il secondo si mira rizzarsi tutto in quel mentre, e solleuando la man sinistra, scuotere con essa, e rissonare un Pandero; e per meglio accordare il suono col ballo, starsene tutto auuertito, come il compagno si moua. E di vero, che non in altra sorte di mouimento si sarebbe così al viuo potuto rappresentare il motto nell' immobile istesso. Ne solamente quel albero à vna grata e fresca ombra à costoro s'ha copia; mà co' roseggianti, e dorati suoi pomi n' inuola benignamente altrui à salirli sopra; quasi ne gli doglia, che à

tanto

è tanto abbassare non possa i gravidi rami, che alla brieve statura de gli Amori ne soddisfa faccia a pieno, e fin alle mani ed al seno ne rechi loro gli frutti. Quindi vno di essi è più ardito, e più destro assai de' compagni, doppo esserui già non senza fatica mancato, e pigliatisi a suo gusto de' pomi; poscia accomodato si è sopra un grosso rame, che in fuori si sospigne, e disfonisi con la pancia e col petto, vi giace ancora con le gambe, e co' piedi incrociati insieme; e in guisa tale, che, se egli si coricasse sopra un comodo letto, più agiatamente di fianco non dimostrerìa. Quiui attenendosi bene co' la sinistra, egli ne va con suo gran diletto gittando de' pomi addosso gli altri da basso; vno de' quali, forse da più fiero colpo percosso, raccoltine molti di terra, affine di vendicarsene, e salito in piè su' l' letto, per non esser tanto allo svantaggio nello aumentare, che gli bisognava in alto; e tal hora con astuto pensiero, che, per temenza di non coglier la Dea, si stogliesse l'altro da più oltre tirarli: tiene strettamente impugnati un pomo per mano; e recatosi quasi dinanzi al volto il braccio sinistro, egli se ne fa scudo, per ripararne i colpi; indi rivolto il destro dietro alla spalla, piglia con forte impeto e tempo, e tratto da gittare più gagliardamente; mà non s'accorge il poco auveduto, che doue prima tutto all'ombra si dimorava; nel ritirarsi, ch' egli fa indietro e col capo, e colle spalle; a sottoporre si viene ad un chiaro lume, che, uscendo trà foglia e foglia dell' albero, il viso ne gli percosse. E quanto gli dee impedire, ch' ei non possa ben affissare lo auversario; tanto più sua faccia, quasi un evidente bersaglio, à quello ne discopre dalla quale si mirano però spuntare fuori molto accesi ed un sdegno furioso, ed uno spirito e vivezza d'occhi maravigliosa; che, se viuo egli fosse, non isprimerebbe certo egualmente ne lo sforzo, ch' egli usa in quell'atto, ne l'affetto interiore dell'animo. Ma l'altro di sopra, benchè egli sia etiandio percosso nella coscia, e nella spalla, e guancia destra da due simiglianti lumi, che niente meno maraviglioso, e viuo viuo lo fanno apparere: gli occhi suoi per tutto questo più tosto che alcuna offesa, molto giouamento ne ricevono: onde conoscendo in oltre, che per lanciare allo in giù non hà mestiero di faticarsi; alza senza violenza il braccio nello auuentargli di que' frutti, e non meno de' propri colpi, che dell'ira delto auversario gran piacere pigliandosi; pare, che in un istesso tempo, che mouergli si vede la mano, si odano gli scherni, le burle, e le minaccie sue. In tanto, altri compagni allettati da quel gustoso piacere, vno di lorogià aggrappato si è fin doue il tronco dell' albero in più rami si diuide: e quiui fortemente appigliandosi con la mancina; giù si calla e col capo, e con la diritta, per agiutare à tirarui su' un altro, che ne dà per se può salirui, ne meno hà possanza di solleuarsi fin ad apprendergli la mano. Questo dunque, che dalle candide carni, e tenere, e molli si conosce esser di poche forze, chiamatosi in aiuto un terzo, che da basso lo inalzi: già su' la spalla e mano manca il piè sinistro gli hà posto; e posato l'altro sopra una pezza di ramo secco, rimasto nel maggior fusto verso il suolo attaccato; cinge vanamente il grosso tronco col picciolo suo braccio sinistro, e s'allunga, quanto egli puote il più, à porger la destra à colui, che afferratolo strettamente nella giuntura di essa, in alto di tirarnelo s'affatica. Ma pare tuttauia che di raffidare vi è più nel compagno inferiore egli habbia giusta cagione, che nell'altro: perciò che, essendo di corpo più formato e nerboruto, ed il ginocchio diritto in terra fermato hauendo, e la destra sopra un basso ceppo dell' albero; gagliardamente e lo sostiene, e lo solleva, e con la mano e con la spal-

Spalla mancina: e di modo espressi si scorgono in tutti e trè e lo sforzo, e la fatica, che à gran pena, quale maggiore ne la duri tù discernerei: quantunque li due, che e sopra, e sotto ò à tirare, ò ad ergere si sono recati, ed ispetialmente lo nferiore, che con l'efficace espressione de' membri suoi inuita i riguardanti à toccarlo; tanto ne fianchi, nelle spalle, e nella schiena e poderoso, e spiccato, e di rilieuo si mostra; ti persuaderebbono più ageuolmente, che la loro soprananzasse. Vero si è, che lo hauer colui, che si arrappa celatosi il viso, nel riuoltarlo all' albero, iscoprire non ti lascia bene lo stento e la paura sua. Ma pure tu ne odi quasi e i gridi, e le voci, che pregano à tenerlo ben saldo. Mentre però questi sentono piacere di passare in cotal maniera il tempo loro, altri à quali di salire sopra gli alberi non agrada; più tosto d'imitare i pesci, che gli uccelli è venuta lor voglia. E questo fù taluolta ritrouamento del giuditioso pittore, per dare ad intendere, che, se bene Amore è tutto fuoco; si compiace egli nientedimeno dell' acqua, come della terra, e dell' aria suole dilettarsi. perche nò d'vn solo, mà d'ogni elemento, e di tutte le cose create si vsurpa ugualmente lo imperio. Entrati addunque in vn picciolo laghetto di christallini ruscelli poco più à dentro nel prato dalla natura raccolto; due di loro nuotano tuttauia con gran sicurezza e piacere, e si mirano per dare il motto all' onde dimenare lor braccia; non altrimenti, che le nauicelle farieno spinte per sola forza di remi. Mà, se ben la distanza ti leua di poter rimirare sotto l'acque le bianche carni, come se da vn sottil vetro fossero coperte; non ti vieta però, che tu non iscorga in essi i sottili capelli, non più sollevati in ricci, mà anzi ammassati insieme e dislesi, ed attaccati sù la fronte e le tempie, e la cernice, e così molli e bagnati, che molte stille dell' acqua chiara ne gli vedi gocciolare: ne perche l' vno ti riuolti la schiena, lascia di manifestarti la forza, con che rompe l' onda; ne se ben l' altro, che in faccia ti stà, e ti guata con occhio scaltro, e di te quasi si ride, che non sai prenderti vn simigliante piacere; dirai, che con ageuolezza egli non si moua continuamente, e non ti dimostriancora di hauer come pensiero di venirti allo'ncontro: conciossiache sieno questi gesti singolarmente rappresentanti, ne habbia cosa da desiderarsi alla loro perfettione, fuori, che lo spirito istesso, mà il vitale, e' l non finto. Mà già vn terzo loro compagno alquanto stanco, non per auuentura di quel sollazzo à picno satiatosi, si mira arrampicarsi per di là del laghetto sù per l'herbosa sua sponda, ed hauere il diritto ginocchio posato sù la ripa e montarui senza indugio col resto della persona, scorrendo in quel mentre le stille dell' acqua dalle naticuccie e giù per le coscie, e dalle gambe, e da i piedi, e mirandosegli le carni di nouo lauate spargere maggiori lumi del solito ne' più rileuati luoghi della persona. Ma forse, ch' egli hà sentito vn grido ed vn applauso d' allegrezza, e se n' esce frettolosamente per correre à vedere, chi habbia colto nel segno, ò fatto più bel colpa di altri trè, i quali più à dentro nel paese, e non guari dal pelaghetto distanti, con utile ed auueduto consiglio impiegauano il tempo nel tirare d' arco, secondo che al bisogno, e alla professione loro esser pareua di mestieri: percioche affisso al tronco d' vn' alto albero vn grande scudo di legno, e in soggia di bersaglio dipintoui nel mezzo vn cuore; già tirati vi hanneano di molti colpi, senza che si scorgesse alcuna freccia piantata, se nò nel contorno di quello. Quindi e d' ira, e di gara ripieni, ciascheduno con sòmo studio e speranza di riportare la lode, non refinauano di saettarui: quando finalmēte vi colse quello di loro, che à mano sinistra si stà, e ne fù alzato il grido, che si vdi da ogni banda.

Tut-

Tutto acceso però da generosa invidia l' emolo suo , già egli si vede bauerne l' arcoteduto , e già si conosce , ch' ei piglia con attenzione grandissima inuer lo scopo la mira : e quantunque costoro più da lungi sieno dalla nostra vista de i souranominati ; nondimanco manifestano essi assai chiaramente , non pure l' azione del corpo , ma l' istessa perturbazione dell' animo : onde tu vedi l' vno , quasi scaricato egli sia da gran peso , d' vn viso tutto allegro e giocondo , tener giù l' arco disteso con vn corno in terra , ed osservare attentamente , come dirizzi ben la mira , e quello , che sia il compagno per poter guadagnare in quel colpo . Ma l' altro di sorte appassionato si rappresenta ed oppresso da timor di non cgliere , e di souerchiato rimanerne con sua molta vergogna ; che chi gli applicasse la mano al cuore , con velocità assai maggiore dell' usato glie le sentirebbe palpitare : la qual cosa , come soua modo ne diletta à riguardanti ; così egli reca loro disgusto , che l' arte della pittura altrettanto bene accennare non habbia potuti i futuri successi ; quanto ella ci lascia de' preteriti chiarissimi inditij : perche non sarebbe rimasto luogo al desiderio di sapere la qualità del colpo , ch' egli fece in quel tiro , e s' egli vntaggio , ò perdita ne riportasse . Intanto dipostasi dal terzo lor concorrente ogni speranza di poter , non che superare , ma essere vgnati à gli altri , doppo hauer iscoccati alcuni tratti in darno , de' quali l' ultimo , in vece di dare nel segno , trauò dall' istesso scudo , e non senza risa di tutti andò à ficcarsi nell' albero ; si è dietro i lor piedi coricato , e disteso con vn fianco su l' herba ; gli altri colpi nulladimeno di osservare non lasciando ; perciocche egli può essersi ancora agevolmente già posto , per riposare le braccia , tenute per troppo spatio in aria sospese , e ritornare poi di nouo e più fresco , e rinuigorito à tentare la sorte . Ne già s' interrompe il silenzio , ò si disturba l' attenzione , con che tirano costoro dal romore , che altri Amoretti fanno in diuerse parti vicine ; conciossiache , inuitati alcuni , alquanto più oltre situati , dal premio , che vien loro proposto d' vna bella , e verde corona di mirto , doppo essersi dimenati buona pezza per le braccia , già strettissimamente afferrati si sono , e con grand' arte , e destrezza lottando si sferzano di gittar à terra ; ne si conosce ancora . chi di loro si apra rimaner vincitore ; perche ambedue flanchi , ed anbellanti , danno più presto argomento , che insieme insieme siano per cadere . Ma grande è l' artificio usato nel rappresentare al vno quelle ripiegature , e torcimenti di membra , così facili , e teneri , che paiono tuttauia mouersi à chi gli riguarda : e se non comporta la lontananza del sito , che in loro si discerna il sudore , ò l' anfiamento si oda ; non vieta perciò , che per à punto non si distinguano ogni gesto , ed ogni mouimento loro , e non si manifesti etiandio l' operatione di quell' altro Amoretto , che di là da essi in piè dimorandosi , inalza con la mano destra la corona del pregio , e per allettargli al vincere , à quelli ne la va mostrando : ed hora con alta voce ad vno fa animo , hora riprende la dapecagine dell' altro , perchè indìs eccitino ambedue à maggiore ira e vigore : e cerca altresì di accompagnare con suoi gridi il suono di due timpani , che sonati sono guerrieramente da vn altro , che alla sinistra costa gli è collocato : il quale , cinte se li commodamente d' auanti , piega alquanto la testa verso i lottatori , e rimirandogli con sommo gusto , osserua attentissimamente i loro atti , per conformare à quelli il suono , e accrescere loro l' ardimento colla frequenza de' tocchi , e del romore : il che in guisa si discerne spiccatamente , che chiunque ne lo vede confessà d' vederlo , non solo di vederlo . Ma alcuni altri in quel tanto fanciullescamente trastullano si in diuersa parte :



te: conciosia che, hauendo con grande ardore aggiunte le due colombe candidissime della Dea al suo dorato carro, ed ò per la loro imperita semplicità, ò più facilmente per ischerzo attaccatele per di dietro, ed al rovescio di quello; tiene il più grandicello e l' più de' compagni animoso il petto appoggiato al fondo del carro, e l' fianco sinistro, e la schiena à riguardanti rivolta, e non dubita di fare esso l' uffizio del carrattiere: onde allargate hauendo le braccia, ed in ambo le mani le redini, tratto tratto e con furia iscuotendo le redi; ed à cotati scossi aggiugne etiamdico le voci, per fare tanto più andare veloci le timide colombe: le quali però e dall' istrana maniera del tirare, e per conoscersi guidate dall' insolita, e non maestra, ne dolce mano della Padrona, più assai del naturale intimidite; uanno, e suolazzando, e gemendo con molto trauaglio loro; e se haneffero pari e la possanza, e l' ardore, insegnerebbono bene à questi fanciulli di condurre il carro, come già feciono i feroci caualli del Sole allo 'ncanto, e suntuoso Fetonte. Ma con grande arte, e grazia mirasi mescolato il diletto con tu parua nel viso ad vno delli due, che giace à sedersi su' l' carro: percioche, appresso che con tutte e due le mani il più, che può s' attiene alla destra sponda; tu lo conosci per vna parte corrucciato, e pauroso di quello andare sì veloce, e per l' altra starfene cheto, ò almeno borbottare tacitamente fra se, per lo piacere, che ne sente. Ma l' Amoretto, che di costa gli siede, ritiratosi ben indentro, quasi che non voglia iscoprire dal volto il suo timore; non s' auuede, che col troppo nascondersi, molto più chiaro il manifesta, che se apertamente lo dimostrassi: e credo però di certo, che, se l' romore delle ruote, che non lascia ben sentir le lor voci, non fosse, gridare ancora e piangere s' udirebbono; ma possono stridere à lor posta, che chi tiene in mano le briglie, da souerchia dilettaione trasportato, fa vista di non intendergli; ne è per arrestarsi, fin che in alcun istrano accidente egli non incontri, che di necessità lo fermi. Hor lasciandoli à lor talento andare, ne più volgermi posendo à considerarne altri; che altri in quel giorno nella parte del verde prato, che la tauola abbraccia, non si dipartuano: quantunque fuori di essa molti spatiare ne douessero in quel contorno; i quali con non minore mio diletto harei bramato di vedere altresì solazzarsi; tornerò per dispetto loro à rammemorare la spatiosa, e vaghissima ampiezza del bel paese, che dalla penetrante, e giuditiosa prospettiuua dinanzi à gli occhi mi è posta; di nouo in quella auuertendo e riguardando bene, come le figure, e gli alberi, e i siti, paiono molto l' vno dall' altro distanti, e con gl' interualli di vera aria ripieni: con tutto che, se al vero si ponga mente, poco meno, che non si tocchino insieme; ed oltre di ciò, quanta sia stata l' arte, non solo di rappresentare tutte le cose alla souerana eccellenza del naturale, ma con vari mescolamenti d'ombre vicine fattele spuntare in fuori, ed apparere à marauiglia e spiccate, e di rilieuo; in tanto che non mica simiglianti al vero, ma desse le giudichereffi. Onde, come tu ti accosti alla tauola, non puoi quasi ritenerli di non iscuotere la mano sì le figure, per prouare ò la morbidezza, ò il rilieuo loro; e ti prenderà etiamdico gran voglia di girteue all' ombra sotto quell' albero de' pomi, per godere più d' appresso il ballo delli due Amoretti; ne sono in dubbio, che se colà tu ti fossi condotto, solleuando in quel mentre il viso, crederessi di trouarti sotto colui, che tira i pomi, ed incontanente la mano ti porresti al capo, dubbioso, che à te ancora egli non ne auentasse. Ma, quini forse poco fermandoti, ti rapirieno e la limpidezza del laghetto, e gli scherzi de' nuotatori à

Tcc

fatti

farli arrivare sin là; e più oltre ancorati lasciaresti condurre a vedere i ginocchi de' gli altri; tanto e dilettenole, e piano quell' amenissimo prato ti riuscirebbe, da passeggiarvi per entro, e grate l'ombre da riposartegli sotto: quantunque volentieri e te, e ciascuno io consigliassi a non entrare colà, no meno col pensiero solo: perciocchè, se io non sono ingannato, più tosto, che riguardare a' gli scherzi de' gli Amori, te divine e non più vedute bellezze della Dea a' una forza ti trasportarieno, non che ad avvicinarti al letto, per ammirarle, mà quasi quasi a' salirmi sopra, con gran periglio di concitarti l'ira, e vendetta sua, se quale a' lei si ricchiede, ella non ti ritrovasse. Dilungbifine dunque per mio avviso ogni huomo, e rinolgbisi a' considerare più presto l'altre cose vagabissime, che vi sono, e la vinezza massimamente de' volti de' gli Amori; e come tutti sieno, frà una diversità notabile, e disuguaglianza di faccie, ugualmente bellissimi, e tutti di color di carne pur dissomigliante; secondo che ad esprimere i vari loro costumi, ed affetti si conveniua. E benchè tali cose tutte, e congiuntamente la bellezza e' proporzion delle membra, e la vaghezza de' colori, e la soavità dell' ombre, e la facilità delle piegature, e l'efficacia delle prospettive, e l'agilezza dello adoperare; sì che l'opere con somma celerità, e senza che disegno alcuno loro preceda, tostante si veggino sorgere, come questa, ed altre non inferiori sono state dal Sig. Annibale fatte; sieno cose, che altri Pittori di questi tempi, quantunque non per avventura tutte da un solo, si potessero saper fare: l'esprimere nientedimeno apparentemente e l'allegrezza, e la mestizia, e l'ardire, e il timore, l'ira, e la piacenza, e l'amore, e l'odio, ed altri tali passioni dell'animo; è una eccellenza, per mio credere, tanto propria del Sig. Annibale, che io non so, se nel possederla altri gli vada a' pari. Mà io so bene, che l'arte medesima da se stessa insegnar non la puote; e che necessario è, che dalla natura; o da un certo afflato divino, poco da quello de' migliori Poeti dissimile, di cui egli è in colmo dotato, sieno dimostrate. Conchiudere addunque ragionevolmente io debbo, che nell'opere, e figure sue, ed in queste particolarmente, che, come si sia, che bene io me l'abbia conseguito, ho almeno tentato di descrivere in qualche parte;

Manca il parlar, di vino altro non chiedi;  
Ne manca questo ancor s' a' gli occhi credi.

In Venerem à Carratio mira arte depictam, & felicior  
Stylo ab olim Reuerendis. Agucchio  
explicatam.

Bartholomæi Dukini I. V. D. Colleg. ac Metropolit. Canonici Decani.

**D**iuinos Veneris vultus diuinitus effert  
Carratij docta p. sta tabella manu.  
At quicquid forma attoniti miramur in illa,  
Indigne extinctum postera sacra gement,  
Pagina plus præstat, qua miranda exprimit arte  
Verè immortalis non moritura Deam.

Pixii

D. Bonaventura de Rubeis Bonon.

**P** Inxit Hic, Hic scripsit, virtus ita mixta duorum  
In Venetæ est, Hermann fecit utrumq; Venus.

-A L F V D.

Eiusdem.

**Q**uò magis purpurea Annibalis foret aurea Cypris,  
Hic voluit Dianam pungere rursus ACV.

Dell' Autore.

**G**ia la Madre d' Amore,  
Bella Dea di Citera, e di Amatunta,  
Sol da una spina, e sol nel piè fu punta;  
E a me due volte hora qui pugnè il core  
La sua Dipinta, e la Descritta Imago:  
Col Pennello, con l' AGO.



ALTERNANTQ; VICES.



ANTONIO CARRACCI.



DI  
ANTONIO  
CARRACCI

E DI  
PAOLO, FRANCESCO

Et altri della stessa famiglia.



**H**A quasi dell'impossibile, che quelle degne piante, che coll'abbondanza de' frutti hanno la squisitezza di essi anche congiunta, non gettino rigogliosi i germogli, e vigorosi i suoi rami; onde assicurarsi ben possa il saggio Agricoltore di trarne que' forcoli, che puon seruire a quell' arte sua così prodigiosa per vn felice, e gradito innesto, che poi del tronco mancante, l'antico valore propaghi, e rinoui. Così appunto il Reuerendiss. Agucchi, dopo la morte del grand' Agostino, tentò far questo inserto, che da quella dotta penna qui siegne conferito al suo Canonico Dulcini, anzi dall'intercessione dello stesso caldamente chiesto, ed implorato:

*Don Gio. Battista Carracci, per cui V. S. mi scrisse, quando egli venne a Roma, par-  
ti hieri l'altro per cotesta volta, & viene in sua compagnia non solo M. Antonio suo cu-  
gino, mà anco M. Sisto Rosa, giouine Parmigiano, che si è allenuato in casa del Sig. An-  
nibale buo. me. Questi due doppo varij pensieri, hanno finalmente deliberato di venire  
costà, per tirarsi inanzi nell'arte con la scorta del Sig. Ludonico; & perchè esso è hor-  
mai vecchio rendersi atti, quando egli si rimarrà dalle fatiche, à sostener la scuola de'  
Caracci in piedi, & nel primiero credito. Et ancorche M. Sisto sia non solamente parte  
della scuola; mà etiamdio della casa loro, sono come d' accordo, cb' egli pigli per moglie  
vna sorella di D. Gio. Battista; & esso il fa volentieri sì perche ciò gl' è per tornar bene,  
come per la memoria del Sig. Annibale, à cui tiene tanta obligatione; & essendo alle-  
nato*

nato insieme con M. Antonio, vanno anco così d'accordo in tutte le cose, & massimamente in quelle dell'arte, ch' io non posso se non sperare, che da tale assuefimento sia per seguire gran bene. M. Sisto è giovine di molta bontà, e di costumi facili, e piaceuoli, ed è buono ingegno, & atto à tutte le bell'arti; mà in quelle della pittura hà vn dono straordinario di vna facilità mirabile, con la quale è riuscito anco meglio nel dissegnare, che giouine che fosse in Roma; anzi il Sig. Annibale solena dire che disegnaua meglio di se medesimo. A cotale facilità egli hauria bisogno à poco credere di aggiungere vn poco di cura, e diligenza, che veramente gli manca: si che pare, ch' egli lavori più col beneficio della natura, che dell'arte; onde quando egli mettesse più tempo, e più studio intorno all'opere, senza dubbio sarebbe per fare gran riuscita; e tanto più hauendo quasi beuto lo spirito del Sig. Annibale, al quale egli piaceua anco più che altro giouine per la già detta facilità naturale. Di Antonio non si può ancor affermare ciò che sia per farsi, se non generalmente che farà bene; perche il suo lavorare è tuttauia in monimento, & ancorche si porti ottimamente secondo l'esser suo, & sia non comunemente introdotto nell'arte; nondimeno il suo fare pare da principiante, mà di chi habbia gran pensiero, e voglia di caminare vn pezzo inanzi: perche egli mira al buono, & al grande: onde potrebbe ancora fare vn giorno gran riuscita, e rimettere in piedi il valore de' suoi vecchi. Se dunque l'vno, e l'altro di loro attenderanno, com' io spero, & sapranno dar soddisfazione al Sig. Ludouico, e dall'altra parte il Sig. Ludouico gli abbraccerà come persone del suo sangue, & suoi cari, & cercherà di mettergli inanzi, tengo per fermo, che, come hò detto di sopra, la scuola, e'l nome de' Caracci si conseruerà nell'usato splendore: & perche io sò quanto V. S. possa disporre del Sig. Ludouico, la prego in tutte le occasioni à far opera, che si camini al detto fine; perche sarà seruitù, & honore della Città, & soddisfazione de' gl'amici, oltre al beneficio, che l'arte istessa ne ricauerà &c.

Roma li 22. Settembre 1609.

Furon questi duo' qui nominati, che si voleuano congiunti in parentela, & che poi giunti in Bologna, non sò per qual cagione non successe, quell' Antonio Marziale, che giouanetto ancora Agostino in Venezia (come douea dirsi altroue) da vna tale Isabella sua particolare amica, sotto la Parocchia di S. Lucia ottenuto auea; e quel Sisto Badalocchio Parmigiano, che dell'Accademia già de' Carracci allieuo in Bologna, auea fatto andar da Parma a Roma Annibale, dato in mala sanità dopo la Galeria Farnese, per seruirsene nella mentonata altroue Cappella Etrera, escludendone, non si sà per qual ragione, il canto fedele, e di lui insincerato Albani, dopo anche l'auerlo in quella impiegato, ed egli diportatosene bene; del quale però come di Parmigiano, lascia i suoi paesani della sua vita il racconto; portando io qui solo in onore di Annibale la dedicatoria di quel libro, nel quale, tolto insieme coll' altro suo condiscipolo e concittadino, il Lanfranchi, a disegnar, e dare all'acqua forte le storie del Testamento Vecchio di Rafaele nelle Vaticane Loggie, così al loro comune Maestro la intitolarono:

All'Es-

All' Eccellentissimo Signore mio Osservandissimo  
IL SIGNOR ANNIBALE CARRACCI.

Gran ventura è stata la nostra, che ad un' arte nobile, & ingegnosa sì, come è la pittura douendoci noi applicare, ci sia venuto fatto di trovarci in Roma ad apprendersela; dove più che in altro luogo ella fiorisce, e sotto la disciplina di V. S. la quale come chiarissimo lume di quella, può etiandio fare la scorta a coloro, che la fanno. Mà maggiore, senza dubbio la riconosciamo, che non dall' opera sola, ò dall' ammaestramento suo l' habbiamo noi, com' altri molti posuta imparare, mà con humanità singolare ella ci sia stata da lei mostrata, e con affetto veramente paterno insegnata continuamente. Ne però la conuenevolezza, e l' buon costume habbiamo noi da quella, per modo appreso, ch' egli non ci sia stato più espressamente messo dinanzi dal vivo essemplio della sua bontà. Laonde noi che del continuo miriamo di corrispondere in guisa à così felice incontro, che almeno l' industria, e la fatica nostra non habbia à noi da esser richiesta nell' arte: molto più risguardare dobbiamo di confermarceli di maniera nel costume, che l' obbligo, e la gratitudine verso di lei appaia ne gli animi nostri perpetuamente. Questa picciola fatica dunque, che hora à V. S. presentiamo, se non potrà farle bastevol saggio dell' uno e l' altro nostro proponimento scuserà almeno l' ardire: quando per desiderio d'apparare sia da noi stata fatta, e per significatione del gratissimo animo nostro l' habbiamo à V. S. dedicata. Mà mà non per certo le recherissimo noi davanti cose, fatte per nostro studio, sopra l' opere altrui, se ci fosse stato permesso di adoprarci intorno à quelle di V. S. Pur si come nella lunga indisposizione, che à lei con danno dell' arte, e con dolore de gli amatori di essa, impedì per molto tempo il lauoro, & à noi il solito studio interrompe delle cose sue, ella ci confortò ad occuparci in quel mentre utilmente altroue: così vn sol sampo ne rimanemmo, oue più si scoprisse l' idea del lauoro al pensiero di V. S. simigliante. Ne questo meno habbiamo noi calcato; se da lei non ci fosse stato per mille volte, e senza fine comendato, come ampio, e secondo ch' egli è coltuito per mano di colui, che per commune consentimento, più in alto salì di tutti à rappresentarci la migliore imitatione di costume, e la più eccellente inuentione di disegno, e componimento. E frà le altre, che sono in Roma di questo Angelico Rafaello, eui l' opera dell' historia del vecchio testamento in piccioli quadreti distesa, e sotto vna loggia del maggiore cortile del Palazzo Apostolico dipinta; la quale, come che non sia per auuentura tanto auuertita da ogn' vno, quanto meriterebbe; trà per la picciollezza delle figure, ò perche da molti si creda ch' el solo disegno sia del Maestro, e' l' colorito di alcun discepolo: è nondimeno degna oltremodo di essere riguardata da tutti; e può altresì per la copia dell' inuentioni e' l' soggetto sublime apparecchiare largo spatio d' imparare à qualunque. Mentre dunque nella passata state, la Corte si ritirò da S. Pietro, e dalla solitudine del Palazzo, e lunghezza delle giornate ci fu concesso, tutte quante le disegnassimo, con nostro non minor' vtile, che diletto; poiche, senza molto dilungarci dalla maniera di V. S. e con la facilità, ch' ella ci mostra sempre, affai al somigliante la riducemmo. E benchè tal fatica non fosse da noi impresa ad altra mira, che ad apparare, conuiociò, la memoria di quel desiderio, che già lontani ci pre-

se

se di veder sì belle inuentioni, e'l giouamento grande che hora conosciamo poterse da ciascuno ritrarre, ne hà di poi posto in cuore d'intagliarle in rame, e per maggior preferenza con acqua forte, per poterle alla giouentù lontana, e di quest'arte studiosa andare comunicando. In tanto non potiamo noi fare, ò sappiamo cosa, che à V. S. douuta non sia, mà niente però habbiamo, che di lei sia degno, ò se non forse vn' immensa affectione, & vn' infinto desidrio di sodisfare al merito suo. Ma se nondimanco alcun lume dell' arte sua può riconoscersi, sparso frà l'ombre dell' opera nostra; questo solo ci fa sperare ch' ella sia per gradire come suo, ciò che in quella sarà di buono; e per iscusare, come nostro, il rimanente. La qual cosa ci persuade, ch' ella sia etiamdio, per esser veduta da gl' altri, con occhio cortese, poiche anche le cose oscure riceuendo la luce dal Sole, ne ripercuotono altroue alcuna parte. Onde giouaci al fine di credere, che mescolato col fosco della debolezza nostra, si scorgerà sempre alcun chiaro del calore di V. S. il quale donrà à noi valere non solamente per difesa, e protectione, ma per lode, e per honore, & à V. S. baciamo le mani. Di Roma li di Agosto 1607.

Affettionatissimi, & vbligatissimi seruitori  
Sisto Badalocchi, e Giouanni Lanfranchi Parmigiani.

Tornando dunque ad Antonio, nello stesso tempo appunto, che andandosene Sisto a dipingere per la Lombardia, massime in Reggio, oue si portò molto bene, tornò anch' egli a Roma, seco conducendo la Madre, fatta venir da Venezia, e che presoui per sua mala sorte vna tale Rosanna Leonia Messinese, bella, e spiritosa figliuola, che vogliono che per più capi fosse la sua morte, perdendoui dietro il cuore prima, poi il ceruello; onde de' torti fattigli manifestamente non s'accorgeua, ne facea caso; ciò che colà oprasse, e come finalmente finisse i suoi giorni, ecco in qual guisa ci lasciasse scritto il Baglione:

### VITA D'ANTONIO CARRACCI PITTORE.

**N**Acque Antonio Carracci da Agostino, & il Padre lasciòlo in cura ad Annibale suo zio, accioche nella via della virtù l'indirizzasse, e sotto la sua cura valent' huomo diuenisse. Fecegli Annibale imparar le lettere, e dopoi il disegno sì, che co' suoi principij bene alla virtù incaminossi; poiche quella mole è degna di pregio, che ne' suoi fondamenti è bene stabilita. Ond' esso dopo la morte di Annibale suo zio attese à studiare, e per non essere allora di età molto grande, andaua disegnando le belle opere di Roma, e nelle Accademie, che in questa Città si sogliono fare, dal viuo ritrabendo, molto buon gusto ne acquistò.

Finalmente Michelangelo Cardinal Tonti prese à favorirlo, bauendo esso prima lauorati alcuni Santi nella Chiesa di S. Sebastiano fuori delle mura, alla man diritta nello scender delle Catacombe, ò grotte; Onde à ricchiesta del detto Cardinale fece in quella di S. Bartholomeo nell' Isola, suo titolo, & anticamente v' hebbe Esculapio il suo Tempio, alcune capellette, delle quali la prima alla mano stanca, dedicata à Nostra Signora, fù da lui tutta in fresco dipinta; & hà diuerse historie, e figure con molto amore condotte: l'altra è della passione di Nostro Signore Gesù Christo à fresco parimente fatta, con  
varie



varie historie, e figure. Et vn' altra ve n' ha à man diritta à S. Carlo Borromeo consacrata, nella quale tanto auanzossi, che dalla prima all' ultima non c'è vguaglianza, ò comparatione veruna: nel quadro dell' altare euui vn S. Carlo in ginocchione, che è tutta spirito, e viuezza; e da vna delle bande la storia, quando il Santo comunica gli appestati, per disegno, e per colorito tanto bella, che mostrò d'esser vero discendente della famiglia Carracci; e di questa bontà è l'altra historia, come anche quelle della volta à fresco con buona maestria dipinte

Fecce ancora vn fregio in vna stanza nel Palazzo Pontificio Quirinale, ouero di Monte Cauallo, vicino alla Sala della capella Papale da Paolo V. edificata; e die buona soddisfazione, e nobilmente portossi.

Questo giouane, se fusse campato, haurebbe fatto nella pittura gran profitto; ma volendo prender moglie, perche era di debole complessione, mancò egli di vigore, e indebolissi di modo, che infermossi, e malamente consigliato à mutar aria, elesse d'andare à Siena; ma da quell' aria sottile riceuè notabil danno; onde ritornossene à Roma, e con dispiacere di tutti quelli, che l'hauean conosciuto, e praticato, di anni 35. ne morì; e dando il suo corpo à questa Patria di virtù, lasciò al mondo honorata fama di buon giouane.

Morì dunque in Roma del mese di Aprile, in giorno della Domenica delle Palme del 1618. con vn testamento solennemente fatto sin sotto li 6. di Gennaio dell' anno antecedente, nel qual tempo l' auen messo spedito, riauendosi tuttauia quanto alla malattia del corpo, ma peggiorando sempre della sanità di mente, in modo che sembraua fuor di se stesso; il che s'attribuiua all'auer anche troppo studiato nella sua professione, come par' anche accenni Monfig. Agucchinella lettera, che scrisse in quella sua pericolosa infermità, a Gio. Antonio Carracci suo Zio, esortandolo, e pregandolo a condonare al Nipote, che in così pericoloso stato ne lo supplicaua ginocchioni, tutto ciò, che per la morte dell' altro Zio Annibale in Roma, fosse peruenuto nelle sue mani, e non auers' egli allora accusato; e nell' altra al suo diletto Dulcini sotto li 11. di Gennaio 1617. che il Carracci si era hauuto à morire à giorni passati, hora star bene: ne haueu mestieri d'esser infiammato; perche più presto vorrebbe far troppo; e di ciò si cruccia, e vorrebbe haueu qualche bella occasione publica, perche l'emulatione lo stimola, e forse da fastidi dell' arte è uscito il suo male, il quale gl' ha offesa la testa &c.

Lasciò in questo suo Testamento erede vniuersale la detta Sig. Rosanna sua consorte, alla quale ancora ordinò, che da gl' infra scritti Signori dar rispettivamente si douessero questi restanti di prezzo per sue fatture; e cioè dall' Illustriss. Sig. Cardinale Orsino quindici scudi, che restaua ad auere, oltre li venticinque già riceuuti dell' Andromeda pintagli sull' alabastro: dall' Illustriss. Sig. Vincenzo Giustiniano il residuo, che fosse stimato da' Pittori da eleggersi da lui, valere vn quadro della Visitatione a S. Elisabetta, non potuta finire per la sua infermità, ritenendosi però, e scomputandoui quel tanto, che sapea in sua coscienza auergli dato di caparra; e dal Sig. Bernardo Franchi quel soua più che valeua dell' venti scudi già auuti, vn Diluuio, stando alla stima de' Pittori; non

più lasciando alla Signora Ttabella Carracci sua diletteſſima madre, che vquadro della Natiuità della Madonna; e finalmente l'Alſonta di ſuo Padre, che trouaſi nella ſtanza di Lodouico in Bologna, e che a lui per più capi doueuſi, a Gio. Antonio ſuo Zio, per alcuni denari ch'era tenuto dargli, e per ſegno di beniuolenza, & in ogni altro modo che ſi poteua, e doueua; il che fù poi cagione della gran lite fra loro, delle riſſe e diſcordie con Franceſchino, di quello Gio. Antonio figliuolo, come altroue fù accennato.

Diceſi comunemente, che ſe foſſe campato i ſuoi giorni queſto Antonio, maggior huomo ſaria diuenuto, & aurebbe gli altri Carracci ſuperato, com'anche ſoggiongono, accennaſſe tal volta Agoltino, all'vmità del quale non ſolo, ma al paterno affetto io ciò condono; quando ſon di ferma opinione, come talora ſoglio anche dir di Rafaelle, ch'egli gionto già foſſe al ſuo colmo; auendo del credibile, che dalla Natura queſti Valentuomini, ch'ella coſi parzialmente hà ſegnalati, abbino anche tanto più abbondanti, e perfetti riceuuti i loro ſouerani talenti, quanto per minor tempo ella ſi preſiſſe farli loro godere; e riſlettendo per altro, quanto più marauigliuſe riuſcite ſiano a' Maeſtri le operazioni loro nel creſcere dell'età, e nel vigore de gli anni, che nel decreſcere, e raffreddarſi quel ſangue, che prima loro bolliua; come ſi nota ne' ſteſſi anche ſolo Carracci, che mai più bei quadri fecero della tauola alle Conuertite, ſe trattiam di Lodouico; del S. Girolamo della Certofa, ſe d'Agoltino; e della Reſurrezione Angelella, ſe d'Annibale, in quella età appunto che morì Rafaelle, cioè di 33. anni dipinte; che per altro poi non niego che non giungeſſe egli a gran ſegno, e tale, ch'io dirò vn' iperbole; che quando preſſo al diſegno inarruabile della famoſa Battaglia di Coſtantino di Rafaelle, capo ſublime della tma raccolta, io veggio quella tremenda, che lumeggiata in oro, di propria inuenzione diſegnò Antonio, oggi poſſeduta dal Sig. Polazzi, rimoſſone il nome, ch'oggi anche ſi compra, e ſi prezza, a queſta quaſi ſarei per appigliarmi, tanto è bizzarra, ben di poſta, decoroſa, agguſtata, e corretta.

Mi raccordo ſimili concetti arditi ſentir' io proferir taluolta all'Albani tanto di Rafaelle parziale, quando ſouueniuagli vn Diluuo d'Antonio, fatto da lui comprare all'Abbate Gauotti, che dal Tiarini ancora fù ſtimato non auer prezzo, ancorche per cento infelici ſcudi foſſe venduto a quel Signore; che è quanto ſè dire di queſto buon Virtuoso, che trono nel libretto delle memorie del Sig. Guido in Roma, auer anche ſotto quel gran Maeſtro operato nella Cappella di Monte Cavallo, cioè quella ſtoria di fianco, e di rincontro alla ſineſtra, e certe Virtu nelle pilaltrate; notando egli nel detto libro quel denaro, che alla giornata gli andaua ſomminiſtrando quel grand' Arteſice, che dicono onoraſſe la ſua morte con lagrime, ſoggiungendo auer fatto l'Arte vna gran perdita, eſtintoſi in queſta vltima ſcintilla affatto il valor Carracceſco. Egli è vero, che duoi altri vi furono, che tentarono il lor genio, e la ſorte co' colori, ma diero ben preſto a conoſcere, che non tutti i tralci ſono i legittimi, e buoni, maneggiandoli con poca lode, e profitto. Fù l'vno

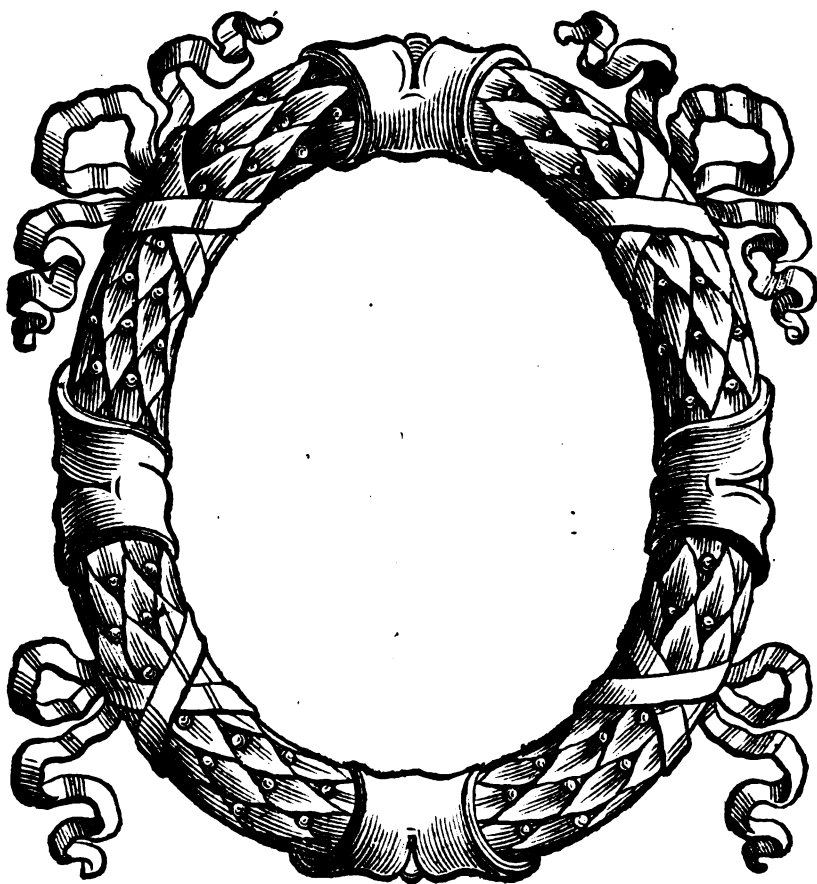
PAOLO, che fù del ramo di Lodouico, anzi suo fratello carnale; l'altro FRANCESCHINO, che deriuò dall' altro ramo di Agostino, e di Annibale, e cioè di essi anch' ei fratello. Non aucaua spirito il primo per le cose del Mondo, non che per sì diffìcil Professione, ed era così semplice, che seruìua per il giocolare, e passatempo della stanza; raccontandosi fra l'altre cose, che mandandolo, e rimandandolo gli altri a cacciar vino da vna botte, che ben faceano esser vota, per prenderfene beffa, tornasse in fine a dir loro, che assolutamente bisognaua che fosse il vino dal mezzo in sù della botte, non volendone vscire dal mezzo in giù per la cannella: e che ascoso Annibale doppo l' vscio della stanza allora che comandato gli aucano, che l'inserasse con la chiauè, tirando gentilmente indietro con la mano il catenaccio ogni volta ch'era gionto al suo segno, seguitò a voltare vn buon' ottauo di hora; che però sgridandolo Lodouico della longhezza, ed interrogandolo che domine facesse mai a star tanto, rispondesse, auerui messo più di cinquanta braccia di catenaccio, e non bastare. Troppo spiritoso poi, per non dire spiritato, era l'altro; perche negando Lodouico dare a Gio. Antonio suo Padre la mentouata Affonta, lasciategli da Antonio per testamento, dalla lite ciuile, passò alla criminale, e furono tante e tali l' impertinenze di costui contro l' onorato vecchio, che meglio è il tacerle, che il ridirle. Da se ritiratosi apri nuoua stanza, od Accademia sulla piazzuola di S. Michele de' Leprosetti, e ponendoui fuore vn cartello a lettere sesquipedali, che dicena: questa è la vera scuola de' Carracci, v' aggiunse sotto vn più picciolo, col quale disfidaua ciascuno, fosse chi si volesse, a disegnare con lui del naturale; e con qualche ragione, non auendo auuto a que' giorni chi l'vguagliasse a ricauar dal modello; onde i nudi di Franceschin Carracci anch' oggi abbino fama, come che questa faccenda solo fosse la sua particolar vocazione, poco più oltre passando. Veniuan fomentate queste sue bizzarrie da D. Gio. Battista suo fratello, quello che passato a Roma a vender que' luoghi, che sul Monte dell' Abbondanza auca lasciato Annibale alla sua morte, con quel poco di più che vi si trouò, auca poi colà disseminato per tutto: i veri Carracci essere i suoi fratelli; da essi auer imparato quel che sapena Lodouico, debole prima Pittore, e sulla maniera de' Procaccini: Franceschino solo suo fratello mostrarsi ben degno nipote di tant'huomini, magnificandolo di maniera, che fù desiato alla Corte, alla quale poi gionto, non corrispose all' aspettazione concepitane; tanto più che non auendo maniera, nè tratti, si fè più tosto odiare; e dando in bassezze, perdere il rispetto, e il credito. Sentiuo io dire al Cavalier Bellini, Pittore asalarato del Sig. Co. Odoardo Pepoli, e che si portaua assai bene, e che s'era accompagnato col detto Franceschino quando andò a Roma, esser colà stato riceuto con grand' applauso, allora via più che si vidde il suo bel modo di disegnare, e si ammirarono i suoi nudi; ma che mostrando più tosto sdegno ogni volta che veniua visitato; ascondendosi dopo i quadri, e quando se n' andauano poco soddisfatti, facendo loro dietro strepitosamente vento, cadette affatto dall' estimazione, nè più se gli guardò addosso. Che insomma vi

morì ben presto , ed infelicamente, nell' Ospitale di S. Spirito del 1621. all' 3. di Giugno, in età di 27. anni , e fù fatto seppellire nella Chiesa Nuova . La più bell' op'ra che mai facesse fù vna Flagellazione , ma tutta ritoccata , & aggiustata da Lodouico . Di lui non abbiamo altro in pubblico , che la B. Verg. morta, li Santi Michele , Christofo, Alessio, & altri Santi all' Altare de gli Angelatin S. Maria Maggiore : Nell' Oratorio di S. Rocco vna di quelle storie a fresco, a concorrenza di tant' altri , quando l' Angelo annunzia al Santo la morte: e sopra le scale del Palagio Angelelli, sulla piazza Calderini, duo' catini ne' volti de' vestiboli.

Dell' opre di Paolo, non si è tenuto conto , essendo troppo cattive . Scrive il Masini esser di sua mano il quadro all' Altar Maggiore delle Zitelle di S. Croce, in Chiesa; del quale hò veduto io la scrittura celebrata sotto li 26. di Febraio 1602. tra Bastiano Bertelli, e Lodouico Carracci, quale s' obbliga fare detto quadro de' più fini colori per lire 240. onde non essendo poi fatto da Lodouico, o almeno dal Camullo, può darsi che sul suo disegno ( che dice la scrittura auer allora mostrato ) lo facesse fare a detto Paolo, e col grand' accennargli, dire, e ridire, gli facesse far quel miracolo, che operò Michelangelo con quel Squadratore di marmi, al quale, col tanto dire leua hoggi questo, e spiana qui, polissi qua, fece fare vna figura d'vn bellissimo Termine senza accorgersene, marauigliandosi colui di ritrouarsi addosso vna Virtù, che non sapea d' auere . Del ritratto d' Antonio, posto nel principio di questa sua Vira, nella stessa puerile età in che di matite rossa il ritrasse Annibale, son stato fauorito dal non men cortese che virtuoso Sig. Gio. Francesco Negri, che frastanti disegni mirabili del suo copioso Museo il sudetto anche trouandosi, ha voluto aggiungere questa nuoua all' altre infinite mie obbligazioni.







ANTONIO SCALVATI.



D I  
A N T O N I O  
S C A L V A T I  
E D I  
B A L D A S S A R C R O C E .

G. B. G. B. G. B. G. B. G. B. G. B.

**N**ella faticosa anche briga delle infinite mie perquisizioni pittoriche riconoscere, e confessar mi conuiene, non darfi felicità perfetta quì in terra, nè fortuna, che da qualche finistiro incontro interrotta, ed ammareggiata non venga: imperciocchè, pregiandomi d'auerla sperimentata io sempre liberalissima nelle tante da me ricercate, ed ottenute notizie più talvolta remote, e disperse, nelle più prossime, e famigliari, mi conuien soffrirli scarfa molto, e mancante, com'hor mi succede in Antonio Scalvati, e Baldassar Croce, che vissero, ed operarono in Roma nello stesso tempo felice di Gregorio XIII. e non perciò così antichi, ne da noi sì lontani, che molte azioni d'essi, accidenti, e successi ricauare, e rinuenire non auessi potuto, e douuto. Non trouandone dunque alcuna memoria ne' libri della Compagnia, nissun' opra di essi, siasi ò priuata, ò publica in Patria, e poco roccandone il Masini, che tutto però si vede auer anch' egli annorato da ciò ne scrisse il Baglione; a me pure è necessario, a questi appoggiandomi, scriuerne le vite, ch'ei stesso ci hà lasciate, come quì siegue:

VITA DI ANTONIO SCALVATI BOLOGNESE PITTORE.

**B**ologna è stata sempre Madre d'ogni virtù, ond' ella nell' Italia è albergo d'honore, e Città di discipline; e come vna nuoua, e diletteuole Atene. In questa Città nacque Antonio Scalvati, e nell' istessa Bologna da Giacomo Laureti apparò l' arte della pittura.

Venne

Venne egli in Roma con il suo Maestro, mentre regnava il Pontefice Gregorio XIII. e s'impiegò ad aiutare il Laureti nella pittura della Sala di Costantino nel Palagio Vaticano; e mentre quel Pontefice visse, v'impiegò, e vi esercitò l'opera, e'l tempo.

Dapoi ne gli anni di Papa Sisto V. lo Scaluali lavorò nella Libreria Vaticana, e ne gli altri luoghi da quel Pontefice fabricati, e di pitture adorni.

Indi si diede a far ritratti, & in particolare quello di Papa Clemente Ottavo, che da lui (rispetto a gli altri) fu molto simile rapportato, & espresso. Et era difficilissimo il farlo così rassomigliante; poiche il Pontefice non volle mai in presenza esser ritratto, si che ad Antonio fu gran fatica il condurlo a naturale, e vera perfezione. In fatti tutta la Corte, e tutti li Principi di Roma volenano il Papa dello Scaluali. Et ancora con la medesima fatica dell' altro fece li ritratti de' Pontefici Leone Vndecimo, e Paolo Quinto, e pure assai simili da lui furono espressi, e dipinti: E di quello di Paolo egli fece bene il suo fatto, e molto vi guadagnò.

E di sua mano il ritratto di Leone Vndecimo, il quale stà in S. Agnese fuori di Roma, dentro di una capella a man diritta nella memoria fatta di quel Pontefice da Pietro Iacomo Cima, suo Maestro di Camera, assai simile, e buonatesta.

Questo Virtuoso non operò cosa di grande in publico, perche in questi ritratti si teneua.

Era assai podagroso il povero Scaluali, e la maggior parte del tempo se ne stava in letto, & honoreuolmente con l'effigie de' Pontefici compartiva il giorno, e procacciua il guadagno.

Fu galantbuomo, e da bene, e finalmente nel Papato di Gregorio Decimoquinto qui in Roma di sessantatre anni lasciò la luce, e le operationi della Virtù: morendo, aggiunge il Masini, del 1622.

Di lui trouo auer fatto ultimamente menzione il dotto Padre Maestro Isidoro Vgorgieri Azzolini nelle sue Pompe Sanesi, dicendo che Francesco Vanni dopo d'esser' andato d'anni dodici a Bologna ad imparare sotto la protezione di Bartolomeo Passarotto eccellente Pittore, e gran disegnatore, oue dimorò due anni, e vi fe gran profitto &c. Arriuato a Roma fece amicitia con Antonio Scaluali, Pittore Bolognese, sotto la cui disciplina ritrouò Guidò Reni &c. il che mi fa credet possibile, e vero ciò che hò vdito dire al P. Lodouico Maria Passerotti, che di Bartolomeo suo Auo. fosse allieuo questo Scaluali; ancorche presso il famoso studio del Sig. Gio. Andrea Sirani si veggiano suoi disegni cauati dalle cose del Tibaldi in S. Giacomo, e nel Palagio Poggi.

### VITA DI BALDASSAR CROCE PITTORE.

**P** Rincipio di buon racconto bora ne dà vno, che dalla Croce hebbe il suo cognome, e Baldassare appelloffi, e dalla virtuosa Città di Bologna trasse i suoi natali. Venne egli a Roma nel Papato di Gregorio XIII. in età giovanile, ma con qualche principio di pittura; e nella Galleria, e nelle Loggie del Palagio Vaticano, da quel Pontefice ornate impiegò i suoi lauori, tal che assai buon pratico ne diuene; & in vari luoghi dipin-



dipinse, mà io li più principali à V. S. rammenterò.

In S. Giacomo delli Spagnuoli, nella seconda Capella à man diritta, ou' è il quadro del Resuscitamento, opera di Cesare Nebbia, la volta è tutta à fresco da Baldassare condotta. E di fuori sopra la Capella la storia, quando il Saluadore libera i Santi Padri dal Limbo, & il S. Antonio da Padoua è suo, assai ben fatte, e lodate dipinture.

Fece vna facciata incontro alla strada della Freccia su'l Corso, nella casa già d' Ascanio Rosso Architetto, la quale gli fà molto lodata, se ben' hora poco ve n' è rimasto, per essere stata indiscretamente guasta.

Nella Loggia della Benedictione à S. Gio. Laterano, sono di suo due Virtù, con putini, in quattro mezi tondi; & vna storia del grande Imperadore Costantino in concorrenza d'altre fatture, come auea prima detto nelle sue nuoue Chiese di Roma da Gio. Battista Pozzo, Ferrau da Faenza, Giacomo Stella, Ventura Salimbenne, Gio. Battista Ricci, Andrea d' Ancona, Paris Romano, & al'ri. E la Vergine Coronata à fresco nella Cappella, ch' oggi serue per Coro a quel Reuerendissimo Capitolo.

Nella Sala Clementina hà di suo alcune figure nella parte da basso; e nella Sala, che segue, hà nel fregio alcune historie.

Dipinse per il Cardinal Girolamo Rusticucci Vicario del Papa la Chiesa di S. Susanna à Termini, e vi fece la storia di Susanna del Testamento vecchio, con figuroni tutta in fresco con buona maniera terminata, ma i colonnati, le prospettive, e gli ornamenti tocchi d'oro sono di Matteo Zaccolini da Cesena. Et anche nel Choro la banda manca è di mano del Croce, con diuersi figure condotta, & intorno all'arco di fuori l'opera à fresco è del suo pratico pennello.

In S. Luigi della Natione Francese, dal lato manco, dentro la Capella di S. Nicolò sono suoi i quadri, che stanno dalle bande, & i due Santi ne' pilastri lauoro à fresco, descritti prima in tal guisa da Gasparo Celio: Le pitture collaterali, nella seconda Cappella alla sinistra, entrando, oue è S. Nicolò Vescouo di Muziano, di Baldassar da Bologna, & Gio. Battista da Nouarra, sono à fresco.

La Chiesa del Giesù, nella Capelletta di S. Francesco, ha di suo la Cupola tutta in fresco fatta.

Alla Trinità de' Pellegrini dipinse dal lato manco in fresco la seconda Capella, à S. Agostino dedicata, e la terza à S. Gregorio, ma il quadro della prima è del Canalicchio Giuseppe Cesari d' Arpino; e l' altro è dell' istesso Croce à olio.

Sù la Cupola della Madonna de' Monti hà per entro di suo l' incoronatione della B. Vergine, e la Visitatione di S. Lisabetta.

In S. Prassede è à fresco da lui dipinta con gran diligenza ne' muri l' incoronatione di spine, con varie figure, e con Angioli intorno.

Nella Chiesa delle Monache dello Spirito Santo, la prima Capelletta hà di suo tutte le storiette, che à fresco vi sono, & è à man diritta.

Dentro la Chiesa di S. Gio. della Pigna, Compagnia de' Carcerati nell' Altar Maggiore hà un S. Gio. Battista à olio, e da i lati due Santi con vna gloria, & un Dio Padre di sopra à fresco. L' Altare à man diritta è tutto suo; & all' incontro hauni vna,

XXX

Pic-

Pietà, opera del suo pennello.

Per entro la Basilica di S. Maria Maggiore, su per la nave di mezzo, da Domenico Cardinal Pinelli ristorata, ha lo storia della Presentazione della Madonna al Tempio, l'Adoratione delli Re Magi, con molte figure; et il Christo morto in braccio della Madre sempre Vergine, lauori in fresco.

Fu da lui la Capelletta di N. Donna, vicino a quella de' Signori Sforzi con diverse figure colorita.

E parimente nella stessa Basilica, mentre regnaua Paolo V. sopra l'arco di quella gran Capella, lauorò in fresco il transito di Maria con gli Apostoli. E per entro la Capella del Pontefice, la Capelletta di S. Carlo Cardinale di S. Chiesa a man diritta, ha di sua mano in fresco nella volta vna gloria di Angioli, nelli triangoli modestamente Angioli, e sopra l'Altare il S. Carlo a olio; e la storia a lato, ancora a olio condotta: e fece egli parimente per la Sagristia grande a olio due quadretti della Passione di N. Signore, non sò se quella Orazione nell'Orto, e quel Sig. Morto, che nelle sue noue Chiese, ed ultimamente il Sig. Abbate Titi, dissero posti & incastriati entro duoi inginocchiatori di noce.

In S. Eusebio, il quadro dell' Altar Maggiore, entroui Giesù, Maria, e molti Santi da lui figurati.

Dentro il Palazzo Pontificio di Monte Cauallo, ouui del Croce, nell'appartamento da basso, tutta la Capella, con varie historie a fresco conclusa.

Dipinse per il Principe Peretti nel suo Palagio, a S. Lorenzo in Lucina, et in quello di Termini molte cose a fresco; et altre opere per diuersi, che per breuità io strapasso.

Baldassare Croce visse molto honoratamente, e mantenne il suo decoro con gran riputazione; e mentre era Principe dell'Accademia Romana, in età di anni 75. giunse all'ultimo de' suoi giorni; e per testamento, nella Chiesa di S. Maria in Via, sua Parocchia, primatamente nel 1628. volle esser sepolto.

Tra l'altre sue più insigni fatture, non è da tacerli la Libreria, che tutta di sua mano dipinta a fresco, io ben riconobbi più volte nel Palagio della Vigna Peretti in Roma, in ispartimenti di quadratura, con introduzione di quattro Filosofi, Aristotele, Platone, Socrate, e Pitagora nelle principali vedute, con morti in mano: la Gloria, le noue Muse, e simili, che tutte quel Guardaroba volea dargli a credere, esser di mano di Guido Reni, al quale è però vero che si vede essersi ingegnato d'accostarsi molto nella tenerezza, nell'idee, e ne' panneggiamenti, dopo l'auer veduto la noua maniera di questo grand'huomo, ed auere anch'egli dipinto nello stesso tempo nella Cappella di Paolo V. in S. Maria Maggiore.

Si come sono da infinitamente celebrarsi le tante opre più d'ogn'altre belle, che di suo si vedono in Viterbo, oue bisogna perciò stanciasse gran tempo; e se non altro, quella tanto graziosa mezza Madonna sopra la porticella, che riferisce in istrada, di certi Padri: In vna Chiesa la Missione dello Spirito Santo, e simili: Ma in particolare poi tutto il Palazzo pubblico di quella Comunità, degno anche, per l'studizione delle cose figurateui, d'esser veduto, e ben considerata-

derato: In capo alla scala maggiore, da i lati dell'antica lapide di marmo, contenente e dimostrante in erudito, e misterioso geroglifico, trasportato prima dall'antico Tempio del fauoloso Ercole, che poi da que' primi Christiani fù consegnato a quel vero Ercole di Santa Fede Lorenzo Martire, che per salire al Cielo con quelle fiamme, vidde consumarsi la spoglia frate del corpo sull'ardenterogo, l'antichità di Viterbo. Pinse a mano ritta, in figura grande del naturale l'istesso Rè Osiri, tenero d'impasto, e graziosamente vestito, con coturni gialli in piedi, e clamidetta dello stesso colore, stretta da vna cinta cerulea, e scherzante a' fianchi, e che rimirando gli spettatori con la sinistra alzata, con la destra accenna, e ci mostra detta memoria. Hà il manto porporino aggruppato sopra l'omero stanco, con belli andamenti di pieghe Guidesche stesso, e cadentegli a' piedi. Alla manca vn graziosissimo Ercole, così gentile, risentito con delicatezza, e nobile, che assolutamente si direbbe di Guido. Posa egli la claua in terra, che sostien con la sinistra mano, e con la destra alza vn nudo fanciullo, che mi pare aggiunto dopo, che sostenendo anch'egli vn'arbore con sei Gigli, erge il motto: *Viterbium florens exoritur.*

A canto al vestibolo della Sala, e prima d'entrare in essa, nel camerino, ò galleriola che siasi, oue sono espressi in varii comparti, legati da quadratura, diuersi miracoli successi in detta Città, d'altra mano, otto puttini dello stesso vn pò gracili, benchè poi graziosi, e che Felineggiano; onde starei in dubbio se da lui fatti, ò se da altri con la sua assistenza, ò compagnia, essendo troppo lontani dalla squisitezza delle due mentouate figure.

Seguita la gran Sala nobile, e maestosa, tutta ornata di spartimenti, sfiancheggiati, e rilegati da sufficiente quadratura, sul pensiero e disegno, si vede, di Baldassare, che solo riconoscesi auerni dipinto le storie, e figure principali. La prima dunque verso l'entrata è Noè, che mostra a duo' figliuoli la dignità, e preminenza del gran Viterbo, detto ultimamente Etruria, sopra tante colonie, e simili cose così ben composte dal sagace Annio &c. in testa, che viene ad essere rincontro a questa, Celestino Papa Terzo, che a Viterbo, metropoli del Patrimonio, & al suo Vesconato aggiunge & vnisce, dell'Anno 1193. li Vesconati Ferrentanense, Tuscanense, Bledense, & Centocellense in Concistoro, con l'assistenza de' Cardinali, del Clero, e del Popolo, la cui indiscreta curiosità vedesi qui auanti raffrenata da vn soldato, che mirandosi in ischiena, e men della metà, all'uso del Primaticcio, viene mirabilmente a respingere indietro le altre, parte vedute, e parte supposte figure, e in conseguenza a guadagnar sito, & ingrandire più l'opra.

Trà le finestre due altre storie contenenti le grandezze di detta Città: Nella prima finse lo stendardo, ò Vessillo della Chiesa dato, e consegnato a vn Bernardo Vicario della Santa Sede, alla presenza di molti Senatori, e di soldati, e d'appresso certi mezzi trombettieri, che dando fiato alle strepitose, e liete trombe, ben grandi e caricati, accrescono più terribilità a quell'operazione: Nell'altra mostrò la funzione di Paolo Terzo, nell'istituire in detta Città l'Or-

dine de' suoi Cavalieri del Giglio, vestendone con molta naturale espressione iduo' graziosi giouanetti, genuflessi alla presenza di tanti altri Concittadini, & n mezzo a duo' Cardinali, mentre il pubblico Cancelliere ne legge il breue, & vno abbracciatosi ad vna gran colonna in alto, all'vfanza di Paolo, ingrandisce mirabilmente l'azione; e tutte queste con l'iscrizione sotto latina, & elegante.

Vi hà poi frammezzato varii soggetti oriondi da quel luogo: Remigio, Le-lio Paleologo, Pietro Paolo Braca, Gio. Lascari, Paleologo Imperadore di Constantinopoli, quattro Cardinali, & altri entro medaglioni, i primi però, non essendo gli aggiunti di sua mano; intendendo che l'opra dasse gran soddisfazione, e ne fosse ben trattato, e regalato, massime essendogli affrettata, perche, terminata si vedesse a certa funzione, come seguì, con quella sua maniera che si conosce facile, e sbrigatiua, vnico pregio della Veneziana brauura, e successivamente della Bolognese Scuola.







FRANCESCO BRIZIO.



D I  
**F R A N C E S C O**  
**B R I Z I O**  
 E D I  
**FILIPPO SVO FIGLIVOLO**  
**DOMENICO DE GLI AMBROGI**  
**GIACINTO CAMPANA SVOI DISCEPOLI**  
**E T A L T R I .**

\* \* \* \* \*



On sà contenersi la Fortuna nella mediocrità: gode sol de gli eccessi; e come se a solleuar qualcuno ella tolse, fino che alle stelle innalzato nol vede, vnqua riposa; così se a perseguitarlo si muoue, fin che non l'hà cacciato nel fondo, giammai si contenta. Tanto auuenne appunto del nostro Francesco Brizio, che fatto bersaglio delle disgrazie, prima non l'abbandonarono queste, che non auesse col morire abbandonato egli il Mondo. Nacque di Gio. Lodouico Brizio fattore di campagna de' Signori Maggi, e di Orsina Pizziraldi sua moglie, sotto la Parrocchia di S. Giuliano, in casa propria del Padre; e sgrossato da essi nel leggere, conosciuto in sì piccola età vn sì grand' ingegno, lo posero alla scuola, oue continuò fino all'età di dieci anni; nel qual tempo, ansiosi che quanto prima cominciasse anch'egli a guadagnar qualche cosa, il posero al calzolaro: Seguitò in questo mestiere fino all'età di vent'anni, e posto dal Maestro al banco a tagliar le scarpe, altro mai non facendo, che sù quello, e sulle suole colla punta de' ferri disegnar' animali, teste d'huomini, arbori, e simili capricci, diede segni manifesti del suo genio

genio inclinato alla Pittura. Eragli morto il padre, onde il patrigno, che si vñ tale Filippo Nobili secondo marito di sua madre, disperando d'auer più prole, l'amò come proprio figlio, e perciò non altro più bramando che compiacerlo, lo mandò da Bartolomeo Passerotti, vno de' più braui disegnantici di que' tempi, come altroue si disse, e dal quale perciò apprese anch'egli il così ben maneggiar la penna. Veduta poi la maniera de' Carracci, e parendogli esser quella la vera, lasciò il Passerotti, e se ne palsò a Lodouico, e da esso persuaso a studiar alquanto gli ordini dell' Architettura, e le regole di Prospettiva, così vi si fondò dentro, che potè poi col tempo, ritiratosi a fare da se stanza, aprirne scuola, ed insegnarne ad ogn' altro, leggendo pubbliche lezioni, alle quali intervennero non solo Pittori, ma Cavalieri, che allora d'ingemmare ambivano la loro Nobiltà con sì belle cognizioni. Frà questi si annouerano i Signori Sampieri, in casa de' quali ne fù aperta l' Accademia, i Signori Vittorri, Bolognetti, Cospi, Pepoli, Bentiuogli, & in particolare Francesco Boncompagni, che fù poi Arcivescouo esemplarissimo di Napoli, e gran Cardinale di Santa Chiesa, col quale però rallegrandosi di simil dignità con questa precisa lettera:

*La felicissima noua della promotione di V. S. Illustriss. al Cardinalato mi apre la strada di venire à ricordargli gli antichi obblighi miei, fondati nella singolarissima cortesia, la quale mentre si trattenne in Bologna, sommamente mi onorò di degnarsi di apprendere da me li principij del disegno, della pittura, e di prospettiva: vengo pertanto a rallegrarmi &c. ebbe in risposta la seguente:*

*Al Molto Magnifico mio Carissimo  
Il Sig. Francesco Britio.*

*Bologna.*

*Molto Magnifico mio Carissimo.*

**A** *L'piacer sentito da lei per la dignità Cardinalitia farà volentieri da me corrisposto con qualche suo seruitio, se me ne prestarà l'occasione. In tanto le rimango tenuto, e me le offero di tutto cuore. Roma 20. di Maggio 1621.*

*Suo Amoreuole*

*Il Card. Boncompagni.*

Ma per tornar sul filo, tanta fù l'affezione che gli prefero i Carracci, massime Agostino, in mostrargli che fè Lodouico il bel modo di disegnare del nouo scolare, che se lo tolse per compagno nell' intagliare a mezzo guadagno, dandogli proprii disegni, perche si ponesse ad eseguirli col bollino, potendosi tutto promettere della sua intelligenza, e puntualità, risoluto egli di attendere solo al dipingere. Mentre dunque auca dato principio, e se ne portaua egregiamente, Agostino ito prima dal fratello Annibale a Roma, poi tornato a Bologna, indi a Parma, colà se ne morì con gran dolore, e mortificazione di Francesco. Fù tuttauia consolato da Lodouico, che trouandosi pure molti pensieri proprii, massime di Madonne diuerse fuggienti in Egitto, con S. Giuseppe da espor-



esporre in pubblico colle stampe, a lui le destinò, si come dargli altri capricci & inuentioni lasciate da Agostino, gli auea promesso. Non seguì poi l'effetto, e perche Francesco huom longo assai ed irrisoluto, non seppe mai metteruisi col douuto calore, penando vn' anno intero a finire la gamba lasciata imperfetta dal sudetto Agostino nel suo bel S. Girolamo, che genuflesso in profilo, col Crocifisso nella destra, colla sinistra si percuote il petto; e perche, inuaghitosi altresì del colorire, entrò in pensiero di farsi conoscere più Pittore, che Tagliatore.

Conosciuta Lodouico questa sua nuoua risoluzione, lo pose non solo a sbazzare ne' suoi quadri, a farui lontananze, architettura, qualche panno, e cose simili, ma lauori interi di non tanta conseguenza, e di poco suo genio a lui rinonziando, promouendolo, e proteggendolo col dirne bene, fargli disegni, e ritoccargli l'opre. Per qual cagione perciò si dolesse egli talora del buon vecchio, io non mi saprei ben conghietturare. Mi diceua il Caedone altra non esser stata, che la natura stessa di quell' huomo sempre altiosa, delicata troppo, e troppo sospettosa: non d'altro più goder' egli, che di garrire: dolerfi sempre in quella scuola non esser' egli conosciuto, nè di lui fatto conto: più stimarsi Guido, l'Albani, il Menichini, il Garbieri, tanto meno di esso lui fondati, dicea, & vniuersali: volerfi perciò da se ritirare, & insegnando i principii del Disegno, e la Prospettua, far conoscere al Mondo quanto più de' sudetti, e d'ogn' altro i fondamenti dell' Arte ei possedesse. Allora fù che, come sopra si disse, apèrse stanza, e non vdiute, ne accette nell'Accademia del Baldi le sue lezioni, ch'anzi furon cagione che quella si disfece affatto, vennero sul principio gradite nella nuoua, che in Casa Sampieri eresse, e che ad ogni modo ebbe poca durata. Vi si raffreddò poi anch'egli quando in fine s'accorse durarui estreme fatiche, e cauare poc'utile, sfumando il tutto in lodi, cerimonie, e pochi regali di cose comestibili; il perche datosi a procurar' opre, vi si pose con tanto feruore, assiduità, e premura, facendole addimandare per Cavalieri, e Potentati, che si rese odioso a quei della Professione. Postosi in tanto, per non perder tempo, in compagnia di Lucio Massari, e di Leonello Spada, si diede a dipingere a fresco, lauorando nel cortile del Senatore Bonfigliuoli, e facendoui solo i fregi di alcune stanze; ed in fine, a concorrenza di quegli altri, storiette del Tasso nella loggia coperta alla porta di dietro. Dipinse similmente il cortile, & alcune stanze nel nuouo Palagio del Sig. Aurelio dall'Armi, oggi Marescalchi: Tutti i freschi nella Cappella della B. V. del Carmine, nella Chiesa di S. Martino maggiore, fattigli fare dal Padre Buratti: In casa de' Signori Bolognetti molti camini da fuoco, & vno a S. Marino nel Palagio di Annibale Paleotti, rincontro all' altro che vi fece Guido alla camera opposta, e tanto più bello, & vna stanza: A S. Cesareo all' Abbate Boschetti varii fregi di stanze, aiutato però da vn suo giouane: A Modana a' sudetti Signori Conti Boschetti il soffitto di vna Sala compartita in quadrangoli, con tutta la discendenza di Gioiue, figure viste di sotto in sù, e tutte bellissime, per esser state fatte nel vi-

gore del suo operare : Alla Pieve nell' Oratorio della Santiss. Trinità cinque storie , a concorrenza dello Spada , che vi donea fare altre cose , se non veniva chiamato a Parma da quell' Altezza ; e però altro di suo non lasciandoui , che l' Adamo in paese nella volta : Gli freschi che sono nelle lunette , e nelle porte laterali della Cappella Monterenzii in S. Francesco , e simili , che troppo renderebbero noioso il racconto .

Diciam dunque delle tavole a olio poste in pubblico , e sono , quella de' tre Angeli in S. Martino maggiore , che fù la prima ch' espone , fattagli fare da vn di que' Padri , & osservato il volto di vn di essi con non minor scandalo di quello fossero mirati quegli Angeli , che nella Cappella de' stessi nel Giesu di Roma dipinse Scipion Gaetano . Fù la seconda la bellissima tauolina nella Cappella Barbieri in S. Domenico , oue il Signore comunica di propria mano S. Caterina la Sanese , tanto gentile , e deuota , e con vna gloria d' Angeletti in Cielo , che stanno ciò rimirando , così viuaci e spiritosi , che mai più belli seppe farli quasi disse il Coreggio . Dipinse a olio sul muro nel Cortile famoso di S. Michele in Bosco tre pezzi , vn mezzano e duo' piccioli , che meglio d' ogn' altro sonosi conseruati : La nascita del Padre S. Benedetto : S. Cecilia , che gettati in terra gli stromenti , genuflessa , e colle mani al petto tutta si dedica a Dio : e la stessa che istruisce Tiburzio della vera Fede . Mostrò in essi quanto profondamente intendesse il ponto della veduta , i piani , l' Architettura , e' l' paesaggio , introducendone appostatamente , e inarriuabilmente bene , che osservato da Andrea Sacchi , ebbe a dire : costui in questi particolari posseder più d' ogn' altro Pittore ; e tanto si compiacque di vn bizzarro ornato che vi è intorno , che non volle di là partirsi , senza farne memoria di rossa matite . Disegnò anche vn gruppo di putini , che sopra la detta Santa festeggia in aria , dicendo : i più belli a' suoi giorni non auer mai veduto , ne poterli far di più ; e spiacergli non auergli osservati prima ed allora , che militato auera sotto l' Albani . Trafecolò poi quando vidde , & offeruò quegli altri costigliuini , ed amorosi , che pinti si vedono nella tauola di sua mano nella Chiesa di S. Antonio Abbate dell' insigne Collegio Montalto , ou' è la B. Verg. col Figliuolo , S. Francesco , S. Carlo , & Angeli che fanno festa , e che suonano , di tanta vaghezza , e nobiltà , che dà a vedere , che quella di Guido andaua pescando ; e che perciò è battuta dalla fierezza del quadro del Tiarini opposto , come ambiduo' vinti , ed atterrati poi da gli Eremiti di Lodouico all' Altar grande . Vedesi ne' PP. Conuentuali di S. Francesco nella Cappella de' Signori Montecuccoli , doue pure espresse , ma con maggior sodezza , e curiosa disposizione la Maddonna col suo Figliuolo , S. Giouanni , S. Bonauentura , S. Tomaso di Aquino , e S. Giacomo , vna tauola degna di considerazione : Nelle RR. Monache della Maddalena all' Altare Lambertini la Nonziata : Nel Coro di S. Salvatore vno di que' miracoli , cioè il Battezzo ; e nella Chiesa delle Suore di S. Pier Martire , a concorrenza de' gli altri , vn di que' quadretti , ch' ornano certi vani di quella bella architetturetta ; ed è quando il Santo resuscita il puto morto : In S. Petronio nella Cappella de' Macellari il grandissimo rac-

ioac

ione laterale, istoria copiosa della Coronazione dell' Immagine della B. Verg. del Borgo di S. Pietro, molto bella, e molto stimata; il di cui finitissimo superbo disegno andò oltre i Monti per mano de' Carracci; e di rincontro la memoria a fresco di quadratura di tal fatto, molto ben intesa; dando in tal guisa a vedere quanto nell' una, e nell' altra forte di lauoro pratico fosse ed intelligente; e nella stessa Chiesa nella Cappella Foscherari vn' onesto quadro lateralmente posto, on' è S. Carlo, ad emulazione d' vn' altro della stessa grandezza fattoui dal Tiarini suo concorrente, ed assai più bello, così anche portando il soggetto più copioso: Vn' altro quadrono immenso, uguale al sudetto del Borgo di S. Pietro, e fors' anche maggiore nella famosa Sala Angelelli, ch' empie tutta la facciata opposta a quella del camino, ed oue per isbizzarrirsi, e dare a conola sua seracita, e' l' suo sapere, ad onta di chi lo diuulgaua irresoluto, e stentato, tolse a rappresentare la tauola di Cebete, che dipinse là in casa, ed alla quale stette attorno vn' anno, e che veramente riuscì vn' opera insigne e mirabile, onde per gran tempo ebbe il concorso, e l' applauso di tutta la Città.

Queste sono le opere più sapute, e più insigni, lasciandone molte altre per breuità di minor considerazione, massime picciole, per le quali auenua vn particolar genio, e talento, riuscendo più in quelle proporzioni quella delicatezza, e leggiadria, della quale era egli dotato; ond' è che molti rami, e tauoline che si trouano entro Monache, delle quali fece quantità, per il buon prezzo che vsaua, sono comunemente repute di Guido. Così diceasi, e credeasi lo Sponsalizio di S. Caterina hora non sò presso di chi: così quella tauolina che trouasi entro le Suore di S. Margherita d' vn simil Sponsalizio, fatta per vna Monaca di Casa Matuezzi, di così dolce colorito, e soani idee, & altre, che troppo saria lungo il riferire. Così fosse egli e in queste, e nelle sudette grandi stato premiato conforme il merito, che aurebbe fors' anche dimostrato più il suo valore, e preso più animo; ma vi prouò sempre vna contrarietà in ottenerle, e v' incontrò tante difficoltà, e contrasti, che bisognò per assicurarsene, s' offerisce a farle a vil prezzo, e più per vincer la pugna, che per approfittarsene coll' utile. S' egli si pose a fare a compagnia con Lucio Massari, e collo Spada, il primo dedito troppo alle caccie, ed il secondo a pigliarsi buon tempo, a lui tutta lasciavano la fatica, partendo in terzo il guadagno. Se col padre Buratti, e col Padre Pietro Toma di S. Martino si strinse, questi più di grandi speranze lo pascero, che in sostanza gran denari gli dassero. Co' Signori Bolognetti passaua tanta intrinsechezza, familiarità, e beniuolenza, che farebbeasi egli vergognato a chieder de' lauori che loro faceua, cosa alcuna, prendendo senza dir' altro quel poco gli dauano. Volle per forza, e contro sua volontà il Sig. Camillo che andasse a dipingere a Modana a' Signori Co. Boschetti, e n' ebbe tanto pochi denari, ch' è vna vergogna il ridirlo. Fece vn' affaticato, e superbissimo disegno per vna Salone, che andaua dipinto tutto in Prospettina del Duca della Mirandola, e non ostante n' addimandasse vilissimo prezzo, desideroso di torri di Bologna, per isfuggire le sue suenture, non potè succeder l' accordo; e restando colà il

suo disegno, ne vidde darli l'esecuzione ad vn Battistelli Pittore bassissimo. Nel  
 lauoro della Pieve, oue potea contentarsi, nacque in fine vn' equiuoco, e gli fù  
 fatto fare lauoro due volte più dell' accordato. Nella Cappella Monterenzii si  
 contentò di ciò che piacque a Monfig. che l' auca isperanzato di farlo passare a  
 Roma con occasioni di suo gran profitto, non altro maggiormente desiderando,  
 che di vedere quella Metropoli del Mondo, e per qualche tempo goderla. Gli  
 Angeli in S. Martino furono fatti più per ambizione di darli a conoscere oglian-  
 te, che per guadagno grande; si come lo stesso auuenne della Santa Caterina,  
 Sanese in S. Domenico, troppo inuogliatosi d'auere anch'egli vna tauola di sua  
 mano, oue la loro, e tanto famosa vantaauano lo Spada, il Tiarini, il Facini, e  
 Guido. De' trè pezzi sul muro nel famoso Cortile a S. Michele, fatti a concor-  
 renza de gli altri allieui Carracceschi, non occorre discorrere, essendo più che  
 per guadagno, stati oprati colla picca, e ad emulazione. Paruegli se gli aprisse-  
 ro le cateratte del Cielo ne' quaranta scudi per la tauola nella Chiesa di S. An-  
 tonio, e ne gli ottanta per quella de' Signori Montecuccoli in S. Francesco, ma  
 tanto vi stette attorno, che a ragion di giornata, più guadagna vn vil garzon di  
 muratore, ò di Falegname. Il quadrone famoso della Coronazione fatta dal  
 Cardinale Legato Barberini della Sagra Immagine di Maria Verg. del Borgo di  
 S. Piero, fù per darli da' Macellari ad vn tal Bicari pittore ordinario, figlio di vn  
 macellaro, & all' Ambrogio suo scolaro, e da lui partitosi disgustato; onde per lo  
 stesso vilissimo prezzo il volle fare, per vincer la pugna; e lo stesso fece del gran  
 quadrone della tauola di Cebete in Casa Angelelli, escludendone il concorrente  
 Tiarini, che darlo fatto in trè mesi promettea, e per pochi denari; supponen-  
 do a quel Signore, che non fosse Alessandro grand' huomo, e valente solo ne' ri-  
 tratti; ond' auuenne poi, che chiamato a farne da quel Signore, risentitamen-  
 te rispondesse il Tiarini, marauigliarsi de' casi suoi; non esser'egli pittor da ritrat-  
 ti, ma da storie, come poteuasi vedere in S. Antonio, in S. Domenico; però  
 chiamasse pure in ciò il suo Brizio, ch'egli si contentaua esser chiamato da Prin-  
 cipi di Lombardia. Sin ne' primi anni tagliò vna conclusione al Dottor Felina,  
 e dopo la fattura non furono d'accordo, restando a lui, che poi ne fece vna di  
 minor prezzo. Ne tagliò vn'altra a Fra Pier Toma di S. Martino, e tanto stet-  
 te a leuarla, che conosciuto in fine ciò auuenire perche il Padre non voleua  
 comperarla, bisognò glila donasse. Era insomma sicuro, che quando vno gli  
 addimandaua lauori, si mouea ò per scroccarlo, ò per auer buon prezzo, ò per  
 difficultargli il pagamento; si come non auca da dubitare, che quando ver-  
 sa vice egli ad altri ne richiedeuà, non gli otteneua; così volendo vna per-  
 uerfa, ed ostinata forte, che mai si vidde placata, e contenta, sino che non  
 l' ebbe ridotto all'estremo, mancando in età di quarantanoue anni del 1623.  
 Vogliono perciò molti, che morisse di tedio, e di malenconia, massime che per  
 lo più inchiodato dalla gotta, perdeua in quest'ultimo i mesi interi senza poter  
 nulla oprare; e perciò sempre dolendosi della sua cattiuà forte, e rammemo-  
 rando gli applausi di Guido, gli auanzi del Tiarino, il buon tempo del Massari,

le fortune del Valesio, e dello Spada, e dibbattendosi, e tormentadosene. Altri dicono, ch'ei fosse affatturato e guasto da vna sua nuora, si come tale si scopersela prima creatura che dalla moglie ottenne; aggiungendo, che quando di ciò s'accorse, e da' Religiosi ancora ne fù assicurato, si leuò di casa di essa, così consigliato; ma che poi raffreddatosi col tempo il sospetto, e blanditone dalla consorte, per vltima sua disgrazia vi tornò, e v'inciampò, terminando contale infelicità quella vita, ch'anche miseramente sempre auca condotto.

E' stato il Brizio vno de' grandi allieui che dalla scuola di Lodouico sia uscito, leuatone i primi quattro, Guido, il Menichio, l' Albani, ed il Guercino, ancorche a questi, e ad ogn' altro lo preferisca nell' ordine della nomina Gio. Antonio Bumaldo nelle sue *Mineralia Bononiae*; e fra i quindici Accademici, che a concorrenza dipinsero gli Emblemi nella Colonna funerale al morto Agostino, il primo luogo a lui si dia, e prima d'ogn' altro venga nominato: *persona come di molto valore nel dipingere, così degna pianta di Agostino nell' intagliare*; e se non ha potuto stare a fronte del concorrente Tiarini nella gran risoluzione, terribilità, e profondità d' intelligenza, l'ha superato nelle tante amoreuoli, e nel paesaggio, delle due quali cose era priuo Alessandro. Vguale poi certo al Caudone, al Massaro, allo Spada, al Mastelletta, ed a quanti altri della Garracesca Accademia si annouerino. Quanto a' puttini, niuno più belli di lui gli hà formati, a segno che vdi talora dire a Guido, auere anche in ciò passat'egli que' del Bagnacauallo. Hà inteso in modo il camminar de' piani, il ben posar delle figure, la Prospettiuu, e l'Architettura, che taluolta Lodouico con esso lui fù veduto discorrerla, e configharlene; e nella sua famosa storia a S. Michele in Bosco del Sasso, e nell' altra del Totila genuflesso a S. Benedetto nel Cortile, fece fare quelle belle, e maestose architetture, che vi si vedono a Francesco, come di mano dello stesso io più volte le hò vedute egregiamente disegnate. Di paesare di penna, niuno mai l'aggionse; si vedono in ciò suoi disegni che sono mirabili, ne senza ragione vanno al pari di que' de' Carracci, e lo stesso si valutano; perche se non arriuanò alla bizzarria, e profondità di que' d'Agostino, sono per vn' altro verso più limpidi; vi si cammina dentro più facilmente, e v'è vna frasca così ben diuisa, scherzante, e mouentesi dal vento, che preso di essi, anche i più eruditi sembrano spegazzi; onde con ragione l'interrogaua per auuentura il sudetto Agostino, come facesse mai a formargli sì belli, e doueli ricauasse. Se ne vedono di mirabili presso i Signori Conti Isolani, particolarmente nella impareggiabile raccolta del Serenissimo Principe Sig. Card. Leopoldo di Toscana, ed io ne possedo nel mio studio, fra gli altri, vno in gran foglio, entro il quale con immenso equipaggio, ed apparato finì la storia dell' Eunuco; e l'istesso pensiero della stessa grandezza, fattura, e bellezza, ancorche diuerso, ammirasi nello studio de' famosi disegni del Negri. D'Architettura poi, e di Prospettiuu, si vedono disegni in vn foglio intero reale, con tanti edificii nobili, e tanti punti di veduta così ben' interseccati, ed intesi, ch'è cosa di stupore, e spauentano non meno che diletтино, aggioutau i massime la

bel-

bella penna, & il politicissimo, e sottilissimo tirar di linee, vno de' quali è in casa de' Signori Sampieri dalle Pitture. Infomma ha auuto parti mirabili, ed è stato molto benemerito della Professione, massime per hauerla sempre esercitata con decoro, abbassando solo i prezzi, per non auer potuto far di meno, essendosi dimostrate troppo rattenute le persone in comandargli. Vestì sempre civilmente, s'intromesse nelle differenze dell' Arte, esercitò con gran prudenza più volte l'Estimatore, il Sindicato, & il Mastariato, affezionandosi ne gl' interessi della stessa, nelle disgrazie, e ne' vantaggi. Nella superba veste con la quale uscì fuore, separata ch' ella fù, per opra & intercessione del Sig. Lodouico, da' Bombaciari, contribuì somma considerabile; e nella lite ch' ebbe co' stessi, ed altre, niuno l'auanzò in vna imprestanza di denaro cauata comunemente da tutti i Pittori. Trattò col Sig. Lodouico sudetto, allora che andò a Roma cò Annibale a riaggiustare la Galeria Farnese, di leuargli il nome di Compagnia, di cambiarglielo in quello di Accademia, e farla aggregare a quella colà di S. Luca, come sopra ciò hò la risposta originale scrittagli dal sudetto Lodouico di Roma, sotto il dì 8. di Giugno 1602. donatami con molti altre dal Sig. Filippo suo figliuolo. Professò, e mantenne amicizia co' primi Virtuosi di quel tempo, seruitù con Cardinali, fra' quali il sudetto Sig. Card. Boncompagni, il Sig. Card. Serra, il Sig. Card. d'Este, de' quali tutti conseruo lettere originali scrittegli in diuerse occasioni, massime vna cortesissima di quest' ultimo, che ringraziandolo d' vn quadro di sua mano mandatogli a donare, e dell' intaglio del S. Rocco del Parmegiano in S. Petronio, a Sua Eminenza dedicato, se gli offre con gran gentilezza. Suo amico, e Protettore de' più cari, & efficaci fù il Sig. Lodouico sudetto, che si elesse per compare, facendosi tenere al Sacro Fonte Filippo vnico suo figlio, anch' oggi viuente, e dal quale ebb' io le sudette lettere amoreuolissime, e tenerissime, scritte in varie occasioni. Fù similmente suo compare, e perciò non meno di Lodouico suo parziale, il Sig. Camillo Bolognetti, che fù anche in ultimo suo allieuo, disegnando egregiamente, e dipingendo qualche poco. Frà le altre io mi trouo di questo compito Canaliere vna lettera scrittagli in risposta, e dalla quale cauasi, gli auea chiesto in prestito Francesco certe vacchette famose, ch' ei fra gli altri superbi disegni possedeua quel Signore, al numero di tre, anche grosse, di mano di Girolamino da Carpi, e ch' erano tutti gli studi fatti da quel gran valentuomo in Roma; auendoui disegnato per entro con quella sua leggiadra penna tutte le statue più famose antiche, vasi, bassi rilievi, & altri simili eruditi frammenti mentre così dice:

*Molto Magnifico mio honorando Compare,  
e Maestro.*

**P**iacendo a Dio, spero che vn giorno ci potremo godere, e stare in conuersatione maggiormente di quello, che per il passato per fortuna crudele, & hora per il tempo

non

*non si può. Nella vostra mi dite, che se non mi torna scomodo, desiderate di vedere le mie vacchettine: non sapete, che non mi sarà mai scomodo fare cosa, che sia in vostro servizio? e che maggior contento non potrò mai ricevere, che quando dal mio caro M. Francesco verrà comandato? valetevene, e portatenele a casa, che perciò ne dò commissione così a M. Pietro, che ve le dia; e se in altro son buono, spenderemi come cosa vostra, con che fine mi vi raccomandando di vmo cuore. Di Torino il dì 29. Gennaio 1607.*

*Di V. S. Molto Magnifica*

*Per servirvi sempre  
Camillo Bolognetti.*

Fra' Scolari dunque che di lui uscirono (che pochi furono, non potendo durare alle sue impazienze, natura malinconica, e noiosa, massime in quest' ultimo, per i mali ch' il tormentavano) porrem questo Signore per il primo, e che coloriva anche in modo, che soleua dire Lodovico Carracci (la scuola del quale frequentò ancora, e fù trà gli altri Accademici Incamminati, come toccosi altroue) esser peccato che fosse nato Gentiluomo, perche se avesse tenuto bisogno di guadagnarsi il vitto, sarebbe stato vn Pittore, ch' auria potuto stare al pari di qual' vn' altro che se l' allacciana. Il secondo luogo daremo al Signor

FILIPPO BRIZIO suo figlio, che più che di suo padre, fù allieuo di Guido Reni, alla scuola del quale (restato priuo del genitore in età di vent' anni) passò molto ben veduto, e volentieri accettato per la memoria di Francesco. Si vedono due sue tauoline, vna della Santiss. Immacolata Concezione in S. Siluestro, e l' altra di vn S. Giuliano, fatta ultimamente all' Altar grande di detta Chiesa sua Parrocchia, abitando anche la casa propria antica. Egli è presso all' età senilagenaria, onde, come di anco viuente, non m' estendo a dirne altro, fuori che a lodare la maniera ch' egli hà d' insegnare alle case i principii non solo, ma il modo del colorire, auendoui vna facilità, e comunicatina così grande, che non si può maggiore: Si come non mi fermo nelle cortesie, che da lui sempre hò ricevuto, altroue però e sempre da me confessate, e fra le quali non istimo la minore l'impronto della testa di suo Padre da lui canato dal morto, e che a me hà seruito di trarne, al meglio hò saputo, l' anteposto disegno, vna delle prime cose tagliatemi dalla Signora Veronica Fontana, e che mi hà ben dato a preuedere, quale ella sia per riuscire a suo tempo in questa sì difficile professione del tagliare in legno. Suoi allieui si pregiaranno vn giorno, fra tanti altri Cavalieri, e Dame ancora, d' esser stati il Sig. Co. Berò, e' l' Sig. Giulio Cesare Venenti, che disegna molto bene, ed hà intagliato all' acqua forte molte cose lodabilmente, e che vn giorno, ed a suo tempo da miglior penna della mia verranno memorate. E' il terzo allieuo di Francesco

DOMENICO de' gli AMBROGI, che più che da ogn' altro, da lui l' Arte apprese; e che più che d' ogn' altro seppe guadagnarsi l' affetto del Maestro, conseruarselo, e molto (che fù più) darar seco; e del quale perciò se ben viuio, per non dir vecchio, voglio qui prendermi licenza di succintamente restringere, e

ii-

ristrettamente soggiungere quel poco, che senza penetrar' egli a che fine, sepi io talora trarre a lui stesso di bocca; accioche chi volesse mai profeguire queste Vite, memorando poi compitamente tutte l'opre sue, gli accidenti, e le fortune, abbia oue appoggiarsi con sicurezza anche di ciò, che difficile poi frà qualche tempo, e per altra via, renderebbesi il saperfi. Imparò dunque, come dico, l'Arte da Francesco Brizio, e più d'ogni altro, come soggiunsi, potè reflettere, e durar seco, e cioè fin tanto che cominciò a diuenire anch'ei Maestro, non che ad oprar sotto i suoi disegni, e cartoni; il perche comunemente fù poi detto Menichin del Brizio, e taluolta reputato della stessa famiglia, anzi ingiustamente suo figlio. Fù posto a principio, e picciolo putello allo speziale, in vna bottega all'insegna del Carro; ma perche rauuedendo di quando in quando gli alberelli delle confetture, malamente decimaua, fù tolto, e posto ad vn' altro mestiere, che niuna franchigia concedesse alla sua golosità puerile, e fù il Sartore nelle Calzolarie. Lui contigua, poco però più frequentata, per la noua eretta Accademia de' Carracci, auea la sua stanza il Pittor Baldi, che coll'auanzarsi nell'età crescendo nelle gelosie verso la moglie, ancorche sì vecchia, e brutta, auea licenziato que' pochi giouani, che pur troppo annoiati, ed infastiditi dalle lunghe lezioni di Prospertina tolteui a recitare, come sopra si disse, dal Brizio, e dalle nuoue leggi con che volea legarla, s'erano già cominciati ad allargare. Veduto costui più volte, ed osseruato la modestia e sauezza del fanciullo, e perciò inuogliatosi di tirarselo presso per i dimestici seruigi di casa, ne pregò il padre, che facilmente si lasciò indurre a concederglielo, per la promessa gli buona cura, educazione, & ammaestramento del figliuolo, che tanto per lo contrario era per perdere, soggiungeuagli, trà le insolenze talora, & olcenità della ciurmaglia di que' garzoni. Mal volentieri a principio vi andò Domenico, vedendo torfi in tal guisa, e restringersi ogni libertà, ma accadendo che nel portar rilieui da quella ad vna noua stanza, e fermatosi curiosamente ad osseruare duo' nemici che dauansi fassate, sgraziatamente colto egli, e ferito in capo, così amoreuolmente, e con tanti spasimi da Bernardino, e dalla moglie era stato curato, e seruito, che preso però loro straordinario affetto, nulla più rendendosi a fatica lo spendere, il ripolir la casa, e simili altri fatti, poco più pensaua all'auanzarsi nella Professione, perdendo gran tempo, e poco guadagnando. Ciò auuertito più volte, e pazientato dal Padre, risolse leuarlo dal Baldi, e farlo passare al Caluarie, col somministrare più tosto a questi la solita mensual prouisione; ma perche sotto le Feste di Natale nulla mandò al Fiammingo, come vsauano gli altri, lo si cacciò dalla stanza col dire, non auer bisogno di galline così strette, e che non facessero voua; tornasse pure dal suo Baldi, col quale anche sariafi di più risparmiato la mensual prouisione.

Fù dunque posto dal Brizio, che molto volentieri l'accollse, e ne tenne conto, auuantaggiandolo ben presto, e più d'ogn'altro, sin'anche del proprio figlio, per poterse ne poi seruire ne' lauori, e dimezzarsi quella fatica, che più graue facean prouargli i suoi dimestici, e continui mali. Lo serui dunque molti, e  
mol.



molti anni, lauorando sotto i suoi cartoni, e co' suoi disegni, e ritraendone qualche onesta ricognizione di quando in quando, ed in fine parte de' prezzi, con iscambieuole soddisfazione, e contento, fin che intorbidossi il tutto, e ne successe finalmente vna totale separazione, e concerto. Giunto Guido la prima volta di Roma con l'applauso ben noto, per lo seruizio sì degnamente prestato ne' lauori a' Signori Cardinali Facchenetti, e Sfondrati non solo, ma all' istesso Paolo Quinto allora regnante, pregato dal Senatore Fantuzzi (nel Palagio del quale auca preso stanza) ad accettar sotto la sua disciplina Domenico, ad istanza del Padre, che d'appoggiarlo a sì grand' huomo stimò maggior vantaggio, incontrato questi il Brizio, e per atto di buon termine non meno, che per informazione, chiese gli del giouanetto, non si può dire quale restasse a tale auuiso Francesco. Disimulatone tuttauia il disgusto, e dettogline poco bene, non si tosto fù giunto a casa, ch' ito a trouar Domenico, e suo Padre, stranamente si dolse del torto, e più del mal termine; e soggiungendo loro, e mostrando il danno più tosto che l'utile, ch' era per ritrarre il giouane da quella nuoua scuola, troppo numerosa di gente, e piena di brigata, che colà affollauasi più per far chiasso, che per istudiare, tanto seppe dire e fare, che non ne seguì altro, e rattatumossi il tutto. E ben poi vero, che non iscoprendosi più in Domenico il primiero affetto al Maestro, nè in questi l'antica confidenza, e l' passato amore verso il discepolo, ben presto, e più stranamente si disciolse, e si ruppe il raggruppato filo: perche douendosi dipingere certe stanze a fresco nel Palagio del Sig. Senator Paleotti da Dentone, e pensandosi trouargli vn figurilla, l'Architetto Ambrosini seppe persuadere molto auuantaggioso a quel Signore il valersi di quel giouane, che s' era alleuato il Brizio, detto Menichino, offrendosi ei stesso parlarne al Maestro, acciò non meno se ne contentasse, che a fargli anche i pensieri, e mettergliene giù i disegni volentieri togliesse. Tanto fù che ciò per allora auuenisse, ch' anzi ad vna tale inchiesta dato ne' sciami Francesco, e nelle furie, si cacciò dalla stanza l'Architetto; ne sì tosto se gli parò auanti Domenico, che sgridandolo d' vn tanto ardire, e d' vna sì fatta ingratitudine, arriuò a segno, che scusandosene egli, ed allegando il non saper cosa alcuna di vn simil trattato fatto trà di loro l'Ambrosini, e l' Paleotti, senza sua partecipazione e consenso, crescendo gli sempre più addosso, volle battergli sul capo il bastone, al quale appoggiuasi in quelle sue podagrose debolezze, se raccomandatosi alla fuga, non se ne sottracca l'Ambrogio. Allora poi più crebbe lo sdegno, e relesi irreconciliabile l'odio, che mandando lo scacciato compagno a prendere dunque per vn giouane tutto quel pò di capitale, che colà auca, e fra questo vn modello di legno di que' che si snodano, e piegano in ogni scorto, trouandolo costui vestito di certi strazzetti molli, e ben rassettati, ne' quali auca lo acconcio Francesco per seruirsene, senza pensar' altro, leuandoglieli d' indosso, e in terra buttandoli, se n' andò, lasciandoli in quel modo, concepito subito che se n' accorse, per vn disprezzo, & vn' ingiurioso affronto dall' amareggiato Maestro. Nè valsero quante scuse, e quante offerte di ritornar quel bamboccio, e

riaccomodarlo mandò a fargline fare Domenico, che sempre più offendendosene, e più alterandosene, per venime, dicea, in tal guisa doppiamente burlato Francesco, mai più volle di lui saper' altro, & vdiue parlare.

Spiccatosene dunque affatto l'Ambrogio, seruito ch' ebbe Dentone non solo in quel lavoro de' Signori Paleotti ( nel quale Monsig. Archidiano Francesco fratello del Senatore, volle ad ogni modo, ed ottenne che il Brizio facesse i negati disegni ) ma in altri ancora, si pose a fare hora da se solo, hora a compagnia, conforme se gli rappresentasse occasione. La prima cosa fu l' ultim' occhio del portico della Nonziata, passato la porta della Chiesa: A S. Cesareo, Giurisdizione de' Signori Conti Boschetti sul Modanese, a quell' Abbate vn fregio di vna camera, dopo auergline già dipinte altre in compagnia del Maestro: A Piumazzo a Simone Brusato tutta vna loggia di prospettiuua, e la Voz di Enea in vna stanza: A' Signori Marchesi Rangoni di Modena la copia ( riducendoli anche in grande ) di certi pacchi de' Dossi, posti entro il Castello di Ferrara, per mandargli da que' Signori a Gualtieri, loro giurisdizione allora, rifiutando egli il restar poi al lor seruizio, con grossa prouigione ancora, altrettanto poco ben trattato da que' Ministri, quanto soddisfatto rimanendo de' Padroni: A Modana vna tauolina da Altare, & il ritratto del Saluatico brano Musicò di quelle Akezze: A Brisighella l' immenso Salone de' Signori Spadi, & vna Cappelletta, restando il tutto imperfetto, assalito fieramente per la prima volta da que' cattarri, e quelle sciattiche, che lo refero poi storpio per sempre, e cagionategli da' patimenti fu' ponti, e dall' vmdo di quelle calci fresche.

Riautosi alquanto, & in modo che potesse tornare ad oprare, dipinse alla Madonna di Poggio il mauiglioso soffitto, nel quale diede a vedere, che se auesse aunto la sua sapirà, a nissun' altro frescante, in quadratura parimenti, farebbe restato egli in dietro, se non tutti auesse auanzato: La Cappelletta nel famoso Palagio de' Signori Marchesi Buoi a Poggio: A Bagnaruola vna loggia, vna stanza, ed vn camerino nel casino ch' era già de' Signori Colpi, oggi del Sig. Aurelio Maluezzi: Nel Salone del Collegio de' Signori Conuitori di S. Lucia, detto il Collegio de' Nobili, insieme col Colonna, il fregio vniforme al soffitto, che molto prima vi auca dipinto ei solo; & insieme pure col Colonna, & altri il di dentro del ricinto del nostro Casino al Trebbio, mentre Dentone auca dipinto la loggia doppia a fresco, e l' soffitto della sala a tœpra sull' asse di abeto ben insieme commesse, e stuccate, facendoui le figure il Brizio istesso, il Valesio, Anton Carracci, e simili giovanetti, che diuennero poi grand' huomini: Nella facciata di quel basso casino nella Nofadella, riscontro le Suore de' gli Angeli, quel sì leggiadro, e posito fresco di quadratura, e figure a chiaroscuro: In casa del Sig. Cesare Rinaldi vna stanza, co' i fatti del cantato dal Tasso Rinaldo in certi camci: In casa de' Signori Ratta i palchi di cinque stanze, e loro fregi: Al Sig. Senatore Segni vna stanza la prima sopra, e vi aurebbe anche dipinto la sala tutta dalla cima sino in terra, s' esorbitante non fosse allora sembrata la giusta dimanda di mille scudi di paoli, e se cacciato non veniuane dalle efficaci

pra-

pratiche, che per ottenere la festa del Fedina, che ne acquillo dopo poco onore, come vi sè poco guadagno, volendo dipingerla per poco denaro: Al Sig. Conte, e Senatore Marc' Antonio Ranzoni il Cortile del Palagio, & vna camera, ancor che oprar la facesse la maggior parte a' Cerui suoi scolari: Nella Cappella de' Signori Venenti nella Chiesa della Nonziata, ou' è il tanto bello S. francesco estatico del Gessi all' Altare, tutti i freschi laterali della vita del Santo, & il volto con Angeli, opera spiciata in meno d' otto giorni: Nella Chiesa de' PP. Giesuati tre quadri a olio il B. Colombino Fondatore di quella Religione orante, lo stesso celebrante, e l' Immagine della B. Verg. di S. Luca sostenuta da gli Angeli: Vn' Angelo nella Chiesa della Congregazione di S. Gabrielle in Porta, & vn' altro ch' oggi serue per tauola all' Altare della Chiesa delle RR. MM. Scalzer. Nel ricchissimo soffitto dell' Oratorio della Vita, a olio similmente, lo spazio di mezzo con la B. Verg. Incoronata dal Padre, e Figlio in gloria d' Angeli: Nella Chiesa nuona di S. Lucia sopra le Cappelle al di fuori li sei quadri de' sei Protettori della Città, oprati però solo col suo disegno dal suo Fumiani, e da lui affatto ritocchi.

Tanti quadri priuati poi, che troppo saria brigoso il quì raccogliere; tante scene e reali, e boscareccie, nelle quali ebbe vna particolar dote, come diè a diuedere in quegli arboroni sì ben battuti e frappati nella doppia scena del famoso Torneo fatto rappresentare con tanta mostruosa abbondanza, e bellezza di macchine, & apparati da mio Cugino il Marchese Cornelio sulla Sala del Rè Enzo: Tante Prospettive, come quella de' Signori Banzi nella Via di mezzo, quella al Canonico della stessa famiglia, quella a' Signori Renghieri, quella al Sig. Cesare Marfilii, e simili: Tanti disegni poi per le famose cene de' Signori Paleotti, delle quali ne mostra raccolto vn curioso miniato libro: Tanti innumerevoli finalmente per Conclusioni, e simili altre inuentioni, essendo feracissimo disegnatore, copiosissimo inventore, e perciò in quelle sempre, e in ogn' altra occasione a lui ricorrendosi; già che ridotto in così cattiuo stato, fuori che al tauolino, poc' altro può più oprare; ch'è quanto per hora si può dire, lasciando quelle lodi, delle quali altrettanto essendo nemico, quanto n' è meriteuole, a me quì ferma in bocca la voce, e toglie di mano la penna, che volentieri io cedo a più degno Scrittore, perche a suo tempo giustamente in fauore di vn sì gran Virtuoso la maneggi, e l' adopri, aggiogendoui in fine que' tanti allieui, e sì braui, che dalla sua scuola usciti souo; come i duo' Cerui, Giacinto, e Pierantonio, ch' oggi sul Padouano con tanta sua lode, e profitto lauora; lo tanto spiritoso Gio. Antonio Fumiani da picciolo putto alleuatosi in sua casa, e diuenuto così brauo e frescante, ed oltta, facendo onore non meno alla sua Patria Venezia, oue oggi trauaglia, che alla Città di Bologna, dalla quale riconosce, e confessa i principii del suo vigoroso aumento, e simili. Fù il quarto

GIACINTO CAMPANA, mio primo maestro del disegno, che andaua al berettaro; ne mai altro facendo che ricauar Santi in rame, a persuasione di mio Padre fù posto al disegno, e dal genitore mandato dal Brizio, onde ap-

prese anch' egli il così bene maneggiar la penna, con disinvoltura, e facilità, sì che da' Cavalieri era chiamato alle case a dar lezioni del disegno a' loro figli. Morto il Brizio andò alla scuola dell' Albani, e da questi, ad istanza del Sig. Card. Santa Croce, inuiato a Polonia per Pittore di quella Corona, presso la quale morì, non potendo resistere a' rigori di que' freddi, essendo massime adusto, gracile, e poco sano. Era spiritosissimo non solo nel motteggiare, ma nel disegno, il perche non meno a tutti era caro, che da ogn' vno stimato; e disegnaua in modo, che mi ricordo il Sig. Andrea Sirani, che tanti disegni del suo studio in varii tempi hà cambiati, mai di vna Venere nuda di lapis rosso, cauata da Giacinto dal naturale, hauere vòluto priuarfi, dicendo stimarla più che qual' altro disegno.

Era però come pronto, e facile ad oprar la penna, altrettanto irrisoluto, e lungo ad imbrandire il pennello, sì che le opre tutte per ciò perdeua, mostrando tuttauia non curarsene, come che fosse assai comodo, e che senza oprare potesse viuere. Quando andò a Parma a dipingere in compagnia del Gauasetta vna di quelle stanze al Giardino, si stuccò tanto, ch' altro a pena oprar vi pote, che vna figura di vn S. Sebastiano al Sig. Co. Sansecondo; e benche pagato gli fosse 150. scudi, e che l'istesso Conte affezionato a' suoi gustosi tratti, a proteggerlo preso, gli auesse procurato occasioni molte, e di suo grand' vtile, restar colà non volle, ma tornarsene ben presto a Bologna. Poche cose però di suo ci hà lasciato, e si vedono. Nella Cappella Rainieri nella Chiesa dell' Ospitale di S. Francesco i duo' quadri laterali, esprimenti il Transito di S. Gioseffo, & il Martirio di S. Orsola, che assorbiti dall' imprimitura, ci lasciano anch' essi; e nella Cappella Zoppia ne' Serui il Dio Padre a fresco.







LVCIO MASSARI.

DI

LUCIO MASSARI

E DI

ANTONIO RANDA

FRA BVONAVENTURA BISI

LEONARDO FERRARI

E

SEBASTIANO BRUNETTI

SVOI DISCEPOLI.

GALLERIA DI PITTURE DI LUCIO MASSARI



O non credo che si ritroui vna professione più difficile al Mondo della Pittura ; impercioche riflettendo solo all' vmano composto, come quello, che più degna, e frequentemente a rappresentarci ella toglie, fa comparircelo auanti in sì diuerse sembianze, che in tante differenze di età, di sesso, di condizioni, e di qualità, altrettanto ci confonda quanto ne' diletti. Eccolo sotto l' effigie hor d' innocente fanciullo, hor di venerando vecchio, hor di graue matrona, hor di pudica verginella : qui vil bifolco, là porporato Eroe ; e perciò ricoprendolo hor di rotti cenci, hor di manto reale, hor di toga virile, hor di sago guerriero, comanda che pel teatro di angusta tela ognu più straniero personaggio finga, ed imiti. Rendendoci in lui visibili sin gl' interni sentimenti dell' anima ; palpabili, per così dire, le più segrete passioni del cuore, gli stampa il dolor sulla fronte, il riso sulle labbra, le lagrime sù gli occhi, l' ira nell' aspetto ; e vuole che, Proteo sempre nouello, in mille forme, con mille anche diuersità di lineamenti, e colori, d'attitudini, e di gesti,

gesti, di proporzioni, e simmetrie, di posature, e di moti, di vedute, e di scorti altrettante difficoltà nella ferace idea dell'ingombrato Pittore suscita nuouamente, e promouea. Esiola quasi del Creatore, comanda ch'egli l'Artefice, a suo piacere, dal nulla appunto il tutto caui, e ritragga: che variando i tempi, e le stagioni, riempia di bei frutti la Terra, di vaghi fiori i prati, di verdi foglie i tronchi, di bei scomparti i giardini, di vn bel ceruleo il sereno: che ci mostri il condensarsi delle nubi, lo strisciar de' lampi, il serpeggiar de' fulmini, il soffiar de' venti, l'ondeggiar de' fiumi, il dibbatterfi delle frondi, e l'ira del Mare: nè qui contentà, più della Natura, che pure imita, poderosa, e possente, vuole che coll'alta de' pennelli, quasi con prodigiosa verga, deduca da dura, & ostinata selce riuì, e ruscelli; ch'alzi senza fabbro, e materia fino alle stelle edifici, che formi ed vnisca gli alberghi, che popoli le Città: Che nieghi, allora appunto che loro il dona, il corso a' fiumi, il fiato a' Zeffiri, l'ardore a gl'incendii, il volo a gli uccelli, il corso a' destrieri, il moto alle sfere: Ch'egli dotto Poeta, dell'erudite favole renda loquace anche vna tauola mura; eloquente Oratore, con altre figure, e colori, che que' dell'Arte, e pure con arte ben stesi, e maneggiati, non gli Vditori, ma i riguardanti conuinca, e commoua: Perspicace Anatomico, sappia ben'asconderci le vene, i muscoli, l'arterie, e dell'offature gli attacchi, e i legami, allora che ce gli accenna, e palesa: Soauo Musico, con le misure, e con le note della simmetria, e de' gli accordamenti renda sonore le tente, armonioso il disegno: Erudito Istoricò, figurandoci le peripezie de' secoli andati, ci mostri presenti i passati casi, e gli scorsi accidenti: Solleuato Teologo ancora, ci renda, per così dire, soggetti di vista all'occhio corporeo, non che i puri Spiriti, l'istesso Dio; & insomma buon Prospettiuo, brauo Geometra, perito Geografo, pratico Architetto, non Arte si dia, non Scienza, che a lui non sia nota e palese. Non hò perciò mai saputo conoscere, e vedere, con qual fondamento, e ragione auesse Lucio Massari a dire, con la facezia dell'Indaco, che il troppo studiare in questa Professione non era cosa da galantuomo: che poteasi ben senza tanto studio passar molto auanti: che i Pittori, come i Poeti, nascean tali dalla Natura fatti; ed insomma imprimerfi troppo in testa questa massima, e praticarla poi sempre; che bastasse la metà del tempo dedicare alla fatica, e l'altra metà rilasciare al riposo, & al ristoro; allegando con equiuoco in esempio de' Carracci l'allegria, che se ben si considera, non fù mai dallo studio disgiunta; sì che non restasse loro alle volte il tempo di quietamente ristorarsi col cibo, ed affidendosi alla tauola, dare per quell'hora sola vn vero esilio all'applicazione, al lauorio.

Nacqu'egli sotto la Parrocchia di S. Procolo di Bartolomeo Massari, e della Celidobia sua prima moglie sotto li 22. di Gennaio l'Anno 1569. e fatto studiar grammatica, interrogato dal Padre a che volesse egli applicare, rispostogli che alla Pittura, fù posto sotto la disciplina di Bartolomeo Passerotti, al quale s'affezionò di modo, che per sostenere la riputazion del Maestro, fieraamente, e più d'ogn'altro s'oppose alla nascente fama de' Carracci, con il degno taluola di

An-



Annibale, ma con disprezzo, e risa d'Agostino, che presago di ciò douea succedere, ebbe a dire al fratello, che lo lasciasse pur fare e dire quanto voleua, che quanto grande era l'odio e l'auersione portaua loro questo spiritello, tanto maggiore esser douea l'affetto verso di essi; essendò impossibile, che auendo tanto ingegno, non vi s'accoppiasse anche il giuditio in conoscere vn giorno l'error che prendea, e ciò che più gli compliua. Così fù per l'appunto; perche vedendo di quando in quando uscir fuorile tauole di Lodouico, e mirandole così prene di erudizione, di grazia, e di sapere, di sì bell'accordamento, e natural colorito, lasciando non solo il Passerotti, ma lo studiar più al Palagio Poggi le cose del Tibaldi, si pose sotto a Lodouico, dicendo, non voler più cercar altro, in questo solo Maestro tronand'egli squisitamente raccolto, e compendiato il buono e l' meglio d'ogn'altro. Lo serui dunque fedelmente sino alla morte; ed ancorche auanzato di età da se aprisse stanza, mai l'abbandonò con l'affetto; lasciando a sua posta gracciar l'Albani, che non trouando altri allora in Patria, che potesse fargli contrasto maggiore che Lodouico, cercaua di screditarglielo, e persuadergli superiore a gli altri di valore e di merito Annibale, che già morto a lui non daua fastidio. Volle perciò Lucio, mosso dalle tante date lodi da Francesco alla gran Galeria di Roma, colà passarlene a ben' esaminarla, e riconoscerla; iui con tale occasione andando a riuedere la sua copia della Santa Caterina tramutata in S. Margherita, ritocca da Annibale, e posta in S. Caterina de' Funari: la sua copia del Figliuol Prodigio; ed oprandou qualche cosa priuata per il Cardinal Facchenetti, sotto la protezione del quale si trattene tutto quel tempo, che colà fermossi a disegnare per sua memoria sù duo piccioli libretti (che poi restarono a' Signori Conti Areosti) tutte le più belle statue di Roma, e nel ritrar le quali confessò poi stupire, come tante volte si fosse incontrato nella simiglianza della leggiadria, e del mouimento loro l'istesso Lodouico; prima di auerle anche vedute; & allora perciò più conoscendolo, e confessandolo per quel grand' huomo ch' egli era.

Tornato dunque a Bologna, tornò con l'Albani, e tante ragioni addur seppe allo stesso contrò di ciò, di che tutto il dì si contrastaua, che si fè vn patto & vna legge, che ogn' vn di essi seguitar douesse chi più gli aggradiua, non più de' loro Maestri si altercasse, e in tanta pace si viuesse, e si operasse, come seguì poi per qualch' anni, tenendo stanza vnitamente sopra l'Ospital della Morte, e conferendo insieme con tanto amore, e confidenza, come se fratelli stati fossero, e più ancora; essendo come vniformi di corporatura, e di temperamento, di genio altresì, e di costumi: Il perche ritirar volendosi Lucio la istate in vno de gli horti de' Signori Poeti, con vn bel casino, detto perciò comunemente la Palazzina, con tutta la sua famiglia, daua comodo ancora all' Albani che vi paisaua con la sua; ambi godendo, ed approfittandosi de' freschi, e delle verdure di quel delizioso gran Giardino contiguo, che in Bologna è quel solo & vnico sito, al quale si possa compatir l'ambizione, e temerità di voler competere colle superbe Vigne di Roma.

A a a

Ri-

Ripassando poi l'Albani nella stessa Città, si diuise maggiormente la compagnia, che non prima tornò a riunirsi, anzi a stringersi in società, che ritornato egli, e chiamato a Mantoua da quel Serenissimo, e a condizione, e comando di condur seco vn compagno di sua soddisfazione, eleggesse il Massari, che di natura anch' ei longo nelle cose grandi, & irresoluto, s'accordarono ottimamente insieme a perdersi quattro mesi in fare i disegni grandi, e finiti come andauano, & vn' anno intero a principiar l' opera, che vi rimase ad ogni modo imperfetta; portandosene poi i cartoni di là da' monti vn Dilettante Franceſe, che li comprò a Bologna, e ch' erano, come si può credere, di tutta perfezione, come che tanto ben ruminati da duo' genj così valenti, pacifici, e conformi. Non potè tuttavia non qualche poco dolersi l'Albani del compagno, per volere le sue hore precise, e destinate al riposo, tutte impiegare alle caccie, & alla pesca, delle quali troppo era egli vago, & alle quali troppo dedito, vi perdea altro che la metà, che dicea, del tempo, quando vi spendea i giorni, anzi le settimane intere, con tanti strilli di que' frescanti, co' quali piacquegli collegarsi taluolta, per ben impratichirsi anche del guazzo; vnendosi in tal guisa con Leonello Spada, col Brizio, e simili, a seruir di figurista anch' ei Dentone; come fù nel cortile de' Signori Conti, e Senatori Bonfigliuoli, nella casa de' Signori Fauì, & altroue, che non occor ridire, essendo lauori fatti al capriccio, & al guadano, non al decoro, e alla perpetuità; soggette le dipinte facciate all' acque, a' soli, a' venti, che finalmente se le diuorano, il che non auerrà, per essere a coperto, del gran fresco che fece in compagnia del solo Dentone nella Libreria di S. Martino, oue in faccia espresse la tanto capricciosa disputa di S. Cirillo, e le figure in iscorto del soffittato, così ben' intese, e galanti. Il peggio è che ne strepitauano anche i Padroni medesimi dell' opre, e se non auessero portato rispetto a' Signori Arcosti che lo sostentauano, e 'l proteggeuano, aurebbe dato in qualche altrettanto bizzarro incontro, quanto alle volte fissauasi egli nell' ostinazione delle longhezze; confessando poi al suo caro Lodouico, che lo pregaua per l'amor di Dio ad astenersene, a moderarsene, non poter far' altrimenti, essendo d' vna natura così restia, che quanto più violentato veniua ò con preghiere, ò con minaccie, più sentiuasi inferirsi nella perniciosità, più isterilirsi ne' pensieri, ed insomma perdere affatto la volontà, anzi la podestà di operare, sentendosi formalmente legar le mani. Così più volte a me disse l'Albani in raccontarmi tutto ciò che qui scruiuo, allegando questo caso in esempio della libertà, che ricercano le Muse anco pittoriche, soleua egli dire, che non vogliono esser violentate, e strascinate, altrimenti, come donne sdegnose, e Dame altiere, più s'induriscono, e recalcitrano a' comandi imperiosi, e contro le violenze loro fatte; che per altro, soggiungeuami, chi andaua con le buone al Sig. Lucio, e sapea prenderlo con dimostranza di poca premura, lo trouaua più sollecito di che sarebbeſi creduto; ricordandomi ciò particolarmente atermi ei riferito in occasione del già Sig. Gio. Antonio Sacchi, che in dodici anni mai potè giungere a fargli finire il gran qua-

dro

dro di Christo al Limbo per la sua Cappella in S. Barbaziano; forzato perciò, dopo la sua morte a farui far quel sporchezza a Gio. Pietro Possenti, tropp'an, che ragazzo: perche non contento di tutto giorno esser' a pestarlo, dolendosene alla stanza, gli auca mandato anche a casa a sgridarnelo il Sig. Ciro Marcoscotti, suo stretto parente, e protettore, che ad ogni modo se peggio, non potendosi mai più indurre a laorarui.

E però vero che troppo insopportabilmente dinagaua il suo gusto nel diletto de' cani, delle reti, e dell' archibuggio, del quale cominciò a sernirsi per uso, non per stranezza, per esercizio, non per diletto, godendo non men della gustosa preda, che del gran nome che di buon cacciatore di lui correua; sì che i Signori Arcosti sudetti, di sì nobil diuertimento dilettofi, non sapeano vscir alla macchia senza il suo diletto Lucio, tenendolo talora suore i mesi interi, con gran detrimento della sua virtù, danno nelle commissioni, disgusto de' Dilettanti, e forse forse diminuzione di quella Fama che voleua vguagliarlo ad ogn'altro. Perche assolutamente le storie a fresco, e l'altre tante cose dipinte in detta casa Bonfigliuoli sono d'un grado, che possono insegnare; & io ben mi raccordo, che conducendoui Monsieur Quoypel col suo grazioso Sig. Figliuolo, il suo fiacero Signor cognato Herò, Signor Person, & altri giovani della Reale Accademia, ebbe egli con gli altri a trasecolare in vedere il bellissimo Loth tentato dalle figlie, di questo gentil'autore; perche se bene a fronte hà il maestoso del Tiarini, e 'l terribile dello Spada, ad ogni modo la grazia, la polizia, la giuttezza di questo pezzo fece dir loro, parere assolutamente del Domenichino. Lodarono anche sommamente i quattro pezzi da lui fatti a S. Michele in Bosco, a concorrenza de' gli altri tanti discepoli di Lodouico, che come le altre eccellenti pitture, hanno riceuto la loro denominazione da ciò che contengono, chiamandosi il primo il S. Placido e Mauro, il secondo il pezzo dalla mannaia, il terzo il pezzo da i Sacchi, e il quarto dalle suore morte, e nel quale se stesso ritrasse, come qui a principio della sua vita si vede, essendo il quinto del putto morto dell' Albani, che non è mio intento il descriuere, nè far sapendolo, nè permettendolo il lungo tempo che richiederebbesi, con troppo forse fastidio del mio cortese Lettore, per isbrigare anche il quale, farò l'istesso dell' altre opre, che ormai è tempo il quì registrare, acciò possano almeno gli studiosi giovani osservarle: Perche se non vi sono i terribili nudoni del suo maestro, essendo stato in essi poco arrischiato, ma però giusto, troppo atterrito dall'eccesso in che dato auca il suo emolo, & alieno di Annibale il Facini; e se non vi si scorge la ferace idea, nè il gran colorito Carraccesco, dal quale veramente recessero anch'essi, ma con altra grazia, e fondamento poi il gran Guido, l'Albani, e 'l Domenichino, vi troueranno bene tant'aggiutatura, puntualità, e leggiadria, che ne avranno soddisfazione: Bell'arie di teste, massime che non auessero a dar nel fiero, nè di vecchi, ma di giuanetti, di putti, e di femmine poi, ch'altrettanto in lui sono graziose, quanto i piedi e le mani, che passano i segni di vna studiata bellezza; vedendosene di quelle, che possono stare a fronte delle inarriuabili

di Lodovico : Buona composizione , benchè posata , e giudiziosa distribuzione delle figure sù ben' intesi piani , buoni andari di pieghe maestose , gran riserva , e decoro insomma per tutto , se non tanta energia nell' innanzi , & indietro , nel che troppo non valse , colorendo così alle volte le cose lontane , che le prossime , insomma con non totale , voglio dire , prospettiva di colore , se ben poi l'ebbe di disegno .

Sono queste dunque : Il tanto grazioso Noli me tangere all' Altare de' Signori Fibbia ne' Celestini , che non trouerebbe intoppo , massime al Christo Ortolano , in passare per di Lodouico , se la Maddalena così riccamente ammantata , nobilmente vestita , e sì viuamente esprimente il suo dolore e l'affetto , non facesse giurar si per del Domenichino : L' altrettanto bella , ma più copiosa tauolina alla Cappella similmente de' Signori Fibbia in S. Benedetto , oue con tanta maestà dispose così bene la B. V. col caro Bambino , supplicara da que' Santi che non mi si ricordano , ma che sò giustissimi , decorosamente vestiti in quegli abiti monacali , con arie di teste così patetiche , e sì ben intese , e graziose mani , in vedute anco straordinarie , e difficultose ; insomma tutta gentile , tutta armoniosa , & altrettanto dotta , quanto deboli poi san si conoscere i quadri laterali , e tutto il fresco da lui fatto di quell' volto , e de' fianchi : Nella Chiesa delle RR. Suore della Badia la Santa Chiara , che impugnato il tabernacolo col Santissimo , portandosi costantemente incontro gli Assalitori delle mura di quella Città , li vede ruinosamente cadere , e recedere dal principiato assalto : Il S. Girolamo comunicato per viatico nella Cappella Arcosti in S. Paolo , e nel quale fù forza similmente seguirsi il gran pensiero di Agostino alla Certosa , auendo questa proprietà le cose de' Carraeci , che più proprie , nè espresse posano rappresentarsi ; ed iui i quadri laterali del B. Coradino Arcosti Domenicano : Sopra l' Oratorio della Vita la Deposizione di Croce in picciolo quadrato incastrato negli arcibanchi , a concorrenza d' altri da valentuomini fatti ; e sù quello della Morte , con la stessa gara , il Figliuol Prodigio per i Signori Fauì , e con la stessa in quello di S. Rocco il Christo apparente in sogno a quel Santo , fatto a fresco come gli altri : In S. Colombano il graziosissimo Michel-arcangelo , che volando al Cielo , presenta con ambe le mani l' Anima giustificata al Signore : Nella Chiesa della Santissima Trinità dietro le mura della Città il S. Girolamo , e S. Lorenzo , Altare de' Signori Leoni : La tauola all' Altare Priuilegiato de' Pueri : Il S. Carlo all' Altare de' Signori Orsi nel Baracano : Nella Chiesa di S. Lorenzo a porta Stieri , i duo' quadri laterali all' Altar Maggiore : Nella Nonziata fuori di S. Mammolo l' Adorazion de' Magi all' Altare de' Signori Sampieri , sul pensiero però di Agostino , espresso in brauo schizzotto di penna , che frà gli altri , diedi al mio cortesissimo Sig. Polazzi : Nella Chiesa di S. Gregorio , oggi de' PP. del Benmonire la Tauola del B. Lorenzo Giustiniani , con S. Andrea , & altri all' Altare de' Bandieri : Il quadro di S. Gaetano , vittime cose , all' Altare de' Signori Lupari in S. Bartolomeo di Porta Teatini : In vna di quelle Cappellette interne nel Conuento de' RR. PP. Certosini vn bellissimo quadro

e nel

è nel Capitolo loro vn grande di Christo portante la Croce, con molte figure: Nella seconda sala del Sig. Co. Alessandro Fauri, ridotta ad vso di galleria, come che tutta piena di buoni quadri, come si disse, sotto il fregio famoso di Lodouico suo Maestro, nella fuga del Camino a olio Venere, che comparando in Cielo sul carro, discorre con Enea che pone la mano sulla Spada, con le parole *Ducite Deo flammam inter, & hostes expeditur*. Nella Terra, ò Castello di S. Gio: in Persiceto nella Chiesa di S. Maria del Gaudio la tauola dell' Altar Grande: Nella Chiesa d'Anzuola il quadro nella seconda Cappella a man ritta: In Castel S. Pietro la tauola dell' Altar Maggiore de' RR. Capuccini, e dentro il Conuen- to a capo la pergola dell'horto nella Cappelletta l'istesso pensiero in picciolo, che serui per modello ò schizzo, ma diuerso. In Forlì nella Chiesa di S. Dome- nico il transito di S. Gioseffo. In Modana nella Chiesa delle Grazie la tauola dell' Altare a mano ritta, tenuta colà comunemente per dell Albani, rincontro la bella fuga della B. Verg. in Egitto, del Geffi. In Reggio nell' Oratorio della Morte l' Orazione nell' horto a concorrenza. In Mantoua i quadri laterali; ottenutigli dal Maestro, alla bella Santina Decapitata ch' ei vi fè nel quadro principale. A Loreto vna paliola colà portataui dalla Confraternità di S. Gio- seffo. Molte cose nella Certosa di Fiorenza, oue si trattenne gran tempo, pas- sandoui ad abitare colla famiglia, ed ottenendoui vna figliuola. Vna tauola in quella di Ferrara. Vna nella Chiesa del Giesù in Imola. Vna in Malta, credefi la Immacolata Concezione della Gran Madre di Dio. In Roma vn gran quadro del trionfo di Daud, & vn'altro di Armida fattigli fare per commissione del Sig. Lodouico Mastri: Nel secondo casino, ò palagetto della vigna Lodouisia Cir- ce in piedi, all'impero della quale comincia vn seguace d'Ulisse, con bella dimo- strazione spuntandogli il pelo nella faccia, a mutarsi in bestia. I duo' superbi disegni presso il Sereniss. Sig. Principe Cardinal di Toscana, & altre infinite cose altroue, che mai aurian fine.

S' affaticò egli tanto in questo suo benedetto esercizio della caccia, che vo- gliono, che per i patimenti fattiui in troppo auanzata età s'infermasse, ponen- dosi in letto con vna dissenteria, che continuandogli trentacinque giorni, lo ridusse all' vltimo fiato, auendo prima perduto la vista che la vita, che fù tre anni dopo il Contaggio, cioè alli quattro di Ottobre 1633. e fù sepolto in S. Benedetto sua antica Parrocchia, essendogli sempre piaciuta la strada di Ga- liera, e per l'aria salubre, e per coltiuarui di suo pugno vn di que' giardinetti che di dietro hanno tutte quelle case; per ripararsi anche in tal guisa da vna ma- linconia grande, & affetto ipocondriaco, che così l'assaliua taluolta e l'occu- pana, che lo rendeuà inabile al lauoro; nel qual tempo, e per qual cagione so- lo diceua egli, star tanto fuori a diuertirsi con la caccia. Era così vago anche di fiori, l'odore e la vista de' quali credeua giouare a' suoi mali, che auendone ripieno tutto vn giardinetto alla detta Palazzina, ne cauò vn grandissimo qua- dro bizzarramente dipinto, con vna vaghissima Dea Flora nel mezzo, che cam- biò poi con vn tale Giglioli Orefice in tante cipolle da inuolure quattro di quel-  
le

le aiente vacue, & oziose. Fù grand'huom dabbene, onorato, modello, è diuoto, particolarmente della gran Madre di Dio, e della sua sacra Immagine da S. Luca dipinta; al quale perciò (ad istanza del Sig. Vespasiano Grimaldi gran benefattore) fù permesso il lucidarla, facendone poi-quantità di copie, e tutti volendola, anche morto, dal lucido del Malsari; come richiese l'Albani, quando di questa mano volle il Sig. Card. Lomellini portarne seco vna copia, finita la sua tanto degna, e memorabile Legazione; il perche fù preservato sempre da ogni periglio. Nel dipingere in S. Paolo la mentouata Cappella Arcosia, aprendosi il ponte, cadette a sedere sull'Altare, con poca anzi muna offesa, raccomandandosi nello stess'atto al Santissimo, che alzauasi da vn Sacerdote celebrante la Sacra Messa nella Cappella di rincontro: e nell' Anno della peste, dipingendo la tauola già detta del S. Gaetano per i Signori Lupari, vna delle sue figlie, Girolama, ferita dal morbo, e già disperata, raccomandatafi a quel Santo, chiamato il Padre e la Madre, li pregò a non l'abbandonare, poiche la B. V. per intercessione del B. Gaetano l'auca assicurata, che nissuno di quella casa era per pericolare di quel morbo, come seguì in effetto; e qual detto però non m'intendo abbia fede, ne faccia proua alcuna, e di più di che comandano i Sacri Decreti sopra ciò emanati, ancorche tal successo sia già stato dedotto in procelso, e ben discusso & esaminato nella Canonizzazione di detto Santo.

Fù continente in gioventù, ne di lui mai si seppe trascorso alcuno; che però tanto era caro a Lodouico, che dopo Guido, lo proponeua in esempio ai discoli; il perche difficilmente si ridusse a tor moglie, consigliatoui dall' Albani, e persuasoui dalla necessità di gouerno, riducendouisi in età di trent'anni, e pigliando vna Ippolita Macinatori, saggia, modesta, & auuenente figliuola, dalla quale poi ebbe sei femmine in più volte, & vn maschio, per nome Bartolomeo, il quale al dispetto del Padre voleua esser' anch' ei Pittore; e giouanetto dipinse d'ascolo vna tauola, ch'anche si vede, a Malalbergo; e nella sagrestia di S. Martino, fra gli altri, appeso vn quadro di sua mano: ma e perche, come dissi, se gli opponeua il Padre, ch'anche ne lo castigaua e batteua, e perche s'era posto nello stesso tempo a distillare, & a studiar chimica per far segreti, & imbiancar zaffiri, nel che fù singolare, stimò bene il fondarsi in Filosofia, già istruito a bastanza nella Lingua Latina ne' primi anni appresa. Consigliato per ciò dal suo Maestro, che giurò non essergli mai capitato il più sottile ingegno, a farsi vdir sulle Cattedre, intagliatagli la conclusione dal Padre, con vna pubblica sostenuta fatta da galantuomo, ribattè, e confuse quanti se gli opposero, con marauiglia e stupore di tutta l'Vniuersità, che acclamato lo Dottore prima d'esserlo, & aggregatolo al Collegio, dopo hauergli dato la Laurea, lo ammirò non meno eccellentissimo Lettore, che buon Pratico. Fù Medico dell' Eminentissimo Principe Card. Colonna Arcivescouo già nostro, de gli Eminentissimi Legati *per sempre*, e delle principali Case della Patria, anzi di tutti i Principi di Lombardia confinanti, che di lui si valsero alle occorrenze. Ebbe vna scuola fiorissi-  
ma

ma, e scolari i primi Maestri ch' oggi viuanò, fra' quali, se non altri, que' duo' de' quali tanto risuona la Fama anche oltre i monti, il Sig. Dottor Gio. Battista Capponi, ed il Sig. Dottor Marcello Malpighi, ch' al suo riuerito Maestro portò sempre tanto rispetto & amore, che morto l' Eccellentissimo, sposò vna sua sorella, tenendo conto di quella casa come della propria. Morì senza auanzi, spendendo di giorno in giorno ciò che guadagnaua, ch' era molto e molto, & auendo l' animo così vasto, e superiore al tutto, che non immaginauasi cosa per difficile che si fosse, che non la volesse; e perciò lautamente viuendo, donando ad amici, e lietamente in altro ancora spregando. Fù grande Astronomo, e ne' pronostici fortunatissimo; e posso ben' io dire, che offeruando vn certo segno sulla mano d' vn cocchiere di casa a lui prossimo, sano allora, e senza male alcuno, gli seppe predire la morte frà pochi giorni, com' ella appunto seguì. La predisse anche a se stesso, aggiungendo, che se la fuggiua quel giorno di che assai dubitava, campaua poi vn pezzo; & auuenne, che uscendo la mattina di casa per andarsene a diuertire, non sì tosto gionse alla soglia della porta, che assalito da vn' accidente apoplectico, cadendo in terra, senza potersi aiutare e risorgere, essendo massime zoppo, iui restò morto, con gran sentimento di tutti, danno della Città, e dolore della infelice Madre, che hora che ciò stò scriuendo, anche viue in età di centoduoi anni.

Ebbe Lucio Massari anch' egli vna fioritissima scuola, ma non fù alcuno che fosse per riuscir maggior maestro ( come appare dalle due figure a fresco, laterali alla Porta del Sig. Senator Grassi ) di vn'

ANTONIO RANDA, vna delle prim' opre del quale, scriue anche il Masini, fù vna tavola nell' Oratorio di S. Maria della Vita, che dipinse ad istanza de' Scala, dove sono molte figure, & il B. Riniero, con vna processione di Bolognesi, che genuflessi visitano il Corpo di S. Geminiano Vescovo di Modona; soggiungendo, che a Castello S. Giorgio fece la tavola dell' Altar grande di quella Parocchiale con S. Giorgio, e nella Chiesa di S. Geminiano di Gherghenzano dipinse quella dell' Altar maggiore, con S. Geminiano, e che douendosi ritirare dalla Patria, per mezzo della sua virtù, fù assicurato dal Duca di Modona, & iui trattenendosi, dipingendo varie tavole, lasciò memoria di se stesso: e così in pochi detti restringendo la sua vita, che nè saprei, nè vorrei ad ogni modo scriuere, per potersene dir poco bene, e perciò passando all' esemplare d' vn' altro, che preso poi l' abito de' RR. PP. Conuentuali di S. Francesco, si diede per diporto a miniare in carta pecora; e come quello ch' auea gran fondamento di disegno, passò quanti al suo tempo quell' arte maneggiassero. Riducena le cose del Sig. Guido in picciolo, e così coglieua in quelle celesti idee, e così conseruaua illesa la giustezza de' contorni, ch' era cosa di stupore. Ne godea l' istesso Reni, e n' inuogliaua il Padre tutti i Religiosi, & altri Dilettanti di queste colette galanti, e picciole; giungendo fino a farne dono, non solo a Potentati vicini, ma alla f. m. di Urbano Ottauo, che riponendole nel suo Breuiario, lo regalò. Quanto guadagnò egli, che fù molto, tutto impiegò in beneficio della Chiesa; in far pali, e pianete per la Sagrestia, e giunse a tanto, che

all'

all'Altare del Santissimo, nella nobil Cappella oggi de' Signori Monti, donò vn tabernacolo d'argento massiccio, e di gran fattura, & vn saggio, che ascesero alla somma di duo' milla e più scudi. Dilettoffi di disegni, e n' ebbe vno studio famoso, che poi ridotto in età, e decimato, donò al Serenissimo Alfonso Duca di Modana, perche il suo formidabile maggiormente riempir potesse, auendoui anche antica seruitù fin col Serenissimo suo Padre, il Duca Francesco, che senza il consiglio del Reuerendo niuna Pittura, ò disegno compraua in Bologna. E perche più volte instette Sua Altezza, che chieder le donesse qualche grazia, qualche beneficio, perche rispose finalmente, ch' altro non addimandaua a Sua Altezza, che vna tonaca l'Anno per coprersi, vidde assignarsi vna prouisione di due doble il mese fin che viuesse, che poi poco godette, morendo presto, e lasciando frà gli altri, vn suo nipote *ex Sorore*, il Sig. D. Gioseffo Maria Casarenghi, ch' egregiamente mimia anch' egli, si come fa lo stesso il Sig. D. Gio. Battista Borgonzoni, allieuo anch' ei del buon Padre; e de' quali, si come d'altri ancora, come di viuenti, altro non posso dire. Chiamossi questo il

FRA BVONAVENTVRA BISI, del quale fa menzione anco il Masini, ponendo la sua morte del 1662. e chiamandolo Miniatore Famossissimo, come in effetto fù tale; altro che il Cerua, tanto stimato a' nostri tempi, che anchorche fosse inarriuabile, non passò mai gli ucelli, che per altro poi eran viui, e spiritosi, suolazzanti, ricoperti di leggierrissima piuma, ch' al solo guardo si moueua. Vi fù vn' altro discepolo del Massari, detto

LEONARDO FERRARI, è per soprannome comunemente LONARDINO, del quale se volessimo spiegar le azioni, e por' assieme la gustosa vita, non auria mai fine la narratiua, che più si stenderebbe in raccontar le burle, e le lazcie di questo bell'vmore, che in numerare l'opre, che poche fece in pubblico, e queste di poca considerazione; dedito più a spiegare concetti bassi, e ridicoli, che a formare pensieri nobili e maestosi. Dilettoffi costui di morti, vna perciò non tralasciando di quelle faldonate di Piazza, e di quelle comedie zannefche, che tutto l'anno, con tanto concorso, & appluso si recitauano dalle compagnie del virtuoso Scappino, e dell' accorto Fimocchio sulla Sala del Rè Enzo, prima che così famigliari diuenissero le opre Regie e Musicali, oue si piange cantando, si priega, e si comanda co' i passaggi, si discorre, e si narra co' le gorghe, e co' trilli, e per pochi baiocchi si fan vedere fino al popolo basso, & alla vil ciurmaglia scender dal Cielo le macchine immense, volar per l'aria gruppi d' uomini alati, sorgere monti, sgorgar fiumi, nascer le Regie, e simili marauiglie, rese su stomacheuoli alla stessa minuta plebe, tanto in tutte le cose cresciuto è il lusso; tutti notando poi Lonardino que' picchi, que' moti, quelle arguzie, que' sali, e valendosene nelle conuersazioni, e ne' giorni di Carnouale, tirandosi dietro il Popolo vestito da secondo Zanni. Ritraea tutti i buffoni di allora, e tutti que' plebei, che per caricatura ò di volto, ò di costumi, rendeanfi soggetti di pubbliche, e cotidiane risate. Ponendo a contra-

stare



stare insieme, ò a giocare v. g. Grillo de' Sig. Anziani, Domenico dal Naso, Lazzarin Bizzarrione, il Chiù, il Ziuetta, Cagnaccino, e simil gente, che sò io, & esponendoli poi, n'avea vn applauso, che più non si può dire. Esprimeua vna vecchia, che addormentatafi, lasciandosi cader il fuso, veniua risvegliata da vn furba strello, che gli avea posto in seno vn forcio ad vn filo appeso per la coda; mentre vn'altro con vn triuello le pertugiava per di sotto l'orinale di terra: la guerra de' cani, la pelcheria de' gatti, e simili grillerie, che in suo essere poi non eran mal fatte; si come squisitamente oprata si vidde vn giorno vna Morte, che faceuasi battere il ferro al Tempo, che gli se far l'Achillini per modello de' pensieri, con che potena (gli disse) scherzare anche nobilmente, a suo piacere sbizzarrirsi, e fra' peggiori farsi conoscere il migliore. Chi veder bramasse la sua maniera, sotto il portico di S. Francesco n'aurà du' pezzi, sotto quegli archi in fresco; e in Chiesa il transito di S. Gioseffo dietro il Coro a olio, e simili, che a me non dà l'animo di riferire, e che si potranno vedere nel Masini, ne' catalogi delle pitture puntualissimo: si come non altro dire d'un suo fratello, detto comunemente CVLEPIEDI, storpio alquanto, e mal fatto, ma diritto d'ingegno, che sapea il fatto suo, e che copì in eccellenza. Altr'huomo finalmente fu

SEBASTIANO BRUNETTI, che morto poi il Massari, passò alla stanza di Guido, che volentieri l'accollse, e per la sua nobile filonomia, che avea seruito anche più volte a Lucio per ricauar' Angeli, e per la sua modestia e sauezza, e per il suo bel modo di disegnare, col quale ingannò più volte i più esperti, contrafacendo disegni antichi, che comprati da sensali, n'ammorbarono poscia, vna quantità di studii anche più insigni. Morto il Sig. Guido, si ritirò a far da se stanza, e talora in compagnia di Filippo Brizi, cominciando a fare opere pubbliche, e belle, quando nel mezzo del corso arrestò morte improvvisa la si ben intrapresa carriera; perche se bene era egli vn pò freddo e peso, ad ogni modo ciò conoscendo, & a me più volte confessando, sariafi facilmente più svegliato, e preso auria animo. Si vede in S. Margherita all' Altare, credo de' Signori Malvezzi, la Santa Maddalena, & vn grazioso quadretto sopra la residenza dell'Oratorio di S. Gioseffo, ch'io mi ricordo auerti veduto operate, e da' quali si potrà comprendere qual fosse il suo stile; lasciando qualchedun'altra opera che sarà in pubblico, non essendo il mio affetto il far qui vn diario perfetto, ò per meglio dire, inuentario delle pitture della Città; il perche anco trasalacio la graziosa tauola del S. Vitale inchiodata da i fieri esecutori dell' iniqua sentenza, e coronato da vn'Angelo nella Cappella del famoso Palagio di Poggio de' Signori Marchesi Buoi, tenuta francamente per di Guido; du' sovraccii in Casa de' Signori Bonfigliuoli di Galiera, & altri altroue, meritamente tenuti cari da chi li possiede.





PIETRO FACINI.



D I

PIETRO FACINI

E D I

ANNIBALE CASTELLI

BERNARDINO SANGIOVANNI

E

GIO. MARIA TAMBVRINI

S V O I D I S C E P O L I .



Ra l'altre obbligazioni ch'abbiamo a' Carracci, quest' vna parmi, l'auerci essi raddolcita, e per così dire, infiorata la strada a quella Professione aspra tanto per prima, e spinosa. Non ci vollero essi legati ad vn preciso modo, nè stretti ad imitare vn solo, iusta l' antica opinione, e precetto, strascinando per tal via, e a forza tirando nell' altrui genio il nostro gusto; ma lasciando ad ogn' vno la sua libertà, non altra maniera consigliandogli, che quella stessa che portò seco dalla Natura, nè altro Maestro ponendogli auanti, che vn buono e bel naturale a tutti comune; od' è che di tanti valentuomini dalla loro scuola usciti, tanto diuerso anche in ciascuno si offerui il carattere, ancorche in tutti sì bello: il perche di loro ben ossa dirsi ciò che il Tarsia nell' esequie del Buonarota, che per essi: *i gradi ci si crischino meno difficili, quando eglino nel gran monte del Diamante gl' hanno tagliati, coloriti tanto leggiadramente, che oue prima il sito spauentaua ogni animoso, adesso faccia desiderare insino da' timidi, tanto è fatto aggradeuole*; ed è lo stesso di che in l'anza, e chiaramente trouo adesso appunto auuifarne il tanto sempre anco arziale del suo Rafaele, Girupeno, tornato a Roma, dopo auer

Bbbb 2

vedu-

vedere le cose de' *deatissimi Carracci*: esser *Stati lucidi, e chiarissimi Soti*, che se' loro *vaggi hanno sgombrato ogni torbido, e tenebroso dubbio d'ignoranza, & baner ridotta la pittura ad una via facile, vera, e da ogni confusione di pinosi, & intricati virgulti, per lo passato ripiena, di modo che ad un ben disposto, e giovanile ingegno riesce di grandissima soddisfazione il passeggiarui sopra*. Perchè veramente nel Giudizio di Michelangelo si studia vn terribile nudo, che mai si arriua: nelle stanze del Papa di Raffaele vn corretto contorno, a cui mai si giunge: nella Cupola del Correggio vn spiritosa verisimilitudine a lui solo dal Cielo: ne' quadri di Tiziano vn colorito a lui solo naturale: nella scuola di S. Rocco vn spirito, & vn viua ce moto, che nel Tentoretto solo stà bene, e così rispettivamente di tutti gli altri Maestri: ma ne' Carracci tutto si troua, vi è ogni parte da studiare: gran risalto ne' nudi, gran giustezza ne' contorni, gran viuacità ne' gli affetti, grand' armonia nelle tinte, grand' intelligenza ne' scorti; e tutto reso, come dicemmo, così dimestico, così facile, così comunicabile, ch' ogni ingegno più timido, e più rethio senta ben presto ad oprare inanimarsi, ed imitarsi; sì che sino i garzoni stessi, sino i pestacolori della loro stanza Pittori diuenir si vedessero; onde ce ne potessimo, quasi dissi, non men dolere, che il Lomazzi dell' Architettura resa così facile dal nostro Serlio, che con quelle sue sì piane regole, *fece più marzucani Architetti, che non hauea peli in barba*. Così fu di

PIETRO FACINI, che mai si credette a principio doner' esser Pittore, e che capitando nell' Accademia di costoro huom già fatto, e per mera curiosità, caricato da essi ben tosto in più ridicole forme, per vendicarsi ben presto, dato di piglio ad vn carbone, con l' inesperta mano seppe così ben' aggranare con deformatà confacente il loro profilo, che marauigliati e confusi tutti, sentì prima acclamarli Maestro, che aggregarsi Scolare, inuicandolo Annibale a quella Professione, che mai d' auere ad esercitare sognoffi. Quindi è che tanto son deboli i principii del suo disegno, ancorche poi sempre vn non sò che di gran spirito vi si scorga per entro; e quindi è che persuaso dal sudetto, tanto disegno dal nudo, che infiniti si vedano di que' suoi modelli in tutte le più famose raccolte, fra le quali quella del Sereniss. Sig. Principe Card. Leopoldo, presso il quale sonfene ridotte le centinaia, alle volte così strepitosi, così guizzanti, suolazzanti, e quel ch' è più, così facili e franchi, che sembrano del suo Maestro, come per di sua mano molti tutto il dì si vendono.

Fù di costui così veloce, e così strepitoso l'auanzamento, e' l' profitto, che cominciò ad ingelosirsene Annibale, onde auendo a dir più volte, che guai lui se anesse Pietro studiato col donuo ordine, e se oprato non anesse più di fritto, che di fondamento, si notò impidirsi nel maggiormente auantaggiarlo, e più insegnargli; e dandogli noia la sempre più racchetata, e pacifica applicazione del discepolo, gli uisò termini, che lo necessitarono in fine to' sotto da quella scuola, alienarsi dal primiero affetto, da se ritirarsi, & in uedetta ancora aprir noua stanza, ed oppor loro non men frequentata Accademia. Erantegli a principio, come a più valente d'ogn' altro (con inuidia pò de' più

vcc-

vecchi) consignato le chiavi di quella stanza ove si spogliava il modello, perchè ei ne avesse la cura d'aprirlo al debito tempo, ordinar tutto, e finita ogni sera la funzione, ferrare e custodire le ordinate cose. Stava nell'istesso luogo sempre a beneficio di tutti vno scheletro appeso con due corde al palco di sopra, perchè studiarvi attorno attorno vi si potesse quell'ossatura: accortisi i due fratelli, che serrato il tutto, fingendo Pietro d'andarsene a casa, ritornava indietro, e riaprendo l'uscio, vi s'inferrava dentro, studiando quell'ossatura sino a mezza notte, si ascolero vna di queste sul granaio, & agguistata vna delle funi in modo, che tirandosi per di sopra, veniu a far girare quell'ossatura, e cambiarle sito, aspettarono che si ponosse a disegnarla il Facino, e mentre tutto applicato all'operazione, ad altro non pensaua che al fatto suo, vidde improvvisamente mouersi lo scheletro, e verso di lui piegarfi, onde assalito da vn subito timore, e tremore, rizzatosi malamente in piedi, e difficilmente trovando la via delle scale, se ne volò a casa, atterrito dallo spauento, e postosi in letto, si ebbe a morir di paura. Spiegue a più d'vn' Accademico questo successo; e come del'grazia che poteua accadere a ciascun d'essi, non per altro poi, che per esser troppo studiosi, e custodire con molta briga, e senza vtile alcuno tutti quegli arnesi della stanza, fù esaggerata da molti, che gionsero anche a pretendere soddisfazione da Annibale, quando non sapesse riuelar loro chi stato fosse il reo, già ch'egli vergognandosene, e pentitone, a qualcuno di essi loro attribuiva il fatto, con maggiormente aggranarne, contro il suo volere, la loro innocenza.

Diuisasi perciò in due fazzioni la scolaresca turba, fù assistito Pietro su quel principio, a segno, che condotto a pigione due gran camere nella casa de' Mirandola nella via Imperiale, detta de' Falegnami, furono pronti i solleuati a far ben tosto fabbricar la stufa, appender la lumiera, a proueder di scanni, a ritrovar vn bell'huomo che facesse il modello, ed insomma a piantare vna compita Accademia in faccia alla Carraccesca, che come auuiene poi di tutte l'altre, massime fondate sulla vendetta e la picca, ebbe corta durata. Pose ella tuttauia in qualche apprensione i Carracci, che per la loro s'erano guadagnato vn gran grido, onde non passò quest'emulazione senza contrasti, e pericoli fra que' giouani di porsi le mani addosso. Diceuano quei del Facino, esser la loro la vera; meglio prouista di modello; in essa darsi più comodo di tutto, e più libertà, senza tanti protomastri, e senza soggezione. Stimarsi in essa tutti, e riuersi, non battersi, non tutto il dì caricarsi. Insegnarsi dal Sig. Pietro con sincerità, e con amore, non cō doppiezza, e liuore: sostenersi gli scolari, non abbattearsi: che presto presto gl'Incaminati s'ariani incaminati al lor fine: che al Carro erasi rotta vna ruota, ch'era per restare vn giorno senza sala. Rispondeuano i Carracceschi: ch'erasi pure vna volta (chiamando i mali di Pietro gallici) smorbata da tanta peste la loro radunanza: che colui, che pretendeva poner il suo soglio nell'Aquilone, era vna volta caduto, tirando seco vna parte di quelle stelle più oscure, restando anzi più luminosa l'Orsa del loro Cielo: che molto auuedutamente s'era ritirata

rata ne' Falegnami quell'Accademia, che presto presto avea bisogno di puntelli: ch' eran così pazzi i ribelli, che si credeano dar'opra a tutte quelle seghe per tagliare lapis da disegnar la sera, quando non aurian potuto elleno resistere a seggar via più tosto quel di più, che auanzaua a spropositati torci di Pietro. Così andauasi piatendo, e contrastando; e si gionse a tale, che dicono, che vna sera di carnouale, che Pietro era in letto correa settimana, aggrauato da suoi soliti mali, vestitosi in maschera incognita Annibale, non potesse trattenerli di andare a vedere quel loro tanto celebrato nudo, e gli scolari attorno a disegnarlo; o che inuitato da vno di essi, per ischerzo, ad insegnar loro, e correggerli, non credendosi mai che fosse Pittore, e tanto peggio Annibale, stato vn pezzo sospesa la maschera, presa finalmente la cannella portagli, presto presto, e in pochi segni a duo' di essi aggiustasse il contorno, con marauiglia di tutti, e insieme con silenzio, e rispetto, credendo ch' ei fosse Pietro rizzatosi di letto, e passato alla stanza per far loro quella partita; fin che rallegrandosene con esso lui il giorno seguente, di ciò marauigliandosi egli, non sapendo immaginarsi chi potesse esser stato, non si tosto se mostrarli la correzione, che accortosi i segni esser d'Annibale, diede in tanta scandescenza, che voleua allora andare a trucidarlo. Esposto poi fuore vn quadro, nel quale stranamente, oltre il suo consueto, erasi egli affaticato, e particolarmente bramando sapere che ne dicessero i Carracci, inteso che non altro s' era potuto cauar loro di bocca, se non esser vn quadro di maniera greca, messe sossopra mezzo mondo per auerne la interpretazione, e giungere a sapere che volessero eglino dire: perche se de' Greci buoni intendeuano, era troppo, ne questo era il suo intento, ch'era nemico affatto della statua: e se de' cattiu, era troppa calunnia e perfidia, non essendo così vigliacca quell'opra, che tal cosa di essa si douesse proferire; quando finalmente riseppe avea detto Agostino, che si come non v'era chi sapesse di greco, e pochi che l'intendessero, così quella pittura non intendersi; nè come potassero le figure, nè che facessero, nè come vestite fossero; che insomma Pietro era dato in reprob, e del migliore discepolo diuenuto il peggior Maestro, avea, potea dirsi, nella Professione passato il fiume, diuenuto Gineurino. Accese di tal maniera quest' auuio il facini, che dato luogo alla disperazione, vuol trattarli, disse, costoro da quel che sono, da razza di macellari; dar loro d'vna mazzuola in capo; e postosi sotto vn'accetta dal manico corto, andò a cercarli, per effettuare col primo di loro, che gli fosse dato tra' piedi, l' esecrando delitto; ma scoperto da vn comune amico passeggiar più volte, come fuor di se stesso, sotto il portico della Morte con arme sotto, e ruminar gran cose, ne fù distratto, e distolto dal galantuomo, che scoperto il suo fine, lo fece più presto che potette penetrare a' Carracci. Acquietossi dunque Pietro, conuito dall' amico, che gli se vedere, e conoscere co' gli esempi, sempre fra concorrenti esser state queste risse, segno della scambieuale virtù, che tuttauia non poteuasi dir perfetta, scompagnata dalla prudenza in saper scansar gl' impegni, e dalla offerenza per non aggrauar l'anima di quelle colpe, delle quali, dopo il fatto, vorrebbe esser digiu-

digino, e tanto pesa al punto del morire, portando seco conti così graui da saldare all' altro Mondo.

Furono a tempo simili raccordi, facendo la douuta impressione in Pietro, che ogni volta più peggiorando ne' sudetti suoi mali, sentendo di perder le forze, e finirsi, pregaua gli scolari prima a raccordarsi di lui nelle orazioni loro, poi a prendere esempio dal suo stato, e finalmente ad imitarlo nelle belle opre prima fatte, non nell' vltime, nelle quali conosceua, e confessaua non trouarsi più spirito, nè vigore. Così finì ben presto i suoi giorni in assai fresca età, mancando del 1602. e lasciando di se vn gran nome per le bell' opre sue, colle quali talmente s'accostò a' Carracci, che vn pò più alle volte che fosse stato corretto, farebbe loro stato vguale.

Fù così nuouo, e bizzarro nell' inuenzione, ch' io non sò mai chi s' auesse in testa, se non vna propria ferace immaginatiua, tanto simbolica alle volte a quella del Tentoretto, che parue non altri auere auuto egli in mente, che quell' arrischiato, e copioso Maestro. Ebbe varietà di ciere, mossa grande nelle figure, e nel colorito poi passò ben quanti illustrassero tele a que' tempi. Quest' era quella parte, che poneua il ceruello a partito ad Annibale, che andando a vedere d' alcoso la sua tauolina del martirio di S. Lorenzo in S. Gio. in Monte, Dio mio, fù inteso dire, che cosa mette mai costui nelle sue carnagioni? io giurerei, che in vece di colori, fa macinare carne vmana. L' istesso obseruasi nella tanto graziosa tauolina dietro il Coro di S. Francesco all' Altar Pellicani, oue in certi puttini si vede il sangue viuo e vero nel volto, si vedono loro mouersi gli occhi, spirare il fiato, palpar l' anima. Il S. Antonino poi nella Cappella de' Landi in S. Domenico, preso da tutti i forestieri per de' Carracci, non troua lode vguale alla sua bellezza nella mia penna, com' eila soprabbonda, nella bocca d' ogn' vno, che contempla in quel Santo, in que' putti, in quel Signore, in quella Beata Vergine tanta espression, tanta grauità, tanta giustezza, tanta nouità, tanta leggiadria, senza l' impasto, che sempre tramonta. Non vi è chi veda la tauolina della Presentazione della Beata Vergine al Tempio nella Chiesa de' Scalzi fuori di strà maggiore, che non la giuri delle migliori cose del Tentoretto; come tolse a pareggiarlo nella Nonziata a lui vicina di quel gran Veneziano, col suo bizzarrissimo Presepe contiguo nella Chiesa di S. Maria. Lascio alla fina obseruazione de' più intelligenti, e curiosi la sua bell' Afsona, co' freschi laterali non men considerabili nella Cappella Grati ne' Serui; e nell' Oratorio del Buon Giesù la Santissima Annoziata di così nuouo pensiero, e risoluto dipingere; e nella quale, dicono, facesse quella gloria d' Angeli in nube colla punta delle deta (auendo mandato a casa i pennelli) ad inchiesta di Giouanni da Capugnano, che da lui interrogato per ischerzo, che cosa gli paresse mancare allora che finita così fresca, l' auea posta in opra, rispose, però bene con la sua semplicità quel goffo, lo Spirito Santo che in lei soprauenisse: La sua Decollazione del Battista alla Cappella de' Signori Confortatori nella Chiesa dell' Ospital della Morte: Al quadro del Sig. Guido all' Altar maggiore de' PP.

de' PP. Capuccini i duo' quadri laterali, che sono come d'Annibale: S. Francesco che riceue Christo Bambino nelle braccia, e l'istesso che suiene al suono della celeste lira. Infiniti rametti poi, e quadrettini piccioli, ne' quali fù inarrivabile, & andò al pari del Feti, e che per la maggior parte son tolti per di Annibale; come quello della Beata Vergine, che saglie al Tempio nel primo casino della Vigna Lodouisia in Roma, e per tutto; senza le tante tauole fuori per il Contado, come, per figura, il Christo Crocefisso in mezzo alli Santi Pietro e Paolo fatti a tempra, e in vn sol giorno nella Chiesa maggiore di Castel S. Pietro: La Madonna del Santissimo Rosario con S. Domenico, e que' Misterii tanto spiritosi attorno nella Chiesa di Quarto di sotto, e simili.

Vestì nobilmente, trattossi bene, e stette alla grande, essendo in istato, che potea viuere d'entrata, quando cominciò a dipingere. Fù di lui fatto gran conto da gli altri Pittori, e volendo con lui taluolta competere il già detto Massari in certo lauoro, lo dispreggò, se ne rise, & disse non istimarlo, e compatirlo, essendo anche inesperto, e giouane. Fù più volte Sindaco della Compagnia, Estimatore, e Massaro, & adempi ottimamente le sue parti, e diè a tutti soddisfazione. Non isdegnò il Valesio intagliare vn suo S. Raimondo, che sul suo mantello solca il mare, quando non volle intagliar le cose de' Carracci.

Hebbe frà gli altri della Sig. Marta Berrolelli, famiglia riguardeuole, e sua moglie, del 1602. vn figlio postumo, al quale perciò fù posto l'istesso nome del Padre, che attese alla mercatura con qualche fortuna: che sposò poi vna figliuola del Sig. Alessandro Tiarini Pittore famosissimo; e fù quella, che ricamaua così squisitamente, e che fece vna trabacca da letto d' infinito valore, che si vidde con istupore di tutta la Città, e de' Forestieri, che Pandauano ad ammirare com' opera insigne. Frà gli altri Scolari di Pietro Facini si contano

ANNIBALE CASTELLI, ch' ebbe anch' egli il vizio, nel quale diede in vltimo il suo Maestro, di caricare troppo i nudi, & elsorbitar nel contorno. Altro di sua mano a olio non hò mai veduto fuori de' duo' quadri appesi al muro, laterali alla porta maggiore di S. Paolo dalla parte di dentro, entroui in vno la Resurrezione del quattriduano Lazaro, nell' altro la Crocefissione dell' inuittissimo Apostolo Andrea; essendosi egli buttato al fresco, per facilità, massime alla quadratura, & auendoui operato molte cose, come la quadratura, & il Christo Crocefisso sostenuto dal Dio Padre in iscorto nel primo Dormitorio a basso di S. Francesco, & infinite altre cose che non occor dire. Si come non riferire l' altre tante fatture di vn

BERNARDINO SANGIOVANNI pure allieuo suo, che gionse a pingere pure vna tauola in S. Sebastiano Parrocchia, di S. Cornelio Papa, e Martire; vna in S. Gioseffo del Mercato; sotto il portico di S. Francesco tre occhi, e più volte il libro de' Signori Anziani. Nè le infinite di

GIO. MARIA TAMBVRINI, che fù suo scolare, prima che morto il Maestro, si volgesse poi alla maniera delicata di Guido, del quale per la sua schiettezza e bonà fù gran confidente, & amico: Che diede alle stampe mediante il

Cur-



*brica, sono state guaste; ma nella scala, che dalla cappella Sista scende in S. Pietro, d'ordine di Papa Sisto V. nella volta sono diuerse pitture, e tra le altre vi si vedono alcune figurine di Lattantio tanto belle, e leggiadre, che ( per dir vero ) in questo genere non si può meglio desiderare.*

*Dipinse in S. Maria de' Monti nella cappella della Pietà di N. Signore a mano dritta la flagellazione di Christo di buona maniera; e tutte queste opere sono a fresco terminate.*

*Questo giovane hauerebbe potuto alla luce grand' opere, se fusse campato, ma nel fiore della sua età se ne morì. Fu egli assai disordinato non solo nel mangiare, ma ancora in altro, et era di poca complessione sì, che graueamente ammalossi; e fu consigliato, che a Bologna sua Patria se ne tornasse, che hauerebbe recuperata la sanità; mise si egli in viaggio, e sopra la montagna di Viterbo accidente sì terribile gli sopraggiunse, che ne spirò l'anima, e portato in Viterbo, con gran disgusto di tutti li professori del disegno di 27. anni in circa vi fu sepolto. Di*

VINCENZO ANSALONI abbiain pure qualche vestigio in Patria; perche se non altro, cagionerà sempre in noi ammirazione il S. Sebastiano nella Cappella de' Sig. Fiorauanti in S. Stefano; e più la tanto graziosa, giusta, e così teneramente colorita tauolina con la B. Verg. in aria, e li Santi Gio. Euangelista, Rocco, e Sebastiano in terra, nell'Altare de' Signori Bonfigliuoli in Chiesa de' RR. Monaci Celestini. Sì come molti di

FRANCESCO CAMILLO, del quale già si è detto, come quello de' Poneri, & altri fuori, e de' quali non occor replicare, per non auer passato egli vn' intelligenza ordinaria, e tutto oprato su i coloriti disegni de' Lodouico. Di

ACHILLE CALICI non abbiaino altro che in S. Arcangelo vn Arcangelo Michele, & vn Rafaele con Tobia laterali all'Altar maggiore. Di

VINCENZO GOTTI, che trouo con gli altri Accademici nella ruota de' Carracci, a' quali forse passò da quella del Fiammingo, e morto Lodouico si appoggiò a Guido Reni, nulla abbiaino, per esser' ito via, e fattosi poi stimare per quel valentuomo che diuenne, in quella forma che compendiofa, ma diligentemente così scrisse il Masini.

*Vincenzo Gotti Bolognese pittore, fu Discepolo di Dionigio Caluart, e con Guido Reni in età di 20. anni, partì per Roma, e dopo d'hauerui lasciato alcune delle sue opere, andò a Napoli, richiesto dal V. Rè, e vi si trattenne circa 18. mesi, d'indi passò a Messina, e poi a Reggio, nel qual luogo pigliando moglie, si fermò sino alla sua morte, che seguì addì 15. d' Ottobre 1636. hauendo dipinto in essa Città nella Chiesa del Duomo il quadro dell' Altar maggiore, con l' Assontione della B. V. il S. Nicolò, e la Madonna col Bambino Gesù nell' Altare de' Mari, e la S. Anna, con varie figure, nell' Altare de' Foti. Nella Chiesa de' Frati Predicatori fece la tauola dell' Altar maggiore, con S. Domenico, e S. Giorgio Protettore di detta Città; la tauola dell' Altare di S. Pietro Martire, quella dell' anime del Purgatorio, e quella delli SS. Stefano Protomartire, e Stefano Vescovo della medesima Città di Reggio. Nella Chiesa de' Franciscani dipinse la tauola di S. Francesco, con vn Choro d' Angeli. In S. Francesco di Paola fece la tauola*

di S. Tomaso Apostolo, quella della venuta dello Spirito Santo, e quella di S. Caterina. Nelli Gesuiti dipinse un quadro con alcuni Santi, e Beati della Compagnia di Gesù, e nell' Oratorio della Congregazione di Gesù Maria, fece un grandissimo quadro, dove sono da 60. figure. In SS. Cosma, e Damiano fece la tavola dell' Altare de' medesimi Santi, e quella del Martirio di S. Sebastiano, e nella Chiesa di S. Antonio dipinse la tavola dell' Altare di detto Santo, con la Madonna, e Gesù Bambino, e quella del martirio di S. Barbara, e in molti altri luoghi dipinse, poichè quasi tutte le pitture delle Chiese di detta Città di Reggio sono fatte di sua mano, e si trova memoria scritta di suo pugno d' haver dipinto 218. tavole d' Altari in diversi luoghi del Regno di Napoli, oltre le molte ne' luoghi pubblici, e privati fatte a particolari, e delle quali si potrebbe aver più compita relazione dall' Eccellentissimo Sig. Dottor Gotti suo figlio colà natogli, ma che ripatriato, ottimamente esercita le parti di Lettor Pubblico dell' Ordinaria Legale, e di Avvocato infigne. Di

FLORIO MACCHI così fido seguace di Lodouico, e che non douea mai rompere il corso alle sue bell'opre del pennello colle fatture del bollino, sarà sempre mirabile la graziosa Vergine Annonziata a fresco dipinta da i lati della porta della Chiesa dello Spirito Santo, creduta da' forestieri del suo Maestro; com'esser marauigliosi, dicono, li sfondati, che passò a fare a Mantova, non sò in qual Palagio di quel Serenissimo, non auendomene alcuno colà saputo dire, ne io riconoscerne; che per altro la tavola all' Altar maggiore di S. Andrea del Mercato; il fresco nella Chiesa della Morte del Pellegrino, che a noi sen viene con la tanto da noi sempre adorata Immagine della Madonna di S. Luca; e sopra nell' Oratorio il Lazzaro resuscitato; e' miracolo di S. Carlo, laterale alla porta maggiore in S. Gio. in Monte, fattogli fare dal Musico Consenti, sono di poco rilievo. Si come di minor' anco le fatte da i duo' suoi fratelli, che furono un

GIVLIO CESARE, & un

GIOVANNI, de' quali però altro non occor dire. Come fermarci poco douremo in

TOMASO CAMPANA, che non seppe Lodouico disgustare, la sciandogli fra gli altri suoi discepoli ( allora ancora che ribellato fegli, auca seguito Guido ) fare que' duo' pezzi nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco, che soli di quest' huomo registra anch' egli il Masini, e che non sono tanto cattui, come que' di

AVRELIO BONELLI, anzi Catiuelli, e che non douea similmente permettere l' istesso, che si framischiassero con tanti altri valenti scolari, ancorche poi correggerli volesse, facendoui dopo qualch' anni il quadretto assai sufficiente della Madonna, mezza figura, che sostiene il Signorino intero dirimpetto alla porta del Conuento, sopra quell' vscio, ch' è la prima cosa a vederli prim' anco del Cortile. Non dirò altro parimente di

SEBASTIANO RAZALI, che chiamossi *benoratissimo*, e *valeroso soggetto* nel Funerale d' Agostino, ancorche in suo luogo vi operasse poi il Galanini; e potendosi vedere una sua operazione, ch' è il S. Benedetto riuoltantefi nudo sul-

le spine, nel Cortile, ch' altro forse non trouerassi di lui in Bologna; nè volendo io qui col poco lodarlo scemar la fede all' Autore del detto Funerale, che disse anche il Bonelli: *giudizioso, e valoroso soggetto anch' egli, non meno indefesso negli studi della Pittura, che eccellente nella Musica.* La(cio similmente vn'

ENEAS ROSSI, che dipinse, scriue il Masini, in S. Pietro Martire la tauola delli due Altari di S. Giacinto, e quella di S. Raimondo. Vn

FRANCESCO CAVAZZONI, che dipinse, (scriue lo stesso) a S. Maria Maddalena di fra S. Donato la tauola all' Altar Maggiore, con Christo predicante, e vi è S. Maria Maddalena, e S. Maria, & in S. Gio. in Monte dipinse alli Roda una tauola con S. Gio. Battista, che predica alle turbe, posta in una colonna contigua alla Cappella di S. Cecilia; e che tirando allo stile di Bartolomeo Passerotti, me lo fa credere esser stato di questi allieuo, prima che passasse a' Carracci. Vn'

ALESSANDRO PROVALLI, che in sua gioventù dipinse vn Christo morto nel cantone del portico sul muro della Casa de' Conti Zambeccari, situata sopra il canale di Reno, vicino a S. Maria Maggiore, e nell' Oratorio di S. Rocco dipinse a fresco la Vita di S. Rocco, che dispensa il suo a' Poveri. Vn

GIACINTO GILIOLI, che dipinse nella Chiesa de' Santi Cosma, e Damiano la tauola di S. Romualdo; e nella Chiesa delle Monache di S. Maria il transito di S. Gioseffo, & altroue. Vn

GIACOMO LIPPI da Budrio, detto perciò comunemente Giacomone da Budrio, che fece la tauola a olio alquanto riguardeuole all' Altar maggiore della Chiesa Parrocchiale di S. Andrea de' gli Anfaldi, col Crocifisso S. Andrea, la Maddalena giacchioni, & vn' altro Santo Martire, che si vede esser vn ritratto: Tutto il Salone dell' Ospitale di S. Biaggio con istorie sacre, scriue anch' egli il Masini: La facciata di fuori di quadratura, essendo fondatissimo, & intelligentissimo di Prospettina, e d' Architettura: La maggior parte de' gli occhi a fresco sotto il portico dell' Annonziata: Tutt' i fregi delle stanze del Palagetto de' Signori Spadi ad Vzano, & altri luoghi priuati. Vn

GIO. BATTISTA VERNICCI, del quale si vede, dice il sudetto, la tauola in S. Colombano delli Santi Marcello, e Domino. Vn

PIETRO MARIA PORETTANO, che scriue il detto Masini, non solo esser stato scolaro de' Carazzi, ma hauer dipinto nella Parocchiale di S. Maria Maddalena della Poretta la tauola di S. Antonio Abbate. Vn

DOMENICO MARIA MIRANDOLA, che fù vno di quelli, che disgustatosi poi co' Carracci, per la sopradetta partita fatta da essi al Facini, si ritirò dalla loro Accademia, e dando luogo nelle proprie case sul Guazzaduro a Pietro, gli tenne mano, anzi l' esortò, e l' sostenne ad aprir la noua, che fin che visse Pietro, del Facini fù detta; ma quello morto, proseguì sotto nome dell' Accademia de' Mirandola: molto famosa poi per esser stata (dopo la mancanza particolarmente de' detti Carracci) frequentata da' primi huomini di quel secolo, particolarmente da M. Agostino Marcucci Sanese, Bartolomeo Gangiolini da Fano, Leonello Spada, Gio. Valesio, Andrea Lungo da Rauenna, Gio. Ca-

stelli, Cesare Posterla; inducendouisi a leggere duoi Anni il dottissimo Antonid Castaldi Professore così valente delle Matematiche sulla nostra Vniuersità, e tanto famoso per le stampe, e Giacomo Landi nelle medesime pure eccellente: Non isdegnando in essa portarsi a disegnarli (capitati essi a Bologna) il Cavaliere Giuseppe d'Arpino, e Francesco Vanni; ammirando in essa i bei rilievi buscati, e fattisi propi da Domenico nel finirli quella de' sudetti Carracci; lo schietto stesso, di che s'eran seruiti essi a far paura al Facini: quel superbo torso di vn Crocefisso formato sopra quel sì bel naturale, senza gli altri duo' pure in tal guisa ricauati dall'huomo, e dalla donna: la famosa testa del Cavallo, & altre curiosità diffusamente notate nella Vita, che di quest'huomo lasciò scritta il P. Abbate Mirandola Canonico di S. Salvatore; e che come io tralascio, per non esser' ella di Pittore, così ad altri, che quelle de' nostri Scultori prendesse a scrivere, potrebbe ottimamente seruire; colla necessaria cautela ed auvertenza però, quando egli (non sò con qual fondamento e ragione) confonde, e vuole ch'ella fosse comune quest' Accademia a' Mirandoli & a' Carracci, e quella vna e medesima, che aperta aucano essi prima i grand' huomini sopra l'Ospital della Morte; e nella quale istudiando egli con gli altri questo suo parente, brauo statuario diuenne, prima di ribellarsi, partirsene, e la propria anzi quella di Pietro nouamente aprire. Vn

BENEDETTO POSSENTI, spiritoso al pari del Mastelletta ne' suoi primi anni in far paesi, porti di mare, imbarchi, mercati, balli, quistioni, e simili bizzarrie, prese anch' oggi per di mano dello stesso Mastelletta; ma che poi dattosi al guadagno, necessitatouisi massime dalla numerosa famiglia, aperta bottega a canto a S. Maria dell'Asse, si pose a tirar giù ad ogni prezzo armi, voti, tauole d'Altare per campagna, e luoghi bassi, oue perciò tante se ne vedono, che non occor ridire; facendo i ritratti somigliantissimi ancorche d'infelice maniera. Ch'ebbe fra gli altri quattro figliuoli, che nell'istesso grado dipinsero anch' essi, e talvolta con più scherno che lode; trattone Gio. Pietro natogli del 1618. che in far battaglie mostrò come vn genio particolare, così vna furia, & vno stile molto commendabile: Che dipinse ancora tauole da Chiesa, come quella nel Duomo di Mantoua al primo Altare a man ritta, di tanta mossa, così gran spirito, e colorire ardito, che alla prima ferma; sì come fanno l'altre, cioè la gran tauola del Martirio di S. Lorenzo fatta in dodici giorni, per settanta solo ducati, entro la picciola Chiesa di detto Santo nella Città di Padoua, doue l'infelice, fresco di età, restò ucciso d'archibuggiata entro quella contrata che chiamano Calandra, oue sempre stanno Pittori: e del quale in Bologna possono vederli in pubblico li trè archi a fresco della Vita del Miracoloso sotto il portico di S. Francesco: tutti que' che si ammirano sotto vn portico simile de' RR. PP. Zoccolanti di Castel S. Pietro: la nominata altre volte apparizione del Signore Risorto alla Madre nella Cappella Sacchi in S. Barbaziano, e simili, ne quali si vede sempre, e s'iscorge vn fare brauo e bizzarro, e per così dire appunto, violento. Vn GIO. BATTISTA BVSÌ, & vn

GIV.

## **GIVLIO CESARE PARIGINI ET ALTRI. 381**

**GIVLIO CESARE PARIGINI**, che si buttò poi tagliatore in rame, e ch'è operarono anch'essi nel funerale. Vn'

**ALESSANDRO ALBINI**, che similmente fece vna di quelle storie nella colonna funebre; che si portò bene a sufficienza nel Cortile a S. Michele in Bosco, e ne' quadretti a concorrenza nella Chiesa di S. Piermartire. Vn

**PIETRO BOVI**. Vn

**CESARE GROSSO**. Vn

**TOMASO ROMANI**, detto il **FORNARINO**. Vn

**GIO. FRANCESCO MACCAFERRI**. Vn

**FRANCESCO DE' BICARI**. Vn

**GIACOMO DIDINI**. Vn'

**ANTONIO LEVANTE**. Vn

**BENEDETTO LVCCHINI**. Vn

**GIO. FRANCESCO FERRARI**, & vn

**GIO. BATTISTA NATALE**, che diuennero poi braui Intagliatori di figure, e di quadratura in legno. Vn'

**ANDREA COSTA**, che hà fatto cose mirabili nella Santissima Casa di Loreto. Vn'

**ALESSANDRO DA MODANA**. Vn

**PIETRO DA FERRARA**. Vn

**BARTOLOMEO SCHIDONI MODANESE**. Vn

**CAMILLO GAVASETTE MODANESE**. Vn'

**ANTONIO CASTELLANI**, & altri, e simili di minor riflessione anco degni, che tutti daran fine a questa Terza Parte, ed insiem Primo Tomo; douendo passarlene ad impiegarli più degnamente la penna nelle azioni, e nell'opre d'altri loro Condiscepoli bensì, & de' Carracci anch'essi allieui, e seguaci, ma che gran Maestri per lo più diuennero, e Capi insigni riuscirono di famose Scuole, ch' anch' oggi vigorosamente si dilatano, e d'vn'altrretanto ben seconda propagazione la mia **FELSINA** anco **PITTRICE** isperanzano, ed assicurano. Daranno dunque principio questi con le loro quasi sempre formali, e ben copiose Vite alla Quarta Parte, e insiem Secondo Tomo, in fronte del quale apparirà prima d'ogn' altro Guido Reni; non meno perche la tanto accetta e gradita moderna maniera, della quale fù egli primo Capo, & Inuentore, da essi ancora si vede per lo più tentata, e seguita, quanto perche prima di essi uscìo alla luce del Mondo, per ragion di Natura deue anche andar loro auanti e precedere.

*Il fine della Terza Parte,  
e del Primo Tomo.*











